PHILIPPI HONORII
I. V. D.

THESAVRI POLITICI CONTINVATIO,

Hoc est:

SELECTIORES TRACTATVS, MONITA, ACTA, RELATIONES ET DISCVRSVS

PLVRIVARIAM ET EXQVISITAM REGIÆ PRVDENTIÆ, ET PRINCIPVM, Rerumpublicarum, Gentiumque documenta suppeditantes, vniuersis prudentiæ Ciuilis & Politicarum rerum studiosis, quive domi militiæque cum gloriæ & honoris fama versari, & in Principum Aulis dignitatem, inque Legationibus authoritatem obtinere cupiunt, perutiles, & omnino necessarii:

AVTORIBVS PRÆCLARIS ET PRVDENTISSIMIS SVMMORVM PRINCIPVM ET RERVMPVBLICARUM Oratoribus, aliisque doctissimis & vsu rerum clarissimis viris,

ANTE HAC ITALICA LINGVA CONSCRIPTI, NVNC VERO primum in gratiam Politicæ sapientiæ & linguarum studiosorum Latine simul & Italice editi.

EDITIO POSTREMA.

Operis argumenta Elenchus duplex indicabit.



FRANCOFVRTI
Typis NICOLAI HOFFMANNI, Impensis hæredum IACOBI FISCHERI.
Anno M. DC. XVIII.

SOMMARIO DI TVTTE LE RELATIONI, TRATTATI, DISCORSI, ET INSTRVTTIONI, che nel presente volume si contengono.

INDEX TRACTATVVM ET RELATIONVM, QVÆ HOC OPERE continentur.

)(2 nisi

Com-

PRA

PRAXEOS

PRVDENTIÆ POLITICÆ

CONTINVATIO.

ORDINE DELLA CASA DEL RE CATHO-LICO.

ORDO TOTIVS DOMINII REGIS HISPA-niarum.

TIEÑE LA MAEstà del Rè Catholico molti Consiglieri, à quali rimette tutti li negotij, de' quali viene parlato à bocca, ouero per memoriale in scritto, & è solito di farsi sempre l'vno, el' altro, perciochè se l'huomo vuol dire succintamente 'l caso suo, lo può dire: ma porge poi anco vn memoriale, il quale il Rè come si ritira in Camera legge, è conforme alla qualità del negotio lo rimette ad vno de' tutti i Consigli, de' quali il principale è quello di Stato, & si chiama Consiglio supremo di Stato, nel quale si trattano tutte quelle cose, che põno appartenere al gouerno de suoi Regni, & delle nouità, che occorrono, & cose toccanti all'auttorità, & Corona Regia, nel quale entrano persone principali, ch' erano quando io risedeua in quella Corte, gli seguenti.

L' Arciuescouo di Siuiglia, Inquisitore generale di tutta la Spagna.
Il Presidente del consiglio Regale.
Il Duca di Francauilla, Presidente del Consiglio d' Italia.
Rui Gomez di Silua.
Don Gio. Manrique de l LAra.

MVLTOS CATHOLICI Regis Maiest. habet Consiliarios, quibus omnia, vel ore vel ex scriptis referenda committuntur negotia. Vt plurimum autem vtroque modo proponuntur. Quicunque enim breuibus res suos vult indicare: potest id facere; sed addito etiam scripto, quod Rex accipit, Cameram ingressus legit & pro negotij qualitate, vni ex consilijs committit. Horum autem præcipuum est illud, quod supremum status consilium vocant, in quo omnia illa tractãtur quæ ad omnium Regnorum gubernationem pertinent; & si quæ occurrant nouitates, aut alia ad Regiæ coronæ splendorem & auctoritatem spectantia. Huic intersunt præcipuæ autoritatis personæ, sequentes nimirum, quæ ei præsidebant, cum ego in illa versarer aula:

Archiepiscopus Hispalensis, Inquisitor generalis totius Hispaniæ.
Præses Consilij Regalis.
Dux Francauillæ, Præses Consilij Italiæ.
Ruy Gomezius de Silua.
Dominus Ioannes Manrique de LAra.

Il Conte di Ferria, Capitano della guardia degli Alabardieri di Sua Maestà.

Il Commendatore maggiore d' Alcantara.

Il Presidente del Consiglio dell' ordine Santiago Alcantara, & Calatreua.

Il Segretario Antonio Perez.

Questi Consiglieri hanno di prouisione ordinaria due mila ducati l' anno.

Consiglio Reale.

Vi è il Consiglio Reale, al quale vengono per appellatione tutte le liti, & cause di tutte l' altre Audienze, & Tribunali della Corona Reale di Castiglia, con al presente di questi membri.

D' vn Presidente, che suol essere Signore di titolo, & alle volte Prelato, ò di Chiesa, come era all' hora il Dottore Spinosa, è di dodici Consiglieri persone principali, che si cauano fuori degli altri Tribunali.

Delle cose ardue, & importanti, che occurrono, si fa consulta con Sua Maestà il Venerdì da questi Consiglieri, & ne sono tre, a' quali Sua Maestà hà dato titolo di Consiglieri, di Camera, nel Tribunale de' quali si veggono, & s' espediscono le cause di gratia, ma quelle d' importanza si consultano con Sua Maestà.

Vi è vn Segretario della Camera, che all' hora era Francesco Ciasso, & due altri Segretarij che assistono alli tre Consiglieri, che erano all' hora.

Il Licentiado Menciaca.

Il Licentiado Otalora.

Il Dottor Velasco.

Questo Consiglio si tiene ordinariamente il Sabbato. L' anno 1560. Sua Maestà fece vn' Ordine in Toledo, che s' aggiungessero altri quattro Auditori nel Consiglio Reale, i quali conoscono tutte le cause, che per appellatione vengono al detto Consiglio dalle due Cancellarie di Vagliadolit, & di Granata deppo le due sentenze conformi con depositatione di 1500. doppie, per chiarezza di che bisogna prima sapere, come in Vaglia dolit, & in Granata ci sono due Cancellarie, le quali in prima instanza non conoscono alcuna lite, se non è di pupilli, Orfani, Vedoue, & persone miserabili, ma per appellatione si veggono tutte le liti delli Regni della Real Corona di Castiglia doppo la sentenza data dall' ordinario Giudice, doue si occorre, che dalla Cancellaria venga data la sentenza conforme alla prima, può il condennato appellare alla medesima Cancellaria, la quale di nuouo commette la causa ad alcun' altro Auditore pure della Cancellaria medesima. il quale se si confronta con l' altre due sentenze termina la lite, & non è lecito appellar più, se non in caso, che la causa passi quattro millia

Comes de Feria, Capitaneus Sarissophotorum, Custodum suæ Maiestatis.

Commendator maior Alcantaræ.

Præses Consilij equestris ordinis S. Iacobi, Alcantaræ & Calatrauæ.

Secretarius Antonius Perezius.

Hi Consiliarij pro stipendio ordinario quotannis habent bis mille ducatos.

Consilium Regale.

Est & Consilium Regale, ad quod tanquam ad supremum Tribunal, omnes lites, ab alijs audientijs coronę Castilianæ per appellationem deuoluuntur. Huius membra iam sunt:

Præses, qui Dominij plerunq; gaudet titulo: aliquando etiam est Prælatus aut Ecclesiasticus, qualis hoc tempore est Doctor Spinosa: cui assident duodecim alij Consiliarij, præcipuæ autoritatis omnes, & ex alijs audientijs aut Tribunalibus electi.

Hi Consiliarij si quid ardui & magni incidat ponderis, cum sua Maiestate, die Veneris conferunt. Horum tres sunt quibus à sua Maiest. datur titulus Consiliariorum Cameræ: qui negotia Gratiarum aut Priuilegiorũ expediunt: consulta tamen in arduis sua Maiestate. Consilio huic Secretarius Cameræ, qui tunc erat Franciscus Ciassus, vna cum duobus alijs Secretarijs qui tribus illis Consiliarijs adiunguntur. Consiliarij autem erant:

Licentiatus Menciaca.

Licentiatus Otalora.

Doctor Velascus.

Consilium autem hoc ordinariè die Sabathi congregatur. Anno 1560. mandauit sua Maiest. Toleti, vt huic regali Consilio adhuc quatuor adijciantur Auditores, qui omnes causas ex à duabus Cancellarijs aut tribunalibus Valiadoliti & Granatæ huc deuolutas cognoscant, in quibus concordantes sententiæ latæ sunt; cum depositione 1500. duplarum. Quod vt melius intelligatur, sciendum est Valiadoliti & in ciuitate Granata duas esse Cancellarias, vt vocãt, quæ nullam ad primam instantiam recipiunt litem, nisi Pupillorum, Orphanorum, Viduarũ, & similium personarum miserabilium: sed eas saltem, quę per appellationes ab omnibus alijs tribunalibus per totum Regnum Castilianum lata ab ordinario Iudice sententia eò deuoluuntur. Et si accidat vt & hic feratur sententia, cum prima illa Iudicis ordinarij consentiens; potest damnatus ad eandem rursus appellare Cancellariam, quæ causam denuò recipit, eamq; alteri eiusdem tamen Cancellariæ auditori committit: cuius sententia quoque cum duabus præcedentibus concordante, lis finitur; neq; vlla amplius conceditur appellatio.

nisi

ducati, nella quale hà luogo solamente l' appellatione alla persona del Rè; & quello, che appella è tenuto depositare 1500. doppie, che vagliono quattordici Reali l' vna. Questa causa poi il Re soleua commettere ad vno delli Cõsiglieri del Consiglio Reale, ma per essere tanto occupati in altri negotij, onde non si veniua mai à capo, & le liti andauano in infinito, e' è ordinato il numero sopradetto di quattro altri aggiunti al Consiglio Reale, i quali solamente attendono à queste liti, & s' occorre, che le sentenze date prima siano confirmate da loro, le 1500. doppie vanno diuise in questa maniera 500. alla Camera Regia, 500. alla parte contraria, & l' altre cinquecento alli Giudici, à qualis s' era fatto torto in appellare dalle loro sentenze. Nelle Cancellarie sono questi membri.

Vn presidente.

Sedici Auditori.

Quattro Alcaldi de' maleficij.

Fiscale, Relatori, Segretarij, & altri Officiali.

Vi sono ancora due Alcaldi nobili.

Consiglio di Guerra.

Nel Consiglio di Guerra si tratta tutto quello, che appartiene ad essa, cosi per Mare, come per Terra, & fortificationi, & prouisioni alle frontiere di tutti li Regni, & Stati.

In questo consiglio entrano tutti quelli di Consiglio di Stato, eccetto il Segretario, perche vi è Segretario stabilito, ch' era all hora Gio. Vasques Salazar.

Consiglio d'Italia.

Nel Consiglio d' Italia si trattano cose toccanti à gratia, & à giustitia delli Regni di Napoli, Sicilia, & Stato di Milano. In questo ci entra.

Vn Presidente, ch' era il Duca di Francauilla.

Quattro Regenti.

Et hanno per vno mille scudi di prouisione ordinaria l' anno.

Vn Segretario, ch' era Diego Vargas, il quale come gli altri Segretarij hà di prouisione da trecento fino à quattrocento ducati l' anno.

Consiglio de gli Ordini.

In questo Consiglio de gli Ordini ci è vn Presidente con quattro Auditori Litterati, due Segretarij, vn Fiscale, & Procuratore del Rè; vi si trattano le cose toccanti alli tre Ordini, cioè, Santo Iago, Alcantara, & Calatreua.

Consiglio d'Aragona.

Nel Consiglio supremo d' Aragona si conoscono le cose di Gratia, & di Giustitia del Regno d' Aragona, di Valentia, Catalogna, & dell' Isole adiacenti. V' entra vn Viceccancelliere, ch'

nisi res ipsa quatuor millium ducatorum excedat pretium. Tum enim ad Regis personam appellatio datur. Is autem qui appellat 1500. tenetur deponere duplas, quarum quæq; quatuordecim Realibus æstimatur. Talem causam Rex vni ex Consiliarijs regalis Consilij solebat committere: Sed quia hi plerunque multis alijs distinebantur negotijs, vnde necesse erat lites coaceruari, constitutũ est illud quod supra diximus, quatuor auditorum additamẽtum, qui hisce saltem occupabantur litibus. Et si accidat, vt priùs latæ sententiæ etiam ab his confirmentur, tum depositæ illæ 1500. duplæ ita diuiduntur, vt quingentæ Regiæ Cameræ, quingentæ parti aduersæ, & quingentæ Iudicibus quibus appellatione illa facta putatur iniuria, cedant.

In prædictis autem Cancellarijs hęc sunt mẽbra.

Præses.

Auditores sedecim.

Quatuor Prætores maleficiorum.

Fiscalis, Referendarij, Secretarij, & alij Officiales.

Sunt præterea & duo Prætores Nobiles.

Consilium Militare aut bellicum.

In Consilio Militari omnia ea deliberantur, quæ ad bellum tam terrestre quam maritimum, item fortificationes & conseruationem omniũ & Regnorum & statuum, eorumque limitum pertinent.

Huic Consilio præsunt omnes illi qui in Consilio status sunt, solo Secretario excepto. Habet enim hoc suum peculiarem Secretarium, qui meo tempore erat Iohannes Vasques Salazar.

Consilium Italiæ.

In Consilio Italiæ omnia illa tractantur negotia, quæ ad Priuilegia, & Iustitiam Regnorum Neapolitani & Siciliæ, & Ducatum Mediolanensem pertinent. Huic intersunt:

Præses, qui tum temporis erat Dux de Francauilla.

Quatuor Regentes, quorum quisq; pro ordinario stipendio quotannis habet mille coronatos. Secretarius erat Diegus Vargas, qui, sicut & alij Secretarij, inter trecentos & quadringentos ducatos annuos pro stipendio habet.

Consilium Ordinum.

In hoc Ordinum Consilio vnus est Præses, quatuor auditores litterati, Fiscalis & Procurator Regius. Hic autem ea deliberantur quæ ad tres ordines militares pertinent, nempe D. Iacobi, Alcantaræ, & Calatrauæ.

Consilium Arragonianum.

In hoc supremo Arragoniæ Consilio illa deliberantur, quæ ad Priuilegia & Iustitiæ administrationem in Regnis Aragoniæ, Valentiæ,

ra Don Bernardo di Bolea, quattro Consiglieri Litterati, vn Fiscale, è Segretarij.

Consiglio delle Indie.

Nel Consiglio dell Indie entrano vn Presidente, & sei Auditori, iquali conoscono le cose dell Indie, così di Gratia, come di Giustitia.

Consiglio d'Hazienda.

Questo Consiglio, che chiamano d'Hazienda si fa alcuni giorni della settimana in Palazzo; vi si tratta di tutte l'entrate Regie, & si fanno gli arrendamenti, & assegnamenti, è si tiene conto di pagare, & recuperare tutte le cose de' Regni di Spagna. Entra in questo Consiglio tre Contatori maggiori, è tre minori, & li Consiglieri della Camera con vn Segretario, & vn Relatore, de' quali Contatori maggiori erano allhora.

Rui Gomez de Silua.
Francesco d'Erasso.
Hernando Hochia, &
Galdos.

Consiglio di Contadoria.

In questo Consiglio entrano i tre Contatori maggiori, & i tre minori, in oltre quattro Auditori, & vn Segretario; vi si trattano le cose di Giustitia intorno al denaro.

Consiglio detto Contadores de Cuentas.

In questo Consiglio entrano due Contadori maggiori, & due minori, & altri Officiali con Segretarij. Li maggiori erano à quel tempo.

Il Conte d'Oliuares Maggiordomo di Sua Maestà.

Don Pietro Holingo Caualliero principale. Li minori.

Antonio di Guino.

Gio. Mugnoz de Salazar.

Trattasi in questo Consiglio di pigliare il conto di quello, che si spende nella Casa di Sua Maestà, & di sapere tutte l'entrate, che sono in tutti li Regni, & in che cosa si distribuiscono.

Siuiglia.

In Siuiglia ci è vn Regente, & quattro Auditori, che conoscono di Giustitia di quella Città, & suo Stretto.

Nauarra.

In Nauarra ci è vn Gouerno simile.

Galitia.

In Galitia è vn Tribunale, & Gouernatore come Presidente.

Cataloniæ, & adiacentium Insularum pertinent. Habet Cancellarium, nempe Dominum Bernhardum de Bolea; Quatuor Consiliarios litteratos, Fiscalem, & aliquot Secretarios.

Consilium Indiarum.

Huic consilio adsunt: Præses, vnà cum sex auditoribus, qui res Indianas tractant tam ad Priuilegia, quam ad Iustitiæ Administrationem pertinentes.

Consilium Negotiorum.

Conuocatur hoc Consilium, quod Conscio de la hazienda, id est consilium negotiorum vocat aliquot in septimana diebus, in ipso Palatio. Tractantur hic omnes reditus Regij, atque omnes hic fiunt remissiones & assignationes: soluuntur hic omnia debita, & deliberatur de recuperatione omnium rerum ad Hispaniarum Regna pertinentium. Huic autem consilio intersunt tres quæstores maiores, tres minores, Consiliarij Cameræ, Secretarius & Referendarius. Maiores meo erant tempore,

Ruy Gomezius de Silua.
Franciscus Erassius.
Hernandus Hochius, &
Galdus.

Consilium Ærarij.

Huic intersunt tres illi Quæstores maiores, & minores. Quibus accedunt quatuor Auditores, & Secretarius. Tractant hic ea quæ ad rei pecuniariæ Iustitiam pertinent.

Consilium quod ipsi Contadores de cuentas vocant, nos Consilium Cameræ dicere-mus.

Huic intersunt, duo Quæstores maiores, & duo minores, & alij Officiales, cum Secretario. Maiores erant meo tempore, Comes Oliuarius, Suæ Maiestatis Oeconomus.

Don Petrus Holingus eques præcipuus. Minores.
Antonius de Guino.
Iohannes Mugnos de Salazas

In hoc consilio tractantur rationes expensarum Domus Regiæ: & recensentur omnes reditus omnium regnorum, vna cum eorum distributione.

Siuilia aut Hispalis.

Habet Hispalis suum Regentem cum quatuor Auditoribus, qui Iustitiam in ciuitate eiusque districtu administrant.

Nauarra.

Nauarra eodem quoque modo regitur.

Galitia.

Galitia suum peculiare habet tribunal, cum suo Gubernatore qui ei præsidet.

Ara-

Aragona.

In Aragona è vn Tribunale di Regenti, & consiglieri.

Valentia.

In Valentia è il medesimo.

Catalogna.

In Catalogna è il medesimo.

Consiglio d' Inquisitione.

Il Consiglio poi, del quale si fa piu capitale, & stima nelli Regni di Spagna, è il Consiglio, & Tribunale della Santa Inquisitione Generale. Di questo Consiglio è Capo l Inquisitore Generale, che risiede in Corte, & era à quel tempo l' Arciuescouo di Siuiglia. Quattro Consiglieri persone Ecclesiastiche di buona vita costumi, & lettere.

In questo Consiglio si conoscono le cause de gli heretici, & si prouede di tutti gl' Inquisitori del Regno, i quali per ordinario risidiedono in Siuiglia, in Cordoua, Granata, Murcia, Calabria, Leon, Galitia, Toledo, Vagliadolit, Crunca, Aragona, Valentia, & Catalogna.

Flaudes.

Nel Consiglio di Fiandra si trattano le cose toccanti à Gratia, & à Giustitia di quelli paesi, & della Borgogna. Vi entra in questo vn Regente, al quale danno nome di Presidente, che all' hora era Monsignor Tisnac. Due Consiglieri del Consiglio di Stato, & vn Segretario, ch era Cosieuilla. Le scritture, è decreti, che si fanno in questo Cõsiglio sono in lingua Francese, & nella medesima lingua si presentano i memoriali.

Alcaldi.

Risiedono sempre appresso la Corte di Sua Maestà quattro Alcaldi, che conoscono le cause ciuili, & criminali di quella entro cinque leghe, & di tutto il Regno con commissione.

Hanno grandissima auttorità, & in specie nelle cose criminali, nelle quali procedono con rigore, & non è lecito appellare dal suo Tribunale.

Vi sono trenta uno Algazils, & molti Scriuani de' maleficij. Tengono il Tribunale appartato, & con la carcere.

Arragonia.

Habet & Arragonia tribunal cum Præsidente & Consiliarijs.

Valentia.

Idem quoque habet Valentia.

Catalonia.

Eodem quoque gaudet Catalonia.

Consilium Inquisitionis.

Est & hoc præcipuum, summæque existimationis in omnibus Hispaniarum regnis, consilium: cuius caput est Inquisitor Generalis, etiam in Aula residens: qui meo tempore erat Archiepiscopus Hispalensis. Huic adduntur quatuor Consiliarij Ecclesiastici bonæ famæ & eruditionis. Hic hæreticorum cognoscuntur causæ, & distribuuntur Inquisitores per omnia Hispaniarum Regna. Resident autem illi in locis præcipuis, nempe Hispali, Corduba, Granata, Murcia, Calabria, Leone, Galitia, Toleto, Valiadolito, Crunia, Aragona, Valentia, & Catalonia.

Consilium Belgicum.

In Consilio Belgico tractantur ea quæ ad Priuilegia & administrationem Iustitiæ, tum in Belgio, tum etiam in Burgundia pertinent. Habet suum Regentem quem Præsidem dicunt. Erat hic meo tempore Monsign. Tisnac; duos Consiliarios status, & Secretarium, qui erat Costeuilla. Scripta & decreta huius consilij concipiuntur lingua Gallica, sicut & scripta memorialia, vt vocant, eadem lingua offeruntur.

Pretores.

Quatuor semper in Aula Regia resident prætores, qui causas criminales ad quinque Milliaria in circuitu, per se, & per Commissarios in toto Regno cognoscunt. Magnam hi habent autoritatem, præcipuè vero in causis criminalibus, quas summo persequuntur rigore; neque vlla ab hoc Tribunali datur Appellatio.

Astant & huic multi lictores & scribæ maleficiorum. Habent & Tribunal seu auditorium à carcere separatum.

PERCHE SI DICA PORTA QVELLA DE' TVRCHI, NON CORTE, COME SI CHIAMANO QVELLE DE PRENcipi Christiani.

QVARE TVRCARVM AVLA, NON AVLA, VT ALIORVM PRINCIPVM CHRISTIANORVM, sed Porta dicatur.

LE Stanze de gli huomini segnalati d hoggidì si chiamano Case, quelle che sono un poco più insigni si chiamano Palazzi, è quelle de Prencipi si chiamano Corti, è credo che così si sia introdotto di dire, perche quando si và oue habitano li gran Prencipi, si vede la grandezza nella prima entrata cioè, nelle Corti, ò Cortili, oue si trattiene anco la moltitudine delle genti, perche non ascendono, se non personaggi grandi, ò quelli, c hanno da negottare. E perche il numero, è laqualità de' Ministri è quello, onde più honore riceue il Prencipe, s'è introdotto, che Corte significhi medesimamente la Famiglia del Prencipe; però quando si dice d' vno c' hà bella, ò numerosa Corte, s' intende della Famiglia, nè questo termine può conuenire ad huomini priuati, liquali se ben fossero ricchi, è tenessero numero di seruitori, non si dirà però, c' hauessero buona Famiglia, ò buona Casa. Così dunque le residenze delli Rè, è delli Prencipi Christiani, come il ricetto delli Ministri, & Officiali loro si dicono Corti. Et questi si chiamano poi Cortigiani, quasi huomini, che versano in Corte, se ben questo attributo non conuiene propriamente à gli huomini d' auttorità, che versano ne' Consigli, ne' Magistrati, ò maneggiano le cose della guerra, ma solo à quei, che più passeggiano per la Corte, perche gli altri entrano nelle stanze, ne gli vltimi penetrali. Di quà auuiene, che quando alcuno anco da remote parti và per seruire, ò per negociare, ò per altre facende verso alcun Rè, ò Prencipe grande, si dice il tale è ito alla Corte di Francia, alla Corte di Spagna, alla Corte del Gran Duca di Toscana, ma se và verso l' Imperatore si dice semplicemente è ito alla Corte, è per eccellenza s' intende la Cesarea.

Questo termine non si costuma però con la Republica di Vinetia, forse perche la trasforma di gouerno, non ammette Corte, ò Cortigiani, però de gli huomini priuati, che vanno à negociare, ò à pretendere qualche cosa presso quel Prencipe Serenissimo, si dice, che sono iti alle Scale, come quelle per doue ascendono tutti li Senatori à ridursi ne suoi

MEdiocrium aut etiam Illustrium hominum receptacula domus aut domicilia vocantur: Ea verò quæ aliquanto sunt insigniora, Palatia; Principum autem Aulæ dicuntur. Quod inde introductum puto, quia si quis in habitationem alicuius Principis ingrediatur, statim in primo ingressu aut Cortili, quod propriè aula dicitur, occurrat eius magnificentia, in frequentia eorũ qui ibi detinentur, neq; cuiquam vlterius licet progredi, nisi magnatibus & illis qui aliqua ibi curant negotia. Et quia numerus & qualitas Ministrorum, magnam Principibus conciliat autoritatem; vsu receptum est, vt & ipsa familia Principis Aula dicatur. Vnde dicitur de aliquo, quod egregiam & numerosam habeat aulam; de familia eius intelligendum est. Qui terminus homini priuato minimè conuenit, etiam ditissimo & plurima alenti seruitia: neque de eo dicetur quod numerosam aulam; sed magnam familiam, aut domum habeat. Sedes itaq; aut habitationes Regum & Principum Christianorum, quemadmodum & illa Ministeriorum communia receptacula, Aulæ dicuntur. Ministri autem vocantur Aulici, tanquam in Aula versantes. Quod tamen attributum ijs qui in aliqua sunt autoritate, propriè non conuenit, qui videlicet versantur in Consilijs aut Magistratus officijs, aut res bellicas administrant, sed illis saltem, qui in inferioribus sunt munijs, tanquam in cortili detenti. Reliqui enim progrediuntur vlterius, etiam vsque ad intima penetralia. Vnde fit, vt cum aliquis vel è longinquis regionibus vel seruitij, vel cuiuscunque negotij causa ad Regem aliquem aut principem proficiscitur, dicatur aulam illius Principis aut Regis, vtpote, Hispaniæ, Franciæ, aut magni Ducis Hetruriæ adijsse. Secus fit, si versus Imperatorem quis proficiscatur, tum enim simpliciter dicitur, ad Aulam profectus, vbi per excellentiam Cęsarea subintelligitur.

Hic vero terminus non est in vsu, cum de Republica Veneta sermo est: fortassis quia illa Regiminis

Magistrati, oue si giudicano le cause, si fanno le gratie, è si determinano le facende publiche, però negocianti sogliono trattenersi intorno alle dette Scale per raccommandarsi à quei, che li ponno fauorire. Ma questo termine non s' vsa però da Ministri de Prencipi, nè da altri personaggi grandi, perche non hanno essi à fermarsi innanzi alle Scale ma ascendono per la sua dignità a luochi piu sublimi, tuttauia nè anco di questi s' vsa di dire che vadano, ò siano mandati alla Corte di Vinetia, ma al Senato all a Republica ò al Prencipe di Vinetia, che sono vocaboli più conuenienti alla forma di quel gouerno, & alla Maestà di quei sapientissimi Padri.

Anco Roma vsa diuerso stile di parlare, & altri l' vsano con lei, perche la Famiglia del Papa si chiama ben da alcuni Corte, è così medesimamente quelle de Cardinali, ma più communemente così queste, come quelle si chiamano Famiglie forse per mostrare nell' istessa grandezza humiltà maggiore, & anco generalmente quando alcuno, ò picciolo, ò mezano, ò grande vi và per seruire, ò per negociare, si dice, che và alla corte di Roma, ma quando s' ha à trattare col Papa, col Concistoro, ò con le Congregationi de' Cardinali, s' vsa di dire che si ricorre alla sede Apostolica, & quella che da altri si dice Corte, di questa si dice sede, per mostrare la maturita delle risolutioni, che si danno sedendo, ò insieme la dignita, è la grandezza del Magistrato, che deue essere riuerito da gli altri con l' humilita interiore, & esteriore, però à lui solo si baciano li piedi, & s' vsa di dire, che si riccorre a' piedi, ò à santi piedi di Sua Santità, il che nè si deue costumare con altro Prencipe sopra la Terra, se ben l' ambitione di Spagna ha da poco tempo in qua introdotto col suo Rè di dire in voce, & nelle scritture, che baciano à sua Maestà le mani, è li piedi, il qual' vso credo, che resti per fin' hora solo nelle genti basse, ò mezane, & io mi sono tal volta marauigliato, che 'l Rè Filippo di gloriosa memoria, che regolò li titoli con Ordine modestissimo, non prohibisse questo.

Hora per venire alla proposta, alla maggior intelligenza della quale non saranno stato fuori di proposito queste permesse. Quella, che presso Prencipi Christiani si dice Corte, in Vinetia Scale, & in Roma sede Apostolica, ò Santa sede, in Constantinopoli, è presso a Turchi si dice Porta in quel significato però, che si dicemmo da principio Corte intendersi per lo Cortile, oue si trattiene la moltitudine de ministri, de' negocianti, ò sfacendati, perche quanto all' altro significato, che vuol dire Famiglia, questo non s' esprime con la voce di Porta, ma più tosto con quella di Serraglio, la qual nominatione è deriuata dall' effetto, percho quelle Famiglie, che consistono in gran parte di concubine, & d' altre dissolutissime persone si tengono rinchiuse affine di coprire quanto si può la puzza di

minis constitutio, aulam aut aulicos non admittit. Vnde de priuatis quibus cuiuscunque negotij gratia Serenissimus ille Princeps est conueniendus, dicūtur ad Scalas ire: a loco forte superiori in quo per gradus aut scalas omnes Senatores ascendunt, vbi Magistratus exercentur, causę iudicantur, gratiæ conceduntur, & omnia publica munia expediuntur. Ad scalas autem has expectant illi, quorum res agitur, vt se illis quorum fauore iuuari possunt, commendent. Neque tamen & hoc dicitur de Principum Ministris, aut de alijs qui in aliqua sunt autoritate. Hi enim non ita exspectant ad scalas; sed ascendunt in loca sublimiora; quamuis etiam non dicatur quod à Aulam Venetam, sed ad Senatum, aut Rempublicam, aut Serenissimum Principem Venetum dicantur missi, loquendi modus magis conuenit illi reginimis formæ, & Maiestati illorum sapientissimorum Patrum.

Roma quoq; hac in parte diuersa vtitur phrasi, quam & alij cum ipsa imitantur. Quamuis enim Papæ, sicut & Cardinalium domus aliquando & à quibusdam Aulæ dicantur; plerunque tamen tam hæ quam illa familiæ vocantur, in eum forsitassis finem, vt in illa sublimitate tāto gratior appareat humilitas. In genere autem cum aliquis siue seruitij, siue alicuius negotij causa eò tendit, cuiuscunq; sit cōditionis, Romanā dicitur adijsse curiam aut Aulam: sed si in specie aliquid cū Papa, aut cū Consistorio & Cardinalium congregatione est transigendum, dicitur Apostolicam adijsse sedē: ita vt quod alijs Aula aut curia, his sedes Apostolica sit: vnde appareat maturitas resolutionum quæ à sedentib. dantur, vnà cū dignitate & eminentia Magistratus, qui præ omnib. alijs humilitate & interna & externa est reuerēdus. Vnde & huic soli pedū deferuntur oscula, & dicūtur vel maximi ad sanctos suæ sanctitatis confugere pedes. Quod nulli alteri in toto mundo fit Principi: Quamuis Hispanica ambitio paucis ab hinc annis hūc introduxerit morem, vt tū verbis tum in scriptis dicāt besar las manos y los pies de S. Maiest. id est, se & man⁹ & pedes S. Maiest osculari, quē loquendi morē etiamnū in vsu apud mediocris & infimæ sortis homines in vsu esse puto. Et aliquādo mirat⁹ sum quod Rex Philippus fęlicis memorię, cū ambitiosos illos titulos summo & prudētissimo ordine moderaret, hūc nō prorsus sustulerit.

Vt autem ad propositū redeamus, ad cuius meliorē intellectum hos præmissos non fore inutiles spero. Quæ apud Principes Christianos Aulæ, apud Venetos Scalę, & apud Romanos Sedes Apostolica aut Sancta sedes, Constantinopoli & apud Turcas Porta dicitur, vt Porta idem sit quod Aula, eo nimirum significatu, quo vt supra diximus, quo pro cortili accipitur, vbi

Mini-

quelle infami carnalità. Di quà è poi deriuato il chiamarsi Porta, quella, ch'altroue si chiama Corte, perche nell' altre parti si lascia entrare chi vuole dentro alla Porta, ma quiui non, perche conuien restar di fuori, ò per la causa detta di sopra, ò per maggiore superbia, che impedisco l' accesso più vicino.

Alcuni hanno detto per burla, che quella si chiami Porta, perche non v' entra chi non porta, denotando la barbara auaritia degli Ottomani, che non amettono al suo cospetto se non chi dona.

Ma la più vera causa di nominarsi Porta quella de' Turchi tengo io, che sia il costume di Tartaro, d' onde essi sono deriuati, riputandosi presso Tartari la Porta del Prencipe casa sacrosanta, & massime la Soglia, ò l' sogliare, come noi dicemo, intanto, che non è lecito entrare se non con gran riuerenza, è con grand' auuertenza, perche presso di loro per antica legge credo fino da Cingi loro primo Signore, & leguiatore è pena di morte il solo toccare, co' l piede la pietra, ò legno del Sogliare, ò Luminare della Porta, ma conuien vacarla d' vn passo ò d' vn salto, altrimenti oltre la perdita della vita, senza speranza di perdono, tengono anco, che si commetta grauissimo peccato.

Ministrorum & negotiatorum continetur multitudo. Quoad alteram enim significationem, qua apud nos etiam pro Principis accipitur familia; non habet hæc apud Turcos locum, quorum familia in consepto potius aut claustro detineri dicetur: quam denominationem ab effectu sortita est. Horum enim familiæ quæ plerunque ex concubinis alijsque dissolutissimis constant personis, magna cura & diligentia inclusæ seruantur, vt fœtida illa abscondatur luxuries. Vnde postea Aulæ portæ nomen inditum est, quod ea omnibus pateat, omnesq; intromittantur, ad comparationem familiaris illius consepti, ad quod nemo admittitur, siue propter causam prædictam, siue propter fastum quendam, quo noluut vt quisque propius ad eos accedat.

Sunt qui per facetiam aliquam produnt sic dictam Portam, quod eo non ingredi possit qui non aliquid portet, barbaram illam notantes Ottomanicorum auaritiam, qui neminem nisi dona adferat ad suum conspectum admittant.

Veriorem autem huius nominis causam puto à Tartarorum consuetudine, à quibus Turcæ originem trahunt, deriuatam. Apud hos enim porta aut domus Principis, & præcipue ipsum limen Sacrosanctum æstimatur, quod non nisi maxima cum reuerentia & circumspectione erat prætereundum. Et credo à primo gentis Domino latam & obseruatam hanc legem, ne quis sub capitis pœna lapidem liminis portæ tangat, sed aut saltu, aut distento passu illud transeat; & qui secus faciat præter irreuocabile capitis periculum, graue etiam committat peccatum.

AL GRAN DVCA DI TOSCANA, DEL MODO DELLE FORTIFICATIONI.

AD MAGNVM HETRVRIÆ Ducem.

LA principale operatione, che deue fare quel Capitano, che sarà posto alla difesa d' vna città, la quale i nemici volessero restringere con assedio, ouero con viua forza acquistare, per parer mio è che dalla parte di fuori non lasci commodità di alloggiare, ne di viuere al suo nemico; ma bene tutte le vettouaglie, che si trouino all' intorno fare, che sieno condotte nella fortezza, & in caso, che non si potesse, si deono brusciare, accioche li Nemici non se ne valessero, & parimente ruinare Palazzi, Tempy, case, abbassare argini, spia-

PRæcipua cura Ducis aut Capitanei, cuius defensioni ciuitas aut alius quispiam locus commissus est, de quo periculum est ne breui ab hoste aut obsidione cingatur, vel manifesta quoque vi tentetur, meo quidem Iudicio est, ne foris aliquam relinquat hosti, tum ad hospitium, tum ad annonam commoditatem: sed procuret, vt quicquid annonæ in toto illo circuitu inuentum fuerit, in ciuitatē deferatur: & si id commodè fieri non possit igne absumatur aut saltem corrumpatur, ne vllo hosti vsui possit

Extra ciuitatem curāda.

nare fossi, acciochè i nemici non potessero stare coperti, & sicuri dalle offese della fortezza; finalmente venenare tutte le acque, che vi fossero, però quelle, che non hauessero moto, perchè se si potessero anco venenare le fonti, & altri ruscelli di acque, saria ottima cosa, ma difficile sarìa questo per rispetto del corso.

Fatte queste operationi dalla parte di fuori; si deue riconoscere poi tutta la circonferenza della fortezza & sopra il tutto auuertire, che nella fossa non vi siano impedimenti, che nuocano alle difese, & che i luoghi delle sortite vi siano sicuri, accioche i soldati possano, occorrendo, uscire fuori della Città contra Nemici, & ritornare senza essere offesi. Trouate tutte queste cose senza impedimento considerare poi la qualità, & quantità delle Machine d'Caualieri, & Beloardi, & la quantità d'Arteglieria, che richiede al numero delle Machine della fortezza, si per difesa, come per offesa, & si deue auuertire bene di non sparare quella, se non ne' casi, che richiede essere adoperata; perche se si spara per ogni piccola occasione di trare à cinque, ò à sei soldati, che scaramucciassero, si consumariano in breue tempo le palle, & poluere, oltre che un pezzo d'Arteglieria grossa non porta meno di tiro di tre, ò quattro scudi per ogni volta, che si tira; essendoui poi à bastanza l'arteglieria, deuesi parimenti auuertire di hauere grandissimo numero d'Archibugieri da posta, li quali nelle fortezze sono vtilissimi, rispetto che consumano poca munitione, & sono vna continua tempestà fra nemici, fatta questa recognitione si deue riconoscere poi la qualità, & quantità delle munitioni d'instrumenti da guerra, cioè, per l'Arteglieria, & arme di ogni sorte per li soldati, si da difesa, come da offesa, & parimente tutti gli ordini, che conuengono à Guastatori, & che nella detta fortezza vi siano tutte quelle arti, che si conuengono alla guerra, cioè, legnaioli, muratori, fabri, scarpellini, è sopra tutto si deue auuertire di hauer nella fortezza Molini in quantità, ò da mano, ò di altra maniera fatti secondo l'inuentione de gli huomini, & se vi saranno anche gli edificij per fare il pestare della poluere sarà buona, & ottima cosa.

Riconosciute, & ritrouate tutte le sopradette cose si deue considerare sopra la quantità de' soldati, che richiede alla difesa della fortezza, & bene auuertire, che se ne ammalano, ne muorono, ne vengono uccisi, & ne fuggono, di maniera, che per quattro cause si diminuiscono, però conuiensi considerare, che à dimandarli al tempo, che si sono ristretti da Nemici si dà troppo interesse, & trauaglio al suo Principe, perche con quella occasione del conuenirsi intrare nella fortezza, si scorreria troppo pericolo di essere tagliati à pezzi da' Nemici. Nō si deue mancare parimente fatto questo discorso d'

possit esse. Eodem modo diruenda sunt palatia, templa, aliæque domus, aggeres & fossæ complanandæ ne hostis ad sui defensionem aut securitatem vti possit: & demum omnes aquæ inficiendæ; illæ autem præcipuè quæ immobiles sunt: & optimum quidem foret, si etiam riuuli & fontes perennes corrumpi possent, quod difficile propter motum aut fluxum.

In fossis & vallis consideranda.

His ita foris procuratis lustranda quoque est tota loci circumferentia, & ante omnia cauendum ne aliqua in fossis sint impedimenta, quę defensionibus noceant: Item vt exitus vndique sint securi, per quos ita exigente aut opportunitate aut necessitate, milites tuto contra hostes egredi, & absque periculo regredi possint. Quibus ita absque impedimento repertis, consideranda venit & qualitas & altiorum aggerum aut vallorum quos Caualleros vocāt Itali, & propugnaculorū: item tum qualitas tum quantitas tormentorum ad defensionem & offensionem necessariorum: Vbi cauendum ne ijs vtatur, nisi cum summa postulat necessitas. Si enim ijs ad minimas quasq; occasiones vti velit, easque, etiam contra quinq; aut sex velites deplodat, breui tempore & puluerem & globos consumet, præterquam quod quæque vnius maioris tormenti deplosio, non minus quam tribus aut quatuor coronatis constet. Sufficientem tormentorum nactus numerum, procuranda quoq; est magna minorum tormentorum copia, quæ magno sunt in defensione vsui, vtpote quæ non multum pulueris absumunt, & quasi perpetua sua grandine accedentem hostem infestant. Postea recensendus est omnis apparatus bellicus, nempe instrumenta ad vsum tormentorum pertinentia, & pro militibus, omnis generis armaturæ tam ad offensionem, quam ad defensionem necessariæ, vna cum fossorum instrumētis. Curandum quoque ad manum sint omnes illi artifices, quorum labor & industria in toleranda obsidione requiritur: nempe fabri lignarij & ferrarij, cæmentarij, lapicidæ & alij. Ante omnia autem curandum est vt molendinorum in ciuitate sit copia, siue trusatilium, aut aliorum, separanda quoq; erunt loca peculiaria, in quibus puluis tormentarius præparetur.

Aggeres & tormēta tam maiora quā minora.

Instrumenta & arma.

Artifices mechanici.

Milites.

His ita recensitis, consideranda quoque est quantitas militum tum ad defensionem, tum ad tolerandam obsidionem necessariorum. Vbi cogitandum quod aliqui in morbum incidant, aliqui moriuntur, alij ab hoste occiduntur, & alij data occasione aufugiunt; atq; adeo quatuor modis eorum numerum imminui. Vnde & hoc considerandum, quod si eos tum demum petas, cum te quasi indagine quadam cinctum vides, Principem tuum magno implices & sumptu & periculo; neque ipsi quoque milites absque metu ne ab

hauere consideratione sopra il popolo, & cercare di mandare fuori della fortezza tutte le persone inutili, dalle quali non si possono hauere se non trauagli, & disturbi, & parimente mangiano il pane delli buoni, & anche certe sorti di genti otiose, che non possono se non nuocere, sapendosi certo, che dall' otio non nasce nessuna buona operatione, & se ve ne fossero (come sempre ne sono) nelle città, che non fossero amoreuoli al Prencipe (di cui fosse la fortezza licentiarli, & mandarli in altre parti, acciochè con la malignità loro non operassero con alcuna machinatione contra quelli, che diffendessero la città.

Fatte tutte le sopradette cose, fare parimente, che la città si vota delle cose di prezzo, & di sommo ualore, & mandarle in altri luoghi securi, doue non s' aspettasse assedio, ouero sforzo. Questa operatione è vna delle buone, che si possa fare per parer mio, quando s' aspettasse vn' essercito sotto ad vno fortezza, perche quando li soldati non sanno di potere fare grossi bottini nel saccheggiare vna città, hauendola presa, non combattono nella maniera, che farebbono, quando fossero sicuri d' acquistare facoltà. E necessario ancora hauere nella città grãdissima monitione di legne grosse, & minute, la grossa per abbruggiare, la minuta per mettere nei ripari del Terreno. Dell' Acque non dico altro, perche presuppongo, che ve ne siano in gran quantità, essendo la fortezza stata fatta in quella maniera che si cõuiene. Dico bene, che se vi sarãno pozzi sortiui che vi si conuiene hauere grãdissima custodia, acciochè da alcuno maligno non fossero venenati.

Riconosciute, & ben considerate le sopradette cose si deue fare prouisioni, che nella fortezza vi sia da mangiare di tutte le sorti de' grani, che produce il Paese, oue si troua la fortezza, come saria faue, migli & segale, è trouarne in grandissima copia s' è possibile, acciochè per mancamento di dette cose non si conuenisse rendersi, & dare la città a' nemici, & similmente trouar fieno, paglia, strame, biade da caualli quali sono necessarie & anco aceto, cipolle, agli, oglio, carne salate, & altre cose, come sono formenti, vini, carni fresche, & altri rinfrescamenti, quando si possono hauere sono di vantaggio. Per dispensare poi le vettouaglie del viuere, conuiene che vi siano huomini prattici, & fedeli, accio nel dispensare il pane, & altre sorti di monitioni, le cose passino del pari, secondo la qualità degli huomini, accio nel dispensare non nascesse alcun tumulto, qual causasse disordine fra soldati. Quanto alle guardie d' soldati, c' hanno da custodire la fortezza, cioè, delle sentinelle, & altri, deue quello, che gouerna, fare ogni sera ridurre nella piazza tutti li suoi capi con li loro soldati, con le sue armi, & ponerli chi in vn lato, chi in vn altro della fortezza. Potra ancora torre delli soldati d' vn capo, & ponerli sotto la custodia d'

hoste intercipiantur, ad te peruenire poterunt. Hac autem habita deliberatione, non prętermittenda inquilinorum loci consideratio. Et curandum vt personæ inutiles emittãtur, vtpote à quibus nihil nisi omnis generis grauamina & impedimenta, exspectari possunt, pręterquam quod annonam & militibus & alijs ad iniuriæ propulsationem idoneis debitam absumunt, quibus annumerandi quoq; sunt otiosi illi, qui etiam in pace magno sunt ciuitatib. damno, cum ex otio nil nisi vitia nascantur. Item si qui, vt plerunque fieri solet, sint qui Principi suo non admodum faueãt, & merito de fidelitate sint suspecti: dimittantur & illi, vel in alia distribuãtur loca, ne pro sua malitia aliquid machinentur contra eos quos ad defensionem ciuitatis vident paratos. *Personæ inutiles dimittendæ.*

Supradictis omnibus paratis, procurandum quoque est vt ciuitas omni pretiosa supellectile exoneretur, eaq; in tutiorem deferatur locum, in quo nulla timetur aut vis aut obsidio. Quod, meo quidem Iudicio, vnum ex primis & optimis est, quæ præcipua diligentia consideranda sunt, cum aliqua timetur obsidio. Nam si milites sciant non magnum se facturos in victa & prędę ipsorum exposita ciuitate operæ precium, nunquam ea alacritate pugnabunt, qua illi, qui etiam optimæ spe prædæ in prælium descendunt. *Preciosa supellex aliò transferenda.*

Necessarius quoq; est in tali ciuitate magnus lignorum, tam maiorum quam minorum apparatus; maiora enim igni, & machinarum structuris, minora vero, in aggeribus alijsq; parandis defensionibus erunt vsui. De aquis nihil dico; præsumitur enim eas in magna adfuturas copia, si munitio aut ciuitas eo quo par est loco, & modo constructa sit. Hoc saltem addo, si purei sint, tum diligentem adhibendam custodiam, ne à maligno quopiam inficiantur. *Lignorum apparatus.*

Omnibus hisce supradictis probè recensitis & consideratis, curandum quoque est, vt omnis generis legumina qualia illa producit règio, magna copia in ciuitatem importentur, vtpote fabæ, milium, pisa, siligo, & alia eiusmodi, ne eorum defectu obsessi cogantur deditionem facere, & hosti ciuitatem aut locum cedere: Item adsit fœnum, auena, & stramen pro equis: similiter & alia, quorum vsus ferè quotidianus est vt acetum, cepa, allia, oleum, carnes tum recentes, tum sale conditæ, frumenta quoque & vina ac alia similia, quanta haberi possunt in copia. Deinde in dispensatione quoque annonæ opus est hominibus cordatis & expertis, qui bona fide id muneris obeant, & panem reliquumque commeatum æqua lance pro cuiusque statu & conditione distribuant, ne tumultui aliqua detur occasio, quo ordo & disciplina militaris labefactari facile posset. *Annona eiusque distributio.*

Quoad

vn altro, & le squaraguaite, & sentinelle cauarle à volta per volta a sorte dandoli nomi diuersi affine, che se vi fosse alcuno maligno fra quelli non possa riuscire il suo disegno. Non sarà anco fuori di proposito hauendo il popolo fedele, far li capi fra loro, acciochè ne i gridi dell' armi tutti si ritrouassero alli loro quartieri con le armi in mano, mescolati però con soldati stipendiati, perche da loro istessi non fariano cosa buona essendo la natura de popoli fatta in tali maniera, che vanno con poco ordine, osseruano poca obedienza, & sono accompagnati dal timore, che li fa volubili, & per la volubilità loro desiderano sempre cose nuoue. Però quello, che hauerà il gouerno della città, deue procurare di hauere delli soldati pagati in gran quantità, che di gran lunga superi il popolo di quella, & possa difendere la detta città, & offendere i Nemici senza lo aiuto de terrazani, per fedeli, che siano, auuertendo, ch' è cosa necessaria in simili tempi, & in simili occasioni, che tutti tenghino in le sue finestre la notte li lumi accesi, ouero che immediate, che sentono il romore, gli debbano porre, acciochè si possa vedere per le strade della città, nè si deuono leuare in caso d' vn dare all' armi li soldati, che sono alle difese da luogo à luogo, perche i Nemici potriano fingere di dare ad vna parte, & salire dall' altra, è sopra tutto, quello, che hauarà il carico di gouernar la città, occorrendo che si leui romore, ò in vno lato, ò in vn' altro, debito suo è di stare nella piazza come luogo principale della città, acciochè se fosse mandato da vn Capitano à richiederli alcun ordine, lo sappia trouare, eccettuando però se fosse certo, & sicuro, che in vn luogo solo fusse assalita la città, & che nelle altre parti non vi fosse pericolo, in quel caso potria volgersi alla parte assalita con vn soccorso gagliardo per ributtare i Nemici. Potria anco stare à cauallo di continuo, & andare girando, & riuedendo il tutto da ogni parte, Bisogna anchora hauere spie perche se colui, che gouerna non terrà delle buone spie in gran quãtità & remmunerarle bene, potria di leggiero essere perdente, perche il sapere le operationi de suoi Nemici è gran vantaggio, & le buone, & fedeli spie sono quelle, che dando vinte, & perse le fattioni. Non deue comportare chi gouerna, che nella città, massimamente di notte siano sonate campane, nè hore di sorte alcuna, perche potriano essere causa di intelligenza col nimico. Circa poi il dar segni, & riceuerli la notte, & il giorno da gli amici, che fossero in vn' altra fortezza sono molti, chi con tiri di Artegliaria, chi non fuoco, con fumo, con fuochi piccioli, con grandi, con pochi, con molti, chi in vn lato della fortezza, chi in vn' altro, & chi sul' eminente maggiore della città: lo scriuere in diuersi [illegible] chi [illegible] scritti in diuerse maniere.

Vigiliæ. Quoad vigilias militum qui locum obsessum custodire & defendere debent, excubias nimirum & alia huc spectantia munia, tam adhibebit supremus illius militiæ præfectus curam, vt quotidie sub vesperam omnes tribuni aut Capitanei, cum suis quisque militibus armis instructis in foro, aut præcipuo vrbis loco conueniant, quos illinc in diuersas prout res postulabit stationes distribuat. Poterit etiam aliquando mutare Capitaneos, aut vnius milites alteri submittere. Excubias quoque siue stationarias siue ambulatorias per vices & sorte leget, datis etiam tesseris diuersis, vt si malitiosus quispiam in eo sit numero, fraudem suam in effectum producere non possit.

Ciues. Neque abs re fuerit, si fideles quoque principi suo nactus ciues, eos in certas turmas sub suis propriis tribunis diuidat, & certa eis loca assignet, in quibus dato signo, (Allarme vocant) armati conueniant; adiunctis tamen & intermixtis aliquot militibus stipendiarijs, sine quibus vix aliquid boni efficient. Ea enim plerumque est talium rerum non expertorum ciuium natura, vt nullo ferè seruato ordine, ad obedientiam quoque militarem non assueti, insuper etiam non sint absque timore, qui inconstantes & ad res nouas volubiles efficit. Vnde & supremus illius custodiæ Dux curabit, vt militum numerus, qui etiam bona fide soluendi, ciues longe superet, ita vt ciuitatem etiam absque cuium quantumuis fidelium auxilio ab hoste defendere possit. Cæterum & hoc necessarium est, vt tali tempore & occasione noctu lumina accensa collocent in fenestris, aut vt primum armorum strepitum ea accendant atque eò loci collocent, vt lux sint in plateis.

Statio non deserenda. In clamoribus illis ad arma nemo stationem suam ad cuius defensionem collocatus est deserat, vt ad aliam accurrat. Possent enim simulare hostes, vnum se locum aggredi velle, & interim vel ex improuiso alium inuadere.

Officium Ducis cum ad arma conclamatur. Ante omnia autem hoc à Duce cui defensio incumbit, requiritur, vt audito vel in vno vel in altero latere tumultu ad arma conclamantium, in foro, aut alio præcipuo vrbis loco se sistat, eum in finem, vt si quis ex alijs Capitaneis eo conuento opus habeat, sciat vbi & quærere & inuenire eum possit. Excepto tamen, quando certus sit hostem ab vna saltem parte ciuitatem aggressum, nullumque alijs in locis esse periculum: tunc enim potest laborantibus nouo subsidio succurrere, atque ita hostes repellere. Posset etiam conscenso equo totam lustrare ciuitatem ne quicquam vsquam desit.

Exploratores. Exploratori! us quoq; opus est. Nisi enim tales Gubernator & bonos & bono numero, bonis [illegible]

chi con numeri, chi con figure di scriuere ad vn suo amico fingendo di darli notitia, che si troui nella città, & sol' hauerà bisogno di pane, parerà habbia bisogno di legne, & così di mano in mano scriuẽdo, parerà, che di quello hauerà bisogno, ne habbia grandissima douitia, ma colui che riceuerà la lettera, hauerà il contrasegno di quello, che richiederà, se hà vsato ancora portare lettere in vna balla di luto, & veduto, che haurà li Nemici, la hauerà lasciata cadere, & similmente in vn pezzo di cana, ouero legno busato, in vn pezzo di pane, in vn collare d' vn cane familiare di colui, che lo conduceua, & è stato vsato parimente portare delle lettere nelli luoghi secreti del corpo dell' huomo, & anco scritti con alcuni sughi, che mostrandoli al fuoco, ouero à bagnare si leggeuano, & in molti, & diuersi modi, perche tutto nasce, che 'l bisogno fa' l huomo industrioso, però concludendo dico, che in due cose sole si conosce quel capitano, che si ponerà alla difesa d' vna fortezza: l' vna è, c' habbia cuore da non temere la morte, nè gli strepiti, & pericoli dell' Arteglaria, & delle archibugiate, & parimente intelletto da sapere pigliare partito su 'l fatto contra le insidie, & offese de' Nemici, & se hauerà le due parti, sempre si potrà sperare ferma vittoria della sua operatione, con darli lode di vero, & buono soldato, quale non deue mai per niuna occasione credere niuna cosa, che dica, ò faccia il suo Nemico, quando bene paresse à lui, che gli tornasse à commodo, & vtile, ma sempre credere, che vi sia inganno coperto, perche li Nemici sempre cercano in diuersi modi gabbare quelli, che facilmente credono alli suoi detti, & operationi. Però il valoroso capitano deue sempre operare in tutte le sue attioni quello, che si conuiene nell' arte della guerra, acciochè nell' vltimo non si riduca à dire quella parola così pernitiosa, & dishonesta, non me lo credeua, & habbi creduto quello, che meno doueua credere. & questo è il parer mio sopra le cose dette, le quali appresento all' Altezza Vostra per la sua domanda fattami.

salarijs inescatos habeat exploratores, verendum est, ne facile succumbat. Magno enim auxilio est consiliorum hostis cognitio, & bonorum vel malorum exploratorum medio aut acquiritur aut amittitur Victoria.

Campana.

Non permittet loci Gubernator, præcipuè vero tempore nocturno, vt pulsentur campanæ, ne ad indicandas etiam horas, facili enim negotio ab intelligentib. posset hosti aliquod dari signũ. Quoad signa tum recipienda tum etiam danda, siue die siue noctu, ijs qui vel amici vel fœderati sunt in locis vicinis, varia ea sunt, & nulli astricta legi. Sunt qui dispositione maioris alicuius tormenti, sunt qui igne, qui fumo, qui paruis igniculis, qui magnis ignibus, qui paucis, qui multis, qui in vno latere, qui in altero, qui in turre eminentiore sunt, qui alio in loco signum aliquod dant. Scripturæ quoque diuersæ ad hoc inueniuntur. Sunt qui ziferis diuersis, sunt qui numeris, sunt qui figuris scribere norũt amicis fingentes se in ciuitate esse, & si pane indigeant, videbitur quasi ligna desint, atque ita deinceps, vt eorum quorum maxima laborant penuria, videantur summam habere copiam: prout conuentum fuerit inter eos qui scribunt & eos qui litteras accipiunt. Litteræ hæ quoque secreto transferendæ sunt. Quidam luto eas inuoluunt, easque conspecto hoste in terram abijciunt: alij in arundine aut baculo lignoue terebrato eas abscondunt; alij in frusto panis, aut in collari canis domestici eius, ad quem scribunt eas occultant. Sunt qui litteras tales in locis corporis secretis pertulerint. Scribuntur & quædam peculiaribus quibusdam succis, qui non nisi igni admoti, aut aqua madidi characteres produnt. In summa, multi varijque sunt modi, ad quos inueniendos necessitas industriam hominum excitat, & excitat adhuc quotidiè. Dico itaque tandem concludens, duo præcipuè requiri in Capitaneo, cui defensio alicuius loci committitur. Primum vt impauidus sit ad pericula, neque mortem aut tormentorum fragorem aut sclopetorum grandinem metuat. Alterum est, vt ea sit & prudentia & experientia vt ex tempore & è re nata consilium capere possit, contra omnes hostis astutias & insidias. Si duabus hisce virtutibus sit ornatus, certa poterit sperari ex adhibita diligentia victoria, vnde & ipse nomen honoremque boni ac strenui militis reportet. Caueat interim ne vnquam eo se adduci patiatur, vt credat, quidcunque etiam dicat aut faciat hostis, quidcunque etiam ipsi videatur, quicquam sibi emolumenti ex hostis machinationib. accedere posse: sed certò semper statuat, vel in iis quæ videntur commodissima, insignem subesse fraudem. Hoc enim semper studet hostis, vt eos qui facile credunt, decipiat. Prudens autem Capitaneus, eò semper secundum artem & disciplinam militarem, omnes suas diriget actiones, vt non opus sit tandem turpi & strenuo viro indigna illa excusatione *non putaram:* quod illis accidit qui credunt ea quæ minimè sunt credenda. Hæc ea sunt quæ de hisce rebus dicenda putaui: quæ Celsitudini Vestræ offero, quemadmodum & ab ea requisitus fui.

Signa quæ alijs in longinquo etiam dantur.

BREVE

BREVE

SOMMARIO, ET CONSIDERATIONE, CHE SI DEVE HAVERE NEL FARE DELLE FORTEZZE, ET DELLE COSE, CH' ASSICURANO GLI STATI A' PRINCIPI, SI PER NATURA, come per arte.

BREVE SUMMARIUM EORUM QUÆ IN MUNIENDO ALIQUO LOCO SUNT CONSIDERANDA, ET *QUIBUS DOMINIA PRINCIPUM, SIVE ARTE, SIVE NATURA tuta redduntur.*

Per Natura tre cose sono, che assicurano gli Stati à Principi.

Monti alti, pieni di dirupi, & difficili nel passarli.

Fiumi reali, & nauigabili.

Paludi grandi & fortiui.

Per Arte;

Fosse profonde, & larghe.

Fianchi reali, & sicuri.

Argini di terreno, alti, & larghi.

Lo sito, che si vorrà per elettione fortificare, bisogna, ch' egli habbia.

Acqua buona in copia grande,

Terreno buono priuo di giara, & di Sabbione.

Legna in abondanza.

Sei cose si richiede a fare la fortezza di muraglia.

Calcina perfetta,

Pietre,

Huomini,

Animali,

Spesa intolerabile,

Et danno di Popoli.

Per difendere la Fortezza bisogna hauere

Soldati à piedi, & à cauallo,

Vettouaglie d' ogni sorte,

Munitione,

Artigliaria grossa, è minuta;

Tria sunt quibus Natura Dominia Principum tuetur. Nimirum

Alti & prærupti montes, per quos difficilis est transitus.

Magni & Nauigabiles fluuii.

Magnæ & stagnantes paludes.

Arte autem redduntur tuta, aut saltem muniuntur & defenduntur

Latis profundisque fossis,

Fortibus & commodis propugnaculis,

Altis & latis aggeribus è terra congestis.

Locus autem quem quis muniendum deligit, habeat

Aquam bonam aut salubrem in magna copia,

Terram bonam & firmam absque silicibus & arenis,

Lignorum copiam & abundantiam.

Si muris sit circumdanda munitio, tum sex sunt requisita:

Calx bona & bene subacta.

Lapides.

Homines

Animalia.

Magnæ & ferè intolerabiles expensæ.

Et demum damnum ciuium.

Ad defensionem munitionis requiruntur

Milites, tum pedites, tum equites.

Fede,
Ingegno,
Valore.

Et sopra il tutto Danari, senza il quali nulla si può fare.

In quattro modi s'occupano le fortezze, & di queste li grandi, & piccioli se ne vagliono secondo le occasioni, che se gli appresentano, & torna commodo. Però

Quando con [illegible]ua forza de gli huomini.
Quando con assedio.
Quando con il tradimento.
Quando con machinationi.

Alla prouisione delle quali cose il Prencipi con l'interuento de' suoi seruitori da guerra hanno cercato prouedere in tutte le maniere, che fosse possibile, contra le forze gli hanno terminato le fosse profonde, & larghe, muraglie alte incatenate con gagliardi speroni, ripieni di buonissimo terreno, è perche queste muraglie siano difese dalla parte di fuori, gli hanno terminato li Bal. ardi per fianchеggiare, & difendere la circonferentia delle mura, sopra alle quali dalla parte di dentro gli hanno terminato li caualieri di terreno, per potere offendere i nemici nell allogiamento, & parimente difendere la fortezza all intorno. Contro all assedio poi hanno terminato, che dentro al seruitio delle mura sia grandissima quantità di vettouaglia d ogni sorte di monitione, & instrumenti da guerra, acciò la fortezza sia custodita, di notte con le sentinelle, & squaraguaite, facendo li corpi di guardia nelli luoghi terminati, & necessary, dandogli nomi diuersi, & cauando li custodi à sorte, ponendo i soldati d'vn capitano sotto all'altro, per interrompere i maluagi pensiere, c'hauessero contra il Prencipe. Di giorno poi pongono le vedette ne' luoghi pericolosi, & particularmente queste operationi si fanno nelle fortezze confinanti co nemici, & perche si di notte, come di giorno possono li custodi deputati alla custodia delle fortezze fare il debito suo nell' vdire, & nel vedere hanno ordinato similmente i Prencipi, che all intorno della Città, & Castella, che saranno custodite gli siano fatte le spianate di tutte le sorti d habitationi, & di materia ingombrante, acciochе la veduta resti libera, & gli romori, & strepiti, che dalle habitationi escano siano del tutto estirpati, & lasciata libera la fortezza.

Di due sorte fortificationi si fanno ne gli Stati de' Prencipi, & per conseruatione di quelle vna è rassettamento, & l'altra reale. Questi rassettamenti si fanno in certa sorte di sito, doue i nemici haueßero da passare col corpo dell' essercito formato, o farlo soggiornare dieci, & quindeci giorni, accioche fra questo tempo quelli che fossero nella [illegible] [illegible]

Omnis generis annona.
Commeatus & arma necessaria.
Tormenta & magna & parua.
Fides.
Ingenium.
Strenuitas.

Super omnia autem pecunia, sine qua nihil effici potest.

Quatuor modis superantur vel munitissima castra; ex quibus & maximi & minimi, eos eligunt quos offert occasio, aut quos commodiores sibi putant.

Aliquando vi, & hominum multitudine.
Aliquando, obsidione diuturna.
Aliquando proditione.
Aliquando etiam fraudulenta machinatione.

His autem Principes consilio & auxilio suorum ministrorum bellicorum quibuscunq; possunt modis præuenire conantur. Contra vim tutantur eas latis & profundis fossis, muris altis & bene firmatis, adiecta etiam bona terra. Vt autem & hi muri foris ab hostium insultu defendantur: habent & sua propugnacula quæ bastiones vocant, ita disposita, vt totum murorum circuitum per latera tueri possint. Intra muros suos quoque habent dispositos aggeres in altum erectos, è quibus & se vndique defendere, & hostem quoque è longinquo offendere possunt.

Contra obsidionem diuturnam procurant vt intra muros sit magna annonæ aliorumq; ad eam tolerandam commeatuum & bellicorum instrumentorum copia: & vt nullum sit periculum, noctu excubias tum stantes, tum ambulatorias, & vigiles locis idoneis & necessarijs disponunt, datis etiam tesseris diuersis. Vigilias item sorte ducunt, & tribunos mutant, vt si quæ sint fraudulentæ contra Principem machinationes; irritæ illæ fiant. De die autem speculatores in locis periculosis & suspectiorib. collocant. Hęc autem diligētia præcipuè adhibetur ijs in locis, quæ hostem habent in vicinia. Et vt tam vigiles quam speculatores noctu, dieq; suum, vt par est, facere possint officium, omnia obseruantes quæ in cāpo fiunt, procurant quoque Principes, vt omnes habitationes, & omnia ea quæ prospectum impediunt, complanentur, atq; hinc prospectus liber, & ipse locus ab omni tumultu qui ex illis habitationibus oriri posset, securus sit.

Duo sunt munitionum seu fortificationum genera, quibus Principes ad Dominiorum suorum defensionem vtuntur. Quorum alterum leue, & quasi tumultuarium, alterum autem elaboratum est. Leui autem tumultuario vtuntur, in iis locis, quà sciunt hosti cum toto suo exercitu transeundum: [illegible] *Tumultuaria munitio.*

tessero prouedersi di tutte le cose, che gli facessero bisogno. Gli è vero, che se il capitano, che guidarà l'essercito sarà soldato prattico, & auuertito, non soggiornerà con tutto il corpo, ma solamente gli lascierà secondo la qualità delli luoghi vn picciol numero di soldati con due, ouero tre pezzi d'arteglaria grossa, per distruggere il luogo, & impadronirsi di quello con il restante, poi se ne andarà à far l'impresa ordinata. La fortezza reale poi si difende & conserua gli Stati alli Principi, quando però sarà fatta nella maniera, che si dirà, & munita di tutte le cose necessarie alla difesa, nella quale fortificatione sono necessarie dalla parte di fuori le strade coperte, fosse gagliarde, beloardi, luoghi per le sortite sicuri, terragli doppi, dalla parte di dentro parapetti, caualieri di terreno, & non di muraglia, sopra li quali se gli hà da ponere l'artigliaria grossa per dislongare i Nemici, & parimenti ruinare tutte le machine [illegible] quelli facessero per offendere la fortezza.

L'accamparsi sotto alle fortezze è in diuersi modi, secondo li siti, & qualità delle fortificationi, & parimente giudicio de gli huomini. Però quando se gli pongono lontane, & con li gagliardi ripari se gli auuicinano, & quando immediate se gli và và appresso con simplici gabbioni, & questo auuiene quando nella fortezza non si troua artigliaria grossa, ouero capo, che la sappia difendere, soggiungendo essere vero, che inauuertentemente quelli, c'hauessero fortificato la fortezza potriano hauer lasciato vicino alla fortezza alcun'argine, fosse, ouero altra sorte d'impedimento, che assicurassere i Nemici nell'approssimarsi.

Quanto alle batterie dico, che di due sorti si fanno, vna reale per fare la strada a soldati, che possino entrare. L'altra per leuare le difese à quelli di dentro, accioche combattendo combattino con suo disauantaggio, restando scoperti, & questa è la prima batteria, che conuiene fare, quelli, che intendono l'arte del guerreggiare, & dello stringere le fortezze. Et quando, che li difensori hauerranno la batteria reale, faranno dalla parte di dentro le sue ritirare fiancheggiate con altri, & diuersi rimedy, secondo l'industria di chi difende.

Le trincere si fanno parimente in diuerse maniere, alcuni le fanno con molti giri, & con le sue piazze per li soldati che le difenderanno, insieme con li guastadori; & alcuni le fanno rette con diuersi tronchi à modo d'arbore tagliato, facendole in modo che vno non iscopra l'altro.

S'vsa parimente, per l'offesa le ruine, & che le vsa sotterranee, è chi in superficie della fossa nella grossezza della muraglia, & anco nel terreno, contro alle quali operationi dalla parte di dētro si fanno molti pozzi con le sue strade, che da quelli si partono per incōtrare i nemici, accioche la fattica,

geres ducunt, eosque pro renata firmant, vt hostem ibi aliquandiu remorentur, vel saltem ad decem aut quindecim dies detineant, dato interim tempore ijs qui in elaborata sunt munitione, quo sibi de omnibus rebus necessarijs prospicere possint. Sed si hostilis exercitus Dux miles sit exercitatus, non facile ibi se retineri patietur, verum relictis ibi paucis militibus cum aliquot tormentis, qui leuem illam munitionem expugnent, progredietur cum reliquo exercitu, vt quantum possit, propositum suum promoueat.

Elaborata munitio. Elaborata autem munitio & se & Principis Dominium defendere potest, si debito modo constructa, & omnibus ad defensionem necessarijs sit instructa. Foris autem necessariæ sunt, viæ tectæ, fossæ profundæ, propugnacula, exitus securi, fossæ duplices. Intus vero antepectoralia aggeres in altum congesti, non è lapidibus, sed terra, quibus imponantur tormenta, ad remouendos hostes, & conquassandas eorum machinas, quibus munitioni nocere possent.

Accessus ad munitionem. Diuersis modis accedit hostis etiam sub ipsam munitionem; secundum eius situm & qualitatem defensionum, & secundum diuersa hominum iudicia. Vnde aliquando, quamuis in longinquo castrametati, accedunt paulatim fortibus tecti defensionibus: aliquando primis castris accedunt pluteis aut prægrandibus corbibus terra repletis tecti. Quod plerumque fit, cum præsentiunt locum non esse maioribus tormentis instructum, à quibus aliquid sit periculi; aut præfectum non esse defensioni parem, quibus accedere posset, si illi qui locum munierunt, per incuriam aut imperitiam, aggerem aliquem, aut fossam, aut simile quippiam reliquissent, quo hostis accedens se tutari posset.

Batteria seu aggeres tormentarij. Quoad aggeres tormentarios, (Batterias vocant) dico duos esse faciendos, nempe præcipuum alterum, ex quo murus ita concutiatur vt militibus per eius ruinam pateat ingressus in locum obsessum: lateralem alterum, ex quo ab vtroque latere obsessis defensiones adimantur, vt illi detecti & hostium ictibus expositi, cum detrimento & periculo pugnent si se defendere velint. Et hæc prima batteria est, quæ primo quoque aduentu est curanda ijs qui artem militarem, modumque arctandi ciuitates & munitiones percepisse videri volunt. Huic autem ruinæ defensores nouos aggeres opponunt, è quibus ingredientem hostem per latera excipiunt, cum alijs inuentionibus quæ solertia humana metu excitata suggerit.

Cursorij aggeres Cursorij aggeres diuersis quoq; fiūt modis: Aliquando

& imaginatione sua riesca vana, & fallace. Et si potesse nascondere due cose nel fare la mina, saria per parer mio, la più ottima, & sicura operatione, che si potesse fare nell' oppugnare le fortezze; ma perche il moto non si può celare, & il terreno, che si caua da quelle non si può nascondere, il più delle volte questa operatione riesce fallace. La onde dico, che nel fare della fortezza sopra il tutto si conuiene auuertire fatta che sia, ch' ella impedisca i fatti a nemici, & che per via di quella si possa entrare nel lara paese con sicurtà à danneggiarli, soggiungendo, che con facilità si possa soccorerla contra al volere delli predetti nemici, perche tutte le fortezze, che non si possano soccorrere senza impedimento, & con facilità, per parere mio si perderanno, perche il tutto consiste nelli soccorsi, la qual perdita poi di quanto danno possa ridondare à chi l' hauerà fatta fare, lo considerino quelli, che nell' arte della guerra sono periti, & pieni di esperienza. Però resta, che quelli, che consigliano i Principi à fare di molte fortezze, considerino bene se il farne molte gli potria giouare, ò nuocere, perche quanto à me credo, ch l' hauerne gran numero non sia la stabilità sua, possendoli cosi nuocere, come giouare. Concludo che nel fare molte fortezze si richiedono molte cose, si come è detto, spesa intolerabile nel guardarle al tempo di pace, monitioni, vettouaglie infinite, & vn essercito gagliardo di dietro à ciascuna di quelle, per difenderle, senza quello, che facesse bisogno per soccorrerle, occorrendo tal volta, che se bene si considerasse, meglio saria, per parer mio, che i Principi non hauessero nelli loro stati, se non poco numero di fortezze, perche meno trauaglio sarebbe il loro, & auanzarebbono di molti denari, per potere poi secondo l' occasione preualersi di quelli nel tempo delli stretti bisogni, perche se bene vn Principe hauerà nel suo Stato molte fortezze sarà sforzato però venendo occasione mettere vn essercito in campagna per tenere in timore quelli, che volessero venire alli suoi danni, & parimente conseruare il suo popolo, perche se hauerà molte fortezze, & che non habbia essercito in campagna, li Nemici facilmente saranno padroni di quelle è viueranno del suo, talche facendo i nemici di forti nelli luoghi necessary per vietare le soccorsi alle fortezze del Principe di cui sono, in breue tempo cascaranno nelle sue mani; la onde per le ragioni dette si conosce, che il fare molte fortezze, non è la vera sicurtà, de gli stati di quelli Principi, che le fanno fare, ma si bene priuarsi di denari, tenerli in manifesto pericolo da esserli tolte dalle mani nelle maniere predette Et questo mi pare di potere dire quanto mi occorre nel presente discorso.

Sono certo che l' Eccellenza Vostra sà, & hauerà visto in diuersi tempi, & parimente da diuersi, ò udito l' opinione loro sopra la fossa asciutta, oue-

quando enim multis producuntur gyris, relicto ad transitum militum quibus eorum defensio demandata est, spatio, in quo & fossores se exercere possint. Aliquando autem diuersis extenduntur ramis aut brachiis, ita directis vt se inuicem operiant.

Cuniculi. Cuniculis quoque hostes aut obsidentes ad offensionem vtuntur: aliquando subterraneis, aliquando saltem in ipsam terræ superficiem depressis, nempe cum ad murum aut vallum eiusq; latera per fossam progrediendum est. Sed quibus obsessi quoque actis cuniculis obuiam progrediuntur, hostisque conatum irritum faciunt. Optimus hic quidem meo iudicio & facillimus esset, vel munitissima expugnādi castra modus, si duo hæc abscondi possent, motus nimirum, & terra quæ è cuniculis egeritur. Sed quoniam hæc celari non possunt, facile fit, vt hostes in opere deprehensi, & spe frustrentur, & cum damno retro cedere cogantur. Dico itaque, in muniendo aliquo loco, huc præcipuè respiciendum, vt omnia hostium consilia impediantur: vt facilis per eum in hostilem terram & securus sit ingressus; quibus & hoc addendum, vt auxilia commode eo etiam inuito hoste adduci possint. Omnes enim munitiones quibus non potest succurri absque impedimento, meo iudicio in periculo sunt: præcipua defensionis pars in subsidiis aut auxiliis cōsistit. Et quanto cum damno eius qui iustruxit amittantur, facile intelligent illi qui rerum bellicarum gnari & periti sunt.

An plures munitiones exstruendæ. Superest itaque, vt illi qui Principibus autores sunt, vt multas muniriones in ditionibus suis exstruant, attentè considerent, an illa multitudo adiumento, an verò damno ipsis sit futura. Ego quidem certò statuo magnum munitionum numerum, non admodum conducere ad conseruandum Principis Dominium, cum tam obesse, quam prodesse ei possit. Certum enim est quod ad multarum munitionum constructionem & instructionem multa requirantur, ad quæ comparanda, vt superius monui intolerabiles sumptus faciendi sunt. Pacis etiam tempore in earum custodia & annona, & commeatu copioso, vnà cum sic satis magno exercitu per eas diuiso erit opus. Quid igitur belli tempore, quo etiam quandoque subsidium & auxilium erit necessarium? Quo benè matureque considerato, magis è re Principum fore existimo, si paucas in suis Dominiis habeant munitiones, quam si numerosis grauentur. Minore enim labore & dispendio viuent, magnumque pecuniarum summam in Thesauris reseruabunt, quibus postea vrgente aliqua necessitate commodè vti poterunt. Si enim Princeps multas in sua ditione habeat munitiones, cogetur aliquando præter præsidia ordinaria

etiam

to con acqua; la onde credo, che da alcuni l' hauerà inteso, che vorriano l' acqua nella fossa per maggior sicurtà, & ad alcuni altri piace che sia asciutta, per lo che sono certo, che ancora ella l hauerà fisso nell' animo suo qual delle due sia meglio, però dico per parer mio, che sopra dell' vna, & dell altra opinione si può parlare generalmente, perche si come le fortezze si fanno, si difendono, & si offendone secondo li siti così parimente l' acqua nello fosse può secondo li siti nuocere, & giouare, l' acqua potria giouare al tempo di pace essendo la fortezza piccola, & vicina à luoghi de' suoi nemici, che in pochissime hore la potessero salire di notte ad vn subito, & che in quella fosse poca quantità di soldati per defenderla, per questa causa l' acqua potria giouare essendouene però in essa fossa gran quantità & che fosse sortiua accioche li nemici non la potessero leuare, potria ancora essendoui l' acqua della qualità predetta giouare contra la mina, quantunque questa operatione sia fallace, & particolarmente nelle fortezze de' piani, & questi sono per parer mio li beneficij, che si possone riceuere dall' acqua quantunque gelandosi nella fossa al tempo del verno può rendere facile la salita alli nemici. Però quando si ritrouerà vna fortezza bene armata di soldati, ò delle altre prouisioni necessarie per difenderla al tempo d' vna guerra aperta, la fossa asciutta può giouare, perche i soldati potriano habitare in quella con case matte & con altri ripari, difendere la strada coperta far sortite, leuar la batteria, che facessero i nemici, abbrusciare fascinate con altre sorte d' impedimenti di legname che fussero dalli Nemici predetti poste nella fossa per leuarli la difesa, & salire nella fortezza. Appresso à questi segnalati beneficij vi ne seguono molti altri come che diuersi habitanti del paese si possono saluare in essa con li loro bestiami, & parimente riceuere souente da ogni lato vettouaglie, & munitioni di ogni sorte, che fossero portate da vn numero di caualleria leggiera, & parimente dalla fantaria, come si costuma al tempo della guerra, poluere, piombo; farina, pane, denari, con altre sorte di munitioni, & vettouaglie, scaramuciando si possono gittare nella fossa, essendo asciutta, che il tutto sarà sicuro, & raccolto da quelli di dentro, che per lo contrario essendoui l' acqua non si potriano riceuere tali beneficij, la onde concludendo dico per parer mio, che molto meglio è, per quelli, che difendono vna fortezza della qualità predetta, hauere la fossa asciutta, dalla quale ne potranno nascere tutte quelle honorate fattioni, che li difendenti si andassero imaginando di volere fare contra nemici, & di più dico, che se la fossa sarà asciutta in caso, che da quello, che gouernasse la fortezza fosse stato mandato fuori di quella soldati per fare alcune fattioni cõtra nemici

etiam iustum in campum producere exercitum, qui frenum & timorem hosti ad eius damna properanti iniiciat. Quod nisi faciat hostis eas nullo ferè negotio occupabit: idoneis enim in locis castella eriger, quæ auxilia impediant, vnde deficiente & auxilio & commeatu, vltrò in eius se dedent manus. Apparere itaque ex his & prædictis rationibus puto, multitudinem illam munitionum nil admodum facere ad Principum eorumque Dominiorum securitatem; sed potius ipsorum exhaurire æraria, præter manifestum periculum, ne hosti aliquando tuta præbeant receptacula. Et hæc quoque sunt quæ hoc discursu deducenda putaui.

De fossis disfertatio an sine vel aquis impleta sint meliores.

De cætero non dubito quin Ecc. Vest. antehac diuersis temporibus, & à diuersis militiæ peritis, audiuerit, inter milites quæri de munitionum fossis, vtræ meliores sint, sine nimirum aut aquis repletæ. Quorum quidem aliqui maiorem securitatem & defensionem ab aquis exspectant, alij vero siccas præferunt. Vtrorumque autem rationes Vest. Ecc. & cognitas, & mente reconditas certo scio. Dubiam tamen ego in genere puto manere quæstionem. Quemadmodum enim munitiones ædificantur, defenduntur & offenduntur pro situs commoditate & ratione; ita etiam aquæ pro situs ratione aut iuuare aut impedire defensionem possunt. Pacis quidem tempore vtilis erit aqua, in munitione parua & hosti vicina, qui noctu facile posset adductis scalis muros conscendere, & præsidijs, quæ magna non sunt, exturbatis, ea potiri. Copiosam tamen esse oporteret, & in ipsis fossis scaturientem, ne hostis quoque elam eam aliò deriuare posset. Vtilis quoque erit contra cuniculos: quamuis alias quoque is labor dubius est præcipue in ijs munitionibus quæ in locis planis sitæ sunt. Et hæc, vt ego sentio, præcipua sunt quæ ab aquis exspectantur commoda, neque absque periculo, nimirum, ne Bruma frigoribus congelatæ liberum hosti transitum præbeant. Si vero munitio bene sit armata, habeatque sufficientem ad defensionem militum numerum, vna cum commeatu, vt etiam aperto Marti possit resistere: tum sicca multum proderit fossa, vtpote in qua milites tuto sub suis tugurijs alijsque tectis habitabunt; vnde promptior etiam exitus tum ad defensionem viæ tectæ, tum quoque ad disijciendos aggeres, quos hostis extulisset, tum denique ad iniiciendum ignem in omnes machinas, quos hostis ad lædendam munitionem in propinquo erexisset. Præter hæc autem non contemnenda beneficia sunt & plurima alia commoda: nimirum, quod vicini agricolæ quoque cum suis iumentis & gregibus,

secondo l'occasione, essendo da essi nemici ributtati ritornandosi si potriano saluare da ogni lato nella fossa senza conuenire andare à trouare i luoghi terminati per saluarsi, che quando saranno sforzati tener tal'ordine, li nemici li potriano tagliare la strada, torli nel mezo, & fargli perdere la vita ma discorsa la ragione dell'vna, & dell'altra fossa potria V. S. far giudicio qual delle due sia meglio per conseruare, & difendere vna fortezza.

in eam tanquam in locum satis tutum, se possunt recipere: item quod vndique & annona & commeatus potest introduci, adhibita saltem aliqua leuis armaturæ equitum turma, vna cum certo peditum numero, qui vt in bellis fieri solet, inter velitationes, sarcinas suas in fossam abijciant, quas obsessi absque periculo excipiant. Quibus commoditatibus destituti essent fossis aqua stagnantibus. Concludo itaque commoditatem maiorem habere talis munitionis defensores, si fossa sicca sit, præter egregia facta quibus hoc modo, contra hostes datur occasio. Quibus & hoc addo; si forte a præfecto munitionis aliqui emittantur milites, ad egregium aliquod facinus contra hostem patrandum, neque res succedat; repulsis vndique in fossam tutus est receptus: neque peculiaris receptui locus quærendus est, vt fieri necesse est, fossis aqua repleris, vbi facile hostis eos intercipere, & ad vnum omnes occidere potest. Discussa itaque & examinata vtraque fossa: indicabit iam V. Ecc. vtra melior, & ad defensionem munitionis aptior sit.

RAGIONI, CON LE QVALI SI MOSTRA COME FERRARA SIA DELLA SEDE APOSTOLICA L'ANNO 1598.

RATIONES, QVIBVS PROBATVR FERRARAM AD SEDEM APOSTOLICAM SPECTARE DISCVSSÆ Anno 1598.

CHe la città di Ferrara sia della Sede Apostolica, oltra ch'è cosa notissima, per l'Historie di tutti quelli, c'hanno scritto, si proua per dichiarationi, & concessioni di diuersi Imperatori, de' quali si nomineranno alcuni. Secondo, è anco chiaro per confessione, & dichiaratione di quel popolo di Ferrara. Terzo, p recognitione di tutti i Duchi, che sono stati da 300. anni in quà di Casa d'Este Vltimo, per infinite Bolle, Concessioni, & inuestiture di sommi Pontifici, cominciando da Innocentio III. in quà, che di tutti i successori ci sono Bolle; oltre che diuerse volte Sommi Pontifici l'hanno per via di ragione, & per arme recuperata da mano di diuersi, che la voleuano occupare, & cominciando la prima, che diuersi Imperatori habbiano dichiarato tale città di Ferrara essere della Sede Apostolica.

Al tempo di Carlo Imperatore, figliuolo di Carlo

CIuitatem Ferrariensem Sedi Apostolicæ esse subditam, præterquam quod omnibus ex Historijs quæ eius aliquam faciunt mẽtionem compertissimum est, probatur declarationibus & concessionibus diuersorum Imp. ex quibus aliquos nominabimus: Deinde confessione & declaratione ipsorum ciuium: tertio, recognitione omnium Ducum, qui ex Estensi familia trecentis ab hinc annis, ei præfuerunt: & demum, Bullis, concessionibus, & inuestituris ferè infinitis summorum Pontificum, ab Innocentio III. vsque ad hodiernum, quorum omnium Bullę proferri possunt: præterquam quod & aliquoties à summis Pontificibus, & rationibus & armis recuperata est, ab ijs qui manum ei inijcere cupiebant.

Quoad primum, diuersas nimirum diuersorum Imp. declarationes quib. Ferrara Sedi Apost. [illegible] *Imperatorũ* [illegible]

Stu-

Magno, che fù al tempo di Papa Pasquale Primo, conferma la donatione egli fatta da Pipino, & nomina Ferrara della Sede Apostolica.

Oddo Primo nella donatione, che fece à Papa Giouanni II. conferma la detta donatione, & le dette donationi, & priuilegij furono confermati nel Concilio Lugdunense.

Vi sono molte altre concessioni, & priuilegij di diuersi Imperatori fin' al tempo di Papa Benedetto XII che per breuità si tralasciano, essendone i libri dell' Historie pieni.

Circa il secondo capo, che l' istesso popolo habbia dichiarato, & riconosciuto la Sede Apostolica per vera Padrona, si mostra chiaramente fin' al tempo di Papa Innocentio III. che fù dell' anno 1098. doue quel santo Papa scriue al Podestà & popolo di quella città, che debbano ritornare alla deuotione loro antica della Sede Apostolica, & così tornano.

Al tempo d' Honorio III. nell' anno secondo tornando essi alla Sede Apostolica furono assoluti dalle censure.

Al tempo di Gregorio IX. che fù del 1227. anno primo. Il Cardinale Vgo, Legato in Lombardia, narrando la detta Città essere della Sede Apostolica, concede al detto popolo di Ferrara certi Priuilegij, & vn luogo di Massa Fusalia, & altre terre, con certo censo, li quali sono accettati dal popolo. Et nel detto tempo il detto popolo à suono di campane fece vn Procuratore detto Bonino ad vbidire, & prestare vbidienza al Papa, & il Papa gli concesse sopra la ripa di Ferrara certe entrate.

Al tempo di Vrbano IV. Honorio IV. & Bonifacio VIII. il detto popolo riconosceua detta Sede Apostolica, pagandole il censo.

Al tempo di Clemente V. che fù del 1301. anno quinto, il detto popolo riconobbe la Sede Apostolica per Padrona, & egli mandò vn Vicario, & Gouernatore in detta città, & si fecero statuti dal Papa, & dato il modo di gouernarli, & fatto vn numero d' Officiali del Papa, & infiniti atti si sono fatti dal detto popolo in fauore della Sede Apostolica.

Et perche al tempo di Gregorio IX. cominciarono li Signori Estensi à gouernare per la Sede Apostolica. Però venendo al terzo si dice che sempre detti Signori Estensi hanno non solo gouernato per la Sede Apostolica, ma, riconosciutola per Padrona di detta città, & il primo che fù Azo di Este, fù dal detto Papa Gregorio IX. deputato Gouernatore per la Sede Apostolica.

Poi al tempo di Gregorio XI. che fù dell' Anno 1372. & fù il primo, che concedesse inuestitura alli detti Signori Estensi, tenendo in Ferrara il Cardinale Pietro Legato, gli mandò vn' inuestitura nella persona di Nicolò, & Alberto figliuoli di detto

stolicæ adiudicata est: Carolus Imp. Caroli Magni Filius, qui tempore Paschalis primi Imperiū rexit, confirmauit Donationem à Pipino factam in qua & Ferrara Sedis Apostolicæ nominatur.

Otto Primus in Donatione Iohanni II. facta, prædictas donationes, & hanc quoque confirmauit, priuilegijs in Concilio Lugdunensi ratificatis.

Sunt & aliæ concessiones & Priuilegia diuersorum Imp. vsq; ad Benedicti XII. tempora, quas & breuitatis studio, & quia historiæ earum plenæ sunt, hic omittemus.

Quoad secundum, quod nimirum ipsi ciues Ferrarienses Sedem Apostolicam pro vera atque legitima Domina agnouerint, clarissimè patet vsque ad tempora Innocentij III. qui anno 1098. sedem obtinuit. Hic scribit Prætori & ciuibus Ferrariensibus, vt ad antiquam suam deuotionem, & Sedis Romanæ obedientiam redeant. Cui & obtemperatum est. *Ciues Ferrarienses.*

Tempore Honorij III. anno eius secundo, redeuntes ad Sedis Apostolicæ obedientiam, à censuris Ecclesiæ absoluti fuerunt.

Tempore Gregorij IX. qui anno 1227. Sedem occupauit, anno eius primo, Hugo Cardinalis in Lombardiam Legatus, ostendens prædictam ciuitatem Sedi Apostolicæ subditam esse, concessit eius nomine ciuibus Ferrariensibus certa quædam Priuilegia, & locum Massam Fusaliam dictum, cum alijs terris & fundis, sub certo censu. Quæ & à populo accepta sunt: qui & eodem tempore sub sonitu Campanarum obedientiam stipulatus, Procuratorem elegit Bonium, qui eam Papæ totius populi aut ciuitatis nomine præstaret. Cui & Papa certos quosdam reditus in ripis Ferrariensibus concessit.

Tempore Vrbani IV. Honorij IV. & Bonifacij VII I prædicta ciuitas hac census solutione Romanam Sedem pro Domina recognouit.

Tempore Clementis V. Anno videlicet 1301. regni eius quinto, prædicti ciues eandem sedem pro legitima agnouit Domina, quæ ei Vicarium & Gubernatorem misit, legesque dedit modum gubernationis præscripsit, suosque officiales constituit, præter alios fere innumeros actus in fauorem Sedis Apostolicæ, à Populo admissos.

Vt & tempore Gregorij IX. Principes Estenses ciuitatem nomine Sedis Apostolicæ gubernare cœperunt.

Quoad tertium, certum est prædictos Dominos Estenses ciuitati non solum nomine Sedis Apostolicæ præfuisse, sed & ipsam pro legitima Domina ciuitatis agnouisse. Horum primus fuit Azo Estensis, à prædicto Gregorio IX. Ciuitati pro Sede Apostolica præfectus. *Recognitiones Dominorum Estensium.*

Deinde tempore Gregorij XI. Anno videli-

Azo à lor, vita, con vno cens. di Ducati quattro mila, commandando al detto Legato, che non douesse consegnarli detta inuestitura se prima detti Estensi per instrumento non promettessero con giuramento di restituero la detta città, finita detta inuestitura, senza ritenere i miglioramenti, ò altre spese, & anco che prima riconoscessero, & dichiarassero detta citta spettare liberamète alla Sede Apostolica, come fecero per instromento rogato in Bologna dell' Anno 1372. alli XV. di Maggio. Poi detti Estensi hanno sempre ottenuto nuoua inuestitura, con prorogare la detta prima concessione, si come fecero da Bonifacio Papa IX. che gli confermò detta inuestitura.

Alessandro V. che fù dell' Anno 1409. mediante il Cardinale Costa suo Legato ridusse il detto censo à fiorini otto mille, confirmando l' inuestitura di Bonifacio IX.

Papa Giouanni XXII. dell' An. 1414 che fù poi deposto, similmente confermò detta inuestitura, riducendo il censo à scudi sei mila.

Il simile fece Martino V. che fù dell' Anno 1418. habilitando, & dispensando Leonello naturale, che succedesse in detto Ducato.

Poi Eugenio IV. che fu del 1413. narrando tutte lo dette concessioni fatte da Gregorio XI. sino à Papa Martino VIII. le confermò, estendendole alli figliuoli di Lionello all' hora Duca, aggiungendo, che siano obligati d' alloggiare i Papi, & i Cardinali, che passano per detta Città

Papa Nicolò V. confermo quella di Eugenio IV. inuestendolo di Bagnacauallo, & altre Terre, con censo.

Pio II. che fu del 1450. passando per Ferrara, il' Duca Berso gli dimandò cassatione del censo, & il Papa la negò, offerendolil' inuestitura col censo, che non l' accettò, com esso narra nelli suoi Commentary. fol. 103.

Paolo Papa II. confermò dette concessioni, & di più gli concesse, che potesse grauare il Clero di quella Città per dodici anni à concorrere nelle spese delli argini, & ripari, si come concorreua tutto il popolo, facendo sopra ciò vna tassa, ò estimo.

Sisto IV. che fu del 1472. nel primo anno confermando tutte le dette Inuestiture, gli concesse nuoua Inuestitura, sempre in Vicariati à terza generatione, facendoli, & creandoli Duchi durante detta Inuestitura, con censo di cinque mila scudi, & che delli frutti sia obligato mantenere à tutte sue spese, le Rocche, Fortezze, & altro con il giuramento di fideltà, poi il detto Papa Sisto primo detto Duca.

Innocentio VIII. essendosi ribellati gli Estensi, & dati à Vinitiani ritornando alla Sede Apostolica gli assoluette, tanto essi Ferraresi, quanto li Vinitiani.

cet 371. qui primus inuestituras prædictis Dominis Estensibus concessit, Legatum suum Cardinalem Petrum Ferraræ habens, inuestituram eò in nomine Nicolai & Alberti prædicti Azi filiorum, ad vitæ ipsorum dies misit, sub censu quatuor millium Ducatorum. Dato etiam Legato expresso ordine, ne eam ipsi consignaret, nisi exhibito prius a prædictis Estensibus instrumento & iuramento, se effluxo inuestituræ tempore dictam ciuitatem restituturos, absque vlla melioramentorum aut aliarum expensarum prætensione: & nisi prius recognouerint & declarauerint prædictam ciuitatem absque vllo impedimento Sedis Apostolicæ esse propriam. Quod & fecerunt instrumento Boloniæ rogato Anno 1371. die 15. Maij a quo tempore Estenses semper nouas obtinuerũt inuestituras, prima nimirum concessione prorogata, à Bonifacio IX. qui dictam inuestituram confirmauit.

Alexander V. qui anno 1409. sedem obtinuit, mediãte Cardinali Costa Legato suo prędictum censum, confirmata inuestitura Bonifacij IV. ad octo Florenorum millia reduxit.

Iohannes XXI anno 1414 qui postea depositus fuit, inuestituram illam itidem confirmauit, reducto illo censu ad sex coronatorum millia.

Idem quoq; à Martino V. qui anno 1418. sedi pręfuit, habilitato & dispensato Leonello notho, vt in illo Ducatu succedere posset, factum est.

Postea Eugenius IV anno 1431. repetitis omnibus illis concessionibus, à Gregorio XI vsq; ad Martinum VIII etiam pro se eas confirmauit, atque ad filios Leonelli, qui Ducatum tunc obtinebat extendit, hoc adiuncto; vt teneantur & Papas & Cardinales per eam ciuitatem transeuntes, hospitio excipere.

Nicolaus V Eugenij IV. concessionem confirmauit, addita insuper inuestitura Bagnacaualli aliarumq; terrarum, certo sub censu.

Pius II. qui anno 1450. præfuit, per ciuitatem Ferrariensem transiens, requisitus à Duce Borso, vt censum illum tolleret, petitionem repulit, eique inuestituram cum censu obtulit, sed quam ille, vt in Commentarijs suis fol. 103. narrat, accipere noluit.

Paulus II. prædictas concessiones confirmauit; addita & hac, qua posset clerum eius ciuitatis, per duodecim annos grauare, vt ad reparationem mœnium & vallorum, sicut & reliqui ciues contribuant, secũdum taxam aut æstimationem ijs impositam.

Sixtus IV. qui anno 1472. sedi præfuit, primo anno, omnibus superioribus inuestituris confirmatis, nouam insuper concessit, in Vicariatus ad tertiam vsq; generationem Duces eos creans

& fa-

Alessandro VI. hauendo fatto parētado condetti Eßensi dell' anno 1501. confermando tutte l'inuestiture, commeciando da Sisto IV. gli concesse noua inuestitura à terza generatione, riducendo il censo da scudi cinque mila à scudi mille per rispetto di tante spese fatte, & miglioramenti di detta Città, & il detto Papa Alessandro VI. gli concesse anco Cento, & la Pieue, che spettauano alla Chiesa di Bologna, dandogli esso Duca certa ricompensa.

Giulio I. per rispetto, che voleua far sale in Comacchio, pretendendo, che fosse suo, & non del Ducato di Ferrara, priuò, & escommunicò detto Duca, mouendogli guerra, il quale Bolla per commando, che niuno douesse dare aiuto al detto Duca.

Leone X nel principio del suo Pontificato reintegrè il Duca nel suo stato, che era prima auanti la priuatione di Giulio recuperando Modena, & Reggio, concedendogli le gabelle; che giustamente riscuoteuano i suoi antecessori. Poi detto Leone per le cause di Modena, & Reggio, priuò & escommunicò detto Duca pagando scudi quattro mila all' Imperatore per Modena.

Adriano VI. lo reintegrò con certi Capiteli, che sempre sono stati in osseruatione, che il Duca non possa far Sale in Comacchio, ma solo la Sede Apostolica.

Clemente VII. essendo il Duca, Sede vacante, intrato in Reggio lo priuò, & scōmunicò, chiamādo li Principi Christiani in suo aiuto, per ricuperare Ferrara; perche il Duca trattò molti partiti con detto Papa, ne fu fatto altro.

Paolo III. restituì il Duca, inuestendolo per se, & descendenti d'Alfonso, concedennogli il Ducato di Ferrara con sue pertinenze, & le gabelle, che riscuoteuano li suoi antecessori giustamente, & più l'inuesti di tutte le ragioni, che pretendiua la Sede Apostolica in tutte le altre Terre tenute dal Duca, che s'intendono Modena & Reggio, & conuennero, che in caso di deuolutione per linea finita si debbono citare li successori del Duca per contraditione, caso, che in Roma non ci fusse Procuratore.

Il caso della linea finita essendo hora venuto, nel procedere si douerà seruar quell'ordine dato in detti Capitoli, essendo così conuenuto.

Circa l'vltimo capo, che tutte le predette cose, è recognitioni siano state fatte in giudicio, & molti contradicenti, si mostra chiaramente, perche da tre volte li Vinitiani messi da Signori Esensi & da loro si sono intrati in detta città, & sempre mediante li processi, & sentenze l'hanno lasciata La prima volta fù al tempo di Clemente Quinto. La seconda al tempo di Sisto Quarto. La terza volta al tempo di Giulio Secondo, doue per Capitoli dichiarono non hauere ragione nissuna in Ferrara, & ciò anche è stato più volte osseruato cōtra [illegible]

& faciens, quamdiu illa inuestitura durabit, cum censu quinque millium coronatorum, & præter quem etiam obligentur ad reparationem castellorum & munitionum suis sumptibus ex reliquis perceptis fructibus curandam: addito etiam fidelitatis iuramento. Prędictus quoq; Papa, Ducem qui suo tempore Ducatui præfuit, eo munere priuauit.

Innocentius VIII. rebellatos Estenses & in Venerotum partes inclinatos, redeuntes vero ad Sedem Apostolicam & Ferrarienses & Venetos absoluit.

Alexander VI. Estensibus sanguine iunctus, anno 1501. confirmatis omnibus inuestituris à tempore Sixti IV. nouam illis cōcessit in tertiam generationem, reducto etiam, quinque millium coronatorum censu, ad mille coronatos, respectu magnorum sumptuum quos in reparatione ciuitatis fecerant, cōcessis insuper Cento & Pieua, ad Ecclesiam Bononiensem pertinentibus, cui tamen Dux certam compensationem faciat.

Iulius I. sub prætextu salis coquendi in Comachio, quod sui esse iuris, neque ad Ducatum Ferrariensem spectare asserebat, Ducem excommunicauit. & moto contra eum bello interdixit ne quisquam ei auxilio esset.

Leo X in Pontificatus sui initio Ducem in integrum restituit, reddita Modena & Rhegio, & concessis telonijs aut vectigalibus, ab antecessoribus eius antehac bono titulo & iure perceptis. Postea vero idē Papa propter Modenam & Rhegium prædictum Ducem excommunicauit, Imperatori pro Modena quatuor coronatorum millibus persolutis.

Adrianus autem VI. eum restituit, sub certis tamen conditionibus, quę semper fuerunt obseruatæ, inter quas & hæc. Ne Dux in Comachio salem coquat, sed sola Sedes Apostolica.

Clemens VII. Ducem sede vacante Rhegium ingressum deposuit & excommunicauit, aduocatis in auxilium Christianis Principibus ad recuperandum vi Ferraram: Vnde Dux varia reconciliationis tractauit cum Papa consilia, sed absque successu.

Paulus III. Ducem restituit, pro se & Alphonsi posteris inuestitum, concesso ipsi Ducatu Ferrariensi cum omnibus ad eum pertinentibus, vna cum vectigalibus iusto titulo ab antecessoribus exactis. Inuestiuit eum similiter omnibus iuribus Sedis Apostolicæ in alias terras, à Duce possessas, nempe Modenam & Rhegium. Conuenerunt insuper, in casu deuolutionis, finita, scilicet, linea, citandos Romam dicti Ducis successores ad contradictionem, nisi Romæ Procuratorem habeant. Casu itaque hoc iam dato, per lineæ

detto popolo di Ferrara, & anco contra essi Signori Estensi, & vltimamente nell' inuestitura di Paolo III. & anche di Carlo V. nel suo laudo, condennando il Duca à dimandare perdono à sua Santità, come poi fece, & supplicando il Papa per l'inuestitura, & il medesimo fece nell' inuestitura di Papa Adriano VI. & hauendo sempre pagato, & pagando ogni anno il censo di Ducati sette mille nella festa di San Pietro, non hà dubbio, che la città sia della Sede Apostolica.

Circa la deuolutione similmente, non hà dubbio, c' hoggi sia deuoluta per la linea & descendenza finita, poiche il Duca è morto senza descendenti, à quali è fatta l' inuestitura vltima di Paolo III. & in detta inuestitura si dichiara, cioè, che detta concessione finisce per mancamento di detta linea.

Et perche si và confermando, ch' essendo l' inuestitura di Paolo III. & per la linea descendente d' Alfonso Auo del Duca morto, del quale decon- vi sia il moderno Don Cesare; si dice, che la detta inuestitura di Paolo III. è per la linea de descendentibus masculis legitimis, & naturalibus, & venendo il detto Signor Don Cesare di linea infetta, come naturale solo non è capace, nè compreso in detta inuestitura. Et che sia naturale appare dall Arbore di Casa d' Este, fatto, & stampato da Geronimo Folletto, & diretto al Signor Duca Alfonso morto, doue mette, che' l padre di Don Cesare, che si chiamaua Alfonso nacque di Laura Eustoica, & del Duca Alfonso, & de quello mette la moglie, c' hebbe, & questa della quale nacque Don Cesare non la mette per moglie. E il dire, che sia legittimo, per subsequens matrimonium questo non consta, & se forse dicessero di voler prouare doppo tanto tempo, essendo materia tanto pericolosa non si deue venire alla proua, ma si dice, ch' essendo le parole molto chiare della Capitulatione di Paolo III. pro legitimis & naturalibus, da detto Alfonso descendentibus, non comprendono tali legitimati, poiche si ricerca, che tale qualità di legittimatione sia al tempo, che nascono, & non poi, che cosi tengono communemente i Dottori, oltre, che essendo in vn fendo di tanta dignità, come questo Ducato, nel qual caso tali legitimati non sono compresi, oltre che essendo tale legitimatione fatta in articulo mortis, in pregiudicio del patrone diretto, & essendo gli altri beni feudali, doue può succed re, non cade in detta inuestitura, vedendosi, ch' essendo tanto vecchio quando la sposò, se però è vero, lo fece solo per far pregiudicio. Et il dire anche, che vi fusse vna volta vn Duca naturale, & che perciò la natura del feudo sia transitoria ad essi si risponde, che in tanti anni non si troua, se non vna volta, per lo qual' atto solo non s' induce vn solito, & consueto, ma di più si dice, che per detto non si proua solito,

finitionem, is seruandus erit in processibus ordo, qui in capitulationibus & conuentionibus præscriptus est.

Quoad vltimum (& rationibus & armis à Romanis Pontificibus recuperata sit ab ijs qui manum ei inijcere tentarunt,) alterum ex præcedentibus quoad arma, alterum vero quoad rationes clarissimè apparet ex hoc, quod omnes recognitiones in iudicio, multis contradicentibus factæ sunt, vnde & Veneti ter, aut à Dominis Estensibus rogati, aut proprio impulsu hanc ciuitatem in suam potestatem redactam, mediantibus processibus & sententijs, eam relinquere coacti sunt: Factum hoc primò, tempore Clementis V. secundo, tempore Sixti IV. Et tertio, tempore Iulij II. Vbi per capitula declaratum est: Nullum ipsos ius in ditionem Ferrariensem habere. Adeoque (quod antea sæpius contra dictum Ferrariensem populum, & contra ipsos Dominos Estenses, nuper etiam in inuestitura Pauli III. & Caroli V. in suo laudo obseruatum est,) condemnato etiam Duce ad deprecationem apud Papam. Quod & factum, suppliciter etiam rogato Papa pro inuestitura. Idem quoque accidit in inuestitura Adriani VI. Vnde solutis quotannis in festo D. Petri pro censu septem ducatorum millibus, nullum e[s]t dubium, quod ciuitas ad Sedem Apostolicam pertineat.

Quoad deuolutionem, nullum quoque est dubium finita iam Ducum linea, (hoc Duce absq; liberis mortuo) quibus postrema inuestitura à Paulo III. concessa est, in qua & expresse declaratum est, finem eam sortiri, linea Ducum deficiente.

Quoniam autem dicunt, inuestituram Pauli III. Alphonso demortui Ducis auo & ex eius linea descendentibus concessam, ad præsentem Dominum Cæsarem deuenisse, vtpote qui demortui Ducis filius & illius Alphonsi nepos sit: Respondetur, inuestitu am illam Pauli III loqui de descendentib. per eam lineam masculis legitimis & naturalibus. Cum autem Dominus Cæsar descendat ex linea infecta & saltem naturali, neque capax eius inuestituræ, neque in ea comprehensus est. Quod autem naturalis sit, apparet ex arbore Domus Estensis facta & publicis typis excusa à Hieronymo Follieto, & demortuo Duci Alphonso dedicata. Vbi ponitur, quod pater Domini Cæsaris, qui Alphonsus quoque dictus fuit, natus sit ex Laura Eustoica, & Duce Alphonso: Et illius ponit vxorem quam habuit; hanc autem ex qua Don Cæsar natus est pro vxore non ponit. Si verò dicant, legitimum eum esse per subsequens matrimonium: de hoc non constat: & si dicant probare se posse: in materia iam periculosa, post tantum temporis, probatio non admittitur. Si autem

Obiectiones à parte Domini Cæsaris Estensis: & responsiones.

anzi tutto il contrario, poiche quel naturale, che fu ammesso à tal Ducato, fu in ciò dal Papa espressamente habilitato, il che si mostra, che non essendoui tale habilitatione da per se stesse sono incapaci; oltre che vi è la Bolla della santa memoria di Pio V. che inhabilita i naturali à tali feudi Ecclesiastici.

Meno si deue attendere la pretensione de' miglioramenti, che dice hauer fatto in detto Ducato, che ascendono à tanti millioni, come pretendono, perche oltre, che per la Bolla di Pio V. si leua, che per essi miglioramenti non sia data la retentione si dice per più ragioni, che non son debiti, la prima per essere speciale conuentione, & rinontia fatta da esse Signori Duchi, nel tempo di Gregorio XI. doue si promette di restituire detto feudo finita la linea senza poter dem andare in fauore della Camera, è parlando delle spese, & miglioramenti fatti, & da farsi, non è dubbio, che tale conuentione supplisce in tutte le altre inuestiture fatte.

Dopoi, perche sono tutte prorogationi di essa, come perche tutti li Dottori seguendo il consiglio di Paolo da Castro vogliono, che si attenda la prima inuestitura, secondo la quale seguenti regolare si deono. Et se bene questo basta si soggiunge, che essendo dette spese, & miglioramenti fatti per collette, & tasse sopra li vassalli, & sopra li Beneficij, & da quel Clero per licenza & concessione di Papa Paolo II come si mostrerà, tali miglioramenti non si possono pretendere, essendo fatti con denari concessi dalla Sede Apostolica, & raccolti da vassalli di essa. Terzo si dice, che essendo il patto di non potere fabricare senza licenza della Sede Apostolica non possono hora pretendere cosa alcuna per tali fabriche, & miglioramenti. Quarto si dice, che se hanno fatto miglioramenti in terreni, & argini, tutti gli hanno fatti con li vassalli, communità, & da essi miglioramenti, hanno cauato molto più di quello, c' hanno speso, hauendone la decima. Quinto si dice, che essi non poteuano hauere, nè riscuotere gabelle di sorte alcuna in detta città si perche hanno la decima di tutti i beni, come perche ciò gli era prohibito nella prima inuestitura di Gregorio XI. & per rispetto di tali miglioramenti li furono concesse, & per ciò essendo detti miglioramenti fatti de' danari riscossi di dette gabelle, & impositioni non possono hora pretendere cosa alcuna Pretendono anche, che tutti i Dacij, & gabelle imposte, siano loro state donate da popoli, & communità, & che perciò siano sue libere. A questo si risponde chiaramente, che non consta di tale donatione: & quando bene constasse, li popoli, nō lo poteuano fare, essendo ius, & regalie del Prencipe, senza il quale non si possono imporre, & [illegible] il feudo vanno al diretto patrone

Pretendono anche, che sol. [illegible]

autem dicant verba ipsa Capitulationis Pauli III esse clara, pro legitimis & naturalibus à dicto Alphonso descendentibus; sciendum est non comprehendi tales legitimatos, cum requiratur vt talis legitimatio iam facta sit, cum nascuntur, & non postea, secundum comm. op. DD. præterquam quod in tantæ dignitatis feudo, qualis est Ducatus, non ita leuiter procedendum, neque tales legitimationes admittendæ sunt. Adde & hoc quod hæc legitimatio facta est in articulo mortis, in præiudicium Domini directi: & quamuis in alijs beneficijs feudalibus succedere posset: non tamen iuuari potest ab hac inuestitura, cum certum sit, quod in tali senio, vxorem eam ducens, (si verè factum est) non nisi in præiudicium id fecerit.

Si autem exemplum allegent fuisse aliquando in ea successione Ducem naturalem, & hinc naturam feudi fingant ad tales transitoriam. Respondetur, vnicum saltem in tot annorum decursu inueniri, quod in consequentiam trahi non potest, neque vnicus actus consuetudinem inducere solet. Præterquam quod ex ipso actu, non solum quidpiam, sed prorsus contrarium ab horum opinione euincitur: cum naturalis ille qui olim ad Ducatum admissus est, ad hoc ab ipso Pontifice expresse habilis factus sit. Vnde apparet, quod illi qui hac habilitatione, aut dispensatione potius, destituantur, non sint per se successionis capaces. Est & præter hæc Bulla Pij V. quæ inhabilitat Nothos aut naturales ad talia feuda Ecclesiastica. *Exemplum successionis Noth. concessa.*

Minoris deinde sunt momenti melioramenta illa, quæ in eo Ducatu ad tot milliones prætenduntur ascendētia. Nam præterquam quod Bulla Pij V. cautum est, ne ratione melioramentorū, vlla concedatur retentio; additur quasi ex abundanti, nihil ipsis pro ijs deberi, idque plurib. confirmatur rationibus. Quarum prima est, speciali conuentione renuntiatum olim esse sub Gregorio XI. à Ducibus, omnibus eiusmodi prætensionibus, cum promissione de restituendo finita linea feudo, nullo petito Cameræ fauore. Et cum in hac expressa mentio fiat sumptuum & melioramentorum tum factorum, tum faciendorum, certum est eam in omnib. alijs inuestituris subintelligendam esse, cōuentionem. Deinde, quare tot sunt factæ prorogationes, nisi quia omnes Doctores ex cōsilio Pauli de Castro volunt, primæ inuestituræ semper insistēdum, secundū quā sequentes formandæ sunt? Et quamuis sufficere hoc posset, additur tamen, quod cum sumptus hi atque hæc quæ vocant melioramenta ex collectis & taxis subditis impositis, item ex beneficijs, [illegible] ex contributionibus cleri à Paulo II. concessis, vt suo ostēdetur loco prouenerint; nullam eorum *Meliorationes.*

di Ferrara, & non altro, nel che s' ingannano poi che si mostrano le concessioni del tutto, & le recognitioni de Duci, & per hora rendesi Ferrara, & poi si parlerà del resto, & al suo luogo si mostrerà. Pretendono anche, che mai Ferrara fusse stata gouernata per la Sede Apostolica, nel che s' ingannano, poi che la Sede Apostolica hà gouernato quella città per Cardinale Legato, come era al tempo di Gregorio XI. che v' era per Legato il Cardinale Pietro, & vi deputò il Podestà, & Preposto, che gouernauano. Appare anche al tempo di Giouanni XXI che si deputò il Podestà, furono fatti gli statuti per la Sede Apostolica sopra il modo di gouernare, fù stabilito il numero degli officiali circa il gouerno la Camera, & vi sono molte Bolle dirette à gli officiali sopra il modo di gouernarsi.

Pretendono anche, che la Camera pigliando Ferrara sia per farsi poco guadagno; ma in questo s' ingannanno assai, perche solo di pesce di Commacchio si caua più di ducento mila scudi, & poi nelli sali, che hauerà della Camera per niente, per l' oblego d' Adriano VI. se ne caua gran commodità di fabricaruene, che sarà di gran di vtile alla Camerà, & anche del transito del Pò, oltre che vi sono molti luoghi, come Cento, la Pieue, de' quali ne caua gran somma di danari.

Essendo dunque finita detta inuestitura per la detta linea finita, & douendo si correre all' incorporatione di quella città nel modo di prouedere, & fare il processo essendoui la conuentione come nella Bolla di Paolo III mi pare che quello si debba osseruare dicendo teneat, & debeat, & fatto il processero per contradette, cioè, citato il Procuratore di detto Duca morto à vedere rilassare il mandato per esser finita la linea. & à vedere venire all' essecutione in quel modo che si potrà; ma ben intanto vorrei fare come si fece al tempo d' Innocentio III. in vn caso simile di scriuere vn Breue al popolo, & cittadini di Ferrara, significandoli tal deuolutione, essortandoli à tornare alla Chiesa loro diretta Padrona, & non volere incorrere nelle censure, contradicendo, ricordando loro che fecero il medesimo al detto tempo di Papa Innocentio III. al tēpo di Clemente V. Innocentio VIII. & altri, promettendo liberarli delle gabelle, & essentioni, che le sono stare imposte doppo le dette concessioni

Vorrei ancora farne vn' altro al Vescouo di quella città che douesse essortare il popolo in ciò. Volendo anche nostro Signore andarui, ò mandarui Legato, far vna Bolla essortatoria à tutti li Principi, che douessero seguitarlo, ò mandarli aiuto per far tale recuperatione alla chiesa, si come hanno giurato sempre tutti gl' Imperatori, & Rè, di conseruare le Terre dello Statò Ecclesiastico, ma anche di dalle aiuto, ò di recuperale, & in specie il Rè Filippo,

eorum refusionem prætendere iure possunt. Facti enim sunt pecunijs Sede Apostolica concessis, & ab eius subditis aut vasallis collectis. Tertio etiam dicitur, cum ex pacto, non possint absque Apostolicæ Sedis licentia ædificare, non possunt quicquam prætendere pro talibus ædificijs & meliorationibus. Quarto dicitur, si meliorationes factas dicunt in vallis & mœnibus; factas eos esse per vasallos & communitates, quin imò maiora inde ad ipsos peruenisse commoda, quæ expensas superarunt, cum decimas illi inde habuerint. Quinto non habuisse ipsos ius exigendi vectigalia in dicta ciuitate, cum ipsis decimæ omnium bonorum præberentur: vnde & expresse in prima inuestitura Gregorij XI. cautum erat ne quicquam præterea exigerent. Sed postea respectu meliorationum & hoc concessum ipsis est. Vnde cum, vt & superius dictum, hæ meliorationes ex illis vectigalibus & impositionibus succreuerint, nulla est ipsorum aut esse potest prætensio. Sed dicunt vectigalia illa & portoria omnesque alias impositiones ipsis a ciuibus & communitatibus vltrò donatas, atque ideò ipsorum proprias esse. Verum clare respondetur, nihil constare de tali donatione. Et quamuis certæ essent; non potuisse tamen ciues id facere, cum ius hoc sit & regale Principis, absq; cuius permissu nulla possint imponi vectigalia; quæ etiam permissa, exspirante feudo, ad directum redeunt Dominum.

Prætenditur & hoc, solam nimirum ciuitatem Ferrariam, & nihil præterea deuolutum esse. Sed falluntur, cum concessiones totius Ducatus, vna cum recognitionibus Ducum monstrentur. Et reddatur nunc Ferrara, de reliquo suo & tempore & loco agetur. Dicunt præterea nunquam Ferraram per Sedem Apostolicam fuisse gubernatam: in quo hallucinantur. Rexit enim Sedes Apostolica hanc ciuitatem aliquoties per Cardinales Legatos; in tempore Gregorij XI. quo Petrus Cardinales Legatus ibi fuit, qui Prætorem & præpositum nominauit & instituit Factum itidem tempore Iohannis XXI. quo Prætor nominatus, datæ leges secundum quas regeretur & constitutus numerus officialium Cameræ. Sunt & multæ Bullæ directę ad officiales, in quibus & modus & forma regiminis præscribitur.

Dicunt demum Cameram recepta Ferrara nō multum inde facturam lucri. Sed & hic falluntur sic satis turpiter. Ex piscibus enim solis Comachij recipiuntur quotannis vltra ducenta millia coronatorum. Deinde ex Salibus quæ ex obligatione Adriani VI. gratis exhibentur Cameræ, magna potest colligi pecuniarum summa. Est & commoditas plures ædificandi Salinas, ex quibus

hauendo il feudo del Regno di Napoli, è obligato di mandarli aiuto, anzi nel giuramento fatto dal proprio Rè Filippo, quando da Papa Giulio III. li fu concessa l'inuestitura, promesse di aiutarlo à ricuperare Ferrara, & così essendo obligato non douer à mancare.

Se il Rè Filippo mandasse, col suo essempio, credo, che tutti gli altri Prencipi seguiteriano, massime li feudatarij, che, che andando la Santità Vostra, sono obligati seguitarla, & nella forma del giuramento delli Ducati concessoli sono obligati di seguitare, & darle aiuto per la ricuperatione di tutti i luoghi della Chiesa, & fuori delli loro Ducati, & quando si vedesse, che tutti i Principi d'Italia si mouessero, certo s'adunerebbe qualche essercito grande.

Il Duca di Parma è obligato per lo giuramento dato in detto Ducato, & anco in quello di Castro.

Il Duca d'Vrbino hà il giuramento per lo suo Ducato.

Gli altri Duci, & Baroni per lo titolo, c'hanno hauuto da questa Santa Sede, anche molti, che tengono feudi sono obligati à seguitarla, & altre volte al tempo di Clemente V. fu chiamata la cruciata.

Si mette en consideratione, che'l Signor Don Cesare non sia compreso nell' inuestitura, poi che si vede, che in tanti anni, che'l Signor Duca morto senza figliuoli, & senza speranza d'hauerne, non hà mai fatto riconoscere questo per Prencipe, & successore, anzi venendo à Roma al tempo di Gregorio XIV. & domandando nuoua inuestitura, non fece mai mentione di quello, che li fusse stato appresso, nè haueria cercato con tanta instanza nuoua inuestitura con tante offerre.

A quello, che dicono, che'l popolo di Ferrara habbia la nominatione del Duca, si dice, che per la dichiaratione fatta dal popolo, & da detta Città, spetta liberamente al Papa, & Sede Apostolica tal nominatione, & nel Breue di Clemente Papa V. vi è, che il detto popolo dichiara, e riconosce il Papa per Padrone d'à longhissimo tempore; & se bene nella Bolla di Sisto IIII. si dice, che i popolo desiderail Signor Don Cesare per Duca, non dice però, che sia nominato dal popolo, anzi tutto'l contrario, dicendo, che'l riueste, perche era compreso nell' inuestitura di Giouanni XXII. & però lo creano Duca.

La parte di Romagna, che hà il Duca di Ferrara sono parecchi Castelli, che sono di quà dal Pò, non solo congiunti con la Romagna, ch'è della Sede Apostolica, ma incorporata, & di Romagna, del Duca è l'infrascritta, cioè, Massa, Bagnacauallo, Lugo, Codigoro, Castel Zanzagnino, Fusignano, & altri, quali confinano con Imola, Faenza, Castel Bolognese, qual se bene è de' Bolo-

bus magnus itidem ad Cameram accedet cumulus. Adde & Padi Portoria, & alia loca, vt Contus & la Pieue, ex quibus Cameræ quotannis augentur reditus. Finita itaque inuestitura cum fine lineæ, cum ad incorporationem eius ciuitatis sit recurrendum, secundum conuentionem in Bulla Pauli III. contentam; videtur mihi eam in processibus esse obseruandam, dicendo *teneat & debeat*: factoque processu per contradictiones, citato videlicet Procuratore demortui Ducis, vt videat relaxari mandatum propter lineæ finitionem, & quomodo in executione procedatur. Interim tamen suaderē, vt hic eo procederetur modo qui in simili causa obseruatus fuit tempore Innocentij III. scripto nimirum Breui ad ciues Ferrarienses, quo illis significetur hæc deuolutio; cū admonitione vt redeant ad Ecclesiam, directam ipsorum Dominam, ne in censuras incurrant, si renuant: cum commemoratione etiam, factum hoc tempore Innocentij III. Clementis V. Innocentij VIII. & aliorum: addita tandem mentione de remissione vectigalium, aliarumq; impositionum, quib. post factas Ducibus concessiones onerati fuerunt. Scriberem itidem aliud ad Episcopum dictæ ciuitatis, monens vt populum ad obedientiam hortetur. Et si forte vi opus esset, adeò vt aut D. noster ipse eò proficisci cogeretur, aut legatum mittere, promulgaret Bullam exhortatoriā ad omnes Principes Christianos, vt se, aut suos sequantur, aut auxilia submittāt, ad perficiendam talē pro Ecclesia recuperationem, quemadmodū & omnes Imp. & Reges, se terras & Dominia Ecclesiastica conseruaturos, afflictis auxilio futuros, & inuasas vi recuperaturos. Præcipue autem Rex Philippus ex feudo Neapolitano tenetur Ecclesiæ auxilio esse; etiam ex iuramēto ab ipso Rege Philippo, cum à Iulio III. inuestituram reciperet, de auxilio in recuperanda Ferrara præstito; quo obligatus non poterit nō fidem præstare. Et si dictus Rex sua mittat auxilia non dubium est, quin & alij Principes illic eò sint subsecuturi, feudatarij præcipuè, qui sanctitatem Vest. proficiscentem, tenentur sequi, quemadmodum & ex forma iuramenti Ducatuum ipsis concessorum obligati sunt ad auxilium præstandum in recuperatione omnium locorum ad Ecclesiam pertinētiū, exceptis ijs quos ipsi tenēt Ducatib. Hoc itaq; modo omnib. Principibus Italię suas vires in vnū cōferentibus, magn⁹ certe educi posset exercitus.

Dux Parmensis est obligatus iuramento, tum in illo, tum in Castrensi Ducatu præstito.

Dux Vrbini idē pstitit iuramētū in suo Ducatu.

Cæteri Duces & Barones, pro titulis quos ab hac Sancta habent Sede, & plurimi quoq; ex feudis, eam tenentur sequi. Clemens V. alias talem exercitum Cruciatam dixit.

gnesi, è però in Romagna, confina anco con Doza, ch'è de' Campeggi, feudo però della Chiesa, confina anco con castel Guelfo, feudo del Signor Pietro Malaezzi, confinano anco questi luoghi con il Contado di Bologna.

Hà da vn altra parte verso Modena molti confini con Bologna, ma anco sono incorporate.

Pretende anco il Duca, che la nominatione del Ducato aspetti al popolo, dal quale pretende essere nominato, ma non è vero; perche vi è la dichiaratione di detto popolo, che non ha ragione alcuna, fatta al tempo di Clemente V. & per tante moltiplicationi, & infinite Inuestiture fatte da tanti Papi cessa. Vi è vna Inuestitura di Gregorio IX. che dice inuestendo farlo, perche quel Duca grato al popolo, non però vi è nominatione del popolo, anzi il popolo dice farlo, perche era quel tale compreso nell' inuestitura di Giouanni XXII. & che detto Signore Don Cesare venga da linea infetta appare dall' arbore della linea di Casa da Este, fatta dal sopradetto Folletti, come si dice di sopra.

In consideratione est, Dominum Cæsarem in inuestitura non esse comprehensum, cum certum sit Ducem præmortuum, tot annorum spatio quo sine liberis, etiam sine spe consequendorum fuit, nunquam hunc pro Principe aut successore recognoscendum curasse. Imò Romæ cum esset, tempore Gregorij XIV. & nouam peteret inuestituram, nullam huius vnquam mentionem fecit; quem si legitimum habuisset successorem, neque tanta instantia, neq; tot promissis ad nouam obtinendam inuestituram opus fuisset.

Quod autem obtendunt, populum Ferrariensem habere Ducis nominationem, friuolum est, cum per declarationem à populo, & à tota ciuitate factam, hæc nominatio ad solum Papam sedemq; Apostolicam pertineat; vt & in Breui Clementis V. dicitur, prædictum populum, Papam à longissimo tempore pro Domino declarare & recognoscere. Et quamuis in Bulla Sixti IV. dicatur populum desiderare Dominum Cęsarem pro Duce, non hinc sequitur à populo nominatum Ducem, sed potius contrarium; petit enim vt inuestiatur, tanquam comprehensus in inuestitura Iohannis XXII. atque ita Dux creetur.

Pars Romaniæ quam sub se habet Dux Ferrariensis, sunt certa quædam Castella cis Padum sita, quæ non tantum Romaniæ sunt coniuncta, sed eidem incorporata, & cum ipsa ad Sedem Apostolicam pertinentia. Romaniæ itaque Ducatus huius sunt hæc loca: Massa, Bagnacauallum, Lugum, Codigorum, Castellum Zanzagninum, Fusignanum & alia, quæ limites attingunt Imolæ, Faentia, Castello Bolognensi, quod quamuis Bononiensium sit, in Romania tamen situm est. Dozæ quoque contingunt terminos, quæ Campegiorum quidem, sed Ecclesiæ tamen feudum est. Contingit & Guelfij Castelli limites, quod Petri Malaezzi feudum est: Confinia demum sua vsque ad Comitatum Bononiensem extendunt. Ab altera item parte Modenam versus se extendit ad Bononiæ confinia, cui etiam incorporatur.

Prætendit demum Dux, nominationem Ducatus ad populum pertinere, à quo se nominatum dicit, sed absque veritate. In promptu enim est eiusdem populi declaratio, qua profitetur, nullum se in ea ius habere. Facta hæc est tempore Clementis V. Et si habuisset, tot id multiplicationibus & à Papis repetitis inuestituris sublatum esset. Est quidem inuestitura Gregorij IX. in qua dicitur, concedi eam propterea quod Dux gratus sit populo: neque ideo ibi est populi nominatio; sed dicit populus se id facere, quod illum in inuestitura Iohannis XXII. comprehensum putarit.

Quod autem Dominus Cæsar ab infecta veniat linea, apparet ex arbore domus Estensis Folletti, cuius superius est facta mentio.

CAPI-

CAPITOLI TRA SUA SANTITA, ET DON CESARE D' ESTE,

ESSENDO DALLA PARTE DE' SIGNORI IL CARDINALE ALDOBRANDINO, ET BANDINO; ET DALL' ALTRA IL FISCALE DI DON Cesare, & il Primogenito, fù capitolato.

CAPITULA INTER PAPAM ET Cæsarem Estensem.

CUI A PARTE S.S. INTERFUERUNT CARDINALIS ALDOBRANDINUS, AB ALTERA VERO FISCALIS DOmini Cæsaris, eiusque Primogenitus.

I.

CHe Don Cesare debba per tutto il Mese di Genaro hauere sgombrato di Ferrara le cose sue.

II.

Cherinonzi, è depongail titolo di Duca di Ferrara, & di Co. di Rouigo.

III.

Che Don Cesare non possa partito, che sarà di Ferrara, & suo distretto, mai più ritornare in Ferrara, ne dentro de confini.

IV.

Che l' Artigliaria si diuida frà il Papa, & D. Cesare, ma che tocchi al Papa à pigliar prima.

V.

Che frà lo spatio di tre anni D. Cesare debba hauer venduto tutto quello, ch' egli hà in Ferrara, ò sul Ferrarese, altrimenti s' intendino tutto confiscato.

VI.

Che tutte le dignita, & honori, che per l'auuenire ò lui, ò alcuno de' suoi sia per conseguire, li debbano riconoscere d' alla Sede Apostolica.

I.

DOn Cæsar per totum Ianuarium Ferrata cum omni sua supellectile excedat.

II.

Titulum Ducatus Ferrariensis deponat, eique renuntiet, vna cum comitatu Rouigiano.

III.

Nec postquam inde excesserit, nunquam eo usq; in eius confinia redeat.

IV.

Tormenta inter Papam & Don Cæsarem diuidantur. Papa autem primus eligat.

V.

Trium annorum spatio tenebitur Don Cæsar omnia ea quæ in ciuitate & toto Ducatu propria vendidisse: sin minus, fisco addicta sunto.

VI.

Omnes honores & dignitates, quas aut ipse, aut posteri eius in futuro consequentur à Sede Apostolica recognoscent.

DISCORSO

SE VN PRENCIPE DEVE CASTIGARE I SVOI MAGISTRATI, QVANDO ERRANO, ET FANNO MOLTE INGIVſtitie, per belle ragioni, che ſi rendono.

DISCVRSVS

AN PRINCEPS MAGISTRATVS SVOS ERRANTES ET SVBDITOS PER SVMmam iniuſtitiam grauantes, punire debeat.

IL dubbio dunque è queſto; Se vn Prencipe trouando vn ſuo Magiſtrato hauere fatto molte ingiuſtitie, deue ſeueramente, e publicamente caſtigarlo ouero ſia meglio occultare queſte ingiuſtitie, più che ſi può, e con qualche altra via più ſecreta rimediarui. Di queſto articolo non ſi può oſſeruare ordine, & in via delle leggi diſputare, perche non ſolamente vogliono le leggi, che ſia publicamente, caſtigato, ma vogliono ancora, che ſia più ſeueramente de gli altri punito. Et ſe li priuati per gli errori commeſſi meritano graue pena, quanto più la meritano erraldo coloro, che ſono poſti in quel luogo, acciοche gli altri non errino. Et ſe il Prencipe alzandoli à gli officij, & a' Magiſtrati gli pone in mano la Giuſtitia, e l' honor ſuo, di qual pena ſar.e degni coloro, li quali con le loro maluagie opere offendono è Dio e' l Prencipe, & i Popoli inſieme? Ma perche ſi trouano alcuni ne' tempi noſtri, li quali ingannati da non sò che falſe apparenze, dicono non conuenirſi ad vn Prencipe ſauio l' infamare i ſuoi Magiſtrati, & publicare le ſceleratezze loro, & ch' è maggior prudenza l' occultarle, m' è parſo, accioche queſta coſa meglio s' intenda, più ampiamente, e più diſtintamente diſcorrerla. Coloro, che dicono non eſſer partito prudente il caſtigarli, & infamarli, al-

HIc autem ſtatus controuerſus eſt, an Princeps Magiſtratum aliquem in iniuſtitia deprehenſum publicè & ſeueriter caſtigare debeat: an vero conducibilius futurum ſit, ſi quantoquidem poterit eius ſcelera occulter, ijſq; alio modo & ſecreto medeatur. De hoc vero caſu certus præſcribi ordo, & ſecundum leges diſputari non poteſt. Statuunt enim leges ſimpliciter, non ſolum publicè, ſed etiam ſeuerius quam alij, puniendos. Et ſi priuati propter admiſſos errores graui aliquando afficiuntur pœna; quid ijs faciendum, qui eo in loco ſunt poſiti, vt alios ab erroribus retrahant? Et ſi Princeps ad talia eos euehit officia, Magiſtratus, iuſtitiam & ſuum eis committens honorem, qua pœna digni erant, ſi ſua perfidia, & DEVM, & Principem & omnes ſimul offendant ſubditos? Sed quia inueniuntur aliqui hoc præcipuè tempore, qui neſcio quo decepti fuco putant, non conuenire prudenti Principi ſi Magiſtratus ſuos, publicatis eorum ſceleribus infames reddat; & longè melius è re ſua facturum ſi ea tegat: viſum eſt, facturum me operæ precium, ſi vt melius vtriuſque partis intelligātur argumenta, diſtinctius paulò hac de re diſſererem.

Illi itaque non eſſe prudentis eos caſtigare aut infamia notare, hac præcipue ducuntur ratione, quod inter præcipua ſuſtentacula Principis, cenſentur Magiſtratus, qui eius quoque ſunt miniſtri

ſtri

legano principalmente questa ragione, che tra le prime cose, che sostengono vn Principe, sono i Magistrati, & e Ministri di quel Principe, e tra le cose, che danno riputatione ad vn Magistrato è la fede, che i popoli hanno in lui, e l'opinione, che sia buono, e giusto, in tal modo, che la fede, che si hà della santità di quel Magistrato, lo fa riputare come cosa consacrata, è per quel mezo ne sale in maggior istimatione il Principe ancora; così dall'altra parte, quando si scuopre, che in quel Magistrato vi si fanno delle sceleratezze, non gli hà più fede, & incomincià à venire a vile, la qual cosa toglie ancora della grandezza e della riputatione del Principe. Lo scoprirsi le ribaldarie di Pio Claudio Rigillano fù cagione non solo della sua ruina, ma della distruttione del Decemuirato, e fù cagione di mutare lo stato, ch'era in quei tempi in vn'altra forma. Questo rispetto intendo, che mosse Papa Leone X. à non fare castigare publicamente vno Auditore di Ruota, come haueua animo, parendoli, che si desse poca riputatione à quel luogho, publicandosi, che ini fussero de gli huomini scelerati, e ribaldi. Considerando massimamente, che le cose di Roma si sostengono nel nostro secolo più con l'ombra della buona fama, che co'l neruo, e con la violenza delle forze.

E soggiungono, che essendo eletti questi Magistrati dal Principe, se poi si publicano per infami, e per scelerati, si publica ancora il poco giudicio del Principe nell'eleggerseli à quel luogo, la qual cosa gli toglie assai di reputatione. E se si troua Signore, che hà castigato qualch'vno, che non lo merita, per non parere di hauere hauuto mal giudicio, nell'incolparlo, si come fece Tiberio di quel suo amico Rodiano, quanto più è ragioneuole non castigare vno, che lo merita per non accusare il suo poco giudicio, hauendolo prima approuato per buono; oltre di questo vn Principe se si stende à punire aspramente i suoi Ministri, e Magistrati, trascorre ageuolmente nel nome di crudele che s'egli è così crudo contra i suoi, che si può credere, che debba essere contra lo straniero, di che cade infamia, per essere la crudeltà tanto abbominata in ciascuno, come si vede in Silla, in Caligola, in Nerone, in Massimino, & in altri molti. In pericolo, come interuenne ad Alessandro Magno, doppo, che dall'India ritornò in Babilonia, il quale incrudelendosi contra i suoi Ministri, per le molte querele de popoli, fù da Antipatro per mezo di Fola suo figliuolo auuelenato, perche temeua Antipatro d'essere castigato delle sue male opere, come erano stati castigati molti altri.

Finalmente dicono, ch'vn Principe, che s'incrudelisce troppo contro i suoi Magistrati, ò Ministri,

stri præcipui. Inter ea autem quæ Magistratus honorem & reputationem conseruant, primum est fides, & concepta de eo subditorum opinio, quod bonus iustusque sit, adeò etiam vt hac fide seu opinione de eius sanctitate, habeatur pro consecrato: vnde & per hunc ipsius quoq; Principis augetur auctoritas. Econtra vero quando animaduertunt subditi, quod à tali Magistratu varia quoque admittuntur scelera, nullam amplius ipsi habent fidem, eiusque paulatim ei obrepit contemptus, quo etiam Principis imminuitur & vilescit autoritas. Detectio scelerum Pij Claudij Rigillani non saltem ipsum pessundedit, sed etiam Decemuiratum sustulit, & causam præbuit illius regiminis in aliam mutandi formam. Hocitaque respectu motum puto Leonem X. ne publica pœna castigaret Rotæ quendam Auditorem, sicut apud se antea constituerat, sentiens parum illo loco accessurum reputationis si notum fiat & ibi à sceleratis & perfidis hominibus esse periculum: Atque adeò hoc præcipuè apud animum suum reputans, quod res Romanæ hoc nostro seculo bonæ famæ vmbra sustineantur, magis quam neruo & violentia virtutis.

Hisce & hoc addunt: quod, cum tales Magistratus à Principe eligantur, qui postea infames & scelerati inueniantur, notatur etiam simul imprudentia Principis in eorum electione, vnde non parum eius reputationi decedit. Et si inuentus est Princeps qui etiam immeritum castigauit, ne videretur eum imprudenter & absque iudicio accusasse, vt de Tiberio dicitur, quod vel hoc saltem nomine amicum suum Rodianum pœna affecerit; quantò satius erit vel merito parcere, ne tuum aut accuses aut damnes iudicium, quo antea eum pro bono habuisti. Præterea, si Princeps eò deueniat, vt Ministros suos & Magistratus seueriter puniat, facile incurret vel apud suos in crudelitatis notam. Et qui suos ita excipit, quid peregrinis facturum putas? Hinc infamia & omnium odium, cum apud omnes crudelitas sit abominabilis, vt videre est in Sylla, in Caligula, in Nerone, in Maximino & alijs multis. Hinc etiam periculum, vt videre est in Magno illo Alexandro; qui ex India rediens in Babyloniam, mulrisque populorum querelis contra ministros suos exasperatus, & crudelior contra eos factus, veneno ab Antipatro per Folam eius filium petitus occubuit, timebat enim Antipater ne & ipse asperius castigaretur, sicut alios propter scelera sua punitos viderat.

 Dicunt

fa dubitare, è credere, ch' egli lo faccia più tosto per guadagnare la loro robba, che per altro conto è così fu creduto, ò publicato del Rè Filippo di Francia, il quale distrusse l' Ordine de' Templari, perche fù detto, ch egli haueua ciò fatto per guadagnare le loro ricchezze, è che i poueretti erano innocenti, & non haueuano commesso errore alcuno. Così ancora fu biasimato Vespasiano, ch'egli alzaua à gli officij i più rapaci Procuratori, che conoscesse, accioche doppo, ch' essi erano per vie inhoneste arricchiti li castigasse, è c come spugne li premesse, togliendo loro quanta robba hauessero per rapacità acquistata. Da questo mossi non volsero gli antichi Romani in quella buona Republica doppo la guerra Macedonica far guerra contra i Rodiani, ancora che n hauessero giusta ragione, temendo, che non si credesse, per esser quei ricchi, che si mouessero più tosto per desiderio di robba, che di vendetta. Queste apparenze hanno posto à molti quasi vna nebbia dinanzi à gli occhi in tal guisa, che non gli hanno lasciato discernere il sole della verità: onde m' è parso, disgombrando la nuuola, che gli offuscaua, sforzarmi di dare luce al vero. Dico per tanto, che essendo poste da gli antichi seuerissime leggi contra la sceleratezza, & ingiustitia de Magistrati, è da credere, che siano poste con somma prudenza, conciosia che la prudenza è il condimento di tutte le virtù, è madre di tutte le buone operationi, è quanto la legge è posta in cose più graui, è di maggior importanza, tanto si dee credere, che sia fatta con maggior prudenza. A che dunque gioua, che sia la legge così religiosamente formata, se per segreti rispetti s' impedisce poi l essecutioni di quella? non voglio entrare qui à discorrere di quanta importanza sia ad ogni Principato il conseruare, ò corrompere le leggi, perche queste cose da gli antichi Filosofi, & da molti huomini sauij ampiamẽte in più luoghi sono dimostrate; e questa parte sola basterebbe à far risentire ogni Principe, per l' osseruanza di quella, conciosiache, come l' anima porge vita al corpo, così le leggi danno vita alle Città, &. a' gouerni, è come separat al anima si corrompe il corpo; così guaste le leggi, si perturba ogni viuer buono. Onde prudentemente diceua Chilone vno de' sette sauij di Grecia, che quella città sarebbe beatissima nella quale si osseruassero le leggi ordinate.

Dipoi dico, che se si dee castigare vn priuato, che contrauenga à le leggi, quanto più merita pena colui, che è posto per guardia delle leggi, perche tutti gli huomini si come aspettano maggior premio delle opere buone, così meritano maggior pena dell' opere ree. Ma passando più oltre, chi non vede che castigandoli, si conserua la riputatione di quell' officio, è non li castigando si corrompe; perche se sono castigati, nel loro castigo risplende la Giustitia del Prencipe, & essi sono per loro ministri conosciuti da'

Dicunt etiam posttemo, quod Princeps nimis seuerus in Ministros & Magistratus suspicionem moueat, & non immerito videatur id facere vt ipsorum ditescat spolijs. Ita creditum & publicatum fuit de Francorum Rege Philippo, qui Templariorum ordinem sustulit, quod fecisse dictus est, vt ipsorum ditesceret reliquijs, miseris illis interim innocentibus & ab errorib. qui ipsis imputabantur longè remotis. Idem quoque Vespasiano imputatum, quod procuratores vel rapacissimos ad officia promouebat, vt eos per scelera ditatos castigaret, & tanquam spongias exprimeret, ablatis omnibus quæ per fas & nefas corrasserant. Hac consideratione retenti fuerunt antiqui illi Romani, vt nunquam Rhodijs post bellum Macedonicum, quamuis lacessiti iustas habuissent causas, bellum inferre voluerint, ne videlicet, quia diuites illi erant, viderentur diuitiarum potius auiditate, quam iustæ vindictæ cupidine, id fecisse. Hę rationes sic satis plausibiles, quibusdam oculos nebulis ita obduxerunt, vt solem veritatis videre non valeant. Discutiendæ itaque illæ, vt veritas eluceicat.

Dico itaque, quod, cum tot tamque seueræ leges ab antiquis cõtra Magistratuum iniustitiam & impietatem latæ sint, credendum est, summa id factum cum prudentia. Est enim prudentia omnium virtutum condimentum, & mater omniũ bonarum operationum. Et quanto grauiora sunt illa negotia de quibus leges feruntur, tanto etiam maiori cum prudentia & circumspectione rogatas censendum est. Ad quid autem tanta in condendis legibus religio, si earum postea propter secretos aliquos respectus violanda est executio? non hic disseram quantum intersit toti Principatui & Reipublicæ si leges aut obseruentur aut violentur: sunt enim hæc ab antiquis Philosophis, alijsque sapientibus hominibus diuersis in locis satis discussa. Hoc autem solum & per se sufficeret ad monendos Principes, vt quam religiosissimè leges suas obseruandas curent, nempe, quod tanquam animi Principatus aut Reipublicæ sint: & quemadmodum anima vitam & motum corpori præbet; ita leges ciuitatis vita quodammodo sunt: & sicut anima sublata destrui corpus necesse est: ita respublica sublatis aut contemptis legibus necessariò deficit & destruitur. Vnde & prudenter septem illorum Græciæ sapientum vnus Chilon dicere solebat, eam ciuitatem futuram beatissimam, in qua leges latæ obseruarentur.

Deinde si priuatus quispiam leges transgressus punitur, quantò magis punietur ille, qui custos legum constitutus, eas non veretur transgredi? certe quemadmodum maiora ex virtute exspectantur præmia; ita & seueriore talium hominum scelera, pœna coercenda. Prætetea, quis

non

popoli, & il Magistrato rimane in se stesso reintegrato nel pristino suo honore, apparẽdo, che il Principe ne gli officij honorati, è di importanza non vuole sostenerui persone ingiuste e rapaci, o quando ne troua alcuno macchiato di qualche colpa, lo castiga seueramente, di che seguono molti buoni effetti. Prima che il Principe è tenuto giustissimo, la qual cosa ciascuno sà quanta riputatione porga ad vn Principe, volendo mantenere vna eguale Giustitia verso tutti, secondo i meriti, ò demeriti loro, in che come in molte altre parti il Principe si mostra quasi vn simulacro di Dio, è più castigando vn Magistrato seueramente, gli altri tutti per paura di simil pena non ardiscono errare. Onde quello officio diuenta buono, è cresce in maggiore riputatione & honore. Et certamente vn de' buoni effetti, che fa la pena è, ch' ella fa buoni gli altri, che non la sentono, ma la temono. Il buon Guglielmo Rè di Sicilia trouando, che vn suo Officiale haueua fatto certe sceleratezze, & ingiustitie, lo fece morire, è scorticatolo, pose la pelle sopra quel Tribunale, doue egli sedeua à fare giustitia, è dipoi propose à quel medesimo officio il figliuolo del giustitiato, la qual cosa pose tanto spauento in tutti i Giudici, che per vn gran tempo non si sentì ch' alcuno facesse mai cosa ingiusta, il quale essempio era prima stato vsato da vno di quei Rè di Persia. Grandissimo Imperatore fu Aureliano, & vn di quelli, che con le sue opere virtuose rendette riputatione à l' imperio; Costui nondimeno tutti i suoi Ministri, & Officiali, che falliuano, sempre punì seuerissimamente, parendoli (come è certo) che quanto il male è più ascosto tanto più habbia bisogno d' espedito rimedio. Senza dubbio verissima è quella sentenza di Solone, che le Città, & i Principati non si possono conseruare senza la pena, & senza 'l premio, le quai due cose Democrito soleua chiamare due Dij tutti gouerni. Dall' altra parte, se il Principe non li castiga, per non dare mala fama à quel Magistrato, all' hora gli Officiali diuentano ingiusti, insolenti e rapaci, perche non hanno paura d' esser puniti, parendoli, d' essere sacrosanti, & inuiolabili & hauendo quasi vna sicurrezza, che il Principe, per non vituperare quel luogo, non gli habbia mai à castigare de' peccati loro. Consideri più oltre ancora, che le sue sceleratezze è ingiustitie di Magistrati sempre si dicono se ben da tutti non si credono, perche non si possono fare così celate, che da qualche vno non si sappiano, è massimamente da coloro, che patiscono delle loro rapacità, e perche il dolore naturalmente fa gridare, conuien ch' essi gridino ancora in tal modo, che à poco à poco queste sceleratezze si vengono à manifestare, & à credersi, onde se non si vede, che 'l Principe li castighi, egli n' è tenuto, ò da poco, per non li sapere [illegible] ribaldo per non li volere. Di che segue, ch'

videt, quod illis punitis, ordini illi sua conseruetur autoritas, quæ non punitis corruet: Si enim puniantur, Principis ex eo splendebit iustitia: ipsis verò pro sceleratis à populo habitis, & ideò remotis, restituitur pristina ordini dignitas: & vident subditi, Principem in eiusmodi honoratis officijs, non sustinere personas iniustas & rapaces; qui reperta tali, eam cum ignominia remoueat. Hinc varij sequuntur effectus longè optimi. Primo enim, Princeps hinc laudem consequitur summæ iustitiæ: quæ ad eius honorem & existimationem quantum faciat, nemo est qui ignoret. Adde quod iustitiam omnibus pro cuiusque merito ex æquo administrans, pro Dei quodam habebitur simulachro: & vel ipsos Magistratus delinquẽtes iusta seueritate puniens, alijs & summis & infimis timorem inijciet, ne in similia incurrant flagiria. Hinc & ipsum Magistratus officium emendatur, eique sua augetur, vt superius aliquoties diximus, reputatio. Est enim hic optimus pœnarum effectus, quod emendant illos qui eas quidem non sentiunt, sed timent. Pius ille Siciliæ Rex Guilhelmus, Cambysem imitatus, reperto suorum officialium vni, qui perfidè pro iustitia administranda, iniustitia subditos premebat, cutem occiso detrahi, eamque supra tribunal extendi curauit: filium autem eius ei præfectum muneri in illo collocauit. Tantum hoc exemplum & filio & omnibus alijs iudicibus incussit timorem, vt longo post tempore, nulla sit audita de similibus iniurijs querela. Magni fuit nominis Imperator Aurelius, & ex eorũ numero, qui suis virtutibus Romanũ Imperium in immẽsem auxerunt. Hic tamen Ministros & officiales suos à iustitiæ norma deflectentes quam seuerissimè puniebat: existimabat enim, malum illud, quanto occultius serperet, tanto expeditius resecandum esse. Sine dubio verissima est illa Solonis sententia, Respublicas absque præmijs & pœnis conseruari non posse: Sunt enim hi, vt Democritus dicere solebat, dij earum tutelares præcipui. Ab altera verò parte si pareat ijs Princeps, neque puniat, ordinis nimirũ famã veritus; næ ille & sibi & toto ordini magnam creabit infamiam. Magis enim illi insolescent, in sceleribus, rapinis, & oppressionibus securiores, metu punitionis sublato: imò ipsi sibi videbuntur sacrosancti & inuiolabiles, ipso etiam Principe ipsis manus inijcere non auso. Considerandum deinde & hoc, quod scelera Magistratuum manifestantur: & quamuis nõ statim creduntur ab omnibus, tandem tamen in publicum erumpunt. Non enim tam diligenter celari possunt, quin aliquis saltem eorum sit conscius: & maxime illi qui iniuriam patiuntur: & quemadmodum acuti dolores etiam fortissimis aut gemitus, aut etiam clamores exprimunt, ne-

cessit-

egli cade, ò in disprezzo de' popoli, ò in odio, che sono due veleni d'ogni Principato. In desprezio, perche gli huomini conoscono, che quel Principe non val niente, non sapendo regolare vn tanto disordine, che macchia così grauemente l'honor suo, è già comincia ciascuno à tenerne poco conto, e à pensare come anco essi lo possano ò ingannare, ò sforzare, come si legge di quel Rè di Cipri, che non sapendo vendicare l'ingiurie, che l'vn vassallo faceua all'altro, incomminciò à dare animo à ciascũ no di fare ingiurie ancora à lui, di ch'era venuto in tutto, e per tutto à vile. In odio, perche molti pensano, che sapendo il Principe le ingiustitie, e rapacità de' Magistrati, e non li castigando, egli ne sia cooperatore, & participatore, perche come non gli sopportarebbe altimenti? Grande infamia fù quella di Nerone Imperatore, che sempre à nuoui gouernatori diceua, voi sapete di quello, ch'I hò bisogno, le quali parole, che altro voleuano dire, se non robbare, spogliate, assasinate ciascuno, e fate in modo, ch'io guadagni assai e che à nessuno ri manga da viuere, sentenza certamente sceleratissima, indegna d'ogn vno, che vegli a titolo di Signore. Che più gran nome, & incredibile riputatione s'accresce ad vn Principe, quando dimostra di se essempi rari, è singolari in ogni virtù, si come di liberalità, di fortezza, di temperanza, di cortesia, di giustitia, essempi dico, che communemente non si veggono ogni giorno, ma escono dell'ordinario, & al proposito nostro nel caso della giustitia, e quandò per graui errori commessi castiga vn gran Magistrato, ò vna persona, che sia molto à lui cara, come tra gli altri si legge d'Alessandro di Mamea, il quale fece publicamente morire di fumo Turino fauoritissimo suo, perch'egli ancora vendeuari fumi, cioè, le gratie dell'Imperatore, il qual atto fù da ciascuno molto laudato, & accrebbe assai la riputatione d'Alessandro.

Aggiungasi finalmente alle cose dette, che vn Magistrato, ò Ministro, che sia rapace, & ingiusto, sempre (come è ragioneuole) è molto odiato da' popoli, di che segue, che il Principe, che lo castiga s'acquista vn amore infinito di tutti gli huomini, che l'odiavano, & si pareggia l'amore verso il castigatore con l'odio, che portauano al castigato. la qual cosa da ogni Principe sauio deue esser tenuto in conto. Non fece Tiberio Imper. mai cosa, che tanto piacesse al popolo di Roma, quanto in condennare à morte Seiano, conciosia che per la sua potenza, arroganza, e crudeltà era odiosissimo à ciascuno, è se bene Tiberio fù ancora doppo la morte di Seiano odiato, ciò gli auuẽne per l'altre sue opere crudeli, & auare, che per lo caso di Seiano n'haueua acquistato l'amore di ciascuno. Era grandissimo l'odio del popolo Fiorentino verso il Duca d'Athene, e nondimeno, il gior-

cessatios & hi clamores aut gemitus tollunt, qui aucti multitudine tandem vel in longinquo audiuntur, creduntur; Princeps autem si dissimilet, neque necessarium malo remedium adhibeat, habetur aut pro vili, qui neque sciat neque etiam curet eos reprimere, aut pro æquè ac illi scelerato & impio. Hinc subditorum contemptus, & odium, duo periculosissima Principatum & lethalia venena. Contemptus, quia ex hoc cognoscũt omnes Principem talem nullius nec indicij nec pretij, qui nesciat quomodo suos in ordinem redigat, neque suum etiam honorem curet, crescit hinc & alijs audacia, subditi eum decipere, exteri vel vim inferre audebunt: quemadmodum de Cypri quodam legitur Rege, qui nesciens iniurias reprimere quas subditi atque vasalli eius sibi inuicem inferebant, animum tandem omnibus fecit, vt etiam in ipsum insurgerent, tam apud omnes erat despectus & vilis. Odium autem, quia pleriq; cogitant, Principem suorum officialium & Magistratuum scelera scientem, neque tam ea punientem, eiusdem cum ipsis esse ingenij, partemque ex ipsorum rapinis capere: neque enim alias conniueret aut toleraret. Magnæ cessit infamiæ Neroni, quod nouis suis Magistratibus hoc subinde inculcasse dictus est: scitis quibus indigeamus: quæ verba nihil aliud erãt, quam vel vltronea ad furta & rapinas exhortatio, quasi diceret: furamini, spoliate, damnate, & hoc facite vt omnia ad me deuoluantur. Dictum reuera longè sceleratissimum, & Principe viro indignissimum. Econtra verò, hoc magnum nomen incredibilemque reputationem conciliat Principi, cum apparent in ipso rara & singularia virtutum exempla, vtpote Liberalitatis, Fortitudinis, Tẽperantiæ, Clementiæ & Iustitiæ: exempla dico, quæ non sint quotidiana, quæ nominis plus, quam rei habeant, sed quæ communem illum ordinem transcendant: Et vt ad nostrum redeamus propositum, talis Iustitiæ, quæ in magnis flagitijs, ne Magistratibus alijsue etiam charissimis personis parcat. Quemadmodum inter alios de Alexandro Mammeæ legitur, qui publicè Turinum familiarissimum sibi fumo enecauit, quod fumos, hoc est, gratiam & fauorem Imperatoris vendisset. Qui actus & ab omnibus, hodie adhuc, laudatus, honorem & æstimationem Imperatoris plurimum auxit.

Prædictis & hoc addatur: nimirum quod Minister aut Magistratus iniustus, rapax & sceleratus, semper, si non omnibus, at plerisque (neque aliter fieri potest) exosus est. Vnde & hoc sequitur, quod Princeps eum puniens magnum sibi omnium eorum sibi cõciliat amorem; cuius etiam rationem habebit Princeps. Nihil vnquam fecit Tiberius, quod magis populo Romano placuerit,

no, che fù cacciato, s' acquetò cõ l' hauere nelle mani M. Guglielmo d' Aſſiſi Miniſtro del Duca, il quale era ſopra modo mal voluto. Ma più bello, e più freſco è l' eſſempio del Duca Valentino, il quale ſi guadagnò l' amore della Romagna col far tagliare la teſta in Ceſena à M. Remirra da Otto, ſuo Gouernatore, il quale per molte crudeltà vſate in quella Prouincia era da tutti con eſtremo odio mal voluto. Bella dũque è queſta occaſione, che ſi porge a' Principi di fare il debito della giuſtitia, ridurre il Magiſtrato all' integrità ſua, e guadagnarſi l' amore de popoli. Che più? arricchirſi talhora giuſtamente delle ſpoglie de' ſuoi ingiuſti Magiſtrati; che vale dunque il dire, che publicando le ſcelerateʒʒe d' un Magiſtrato ſi toglie la reputatione à quell' officio, concioſia che più ſe gli toglie ſoppor tandole, che caſtigandole, e la riputatione creſce, quando ſi conoſce, che quel luogo ſi purga e ſi netta da gli huomini rei, nõ quando vi s' annidano, è vi ſi nutriſcono, che ſi come un corpo ſi rende ſano, & acquiſta maggior forʒa, quãdo ſi purga da gli humori triſti e peccãti, coſi un Magiſtrato ſi fa glorioſo, e potẽte, quando ſi netta da giudici maluagi, e ribaldi. E ſe Leone non fece caſtigare quell' Auditore di Ruota ò egli nõ vi trouò cagione à baſtãʒa, ò v' interuenne, qualche altro particulare non ſaputo da gli altri, ò egli hauerebbe fatto meglio à caſtigarlo.

Nè vale il dire, che caſtigandolo moſtra il Principe d' hauere hauuto mal giuditio nell' eleggerlo, perche peggiore giuditio hauerebbe aſſai nel cõſeruarlo facendo cõtra la Giuſtitia, contra il cõmodo publico, & contra l' honor ſuo, & di due mali ſempre il ſauio deue eleggere il minore, tanto più, che quel primo errore è ſcuſabile, ma nõ già queſto vltimo, perche l' animo noſtro hà tãte coperte, e tanti aguati, che ſi naſcõde ageuolmẽte. Nè ſi poſſono gli huomini conoſcere così alla prima, è molti hãno di ſe apparẽʒa di buoni, che nell' operar poi, e nel maneggio delle coſe ſi ſcuoprono ſcelerati. Chi hauerebbe mai creduto nel principio dell' Imperio di Nerone, ch' egli doueſſe riuſcire poi così ſcelerato, e crudele? dãdo in prima tãto grande odore di virtù, e di bontà. Ragioneuolmente dunque ſi può ſcuſare un Principe s' elegge vno, che poſcia rieſce triſto. Ma quando poi ha conoſciuto le ſcelerateʒʒe del Miniſtro, e ch' elle ſono chiarite, non ſi può più ſcuſare il Signore, s' egli le ſopporta. Che ſe à queſta coſa ſi riſguardaſſe, nõ potrebbe mai Principe, alcuno far caſtigare un Miniſtro, ch' egli haueſſe prima eletto. Così nè Tiberio doueua punire Seiano, nè Cõmodo caſtigare Perennio, nè Seuero Plautiano, ne Aleſſandro Turino. Non voglio parlare de' tempi noſtri nelli quali ci ſono molto freſchi eſẽpi, è del Sultan Solimano, e del Rè d' Inghilterra, e d' altri ancora. Ch' egli acquiſti il nome di crudele nõ è periculo alcuno, quãdo il Principe li caſtiga giuſtamẽte; e non

rit, quàm cum Seianum ad mortem condemnauit, qui nimia ſua potentia, arrogantia & crudelitate, omnium in ſe concitauerat odia. Etſi etiam poſt mortem Sciani, non omnibus ita charus fuit Tiberius, factum id propter alia eius vitia quibus amor ille in morte Sciani cõciliatus paulatim refriguit. Maximum erat odium populi Florentini in Ducem Athenienſem, quod tamen eo eiecto ſedatũ omni effuſa vindicta in M. Guilhelmum Aſſiſium ſcelerum Ducis miniſtrum, qui in manus ipſius inciderat. Sed & iucundius & recentius eſt exemplum Valentini Ducis, qui totius Romaniæ ſibi conciliauit amorem, Marco Remirtæ da Otto ſuo Gubernatore qui per ſummã crudelitatem Vatinianum totius ſibi Prouinciæ parauerat odium, Ceſænæ ſecuri percuſſo. Inſignis itaque hæc eſt occaſio, qua Princeps ſuo ſatisfaciat & nomini & officio, Magiſtrat⁹ ad debitam reducit integritatem, & demum vniuerſi ſui Principatus ſibi conciliat amorem: præterquam quod etiam iuſtè hoc modo ex iniuſtis ſceleratorum rapinis fiſcum augere conceditur. Neque vllius eſt momenti, quod putant illi, publicatis Magiſtratuum ſceleribus, ordinis imminui, aut certè periclitari autoritatem. Quinimò maior eſt in periculo celatis, & creſcit reputatio cum omnes agnoſcunt locum illum à nefarijs hominibus repurgari; contra vero fit cum ſentiunt tales ibi per diſſimulationem ferri & educari. Et quemadmodum corpus infectum ſanitati reſtituitur, nouaſque acquirit vires, vitioſis & peccantibus euacuatis humoribus: Ita etiam de Magiſtratus eſt ordine, ſi vitioſi, peccantes & ſcelerati exturbentur. Etſi Leo illum Rotæ auditorem non caſtigandum curauit, factum id aut quia ſufficientem occaſionem non inuenit, aut quod ſingulare quippiam neq; omnibus cognitum interuenit, aut certè melius feciſſet ſi puniuiſſet.

Illorum quoque ſententia non eſt curanda, qui dicunt, Principem ſi puniat quem elegit Magiſtratum hoc ipſo imprudentiam ſuam & defectum iudicij quem in eo eligendo paſſus eſt prodere. Maior enim imprudentia & iudicij minus erit, ſi contra iuſtitiam, contra publicum commodum, & contra ſuum diſſimulet. Adde & quod ex duobus malis, ſemper minus eliget ſapiens: eoque magis, quod prior error excuſabilis eſt, poſterior autem nullo tegi colore poteſt. Tot enim malus habet latebras, vt non facile videri & dignoſci poſſit: præferuntque multi optimam quidem indolem, qui negotijs adhibiti, tum demum malignitatem ſuam produnt. Quis vnquam credidiſſet Neronem, qui in initio Imperij tantam de ſe, & virtutis & probitatis ſpem fecerat, tam futurum in fine crudelem & impium?

per appetito à maleuolenza sua. perche bisogna, ch' l Ministro meriti il castigo, e che sia chiara, è manifesta la colpa In tal modo, che la Giustitia muoua il Principe, non il Principe muoua la Giustitia, perche questo gli dà il nome di crudele, come interuenne anticamente di Tiberio. Ma quando li castiga con ragione, prima hauerà poche volte à ritornare à simile essempio, restando gli altri ammoniti, & impauriti. Dipoi diuien pietoso verso tutti quelli, che sarebbono ingiuriati, & assassinati da simil Magistrato, s' egli non fusse punito.

Don mancò Antonino Pio di castigare seueramente tutti coloro, che si scopriuano scelerati, & ribaldi, e nondimeno hebbe sempre il nome di pietoso.

Questo medesimo modo di procedere difenderà il Principe dal nome d' auaro, e dalla calunnia, ch' egli castighi i suoi Magistrati per torre la robba loro, perche doue si vede manifesta la giustitia non si può temere il morso dell' infamia, anzi si deue sperare il frutto della gloria, facendosi buona Giustitia ancora contra i potenti, e tanto più, che può molto bene il Prencipe castigare il Magistrato, & astenersi dalle sue facoltà, se non quanto per ordine delle leggi gli sono concesse; anzi hauerebbe doppia gloria vn Principe, se conosciute le rapacità d' vn Ministro, non solo lo castigasse, ma facesse restituire i beni à chi furono tolti, ò almeno li conuertisse in qualche vso pio, come edificatione di Tempij, doti di fanciulle, reparationi di Chiese, elemosine alli Spedali & simili opere di carità.

Non dico già, che questa regola del castigare i Ministri, che falliscono, non possa riceuere distintione, secondo molti particolari, ch' interuengono ne' casi del mondo, oue bisogna considerare la conditione del Principe, la qualità del Ministro, la sorte, e numero de gli errori, il modo del peccare, il rispetto de' tempi, e molte altre circonstanze, delle quali non intendo far qui hora regola particolare. Basta bene che nell' vniuersale questa risolutione è vera, e giusta, & vn Principe, che seguirà questa via, meno errerà, che pigliando altra strada, perche questa hà per guida con se la Giustitia, & l' amore de popoli, ogn' altra via hà con se congiunta l' ingiustitia, & l' odio di ciascuno Haurei potuto con più essempi, e forse con qualche altra ragione allargarmi sopra di questa materia, ma hò giudicato, che queste cose dette siano à bastanza, e pure, ch' elle non siano troppo, io vi prego, che voi non riguardiate alla lunghezza, & alla breuità delle parole, ma solamente alla purità del vero, perche compreso interamente, non tanto gioua, e diletta, che egli fa subito spiacere ogni altra varietà, ò di parole, ò di fragimenti, che li si volgano intorno. Volesse Iddi, che così piacesse à gli huomini di ricteuerlo, e dirip. rlo nela dignità sua, sì come egli si

Potest itaque optime excusari Princeps, si talem eligat qui postea deterior euadat: Sed si electum, cognitis etiam eius sceleribus toleret: nullus est excusationi locus. Et si hic obtineret prætextus, nunquam posset Princeps eum castigare aut etiam remouere Magistratum, quem ipse elegisset. Ita nec Tiberius Seianum, nec Commodus Perennium, nec Seuerus Plautianum, neque Alexander Thurinum punire debuerat. Non hic de nostris loquor temporibus, in quibus multa eiusmodi occurrunt exempla; neque de Sultano Solymano, neque etiam de Angliæ Rege. De crudelitatis autē nomine, nullum est periculum, cum Princeps iustè, neq; ex affectu castigat, aut odio. De talibus enim nobis sermo est Magistratibus, qui pœnas commeruere, in culpa itidem clara & manifesta, atque adeo, in qua iustitia moueat Principem, non Princeps iustitiam. Ex hoc enim crudelitatis nomen, quod etiam Tiberius olim euitare non potuit. Cum autem Princeps iure & cum ratione tales punit, hoc primò efficit, vt non sæpius ad idem deueniendum sit exemplum, reliquis vno aut altero admonitis aut territis. Pius deinde fit erga subditos, qui à talibus si impuniti mansissent iniuria grauari poterant. Non intermisit Antoninus Pius seueram sceleratorum punitionem, neque tamen ideo nomen Pij amisit, sed auxit potius.

Hic itidem procedendi modus Principem ab auaritię obiectione, & calumnia, quod puniat tales Magistratus prædæ magis cupidus, quā iustitiæ liberat: Vbi n. manifesta est iustitia, nō timēdus est infamiæ morsus; quin potius gloriæ sperandus est fructus, cum æqua administratur iustitia, etiam contra potentiores. Et tanto magis, quod Princeps & impium Magistratum punire, & eius bonis quoque abstinere potest, nisi quatenus leges & iura ipsi ea addicunt. Imò duplicem hinc consequetur gloriam, si cognitis talis administri sceleribus, reum non saltem puniat, sed & bona quibus ablata sunt restituat, aut saltem in aliquem pium vsum conuertat: vt ad templorum aut ædificationem aut reparationem, & Eleemosynas, ad hospitalia aut alia charitatis opera

Non autem dico hanc regulam de impijs puniendis Magistratibus, nullam admittere aut exceptionem aut distinctionem. Multa enim sunt particularia in casibus mundanis, quæ aliquam pariunt diuersitatem. Quandoque consideranda venit conditio Principis eiusq; qualitas, vel Ministri qualitas, vel species & numerus erratorum, vel peccandi modus Item respectus aliquādo est temporis, aliarumque circumstantiarum, de quibus nulla particularis dari potest regula. Satis est hanc vniuersalem conclusionem aut resolutionem, esse & veram & iustam, & qui eam sequetur Prin-

mostra ageuolmente. Ma non voglio, dicendo il vero, entrare in qualche nuoua querela, la quale mi faccia al mondo così odioso, come per ciò è fatta la verità ancora.

Princeps, minus errabit, quam si alia ingrediatur via. Hæc enim Ducem habet iustitiam, & subditorum fauorem: omnes autem aliæ & iustitiæ contrariæ, & omnium odio expositæ sunt. Potuissem & pluribus exemplis, & alijs rationibus hanc fusius pertractare materiam: Sed hæc suffectura putaui, etiam quamuis sic satis obiter dicta. Rogo autem ne quisquam vel breuitatem vel prolixitatem, sed veritatis puritatem saltem spectet: qua recte beneque percepta, omnia alia & verborum & figmentorum lenocinia facile euanescent. Faxit Deus, vt homines illam ea promptitudine recipiant, debitumque ei dent locum; qua monstratur facilitate. Sed nolo verum dicens nouam suscitare litem, qua mundo tam fiam exosus, quam vel ipsa veritas est.

SCRITTVRA,

NELLA QVALE SI FANNO ALCVNE CONSIDERATIONI, PER LE QVALI IL SERENISSIMO D' VRBINO DOVErebbe essere condotto al Seruitio della Serenissima Signoria di Vinetia.

SCRIPTVM,

IN QVO ALIQVÆ PERPENDVNTVR RATIONES, QVIBVS SERENISSIMVS DVX VRBINI AD seruitium serenissimæ Venetorum Reipublicæ permotus est.

AD vna Republica, che per speciale fauore, & gratia di N. S. Iddio, non solo per grandezza hà nome, & luogo, principalissimo sopra tutte l'altre, ma per ammiranda prudenza, & valore anc. ra; come da tutto il mondo si vede, & si confessa hauere da tanti, è tanti anni in quà la Serenissima Signoria di Vinetia, sarebbe cosa molto superflua il ricordare, ò metterle per qual si voglia modo in consideratione quanto gran seruitio habbia apportato in tutti i tempi lo stare prouisti di Capi, & Personaggi potenti, per lo maneggio, & gouerno de gli armi loro, è però lasciandosi per hora questo da parte, come cosa molto notoria, & benissimo osseruata da quel Serenissimo Dominio, si viene à dire, che si come non è in potere d' ogn' uno d' assicurarsi così bene, come faria di bisogno della fede di quei, che per altro si potriano tal volta riputare à proposito, così

FRustra Reipublicæ, quæ speciali DEI fauore, & gratia, propter nominis excellentiam & magnanimitatis cum admiranda prudentiæ coniunctæ laudem, omnibus alijs in toto terrarum orbe præfertur Rebuspubl. qualis ea omnium confessione tot iam ab hinc annis in Serenissima & inclyta Venetorum Republica resplenduit, frustra inquam tali quis in memoriam reuocabit, aut quoquo modo ad perpendendum hortabitur, quantæ vtilitatis omnibus temporibus fuerit, talibus semper instructam esse viris, qui & potentia aut vi, & dexteritate ipsius arma administrent. Vnde hoc relicto labore tanquam in omnibus satis superque nota, & ab ipso Serenissimo Dominatu summa diligentia obseruata, de hoc saltem nobis sermo erit, quod, quemadmodum non in cuiusque est arbitrio, vt quantum par est, securus sit de eorum fide, qui ab

Quando l' occasione porta di poterſi guadagnare, ò conſeruare i ſoggetti, ne' quali cade queſta ſicurezza, mai s' haueriano da perdere, ma ſi bene con ogni diligenza procurare, che non foſſero d' altri, che loro.

Et in queſto ſi è veduto per eſperienza eſſere andati tanto bene circonſpetti il Sereniſſimo Principe, & Signori illuſtriſſimi di Venetia, che come non è mai accaduto, che s' habbiano à pentire nell' elettioni da loro fatte, maſſime di perſone, & Prencipi de' Stati, così ſi deue eſſere più, che certi, che per tutti li riſpetti ſi conſerui da Sua Serenità, & Signorie loro Illuſtriſſime particolare memoria della ſingolar fede, & amore, che tanto nel ſeruigio loro, quanto fuori di quello, hanno in tutte le occaſioni dimoſtrato li Principi Illuſtriſſ. d' Vrbino, de' quali ſi conuerrebbe fare in queſta Scrittura lunga commemoratione, poiche quei, c' hanno ſeruito à quell' Illuſtriſſima Signoria in tempo di guerre, ſi ſono trauagliati, & gouernati di maniera, che mediante l' aiuto, & fauore d' Iddio, & l' inuittiſſime forze de' ſuoi Signori, non ſolamente hanno difeſo, & mantenuto il feliciſſimo Stato loro, ma anco accreſciutolo, & à tempo di Pace hanno ſaputo così bene maneggiare l' armi, & le genti loro da guerra, che non vi è Stato, c' habbia mai tentato diſturbare, nè inquietare le coſe loro. Et vna ſegnalata coſa in particolare s' è potuta da tutti oſſeruare, che la natura di queſti Prencipi, le actioni, & fini loro ſempre ſono ſtati sì conformi, & vniti all' intentioni, biſogni, & ſeruitij di quella Eccellentiſſima Republica, che non è lingua, che non cōfeſſi, che debitamente ſiano ſtati chiamati sì di nome, come d' effetti, & diuoti figliuoli ſuoi.

Il fare mentione hora in quante occaſioni lo dimoſtraſſe il Duca Frāceſco Maria di felice memoria, ſeruendo in tempi garbuglioſi, & pieni di guerre, & morendo finalmente in quel glorioſo ſeruitio, ſaria impreſa; che richiederebbe lunga Scrittura, & forſi, che ſarebbe anco coſa ſuperflua, ſapendoſi, che quell' Eccellentiſſimo Senato reſta ſeruito di tener grata memoria de gl' importantiſſimi ſeruigij da lui riceuuti, & così di quanto fece doppo la morte ſua, il Duca Guid Vbaldo ſuo figliuolo ancora mentre piacque à Dio, che continuaſſe la medeſima ſeruitù, che pur fu ſempre accōpagnata da molta ſincerità, & amore, doppo gli anni del quale l' Eccellentiſſimo Signor Duca Franceſco Maria ſuo figliuolo, & nipote dell' altro del medeſimo nome, non hà laſciato, che fare, per dimoſtrarſi non meno ſucceſſore, & herede della diuotione, & ſeruitù ſuddetta, che dello ſtato de' ſuoi Anteceſſori, & queſto è notiſſimo Vero è, che per hauere hauuto da fare aſſai l' Eccellenza Sua in accommodare molte occorrenze importanti di Caſa ſua, e Stato, non hà potuto preſentialmente raſſegnarſi à Sua

alijs ad rantum capeſſendum munus videri poſſent idonei. Ita etiam ſi occaſio tales obtulerit, quorum fides & integritas certa ſit, non eſſe eam prætermittendam, ſed ſumma cura & diligentia adnitendum, vt & recipiantur & retineantur, neque alij quam illi admittantur.

Hac autem in re, teſtatur ipſa experientia, quanta circumſpectione & Prudentia vſi ſint hactenus Sereniſſimus Princeps & inclytus Venetorum Senatus; ita vt nunquam factum ſit, quod ſuæ ipſos electionis pœnituerit, electis maximè perſonis & Principib. tam quoad potentiam quā dexteritatem ſufficientib. Neque dubium eſt vllum, quin propter diuerſos reſpectus apud Seren. illorum Dominationes remanſerit memoria, ſingularis fidei & propenſionis, quam tam in ſeruitio, quam extra illud quacunq; data occaſione, re ipſa teſtatam fecerint Illuſt. Vrbini Principes. De quibus hoc in ſcripto longa facienda eſſet cōmemoratio; cum illi qui belli tēpore ei inſeruierunt, omnes eò intenderint neruos, itaq; ſe geſſerint, vt mediante Dei & fauore & auxilio, & inuictis inclitæ illius Dominationis viribus, ſtatum eius non ſaltē defenderint feliciter, & cōſeruarint, ſed & auxerint: Pacis autem tempore & ſe, & ſuos milites ita in armis exercuerint, vt nemo inuentus ſit, qui ſtatum ipſorum aggredi auſus fuerit. In ſpecie autem, tanquam notabile quid ab omnib. obſeruari potuit, quàm vel ipſa natura horum Principum, omnes actiones omniaque eorum conſilia ſemper fuerint addicta & vnita intentionibus, ſeruitijs & neceſſitatib. Excellentiſſimæ eius Reipublicæ: atque adeò vt nemo ſit qui non fateri cogatur, optimo ſuo merito, & nomine & re, deuotiſſimi eius filij & dicti & habiti ſint.

Superfluum eſſet, longæque orationis opus ſi hoc in loco memoria repetere vellemus, quam in hoc incubuerit Dux Franciſcus Maria felicis memoriæ, vt turbulentis belli temporibus, omnibus datis occaſionibus, hanc fidem & propenſionem, in hoc ſeruitio, cui etiam immortuus eſt omnib. demonſtraret; cum certum ſit, gratā ſemper apud inclytum illum Senatum huius rei manere & ſeruari memoriam. Quem ſubſecutus Dux Guido Vbaldus eius filius, quam diu Deo placuit, vt in eo officio Patri ſuccederet, nihil fecit reliquum, vt eandem & ſinceritatem & fidem notam faceret. Quo etiā fatis ſublato: ſuccedens filius Franciſcus Maria, ſuperioris nepos, nihil intermiſit, quo demonſtraret, non minus ſe deuotionis huius & fidelitatis, quam ſtatus & Ducatus Anteceſſorum ſe relictum hæredem: vt omnibus hoc notiſſimum eſt. Verum quidem eſt, quod multis in proprijs ſuis ditionibus ſubortis negotijs, quæ curanda & accommodanda erant, nō potuit ſe in propria perſona Ser. Principi atq; Senatui, vt quidem

dem

Serenità, & à quelli Eccellentissimi Signori, come saria stato suo desiderio, & per se stesso aprire à tuti il singolare affetto del cuore, & animo suo, ma è bē certo, che quante volte gli è occorso per altra via di farlo, & con mezi specialmente del sua sangue non gli hà lasciati adietro, & piu manifesto segno, nè hauerebbe anco dato, se non fussero stati gl impedimēti suoi proprij, come s'è detto; & hora, per gratia d'Iddio nostro Signore, l'Eccellenza Sua ha ridotto le cose sue in sì buon termine, che se ne può quietare, & sodisfare, come fa, si propone à Sua Serenità, & all' Eccellentissimo Consiglio di X. che, si come si sà, che in questo Principe solo è rimasta hora tutta la diuotione di Casa sua verso Serenissimo nome, & Dominio Veneto, & che tutto è intento à dimostarla con opere, & effetti, così si può dire, che in mano della Serenità Sua, & delle Signorie loro Illustrissime, sia di farselo suo tutto, anzi, che nō sia da ritardare molto quest'impresa d'acquistarselo, poi che hora, ch' egli hà posto in buono stato le cose sue, come s'è detto, non ha dubbio, che per la naturale inclinatione, che tiene alle cose dell' armi, non vorrà perdere occasione alcuna, che se gli presenti di trauagliare, & essercitarsi. Testimonio ne sia quelle, che l'Eccellēza Sua fece in vita del Duca suo Padre, che nō ostāte, che fusse vnico figliuolo, & non ostāte le persuasioni, & preghi efficacissimi di tutto il suo sangue, & di molti altri assieme, volse pur trouarsi in Armata cōtra il Turco, nella quale piacque à Dio che participasse anco della sempre gloriosa vittoria, che vi s' ottenne; nè haueria lasciato di fare il medesimo anco dipoi, se l' occasione vi fusse stata, & non fusse venuto à morire il Duca suo Padre, per lo quale accidente gli è conuenuto di fermarsi allo Stato suo, ma non senza suo grandissimo dispiacere.

Hà però atteso tutto questo tempo, che v' hà dimorato à quei nobilissimi esserciti, che si sanno, mantenendosi tuttauia bene essercitato in materie cauallaresche, & militari, con hauer posto particolarmente gran studio, si come ogni hora più viene facendo in hauere pronta vna grossa banda di soldati legionarij, la qual sarà di quattordici mila fanti in circa, la natura, & valore de' quali è sì ben noto alla Serenità Sua, & à quei Signori Eccellentissimi, che non occorre di tediarle hora col darlene piu particolare informatione, basta, che di quante gente è in Italia, questa non rimane indietro à nessuna, così di fede, come di prontezza. & val re, al che s' aggiunge anco, che, come in molte occasioni s'è visto, ella è piu inclinata, & più ardente in seruire col suo Principe al Dominio Veneto, che à nissun' altro Potentato, ne questo da altro procede, che dall' essempio, & ammaestramento de' suoi Signori.

Tra queste genti dello Stato d' Vrbino si sono

dem in votis erat, sistere, atq; coram affectum animumq; suum aperire: Certum tamē est, quod, quotiescunq; fieri per occasionem potuit, etiam proprio effuso sanguine, nihil intermisit quod ad deuotionem suam testādam faceret; maiora atq; euidentiora eius daturus signa, nisi priuatis atque adeò vrgentibus negotijs præpeditus fuisset. Nunc verò ijs per Dei gratiam ordinatis, ijsq; e in terminis constitutis, vt nullus amplius ab hac parte incumbat turbatum metus, seipsum Serenitati Vestræ, & Eccellentissimo Decemuirum offert Consilio. Vnde quemadmodum notum est, omnem deuotionis affectum totius suæ familiæ in hoc Principe erga inclytum nomen & Dominium Venetum remansisse, quam non verbis saltem, sed etiam factis demonstrare est paratus: Ita etiam dici potest, in manu iam Vestræ Serenitatis & Illustrissim. Vestrar. Dominationum esse, eius sibi quasi possessionem & proprietatem acquirere, vt totus vester sit: neque rem protrahendam; cum domesticis suis compositis negotijs, nullum sit dubium, quin per naturalem quandam ad arma inclinationem, vel aliò occasionem quærat, qua se exerceat, eaque inuecta vsurus sit. Huius propensionis testimonium esto hoc, quod Patre Duce adhuc in viuis existente, quamuis vnicus esset filius, quamuis multis & persuasionibus & precibus etiam totius familiæ atque amicorum, tentaretur: retineri tamen non potuit, quin se exercitui contra Turcam coniungeret: in quo etiam victoriæ contra hostem partæ communicauit. Neq; etiam posteà destitisset si se obtulisset occasio, & nisi Pater eius decessisset, atque ita domum, quamuis inuitus retractus fuisset.

Toto autem eo tempore quo domi fuit, nobilissimis illis, vt notum est, semper incubuit exercitijs militaribus; in hoc præcipuo suo collocato vsque in præsens studio, vt semper promptam paratamq; habeat magnam legionariorum militū turmam, circiter quatuordecim peditum millia comprehendentem. Quorum natura & fortitudo, tam est Vestræ Serenitati, & Excellentissimis Dominationibus nota, vt speciali hac parte informatione non sit opus. Satis est quod inter tot Italiæ populos, hi nulli cedant, tam in fide, quam in promptitudine: cui & hoc accedit, quod, vt ipsa comprobatum est experientia, & ipse cum Principe suo magis in seruitium Ducis & Reipublicæ Venetæ, propendeat, quam in alterius cuiusquam; quod non aliunde fit, quam ex sui Principis institutione.

Præterea, inter hos Ducatus Vrbini populos, semper egregij & equites & pedites inuenti sunt qui propter insignem armorum vsum & experientiam (quod nemo negare poterit) cuius

trouati sempre, si come anco hora si trouano, caualieri, & soldati si valorosi, & prouetti, che nessuno negarà, che non siano capaci d'ogni carico, è condotta, è tanto à cauallo, come à piedi, se ne hà hauuto copia in tutti tempi, & chi vuole dubitare, che militando hora sotto vn Prencipe, & Patrone giouene, & desideroso di trauagliare, il tutto non sia per farsi tuttauia maggiore, & crescere conseguentemente in essi il valore, & la disciplina militare. Queste sono considerationi da lasciare alla molta Prudenza di Sua Serenità, & delle Signorie loro Illustrissime, le quali deono anco sapere, che il Signor Duca possiede hora tutto lo Stato indiuiso nella Casa, & sangue suo; si potrebbe dire di più, che l'Eccellenza Sua hà saputo sì bene acquistare gli animi de' suoi Popoli, che maggiore desiderio, & volontà non tengono essi, che vedere presentarsi occasione di seruirla in imprese d'Armi.

Della riuscita di questo Principe, e della dispositione, e forza sua, non si trattera in questa Scrittura, poi che da' continui essercitij suoi, che sono notissimi, se ne può fare giudicio senza altro, ne è persona, che non sappia, che senza hauere altrimenti obligata la persona, & Stato suo ad alcuno Principe se ne stà nondimeno sì bene prouisto di Caualieri, & Capitani, e Soldati, e d'armi, e caualli, che in pochissimo tempo, & in pochissime hore potrebbe essere pronto à qual si voglia seruitù, & impresa.

Si tacciono similmente molte altre commodità, che sì in tempo di guerra, come in tempo di pace può hauere quel Serenissimo Dominio dallo Stato del Signor Duca d'Vrbino, poiche ad ogn'vno è nota la copia, & abbondanza de' formenti, che ogni anno se ne può estrahere, & cauare, & così d'altre cose tutte necessarie, lequali per la grande commodità del mare, & per la poca distanza, ch'è dall'vno Stato all'altro, si può fare sempre conto, che siano dentro l'istessa città di Vinetia.

Restarà dunque seruita Sua Serenità con gl'Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Capi, di considerare, & maturare con la solita prudenza loro, quanto di sopra è detto, abbracciando l'occasione, c' hora si rappresenta di farsi loro il Duca d'Vrbino con lo Stato, genti, & commodità, che tiene, & che l'Eccellenza Sua si ritroua in ciò bene disposta, & preparata, anzi, ch'ella sia stata sempre pronta ad accettare partito della seruitù sua conueniente alla grandezza di lei, & al grado suo, non è da far dubbio veruno, & quando vi fusse pur qualche congiettura, che altri haueßero potuto fare, vi sono Signori, & Senatori fra le Signorie loro Illustrissime, che potranno far sempre piena testimonianza, & fede del buono, & pronto animo suo, & assicurare anco di tutti gli altri particolari breuemente tocchi in questa Scrittura.

officio militari præfici possint. Atque si horum semper magna fuit copia, quis in posterum dubitabit, quin sub Duce iuuene & gloriæ cupido militantes, nomen illud vna cum fortitudine & disciplinæ militaris obseruantia sint aucturi.

Hæ sunt considerationes prudentiæ Suæ Serenitatis, Amplissimoq; Senatui relinquendæ, quæ & hoc non præteribunt, nempe, quod Dux hic iã totum hunc statum indiuisum possideat. Cui & hoc adijci potest, quod ita sibi animos subditorum deuinxit, vt nullũ ipsis maius sit desiderium, quam eius videndæ occasionis, qua ei in armis inseruire possint. De Principis huius successu, dispositione & fortitudine, nihil in hoc dicetur scripto, quia ex continuis eius exercitijs, quæ vel omnibus notissima sunt, quilibet facile sententiam de ijs ferre poterit. Neque quisquam est qui non sciat, quam etiam nulli obligatus Principi aut statui & equitibus & peditibus, & armis instructus sit, atque adeò, vt vel breuissimo tempore vel quoduis egregium facinus aggredi possit.

Prætermittuntur & aliæ commoditates, quæ & belli, & pacis tempore, inclytæ Venetorum Reipublicæ ex hoc Serenissimorum Ducum Vrbini statu accedere possunt. Nota enim omnibus est frumenti copia & abundantia, quæ quotannis, vna cum alijs rebus necessarijs maris & loci opportunitate, ex eo haberi possunt, quasi in ipsa iam sint Venetiarum ciuitate. Superest itaque vt Sua Serenitas, vna cum Excellentissimo Senatu, pro matura sua Prudentia consideret, quid, vt dictum est, è re sua sit, futurum: atque hac obuijs vlnis accepta occasione, Ducem Vrbini cum toto suo statu, omnibusque subditis, & oblatis commoditatibus suum faciat: quemadmodum & ipse Serenissimus Dux; sicut semper antehac, ita & nunc ad officia & V. Magnificentiæ, & ipsius gradui conuenientia promptum paratumque se ostendit. De quo etiam nullum est dubium. Et si qua esset coniectura, ex qua aliquod exoriri posset: Sunt multi inter D. Vest. Illustrissimas Domini ac Senatores, qui plenissimum de fideli promptoque eius animo ferre poterunt testimonium, atque omnia illa particularia, quorum obiter saltem in hoc scripto facta est mentio, confirmare.

RELA-

RELATIONE,

PRESENTATA AL SERENISSIMO ARCIDUCA MASSIMILIANO, DAL SIGN. MARESCIAL DEL Campo, della leuata dell' essercito Christiano, dall' assedio di Canisa.

RELATIO

OBLATA SERENISSIMO ARCHIDUCI MAXIMILIANO A SUPREMO EXERCITUS Mareschallo de discessu exercitus Christiani à Canisi obsidione.

Serenissimo Archiduca.

Don ordine di V. A. alli 7. del presente mi sono partito dal Gouernatore di Pappa, nè hò tralasciato alcuno giorno, & alli dodici giunsi mezo lega vicino à Canisa, & alli tredici feci riposare le genti, uenendo meno col detto Gouernatore di Pappa, me n' andai al campo à baciare le mani à S. A. & anco per offerirmi prontissimo, come da V. A. Serenissima mi fu imposto. & per vedere anco doue poteua prouedere alloggiamento; & alli quattordici andai con tutte le mie genti in ordinanza al Campo, & alla presenza delle loro Altezze, hebbero grandissima sodisfattione. & finalmente presi il mio quartiero con buona intentione di non solo vietare a' Turchi il soccorso, ma anco, se mi fusse concesso dal tempo, di tentare qualche cosa contra quella fortezza.

La notte seguente piacque al Signor Iddio, che venne vn così cattiuo temporale di pioggia, venti, & neue, che portaua graue pericolo, si come anco la stagione seco lo porta, il che fu causa di molta noia, & trauaglio alla nostra gente, laquale patì molto nell' assedio di Albaregale, & anco nella giornata, come nel viaggio, venendo qui, & fu cosa miserabile à vedere, poi che trauamo affatto scoperti, senza padiglioni, & altro cose necessarie, quasi per la difficoltà si conuennero lasciare die-

AD mandatum Vestræ Celsitudinis septima huius mensis die discessi cum Gubernatore Pappiensi, nusquam intermisso itinere donec duodecima eiusdem ad dimidium milliare à Canisa substiti, vbi per alios ttedecim dies quietem militibus concessi. Nihilominus tamen castra cum prædicto Pappæ præfecto ingressus S. Cels. vt mihi à V. C. in mandatis datum fuerat salutaui, oblato etiam promptissimo meo seruitio, circumspiciēs quo in loco cum meis hospitari possem. Decima quarta autem die cum militibus meis seruato ordine in castra veni, quorum præsentia quoque S. C gauisa est; hospitiumque sumpsi, tali loco, vbi non saltem Turcis subsidia impedite, verum etiam, si tempus permisisset egregium aliquid contra castrum illud tentare poteram.

Sequenti nocte, Deo sic visum, tanta in nos ingruit tempestas, pluuijs, vento, & niuibus decidentibus, vt magnum inde, quemadmodum & illa anni per se pars assolet, crearetur periculum: vnde & milites magnis difficultatibus, præter eas quas in obsidione Albæ Regalis, in conflictu, & nunc demum in itinere pertulerāt impliciti sunt, ita vt omnibus miserum præberent spectaculum. Sub dio enim erant, absque tentorijs, alijsque rebus necessarijs destituti, vtpote quæ vigente necessitate relinquendæ fuerant; neque tempus dabatur

tro, ne habbiamo hauuto tempo di poterſi chiudere, & serrare, come, hanno hauuto questi altri, che già erano prima alloggiati, & haueuano hauuto tempo di accommodarsi, doue gli parso meglio, & se bene il giorno seguente, che fu alli 15. cascò vna altissima neue, & vento, si che questo viaggio, ci costa fin' hora da tre mila anime, però il tutto habbiamo sopportato con gran patienza, & pregato nelle nostre miserie S. A. Serenissima, che voglia chiamarà se li suoi Officiali, & principali di questo assedio per intendere alla loro presenza, in che stato si trouaua, & che speranza haueuano dell' acquisto di questa fortezza, la quale cosa fece detta Altezza sapere à gli Officiali suoi, chiamandoli à se per intendere in che stato si ritrouano, i quali diedero la seguente risposta.

Il primo da vna parte, che haueua il suo carico verso vn Riuellino, doue l' acque corrono ferocemente, si che impossibile era il poterlo stroppare, disse voler pigliar de carri, & carichi trarli nel foro per poter poi sopra quelli prouare la fortuna, & l' vltimo tentatiuo, & non potendo fare cosa buona, all hora si douesse leuare l' assedio.

Il secondo compagn. disse dall' altra parte qual era 130. passi ordinarij d' huomo d' vna contrascarpa, il qual di nuouo dimandò vna gran quantità de fassine, sassi gabbioni, & molte altre cose simili, con le quali speraua in tre, ò quattro giorni arriuare alla contrascarpa, & questa proposta haueua già quattro settimane sono fatta, & che quando fusse giunto di là si douesse preparar l' assalto. Ma sentendo io queste loro proposte friuole, & senza alcuno fondamento, risposi, che bene si poteua ciò tentare, ma saria vn manifesto modo di condurre le genti al macello, nè poteruisi in questa maniera rimediare, nè sperarui cosa alcuna, & che non poteua per conscienza acconsentire à deliberatione così dannosa sopra di che S. A. disse à detti officiali, se ella in questo assedio hauesse mancato in cosa alcuna, ò in nessuna parte di tutto quello, che seppero dimandare, la qual cosa loro non puotero negare, come anco in effetto si vide, che S. A. gli fece hauere vna gran quantità di fassine, e facconi, hauendo fatto tagliare in pezzi li proprij suoi Padiglioni, & fattone sacchi, i quali sarebbono stati bastanti à formare vn forte più alto di Canisa, & doppo S. A. e gli officiali dimandarono il nostro parere in conscienza, ma vedendo noi, che in tanto tempo, & buono non haueuano, fatto cosa alcuna, nè tampoco leuata vna difesa di fianco a' nemici, ma li nemici per loro maggiore difesa, & nostra offesa, haueuano fatto calare dell' artiglaria nelle canoniere basse, doue già tre settimane erano leuate, & innanzi, che si cominciassero questi tentatiui d' atterrare, era già la fortezza frà due Rondelli, et... due parte forme atterrate, doue

batur nobis] ad claudenda & cingenda etiam castra: sicut illis qui prius eò venerant, & sibi de omnibus commoditatibus prout visum illis erat, prospexerant. Sequenti vero die altissimæ insuper decidere niues magnis impulsæ ventorum procellis: ita vt hoc iter nobis hactenus tribus animarum millibus constiterit. Omnia tamen magna pertulimus patientia, rogata etiam sua Celsitudine, vt officiales præcipuos huius obsidionis conuocaret, quæreretque quo res in statu, & si qua spes perficiendi negotij castrique potiundi superesset. Quod & S. C. fecit conuocatis dictis officialibus ipsorumque his de rebus rogatis sententijs: cui in sequentem ferè modum est responsum.

Primus, cui demandatæ erant partes ad Reuelinum (propugnaculi species est) qua parte etiam rapidus decurrebat torrens, cuius decursus nullo modo poterat impediri, dicebat carris eo deductis & instratis tentandum eò loci extremam fortunam, qua non succedente obsidionem fore soluendam.

Secundus qui ab altera parte ad 130. passus ordinatios à contrascarpa (sic vocant fossarum exteriores ripas) dissitus, magnum petebat fascium aut tamentorum, saxorum, gabiorum seu magnorum corbium terra replendorum, aliarumq; similium materiarum numerum, quibus tridui aut quatridui spatio se ad dictam contrascarpam peruenturum sperabat, (quam petitionem etiam ante quatuor iam elapsas septimanas fecerat) & cum eo peruenisset, tum tentandam violentam inuasionem. Sed sentiens ego tales illorum propositiones esse vanas & absque vllo fundamento: respondi, tentari id quidem posse, sed cum certissimo periculo eorum qui eò tanquam ad macellum deducerentur: neq; tamen hoc modo quicquam effici aut sperari posse, quod tali damno par sit futurum: atq; me bona conscientia in tam periculosum consiliū consentire nō posse. Quib. auditis S. C. ex omnibus officialibus quæsiuit, nū hactenus aliquid in se desiderassent, aut aliquid rerum necessariarum petijssent, cuius sint passi repulsam? Non potuerunt negare omnia ipsis præstita. Vt & vel tunc adhuc videre erat, concessas huic magna fascium & saccorum a S. Cels. copia, discissis etiam proprijs suis ad saccos parādos tentorijs, quibus munitio vel ipsa Canisa altior extrui potuisset. Postea autem S. C. vna cum officialibus nostram sententiam, & quid nobis videretur, quæsiuit. Vbi videntes quod tanto tempore, eoque commodo, nihil adhuc perfecissent, ne vnica quidem adempta hostibus laterali defensione: & quod hostes ad maiorem sui defensionem, nostri vero offensionem, tormenta sua in inferioribus collocassent stationibus, quæ

ante

li nemici anco di giorno hebbero passo libero di vscire, & entrare con fascine legne, & altre vettouaglie à loro bell' aggio, ne mai li fu chiuse quel passo si che vn' assedio simile à ricordo di huome gia mai, non fu visto, si come ogni vno benissimo poteua vedere, & dalle loro istesse confessioni; habbiamo concluso, che ogni spesa, è tentatiuo fatto fin' hora è stato vano, & saria impossibile à questa maniera formare il Campo, finalmente concludendo & espressamente protestando, che di tutto il seguite, & quello hauera à seguire in niun modo ò maniera vogliono esser partecipi, nè hauere da rendere alcun conto di questo assedio. Però si siamo offerti con le nostre genti, con tutte le miserie, che si trouiamo, non abbandonare mai Sua Altezza fino tanto, che vorrà continuare detto assedio, ma più tosto lasciare la vita, insieme con tutti i nostri, & morire valorosamente col nostro Signore.

Videto da S. A. Serenissima il parere nostro, e considerando tutte le cose da noi dette sopra questo assedio, fece risolutione, poi che ne gli Officiali non si troua cosa con fondamento, di leuarsi da quell' impresa, nè vi era alcuno delli suoi, che sapesse dare ordine, nè consiglio à questa partenza, & vedendo noi queste cose, habbiamo posti insieme alquanti centenara di caualli della nostra cauallaria, & fattoli condurre super loco per leuare, & condurre via l' artigliaria, si come i caualli del Colonello Ochrischen con vn pezzo fecero principio, ma volendo noi continuare in questo proposito troniamo, che corde, catene, & altri instrementi necessarij per condarla, mancarono, doue senza potersi fare alcuna cosa, li caualli ordinati per questo effetto ritornarono, essendo, che le corde, & altri instrementi furono adoperati per altre cose loro particolari, & porabbruggiate, si che la nostra diligenza non hebbe luoge; però quanto si hauerà potuto fare habbiamo tirata l' artigliaria vna contra l' altra, & spezzata, & anco in altra maniera rouinata, come segui d' ogn' altra cosa, eccetto d' alcuni carriaggi di poluere, quali hò ricondotti.

Vna volta S. A. Serenissima, Prencipe di ogni bontà, hà posto tutte le sue speranze ne gli Officiali Italiani, quali esso haueua in questa impresa, & adoperatosi, come feco, con ogni deligenza, di prouedere tutte quelle cose, che essi seppero dimandare, & è da marauigliarsi grandemento, che Sua Altezza, per tanto spatio di tempo, sia stata così patiente, & restare in vn Campo tanto mal composto, senza ordine, & pericolo, nel quale la sua persona era alloggiata nel maggior pericolo, & giusto in preda de' nemici.

Et intendendosi la risolutione di fare leuata gli Italiani la prima sera per tempo fecero instanza à S. A. che nel partire gli fusse concessa l' antiguar-

ante tres septimanas antequam quicquam nostri molirentur in altioribus steterant: imò quod inter duos elatos aggeres qui à nostris disiecti fuerant, etiam de die hostis iam liberum haberet transitum, vt fascibus & commeatu onustus liberè illac atque sine vllo impedimento transire posset; neq; vnquam talis obsidio vsquam visa sit, vt & ex proprijs ipsorũ audiebatur confessionibus: conclusimus hactenus & expensas & omnia molimina fuisse vana, neque in posterum quoque si hoc procedatur modo quicquã spectari posse, tandemq; protestati sumus, nos neque de præteritis, neq; etiam de futuris vllam vnquam rationẽ reddituros. Paratos interim vna cum nostris militibus, etiam in illa miseria in qua tunc eramus durissima cum S.C. perferre, neque vnquam illam deserturos, quamdiu in illa obsidione manere voluerit, sed vitam potius cum omnibus nostris relicturos, fortemque mortem vna cum Domino nostro exspectaturos.

Audita hac nostra sententia & consideratis omnib. quæ à nobis de hac obsidione dicta fuerãt, conclusit tandẽ S.C. cum nihil certi à suis officialib. vel adferri, vel sperari posset soluendã esse obsidionem, & à cepto opere desistendum. Cum autẽ null' & hic inter illos officiales reperiretur, qui neq; consilium neq; auxilium adferre posset, aliquot equorũ centenarios ex nostro equitatu produximus, quæ vna cum equis Colonelli Ochtiseen tormenta remouerent. Facto autem initio, comperimus cordas, catenas aliaq; instrumenta ad hoc necessaria, alijs ipsorum particularibus vsibus aut negotijs partim cõsumptu, partim igne corrupta, ita vt nostræ diligentiæ nullus esset relictus locus. Fecimus tamen quod potuimus, & collisas inter se machinas confregimus alijsque modis destruximus, ne vsui relictæ essent hostibus: vt & reliqua omnia corrupimus, reseruatis saltem aliquot curribus puluere tormentario onustis, quos nobiscum abduximus.

Certum hoc est, S.C. vt Princeps erat benignissimus, omnem suam spem, in Italis officialib. collocauerat, summa quoq; diligentia in id incumbens, ne quicquam eis deesset. Admiranda quoq; S.C. fuit patientia, quæ tanto tempore, in tam male conposito exercitu, tali confusione, & tali demum periculo, manere sustinuit, tanquam in prædam hosti ibi exposita.

Intellecta autem de soluenda obsidione sententia, Itali illi duces satis tempestiuè à S. Cels. petierunt, vt sibi in deducendo exercitu auantguardia, hoc est, prima frons exercitus, committeretur: quibus ea annuit; petito à me vt cum meis, vna cum Colonello Herbstein & ipsius militibus clauderem: quod ego singularis honoris & gratiæ loco duxi, & obtemperaui

dia, la qual cosa non potendo S. A. fardi meno gli la concesse, e fece richiedermi, che con li miei douessi accettare la retroguardia, insieme col Colonello di Herbenstan, & sua gente, la qual cosa hebbi per singolarissima gratia & fauore, & così osseruai le tende, & altre cose necessarie, che restaron nel Campo, facessimo abbruggiare, & rouinare, procurando di ricondurre anco la gran quantità di ammalati, quali gl' Italiani, se ben erano della lore natione, lasciarano à dietro, ma fu impossibile poterli condurre, per lo mancamento de' carriaggi, & altre cose necessarie. A passare, che fù S. A. con tutte l' altre genti il fiume Mora, ancora io mi posi in camino, & la notte seguente feci il mio Quartiero meza lega appresso Canisa.

Questa relatione fatta da me, & da gli altri Colonelli vnitamente per la causa, acciò V. A. Serenissima intenda con quanta affettione siamo andati à Canisa, senza mai posare; & senza temere la fredda, & cruda stagione, con tanti malissimi tempi scorsi, & patimenti hauuti, ne mai da noi fu proposto che si douesse leuare quell' assedio, & fu in questo maggiore, & buon' animo nostro, che gli effetti, quali restarono impediti per le cause sopradette.

Il Signor Giouanni de Medici in quella leuata con li suoi del suo quartiero venne da noi à trouarci dicendo, che il grande disordine tra la loro natione l'haueua à farlo venire da noi à cercare, e trouar ordine.

Et se ben siamo sicuri, che da persona viuente non ci potrà esser addossato cosa alcuna di questa miserabile, & infelice impresa, essendo riuscita con tanto danno, & morte di huomini, con perdita di artiglieria, & altro, nientedimeno habbiamo voluto humilmente auisare, & farne consapeuole di tutto il successo Vostra Altezza Serenissima, alla quale con ogni debita riuerenza baciamo le mani.

quam lubentissimè. Tentoria itaque aliaque necessaria seruari, quæ vero asportari non poterant igne consumenda curaui: magnam quoq; ægrotorum multitudinem quam Itali, quamuis suæ essent nationis post se reliquerant asportare tentaui; sed quia vecturæ inopia id erat impossibile relinquere eos vel inuiti cogebamur. Cum itaq; S. C. in transitu fluuij Moræ esset; & nos iter nostrum incepimus, & nocte insequente ad dimidium miliare à Canisa castra metati sumus.

Hæc relatio à me, alijsque simul Colonellis eò facta est, vt C. V. Serenissima intelligat, quo animo Canisam, nullo neque itineris, neq; frigoris, neque etiam temporis eiusque iniquitatis habita ratione accessetimus, neque vlla etiam soluendæ obsidionis à nobis facta mentione, vtpote quibus plus fuit alacritatis quam felicitatis, impeditis nempe superius dictis difficultatibus.

Dominus Iohannes de Medicis in hoc discessu, cum suis ad nos ex suo hospitio venit, conquerens magnam illam in sua natione confusionem eò se adegisse, vt ad nos veniret, si quid consilij & opis hic inuenire posset.

Et quamuis certi simus neminem res infelicis huius expeditionis, cuius exitus desideratis strenuis militibus, amissis tormentis & alijs impedimentis exitialis ferè fuit; debita tamen cum humilitate Vest. Cels. Serenissimam de omnibus successibus certiorem facere voluimus. Cui debita cum reuerentia manus exoscula-
mur.

DIS-

DISCORSO

DI MONSIGNOR PIETRO CEDOLINI, VESCOVO DI LESINA.

FATTO ALLA SANTITA DI NOSTRO SIGN. CLEMENTE OTTAVO, PER la difesa contra il Turco l'Anno 1594.

DISCURSUS *DOMINI PETRI CEDOLINI EPISCOPI LESINENSIS*

Ad CLEMENTEM VIII. PONTIFICEM MAXIMUM, pro defensione contra Turcam.

HA trouato si bene nel primo ingresso Vostra Beatitudine nel suo Pontificato tutti gli Registri dell' officio pastorale, & sopra tutto quello, che importa alla difesa della Religione contro il Turco, diuoratore, & distruttore di essa, procurando di vnire li Principi Christiani contra di lui, che non si può à bastanza laudare, nè meno desiderare maggiore peritia, ò maggior zelo

Onde sì come è superfluo, che altri la sproni, ò instruisca, così pare obligato ogni Christiano con quel talento, che Dio gli hà dato di aiutare, & seruire à così pia, & salutifera intentione, & specialmente colui, c' hà delle cose Turchesche qualche particolare cognitione, & esperienza.

Però hauendo io fatta la visita di Constantinopoli, oltre che sono nato, nutrito, & tuttauia risiedo in Dalmatia alli confini del Turco, mi riconosco special debitore di rassegnarmi à i Santissimi Piedi di quella, & con fedeltà riferirle il presente stato dell' Imperio Turchesco, & dissegni di Sultan Amurath hora regnante, & il modo da impedire, & reprimere, secondo la mia opinione, li suo pro-

TAm bene ac luculenter expressit B.V. in sui Pontificatus ingressu omnes officij Pastoralis partes, præcipuè autem illud quod ad defensionem Religionis contra Turcam, eius deuastatorem & destructorem pertinet, hoc vnicum curans, vt omnes Christiani Principes contra eum vnianeur, vt nunquā satis laudari, maiorque peritia, aut etiam zelus desiderari possit.

Vnde quemadmodum vanum fuerit si quis currenti vltro calcaria addere tentauerit: ita etiam obligatum se omnis homo Christianus sciat, ad iuuandam & promouendam pro talento sibi à Deo concesso, tam piam atque salutiferam intentionem: & ille præcipue qui rerum Turcicarum particularem aliquam habet cognitionem & experientiam.

Quapropter & ego, qui Constantinopolim aliquando visitaui, præterquam quod in Dalmatia, in confinibus, inquam, Turcarum natus, enutritus, in ijsque adhuc habito, me præ alijs obligatū sentio, vt sanctissimis tuis aduolutus pedibus, debita fidelitate coram S.V. edisseram quæ

gressi, con speranza di vincerlo, & superarlo. Confidando, che la Santità Vostra per sua clemenza, debba gradire se non l'opera, almeno l'effetto della deuotione mia.

Si come i Turchi sono di origine sotto vn gouerno Tirannico d'vn Rè naturale constituiti, hanno per instituto proprio, & particolare, l'essercitio dell'Arme, & la professione dell'empia setta Mahometana, così hanno per fine, & oggetto la Monarchia di tutto il Mondo, & la destruttione della Christiana Religione, il che chiaramente si manifesta col vedere, che mai stanno in otio, ma continuando di guerra in guerra, hanno soggiogato la migliore, & la più nobile parte dell'Asia, dell'Africa, & dell'Europa, & quasi estinto il volto della Fede Christiana in tutto il loro Imperio.

Dal qual danno mossi gli antichi, & moderni Sommi Pontefici hanno procurato, & fatto fare da Principi Christiani contra il Turco molte espeditioni; l'vltima fu quella, che a' nostri giorni fece Papa Pio V. col Rè Catolico, & Vinitiani con occasione della guerra, mossa contro di loro da Selino Ottomano XII. Rè de Turchi, & riportò vittoria della sua armata nauale, ancora che fosse la più numerosa, & la più formidabile, che mai prima vscisse di Constantinopoli.

Per la qual vittoria furono preseruate molte Christiane Prouincie, le quali erano à manifesta preda de' Turchi esposte, & fu represso in modo tale il loro orgoglio, che Selino s'indusse à fare la pace con Vinitiani, non perche dubitasse di poter riceuere nocumento notabile di questa lega particolare, come quella, che non haueua forze, se non maritime, & quelle non sufficienti à torgli cosa alcuna del suo, nè à forzarlo di venire à giornata contra sua voglia, come si vide in fatte doppo la vittoria, che non ricuperò punto delli Stati perduti, non acquistò di nuouo luogo nessuno, nè puote estinguere l'Armata sua, in sei mesi rifatta, & due volte affrontata à combattere, ma per temere che ella non si facesse vniuersale; & che anco il Persiano, potentissimo emolo della grandezza Ottomana, non li mouesse guerra dall'altro canto.

Perciò Selino apparandosi d'hauer tolto à Vinitiani, come frontiera, & freno d'Italia, & di Europa contra di lui, & che il Persiano vedendolo implicato con essi, non haueria tralasciato l'occasione di assaltarlo ancora lui.

Della quale Attione, ancora che fatta con gran prudenza, Sultan Amurath suo figliuolo, all'hora Principe, hora regnante, sentì estremo dispiacere, parendogli, che il padre hauesse rimesso della riputatione, per non hauersi prima vendicato dell'ingiuria di quella rotta, & che hauesse intermesso l'occasione, col battere li Vinitiani, di mettere il piede in Italia.

mihi de præsenti Turcarum statu, & de consilijs Sultani Amurathis, qui nunc eis cum Imperio præest, cognita sunt, addito etiam, pro mea tenuitate modo, quo ea impediri & reprimi, etiam cum spe eius vincendi & superandi, possint: hac certa confirmatus Sanct. Vest. benignitate, qua gratam habiturum, si non laborem, vt certe animi mei propensionem & deuotionem confido.

Quemadmodum autem Turcæ à prima sui imperij origine sub tyrannico naturalis sui Regis Dominio sunt constituti, & pro particulari suo instituto præcipuè occupati sunt in armorum exercitatione, & Mahumeticæ sectæ professione: ita etiam pro fine & obiecto suo præcipuo habēt totius mundi Monarchiā, & Christianæ Religionis extirpationem. Quod ex eo clarissimè patet, quod nunquam quiescunt; sed bellum ex bello serentes, meliorem & nobiliorem iam partem Asiæ, Africæ, & Europæ sub suum miserunt iugum, extincta ferè per totum suum Imperium Christianæ fidei memoria.

Quo & veteres & recentiores moti damno Pontifices, omni in id fuerunt intenti studio, vt Principes Christianos, ad diuersas contra communem hostem suscipiendas expeditiones excitarent. Quarum vltima fuit illa Regis Catholici & Venetorum, hortatu Pij V. suscepta: ea tamen occasione quod à Selimo Ottomano duodecimo Turcarum Rege bello fuerant lacessiti: In qua Victoriam de eius nauali apparatu reportarunt, quamuis is omnibus alijs qui vnquam Constantinopoli soluerunt & maior & formidabilior esset.

Victoriæ autem illa multæ Christianorum prouinciæ, alias manifestæ Turcarum prædæ expositæ, liberatæ sunt: ipsorumque ita depressa audacia, vt etiam Selimus se ad pacem cum Venetis faciendam adduci passus sit, non quod vereretur aliquod sibi damnum notabile ab hoc peculiari fœdere inferri posse, vtpote in quo nullæ ferè essent vires nisi maritimæ, neque illæ sufficientes ad vim aliquam ipsi inferendam, neque ad eum eò adigendum, vt inuitus in prælium & pugnam descendat, vt in ipsa illa Victoria apparuit, post quam fœderati nullum amissorum antea locorum recuperarunt, neque quenquam de nouo aggredi ausi, neque etiam impedire, quin illæ naues semestri spatio reparatæ pugnam vel vltrò ipsis obtulerint: Sed hoc timens, ne videlicet vniuersale aliquod fœdus Christianorū contra se iniretur: quibus accederet Persianus potentissimus magnitudinis Ottomanicæ æmulus, ab altera parte bellum mouens. Veritus itaque Selimus ne Venetianis ac Limitaneis Italiæ & Europæ totius contra se insurgentibus, ipsoq; eo bello

implic-

Et perche in questo, sopragiunta la morte à Selino, Amurath gli successe nell' Imperio fù vniuersale opinione, che douesse immediate rinouare la guerra contro Vinitiani. Nientedimeno consultato maturamente co'l Mustafà, & Sinan Bassà, Capitani di valore, & esperienza, precipue sopra l' Imprese future, & sopra il modo di trattarle, & considerato il disturbo, & la diuersione, che la casa Ottomana nel tentare l' impresa d' Europa, haueua sempre dal Rè di Persia riceuuto, & l' impedimento, che da gli stati d' Austria, & di Croatia, & fra li confini suoi, & Italia è interposto, fù concluso essere necessario, di battere prima il Persiano, è frenarlo in modo, che non s' habbia per l' auuenire in alcun modo più di lui à temere.

Et appresso voltando l' armi in Austria, & in Croatia aprirsi il passo per terra nell' Italia, non come fece Mahometo Secondo, che solamente per mare assaltò il Regno di Napoli, & occupò la città di Otranto. Nè meno, come Selino suo padre, ch' andò à perdere in Cipro, & occuparsi intorno le città Maritime dell Epiro, & di Dalmatia, dando tempo à Vinitiani di difendersi, & ripararsi. Ma come fecero i Vandali, i Gothi, & gli Vnni, molto à lui di forze inferiori, per tentare principalmente d entrare, & fortificarsi nel Friuli, senza pericolo di ritrouare incontro, & per essere quello paese spogliato di fortezze, & li Vinitiani, che la maggior parte ne possegono, inhabili ad opporsegli in campagna. Riducendosi à memoria, che dodici mila Turchi soli, mandati da Baiazet Secondo, in aiuto di Lodouico Sforza Duca di Milano, scorsero fino in vista de' Monti di Venetia senza ostacolo, & fecero tanta preda, e tante straggè, che hoggidì li popoli del Friuli abborriscono di vdirla raccentare.

Et se Turchi spingessero ancora in vn' istesso tempo l' armata nauale nel Golfo Adriatico, & in somma per terra, & per mare stringessero la città di Venetia, sarebbe pericolo, che tutto lo Stato Vinitiano hauesse da cadere nelle mani sue, & à questo modo metesse sicuramente il piede in Italia, con ferma speranza d impadronirsene in poco tempo (debellati, che fussero Vinitiani) di ciascun altro Principe di essa.

Questa deliberatione, e consiglio essendomi in Costantinopoli da grauissimi huomini affermato, pare ancora per ragione di Stato, & alla potezza del Turco, nò meno conueniente, che necessario leuarsi gli ostacoli, per caminare alla Monarchia dell Vniuerso, come per l' opportunità, & vtilità dell' impresa; essendo Italia posta nel mezo delli suoi Stati dell' Africa, & dell Epiro, & cògiunta all' Illirico, intieramente quasi da lui posseduta, chiara, & famosa, nò men per l' abbondanza da gli habitatori, & di richezze, che per gloria militare illustrata

implicato, Persianus quoque eam occasionem cum aggrediendi arripiens, bellum ab illa quoq; parte ei inferret.

Quod consilium, quamuis prudentissimum Selimi, Sultano Amurathi, eius filio, qui nunc imperium obtinet, plurimum displicuit. Videbatur enim illi Pater multum de reputatione remisisse, quod non se illa strage vindicasset, atque simul occasionem exscendendi in Italiam, pedemque in ea oppugnatis porrò Venetis, prætermisisset.

Vnde etiam inter hęc Selimo fatis cedente, relicto hoc Amurathe imperij successore, putabatur ille statim bellum illud cum Venetis renouaturus. Sed matura cum Mustapha & Sinane Bassa strenuis belli Ducibus instituta de futuris expeditionibus earumque promouendarum modis; considerato quoque impedimento & auersione, quam Imperium Ottomanicum quotiescumque Europam tentauit, à Persiano hactenus sensit, obstaculo itidem domus Austriacæ, & Croatiæ, inter ipsius terras & Italiam interpositæ; conclusum fuit primò Persianum necessariò ita subigendum, vt in posterum ab ipso sit securus, ne vllus amplius ab illa parte incumbat metus.

Postea versis contra Austriam & Croatiam armis, per terram aperire viam in Italiam. Non sicut olim Mahumethes secundus, qui per mare saltem Regnum Neapolitanum aggressus Ottrantum ciuitatẽ occupauit; neque sicut Selimus Amurathis pater, qui cũ damno Cyprum ingressus, se circa ciuitates maritimas Epiri & Dalmatiæ detinuit, dato interim Venetis tempore quo vires ad defensionem repararent: Sed sicut olim viribus ipso longe inferiores Vandali, Gothi & Hunni fecerant, tentato præcipuè ingressu per Forum Iulij, in quo nullum esset resistentiæ periculum, regione illa munitionibus vacua, & Venetis qui maiorem eius possident partem, non ita instructis vt aperto Marte ipsum impedire possint. Commemorato insuper, quod olim duodecim Turcarum millia Baiazethi secundi mandato Ludouico Sfortiæ Duci Mediolanensi auxilio missi, vsq; ad conspectum Montium Venetorum, absque vllo obstaculo excucurrerint tanta facta strage atque tanta abacta præda, vt etiamnum exhorrescant Foro Iulienses quoties eius audiunt fieri mentionem.

Et si Turcæ eodem tempore nauibus sinum Adriaticum ingrediantur, atque ita terra marique Venetos adoriantur, spem esse vniuersam ditionem Venetam breui tempore subigendam, vnde absque periculo exscensio in Italiam fieri posset, certa fiducia, debellatis ini-

dalla Maest della Sede Apostolica, & dalla Republica Veneta, questa per le forze del Mare, & quella per auttorità Pontificia. Ostacoli principali delli suoi progressi. Et come l'Italia sempre è stata termine è scopo di tutte le Nationi esterne, così l'è anchora di lui doue nè per amenità, nè per vicinanza di Religione, nè per molestia, ò impedimento, che ne riceua, sia occasione di voltare più tosto l'animo altroue per accrescere il suo Imperio, che all' Italia.

Percioche ritrouandosi già la natione degli Vngari per la maggior parte soggetta, & la Polonia, che viene appresse, per essere paese sterile, & freddo, non è dalui desiderata, e non si cura d'impadronirsene più che tant., poiche non solo non teme quelle forze, ma le disprezza, & ne dispone quasi di quel Regno à sua voglia.

Dal Moscouito si bene riceue qualche molestia continuamente, & di lui hà timore, più che di ogn'altro Potentato Christiano, per le ragioni, che appresso si diranno. Nientedimeno sostenendo con la spalla de' Tartari, (retirati fra l'vno, & l'altro Imperio) gli impeti suoi, non troua metterli conto da farli guerra, rispetto alle difficoltà dell' impresa & l'vtilità dell' acquisto, per essere quella Regione per li perpetui giacci sterilissima.

Ne meno deue debellare affatto il Persiano, ma fiaccato, conseruarlo per vn riparo contra il gran Tartaro, da tutti due vgualmente temuto. Ne penetrare più oltre nella torrida Zona dell' Africa pur to sicura, massime essendo ò per conformità di setta, ò per interesse di Stato à lui tutta deuota. Ma contento di dominare la parte temperata, & la sua costa insino al stretto di Gibilterra, pare, che gli resti l'Italia, cosa di desiderare, & d'aspirarui.

Con questo fine adunque Sultano Amurath Imperatore de' Turchi, mosse l'Arme contra il Persiano, & gli hà fatto guerra tredici anni continui, insino a tanto, che s'è impadronito della maggior parte della Persia, & della istessa Città di Tauris, Metropoli di quel Regno, non come soleuano fare i suoi maggiori i quali, ancora, che occupassero le Città, & Prouincie, nel partire l'abbandonauano, onde il nemico facilmente ricuperaua il tutto, ma col piantar fortezze di passo in passo, & di dedurre Colonie, i hà stabilito il possesso, & il dominio di quanto hà preso.

Hà soggiogati i Georgiani popoli Christiani, imposto il tributo a Tartari Precopensi, soliti prima offerire da lui con pensioni, & donatiui trattenuti, & stesi li suoi confini fino alla Città Citrachan, frontiere del Moscouito sul fiume Volga, occupato le parti, & tutta quella riuiera del Mare Caspio, la quale tra il Settentrione, e Mezo giorno verso l'Occidente si contiene, hà ridotto il Persiano in vn'

mitum Venetis, reliquos omnes Principes ipsorum armis cessuros.

Hæc deliberatio atque consilium mihi ab hominibus grauissimis detectum, visum quoque est, status ratione, & Turcicæ potentiæ, non minus conueniens quam necessarium, tollere nimirum obstacula, vt ad Monarchiam vniuersi progrediatur: quod & intentioni eius & maximè opportunum & perutile futurum sit. Italia enim quasi in medio iacet, inter Africam & Epirum, coniuncta Illyrico quam etiam maxima ex parte possidet; Illustris & celebris, non tam incolatum multitudine & diuitijs, quam armorum gloria: splendens insuper Sedis Apostolicæ & Reipublicæ Venetæ maiestate, hac viribus maritimis, illa Pontificia autoritate verenda. Obstacula certè præcipua eius progressum retardantia. Et quemadmodum olim etiam Italia terminus fuit & scopus omnium fere exterarum nationum, ita & hic ad eam collimat; vnde neque propter amœnitatem, neque propter religionis affinitatem, neque propter molestias, neq; propter impedimenta quæ ei opponi possunt, vlla ei maior est occasio ad quam, ad augendum suum imperium, adijciat animum, quam sola Italia.

Nam subiugata ferè maiori Vngariæ parte, quam facilè sequetur Polonia: regio enim sterilis est & frigida, non adeò curat ea sibi subijcere regna, vtpote quorum vires non timet, sed ridet potius, de ijsque pro suo arbitratu disponit. Et quamuis aliquam à Moscouita sentiat molestiā, eumque magis quam alium quemquam timeat Principem Christianum, propter rationes quas suo referemus loco; tamen retardans Tartarorum interuentu, qui in medio sunt, eius impetum, non tanti quoq; eam facit regionem, vt suis eam subigat armis, tum propter expeditionis difficultates, tum etiam lucri aut vtilitatis tenuitatem, cum sit ea regio propter perpetua ferè frigora sterilissima.

Neque audet prorsus debellare Persianum, sed lassum & afflictum eum conseruare cogitur, vt ei tanquam murus sit contra Chamum Magnum Tartarorum regem, quem vterque ex æquo timet. Neque curat etiam vlterius in Zonam torridam Africæ penetrare, cum & illi populi iam & propter sectæ conformitatem, & propter propria sua commoda ei sint deuoti. Sed contentus temperatarum regionum vsque ad fretum Herculis dominio, sola superest Italia, quam desideret, & ad quam aspiret.

In hunc itaque finem Sultanus Amurath Turcarum Imperator arma contra Persianum mouit, ac per totos tredecim annos bellum cum eo gessit, donec maiorem Persidis partem subegit, victa quoque Tauride regni illius Metropoli. Vbi non maio-

angolo picciolo, à chiedere pace, senza, che mai habbia hauuto ardimento di venire seco à battaglia à campo aperto, come troppo di forze inferiore, non hauendo mai potuto mettere insieme più di centocinquanta mila caualli, senza arteglieria, & senza archibugieri, che'l Campo Turchesco haueua seicento pezzi d'arteglieria, & trecento mila archibugieri, in tutto il numero dell'essercito era di quattrocento mila soldati, non computati gl'inutili, & le bagaglie. Perche tanti ne furono da Mustafà Bassa, che fu il primo Capitano mandato à quella impresa condotti in Persia, computati però sessanta mila Venturieri, in questo numero li aiuti d'Tartari, che sono stati hora di ventimila, hora di trentamila caualli, & tanto numero in capo di dieci anni OSMAN Bassà ne ritrouò nel risegnare l'essercito all'assalto di Tauris. Onde se bene alli passi, & alle scaramuccie li veniuano tal volta tagliati à pezzi parecchi migliara di soldati, non ritenne per questo alcuna impresa, restãdo sempre padrone della campagna.

Et quello che rende più marauigliosa la potenza del Turco, & più formidabile, nel tempo istesso, ch'era impiegato nell'impresa di Persia, s'è auuicinato, per terra, all'Italia verso il Friuli à due giornate, con l'hauer occupato Soria, paese già posseduto da gli Arciduchi d'Austria, posto fra Zara, & Segna nell'Illirico, & in questo ha fermato vn'essercito di parecchi mila soldati sotto il titolo di Bossina della quale Prouincia, ò del qual paese, di simplice Sangiaccato che prima era, ha creato vn Bassà, la qual Prouincia fu nelli tempi passati all'Imperio Romano sempre molesta, & hora à tutti i Principi circonuicini di terrore, & spauento, senza hauere mai intermesso d'infestare, & predare così li confini dell'Imperatore, come il Regno di Polonia, in modo tale, c'hà condotto questo à termine di farselo Tributario, hauendo ricusato di fare di rinouare col Rè, vltimamente detto la pace insino à tanto, che non gli hauesse mandato il donatiuo, ancora, che non se ne ritrouasse essempio per adietro, & quello quasi à raddopiare il Tributo s'hà voluto ottenere la prorogatione della Triegua. Cercando in tanto tutti gli altri Principi Christiani, dal Moscouito solo in poi, e per mezo de gli Ambasciatori espressi da me in Constantinopoli veduti, & conosciuti, ò di conseruare la pace, ò di ottenere Triegua, ò fare nuoue amicitie seco.

Calamità estrema dell'infelice Christianesimo, dalla Santità Vostra, nella sua Legatione di Polonia bene deplorata, & con affetto pio commiserata, che perciò forse è stata principalmente dalla mano sola del Signor' Iddio, fuora d'vn gran numero d'altri soggetti grauissimi al Sommo Pontificato eletta, & essaltata, come instrumẽto atto,

maiorum secutus exempla, qui subactas ciuitates & prouincias, inde recedentes relinquebant vacuas, ita vt victi facili negotio eas recuperare possent, sed munitionibus vbique locis idoneis erectis, deductisque colonijs, possessionem, eius quam subegit partis sibi confirmauit.

Subiugauit Georgianos, qui Christiani quoq; sunt populi: tributum imposuit Tartaris Procopensibus, quos antea pensionibus & donis quoque lactauerat: & extensis suis finibus vsque ad ciuitatem Citrachan, Moscouitis ad Volgam fluuium conterminam: occupatis & illis regionibus in littore Maris Caspij, inter septentrionem & meridiem iacentibus; Persianum in paruum imperij sui inclusit angulum, eò etiam adactum, vt pacem peteret: atque adeo attrito, vt nunquam postea ausus fuerit ipsum prælio petere, vt qui viribus longè esset inferior, neque vnquam maiorem quam centum, quinquaginta millium equitum exercitum ad prælium educere potuerit, absque tormentis & sclopetarijs: cum econtra Turcæ in suo exercitu haberent, sexcenta tormenta, trecenta sclopetariorum millia, & totus exercitus quadringentis millibus pugnatorum absque lixis & calonibus, constaret. Tot enim in prima expeditione à Mustapha Bassa, qui primus Persidem ingressus est, in Persiam ducti sunt: computatis sexaginta voluntariorum millibus, & Tartarorum auxilijs, quæ aliquando triginta millium equorum, aliquando etiam plurium erant. Tantum etiam numerum post decennium recensuit Osman Bassa cum Tauridem vi inuaderet. Et quamuis aliquando occiderentur in conflictibus & in angustiarum trãsitibus aliquot millia, non tamen à proposito desistebat, semper in prælio superior & victor remanens.

Et (quod Turcarum potentiam mirabiliorem & formidolosiorem reddit, eo ipso tempore quo bello Persico erat implicatus, terra quoque Italiam bidui à Foro Iulij itinere, tentauit: occupata nimirum Soria, Austriacæ ditionis regione in Illyrico inter Zaran & Segnam sita, vbi magnum exercitum tot fere millium quot Persicus erat, sub Bosniæ titulo, collocauit, eiq; prouinciæ cui antea Sangiacus saltem præerat, Bassam præfecit. Fuit autẽ hæc Prouincia Romano Imperio semper molesta: & hodie circumuicinis Principibus terrori est: neque vnquam cessant illi qui in eius sunt præsidijs, tum Romani Imperij, tum Poloniæ limites infestis excursionibus & abactis prædis sollicitare. Atque adeò vt Regnum illud sibi iam reddiderit quasi tributarium, negata cum nouo Rege nuper electo pacis confirmatione donec donatiua misisset; quamuis nullum eius rei à præcedentibus temporibus esset exemplum; vnde duplicato ferè tributo induciarum prorogatio

presa-

& disposto à reggere, e difendere la Religione Christiana, in tempo del maggior pericolo, che da ottocento anni in quà ella sia stata, ritrouandosene vna gran parte dell' vnione Catolica, & per le heresie cinptamento disseminate, trauagliata, & in guerre ciuili occupata; & l' altra fra se stessa diffidente, & sospetta, che malamente si può condurre ad vnione, che stabile sia.

Onde ciascun Potentato Christiano viene ad essere tanto più al manifesto pericolo del Turco esposto, quanto egli hora, doppo hauer terminato con fortezze, & colonie, la guerra in Persia, si ritroua hauer ampliato l' Imperio, superato il più potente Emolo, e' hauesse moltiplicate l' entrate, accumulato l' Errario, parte con parsimonia, parte con venalità, & nuoui inuenti da tirare danari, più c' habbiano fatto tutti li suoi predecessori, poiche si ritruoua riposti in contanti, cinquanta milioni d' oro, & d argento di prezzo inestimabile, & raddoppiato il numero della militia, perciochè doue li Giannizzeri soleuano essere dodici mila, poi trenta mila, hora sono cresciuti à quaranta mila.

Quelli veramente di Timaro da centotrentamila, & ducentomila, senza la giunta delli nuoui Timari eretti in Persia, che sono stati da quaranta mila.

La qual Militia, per essere stata quasi due anni passati solamente vacante, & otiosa, hà in molte parti dell' Imperio Turchesco, & specialmente in Constantinopoli più d' vna volta contro il Rè propria tumultuato, con fomento, secondo la commune opinione di Mehemeth suo figliuolo primogenito già dichiarato Principe di età d' anni 28 sospetto al padre sino da puerttia, & per l' acutezza, & felicità dell' ingegno, & per la souerchia cupidità di Regnare, come hà in tutte le sue Attioni dimostrato.

Onde il Turco, come prudentissimo Principe, per euitare la seditione domestica, è forzato di occupare gli esserciti in qualche impresa, quando per altro non hauesse animo di muouere l' Armi, benche è palese, lui essere cupidissimo di gloria, inimicissimo del nome Christiano, rammemoratore della rotta Nauale, della forza d' Italia riceuuta, & continuamente dal corso delle Galee di Toscana, & Malta irritato, & da gli effetti si vede, che tira innanzi la sua prima intentione, & deliberatione di acquistare il Dominio dell' Italia, vsando non meno l' industria, che la forza: poiche dal principio del suo Imperio hà fauorito, & accarezzato in modo la Natione Italiana, che hormai à Constantinopoli si viue, & dentro il suo Serraglio proprio si parla la lingua Italiana. Et perche appena reuocato l' essercitò da' Persiani hà cominciato à irrompere in Croatia il Bassà della Bossina, hà preso

petenda fuit. Reliquis etiam interim Principibus Christianis, solo Moscouita excepto, eò deductis, vt per Legatos, quos ipse Constantinopoli & vidi & conueni, peterent aut pacem, aut inducias, aut noua cum ipso fœdera.

Calamitas certe extrema infelicis orbis Chtistiani, quam S T. in Polonica sua Legatione non immeritò deplorauit, & pio affectu commiserata est. Neque dubito quin hac præcipuè causa præter alias innumeras Diuina manum adhibente prudentia ad Pontificatus fastigium euecta sit, tanquam aptissimum instrumentum atq; appositissimum, quo Religio Christiana & tegatur, & defendatur, tempore maioris periculi, quàm vllum octingentis ab hinc annis ei incubuit; magna insuper parte Vnionis Catholicæ diuersis disseminatis hæresibus afflicta, & bellis ciuilibus turbata; altera vero diffidentia & suspicionibus distracta, vt difficulter ad firmam stabilemque vnionem adduci possit. Hinc quisque Princeps Christianus se tătò manifestiori à Turca periculo expositum sciat, quanto ille nunc terminato cum Persiano bello eaque ditione colonijs & munitionibus firmata, viribus auctior, superato nimirum potentissimo æmulo; multiplicatis insuper auctisque teditibus, tum parsimonia, tum officiorum nundinationibus, tum etiam nouis exactionibus, ita vt quinquaginta auri milliones præter innumera argenti pondera in thesauris habere dicatur: aucto etiam militiæ numero, vt duodecim Ianizarorum millia, ad triginta olim, nunc vero ad quadraginta excreuerint. Timaraniorum vero centum triginta millia ad ducenta, præter nouos Timaranos qui in Perside erecti sunt, quorum quadraginta millia fuerunt, aucta sunt.

Hæc autem militia propter biennij ferè otium, in diuersis Imperij Turcici locis, præcipuè autem Constantinopoli aliquoties contra Principem suum tumultuari cœpit, instinctu, vt communis erat opinio Mahemetis eius filij Primogeniti 28. annorum iam Principis quoque declarati, qui vel ipsi Patri à tenera ætate, propter ingenij acumen & felicitatem & summam regnandi cupiditatem, quam in omnibus suis actionibus præ se tulit, suspectus fuit.

Turcarum itaque Imperator, tanquam prudentissimus Princeps, ad domesticam seditionem vitandam, exercitus aliqua in expeditione occupate cogitur, quamuis alias nunquam de bello armisque mouendis cogitasset. Notum tamen est omnibus, quam sit gloriæ cupidus, quam nomini Christiano inimicus, quam alta repofuerit stragem illam nanalem ab Italicis acceptam viribus, mĕte, & quam frendeat super excursionibus triremium quæ ex Hetrutia & Malta eius infestant

la fortezza di Ribach, alla frontiera di Friuli predato più di vinticinque mila anime, vn' infinito numero di bestiami, & copia grande di domestica suppellettile, alla speranza della qual preda, & à questi motiui della guerra, sono concorsi dell' Asia solamente sessanta mila caualli Venturieri, tutta giouentù eletta per essercitarsi, & meritare i premij militari. Tuttauia infestando con sì grosse, & continue incursioni le città istesse fino à Zagabria, che le tiene come assediate, hauendo loro interrotto il commercio, & impedito la cultura d campi, & egli è stato dal suo Signore creato Visir, titol di dignità suprema nella sua Porta, senza essere stato riuocato dalla Prouincia, con tutto, che dall' Imperatore siano state fatte grandi querele contra lui, per questi hostili moti, stante la tregua, poco innanzi confirmata.

Onde con ragione si deue dubitare, ch' à tempo nuouo dissegni il Turco mandargli forze maggiori, poiche gli hà accescinto Auttorità da questa parte, come più debole, & più aperta. Accrescendo il timore il numero grande d legni, che à Constantinopoli apparecchia, & l' hauere mandato quasi occultamente quest' Autunno passato il Cicala, suo Capitano del Mare, fino alla Valona, per ordinare le prouisioni opportune all' Armata, & forse per riconoscere qualche sito di far' Impresa.

Il qual pericolo, come vigilante Pastore preuedendo Vostra Beatitudine sapientissimamente, hà commciato à prouedere con l' hauer saputo le discordie fra l' Imperatore, & il Rè di Polonia, & congiuntoli insieme di parentado, procurando di collegare essi medesimi, e tutti gli altri Principi Christiani, almeno alla difesa commune contra il Turco.

Perche se bene non li potesse succedere, massime da principio; vi è nondimeno ragione di vnirli facilmente, & questi, & il Moscouito appresso, percioche sono in estrema necessità per l ro interesse proprio di farlo.

Questo per non lasciare più crescere vn nimico vicino, & sì potente, & per quelli non perdere l' vno i Stati patrimoniali, l altro la libertà affatto. oltra, che fra di loro non è discordia, ô inteligenza tale, che l' Auttorità della Santità Vostra non basti à commãdarla, perche in quanto al Moscouito, ancora che sia del rito Greco, sempre hà mostrato di riuerire la santa Sede Romana, & nelle sue occorrenze n hà fatto capitale, & le hà mandate honorate Legationi, l' vltima fù à Papa Gregorio XIII. acciochè lo pacificasse, come fece, con Stefano Battorio Rè di Polonia, co'l quale guerreggiaua: onde mostrando la Santità Vost. di tenere conto di lui, cõ destinarli non vna priuata ò commune persona, ma vn Prelato, & Nuntio alla grandezza sua, & al negotio presẽte proportionato: La ragione

stãt littora: adde quod manifestum iam sit, quàm promouere studeat primam suam intentionem, primumque de subijcienda Dominio suo Italia; cui tam industriam, quam omnes intendit vires. Hinc vel ab Imperij sui initio Italiam ita blanditijs allectauit, vt hoc tempore Constantinopoli rura, & lingua quoq; Italica in ipsius familia in vsu sit. Hinc vix reuocato è Persia exercitu illa Bosniæ Bassæ irruptio, & castri Rebach, in limitibus Fori Iulij expugnatio, & viginti quinq; animarũ millia in miserã seruitutem, & innumeræ pecudum multitudinis abductio, præter num. rosam & pretiosam supellectilem; cuius spe prædæ ex sola Asia vltra sexaginta millia equitum voluntariorum ad illam expeditionem aduolarũt, electæ iuuentutis, qui in armis se exercere, & gloriam aliquam sibi militarem parare satagũt. Hinc, quod Bassa ille tantis tamq; grauibus excursionibus ciuitates illas vsque ad Zagabriam infestans, ita vt tanquam obsidione quadam cinctas teneat, interruptis cõmercijs, agrorum cultura impedita, à Domino suo Visiratus, summæ in Porta dignitatis; titulo ornatus: neque vnquam à Prouincia reuocatus, quamuis multis à nostro Imperatore, propter hostiles illos motus, durantibus inducijs paulò ante confirmatis, contra eũ motis querelis.

Vnde nullum est dubium, quin iam constituerit Turcarum Imperator, sub veris initium ei nouas vires, nouaque subsidia transmittere; aucta iam eius autoritate & dignitate, quibus ab illa parte tanquam apertiore & debiliore in Italiam irruat. Timorem auget magnus ille nauium quẽ Constantinopoli præparat numerus: amandato etiam Cicala suo, armatis præfecto vsq; ad Valonam, qui commeatum, aliaque classi necessaria paret, & fortassis etiam vt locum aliquem ad vim faciendam opportunum recognoscat.

Quod periculum, cum B. V. tanquam vigilans Gregis Pastor præuiderit; prudentissimo ei occurrere cœpit consilio, & animaduersis inter Imperatorum & Poloniæ Regem discordijs, eos etiã contracta affinitate in gratiam reduxit; in hoc etiam summa cura incumbens, vt si non in omnibus, saltem in hac contra Turcam defensione, omnes reliqui Christiani vniantur Principes.

Quod quamuis videbitur difficilè, præcipuè in initio: sunt tamen aliæ rationes, quibus & hi, & Moscouita simul facile vniri possint, necessitas nimirum, & proprium ipsorum periculum.

Hic, Moscouita scilicet, ne nimium crescat in vicinia tam potens inimicus: Illi vero, ne aut status & Dominia sua Patrimonialia, aut libertatem alij prorsus amittant. Præterquam quod tanta nõ est inter ipsos discordia, tantaq; animorũ alienatio, quin ad mandatũ T. S. facile possint reconciliari. Imo spes est omnes vel vltrò ei obedientiã prę̃stituros,

persuade, ch' egli debba essere pronto à collegarsi con l Imperatore, & il Polacco contra il Turco, tanto più volentieri, quanto all' antica, & perpetua inimicitia s' è aggiunto vn nuouo pericolo, & nuouo danno, per essersi il Turco auuicinato à' suoi cōfini, fino à Catrahan, & impedito con legni armati la nauigatione, & il commercio, che egli haueua con Persiani per lo mare Caspio. Et vniti che siano questi tre insieme à difesa commune, loro Stati bastiano à prohibire, & impedire il Turco, che non possa penetrare più innanzi su l' Europa, nè per terra, ne per mare, se non con euidente pericolo di perdere, e di tirarsi à dosso vna Lega vniuersale offensiua, atta à batterlo e debellarlo ancora; percioche questi tre Potentati confinano seco, & gli sono immediate à frontiera del mare Adriatico, e dalli confini d' Italia, insino al fiume Tanai. Et tutti tre congiunti insieme hanno forze di competere seco, & da offenderlo, perche se bene l' Imperatore, & il Polacco, ancora che vniti, sono di lui assai inferiori, come l' esperienza hà dimostrato, nè potriano sostinere, ò sostentare, massimamente à lungo andare, la sua potenza; nientedimeno aggiuntosi il Moscouito, sono superiori, perche egli hà da dugentomila caualli bene armati, & attissimi alla guerra; tiene arteglieria, & copia di archibugieri, ha per la conformità della lingua Illirica, ouero Sclaua, & della fede Christiana, secondo il rito Greco, la deuotione della maggior parte de' popoli dell' Europa, & alcuni dell' Asia, soggetti al Turco, & pretende all' Imperio di Constantinopoli, si per lo matrimonio d' Anna sorella di Basili, & Constantino Imperatore di Constantinopoli, Auunculo di Meci, ouero Basili primo, Gran Duca di Moscouia Christiano, come per hauer più ... i Rutheni, ouer Moscouiti la Senna, & la Bulgaria possieduto, & dalli Rè Constantinopolitani riceuuto tributo. & sopra tutto per hauere egli solo fra tutti li Principi del mondo, come hà il Turco, li suoi del tutto in suo potere. Per queste cause egli è veramente temuto da lui, perche rompendo il Moscouito contro di lui, ò dalla parte di Asia, ò d Europa, massime in tempo ch' egli hauesse volte le forze in Croatia, ò in Vngaria, il Turco sarebbe astretto, ò à diuiderle, & impiegarne la maggior parte, & specialmente li Tartari à difendersi, & ripararsi da lui.

Et così l' Imperatore, & Polacchi, più facilmēte potriano resistergli, & anco batterlo, ò non le diuidendo, darebbe campo al Moscouito di penetrare, & occupare le sue Prouincie, quanto anco il Persiano, ancora che debole in spalla di questa Lega, potrebbe muouersi, per ricuperare il perduto.

I Georgiani, Tartari, il Valacco, il Moldauo, & il Transiluano, & altre Prouincie da lui oppresse, impatienti del giouogo Turchesco, per ricu-

turos. Quod enim ad Moscouitam attinet, quāuis Greco ille sit additus ritui, semper tamen magnam Romanæ Sedis piæ se tulit reuerentiam, ipsamque data occasione semper fecit maximi, missis etiam ad eam honorificis Legationibus. Quarum vltima ad Gregorium XIII. missa, rogauit, & obtinuit, vt cum Stephano Battorio Poloniæ Rege cum quo bellum gesserat reconciliaretur. Vnde & si Sanct. V ostenderit illum apud eam aliquo esse in numero, missa ad eum Legatione, non priuata aliqua aut communi persona, sed Prælato & Nuntio, eius magnitudine, & præsentis negotij dignitati aut ad-ditati competente: persuadet ratio, promptum eum futurum, ad fœdus cum Imperatore & Polono contra Turcam ineundum: eoque libentius, quod ad antiquam & inueteratam inimicitiam, nouum accessit periculum, Turca ad ipsius confinia Catrahan vsque progresso, & impeditis armata classe, quæ per Mare Caspium cum Persiano habebat commercijs. His itaque tribus ad communem defensionem vnitis: sufficient ipsorum vires ad Turcam retinendum, ne vlterius terra mari ve in Europam penetret, nisi euidenti cum periculo, ne vniuersale aliquod fœdus contra se irritet, quo non tantum repelli, sed & debellari possit Hi enim tres Principes vicini & collimitanei ipsi sunt, ipsumque per mare Adriaticum, & per confinia Italiæ, vsque ad fluuium Tanaim circundant. Tres autem hi coniuncti viribus ipsi, etiam ad offensionem esse possunt. Quamuis enim Imperator & Poloniæ Rex, etiam vniti, longè ipso sint inferiores, vt experientia compertum est, neque eius potentia, præcipuè si tempus protrahatur, resistere aut eam sustinere possint: adiuncto tamen ijs Moscouita, certum est futuros superiores: educit enim ille ducenta equorum optimè instructorum atque ad pugnam paratorum, millia: habet & tormenta, & magnam sclopetariorum multitudinem: habet insuper propter linguę Illyricæ aut Sclauonicæ. Christianæq; ritus Græcanici religionis, commercium & affinitatem, maiorem populorum Turco tum in Europa, tum etiam in Asia subiectorum partem sibi addictam. Habet & insuper suam in Imperium Constantinopolitanum prætensionem, tum per coniugium Annæ Basilij Sororis, cum Constantino Imperatore Constantinopolitano, Mecis auunculo; tum per Basilium, primum Moscouiæ Ducem Christianum: tum demum quia Rutheni seu Moscouitæ sæpius Sennam & Bulgariam possederunt, & ab Imperatoribus Constantinopolitanis tributum exegerunt. Super omnia autem eo ad hoc fœdus & ad Turcæ resistendum commodior est, quia ipse solus ex omnibus Christianis Principibus æquè ac Turca suos omnes in sua habet potesta-

perare la libertà inclineriano subito à ribellarsi. Onde verrebbe à declinare l'Imperio Ottomano, come declinò appunto per la ribellione delle Prouincie, anco il Romano.

Per Mare douendo il Turco ferire di ragione ò nelli Stati del Rè di Spagna, atto à difendersi, ò sempre pronto ad entrare in Lega contra di lui, ò da Vinitiani, li quali stanno sempre prouisti, & ogni volta che sieno tocchi, sono sforzati à collegarsi ancora essi, & non solamente saranno prouisti, ch' egli al manco non possa fare progresso, ma anco per conseguenza è necessaria, & per natura sua propria la consideratione particolare, cioè che la difensiua, & offensiua diuenti vniuersale, & così basterà à batterlo, & debellarlo, perche così si potrebbe congiungendi forze in vn medesimo tempo d' ogni parte dello Imperio assaltarlo.

Et se per timore d' essa si risoluesse contra il proprio instituto, & forma del suo Imperio, non mouuere l' Armi ma lasciare otiosa la sua Militia, egli verrebbe ad aprire la porta alla reuolutione di tutti gli Stati suoi, & la Santità Vostra (assicurata la Christianità, & per terra, & mare dal timore de gl' infideli con questa Lega dell' Imperatore, Polacco, & Moscouito,) potrà godere i frutti della pace, & attendere ad estirpare l' heresia, non poco dalla potenza del Turco fomentate, & essaltare la fede Catolica, da tutti due miseramente conculcata.

testate. Vnde & tanto magis à Turca timetur: Moscouita enim contra eum siue ex Asia, siue ex Europa insurgente, maximè quando vires suas Croatiam versus aut Vngariam extendisset, cogeretur aut vires distrahere, maxima earum parte, Tartaris præcipue Moscouitis oppositis: vnde & Imperator & Polonus reliquas facilius reprimere possent. Nisi autem eas prædicta ex causa diuidat; locum dabit Moscouitæ vt quouis per eius Prouincias penetrare possit. Et quis scit an non & Persiano quamuis attrito detur occasio ipsum à tergo adoriendi & amissa recuperandi?

Georgiani item, Tartari, Valachus, Moldauus, & Transiluanus aliæque Prouinciæ ab ipso oppressæ ac Turcici iugi impatientes, & ipsæ ad rebellionem inclinabunt, animaduersa hac recuperandæ libertatis occasione: atq; ita rebellantibus omnibus prouincijs, necessariò diminuetur Imperium Ottomanicum, quemadmodum & olim Romanum Imperium eiusmodi Prouinciarum rebellionibus diminutum est.

Si mari experiatur Turca, Hispaniarum Regis ditiones aggrediatur necesse est, qui & ad defensionem paratus, aut ad fœdus cum alijs contra eum ineundum promptus erit: Vel Venetorum terras, qui ad iniuriæ propulsionem quoque parati, neque fœdus hoc, vt ipsis præcipuè conducibile reijcient. Atque ita non saltem vndique retinebitur, ne vllos amplius facere possit progressus: sed etiam huius tanquam præcipuè considerationis apud omnes habebitur necessaria ratio, vt nimirum, tam offensiua quam defensiua consideratio vniuersalis fiat: Vnde vires vt dictum est, sufficientes, tam ad eum bello petendum, quam debellandum orientur: poteritque vno eodemq; tempore ab omnibus ferè Imperij sui partibus infestari.

Et si forte timore perculsus contra institutum & formam sui Imperij, arma mouere nollet, suis in otio retentis militibus, ansam proculdubio præberet ad totius sui status commotionem: vnde T. S. (Christianis hoc fœdere Imperatoris, Poloni, & Moscouitæ vndique terra marique à timore infidelium securis) fructibus Pacis gaudens, in hoc incumbere poterit, vt hæresibus, quæ Turcica potentia non parum fouentur extirpatis, fides Catholica ab vtrisque hactenus miserè conculcata, exaltetur.

DISCORSO, SOPRA LA PRESENTE GVERRA D'VNGARIA L'ANNO 1595.

DISCVRSVS SVPER PRÆSENTI BELLO VNGARIÆ ANNI 1595.

SE bene io stimo, che lo scriuere Discorsi, & il fare professione di cio, si argomento manifesto di debolezza di forze, perche i popoli d'alte Imprese, quali furono i Lacedemoni, & i Romani, & sono hoggi li Spagnuoli, & i Turchi, discorrono poco, hanno le forze in pronto, & in contrario veggono quello, che possono, ò non possono fare, & il non saper parlare, nè scriuere, è stata cosa propria di quelli che hanno potuto operare, & fare cose grandi; nondimeno per obedire à Vostra Signor. Illustrissima massime co'l far cosa, nella quale è restato l'honore della Natione Italiana, io dirò qui breuemente quello, che mi occorre intorno alla guerra di Vngheria, sottomettendo pero il mio giuditio all'elza, non che alla punta della sua spada.

La guerra si può fare in due modi, offensiua, & difensiua, & quando si assediano luoghi del nimico, ò si entra nel suo paese con mano armata, & gli si gode de' frutti della guerra, all'hora è offensiua.

Difensiua poi è, quando si fa testa à confini, acciocbe l'inimico non v'entri, ò si difendono le piazze, acciocbe non restino occupate.

Hor in Vngheria se non vi sono altre forze di quelle, che si veggono, noi non habbiamo forma di fare guerra offensiua Reale, come hà dimostrato l'esperienza dell'anno passato, perche cediamo a'nimici, & di gradezza, perche il numero di nostri è di gran lunga inferiore à quello de' nemici; di potenza, per che queste poche forze che si possono sperare, dipendono da più Principi, & non habbiamo capo di auttorità, nè danaro corrente, senza ilquale gli esserciti non si possono far muouere all'imprese, nè mantenere in esse, & la differenza tra i Christiani, & heretici difficolterà sempre l'vnione delle forze, & l'effecutione delle resolutioni.

QVamuis existimem, quod discursus scribere, eiusq; rei facere professionem manifestum sit argumentum alicuius imbecillitatis viriumq; defectus: quia magnanimi illi populi, queles olim Lacedæmonij & Romani fuerunt, hodieque sunt Hispani & Turcæ, pauca loquuntur, vires autem habent in promptu, & econtra facile vident, quid possint, aut non possint; & plerunque, neque ornate dicere, neque scribere, coram fuit qui promptè operari & vel maxima quæq; perficere potuerunt: attamen vt Illustrissimæ V. C. satisfaciam, in re præcipuè quæ ad Italicæ nationis honorem pertinet, paucis referam ea quæ mihi de bello Vngarico digna relatu visa sunt, meum interim Iudicium, non dicam gladij eius apici, sed manubrio submittens.

Duo sunt bellorum genera, alterum offensiuum, alterum defensiuum. Offensiuum est quo loca hostilia obsidentur, aut armata manu hostiles terræ inuaduntur, fructusque ex ea belli, id est, prædæ commoda percipiuntur.

Defensiuũ vero est, quando vel in limitib. hosti resistitur, ne eos transgredi possit, aut loca ab eo obsessa defenduntur, ne in eius veniant potestatẽ.

Nisi autem in Vngaria aliæ sint vires, quam illæ quæ videntur, nulla erit ibi ratio aut forma, qua bellum verè offensiuum, genere possimus, id quod experientia præterito anno comprobauit. Cedere enim hosti cogimur exercitus magnitudine numero quippe illi longe inferiores. Cedimus viribus, cum paruæ illæ quæ adsunt, & sperari possunt à plurib. dependent Principibus: & neq; Ducem habemus qui cum autoritate præsit; neq; paratam habemus pecuniam, sine qua exercitus, nec moueri, nec retineri possunt: præterquã quod differentia illa inter Christianos & hæreticos, virium collationem, consiliorumq; executionem, semper reddat difficiliorem.

In

Et in questa occasione si potrebbe fortificare bene Comar, & Possonia, & tenere l' essercito bene trincierato, & munito alle parti di Vienna, perche hauandoci iui quaranta, ò cinquanta mila Fanti, dieci, ò dodeci mila caualli, & l' Austria, & l' Alemagna alle spale, di che deue temere?

A questo modo Francesco Primo Rè di Francia, accampatosi sotto le mura di Auignone, impedi i progressi di Carlo V. in Prouenza.

Il terzo partito (che mi piace però meno de gli altri) è il diuidere queste forze, che noi habbiamo, lasciandole disunite in due, ò tre luoghi più importanti, come sarebbe Comar, Possonia, & Vienna, perche si è visto che le fortezze nostre si sono tutte perdute questi anni adietro per il poco numero de' difensori.

Hor io foglio compartire sessanta mila soldati in tre, ò quattro luoghi, che siane prouisti di vettouaglie, & monitioni, perche si deue dubitare di non le poter difendere con vn presidio di quindici in vinti mila huomini armati: A questo modo Prospero Colonna, non cacciò i Francesi di Opilano?

Ma perche la guerra difensiua tanto hà più di vantaggio, quanto più participa della offesa con la difesa.

Hora so bene non si può fare guerra offensiua Reale contra il Turco, si puo però far in qualche maniera per via di diuersione, & di disturbo, & ciò in due modi, l' vno si è co'l fortificare qualche luogo aperto, ma di sito gagliardo entro i confini del nimico, & in esso collocare presidio, atto à fargli perdere almeno vn' estate, ouero fortificato il suddetto luogo, & affermare il Campo, pure che vi sia fiume nauigabile, ò paese amico alle spalle, si che il nimico, necessitato à ricuperare il suo, non possa assaltare il nostro. Et questa forma di guerra tenne questi anni à dietro il Ladighiera nella fortificatione di Bricharasso, perche per impedir il Duca di Sauoia, che non trauagliasse il suo egli con il fortificare vn luogo aperto in Piemonte, ottenne il suo intento.

L' altro si è con l' entrare con vn essercito format (essercito formato contra Turchi, chiamo io quello, oue si troueranno vinti mila archibugieri, due mila moschettieri, sedici mila picchieri, & vinti quattro mila caualli pagati) nel paese del nimico, con vn fiume à lato, ò da vna Prouincia amica alle spalle, perche queste forze saranno sempre tali, che potrãno portare disturbo grauissimo al Turco, & con la rouina, che menaranno, & con l' animo che faranno à' popoli mal sodisfatti, & con la difficoltà, che recaranno all' vnione delle forze nemiche, torranno il modo à' nimici di far impresa d' importanza contra noi, & questa mi pare la miglior forma, che si possa tenere in questa guerra.

In tali itaq; occasione optimè ... Comara & Possonia, exercit... Viennensibus in castris bene vallatis teneri. Habentes enim ibi quadraginta aut quinquaginta peditum, & decem aut duodecim equitum millia, clausi a tergo Austria & Germania, quid timebimus periculi?

Ad hunc modum Franciscus I. Franciæ Rex sub Auinionis muris castra metatus, progressum Caroli V. in Prouinciam impediuit.

Tertium consilium, (quod mihi minus quam alia placet,) vt illæ quas habemus vires diuidantur, duobus aut tribus præcipuis locis impositæ, Comaræ nempe, Possoniæ, & Viennæ: satis enim apparuit defensorum penuria hos annos præteritis, præcipuas nostras munitiones esse amissas.

Dispartiar itaque sexaginta militum millia, in tria vel quatuor loca, annoua & cõmeatu, quod satis sit, instructa, quare dubitabimus an quindecim aut viginti militum præsidio defendi possint? An non hoc modo Prosper Columna Gallos ab Opilano depulit? Quia autem bellum defensiuum tanto vtilius est, quanto etiam offensioni est propius; quamuis offensiuum vix contra Turcam geri possit, poterit tamẽ, quod etiam ad offensionem accedit, auerti & impediri: Idq; duobus modis; Primo, si muniatur locus aliquis apertus, sed situ commodus ac fortis, in ipsis hostis confinijs, collocetur q; in eo præsidium, quod ad eum, per totam æstatem detinẽdum sit idoneum: si tali loco munito, etiam in vicinia collocetur exercitus, dum modo fluuium aliquem nauigabilem, aut populum amicum habeat a tergo: Ita vel hostis suum recuperare coactus, nostra aggredi aut tentare non possit. Has belli gerendi rationes præteritis annis obseruauit Ladighiera in Bricharassæ munitione; vt enim Sabaudię Ducem impediret, ne suis esset molestus, fortificato in Pedemontio loco illo aperto, voti sui compos factus est.

Deinde si quis cum exercitu formato (formatum autem contra Turcas exercitum dico, in quo viginti sclopetariorũ, duo millia musquettariorum, sedecim millia hastatorum & viginti quatuor equitum millia, bene persolutis stipẽdijs militant) in hostilem ingreditur regionem, habens in latere fluuium nauigabilẽ, aut amicam terram à tergo. Hæ enim vires semper tales erunt, vt maximum impedimentum Turcis inijciant, tum locorum deuastationibus; tum etiam alijs populis qui ei non satis sunt addicti sollicitatis; tum deniq; impedita virium hostilium coniunctione, quibus omnibus hostis ita distinebitur, vt nullam expeditionem quæ alicuius sit momenti, cõtra nos suscipere aut tentare audeat. Et hæc mihi optima videtur ratio, qua tale bellum administrari & geri possit.

Quanto poi à quello, che V. S Illustrissima mi dice del Capitano, io confesso, che la Christianità non fù mai più pouera di Capitani, che al presente, perche la Nationa Spagnuola s'hà molti Colonelli d'esperienza, & di valore, non hà però hoggi alcuno, che habbia hauuto bastone di Generalato, & oltre à ciò ella è tanto occupata nella difesa del suo contro heretici, che non si può muouere gagliardamente contra Turchi.

La Natione Francese abbonda ancora essa di Colonelli, ma di Capi d'Imprese & d'Esserciti, non sò quanti ne habbia, perche le guerre presenti si fanno in casa con vantaggi diritti, con intelligenza tra nemici, con trattati, & prattiche de' parenti, & di Donne, non che d'altri, le quali cose nulla vagliono fuor di Francia, se vogliamo riguardare l'arte della Militia.

Il Ladeghiera è il primo huomo, ch'essi habbiano, perche costui non s'è messo ad impresa, ancora che ne habbia maneggiate molte, nella quale non habbia mostrato giudicio eccellente, congiunto con pari ardire.

Et non ha fatto errore, che quello, ch'egli medesimo confessa di hauere fatto d'ordine d'altri, cioè, l'impresa di Piemonte perche non essendo egli Principe, & non hauendo essercito grande, s'è messo a fare acquisti, onde per munire Bricherasso, sfornì Ischelles, & per presidiarlo, restò tanto debole in campagna, che perdè Ischelles, & Maretel, & non puotè mantenere Bricherasso.

Il Duca di Epernone è di più belli ingegni, che habbia Francia, onde essendo di professione contra della Lega, & con tutto ciò dependentissimo dal Rè di Nauarra, s'è nondimeno mantenuto grande à sua deuotione, & conseguito grado de' migliori Capitani, & soldati di Francia & hà in ogni occasione mostrato sagacità, & brauura notabile.

Ma se miriamo alle vittorie conseguite, & a' successori loro niun Capitano della fattion Nauarrese si può preferire a Monsignor di Restignach, perche costui in due fatti d'armo ruppe con la morte de' Capitani, due esserciti, l'uno Issuera, oue restò morto il Conte di Ranedanni.

L'altro à Villenuouo, oue rimase affogato il Duca di Gioiosa Dalle quali due vittorie procederono poi consequenze d'importanza.

Se miriamo la reputatione, & vna certa sicurezza di procedere, toglie il vanto à tutti il Duca de Memoransi, perche questo si è non meno con l'accennare, & co'l menare, che col riparare, & col schermire mantenuto grande contra Carlo IX. & Henrico III. & il Rè di Nauarra per mantenerselo amoreuole è stato sforzato à farlo Contestabile.

Del Duca d'Vmena io non dico niente, per non

Illud autem de summo belli Duce ab Illustrissima V. C. propositum quod attinet: fateri cogor Christianos nunquam tanta bonorum Ducum laborasse penuria. Natio enim Hispanica, quamuis multos habeat & expertos & strenuos Colonellos; nullus tamen hodie est, qui Generalatus, hoc est, supremi exercitus Ducis, munus gesserit: & præterea, tam est occupata in propriarum terrarum contra hæreticos defensione, vt contra Turcas arma sua non adeò proferre possit.

Abundat & Gallica natio suis Colonellis; sed expeditionum aut exercituum Duces quot vel quos habeat dicere non possum. Ipsorum enim hodierna bella geruntur domi, certis commoditatibus, intelligentijs inter ipsos hostes, tractatibus, machinationibus insuper, amicorum, parentum, mulierum etiam quandoque, alijsque similibus, quæ extra Franciam habere non possunt, neque si artem respicias militiæ, vllius sunt apud exteros futuræ momenti.

Ladighiera Primus est, quem habent, vtpote qui nullæ expeditioni, quarum plurimas tamen direxit, manum admonit, in qua non excellens Iudicium, pari cum strenuitate & animositate, demonstrauit.

Neque vllum vnquam admisit errorem, præter illum quem ipse fatetur se alterius admisisse mandatu in expeditione nimirum Pedemontana, in qua neque Princeps ipse existens, neque etiam sufficientibus stipatus viribus, ditionis suæ tentauit extensionem; atq; vt Bricherassum muniret, Ischellas nudauit, & præsidio ei imposito, seipsum ita debilitauit, vt Ischellas & Maretellum amiserit, & Bricherassum defendere non potuerit.

Dux Espernonius, ex elegantissimis totius Franciæ est ingenijs: vnde quamuis professione ligæ nostræ sit contrarius, & insuper à Nauarræo dependeat totus, semper tamen eius deuotionem præ se tulit; nomenque optime totius Franciæ & Ducis & militis consecutus in omnibus occasionibus admiranda sagacitate & constantia demonstrata.

Si victorias obtentas, earumque respiciamus successores, ex omnibus Nauarrenæ factionis Capitaneis, nullus Domino de Restignac præferri potest. Duobus enim ille in conflictibus, duos confecit exercitus vna cum suis Ducibus. Vnus Isseueræ vbi Comes de Ranedanni occubuit: alter in Villanoua, in quo Dux Ioyeusæ aquis suffocatus perijt: atque ambas has victorias maximi momenti effectus subsecuti sunt.

Si reputationem cum certa quadam in procedēdo securitate respiciamus, palmā præ alijs feret Dux Memorantius: Hic enim non minus nutibus & factis, quam reparationibus & cautelis, se

contra

parer d'andare contra l'opinione commune, che dipende da' successi delle cose.

Ma se consideriamo il numero delle vittorie, nissun Capitano Francese mette il piede dinanzi al Duca di Mercurio, perche per non dire mete dell'altre fattioni, la vittoria ch' egli hebbe à Earon, fù per numero de morti, & di prigioni la maggiore che sia succeduta in quel Regno a' tempi nostri.

Il Duca di Nemurs, merita per la difesa di Parigi ogni lode di Capitano tollerante, & prudente, & ha mostrato ardire, & resolutione non mm. re nel soccorso di Autuno, & di Puij & nella sua fuga di Bles, & di Lione, nè li manca altra parte di Gran Capitano, che la felicità.

Ma se miriamo la grandezza de' successi resta superiore a tutti il Re di Nauarra, egli è ben vero, che in questa grandezza hanno parte tutti i Capitani della sua setta, ma più d ogn' altro Monsignor di Restignach, & l'hà più aiutato l' atte nel negotiare, che il valor delle armi, & egli medesimo riconosce la salute, non della parte contraria, in quel moto vsato da lui nelle monete:

Salutem ex inimicis nostris.

Ma il Regno di Francia è al presente in stato tale, che egli è pazzia lo sperarne aiuto contra Turchi, perche non vi è vnione d' Principi & di popoli, nè modo di fare danari, & quando bene fosse quieto, & vnito, non si deue stimare che sia per mouersi à fauor di casa d Austria.

In Fiandra si trouano due Capitani, cioè, il Conte Pietro Ernesto di Mansfelt, & il Conte Carlo suo figliuolo, i quali ambedue hanno hauuto carico di esserciti, ma non ventura di far fattione d' importanza & di mostrare quello, che vagliano.

In Italia se bene tutti i Principi sono, & per bontà del giuditio, & per l'altezza della fortuna capaci d ogni carico, nondimeno non ci è hoggi altro c' habbia la spada in mano, che il Duca di Sauoia, questo, & per vigilanza d animo, & di spirito nel difendere, & per brauura, che non c nosce timore, & per prattico d ogni maniera di guerra, & per esperienza dell' altra fortuna, sarebbe attissimo à giuditio d vno d' Prencipi della Christianità all impresa contra Turchi ma ogni vno vede, che non si può muouere di casa.

Restano tre Capitani, l' vno si è il Gran Cancelliero di Polonia, ch' è hoggi in credito del primo, huomo, c' habbia la Christianità in scienza, & in valore Militare, & è precio cosa desiderabile, ch egli habbia occasione d' impiegarsi contra Turchi.

L' altro si è l' Arciduca Massimiliano, che per altezza di Casata, & per prolezza mostrata

contra Carolum IX & Henricum III sustentauit: Et ipse Rex Nauarrenus, vt eum in officio retineret Comitem eum stabili creare coactus est. De Duce d Vmena, nihil dico, ne communi omnium opinioni contrarius esse videar, quæ plerunque a rerum dependet successibus.

Si victoriarum respiciamus numerum, Francicorum Ducum nullus Ducem de Mercure præcedet; cuius vt reliquas prætereain expeditiones, victoria Earonensis, & occisorum & captiuorum numero, maior fuit quam vlla alia, quæ nostris temporibus in illo regno contigit.

Dux de Nemurs propter Lutetiæ defensionē, & prudentis & tolerantis Capitanei laudem promeruit, neque minorem alacritatem & promptitudinem in subsidio Autuni & Puij & fuga etiam è Blees & Leodio, testatus est: nihilque ei ad optimi Capitanei nomen deest, quam felicitas & successus.

Si successuum respiciamus magnitudinem, omnium supremus est Rex Nauarrenus. Verum quidem est in illis successibus partem quoq; habere suæ sectæ Capitaneos, & præ omnibus alijs Dominus de Restignac: Deinde plus emolumenti ex negotiationibus, vt vocant, quam ex armorum excellentia aut fortitudine tulit: quemadmodum & ipse salutem suam non magnitudini suæ, sed aduersæ patris ignorantiæ acceptam fert hoc symbolo numminis inscripto: *Salutem ex inimicis nostris.*

Sed qualescunque hi sint Duces: Franciæ hic nunc est status vt summa sit stultitia, si quis auxilium inde contra Turcas exspectet. Neque enim inter Principes & populum concordia, neque pecunia in promptu est. Et quamuis summa esset quies & concordia, non tamen credibile est pedem eam in domus Austriacæ fauorem moturam.

In Belgio duo sunt Capitanei, nempe Petrus Ernestus Comes Mansfeldius, & Carolus eius filius, qui ambo quidem exercitus duxerunt, sed non ea fortuna, vt in re alicuius momenti valorem & fortitudinem suam testatam facere potuerint.

In Italia, quamuis omnes illi Principes tū propter ingeniorum & iudiciorum bonitatem, tum etiam propter fortunæ prosperitatem, omnium officiorum sint capaces: non tamen hodie quisquam eorū est, qui gladium in manu gerat, præter Sabaudiæ Ducem, qui & animi vigilantia & spiritus dexteritate in defendendo, & constantia quæ nullum admittit timorem & vsu armorū, & experientia demum vtriusq; fortunæ, aptissimus cuiusdam Principis Christiani Iudicio ad expeditionem contra Turcam esset: Sed omnibus notum est, quod domo se mouere non possit.

Super-

nell' presa di Petrina, & nella ricuperatione di Siseg; io stimo più il torre à Turchi vna capanna, che ad vn Principe Christiano Cales ò Baiona) merita essere messo fra i primi Capitani, che noi habbiamo.

Il terzo è il Principe di Transiluania, che si troua in fatto, & con l'armi in mano, & con effetti più tosto sindicati, che ammirati, come conuerrebbe, esse imitato da Principi Christiani. Questo hà mostrato giuditio eccellente, perche antiuedendo la rouina, che li soprastaua da Turchi, hà stimato miglior partito il mettersi à risigo, con qualche speranza di guadagnare, che lo stare à bada, con certezza d esterminio. Et la neutralità, che sarebbe stata proferita da' Politici Italiani, soliti à discorrere del Turco, & di quelli, che confinano con lui, otiosamente nelle piazze, non ha luogo qui; perche lo stare neutrale, conuiene à quelli, che si trouano affatto, ò in parte fuori de' confini del inimico, quale è il Turco, & che possono ò con Leghe, ò con altri partiti saluare lo Stato, ò la liberta in tutto, ò in parte.

Ma il Transiluano, il cui Stato è da ogni banda cinto dal paese Turchesco, non poteua stare se non con euidenza di ruina, come è auuenuto à tanti altri. Hor douendo cadere meglio era hauer compagno Cesare, che restare solo, & hauendo speranza di vincere in compagnia d altri, meglio era fare Lega in tempo, che Cesare haueua bisogno di lue, che aspettare, ch' egli hauesse bisogno di far Leghe con Cesare. Perche se vuoi di far Leghe non maggiori e più potenti, non quando essi hanno bisogno di te, lo deui fare, perche in questo caso tu dai le leggi, & le conditioni, & in quello ti conuiene riceuerle da altri.

Molte cose più concorreno nel Transiluano à proposito per la guerra presente, perche per prima egli è Vngaro onde hauerà il seguito della Natione, ch' è delle più bellicose dell' Europa, & poi è della schiatta de Battorij, la cui generosità, & valore di guerra è noto à tutti Di più egli è Signore d vno Stato gagliardissimo di sito, & pieno di gente da guerra.

Et perche questo paese è in mezo de' nemici, egli è cattiuissimo à trauagliarli & à disturbarli, & ad impedire, che non possino ragunar forze, & fare massa di gente al loro solito.

Il Principe poi hà mostrato tanto giudicio nel far della guerra, tanto ardimento nelle imprese, & con successi così prosperi, di solleuamenti de i popoli, & di acquisti de' luoghi, che io non stimo che si possa eleggere miglior luogo per muouersi contra Turchi, che la Transiluania, ne miglior Capitano che il Signor Sigismondo Battori; perche l' essercito, che si spengera da quei confini verso Nicopoli, ò altra parte dell' Imperio Turchesco,

Supersunt tres Capitanei, quorum vnus est Magnus Poloniç Cancellarius, qui hodie primus omnium totius Christiani orbis Ducum, in militari scientia & alacritate censetur. Desiderandum itaque foret, vt illi daretur occasio, artem & industriam suam contra Turcam exercendi.

Alter est Archidux Maximilianus, qui propter Prosapiæ excellentiam, & propter Strenuitatem in Petrinæ expugnatione & Siseci recuperatione demonstrauit (pluris enim facio, si quis Turcæ vel Tuguriolum aliquod, quàm si Principi Christiano Caletum aut Baionam adimat) promeruit vt inter primos nostri temporis Capitaneos censeatur.

Tertius est Transiluaniæ Princeps, qui & manu strenuus, & consilijs adeo est circumspectus, vt meritò eum omnes Christiani Principes imitari deberent. Excellens hic suum demonstrauit iudicium. Præuidens enim ruinam quæ ipsi à Turcis imminebat satius iudicauit se cum spe aliqua emolumenti, periculo exponere, quã cum certo damno quiescere. Neque hic neutralitas illa, quam Itali nostri efferre solent Politici, otiose de Turcis qui eius contingunt limites, in suis conuentibus confabulari assueti, locum habet. Illis enim expedit neutrales esse, qui aut omnino, aut ex parte, extra hostis, vt huic Turca est, limites sunt positi, quique fœderibus aut alijs medijs Dominia aut libertatem suam, aut ex parte aut totam saluare possunt.

Transiluanus autem, cuius ditio vndique hostilibus aut Turcicis terris cingitur, non poterat quiescere aut aliquam præ se ferre neutralitatem, nisi cum certo & euidenti ruinæ periculo; vt multis alijs accidit. Imminente igitur ruina, melius erat habere socium Cæsarem, quam solum labi: & cum spes esset victoriæ in societate; melius erat eo tempore socium quærere Cæsarem, fœdusque cum eo inire, quo Cæsar eius indigebat opera, quam exspectare donec ipse ope Cæsaris indigeret. Si enim fœdus cum maiore & potentiore contrahendum ineundum est: faciendum id est, non quando tu ipsorum indigeas, sed quando ipsis tua opera opus est Hoc enim modo tu ipsis leges dabis; alio autem ab ipsis accipies.

Multa præterea in Transiluano concurrunt, quæ eum ad hanc expeditionem præ omnibus ferè alijs Principibus idoneum faciunt. Primò, quod Vngarus est, vnde & fauorem habebit Vngaricæ nationis, quæ inter bellicosiores Europæ nationes meritò numeratur. Deinde ex Battorij est Prosapia, cuius & Generositas & fortitudo bellica omnibus nota est. Demum etiam dominus est ditionis ipso situ fortissimæ, & optimis militibus plenæ.

Et quia hæc regio quasi in hostium meditullio iacet,

hauerà la Transiluania piena di vettouaglie, & di gente alle spalle, & vn Principe di cuore, & di spirito marauiglioso.

***

iacet, accommodatissima est ad eum vndique infestandum, & impediendum ne exercitum suum viresque solito more congregare possit.

Et demum Princeps ipse in gerendo bello tantam prudentiam, tantam in executionibus alacritatem ostendit, tam prosperis comitatus successibus, in populorum subleuationibus, in locorum expugnationibus: vt ego certo statuam, commodiorem ad mouendum Turcæ bellum quam Transiluaniam, nec aptiorem posse eligi belli Ducem quam Dominum Sigisinundum Battorium. Nam & exercitus qui ex illis partibus Nicopolim aut alium Imperij Turcici locum versus mittetur, habebit Transiluaniam commeatu & amicis plenam à tergo, & secum Principem tum propter animi vigorem, tum etiam propter dexteritatem admirabilem.

LE CAVSE,
PERCHE IL SERENISSIMO
MASSIMILIANO NON VOLSE GIVRARE SECONDO ERA STABILITO.

CAVSÆ
PROPTER QVAS SERENISSIMVS
DVX MAXIMILIANVS IVRAMENTVM VT PROMISERAT, PRÆSTARE NOLUIT.

VEnuto in Polonia il romore della incursione de' Turchi, & de Tartari, commesse il Gran Cancelliere il negotio di ricondurre il Serenissimo Eletto Rè Massimiliano & di riceuere da Sua Maestà la cautione alli Commissari à questo deputati al Signor Vescouo Chelmense, al Signor Palatino di Cracouia & al Signor Palatino di Lublino: per lo che il Palatino di Cracouia ricercò Sua Maestà à mandarli l' Hanualdo, per lo quale potesse auisarla di tutte quelle cose, che necessariamente d neuano essere espedite da lei, prima, che si conducesse alli confini. L' inuiò adunque la Maestà Sua in Cracouia al Signor Palatino alli 13. d' Agosto, doue tenuto Cōsiglio con gl' altri Commissarij, vtrum in questo turbulento stato di Polonia, douesse Sua Maestà sicuramente esser licentiata, mentre soprastaua il Moscouito in Liuonia, & li Turchi, con li Tartari, alli confini di Podolia, & di Russia, andauano depredando, accioche anco da questa parte non potesse Sua Maestà dare trauaglio: finalmente conclusero (& così commandarono, che fusse fatto sapere à Sua Maestà) che ella non poteua in alcun modo partire di Veslico, se prima non hauesse loro

SParso in Polonia rumore de Turcarum & Tartarorum incursionibus, Magnus Regni Cancellarius Serenissimi electi Regis Maximiliani reducendi negotium, ac cautionis à S. M. recipiendi, deputatis ad id Commissarijs Episcopo nempe Chelmensi, Palatino Cracouiæ, & Palatino Lublini demandauit. Quapropter à Sua M. Palatinus Cracouiæ, vt Hanualdum ad se mitteret, per quem eam certiorem faceret de omnibus quæ antequam ad regni deducatur limites ab ipsa essent expedienda. Misit itaque illum S. M. Cracouiam versus 13. Augusti. Vbi habita cum reliquis Commissarijs consultatione, an in hoc turbulento Poloniæ statu tutum esset si S M. dimitterent dum Moscouita Liuoniæ imminerer. Turcæ vero & Tartari in Podoliæ & Russiæ finibus cuncta latrocinijs miscerent, vt ne etiam ab hac parte aliqua Sua M. ipsis aliquam crearet molestiam: Tandem conclusum fuit (quod & S. M. significari voluerunt) nullo eam modo Veslicio discedere posse, nisi prius cautionem præstitisset ijs de rebus de quibus Cancellarius eum ea egisset. Quod quamnis graue S. M. videretur, & præcipuè quod non à Rege, sed à Cancellario esset

data la cautione, in quelle cose, che'l Cancelliero l haueua ricercato La qual cosa benche fusse graue à Sua Maestà, & che di ciò non venisse ricercata à nome dei Rè ma dall' autorità del Cancelliero solamente, fu sforzata nondimeno di acconsentire, affine di non essere ritenuta più lungamente, & condotta in luogo più ristretto rinforzando la peste. Et benche la Maestà Sua ricercasse all' incontro esserre assicurata di quello, di che il Cancelliero li n' haueua dato speranza, che data la cautione, non sarebbe più lungamente ritenuta, non potete però à modo alcuno impetrarlo. Riceuuta dunque l a cautione si posero in camino con la Maestà Sua alli confini. Qui vennero à lei molti Polacchi, gagliardamente lamentandosi, che essendo stati suoi fautori, & dalla parte sua, veniuano di giorno in giorno maggiormẽte stretti, & afflitti, & per queste nuoue Constitutioni di Cracouia ridotti ad vltima calamità, pregandola strettamente ad hauer pensiero della miseria loro in Cracouia, & presso alli confini, il Vescouo Chelmense à molti della Corte di Sua Maestà, & il Sabielzki à lei medesima dissero, che'l Regno di Polonia haueua meritato grandissimi ringratiamenti da Sua Maestà, perche la lasciassero partire con così tolerabili conditioni; essendo, che alli Polacchi venisse perciò opposti da molti Principi d' Italia, & di Germania (fra quali espressamente nominarono Casmiro Palatino del Reno) anzi che veniuano ripresi dal Turco, che s' era doluto della passata in Bitomia, con la casa d' Austria, con ricercare, che la persona di Sua Maestà li fusse data, ma non hauersi i Polacchi potuto indurre à cio.

Doppo adunque, che s' arriuò alli confini, spiegate le bandiere, tentarono d' entrare nel Territorio della Cesarea Maestà, pretendendo, che in quel modo, che haueuano leuata Sua Mestà delle dittioni della Cesarea Maestà, nell' istesso modo hauerla condotta alla medesima dittione. Il che finalmente fu prohibito dal Vescouo d' Vratislauia con la sua compagnia. Per la qual cosa li Poloni so fussero stati meglio prouisti minacciarono alli in contro d' essere per ricondurre S. maestà indietro, ma vedendo essere inferiori alli nostri, proposero instantemente, subito, che furono alli confini, il giuramento da Sua M. giusta la transattione. Ma la Maestà S. sì per questo, sì per altri dispetti d' insolentie, & di fraudi, con le quali fino qui l' haueffero ingannata, con tutta la sua inclita Casa, denegata la richiesta loro riceuuta dal Vescouo d' Vratislauia, attorniata dalla cauallaria Germana se n' andò à Bithonia.

I a, fatti venire à se li Commissarij Polacchi, alla presenza de' Baroni, e de' Nobili di Slesia, dichiarò la mente sua per Hanualdo in questo modo, Che la Maestà Sua haueua riceuuto grato, & ac-

petitum, admittere tamen coacta fuit, ne diutius detineretur arctiorique seruaretur, peste insuper grassante, custodia. Et quamuis etiam ecõtra S. M. instaret vt & ipsi de eo cuius spem Cancellarius fecerat, certus fieret, nempe quod data cautione non diutius esset detinendus: nequaquam tamen hoc obtinere potuit. Recepta itaq; ea quam petierant cautione, se cum S.M. in viam dant versus limites: vbi multi ad ipsam veniunt Poloni qui cum gemitu conquerẽtes, quod quia ab ipsius fuerint partib. magis magisq; indies affligantur, nouaq; illa Cracouiensi constitutione in extremas redigantur angustias: etiam atq; etiam rogant vt Cracouiæ miseriarum ipsorum sit memor. In itinere vero Episcopus Chelmensis ad multos ex S. M. & aulicis, & Salbielzki Suæ M. in faciem, dixit, magnam Suam Maiest. Poloniæ Regno debere gratiam, quod eam tam tolerabilibus dimitterent conditionibus; cum id non tantum à diuersis & Italiæ & Germaniæ Principibus (inter quos expresse Casimirum Palatinum Rheni nominabant) probro verteretur: sed etiam à Turca eo nomine reprehenderentur: qui insuper transactionem Bitomiensem cum Domo Austriaca ægrè ferens petijsset, vt Suæ Maiestatis persona ipsi in manus traderetur: Sed Polonos ad hoc faciendum non potuisse induci.

Postquam autem ad limites deuentum est, volebant Poloni explicatis vexillis in terras Cæsareæ M. pedem inferre, hoc scilicet prætendentes, quod quemadmodum S.M. ex illis terris eduxissent, ita etiam se eam reducere velle. Sed ab Episcopo Vratislauiensi cum suis prohibiti sunt: quapropter Poloni irati minabantur Suam Maiest. se retro reducturos; & fecissent forsitan si fortiores fuissent. Videntes verò se viribus non esse nostris pares, magna instantia illico iuramentum à S. Maiest iuxta transactionem exigunt. Sed Sua Maiest tum propter hunc, tum propter alios despectus, & fraudes quibus & ipsam & totam eius inclitam domum hactenus derisui habitam circumuenerant, negata illa petitione ab Episcopo Vratislauiensi recepta, & Germanico equitatu circumdata Bithomiam versus iter instituit.

Ibi cum esset, vocatis ad se Polonis Commissarijs, in præsentia Baronum & Silesiacæ nobilitatis per Hanualdum, mentem suam ad insequentem modum declarauit: Grato animo recipere S. Maiest. honoratam hanc ipsorum deductionem suaque econtra ipsis offerre studia, & quæ verbis nunc declaret, ea & factis data occasione se præstiturum. Cum autem Sua Maiest. intelligat expectari ab ipsa confirmationem & iuramentum, super omnibus illis rebus, de qui-

bus

certo l'officio loro di questa sua honorata redutione, & offeriua loro per contra la prontitudine sua, & ogni suo studio di gratitudine, & che quello, ch' hora dichiaraua con parole, saria per dichiararlo vn' altra volta con li fatti. Ma intendendo Sua Maestà, che s' aspettaua da lei la confirmatione, & giuramente di tutte quelle cose, che nella passata inuernata nel medesimo luoge, erano state accordate: conciosia, che alla Maestà Sua stassero molte, & grauissime cause da non potere sodisfare all' aspettatione loro, haueua per ciò stimato necessario di farle loro sapere. Percioche, doppo esserli auuenuto questo inopinato, & luttuoso caso, & che fusse parso alli Stati & Ordini di Polonia di componere per rispetto della pace, & tranquillità publica con amicabile transattione le controuersie mosse, e prouedendo la Sacra Cesarea Maestà de' Romani, così ricercare la regione di tutto il negotio, comandò alli suoi Commissari, che ouero la Maestà Sua interuenisse alla trattatione, ouero d' essere fatta consapeuole, & partecipe di tutte le cose, che venissero in consultatione, prima, che si concludesser; hauende così parimente deliberato in Praga li Serenissimi Arciduchi, & hauendo di ciò esse medesimo Cancelliero data non dubbia speranza, della quale nondimeno era dipoi stata ingannata; percioche appressandosi il tempo della commissione, in prima ella era stata condotta à luoghi più lontani Et dipoi le fù posta molto più stretta guardia, che mai per innanzi à Kodlouia. Di più non esserle stata concessa facoltà di conoscere cosa alcuna sopra le dette conditioni della trattatione, se nō doppo fatte, & finite tutte le cose. Nel che se bene così il Legato del Sommo Pontefice, come li Commissary di Sua Cesarea Maestà riconoscessero, che si trattaua assai iniquamente, & duramente con Sua M. Nientedimanco (quallo, che fù ancora più iniquo, & molto più duro) non essere potuto ottenere dalli Commissari del Regno di Polonia, che la causa della elettione della Maestà Sua fusse conosciuta, & intieramente essaminata, ch' era il fondamento di tutte la controuersia. A tutte queste cose aggiungersi, che tante al Legato della Sede Apostolica, quanto all' istessa Cesarea Maestà, fù non oscuramente promesso, che tutti quelli, che votarono à fauore di Sua Maestà in tempo delli comitij, tenuti per l' elettione, & che seguitarono la sua parte, douessero essere liberi, & conseruati senza danno. Il che quanto sinceramente sia stato obseruato, anzi deliberatio in tutto in contrario lo dimostrano le seuerissime Constitutioni, (non senza euidente ignominia di Sua Maestà) nouamente date in luce in Varsouia, & lo deplorano meritamente quelli, the sono condotti all' vltimo pericolo dell honore, & fortune loro. Per vltimo hauendo la Maestà Sua sperato, che mediante il

bus præterita hyeme eodem in loco conuentum esset; multa autem sint obstacula & rationes grauissimæ sint quo minùs ipsorum exspectationi satisfieri possit; necessarium Suæ Maiest. visum, vt illæ ipsis significentur. Primò quod posteaquā Sua Maiest. tristi ac luctuoso hoc casu afflicta, visumque esset Poloniæ statibus ac ordinibus vt pacis & tranquillitatis publicæ respectu res & motæ controuersiæ amica transactione componerentur: vbi Cæsarea Romana Maiestas videns rationem totius negotij id requirere, in mandatis suis Commissarijs dederat, vt aut Sua Maiest. ei tractationi interesset, aut vero de omnibus quæ in deliberationem venirent certior fieret antequam quicquam concluderetur, quemadmodum Pragæ antea cum Serenissimis Archiducibus Austriæ deliberatum fuerat, eiusque non dubiam spem ipse Cancellarius fecerat; qua tamen postea frustrata sit Sua Maiest. Nam appropinquante commissionis tempore, ea longè inde deducta, & postea multo strictiori custodia, quam ante Kodlouiæ habita fuit. Deinde nullam ipsi concessam facultatem vel minimum de conditionibus in tractatione propositis cognoscendi, neque vllam earum ad ipsius peruenisse notitiam, nisi actis transactis omnibus. Qua in re, quamuis Summi Pontificis Legatus, quemadmodum & Cæsareæ Maiestatis videret & iniquè & duriter cum S. Maiest. agi, nihilominus tamen (quod omnium & iniquissimum & durissimum fuit) nullo à Commissarijs Poloniæ obtineri potuit, vt causa Electionis Suæ Maiest. vtpote quæ fundamentum totius controuersiæ esset cognosceretur & penitius examinaretur. His etiam accedere, quod tam Sedis Apostolicæ Legato, quam ipsi Sacræ Cæsareæ promissum sit, omnes illos, qui comitiorum tempore & in electione vota in fauorem S. Maiest. tulerunt, & ab eius stetetunt partibus, liberos & extra periculum futuros. Illud autem quam sincerè fuerit seruatum, imò quam manifestò in contrariam eatur sententiam, ex seuerissimis apparere constitutionibus, non sine manifesta Suæ Maiest. ignominia nuper Varsoniæ publicatis: & deplorare illos qui hoc nomine in extremo & honoris & fortunarum periculo sunt. Postremo cum S. Maiest. speraret, omnes mediante iuramento tollendas difficultates, ipso etiam Serenissimo Rege Sigismundo publico decreto mandante, vt S. Maiest. sine vlla dilatione ad Cæs. Maiest. ditionis limites deduceretur: nouas tamen quotidiè inuentas & excogitatas difficultates, quarum prætextu obligatio aut cautio à Sua Maiest petita, quæ nisi exhiberetur, non posse eam Veslitia excedere. In illam autem obligationem, quamuis S. Maiest. fateatur se im-

giuramento preso da lei, fusse leuata ogni difficoltà; & hauendo il Serenissimo Rè Sigismondo commandato con publico Decreto, douer senza dilatione la Maestà Sua essere condotta alla dittione della Cesarea Maestà, sono state escogitate nuoue difficoltà, sotto pretesto delle quali fu ricercata da Sua Maestà l'obligatione, la quale se non veniua data, ella doueua essere fermata, & restare à Vesllitia, nella quale obligatione, benche la Maestà Sua indotta dalla importunità del Cancelliero, & astretta da necessità, confessi essere stata sforzata à consentire innanzi ch' ella fusse auisata della risposta del Rè sopra questi tre articoli del Giuramento, cioè, d' Vngaria, delli Titoli pretermessi, & del mutare il Sigillo. Nientedimeno, perche vi fu aggiunto contra il voler suo anco il quarto articolo, di ratificare la Commissione Buthumiense, parue sopra tutti questi strano à Sua Maestà, che quelli volessero obligarla, alla podestà de' quali, ella non s' era mai sotto posta, non essendo mai stato domandato à Sua Maestà in Bozins, se non di sottomettersi al Rè Sigismondo, si come s' è mostrato, non ricercando esso Rè cautione, non conueniua manco, ch' altri la ricercassero, le quali cose, essendo così non può Sua Maestà prestarli il giuramento. Ma di queste, & altre cose ne piglierà consiglio con quelli, à quali appartiene anco questo, & farà ogni opera, perche quanto prima gli Ordini del Regno possino intendere alcuna cosa di certo. Al che hauendo lungamēto risposo il Vescouo Chelmense, & prodotte molte cose, che li paruero molto à proposito per ottenere il giuramento: la Maestà Sua Regia, ripetendo abondantemente tutte le ragioni di tal proposito, dimostrò la causa di Sua Maestà, essere in tutto diuersa, & separata dalle cose contrattate, & dalle confederationi delli Regni di Boemia, & di Polonia. Et questo non impedire la pace già accordata tra questi Regni s' essi stessi Poloni non la violassero. Per la qual cosa commosso il Palatino di Craconia, fece molte parole sopra il bene publico della pace, & del douere hauersi rispetto al sangue Christiano. Et interpello tutti li circonstanti Boemi, Moraui, & Slesiti, perche essortassero Sua Maestà à giurare; aggiungendo minaccie alli Moraui, & Slesiti; finalmente sopra la pace già accordata, & sopra tutta questa trattatione vi soggiunse vna protesta. Ma vedendo ch' egli non faceua alcun profitto posti in colera, & vscendo, & andandosene dalla porta tutti insieme disse in lingua Polacca il Cracouiense; Facile cosa è à cocere la ceruosa, ma fin' hora difficile, & incerta da chi douesse esser beuuta, & riuoltatosi al Vescouo Chelmense; Ecco, disse, in che modo se ne tornamo in Polonia, derisi da putti, & per esser di lubibrio à gli altri.

Et hauendoli Sua Maestà inuitati à cena, &

portunitate Cancellarij coactam consensisse, antequam certior facta esset de responso Regis super tribus illis articulis, nempe, de Vngaria, de prætermittendis titulis, & de sigilli mutatione: nihilominus tamen, adiuncto etiam quarto articulo, de Buthumiensis commissionis ratificatione, admodum nouum atque mirum S. M. visum est quod illi eam obligare vellent, quorum potestati se nunquam submiserat: nunquam alio a Sua M. petito, quam vt se Regi Sigismundo submitteret. Et vt demonstratum est Rege ipso nullam petente cautionem, alijs non competere vt eam exigant. Quæ cum ita sint, non posse S. M. Iuramentum illud præstare. Sed tamen cum ijs quorum interest consilium captutum tam de hoc quam de alijs huc spectantibus, daturumque operam vt Regni ordines quamprimum certi quid accipiant. Ad quæ Episcopus Chelmensis longa oratione respondit, multis in medium propositis rationibus, ad obtinendum, vt putabat, iuramentum idoneis: quibus etiam Sua M. omnibus ordine repetitis, ostendit causam suam prorsus diuersam esse & separatam esse à contractibus & confœderationibus regnorum Bohemiæ & Poloniæ: neq; hoc modo impediri aut violari pacem inter dicta regna sancitam, nisi ipsi Poloni vltrò eam violarent. Quo sermone commotus Cracouiæ Palatinus, multa fecit verba super pacis publicæ bono; & quod sanguinis Christiani sit habenda ratio: omnes circumstantes Bohemos, Morauos & Silesios compellans, vt Suam M. ad præstandum Iuramentum adhortarentur, adiectis etiam ad Morauos & Silesios minis, addita demum in conclusione, super pace olim conclusa, protestatione. Cum autem ne hoc quidem modo se quicquam proficere viderent, in iram versi egrediuntur, & omnibus per portam egressis lingua Polonica Cracouiensis infrendens dixit: Ceruisia facile coquitur, sed haustu difficilis, & incertum quis eam ebibiturus sit. Et ad Chelmensem Episcopum conuersus, iussit: Ecce vt vel à pueris derisi redimus in Poloniam & summis & infimis habendi ludibrio.

Inuitauit tamen eos S. M. ad cænam, donisque oblatis honorauit: sed illi omnibus reiectis & carris aut rhedis suis conscēsis illicò recesserunt. Hæc autem inter alias non minima denegati iuramenti causa fuit: quod, nimirum, si iurasset secundum illam conuentionem non à Rege, sed tantum à Cancellario eiusque consilio & autoritate productam: Cancellario iurasse dici posset: quod dignitati M. S. non admodum conueniens & decorum fuisset: maximè cum & ipse Cancellarius quasi per contemptum S. M. ipsi per Liominum Transonium significari mandarit: quod quamuis Rex illam cautionem non peteret, ipse ta-

offerto loro alcuni presenti, recusando tutto, & posti subito all' ordine i loro carri se n' andorno. Hora anco questa fra l' altre cause non è stata l' vltima, d' & hauere negato il giuramento al Cancelliero solamente, se hauesse giurato, secondo quella conuentione, non nata dal Rè, ma dall' auttorità, & arbitrio d' esso Cancelliero. Il che non sarebbe stato conueniente alla dignità di Sua Maestà, hauendo massime il Cancelliero pienamente detto alla Maestà Sua per il Signor Transonio, che ancorche il Rè non cercasse questa cautione, nientedimeno ricercarla lui al tutto, perche non il Rè, ma lui sarìa stato sforzato darne conto nel conuento de gli Ordini. Et che anco il Rè istesso con quelli Consiglieri, che hà intorno sono putti, & perciò non mouerlo niente questa risolutione data da principio.

men iuris sit eam exigere: non enim Regi, sed sibi ea de re in ordinum conuentu reddendam rationem. Item Regem ipsum, cum omnibus qui circa eum sunt consiliarijs pueros esse, neque se vel minimum in principio data ab eo resolutione moueri

DISCORSO
DI QVELLO, CHE DEVE FARE VN CAVALIERE ASSEDIATO IN VNA TERRA.

DISCVRSVS
DE IIS QVÆ STRENVO LOCI ALICVIVS OBSESSI DEFENSORI CVRANDA & facienda sunt.

HO' hauuto gran desiderio da due giorni in quà, di mettere in iscritto quello che mi pare douersi fare da vn caualiere, che si troui à guardare vna città per seruitio d' vn suo Principe, ma hauendo poco tempo non posso appena fare vn schizzo del dissegno, c' hò nella mente, & ad vso de' pittori, che per la fretta non potendo vsare colori, per potere in vn' habito mostrare l' idea della sua imaginatiua prendendo vn carbone, vanno schizzando; così io all' improuiso dico, che il Caualliere debba più tosto guardare vn luogo debole, ma atto à fortificarsi, che vn luoco forte di natura, ò di artificio, per le ragioni che sono manifeste, & lasciando le ragioni da parte, & anco gli essempij antichi; all età nostra sono stati caualieri honoratiss. che hanno guardato Terre d' importanza, ma forti, & anco che habbiano fatte honorate fattioni, sono state stimate di minor lode, che quella acquistata da altri, nel guardare luochi fortificati per industria & arte.

A Caualiere, & che si sia trouato in molte guerre, & sempre co honore à tutte le sorti di fattioni à cauallo, & à piedi, in scaramuccie grosse, & picciole, in espugnare castelli, & città per forza, & per assedio, hauendo vsato battere con Arteglierie, tagliare con altri instrumenti, accostarsi con trin-

MAgno duobus ab hinc diebus percitus sum desiderio ea scripto comprehendendi, quæ mihi a strenuo milite in obsessi alicui⁹ loci defensione ad sui Principis emolumentum facienda videntur. Tempore autem destitutus, vix vmbram aliquam meorum conceptorum in chartas projjcere possum, pictorum more, qui cum temporis exclusi angustia, colores necessarios & decoros adhibere non possunt, ductis tantum carbone lineamentis ideam suæ imaginationis adumbratæ contenti sunt, donec perficiendi operis tempus supperat. Itaque & ego lineas saltem ducens, Primo dico insignem militem, debilem potius, sed qui commodè muniri possit, eligere debere locum, quam talē, qui aut natura aut arte munitus & fortificatus sit. Cuius mei dicti rationes manifestæ sunt, vnde & eas hoc loco, nec etiam veterum exempla ponam. Nostra autem hac ætate multi fuerunt qui defensis maximi momenti locis, sed optimè munitis, & insignibus insuper facinoribus editis, tantam tamen non reportarunt laudem, quantam illi qui in locis debilioribus, quos ipsi industria & arte munierunt, vim hostilem & sustinuerunt & propulsarunt.

Militi autem, qui multis fuit in prælijs, cum

 ho-

cere, & caualliri, cauare, & minare, in fatti d'arme, & Governi poi di città prouedere tanto in tempo di guerra, come di pace. A questo dico, ogni impresa che pigli è honoreuole, presupponendosi per l'ordinario, che non solo habbia da guardare vna città, ma con guardare bene quella, guardi, & difenda altri luoghi, & la Prouincia istessa, per parlare chiaro, in questo caso si troua chi hauesse à guardare Paliano, facendoui tutto quello si conuiene guardarebbe tutta la campagna, per vsare il vocabolo moderno, & Roma istessa. Similmente chi guardasse Caieta, ò Capua, guardarebbe la Prouincia, & il capo ch'è Napoli. Et secondo il senso, si caua dall'historie antiche; ch'è degna cosa di Caualiere torre à difendere vn simile luogo, & più, ch'altro de' nominati, per essere il più nabile, & antico luogo, che sia in campagna, che per vocab. lo moderno si dice Terra di Lauoro, honorato, & degno nome, & l'altro per hauer vn fiume nauigabile à lato.

Tacci la memoria che si hà, quanto quella città nocesse ad Annibale Cartaginese, quando li fù nimica, & quando li giouasse, quando li fù amica, & quanto quella città desse disturbo al corso delle vittorie de la Republica di Roma, mentre le fù nemica, ma solo dirò per laude di essa che fù giudicato da Senatori Romani in quel tempo Capua, essere sito di potersi far emula dell'Imperio Romano, come parimente giudicarono di Cartagine, & di Corinto, non essendo in quel tempo in tale consideratione Bizantio.

Ma per tornare all'officio del Caualiere, che sia alla custodia di essa Città, per poterla non solo custodire bene, ma fare vtile, & seruitio alla Città Reale, & à tutta la prouincia, non deue voler più numero di Fanti di quello che bisognarebbe, & almeno tre compagnie di caualli, & copia di tutti gl'instromenti di guerra, & alcune Barche, per farne quello, che l'occasione portasse, & in dare, ò riceuere per lo fiume aiuti, genti, & farui ancora qualche fattione. Non parlerò, che debba bene considerare qual parte della muraglia possa essere battuta dall'artigliaria, & fortificarla, ò farsi ritirata, secondo, che più fosse espediente, ma trattando del principale soggetto proposto di sopra, di fare scudo à tutta la Prouincia, mi pare, che debba far elettione, per quanto si può, tanto de Capi, quanto delle nationi, c'hà da hauere sotto la sua obedienza, per assicurarsi da' tradimenti. Et principalmente deue hauere più sorte di spie, Contadini, Terrazzani, & Soldati; Contadini, & Soldati, per poterli mãdare fuori all'essercito nemico, per certificarsi di quello, che si può vedere, & intendere. Terrazzani, per sapere la mente della città, & delli particolari, essendo stata varia, & diuersa natura di ceruelli ne gli habitanti di quella anticamente.

honore in omnibus expeditionibus tam pedestribus quam equestribus versatus, in magnis cõflictibus, in minoribus velitationib. etiam, in castrorum & vrbium violentis expugnationibus, in obsidionibus, qui tormentis alijsque machinis & instrumentis muros euertere nouit, qui aggerib. cursorijs, & maiorib. ad propugnacula accessum moliri possit, qui cuniculos agere; qui tot experimentis edoctus vel in campo vel in ciuitate, bello vel pace sciat quid conducat: tali dico, omne quod suscipiet munus honorificum erit; hoc autem tanquam ordinario præsupposito, non vnam tantum ipsi seruandã ciuitatem, sed illam ita seruandam, vt ab ea etiam alia loca, imò tota Prouincia seruetur. Vt (exempli gratia) si seruandum aut defendendum esset Palianum, si ad omnia ea quæ requiruntur aduertat animum, seruabit simul totum illum tractum, & ipsam quoque Romam. Similiter: si cui seruanda esset Caieta aut Capua, eò neruos intenderet, vt totam illam Prouinciam, eiusque caput, Neapolim, seruaret. Et post sensum communem etiam ex antiquis percipitur historijs defensionem talis loci magnanimo heroë dignam esse & hunc præ omnibus alijs quos nominauimus, vtpote nobilissimum & antiquissimum totius Campaniæ, quæ nunc vulgo Terra laboris, honorato quoq; nomine, dicitur: preter illud quod flumine nauigabili alluitur.

Preterco nunc eam memoriam antiquam, qua in hodiernum vsq; diem notum est, quantam hęc ciuitas Hannibali Pœno, dum ei contraria esset nocuerit, quantumq; amica profuerit. Vel quantum hæc quoq; ciuitas cursum Romanarum Victoriarum retardauerit, quamdiu ei Reipublicæ contraria fuit: Sed hoc saltem in eius dicam laudem, iudicatam eo tempore à Senatu Romano Capuam Romani Imperij posse fieri æmulam; quemadmodum & de Carthagine & de Corintho iudicauerant. Nam ne Bizantium quidem tunc tanti putabatur momenti.

Vt autem ad officium Strenui Ducis aut militis redeam, cui custodia ciuitatis alicuius demãdata est: non debet ille maiorem quam par est peditum numerum petere, quibus addendæ ad minimum tres equitum turmæ, item Instrumentorum bellicorum, quantum satis sit, naues insuper ad quasuis occasiones commodæ, præcipuè cum aut commeatus, aut subsidium aut aliud quidpiã aqua aduehendum, aut aliquid etiam contra hostem ea in parte tentandum est. Nihil hic dicam de eius circa muros cura, quam debeat diligenter curare, vt debiliores eius partes, quæ tormentorum ictibus expositæ sunt, reparentur, muniantur, prout res postulabit: sed de principali saltem aliquod dicam meæ delineationis subiecto, vt nimirum eius defensio per totam Prouinciam

tan-

Et procedendo distintamento più oltre, mi pare, che accostandosi il Campo nimico alla città hauendo prima, per quanto sia possibile, fatto inutile, & sterile il paese, con abbruggiare, & tagliare biade, & alberi, & similmente facendo ogni sforzo di pigliare qualche prigione, per hauere notitia del numero de' nemici, & de progressi, & de disegni loro s'è possibile, & questo, quanta vtilità possa apportare non accade dire essendo noto.

Ma il Caualiere, che si trouasse nella Città, sapendo bene come li nemici alloggiano, potrebbe de notte spesso trauagliarli, quando con pochi, e quãdo con assai, quando ad vn' hora, e quando ad vn' altra, hora con vno stratagema, hor con vn' altro hauendosi bene prouisto prima di potersi ritirare sicuramente, non voglio di questo parlare più lungo, perche è noto a' Caualieri, & soldati veterani per essempij antichi, & nuoui, quante volte gli assediati habbiano superato chi gli assediaua, cercãdo, e conoscendo l'occasioni, che nascono dalle diligenze de' solleciti, & vigilanti.

Non parlarò della prouigione, che debba hauere di vettouaglie, ma si bene, che deue hauer gran cura à conseruarle, & distribuirle con diligenza, & parcamente, acciò habbiano à durare più di quello si pensi, & è anche bene, che il nome sia di più quãtità di quella, che sia in effetto, & siano pochi, che sappiano questa cosa, & l'vtilità, & honore, ch'apporta, non si può dare essẽpio più vicino, e più chiaro, che di Siena, quale si tenne sei mesi più di quello, che si pensaua, il che apportò tanta spesa, & fastidio all' essercito cõtrario, come bene si sà, & à quelli di dentro molte speranze, & soccorso, ancora che fossero poi vinte. Et parlando con intelligenti, & sauij, è superfluo à dire, che si faccia prouedere di quantità di munitione, di poluere, piombo, corda, & anche munitioni di tutte le sorti d'armi.

Et sopra tutto deue hauere buoni Ministri, Architetti, & anche sarebbe necessario d' hauere vn maestro di gettare artigliarie per il bisogno, non solo di farne, ma di risfare anche quello, che si rompessero. De' Metalli è facile trouarne per tutto, quando non se ne hauesse munitione.

Vi sono anco altre sorti di cose vtilissime, che si fanno da soldati prattici, come sarebbe à dire, mutare spesso le guardie, acciò nè Capitano, nè Alfiero, non che Fante priuato sappia se non giorno il luogo, che gli tocca à guardare, euitare ogni pericolo, & non hauendo più tempo, venirò alla fine, concludendo, che non si trouano nelle Historie antiche, ò moderne più honorate attioni nelle guerre, che quelle fatte da gli assediati, li quali, per stare serrati, & patire di vettouaglie, stanno à gran rischio di perdersi ogn' hora, ò per forza di nimici, ò fraude, ò per tradimenti, & inganni di quelli, che si mostrano amici.

tanquam scutum se extendat: meo quidem consilio diligentem & circumspectum eum esse oportet, tum in capitum seu officialium, tum etiam nationum quas sub suo ductu habiturus sit electione, vt a fraudibus & proditionibus possit esse securus. Præcipuè autem curandum vt diuersa habeat exploratorum genera: in quibus erunt rustici, milites & ciues, Rustici & milites, quos in hostium mittat castra, vt de omnibus quæ aut videri aut percipi possunt fiat certior. Ciues, vt de totius ciuitatis mente & affectione non sit dubitandum, varia enim & versatilia plerorumque ciuium sunt ingenia.

Et vt in specie procedam vlterius, hostili exercitu appropinquante, vtile mihi videtur, si destructis prius omnibus quæ foris sunt, vt nulli ei possint esse vsui demessis frumento & fœno, & arboribus excisis, summa in hoc incumbat cura, vt aliquem capiat, à quo & consilium & numerum, & progressum hostium, quantum quidem fieri potest extorqueat. Quod quantum sit allaturum vtilitatis, non est vt hic, tanquam expertis notum, multis referatur.

In vrbe autem existens hostisq; ordinem tũ in hospitatione, tum in excubijs ordinem sciẽs noctu ei multis modis posset esse molestus, aliquando paucis, aliquando pluribus, nunc hac nunc illa hora, nunc hoc nunc illo stratagemate adoriens, securo tamen prius procurato receptu: qua etiam de re nolo longiorem instituere sermonẽ: notũ enim illud omnibus veteranis, atque veteribus nouisq; exemplis comprobatum, quoties obsessores ab obsessis superati sunt quæsitis & obseruatis nimirum occasionibus, quæ vel vltrò diligentibus & vigilantibus sese offerunt.

Non est quod & hic de annonæ aliorumq; cõmeatuũ prouisione agam: præcipua tamen cura, quod prætermittendum non est, consistit in eius cõseruatione, diligenti & parca distributione, vt etiam diutius quam putabatur durare possit. Vbi & hoc non erit inutile, vt nimirum nomen maius sit quam copia, de quo non multi sint conscij. Cuius rei non potest dari exemplum commodius & clarius, quam Siemensis obsidionis, quæ hac arte hostilem impetum, per sex menses, diutius quam putabatur, sustinuit; quod tantum in hostili exercitu & sumptuum & tædij augmẽtum, quantum spei quãuis vanæ, de aduenturo subsidio, attulit. Et cum mihi cũ intelligentibus res sit, superflua erit de speciali munitionum, pulueris nimirum tormentarij, plumbi, funalium, aliorumq; armorum necessariorum, quantitate ratiocinatio.

Ante omnia autem habeat bonos Ministros & officiales, Architectos, machinarum fabros; neq; etiam inutile foret, si tormentorũ adsint fusores, qui in necessitate vel noua fundant, vel vetera &

fracta

Per fare dunque honorate fattioni, crederei, che sia bene à simular paura, di sorte, che li nemici se lo credessero, & quando fossero manco stimati, aspetando qualche occasione, uscire per assaltare il Campo di notte à quell hora, che il giuditio, & l'esperienza insegna. Et sogliono simili fattioni riuscire bene, come per molti essempij è visto, & sono poi à quelli, che le fanno una felicità, & riputati miracolosi, non che honoratissimi, & ragioneuolmente perche tali vittorie sono per lo più inaspettate.

Potrei estendermi più, è dilucidare meglio questo mio capriccio, ma hauendo da capitare in mano di chi sà meglio fare, ch' io pensare. Mi basta per hora hauere detto fin qui.

fracta reficiant. Metalla facile vbique inueniuntur, si non expressa ad id parata sit & procurata copia.

Sunt & alia quæ ab expertis & cordatis obseruantur Ducibus, nempe certa vigiliarum & excubiarum mutatio, vt nec tribunus aut Capitaneus, nec signifer, nec miles gregarius sciat, quo in loco excubandum sit, nisi eo tempore quo ad eum deducitur: hoc enim modo omnia & intelligentiarum & proditionis euitantur pericula. Vt autem deficiente tempore tandem concludam; Nulla neque in antiquis neque in recentioribus historijs laudabiliora & fortiora inuenio patrata facinora, bellica, quam illa quæ ab obsessis prouenerunt: qui mœnibus & quasi indagine clausi, annonæ afflicti penuria, præsenti quoque semper ab oculos expugnationis obuersante periculo, vndique sibi & a vi, & à fraude timentes, neque vsquam à proditione securi, multa & excogitant & tentant vt euadant.

Vt autem & ipsis ab hostibus occasio ad egregia detur facinora, crederem non abs re futurum, si aliquando simulent obsessi timorem, atque ita vt hostis verum eum esse sibi persuadeat. Vnde plerunque fit securior, daturque occasio, cum minus cogitet, noctu, eaque hora quā monstrabit experientia, irruptionem in castra eius faciendi. Et eiusmodi attentata plerunque solent felicem habere successum, multa hoc testantur exempla, præterquem quod illis qui ea in effectum producunt & felicitati & honori sunt, neque immerito, vt enim tales victoriæ inexspectatæ, ita nec absque periculo sunt.

Poteram hæc pertractare fusius & concepta animi mei seu opiniones pluribus declarare: sed cum hæc ad eas sint peruentura manus quæ melius facere, quam ego cogitare, possunt, sufficient ea quæ hactenus dicta sunt.

DISCORSO

DEL SIGNOR D. SCIPIONE DI CASTRO SOPRA L' ANDATA DELL' ARCIDVCA MATTHIA D' AVSTRIA in Fiandra.

DISCVRSVS

DOMINI SCIPIONIS DE CASTRO, DE ARCHIDVCIS MATTHIÆ IN BELgium profectione.

Illustrissimo, & Eccellentissime Sig. mio obseruandiss.

E Cosa (come dice Vostra Eccellenza) di gran consideratione l'andata del Principe Matthia in Fiandra, e tanto più, che se fosse co'l consentimento dell' Imperatore darebbo gran fomento alla ribellione di quegli Stati.

Illustrissime & Excellentissime Domine plurimum obseruande.

Res sane, vt Tua dicit Excellentia, magni momenti magneque considerationis est, hæc Principis Matthiæ in Belgium profectio, & tanto magis, quod si ea cum cōsensu Imperatoris sit instituta, & magnum rebellions

& non poco impedimento alli dissegni del Rè Catolico. Ma non sono io di parere che le cose di questo Signore debbano caminare così di piano, come presuppone quell' amico, perciochè lo spogliare vn Principe molto potente fù sempre giudicata impresa difficile, se vna potenza superiore, ò almeno pari, non lo batte, & voglio credere, che gli Stati, ò l' Imperatore anco (se vi concorre) debbano incontrarsi in molte difficoltà, prima che stabilischino il possesso di Fiandra in quel giouanetto; perche quando le Prouincie cadute in graui disordini, & in manifesta ribellione contra del Signore naturale, & potente à risentirsi, vengono à fare nuoua elettione di nuouo Principe, che le riordini, difenda, e gouerni. Bisogna, che nella persona eletta concorrino gran parti di prudenza, & di valore singolare.

Per sapere maneggiare il Gouerno d' vno Imperio nuouo, & vsurpato, bisogna che habbia forze gagliarde da mantenerlo, & buona amicitia de' vicini, che ce lo vogliono; cose chè io non sò vedere come se accozzaranno insieme nella persona di Mattia, il quale se sarà, come dubito, priuo di queste parti, non solo non potrà vnire, & gouernare quelle Prouincie, ma sarà instrumento della ruina loro; perche vn Capo debole di consiglio, & di forze, oltre alla confusione, che ogn' hora mette fra suoi, non serue ad altro, che à ridurre tutte le difficoltà in vn sol nodo, cosa commodissima per lo nemico, à cui facilmente può nascere occasione di troncarle tutte in vn colpo.

Ma per dire prima quello, che io sento circa la debolezza del suo Consiglio, certo è, che per l' età sua molto giouenile, sarà sforzato gettarsi in grembo od altri, che lo gouerni camino breuissimo da precipitarlo, perche se tanta auttorità sarà data ad vn solo, non sarà tollerata da gli altri, e principalmente da quelli, che saranno stati più fauoreuoli à questa sua elettione, li quali certo è che saranno sempre importuni essattori di questo debito; & chi vuole pagare debito di questa sorte con gratitudine debilita i nerui del Principato, chi li trascura s' acquista nemici, & la prudenza di nauigare sicuro fra questi scogli, non può cadere nell' età di vinti anni, come è quella di Matthia, la quale età. Se verrà cinta da molti Consiglieri, nè anco in tal case potrà mantenersi, perche quelli saranno in tre hore diuisi, & pieni tra loro di emulationi, & discordie. Maneggiando i Consigli publici col dissegno de gl' interessi priuati, & non essendo nel Principe auttorità potente à frenarli, sarà confuso più tosto, che aiutato da tal Consiglio.

Quanto alle forze, per quel ch' io posso vedere, non potranno essere giamai, se non deboli, non hauendone altre di quelle, che possono dare gli Stati

lioni, nec paruū Catholici Regis consilijs impedimentum datura est. Sed vereor ne ita facile illa Principi succedant, vt ille sibi persuadet amicus: quia spoliatio tam potentis Principis, res semper iudicata est longè difficillima, nisi vires ab altera parte maiores, aut saltem pares sint. Neque dubito, quin status illi, atque ipse etiam Imperator, si ipse hic se immisceat, multas sint inuenturi difficultates, antequam in Belgij possessione Principem tam iuuenem confirment. Turbatis enim Prouincijs, & in manifestam rebellionem contra Principem suum, qui ad vindictam sit sufficiens, prolapsis, ita vt nouo Electo Principe sit opus, qui eas in ordinem reducat, defendat & regat: magnæ profecto & singulares in Principe Electo requiruntur & Prudentiæ & Fortitudinis dotes.

Ad Dominium insuper nouum atque vsurpatum, administrandum, magnæ requiruntur vires, & vicinorum fauor & amicitia, vt retineri possit: quæ non video quomodo in huius Principis personam conuenire possint. Et si his destituatur, de quo ego valde dubito, non tantum non poterit has vel vnire vel gubernare Prouincias, sed potius tanquam earum ruinæ instrumentum erit. Caput enim & viribus & Consilio destitutum, præter confusionem ordinariam, quam vel indies inter suos adauget, ad nihil aliud conducit, quam vt omnes difficultates in vnum quasi nodum reducat, hosti commodissimum, cui facilis dari potest occasio, qua vel vnico saltem ictu rescindatur.

Vt aut primo loco dicam, quid de eius consilij infirmitate sentiam: Certum est quod propter iuuentutem cogetur se aliorum committere fidei, qui eum suo reget modo, sed strata ad præcipitium via Si enim vni tanta detur autoritas, non poterunt eam reliqui ferre, & illi præcipuè qui ad eius electionem alicuius fuerunt momentis, neque dubium est, quin semper vel huius debiti importunissimi sint futuri exactores. Qui vero putat se eiusmodi debita hoc modo persoluturum, næ ille hac gratitudine neruos sui Principatus incidit, & dum amicos sibi alios conciliat, alios sibi hostes acquirit. Neque ea prudentia quæ inter hos scopulos nauiganti est necessaria, in ætatem viginti annorum, qualis Matthiæ ætas est, non cadit. Et si multis cingatur consiliarijs, non tamen vel hoc modo meliori erunt res eius loco. Breui enim tempore eos videbit in plures factiones diuisos, irarum, æmulationū & discordiarum stimulis in diuersa actos, consiliaq; publica pro affectubus & commodis priuatis pensitantes. Et nisi in Principe ea sit autoritas & Prudentia qua eos possit retinere, in præcipitium potius agetur, quam iuuabitur tali consilio.

afflitti già dodici anni continui dalla voragine della guerra, la quale mentre starà in piedi, farà che stiano per terra l'entrate publiche, i frutti della Mercatura, cose, che vengono tolte affatto, mentre l'incendio della guerra abbruccia il paese.

Il Rè di Napoli sempre che sono stati sforzati à difendere quel Regno con le forze sole dell'istesso Regno, sono andati in ruina, & tanto sarebbono peggiori le conditioni di questo nuouo Principe, quanto che necessariamente hauerebbe molto limitata l'auttorità, per la qualità delle Capitulationi, che li bisognarebbe giurare in su'l principio, percioche i popoli timorosi di cadere nella medesima tirannide, della quale pretendono di essere liberati, quando vengono à darsi con propria elettione à nuouo Signore, sogliono talmente limitargli l'auttorità con precise, & strette Capitulationi, che gli lasciano poche cose, delle quali si possa preualere, & molte cause donde si può ruinare.

Tali furono le Capitulationi, con le quali da Siciliani fu chiamato alla possessione di quel Regno il Rè Don Pietro d'Aragona, il quale, se non hauesse possuto mantenersi con altre forze, che con quelle de' Siciliani, sarebbe stata quella elettione bastantissima per mandarlo in ruina, perche non fu mai possibile persuadere alla moltitudine alterata di quel paese, c'hauesse consideratione alla guerra, che'l nuouo Principe, eletto da loro, aspettaua da vn Rè potentissimo, & ingiurato; come era quello di Francia, & all'esterminio grande, & essemplare, che soprastaua loro, in caso, che il Rè Don Pietro per mancamento di forzo fosse stato costretto à cedere quel Regno à Francesi.

Le speranze poi de soccorsi, ogn'vn sà quanto sono fallaci; quanto sono deboli, & facili à risoluersi le forze delle Leghe, quanto tesoro, e patienza bisogna, c'habbia quel Principe, c'hà da collocare la speranza del suo sostegno nella forza dell'armi Tedesche, e quanto debole speranza di sostenersi possa hauere vn Signore nuouo assaltato da vn Rè potentissimo in vn Stato pouero afflitto di lunga calamità, & ridotto à guerra difensiua, la quale bisognerà, ch'egli nodrisca sempre nelle sue viscere, senza potere nè preuenire, nè diuertire il inimito gia mai. Et tutte queste difficultà s'hauerebbono à superare, in caso che le Prouincie tutte vnitamente lo riconoscero Ma s'egli fosse accettato da vna sola parte può ciascuno imaginarsi quanto minori sarebbono le speranze da sostenersi Saranno dunque deboli molto le forze di questo nouo Principe per le future Capitulationi dell'auttorità sua molto bene limitata.

Quanto all'essere desiderato da vicini, crederò che Francia, & Inghilterra, vederanno sempre più volentieri vn Signor debole, che vn Principe potente, patrone di quelli Stati. Ma tali sono le pre-

Quoad vires, quantum equidem video, non poterunt illæ vnquam, non debiles esse, cum aliæ haberi non possint, quam illæ quas status iam per totos duodecim annos belli voragine afflicti præbere potuerunt, qua etiamnum non cessante, non sufficiens illi reditus ex mercatura & negotiationibus percepti, qui vel prorsus facile tolluntur, vbi bellorum grassantur incendia.

Neapolitani Reges, quamdiu Regnum illud proprijs eius viribus defendere voluerunt, consumpti sunt: Tanto autem difficiliores erunt noui huius Principis conditionis, quanto angustioribus eius autoritas necessario includetur limitibus, secundum Capitulationes ad quas in principio astringere se cogetur. Hoc enim plerunque tales timent populi, ne in eam rursus incidant tyrannidem, a qua se liberare satagebant: ideoque cum eo deuenitur vt nouo se Domino subijciant, tot capitulationibus accuratisque limitibus eius potentiam inclusam volunt, vt vix propriam tueri possit autoritatem.

Tales fuerunt capitulationes quibus Don Petrus Aragoniæ Rex, à Siculis ad eius regni possessionem vocabatur: Qui nisi alijs viribus se potuisset defendere quam illis quas soli suppeditabant Siculi; illa ipsa electio ad ruinam ipsi sufficiens fuisset. Nunquam enim alterato eius regni populo persuaderi potuit, vt bellum, quod nouo ab ipso electo Principi Franciæ à Rege potentissimo erat expectandum, aut graue atque exemplare excidium quod ipsi, Don Petro propter virium imbecillitatem Gallis cedere coacto, immineret, consideraret. Deinde quoad subsidiorum spem, nemo nescit quam illa sit incerta, quam facile contractorum fœderum resoluantur vires: & quanto thesauro, quantaque patientia illi Principi sit opus qui spem suam cogitur in Germanorum armis collocare: Item quam habeat debilem sui sustinendi spem contra Regem potentissimum Princeps nouus in regione aut statu misero & longis calamitatibus afflicto, & ad bellum merè defensiuum redacto, quod in suis cogitur nutrire visceribus, cum nullo modo hostis præueniri aut diuerti possit Quæ quidem difficultates aliquo modo superari possent, si omnes illæ Prouinciæ vnitæ eum pro Principe vnanimiter recognoscerent. Sed eo saltem à parte recepto, vel quilibet sibi imaginari potest quã debilis sit sustentationis spes. Viribus insuper noui Principis, vt dictum eũ, capitulationibus quibus autoritas eius egregiè limitabitur, multum imminutis Quoad autem vicinorum fauorem, quamque illis sit futurus charus; credo equidem Franciæ & Angliæ Reges, libentius visuros debilem quam potentem illarum prouinciarum Dominum: sed talis ad præsens amborum horum

sunt

senti conditioni di ambedue quei Principi, che poco aiuto potranno dare à chi vorrà tenerli, & manco impedimento à chi volesse assaltarli.

Quanto alla Germania, sono di parere, che si come sarebbe stata ben vista da Principi, & dalle Republiche di quella natione vn' Aristocratia, che fosse risorta in Fiandra bene intesa, laquale per gli ordini antichi di quegli Stati pare, che sia meza fondata, così penso, che dispiacerebbe loro vedersi annidato vn Signore Germano della casa d' Austria, la cui grandezza è tanto inuidiata, dico vn Signor Germano di quella casa, perche se bene è della medesima famiglia, il Rè Catolico nondimeno per essere Spagnuolo, & lontano da pensieri di ottenere l' Imperio di Germania, non è tanto nè odiosa, nè pericolosa per loro la sua grandezza, quãto sarebbe vno della casa d' Austria Germano, che viua in Germania, che possa aspirare all' Imperio, & che possa con la giunta di nuoue forze aiutare à perpetuare quella dignità nella sua Famiglia.

Paremi dunque di potere concludere per tutte le ragioni predette, che vn Principe nuouo, giouanetto, debole di forze, più debole di consiglio, & debolissimo d' amicitie potenti, & fedeli, come sarà il Prencipe Matthia, in vno stato nuouo, & vsurpato, difficilissimamente potrebbe resistere, se vn Rè potente come è hoggi il Catolico, l' assaltasse, risoluto non meno alla vendetta che alla vittoria: perche quest' arisoluti: ne sarebbe variare la forma del guerreggiare, che si è tenuta sin hoggi in quelle Prouincie, doue le due medicine atte à purgare gli humore corrotti de gli Stati, cioè, il rigore delle leggi, & la forza dell' Armi sono state per lo spatio di XII. anni adoperate, di modo, che hanno debilitato l' infermo, stancato il medico, & aumentato l' infermità. Ma quando si trattasse di spegnere, & non di sanare, il camino sarebbe molto più breue, & la riuscita più sicura, perche sono incredibili li progressi, che fanno l' armi quando sono adoperate senza la guaina di rispetti, vsando crudele seuerità con chi resiste, & essemplare humanità con chi si rende. Modi efficacissimi ad abbreuiare la guerra, da dissunire ogni grande vnione, & da frangere le ostinationi de' popoli; perche li capi d' ogni Ribellione, che habbiano causa d' ostinarsi per la diffidentia del perdono, sempre sono pochi, la moltitudine quanto è fiera, quando vede il pericolo dal' ontano, tanto si auilisse, & s' abbatte, quando comincia à sentirselo d' appresso, & nessuno, che può viuere, vuol morire.

Hor che il Rè Catolico sia per trascurare tanta ribellione, per tollerare tanto danno, & per dissimulare tanta ingiuria, non mi pare verisimile, se egli nõ hà intentione di precipitare tutto il resto de gli suoi Stati: che possa voltare in Fiandra tutte le sue forze, & fare quiui vna guerra potétissima, hor

sunt res in statu, vt parum auxilij ad retinendum dominium ab ipsis exspectari, & minus impedimenti hosti illud aggredienti opponi possit.

Quoad Germaniam, opinor ego, quod quemadmodum grata esset futura Principib. & rebuspublicis eius nationis Aristocratia in Belgio bene constituta, quæ antiquis statuum ordinationib. quasi semi fundata videtur: ita valde vereor, vt ingrata ipsis sit futura Principis Germani ex Austriaca domo suspecta nidulatio. Principis dico Germani atq; ex illa familia: quia etsi Rex Catholicus ex eadem quoq; sit oriundus, quia tamẽ Hispanus, & longe a cogitationibus Romani Imperij obtinendi remotus; non tam ipsis formidolosum eius ijs in partibus est augmentum, quam illius qui Germanus sit, in Germania viuat, ad Imperij dignitatem aspiret; & demum nouis auctus viribus, ad dignitatem eam in sua familia perpetuandam, plurimum iuuare possit.

Videtur itaque concludi posse, Principem nouum, iuuenem, viribus debilem, consilio debiliorem, amicitijs autem potentibus & fidelibus debilissimum, qualis Princeps Matthias erit, in Dominio nouo eoq; vsurpato difficulter sustineri posse, si Rex tam potens, qualis hodie Rex Catholicus est, eum aggrediatur, non minus vindictam spirans, quam victoriam spectans. Hoc enim modo ipsa belli gerendi mutabitur forma, quæ hactenus in iis prouincijs seruata est, in qua duo illa medicaméta ad expurgandos vitiosos in Dominijs humores vtilia, rigor nempe legum & armorum vis, per duodecim annos continuos ita adhibita sunt, vt ægrotus debilitatus, medicus defessus, morbusque auctior, remanserit. Non enim amplius de sanando, sed de prorsus tollendo hoc morbo cogitabitur. Qua in re, & via expeditior, & successus inuenietur certior. Incredibiles enim faciunt arma progressus, quando absq; respectuum vagina vibrantur, crudeli seueritate in resistẽtes, adhibita tamen exemplari in dedititios humanitate. Qui modi sunt efficacissimi ad bellum finiendum, rescanda vel maxima quæque fœdera, & demum frangendam subditorum obstinationem. Plerunque enim rebellionum duces omni veniæ spe præcisa obstinatiores fiunt, pauci sunt numero. Multitudo verò, quanto ferocior est extra periculum, tanto vilior & abiectior fit eo conspecto; neque quisquam est qui mori cupiat, cum aliqua sit spes vitæ reliqua.

Regem autem Catholicum tantam rebelliõẽ neglecturum, damna toleraturum, & iniurias dissimulaturum, non mihi videtur verisimile; nisi & omnes reliquos suos status eidem periculo expositos cupiat. Verisimile autem est, quod omnes suas vires in Belgium connectere possit, & grauissimum ibi gerere bellum, cum in

 omni-

che stà quieto in ogni altra parte de' suoi Regni, che possa stare come sicuro della vittoria, & hauer donde nodrire esserciti suoi sempre, che sia Signore della campagna, non credo che sia chi ne dubiti. Se altri desiderassero Capo di più matura età, & di più lunga esperienza di quello, che è hoggi il Signor Don Giouanni d' Austria, compensi l' vna, & l' altra di queste due cose con la felicità di quel giouane, con la giustitia della causa, co'l valore di quelle armi, che può mettere insieme il Rè di Spagna, poi che la felicità è la prima è più necessaria parte, che si desideri nel Capitano generale, & quella, che suole supplire ad ogni altro mancamento, che si fosse.

La giustitia della causa riporta per l' ordinario la sentenza in fauore, quando la spada diuenta giudice della lite, & il valore delle armi di quel Rè sarebbe grande, perche oltre ad vna grossa banda di genti Spagnuole, che combatterebbe non meno per l' interesse del suo Principe, che per vendetta particolare, haurebbe così come ogn' altra Natione, che si riducesse armata per seruitio del Rè di Spagna in quegli stati; cause gagliardissime di stare vnita, & di sperare ogn' altra via di salute, eccetto quella, che potesse aprirsi col ferro, trouandosi cinta da nimici per ogni lato, lontana di soccorsi, & sforzata à riconoscere il beneficio del viuere dalla resolutione del morire.

Questo è, Illustrissimo Sig. mio, quanto mi souuie ne per hora circa l' andata del Principe Matthia in Fiandra, non lasciando però di dirli, che se à queste considerationi ragioneuoli s' attrauarsasse qualche naturale fredilezza ò irresolutione, potrebbe auuenire, che altri s' accorgesse tardi quanto male ponno stare insieme lungo sonno, & largo Imperio. Et con ogni humiltà baciando à Vostra Eccellenza le mani li prego da Iddio felicità, & aumento il Stato.

***

omnibus Regnorum suorum reliquis partibus pax sit.

An vero de victoria ferè certus esse, sufficienti commeatu ad alendum bellum instructus demum Campi (vt dicunt) Dominus esse possit, non puto quenquam dubitare. Desiderabunt quidem aliqui, Ducem qui maturiore sit ætate, maiorisque experientiæ, quam hodie Don Iohannes de Austria est: Sed compensent illi hæc ambo, cum illius iuuenis felicitate, cum causæ iustitia, & cum viribus armorum, quas Hispaniæ rex ad hanc expeditionem paratas habet. Felicitas certè primo atque necessariò in supremo belli Duce requiritur, quaque omnes, aut saltem plerique alij defectus suppleri possunt.

Iustitię causa, plerunq; etiam pro se habet sententiæ fauorem, quando lis gladio rescindenda est. Armorum demum huius Regis vires maximæ sunt. Præter enim magnum Hispanorum numerum, qui non minus alacriter pro Regis sui iure, quam pro vindicta propria pugnarent, haberet hæc natio, vt & reliquæ omnes, quæ libenter in huius Regis seruitio nomen militiæ in has prouincias dabunt, causas sufficientissimas ad conseruandam inter se vnionem, vtpote cui nulla sit ad salutem via, præter illam quam ferro sibi aperiet, videns se hostibus vndique cinctam, longè à subsidijs remotam, & vitæ beneficium in mortis resolutione quærere coactam.

Hæc sunt Illustrissime Domine quæ mihi super Principis Matthiæ in Belgium profectione dicenda occurrebant: Vbi nec hoc intermittendum, quod, si necessarijs aut indubijs hisce considerationibus aliqua se interponat frigiditas aut cunctatio, facile euenire possit, vt serò tandem animaduertatur quam male somnus longus, & latum Imperium inter se conueniant: Et debita humilitate Excel. V. manus exosculans felicitatem ei & augmentum à Deo precor.

DIS.

DISCORSO

DEL MEDESIMO DON SCIPIONE DI CASTRO SOPRA L'ANDATA DEL DVCA D'ALANSON IN Fiandra.

DISCVRSVS

EIVSDEM SCIPIONIS DE CASTRO SVPER DVCIS ALENZONII IN BELgium profectione.

TRe capi contiene la dimanda di V.S. Illustrissima. Il primo è s'io credo, ch'l Rè Christianissimo concorra in quel mouimento d'armi, che dicono farsi dal Signor Duca d'Alanson, per soccorso de Fiamenghi.

Il secondo, s'io penso, che questo soccorso venga richiesto communemente da tutti gli Stati di Fiandra, ò pure da particolari.

Il terzo, quello, ch'io posso congietturare, che sia per seguire da tal mouimento.

Quanto al primo, per obedirlo io dico, che se hoggidi si trouasso il Rè di Francia con grandezza, & felicità, che vide tutta quella successione, che fù da Carlo VIII. fino ad Henrico padre di questo, non sarebbe giudicato se non prudente, se le fossa sospetta tanta grandezza nel Rè di Spagna, ch'è suo emulo perpetuo, co'l quale hà continuamente pronte le cause delle discordie, & se perciò procurasse di ridurre le cose ad Equilibrio col vederlo priuo de gli Stati di Fiandra. Ma ritrouandosi la fortuna di quel Rè in termine, ch'la potenza di questo emulo gli è necessaria per il mantenimento di quello gli resta, & per la speranza di ricuperare le cose vsurpate da suoi nimici, si vede che'l veleno diuenta medicina, & che il volere in questo tempo diminuire la grandezza dell'emulo, altro non sarebbe, che accelerare la rouina propria.

Questa sola ragione, come quella, che abbraccia tutto lo stato della causa, è appresso di me sufficiente à farmi credere, ch'l Rè di Francia non concorra col fratello in questo rumore, che fa per soccorso de Fiamenghi. Ma oltra alla predetta ci sono altre ragioni, che mi confermano in questa creden-

TRia continet Illust. Vestrę Dominationis petitio capita. Primum, an putem Regem Christianissimum, in hoc armorum motu, quem Dux Alenzonius ad Belgarum auxilium parare dicitur, concurrere.

Secundum an credam hoc auxilium ab omnibus in genere Belgicarum Prouinciarum statibus, aut saltem à particularibus quibusdam expetitum.

Tertium vero, vt indicem quid mihi de talis motus successione videatur, aut quam coniecturam de successu faciam.

Quoad primum, vt ei morem geram, dico, si hoc tempore ea gauderet felicitate Franciæ Rex, & in eo esset flore, quo eius antecessores à Carolo VIII. vsque ad Henricum huius patrem gauisi sunt, non nisi prudens consilium iudicare posset, si suspectam habens tantam Regis Hispaniæ magnitudinem, (est enim perpetuus eius æmulus, ex quo semper concordiarum causæ rexuntur nouæ) atque hinc putaret eum tanquam in æquilibrio retinendum; si nimirum Belgio exueretur. Cum eius nunc Regis fortuna, ijs constituta sit in terminis, vt etiam æmuli huius potentia, ad eam quæ ei superest tegni sui partem restituendam, eamque quam hostes vsurpant recuperandam, necessaria sit: apparet venenum illud versum in Medicinam; & quod hoc tempore æmuli sui magnitudinem diminuere velle, nihil aliud esset, quam propriam ruinam accelerare.

Hæc sola ratio, vt quæ totum causæ statum complectitur, apud me sufficiens est, vt certò statuam Regem Franciæ nequaquam in hoc rumore à fratre suo ad Belgij susceptionem moto con-

za, conciosiache mi pare duro à credere, che sì Nobile Principe voglia scoprirsi tanto ingrato ad vn buono amico, & parente, come gli è stato il Rè di Spagna, il quale non sola hà fatto mercantia de' trauagli patiti al presente dal Rè di Francia, e da' suoi antecessori, se bene ci è stato inuitato da grandi occasioni, ma gli hà souuenuti con sì gagliardi, e se costosi aiuti, come il mondo sà.

Non posso credere, che questo Principe non preueda il danno, che sia per venirle dalla vittoria di Fiamenghi, li quali hanno la causa commune con gli Vgonotti suoi nemici. Non posso persuadermi dico, ch' egli non consideri quanto poco si conuenga allo stato del suo regno, diuiso, afflitto, & bisognoso sopra modo di quiete, metterlo in necessità di pigliare vna guerra senza causa con vn Principe più grande, e più potente di lui. Non posso imaginarmi, che non pensi quello, che gli potrebbe importare il mettere le armi nelle mani d' vn fratello, che mostra maggiore desiderio di voler hauere, che patienza di potere aspettare il Regno, il quale gli hà mostrato sì poco rispetto, ch' è gito ad vnirsi con li suoi nimici.

Nè fino ad hora si vedono talmente saldate le cose tra loro, che l' vno resti molto innamarato dell' altro. Nè quel protesto, che l' armi si pigliano per la difesa di Fiandra, l' assicura più, che tanto, da che prese, che le sono possono volgersi à quei fini, che giudica più à proposito colui, che le maneggia, & forse al Duca d' Alanzon e sarebbe più facile in Francia, che in Fiandra, la speranza de' buoni successi. Ma quando qualche causa facesse poco cōsiderabili tutti li rispetti sopradetti, & il Rè Christianissimo volesse più tosto vna guerra pericolosa, che vna pace necessaria, io no sò vedere donde egli possa cauare i nerui, & atti à mouere, & a sostenere vn corpo di forze così grande, & così grosse, come sarebbe necessario per poter soccorrere altri, & difendere se stesso. Nè mi pare bene fondata la congiettura di coloro, che dicono il Rè di Francia desiderare vna guerra così fatta, perche in essa verrebbe à smorbare il suo Regno, conciosia che per hauere à seguire vn tal effetto, bisognarebbe ò che tutti, ò la maggior parte de gli Vgonotti vscissero di Francia, & che vsciti, non potessero ritornarui ma più, speranze molto fanciullesche, s' altri l' hauesse, da che sappiamo, che ne gli Stati doue ardono le guerre ciuili, ciascuno si sforza di guardare il nido, concludendo adunque per le ragioni predette non parermi verisimile, che il mouimento del Duca d' Alanzon si faccia col consentimento del Rè di Francia.

Quanto al secondo capo, io non hò ragione alcuna potente à persuadermi, che il Duca d' Alanzon venga chiamato communemente da tutti gli Stati di Fiandra, essendo incompatibile il Reggimento di due Principi eguali, come sarebbono questo, &

currere. Interim tamen & aliæ sunt, quæ in hac opinione me confirmant. Difficile enim mihi creditu videtur, tam nobilem Principem tam futurum ingratum erga amicum, & consanguineū etiam qualem se ei Hispaniæ Rex comprobauit, qui non solum, quamuis multæ essent occasiones, nullum ex eius laboribus quæsiuit emolumentum, sed etiam tam expeditis & sumptuosis eum, vt in toto cognitum est mundo, adiuuit auxilijs.

Neque credere possum, hunc Principem non videre ea damna aut pericula quę ex Belgarum victoria possent suboriri, qui communem cum Huguenottis, eius hostibus habent causam. Non possum, inquam, persuaderi, eum non sentire quam inconueniens hoc tempore sit futurum suo statui diuiso, afflicto, & supra modum quietis indigo, si belli sine causa cum Principe & maiore & fortiore gerendi necessitatem imponat. Non possum imaginari eum tam incogitantem, vt non sentiat, quanto cum periculo fratrem armet, qui maius præ se fert obtinendi, quam exspectandi Regni desiderium; qui insuper tam paruo eum in respectu habuit, vt etiam cum manifestis eius hostib. se coniungere non dubitarit.

Neque hactenus ita mihi videntur inter ipsos res compositæ, vt nimis magno alter alterius detineatur amore; neque quod Protestatio illa, sumpta saltem arma ad Belgij defensionem, eum vlterius securum facere possint, quam quoad sumpta eò vertantur, vnde is qui ea tractat maiorem sperat vtilitatem: vt forte Duci Alenzonio commodior ad res suas, bonorumq; successuum spem Francia quam Belgium videri posset. Et quamuis aliqua subesset causa, qua prædictæ hæ considerationes nullius momenti putari possent: & Rex ipse Christianissimus periculosum bellum necessariæ paci præferret, non video vnde neruos sumeret idoneos & sufficientes ad mouendum & sustinendum tantum corpus tantasque vires, quantæ ad auxilium aliorum, & sui defensionem necessariæ forent. Neque benè mihi videtur fundata conjectura illorum, qui putant Regem Franciæ tale bellum expetere, vt eo regnum suum quodammodo exoneret. Hac enim de causa aut occasione Huguenottos omnes, aut saltem maiorem ipsorum partem Francia excessuros, neque vnquam postea eò reuersuros. Sed pueriles sunt hæ, si quis eas habeat, cogitationes. Scimus enim quàm in statibus bello ciuili ardentibus, quisque nidum seruare, curæ habeat. Concludo itaque ex præmissis rationibus, hunc Ducis Alenzonij motum, cum consensu Franciæ Regis fieri, non esse verisimile.

Quoad secundum caput: nullam habeo rationem

Matthia, & sapendosi, che il Conte di . . . . . . è quello, che per l'interesse propri chiama in Fiandra l'armi de Francesi, procurando c' habbiano forze vicine al suo gouerno di Mons, come quello, che non meno teme del Principe d' Oranges, & della volontà vniuersale de gli Stati, à quali hà mal seruito, che del Rè di Spagna, da cui s' è ribellato. Ma quando pure di commune consentimento tutti gli altri Stati conuenissero ò chiamarlo, mi pare impossibile, che si riducessero mai à concorrerui quelli, le cui piazze venissero offerte à Francesi, perche non credo, che quattro, ò sei Terre particolari vogliano essere la vittima, che vada ad immolarsi sù l' ara della seruitù certa, & perpetua, per la speranza d' vna libertà fauolosa, che si promettesse da Francia ad vniuersale de gli Stati, li quali non sono lontani, che non vedano, nè si nudi di ragione, che non conoscano il poco, che possono sperare da vn Regno caduto in tanta miseria, & da gente naturalmente nemica al sangue loro, & hoggi si pouera, & bisognosa, che pensarebbe d'essere chiamata più tosto à preuare, che à soccorrere. Oltre che quãdo pure si trouassero quattro, ò sei piazze habitate tutte da Quinti Curtij, che si volessero buttare nella voragine della seruitù particolare per la libertà vniuersale della patria, non sò vedere, come potessero assicurarsi gli Stati d' hauere questi soccorsi da Frãcesi, doppo che hauessero date loro le Terre in potere, da che sappiamo quanta fede soglia osseruasi ad vn Dominio, che precipata, & massime da Principi bisognosi. Sono dunque di parere, che la chiamata del Duca in Fiandra sia più tosto da particolari, che dell' vniuersale de gli Stati.

Quanto al terzo capo, che è la congiettura di quello, che possa seguire da tal mouimento, dico, che presupposto per vero, il Rè Christianissimo non concorre col fratello, considerate le forze del Signor Duca d' Alanzon, & il poco modo, che si vede di poter conuenire con gli Stati, si potria credere, ouero, che il Duca predetto non si mouerà, ò mouendosi, che sarà vn impeto poco durabile, atto però à separare l' Inghilterra da gli Stati, & più dannoso à quelli per le prede che farà, che giouevole per lo soccorso, che gli apporterà; al quale assai facilmente potrà resistere il Signor Don Giouanni con le forze che tiene. Non mouendosi il Duca, farà co'l suo rumore, che il Rè Catolico verrà finalmente à considerare gl' inconuenienti, che possono succedere, da tirare in lungo questa guerra, & conosciuto, che altro, che la forza non è per ridurre à sanità quegli Stati; potria risoluersi, à guerreggiare come si conuiene, voglio dire con forze maggiori, le quale diuise, facessero due esserciti l'vno potẽte da essequire ogni deliberatione, ò di assaltare piazze, ò di combattere in campagna; l'altro mobile, & apparecchiato à diuerse fattioni di pre-

tionem sufficientem qua mihi persuadeam Ducem Alenzonium ab omnibus in genere Belgij statibus vocatum, cum Regimen duorum Principum æqualium, quale hoc & Matthiæ futurum esset, incompatibile sit: & cum certum sit Comitem . . . . . . illum præcipuè esse, qui proprij compendij causa arma Gallica in Belgium vocet, vt illorum vires in propinquo & in Dominio suo Mons, habeat: vtpote qui non minus Principem Aurantium, dubius etiam de statuum, quibus malè inseruiuit, erga se voluntate, quam Hispaniæ Regem, cui rebellauit, timeat. Et quamuis omnium consensu vocati essent in auxilium Galli, impossibile tamen mihi videtur, eos etiam assensum præbere potuisse quorum terræ & ciuitates illis in manus tradendæ sunt. non enim credibile est, quod quatuor aut sex ciuitates victimam esse cupiant, quæ in ara certæ & perpetuæ seruitutis offeratur; pro fabulosa & ficta quadam libertate reliquis in genere ordinibus à Francia promissa. Neque vel ipsos Status tam cæcos esse, vt non videant, aut tam ratione destitutos, vt non cognoscant, quam parum sit spei a regno in tantas prolapso miserias, & ab hominibus naturaliter etiam sui sanguinis hostibus, atque insuper nunc tanta egestate depressis, vt ipsi sibi ad prædam potius quam ad auxilium vocati videantur. Adde, quod etsi quatuor aut sex ciuitates reperirentur, quarum incolæ omnes Quinti Curtij similes, vltrò se in particularis aut priuatæ seruitutis voraginem præcipites darent, pro publica Patriæ libertate: non tamen adhuc video quomodo Ordines, traditis illis terris, certi esse possint de tali auxilio à Gallis accipiendo. Scitur enim quæ fides lapsantibus rebus, & præcipuè a talibus qui ipsi aliorum opera indigent, præstari soleat. Huius itaque sum opinionis, vocationem hanc Ducis Alenzonij in Belgium à particularibus quibusdam potius quam ab omnibus in genere ordinibus esse.

Quoad tertium caput, nempe coniecturam de successu; dico, quod præsupposito pro vero, quod Rex Christianissimus non concurrat hac in re cum fratre, consideratisque paruis Ducis Alenzonij viribus, modoque vero nullo quo inter ipsum atque Ordines conuenire possit; credibile est, aut Ducem non se moturum; aut si moueat, breuem futurum impetum, eumque idoneum ad Angliam ab ordinibus separandam: atq; ipsis etiam ordinibus grauiorem & luctuosiorem propter prædas, quam lætum propter auxilium quod ipsis sit allaturus: cui interim & Don Iohannes facile resistere poterit ijs quas apud se habet viribus. Si autem nihil moueat Dux,

suo

uenire, di diuertire, chiudere passi, aprire vettouaglie, & simili cose, spendendo in vn' anno quello che si hauesse à spendere in due, & in tre, perche hauendo tal guerra per fine non la possessione, ma la reconciliatione; questo pende ò dal far sentire bene à i popoli ingannati la forza della guerra, & da quella reputatione, che potrebbe apportare il buon successo d' vna sola fattione d' importanza, cosa facilissima à nascere dalle armi potenti, che può hauere il Rè Catolico, & dalla estrema debolezza, in che si trouano hoggidì gli Stati, de' quali, s'è vero, che facciano marciare Casimiro, sarà principalmente per poter fare il raccolto, & non per verno, che habbiano da mantenere lungamente essercito, in campagna. Questo è tutto quello, che vede la debolezza del mio giuditio d' intorno alli tre capi sopradetti.

suo hoc rumore Regem Catholicum excitauerit, vt consideratis inconuenientibus quæ ex belli protractione oriri possent, & cognito statu hos non nisi vi ad sanitatem reduci posse, concludat apud se, bellum vt par est, gerendum esse. hoc est, maioribus viribus rem esse aggrediendam: factisque duobus exercitibus, altero omnes deliberationes aut in locis expugnandis, aut prælio hostibus affligendis, exequatur, altero vero ad omnia alia parato, hostes vbique præueniat, diuertat, interceptis vijs & commeatibus debilitet, atque ita rem breui conficiat. Et quamuis hoc modo, plures vno in anno sumptus faciat quam alijs duobus vel tribus, non tamen illi erunt pœnitendi: Nam bellum hoc cum non possessionem, sed reconciliationem pro fine habeat; quæ ab eo dependet, vt decepti incolæ belli incommoda benè sentiant; & quandoq; etiam à reputatione quam sibi victor vel vnico alicuius momenti successu acquirit: facile ea potentissimis armis, quæ Rex Catholicus in promptu habet, in extrema illa debilitate statuum, obtineri poterit. Et quamuis verum esset, quod fertur, Casimirum nempe in itinere esse, ad receptum potius ille veniret quam ad prælium, neque opus erit vt exercitus diutius in Campo detineant. Hæc sunt quæ in hac Iudicij mei debilitate, super tribus illis capitibus mihi dicenda visa sunt.

DISCORSO

NEL PASSAGGIO DEL RE DI FRANCIA PER ITALIA AL SVO REGNO DI FRANCIA:

DI MONS. TERRACINA, A PAPA GREGORIO XIII.

DISCVRSVS

DE FRANCIÆ REGIS PER ITALIAM IN REGNVM SVVM PROFECTIONE DOMINI TERRACINÆ AD GREGORIUM XIII.

Non hebbe principio la deprauata opinione dell' empia setta Vgonotta da causa di Religione, questa non fu mai la sua intentione, ò il suo fine, ma si come cominciò, così seguì, & come chiaramente si vede, anche s' ingegna di stabilirsi sul' interesse di Stato, manifestando tante horrende crudeltà, ti nefandi tradimenti commessi da loro con tanto innocente

Deprauata illa & impia Hugenotorum secta, non duxit originê à causa Religionis, neque ea vnquam eius fuit aut finis aut intentio: sed vt cœpit, ita etiam progressum habuit, & vt clarissimè apparet, cum status & totius Reipublicæ Christianæ detrimento confirmari & stabiliri satagit; tot horrendis & manifestis crudelitatibus, tam perfidis prodi-

tio-

sangue sì horribilmente sparso, non hauendo potuto rimuouere mai questi scelerati da sì essecrabile iniquità emendatione di costumi, reformationi de' Sacri Concilij, Modi benigni vsati loro dal loro Principe, pace, gratie, perdoni, & doni loro conceduti. Et questo è nato dal non hauere gli stessi capi, & Ministri di questa abomineuole setta, alcuna sorte di pietà, ma per essere veri, & ostinati Atheisti, fermando il menare della vita loro sù' godimento delle grandezze, & delicatezze del mondo, & il fine sù l' impia dottrina epicurea, e sa in qualche parte di errante superstitione è figi[...]to, lo fanno solo per attarsi con quella, che tanta libertà permette à chi la segue, la vana aura popolare.

Questa setta così stabilità, che ogni giorno con maggior ardire s' inalza per superar alte, & difficili imprese non s' è persa mai d' animo, nè ha mai allentato l' intentione per infortunij, & bene meritati accidenti, che le siano adosso caduti, il che in tante battaglie perse, in tanta gente, che di loro è stata uccisa, in tante prigionie, & essecutioni fattone, manifestamente si vede, tal che senza dubbio si conosce, ne i loro petti essere radicata una sì dura impietà, che niun' altra operatione la può rompere, se non la viua forza, si come essi, & con le forze, & con i tradimenti s' ingegnano di ruinare la Maestà di sì gran Regno, guastare gli ordini buoni, estinguere la vera, & santa Religione. Stante ferma questa determinatione, conuiene concludere à chi per salute del mondo, & per conseruatione della Santa fede Catolica vuole impiegar l' autorità, & le forze, che si come d' vna dura tauola si trahe chiodo con chiodo, così è di necessità superare questi horrendi mostri con le medesime armi, con le quali di ruinare il mondo, si mostrano tanto arditi, & ardenti, conuertendo contro di loro quelle armi temporali, che da Dio sono concedute à tutti gli ordini per difesa di loro stessi, & di Santa Chiesa.

Non è dubbio, che hoggi nel trauagliato Regno di Francia diuenuto vn doleroso Theatro delle miserie humane, si rappresenta vno spettacolo, il quale, se sarà da potenti abbracciato con quella animosa, & risoluta prudenza, che ricerca così abominoso eccesso, & tradimento, mettendosi in oblio la materna pietà per salute di più debita pietà materna, mescolata con i viui interessi dell trauagliato secolo della Sacrosanta nostra Religione, & di quello infelicissimo Regno, che già sparse per tutto l' Oriente le sue potentissime armi per l' essaltatione di Santa fede, & che tante volte hanno contrastato con nimici di Santa Chiesa, le quali arme sono hoggi vilipese, & calpestrate da infimi soggetti il sacro nome Reale; non è dubbio dico, che gli errori passati, errori di pietà, & di affetto, si purgheranno con vna, se nell' apparenza crudele,

tionibus ab ipsis commissis, tanto sanguine innocente, tam horribiliter effuso. Neq; potuerunt hi scelerati vnquam à tam execrabili impietate retrahi; nec morum emendatione, nec sacrorum Conciliorum reformatione; nec beneficijs suorum Principum, data pace, concessis gratijs & offensarũ remissione, donisq; insuper ac priuilegijs concessis deliniri. Et hoc ex eo præcipuè nascitur, quod ipsa abominabilis huius sectę capita & Ministri, nihil veræ pietatis habeant; sed vt verè & obstinati Athei hoc saltem agunt, vt vitam delicatam & splendidam ducant, qui vnicus est doctrinę ipsorum Epicureæ finis: & si quid simulatæ pietatis, & errantis superstitionis præferunt, fit hoc in eum saltem finem vt hac, quæ tantam suis sequacibus libertatem permittit, vanam populi auram atque applausum captent.

Secta hæc ita confirmata est, vt indies in maiora audeat erumpere facinora, adeò etiam vt vel difficillima quæq; superet: neq; vnquam animum despondeat aut quicquam remisit propter infortunia, & grauia accidentia quib. magno suo merito aliquando fuit afflicta, quod tot prælijs amissis, tot ex eius senatorib. occisis, tot captiuitatibus, tot demum horribilib. contra eam executionib. liquidò apparet. Vnde extra omne dubium est, tam duram & pertinacem ipsorum pectorib. innatam esse malitiam, vt alio modo vinci non possit, quam summa vi adhibita. Quemadmodum & ipsi & vi & fraude Maiest. tanti Regni pessundare, bonas leges infringere, & veram sanctamque religionem extinguere satagunt. Hac itaq; apud ipsos stante & confirmata determinatione; oportet vt & is, cui salus mundi, & S. fidei Catholicæ conseruatio cordi est, & pro ea autoritatem suam & vires exercere non dubitat, quoque concludat certoque statuat, quod, quemadmodum è duro ligno clauus clauo pellitur, ita etiam necessario horrenda hæc monstra, illis ipsis armis quibus tantam audaciam & ardorem ad mundi ruinam exercent, aggrediendi sint, conuersis in illos armis illis temporalibus, quæ à Deo omnibus statibus, tum ad sui, tum ad Ecclesiæ defensionem concessa sunt.

Nullum est dubium quin hoc tempore in afflictissimo Franciæ Regno, quod quasi triste humanarum miseriarum theatrum factum est, appareat spectaculum, quod si à potentibus ea qua par est animosa & resoluta prudentia recipiatur, & pro ratione tam detestandi excessus & impiæ proditionis, obliti maternæ illius pietatis, pro pietate multo maiore ergo ipsam matrem, cum sensu etiam miseriarum Sacrosanctæ Religionis, & infelicissimi illius Regni, quod olim felicissima sua arma pro Sanctæ fidei exaltatione per totum Orientem sparsit tot conflictibus

S cum

nell' effetto, & nel fine glorioso, & santa sententa, & essecutione da gloriosissimi Rè ... in tanto essecrabile caso, con tanta loro laude piamente resoluta, & essercitata.

Non conuiene à gli interessi de stato alla conseruatione de Regni, allo stabilimento della vera Religione, hauere altro fine, che conseruare lo stato, difendere il Regno, & accrescere la Religione: tutte l'altre considerationi come ... & vane, si debbono vilipendire. Gli huomini grandi come sono tocchi, non si hanno à spegnere del tutto, & non si debba sperare nella pace fatta per necessità, perche come il bisogno manca, subito ritorna la voglia della guerra.

Ma non è questa la totale eradicatione, che far si conuiene, per estirpare del Regno si maluagia semenza, & ridurlo allo antico splendore, più crudele nell' aspetto, ma molto pietoso, rimedio nell' effetto, e forza di vasarne, portando sempre nel pensiero questo fermo discorso, che meglio è possedere vn Regno guasto, che perderlo, meglio è di correre rischio di esporlo preda à potenti vicini, che lassarlo empiamente vsurpare, & lacerare da crudelissimi sudditi, ribelli di Dio, & del Rè; benche non solo non s' hà da temere da potenti vicini, quantunque da chi dissimula, tanto si predichi questo timore, ma da sperare ogni aiuto, & fauore, come altre volte nelle maggiori necessità si è chiaramente veduto.

Dico, che se bene è potente rimedio l' essequire vna giusta sen'enza contro gli empij, & ribelli, non considerando, che se fanno, ma solo questo che hanno offeso la Diuina, & Real Maestà, come chiaramente apparisce. Restarà non dimeno vn altro rimedio ancora, che porrà fine à tante miserie, & tanti pericoli, & à questi nefandi aborti dell' idra antica, & è questo.

Poi che all' incomprensibili giuditie della diuina bontà è piacciuto chiamare à se ne più pericolosi frangenti del Reame il Rè Carlo IX. di felice memoria, succede al Regno di Francia il Rè di Polonia, il quale appena era habile per l' età di montare à cauallo, che comminciò a sentire il peso dell' armi, vestitesi per difesa del Rè suo fratello, & sua, contra à questa abbomineuole setta Magerica, cōtro della quale in si tenera età tante gloriose vittorie hà riportato, si gran tempo le sue membre delicate hanno sudato sotto l' elmo di sangue, che nuno pensiero più stimulante essere deue in lui, che per conseruare la vera Religione, il suo potente Regno, per vendicare tanto sangue, empiamente sparso da suoi soggetti, & le dispietate offese perpetrate, & machinate contro al sangue Reale, con sì gran seditione da gli scelerati commessa. Dico che niun più ardente desiderio, & con ragione deue essere, in que' forte, e generoso petto del nuouo Rè, che de-

cum Ecclesiæ hostibus congressa, quę hodie contemnuntur, & a vilissimis subiectis, vna cum Sacro Regis nomine conculcantur: nullum inquam est dubium, quin omnes præteriti, qui pietatis magis errores fuerunt purgentur aut emendentur, crudeli quidem primo aspectu, sed effectu & siue pia, gloriosa & sancta sententia & executione, Regum vicinorum in tam execrabili casu, tanta cum ipsorum laude piè lata & hactenus obseruata.

In statuum necessitatibus, Regnorum conseruatione, & veræ Religionis obseruatione non alium oportet propositum habere finem, quam statum conseruare, Regnum defendere, & Religionem propagare, omnesque aliæ considerationes tanquam vanæ & viles contemnendæ sunt. Magni Heroës facilè quidem afficiuntur, sed nō statim succumbunt affectibus; neque multum sperandum est in pace ex necessitate facta, nam vel ipsi qui eam petierunt, si cesset necessitas, bellum repetent.

Et hæc totalis extirpatio quæ necessaria est ad tollenda tam impia & periculosa semina ex illo Regno, vt antiquo suo restituatur splendori, non adeo crudelis erit in aspectu, quin etiam eius tanquam pij remedij appareat & sentiatur effectus. Vtendum itaque eo est, semper animo hac infixa sententia; *Melius est regnum laceratum possidere, quam integrum amittere*: & melius est, in periculo esse, vt prædæ exponatur potentioribus vicinis, quàm permittere vt impiè vsurpetur & laceretur à crudelissimis subditis, qui & in Deum & contra Regem suum Rebelles sunt. Quamuis alias quoque potentes vicini non adeò sunt timendi, timor enim ille etsi non de nihilo, dissimulandus tamen est, quam optima quæque ab ipsis speranda sunt auxilia, quemadmodum & sæpius in alijs necessitatibus appatuit.

Dico autem quamuis potens sit remedium, si iusta contra rebelles & impios sententia executioni mandetur absque vllo respectu qui aut quales illi sint, hoc saltem considerato, quod Diuinæ & Regalis Maiestatis læsæ rei sunt, vt satis liquido appatet: Superest tamen adhuc aliud, quod tantis miserijs & periculis, tanquam fœcundis in sua damna antiquæ hydræ abortiuis fœtibus, finem imponet, hoc nimirum:

Posteaquam incomprehensibile Diuinæ bonitatis Iudicio complacuit, in periculosis ... Regni tumultibus, ad se Regem Carolum IX. F. M. euocare; succedet nunc in Franciæ Regno, Poloniæ Rex, qui cum vix per ætatem equum conscendere posset, armorum cœpit perferre pondera, iisque se & ad Regis, fratris sui, & ad suam defensionem induit, contra hanc abominandā & Margeticam sectam à qua etiam in tenera illa ætate,

ſtirpare affatto queſto peſtilente morbo; che hà attoſſicato sì gran parte del mondo, mettẽdo da parte quel fraudolente conſiglio, & maligna determinatione, che con lo ſpargere del ſangue de' Nobeli, ſi affiacherà il Regno, & ſi eſporrà preda à chi lo vorrà occupare, come ſe i Nobili ſedutti (parlo con gratia de' fideli) non cercaſſero non ſolo con lo ſpargimento del ſangue de gli altri Nobili, ma con l'eſterminatione ancora del ſangue de reale, di mandare ad effetto sì deteſtanda conſpiratione, & maluagia intentione.

Habbia mo hoggi il potentiſſimo Rè Filippo armato in Fiandra, il quale non ſolo contraſta con ribelli di quelle prouincie, ma è come vna imminente tempeſta alla Piccardia, alla Campagna, & alle altre Prouincie, che da queſta ſetta ſi perturbaſſero, ò ne ſperaſſero aiuto.

Habbiamo in mezo al Regno il Duca di Mompenſieri, il Principe Delfino, ambidue Principi del ſangue. Habbiamo i Duchi di Loreno, & di Guiſa, armati per la conſeruatione del Regno al Rè di Polonia.

Habbiamo i Parlamenti di Parigi, & di Toloſa, duo occhi dell' auttorità Reale. Habbiamo il popolo, il quale ſe bene hà riceuuto grandiſſime battiture, l'hà nondimeno conſiderate, come vn rinfreſcamento datogli da Dio in memoria della poſſanza ſua, & s'è conſeruato pio, & deuoto alla Santa Chieſa, & al ſuo Rè.

Non conuiene credere, che la Regina madre, la quale tante volte con così graui pericoli del Rè, & ſuoi, & con la imminente deſtruttione del Regno, hà prouata, che vana coſa ſia medicare con le parole quelle profonde ferite, che s'hanno à medicare co'l ferro, eſſercitare la pietà con gli eſſempij, la benignità con i crudeli, & le perſuaſioni con gli oſtinati, voglia ricorrere à quella crèdenza, che il Regno diuiſo, li nimici accarezzati, & ribelli beneficiati, ſiano il vero rimedio di conſeruare il Regno alli figliuoli, & à ſe l'auttorità. Ella deue eſſere pure chiara, che i proprij figliuoli procacciano l'abbaſſamento dell' auttorità, & il fine della vita ſua onde fermamente ſi crede, giudicando la difficoltà per ragione di ſtato, ſenza penetrare in altri ſecreti, che piamente conformare ſi debba co'l giuditio vniuerſale; che gli prigioni diligentemente ſi cuſtodiſcano, & ſi ſententiyno, come è di ragione & ſi fauoriſcano quelli, che al vero Rè il Regno, à lei la vita, & l'auttorità s'ingegnano di conſeruare, & à i ſudditi vogliono partorire la quiete.

Intanto il Rè di Polonia chiamato à così grande heredità, trapaſſando per gli ſtati dell' Imperatore, & dell' Arciduca, & per Italia, dourà arriuare nel Regno ſuo, & indi armato da vn Reggimento, ò due di Suizzeri, & de gli aiuti de' Duchi di Lorena, & di Guiſa, ſicuramente penetrare

tam glorioſas reportauit victorias; tamque diu hæc delicata membra ſub armis & caſſide, vel ſanguinem ſudarunt; vt certum ſit, nullam aliam cogitationem eum magis excitare & ſtimulare poſſe, quam illæ, de veræ Religionis & Regni ſui conſeruatione, & de vindicta ob tantum effuſum ſubditorum ſuorum ſanguinem, tot offenſas abſque vllo reſpectu commiſſas, & contra ſanguinem Regium machinatas, ab impijs ſceleratis & ſeditioſis hominibus ſumenda. Dico iterum nullum ardentius deſiderium in forti hoc & generoſo pectore noui Regis eſſe poſſe, quam hoc, de morbo iſto peſtilenti, qui tantam mundi partem infecit prorſus exſtirpando: ſepoſita fraudulento illo conſilio, & maligna determinatione, quod nobilium effuſo ſanguine Regnum debilitatum, & eius competitorum prædæ expoſitum iri; quaſi vero Nobiles illi ſeducti, (cum Gratia fidelium dictum hoc ſit) non quæſiuerint, vt non tantum reliquorum Nobilium ſanguine effuſo, ſed etiam Regiæ ſtirpis exterminio, deteſtandam ſuam conſpirationem, & malignam intentionem in effectum producerent.

Habemus hodie potentiſſimum Regem Philippum in Belgio, armatum, qui non ibi ſolum in procinctu ſtat cum illius Prouinciæ rebellibus, verum etiam vt tempeſtas quædam Picardiæ, Campaniæ aliiſque Prouincijs, ſi ab hiſce ſectarijs turbentur, aut ab ijs auxilia exſpectent imminet.

Habemus in ipſis Regni penetralibus Ducem Monpenſerium, & Principem Delphinum, qui ambo Regij ſunt ſanguinis Principes. Habemus Lotharingum & Guiſium ornatos ad Regni pro Poloniæ rege conſeruatione.

Habemus Pariſianum & Toloſanum Parlamenta, duos auttoritatis Regiæ oculos. Habemus & vniuerſum ferè populum, qui quamuis multa pertulerit mala, ijs tamen tanquam à Deo in potentiæ ſuæ recordationem profectis ita vſus eſt, vt in pietate, & in deuotione tam erga Sanct. Eccleſiam, quam erga Regem ſuum conſtans permanſerit.

Neque credibile eſt Reginam Matrem, quæ toties, tanquam grauibus, tum Regis, tum ſuis proprijs periculis, etiam proximæ totius Regni deſtructionis, experta eſt, quam vanum ſit tam profunda vulnera verbis curare velle, quæ ferro ſecanda ſunt, pietatem erga impios, benignitatem erga crudeles exercere, & perſuaſiones obſtinatis adhibere, eò redituram vt credat, Regni diuiſionem, hoſtium benignam tractationem, beneficiorum in rebelles collationem, vera ſint media quibus Regnum filijs, & ſibi autoritas conſeruari poſſint. Quin hoc potius credat, vel proprios filios eius autoritatis diminutionem, & vitæ fi-

nelle viscere del suo Regno, nel qual passagio crederesi deue, che dall' Imperatore interessato per la figliuola, & per l essaltatione della fede Catolica, douerà riceuere ogn' aiuto, & fauore, sperasi, che il giudizio diuino di V. S abbraciando si potente occasione nel passar suo, voglia à suo nome far' persuadere à quel Rè la totale destruttione di questa setta, e promettergli potentissimi aiuti, percioche se quella si risoluera ad ingagliardire le forze, ch' ella hà in Auigione, con vn Reggimento di Suizzeri, & vn' altro d Italiani, accompagnati da qualche squadra di caualli, potranno ridurre nel passare per il Delfinato, quella infettissima Prouincia alla totale obedienza di Santa Chiesa, & del Rè, sendo massimamente il Principe Delfino armato dall' altra banda della Prouincia, ch' è bagnata dal Rodano, & non essendo in essa ò Capitani, ò gente, ò Fortezze atte à resistere a tante forze, le genti di Vost. S senza dissimulatione andaranno à combattere in seruitio di Dio, & non solo libereranno vna volta per sempre il Contado d' Auignone, da si pestifero veneno, ma netteranno ancora l infettissimo paese di Lenguadocca, & come folgori penetraràno per tutti li paesi Bassi, ne quali la perfida setta vgonotta hà hauuto sempre si gran piede, contro della quale, se li Capitani de' Rè passati non hauessero proceduto si tepidamente in quelle Prouincie, noi non saremmo in questi termini, percioche le forze de' ribelli non vi sono state mai si gagliarde, che non ci fossero oppresse, & esterminate, quando si fosse combattuto senza dissimulatione. Et non prima si vederanno l' Insegne Pontificie mescolate con le Reali, che i buoni di quelle Prouincie, che pure sono anco molti, saranno in loro aiuto con l armi, & con le vettouaglie, le quali da tutte le bande vi potanno concorrere, sendo i porti di Prouenza, & di Lenguadocca in potere de' buoni. Et perche questi renascenti figliuoli della Hidra siano spenti affatto, conuiene vsare il ferro, & il fuoco, si come essi ancora, & co'l ferro, & con veleni si sforzano di peruenire al fine d loro nefandi dissegni.

Non conuiene più al Rè, ò à chi seco si congiunge vsare la pietà nella vita, ò facoltà degli heretici, anzi incrudelendo nelle persone loro, combattergli à guerra finita, desolare le loro Castella, confiscare le loro giurisdittioni, & beni, mantellare le città, & terre loro deuote, & seguaci, & come rei di Maestà offesa, condennarli nell' vltimo esterminio, & priuare la successione di robba, honari, & dignità; à questo modo si finiranno, & i loro detestandi pensieri, le loro crudeli intraprese, & le continue, & graui spese, che fare conuiene per difendere il Regno, & il Contado d' Auignone.

E' noto ad ogn' vno che l' Erario pontificio è esausto per tante spese fatte negli accidenti passati,

nem oupete. Vnde pensitata difficultate pro status ratione, absque aliorum secretorum discussione, credibilius est, ipsam piè se vniuersali iudicio conformaturam: vt nimirum captiui diligenter custodiantur, pro meritis, vt ratio ipsa dictat, iubet Iustitia, condemnentur: Illi vero fauorem experiantur, qui vero Regi Regnum, ipsi vero autoritatem conseruatam, subditis autem quietem sattam tectam volunt.

Vocatus interim Poloniæ Rex ad tantam adeundam hæreditatem, per Imperatoris & Archiducum ditiones & per Italiam transiens, ad regni sui limites perueniet, atque inde vno aut duobus Regimentis, vt vocant, Heluetiorum, præter Ducum Lotharingi & Guisij auxilia comitatus, secure vsque ad ipsa Regni penetralia intrabit: quo in itinere, certum est eum insuper ab Imperatore, cuius etiam propter filiam interest, & ad fidei Catholicæ exaltationem, omne auxilium atque fauorem habiturum: Et spes quoque est Sanct. Vest. tam insigni in hoc transitu accepta occasione hoc tentaturam, vt eius nomine Regi huic persuadeatur totalis huius sectæ destructio, promisso etiam aliquo auxilio. Atque hoc modo, si ipsa suas vires quas Auinione habet additis ijs Heluetiorum vno, atq; alio Italorum regimento, & aliqua equitum turma augeret; possent in Delphinatus transitu, infectissimam illam Prouinciam ad totalem S Ecclesiæ & Regis sui obedientiam reducere:. Maximè cum & in altero Prouinciæ latere, quod Rhodano alluitur ipse Princeps Delphinus in armis sit. Et cum neque Duces, neque exercitus, neque munitiones in ea sint, quæ tantis viribus resistere possint: Vestiæ Sanct. exercitus, absq; vlla dissimulatione sub Dei pugnans auxilio, eò vsque progredietur, vt non saltem comitatum Auinionensem à tam pestifero veneno prorsus liberet, sed & infestissimam Languedociam repurget, atque inde tanquam fulgur quoddam, totum Belgium penetrabunt in qua perfide hæc secta tam diu pedem impunè fixit. Et vt verum dicam, si præcedentium Regum Capitanei, non tam frigidè in illis Prouincijs rem egissent, non iam in hisce essemus terminis. Vires enim rebellium nunquam in ijs tantæ fuerunt, quin facile opprimi & deleri potuissent, si absque dissimulatione tentatæ fuissent. Iam vero non tam cito Vest. Sanct. Insignia, cum Regijs mixta in campo conspicientur, quam boni, quorum adhuc multi in illis sunt Prouincijs, & armis & commeatu, ipsis se adiungent: eoque facilius vndique accurrere poterunt, quia portas Prouinciæ & Languedociæ, in bonorum sunt potestate. Vt autem hæc renascentia hydræ capita prorsus exscindantur, ferro opus est & igne: quemadmodum & ipsi, ferro igne & venenis,

nefsur

mai impresa è tanto santa, il fine è tanto santa, il vtile, che niuna più vrgente occasione si può à V. Santità mostrare, che questa per aprire à tempo, & con laude vniuersale i suoi santi Tesori delle gratie, che altre volte si essercitauano per essporre l' oro & l' argento, che se ne trabeua, ad essaltatione dello Stato Ecclesiastico, & della santa Fede, nè sia alcuno mai, che non celebri l' intentione, ò il fine di V. Santità, che s' ingegni per tutte le vie di estinguere si crudele incendio, & di liberare vna volta lo Stato Ecclesiastico di tante perturbationi, & da si continue, & graui spese, che hoggidì fare conuiene, per conseruare il Contado d' Auignone, & aiutare gli oppressi. Che gli Alemanni, ò i Cantoni de' Suizzeri heretici habbiano à pigliare l' armi in difesa di questa setta, nè è da temere punto, perche gli Alemanni non si mossero mai, se non persuasi dal Casparo di Coligni, all' hora Armiraglio di Francia, che oltre alle grosse somme de' denari tolti alle Chiese, offeriua loro la depredatione & destruttione del Regno, & delle Chiese, le quali persuasioni hoggi non hanno più luogo ritrouandosi i capitani loro esausti, & prigiani, & vn Rè, che animosamente, e senza dissimulatione anderà all' esterminio di così fatta gente, e gli Suizzeri non s' armeranno mai contra al Regno di Francia.

nefanda sua consilia ad optatum ipsis finem deducere tentarunt.

Neque amplius decorum erit vel Regi, vel ijs qui ipsi se coniungent, vt misericordia adhibeatur, siue in vita siue in facultatibus hæreticorum: sed aucta crudelitate in eorum personas ad internecionem sæuiēdum est, desolatis, euersis eorum castris & domicilijs, terris eorum & iurisdictionibus fisco addictis, ciuitatibus mœnijs nudatis, omnibusque eorum sequacibus vt læsæ Maiest. reis extremo excidio deuotis, eorumq; successoribus bonis dignitatibus & honoribus omnibus priuatis. Atque hoc modo, detestanda ipsorum consilia, crudelia attentata, continuique labores & sumptus quibus hactenus ad Regni & comitatus Auinionensis defensionem opus fuit, desineāt.

Notum quidem est omnibus, ærarium Pontificium tantis expensis quæ hactenus diuersis in casibus faciendæ fuerunt, exhaustum esse: Interim propositum hoc tam est sanctum, finis tam vtilis, vt nulla S. V. occasio ad aperiendos cum laude Gratiæ suæ Thesauros, qui alias quoque ad id applicati fuerunt, vt inde proueniēs aurum & argentum ad Ecclesiastici status exaltationem sanctæque fidei incrementum collocaretur, dari vnquam posset. Neque quisquam erit qui non hanc S. V. intentionem & finem, extinctionem nimirum omnimodam tam crudelis incendij, & liberationem Ecclesiæ ex tot perturbationibus, & tam grauibus expensis quib. quotidie ad conseruationem comitatus Auinionensis, & tot misere oppressorum liberationem opus est, summis extollat laudib. Ne autem Germani & Heluetiorum Pagi hæretici, ad huius sectæ defensionem arma moueant, non est quod timeamus. Nunquam enim Germani quicquam mouerunt, nisi à Casparo Colignio tum Franciæ Amirallio, aut classis præfecto, persuasi, qui præter magnam pecuniarum summam Ecclesiæ ablatam, offerebat & totius Regni, & Ecclesiarum præcipuè depredationem: quæ persuasiones locum hodie non habent, capitibus eorum partim exhaustis, partim captiuis. Et rex quoque absque vlla dissimulatione & respectu ad internecionem huius gentis procedet animosior: neque verendum est vt Heluetij vnquam arma contra Franciæ Regnum capiant.

DISCORSO
SOPRA LE COSE DI FRANCIA, ET PARTICOLARMENTE INTORNO A QVEL CHE SEGVISCE PER la venuta del Duca di Nivers in Roma.

CON ALCVNE BELLE, ET GIVDICIOSE CONSIDERATIONI CIRCA LA GVERRA TRA IL RE CATOLICO, ET IL Rè di Nauarra, l'Anno 1594.

DISCVRSVS SVPER REBVS GALLICIS, ET PRÆCIPVE SVPER HIS, QVÆ POST ROMANAM *Ducis de Neuers, profectionem acciderunt.*

INSIGNIBVS ET IVDICIOSIS QVIBVSDAM ADditu considerationibus super bello inter Catholicum & Nauarræ Reges Anno 1594. gesto.

SE fossero cessate le cause, che indussero à prenedere il progresso delle cose di Nauarra, che si vede, cessarei ancori io di persistere nell' opinione mia, ma perche non mancano quelle, anzi ogni di si fanno più gagliarde à suo fauore, conuiene che io continui nella medesima mia sentenza, & prima d' ogn' altra cosa io protesto, che lo non sono, nè fui mai Nauarrista, nè lo stimo legitimo Rè sino che Sua Santità non lo giudichi degno della sua gratia, & in quella lo riceua, ma hò sempre discorso, & trattato come Catolico, & come parmi si debba bene fare, giudicando le cose non secondo le proprie passioni, ò desidery, ma conforme al ragioneuole, considerando il tempo, la cosa, la natura delle genti, li costumi, & interessi loro.

E però dico, che tosto, ch' io vidi entrare in Frãtia le croci rosse, subito dissi, chè molti me ne sono testimony, che quelle sarebbono la causa della grãdezza di Nauarra, perciochè l' odio, che tengono li Francesi contro li Spagnuoli è tale, che non può essere maggiore, & per natura, & per educatione,

SI causæ illæ quibus hactenus ad ominandum quam videmus rerum Nauarræarum successum inductus sum cessarent: poteram & ego ab opinione mea desistere: His vero non cessantibus, imò indies in eius fauorem auctis, cogor & ego in eadem permanere sententia. Ante omnia autem protestor, me non esse, imò neque vnquam fuisse Nauarro addictum, imò nec pro legitimo rege eum habiturum, quamdiu Sua Sanctitas eum indignum sua gratia iudicabit, & donec eum in eam recipiat: Vt & semper tanquam Catholicus tractaui & hisce de rebus ratiocinatus sum vt paret, de rebus iudicans non secundum affectus aut propria desideria, sed secundum rationem consideratis temporum, rerum ipsarum, naturæ populorum, legum, & interessuum circumstantijs.

Atque hinc fateor, quod vt primum rubras in Franciam cruces intrare vidi, dixerim illico, cui rei multi mihi sunt testes, has Nauarri progressus plurimum promoturas. Tantum est enim inter Gallos

& per continua emulatione, che da gran tempo in qua si nedrisce fra quelle Nationi, & quella mattina istessa, che venne la nuoua della uscita del Signor Duca di Ghisa fuori di prigione il Signor Cardinale di Verona si raccorda ancora, che quãdo Sua Signoria Illustrissima me lo disse, in le soggiunsi subito, che quella era la ruina della Lega, per la competenza, che sarebbe nata fra lui, & il Duca d'Vmena alla Corona, & di cio ne hò molti testimony.

E per dire il vero dicami di gratia Vostra Signoria, & tutti quelli Signori, che teneuano altra opinione, che la mia, come si poteua sperare buon fine d'vna Lega, i capi della quale tendeuano à diuersi fini, essendo, almeno cinque di loro, che aspirauano à quella Corona, & hauendo per opposito quasi tutta la Nobiltà di quel Regno, la quale s'haueua eletto per capo, & haueua per suo fine il fare quel solo Rè, come nato di sangue Regio, & à cui per diritta ragione diceuano, che quel Regno si conueniua. Era possibile che alcuno, che hauesse mediocre cognitione de gli huomini di quella Nobiltà volesse inclinarsi ad obedire ad vno di sangue straniero, ouero ad alcuno di casa de Signori di Ghisa, quali da molti di loro erano riputati non pari, ma inferiori di dignità, di sangue, d'età, & di meriti?

La Francia generalmente non voleua stranieri, & però come fu proposta l'Infante di Spagna, & l'Arciduca Ernesto, tutti li Francesi entrarono in sospetto di maniera di Sua Maestà Catolica, che tutto quello, che haueua fatto fino all'hora per zelo di Religione, fu da loro stimato essere proceduto per priuatissimi interessi.

Quando il figliuolo del Duca di Lorena andò in Francia, pensando d'essere portato dal Duca d'Vmena, & da gli altri di casa di Ghisa, come capo della casa di Lorena, & che egli si vide essere stato sprezzato, se ne tornò molto mal sodisfatto.

All'hora che Sauoia fu proposto, non parue, che i Francesi, nè il Rè di Spagna lo volessero. Proposto poi Ghisa, Vmena, nè Ghisa, nè li Ministri Regij assentirono.

Da tutte queste atti ni non si poteua conoscere manifestamente, che dalla discordia della Lega portaua la vittoria di Nauarra. Io sapeuo, che il Duca di Parma non s'era fidato mai del Duca d'Vmena, per sospetto, insieme con tutti quelli della Lega, per chiari indity, ch'egli diceua, d'hauerne; onde come quello, ch'era prudente, & valoroso Capitano, haueua più volte dissuaso il suo Rè à non mandare lui, nè li suoi essertiti in Francia, giudicando la fattica, & la spesa inutile, & gettata al vento.

Hora se per quattro anni continui s'è fatto

Gallos & Hispanos odium vt maius esse non possit, & à natura, & educatione impressum, & per continuam quoque æmulationem, longo tempore quasi inter has nationes enutritum. Et eo ipso tempore matutino, quo noua allata fuerunt de Guisij Ducis è captiuitate Cardinalis Veronẽsis dimissione, memor erit Illustrissima V.D. cum hoc mihi referret, statim me subiunxisse, illam futuram ligæ ruinam, propter competentiam inter ipsum & Ducem de Vmena, super Corona Francica euata, vt huius multos producere testes possem.

Et vt verum dicam: ostendat D.V. & omnes illi Domini qui diuersam à mea habebant opinionem, quomodo bonus aliquis finis & successus in ea Liga sperari potuerit, cuius capita ad diuersos tendebant fines, quorum quoq; ad minimum quinque ad Coronam aspirabant, contrariam habentes interim totam fere eius regni nobilitatem, quæ ipsa sibi suum caput elegerat, eumque vnicum sibi proposuerat finem, nempe, vt illum, tanquam regio prognatum sanguine, & ad quem iusta ratione deuolutum regnum asserebat, Regem faceret? Erat ne possibile vt qui mediocrem saltem huius nationis hominum habuisset cognitionem, sibi persuaderet, illam nobilitatem vnquam eo inclinaturam vt peregrini sanguinis homini se submittat, aut alicui ex Guisiana familia obediat, qui multis eorum non æqualis, sed longè inferior sit, siue sanguinis dignitatem, siue ætatem, siue etiam merita respicias.

Francia in genere nunquam peregrinos voluit. Vnde cum proponeretur Hispaniæ infans cum Archiduce Ernesto: Galli omnes in eam inciderunt suspicionem de Maiestate Catholica, vt omnia quæ hactenus vero fecisset Religionis zelo, à priuatissimis compendijs processisse iudicarent.

Lotharingiæ Ducis in Galliam profectus, à Duce de Vmena alijsque domus Guisianæ proceribus se vt caput Lotharingicæ domus receptum iri sperans, contemptui se habitum videns, magna inde cum indignatione redijt.

Cum Sabaudus proponeretur, satis apparebat neque Gallos, neque Hispaniæ Regem eum velle. Proposito Guisio Vmena, nec Guisius, nec Regij ministri assentiri voluerunt.

Et ex omnibus istis actionibus, annon manifestè cognosci poterat, discordiam ligæ Nauarro victoriam parituram? Sciebam Parmensem Ducem, Vmenam cum omnib. illis qui se ligæ addicebant semper habuisse suspectum, propter clara quædam malæfidei indicia quæ apud se habere se dicebat. Vnde etiam tanquam prudens & egregius belli Dux sæpius regẽ suum dehortatus est, ne vel se, vel alium quenquam in Galliam cum exer-

ogni sforzo contra di Nauarra da Papi, dal Rè di Spagna, da Lorena, dal Duca di Sauoia, & non solo non s'è fatto nulla, ma egli è sempre andato crescendo di forze, & d'auttorità, che cosa si crede, che si possa sperare di buono contra di lui per l'auuenire, che si troua hormai quasi al possesso della maggior parte di Francia? Io non credo già, che Nauarra sia per essere pacifico Rè in Francia, mentre che il Rè di Spagna vorrà trauagliarlo, ma credo bene, che Sua Maestà Catolica non sia per cacciarlo di Francia, nè d'alcuna delle Prouincie, che gli obediscono hora, & che più tosto che alcuna di quelle, che Vostra Signoria commemora nella sua Lettera, che sono à deuotione delli Signori dell'vnione, siano per ritornare sotto la Corona di Francia, & che non sarà in potere di quelli Signori, che fin' hora l'haueranno hauute in gouerno, di ritenerle, percioche li popoli sono stracchi, nè vogliono più la guerra, nè possono tollerare li presidij di gente straniere, & senza quelli non sono bastanti à difendersi quelli Princips, che hoggi li gouernano. Et il condurui Spagnuoli è medicamento contrario alla infermità loro, che sentirli nominare solo, tutti li Francesi s'ammutinano contra di loro, & li Signori di Ghisa hanno perduto il credito appresso quelli popoli, poiche gli hanno introdotto nel Regno.

E benche il nome, e la causa della Religione, & l'auttorità Pontificia habbia ritenuto quelli popoli in fede fin' hora, nondimeno, poiche Nauarra con tante dimostrationi publiche fà professione di Catolico, si leua quel pretesto quanto à loro, percioche à loro giona di credere, ch'egli sia vero Catolico per lo gran desiderio, & bisogno, c hanno della pace, & di vedersi liberati dalla guerra, & da soldati stranieri.

Et perche Vostra Signoria mi tocca il punto della venuta del Signor Duca di Niuers, ma il mio giuditio non giunge à penetrare la vera radice, donde siano nati gli effetti di quella sua vista, quale dico, ch'ella hà da sapere, che io predissi ad alcuni Signori di palazzo de più intimi di Sua Santità l'inconueniente, che produria non la venuta di quel Duca, ma il modo, co'l quale si trattaua seco, percioche con tutto, che l'intentione di Sua Santità fosse santa, & pia, & fondata ancorche cō molta ragione per scarico di sua Beatitudine con alcun atto mite, & di benignità mostrar si placabile verso Nauarra, benche ascoltasse il Duca con molta benignità, nondimeno perche nel negotio pertinente à Nauarra si mostrò austerissima quanto dire si possa, & prohibì à Cardinali il visitarlo, & essere visitati da lui, nè auuenne, che Sua Eccellenza si ridusse à tale, che à fatica gli artigiani ardiuano andare in casa sua à portargli cose da vendere, & quando andaua à palazzo, non

exercitu mitteret, & sumptum & laborem inutilem, & tanquam in ventum proiectum iudicans.

Cum autem hactenus omnibus contra Nauarrum à Papis, à Rege Hispaniæ, à Lotharingo, à Sabaudo tentatis, non solum nullum operæ precium factum sit, verum etiam ipse semper & viribus, & autoritate indies creuerit: quid boni in posterum contra eum sperari posse putabimus, cum iam maiorē Franciæ partem possideat? Non equidem credo Nauarrum longa in Franciæ possessione pace fruiturum, quamdiu eum Hispaniæ Rex infestare volet: credo autem Maiest. Catholicam non fore sufficientem, vt eum vel ex Francia, vel ex vnica earum Prouinciarum quæ nunc ei obediunt, expellat; imo potius aliquos ex ijs quarum V. S. mentionem facit, & quæ nunc Vnionis Dominis subsunt, ad Franciæ Coronam redituras, neque in potestate eorum qui hactenus eas rexerunt futurum, vt eas retineant. Defessi enim sunt subditi, & bellorum pertæsi, neq; peregrinorum amplius præsidia, sine quibus illæ se defendere non possunt qui eas regunt, perferre volunt. Si vero Hispanos adducere tentabunt, næ illi medicinam modo prorsus adhibebunt contrariam; quorum vel solo audito nomine, omnes contra insurgent Galli. Et ipsi quoque Guisij omnem ideo apud ipsos amiserunt fidem quod Hispanos introducendi autores fuerunt.

Et quamuis causa Religionis & Pontificis autoritas populos illos vsq; adhuc in fide retinuit: attamen, cum tot demonstrationibus Nauarrus Catholicum se esse publicè profiteatur, sublatus est hic, quoad ipsos prætextus: & ipsis vtile est credere verè eum Catholicum esse, propter magnum pacis & desiderium, & necessitatem, vt à belli oneribus, & peregrinorum militum liberentur insolentijs.

Cum autem D. V. mentionem quoq; faciat aduentus Ducis de Neue s, cuius quidem veram causam & radicem præcipuam, vnde & eius effectum iudicio meo indagare non possum, dico tamen, quod & V. D. scire velim, prædixisse me aliquibus Palatij proceribus Suæque Sanct. intimis, varia producturum hunc aduentum inconuenientia, non quidem ab aduentu ipso, sed à modo quo cum Duce agetur oriunda. Non quamuis S. Sanct intentio non nisi bona ac pia sit, atq; insuper firmis rationibus pro S. B. exoneratione fundata, qua vt actu aliquo mitiori & benigniore se Nauarro placabilem ostenderet Ducem quidem ipsum placidissimè audiuerit, in negotio autem Nauarri speciali, quantum dici potest, difficillimam se præbuit, prohibitione etiam Cardinalibus facta ne ipsum visitarent, neque ab ipso visitari se paterentur: vnde & hoc successit vt difficulter etiam opifices ad Ducem admissi sunt, qui venalia

fu alcun' Italiano, che l' accompagnasse mai.

Questa rigidezza dunque usata da Sua Santità, non volere mai, che se li popoli di Francia si fossero voltati à suo volere, & l' hauessero voluto Rè, & poi fosse riuscito mal Rè, & heretico, si potesse imputare à lei, perche se si fosse dimostrata d' assentire all' assolutione, & per conseguente cagione di quel disordine, & di non hauerne scropulo di conscienza appresso Dio, produsse effetto contrario alla pia mente di lei, percioche si trouauano da sessanta giouani Nobili Francesi dello Prouincie di molte famiglie di Frãcia, le quali seguiuano il Duca dounque andaua; questi giouani haueuano parenti, loro fratelli, Padri, & Zij, & simili cosi dalla parte di Nauarra, come da quella Lega, essendo il solito loro in Francia in queste guerre ciuili di compartirsi à quel modo, per hauere da ciascuna delle parti per loro, chi intercedesse nelle loro occasioni,

Questi giouani sentirono tanto à male di vedere cosi sprezzata la natione loro, & un Principe di quella qualità, che fremeuano li denti quanto dire si possa, & non conoscendo quest' affronto da Sua Santità, ma dall' opera del Signor Duca di Sessa, il quale diceuano, che con varij modi procuraua di rendere questa ambasciata inutile, abietta, & vilipesa, tutti ne scrissero lettere in Francia à suoi amici, & parenti, piene di queremonie, & sdegni, li quali hauendo conosciuto l' odio antico contra Sua Maestà Catolica, & la natione Spagnuola, hanno fatto, la causa non essere più della Religione, ma publica, & pertinente all' honore, & dignità della Natione, & della Corona di Francia, la quale non vogliono patire, che perda il suo primato, & sia inferiore di dignità, si bene di potenza di quella di Spagna. Et quando Sua Santità habesse lasciato discutere la causa del Rè & che il Duca di Niuers hauesse, potuto informare questi Signori Cardinali, se bene gli hauesse poi mandati via con la negatiua, li Francesi non si fariano sentiti tanto offesi, & haurei bono detto, che Sua Santità per le giuste cause addotte al parere de Cardinali, non haueua giudicato ispediente l' assoluere Nauarra, all' h ra se l' hauerrebbono portata con maggior patienza.

Ma stimando essi, che Sua Santità sia stata persuasa, & che gli Spagnuoli se ne siano risi, & burlati di loro se ne sono oltre modo sdegnati. & quindi è nata l' unione de' Francesi della Lega con Nauarra, riuolgendo hora l' animo tutto alla vendetta, e certamente puosi dubitare fra pochi giorni di vedere la ruina della casa di Ghisa, se quelli Sig. non si riconciliaranno à rendere obedienza, perche saranno abbandonati da gli amici, & seguaci loro astretti andare profughi in Fiandra, ò in

venalia ipsi sua opera obferebant; & cum in Palatium iret, nemo ex Italis conspectus est, qui ipsum comitaretur.

Hæc inquam austeritas qua tunc S. Sanct. vsa est, huc saltem respiciens, ne, si subiecti in ipsius Nauarri voluntatem consensissent, eumq; regem fecissent, ille vero impius Rex aut hæreticus fieret; S. Sanct. imputari posset, quod tanta facilitate & ascensu in absolutione demonstrata, quasi nullus conscientiæ coram Deo scrupulus huic rei inesset, tot confusionibus ansam aliquam præbuisset, effectum piæ eius menti contrarium sortita est. Fuerunt enim in eius comitatu sexaginta Nobiles Iuuenes ex diuersis Franciæ & familijs & Prouincijs oriundi, qui eum quocunque ibat comitabantur. Habebant hi suos parentes, fratres, patres, & auos, tam in Nauarri, quam in Ligæ partibus, secundum morem gentis quæ in eiusmodi ciuilibus dissidijs vtriusque partis ita compartiebantur addictos, vt quæque factio aut pars suos haberet qui datis occasionibus intercederent, neque vlla ab altera præueniretur.

Hi inquam iuuenes tam ægrè tulerunt suam nationem ita despectui, & Principem eius inter suos qualitatis contemptui habitum, vt dentib. mirum in modum infrenderent: neque putantes hoc à S. Sanct. sed à Duce Sessano prouenire, de quo dicebant, quod varijs modis procurauerit vt hæc Legatio inutilis abiecta & contempta redderetur: litteras ad parentes suos querimonijs & indignationibus plenas scripserunt. Qui quoque agnito antiquo Maiest. Catholicæ Hispanæq; nationis in se odio, suis persuaserunt causam non amplius esse vel Religionis, vel Regis sui priuatam, sed publicam, atq; ad honorem dignitatemque totius Nationis & Franciæ Coronæ pertinẽtem, quam suo primatu priuari, & quamuis forte viribus, at non dignitate inferiorem haberi, pati debeant. Si autem Sua Sanct. causæ Regis discussionem admisisset, ita vt Dux de Neuers Dominos illos Cardinales plenius informare potuisset: quamuis postea re infecta & absolutione negata fuisset dimissus; non adeo hoc fuissent Galli offensi, iudicantes S. Sanct. propter Iustas causas à Cardinalib. adductas, non expedire putasse vt ipsorum rex absolueretur: atque ideo tem maiori cum patientia pertulissent.

Sed iam existimantes S. Sanct. aliorum persuasionibus huc esse inductam, seque ab Hispanis derisui habitos, vltra modum indignati sunt; atq; hinc nata est eorum qui Ligæ antea addicti erant cum Nauarro vnio, omnium simul animis ad vindictam propensis. Et certe in dubio est, an non breui ab hinc tempore visuri simus domus Guisianę ruinam, nisi & hi Domini regi reconcilientur, ad eius se submittentes obedientiam. A-

Spagna, come fece il Duca di Borbone già al tempo del Rè Francesco I.

E certo troppo graue errore hanno fatto li Ministri Regij à voler fare tutto il fondamento sole sopra la casa di Ghisa, sprezzando tutti gli altri Principi, & officiali della corona, i quali non poteuano patire, che essi Signori di Ghisa fossero soli rispettati, come arbitri delle cose di quel Regno. Ma più graue errore è stato poi quello di quelli della Lega di essere così diuisi tra loro, come sono stati, frutte quasi di tutte le Leghe à lungo andare.

Quello che debbe hora seguire Deus scit, ma chiara cosa è, che il Papa non può fare più di quello che hà fatto, & il persistere lungamente nella Beneditt ione di non benedire Nauarra, non può apportare altro che la total disunione, & disperatione di quel Regno da questo Santa Fede, percioche essendo quei Principi Prelati, & popoli risoluti di volerlo per Rè, & tenendolo essi per Catolico, conuerrà per necessità, che ne segua vna delle due cose, ouero che Sua Santità lo riceua in gratia con tutti coloro, che lo seguono, ouere si c. rrerà pericolo, che essi si leuino illegitimamente dall' obed'enza di S. Santità, la quale se vorrà rimediare à questo disordine, conuerrà, che intimi vn Concilio Generale, come hanno fatto tutti gli antecessori suoi in simili casi.

Ma si deue sperare nella molta prudenza di Sua Santità, & nelle spirito Santo che le gouerna, & che li suggerisce deliberationi degne di se, & conformi al bisogno della Santa Chiesa. Quante all' armi hò già tocco di sopra, la poca speranza, che si possa hauere in quelle.

A questo s' aggiunge, che Sua Maestà Catolica hauendo vna crudel guerra in Fiandra, nõ hà Capitano di gran nome, & valore, nè genti in pronto, & quello ogni tratto ammutinate, perche li denari, che vengono di Spagna sono rubbati con così poca discrettione da Suoi Ministri, che è vn vituperio; Sua Maestà Cat. lica è in età graue, il figlinolo giouanetto, & inhabile alla guerra per hora. Il Consiglio di Spagna non inclina punte alla guerra di Francia, perche la giudicano quelli Signori perniciosa alla Spagna, che la rendono esausta di danari, & inculta per mancamente d huomini, & che disc. ncerti il Gouerno di tutti gli altri Stati, & Regni di quella Corona. Et le cose di Portugallo fluttuano, & il Cardinale d' Austrie, che ha il Gouerno, vorrebbe aiutare le cose di Vngaria, & che tra questa difficoltà, & l' ordinaria tardità di quella Natione, non si vede che impresa heroica si possa aspettare, & non facendosi vno sforzo straordinario, & ben grande, non è da sperare di vedersi progresso di momenta contra Francesi.

Il Rè di Nauarra è bellicoso, & risoluto nelle Imprese, va in persona, ha moltitudine di Capita-

lias enim ab omnibus, & amicis & fautoribus relicti cogentur vel in Belgium, vel in Hispaniam profugere, vt & olim Francisci I. tempore Duci Borbonio accidit.

Et vt verum dicam, magnum commiserunt Regij illi ministri errorem, quod totum fundamentum in sola Guisiana familia posuerunt, reliquis interim Principibus & Coronæ officialibus præteritis, qui ferre non potuerũt solos Guisios, tanquam omnium eius Regni rerum arbitros respectari. Grauior autem postea ab ipsa Liga error commissus est, quod ipsi se in tot partes diuiserunt. Qui plerunque est ligarum aut eiusdi fœderum euentus, cum in longum eorum protrahitur executio.

Quæ autem sequentur, nouit Deus. Certum vero est Papam nihil facere posse, quam quod iam fecit: & si diutius in illa cunctatione in Nauarri benedictione persistat, nihil aliud poterit illa adferre, quam totalem illius regni à Sancta fide separationem. Cum enim illi Principes, prælati, & reliqui subditi, vnanimi consensu Regem eũ velint, atque pro Catholico habeant, duorum alterum sequi necesse est, nimirum vt aut Papa ipsum cum omnib. qui ab eius sunt & fuerunt partibus, in gratiam recipiat, aut periculum sit, ne omnes ab obedientia Suæ S. recedant. Qui si huic malo obuiam ire velit, necesse habebit Generale instituere concilium, vt & antecessores eius in similibus fecerunt casibus.

Optima autem spes est in Suæ Sanctitatis Prudentia, & qui eam regit spiritu, eaque ei consilia suggerit quæ Sanct. nostræ fidei & Ecclesiæ vtilia & & consentanea sint. Quoad arma, superios iam attigi, quàm parum in ijs sit futurum auxilij.

His accedit quod Maiestas Catholica sæuo in Belgio implicata bello, nullum habeat iam Ducem qui ad hanc expeditionem alicuius possit esse momenti, neque exercitus promptos, cum & illi quos ibi habet quotidie seditiones moueant propter defectum pecuniæ, quæ tam impudenter ab ipsis officialibus interuertitur, vt nihil ad summum vituperium, etiam Regiæ Maiest. desit. Adde & quod Maiestas Catholica ætate grauis, filius vero iuuenis, & hoc adhuc tempore ad bellum patum idoneus. Consilium Hispaniæ nequaquam in Francicum bellum inclinat; illi enim Consiliarij Hispaniæ eam perniciosam iudicant. Pecunijs enim eam exhauriret, alias etiam propter hominum defectum fere incultam; & reliquarum totius eius Regni ditionum gubernationem turbaret. Fluctuant insuper res Lusit. nicæ; & Cardinalis Austriacus mallet res iuuare Vngaricas. Inter has itaque difficultates, & ordinariam gentis tarditatem, non video qualem iam heroicum facinus.

ni atti à condurre esserciti, & è seguito da più di 5000. Gentilhuomini tutti à loro spese, fa la guerra in casa, oue hà tutti i popoli nimici de' soldati stranieri, se spēde diecimila scudi, bisogna, che il Rè di Spagna ne speda centomila, & egli in quindeci giorni mette gli esserciti suoi insieme, & li gira in quella parte del Regno doue bisogna. Il Rè di Spagna hà le sue forze tāto lōtane, e distrutte, che spēde à tre doppij più, & in molti mesi nō può cōdurre gli esserciti suoi contra il nimico, & quādo vi giungono, ne manca sempre poco meno della metà, & quelli che restano, sono stanchi, & afflitti, & gēte nuoua, & gli esserciti suoi sēza nobilità, fa la guerra in casa d'altri cō il nimico potēte in casa propria, & li suoi popoli non bene affetti, cōbatte con l'armi del nimico, & con le vettouaglie, & non hà ritirata sicura, se per forte vorrà penetrare dentro assai nella Francia, se starà su le frōtiere consumarà molto tempo con graue spesa, & con poco frutto.

Si che mi pare vedere, che Sua Maestà Catolica sia più tosto su'l dissauantaggio che altrimēte benche sia potentissimo, & grandissimo Rè, ma nella guerra presente di Francia. se la potenza sua non viene adoperata d'altra maniera di quello si è fatto da certo tēpo in quà, crederò, che farà poco guadagno, & piaccia à Dio, che non lasci del suo.

Il Duca di Lorena se ne starà à vedere, così perche non gli mette conto lasciarsi ruinare ogn'anno lo stato dal passaggio de' Tedeschi, come perche sà di non guadagnare cosa alcuna, poiche hà veduto, che nè quelli della Lega, ne li Ministri Regij hanno voluto aiutare la pretensione, & desiderij suoi, quando si poteua, & n'era tempo.

Il Duca di Sauoia resta nella medesima mala sodisfattione. & dubita, che continuando la guerra, lo stato non diuenga preda ò de' Francesi, ò de' Spagnuoli, che s'annidano nelle Fortezze, donde poi il cauargli sia per riuscire difficile, ne puo da se più resistere alla guerra, non hauendo denari, & li popoli afflitti, & stanchi.

Sua Santità non vuole muouere li denari dal castello per questa causa, riputandoli come gettati al vento, come furono quelli seicento mila scudi, che vi spese Gregorio XIV. & hà che fare assai per soccorrere l'Imperatore cōtra il Turco, & a difendere lo Stato Ecclesiastico da banditi, per li quali fa di continuo una grossa spesa, ne vuole disfare li denari in modo, che ad un suo bisogno se ne troui sēza.

Gli altri Principi così di Germania come d'Italia, non solo non saranno fauoreuoli à Sua Maestà Catolica, ma più tosto alcuni di loro contrarij, per non lasciar crescere la sua potenza di souerchio in queste parti, che se riuolgesse le sue forze contra il Turco, & tutti l'aiutarebbeno, & potrebbe sperare più grandi, & più gloriosi acquisti, percioche se si volesse fauorire hora la prospera fortuna dell'

nus hac in parte exspectari aut sperari possit. Nisi enim magno atque extraordinario impetu rem aggrediatur, non exspectandus est aliquis contra Gallos profectus.

Rex Nauarrus bellicosus & resolutus, aut ad arma promptus, ipse in exercitu est; habet Capitaneos, ad ducendos exercitus idoneos; comitatus 5000. Nobilibus qui suis militant sumptibus: bellum domi gerit, vbi omnes subiecti extraneis militibus infensi sunt: vbi decem expendit coronatorum millia, Hispanorum Regi centum erunt millia consumenda: quindecim dierum tempore, exercitus suos colligere potest, eosque in quas opus est regni partes, deducere: Regis autem Hispaniæ vires tam sunt dissitæ, & disiunctæ, vt triplo maiores ipsi sumptus faciendi sint, neque in multorum mensium spatio, exercitū contra hostem educere potest: eoque perductis, paulò minus quam dimidia plerunq; numeri pars reperitur: & qui supersunt, defessi, afflicti & nouitij sunt: Exercitus sunt absque nobilitate: In alieno bellum gerit, cum hoste qui in propria domo fortis est: habet milites non adeo bene affectos, pugnat cum armis, & commeatibus hostilibus, neque vsquam ei receptus securus est, si forte in interna regni penetrandum sit: si autem in limitibus hæreat, multum consumendum erit temporis, cum grauib. insuper sumptibus, absque vlla tamen fructu.

Adeo vt mihi videatur Maiest. Catholicam semper deteriore futuram conditione, quamuis alias potentissimam. Nisi enim in Gallico hoc bello potentiam illam aliter quam hactenus applicauerit, credo parum ipsum facturum lucri: & faxit Deus, ne de suo ibi quicquam relinquere cogatur.

Dux interim Lotharingus otiosus quasi sedebit spectator, tum quia non admodum lætatur quod singulis annis eius ditiones à transeuntibus Germanicis auxilijs affligantur, tum etiam quod iam sciat non magnum ideo ad ipsum peruenturum emolumentum. Vidit enim, quod nec illi qui Ligæ sunt addicti, neq; Regij etiam ministri prætensionem & desideria sua, cum possent, & tempus esset, iuuare voluerunt.

Sabaudiæ Dux æquè male affectus est, cui insuper verendum, ne continuato bello, ditio sua vel Gallorum, vel Hispanorum præda fiat; vtrique enim in munitionibus suis nidulant, vnde postea difficulter expelli poterunt, neque ipse pro se pecunia destitutus, & subditis exhaustis & afflictis, bello resistere potest.

Sua Sanctitas & ipsa hac ob causam pecunias è castello porrigere non vult, ne in ventum proiectæ videantur, sicut illa sexcenta

Imperatore contra il Turco, & per mare, & per Terra ſi potrebbe ſperare di cacciarlo d' Europa, & fatto queſto potrà Sua Maeſtà Catolica, veramente ſperare di più facilmente aſpirare alla Monarchia, perche rimarebbe ſenza competente, & di tanto lunga mano ſuperiore à gli altri Potentati d' Europa, che agevole coſa gli ſarebbe di dare leggi à ſua voglia.

Così piaccia à Dio d' inſpirarla, perche temo più l' armi Turcheſche, come più ſpauentoſe alla Chriſtianità, che le Franceſi; nè biſogna temere gli Vgonotti di Francia, che ſono così deboli, & li Catolici in tanto numero, & potenti tanto, che quando bene il Rè voleſſe eſſere diuerſo da quello che hora fa profeſſione non potrebbe fare coſa alcuna, come hà detto più volte il Duca di Niuers, perche ſin quando egli ſi partì di Francia, erano ſe non tre, ouero, quattro Heretici, che interueniuano nel conſiglio del Rè, & li Catolici erano più di 60. & hora con queſti, che vi ſono aggiunti, tanto più ſarà gagliarda la parte de' Catolici; & ſe il Turco vinceſſe, per diſgratia noſtra, atterrarà non ſolo li popoli, le città, ma tutta la nobilità, le leggi, & in fine la Religione, & ogni coſa metterà al fondo.

Queſto è quanto me occorre per hora dire à Voſtra Signoria molto Illuſtre, più toſto per obedirla, che perche conoſca d' hauer detto coſa, che non poſſa molto più facilmente eſſere ponderata dalla prudenza di lei, & di coteſti Signori, che ſono più prattici, & conoſcono meglio gli humori Franceſi, che non faccio io. Et con queſto le bacio le mani raccommandandomi alla ſua gratia.

coronatorum millia, quæ Gregorius XIV. expendit. & ſatis habet quod agat, vt Imperatori contra Turcam auxilio ſit, & Eccleſiaſticum ſtatum a proſcriptis defendat, quibus in rebus magnos facit quotannis ſumptus: neque interim adeò profundendas putat pecunias, vt aliquando in neceſſitate verenda ſit penuria.

Reliqui Principes tam Germani quam Itali Maieſt. Catholicam non ſolum nullo proſequentur fauore; ſed potius verendum, ne aliqui ei ſint futuri cõtrarij; ne nimirum eius excreſcat hiſce in partibus potentia. Si vero arma vireſq; ſuas contra Turcam moueret; & omnes haberet auxilio, & maiores, & laudabiliores poſſet ſperare progreſſus. Quia ſi hoc tempore Imperatoris Fortunam contra Turcam terra mariq; iuuare aut comitari vellet, ſpes eſſet eum breui tempore tota Europa expulſum iri. Quo facto poſſet Maieſt. Cæſ. verior ſpes fieri ad Monarchiam. Remaneret enim abſque competitore, & tanto omnibus reliquis Europę Principibus ſuperior, vt paulatim abſque impedimento omnibus Leges dare poſſet.

Precor DEVM vt hoc inſpiret. Turcarum enim magis quam Francorum arma timeo; vtpote Chriſtianis terribiliora. Neque eſt quod Galliæ Huguenotti timeantur, qui tum ſunt debiles, cũ econtra Catholici tanto ſint numero, tamq; potentes, vt quamuis aliquid diuerſum tentaret ab eo quod nunc profitetur, nihil poſſet efficere, vt ipſe Dux de Neuers ſæpius confeſſus eſt. Cum enim il'e Francia diſcederet, tres aut quatuor ſaltẽ erant Huguenotti qui Regijs adhiberentur conſilijs, cum Catholicorum plures ſint quam ſexaginta; quibus hiſce adiunctis, tanto fortiores, quo maiores erunt Catholicorum partes. Si vero Turca victor ſit, non enim populos & ciuitates, ſed & totam nobilitatem, religionem ipſam, & omnia reliqua funditus euertet.

Hæc ſunt quæ Illuſtri V.D. hac vice dicenda occurrebant, magis vt ei obediam, quam vt putem quicquam à me dictum, quod non multo facilius ab ipſa qua eſt Prudentia, & ab iſtis Dominis, qui hiſce in rebus diutius melinſque ſunt verſati, ac inſuper humores Gallicos melius habent cognitos quam ego, & dici & ponderari potuiſſet. Atque hiſce V.D. manus exoſculor, eius me fauori commendans.

DE-

DICHIARATIONE DELLA VOLONTA DEL RE CHRISTIANISS. CIRCA LA RISSOLVTIONE della guerra contra il Rè di Spagna,

FATTA IN PARIGI ALL' XVII. GENARO l'Anno 1595.

DECLARATIO VOLVNTATIS REGIS CHRISTIANISSIMI CIRCA RESOLVTIONEM DE BELLO CONTRA Hispaniæ Regem.

FACTA PARISIIS XVII. IANVARII, Anno 1595.

NOn vi è alcuno di questo Regno, nè altri, che possa ignorare, che il Rè di Spagna non hauendo potute rapire, & distruggere affatto cō guerra aperta la Frācia, la quale sempre sotto la protettione d'Iddio è stata defesa dalli suoi Rè fauoriti dalli loro buoni, & fedeli sudditi non habbia suscitato anzi notrito in essa le diuisioni, & partialità, le quali poco manco, che non l'hanno astretto, & hora ancora la trauagliano per l'odio suo, & ambitione hanno cresciute di tal maniera, che non solo egli hà speso infinite, & grosse somme di danari, perso, & consumate il meglio delle sue genti, & li suoi più potenti esserciti, ma anco hà abbandonatoli suoi proprii paesi, & negotii, come ancora sotto pretesto di religione hà hauuto ardire di violentare apertamente la fedeltà delli Francesi verso li suoi legitimi Principi & soprani Signori; fedeltà da tutte le altre nationi del mondo sempre laudata, con grandissima marauiglia procurando ingiustamente, & apertamente questa corona per se, & per li suoi: le quali cose egli hà incominciate di fare subito doppo la morte del Rè Francesco Secondo, à che Dio faccia pace, & hà doppo sempre continuato con diuersi mezi trionfando, & seruendo si della minorità de' nostri Rè, ma sopra il tutto si è scoperte, & manifestato ne gli vltimi anni nostri del Regno del Rè Henrico III. di Christianissima memoria l'anno 1585. nel qual tempo mentre li Francesi gode-

NEmo neque in hoc Regno neq; alibi est qui possit ignorare, quod Hispaniæ Rex, cum non posset aperto bello ad se rapere aut saltem destruere Franciam, hactenus sub Dei protectione, à Regibus suis, auxilio bonorum atq; fidelium suorum subditorum defensam, non saltem suscitarit, sed etiam enutriuerit diuisiones & factiones, quibus parum abfuit quin ad extrema fuerit perducta: hodieque eam adhuc, ipsius odio & ambitione instigatæ eam affligunt. Qua in re non solum magnam consumpsit pecuniarum summam, amisit meliorem exercitnum suorum partem; verum proprias suas reliquit regiones, suaque negotia: imò & sub religionis prætextu vim fidelitati Francorum erga legitimos & supremos suos Principes apertam inferre ausus est tentare; fidelitati inquam hactenus adeò ab omnibus nationibus etiam cum summa admiratione laudatæ; iniustè hanc coronam sibi suisque procurando. Atque hæc quidem statim post mortem Francisci II. cui DEVS requiem det, facere cœpit, ac postea semper varijs medijs continuauit, minoritate Regum nostrorum abutens: Sed maximè vltimis hisce nostris annis, Regni videlicet Henrici III. Christianissimæ memoriæ, atq; in ijs præcipuè anno 1585. impietatem & malitiam suam detexit. Eo enim tempore, cum Galli ex Dei peculiari dono in pace gauderent, pietate, iustitia & bonitate S. Maiest. cum perfecta atq;

 inte-

uano per la gratia di Dio pacificamente la pietà, giustitia, & bontà di Sua Maestà con la totale, & perfetta quiete, la quale Sua Maestà andaua tuttauia stabilendo, & sforzando di giorno in giorno per il loro riposo; con arte fraudolente & sotto falsi, & diuersi pretesti s' hà empito il Regno di fuoco, di sangue, anzi d' vna infelicissima dessolatione, inquietando li Catolici l' vno con l' altro, & contra il più religioso Principe, che sia mai stato per auanti, doue v' è seguita l' infelice morte, il sangue del quale resta sempre sparso ne' medesimi Francesi, si come tutti gli homicidij, robbamenti, assassinamenti, ruine, trauagli, che habbiamo patito dopoi, sotto li quali saria restata sepolta la Frãcia, anzi sarebbono affogati in questo naufraggio tutti li Francesi senza la special gratia d' Iddio, il quale non hà mai abbandonato, dando al nostro Rè di difendere animosamente la giustitia della sua causa con la nostra libertà à ben retta con continui honori, & di distruggere gl' ingiusti pensieri del detto Rè di Spagna, & delli suoi adherenti con la loro vergogna, & confusione, à talche la Francia può sperare hora di ricuperare la sua primiera felicità à laude d' Iddio, & sotto l' obedienza, fedeltà, che Sua M. sa adoperando i medesimi mezi, & rimedij, che hanno fatto per auanti li Rè suoi antecessori per la difesa del Regno contra li suoi antichi nemici. Le quali ragioni essendo state maturamente considerate, & hauendo S. M. consideratione della nostra santa, & Apostolica Romana Religione, & reputatione sua, & la protettione de' suoi sudditi, più che quella della propria sua persona, che egli hà spesso volte, & liberamente deposta nelli pericoli, & ancora è prontissimo di farlo per l' auuenire, & più considerato la sua conuersione, bontà, & patienza da cinque anni in quà, nè meno il presente pericolo, che minaccia tutta la Christianità, & che ogn' vno vede chiaramente procedere dalla discordia, & mera gloria, che l' ambitione del Rè di Spagna hà partorito in essa, non hà potuto ancora acquietare la sua sinistra volõtà verso questo Regno, verso la persona di S. M. Christianissima, verso tutti li buoni, & fedeli sudditi verso li Cambrosini, che S. M. hà messo sotto la sua protettione; contra li quali lui, & li suoi vsano ogni giorno ogni sorte di crudeltà continuando ogni violenza contra di loro in diuerse bande, pigliando le Terre, facendo prigioni, ammottinando li suoi sudditi, facendo pagare le gabelle, & datij, in somma vsando tutti quegli atti crudeli, che può fare vn nemico giurato fino alla morte. Quindi è nato, ch' è stata procurata per via d' assassinamenti, & d' altri infami, & detestabili mezi la morte di S. M. come alli giorni passati s' è visto, anzi sarebbe interuenuto peggio per la grãde disgratia della Frãcia, se Iddio vero protettore del Rè non hauesse mi-

integra quiete, quam ipsius Maiest. indies magis magisque stabilire satagebat: arte fraudulenta, ac diuersis falsisq; prætextibus, regnum hoc igne ac sanguine imò infelicissima desolatione repleuit, Catholicos in se inuicem concitans, imò & contra pientissimum atque religiosissimum Principem qui antehac vnquam fuit; vnde & infelix eiusdem mors secuta est: cuius sanguis adhuc inter ipsos Francos dispersus manet, præter innumera homicidia, furta, latrocinia aliaque mala ab ipsis passa sub quibus nomen Gallicum iam dudum sepultũ ipsiq; omnes extincti fuissent, nisi speciali eos Deus conseruasset gratia; qui nunquam eos reliquit, datis concessisq; insuper Regibus nostris pluribus & honoribus & victorijs, quib. hostium cogitata & consilia euersa sunt, Hispaniæ Rege cum suis asseclis semper cum ignominia confusis: ita vt Francia in posterum sperare possit, breui se antiquam felicitatem ad Dei laudem, S. M. ijs medijs quib. eius antecessores hactenus vsi sunt, fidelitate nimirum & obedientia subditorum adiecta, recuperaturam. Quibus rationibus maturè consideratis; habita etiam Sanct. nostræ Apostolicæ Romanæ religionis, reputationis propriæ, & protectionis demum subditorum suorum ratione, quæ M. S. magis quam propria vita curæ est, quam sæpius multis varijsque propterea periculis exposuit, atque in posterum etiam exponere prompta parataq; est; considerata insuper eius conuersione, bonitate, patientia, quinque ab hinc annis demonstrata, nec minus periculo cõmuni, quod toti orbi Christiano imminet, non aliunde, quam ab insatiabili Regis Hispaniæ ambitione procedens, qui odio suo in hoc Regnum, in suam M. Christianissimam, in omnes bonos & fideles eius subditos, in Cambrosinos, quos S. M. in suam adsumpsit protectionem cõtra omnis generis iniurias & crudelitates, locorum inuasiones, expugnationes, commotiones, exactiones, in summa omnibus violentijs hostilibus, quibus illi quotidie etiam ad mortem vsque à Regis Hispani emissarijs affliguntur, cum non posset satisfacere, per sicarios, aliaq; scelerata detestandaque media S. M. è medio tollere tentauit, vt paucis ab hinc dieb. apparuit, & successisset quoq; ad summam Franciæ calamitatem, nisi Deus vnicus verusq; Regum protector ictum illum horrendum è manu etiam Galli intentatum, miraculose excepisset ac diuertisset, factumq; illud detestabile à spiritu inhumano atque monstro potius quam homine contra M. S. impulso detexisset. His omnibus rationibus coacta S. M. omnibus notum vult, quod, cum diutius honori atq; officio Suo, protectioni subditis, in specie autem Cambrosinis debitæ, deesse non possit, quemadmodum reuera deesset, si progressum tam sceleratorum cõsilio-

racolosamente riparato il colpo spauenteuole fatto da mani d' vn Francese, atto horribile, & mostruoso, ma spinto da vno spirito inhumano, contra la persona di S. M la quale per tutte le sopradette ragioni fa sapere ad ogn' vno non volendo più lungamente mancare all' honor suo, & alla protettione, che deue alli suoi subditi, & in particolare ad essi Cambrosini, si come mancarebbe tolerando, & dissimulando più lungamente li progressi di cotesti sceleratissimi pensieri, & attioni, vedendo parimẽte il poco conto, c' hanno fatto quelli di Artois, & Hanaut, con grande rammarico, & dispiacere di S. M. de gli auuertimenti, ch' essa hà voluto darli con espresse lettere di volerli soccorrere, & schiuare la tempesta, & la guerra suscitata da detti Spagnuoli non meno con la loro ruina, che con il danno de' suoi sudditi fa sapere, ch' egli hà statuito, & risoluto di fare da qui indietro la guerra aperta per terra, & per mare al detto Rè di Spagna alli suoi sudditi, & vassalli, & paesi per vendicarsi sopra di loro delle ingiurie, & offese che S. M. & li suoi sudditi ne riceuono, si come hanno fatto li suoi Rè antecessori in simili occasioni, con salda speranza, che Iddio, il quale conosce l' intrinseco del suo cuore, l' equità della causa, li continuerà il suo diuin fauore, benedirà, & prospererà le sue giuste Armi con lo aiuto de' suoi fedeli sudditi, & vassalli, & seruitori, che facciano per l' auuenire la guerra per mare, & per terra al detto Rè di Spagna, alli suoi paesi, sudditi, vassalli, & adherenti come nemici della sua persona, & Regno. Et per questo effetto commanda, che vrtino c. n forze ne' detti paesi, assaltino, & piglino le Terre, & fortezze, che sono sotto la sua obedienza, & facciano pagarli danari contributioni, facciano preg'onieri li suoi sudditi, & seruitori, li mettino riscatto, li trattino si come essi fanno, & faranno quelli di S. M. la quale perciò hà prohibito, & pr hibisce con la presente ogni sorte di prattica commertio, & intelligenza & Lega con il detto Rè di Spagna, li suoi adherenti, seruitori, & sudditi sotto pena della forca.

Hà reuocato, & reuoca da questa hora ogni sorte di licenza passaporti, salui condotti dati & concessi da essa, ò da suoi Luoghitenenti, i quali, & alli Commissarij à questo statuto dichiara annullati, prohibisce d' hauer rispetto quindeci giorni doppo la publicatione di essa, la quale S. M. per questo effetto hà commandato esser fatta à suono di trombetta, & grido publico nelle Prouincie, & frontiere del Regno, accioche niuno possa pretendere escusa di ignoranza, anzi accioche ogn' vno habbia ad osseruarla sotto pena di disobedienza.

filiorum atq; actionum tolleraret aut dissimularet: Videns etiam S. M. neque sine magno dolore, quam Artoisij atque Hanualtij paternas suas admonitiones, quibus etiam addita auxilij promissio contra belli tempestatem ab Hispanis nõ minus in ipsos quam in subditos suos motam, contempserint: bellum terra marique in posterum, apertum gerere decreuit, contra Regem Hispanię, eius subditos & vasallos, & contra eius regiones ac terras, qua se ab iniurijs & offensis quibus cum Sua M. tum eius subditi ab Hispanis affecti sunt, vindicet: quemadmodum & eius Maiest antecessores in similibus occasionibus fuerunt: Firma in Deo, qui intimos cordis S M. cognouit recessus, atque causæ æquitate concepta spe, quod Diuino suo ei adesset fauore, ac benedictione, iustaque eius arma secundabit, vt mediante fidelium suorum subditorum auxilio, terra marique prosperè cum Rege Hispaniæ, eius terris ac regionibus, subditis, & vasallis, & dependentibus, tanquam publicis & personæ & Regni eius hostibus prosperum bellum gerat. Mandat itaque suis subditis, atque exercitibus, vt summa vi terras Regi Hispano subiectas aggrediantur, impugnent expugnent, ciuitates atque munitiones, contributiones ab ijs exigant, captiuos ducant, pretia imponant, in summa eius ita tractent, vt & hactenus ab ipsi tractati fuerunt, & vt hodierno adhuc die S. M. subditi ab ipsis tractantur. Prohibet etiã atq; interdicit pręsenti hac omnia cum ipsis commercia tractatus atque fœdera cum prædicto Hispaniæ Rege, eiusque ministris atque subditis, sub suspendij pœna: Reuocauit atque reuocat ab hac hora, omnis generis licentias, saluos conductus, ante hac vel à se, vel à locum suum tenentib. alijsque commissarijs concessos, eosque omnes sublatos vult: Commissarijsque suis demandat, ne à decimo quinto ab huius publicationis die, vlla eorum habeatur ratio. Quam publicationem inflatis tubis & publicis per omnes Regni ditiones & limites proclamationibus S. M. fieri iubet, ne quisquam ignorantiæ excusationem prætendere possit, eamque omnes sub pœna inobedientibus debita, obseruent.

PER

PERSVASIONE
A PAPA CLEMENTE VIII. D' ANDARE IN FRANCIA PER ACCOMMODARE LE GVERRE DI quel Regno l' Anno 1592.

PERSVASIO
AD PAPAM CLEMENTEM VIII. VT IN GALLIAM AD COMPONENDA ILLIVS REGNI BELLA PROFIciſcatur, Anno 1592.

DAll'hora in quà, Beatiſſimo Padre, che la Santità Voſtra fù aſſunta à queſto ſublime grado del Pontificato, ſi concepi da tutti quelli, c' haueuano oſſeruato il torſo della paſſata ſua vita, ſempre integra, ſempre religioſa, & ſempre zelante dell' honore di Dio ò che n' haueuano in qualche modo hauuto notitia, vna ferma ſperanza, ch' ella doueſſe fare appunto di quelle opere, che noi veggiamo, ch, ella fà, cioè, oſſeruare vn' incorrotta giuſtitia con ogn' diſtintamente punire li triſti, premiare li buoni, prouedere de' cibi corporali, & ſpirituali al ſuo popolo, correggere li deprauati coſtumi, & rimettere il culto Diuino, che è per malignità d' huomini, ò per le troppo frequenti morti de Papi ſuoi predeceſſori, haueua contratta qualche macchia nel ſuo ſplendore antico. Ma ſopra tutte l' altre opere, che s' aſpettauano della ſua Pietà, era, che ella abbracciaſſe con affettuoſi la cauſa de' Catolici nel Regno di Francia, per eſſere coſi fatto negotio il più importante, & quello onde può deriuare maggior bene, & maggior male alla Chriſtianità di tutti. Alla qual eſpettatione Voſtra Santità à buoniſſimo fine hà fin qui corriſpoſto, hauendo non ſolo fatto dichiaratione d' vn legato, ma anco eſſortati particolarmente li Principi, Prelati, Signori, & città di quel Regno, à congregarſi per eleggere vn Rè di nome, & di effetti Chriſtianiſſimo, oltra all' aiuto di denari, che conforme alla poſſibilità ſua hà collà inuiati, & parecchie altre attioni, ch' io tralaſcio, le quali ſono ſtate, & ſono tutte di gran momento, per aiutare, & ſolleuare di miſerie quell' afflitto Regno, & quaſi diſtrutto,

AB ea ipſa hora Beatiſſime Pater, qua Sanctitas Veſt. ad ſublimem hunc Pontificatus gradum eleuata fuit, certa omnibus, qui curſum prɶteritɶ eius vitɶ, ſemper integrɶ, ſemper religioſɶ, & ſemper honoris Diuino zelo flagrantis, obſeruarunt, aut eius qualemcunque notitiam habuerũt, ſpes affulſit, eum illa ipſa, in quibus nunc occupata eſt, facturam, obſeruata nimirum ɶquabili eum omnibus Iuſtitia, punitis exemplariter ſceleratis, bonis vero prɶmio affectis; & ſpirituali & corporali populorum ſuorum curato cibo & ſuſtentatione, deprauatis moribus, correctis, & cultu demum Diuino, qui aut hominum malitia, aut frequenti Paparum per mortem eorum, mutatione prolapſus ferè erat, antiquo ſplendori reſtituto. Inter prɶcipua autem quɶ à tua pietate exſpectabantur, erat hoc, nimirum vt eum debito effectu cauſam Catholicorum in Francia amplecteretur; prɶcipuè cum id negotium tale ſit, vnde vel maxima vtilitas & felicitas, & ſummum quoque damnum ſi negligatur toti Chriſtiano orbi prouenire poſſit. Cui omnium exſpectationi Tua Sanct. hactenus feliciter reſpondit, declarato non ſolum Legato, ſed etiam ipſis Principibus, Prɶlatis, Dominis & ciuitatibus illis Regni ſpeciatim exhortatis vt pro nouo eligendo Rege, qui & nomine & reipſa Chriſtianiſſimus ſit, comitia agant: prɶter pecuniarum etiam auxilium, quod pro facultatibus ſuis, quantumque potuit, eò tranſmiſit, aliſque ſimilibus actubus, quos breuitatis hic omitto ſtudio, qui omnes & ſunt, & fuerunt maximi momenti, ad afflictum illud & ferè iam collapſum

illud

accioche purgato, & ridutto, nel suo primo splendore, possa essere, come ad altri tempi è stato la base, & sostegno di questa santissima Sede.

Vna sola per condimento di tutte l'altre resta da desiderare in questo particolare dalla somma prudenza, & pietà singolare di Vostra Santità, la quale è, ch'ella s'accinga à passare personalmente in Francia, il che pare, ch'Iddio habbia riseruato à lei, poiche li Pontifici, che sono stati, da che cominciarono queste turbulentie, cioè, dalla morte de' due Principi di Ghisa, ch'il già Rè Henrico si dichiarò scopertamente di volersi lasciare per successore Henrico di Borbone, chiamato Rè di Nauarra, ò dalla morte di esso Rè Henrico, ò erano troppo carichi d'anni, ouero erano aggrauati d'infirmità.

Et nel vero se Clemente VII. non ricusò di passare fino à Marsilia, per attione veramente temporale, se Paolo III. passò à Nizza pure per operare cose mondane, quanto più prontamente deue Clemente VIII. mettersi ad vna tal peregrinatione per cosa di tanto maggior rileuo di quelle, quanto eccede il bene vniuersale il particolare, & il bene dell'anima quello del corpo.

Ma tralasciando li pensieri mondani, & gl'interessi priuati, de' quali deue spogliarsi con ogni suo potere chi tiene il luogo, c'hora è commesso alla Santità Vostra. Non può essere, ch'ella non si raccordi hauer letto, che Vrbano Secondo, & Eugenio III. fecero questo stesso viaggio, per inuitare li Principi, & Signori di Francia à muouere l'armi contra gl'infideli, & nondimeno quella impresa non haueua proportione con questa, percioche si trattaua di ricuperare vna picciola Pr. uincia di già perdutta, cioè, Palestina, ò d'allontanarsi li Turchi dalli n. stri confini, ma al presente si tratta di leuare dalle fauci di Caluino (il più pernicioso heretico, che mai sia stato) vn Regno più grande di quaranta Palestine, il quale è posto nel cuore della Christianità, & contiguo all'Italia.

Pio II. di questo nome, si transferì à Mantoa, non per altro effetto, che per muouere li Principi, & particolarmente gl'Italiani, contra il Turco, si come fece, & doppo se n'andò in Ancona, con certa risolutione di passare il mare, non hauendo rispetto nè alla salute sua, nè al bene temporale dello stato Ecclesiastico, per assistere à quella guerra, & pure si trattaua d'assaltare, & assalire vn nemico lontano.

Che douerà dunque fare Vostra Santità hora, che si tratta di difendere vn Regno così vicino, contra vn nemico così acerbo, che spira fuoco, & veleno à guisa d'vn Drago, verso la Religione Catolica?

Pio V. la cui memoria è à tutto il mondo, & in particolare à Vostra Beatitudine in tanta riueren-

illud Regnum in miserijs suis subleuandum, vt tandem repurgatum atq; ad antiquum suum reductum splendorem, possit, quemadmodum & antehac semper fuit, huius sanctæ sędis, & basis & sustentaculum esse.

Vnicum autem tanquam omnium reliquorum condimentum hac in parte, à summa Prudentia & singulari pietate V.S. exspectatur, nimirum, vt ipsa se in propria persona ad iter in Franciam accingat, quod à DEO ipso V.S. reseruatum videtur: cum omnes illi Pontifices, qui à turbarum harum initio, à morte nimirum amborum Principum Guisiorum, qua præsens hic Rex satis declarauit se Henricum Borbonium, qui Nauarræ Rex dicitur, successorem velle, vel à morte prædicti Regis Henrici fuerunt, aut annorum pondere, aut morborum onere impediti, rem hanc perficere non potuerunt.

Et verò si Clemens VII. non recusauit etiam Marsiliam vsque proficisci, in re merè temporali; Paulus III. Nizzam vsque egressus est, ad res mundanas saltem curandas: Quanto promptius Clemens VIII. huic se peregrinationi in re tanto maiori, quanto vniuersalia particularibus, bona animæ corporis bonis, maiora sunt?

Relictis autem omnibus mundanis cogitationibus, ac priuatis compendijs, quibus qui talem tenet locum, quantum quidem fieri potest renūtiasse conuenit; nullum est dubium, quin S.V. meminerit se aliquando legisse, quod Vrbanus II. & Eugenius III. idem susceperunt iter, vt hortarentur Principes ac Franciæ Dominos, ad arma contra infideles capessenda. Neq; tamen illud negotium huic erat comparandum; huc nimirum tendens, vt parua Prouincia olim amissa, nempe Palæstina recuperaretur, aut vt Turcæ à nostris repellerentur confinibus. Sed nunc hoc agendum, vt è Caluini, perditissimi qui vnquam fuit hæretici, faucibus regnum vel quadraginta Palæstinis maius, in corde quasi orbis Christiani situm, nostræque Italiæ contiguum, eripiatur.

Pius huius nominis II. Mantuam vsque profectus est, non alium in finem, quam vt Principes, præcipuè Italos contra Turcam moueret, atque hinc Anconam discessit, ea resolutione vt mare traijceret, vt huic quoque bello quo host s in longinquo quærebatur inesset, nulla vel valetudinis, nec temporalis commodi Ecclesiastici status, habita ratione.

Quid igitur S. V. hoc tempore faciet, vbi agitur de regni tam vicini defensione, cōtra hostem tam acerbum, qui draconis in morem ignes atque lethalia spirat venena contra Catholicam Religionem?

Pius V. cuius memoriam & V.S. & totus etiam reneretur mundus, paucis ab hinc annis, huic se iti-

za alli giorni nostri, si risolse di far quest' istesso passaggio d' oltra il mare, pure contra il Turco, & l' haueria senza dubbio esseguito, se fosse piacciuto à Dio di lasciarlo più lungamente in terra; & Vostra Santità, ch' ammira l' opere di quel santo vecchio, & imita nel resto, non vorrà imitarlo anco in ciò, di mettersi in vn viaggio più breue, e più facile, per l' istesso fine del bene della Religione, anzi per fine tanto più glorioso, quanto è più vitupereuole il perdere vno Stato, che si tenga, che il non acquistare vno che non si tenga.

Ma siami lecito à toccare tutto quello di bene, che può causare la Santità Vostra facendo questo viaggio; ella adunque apporterà giouamento non solo alla Religione Catolica, & in consequenza à questa santissima Sede, capo di essa Religione, ma anco all' Italia, & in particolare allo Stato Ecclesiastico, & specialmente à questa Città di Roma.

Grandissimo sarà l' vtile, che quest' andata di Vostra Beatitudine arrecherà alla Religione, percioche ella non sarà così tosto giunta à Lione, che non resterà Principe nè Prelato, nè Signore, nè Gentilhuomo in Francia (de' Catolici parlo) che non corri à baciare li santissimi Piedi, & à riceuere li suoi comandamenti, & non solo li zelanti, ma ancora i tepidi, ò che fin quà sono stati neutrali, di modo, ch' ella potria facilmente vnirli, & concordarli nell' elettione d' vn buon Rè, che s' Vrbano sudetto hebbe forza di persuadere questi istessi Francesi à fare vn Passagio così trauaglioso, & di tanta spesa, com' fù quello di Soria, quanto più facilmente si può credere, ch' ella sia per muouerli ad eleggere vn Rè, che ridonda in vtile, & gloria loro, & che sarà cagione di farli cessare dall' arme, & dalle spese.

Portano per l' ordinario gli huomini di quella natione (eccettuandone coloro, che sono del tutto corrotti) molta riuerenza verso il sommo Pontefice, però si deue sperare, che la presenza di lei, & le sue parole siano per essere di grande efficacia appresso di loro, & se Dio li presterà gratia di conseguire questo frutto della fatica sua, ch' ella coroni di sua mano vn Rè di Francia: può anco accertarsi, che l' vtile, che soleua trarre quest a Sede da quel Regno, si metterà in piedi, anzi per auuentura s' accrescerà tanto, quanto sarà maggiore l' obligatione, che terra questo tal Rè alla Santità Vostra per così segnalato beneficio, maggiore, che quelli, che haueuano li Rè passati, à predecessori di lei.

Nè picciolo saria il giouamento, che da questo viaggio riceuerà l' Italia, ò lo Stato Ecclesiastico, & la città di Roma, percioche non ci sara Principe, ò Signore di questa Prouincia, s' io non erro, che non venga in Persona, ò almeno non mandi alcuno de' suoi più propinqui ad accompagnarla. Così

itineri quoque accinxerat, mare contra Turcam traijcere paratus; & perfecisset quoq; si Deo placuisset eũ diutius in hoc mundo relinquere: quid igitur? V. S. quæ huius venerandi senis miratur opera, atq; imitatur etiam in omnibus alijs, an non imitabitur etiam in hoc, vt & breuius iter & facilius ingrediatur, eodẽ fine, defensionis nimirum Christianæ religionis, cuius successus tanto gloriosior erit, quanto cum maiori vituperio status possessus amittitur, quam alienus non acquiritur.

Liceat mihi paucis ea contingere bona atque commoda, ab hac S. V. profectione speranda, qua multum adiumenti adferet, non saltem Catholicæ Religioni, & per consequens, sanctissimæ quoque huic sedi, quæ caput eius est, sed etiam Italiæ: in specie autem vniuerso statui Ecclesiastico atque huic ciuitati Romanæ.

Maxima ab hac B. V. profectione commoda religioni prouenient. Non enim tam citò Lodunum ea perueniet, quàm vndiq; concurrent Principes, Præsati, & Gallica Nobilitas, (de Catholicis loquor) neq; quisquam emanebit qui non sanctissimos eius pedes exosculetur, & mãdata eius vltrò recipiat: quod non solum de zelatorib. exspectandum, sed etiam de tepidis illis, & ijs qui huc vsque neutrales esse voluerunt. Vnde facilè à S. B. vniri possent, vt concordib. animis in electionem boni alicuius Regis consentirent. Si enim Vrbanus tam periculosam Gallis persuadere potuit atque sumptuosam in Syriam profectionẽ, credibilius certè est & S. Vest. obtenturam vt talem eligant regem qui ipsis & vtilitati & honori sit, qui à continuis eos bellis maximisque sumptibus liberet.

Pleriq; eius nationis homines, illis saltem exceptis qui prorsus sunt corrupti, magno habent Summum Pontificem in precio: vnde & hoc sperandum est V S. præsentiam, eiusq; vocem magni apud eos futuram ponderis. Et si Deus hanc addat gratiam, eumq; laboris sui fructum, vt sua manu Franciæ Regi coronam imponat: fieri etiam posset, vt commoda illa quæ S. Sedes ex illo Regno percipere solebat restituerentur, imò fortè tanto fierent maiora, quanto maior futura esset obligatio istius Regis versus S. V. pro tam notabili beneficio: & maiore, quam vlli eius antecessores hactenus percepissent.

Neq; paruum esset futurum emolumentum, quod Italia, aut vniuersus Ecclesiasticus status ab hac S. V. & ipsa Roma esset sensura: Nullus enim in tota hac Prouincia erit aut Princeps aut Dominus, qui non vel in propria persona, vel misso ad hoc officij præcipuo aliquo ex amicis & domesticis suis eam honoris gratia comitetur. Hoc autẽ vt certo statuam hinc fit, quod videam Religionem & pietatem nondum esse extinctam, sed viuere adhuc & vigere magis quã vnquam in ma-

gna-

mi giona di credere, percioche sò, che la religione & la pietà, non sono ancora spenti, anzi viuono più che mai, nelli magnanimi, & religiosi petti de gl' Italiani, & percioche tutti questi condurranno con essoloro li più inquieti spiriti de' loro Stati, che tali appunto sono quelli, che per l'ordinario si danno allo studio dell' armi, lascieranno per conseguenza in pace questo paese.

Ma se bene si vuole credere, che tutti li Principi, & Signori manderanno, ò verranno à seruirla specialmente, però si deue sperare, che delli vassalli della Chiesa niuno si rimarrà anzi faranno à gara, à chi potrà mostrarsi più parato, ò comparire meglio in arnese, & massime li Baroni, & Caualleri Romani, si come quelli, che essendo più sotto gli occhi della S. V. non potranno schiffare senza macchia di seguitarla, se però non basterà à muouerli la speranza delli premij Di maniera, ch' ella lascierà tutto lo stato suo, & questa Città particolarmente in tranquillità, & di più anco in tanta maggior abbondanza quanto importa il numero di quelli, che la seguiteranno, che sarà grande.

Io aggiungerei appresso, che Vostra Beatitudine con quest' andata, conseguendosi il fine, apporterà molta gloria al suo nome, & per auuentura alla sua Casa; ma per che io la conosco affatto spogliata di terrene, & carnali passioni, & tutt' intenta alle cose spirituali, & al publico bene, io me ne astengo.

Ma veggo, ch' alcuno potria cercare di persuaderla à non andare, sotto colore che non riuscendolel impresa, ella fusse per perdere di reputatione. Questo risguardo, Beatissimo Padre, deuono hauere li Principi secolari, ma non conuiene alla Santità Vostra, la cui reputatione non consiste, che nell' opinione del zelo, & della Carità.

Riuolgomi hora à mostrare, che questo viaggio non saria frustratorio, nè difficile, le quali due cose potriano forsi alienarla da così fatta risolutione.

Potrebbe parere vana per auuentura quest' andata, ò perche il Rè si può eleggere senza di lei, ò perche forse sarà eletto auanti, ch' ella sia in ordine per incaminarsi, tuttauia non è così imperoche se bene è vero, che si può venire alla elettione d' vn Rè senza la presenza sua, nondimeno è ancora vero, & si tocca con mano, per quello, che hò detto, che vi si verrà con maggior facilità, s' ella stessa sarà presente, ch' essendo lontana, & è verissimo, che il negotio è di tanta importanza, che non si deue lasciare adietro, (perdonimi Vostra Beatitudine questa licenza di parlare) alcuna fatica, per farlo riuscire, massime che tentandosi, & non riuscendo si renderà più difficile, percioche s' ingrosseranno li sangui, & si alieneranno gli animi de' Principi l' vno dall' altro.

gnanimis atq; religiosis Italorum pectorib. Qui & ipsi secum educent inquietiora ditionum suarum ingenia, qui plerunq; armorum amant strepitus: pace hoc modo domi relicta.

Et si quis credere nollet, omnes Principes aut Dominos vel in propria persona, vel per suos eam prosecuturos: certa tamen spes, nullum ex Ecclesiæ vasallis domi remansurum, sed vel certatim accurrent, atque inter se contendent quis prior & paratior in armis haberi debeat: & præcipue Barones, & Equites Romani, vtpote qui præ alijs S. V. oculis expositi, non poterunt absq; ignominiæ aliqua nota tergiuersari, si præmiorum spes non sit ad eos excitandos sufficiens. Relinqueri itaque V. S. totam suam ditionem, & hanc præcipue ciuitatem in tranquilla quiete, & insuper etiam, in tanto maiore rerum abundantia, quanto maior erit eorum numerus, qui eam comitabuntur: qui proculdubio magnus erit.

His etiam adderem, quod V. B. hac profectione feliciter succedente, magnam nomini suo, & fortassis toti suæ familiæ, pararet gloriā: sed quia video eam omnes mundanos affectus ac carnales passiones prorsus exuisse, totamque & rebus spiritualibus, & publicæ saluti inhærentem, nolo de his sermonem instituere.

Sed video posse etiam inueniri, qui S. V. velit persuadere, vt domi maneat, ne profectione sinistre succedente, eius quodammodo imminuatur reputatio. Sed Beatissime Pater, noueris tales respectus Principibus quidem secularibus, non autem Vest. S. cuius omnis reputatio non in alia re, quam in zeli & Charitatis opinione cōsistit, conuenire.

Eò itaque reuertor, vt ostendam hanc profectionem neque infructuosam neq; difficilem futuram; nam hæc sunt pręcipua, quæ animum eius ab ea abducere aut alienare possent.

Vana atque inanis forte videri possit: quia vel poterit eligi Rex, absque S. V. præsentia, vel forte iam erit electus antequam ea se det in viam. Sed hæc non sunt timenda. Quamuis enim verum sit ad electionem perueniri posse absque S. V. præsentia: verum tamen ēt est, & vel cuiuis ex superius allatis rationibus est obuium, maiorem hac in re futuram facilitatem ea pręsente, quam absente: & longè verissimum est, rem hanc tanti esse momēti, vt nullus (condonet rogo S. V. hanc loquendi libertatem) prætendi hic labor possit, propter quem intermitti debeat; sed vrgendus etiam successus: maximè quia si tentatus, neque succedat, res multo fit difficilior. Recrudescet enim vulnus, & principum animi magis erga se inuicem exasperabuntur.

Vulnus hoc Francię hoc tempore tam est periculosum, vt supremi Chirurgi requirat manum

Questa piaga della Francia è fatta hormai tanto pericolosa, c' hà bisogno d' essere curata da sourano chirurgo, & non bastano, (così Dio volesse, che bastassero) gli ordinarij.

Ma ancora, che fusse eletto questo Rè prima d' essere Vostra Beatitudine in ordine per porsi in camino, non sarà però frustratoria l' andata sua, percioche seruirà per publicare il Sacro Cõcilio di Trento in quel Regno, & per farne vn Nationale, ad effetto di riformare li costumi di quella Natione, & prouedere à gli abusi (s' alcuni ne hauerà introdotti la licenza, che porta seco la guerra) della Chiesa Gallicana, che se Vostra Beatitudine hà tanta cura della Chiesa di Roma, come noi veggiamo, ch' ella hà, non deue hauerla minore, essendo padrone, & pastore vniuersale dell' altre, & specialmente della Gallicana, la quale è così principal membro.

Oltra, che abboccandosi la S. V. con quel tal Rè, che sarà eletto, essendo da lui riuerita nel modo, che si conuiene, rinfrescherà la memoria dell' ossequio, che deono li maggiori Principi, & Monarchi al Sua P. & farà risplendere l' auttorità di questa santissima Sede, il che non suole auuenire così spesso.

Aggiungesi etiandio, ch' ella potria facilmente indurre detto Rè à collegarsi con essolei, & co'l Rè Catolico, o con gli altri Principi Christiani per l' impresa d' Inghilterra & contro il Turco oltra ch' ella hauerà occasione nel viaggio di visitare anco molte Chiese d' Italia, parte nell' andare, & parte nel ritorno, che sarà pure conforme all' instituto suo, & à quella pia impresa in cui ella, & meritamente preme tanto.

Ma si come questo viaggio non può essere frustratorio, in maniera che perciò sia da tralasciare, così mi pare, che non sia tale la difficultà d' esso, che debba sbigotire V. B. percioche le cose, che possono farlo stimare difficile, sono la spesa, l' età, la sanità, la lunghezza del camino, & la stagione.

Ma della spesa parlando; se bene è vero, che non può essere picciola, atteso il grado della Santità V. non sarà tuttauia eccessiua, percioche ella non hauerà obligo di nutrire, che sola la sua famiglia, la quale non farà bisogno, ch' ella accresca in maggior numero del solito, per essere ben accompagnata, che gli faranno assai larga compagnia li Cardinali & gli altri Principi, Signori, & Gentilhuomini, che verranno con lei. Et quando la spesa douesse eccedere di molto la sua possibiltà, non voglia per questo alterarsi, che l' opera porta il pregio, e non mancheranno Principi in Italia, & fuori, che gli daranno aiuto oltra quello, che volendo, potrà cauare dalle decime Ecclesiastiche.

Non ritenne, & non turbò Clemente VIII. la spesa, che non andasse due volte à Bologna, & vn

neque ordinaria sufficiunt medicamenta, faxit Deus vt illa proficiant.

Veruntamen, demus Regem antequam Vest. B. itineri accincta sit, electum: non ideo infrugifera eius erit profectio. In hoc enim vtilis erit, vt in illo Regno Concilium Tridentinum publicetur, atque vt nationale aliquod conuocetur, in quo mores eius nationis emendentur, & abusibus, si aliqui in Ecclesia Gallicana sint, quos bellorum produxerit licentia, medicina adhibeatur: cumque V. B. tantum Ecclesiæ Romanæ, quantum videmus habeat curam; huius certe minorem non debet habere tanquam Pastor & Dominus ant Patronus vniuersalis omnium reliquarum, & præcipuè Gallicanæ, vt membri etiam principalis.

Præterea S. Vest. in propria persona præsente, à nouo electo Rege, qua par, est, reuerentia habita, renouabitur memoria obsequij, quo maiores & Principes & Monarchæ erga sanctam Sedem sunt obligati; atque hoc modo eius splendor augebitur. Ad quam rem non sæpè dari solet occasio.

Adde & hoc, quod V. B facile posset huic Regi persuadere, vt fœdus secum, cum Rege Catholico & alijs Principibus ineat, tam cõtra Angliam, quam contra Turcam. Præterquam quod tum in profectione, tum in reditu, occasionem habebit, multas etiam in ipsa Italia visitãdi Ecclesias; quod tam pio, quam peculiari S. V. instituto apprimè conueniens erit.

Quemadmodum autem hoc iter non tam potest esse infructuosum, vt ideo intermitti debeat, ita & nec tam difficile mihi videtur, vt B. V. ab eo absterreri debeat. Nam quæ id possunt facere difficile, sunt aut sumptus, aut ætas, aut valetudo corporis, aut itineris lõgitudo, aut tempus. Quoad sumptus, vt de his aliquid dicam, quamuis illi non possint esse parui; tum propter S. V. gradum, tum etiam propter comitatum: non tamen adeò possunt esse magni. Non enim plures tenebitur nutrire, quam suam familiam, quam non opus erit augere supra numerum solitum. Erit enim satis stipata Cardinalibus, alijsq; Principibus, Dominis ac nobilibus, qui eam comitabuntur. Et quamuis sumptus illi vires S. V. longè superarent, non ideo essent timendi: cum operæ sit pretium: neque deerunt Principes tam extra, quam intra Italiam, qui eam quantum quidem in ipsis erunt iuuabunt: præter decimas etiam Ecclesiasticas quæ non inutiliter hic si V. S. volet collocabuntur?

Non extimuit Clemens VII. sumptuum magnitudinem bis Boloniam, & semel Marsiliam profectus est: Clementem VIII. illi, ne semel in Franciam proficiscatur terrebunt.

De ætate autem: Quamuis iam sextum supra quin-

à Marsiglia, & riterrà, & tuberà Clemente VIII. cioè non passi vna volta in Francia?

Et ragionando dell' età, ancora che V. B. habbia cinquantasei anni, non si può tuttauia chiamare vecchia, massimamente essendo di così valido & robusto temperamento, com' ella è, che pare appunto, che Dio l' habbia mandata apposta per intrapendere vna così fatta impresa.

Haueua Paolo III. quando passò à Nizza più di settanta anni, e s' egli non impaurì per l' età deue impaurirsi la S. Vost. che hà quindici anni di manco?

Ma io stimo di essere cosa misteriosa, & data dal cielo, & questo mi fa sperare buon' esito di tal impresa, che si come Clemente VII. di cinquanta sei anni si transferì à Marsiglia, così la S. V. della medesima età, si transferrà in Francia.

Quanto alla sanità, questo popolo ringratia Dio, che gli habbia concesso vn Papa, che non patisca infirmità alcuna, ò di molto pericolo, ò di molto trauaglio, sperando di douere sotto il suo santo gouerno, viuere lungo tempo felice.

La gotta solamente che suole tal volta Vost. B. sentire potria mettersi in consideratione, ma questo non è male, che impedisca li viaggi, nè à lei vieta il caminare con li suoi piedi istessi, se non pochissime volte, & per breuissimo spatio; & noi sappiamo che Pio II era tutto stroppiato da simile male, & pure si transferì à Mantoua. & andò in Ancona, con pensiero fermo da passare in Leuante sul' Armata Marittima.

Et Pio V. auuenga, che fusse fieramente vessato dalla Pietra, nondimeno era resolutissimo di fare vn simile passaggio; perche si vuole dunque dubitare, che la S. V. si rimango d' andare in Francia per indispositione.

La lunghezza poi del camino non è da mettere in molto contrasto perciochè per andare à Lione, ch' ella potrà fare termine del suo viaggio, andrà le due terzi per mare su le galere, cioè, da Ciuità vecchia, doue s' imbarcherà fino à Sauona, di modo, che non gli resteranno da fare per terra più di ducento miglia, che tanti sono, ò in circa dalla detta città di Sauona, per la via di Turino à quella di Lione, cioè, spacio poco maggiore, che da Roma à Bologna.

Resta per vltima da vedere se la qualità della stagione può rendere difficile à V. S. quest' andata, à me certamente pare di nò, percioche se bene è vero, che à voler fare ogni diligenza possibile, ella non sarà in punto per mettersi in viaggio, auanti che sopraunnga la rigidezza del verno, basta però, ch' ella attualmente comminci a muouersi a prima vera, & che tra tanto dichiari, & publichi la sua andata, ò deliberatione, non solo in Roma, ma anco a tutti li Prencipi, cosi per via de' loro Ambasciato-

quinquagesimum Vest. B. transegerit annum, non senium illa ætas appellari potest, præcipuè in tam valido ac robusto temperamento, quali Vest. B. fruitur, vt videatur etiam à Deo in hoc ipsum data, vt tantum laborem suscipiat.

Paulus III. iam septuagesimum egressus fuerat annum neque tamen propter ætatem sibi metuebat cum Nizzam proficisceretur: Et V. S. si metueret etiam quindecim annis iunior? Sed puto non absque mysterio esse, atque hinc boni successus concipio spem: quod quemadmodum Clemens VII. anno ætatis suæ quinquagesimo sexto Massiliam se contulit, ita & Vest. S. in eadem ætate in Franciam proficiscetur.

Quoad sanitatem Deo Itali agūt gratias quod Papam ijs largitus est nullis infirmitatibus, aut saltem periculosis, obnoxium, sperantes longo se sub sancto eius ductu, tempore victuros felices.

Podagrici saltem dolores qui aliquando S. V. infestant allegari possunt: sed malum hoc tantum non est vt itinera impediat, neque eam nisi valde raro detinet, quominus etiam proprijs possit ambulare pedibus, neque diu etiam durat. Pius II. quamuis hoc malo prorsus debilitatus atq; membris cōtractus esset, tamen Mantuam ac inde Anconam profectus est, propositum etiam in Orientem per mare proficiscendi habens.

Pius itidem V. quamuis grauiter è calculo laboraret, firmiter tamen apud se concluserat simile iter perficere: quare timebimus vt Vest. B. valetudinem caussata Franciæ profectioni supersedeat?

Itineris autem longitudo non adeò magni potest esse momenti. Nam si Leodium versus, qui huius itineris constitui potest terminus, proficiscatur, duas tertias eius partes mari triremibus conficiet, à veteri scil. ciuitate, Sauonam vsque, ita vt non plura quam ducenta miliaria aut circiter per terram ea facienda supererunt, Sauona scil. per Turinum, Leodium vsque, quorum distantia paulò maior erit quam inter Romam & Bologniam.

Superest denium vt videamus an tempora anni aliquam difficultatem parere possint. Mihi certè non videtur. Quamuis enim certum sit V. S. quamuis omnem adhibeat diligentiam, non tamen posse hoc iter ingredi, antequam hyemalia accedant frigora; satis tamen erit si interim ita se moueat, vt adueniente vere promoueri possit: atque interim profectionem suam, atque institutum non saltem Romæ publicet, sed etiam alijs Principibus per suos Legatos, aut per nuntios expressos significari curet. In Franciam autem præcipuè Legatos mittat, cum mādatis ne ideo quicquam cunctentur in sollicitanda Regis electione.

M 5 Hæc

ri à agenti, come per espressi corrieri, è particolarmente in Francia per via del Legato, imponendoli però di non allendare punto per tale rispetto di sollicitare la coronatione del Rè che questa fama sola gli darà non picciolo effetto à fauore, de' Catolici, & à damno de gli heretici.

Poiche adunque questo viaggio non è, come hò mostrato nè frustratorio, nè difficile, & però recare molto giouamento alla Religione, alla Sede, all' Italia, allo Stato Ecclesiastico, & à Roma, accingasi Vostra Beatitudine à farlo, che Dio benedetto, il quale l' hà posta in questo eccelso trono di Maestà è giouane, & sana, & di robusta complessione, in così fatto tempo, si per quanto io credo ad vn tal effetto, non mancherà d' assisterle, & le darà forza, & virtù di sopportare tutti li disaggi, ch' ella potesse patire & da superare tutte le difficultà, che le potessero nascere, nel menare a fine vna così santa, & così magnanima impresa.

Hęc enim sola fama magno rebus Catholicorum adiumento; hæreticorum vero impedimento futura est.

Cum itaque hoc iter neque infructuosum neq; difficile futurum ostenderim, imò quod magna Religioni, sanctæ Sedi, Italiæ, Ecclesiastico statui, & Romæ quoque hinc spetanda sint emolumenta: accingat se B.V. ad id suscipiendum: Deus Opt. Max. qui eam in excelso hoc Maiest. throno collocauit, ætate, valetudine & complexione sana, tempore insuper, vt ego puto, accommodatissimo, ei non deerit, sed virtutem atque robur addet, vt omnes labores sufferre, difficultates superare, & ad optatum finem, tam magnanimum suum propositum adducere possit.

DISCORSO
D' VN GENTILHVOMO ITALIANO, NEL QVALE SI DIMOSTRA COME PAPA CLEMENTE VIII. HABBIA VSATO OGNI mezo circa la Benedittione del presente Rè di Francia l' Anno 1595.

DISCVRSVS
NOBILIS CVIVSDAM ITALI, IN QVO DEMONSTRATVR PAPAM CLEMENTEM VIII. OMNIA MEDIA AD BENEDICENdum hodiernum Franciæ regem Anno 1595. adhibuisse.

IO sono stato molto dubbioso, Signor mio, tra me stesso, se io doueua respondere alle vostre lettere nel particolare, che mi toccate intorno à ciò che secondo il vostro sentimento vi parea, che si potesse fare in Roma per la consolatione, & per la quiete di quell' afflittissimo Regno, poiche riconoscendo gran passione nella vostra scrittura, dubitaua, che douesse più tosto schernire ogni mia risposta, che riceuerla in buona parte, tuttauia hauendoui meglio pensato, hò giudicato, che fosse più tempo di parlare, che di tacere, percioche il silentio presuppone torto, ò consentimento, & il lasciarsi intendere a proposito, molte volte vince colui che sente altrimente. L' Huomo per la ra-

DIu apud me ipsum, Domine mi, in dubio fui, an litteris tuis responderem, in specie ad ea quæ attingis, de ijs quæ tibi Romæ ad consolationem & quietem afflictissimi Franciæ regni facienda videbuntur. Magnam enim in scripto tuo perturbationem videns, verebar omne meum responsum ludibrio potius habitum, quam in bonam partem interpretatum iri. Diligentius autem re considerata, loquendi potius quam tacendi tempus esse comperi, cum silentium, aut iniuriam aut consensum innuere videatur: & vox aut sententia in tempore prolata, sæpenumero eum qui aliter sentiebat, vincat. Homo ex ratione, ratio autem ex discursu agno-

gione, & la ragione si conosce al ragionare, oltre di ciò se l'amore della Patria, & l'interesse della Religione Catolica vi muoue, come io credo, & ne sono molto sicuro à dire quello, che forse pensandosi a sangue freddo non lo direste, certo che io voglio anco credere, che vestito per poco di vna giusta neutralità, intendendo le vere ragioni di quanto è passato in Roma circa a questo negotio, che cõfessarete insieme con noi, che non si poteua mostrare dal Vicario di Christo, nè più zelo all' honor di Dio, & di tutta la Christianità, di ciò che ha fatto Papa Clemente. Ma è gia tempo, che veniamo alle prese.

In gratia, Signor mio, di chè vi dolete? ha forsi il Papa mandato gente contra di voi? ha forsi tentato con la sua forza d impedire i vostri progressi? certo no, s'ha mandato vn Generale, doue s'è trattenuto? in Fiandra, quale fattioni ha fatto? nessuna; se il Duca d'Vmena, & altri Principi della Lega l'hanno ricercato d'aiuto, che di essi si può gloriare di hauerne hauuto? con qual bolla ha egli dichiarato nulla la conuersione del Vostro Rè? ha forsi decchiarato scommunicati li Prelati, che vi hanno posto mano, come ricercauano i vostri nemici? che ha fatto? permesso il suo Legato in Parigi, ma che? vel' hauoua egli mandato, se è vscito doppo l'entrata del Rè, che colpa ne ha il Papa? E cosa certa, che non è vscito di suo consentimento, poiche dal giorno dell' ingresso del Rè all' vscita di lui non seruiua il tempo d' hauere riceuuto tal cõmandamento di Roma. Se doppo partito non ordino, che vi ritornasse, vi pare forsi Signor mio, che potesse fare altrimente? come poteua il Papa tenere vn suo Legato a latere senza notabilissimo scandalo ad vn Principe il quale egli tiene separato da Santa Chiesa? Torni il vostro Rè a Dio, chieda, e richieda la Beneditione, che hauerà, piacendo al Signore, Legato in Francia, & Ambasciatore a Roma con i suoi Titoli, & con le sue precedenze, e con quelle dimostrationi d' honore, e di paterna beneuolenza, le quali giustamente conueniuano a suoi antecessori, per la protettione c' hanno tante volte preso di questa Santa Sede honorando la memoria loro de' più Illustrissimi priuilegi che habbia mai hauuto la Christianità. Di più il Papa lascia, che il Cardinale Gondi venga a Roma, & che ritorni in Parigi, doue ben si sapeua che era il Rè, li da consuete audienze in Consistorio, & l' accarezza priuatamente, l' honora, & nel suo partire li raccomãda efficacemẽte la salute del Regno, & del Rè, lascia, che venga Niuers, crede al padre Possouino, ch' andò ad incontrarlo, li permette la guardia, che venga corteggiato etiando da Prelati, visitato da Ambasciatori, & che se bene esso Niuers per la sua adherenza a quel partito fosse incorso nel' Ecclesiastiche censure, alle capelle, alle Indulgenze, nondimeno permette che sia admesso,

agnoscitur. Præterea, si amor Patriæ, & Catholicæ Religionis studium te, vt confido, imò & certus sum mouit, vt ea diceres quæ sedato vt ita dicam, sanguine dixisses nunquam: credam etiam, te iusta quadam neutralitate assumpta, intellectisque veris causis atq; rationibus omnium eorum, quæ Romæ acta sunt, nobiscum confessurũ à Christi vicario nec plus zeli erga Dei honorem, neque plus amoris erga Franciam atque erga totum Christianum orbem demonstrari potuisse, quam à Papa Clemente VIII. factum & demonstratum est Veniamus autem ad rem ipsam.

Dic, quæso, Domine, quid doles? An forte Papa armatos contra te misit? forte per vim progressus vestros impedire tentauit? Nequaquam. Missus est Generalis: sed vbi is se detinuit? In Belgio. Quid fecit? Nihil. Si Dux de Vmena alijque Ligæ Principes, auxilium ab ipso petierunt, quis eorum dicere potest se quicquam ab eo accepisse? Qua bulla declarauit Vestri Regis conuersionem esse nullam? Declarauit ne forte excõmunicatos vestros Prælatos qui manus ei imposuerunt vt vestri id expetebant inimici? Quid fecit? Promisit se Legatum Parisios missurum. Misit. Si ille post Regis ingressum recessit, quæ Papæ hac in re est culpa? Certum est, neq; scitu, neq; consensu eius egressum, cum à die ingressus Regis, ad eum quo hic egressus est, nõ tantum intererat temporis, vt tale mandatum Roma acciperet. Si autem post egressum non mandauit vt rediret: videtur ne tibi forsitan eum aliter facere potuisse? Quomodo poterat obsecro Papa Legatum suum à latere habere apud Principem, quẽ a sancta Ecclesia separatum sciebat absque scandalo manifestissimo? Redeat Rex vester ad Deum, petat ac repetat benedictionem: habebit breui, Deo annuente Legatum in Francia, Ambasciatorem Romæ cum suis titulis, cum suis præcedentijs, & cum illis & honoris & paternæ beneuolentiæ demonstrationibus, qui iuste suis antecessoribus conueniebant, pro toties suscepta sanctæ huius Sedis protectione, quorum memoria maioribus atq; illustriorib. priuilegijs quam vllorum aliorũ inter Christianos Principes honorata fuit. Deinde permittit vt Cardinalis Gõdius Romã veniat, & Parisios redeat, quũ Regem ibi sciat esse; consuetas in Consistorio ei præbet audiẽtias, priuatim eum complectitur, & in recessu efficaciter ei Regni illius & Regis cõmendat salutẽ. Accessum dat Duci de Neuers: Credit Patri Possouino, qui ei processit obuiam; permittit ei stipatores: admittit vt à Prælatis & Legatis inuitatur: Et quamipse quoq; Neuers, quia illius partibus adhæreat Ecclesiasticas quoq; incurrerit censuras; non tamen à capellis & Indulgentijs repellitur, imò & ad sanctissima admittitur sacramenta.

Prin-

to si anche a' Santissimi Sacramenti, accarezza il Principe paternamente, & l'appresenta, & se le dimostrationi d' honore non corrispondessero al desiderio di quel Duca, non ne fu il Papa cagione, ma li particolari, li quali per l'interesse loro non ardirono di scoprirsi maggiormente.

Non può negare il Duca, che il Papa non l'habbia honorato, & forsi più di ciò che conueniua. Nō per la sua persona, che merita molto, ma per la difficoltà del negotio che trattaua, si fermò in Roma più di quello, che al principio gli fu concesso; hebbe audienza quasi ogni giorno, trattò seco li Cardinali Toledo & i Nepoti, non hebbe ripulsa, ma solo nell' ambiguità della conuersione, per ribenedire vn relapso, se però vi così contentate, ch' io parli, vn Rè col Regno turbato, tuttauia contrariato da vna Lega Catolica, che più si poteua fare da colui, al quale è raccommandato l honore di Dio, il decoro di Santa Chiesa, la dignità della Religione, & l' osseruanza de' Canoni.

Se il Papa lo ribenediua subito, & che fosse, che Dio mai non lo voglia, ritornato, ò ritornasse al vomito; ahime che tutta la Christianità incolparebbe di troppa indulgenza, & di troppa simplicità, si direbbe subito, ch' egli hauesse hauuto il Regno per la Rebenedittione, percioche non è dubbio, che il mondo giudica da gli effetti, che si veggono, & non dalle cause, che sono incognite.

Nelle cose dubbie, & di molta consequenza conuiene essere più tosto timido, & irresoluto, che troppo ardito, & precipitoso. Non conueniua certo nè anco lo ditanno li molti appassionati, che il Papa l' aiutasse ad acquistare il Regno, ma che solamente lo benedisse, poiche quasi da se l' ha acquistato.

Questa forza ricercandola, facilmente porta hauerla, se la buona intentione, & dilatione come ci gioua credere, non l' harra fatto pregiuditio alla salute, ma più tosto per lo merito dell' humiltà, hauera auanzato grandemente con Dio.

Vi raccorda, Signor mio, con quanta patienza, e con quanta humiltà ricercò l' Imperatore Theodosi la Benedittione da Santo Ambrosio, mancano forsi essempi, & che siano domestici a Francesi, certo nò, ma io voglio essere breue, per non vi accrescere quella noia, la quale potrebbe forse darui l' istesso soggetto, oltre che so che parlo con Signore, che intende, & che ha molti famigliari essempi delle Historie, non solamente Ecclesiastice, ma profane, poiche fin in Cesare leggiamo, quanto siano sempre stati li Francesi delle scomuniche (se però così è lecito chiamare gli interdetti de gli antichi) molto timidi, & nelle assolutioni circonspetti; oltre di ciò volete scoprire meglio la buona intentione del Papa?

Considerate vi prego, come non ha impedito

Principem quoque paternè complectitur, muneribus etiam oblatis honestat. Et si honorum illæ demonstrationes non vsq; quaque Ducis respondent desiderio; non Papæ sed alijs hoc imputandum, qui alijs ex causis non ausi fuerunt in lucem prodire. Neque potest Dux negare maiore etiam fortè quam par erat honore affectum. Quod non propter ipsius dico personam, quam summis dignam honoribus existimo: sed propter negotij quod tractabat difficultatem. Diutius enim Romæ absq; impedimento mansit, quam ei in principio concessum fuerat, omnibus ferè diebus audientiam habuit, duo Cardinales Toletanus scil. & Nepotianus cum eo egerunt. & in nulla re passus est repulsam: sola saltem retentus ambiguitate conuersionis, & benedictionis relapso impertiendis, (& si concedis vt ita loquar) Regi cuius regnum turbatum, cui etiamnum Liga Catholica contraria est. Quid amplius fieri poterat ab eo, cui Dei honor, Ecclesiæ decor, Religionis dignitas & Canonum obseruatio curæ erat?

Si Papa statim ei benedixisset, isque postea, quod Deus auertat, ad vomitum redijsset, Deus bone quam ab omnibus Christianis inculpata fuisset nimia eius indulgentia, & derisa simplicitas, dixissentque omnes regnum pro benedictione captatum fuisse. Nullum enim est dubium, quin mundus vt solet, ex effectis, & non ex causis quæ occultæ sunt, iudicasset. In rebus arduis ac magni momenti, melius est timidum & suspensum, quā audacem & præcipitem esse. Neque conueniebat, quod vel illi qui plurimum affectibus suis tribuunt, fatebuntur, vt Papa eum in Regni iuuaret acquisitione: sed potius vt ei benediceret, postquam regnum propria virtute & pietate acquisiuisset.

Hanc autem benedictionem facile obtinebit, si modò eam, vt par est, quærat. Neque bona illa in dilatione quicquam ei adferret præiudicij ad salutem: quin imò, vt credimus propter humilitatem, magnum ei apud Deum augmentum dabit.

Memineris Domine, qua patientia, quantaq; cum humilitate olim Theodosius Imperator benedictionem à S. Ambrosio petierit. Neque desunt exempla quæ Gallis domestica sint. Sed breuitati studendum, ne tædium quod ipsum subiectum adferre posset augeam, præcipuè cum sciam me cum intelligente loqui, & cum tali qui multa quoque familiaria habeat exempla, non saltem ex Ecclesiasticis, sed etiam profanis historijs collecta. Nam inde à Cæsaris tempore notum est quam sibi semper Galli ab excommunicationib. (si porro ita etiam gentilium interdicta appellare fas est) timuerint; quamque fuerint ipsorum sacerdotes in absolutionibus circumspecti.

Vis

che la Republica di Venetia habbia mandato due Ambasciatori à congratularsi co'l Rè, & il terzo à far la solita residenza, volete vn argomento più chiaro? Hà forsi impedito l'anno passato che li Religiosi non li prestassero il giuramento di fedeltà & che non lo riconoscessero per Rè? Ha forsi commandato à Superiori de' Regolari, vna gran parte de quali si trouauano in Roma, che procedessero contra tali Religiosi con censure? Ha perauuentura commandato à Vescoui, che interdiscano le città, le quali l'haueuano conosciuto per tale, certo che se non ha detto di nò, non hà ne anco detto di sì, nè hà scommunicato quelli, i quali ciò haueuano fatto prima de gli altri, etiandio publicandolo Rè legittimo, & naturale nei pulpiti della Chiesa di Dio, & che più? Non ha sua Santita tolerato quest' anno, che anche i più reformati preghino per lui, come prima faceuano apponto per quei Rè, i quali meritauano come Rè Christianissimi l'Intercessione de' Santi, ò Dio eterno, il vostro Rè mandò fuori del Regno i Iesuiti, & pure il Papa tolera, dissimula, & si acquieta, se bene di ciò se attristasse grandemente.

Io voglio concedere cio, ch'io forsi concedo con qualche scrupulo di conscienza, cioè, che quel padre, che fù in Parigi appeso alla forca, meritasse la morte, si douea percio mãdare fuori tutta la compagnia, della quale voi stesso sapete, che la maggior parte è innocentissima, & non solamente di quella citta, ma del Regno, priuandola di quei beni, i quali per Christiana liberalità de' vostri antenati erano stati donati à Collegij da lei instituti per seruitio de' vostri figliuoli con molta pieta, cacciando del Regno etiandio quei Padri, che sono veri Francesi, come se fossero più amici de' vostri nemici, che della patria della Religione, & di Dio, con tutto ciò il Papa non hà mancato con la sua solita benignita di raccommandare al Cardinal Gondi, al Duca di Niuers, & ad altri la protettione di quei Religiosi, tanto benemeriti della fede Catolica.

Se con amica interpretatione si considerano tutte le attioni, che si fanno in ciò nel mondo, non è finalmente in Roma il Cardinal di Gioiosa? Non è come accommodato co'l Rè? Non sarà s'è vero quello, che si dice, protettore della Francia? E pure ben veduto dal Papa, & da tutti li Cardinali? Hà forsi il Papa prestato il suo beneplacito à nuoue ricchezze, sò, che m'intendete, & più non debbo, nè posso dire, in somma non s'è il Papa sempre rallegrato, intendendo buone nuoue del Rè, cioè, che vadi alla Messa, che si mostri deuoto, c' habbia buone parole, & fin d' vna picciola Chiesola, ch' ordinò, che si ristorasse, non ne mostrò il Papa molta consolatione, & contento? si come piange per dir' il vero per quell' Editto, il quale ammette gli heretici, che conturbano con le loro prediche le

Vis prætetea adhuc clarius videre, bonam Papæ intentionem?

Considera obsecro, quam non prohibuerit, ne Respublica Veneta duos mitteret Legatos, qui Regi gratularentur, & tertium insuper, qui solitam apud ipsum faceret residentiam. Vis manifestius aliquod optimæ voluntatis indicium? An forte præterito anno impediuit, ne Religiosi fidelitatis ei iuramentum præstarent, aut eum pro Rege agnoscerent? Iniunxitne forte Regularium superioribus, vt contra tales Religiosos censuris procederent? Mandauitne forsan Episcopis vt ciuitates qui pro Rege eum receperant, interdictis subijcerent? Certè si non negauit, neq; quicquam etiam adhuc affirmauit, neque excommunicanit illos, qui hoc primi fecerunt, etiam de pulpitis Ecclesiæ Dei, eum verum, naturalem atque legitimum Regem proclamantes. Et quid amplius? An non permisit Papa, vt vel maximè reformati pro eo orarent, eodem modo quo antea solebant pro ijs Regibus, qui tanquam Christianissimi meruerunt vt etiam Sancti pro ijs intercederent? Deus Bone! Rex vester Iesuitas eiecit: & interim Papa tolerat, dissimulat atque quiescit, quamuis maximè doleret. Concedam, neque forte absque aliquo conscientiæ scrupulo, patrem illum qui Parisijs patibulo affixus est, mortem illam commeruisse. Debebatne ideo tota Societas, cui' maximam ipse scis partem esse innocentissimã, neq; saltem ex illa ciuitate, sed toto Regno eijci, atque insuper ijs priuari bonis, quibus ab antecessorib. vestris ex Christiana liberalitate ad instituenda collegia, in quibus liberi vestri, magna cum pietate erudirentur, donati fuerunt? Eiectis etiam vnà ex toto, inquam Regno ijs Patribus, qui vere Franci sunt, ac si hostibus vestris addictiores, quã Patriæ, quam Religioni, quam Deo essent. Nihilominus tamen, non destitit pro solita sua benignitate mandare Cardinali Gondio, Duci de Neuers & alijs, vt protectionem illorum Religiosorum, tanquam de fide Catholica optimè meritorum, susciperent.

Et si amica cum interpretatione omnes illæ actiones quæ alias in mundo fiunt considerentur: Annon etiam Romæ est Cardinalis Ioyosa? annon ille cum Rege in gratiam redijt? & non erit ille, vt communis est vox, Franciæ protector? Et tamen Papæ est acceptissimus, & Cardinali gratissimus. An fortè Papa consensum pro nouis diuitijs habuit venalem? Scio te hæc intelligere, neque amplius nec volo nec possum dicere. In summa, an non gauisus est quam maximè cum bona audiret Papa de Rege, nempe, quod Missæ interesit, quod deuotum se ostendat, quod bona habeat verba, vt etiam paruam mandaret reparari Ecclesiolam, magnum ostendit & summum gaudium:

N quem-

Religioni, & li Regni, & per tutti quegli altri accidenti, li quali impediscono la pace de' Catolici, & la salute di tutti.

Horsù io m' accorgo, che voi non potete patire quel ragionamente, che fece il Papa in Concistorio al tempo del negotio di Niuers, dimostrãdo à i Cardinali la mala sodisfattione, c' haueua, ch' alcuni di essi si mostrassero troppo liberamente inclinati alla Benedittione. Io confesso da vero, che questa è forsi la maggiore congiettura, c' habbiate in cõtrario, ma, se vi piace, andiamo da buoni amici considerando, se à ciò hauesse per auuentura mosso l' animo del Papa qualch' altra ragione.

Noi habbiamo già presupposte, che' l Papa non poteua senza molto pericol della conscienza, & dell honore venire all' atto della Ribenedittione, senza prima vedere quelle che ne riusciua co' l tempe, certe è, che lo stato delle cose non era all' hora fatte più fauoreuole al Rè (se bene era altrimente nell' intentione di m lti) di ciò che fosse nelle prime audienze dal Duca di Niuers. Hora che poteua fare il Papa, combattuto da diuersi pensieri, & che per le varie inclinationi di Cardinali già si parlaua di questo troppo liberamente, tutti pendeuano della sua bocca da permettere meteria di scandolo tra essi, ò dichiararsi in tempo non opportuno introducendo la forma prima, che dispone la materia, certo nò, che si poteua fare dunque? non altro certamente, che imporre come fece obliquamente silentio à Cardinali, & con l' essempio loro à tutti gli altri, i quali troppo temerariamente, non essendo bene informati de' particolari ardinano di mettore la bocca in Cielo.

Finalmente, non occerre, ch' vn Gentilhuomo prudente come voi, pigli gli auspitij infelici dell' andata del Nipote in Spagna, poiche se vi piacerà anco sopra tal particolare di fare vna Christiana reflessione, potrete conoscerete assai chiaramente, che più tosto per questo ne deuete sperare ogni bene. Ditemi per vita vostra, chi n n saperia, che il Catolice non se ne sarebbe contentato mai? Io per me credo, che lo sapessero anco i ciauattini.

Hora se la contradittione era tanto sicura, e tãto chiara, à che effetto il Papa l' haurebbe mandato? Al sicuro si poteua dire per altre cose importanti, & specialmente, perciochè sendo sollicitato da molti alla Ribenedittione, voleua, che' l Rè sapesse, non per hauerne, come voi dite, il consenso da lui, che ciò non conueniua, ma perciochè intendendo le ragioni, che le veniuano proposte, restasse sodisfatto della sua retta intentione proponendogli auanti gli occhi la calamità della Francia, il pericolo dell Italia, il detrimento della Religione, lo scandalo del mondo, & in somma gl' imminenti trauagli dell' Vngaria, & della Germania, per la guerra Ottomana.

quemadmodum & econtra plurimum dolet, super illo edicto quo admittit hæreticos, qui suis prædicationibus religionem & regna turbant, ac diuersa accidentia mouent, quæ Catholicorum quietem, atque omnium salutem impediunt.

Tandem vero sentio te ægerrimè ferre orationem illam quam Papa in Consistorio habuit, de Neuersij negotio, qua Cardinalib. declarauit, quã sibi displiceat, quod aliqui nimis liberè videantur ad benedictionẽ inclinare: Et hanc, fateor, forsan præcipuam esse coniecturæ alienati Papę ab Rege animi causam: sed amicè quæso perpendamus, nũ forte huius rei alias habere causas potuerit.

Præsupposuimus iam Papam non absq; magno conscientiæ ac honoris periculo ad benedictionis actum procedere potuisse, nisi prius, quid hinc sequi posset quodammodo perspectum haberet. Et certum est quod rerum status tunc nõ erat pro Regis partib. fauorabilior (quamuis multi aliter sentirent) quam in prima Neuersij audientia fuerat. Quid igitur faceret Papa tot diuersis distractus curis ac cogitationibus, in quibus etiam secundum varias Cardinalium inclinationes sermones plus satis erãt liberi? omnib. autem ab ore eius dependentibus, admitteret ne inter ipsos alicuius scandali occasionem? aut tempore tam importuno mentem suam declarando, formam ante materiæ dispositionem introduceret? nequaquã. Quid igitur faceret? nihil melius, quam vt per obliquum, quod & fecit, Cardinalibus eorumq; exemplo omnibus alijs silentium imponat; qui nimis tenerè antequam satis essent informati, os in cœlum vsque eleuare ausi fuerant.

Postremo Nobilem atque prudentem virum qualẽ te agnosco, non decet tam sinistra ex Nepotis in Hispaniam profectione augurari: cum si lubeat etiam in hoc Christiana vti reflexione, facile cognoscere possis, etiam optima quæque hinc ominanda. Dic quæso quis nesciret Catholicum hoc nec posse, nec debere esse contentum? vel lippis atque tonsoribus notum est.

Si autem contradictio, tam erat certa, tamque clara, cur eum eo misisset Papa? Certe possunt aliæ huius rei afferri causæ & præcipuè cum à multis ad benedictionem vrgeretur, voluit Regem omnium esse conscium, non quod consensum eius, vt tu putas, expetat, neque enim hoc conueniens erit, sed vt intellectis rationibus quæ proponebantur quotidie, ipsi suam quoque probaret intentionem, ante oculos posita Franciæ calamitate, Italiæ periculo, Religionis detrimento, totius mundi scandalo, & in summa tum Vngariæ tum Germaniæ in Ottomanico bello labore.

Præterea ideo et nepotem misit, ne de acceptis prouisionib. aut donis suspectus fieret, ac ab eo, eius fidei & cautionis relatio expectatu ...

qualis

Di più hà mandato il Nipote, acciochè prohibendoli il ricevere provisioni, ò presenti, non si rendesse sospetto, & si potesse promettere di lui quella relatione tanta, & fedele, che conveniva à cosa di tanto momento; oltre di ciò, & vaglia il vero, si doverebbe fare vn' attione così grave, senza darne parte à quel Rè? Si doverebbe tenere così poco conto d' vn Principe tãto potente, tanto benemerito, tanto Catolico e tanto vtile à questa S. Sede; si doverebbe forsi fare di quelle del cane d' Isopo, lasciare la carne per l' ombra, cioè, il certo per l' incerto; mostrare disprezzo di quella Maest. ò poca cura de' suoi interessi, certo, che noi leggiamo, che quel buon padre di famiglia, se bene molto si rallegrò del ritorno del suo smarrito figliuolo, & che ne fece grandissima festa, con tutto ciò non restò di darne conto anco all' altro figliuolo, dissimulando il dispiacere, ch' esso n' haveua.

Francia, & Spagna sono figliuoli dilettissimi di questa S. Sede, Regni vgualmẽte amati, è stimati, di modo, che Francia non deve dolersi, che il Papa voglia bene à Spagna, nè questo deve havere à male che 'l Papa ritenghi Francia nella sua gratia facẽdo anco, se così piacesse à Dio molta allegrezza della recõciliatione del suo Rè, come di figliuolo primogenito, & carissimo, ch' essẽdo morto risusciti, & ch' essẽdo perduto ritorni, così misurãdosi le cose cõ bilãcia giusta, si darà il suo giusto peso ad ogn' vno.

Venga, venga, Signor mio, Monsignor della Perona, che in breve d overà arrivare quà; Il Rè chieda da dovero, & riceverà più che bene, & gli sarà aperta la porta, s' humilij sempre sotto la potente mano d' Iddio, nè pensi il Rè, che sia cosa indegna di ricorrere anco al Vicario di Dio, imiti gli suoi antecessori si ricordi di quel sangue sparso da essi con tanta pietà per l' honore di Christo, e per la dignità di questa santa Sede.

Si ricordi di quel santo Rè Lodovico, & di tanti santi Francesi, li quali pregano in Paradiso Dio per la salute sua, & per la difesa della sua vita, & per la quiete di tutto quel Regno, benemerito finalmente per la gran Religione, la quale con Christianissimo essempio hà dimostrato in non volerlo riconoscere per Rè, se non doppo la sua conversione. Ecco il testimonio della sua fede & con l' argomento della sua obedienza memorabile con eterna gloria à tutta la posterità.

Se adunque li sudditi, come voi m' assicurate, lo vogliono quasi tutti li Catolici lo chiedono, & il bisogno della Religione lo ricerca, perche non credete, che anco il Papa si possa disporre à volerlo? Il quale sopra tutti deve desiderare la salute di quell' anima, & la grandezza di quel Regno per servitio del Christianesimo, & per l' honore di Santa Chiesa. Chi può dubitare, che il Papa non desideri più tosto la gloria del Rebenedirlo, che il pericolo

qualis in tanti re momenti requiritur. Adde etiam, & obtineat veritas, an tam grauis susciperetur actio, eo inconsulto Rege. Adeone esset Princeps tam potens, tam bene meritus, tam Catholicus, & Sanctæ Sedi tam vtilis contemnendus? Imitandus ne ille esset Æsopi canis, qui vmbram pro corpore, hoc est incertum pro certo petebat, atque ita illam Maiestatem contemnemus, aut certè demonstrabimus nulla nos eius cura tangi? Certe Pater ille Evangelicus, quamuis maximo perfusus gaudio super filij pœnitentis reditu, non tamen intermisit, & alteri filio sui facti rationem reddere, dissimulata etiam inuidia qua is laborabat.

Francia & Hispania sunt Sanct. Sedis dilectissimi filij, Regna æqualiter amata, & honore habita: ita vt Francia non debeat ægrè ferre, si Papam bene Hispaniæ velle sentiat: neque Hispania inuidere debeat, si Papa Franciam in gratia retinere studeat, atque adeò si publico in eius Regis, tanquam primogeniti filij reconciliatione exhilaretur gaudio, qui mortuus (faxit Deus) reuiuiscat, & qui amissus redeat. Hoc itaque modo si res iusta lance ponderes, cuique suum pondus dare poteris.

Veniat, veniat, Domine mi, Dominus de la Perone, qui breui hic erit: & petat Rex seriò, & voti fiet compos, vel porta ei aperta: humiliet se sub potenti Dei manu, neque cogitet turpe sibi esse, si etiam ad Christi Vicarium recurrat. Suos imitetur antecessores: meminerit sanguinis eius, quem tanta cum pietate pro Christi honore, & Sanctæ huius Sedis dignitate profuderunt.

Meminerit Sancti illius Regis Ludouici, totq; Sanctorum Francorum, qui in cœlis pro ipsius salute, & pro quiete totius Regni intercedunt. Meminerit etiam Regni ipsius tam de Religione bene meriti, quam vel in hoc Christianissimo demonstrauit exemplo, quod non nisi post conuersionem, eum pro rege agnoscere voluit, data ipsi ad memorabilem obedientiam, & eius gloriam apud posteros, occasione.

Si itaque, vt affirmas, omnes eum iam subditi Regem volunt, Catholici expetunt, Religionis efflagitat necessitas, quid obstat, quo minus credas, & Papam vt velit idem, disponi posse? Eum, inquam, qui super omnia illius animæ salutem istiusque Regni, semper ad Christianismi amplificationem, Sanctæque Ecclesiæ honorem propensi, augmentum quærere debebat? Quis insuper dubitare poterit, Papam, magis quærere gloriam, eius à se recepti, quam amissi, periculum? Neminem certe esse puto. Sed magna machina, non nisi magno labore, & lente moueri potest.

di perderlo? certo niuno, nè si può muouere vna gran machina, se non con molta fatica, & pian piano.

Che finalmente il Papa faccia, come voi dite, troppo il Spagnuolo, sono concetti, che spargono i vostri, & nostri nemici, cioè, gli heretici, & i politici, i quali vorebbono impedire per loro interesse la reconciliatione di quel Regno con la Chiesa. Et d'vn Papa di vita tanto innocente, che sempre effunde orationi & lacrime innanzi à Dio per la salute del monde, si può dunque credere che lo mouino simili leggierezze?

Deh fuggano da voi, Signor mio, tali pensieri. Per concludere perche mi pare hauer trapassato il termine della lettera, stiamo su'l saldo, se il Rè vuole essere Catolico, Sua Santità l'hauerà à caro, & lo desidera sommamente, ma se non vuole, ilche non piaccia à Dio, non sarà già conueniente, che si parta da Roma, & venga in Francia à pregarlo.

Questo è il centro di tutto questo negotio, in cui io desiderio grandemente, che vi fermiate, lasciando à gli empy, che si reggano per la circonferenza, poiche il buon Catolico, il quale hà fermo il piede sopra fondamento così stabile, come è Christo durerà in eterno, & essi saranno come poluere nell' aere raggirati dal vento.

Papam demum, nimis, vt conquereris ad partes Hispanicas inclinare: Opiniones & oblectationes sunt à vestris & à nostris sparsæ hostib. hæreticis nempe & quibusdam politicis, qui proprij compendij causa mallent hanc Regni illius cum Ecclesia reconciliationem impeditam. De Papa autem tam innocente & pio, qui semper & preces & lachrymas pro hominum totiusq; mundi salute ad Deum fundit, fieri ne potest, vt rebus tam leuibus eum moueri credatur?

Absint obsecro à te, cogitationes tales. Concludo tandem, quamuis epistolæ modum atque terminos supergressus, certum esse: quod Rex vester, si velit esse Catholicus, Suæ Sanct. sit futurus acceptissimus, neque aliud ea habeat in votis. Sin minus autem (quod auertat Deus) non conueniens erit vt Roma ad eum rogandum in Franciam proficiscatur.

Centrum hoc est totius huius negotij, cui optarem vt insisteres, relictis impijs qui se ad circumferentiam volutant. Bonus enim Catholicus tam firmo nixus fundamento, Christo videlicet, æternum permanebit: illi vero tanquam puluis à vento dissipabuntur.

DISCORSO SOPRA I MOTINI DI FRANCIA.

DISCVRSVS SVPER FRANCIÆ MOTIBVS.

IL poco mio sapere, & il non esser informato più che tanto delle cose di Francia, mi ritirauano da discorrerne, ma poiche pure così piace à chi mi può assolutamente comandare, ne dirò quello che me souuiene, più per guadagnarne la gratia sua, la prerogatiua della facilità d'obedire, che per fiducia di dire cosa che meriti consideratione alcuna.

Nelli tumulti di Francia tre rispetti mi paiono da considerare. Il primo della Fede: Il secondo dello Stato; il Terzo della guerra alla quale le diuisioni vi si sono ridotte & perche in questo vltimo, è accompagnato quello della Fede, & dello Stato an-

PArua mea rerum cognitio, atq; minor adhuc de rebus Francicis informatio, retinere me poterant, ne de ijs vel minimum disserere auderem. Sed quoniam ita illi visum est, qui absolute mihi præcipere & mandare potest, ea, quæ occurrunt paucis edisseram, potius vt ei rem gratam faciam, laudemque mihi facilis obedientiæ parem, quam vt rem consideratu dignam me dicturum sperem.

In Franciæ tumultibus, tres mihi respectus videntur considerandi. Primus, Fidei: Secundus, status: Tertius, belli, in quod hæ diuisiones tandum exarserunt. Cum autem in postremo hoc, & fides,

cora, & pero dicendosi d' esso, si verra de gli altri parimente à dire mi bastera solo di questo parlare.

Et la prima cosa bisogna considerare, che nome di guerra se li debbe dare, ò esterna, ò ciuile, di poi ridurla alla specie, & vltimamente di essa, & del modo, & douer suo ragionare. Et ripigliando per ordine il primo capo, se vogliamo guardare alla diuersità dell' opinioni circa la fede, che almeno in apparenza l' hà mossa, & che la fomenta, si può chiamare più che esterna, come se proprio fosse fra Christiani, è Turchi, o Giudei, & Christiani. Ma se vogliamo considerare i fautori, & i seguaci di essa, tanto dall' vna quanto dall' altra parte, fino à qui si può dire ciuile, ò più propriamente mescolando queste sue qualità insieme con armi ciuili esterna, per il fine di diuersa opinione di fede. E adunque esecrabile come esterna, & crudele come ciuile. Da che ne segue, che la specie sua è medesimamente vna quinta specie, ma mista di tutte quattro le specie simplici delle guerre ordinarie. Perche in parte tiene dell' offensiua, in parte della difensiua, con participatione della peruentiua, & della diuersiua, come regolarmente sono le guerre ciuili, onde venendo al modo, & douere di essa.

Dico, che la sua prima importanza consiste per la parte del Rè in mantenersi la reputatione del nome, & Maestà Reale, & auttorità del Parlamento, dependendo da questo gran credito con tutti i popoli, & Prouincie di quel Regno, & con li esterni della parte sua. Per il che si riprende tanto Pompeo, che ne tenne contro à Cesare si poco conto, che senza pur tentare in alcun modo la fortuna, si partì da Roma, come dall' altro canto si loda tanto Cesare, di essersi messo à tanto sbaraglio per acquistarsela, vnde illud: iacta est alea: In questo si giuoca il tutto, & si vede poi l' effetto grande, che ne seguì, che sparso il nome che Roma, & il Senato era con Cesare, fino alle nationi longinque mutarono fantasia, ò almeno se ne stettero per all' hora di mezo, se bene per prima s' erano per Pompeo dechiarate.

La seconda è d' hauere la reputatione della cãpagna, ò per beneficio d' vna vittoria d' vna giornata, per superiorità di forze, che anco questa per questo secondo rispetto pare, che sia dalla parte del Rè.

La terza di stabilire il progresso d' essa guerra, & risoluere se fa per la parte del Rè andare trattenondo; & sperare nel corso del tempo, ouero di venire all' vltimatione. Et perche per la parte del Rè per molti rispetti, pare che facia l' vltimatione, massimamente perche questa superiorità di forze pare che in parte proceda dal concorso de gli aiuti, & di genti, & di denari da gli altri Potentati Christiani, che ò sono destinati à certo tempo, dop-

fides, & status quoque concurrant, ita vt in illius discussione, horum mentio facienda veniat, sufficiet, si præcipuus de eo instituatur sermo.

Primo autem considerandum, quo nomine hoc bellum nominandum sit: nempe an externi, an vero ciuilis: Deinde reducendum illud erit ad suam speciem: & demum de eius modo & requisitis disserendum. Et vt ordine à primo incipiamus capite: si diuersas respiciamus opiniones circa Fidem, cuius præcipuè saltem prætextu cœpit, & fouetur adhuc: plus etiam quam externa nominari posset, tanquam propriè inter Christianos & Turcas, aut inter Iudæos & Christianos exorta. Si autem eius videamus fautores, sequaces & motores, tam ab vna quam ab altera parte, hactenus ciuile, aut mixtum, commissis duabus illis qualitatibus, quasi armis ciuilibus externum, propter diuersam fidei opinionem dici potest. Execrabile itaque est tanquam externum, crudele verò tanquam ciuile. Hinc quoque fit, vt etiam eius species quinta quædam species sit, in qua reliquæ quatuor bellorum simplicium & ordinariorum species commissæ sunt. Partim enim offensiuum, partim defensiuum est; aliquid insuper de præuentiuo, & aliquid rursus, de diuersiuo habens.

Primum aut summum eius à Regijs partibus momentum in eo consistit, vt Regij nominis reputationem atque Maiest. ac Parlamenti autoritatem sustineat, à quibus omnis Regis ipsius tam apud suos, in omnibus Regni prouincijs, quam apud exteros, dependet.

Hac de causa valde reprehenditus Pompeius, quod in bello contra Cęsarem adeò hoc neglexerit, ac ne tentata quidem fortuna Roma recesserit. Econtra vero laudanda Cæsaris prudentia qui huc omnes intendit neruos, tantoque se subiecit labori, vt Romani nominis sibi autoritatem conciliaret: vnde & illud: *Iacta est alea.* In hoc enim omnis vertitur cardo, vt ex admirabili illo effectu apparuit. Quamprimum enim rumor sparsus est Vrbem Romam, atque Senatum à Cęsaris esse partibus: etiam remotæ nationes animos mutarunt, aut saltem in medio ac neutralitate substiterunt, quamuis antea Pompeianas partes publicè secutæ fuissent.

Secundum est vt exercitus Campique habeat prærogatiuam, aut alicuius victoriæ beneficio, aut etiam exercitus robore. Quemadmodum & hoc in Regijs videtur esse partibus.

Tertium est, vt progressus belli statuatur. Deliberatur an Regis conducibilius sit partibus, vt bellum protrahatur, spe aliqua in temporis cursu reposita: an verò necessum sit, vt ad eius properetur finem. Et cum multis rationibus videatur Regijs partibus conducibilius, vt bellum finiatur, maximè vero, cum hæc virium superioritas videa-

po il quale mancheranno, ò di loro proprietà non sono perdurare molto, resta di venire al modo da tenersi per conseguire tale vltimatione per vera ragione di guerra, ponendosene però la principale speranza nell' aiuto diuino.

Et dico (venendo al particolare da me ricercato) che non è punto il douere, andarli à porre ad Orliens, anzi che non si potrebbe fare il maggior errore per molte raggioni, & fra l' altre, perche Orliens è piazza grossa, & gagliarda, tramezzata da vn grosso fiume, munita, fornita di presidio, & di capi, & in somma doue gli auuersarij fanno ogni lor punta; à tal che vorrà per assediarla, tutte le forze del Rè, possendosi poco disegnare della espugnatione per forza precisa massimamente per lo gagliardo presidio, & per hauer le ritirate commode & buone, & perche così si vera à lasciare la reputatione della campagna, poiche con dieci milia di dentro, vi si terrà occupata di fuora tutta la gente della parte del Rè, di modo che' l resto delle forze dell' altra parte potrà intanto vnirsi, & erompere altroue, & far progresso, & in tal caso non li mancheranno capi, & se si viene à consumare à questa foggia il tempo del concorso de gli altri aiuti, & si dà tempo al nimico di fermarsi, & munirsi, & prouisionarsi intanto in altri luoghi oltre lo stabilire, & concludere le prattiche con Germani, & cō Suizzeri, & con Inglesi) come già auuenne à Genouesi à San Firenze in Corsica, doue Monsignor di Termes con grande sua lode li cōsumò, & stracco, & in ogni euento haueua in tanto San Bonifacio, & surrogato Atazzo. Et in somma altro non vuole la parte auuersaria, che questo.

Et però il douer' era cacciarli prima affatto di campagna, & sforzarli à ridursi à pura difesa in quelle piazze, che essi dissegnauano di tenere, che così ristretti poi in pochi luoghi si haueua conseguentemente à fare la scelta di quelli di essi per lo primo che fusse stato il più debole, ò di presidio, ò di capi, ò di altre prouisioni, ò di humori di dentro, ò altre simili occasioni, & da quello dare principio alla debellatione, perche per la vittoria di esso, ne seguiua gran riputatione alla parte del Rè nō meno, che quasi d' Orliens, & era assai più presta, & certa, & si daua causa alli potentati ausiliarij, ò di continuare à concorrere, si sbigotiua la parte auuersaria, e si faceua spianata all' acquisto delle altre loro piazze assimamente e inuitandouisi, ò con gran benignità, & perdono, ò spauentandoci con gran crudeltà, & ruina della prima: ò si tiraua il nimico à giornata. Nel qual caso io spererei di proporre tanti belli auuertimenti, che si andarebbe quasi à vna certa vittoria.

Et s' intende pure, che Roano, & Lione sono poco prouiste, onde facilmente si potranno assedire & espugnare. Orliens poi (che rimarrà neutrale nelle

deatur ab auxiliorum concursu tam militum quā pecuniarum à Christianis Principibus submissarum dependere, quæ aut ad certum se extendunt tempus, eoque elapso cessatura sunt: aut etiam per se ipsa non dici possunt durare: superest vt de modo consulatur, quomodo ex certis artis militaris rationibus breui ad optatum finem perduci possit: præcipua semper spe in Diuino auxilio collocata. Dico autem, vt ad particularia veniam, non esse consultum, vt obsidione cingatur Aurelia. Summus eum hoc modo quod multis certum est rationib. committetur error. Inter alios, quod Aurelia magna est ciuitas, & fortis, quā magnus quoq; perfluit amnis, bene munita, & à præsidio insigni, & optimis ducib. custodita, in qua, vt summariè dicam, hostes omnes aut præcipuas suas reposuerunt vires: ita vt ad eam obsidendam omnib. Regis opus erit viribus: parua interim profectus in eius expugnatione spe; cum validum in ea sit præsidium, sintq; ei receptus securi & cōmodi. Et hoc insuper modo amittetur Cāpi reputatio, cū decem millib. obsessi, totum Regis possint retinere atq; sustinere exercitū, ita vt interim absq; vllo impedimēto aduersarij alibi suas possint colligere vires, aliunde erumpere, & progredi, qua in re neq; opportunitate, neq; ducibus destituentur. Interim v. consumetur auxiliorum tempus, dabiturq; hosti locus, vt alibi se munire, atq; sibi prouidere possit, præter fœdera quæ cum Germanis Heluetijs & Anglis interim concludi atq; firmari possunt. Quemadmodum olim Genuensib. in Corsica ad S. Florentium accidit, vbi à Domino de Termes, magna cum laude consumpti ac lassati sunt, qui in omnem euentum à suis partibus habebat S. Bonifacium, cui Agathium subrogauerat Neq; aliud expetere etiam possunt aduersarij, quam hoc, vt nimirum Regius exercitus in Aureliæ obsidione detineretur.

Hoc autem primum esse debebat, vt nimirum toto eiecti atque expulsi campo ad metam redigerentur defensionem ijs in locis, quos sibi defendendos sumpsissent. Atq; ijs hoc modo paucis in locis inclusis, potuisset primo talis eligi expugnādus qui præ alijs fuisset debilior, aut præsidio, aut ducib. aut munitionib. aut etiam incolarum humorib᷑: hincq; facto debellationis principio, magni fieret victoria Regis partib. momenti, nec minor forte reputatio ei accederet, quā si Aureliam expugnasset. Facilius quoq; succederet ac certior esset victoria, data insuper auxiliaribus Principibus occasione, ea continuandi auxilia, aut hoste territo, via ad aliorum locorum expugnationem pateretur, præcipuè si magna benignitate & certa spe veniæ partim inuitarentur, partim verò insigni crudelitate certoque excidij timore percellerentur: aut hostis ad conflictum alliceretur. Qua in re

viscere del Regno) con fatti, & gente che solo bastasse à scemarli le vettonaglie & prohibire i rinfrescamenti, serrandosi facilmente si troua al suo fine, non si potendo città si piena, & si grande mantener lungo tempo con assedio intorno, benche largo, & poche se ne trouano, ch' arriuino al più lungo l' anno, come poco fa s'è veduto in Siena, ma con tali buoni principij, & progressi si faria senza fallo aperto la via alle diuisioni, & sedisioni fra di loro.

Ma mi si potria dire, forse à quest' hora la parte del Rè s' è andata parte à Orliens, ò s' è dichiarata di volerui andare, di modo, che non è douere di mutar ragione di guerra, non si potendo fare senza smacco & declinatione. Dico, questa disputa anc-que fra Fabio Massimo, & Marcello Consoli Romani, à Casilino, donde Fabio Massimo, vedendo quella oppugnatione difficile, & di tempo, voleua partirsi, parendoli cosa vana starui con duo esserciti consolari, impegnati contro al presidio solo, che v' era dentro d' Annibale, & de' Capitani. Marcello era di contraria opinione, allegando, che molto bene era da pensarle prima, ma poiche vi si erano posti, la ragione voleua, che ne vedessino il fine, per la grande riputatione, che daua l' vltimare, e che toglieua il lassare imperfette le sue imprese a' gran capitani di guerra. Ma Cesare con vn partito di mezo dichiarisce questa cõtrouersia, la quale dall' vna parte, & dall' altra può causare grandissimo inconueniente, come in vna mia operetta della prima parte di discorsi sopra il primo libro della terza Deca di Liuio, ch' è in Stampa hò detto appieno. Et fu il modo di Cesare questo, che destinato il suo viaggio con l' essercito in Spagna contro à Petreio, & Afranio, per batterle cõ quella riputatione del grido d' hauer cacciato Pompeo d' Italia, & arriuato à Marsiglia, & serrateseli da quella città le porte, & però bisognando fermarsi, per non dare ardire all' altre di fare il medesimo, cõ la impunità della prima, & volendo per debitamente stringerla, cõ disegno di vno, & preciso sforzo impiegarui tutto l' essercito, si risolue di lasciarla cinta cõ forti, & parte della sua gente, & esso seguitare col resto inanzi. & così venne à frenare Marsilia, spauentare l' altre, restare sicuro del trãsito, & esso poter seguire il corso della vittoria, & Marsilia così stretta in poco tẽpo li venne in potere. Et veramente (quando in Orliens non s' habbia intendimento d' hauerlo al certo, e presto) questo sarebbe per la parte del Rè (quando se ne sia dichiarata l' impresa, & forse in ogni caso) vn partito honoreuole, & sicuro di lasciarlo cinto cõ tre, ò quattro forti, con dieci, è dodici mila fanti, & con qualche caualleria per scorrere, & impedire le vettouaglie, & i rinfrescamenti, & impatronirsi con tali forti del fiume dalla banda donde entra in Orli-

in re sperarem me tales posse dare instructiones, vt certa ferè esse posset victoria.

Rothomagum autem ac Leodium, non adeò bene munita dicuntur, vnde facilè & obsidione cingi, & expugnari poterunt. Quoad Aureliam deinde, quæ in Regni sita est visceribus, & habitatoribus & militibus plena, facile ea in potestatem redigi posset, impeditis saltem vel è longinquo ad victum necessarijs. Magnæ enim eiusmodi ciuitates ac populosæ non diu talem obsidionem sustinere aut tollerare possunt, paucæque reperiuntur quæ annum, ad summum perdurarunt. Quemadmodum notita nuper in Siẽnensi ciuitate apparuit. Præterquam quod talibus principijs, felicibusque progressibus, ad diuisiones & seditiones inter hostes pararetur via.

Sed dicet forte aliquis serum hoc esse consilium: Iam enim Regius exercitus aut Aureliam versus proficiscitur, aut certè conclusit eò proficiscendum, ita vt consilium hoc belliq; gerendi modus mutari nec possit nec debeat, neque absq; dedecore aut etiam periculo id non sit futurum. Talis quæstio olim inter Fabium Maximum, & Marcellum Consules Romanos in Casilini obsidione proposita fuit, cum Fabius Maximus, videns expugnationem difficilem futuram, multumque postulaturam temporis, abitum meditabatur, vtpote cui turpe videbatur, si duo exercitus consulares ibi tam diu à præsidio Hannibalis eiusq; Ducum detinerentur. Marcellus autẽ contrariæ erat opinionis dicebatq;. Hoc prius fuisse considerandum, antequam eo deueniretur. Cum autem iam ibi sint, consequens esse vt finẽ exspectent: Magno enim honori egregijs belli ducib. esse si cæpta ad finem perducant: dedecori vero si desistant. Cæsar autem mediam ingressus viam, quæstionem hanc optimè decidit, quæ alias magnis ab vtraque parte erat implicata difficultatibus, vt in opusculo meo Discursuum supra primum librum tertiæ Decadis Liuij, typis excuso demonstraui. Rem autem ita aggressus est Cæsar: Destinato in Hispaniam contra Petereium & Afranium, cum exercitu itinere, vt & eos famam expulsi ex Italia Pompeij secutus debellaret, Marsiliam venit: Vbi exclusus coactus est aliquando hærere, ne & alijs ciuitatibus, visa huius impunitate idem audendi daretur occasio; vnde quamuis primo totum constituisset adhibere exercitum, vt vi eam ad officium reduceret: tandem tamen consultius putauit castris atq; munitionibus eam cingere, relicta ibi aliqua quantum satis erat, exercitus parte: ac reliquo iter suum conficere. Atque hoc modo Marsiliam subegit quæ parua interiecta mora in manus eius peruenit, terrore reliquis incusso; vt nemo inueniretur in posterum qui

ens, & col resto seguitare à cuperare paese, & dell' altre piazze principali di mano in mano: poi attendere à smembrare le più deboli, che vetrebbe anco à mettere in confuso tanto più le prattiche dell' altra parte con Germani & Suizzeri, & alli Germani, & Suizzeri, che si pigliassero vsare ogni benignità, etiandio di lasciarli sino l' armi, rimandandoueli con fede di nõ tornare più contro à quella Corona, che si verrebbe anco à risuegliare la loro deuotione verso essa, & il medesimo fare con gli altri ancora, come vsò Cesare con Pompeiani, che così li rese facilissimi à credere alle sue vittorie, oue Pompeo scorticando i Cesariani li fece ostinatissimi nel combattere, etiandio le centinaia contro à migliaia. Questo è quanto con tanta breuità di tempo hò potuto considerare circa questo soggetto, rimettendomi però.

iter eius remorari auderet. Ita etiam cum Aurelia agi posset, nempe si spes non esset eius breui expugnandæ, (declarato nimirum & incepto obsidionis proposito) in omnem euentum tutum atque securum esset consilium, vt tribus aut quatuor cincta munitionibus, ad quarum defensionem decem aut duodecim millia peditum ac aliquot equitum cohortes sufficerent, quæ vndique victualia præcluderent, occupata etiam superiore qua vrbem illabitur fluuij parte, cum reliquo exercitu progrediatur ad reliquorum locorum occupationem, vt eos paulatim in potestatem redigat, initio semper à debilioribus facto. Atque hoc modo etiam impediet alterius partis cum Germanis & Heluetijs fœdera: præcipuè si etiam ijs qui ex his nationibus in Regij exercitus potestatem deuenient se benigniorem præbuerit, dimissis videlicet incolumibus, cum armis, saltem astrictis iuramento, de nunquam contra eam Coronam redeundo. Quo insuper etiam medio antiqua forte illa erga Coronam hanc excitabitur deuotio, ad quam & ipsi & alij in posterum redeant. Ad Cæsaris exemplum qui hoc modo omnes fere in suas pertraxit partes, cum Pompeius econtra seuerius tractatos Cæsarianos, obstinatiores redderet vt etiam centum Cæsariani, mille se Pompeianis opponerent. Atque hæc sunt quæ in tanta temporis angustia considerare potui. De cætero me prudentiorum submittens Iudicio.

INSTRVTTIONE DATA DAL CARDINAL FARNESE A N. N. MANDATO A CIVITA VECCHIA, AL Signor D. Giouanni d' Austria, quando passò di là con l' Armata.

INSTRVCTIO A CARDINALI FARNESIO DATA N. N. AD DON IOHANNEM DE AVSTRIA CVM CIVITATEM Veterem Classe præterueheretur, misso.

AN darete à Ciuità vecchia, & vi aspettare il Serenissimo Don Giouanni d' Austria, sin che le galere arriuano, è caso, che fossero passate, ouero non fossero per toccare altrimenti quel porto, ve ne tornarete subito, secondo che n' hauerete auiso.

Voi hauerete tre lettere credentiali, vna per lo Signor Don Giouanni: l' altra per lo Principe d' Vrbino, & la terza per Alessandro nostro Nipote.

AD ciuitatem proficisceris veterem atque ibi exspectabis Serenissimum Don Ioannem de Austria, donec eò cum suis aduenĩat triremibus. Et si illæ fortassis iam præterierunt, aut ad eum portum non sunt peruenturæ, statim ad uos, vbi hoc intellexeris, redibis.

Tres habebis tabulas credentiales: vnam pro Domino Iohanne, alteram pro Duce Vrbini, & tertiam

& di più saranno à Ciuità vecchia alcuni rinfrescamenti, che haurà cura di condurli Cesare, nostro spenditore, quali ripartirete fra sua Altezza, & quei nostri Nepoti, secondo che da noi hauete inteso, ricordandeui di dire à Sua Altezza, che da noi se gli offeriscono, non tanto per rinfrescamento, quanto per tributo.

Farete capo ad Alessandro nostro Nipote, con dire, che noi vi mandiamo à vederlo, & darli il buon viaggio, & che hauete commissione da noi di fare riuerenza al Serenissimo Signor Don Giouanni, al quale volemo, che lui v'introduca.

Introdetto da Sua Altezza, doppo fattogli riuerenza, & basciatogli le mani in nome nostro, cõ presentargli la lettera Credentiale, che per lei vi diamo, soggiungerete che il debito, & desiderio nostro sarebbe stato da visitarlo personalmente, si come haueressimo già fatto senza considerare il pericolo della mutatione d'aria, che si fa da Capraruola à Ciuità vecchia in questi tempi, se fossimo stati sicuri della venuta dell'Altezza Sua in quel porto, perche veramente non potriamo dire quanto ci saressimo rallegrati à riueder l'effigie del gloriosissimo Imperatore Carlo V. padre di Sua Altezza in lei, & molto più di vederla in così fresca, e tenera età posto à camino di auuicinarsi al segno della gloria paterna, parendoci, che non senza particolare dispositione della prouidenza diuina sia posta nelle mani di Sua Altezza con sì assoluta potestà la maggior Armata, che mai si sia vista in mare della potenza de' Christiani, doue tutta la Nobiltà del Christianesimo la seguita, & tutti gli occhi de' Fedeli sono volti in lei, aspettando vedere, che per sua mano si finisca di estinguere, & soggiogare la tirãnide d'infideli, già più volte battuta, & percossa dalle forze, & valore dell'immortal memoria di suo Padre. Alla qual santa impresa noi l'accompagnaremo con l'orationi, poiche non ci è lecito di trouarci di presenza à seruirla, come in altri tẽpi nella nostra giouentù ci trouammo appresso dell'Imperatore suo Padre. Però assai gran consolatione hauemo, che Alessandro, & il Principe d'Vrbino nostri Nipoti la seruono, e sotto la sua protettione comincino à militare, & siamo sicuri doue mancherà loro il sapere, suppliranno con l'ardente desiderio, che in essi è di seruire à Sua Altezza, & alla Maestà del Rè Catolico, vnico Signore, & Protettore nostro. Et in questa sentenza accompagnarete le migliori parole che saprete. Questo basti per lo primo ingresso.

Cercarete poi hauer Audienza priuata prima, che partiate, & in quella ringratiarete principalmente sua Altezza de' fauori fatti al Signor Mutio Mattei, mãdato da noi à farli riuerenza in Genoua, & che dello offerte fatteci, noi ne facciamo quel maggior capitale, che si deue, venendo da

tertiam pro Alexandro nostro nepote. Erunt & pręterea in ciuitate Veteri quędam subsidia à Cęsare nostro dispensatore eo deducta, quæ inter Suam Celsitudinẽ, & nostros ibi nepotes partieris, quemadmodum à nobis intellexisti, memor vt E.C. dicas, non tam pro honorario quam, pro tributo ea offerri.

Primo autem Alexandrum Nepotem nostrum conuenies, cui dices, te à nobis missum, vt nostro eum salutes nomine, ac fœlix faustumq; hoc iter preceris. Addito & hoc, quod in mandatis habes à nobis, vt Ser. Don Iohanni de Austria nostro nomine reuerentiam exhibeas, ac petere me, vt ipse tibi accessum ad eum impetret, atq; introducat.

Introductus autem ad E. C. facta reuerentia, manibusq; eius nostro nomine osculatis, oblatis deniq; litteris quas ad eam damus credẽtialibus: significabis ei, debitum quidẽ nostrũ, vt & summum desideriũ fuisse vt E. C. in propria persona accederemus, quod & fecissemus nullo periculo ab aëris mutatione, qualis inter Capreolam & veterem ciuitatem est, hoc pręcipuè tempore, habitatatione, si de aduentu E. C. in illo portu fuissemus certi. Nullo enim modo dici potest quanto perfusi fuissemus gaudio, visa Gloriosissimi C. E. Parentis Imp. videl. Caroli V. in ea effigie, & tanto maiori, quod in tam Iuuenili ætate, eam conspexissemus paternæ gloriæ vestigijs insistentem: ea certè à nobis concepta opinione, non absque Diuinæ Prouidentiæ adminiculo esse, quod potentissima & instructissima classis, quæ vnquam à Christianis in mare deducta est, tam absoluta eius potestate Eius C. subdita sit, in qua tota ferè Christiana eam sequatur nobilitas, atq; omnium fere oculi fidelium in eam sunt conuersi, hoc vnicum exspectantes, vt aliquando videant infidelium tyrannidem sub ipsius manibus subiectam & finitam, quemadmodum sæpius ante hac ab Eius parente piæ æternæque memoriæ, percussa & concussa fuit. Quo in Sancto proposito nos eam nostris comitabimur precibus, cum nõ datum sit nobis vt præsentia nostra ei adesse possimus, vt ante hac in nostra iuuentute Imp. E. C. patrẽ secuti sumus. Summæ autem nobis consolationi esse, quod Alexander & Dux Vrbini hoc muneris compleant, atq; sub ipsius auspicijs militiam ingrediantur: De quibus etiam certi sumus, quod vbi scientia deficiat, supplebunt ardenti illo desiderio, quod in ipsis esse scimus, vt tum C.E. tum Regis Catholici M. inseruiant, tanquam vnico & nostro & ipsorum Domino ac Protectore. Hæc ei propones, additis in hanc sententiam verbis quantum potes & ornatissimis & appositissimis. Et hęc pro primo ingressu ac congressu sufficient.

Deinde curabis vt Audientiam habeas ante vel tuum vel ipsius discessum: In qua præcipuè C. F.

vn tanto Principe, & che co'l mezo di Sua Altezza si spera vincere molte difficoltà, & non esserle inutile seruitore in qual si voglia fortuna, & portarmi in maniera che all' Altezza Sua non possa dispiacere di hauerci fauorito.

Sapemo bene, ch' alcuni Principi d' Italia vniti con ministri di Sua Maestà, valendosi del nome del Re Catolico cercano d' impedire il cammino, per lo quale quando si hauesse à caminare per mezi creati, noi non ci sapressimo in verità proponere altra stella, che la Maestà Sua istessa, si come ne anco il fine d' ogni nostro acquisto saria per esser ordinato ad altro, che al seruitio di Dio, & à quello di Sua Maestà Catolica.

Questi Ministri s' accecano nelle passioni proprie postponendo il seruitio del loro Principe à proprij commodi, nè noi sappiamo d' hauer loro fatto altro, che piacere, si per la natura nostra, si per esser essi al seruitio di quella Maestà. Ma ringratio Dio, che come giusto Giudice, habbia messo in cuore all' Altezza Sua di pigliare il patrocinio nostro, nel quale con ogni affetto la supplichiamo si degni perseuerare, assicurandosi, che per tal mezo debba Sua Maestà restare chiara della deuotione nostra, & della via, per la quale questi tali caminano.

Nè vogliamo nominarli, sapendo, che da gli andamenti haurà potuto l' Altezza Sua, ch' è prudentissima scorgere il buon' animo di ciascuno. Pregarete poi à Sua Altezza il buon viaggio, & perche vada con l' animo tuttauia più risoluto à non fare vana l' opinione, che vniuersalmente si hà d' vna nobilissima vittoria per le sue mani, vogliamo con quella libertà, che ci detta la natura nostra, & l' obligo che tenemo alla Corona Catolica, & per la confidenza, che Sua Altezza dimostra in noi, le accenniate alcune difficoltà, che noi antiuedemo sopra starli, acciò Sua Altezza non le giudichi atte à torle (come forsi altri vorrebbe) quel Trionfo, che d' vna simile vittoria se gli apparecchia, & in questo mondo, & nell' altro, ch' è quello, che deue più stimare vn Principe, non meno Christianissimo, & pio, che generoso.

L' vna è, che non ci assicuriamo noi assolutamente, che è Vinitiani siano per venire alla battaglia, perche come huomini di Republica, non si mettono à rischio, nè accettano l' inuito, senza il giuoco sicuro, massime considerando in questo caso, che se perdessero l' Armata, essi hauerebbero perso tutto quello, che hanno in acqua doue è la maggior & potenza loro, & fatti poi esausti di denari, & genti difficilissimo sarebbe loro, il conseruare quello, che hanno in Terra ferma, & se all' incontro l' Armata nostra vincesse, il Rè Catolico facendosi tanto maggiore con le ragioni, che Sua

agas gratias pro fauoribus Mutio Matthæi demonstratis, qui à nobis vt ei reuerentiam Genuæ exhiberet, missus fuerat, addito quod promissiones eius faciamus, vt par est, maximi, vtpote à tãto Principe factas, cuius nutu atq; medio, omnes difficultates facilè superari queant: neque me futurum in quacunque fortuna seruum aut clientem, sed ita me gesturum vt E. C. nunquam in me collati fauoris pœniteat.

Satis cognitum atque perspectum habemus aliquos esse Italiæ Principes qui vna cum Suę Maiest. ministris, nomine etiam Regis Catholici interposito, hoc agant, vt viam nobis præcludant: qua cum ordinarijs medijs sit incedendum, non aliam nos eligere posse stellam quam ipsam S. M. quemadmodum neque finis omnium nostrarum acquisitionum, non ad alium tẽdat finem, quam ad Dei, & Catholicæ Maiest. seruitium.

Ministri illi suis affectibus ita sunt excœcati, vt proprijs commodis fidelitatem Principi suo debitam postponant. Neque nos aliud scimus, quam quod ipsis omnia præstiterim' officia, tum ex inclinatione nostra & propensione quadam naturali, tum etiam quia in Eius M. sunt seruitio. Deo autem ago gratias, quod tanquam iustus Iudex, animum E. C. inspirauit, vt nostrum susciperet Patrocinium: in quo, quantum possumus, rogamus vt perseuerare dignetur: certa, quod hoc modo S. M. & nostram deuotionem, & qua illi ingrediuntur viam cognoscet.

Nominare eos nolumus, hoc persuasi, quod E. C. pro sua qua est prudentia, vel in ipsis rerum tractationibus, quomodo sint affecti, facilè perspicier. Precaberis postea E. C. omnem in hoc itinere felicitatem: atque tanto animosior procedat ad ratificandam aut confirmandam omnium opinionem de nobilissima victoria ipsius manibus atque auspicijs paranda, volumus etiam vt ea libertate, quam nostra nobis dictat natura; fide etiam qua Maiest. Catholicæ tenemur deuincti, ac demum pro fiducia, quam E. C. in nobis collocasse demõstrauit, ei indices ac proponas aliquas difficultates, quas ei imminere præuidemus, ne E. C. eas expauescat, aut sufficientes putet, vt ei (quod quidem vellent) triumphum hunc è manibus eripiant, qui ei post talem victoriam, & in hoc, & in futuro sæculo paratus est, quod præcipuum est cui Princeps non minus Christianus & Pius, quam Generosus insistere debet.

Prior est, non esse omninò certos, Venetos id prælium venturos. Sunt enim homines Reipublicæ nimis assueti & dediti, qui nec facile se periculo exponent, aut inuitati se patientur, nisi de successu sint certi: maximè vero, hoc in præsenti casu considerato, quod nimirum amissa hac classe, amittent etiam ipsi vna omnia illa quæ in mari,

vbi

Maestà tiene in molti luoghi di Terra ferma, spettanti al dominio di Milano, pensarebbe, ò almeno essi pensarebbero, che fosse per pensare à recuperarli.

Alla Maestà Catolica non manca chi discorra, che il combattere, & perdere gli apportarebbe grandissimo pregiuditio a' luoghi suoi marittimi, & all' incontro il vincere guadagno non molto grande, talche i Ministri, quali desiderano vedere per l' ordinario le forze de' Principi bilanciate, acciò si habbia sempre bisogno delle persone loro, facilmente s'appiglieranno à qualche colorato attacco, per ritardare, che questa gloria della vittoria non caschi nella persona di Sua Altezza, perche seguendo la vittoria ella si sarebbe tanto auanti, che tutti i Ministri sariano immediatamente sottoposti all' auttorità sua.

Il Papa solo, siamo sicuri, che desidera, & fà instanza della giornata, & pare, che questo santo vecchio antiueda la vittoria, alla quale animiamo l' Altezza Sua, tanto per gloria sua, quanto per gloria di Dio, & per riputatione, & per salute de' Christiani, nè hauemo pensiero, che l' Altezza Sua non sia per hauere la più segnalata vittoria, che si habbia mai hauuta à memoria d' huomini di mare, atteso, che l' Armata Christiana non solo è il più bello, & maggior numero de legni grossi, & sottili atti à battaglia, che ci sia ancora visto: Ma porta la più nobile per consequenza, & miglior gente di tutta l' Europa. Ne ci hà da far stare sospetti il maggior numero de' legni, & gente barbara, perche questa và per commandamento, & per forza alla battaglia, oltre il non essere così ben armata, nè i Soldati loro atti à maneggiare schioppi, ma solo archi, & si mitarre senza alcuna difensione. I nostri all' incontro con gl' archibugi fanno la loro fattione, & prima hanno sparato quattro botte, che quelli vna, & con le pauesate si riparano, oltre li petti di ferro. Le sei Galleazze solamente, che conduce Sua Altezza per antiguardia, è opinione, che debbano mettere in disordine, & confusione tutta l' Armata Turchesca.

Bisogna adunque, che sua Altezza attenda à non perdere l' occasione di fare nella persona sua così nobile aggiunta alle memorie dell' Imperatore suo padre, salendo in questa guisa alla maggior gloria di qual si voglia Capitano, & oltre à quello, che deue confidare in queste forze visibili, si riposi anco nell' orationi di questo santo vecchio, & di tutta la Chiesa Santa, ne tema che Dio sia per abbandonare questa santa impresa, & non accetti con facilità ogni consiglio, che disuada il combattere, ma se possibile è combatta, & vincendo, come si spera nell' aiuto di Dio & nel valore di Sua Altezza pensi fare la vittoria fruttuosa, spingasi innanzi, che strascinando le nemiche insegne per le

vbi maior est ipsorum potentia, habent, & insuper pecunijs & militibus simul destitutis difficile erit, ea & quæ in terra firma possident, conseruare. Econtra verò, si nostra classis victoriam reportet, verendum ipsis esset ne Rex Catholicus tantis viribus auctus, eaque arrepta occasione, cogitaret de Iuribus suis, quę multis in locis terræ firmæ ad Mediolani Dominium pertinentia habet, vi recuperandis.

Neque & alij deerunt qui M. Catholicæ persuadere conentur, conflictum si succumbat, magnum locis maritimis allaturum damnum: econtra verò si vincat, non adeo magnum futurum emolumentum. Atque hoc modo, ministri illi, qui plerunque malunt vires Principum in quodam esse æquilibrio, vt eorum semper indigeant opera, facile aliquem inuenient prætextum atq; colorem, quo impediant, ne victoriæ huius gloria ad E. Cels. perueniat, veriti, ne ea obtenta eò vsque E. C. progrediatur, vt omnes illi Ministri immediate eius autoritati subijciantur.

Solus Papa est, vt pro comperto habemus, qui prælium atq; conflictum vrgeat atque desideret: & videtur Sanctus ille Senex victoriam præuidere, ad quam etiam E. Cels. excitatam vellemus, tam ad suam, quam ad Dei gloriam, & tam ad reputationem, quam ad salutem Christianorum. Neque nos aliud cogitare aut mente concipere possumus, quam quod E. C. illustrissimam sit reportatura victoriam, præ omnibus quæ vnquam ab omni hominum memoria in mari obtentæ fuerunt, cum in hac classe non solum maximus egregie, tum maiorum tum minorum, ad prælium instructarum nauium sit numerus; sed etiam nobilissimum & optimum totius fere Europæ hominum florem vehat. Neque est, quod maior ab hostium parte vel nauium vel barbarorum hominum numerus, aliquam suspicionem moueat. Illi enim vel inuiti, & coacti in prælium descendunt, præterquam, quod non tam bene instructi, neque ad sclopetorum vsum assueti sunt, atcus saltem ac acinaces absque vlla fere defensione vibrare soliti. Nostri vero sclopetis & instructi & agiles in congressu, quater feriunt, dum hostes vix semel sua explodunt, tecti insuper tum ligneis nauium repagulis, tum etiam ferreis thoracibus. Sex illę onerarię naues quas E. C. in fronte ducat, opinio est omnium, suffecturas ad hostilium nauium ordinem turbandum, ac totam classem Turcicam disijciendam.

Operæ precium itaque est, ne E. C. eam prætermittat occasionem, tam illustre augmentum ad gloriam Imperatoris ac Patris sui, in propria persona adijciendi, qua etiam ad summi honoris fastigium præ omnibus, quibuscunque belli Ducibus ascendet. Habebit præter vires illas vi-

teste d' Africa, non è dubbio, che si farà Signore di tutti i porti di Oriente. Ricordandosi dall' altra parte, che li Vinitiani si trouano molto esausti, & vedendo, che la Lega non li profitasse, saria facile cosa, che s' attaccassero ad egni conditione di pace, & di tregua.

Il Papa stà in mal termine di sanità, trauagliato da dolori di pietra, & se questo santo vecchio muore, saria difficile à sostentare la Lega, perche sotto altro Pontefice non tutte le parti così vnitamente considerarrano, & altro Papa potria hauere altri pensieri.

Concluderete finalmente, con supplicare Sua Altezza si degni tutto accettare in buona parte, come cose dette da vn suo seruitore, auido bene della salute, & grandezza publica della Christianità, & di Santa Chiesa, ma non meno di quella di Sua Altezza.

Non raccommandiamo noi all' Altezza Sua, nè il Principe d' Vrbino, nè Alessandro nostri Nepoti, ma più tosto douemo mostrare segno di molta riuerenza, & humilmente ringratiarla delli fauori, & gratie, che fa continuamente all' vno, & all' altro.

Però non potere lasciare di supplicarla, ch' essendo questi due giouani soli nelle case loro l' Altezza Sua si compiaccia di tenerli appresso la persona sua, nè comporti, che si mettino ad ogni peritolo.

Il caso successo à Genoua tra Alessandro, & il Principe di Fiorenza, dubitiamo, che non habbia turbato la mente di Sua Altezza, però la supplichiamo à restar seruita nell' occasioni, con l' auttorità sua sopire questa, & ogn' altra mala sodisfattione, che vi potesse nascere, così per far gratia à casa nostra, come ancora, perche pare conueniente alla grandezza dell' Altezza sua, che tutti i Principi d' Italia siano vniti al suo seruitio.

Per lo Principe d' Vrbino.

Visitarete il Principe d' Vrbino in nome nostro rallegrandoui con Sua Eccellenza, & della sua sanità, & del buon modo, ch' ella tiene in farsi amare, secondo, che hauemo inteso da Mutio Mattei, & del buon grado, in che si troua appresso l' Altezza di Don Giouanni, & perche noi nõ facciamo alcuna differenza tra S. Eccellenza, & Alessandro, & ci farà egualmente cara la sanità & riputatione dell' vno, & dell' altro, li pregamo à stare vniti, & non dar luogo à maligni, i quali cercano di metterli in discordia, & suscitare fra loro vna certa emulatione, ma con l' vnione del sangue siano congiunti ancora d' amore, siano del continuo insieme, senza che fra essi si porti nè robba, nè seruitio, nè altra comodità, che oltre nè saranno laudati, & daranno contento à noi, nè riporteranno ancora essi maggior cõmodo, & faranno star indietro

sibiles, etiam à sua parte preces quibus confidat Sancti illius senis, totiusq; Sanct. Ecclesiæ: neque vetcatur vt Deus tam sanctum opus destituat atque relinquat. Caueat insuper E. C. ne quoduis admittat consilium, quo prælium dissuadetur: sed si fieri potest, confligat, & si vincat, vt in Dei speramus auxilio Eiusq; Cels. fortitudine, cogitet, & victoria vtendum, procedat vlterius: vbi si hostium vexilla per Africæ trahantur littora, nullum erit dubium quin omnes Orientis portus in suam redigat potestatem. Meminerit etiam Venetos valde esse exhaustos, & nisi ex hoc fœdere aliquid emolumenti persenserint, facile fieri posse vt quauis occasione ad pacem aut saltem ad inducias inclinent.

Papa non admodum prospera est valetudine, calculi doloribus afflictus: & si hic moriatur senex, difficulter poterit fœdus hoc sustentari. Nam vix fieri potest, vt sub alio Pontifice omnes tã vnanimiter consentiant partes Et quis scit an non alius Papa alias quoq; habiturus sit cogitationes?

Concludes tandem, rogans E. C. vt omnia in meliorem interpretetur partem, tanquam à seruo atq; cliente non minus salutis publicæ Christianorum Sanctæq; Ecclesiæ, quam E. C. honorem atq; prosperitatis auido profecta.

Non commendamus E. C. nec Vrbini Principem neq; Alexandrum nostros Nepotes: sed potius tenemur omnem demõstrare Reuerentiam, eiq; qua possumus humilitate agere gratias, pro fauorib. vtriq; hactenus continuè demonstratis.

Intermittere autem nos non posse, quin eam rogemus, cum duo hi adolescentes soli in suis supersint familijs, vt E. C placeat eos apud se retinere, neq; permittat vt omnibus se exponant ex iuuenili quodam ardore periculis.

Veremur quidem ne casus ille qui Genuæ inter Alexandrum & Principem Florentinum successit, mentem E. C. turbauerit: Sed & atque etiã rogamus vt ipsa dignetur, accepta quacunq; occasione, sua autoritate sopire & hanc & omnes alias quæ oriri possent animorum commotiones, tam vt domus nostra gratiam eius sentiat, quam quod E Cels. magnitudini conueniens videtur, vt omnes Italiæ Principes sub ipsius seruitio vniti sint.

Pro Vrbini Principe.

Vrbini visitabis Principem, meoq; nomine Eccellentię S. gratulaberis et de prospera valetudine bonoque instituto, quo omnium sibi amorem conciliat, quemadmodũ de Mutio Matthæi intelleximus: deq; honoris gradu in quo apud Cels. . . on Ioannis est. Et quia nulla apud nos sit differentia inter S. E. & Alexandrum, atque vtriusque & sanitas & reputatio nobis ex æque & chara & curæ sit, rogare nos vt & ipsi inter se vniti atque

quelli, che pensano di disunirli, & questo istesso ufficio, che fate con Sua Eccellenza dite, che v' hò dato commissione, che facciate con Alessandro ancora, e fatelo veramente con ogni efficacia.

Di più pregarete Sua Eccellenza ad hauere consideratione, che nella persona sua stà la radice della sua casa, però non voglia mettersi ad ogni pericolo, basta trouarsi con la persona del Generale, à fare quello che s' aspetta à Principe d' honore, ma non procurare con fattione di soldato priuato, acquistarsi nome d' animoso, & forte.

Per lo Principe di Parma.

AD Alessandro darete conto di quanto hauete trattato con Sua Altezza, & di quello, ch' ella v' hauerà risposto, acciò informato del tutto. Poi direte, quanto noi desideriamo, che tra lui, & il Principe d' Vrbino sia unione di voleri, & che però egli si [illegible] di compiacerci in questo, dicendogli il medesi[illegible] che hauerete detto al Principe d' Vrbino.

Che ci è dispiacciuto quello, ch' è successo à Genoua tra lui, & il Principe di Fiorenza, se bene, per quanto Mutio ci hà riferito il suo procedere fu assai giustificato, poiche quando il Principe di Fiorenza entrò à fare riuerenza al Serenissimo Signor Don Giouanni, à tutti gli altri, ch' erano con Sua Altezza si voltò, fuori, che à lui, mostrando di non conoscerlo, & perciò Alessandro all' uscire della porta fù incontinente doppo il Signor Don Giouanni, passand. innanzi senza dire niente al Principe di Fiorenza.

Con tutto ciò lui sà le male sodisfattioni passate, & che noi andiamo certando per ogni via di superarle.

Ci dispiace anco il passaggio fatto per Genoua armato con tanta gente, che sono cose da giouani, messi sù da persone, ch' hanno mediocre piacere del buono stato dell' vno, & dell' altro.

Confesso bene, ch' io tengo memoria di quelli, che con tanta prontezza si sono mostrati nostri amoreuoli & ricordo ancora à lui, che faccia il medesimo.

Che s' ingegni di farsi amare da ogn' huomo, fauorisca gli huomini da bene, protega li suoi seruitori per l' honest fino à termine conueniente, auuertendo di non offendere huomini grandi per alcuno de' suoi seruitori, che non si dia in preda di ciascuno, o di nissuno, che non comporti scandalosi, che non creda anco al primo auiso, che non lasci vn' orecchia per l' altra parte, si come anco non hà da mostrare di non crederli assolutamente, acciò non s' astenghino gli altri di darli auuisi, & informationi

Non sia nelle sue deliberationi ansioso, nè torna in furia, che l' tempo è bene spesso miglior me-

atq; amici sint, neque malignis illis qui discordiæ ex quadā æmulatione tentent semina, aures præbeant: sed cum sanguinis coniunctione, coniungantur etiam amore. Semper simul sint, neque diuisio sit inter eos, siue bonorum, siue seruitiorum, siue aliarum quarumuis commoditatum, qua ex re præter omnium laudem, & nos exhilarabunt, & ipsi præcipuum colligent fructum, atque eos repellent qui discordias inter ipsos serere volent. Ac hoc ipsum quod cum Sua E. agis, mandatum quoque esse dicito, vt & cum Alexandro agas, vt & verè atque instanter facies.

Deinde & S. E. rogabis vt cogitet, quod ipsa solus supersit domus ac familiæ suæ surculus, ne itaque se omnib. exponat periculis. Sufficiat vt apud supremum exercitus Ducem sit, ibique ea faciat quæ ab honorato exspectantur Principe: neque ipsum decere, vt in gregariorum militum operib. animosi atque fortis laudem affectet.

Ad Principem Parmensem.

ALexandro referes quid cum E. Cels. egeris, quidq; ea tibi responderit, vt de omnib. informatus sit. Deinde docebis quantoperè cupiamus vt inter ipsum & Vrbini Ducem sit vt sanguinis ita & voluntatum coniunctio, in id itaque incumbat vt hac in re nobis gaudio sit: eademque ipsi referes, quæ Vrbini Principi dixisti.

Nobis displicuisse ea quæ inter ipsum & Florentię Principem Genuę acciderunt, quamuis secundum Mutij relationem, ipsa non adeò culpari possit, quod Florētiæ Principe ad Reuer. Ser. Don Ioanni faciendam ingresso, eaq; facta, ad omnes qui aderant, præter ipsum solum, quasi eum non nosset honoris gratia cōuerso, ipse exeunte Don Iohanne, eum subsecutus, nullum ad Florentiæ Principem verbum fecerit.

Recordetur interim præteritarum exulcerationum, & quam nos laboremus vt omnibus modis eas & superemus & curemus.

Displicuit insuper nobis iter illud per Genuam cum tanto comitatu. Iuuenum illud erat, ab ijs qui non adeo magnam ex bono vtrius statu voluptatem capiunt, instigatorum.

Fateor quidem me eorum esse memorem, qui tanta promptitudine nostri testati sunt studium, eumque etiam adhortor vt idem faciat.

Vt hoc agat vt omnium sibi amorem conciliet. Bonos fauore prosequatur: suos domesticos atq; addictos protegat in honestis & cōuenientib. terminis: hoc ēt caueat ne quenquā ex magnis propter quemcunq; suorū seruorum offendat. Ne omnib. aut cuiquam ēt se in prædā det. Ne eos apud se ferat, qui ipsi possent esse dedecori. Ne cuiquā conquerenti tātum credat, quin etiam alteri parti alteram aurem seruat illibatam. Neque tamen interim apertè demonstret quod ei non credat,

nostro di noi, à far quello, che noi non sapemo fare.

Alla sua Tauola siano soldati vecchi, & Caualliere d'honore, & cerchi di ragionare, & d'intendere sempre cose di guerra, con quelli, & da quelli, che gli possono insegnare.

Fauorisca i soldati, massime i vecchi, aiuti, doni, & souuenga, quando vede altri hauere bisogno, visiti i soldati ammalati, & mandigli qualche ristoro, ingegnisi sapere il nome di tutti, & per lo proprio nome salutarli.

V'na certa piaceuolezza nel trattare con tutti, mostrando però, che venga da natura, & non da arte.

Conserui la grauità, massime con i Spagnuoli, ma con Italiani vadila mescolando con vna certa fratellanza soldatesca. Porti riuerenza à Sua Altezza, & à gli altri Generali della Lega vn certo rispetto.

Ne consigli, & altri luoghi, & attioni publiche, doue si tocchi di parlare vadi sempre essaminato, con hauere scritto il suo parere, & parli con modestia, rimettendosi sempre al giuditio di Sua Altezza, & de più prattici, & procuri quanto può più, di abbracciare sempre quella opinione, alla quale vederà Sua Altezza inclinare, & quando per auuentura la conscienza lo sforzasse abbandonare il suo parere lo faccia con modestia, & humiltà & non essere il primo.

A noi dispiace il giuoco, & sapemo di quanto disordine sia cagione, però desideramo, che lui lo fugga, se bene in mare è quasi vn'Elemento il giuoco per la carestia d'altri passatempi. Almeno auuertisca à non ingolfaruisi dentro, & miri con chi giuoca. Ci è piacciuto l'atto generoso vsato con Pompeo Colonna del donatiuo di dieci mila scudi guadagnatili, però con tali non giuochi più, acciò il dono non gli tornasse in danno con vna maggior perdita.

La liberalità noi la commendiamo, però auuerta, non dia in vitio toccando la prodigalità, che oltre il dano ch'altri ne sente, se ne porta anco biasimo, & pare vn voler superare gli altri, gli ricordiamo, che hà molti vguali, & superiori, a quali queste cose daranno mala satisfattione, & sarà vn concitare odio, & inuidia.

Noi gli raccommandiamo la cura della persona sua, sì per i disordini, che si fanno tutto giorno, come all'occasione del combattere: che s'armi à tutte le occasioni, nè corra ad ogni rumore, mettendosi à tutti i sbaragli come vn fantaccino da tre scudi il mese, che se ben bisogna dare saggio di se, & acquistarsi in giouentu la reputatione di coraggioso soldato, con tutto ciò da più biasimo, che laude mettersi à pericoli manifesti senza vrgentissima causa, & li mettiamo in consideratione la casa

ne alij quoque qui necessarias etant prolaturi informationes & instructiones, auertantur.

Ne in deliberationibus nimis sit scrupulosus aut anxius, neque nimium etiam præceps. Tempus enim quandoque tanquam melior nobis minister, ea perficit, quæ nos perficere non possumus.

Mensæ suæ adhibeat milites veteranos atque honoratos: de rebus militaribus plerunque cum ipsis sit sermo, cum ijs præcipuè a quibus aliquid addiscere potest.

Fauore milites prosequatur, præcipuè veteranos, donis atque subsidijs iuuet, cum in necessitate eos videt constitutos: ægrotos inuisat, subleuet, recreet; omnium nomina scire curet, ita etiam, vt proprio quemque nomine salutare possit.

In congressibus certam quandam demonstret benignitatem & comitatem, verum [illegible] non affectata, sed naturalis videatur.

Grauitatem conseruet, maximè cum Hispanis. Cum Italis autem certa & militari quadam confraternitate mixta sit.

In consilijs, alijsque in locis & actionibus publicis, circumspecto vtatur sermone. Sententiam suam semper in scripto habeat, loquatur cũ modestia, semper S. C. aliorumque prudentiorum atq; exercitatiorum se submittẽs iudicio. Quantum fieri potest eam semper amplectatur opinionem, in quam S. C. videbit inclinatam. Et si forte conscientia aliquando cogat vt ab ea recedat, faciat hoc cum modestia & humilitate, neque vnquam primus sit.

Lusus nobis displicet, scientibus quanta ex eo oriantur incommoda: vnde cup mus vt eo abstineat, quamuis in mari videatur quasi necessariũ quippiam, propter aliarum recreationum defectum. Saltem hoc caueat ne nimis se ei immergat, & videat cum quibus ludat. Placuit nobis generosa illa cũ Pompeio Columna actio, donatio nimirum decem millium coronatorum, quos ludendo vicerat. Sed caue ut ne amplius cum talibus ludat, ne donum illud in maius damnum, maioremque iacturam cedat.

Liberalitatem commendamus quidem, sed caueat ne in vitium conuertatur proximum, prodigalitatem videlicet. Præter enim damnum quod ex ea oritur, comes ei plerunque etiam est infamia, & opinio, quasi omnes superare velit. Meminerit itaque multos se habere & æquales & superiores, quibus non vsque adeo ea res placebit, & quorum hoc modo in se & odium & inuidiam concitabit.

Commendamus nos ei personæ suæ curã, tum propter excessus qui admittuntur, quotidiè, tum etiam propter pericula in conflictibus. Ad omnes

occa-

nostra, la qualenoi sapemo quanto perdi per l' ardire del Duca Horatio.

Et perche il mare porta bene spesso altri, doue l' huomo non vuole, & succedono bene spesso casi inopinati; faccia sempre prouisioni doppie, & auantaggiose di quello, che fà bisogno.

Se si fa alcuna impresa, spedisca à darne conto, & mandi à Roma huomo prattico, & che sappia mettere bene in carta, & esprimere bene à bocca i suoi concetti, al che giudichiamo atto Pietro Ricardi da Spoleti

Vada à buon viaggio, & serua Sua Altezza, che in un instante serue Sua Maestà Catolica & casa Nostra, & à suo tempo faccia quelli officij per noi, che giudicherà essere piu opportuni.

occasiones sit armatus. Ne ad omnes accurrat rumores aut tumultus, omnibus se immiscens concursib. tanquã ex infima fece aliquis. Quamuis enim, & signa edenda fort■ atque imperterriti animi, vituperio tamen propius est si quis se manifesto absq; vrgente necessitate exponat periculo. Recordetur domus nostræ, in qua scimus quantum amiserit, per Ducis Horatij animositatem.

Et quoniam mare aliquando homines eò deportat, quo non volunt, aut alij ibi occurrunt casus inopinati, duplam semper procuret prouisionem, ac semper de pluribus in euentum, quam ordinaria possit ratio, sibi prospiciat.

Cum aliquid expediet, ne differat eius relationem, Romamque mittat hominem & calamo & lingua promptum, qui acta ordine referat. Idoneum ad hoc munus puto Petrum Richardi Spoletanum.

Nauiget & proficiscatur feliciter. Eius Celsitudini fideliter seruiat, & simul Suæ Maiestati Catholicæ & Domui nostræ inseruiens: & suo tempore ea nobis præstet officia, quæ opportuniora iudicabit.

BILANCIO DELL' ENTRATE, ET VSCITE DI TVTTO LO STATO DELL' ECCELLENTISSIMO SIGNOR Duca d' Vrbino.

ENTRATA D' VRBINO.

COMPVTVS REDITVVM ET EXPENSARVM TOTIVS DVCATVS VRBINI.

Colte tre ordinarie Scudi	3098.48	Receptæ tres ordinariæ. Coronat.	3098.48
Colta dell' herba.	245.12	Recepta ex herbis cor.	245.12
Colta dell' Tauoleto	151.50	Receptæ ex Tauoleto	15'.50
Basso delle Mercantie	500	Depositio mercium	500
Bance de Macelli	700	Tabulæ Macelli	800
Passo della foglia	12.39	Transitus Foliæ	1239
Entrata degli alloggiamenti in Vrbino	339.9	Reditus ex hospitijs Vrbini	339.9
Augumento della moneta sopra il Sale	414.34	Augmentum pretij salis	414.34
Affitto dell' hosteria della Gualagna	24	Locatio hospitij Gualegnæ	24
Somma Scudi	5016.12	Summa cor.	5016.12

Vscita d' Vrbino.		*Expensa Vrbini.*	
Salario d' Vrbino Scudi	1047.19	Salarium Vrbini cor.	1047.19
Spesa d' Elemosine	572.40	Expensæ Eleemosynarum	572.40

Expensæ

Spesa d' incanti per il Dacio venduto	16.55	Expensæ in auctione venditi vectigalis	16.55
Spesa de gli alloggiamenti	199.42	Expensæ hospitiorum	199.42
Spesa diuersa	198.54	Expensæ diuersæ	198.54
Spesa della conserua	68.33	Expensæ conseruæ	60.33
Spesa della biada	923.21	Expensæ frumenti	923.21
Assignamento del Sig. Conte Giulio da Tiene	200	Assignatio Comitis Iulij da Tiena	200
Assignamento dell' Armarolo di Casteld.	19	Assignatio armamentarij Casteld.	19
Somma Scudi	3241.14	Summa cor.	3241.24

Entrata di Pesaro.		*Reditus Pesari.*	
Datio della Mercantia è Doana Scud.	1226.19	Vectigal ex mercibus cor.	1226.19
Datio d' Macellari	1350	Vectigal laniorum	1350
Pesa del grano al Molino, & Dacio della grascia.	1136.20	Frumenti ad molattinam ponderatio & Vectigal ex adipe coron.	1136.20
Dacio del nolo delle case, & Molino tricolo.	399.24	Vectigal ex locatione domuum & Molattinæ tricolæ	399.24
Dacio della colta forastiera	140.7	Vectigal ex recepta externa	140.7
Tratta del vino per mare, & per terra	49.34	Prouentus ex vino, per mare & per terram	49.34
Dacio del vino a spina	303.32	Vectigal vini Speriæ	303.32
Datio della stadierà della Mercantia	53.20	Vectigal ex statera mercium	53.20
Datio della bolla, & cencio, feccia	97.15	Vectigal ex bulla, cencio & fece	97.15
Dacio del Mediro quarti	58.20	Vectigal Mediriquarti	58.20
Tratta di grano, & legumi	273.54	Prouentus ex grano & leguminibus	273.54
Gabbellette per datij che si vendono	24.56	Prouentus ex venditis vectigalibus	24.56
Passaggio d' passaggieri	220.19	Ex peregrinorum transitu	220.19
Il Dannedaio	251.42	Dannedarum	251.42
Dacio de' fichi, & frutti tratto quel che và alla mercantia	509.41	Vectigal ex ficubus & fructib. diuenditis	509.41
Terzaria, che paga il contado	725.3	Tertiaria è villis	725.3
Paga de' fanti	325.35	Stipendia peditum	325.35
Mezo grado della frasca	153.52	Ex siluarum prouentu	153.52
Imbotta del grano	584.53	Receptus frumenti	584.53
Imbotta del vino	193.45	Receptus vini	193.45
Affitto dell' hostarie, è lettere della Posta	309	Locatio hospitiorum, & Veredi	309
Augmento della moneta sopra il Sale	336.25	Augmentum precij Salis	336.25
Entrate di botteghe fatte per la fiera	35	Reditus ex mercatorum officinis quæ ad nundinas parantur	35
Somma Scudi	8849.16	Summa cor.	8849.16

Vscita di Pesaro.		*Expensa Pesari.*	
Salario di Pesaro Scudi	1691.43	Salarium Pesari coronatos fert	1691.43
Spesa diuersa	60.2	Expensæ diuersæ	60.2
Salario della Chiusa	271.5	Expensæ in cataractam	271.5
Spesa d' incanti per Dacij venduti	6.51	Expensæ in venditione Datiorum	6.51
Spesa di Elemosine	55.8	Expensæ in Eleemosynas	58.8
Spesa di Biada	228.23	Expensæ frumenti	228.23
Spesa della paga de' fanti	588	Expensæ in peditum stipendia	588
Assignamento di Madama Eccellentissima	3200	Assignatio Ducissæ Illustrissimæ	3200
Assignamento del Samperolo	25	Assignatio Samperolij	25
Assignamento al Preuosto di Pesaro	50	Assignatio lictorum præpositi	50
Assignamento de' Reuer. Padri di S. Bartolo	40	Assig. Reuer. patrum S. Bartholomæi	40
Somma Scudi	6217.12	Summa cor.	6217.12

Entrata d' Augubbio.		*Reditus Eugubij.*	
Gabbella della mercantia Scudi	1181.15	Vectigal ex mercibus cor.	1181.15

Vecti-

Gabella della carne	749.24	Vectigal ex carnibus	749.24
Gabbella del macinato	265.45	Vectigal ex molatrinis & farina	265.45
Gabbella del vino	130.33	Vectigal ex vino	130.33
Gabbella del Dannedato	102.30	Vectigal ex Dannedato	102.30
Gabbella delli cenci	212.49	Vectigal ex Cencis	212.49
Gabbella delle misure	35.15	Vectigal ex mensuris	35.15
Gabbella del danno del fiorino	66.15	Vectigal ex damno florini	66.15
Gabbella della bolla	34.22	Vectigal ex bulla	34.22
Compositione delle Hosterie di Londa	2.27	Compositio Hospitiorum Londæ	2.27
Compositione di paglia, elegne à danari	31	Compositio de stramine & lignis	31
Bocche grano, & vino per Leuante, & per Ponente	1953.28	Vectigal ex grano & vino tam in Orientem quam Occident. portando	1953.28
Grano, vino vua, & pagliosa	436.20	Ex grano, vino vua, & paleoso	436.20
Nolo delle due Terrieri di Costacciara	55	Locatio duarum Costacciaræ ferrieinarum	55
Augumento della moneta sopra il Sale	327.47	Augmentum pretij salis	327.47
Somma Scudi	5784.10	Summa cor.	5784.10

Vscita d'Augubbio. — *Expensa Eugubij.*

Salariati d'Augubbio Scudi	129.54	Salaria Eugubij cor.	129.54
Assignamento del Signor Falcucio in Roma	570	Assignatio Domini Falcuij Romæ	570
Assignamento del Signor Gabriele in Roma	250	Assignatio Domini Gabrielis Romæ	250
Assignamento del Capitan Valerio Coruino	300	Assignatio Capitanei Valerij Coruini	300
Censo che si paga à Madoona Lugretia Barona	96	Census Dominæ Lucretiæ Baronæ	96
Censo, che si paga à gli heredi dell'Ansideo	221.49	Census hæredibus Ansidei soluendus	221.49
Censo, che si paga à Madona Attalenta	317.14	Census Dominæ Attalentæ soluendus	317.14
Spese d'offerte per Dacij venduti	167.39	Expensæ offertarum pro venditis Datijs	167.39
Spese d'Elemosina	227.23	Expensæ Eleemosynarum	227.23
Spese per resarcire la ferera di costacciara	26.28	Expensæ in resarcienda ferrieina Costacciaræ.	26.28
Spese diuerse	115.30	Expensæ diuersæ	115.30
Spesa di biada scontata col contado	135.43	Expensæ Grani è villis recipiendi	135.43
Censo di Santa Maria di Campitella	4	Census S. Mariæ de Campitella	4
Somma Scudi	3651.40	Summa cor.	3651.40

Entrata di Cagli. — *Reditus Cagli.*

Gabbella, & fumi della città Scudi	449.19	Vectigalia & ignes in ciuitate	449.19
Gabbella, Dacio, & fumi del contado	1248.2	Vectigalia & ignes in villis	1248.2
Gabbella del passo	495.33	Vectigal transitus	495.33
Gabbella del vino	312.6	Vectigal vini	312.6
Gabbella del riscosso	156.29	Vectigal Riscossi	156.29
Gabbella del pesce	5.35	Vectigal piscium	5.35
Gabbella del Bolla	11.59	Vectigal bullæ	11.59
Gabbella de cenci	8	Vectigal Cenciorum	8
Capisoldi del ciuile	63.46	Capisoldi ciuilis	63.46
Affitto del Monte de Caualli	47	Locatio montis equorum	47
Datij che si mettono in quarto	90.48	Vectigalia quæ in quartas diuiduntur	90.48
Augumento della moneta sopra il Sale	98.39	Augmentum pretij salis	98.39
Somma Scudi	2986.18	Summa cor.	2986.18

Vscita di Cagli. — *Expensa Cagli.*

Salariati di Cagli Scudi	556.33	Salaria Cagli cor.	556.33
Spesa d'Elemosine	108	Expensæ Eleemosynatum	108
Spesa di Cancelleria, & Dacij rimesse in Quarto	131	Expensæ Cancellariæ, & vectigalia in quartas diuisa	131

Spesa diuersa fatta in Cagli	94.20	Expensæ diuersæ	94.20
Assignamento di Madama Eccel.	1400	Assignatio Ducissæ Illustrissimæ	1400
Somma scudi	2289.53	Summa cor.	2289.53

Entrata di Fossambrone. — *Reditus Fossambronij.*

Prouisione ordinaria	*scudi* 750	Prouisio ordinaria: cor.	570
Dannedato	150.20	Dannedatum	150.20
Affito dell' Hosteria della posta	36	Locatio hospitij Veredi seu Postæ	56
Noli di Case, & Botteghe	75.13	Locationes domuum & tabernatum mercatorum	75.13
Tratta de' grani	428	Prouentus ex granis	428
Augumento della moneta sopra il Sale	84.10	Augmentum pretij salis	84.10
Somma scudi	1513.4	Summa cor.	1513.4

Vscita di Fossambrone. — *Expensa Fossambrony.*

Salariati in Fossambrone	304 1	Salaria Fossambronij	304.1
Spesa d' Elemosine	58.31	Expensæ Eleemosynarum	58.31
Sbasso del nuouo Territorio di Montefelcino	24.30	Sbassus noui territorij Montis Felcini	24.30
Spesa straordinaria di Cancellaria	176	Expensæ extraordinariæ Cancellariæ	17.6
Spesa per il Giardino, & canneto	13.11	Expensæ in hortum & arundinetum	13.11
Spesa del barco	58.12	Expensæ in nauem vectoriam	58.12
Spesa diuersa	180	Expensæ diuersæ	180
Assignamento del Cardinale Panetio	20	Assignatio Cardinalis Panetij	20
Spesa di biada	156.59	Expensæ in grana	156.59
Somma scudi	913	Summa cor.	913

Entrata di Castel durante. — *Reditus Casteldurantis.*

Prouisione ordinaria	*scudi* 718.25	Prouisio ordinaria cor.	718.25
Bocche de Samoli	27.20	Fauces Samoli	27.20
Passaggio de Samoli	27.40	Transitus Samoli	27.40
Capisoldi del ciuile	29.14	Capisoldi ciuilis	29.14
Augumento della moneta sopra il Sale	53.33	Augmentum pretij salis	53.33
Somma scudi	855.12	Summa cor.	855.12

Vscita di Casteldurante. — *Expensa Casteldurantis.*

Salariati in Castel durante	*scudi* 254.40	Salaria Casteldurantis	254.40
Spesa diuersa	254.53	Expensæ diuersæ	254.53
Spesa del barco	89.37	Expensæ in nauem vectoriam	89.37
Spesa della conserua	25.13	Expensæ conseruæ	25.13
Spesa d' Elemosina	15.23	Expensæ Eleemosynarum	15.23
Spesa di carta, cera, & libri	12.16	Expensæ in chartam, ceram & libros	12.16
Spesa di biada	14.13	Expensæ frumentariæ	14.13
Assignamento di Madama Eccel.	200	Assignatio Ducissæ Illustrissimæ	200
Somma scudi	946.34	Summa cor.	946.34

Vscita di Sant' Angio lo inuado. — *Expensa Sanct. Angeli.*

Salariati in Sant' Angelo	*scudi* 111	Salaria in Sanct. Angelo	111
Spesa d' Elemosina	2.2	Expensæ Eleemosynariæ	2.2
Spesa diuersa	17.32	Expensæ diuersæ	17.32
Spesa d' esenti	8.12	Expensæ exemptorum	8.12
Spesa di biade	1.27	Expensæ frumentariæ	1.27
Assignamento di Madama Eccel.	10	Assignatio Ducissæ Illustrissimæ	[illegible]
			[illegible]

Assignamento del Sig. Giulio Fregoso 50
Somma scudi 302.13

Entrata di Montefeltro.

Prouisione ordinaria	*scudi* 1259.21
Gabbelle	21.41
L'appalto dell'oua	31.15
Augmento della moneta sopra il Sale	134.45
Somma scudi	144.72

Vscita di Montefeltro.

Salariati in Montefeltro	*scudi* 362.21
Spesa d'Elemosina	8.15
Spesa per carta, cera, & libri	19.42
Spesa d'esenti	59.55
Spesa della paga de' fanti	690.15
Spesa diuersa	830.14
Somma scudi	1329.52

Entrata di Sinigaglia.

Passo tratto con i Dacij, che vanno assieme scudi	1552
Dacio del vino à spina	460
Dacio del vino per mare & per terra trattone la spesa che và al porto	145.51
Dacio della Doana	160
Affidi pascoli, & capisoldi del ciuile	110.30
Guardie & sentinelle	389
Composti de i Caualli	13.20
Affitto dell'Hosterie della posta	500
Augmento della moneta sopra il Sale	116.54
Nolo del forno, che poi è stato venduto	62
Nolo di vna casa confiscata	2
Nolo d'vn Magazzino	7
Nolo d'vn'altra casa	6
Tratta di grano, & legumi	9474.16
Tratta di pane cauato à minuto	119.11
Entrata del porto per conto del grosso	436.33
Entrata che riscuote del Dacio del vino per mare, & per terra	1163.39
Ragaglia di Cancellaria	23
Affitto delle terre delle saline	100
Somma scudi	10564.5

Vscita di Sinigaglia.

Salariati in Sinigaglia	869.45
Spese diuerse	237.7
Guardie, & sentinelle	767.6
Spesa d'Elemosine	10
Spese d'incanti per Dacij venduti	79.45
Assignamento di Madama Eccl.	1100
Assignamento del Signor Giulio Cesare Mamiani	200

Assignatio Domini Iulij Fregosi 50
Summa cor. 302.13

Reditus Montis Feltri.

Prouisio ordinaria cor.	1259.21
Vectigalia	21.41
Locatio oui	31.15
Augmentum pretij Salis	134.41
Summa cor.	144.72

Expensa Montis Feltri.

Salaria Montis Feltri	362.21
Expensæ Eleemosynariæ	8.15
Exp. in Chartas, ceram & libros	19.42
Expensæ exemptorum	59.55
Exp. in solutionem custodum	690.15
Expensæ diuersæ	830.14
Summa cor.	1329.52

Reditus Sinigallia.

Portoria, prouentus & vectigalia simul	155.2
Vectigal vini a spina	460
Vectigal vini tam per mare quam per terram vecti, absque portus sumptib.	145.51
Vectigal Doganæ	160
Locatio pascuorum & Capisoldium	110.30
Vigiliæ & excubiæ	389
Compositiones equorum	13.10
Locatio hospitiorum veredi	500
Augmentum pretij Salis	116.54
Locatio furni postea venditi	62
Locatio domus confiscatæ	2
Locatio promptuarij	7
Locatio alterius domus	6
Prouentus frumenti & leguminum	9474.16
Prouentus ex pane minutim vendito	119.11
Reditus portus in genere	436.33
Reditus eiusdem ex vectigalibus vini terra marique vecti	1163.30
Regalia Cancellariæ	23
Locatio terrarum salinarum	200
Summa	10564.5

Expensa Sinigallia.

Salaria Sinigalliæ	869.45
Expensæ diuersæ	237.7
Vigiliæ & excubiæ	767.6
Expensæ Eleemosynariæ	10
Expensæ in augmento vectigalium venditorum	79.45
Assignatio Ducissæ Illust.	1100
Assignatio Iulij Cæs. Mamiani	200

Spesa de salariati del Porto	82	Expensæ in portus salaria	82
Spesa per il Porto	376.27	Expensæ portus	376.27
Somma Scudi	3722.10	Summa cor.	3722.10

Entrata della Pergola. — *Reditus Pergolæ.*

Prouisione ordinaria Scudi	208.20	Prouisio ordinaria	208.20
Ragaglia della Cancellaria	24	Regalia Cancellariæ	24
Argumento della moneta sopra il Sale	81.16	Augmentum pretij salis	81.16
Tratta de' grani	193.37	Prouentus ex granis	193.37
Sommano l'entrate della Pergola	507.13	Summa cor.	507.13

Vscita di Pergola. — *Expensæ Pergolæ.*

Salariati nella Pergola	76	Salaria Pergolæ	76
Spesa per carta	4.12	Expensæ in chartam	4.12
Spesa ordinaria	12.9	Expensæ ordinariæ	12.9
Somma Scudi	92.21	Summa cor.	92.21

Entrata di Mondaccio. — *Reditus Mondaccij.*

Prouisione ordinaria	208	Prouisio ordinaria	208
Licentia di vendere, & comprare	7.35	Licentia emendi & vendendi	7.35
Tratta de' grani	129.23	Prouentus ex granis	129.23
Dannedato	8.23	Damnedatum	8.23
Capisoldi del ciuile	52	Capisoldi ciuilis	52
Entrata d'abolitioni	59	Reditus abolitionum	59
Ragaglia della Cancellaria	24	Regalia Cancellariæ	24
Passo del Metro	5	Transitus Metri	5
Dacio della cenciaria	30	Vectigal Cenciariæ	30
Somma Scudi	445.20	Summa cor.	445.20

Vscita di Mondaccio. — *Expensæ Mondaccij.*

Salariati in Mondaccio	60	Salaria Mondaccij	60
Spesa per carta, cera, & libri	20.59	Exp. in chartam, ceram & libros	20.59
Sbaffo per cauallaria, & per robbe, che la Camera possiede d'Andrea Spinacci	11.49	Staffus equorum, & vestium, quas camera possidet ab Andrea Spiracci	11.49
Spese diuerse	32.19	Expensæ diuersæ	3.9
Somma Scudi	124.58	Summa cor.	124.58

Entrata d'Orciano. — *Reditus Orciani.*

Prouisione ordinaria	37	Prouisio ordinaria	37
Licentia di vendere & comprare	2	Licentia vendendi & emendi	2
Entrata d'abolitioni	13	Reditus abolitionum	13
Capisoldi del Ciuile	24	Capisoldi Ciuilis	24
Tratta de grani	3.57	Prouentus ex granis	3.53
Dacio della Cenciaria.	13	Vectigal Cenciariæ	13
Argumento della moneta sopra il sale	32	Augmentum pretij salis	32
Somma Scudi	113.51	Summa cor.	113.51

Vscita d'Orciano. — *Expensæ Orciani.*

Salariati in Orciano	24	Salaria Orciani	24
Spesa carta, & libri	1.17	Expensæ in chartam & libros	1.17

Expen-

Spesa estraordinaria 25.5

Somma Scudi 39.28

Entrata di Barchio.

Prouisione ordinaria	55.33
Entrata di abolitioni	46
Tratta di grani	7.20
Licentia di vendere, & comprare	3.30
Capisoldi del ciuile	18.30
Dannedato	9.23
Dacio della Cenciaria	8.32
Somma Scudi	103.3

Vscita di Barchio.

Spesa per carta, cera, & libri Scudi 4.5

Entrata di Mondolfo.

Prouisione ordinaria Scudi	60
Tratta de' grani	26.57
Per pagar di nuouo alcuni officiali	11.51
Somma Scudi	98.49

Vscita di Mondolfo.

Spesa diuersa	7.40
Spesa per orzo comprato	46.43
Somma Scudi	53.55

Entrata di San Gostanzo.

Prouisione ordinaria Scudi	60
Per pagare di nuouo alcuni officiali	23.45
Capisoldi del ciuile	27.55
Tratta de' grani	1.30
Somma Scudi	113.7

Vscita di San Gostanzo.

Spesa de Salariati in San Gostanzo Scudi	12
Spesa estraordinaria	1.45
Spesa dell' orzo comprato	40.9
Somma Scudi	53.54

Entrata del Vicariato delle Fratte.

Prouisione ordinaria Scudi	65.30
Pagar di nuouo alcuni officiali	26.18
Tratta de' grani	17.18
Capisoldi del ciuile	6.23
Licentia di vendere, & comprare	3.12
Dannodato	3.11
Somma Scudi	122.4

Vscita delle Fratte.

Salariati al Commissario di Mondauio Scudi.	12. 0
Spesa estraordinaria	2.47
Somma Scudi	15.17

Expensæ extraordinariæ 25.5

Summa cor. 39.28

Reditus Barchij.

Prouisio ordinaria	55.33
Reditus abolitionum	46
Prouentus grani	7.20
Licentia emendi & vendendi	3.30
Capisoldi de ciuili	18.30
Dannedatum	9.23
Vectigal Cenciariæ	8.32
Summà cor.	103.3

Expensæ Barchij.

Expensæ pro cera charta & libris 4.5

Reditus Mondolphi.

Prouisio ordinaria cor.	60
Prouentus ex granis	26.57
Pro nouis aliquot officialibus	11.51
Summa cor.	98.48

Expensæ Mondolphi.

Expensæ diuersæ	7.40
Expensæ in hordeo empto	46.43
Summa cor.	53.55

Reditus San Constantij.

Prouisio ordinaria	60
Pro nouis aliq[illegible]ot officialibus soluendis	23.42
Capisoldi de ciuili	27.55
Prouentus ex granis	1.30
Summa cor.	113.7

Expensæ San Constantij.

Salaria Sancti Constantij	12
Expensæ extraordinariæ	1.45
Expensę in empto hordeo	40.9
Summa cor.	53.54

Reditus Vicariatus delle Fratte.

Prouisio ordinaria cor.	65
Pro nouis officialibus	26.18
Prouentus ex granis	17.18
Capisoldi del ciuile	6.13
Licentia vendendi & emendi	3.12
Dannodatum	3.11
Summa cor.	121.4

Expensæ delle Fratte.

Salaria Commissario Mondauij cor.	12 30
Expensæ extraordinariæ	2.47
Summa cor.	15.17

Entrata del Vicariato di Montesecco.

Prouisione ordinaria	*scudi* 70.38
Pagar di nuouo alcuni officiali	28.6
Capisoldi al ciuile	8.40
Licentia di vendere, & comprare	28
Tratta de' grani	37.48
Somma scudi	145.40

Vscita del detto Vicariato di Montesecco.

Salariati al Procurator fiscale	*scudi* 12
Spesa per carta, cera, & libri	21
Spesa estraordinaria	11.51
Somma scudi	44.51

Entrata della Carda.

Prouisione ordinaria	*scudi* 35
Capisoldi del ciuile	3.45
Dannedato	2.40
Gabella ordinaria	90
Somma scudi	41.55

Vscita della Carda.

Salariati al Capitano	*scudi* 16
Spesa per carta, cera & libri	*scudi* 1
Somma scudi	17

Entrata de' Fenegli.

Prouisione ordinaria	*scudi* 35

Entrata della Tassa de gli Hebrei.

Tassa de gli Hebrei	*scudi* 953

Entrata di Poggio di Berni.

Il Dannedato	*scudi* 20.42
Capisoldi del ciuile	7.9
Bocche del Sale	19
Colte de' forastieri	6
Tratta de' grani	581.42
Colte d' terrieri	4.18
Somma scudi	638.31

Vscita del poggio di Berni.

Salariati	*scudi* 30
Spesa diuersa fatta per quest' anno	228
Somma scudi	258

Entrata della Fabrica.

Vrbino paga	*scudi* 800
Pesaro	1000
Augubbio	800
Sinigaglia	500
Montefeltro	600

Reditus Vicariatus Montis Sicci.

Prouisio ordinaria	70.38
Pro nouis officialibus soluendis	28.6
Capisold. del ciuile	8.40
Licentia vendendi & emendi	28
Prouentus ex granis	37.48
Summa cor.	145.40

Expensa Vicariatus Montis Sicci.

Salaria, Procuratori fisci cor.	12
Exp. in Chartam, ceram & libros	21
Expensæ extraordinariæ	11.51
Summa cor.	44.51

Reditus Carda.

Prouisio ordinaria cor.	35
Capisoldi del ciuile	3.45
Dannadato	2.40
Vectigal ordinarium	90
Summa cor.	41.55

Expensa Carda.

Salaria Capitaneo cor.	16
Expensæ in ceram, chartam & libros	1
Summa cor.	17

Reditus Fenelij.

Prouisio ordinaria cor.	35

Reditus ex taxa Iudæorum.

Taxa Iudæorum cor.	953

Reditus Collis Berniorum, Poggio di Berni dicti.

Dannedatum	20.42
Capisoldi del ciuile	7.9
Fauces Salinarum	19
Receptæ ex peregrinis	6
Prouentus ex granis	581.42
Receptæ ex vallis	4.18
Summa cor.	638.31

Expensa collis Berniorum.

Salaria	30
Expensæ diuersæ pro hoc anno factæ	248
Summa cor.	258

Reditus Fabrica.

Vrbinum deponit coronatos	800
Pesarum	1000
Eugubium	800
Sinigallia	500
Monsfeltrius	600

Masca

Masca	482.45	Masca	481.45
Carda	17.15	Carda	17.15
Cagli	350	Cagli	350
Fossambrone	500	Fossambronium	500
Pergola	250	Pergola	250
Finigli	25	Finilium	25
Mondauio	261	Mondauium	261
Tauoleto	100	Tauoletum	100
Lascorbara	25	Lascorbara	25
Montesecco	25	Monssiccus	25
Mondolfo	50	Mondolfus	50
Sangestanzo	50	Sanconstantum	50
Somma scudi	*5736*	Summa cor.	5736

Vscita della Fabrica.

Salariati diuersi *scudi* 376
Per risarcire la Rocca di San Leo, & Maiolo scudi 52.34
Spesa d'interessi al Sig. Conte Fabio *scudi* 150
Spesa d'interessi al Moderati d'Arimino 70
Spesa d'interessi al Sig. Conte Santinelli 80
Per alcuni sbassi in diuersi luoghi 133
Somma scudi 861.34

Expensa Fabricæ.

Diuersa salaria 376
Ad reparandum Rupem Sanct. Leonis & Maiolum expensi cor. 52.34
Census seu interesse Comiti Fabio 150
Census Moderatio Ariminensi 70
Census Comiti Santinelli persoluti 80
Pro quibusdam sbassis in diuersis locis 133
Summa cor. 861.34

Entrata della Salara.

Raguoglia della salara di Genato per tutto il mese d'Aprile, la terza parte scudi 500. scudi 1666.40

Danari peruenuti in mano del Tesoriero da Maggio per tutto Decembre che in questo tempo comincia la salara per conto della Camera scudi 3741

Somma scudi 5707.40

Reditus Salinarum.

Pro tertia parte anni à Ianuario vsque ad finem Aprilis inuenti sunt coronati 500. ad finem autem anni cor. 1666.40

Pecuniæ quæ quæstori traditæ sunt à Maio, vsq; ad finem Decembris: hoc enim tempore incipiunt Salinæ pro Cameræ rationibus ascendunt ad cor. 3741

Summa cor. 5707.40

Vscita della Salara.

Regaglie al Signor Aurelio Fregoso *scudi* 66.40
Assignamèto del Sig. Giouanni Tomasi scudi 300
Assignamento del Capitan della guardia di Pesaro *scudi* 144
Assignamento alla Madre Suora Giulia 72
Sale per la casa 115
Sale, che si dà per Elemosina.
Peso per capitale della salara, à qual hora si fa per la Camera 23.72
Somma l'vscita della Salara scudi 3179.40

Expensa Salinarum.

Domino Aurelio Fregoso soluuntur pro Regalijs cor. 66.40
Assignatio Domini Iohannis Thomasij 300
Assignatio Capitanei custodiæ Pesari 144
Assignatio Matris Sororis Iuliæ 72
Pro sale domestico 115
Sale Eleemosynario.
Pensiones pro capitali Salinarum cum Sal pro camera coquitur 23.72
Summa cor. 3179.40

Entrate delle Montagne.

Affitto delle Montagne per vn anno *scudi* 610

Reditus ex Montibus.

Locatio montium pro vno anno cor. 610

Entrata d donatiui.

Paglia, che dona il Contado d'Vrbino *scudi* 225
Vino, Legne, Paglie, che dona il Contado di Pesaro 720
Paglia, che dona il Contado d'Augubbio 27
Legne, che dona il detto Contado *scudi* 50
Legne che dona il Contado di Cagli *scudi* 20

Reditus Donatiuorum.

Stramen à Villis Vrbinatib. datum æstimatur coron. 225
Vinum, Ligna, stramen è villis Pesari 720
Stramen è villis Eugubinis 27
Eiusdem ruris ligna 50
Ligna ex villis Caglij 20

Ligna

Legne & paglie, che dona il Contado di Fossambrone scudi 67

Vscita d' donatiui.

Le contrascritte robbe si sono loggiate in casa, oltra quelle, che si comprate *scudi* 1109

Entrata de' Molini da grani.

Pesaro dà d' Entrata	*some* 770
Vrbino	*some* 278
Cagli	*some* 50
Fossambrone molini di Ragioli	*some* 71
La Cerbara	*some* 222
	Sono in tutto 1391

Le sopradette some 1301. *fanno alla misura di Sinigaglia some* 1171. *à L.... la soma si valutano scudi* 4084

Vscita de' Molini da grano.

Assignamento di Madama Eccellentissima some 250

Affitto di Circiano à M Fabio Abbati some 22

Molinari per loro salarij *some* 50

Decima al Parochiono di S. Leonardo *some* 5

Per far assottigliare i ferri de' molini *some* 3

Ad Orseo Giuliani per cottimo del suo terreno some 2

Spesa per molini d Vrbino *some* 47

Elemosina alle Monache di santa Chiara d' Vrbino *some nu.* 58

Spese per i molini di Cagli *some* 27

Elemosine alli Frati di San Bernardino d' Vrbino some 4

Al Capellano della Capella di Sua Eccel. in Cagli some 3

Spesa per i molini di Ragioli *some* 15

Grani lograti per la casa in Vrbino, Pesaro, Fossambrone, Sinigaglia, Casteldurante, & altri luoghi *some* 532

Sono in tutto some 1010

Le sudette some 1020. *fanno alla misura di Sinigaglia some* 860 *si stima scudi quattro la soma, che in tutto sono* *scudi* 3440

Entrata de' Fattori per conto d' Orzo.

Pesaro dà some	*num.* 272
Vrbino	2.8
Augubbio	47
Canthiano	15
Cagli	22
Fossambrone	61
Casteldurante	28
Castelnecchio	9
Mondolfo	19
Sangostanzo	19
Il Poggio di Berni	9

Ligna & stramen è rure Fossambrouio 67

Hæc omnia in aula Principis reseruantur, vbi etiam consumuntur emptis insuper adhuc alijs pro coronatis 1109

Reditus ex Frumentorum aut granorum molendinis.

Pesarum pendit pro molendinis Somas, est certum mensuræ nomen 770

Vrbinum 278

Caglium 50

Fossambronium, & Ragiolium 71

Cetbara 222

Sunt simul Somæ 1391

Faciunt hæ Sinigalliana mensura messæ Somas 1171. æstimatæ 4684. Corouatis.

Expensa in molendina.

Assignatio Ducissæ Illustrissimæ Som.	250
Locatio Ciciani M. Fabio Abbati Som.	22
Pro molitorum salarijs Som.	50
Decimæ Parocho S. Leonhardi Som.	5
Pro acuendis ferramentis molend. Som.	3
Orpheo Iuliani Som.	2
Expensæ in molendina Vrbini Som.	47
Eleemosynæ Monialibus sanctæ Claræ Vrbini Som. 58	
Expensæ in Molendina Caglij Som.	27
Eleemosynæ fratribus Sancti Bernhardini Vrbini Som.	4
Capellano Capellæ S. Eccel. in Caglio Som.	3
Expensæ in molendina Ragioli Som.	15
Frumenta domestica in Vrbino, Pesaro, Fossambronio Sinigaslia, Castellodurante ac alijs in locis asseruanda Somæ	532
Sunt simul Somæ	1020

Faciunt hæ ad mensuram Sinigallianam Somas 860

Æstimatur 4. Coronatis pro Soma faciunt coronatos 3440

Tabula Factorum de accepto hordeo.

Pesarum dat somas	272
Vrbinum	280
Eugubium	47
Cantianum	15
Caglium	22
Fossambronium	61
Castelduranteum	28
Castelouecchium	9
Mondolfum	19
Sancostrantium	19
Collis Berniorum	9

Turris

La Torre Feltresca	12

Il sopradetto Orzo si stima scudi 1650

Spelta.

Pesaro dà some	num. 113
Vrbino dà some	131
Augubbio	16
Cagli	15
Fossambrone	24
Casteldurante	43

La sopra detta Spelta si stima scudi 1024

Vscite de' Fattori per conto d'Orzo.

Orzo dispensato per la stalla in Pesaro some	num. 372
Orzo al Capocaccia somm	6
Orz. da Car della Corte some	3
Orzo dispensato à minuto in Augubbio	num. 3
Orzo dispensato in Canthiano à minuto	num. 4
Orzo dispensato à Fossambrone	num. 7
Orzo dispensato in Vrbino	num. 225. e mez.
Orzo dispensato in Cagli	num. 2
Orzo, che si dà al Fattore pel Peggio	nu. 6
Orzo, che si da al Fattore di Castelvecchio	nu. 9. e mez.
Orzo dispensato à minuto	num. 1
Orzo dispensato in Sinigaglia	num. 50
	Sono num. 729
Il sopradetto Orzo si valuta	scudi 1650

Spelta.

Alla stalla in Pesaro some	nu. 278
Al Capocaccia	nu. 6
Alli fanti d'Vbaldo in Augubbio	nu. 17
Dispensata in Cagli	num. 2
Dispensata in Augubbio	num. 1
Dispensata in Fossambrone	nu. 14
Dispensata in Vrbino	num. 133
Dispensata in Casteldurante	num. 40

Detta Spelta si valuta scudi 584

Entrata della Torre Feltresca.

Grano some	num. 401
Faua some	15. e mez.
Cicerchia some	7. e meza
Orzo some	10. e meza
Ceco some	5
Lana libre	444
Formaggio	num. 1174
Lino mannelle	num. 161
Vendita di bestiami per la parte di Sua Eccellenza scudi 25	
Vino some	nu. 295
Acquaticcio some	nu. 99

Turris Feltresca	12

Æstimantur hæ omnes hordei somæ coronatis 1650

Spelta.

Pesarum dat somas	113
Vrbinum	131
Eugubium	16
Caglium	15
Fossambronium	24
Castelduranrium	43

Spelta hæc æstimatur cor. 1024

Tabula Factorum de hordeo expenso.

Dispensatæ pro stabulo in Pesaro somę	372
Capocaccio datæ somæ	6
Pro vectura aulæ somæ	3
Minutim dispensatum Eugubij som.	3
In Cantiano minutim dispensatæ som.	4
In Fossambronio somæ	7
Dispensatæ in Vrbino som. ducent. viginti quinque cum dim.	
In Castio somæ	2
Hordeum datum factori Castelvecchij nouem cum dim.	
Minutim dispensatum som.	1
In Sinigallia dispensatæ som.	50

Sunt simul som. 729. Æstimantur cot. 1615

Spelta dispensata.

In stabulo Pesarano somæ	278
Capocaccio somæ	6
Vbaldi famulis Eugubij	17
Caglij	2
Eugubij	1
Fossambronij	14
Vrbini	133
Castelduranrio	41

Æstimatur hæc spelta coron. 584

Reditus Turris Feltresche.

In frumento somæ	401
Fabis somæ	quindecim cum dim.
Cicerculis som.	septem cum dim.
Hordeo somæ	decem cum dim.
Cicerculis somæ	5
In Lana lib.	444
In Caseis	num. 1174
In Lino manipulos	161
Ex venditione animalium pro parte Sua Eccel. coron. 25	
Vini somæ	295

Q Car-

Carne porcina libre *num.* 400
La sudetta entrata si valuta scudi 1581

Vſcita della Torre Feltreſca.

Grano per nolo delle ſoſſe ſome *num* 2
Faua per ſeminare ſome *num.* 3 *e mez.*
Cicerchia per ſeminare *nu.* 1 *e mez.*
Orzo per ſeminare ſome *num* 1 *e mez.*
La ſudetta vſcita ſi valuta ſcudi 61

Entrate del Caſtel Vecchio.

Grano alla miſura di Sinigaglia ſome *numero* 655
Faue ſome 39
Orzo ſome 21
Cierchia ſeme 9
Cece ſome 1
Piſelli ſome 2
Moco ſome 1
Lino libre 50
Vino ſome 418
Piccioni venduti 4
Per il quarto della vendita de' beſtiami *ſcudi* 50
Fitto dell' Hoſtaria ſcudi 10
Tratta de' grani *ſcudi* 36
La ſudetta entrata ſi ſtima ſcudi 3977

Vſcita di Caſtel Vecchio.

Grano al Fattore per ſuo vitto ſome *numero* 5 *e meza*
Orzo per il cauallo del Fattore ſeme *num.* 8
Vino per il Fattore ſome 27
Salario, & companatico al Fattore *ſcudi* 32.40
Salario al Garzone del Fattore *ſcudi* 6.40
Al Vic. per ſuo companatico *ſcud.* 2
La ſopradetta ſpeſa ſi valuta ſcudi 130

Entrata delle Sterpete.

Grano alla miſura di Sinigaglia ſome *nu.* 232
Faua ſome *nu.* 9
Cicerchia ſome *nu.* 1
Vino ſome *nu.* 147
Grano de gli affittuarij di Montepeloſo *nu* 22
Grano per l'affitte del molino *nu* 33
Oglio ſido numero 186. libr. 14. l'vna numero 186
Oglio per il guadagno del molino *num.* 486
Lino *nu.* 475
Formaggi *nu* 975
Lana libre *num* 161
Vendita de' beſtiami *ſcudi* 80
La ſopradetta entrata ſi ſtima ſcudi 1993

Carnis porcinæ lib. 400
Hi omnes reditus æſtimantur cor. 2581

Expenſa Turris Feltreſcha.

Frumenti pro locatione foſſarum ſomæ 2
Fabarum ad ſeminandum ſom. tres cum dim.
Cicerculorum ad ſeminandum ſo. vna cum dim.
Hordeum ad ſeminandum ſom. vna cum dim.
Expenſæ hæ æſtimantur cor. 61

Reditus Caſtelli Veteris, Caſtel Vecchio dicti.

Frumenti ad menſuram Sinigallianam ſomæ 655
Fabarum ſom 39
Hordei 21
Cicerculorum 9
Cicerum 1
Piſorum 2
Lini lib. 50
Vini ſomæ 418
Pro quarta parte pretij in venditione animalium cor. 50
Locatio diuerſorij cor. 10
Prouentus ex granis cor. 36
Reditus hi æſtimantur cor. 3977

Expenſa Caſtelli Veteris.

Factori dantur ad ſuos vſus frumenti ſom quinque cum dim.
Hordei pro factoris equo ſom. 8
Vini pro factore ſomæ 27
Salarium factoris cor. 32.40
Salarium factoris puero cor. 6.40
Vicario pro ſuo ſalario & obſonijs cor. 2
Æſtimantur hæ expenſæ cor. 130

Reditus Sterpetarum.

Granorum ad menſuram Sinigallianam ſomæ 232
Fabarum 9
Cicerculorum 1
Vini 147
Frumenti à locatoribus Montiſpeloſi 22
Frumenti pro locatione Molendini 33
Olei puri Vtres 186. quorum qu. ſq; 14. libras continet 186
Olei pro Lucro molitrinę 486
Lini libræ 475
Caſei numero 975
Lanæ libræ 167
Ex venditione animalium cor. 80
Hi reditus æſtimantur 98.. cor.

Expen-

Vscita delle Sterpete.

Vino per il Fattore some	*num.* 8
Grano per vitto del Fattore some	*num.* 3
Orzo per il cauallo del Fattore some	*num.* 5
Spelta per il companatico al Fattore	*sc.* 18
Salario al Garzone del Fattore	*scud.* 6 *e mezo*

La sopradetta spesa si valuta scudi 112

Expensa Sterpetarum.

Vini pro factore somæ	18
Frumenti pro victu factoris som.	3
Hordei pro eius equo	5
Spelta pro obsonio factoris somæ	18
Salarium famuli factoris	cor. 6

Æstimantur hæ expensæ ad cor. 112.

Due Moline di Fossambrone.

Grano alla misura di Sinigaglia some	*numero* 232
Valchiere della Valimia soma	*num.* 193
Valchiera di panni, & mesilani some	*num.* 64

La sopradetta somma si valuta scudi 1184

Duo molendina Fossambronij.

Frumenti ad Sinigallianam mensuram	somæ 232
Item somæ	193
Item somæ	64

Æstimantur hi reditus cor. 1184

Vscita delli sopradetti Molini.

Molinari, che si tengono à salario, & pesatori in tutto	*scudi* 336
Salario à chi attende alla Valchiera	*scudi* 9

Expensa horum molendinorum.

Molitores salarijs conducti, & ponderatores: his dantur	cor. 336
Salarium eius qui Valachieræ præest	cor. 9

Entrata del Poggio di Berni.

Grano some	*num.* 149
Orzo some	7
Spelta some	1
Vino some	107
Faua some	9
Cece some	1
Riso some	4
Noce some	1
Lupini some	1
Cicerchia soma	*meza*
Oglio libre	1578
Lino cappie	19
Canepa	*num.* 18
Lana libre	160
Formaggi	824
Frutto de' bestiami	120

La sudetta entrata si valuta scudi 971

Reditus Collis Bernij.

Frumenti somæ	149
Hordei somæ	7
Speltæ som.	1
Vini som.	107
Fabarum	9
Ciecerum	1
Risi, vel Orizi somæ	4
Nucum	1
Lupinorum	1
Cicerculorum somæ	media
Olei libræ	1578
Lini manipuli	19
Canabis man.	18
Lanæ lib.	160
Casei	nu. 824
Prouentus ex animalibus	cor. 120

Æstimatur hi reditus 971. cor.

Vscita del Poggio di Berni.

Grano per seminare some	*num.* 22. *e meza*
Grano per vitto del Vicario some	2
Orzo per il cauallo del Fattore some	4
Vino per il Fattore some	*num.* 12

La sopradetta somma si valuta scudi 115

Expensa Collis Bernij.

Frumenti ad seminandum somæ vig. duæ cum dim.	
Frumenti pro victu vicarij som.	2
Hordei pro equo factoris somæ	4
Vini pro factore somæ	12

Expensæ hæ æstimantur 115. cor.

Entrata di Mirafiore.

Grano some	*num.* 15
Orzo some	*num.* 2
Spelta some	*num* 1

Reditus Miraflori.

Frumenti somæ	15
Hordei somæ	2
Speltæ soma	1

Vino	*num.* 112
Faua	*nu.* 3
Lino manne	*nu.* 23
Cicerchia	*nu.* 2. *e meza*
Nolo della fornace da mattoni	*scudi* 30
Paglia	*scudi* 28
Fassine	*scudi* 10
Affitto dell' horto	*scudi* 24
Fieno	*scudi* 40
Carne salata	*scudi* 7

La sudetta somma si valuta in tutto per tutto *scudi* 360

Vscita di Mirafiore.

Grano per vitto del Fattore some	*nu.* 4
Grano per la decima some	*num.* 3
Grano per assottigliare i ferri some	*num.* 91
Vino al Fattore some	*nu.* 12
Acquaticcio al fattore some	*nu.* 12
Salario, & companatico al Fattore	*scudi* 40
Salario al suo Garzone	*scudi* 8
Per pennacchi vn' anno per l' altro	*scudi* 40
La sopradetta spesa si stima	*scudi* 147

Spese diuerse estratte dal libro della Cancellaria, & pagare dal Tesoriere Ducale, nelle quali non vi sono comprese le spese, c'hanno fatto i Camerlenghi, & Depositarij dello Stato.

Spese d' esenti	*scudi* 95.43
Spesa d' vini comprati in Pesaro, & à Sinigaglia montano	1551.25
Spesa di nolo di casa, che la Corte paga alla famiglia	486
Spesa per paglia, & fieno comprate	604.30
Spesa per legne comprate	847.41
Spesa di porto di lettere	94.54
Spese de' debiti mentre, che sua Eccel. era Principe	1031.50
Spesa del nolo della barca per i grani mandati in Vinetia	173.36
Spesa delle monitioni di Rocca	108.38
Spesa de' debiti vecchi	147.54
Spesa in far accommodar i cocchi	18.32
Spesa per comprar macine da molini	61
Spesa del censo, che si paga in Roma il dì di S. Pietro	2907.59
Spesa per caualli comprati	*scudi* 397.19
Spesa d' annuale	116.45
Spesa per le barche lunghe	65.8
Spesa della stalla in danari	518.32
Spesa de donatiui	1105.20
Spesa per botteghe per la Fiera	7.39
Spesa de' viaggi	1580
Spesa del Gardarobba	580.5
Spesa della fabrica à Pesaro, è Fossambrone, Casteldurante, & Sinigaglia	1335.15

Vini somæ	112
Fabarum somæ	3
Lini manipuli	23
Cicerculorum somæ	duæ cum dim.
Locatio fornacis laterarij	cor. 30
Stramen pro coronatis	28
Fasces pro cor.	10
Locatio horti cor.	24
Fœnum pro cor.	40
Carnes sale conditæ pro cor.	7

Æstimati hi sunt cor. 350

Expensa Mirafloris.

Frumenti pro victu Factoris som.	4
Frumenti pro decima somæ	3
Frumenti pro acuendis ferramentis somæ	91
Vini pro factore somæ	12
Salarium & obsonium factoris cor.	40
Salarium famulo cor.	8
Pro pennacijs annuatim cor.	40
Æstimantur hæ expensæ cor.	147

Expensa diuersa ex rationibus Cancellariæ extracta, à Ducali quæstore persoluta, in quibus non sunt illi sumptus comprehensi, quos Camerarij aut Subquæstores, & depositarij fecerunt.

Expensæ exemptorum cor.	95.43
Expensæ pro vino Pesari & Sinigallij empto ascendunt ad cor.	1551.25
Expensæ pro locatione domus pro familia aulica cor.	486
Pro stramine & fœno empto cor.	604.30
Pro lignis emptis cor.	847.41
Pro literarum portorio cor.	94.54
Expensæ debitorum dum S. E. Princeps erat cor.	1031.50
Pro locatione nauis qua frumenta Venetias deuecta sunt cor.	173.36
Pro munitione Rupis cor.	108.38
Pro debitis veteribus	147.54
Pro rhedis reparandis cor.	18.32
Pro lapidibus molaribus emendis	61
Pro censu qui Romæ in die S. Petri soluitur. cor.	2907.59
Pro equis emptis cor.	397.19
Expensæ annales	116 45
Expensæ pro longis nauibus	65.8
Expensæ stabuli in pecunia	518.32
Expensæ donatiuorum	1105.20
Expensæ in tabernas nundinarias	7 39
Expensæ itinerum	1580
Expensæ pro Vestiario	580.5
Expensæ in fabricam Pesari, Fossambronij Casteldurantij & Sinigallij.	1335.15

Expen-

Spesa d'elemosine	381
Spesa del molino dell'olio	39.44
Spesa per la casa di Roma	52.44
Spesa per il companatico di casa	5623.43
Spesa de' salariati di casa	6931.48
Spesa del censo dell Hostaria che era del Sig. Rainiero	282.15
Spesa estraordinaria	223.25
Spesa diuersa	835.31
Spesa dell'Imperiale	45.5
Spesa per i vestimenti	1084.25
Spesa per il porto di Pesaro	564.14
Spesa della Cancellaria per carta, cera, libri, & inchiostro	111.2
Spesa per la paga de' Caualli eri	2500
Assignamento all Eccellentissima Signora Duchessa scudi 6000. di Paoli Papali à dieci per scudo, & oltra questo per l'auuenire hauerà d'hauere per Nouilara scudi 100. & per la possessione d'Vrbino scudi 30. in tutto	6545.30
Detto assignamento quest'anno s'è pagato à conta de' suoi auanzi vecchi in tutto, & per tutto	2045

Sommano scudi 41277

Expensæ in Eleemosynas	381
Exp. in molatrina olearia	39.44
Exp. pro domo Romæ	52.44
Exp. pro obsonio domesticæ	5623.43
Exp. in salarijs domesticorum	6932.48
Exp. pro censu Diuersorij Domini Raineri	282.15
Exp. extraordinariæ	223.21
Exp. diuersæ	835.32
Exp. imperialis	45.5
Exp pro vestibus	1084.25
Exp. in portu Pesari	564.54
Exp. Cancellariæ pro charta, cera, libris & atramento	111.2
Exp. in stipendio equitum	2500
Assignatio ad Ducissam Illust. 6000. numeratis decem Paulinis papalibus pro coronato: & præter hos habitura quoque est ad Nouilaram coronatos 100. & pro possessione Vrbini coronati 30. Erunt simul coronati	6545.30
Assignatio hæc persoluta est, computatis veteribus perceptis nempe	2045

Hæ expensæ coniunctæ faciunt 41177. coron.

Somma di tutto lo Stato in entrate generali, che si riscuotone dalli Depositarij, & Camerlenghi de' luoghi.

Vrbino	*scudi* 5016.12
Pesaro	8849.16
Augubbio	5784.10
Cagli	2988.18
Fossambrone	1525 43
Casteldurante	855.12
Sant' Angelo	281.34
Montefeltro	1323.52
Sinigaglia	3722.10
Pergola	92.21
Mondauio	124.58
Orciano	339.28
Barchio	4.5
Mondolfo	53.55
San Gostanzo	53.54
Vicariato delle Fratte	15.17
Vicariato di Montefecco	26.16
Carda	17
Finigli	
Poggio di Berni	258.

Sommano 2329320.

Summa totius Dominij redituum in genere qui exiguntur à Camerarijs & depositarijs cuiusque loci.

Vrbinum pendit, coron.	5016.12
Pesarum	8849.16
Eugubium	5784.10
Caglium	2988.18
Fossambronium	1525.43
Castelduranium	855.12
Sanct Angelum	281.34
Monsfeltrius	1323.52
Sinigallia	3722.10
Pergola	92.21
Mondauium	124.58
Orcianum	339.28
Barchium	4.5
Mondolfum	53.55
Sanconstantium	53.54
Vicariatus Frattarum	15.17
Vicariatus Montisficci	26.16
Carda	17
Finiglium	
Collis Beruius	258

Summa cor. 2329320.

Somma di quelle entrate, che si scuotono in tanta robba, parte in danari.

Reditus qui partim in pecunia, partim in materialibus percipiuntur.

Entrate di paglia, vino, & legne, che ogni

Stramen, vinum, & ligna quæ S. Excellentiæ

anno si dona à Sua Eccellenza Illustriss. scudi 1109

Molini di grano, Vrbino, Pesaro, Cagli, Fossambrone, & Cerbara 4684

Orzo, che riscuotono le fattorie 1650

Spelta, che riscuotono le fattorie 1024

Entrata della Terra Feltresca 3922

Entrata delle sterpete 1993

Due altri molini di Fossambrone 1184

Entrata del Poggio di Berni 971

Entrata di Mirafiore 366

Somma scudi 19533

Spese per quelle entrate, che si riscuotono in tanta robba, poste à danari.

Paglia, & legne, che si danno in dono, si sono logrannto 1109

Molini da grano Vrbino, Pesaro, Cagli, Fossambrone, & Cerbara 3440

Orzo 1650

Spelta 584

Torre Feltresca 16

Castelvecchio 130

Sterpeto 112

Due molini di Fossambrone 345

Poggio di Berni 115

Mirafiore 147

Somma le sopradette spese 7691

Sommano l' Entrate, che riscuotono i Camerlenghi, & Depositary, ascendono alla somma, come appare in questo 39674.54

Entrata della tassa de gli Hebrei 953

Entrata della fabrica 5736

Entrata della salara 5407.40

Entrata dello affitto delle montagne 610

Somma 52381 34

Entrata de' Maleficij scudi 1897. *de quali se ne cauano scudi* 993. *che non si possono riscuotere se non dell' anno* 1580. *che restano* 7804

Entrata di compositioni 2349. *delli quali se ne cauano scudi* 715. *che non si possono riscuotere, se non dell' anno* 1580. *che restano scudi* 1634

Entrata che s' hanno in tanta robba, le quali si sono pagate à danari *scudi* 19533

Sommano scudi 81352.34

Somma dell' vscite, che pagano i Camerlenghi, & i Depositarij ascendono alla somma come appare in questo libro detto di sopra sc. 23191.20

Speso diverso, che si sono fatte oltra le spese, che hanno fatto i Camerlenghi & i Depositarij sono *scudi* 41177.55

La fabrica d' vscita 861.34

Illustrissimæ quotannis exhibentur, æstimatur cor. 1109

Reditus ex molendinis Vrbini, Pesari, Caglij, Fossambronij & Cerbaræ 4684

Hordeum quod Factoriæ recipiunt 1650

Spelta 1024

Reditus Terræ Feltreschæ 3922

Reditus Sterpetarum 1093

Duo alia molendina Fossambronij 1184

Reditus Collis Bernij 971

Reditus Mirafloris 366

Summa cor. 19533

Expensæ quæ super his reditibus fiunt, vel in pecunia, vel in materialibus.

Stramen, ligna & vinum, consumuntur 1109

In molendina Vrbini, Pesari, Caglij, Fossambronij, & Cerbaræ expenduntur coron. 3400

Hordeum consumitur 1650

De spelta consum. 584

In Turrem Foltrescam 16

In Castelvecchium 130

Sterpetum 112

Duo molendina Fossambronij 345

Collem Bernium 115

Miraflorem 147

Summa itaque expensarum cor. 7691

Summa redituum quos recipiunt Camerarij & Depositarij ascendit, vt superius apparet ad cor. 39674.54

Reditus ex taxa Hebræorum 953

Reditus fabricæ 5736

Reditus Salinarum 5407.40

Ex locatione montium 610

Summa cor. 52381. 34

Reditus ex maleficijs coron 1897. de quibus subtrahendi 3093. qui ab anno 1580. exigi non possunt, supersunt itaque coron. 7804

Reditus ex compositionibus 2349. de quibus subducendi 715. qui ab anno 1580. non sunt exacti, supersunt itaque hic coron. 1634

Reditus qui partim in materialibus, partim in pecunia recipiuntur coronat. 19533

Summa cor. 81352. 34

Summa omnium expensarum à Camerarijs & Depositarijs persolutarum ascendit ad Coronatos vt superius apparet 23191.20

Diversæ aliæ expensæ a Camerarijs & Depositarijs factæ sunt cor. 41177.55

Expensæ in fabricam 861.34

In Salinas 3179.40

Expen-

La salara hà d'uscita 3179.40
Vscita di robbe, che s'hanno in tanta robba in tutto sono 7693
Sommano scudi 26105.39
Qui non vi è la prouisione del Maschi in Spagna, Sua Eccellenza Illustrissima vuole ogni anno per se scudi 5000

Expensæ in reditus qui in materialibus partim, partim vero in pecunijs, vt superius dictum est percipiuntur 7693
Summa cor. 26105.39
In his comprehensa est prouisio Maschi in Hispania. Et eius Eccel. Illust. quotannis pro se exigit cor. 5000

ENTRATE DELLA CHIESA, CON LE PROVISIONI, CHE PAGA N.S. A CARDINALI, NVNTII, ALLI SVIZZERI. ET ALTRI DELLA SVA guardia, al Castellano, & à gli altri di Castel Sant'Angelo, & à quelli della Famiglia di Sua Santità. Et primà,

REDITVS ECCLLESIÆ CVM PROVISIONIBVS CARDINALIVM, NVNTIORVM, HELVETIORVM, ALIORVMQVE STIPATORVM ET CORPORIS CVstodum, Castellani Sanct. Angeli & alijs, item S S. domesticorum.

LE Doane di Roma si sogliono appaltare à chi più offerisce, per noue anni, cioè, per la quantità di scudi trètacinque mila l'anno in circa, & cauando tutte le regaglie con l'augumento le frandi, che si fanno altre robbe, & vini frāchi, che hanno gli Ambasciatori, & luoghi pij, & altri Priuilegij restarà in dispositi ne della Reuerenda Camera finito l'appalto per tutto quel tempo scudi 17000

La Salara di Roma si suole appaltare al più offerente, per anni sette, & cauendo tutte le regaglie, & spese, auanza ogn'anno per la Camera scudi 960

La Gabbella delli due Carlini per rubbio nella macinatione del grano di Roma fu erett o un Monte da Papa Giulio III. & poi applicati fino alla somma di scud. 21333. à ragione sette & mezo per cento non vacabile, & poi ridotto à sette da Pio V. & assegnati alli ministri della fabrica tutta l'entrata, & datone il gouerno al popolo Romano con la sopra intendenza di vno de Sig. Chierici di Camera importa scudi 16000

VEctigalia Romę elocari solent plurimum offerenti, ad nouennium, pro triginta quinque Coronatorum millibus quotannis persoluendis: de quibus, subductis omnibus regalibus, augmentis, fraudibus quæ committi solent, vinis à vectigalibus immunibus Legatorum, & locorum piorum, alijsque priuilegijs, Reuerendæ inferuntur, finito locationis tempore, cameræ cor. 17000

Salinæ Romanæ elocantur quoq; plurimum offerenti ad septennium, & subductis omnibus regalibus & expensis redeūt ad Cameram quotannis cor. 8960

Impositio duorum Carolinorum pro frumenti Romę molitione, in montem perpetuum à Iulio III. reposita, & postea ampliata vsq; ad cor. 21333. 3. de quibus soluendi quotannis septem cor. cum dimidio, qui à Pio V. ad septem sunt redacti: qui prouentus Fabricæ Ministris est assignatus, eiusq; administratio populo Romano commissa, ita tamen vt vnus ex Camerę officialibus ei præsit; Infert cor. 16000

Impo-

Della Gabella del quatrino della carne di Roma ne è stato fatto vn monte non vacabile estinguibile à ragione di sette per cento dal popolo Romano, & li frutti vanno à Montisti, & per l' intensione di esso Monte scudi 20000

L' impositioni di giulii quatro per botte concessa al popolo Romano per applicarsi al sudette Monte li frutti vanno a Montisti, & per estintione di esso Monte Scudi 3000

La gabella del quatrino della carne à lib dello Stato Ecclesiastico, eccetto Roma, Bologna, Camerino, & Beneuento si suole affittare scudi 60. mila l' anno, ma per le spese, & altre regaglie auanza per la Camera ogn' anno in circa Scudi 5000

Il magistrato delle poste di Roma, & di tutto lo Stato Ecclestastico si suolo affitare scudi 5000. defalcata tutte le spese, & ricompense resta per la Camera Scudi 2000

Le lumiere della Tolfa altre volte erano appaltare à M. Tobia Palauicin' per Scudi 64500. l' anno de' quali paga Scudi 6500. alli fabricat. ri d' alumi, il resto alli officiali Montisti, & à diuersi, con le regaglie de' Signori Camerali, onde per la Camera non auanza cosa alcuna, anzi mancheria.

Il Monte delle lumiere si affitta scudi 3000. l' anno 3000

Li censi di San Pietro importano l' anno Scudi 31000. & si riscuotono ogn' anno nella festa di questo gloriose Apostolo San Pietro scudi 31000

Li Cleri composti per le spoglie pagano ogni anno per S. Pietro scudi 2160

Il Quarto de Frati Regolari importa per ciascun' anno scudi 30662. de quali ne pagano scudi 14960. al Monte Nauinale de Frati, li quali vanno estinguendo, & scudi 15702. al Monte Pio delle recuperationi vacabili, per la Camera dunque non resta cosa alcuna.

Il sussidio Triennale della Marcha importa scudi 60. mila d' oro à giulij vndici per scudo l' anno, de quali si lasciano scudi 400. simili per le fabriche di Ancona, & scudi 1000. per le fabriche delle mura di Fano, & scudi 1160. per le mura di Ciuità noua, & al Monte Cosero venduti al Signor Gio. Giorgio Cesarini, & scudi 25. per gratie diuerse, & scudi 457. simili per la prouisione del Thesoriero paga ogn' mese scudi 4000. simili al Depositario, & in fine dell' anne il resto scudi 49358

Il sussidio Triennale di Romagna importa scudi 37807. d' oro in oro, de' quali non se ne riscuotono scudi 2223. d' oro in ore priuilegiati Vinitiani gratiati, & altri simili scudi 223. si

Impositio quadrantis in libra carnis Romæ in montem perpetuum reposita, pro septem pro Cent. à ciuibus Romanis persoluendis: quorum fructus ad Montistas pro eius montis extinctione redeunt coron. 20000

Impositio quatuor Iuliorum pro amphora, populo Romano concessa, eidem monti applicata, ad eius extinctionem insurgit ad coron. 3000

Impositio quadrantis in lib. carnis, status Ecclesiastici, exceptis Roma, Bologna, Camerino & Beneuento, elocari solet pro sexaginta Coronatorum millibus: de quibus subductis expensis a ijsque regalibus, redeunt ad Cameram cor. 5000

Præpositura Veredorum Romæ ac totius Status Ecclesiastici elocari solet pro 5000. coronatis, de quibus subductis expensis & compensationis Cameræ remanent coronati 2000

Tolfanæ aluminis fodinæ elocatæ olim fuerunt Domino Tobiæ Palauicino pro 64500. coronatis annuis, de quibus ipsis operarijs cedunt cor. 36500. reliquum Montistis, atque alijs, præter regalia Dominorum, Cameralium: ita vt nihil hinc ad Cameram perueniat: quin imò sæpius vt sufficiat.

Mons aluminum locatur pro coronatis annuis 3000

Census D. Petri insurgunt ad 31000. coronatorum millia, quæ quotannis in festo Petri recipiuntur 31000

Cleri pro spolijs compositi pendunt quotannis in Festo S. Petri cor. 2160

Quatta Fratrum Regularium infert quotannis coron. 30662. De quibus 14960. penduntur Monti Nauinali Fratrum, qui paulatim extinguuntur: & 15702. Monti pio recuperationum vacabilium, illa vt & hinc nihil ad Cameram redeat.

Subsidium triennale Marchiæ insurgit ad coronatorum aureorum millia, numeratis vndecim Iulijs pro coronato, quotannis. De quibus subductis 400. pro fabricis Annonæ: & 1000. pro fabrica murorum Fani: & 1160. pro muris ciuitatis nouæ: & Monti Cosero Domino Georgio Cæsarini venditi coron. Et cor. 25. pro diuersis gratijs aut donis: & coron. 457. pro Quæstoris prouisione: pendit depositario singulis mensibus 4000. cor. & annuatim cor. 49358

Subsidium triennale Romaniæ insurgit ad coronatos 37807. aureos: de quibus subducendi 2223. priuilegiati & Venetorum: item 223. qui relinquuntur Quæstori Prouinciæ,

lasciano al Thesoriero della Prouincia per la guardia dell' Illust. Legato, che ne dà conto, & altri Scudi 5400. al Collegio dell Illust. Chierici di Camera per li tre aggiunti, & Scudi 203 simili al Thesoriero, che riscuote detto sussidio Triennale per sua prouisione, & porto di denari in Roma resta alla Camera scudi 29758

Il sussidio triennale dell' Vmbria, & Perugia scudi 3970. de giulij vndici per scudo de' quali non se ne riscuotono per terre gratiate, & scudi 741. & si paga ogn' anno al Thesoriero di Peugia scudi 9485. per supplire alli pagamenti della Thesoraria, ma per l' auuenire se haueranno la maggior parte, & scudi 190 per li prouisionati, & porto di denari, al quale prouisionato è solito lasciarsi scudi 200. l' anno resta per la Camera scudi 13076

Il sussidio Triennale di Campagna Latio Maritime, & Sabina l' anno scudi 15650. tassate le terre in scudi 20480. de' oro scudi 20480. che l' anno 1551. furono ridotti dal predetto Papa in scudi 17755. simili, l' anno 1571. furono ridotti da Papa Pio V. à scudi 15551. d' oro che leuatione scudi 770. che non si riscuotono per la impossibilità, & essencioni, & scudi 120 per li rescotitori, & porto di denari restanno in scudi 14643. d' oro, che di moneta ne vengono in mano alla Camera in circa scudi 13631

Le tasse de' Caualli morti della Marca importa scudi 7772. la quale è stata assegnata al Thesoriero di essa Prouincia intendosi l' entrata in detta Thesoraria scudi 77221

La Tassa de' caualli del Patrimonio importa scudi 978. che fu data in assignamento per scudi 967. al medesimo appaltatore delle Doane, & Thesoriere del Patrimonio, & il resto si riscuote scudi 978

La tassa de' caualli morti di Romagna importa scudi 5027 di moneta, de' quali si pagano parte per ricompense delli molini di Rauèna, è parte al Collegio di Monte Pa non vacabile di, modo che non tocca alla Camera l' anno se nò scudi 800. in circa, quali si cauano della Thesoraria di Romagna scudi 800

Tiuoli paga l' anno di censo scudi 200. quali erano concessi alla gloriosa memoria del Cardinal di Ferrara, & hoggidi si danno al Depositario scudi 200

L' Augumento del studio triennale della Marca in luogo della carne porcina estinta importa scudi 10134. à giuly vndici per scudo se ne leuano scudi 202. per causa onerosa, & scudi 114. per conto del riscotitore, & porto de' denari resta per la Camera scudi 9842

Il detto augumento della Prouincia di Romagna importa scudi 6512. di oro, se ne leuano scudi

cia, pro custodia Illust. Legati, qui de ijs rationes reddit: & 5400. collegio Illust. Clericorum Cameræ, pro tribus adiunctis: & 203. Quæstori qui dictum hoc subsidium colligit, pro sua prouisione, & pecuniarum Romam deportatione Supersunt itaque coronati 29758

Subsidium triennale Vmbriæ ascendit ad coronatos 39701. numeratis vndecim Iulijs pro coronato, de quibus subducuntur 741. gratia corũ quibusdam terris concessa: item 9485. qui quotannis Peugiæ quæstori numerantur, ad supplementum solutionis quæsturæ: in posterum vero horum quoque maior pars recipietur: & 190. pro prouisionatis, & deportatione pecuniarum, de quibus prouisionato cedunt 200. remanent itaq; Cameræ coronati 13076

Subsidium triennale Campaniæ Maritimæ Latij, & Sabinæ quotannis ascendit ad coronatos, 15650. his addita terrarum taxa fiunt coronati aurei 20480. qui anno 1551. à prædicto Papa ad coronatos 17755. reducti sunt. Anno vero 1571. à Sixto V. ad 15551. coronatos aureos redacti: de quibus subductis 770. qui propter impossibilitatem & exemptiones non exiguntur: & 110. pro exactoribus & pecuniæ deportatione, supersunt coronati aurei 14643. vt bonæ monetæ ad Cameram redeant circiter cor. 13612

Taxa, quam vocant de Caualli morti, Matchiæ ascendit ad cor. 77721. Quæ illius Prouinciæ Quæsturæ assignatur, tanquam eius questuræ reditus cor. 77221

Taxa eadem, Patrimonij est coronatorum 978. de quibus in assignatione 967. relicti sunt Locatori vectigalium & quæstutarum dicti Patrimonij, reliquum exigitur seorsim cor. 978

Eadem taxa Romaniæ ascendit ad cor. 5027. bonæ monetæ: quorum pars in compensationem impenditur pro molendinis Rauennatibus: & pars cedit Collegio Montis Pa nõ vacabilis: ita vt ad Cameram saltem redeant, qui ex quęsturа Romaniæ percipiantur cor. circiter 800

Tiuolum seu Tibur cẽsum dat annuum cor. 200. qui olim Cardinali Ferrar. concessi fuerunt: hodie vero Depositario numerantur cor. 200

Augmentum studij triennalis Marchiæ, carnis porcinæ extinctæ loco exurgit ad cor. 10134. numeratis vndecim Iulijs pro coronato, de quibus subducuntur cor. 202. pro causa onerosa, & 114. pro exactore, & pecuniarum vectura. Supersunt itaque Cameræ cor. 9842

Dictum augmentum Prouinciæ Romaniæ est coron. 6512. in auro: de quibus subducuntur, 114. propter Terras quæ minus soluunt in subsidio triennali, & 73. pro prouisione exactoris & pecuniarum vectura, vt ad Cameram perueniant cor. 6325

214. per le terre, che pagano meno al sussidio triennale, & scudi 73. per la prouisione del riscuotitore, & porto di denari resta per la Camera, scudi 6325

Il detto augumento della Prouincia del Patrimonio è di scudi 2828. simili, se ne leuano scudi 305. per le terre, che non pagano sussidio, & scudi 100. per il riscuotitore, & porto di denari scudi 2423

La Thesoraria della Marca insieme con le tasse di caualli morti di essa Prouincia si suole appaltare scudi 62015

La Thesoraria di Romagna si suole affittare scudi 3597. di giulij diece per scudo, & per il gouerno di essa Prouincia, & regaglie de' Signori della Camera Apostolica, & al Depositario di Nostro Signore resta scudi 1270. che resta per la Camera scudi 2327

N' hauerà il Thesoriero di Romagna da pagare per la Camera per il soprauanzo della Legatione mentre non ci era Legato in detta Prouincia, che dal sussidio triennale si sono pagati i scudi 2720. & scudi 2000. per prouisione del Legato, & scudi 3360. per la guardia, & scudi 2220 per il bol. che sono scudi 10300. de quali se leuano scudi 1700. per prouisione del Vicelegato, & scudi 1068. per la guardia, resta per la Camera scudi 5532.

La Doana, & Thesoraria del patrimonio si suole appaltare per scudi 6377. & perche ci entrano molte regaglie, & spese resta poco per la Camera scudi 6377

La Thesoraria di Camerino si suole appaltare per 24500 per noue anni, ma per molti pagamenti, che si fanno resta pochissimo per la Camera scudi 24500

La Thesoraria di Perugia dell' Vmbria, & le tasse de caualli morti di detta Prouincia si suole appaltare, per anni noue per scudi 20300 ma per le molte regaglie, & pagamenti poco esta in poter della Camera scudi 20300

La Thesoraria d' Ascoli si suole appaltare per anni cinque scudi 6354. & per molti pagamenti, & regaglie poco auanza per la Camera scudi 6354

La Thesoraria di Campagna rende scudi 11000. & per varij pagamenti auanza poco per la Camera scudi 11000

La Thesoraria di Norica la tiene M. Nicolò Spinelli per lo sborso, che fece alla Camera è per tener conto dell' Entrate della Communità non da conto alcuno in Camera.

La Thesoraria di Cassia fu venduta del mese d' Aprile 1572. ad vn certo Gioseppe Gironimi da Foligni, che non sborsò alla Camera scudi 500 d' oro in oro, & in Camera non se ne hà conto alcuno.

Dictum augmentum prouinciæ Patrimonij, est cor. 2481. in auro: à quibus subductis 305. pro terris quæ nullum pendunt subsidium, & 100. pro exactore, & pecuniarum vectura: Cameræ manent cor. 2423

Quæstura Marchiæ, vna cum taxis quas vocant Caballorum mortuorum eius prouinciæ elocari solet pro cor. 62015

Quæstura Romaniæ elocari solet pro cor. 3597. numeratis decem Iulijs pro coronato, à quibus subductis pro gubernatione Prouinciæ, & pro Regalibus Cameralium & depositario 1270. remanent Cameræ cor. 2327

Tenetur etiam Romaniæ quæstor Cameræ numerare residuum Legationis, dum in dicta Prouincia Legatus non fuit, pro quo ex subsidio triennali soluti sunt cor. 2720. & 2000. pro Legati prouisione: & 3360. pro custodia, & 2220. pro Bol. qui simul faciunt cor. 10300. de quibus subductis 1700. pro prouisione Vicelegati, & 1068 pro custodia, supersunt Cameræ cor. 5532

Vectigal & quæstura Patrimonij elocari solet pro co. 6377. Sed quia multa sunt subducenda hinc regalia, & variæ expensæ, non multum Cameræ infertur 6377

Quæstura Camerini elocari solet per nouennium pro cor. 24500. Sed quia multa hinc subducũtur, parum itidem ad Cameram redit 24500

Questura Perusię in Vmbria, & taxa Caballorum mortuorum dictæ Prouinciæ elocari solet per nouennium pro cor. 20300. multa autem hinc subducenda regalia & aliæ expensæ: vnde parum quoq; Camerę restat emolumenti, 20300

Quæstura Asculi elocari solet per quinquennium pro cor. 6354. de quibus propter varias expensas, parum Cameræ superat 6354

Quæstura Campaniæ dat Cor. 11000

Sed & hinc propter varias expẽsas parum ad Cameram redit 11000

Quæsturam Noricæ M. Nicolaus Spinelli in potestate habet, pro exposita pro Camera pecunia: & quoniã de eius reditib. cõmunitati rationẽ reddit, ad nullas tenetur Cameræ rationes.

Quæstura Casciæ anno 1572. mense Aprili vendita est cuidam Iosepho Hieronymi Folignia no, pro 500. Coronatis aureis Cameræ persolutis: vnde nec huius in Camera habetur ratio.

Quæstura Beneuenti tenetur à M. Æmilio Peretti, ex cuius prouentibus cor. 454. Cubicularijs, 428. in diuersis salarijs alijsque expensis consumũtur 768. gubernatori, & 50 c[illegible] ipsi quęstori cedunt, ita vt parum hinc ad Cameram redeat.

Vectigal Spoleti, M. Baptistæ Blanchi Spoletano per septennium locatum est, pro 4. 6 [illegible] coronatis annuis, de quibus [illegible]

La Theforaria di Beneuento si tiene da M. Emilio Perotti pagandone scudi 454. alli cubicularij, & scudi 428. per salarij, & diuerse spese, & scudi 768. al Gouernatore, & scudi 50. à lui Theforiero, però resta pochissimo alla Camera.

La gabbella di Spoleti fù appaltata à M. Batista Bianchi da Spoleti per anni sette, pagandone l'anno scudi 4260 de' quali ne paga scudi 781. al Theforiero di Perugia, & scudi 1260. al gouernatore di Spoleti, resta per la Camera scud. 2219

La Doana di Ancona è appaltata al Collegio del Monte pio delli recuperati per scudi 3500. l'anno, & al Collegio assignati, & di più la tratta di 100. some di grano, le quali quando non si leuano pagano loro alla Camera scudi 1000. per ciascuno anno, & scudi 170. per le regagli de' Signori della Camera — scudi 3500

La Doana di Ancaragi di Ciuità nuoua si suole appaltare per anni cinque per scudi 1300. l'anno con il carico di pagare alli Secretarij Apostolici scudi 117. & alle monache di Viterbo scudi 17 . . resta per la Camera — scudi 1010

L'affitto di Bieda si suole affittare per cinque anni per scudi 1080 l'anno, quali si pagano al Depositario — scudi 080

Il Casale di Magrotte rendeua l'anno alla Camera scudi 9240. & fù venduto da Paolo IV. all' Hospitale di S. Spirito — scudi 9240

La gabbella del quattrino à libra di carne di Bologna, imperta l'anno scudi 6030. assignata al Monte dell' augumento di Bologna scudi 6030

Il sussidio triennale di Bologna per scudi 9900. fù assignato al sudetto Monte dell' augumento & si ragiona che importa 50. mila scudi l'anno, si sono assignati à gli officiali tutti scudi — 9900

L'impositione di tali affocaticij era in pegno altre volte à M. Rutilio Alberini, & hoggidi sono riscossi importano scudi 350. in Camera scud. 350

Il censo di Riete altre volte fù impegnato à Gio. Batista da Serena per scudi 400. & dipoi l'haueua il figliuolo di Pietro Paulo Mignanelli frutta l'anno — scudi 816

Li Noli di Ripa si soleuano già vendere scudi 250. l'anno, furono impegnati à M. Francesco della Fonte, vltimamente erano posseduti da M. Girolamo Ceoli — scudi 250

Le minute della Cancellaria rendono l'anno scudi 10000. & sono quasi tutte assignate à gli officiali, & famigliari di N. S. — scudi 10000

Delli frutti del Monte della Religione auanza l'anno per la Camera — scudi 16338

Altre volte il Dacio del vino di Bologna era appaltato à M. Virginio Ghisilieri per scudi 600. d'oro l'anno — scudi 600

La Depositaria di Fano sopra li maleficij assegnati dal Theforiero della Marca ci restano le tratte

& Gubernatori Spoletano 1260. cedunt. Restant Cameræ — 2219

Vectigal Anconæ elocatum est Monti pio recuperatorum pro cor. 3100. annuis, qui collegio assignantur: & 100. Somis frumenti, & quando hæ somæ non soluuntur, penduntur Cameræ pro ijs 1000. cor. pro quolibet anno: & cor. 179. pro Regalibus Dominorum Cameralium cor. 3500

Vectigal Ancaragi & ciuitatis nouæ elocari solet per quinquennium pro coron. 1300. annuis, cum onere cor. 117. Secretarijs Apostolicis soluendorum, & Monialibus Viterbi. 173. supersunt Cameræ — 1010

Vectigal Biedæ elocari solet per quinquennium pro cor. 1080. qui Depositario numerantur 1080

Casale Magrotti reddebat quotannis Cameræ coron. 9140. à Paulo IV. Hospitali S. Spiritus venditum. — 9140

Impositio quadrantis in lib. carnis Boloniæ, ascēdit annuatim ad coron. 6030. qui Monti Augmenti Bolognæ assignantur cor. — 6030

Subsidium triennale Boloniæ assignatum est dicto monti pro cor. 9900. & fertur assurgere ad coronatorum quinquaginta millia quotannis totum autem officialibus assignatur — 9900

Impositio Talorum affocatitiorum olim oppignorata M. Rutilio Alberini, sed hodie liberata infert Cameræ cor. — 350

Census Rietensis olim Iohanni Baptistæ de Serena oppignoratus pro coron. 400. postea Petri Pauli Mignanelli filio concessus profert Cameræ cor. — 816

Locationes Ripæ vendebantur olim pro 250. coronatis: quondam oppignorati M. Francisco de Fonte, & demum possessi à M. Hieronymo Ceolo — 250

Minutæ Cancellariæ reddunt quotannis coron. 10000. qui ferè omnes officialibus, & Papæ domesticis assignantur — 10000

De fructibus Montis Religionis cedunt Cameræ quotannis cor. — 16338

Vectigal vini Boloniæ locatum fuit olim M. Virginio Ghisilieri pro cor. 600. aureis — 600

De depositaria Fani, super Maleficijs quæstori Marchiæ assignatis supersunt prouentus quorum habenda ratio, & circiter 100. coronatos annuos ferunt — 100

Terræ siccatæ aquarum clauibus & diuersionib. pendebant olim annuos cor. — 140

Locatio salis Sclauoniæ profert annuatim coronatos aureos — 750

De fructibus Montis Pij extinguibilis percipiuntur quotannis cor. — 2350

De residuo Montis Auinionensis recipiuntur quotannis cor. — 616

che se ne deue hauer conto, & possono importar l'anno *scudi* 100

Li terreni seccati delle chiaui altre volte pagauano scudi 140. *l'anno* *scudi* 140

L'appalto della Fabrica dell'alume importa l'anno *scudi* 200

L'appalto de' Sali di Schiauonia importa l'anno 750. *d'oro in oro* *scudi* 750

Delli frutti del Monte Pio, che se hà da estinguere, se ne caua l'anno *scudi* 1350

Del sopravanzo del Monte di Auignone se ne cauanno l'anno *scudi* 616

Entrate incerte della Sede Apostolica.

Li due primi anni di Papa Sisto hanno fruttato scudi 130000

La Collettaria di Spagna si ragiona vn' anno per l'altro di frutti *scudi* 40000

La Collettaria di Portogallo frutta vn' anno per l'altro *scudi* 10000

La Collettaria d'Italia frutta vn' anno per l'altro *scudi* 12000

Le Tratte de' grani del Patrimonio della Marca di Romagna hanno fruttato à ragione d'anno per anno *scudi* 30000

Li residui del Monte Vacabile hanno fruttato vn' anno per l'altro *scudi* 1000

Li frutti delli Monti vacabili fruttano l'anno in circa *scudi* 7500

Le francationi de' beni Ecclesiastici sogliano fruttar l'anno *scudi* 3500

La depositaria di Bologna frutta l'anno da scudi 4000. *quali restano in detta città scudi* 4000

Il Datariato suol fruttare l'anno *scudi* 68250

Nota delle Prouisioni, che dà N. Signore à Cardinali.

A Gl' Illust. Cardinali prouisionati di S. B. si dà l'anno *scudi* 1320

Et a chi più, & à chi manco.

E solito darsi al Signor Mastro di casa di N. S. per sua spesa ordinaria l'anno *scudi* 6000

Et al Sig. Mastro di casa sudetto per aiuto di Corte scudi 200

Et per la renouatione della credenza due volte l'anno *scudi* 200

Per le vestiti delle famiglie à Natale *scudi* 1720

Per li vestiti de' palafrenieri due volte l'anno, San. Gio. & Natale *scudi* 1350

Per alcune spese della Secretaria di N. S. ogni tre mesi scudi 83 *l'anno* *scudi* 332

Ad vn Scrittore della sua Secretaria l'anno scudi 180

Tutti li cantori della Capella di N. S. hanno l'anno di sua prouisione *scudi* [illegible]56

Al speciale per cera della Capella [illegible] l'anno *scudi* [illegible]

Incerti reditus Sedis Apostolicæ.

Duo primi anni Papæ Sixti protulerunt coronatos 130000

Collectaria Hispaniæ æstimatur annuatim circiter coronatis 40000

Collectaria Lusitaniæ profert annuatim plus minusue, coronatos 10000

Prouentus frumenti Patrimonij, Marchiæ, & Romaniæ tulerunt annuatim circiter coron. 30000

Residua Montis vacabilis tulerunt annuatim circiter coron. 1000

Fructus Montium vacabilium ferunt annuatim circiter cor. 7500

Libertates bonorum Ecclesiasticorum ferunt annuatim circiter 3500

Depositaria Boloniæ fert quotannis circa coron. 4000. qui in illa manent ciuitate 4000

Datariatus plerunque fert quotannis coronatos 68250.

Nota Prouisionum à Papa Cardinalibus dandarum.

Cardinalibus à S. B. prouisionatis dantur quotannis coronati 1320

Quibusdam plus, & alijs minus.

S. B. Domus præfecto aut Oeconomo dantur quotannis ad ordinarias suas expensas cor. 6000

Eidem pro aulæ auxilio cor. 1200

Et pro reuocatione credentiæ bis quotannis cor. 200

Pro vestibus familiæ in festo Natiuitatis cor. 1720

Pro vestibus stabulariorum, bis quotannis nimirum in Festo Iohannis, & Natiuitatis cor. 1350

Pro quibusdam expensis Secretariæ Papæ, singulis tribus mensibus cor. 83. sunt annui coron. 332

Scribę in Cancellaria Papæ dantur quotannis coron. 180

Cantores Capellæ Papæ habēt pro omnium prouisione coronatos 4656

Aromatario penduntur quotannis pro cera in Capella Papæ coronati 1500

Eidem pro cera ad candelabrum dantur quotannis coronati 1500

Pro pannis viridibus 240

Pro expensis diei Iouis ante Pascha cor. 250

Pro Palmis aut ramis olearum 270

Pro tosa aurea quæ alicui donatur 140

Pro gladio, cingulo, & pileo, margaritis adornato cor. 280

Pro

Per cera della candelora	*scudi* 1500
Per li panni verdi	*scudi* 240
Per le spese del Giouedi Santo	*scudi* 250
Per le palme d'oliua	*scudi* 270
Per la rosa d'oro, che si dona	*scudi* 240
Per la spada, centura, & capello ricamato di perle	*scudi* 380
Per li palij di broccato per il Saluatore, & la Madona con la sua fattura	*scudi* 3000
Per le tende del Corpus Domini, & insieme per l'apparato suo	*scudi* 250
Prouisioni de' cubicularij, & scudieri il mese	*scudi* 20
Archiuisti il mese	*scudi* 25

Prouisioni de' Nuntij Apostolici, & prima,

Al Nuntio dell' Imp. il mese	*scudi* 230
Al Nuntio in Francia il mese	*scudi* 145
Al Nuntio in Vinetia il mese	*scudi* 230
Al Nuntio di Sauoia il mese	*scudi* 115
Al Nuntio Apostolico al Duca di Toscana	*scudi* 57
Al Nuntio di Germania il mese	*scudi* 115
Al Nuntio in Polonia il mese	*scudi* 230
Al Nuntio alli Principi di Germania	*scudi* 130
Al Nuntio di Napoli.	
Al Nuntio di Spagna.	

Guardia di N.S.

Al Capitano generale della guardia di N.S. l'anno	*scudi* 2400
Al suo luogotenente l'anno	*scudi* 639
Alla guardia de' caualli, & celate	*scudi* 1077
Alli Suizzeri l'anno	*scudi* 10932
Alli detti per vestimenti	*scudi* 2600
Alli detti per barette, & penachi	*scudi* 200
Per bandiere, & stendardi grandi, & piccoli	*scudi* 1000
A caualli per donatiui à Natale, & ad altri	*scudi* 2000
Per le paghe à Caualli Suizzeri quando nostro Signore và fuori di Roma à spasso	*scudi* 250

Pro pallijs holosericis auro intertextis, pro Saluatore & Matre virgine	3000
Pro tentorijs Corporis Domini, & eius apparatu	250
Stipendia cubiculariorum & scutariorum, quorum cuique in mense dantur cor.	20
Ijs qui in archiuis sunt dantur singulis mensibus coronati	25

Prouisiones Nuntiorum Apostolicorum.

Nuntio qui apud Imperatorem residet dantur singulis mensibus cor.	230
Nuntio qui in Francia residet dantur singulis mensibus cor.	145
Nuntio Veneto	230
Nuntio Sabaudo	115
Nuntio ad Ducem Hetruriæ	57
Nuntio Germaniæ	115
Nuntio Poloniæ	230
Nuntio apud Germaniæ Principes	130
Nuntio Neapolitano.	
Nuntio Hispaniæ.	

Stipatorum, seu S B. corporis custodum stipendia.

Stipatorum præfecto dantur annui cor.	2400
Huius Legato vel locum tenenti	639
Custodi equorum & cassidum	1077
Heluetijs quotannis dantur cor.	10932
Iisdem pro vestibus	2600
Iisdem pro pileis & pennacijs	200
Pro insignibus maioribus & minoribus	1000
Equitibus pro donatiuis in festo Natiuitatis & alijs	2000
Heluetijs dantur etiam, pro equis, quando Sua Beatitudo Roma spatiatum egreditur coronati	250

IL SVCCESSO DELLA MORTE DELLI CARAFFI.

RELATIO

DE SVCCESSV MORTIS CARAFFARUM.

L'Anno 1562. al primo di Marzo fù fatto Consistorio per le cose delli Caraffi, & il Consistorio durò dalle 17. hore sino ad vn' hora di notte, il quale tempo si speso solamento à leggere la sostanza del processo, & Sua Santità sententiò in cedula il caso loro Mercore di notte poi che fù alli cinque del detto, venendo la Giobbia il Barigello con alquanti delli suoi alle 4. hore andò in Castillo di doue ne cauò il Duca con gli altri duo, & li condusse in Torre di Nona in questa maniera. Prima pigliò il Conte d'Aliffa, & il Signor Don Leonardo, & li menò fin' alla salita del Maschio, & la gli lasciò, quali senza temere, anzi di buona voglia, restarono dicendo Orationi, & ne andò poi al Duca, col quale si dolse di douer essere quello, che gli facesse tale ambasciata, & mētre si sentaua, & confortaua, disse il Duca, non importa, andiamo andiamo pure, che io vò à mutare la morte con la vita, & così presto da se stesso prese in mano vn Crocifisso d'argento, & vna facella accesa, & di buonissima voglia si auiò innãzi senza timore alcuno & andò, è ritrouò gli altri due, che aspettauano sù la salita, quali subito veduti si, non con lamenti andando alla morte, ma con allegrezza teneramente si salutarono come se fossero in grandissima gioia: Di qui andando tutti tre insieme, dicendo orationi, furono condotti (come dissi) à Torre di Nona, la lasciati questi tornò il Barigello in Castello col carnefice, & andò alla Camera di Caraffa, al quale, dormendo, non voleuano quelli che erano alla sua guardia, & seruitio, che se gli desse fastidio, all' hora il Barigello disse, à me conuiene entrare, aprite pure, aperta la porta entrò, & al rumore suegliatosi il Caraffa, si leuò à sedere sopra il letto, & vedendo il Barigello disse, Ben Capitano, che volete, all' hora gli disse il Barigello molte parole, scusandosi, & dolendosi si come haueua poco auanti fatto co'l Duca; Finalmēte disse, io Signor vi faccio tutta quella gratia, che m'è concessa farui, ch'è di darui tempo vn' hora solamente ad acconciar oli fatti vostri, che più per la commissione che m'è data non potere viuere.

ANno 1562. Calendis Martijs habitum est Consistorium in causa Caraffarum, durauitque illud ab hora 17. vsque ad horam primam noctis, quod tempus in lectione processuum consumptum est, vbi & Sua Sanct. sententiam tulit ex scripto circiter quintam diei Mercurij sequentis. Die Iouis insequenti hora quarta matutina, lictorum Capitaneus cum aliquot lictoribus Castellum ingressus Ducem & reliquos duos inde protractos, in turrim Nonæ deduxit, eo quo dicetur ordine. Primo assumptum Comitem de Aliffa, & Dominum Leonhardum deduxit vsq; ad Castelli vestibulum, vbi eos reliquit, absq; vllo timore orationib intentos. Postea ad Ducē quoq; cum venisset, dolere se dixit, quod tale ei cogeretur adferre nunciū, cumq; ipsum cōsolari vellet, respondit Dux: nihil interest, eamus, eamus saltem, eò enim propero vbi mortem cum vita cōmutabo: atq; ita sumpto in manus crucifixo argenteo & facula accensa lubēs atq; sine vllo terrore aut metu processit vsque ad prædictum locū, vbi & reliquos duos inuenit qui in vestibulo exspectabant. Ad mutuum vbi ventum est conspectum, non lachrymis aut lamentis tanquam ad mortem producēdi, sed cum gaudio ac si maxima essent felicitate, se inuicē salutarunt. Hinc tres illi simul semper in via preces fundētes ad Nonæ turrim, vt dictū est deducuntur. Ijs autē ibi relictis, redijt prædictus lictorū præfectus vna cū carnifice in Castellum, rectaq; properans Caraffæ cubiculū, inuitis et custodib. & vigilib. qui dormire eū dicebant, neq; iam molestiā adum ingressus. Ad strepitum aūt Caraffa excitatus, lecto se attollens viso hoc præfecto, eū hisce verbis allocutus est: Bene, Capitanee, quid vis? Cui Capitaneus multis respōdit verbis vt antea apud Ducē excusās se quod tale ei cogeretur adferre nuntiū: tandem vita concludit: Domine quantū possum tibi facio gratiam, habeo n mandatis, vt horā saltē ad disponēda tua negotia tibi concedā, quod summū est quo adhuc viuere potes. Ad hæc Caraffa absq; vlla mutatione aut pauoris signo, mandatum

all' hora disse il Caraffa, senza mai mutarsi, è mostrare timore alcuno, mostratemi il mãdato, il quale gli fu dal Barigello dato spiegato, & lettolo non disse altro, se non, ò Rè Filippo, ò Papa Pio non aspettaua già io questo da voi. Il Barigello disse, Signor è bene, che vi vestiate, così si mise le calze, & il giuppone, & volendosi mettere il Mantello, che sogliono portare li Cardinali, disse il Barigello, nò Signore non potete più vsare questa dignità, perche siete disgradato, orsù disse egli, da temi vn saio, vnde gli ne fù dato vno di veluto nerò, Messosi il saio si volse mettere la beretta da Cardinale in capo, nè questo potete fare disse il Barigello, anzi hò espressa commissione di portarla à N. S. & perciò gli fu dato vn Capello non però da Cardinale, ma vn altro commune, fatto questo, disse il Barigello, hò commissione di meterni le manette, & egli all' hora, senza indugio alcuno, piegate le mani, disse, mettetemele, è subito disse, vadasi per le Vscouo cõfess re mio, disse il Barigello, non è tempo di andar per lo Vescouo, ma hò menato meco vn Sacerdote huomo da bene, che farà il bisogno, sta bene, disse, fatelo venire, così si confessò, essendo la confessione assai lunga, & il tempo passando, il Barigello facendo fretta disse, Signore, hormai spedite, non fate, ch' io n' habbia richiamo, ch' è passata l' hora d' vn gran pezzo, è così era, Rispose al hora il Caraffa, quattro parole sole, & il medesimo disse ancora il Sacerdote, soggiungendo hor hora sarà finito, Finita la confessione dimandò da bere, & che di gratia gli desse tempo di dire li Sette Salmi, gli fu concesso. Quiui dice il Barigello si conobbe alquanto di mutatione in lui, che nel leggere s' intoppaua, & li disse passeggiando, & alle volte inginocchiandosi.

Detti li Sette Salmi dimandò vn' altra volta da bere, & tenne poi stretto vn pezo, vn quadro oue era dipinta vna Nostra Donna, è pregò, che la fosse data a vna sua sorella, & si pose à sedere sopra vna sedia, & con quelle dita, che le manette nõ serrauano prese il braccio al Barigello, è disse, non mi abbandonate Capitano, state quì, & se da me non volete altro fate quello hauete à fare, fu all' hora introdotto il carnefice, al quale facendo il Barigello segno, che gli mandasso il capello spingendo vn poco nelli occhi. Caraffa se ne accorse, & disse, nò nò Capitano, faccia pure il fatto suo, così postoli il lacio al collo, & datore molte torte si ruppe, si come dicono essere solito in simili casi, all hora risentitosi disse solamente Giesù, & subito postogli il secondo, senza mai mouersi, fu strangolato, & inuolto in vn lenzuolo, & portato nella Transpontina, ch' è li vicina, & sepolto, benche alcuni dicono, che questa notte l'hanno transportato alla Minerua, doue forse sarà sepolto con gli altri.

Finito questo il Barigello tornò à torre di Nona

datum sibi ostendi petit, quo accepto atq; lecto, hæc saltē protulit verba: O Rex Philippe, O Papa Pie, hoc nunquam à vobis exspectaui. Præfecto hortante vt vestes sibi indueret, caligas atq; thoracē induit: cui cum stolā Cardinalitiam superinduere vellet, obstitit præfectus, inquiēs: Domine non amplius hac potes vti dignitate, degradatus n. es: ad quę ipse, bene est, date itaq; aliud sagū: datū itaq; est ex pāno serico nigro, quod & induit, atq; pileum Cardinalitiū capiti imponere voluit: sed & hic impeditus à præposito, qui expressam se eius ad Papā deferendi commissionē habere dicebat. Datum itaq; ei est aliud. Quo facto dixit prępositus: habeo insuper in mādato vt manicas tibi induā: cui illico protēsis manib. respondit, indue: ac iussit vt episcopus qui ei à cōfessionib. erat, vocaretur. Cui pręposirus nō opus esse respondit, adesse n. à se adductum sacerdotē, virum bonū, qui hoc muneris suppleat: cui ille: Bene est, accedat, itaq; hoc modo cōfessus est. Protracta aūt confessione atq; tempore elapso, properās ille pręfectus ait: tandē expedias te Domine, neque admittas vt & ego hac in parte accuser, tempus n. iam dudum (verū erat) elapsum est. Cui Caraffa respōdit, Expecta, quatuor saltem verba: quod & ipse dicebat sacerdos, adiungens iam iam adesse finem. Finita autē confessione petijt vt potus ipsi daretur, tantumq; concederetur temporis quo septē psalmos pœnitentiales recitaret: q & concessū est. Hic dicit pręfectus aliq̄ in ea animaduersam mutationē cū in legendo aliquādo hęreret. Recitauit aūt eos obambulans, & aliquādo ēt in genua procumbēs.

Absolutis Psalmis denuò potū petijt, ac postea effigiem B. Virg. in quadrata tabella depictā amplexus, rogauit vt ea vni ex sororib. suis daretur. Tandem in sedem se collocauit, & digitis, qui è manicis prominebant apprehenso præpositi brachio, ne me relinquas, inquit, sed mane, & si aliud non habes quod à me petas, fac quod in mandatis habes Introducitur itaq; carnifex, cui nutu significauit præpositus vt pileum ei in oculos aliquātum induceret: quod cum Caraffa sensisset, non nō, inquit Capitanee, faciat saltem suum officiū. Atq; ita laqueo collo inserto, ac aliquoties intorto, donec frāgeretur, vt in similib. casib fieri solet, aliquantō ad se redijt Iesu; inclamans: & subito inserto secundo, absq; vllo amplius corporis motu strangulatus est: atq; lodicio inuolutus in Transpontin m quæ non longe inde abest delatus, humo est conditus: quamuis sint qui putent ea ipsa nocte ad Mineruam translatum, vt ibi cum reliquis sepeliretur.

Hoc ita perfecto, redijt prædictus Lictorū capitaneus ad Nonæ turrem, vbi toto illo interlapso tempore Dux historiam Passionis Domini Nostri Iesu Christi recitauerat, vt Capitaneus

che doueua essere vna, & più hore di notte, doue in tutto questo mezo tempo il Duca haueua raccontato appunto tutta la passione di N. S. Giesu Christo, & vi arriuò all'hora, che vi contaua le parole, che disse Christo in Croce, & diceua quella Sitio, doue disse di molte cose, & alla fine dicendo consummatum est, disse andiamo Capitano, andiamo, che gli è hora, così s'auiò giù nel Cortiletto con grandissimo animo, & andando disse, aspettate, ch'io voglio dire il Credo, che m'era scordato, & lo disse; In questo tempo di mezo, che stettero in Torre di Nona, oltre le altre cose il Duca scrisse due lettere, vna al figliuolo molto prudente, & Christiana, & piena di belli documenti, vn'altra alla sorella, dandoli auiso, che andaua alla morte, & confortandoli à patienza, & perche con sue lettere gli haueua fatto dare alcune spoglie d'vn Vescouo morto, con dire, che così haueua ordinato il Papa, gli diceua non essere vero, che il Papa hauesse dato, nè saputo quell'ordine, & che però di quel modo, che poteua, nel termine, che si ritrouaua, haueua voluto scaricarsi di quel peso, & lo lasciaua à lei: Scrisse ancora in quel tempo medesimo alcuni ricordi d'altre cose sue, spedito à questo modo dimandò quello che fosse del Cardinale suo fratello, & rispostoli, che ne era bene, ne laudò, & ringratiò Dio.

Quando fu à basso vedendo il supplicio parue, che alquanto si risentisse, e pure con grandissimo animo, & infinita patienza lo sopportò, & così mise il collo sul ceppo, & il simile fecero gli altri due, donde gli astanti lacrimauano Nel morire fu come potete comprendere primo il gia Cardinale, poi il Duca, il Conte di Aliffa, & il Signor Don Leonardo. All'hora che fu finito il tutto furano portati in Ponte con parecchie torze, il Duca di Paliano sopra vna Bara col capo tronco, & con lui erano in terra sopra tapeti da man destra il Conte, & dalla sinistra Don Leonardo nel medesimo modo, & così stettero in Ponte fino alle sedici hore, poi furono portati via, come è costume della Compagnia della Misericordia, à San Gio. Decollato, & quiui stettero fino à notte, & di là furono portati alla Minerua à sepelire, & questo fu il fine delle loro vite.

Data in Roma alli 5. Marzo 1561.

extremis in cruce prolatis verbis, & illi in specie *Sitio*, superuenit: de quo multa fecit verba, & cum tandem ad consummatum est peruenisset, ad tortores conuersus, eamus, eamus dixit, tempus enim est, atque ita ad locum supplicij descendit nullo metus aut terroris dato signo. Inter eundum autem exspectate, dixit, vt & Symbolum recitem Apostolicum, cuius fere eram oblitus: atque id recitauit ordine. Eo autem tempore quo in turri hac fuit, inter alia duas scripsit epistolas, vnam filio, prudentia & Christiana pietate ac doctrinis plenam: ad sororem alteram, quam de suo statu ac quod iam ad mortem accingeretur, certiorem faciebat, addita etiam ad patientiam adhortatione. Et quia per literas suas cuiusdam Episcopi mortui spolia ipsi dari curauerat, quasi id Papæ fieret mandato: indicauit non fuisse id verum, nec Papam id sciuisse, neque mandasse, atque quod hac vice, in ijsque quibus erat terminis, vellet conscientiam suam exoneratam, illudque ei impositum. Memoriales quoque eodem tempore de alijs suis rebus scripsit tabulas, quibus expeditis, quæsiuit quid de Cardinale fratre suo actum esset, & accepto responso bene cum illo agi, Deo egit gratias.

Cum ad locum peruenisset supplicij eoq; conspecto, videbatur aliquantum mutatus, attamen magno animo & insigni illud pertulit patientia, ac collum cippo supposuit Quod & reliqui fecerunt, non sine vberibus astantium lachrymis. In morte primus fuit vt ex relatione apparet, olim Cardinalis: secundus, Dux: tertius, Comes d'Aliffa: & demum Dominus Leonhardus. Omnibus autem peractis, in pontem, tot præeuntibus facibus deportati sunt: vbi Dux Paliani truncato capite in feretro collocatus, ab vtroque autem latere humi iacebant in tapetibus, comes in dextero, Leonhardus autem in sinistro, ac ibi relicti vsque ad horam sextamdecimam, vnde postea à Societate Misericordiæ pro more, ad D. Iohannis decollati deportati sunt, vbi vsque ad noctem relicti & inde tandem ad Mineruam delati, ibiq; sepulti sunt Hic vitæ eorum finis fuit.

Data Romæ III. Nonas Martias.

LETTERA, CHE SCRISSE IL SIGNOR DUCA DI PALLIANO A SUO FIGLIUOLO.

EPISTOLA DUCIS PALLIANI ad filium suum.

Caro, amato, e benedetto figliuolo, Iddio glorioso vi dia la sua gratia, & quella santa, & vera benedittione, che la S. Diuina M. suol dare alli suoi eletti, sia sempre laudato il nome di Giesu Christo N. S. queste credo saranno le vltime lettere, parole di ricordi, che vi potrò dare in questa vita, prego il Signore, che siano tali, quali vn buon padre deue dare ad vn'vnico, & diletto figliuolo. La prima, e più necessaria cosa parmi douerui ricordare, che sopra tutte le vostre attioni, & affetti di cuore debbiate essere con dimostrarui vn buono, & vero seruo di Dio, amando assai più che voi stesso la Sua Diuina Maestà, & lasciando da banda qual si voglia sodisfattione, e volontà, ancora che vi promettessero grandezze, honori, Stati, & felicità del mondo, per offendere il vostro Creatore, e Redemtore. Con questo necessario principio seguirete à fare tutto il vostro bene, & honoratamente, & perche appresso Iddio s'hà da esser fedele al Principe, che la Sua Diuina M. ne hà dato per padrone, seruirete sempre con la fede la Maestà del Rè Catolico, facendo tutto quella che à buono, & honorato Caualliero Christiano è obligato, & fuggite il peccato, siate inimico delli vitij. Dilettateui delle buone, & honeste compagnie, confessateui spesso, frequentate li Santis. Sacramenti, che sono la vera medicina dell'anima, & quelli, che cō effetto amazzano il peccato sono grati à Iddio, siate pietoso dell'altrui miserie, & essercitateui nelle opere pie, fuggite quanto più si può l'otio, non vi dando però ad inconueniente essercitij, sforzateui d'acquistare qualche lettere, che sono molto necessarie ad ogni Gentilhuomo, massime à Signori che gouernano vassalli, & anche per poter godere li dolcissimi frutti della Scrittura Sacra, li quali sono ottimi per l'anima, & per il corpo, & quādo sapere quello si deue, potrete sprezzare le cose di questo mendaccio, & trouarete altre dolcezze, che nella presente vita. Desidero, che voi debbiate fare vn'animo in grande in questo successo della mia morte, & che nō vi gouerniate da putto, ma da huomo

Chare dilecte, ac benedicte fili, det tibi Deus suam Gratiam & sanctam illam veramq; Benedictionem quam Diuina eius Maiestas electis suis dare consueuit. Sit nomen Domini nostri Iesu Christi semper laudatum. Erunt hæ, credo, vltimæ meæ literæ, & monita quæ in hac vita tibi dare potero. Deum precor vt talia sint, qualia pius pater vnico ac dilecto filio dare debeat. Primum antem atq; præcipuum mihi videtur monitum, vt in omnibus vitæ tuę actionib. vnicum hoc cures, imò & toto corde eiusq; affectib. in id incumbas, vt verus fidelisque Dei sis seruus, neq; vllis voluptatibus, honoribus, aut diuitijs, te eo adduci patiaris vt creatorem ac redemptorem tuum offendas. Hoc necessario posito principio omnia tua negotia, cū prosperitate atq; honore perficies. Et quoniā secūdum Deum requiritur fidelitas erga Principem quam Diuina M. præposuit; debita quoq; fide Regis Catholici M. inseruias, omnia ea faciēs quæ à bono fideli ac Christiano equite requirūtur. Fuge peccata. Inimicus sis vitijs. Delectare bonis honestisq; sodalitijs. Confitere sępius, & S S. Sacramenta frequēta, vera n. animæ sunt medicina: & qui reipsa peccata carnisq; prauos affectus mortificant Deo grati sunt atque accepti. Aliorum compatere miserijs, atq; in pijs operib. te semper exerce. Otium quantum potes fuge, neq; tamen indecoris aut minus decētib. te dedas exercitijs. Literis diligēter incūbe, vt aliquā tibi earum acquiras cognitionē, homini n. nobili, maximè vero illi qui vasallos aut subditos tegere debet, non tantū ornamento, sed ēt summè necessariæ sunt: Imò etiam vt dulcissimis sacræ scripturæ fructib. gaudere possis, qui tū corpori tū animæ optime inseruiunt, quib. quantum opus est cognitis, alijsq; delicijs quam huius vitę inuētis, poteris omnia mundi spernere ac cōtemnere oblectamenta. Desidero vt hunc mortis meæ successum magno feras animo, nec te puerū sed potius prudentem ostendas virum. Neq; hoc respicias quod carnem delectat aut afficit, neque

S tene-

prudentissimo, & non guardate à quello, che la carne vi diletta, la tenerezza di vostro padre, ò altre ciancie del mondo, & fate pure questa conclusione, che quanto viene è tutto per voler del grande Iddio, il quale con la sua infinita sapienza gouerna l'vniuerso mondo, & à me pare certo, che m' vsi grandissima misericordia à togliermi più presto per questa strada, che per altra ordinaria, & ne lo ringratio sempre, & infinitamente, che così douere fare voi: Pizzicali per commutare questa vita con l'altra eterna, & vera, & lasciare la falsa, & bugiarda. Non vi turbate punto di quello, che vi sarà detto, scritto, ò riferito, dite pure ad ogni vno, mio padre è morto, bene perche Iddio benedetto gli hà fatta grandissima gratia, & spero, che gli hauerà saluata, & datogli miglior vita, con queste fede io muoro, & voi douete viuere, nè mai fate altra dimostratione. Figliuolo mio, vi restano molti trauagli, & angustie di creditori, me ne doglio, vorrei lasciarui districato: non posso più. Parmi necessario, che vi douiate accompagnare honoratamente, & prendere moglie con il parere de gli vostri vicini, come del Signor Marchese vostro zio, il Cardinale di Napoli, & il Signor Duca di Matalone, alli quali vi raccommando. Procurate di accompagnare vostra sorella, & di Paolo fate quello, che Iddio v' inspirerà. Tutte due vi raccommando pur assai, pensate di restare il loro padre, li seruitori parimente vi raccomandi assai, pregoni di sodisfare quelli de' suoi seruitij, che haueranno d'hauere, sgrauate in queste l' anima vostra, & la conscientia dell' anima mia, li vassalli amateli, honorateli, & accarezzateli, & non toccate mai l' honore delle Donne, & state caste, & continente quanto potete, che questa è vna gran virtù, & cosa gratissima alla Maestà d'Iddio. Molti particolari hauerei da dirui, ma il tempo manca, & mentre vado alla morte anzi dirò alla vita, se sarete buon seruo d' Iddio, egli v' aiuterà, vi guarderà, & vi conseruerà nella sua santa gratia. Siate benedetto figliuolo mio diletto di quella benedittione, che Isaac benedisse il suo caro, & diletto figliuolo Iacob, & siano lunghi, & felici li di vostra con timore, & amore d' Iddio.

L' vltimo giorno di questa vita fallace 15. di Marzo 1562. alle 5. hore di notte.

Il vostro padre Duca di Palliano.

tenerum patris amorem, neque alias mundi quisquilias: Sed certo statue, quæcunque eueniunt prudenti summi Dei gubernari voluntate, qui vniuersum hunc mundum infinita sua regit sapientia. Quoad me autem, maxima mihi erga me vti videtur misericordia, vt hac via potius me, quam ordinaria ad se auocet: vnde & ipsi perpetuas ago gratias: quemadmodum & te facere cõuenit. Det saltem vt constanter hanc falsam & deceptricem, cum vera & æterna commutem. Ne vel minimum turberis ijs quę tibi vel dicentur, vel scriptis referentur: sed omnibus responde; Pater meus bene obijt, maxima suffultus Dei Gratia, & spero quod animam saluatir, atq; ad meliorem vitam transtulerit. In hac fide moriar ego: tu in ea viue, neque vnquam aliter te sentire appareat. Multæ tibi difficultates, fili mi, & angustiæ supersunt à creditoribus, de quibus doleo: vellem te ab ijs extricatum, sed nil nisi vota, supersunt. Consultum mihi videtur vt honesto te subdas Matrimonio, in eoque consilium amicorum ac propinquorum, videlicet Marchionis patrui tui, Cardinalis Neapolitani, & Ducis Matalonij, quibus te commendo, sequaris. Cura vt & Soror tua collocetur. De Paula fac quod inspirabit Deus: vtramque tibi quantum possum, commendo, & cogites te ipsarum superesse patrem. Commendo tibi iidem famulos, & rogo vt illis pro præstitis seruitijs, vt par est, satisfacias, & tuam & meam hoc modo exonerãs conscientiam. Quoad vasallos & subditos, amato eos, honorato, & amice habeto. Caue ne vnquã fœminino insidietis honori: sed castus ac continens sis: magna enim hæc est virtus, & Diuinę Maiestati acceptissima. Multa quidem haberem de quibus te monerem particularia: sed deficit tempus. Hoc autem iam ad mortem seu ad vitam potius properans, dico: si bonus fidelisque Dei fueris seruus, ipse te iuuabit, seruabit, & conseruabit in sancta sua gratia. Benedictus sis, fili mi dilecte, ea benedictione, qua Isaac charum atque dilectum suum filium Iacob benedixit: Longę sint atq; felices vitæ tuæ dies in Dei timore & amore.

Vltimo fallacis huius vitæ meæ die, qui fuit Martij quintus, anno 1562. hora quinta nocturna.

Pater tuus Dux Palliani.

LA

L A
CORONATIONE DEL RE CHRISTIANISSIMO DI FRANCIA.

CORONATIO CHRISTIANISSIMI Franciæ Regis.

LA Coronatione, & Consecratione del Rè Christianissimo si fa in cotal modo Quando s'incorona il nuouo Rè, Sua Maestà accompagnata da i molti Signori se ne và alla città di Rens doue si conserua la Santa Ampolla con l'oglio, che fù vnto Clodoueo Primo Rè di Frãcia, arriuato, che è alla Città entra nel Duomo Chiesa principale, & per mano dell' Arciuescouo si fanno le cerimonie, cioè la Coronatione, & Consecratione, ma prima che entri in Chiesa, vanno due Cardinali à leuare il Rè al palazzo, & tenendolo l' vno per vn braccio, & l' altro per l' altro braccio lo conducono alla Chiesa cantando certe orationi, alla quale arriuati i Canonici cantano, & li due Cardinali lo presentano all' Arciuescouo, il quale gli dà l' acqua Santa, poi il Rè siede al suo luogo, & tutti gli altri di mano in mano.

E vestito il Rè di sopra d' vna veste d' argento lunga fino à terra, come da Prete, di sotto hà vn' habito, come Fratisco di raso cremesino stretto, nel petto del quale, & nella schena è vn mezo braccio d' apertura serrata con cordini di seta bianca, in capo vna beretta di veluto negro con vna per na bianca con puntali d' oro, in piedi le scarpe, & calze bianche, in mane i guanti bianchi senza odore, nè concia alcuna.

Posti tutti al suo luogo, il Rè manda per certi Signori à leuare, & accompagnare la Santa Ampolla dalla Chiesa di San Remigio, che presso il corpo di detto Santo viene conseruata, così la leuano, & portano al Duomo, & la danno in mano dell' Arciuescouo, quale riceuuta la pone sopra vn canto dell' altare, in questo l' Arciuescouo dice vna oratione, poi si và à vestire da messa torna all' altare accompagnato da due Vescoui, quali cantano l' Epistola, & il Vangelo.

Fatta l' acqua benedetta si leua in piedi, & il Rè dinanzi à lui s' inginocchia, & fatte certe cerimonie il Re si leua in piedi dauanti l' altare se gli

COronatio ac consecratio Regis Christianissimi sequenti fit modo. Cum nouus inaugurandus est Rex, E. Maiestas magno splendidoq; comitatu Principum ac Dominorum ad Remensem proficiscitur ciuitatem, vbi ampulla asseruatur cum eo oleo, quo Clodonæus primus Franciæ Rex inunctus est. Eo cum ventum est, templum ciuitatis primarium ingreditur, vbi ab Archiepiscopo omnes peraguntur ceremoniæ, Coronationis nimirum, & consecrationis. Antequam autem eò veniunt, duo ei obuiam vsque in palatium procedunt Cardinales, qui inde eum, ambo eius claudentes latera, vsq; ad dictum templum adducunt, decantatis interim in via certis quibusdam precibus. Eo templum ingresso incipiunt quoque cantus suos Canonici, Cardinales autem Archiepiscopo eum præsentant, qui eum aqua aspergit lustrali. Postea Rex ad suum se recipit locum, quem & reliqui suo quisque loco & ordine sequuntur.

Rex oblonga & vsque ad imos pedes defluente, vestitus est ex argento contexta talari tunica, Sacerdotum tunicis simili, sub qua strictioribus, quales monachorum solent esse, vestibus indutus est, ex serico coccinei coloris, factis, relicta & in pectore & in dorso scissura aperta cubiti longitudine quę fidiculis ex bisso albo factis attrahuntur & clauduntur. In capite gerit pileum ex serico nigro, cum pluma alba aureis filis inserta. Tibialia & calceos induitur albos: in manibus itidem albas habet chirothecas, absque vllo vel odore vel ornatu.

Omnibus in sua loca receptis, mandat Rex vt per certos ad id ordinatos viros adferatur Ampulla Sacra, quæ in templo S. Remigij, iuxtà Sancti illius corpus asseruatur, qui allatam inde in primarium templum, in manus eam Archiepiscopo tradunt. Is acceptam in altaris reponit angulo, ac dicta oratione factis se induit ad Missam

 vesti-

leua da dosso la prima veste d' argento li guanti, & le scarpe, & l' Arciuescouo detta vna oratione sopra del Re, ordina, che gli siano poste le calze regali di veluto morello tutte coperte di fior di ligi d oro, il Rè sie de sopra vna sedia iui portata per questo effetto, per ordine dell' Arciuescouo gli vengono messi gli speroni, & poi se gli leuano, poi si benedisce la spada, & la cintura dall' Arciuescouo, & da lui viene cinta al fianco al Rè & sfoderata la gliela pone in mano, dicendo: Accipe gladium, & altre parole, che seguono il Re si leua, & pone la spada così ignuda sopra l' altare, & ritorna ad inginocchiarsi l' Arciuescouo vn' altra volta la ripiglia, & ritorna in mano à Sua Maestà, poi la dà al Signor Contestabile, hauendo l' Arciuescouo dette alcune orationi, Sua Maestà si leua il cingolo col fodro, & lo fa rimettere sopra l' altare, poi l' Arciuescouo fa oratione, & si caua in tanto l' oglio dall' Ampolla, cantando il choro, & il Rè insieme con l' Arciuescouo dauanti l' altare chini à terra con bassa voce le Litanie.

Ciò finito si leua il Rè, & dauanti l' Arciuescouo si mette in ginocchioni, qual sedendo dice molte orationi, & lo benedice.

Finito le orationi, li fa portare sopra d' vna patena il Crisma, che hà preparato mescolato con vn poco di licore della santa Ampolla, se gli apre poi la veste cremesina, cho hà in dosso nel petto, & nel mezo delle spalle, & da ambedue i lati calata giù tanto, che le spalle, il petto, & le braccia fino al cubito restano scoperte, & in quelle parti Sua Maestà resta con vna camiscia con apertura in ogni luogo, doue con la santa Vntione, deue essere toccata, l' Arciuescouo si fà appresso Sua Maestà, & toccato il dito grosso nella patena della Cresma, & licore dell' Ampolla vnge Sua Maestà, facendoli il segno della Croce prima nel capo, poi nel petto, poi da dietro nel mezo delle spalle, & in vltimo nè cubiti, dicendo ogni volta, Vngo te in Regem de oleo sanctificato, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, Amen: & mentre si fa questo il Choro canta.

Finita l' oratione l' Arciuescouo segue dicendo altre orationi, & al Rè si torna ad acconciare la veste cremesina nel modo di prima, il che fatto l' Arciuescouo fa mettere due vesti vna sopra l' altra ambedue di veluto morello tutte coperte di fior di ligi d' oro, come de' Sacerdoti, che cantano l' Epistola, & il Vangelo, & sopra di quelle li fa mettere il manto Reale del medesimo veluto con li fior di ligi, & di sopra gli assetta il collare del Grand Ordine, & il collare di Bertagna, poi con l' Oglio Santo dell' Ampolla, & del Cresma gli vnge le mani, dicendo, Vngantur manus istæ de Oleo sanctificato, vnde vncti fuerunt Reges, & Prophetæ, & sicut vnxit Samuel Dauid in Regem, &c. Il Rè in tal

vestibus, atque ita duobus comitatus Episcopis, quorum alter Euangelium, alter Epistolam recitat, ad altare progreditur.

Vbi stans aqua lustrali circumstantes aspergit, rege coram ipso in genua procumbente. Peractis autem quibusdam ceremonijs, surgit rex ac ante altare sistitur, vbi ablata ei superiore veste argentea, chirothecis itidē & calceis exutis, Archiepiscopus super eo orationē dicit: postea iubet vt tibialib. induatur regijs, ex serico aureis lilijs intertexto fului coloris confectis, rege in sede ad id allata sedente. Hinc Archiepiscopi mandato calcaria ei aptantur, quæ statim rursus detrahūtur. Postea gladius & baltheum ab Archiepiscopo consecrantur, ac ipse Archiepiscopus Regem eo cingit, extractumq; gladium ei dat in manum dicēs, Accipe gladiū &c. Rex autem accepto gladio e sede surgit, eumq; ita nudum altari imponit, atque in genua coram Archiepiscopo procumbit. Is sumptum ab altari gladium, ei rursus in manum dat, qui receptum Cōtestabili (officij id genus est) cū tradit. Post recitatis ab Archiepiscopo quibusdam precibus, Maiestas Sua detractum baltheum cum vagina gladij, altari quoq; imponit. Archiepiscopus hinc ad preces redit ac interim oleum ex Ampulla sumitur, cantante Choro Litanias, quem Rex & Archiepiscopus ante altare procumbentes submissa voce sequuntur.

Finitis ijs surgit Rex & rursus ante Archiepiscopum in genua procumbit. Archiepiscopus autem sedens orat ac eum benedicit.

Absolutis hisce orationibus, adfertur Chrisma quod admixto pauxillo ex Sacra Ampulla liquoris, præparatum est, atque aperta vestis inferioris scissura, ad vtrunq; latus ita vt pectus, humeri, ac brachia, vsq; ad cubitos detecta sint, detrahitur, rege sub ijs interulam induto, quæ illis in locis quib. adhibenda vnctio, aperta est. Tum Archiepiscopus ad S. M. accedit, intinctoq; in Chrismatis patena pollice, primum in capite, deinde in pectore, hinc in dorso inter humeros, & demum in cubitis, facto crucis signo eum inungit, ad singula dicens: Vngo te in Regem de oleo sanctificato, in nomine Patris, Filij, & Spiritus Sancti, Amen. Dum hæc fiunt, cantat Chorus

Hisce ita peractis, Archiepiscopus rursus ad preces redit: dum rex reductis vestib. rursus, vt antea induitur: quib postea mandatu Archiepiscopi duæ aliæ vestes superinduuntur, illis similes quib. Sacerdotes dum Euangelia & Epistolas legunt vtuntur. Ambæ hæ ex serico fuluo aureis intertextis lilijs facta sunt: & demum his quoq; regale superinijcitur pallium ex eodem serico aureis vbiq; lilijs intertexto, cui postea Archiepiscopus torquem Magni ordinis insigne & torquem itidem Britannicam aptat. Post ea eodem Chrismate

modo vnte le mani, se le congiunge dauanti al petto, & così le tiene fino, che l' Arciuescouo dice vna oratione, poi con li guanti suoi benedetti dall' Arciuescouo, se le riueste, dicendo l' Arciuescouo, Circunda Domine manus, &c. ciò detto l' Arciuescouo colto vn' anello grande d' oro con vn rubino molto bello, & grande, & fattagli sopra la benedittione con vna oratione, lo pone nel quarto dito à Sua Maestà, dicendo, Accipe annulum signaculum, videlicet, fidei sanctæ, &c. ciò detto l' Arciuescouo gli dà lo Scettro nella mano manca, & la verga di giustitia nella destra dicendo, Accipe sceptrum Regiæ potestatis insigne, &c. quando gli dà la verga dice, Accipe virgam virtutis, &c. con molte altre diuote parole molto à proposito, la qual cosa finita il Gran Cancelliero asceso in luogo alto appresso l' Arciuescouo chiama ad vno ad vno li Paladini di Francia leggendo il nome loro da vna polizza i quali rispondono, & esso li fà venire appresso il Rè, il quale stà in ginocchioni, aspettando la Corona.

Venuti quiui i Paladini, l' Arciuescouo prende la Corona, e con ambedue le mani leuatala in alto la mostra al popolo, poi la consegna in mano de gli altri Paladini di Francia, quali tutti toccandola, & tenendola sopra la testa del Rè, la sostengono, è tengono sospesa fino che l' Arciuescouo con molte preci, & orationi à Dio, la benedice, finite le quali orationi tutti dodici Paladini la pongono in capo à Sua Maestà, dicendo l' Arciuescouo, Coronet te Deus corona gloriæ, &c. le quali parole con molte orationi diuote accompagna, benedicendo il Rè coronato, imprecandoli felicità, prosperità, Fede, & Religione.

Finite le benedittioni, & coronata Sua Maestà con tutti gli ordini, & insegne dette l' Arciuescouo insieme con tutti gli altri Paladini lo conducono nel trono alto, & nella sedia Regale, & lo fanno sedere, & così tutti al suo luogo deputato, dicendo intanto l' Arciuescouo alcune Preci, le quali finite si canta dalla capella il Salmo, Te Deum laudamus, & poi l' Arciuescouo dice vn' oratione, stando il Rè à sedere nel trono, l' Arciuescouo, che l' hà coronato si leua la mitra con gran riuerenza, lo và à bacciare, & fatto questo si volta al Popolo, dicendo, Viua il Rè, & la capella gli risponde in canto, Viuat Rex in æternum: & doppo lui gli altri Vescoui, li Duchi, & Conti vno doppo l' altro ordinatamente vanno à fare il medesimo, & ciò finito il Popolo tutto à suono di trombe, & tamburi grida, Viua il Rè, si tirano molti colpi d' Artigliaria, & gli Araldi da vn luogo all' altro spargono dinari, d' oro, & d' argento.

Finita questa cerimonia l' Arciuescouo predetto canta vna Messa solenne, nè si fa altro, se non che doppo l' offerta vie[n] à il Rè solennemente accompa-

cum oleo ex Ampulia sacta commixto, manus eius inungit, his additis verbis: Vngantur manus istę de oleo sanctificato, vnde vncti fuerũt Reges & Prophetæ, & sicut vnxit Samuel Dauid in Regem, &c. Rex autem manus ita inunctas iũgit ac pectori iungit, atq; ita eas tenet, donec Archiepiscopus oratiũculam dixit, postea cheirothecis ab Archiepiscopo quoq; consecratis eas induit, addente Archiepiscopo hęc verba Circunda Domine manꝰ, &c. ac sumpto magno annulo aureo, cui magnus ac pretiosus Rubinus insertus est, eoque consecrato precatiuncula quadam, quarto eum Regis circundat digito dicens: Accipe annulũ signaculum videl. fidei sanctæ &c. Postea dato ei in sinistram sceptro, ac in dextram Iustitię virga, dicit: Accipe sceptrum, Regiæ potestatis insigne: & ad virgam: Accipe virgam virtutis &c. multis quoq; alijs ad eam rem appositis vtens verbis. Postea Magnus Regni Cancellarius ascenso iuxta Archiepiscopum suggestu, omnes singillatim vocat Palatinos Franciæ, nomina eorum è schedula legens, ad quæ & ipsi respondent, & ad Regem, qui in genua procumbẽs coronam exspectat, accedere iubentur. Accedentibus autem ijs, Archiepiscopus coronam ambabus manibus in altum leuat ac toti ostendit populo, postea eam Palatinis Franciæ tradit, qui omnes eam manu contingentes, supra Regis caput eam eleuatam tenent, donec multis ab Archiepiscopo precib. consecretur. Quibus absolutis capiti eam S. M. omnes simul imponunt, dicente Archiepiscopo: Coronet te Deus corona Gloriæ &c. quibus verbis multas ac deuotas addit preces, Regi coronato benedicens, omnem ipsi felicitatem, prosperitatem, fidem & religionem precatus.

Finitis ita benedictionibus, & Coronationis ceremonijs, Sua Maiestas cum omnibus ordinibus & insignijs ab Archiepiscopo, & Palatinis in alto & Regali throno collocatur: ac deinde reliqui omnes suum quisque locum occupant, Archiepiscopo interim aliquas precas recitante. Quibus finitis à Capella Te Deum laudamus, canitur: quo cantico finito Archiepiscopus rursum orat. Postea Rege adhuc in throno sedente, Archiepiscopus qui eum coronauit, detracta mitra, magna ad eum accedit reuerentia, atque eum osculatur, atque hinc ad populum conuersus dicit, viuat Rex, cui respondet Capella: *Viuat Rex in æternum.* Postea reliqui Episcopi, Duces & comites, suo quisque ordine id faciunt: ac demum vniuersus populus, tubarum clangore, & tympanorum strepitu, & voce acclamat: *Viuat Rex:* displosis etiam magno fragore in vrbis mœnibus tormentis. Feciales interim vndique aureos ac argenteos nummos in astantem spargunt populum.

gnato da gli Paladini, & Ministri principali di S. M. ad offerire all' altare, & l' offerta è vn vaso pieno di vino, due gran pani l' vno dorato, & l' altro argentato, & vna borsa con tredeci Scudi d' oro, poi bacia la Pace per lo Reuer. Cardinal di Lorena tolta dall' Arciuescouo col bacio della bocca, & tutti gli altri Paladini di Francia vno doppo l' altro nell' istesso modo vanno à pigliarla da Sua M. Christianissima; Il che finito S. M. và à riceuere il Santissimo Sacramento di mano del detto Arciuescouo, poi stà à sedere fino alla benedittione, & finita la messa S. M. spogliata delle veste Regali di veluto, fù vestita d' vn' altra veste più leggiera, & postali in capo di mano dell' Arciuescouo vna corona più picciola della prima, precedendo la Corte, & gli ministri suoi nell' istesso modo, che entrò in Chiesa, se ne ritorna à Palazzo, doue con pompa, & festa si desina in publico banchetto à porta aperta

His ita absolutis festiuitatibus Archiepiscopus Missam cantitueq; aliud deinde fit, nisi quod post offertorium Rex solemniter à Palatinis & præcipuis aulæ suæ Officialibus comitatus dona sua Altari offert, vas nimirum vino repletum, duos magnos panes, quorum alter auro, alter vero argěto inductus est, & sacculum in quo sunt tredecim Coronati aurei. Postea osculatur Pacem, à Reuer. Cardinali Lotharingiæ iussu Archiepiscopi porrectam: quam deinde, eodem modo reliqui omnes Palatini suo quisque ordine à Maiest. Sua Christianissima accipiunt. Posttemò Sua Maiest. S.S. Sacramentum è manibus Archiepiscopi percipit, atque ad suum redit locum, ibiq; exspectat donec benedictio dicta fit. Missa autem peracta, M. S. exutis Regijs illis vestibus, leuioribus induitur, imposita quoque capiti minore & leuiore corona: atque ita præcedentibus aulicis & omnibus ministris, eodem ordine quo venerat, in Palatium redit, vbi magno apparatu publicè, apertis portis, prandium sumitur.

ORATIONE DE GLI AMBASCIATORI DELLA REPVBLICA DE' GRISONI. L' ANNO 1603. A DIE 21. Settembre.

ORATIO REIPVBLICÆ RHÆTORVM LEGATI ANNO 1603 DIE 21. Septembris habita.

SErenissimo Prencipe, Illustrissimo Collegio. Grandissimo è sempre stato l' amore, & riuerenza, che la nostra Eccelsa Republica hà portato à Vostra Serenità, & à questo Illustrissimo Dominio, quale in diuerse occasioni per li tempi passati li nostri maggiori, & con sincera confederatione, & con diuerse maniere hanno dimostrato, & questo è causato da vna simiglianza, & correlatione, che hanno hauuto insieme queste due Eccelse Republiche, perciò questa libertà, che più della vita ci è stata cara, noi sempre con la spada in mano, se l' habbiamo conseruata, procurando sempre di viuere in santa & honesta pace, dalla quale ogni bene depende, si come all' incontro dalle discordie, & guerre ogni ruina, & dãno, & à chi è stata più à cuore la pace, che à Vost. Serenità? la quale se pur alle volte hà preso l' armi, l' hà fatto solo per conseruarsi quella cara libertà, nella quale il supremo Rè celeste già tanto tempo l'

SErenissime Princeps ac Collegium Illustrissimum Magnus semper Excelsę nostræ Reipubl. erga Vest. Serenitatem, ac illustrissimum hoc Dominium, fuit amor, magnaq; reuerentia, quam præteritis temporibus antecessores nostri syncera confederatione alijsque modis, diversis in occasionibus demonstrarunt. Atq; adhoc data occasio, a similitudine & correlatione quadam quæ inter duas hasce Excellsas Respublicas fuit, qua libertatem, vel ipsa vita chariorem etiam armis conseruare studuimus, hoc semper habentes in votis, vt in Sancta ac honesta pace, à qua omnia bona, quemadmodum ex discordia & bellis omnia mala proueniunt, viuere possemus. Et cui vnquam pax magis fuit cordi quam Vest. Serenitati? Quæ si aliquando arma sumsit, factum id est, vt charam illam libertatem, in qua eam supremus ac cœlestis Rex constituit, conseruaret. Atque ex hoc iusto sanctoque pacis deside-

tio

hà constituita Et da questo suo giusto, & santo desiderio di Pace, è nato, che non solo s' habbia conservata la beneuolenza de' Principi confinanti, ma con neutralità osseruata, & con la somma sapienza sua s' habbia fatto arbitra della pace & concordia altrui.

Questo amore s' è andato ancor nutrendo in noi per la conuenienza degli animi, & ordini nostri negletti gli officij di quelli, c' hanno procurato con ogni industria, & artificio di disturbare questa buona nostra, è sincera volontà, & deuiarci da quella desiderata confederatione già tanto tempo co varij mezi negotiata, ma sempre da varij artificij altrui disturbata, hora, ch' è piacciuto all' omnipotente Dio col mezo del prudentissimo suo Secretario il S. Gio. Battista Padauino, che s' habbia stabilita, & accordata con quelli modi, & conditioni, che nelli Capitoli della confederatione si leggono, è stata tãta, e tale l' allegrezza, che di ciò hanno sentito l' Illustrissimi miei Signori, & il popolo nostro tutto che se gli fusse lecito ad ogn' uno di loro di venire personalmente à significarlo alla Seren. Vost. prontissimamente l' haueriano fatto, ma poiche non è concesso à tanta moltitudine di popolo fare così lũgo viaggio, hanno eletto questi Illust. miei Signori, quali insieme con la persona mia debbano dare conto di questo loro contento, & insieme stabilire questa santa, & perpetua Lega, conforme à quanto sin hora è stato trattato. Et in vero maggior cõtento, & maggior allegrezza non poteuano hauere di questa per vedersi congiunti in confederatione, & amore con questa Eccelsa Republica, la quale con la sua santa sapienza, & singolar giustitia si rende essemplare à tutto il Mondo.

Accetti dunque Vost. Serenità il puro & sincero affetto della nostra Eccelsa Republica, l' amicitia della quale non solo n n era sdegnata, ma con ogni studio desiderata da più Eccelsi Regi, & Dominati ni del Mondo, Ringratiamo al supremo Regnatore del Cielo, che doppo tanti, & varij accidenti, & lunghe difficoltà finalmente, & con tanta sodisfattione s' habbia conclusa, Ringratiamo anco Dio, che questo sia auuenuto sotto l' felice, & prudentissimo gouerno di Vost. Serenità, la quale cõ questa segnalata attione haurà dato perfettione alle gloriosissime sue operationi. Resta solo, che noi gli offeriamo la pura, e deuota volontà nostra in tutte le occasioni, che possiamo essere di seruitio, & mantenimento del felicissimo Stato suo, pregando l' onnipotente Dio, che si come questa confederatione è stata instituita, è conclusa solo per mantenimento delle libertà nostre, così la voglia perpetuamente conseruare, & mantenere ad honore & gloria di sua Diuina Maestà.

rio hoc enatum est, vt non saltem omnium vicinorum Principum beneuolentiam acquisiuerit, sed etiam summa Prudentia obseruata neutralitate, pacis & concordiæ aliorum arbitram se fecerit.

Animus aũt hic indies in nobis auctus est, propter ingeniorum quoq; ac Legum similitudinem atq; conueniẽtiam: neglectis illorum studijs, qui magna in id incubuerunt industria, & arte, vt sinceram nostram hanc affectionem turbarẽt, atque nos e desiderata hac, tantoq; tempore, tam varijs medijs tentata, sed varijs aliorum artificijs impedita, auerterent. Nunc autem postquam Deo Opt. Max placuit, vt mediante prudentissimo Vestro Secretario Domino Ioanne Baptista Paduano ijs modis ac conditionibus constituta ac confirmata sit, quæ in Articulis confœderationis leguntur: tantum fuit Illust. meorum Dominorum ac toti⁹ nostri populi gaudium, vt si singulis permissum esset vt Vest. id Serenitati testatum facerent, omnes proculdubio in eum finem huc accurrissent. Quoniam autem tantæ multitudini hoc iter graue erat futurum, elegerunt Illust. mei Domini aliquos, qui mecum ipsorum nomine, hic e vobis significent commune gaudium, atque hoc fœdus secundum eos tractatus & conditiones quæ hactenus propositæ & acceptæ fuerunt, in æternum confirment. Et vt verum fatear gratius ipsis nihil accidere poterat, nihilq; acceptius, quam videre se cum Excelsa Republica, quæ singulari sua Sapientia & Institia, toti mundo exemplo est, iunctam fœdere.

Accipiat ergo Vest. Serenitas sincerum Excelsæ nostræ Reipubl. affectum, cuius amicitia maioribus mundi Regibus & dominijs non solum non fuit contempta, sed & summo studio desiderata ac quæsita fuit. Deo summo cœli Regnatori agimus gratias, quod post tanta ac varia accidentia, tantasque difficultates, conclusum tandem sit. Gratias insuper Deo agimus, quod factum id sit sub felici ac prudentissima Ser. Vest. gubernatione, quæ hac insigni actione omnibus reliquis suis gloriosis operibus, magnam perfectionem addidit. Hoc saltem superest, vt ei puram ac deuotam nostram voluntatem in omnibus occasionibus afferamus: hoc vnum quærentes vt ad conseruationem felicissimi eius status ac Dominij, auxilio ei ac seruitio esse possimus: Deum orantes, vt quemadmodum hæc confederatio in eum saltem finem inita & confirmata est, vt nostram conseruemus libertatem, ita & ipse eam, suo fauore & auxilio, ad Diuinæ Suæ Maiestatis honorem & gloriam stabilire digue-
tur.

ONDE

ONDE DERIVI IL NOME D' ASSASSINO,

ET QVAI SIENO STATI I POPOLI Assassini.

VNDE NOMEN ASSASSINORVM DERIVATVM RELAtio.

DEll' historia de gli Assassini, ò de gli Assissini, che nell' vno, & nell' altro modo sono chiamati, non hò veduto Auttore, che tratti così fondatamente, che si possa ben' assicurarsene: vno Scrittore Spagnuolo nominato Luis del Marmol pratticissimo delle cose de' Maomettani per esser e stato schiauo fra di loro ott' anni da poi che fu fatto prigione, militando sotto l' Imperatore Carlo V. l' anno 1535. nella presa di Tunisi scriuendo dello stato dell' Africa per la quale egli andò molto vagando nella sua seruitù dice cose ben' ordinate, & degne d' esser lette con molte particolarità curiose di progressi della secta Maomettana, nella quale dice, che gli Assassini furono come soldati religiosi, e che quell' instituto hebbe principio da vn' Arabo, che si faceua chiamare Algaydin, il qual nome significa come stimolo, ò risuegliatore della legge. Costui, dice il Marmol, che cominciò la sua dottrina nell' vltime parti della Persia, & che sedusse da principio quei popoli, che si chiamauano Assasceni delli quali fa mentione Arriano ne' fatti d' Alessandro Magno, ponendoli tra le fiumi Indo, & Cophe, & che per questi li seguaci suoi furono chiamati Assassini, & da altri Essini, ma da gli Arabi furono detti Gahis, che voleua dire huomini pronti alla morte per la fede.

Doppo'l fondatore Algaydin cominciarono li discepoli suoi ad eleggersi dell' ordine loro vn Capo, quale secondo l' costume Arabo chiamauan Xeque, che vuol dir vecchio, & da poiche costoro da gli vltimi confini della Persia acquistando ogni di maggior credito, vennero à porre la sede nella Soria, ò nella Prouincia di Tiro, che fù l' antica Fenicia, oue possedeuano fin a dieci Castella col paese d' intorno, & fabricarono il falso paradiso di deli-

DE Assassinorum aut Assissinorum, vtroque enim indigetantur nomine, historia, non vidi autorem qui tam distinctè & fundamentaliter scribat, vt aliquid certi ex eius relatione statui possit. Vnus saltem Hispanus est Ludouicus Marmoreus nomine in rebus Turcicis optimè versatus, vt qui octennalem apud eos tulit seruitutem, captus anno 1535. sub Carolo V. Imperatore militans, in Tuneti oppugnatione, qui de rebus Africanis scribens, multa dicit: quæ lectu sunt dignissima, & tanto certiora, quod ipse in Africana illa captiuitate pleraque viderit atque expertus sit: multis insuper additis particularibus, de sectæ Mahumetanæ progressibus. In hac autem dicit Assassinos fuisse milites Religiosos, deducto eorum principio ab Arabe quodam, qui se Algaijdinum, hoc est, stimulum aut Legis excitatorem nominauit, dicit itaque Marmoreus, hunc doctrinam suam primum in extremis Persiæ disseminasse partibus, eaque populos qui Assasceni dicuntur, quorum & Arrianus in Gestis Alexandri Magni facit mentionem, inter fluuios Indum & Cophen eos collocans, seduxisse, vnde sectæ nomen Assassinorum datum. Ab alijs autem Estini, sed ab Arabis Gahis, hoc est, homines ad mortem pro fide prompti, dicti sunt.

Post Algidini sectæ fundatoris mortem, cæperunt eius discipuli magno aucti numero, caput aut principem sibi eligere, quem pro Arabum more Xequen, hoc est, Seniorem vocarunt: ac paulatim finibus suis egressi, auctaque potentia, tandem in Syria fixerunt sedem, in Tyri Prouincia, quæ antiquis Phœnicia dicta fuit. Hic ad decem castella cum circumiacente regione possident. Atque hic fabricato in altissimo & inexpugnabili

tio (ch' era il fondamento della loro Setta, come si dirà poco dapoi) in vn monte alto con fortezza inespugnabile, che chiamauano Tigado, gli Italiani cominciarono nominare il Principe loro il vecchio della montagna, so ben ritrouo, che li Scrittori di quel tempo lo nominauano Sesmoneio, perche egli era come vn gran mastro di Religione. Et oltre lo Stato del suo dominio haueua diuersi conuenti nelle Citta principali, & vno più celebre de gli altri in Damasco con tanto accrescimento di potenza, che metteua insieme fino à sessanta mila soldati delli più fieri, & indiauolati di tutta l' Asia, da' quali riceuerono li Christiani di quelle parti grauissimi danni.

Hor questa Setta di falsi religiosi haueua per principal oggetto l' obedienza con ogni disprezzo della vita, persuasi dal maestro loro, che con quello assicurauano la salute dell' anime, massime s' ammazzauano alcun Prencipe Christiano, ò altro huomo grande nimico de' Maomettani. Per questo effetto s' alleuauano alcuni gioueni pigliandoli di dodici in quattordici anni, & quando il Principe faceua proua dell' obedienza loro in cose minori, & li ritrouaua pronti, vsaua poi d' assopirli con vna sua potione, che li faceua lungamente dormire, & fattili portare di peso nel palazzo, che era fatto à similitudine del paradiso di Macometto, oue non si lasciaua altrimenti entrar mai persona, che n' hauesse ad vscire: qui daua loro à goderfi tutte le delitie possibili d' ogni sorte di carnalità, nè si vedeua altro che oro, le cose pretiosissime con perpetua musica di Donzelle & fiumi, & fonti di vino, di mele, di latte, & d' acque odorifere, nelle quali dolcezze, poich' erano stati li gioueni due, ò tre, ò più giorni, alla misura del loro merito, & poich' erano persuasi, che quella fosse parte della beatitudine promessa da Macometo à suoi credenti, veniuano di nuouo assopiati, & riportati al luogo di prima, senza che potessero sapere, nè come, nè doue fossero stati, nè se quei piaceri fossero stati goduti da loro in Cielo, ò in terra, in corpo, ò in spirito, solo gli restaua impressa la memoria di quel grã diletto, & l' opinione, ch' egli si guadagnasse più durabile mediante vna irrefragabile obedienza al suo Principe, che percio era tenuto vero discendente da Macometto, vero Profeta, & da lui illuminato.

Con questa inganneuole credenza arriuò quella infelice militia à così alto grado d' obedienza, che gli essempi, quali si raccontano delli nostri religiosi Christiani rimangono molto adietro, non per mancamento di volontà pronta, & risoluta, ma per la maggior discrettione di chi commandaua. Qualunque volta voleua il Vecchio ammazzare, ò Principe Christiano, ò altra Signore, che fosse anco in parti lontane ne daua il carico ad vno

gnabili monte, falso suo deliciarum paradiso, qui præcipuum quasi sectæ, vt postea dicemus, fundamentum est, quem ipsi Tigadum nominarunt, Principes sui in eo collocarunt domicilium, vnde ab Italis illac iter facientibus Princeps, aut Senex Montis dictus est: quamuis etiam inueniam eum ab illorum temporum scriptoribus Sesmoneium nominatum, quia magnus Religionis putabatur Magister. Præter illud autem suum Dominium, habebat etiam in præcipuis ciuitatibus diuersos conuentus: quorum celeberrimus erat Damasci, atque in tantam excreuit potentiam, vt audacissimorum ac ferocissimorum totius Asiæ hominũ exercitum sexaginta millium, in campum producere posset, à quibus Christiani qui in illis habitant regionibus, magnis affliguntur damnis.

Hęc verò falsorum Religiosorum secta, pro obiecto habuit obedientiam cum summo vitæ cõtemptu, à suo persuasi Magistro, quod hoc modo saluti animæ ipsorum consulatur, præcipuè si Principem aliquem Christianum, aut alias magnum aliquem sectæ Mahumetanæ hostem occiderint. In hunc etiam finem educantur ab anno quartodecimo aut duodecimo etiam aliquot iuuenes, quorum in rebus minoris momẽti probata obediẽtia, ijsque promptis repertis: solet eos Princeps suo quodam sopire poculo, atque ita dormientes palatio suo inferre, quod ad similitudinem Paradisi Mahometi fabricatum est, neque quisquam eò intromittitur, vt rursum exire inde liceat. Hic omnibus quę excogitari possunt, fruuntur iuuenes illi delicijs ac carnis voluptatibus: Hic fœminæ formosæ, hic fluuij suaue susurrantes, hic omnia auro ac rebus pretiosissimis repleta, hic fontes vino & melle scaturientes, hic aquę odoriferæ, & omnes ad voluptatem illecebræ. In eo statu relinquuntur duobus aut tribus diebus, pro suo merito, persuasi semper eam esse beatitudinis eius partem, quam Mahumeth fidelibus suis promisit, tandem rursus eadem potione sopiuntur, atque ad priorem locum deportantur, nescij vel vbi fuerint, vel quid sibi acciderit, an voluptatibus illis in cœlo, an vero in terra, an corpore, an spiritu in Ectasin rapto gauisi sint: impressa sal. ẽ manente deliciarum memoria, cum opinione, longiores eas exspectari, mediante irrefragabili erga Principem suum obedientia: qui & hinc sibi maiorem conciliabat autoritatem, tanquam à Mahumete descendens, & Propheta verus, ab ipso illuminatus.

Hac fraude ac deceptorum opinione ad tantum infelix hæc militia ascendit fastigium, ac talem obedientiam, vt exempla illa quæ de nostris recitantur Religiosis Christianis longo post se interuallo relinquant: non quod prompta desit obediendi voluntas, sed quod non ea semper iube-

due è più de' suoi, li quali con animo disperato, & senza pensiero alcuno della morte, anzi certi, & forsi desiderosi di morire, esseguiuano l' impresa.

Scriue Gio. Battista Fulgoso, che passando vna volta ne' tempi delle guerre di Terra Santa il Conte di Ciampagna da Tiro in Antiochia con saluo condotto, venne nel camino honorato dal Vecchio della montagna nelle sue Terre, & discorrendosi vn giorno mentre si caualcaua di quell' instituto di cieca obedienza, volendo il Vecchio farli vedere qualche saggio chiamò per nome vno de' suoi, che staua sopra vn' alta Torre, il quale di subito si precipitò, & li cadde à piedi morto, & fracassato, il che turbò fortemente il Conte, onde con fatica ottenne, che non si facesse simil proua in altri, per non hauer à vedere si fiero spettacolo.

Ne' medesimi tempi delle guerre sacre mandò il Vecchio à visitare per suo Ambasciatori il Rè Lodouico di Francia santo cō certe offerte di cortesia, querelandosi seco de' danni, che riceueua da' Caualieri di San Giouanni, & da' Templari con dire, che egli facilmente haueria mandato ad ammazzareli loro gran mastri, ma che se n' asteneua per non esser quelli officij hereditary, ma elettiui, oue morto vno se ne creaua subito vn' altro, perciò à lui non metteuà conto di perdere gli huomini suoi senza frutto, la quale fù per auuentura astuta cautela del Barbaro per auuertire il Rè di portarli rispetto, poiche non era il suo carico elettiuo.

Dalle operationi di costoro, & dalle insidie, che tendeuano à quelli, che da loro veniuano spesso ammazzati, credesi, c' hauesse origine il nome d' assassinamento, & di assassini, se bene altri hanno voluto deriuarlo dalle voci Latine ad & salio, ma come da quelle ben si deduce assalto, & assaltare, così pare, che malamente possa venire di là il nome d' assassino, ò assassinamento, & più tosto m' indurrei io à credere che deriuasse da' sassi, ò perche ne' sassi s' ascondessero li malfattori, ò perche co' sassi offendessero li viandanti, ma perche questa voce presso gli antichi Scrittori Italiani si troua rare volte vsata, ò non mai, più verisimile pare, che da questi popoli assassini si chiamassero così quelli, che gl' inuitauano negli ammazzamenti insidiosi, si come da gli antichi furono chiamati quasi con proprio vocabolo Cilici tutti li Corsari per hauere la Cilicia prodotti li primi, & li più famosi in quell' arte, e come modernamente si chiamano Cerettani tutti quelli, che cantano in bāco, ò li bagattellieri, per attendere più di tutti gli altri à tal mistiero quelli di Cerreto, che è vna terra della Sede Apostolica nelle montagne di Norsa, & però fanno errore quelli che li chiamano, ò gli scriuono ciarlatani, credendo, che il nome prouenga dalla professione di ciarlare, ò di vendere le ciancie.

bentium sit, qualis requirebatur discretio. Quandocunq; itaq; hic Senior aliquem Principē Christianum, aut alium quempiam volebat occisum, duobus aut plurib. ex suis id imponebat, qui absq; vlla tergiuersatione nullo etiā retenti mortis terrore, quam vel vltrò expetebant vt ijs fruerentur delitijs, id exequebantur. Scribit Iohannes Baptista Fulgosius, quod Campaniæ Comes, belli Sacri tempore, Tyro Antiochiam versus, cū saluo conductu proficiscēs, in itinere, ab hoc Montium Seniore hospitio exceptus sit, ibiq; inter equitandū subortò de cęcæ illius obedientię instituto, sermone, cū vellet Senior eius aliquod edere specimen, cuidam ex suis nomine vocato iniunxit, vt ex alta turre se pręcipitem daret, qui illicò dicto citius ad pedes eorum mortuus ac contritus decidit. Quo facto Comes maximopere perturbatus, quantum potuit, institit, ne simile experimentum in alio faceret, ipseq; tam horribilis facti spectator esset.

Eodem belli Sacri tempore Senior hic Ludouicum Regem Franciæ, certis ēt cohonestatum muneris. per Legatum inuisit, de damnis quæ ab Equitib. S. Iohannis & Templarijs acciperet conquerens: quib. hoc ēt addebat, potuisse se quidem mandare vtā suis eorū occiderentur pręposisi, sed. non curare id se, quia officia illa non sint hæreditaria, verum electitia, vbi vno mortuo statim alius subrogetur: neque se suos libenter absq; fructu perdere. Quæ forte astuta Barbari cautela fuit, qua sui timorem Regi inijcere voluit, vtpote cuius officium non esset in Electione.

Ex horum factis atq; insidijs, quibus eos quos occidere volebant, excipiebant, putatur nomen Assassinorum atq; assassinamentorum deriuatum: quamuis alij à Latinis id deducere vocib. malint, nimitum ab ad & salio. Sed vt quidem Assultus inde deduci potest, ita non nisi infigniter coacta erit & affectata Assassini deriuatio. Quin potius à Saxis deriuandum putarem, aut quia in saxis & inter montium rupes se malefici abscondant aut quod Saxis prætereuntes viatores occidant. Cum autem hæ voces rarò aut nunquam fere apud antiquos scriptores Italos reperiantur, verisimilius videtur eos nomen hoc ab Assassinis populis mutuatos, quo eos nominarunt qui pretio ad homicidia se prostituunt. Quemadmodum etiam olim prædones omnes Cilices vocabantur, quod Cilicia primos habuisset: & hoc tempore apud Italos Cerettani vocantur omnes illi circumforanei medici qui nugas suas & quisquilias in scęnis expositas magno clamore vendunt, quia plerunque è Ceretto, quæ Sedis Apostolicæ regio est in Norsæ montibus, illi proueniunt, qui eiusmodi mercaturæ sunt dediti. Neq; absque errore à quibusdam vocantur Ciarlatani, deducto nomine ab Italico Ciarlare, id est nugas vendere.

Ne-

Di questa generatione d' Assassini non mi ricordo hauer letto chi faccia mentione, se non intorno à quei tempi, che si cominciò la guerra sacra, nè saprei dire se all' hora, ò prima essi si trasportassero dalla Persia alla Soria, come Auoltori al presagio delle battaglie, che doueuano seguire, ò se l' Diauolo veli facesse venire per seruirsi di quei suoi ministri in tante occisioni, che per mano loro si fecero.

Vna cosa non è da tralasciare nel discorso di questa gente ribalda degna da registrarsi nelle memorie, per considerare l' enorme colpa de' mali religiosi, & il castigo, che soprauenne loro à tempo. Scriuesi, che nell' anno 1171. si trouaua Signore de gli Assassini vn' huomo amico delle lettere, & dotato d' eccellente giuditio, il quale paragonando la falsità della sua Setta alla verità della legge Euangelica, cominciò ad abbominare la superstitione, nella quale viueua, & à scoprire con prudenza, & destrezza alli suoi le falsità, nelli quali andauano ingannati disponendoli ad abbracciare la vera fede di Christo, onde quando li parue d' hauer ridotto il negotio à buon termine, mandò vn suo ambasciatore nominato Boadelle, huomo accorto & fedele al Rè Almerigo di Gierusaleme, offerendoli conuersione, amicitia, & Lega perpetua con questa sola conditione, che lo facesse libero dalla taglia, ò tributo, che li Caualieri Templari con la superiorità d' alcune fortezze tenute in quei confini, riscoteuano da' suoi sudditi, per lasciarli lauorare li terreni, il quale auiso fu accettato da' Christiani con quell' allegrezza, che si può credere confidando di poter anco con questi aiuti meglio resistere à Saladino il quale hauendo già veciso il Califfa dell' Egitto, & fattosi patrone di tutto quello Stato non pensaua ad altro, ne trauagliaua in altro, che di voler cacciare li Christiani da tutta la Soria, onde per leuare ogni difficoltà il Rè offerle a' Templari di pagar loro del suo proprio dodici mila scudi annui, che cauauano da gli assassini, & con questo rimandò ben espedito l' ambasciatore al suo Prencipe. Ma il demonio inuidioso di così felice successo, entrò nel petto a' Templari, li quali senza rispetto del saluocondotto Regio, nè della causa di Dio, & della Christianità, che si trattaua, imboscati alcuni de' suoi tra Tripoli, & il paese del Vecchio, quiui veciscro Boadelle presente vn Gentilhuomo principale della Corte del Rè, ch' andaua seco, & per sicurezza, & per conclusione del negotio. La quale sceleratezza quãdo altro demerito non hauessero mai hauuto li Tẽplari, hauendo priuata la Christianità di tãte, & così mature sperãza potè bene esser bastãte à prouocare la giustitia di Dio, acciò venisse doppo qualche tempo destrutta totalmente quella caualleria ne restasse sopra la terra con titolo di custode, ò difensore del sacro

Neminem inuenio, qui huius Assassinorum generationis faciat mentionem, nisi ab ijs temporibus, quibus belli Sacri factum est initium: neque certò affirmare possum an illo primum tempore, an vero autem Persia relicta in Syria pedem fixerint, tanquam vultures futurorum præliorum præsagos, an vero diabolus eos inuitauerit, vt eorum in tantis homicidijs, quæ per ipsos patrata sunt opera vti posset.

Vnum hoc est in historia de scelerata hac gente notatu dignum, neque omittendum ad considerationem faciens enormis malorum religiosorum criminis & Diuinæ vindictæ, qua suo tempore oppressi fuerunt. Scribitur quod anno 1171. factus sit Assassinorum Dominus homo quidam literis deditus, ac singulari iudicio ornatus, qui sectæ suę falsitatem cum Euangelica veritate cõferens, superstitionem in qua hactenus vixerat, abominari cœpit, suisque magna cum prudentia & dexteritate, errores quibus decepti erant detexit, ad Christianorum fidem amplectendam eos exhortans: ac postquam sensit rem ad bonos deductam terminos, Legatum Bondellum nomine, hominem prudentem & fidelem ad Almericũ Hierosolymorum regem misit, conuersionem ac amicitiam ei suam offerens, hac tamen conditione vt tributo eum, quod equites Templarij qui munitiones aliquot in eius confinijs habebant, quotannis à subditis suis exigebant, vt agros suos colere possent, liberaret.

Quo nuntio lætus rex, eo quo credi potest gaudio eum suscepit, sperans insuper horum auxilio, melius Schaladino, qui occiso Ægypti Califfa, & tota eius ditione sibi subiecta, iam cogitabat de Christianis tota Syria pellendis, resisti posse. Vt igitur omnis tolleretur difficultas, ex suis preuentibus Templarijs obtulit duodecim Coronatorum millia, quæ ipsi ab Assassinis accipiebant, quotannis persoluenda: atque ita Legatum ad suum Principem re prospere expedita lætum remisit. Sed Diabolus tam felicem successum fidelibus inuidens, pectora Templariorum infecit, vt nullo habito, vel salui conductus Regij, vel causæ Dei, vel honoris & augmenti Christianorum, quorum intererat, respectu, obsessis inter Tripolim & Senioris terra itineribus, Legatum Bondellum ex insidijs, in præsentia præcipui cuiusdam Regis aulici, qui eum ad maiorem securitatem & negotij confirmationem comitabatur, obtruncarent. Quod scelus si nullum aliud Templariorum fuisset, quam hoc quo rem Christianam tanta ac tam opportuna spe priuarunt, satis erat ad Diuinam contra se vindictam prouocandam, qua paulo interiecto tempore totus ordo extirpatus est, qui sub titulo defensionis Sacri templi, tem-

plum,

Tempio l'ordine, & haueua così vituperosamente tradito il Tempio, la Terra santa, & la Chiesa di Dio. Quell' assassinamento così enorme vsato contro l' Ambasciatore del Principe de gli Assassini assassino la vicina speranza della conuersione di coloro, che per ciò pigliando peggior concetto de' Christiani restarono ne' suoi abbomineuoli riti, se bene il Rè si discolpò quanto potè con essi loro, & con la promessa del castigo de' malfattori diuerti le maggior furie à che s' accingeuano, ma non potè già persuaderli più ad abbracciare la vera fede, ch' era già loro fatta odiosa per la mala fede vsata col suo Ambasciatore. Restarono dunque gli Assassini co' l loro primero instituto, & cō la perpetua mala volontà verso i Christiani fino all' anno 1258. che Alone Tartaro fratello di Magone Gran Chā del Cattaio mandato con essercito potentissimo à distruggere tutti li Principi Ottomani, doppo vinta in pochi mesi la Persia, prese la fortezza di Tigado, ch' era reputata inespungabile, onde Haiton Armenno scriue, che vi tenne l' assedio sett anni continui: altri dicono, che nella conquista di Tigado si consumarono dicisett' anni, se ben li più affermano, che questo lungo assedio fu sopra Samarcanda, non sopra Tigado, ma sia stato come si voglia, se fu di dicisette anni sarà il più lungo, di che si faccia mentione in historie antiche, ò moderne, basta sapere, che in fine li difensori si resero per mancamento di vesti, non di vettouaglie, & fu spianato il luogo, & estinta quella maledetta razza, che non restò nel mondo altro, che il nome infame, senza che chi lo prouincia si ricordi, ond' egli habbia hauuto origine.

Anzi li Macomettani tennero sempre quella setta per heretica, & doppo ch' ella fu destrutta, il paese della loro primiera origine fù chiamato Mulehet, che vuol dir paese d' heretici, ò di malefici, perche molti credeuano, che quella fosse arte di Negromantia per le gran cose, che faceuano, & per la fama mirabile, che si spargeua di quel Paradiso.

plum, terram sanctam, & totam Dei Ecclesiam tam nefariè prodidit. Hoc tam enorme Assassinio in Assassinorū Principis Legato perpetrato, optima quæ de ipsorum cōuersione spes fuerat, assassinata est. Nam illi pessima de Christianis concepta opinione in abominanda sua superstitione & ritibus suis permanserunt. Et quamuis Rex se quantum quidem posset, excusaret, promissa etiam sceleratorum exemplari punitione, ac hoc modo maiorem furiam atque vindictam ad quā se accingebant auertisset: nō tamen obtinere potuit, vt veram fidem amplecterentur, quæ iam ipsis propter male seruatam cum Legato suo fidē exosa erat. Permanserunt itaq; Assassini in priore suo instituto, & in mala illa in Christianos affectione, vsque ad annum 1258. quo Halo Tartarus Magonis Magni Tartarorum Chami aut Principis frater cum potentissimo ad destruendum regnū Ottomanicum missus, deuicta paucis mensibus tota Persia, Tigadum Assassinorum domicilium ac munitionem, inexpugnabilem hactenus æstimatam vi cæpit. Haiton Armenius scribit, septem continuis annis eam fuisse obsessam. Alij dicunt septendecim annos in eius expugnatione consumptos fuisse, quamuis alij sint qui dicant, hāc tam longam ac diuturnam obsidionem non ad Tigadum, sed ad Samarcandam fuisse. Vt vt autem sit, si ea septendecim annos durauit obsidio, certe omnium longissima erit, quorum vel in antiquis vel in recentiorib. mentio sit historijs. Et satis est, sciri quod defensores tandem deditionem fecerint, non victualium sed vestium coacti penuria, locus autem expugnatus, solo æquatus, & sceleratum hoc hominum genus ita deletum est, vt nihil nisi infame hoc nomen in mundo superfit, cuius etiam prælati, pleriq; ignorant originem.

Ipsi quoque Mahumetani hanc sectam semper pro hæretica habuerunt: & post ipsius destructionem, terra & regio vnde primò egressa est, Muhelet, hoc est, hæreticorum aut maleficorum regio dicta est. Plerique enim persuasum habebant, magicis ea quæ mirabilia de ipsa spargebantur, fieri artibus.

DIS-

DISCORSO INTORNO LA GVERRA DI FIANDRA.

DISCVRSVS SVPER BELLO FLANDRICO.

Come vuole V. S. Illustrissima ch' io possa accertare con fondato pronostico ne gli auuenimenti del mondo, & particolarmente nel negotio di Fiandra, che hà per tanti anni ingãnata l' opinione de' più sauij, se oltre la propria debolezza del mio giudicio viuo homai il terz' anno posse dire fuori del mondo oue nõ arriua de' segreti de' Principi, ò d' altre simili facende nottia se non molto confusa, ò tarda? tuttauia perche mi conuiene peccare più tosto in ogn' altra parte, che in quella della debita obedienza verso V. S. Illustris. dirò liberamente quello, che m' occore, come ella commanda.

Se' l nuouo Rè di Spagna persiste nell' essecutione de gli ordini del Padre intorno al maritaggio della Infante sua sorella, & alla dote destinatale, come V. S. Illustrissima presuppone, molte ragioni doueriano farci credere, che si potesse homai vedere il fine della lunga guerra di Fiandra, poi che la parte d' essa, che resta obediente alla Corona di Spagna già s' e accordata di voler riconoscere per Patroni l' Archiduca, & l' Infanta sua sposa, & l' Hollanda, & la Zelanda col resto de' ribelli doueria homai essere stracca da' lunghi trauagli, e poiche tre cose hanno sempre preteso, l' vna la libertà della religione, l' altra la conseruatione de' priuilegi, e la terza di sottrarsi dal gouerno de' Spagnuoli à loro odiosi, pare che adesso possano sperare d' ottenere facilmente tutti questi antichi desiderij, sendo verisimile, che l' Arciduca se ben pieno di pietà, & di zelo, voglia, poiche la forza in tanti anni non è riuscita, prouare altra strada di guadagnare l' obedienza, & d' auanzare anco in materia di religione, nella quale si farà forse più frutto con le prediche, di quello che s' è fatto con la spada, onde non li sarà impossibile trouare qualche temperamento, che sodisfaccia all. Santità di N.S. & salui la sua conscienza, si come senza dubbio offerità largamente conseruatione de priuilegi, & sicurrezza di non

Quomodo volet aut sperabit Dominatio Vest. Illust. vt certo quodam prognostico de rebus mundi, precipuè vero de rebus Belgicis, in quibus vel sapientissimorum ac Prudentissimorum errarunt hactenus opiniones, differam, cum præter ingenij mei tenuitatem ac Iudicij imbecillitatem, tertium iam annum extra mundum, vt vere dicere possum, viuam, ibi nimirum locorum, quo nulla Principum secreta, aut alia eiusmodi negotia, nisi valde confusa, aut serò etiam veniunt? Attamen cum in alio potius me peccare conueniat, quam in hoc quod obedientiam Illustrissimæ V. D. concernit, dicam libere, vt iubet ea, ea quæ mihi occurrunt.

Si nouus Hispaniæ Rex persistat in executione mandati Paterni quoad coniugium Infantis, suæ Sororis, & dotem promissam, vt V. D. Illust. præsupponit: multæ erunt rationes quibus persuaderi posset, breui nos visuros longi illius in Belgio, belli finem: cum ea pars quę in Hispanicę Coronę mansit obedientia iam assensum prebuerit, & professa sit, se Archiducem ac Infantam eius sponsam, pro legitimis Dominis ac Patronis agnituram. Hollandia vero & Zelandia, cum reliquis rebellibus, iam defessa esse deberet à tam lõgis belli laboribus. Et cum tria præcipuè prætenderint capita, quorum primum libertas Religionis, secundum conseruatio priuilegiorum, tertium liberatio ab Hispanorum, ipsis exosorum dominio: videtur facile eos omnia antiqua desideria obtinere posse. Verisimile enim est, Archiducem quamuis pietate & zelo plenum, cum vi tot iam annis nihil profectum sit, aliam tẽtaturum viãm, qua eos ad obedientiam reducat, & ipsam quoq; religionem promoueat: in qua fortassis plus concionibus proficiet quam hactenus gladio factum est: vnde nec difficile erit aliquod inuenire temperamentum, quo etiam Papæ satisfiat, & propriam insuper saluet conscientiam, si nimirum vt

 non

impiegare Spagnuoli in carico alcuno. Con tutto cio anco per questo capto rimangono molte contrarietà da considerare, & principalmente, che la guerra suol rincrescere à quelli, li quali ne patiscono danni, e pericoli, & per essa impoueriscono, ma quelli, che ne cauano vtile, sogliono amarla, & desiderare, che duri, dalla qual sola causa credo io, che sia deriuata l'ostinatione così lunga di quei ribelli, & mi ricordo hauerlo detto à bocca quindici anni sonno quand'ero in Ispagna, al Rè, che se n'è andato al Cielo, à cui così persuaso da chi conosceua quanto questo importaua, nolasciai anco scrittura. Perche è chiara cosa, che gli Hollandesi, & Zelandesi hanno nodrita quella lunga guerra con gran loro vantaggio à spese di S. Maestà medesima per quei modi, che sariano lunghi à raccontare, & n'hanno di più cauati commodi infiniti publici, & priuati, di che se ne vedono manifesti segni, poiche molte Città, e massime Hamsterdam sono accresciute mirabilmente d'edificij, di popolo, di splendore, e di potenza, & gli habitanti son riempiti di ricchezze, hauendo non solo vendute li entrate loro, che consistono più in casci, & butiri, che in altro, à prezzi straordinarij, & alti con la vicinanza de' numerosi esserciti, ma tranno anco frutto dell' industria, ch'essercitano in cuocere ceruose, in fare telerie di varie sorti, & nella pescaggione d'vtile incredibile. Ma quel, che più importa il guadagno della mercantia, che soleua diuidersi fra molt' altri popoli della Fiandra, è quasi deriuato tutto in loro soli, onde con gran numero di naui hanno frequentata la nauigatione di Danzich, Lubeca, Hamburgo e delle altre terre Osterlinghe, cauandone il frumento, il cenere, il mele, la cera, le tele, le funi, la pece, il legno, e'l ferro, infinite vettouaglie, e mill' altre merci d'inestimabil valore, & portandole sicuramente in Ispagna, oue non sò se la necessità, ò qualche occulto consiglio rendeua loro non solo sicuro, ma anco fauorito il commercio, e riportando poi di Lì i sali, le lane, i zuccari, & le droghe ricche, dell' Indie cō altre materie pretiose moltiplicauano il guadagno infinito, della quale sia si trouano di presente ingolati, nè veggono, ch'altri possa leuarla loro di bocca, ch'la pace, nè della guerra hanno punto di paura, fidandosi nel li siti fortissimi, & impenetrabili delle proprie Case, nelle quali non hãno mai sentire quelle miserie, che suol seco portar la guerra, & mene le aspettaranno hora, che penseranno di douer hauer da fare col solo Arciduca Alberto, Principe nuouo, & poco munito di tutte le cose necessarie ad vna tale impresa, onde temeranno meno, & insuperbiranno più. Nel quale proposito mi ricordo sentir discorre vn Padrone di naue d'Hamsterdam, huomo accorto, & che interueniua ne' consigli di quel gouerno, il quale m'affermaua, che quando tutto il resto de' paesi

non dubito benignè promittat & priuilegiorum conseruationem, & securos eos faciat de nullo Hispano ad officia promouendo. Veruntamen omnibus hisce præsuppositis, multa adhuc manent in contrariam partem consideranda. Præcipuè autem quod bella ijs solent esse grauia, qui damna inde ac pericula persentiscunt, quibus ad paupertatem rediguntur. Qui verò commoda ex ijs sentiunt, nihil amant ac desiderant, quam vt vel diutissimè protrahatur. Atque hinc puto esse illam rebellium obstinationem exortam. Et memini me coram, ante quindecim annos cum in Hispania essē, ipsi Regi qui vita defunctus est, dixisse, cui etiam persuaso ab ijs qui intelligebant, quanti ea res esset momenti, mentem meam in scripto reliqui. Certum enim est Hollandos & Zelandos magno suo emolumento bellum hoc nutriuisse, ipsis etiam S. Maiestatis sumptibus, talibus modis, qui hoc loco nimis longi essent relatu. Certe plurima inde & publicè, & priuatim tulerunt commoda: vt manifesta appareant eorum signa, cum multæ ciuitates & Amsterodamum præcipuè mirabiliter excreuerint, & ædificijs & habitatoribus, splendore & potentia, habitatoribus omnibus ferè diuitijs repletis, vt qui non saltem reditus suos, qui plerique in caseis ac butyro consistunt, propter exercituum vicinitatem, carius ac extraordinarijs pretijs vendiderunt, sed & maximos fructus ex industria percipiunt, quam exercent in ceruisia coquenda, in varijs lanificijs, & in piscatione, alijsque rebus quæ vel maximæ sunt vtilitatis. Et quod maximum est lucrum ex mercatura, quod olim in multos Belgij populos ac ciuitates diuidebatur, ad ipsos solos ferè reuolutum est. Vnde magno nauium numero nauigationem Dantiscum, Lubecam, Hamburgum ac ad alias regiones Osterlingias frequentant, ex quibus frumenta, cineres, mel, ceram, pannos, funes, picem, ligna, ferrum & infinita fere victualia, milleque alia maximi pretij merces reportant: quas deinde absque periculo in Hispaniam deferunt, vbi nescio an necessitas, aut aliud aliquod occultum consilium securum ac fauorabile reddidit commercium. Hinc rursus sales, lanas, saccharum, ac vel ex ipsis Indijs allata alia que pretiosiora euehunt mercimonia, lucro in infinitum fere adaucto, quo ad præsens adhuc tempus inescati sunt, neque quenquam vident, qui eum auertere possit, nisi pacem. Belli apud ipsos ne minimus quidem timor, litoribus suis fortissimis ac domibus suis inaccessis confisi, in quibus nunquam eas senserunt miserias quas bellum secum adferre solet: & minus eas nunc exspectabunt aut verebuntur, cum putabunt rem sibi cum solo Archiduce Principe nouo,

& re-

bassi si pacificasse, Hollanda sola, anzi Hamster.ia solo vorria la guerra, intendendo all'hora di hauerla hauere co'l Rè di Spagna, pensi V. S. Illustris. ciò che diranno hora d'un Arciduca Alberto? Ne creda ella, che sia per fare poca impressione negli animi di quella gente facile ad apprendere quel, che le torna bene, certa opinione diuulgata, che tra il Rè, & l' Arciduca non passi tutta quella buona intelligenza, che conuerria, & che perciò S. Maestà, se pure li cederà quei Stati per obedire al Rè, & mantenere le proprie promesse, non sia per volerne poi altro pensiero, nel qual caso certo S. Altezza durerria fatica a mantenere la parte, che di presente obedisce, non che potesse pensare à domari il resto. Ne la Regina d' Inghilterra per assicurare la quiete di Casa sua trouerà mai altra strada più certa di quella, che l'è ben riuscita tāt anni di lungo, onde, ò soffiando à bocca piena, ò di nascosto nutrirà l'incendio à suo potere nè la spesa sgomentarà gli Hollandesi homai auezzi per tant'anni, & che la cauano largamente da guadagni toccati di sopra, oltre, che quelli, da' quali dipendono le deliberationi non contribuiscono tanto quanto auanzano nel maneggio durando il contrasto.

E però vero, che così presso la Regina, come presso alli Stati rubelli potria anco giouare l'opinione di sopra accennata d' amore non perfetto tra li due Cognati, & la speranza di rimettere in piedi un Principato, che in progresso di tempo possa fare degli effetti, che faceuano già li Principi della casa di Borgogna in sollenamento di quelli, che si sentissero assaltati da più potenti. Le quali considerationi mi somministrano tanti argomenti da temere, & da sperare, che appena m' accorgo io stesso quali preuagliano, & forse staria dritta la bilancia, se vn' altro pensiero esterno non le desse quasi il crollo.

Vado essaminando gli accrescimenti di Stati, & di potenza aggregati da trecent' anni in quà con vn perpetuo felicissimo flusso nella Serenissima Casa d' Austria, & veggo alla pietà giustitia, & clemenza di quella Augustissima prosapia date benedittioni tali, che senza spargimento di sangue, senza violenza, senza grā guerre, & senza molte fatiche homai è caduta in sua mano la maggior parte del modo, così ordinadolo la prouidenza diuina, dalla quale pare, che le fosse destinato anco molto di quel, che rimane, se i Principi fossero caminati sempre del medesimo passo Redolfo Conte di Habspurg, che fu il primo Imp. di questa Casa, riconosceua tutta la grādezza sua dalla potente mano di Dio, & altri teneuano p fermo, che cō quella si pagasse l'affetto della sua pietà, vn'atto di vera fede, & vera deuotione, ch' egli fece, sopragiungēdo alla riua di certo fiume vn parocho, che portaua ad vn' infermo il Sātissimo Sacramēto à piedi, & voleua

& rebus ad talem expeditionem necessarijs minus instructo, esse: vnde minus inquam timebunt, & magis inflabuntur. Memini me olim, nauis quendam Amsterodamensis patronum, qui eorum intererat consilijs, audiuisse hac de re disserentem, qui affirmabat, quamuis omnes Reliquæ Prouinciæ pacem acceptarent, Hollandiam tamen, vel Amsterodamum solam bella paci prælaturam, intelligens si cum Rege Hispaniæ id gerendum esset. Cogitet hic D. V. Ill. quid nunc sint de Archiduce, Alberto dicturi. Nec credat paruam futuram impressionem, quam populi illi ad sua commoda faciles, in animis suis sentient ex certa opinione publice iam diuulgata, de non tam bona inter Regem & Ducem Albertum intelligentia ac concordia, quam par erat: atque hinc, quamuis Sua Maiest. ei ditiones illas cedat, vt Patri obediat, suisque proprijs promissis satisfaciat, facile tamen posse mutare sententiam: quo in casu eius Celsitudo satis inueniret negotij, vt partem nunc obedientem in officio contineret, nedum vt de reliquo domando cogitaret. Nec Angliæ Regina, vt domus suæ quietem conseruet, non inueniet nec commodiorem neque certiorem viam, quam eam qua tot annorum decursu feliciter est ingressa, vnde vel plenis buccis inflans, vel secretis auxilijs quantum poterit, incendium hoc nutriet. Nec sumptus vnquam destituent Hollandos, qui tot annis ijs assueuerunt, & magna lucra ex superius dictis occasionibus percipiunt, prætorquam quod illi, à quorum consilijs & deliberationibus bellum dependet, non tantum expendunt, quantum ex cōtributione recipiunt.

Et verum quidem insuper est, quod tam apud ipsam Reginam, quam apud Status rebelles, illa ipsa opinio superius tacta, non admodum conuenire inter duos affines, esse spem talem hic restitui posse Principatum, qui temporis progressu effectus Principum domus Burgundiæ similes produceret, in ijs subleuandis qui à potentiore vim patiuntur, aliquid adferre posset nostris partibus adiumenti: sed tot mihi hæ considerationes, & timendorum & sperandorum subministrant argumenta, vt nesciam quo me vertam, aut quæ præualeant: & forte in æquilibrio manerem, nisi alia, ac externa cogitatione impellerer.

Procedo in examine augmenti Dominiorum ac ditionum, à trecentis ab hinc annis perpetuo quodam felicitatis ac prosperitatis fluxu in Serenis. Austriæ domo conspecti: ac inuenio, pietati Iustitiæ ac Clementiæ huius Augustissimæ familiæ a Deo tales concessas benedictiones, vt absque sanguinis effusione, absque magnis bellorum tumultibus, & absque magnis laboribus

sguazzarlo con qualche pericolo oue egli smontò, & collocato il Sacerdote sopra il suo cauallo, lo seguì humilmente à piedi. Imitaronlo nella pietà, & fede i successori suoi, & Dio diede loro le prosperità, che sono à tutti note, onde se gli sottoposero infinite Prouincie, senza hauer si può dir hauuto mai à sfodrare la spada.

Et mostrò Sua Diuina Maest. i profondi giuditij suoi, che di quello, che procurarono d' acquistare per forza poco, ò niente gli successe, & se presero non ritennero, come mostrano euidentemente, per lasciare l' historie più vecchie, le imprese di Massimiliano primo sopra la Italia, quelle di Carolo Quinto sopra la Germania, sopra la Francia, & sopra l' Africa, & quelle di Filippo II. sopra l' Inghilterra, & sopra la Francia, mistery, che veramente superano l' intelligenza degli huomini. Basta, sapeua Dio la maniera, con che voleua sublimare la grandezza di questa Casa, & sapeua à suo modo prouederla di mogli dotate, nè permetteua, che riuscisse altro camino, se ben nell' aprire per lei un nuouo mondo si compiacque di lasciar succedere in quello cio, che importaua al suo santo seruitio, & alla propagatione della sua vera fede.

Ma da' tempi dell' Imperatore Massimiliano II. fino à quest' hora presente si sono manifestati altri segni della volontà del Signore degni di molta speculatione, & che doueriano cauare da gli altrui cuori profondi sospiri, & amare lagrime, perche Sua Diuina Maestà ha più volte lasciate maturare le spiche, & tal' hora tagliare anco la messe, ma non hà mai permesso, che si portino à casa i manipoli. Riducasi Vostra Sua Illustrissima in memoria tutti li successi delle tre elettioni di Polonia, uno doppo l' altro, & contemplerà in quelli profondi segreti del beneplacito di colui, ch' è Signore di tutti i Regni, & più nella seconda, che nell' altre, perche all' hora si può dire, che Massimiliano Imperatore non hebbe il Regno, perche non lo volse, ma noi potemo dire che Dio non volse. Era Sua Maestà Cesarea eletta dalla maggior banda, era vicina, era potente, era affrettata dalla parte, nè volse muouersi, & si lasciò toglier di mano il Regno da Stefano Battori, allhora Vaiuoda di Transiluania, che v' entrò con meno di cinquecento caualli, & si sà, che in Casa dell' Arciuescouo di Gnezna primate del Regno, fu trouata una oratione abbozzata, con la quale egli s' apparecchiaua chieder perdono ad esso Imperatore d' hauergli contradetto, & di coronarlo senza altro s' egli veniua in tempo, come tutti credeuano. Seguita poi la morte d' esso Re Stefano, le speranze dell' Arciduca Massimiliano, figliuolo del medesimo Imperatore, successero con quella maniera, che non si può commemorare senza doglia, nè in cosa, che pareua così secura, & così franca si guadagnò altro, che un seme

bus aut difficultatibus, in manus eius maior mũdi pars deuenerit: ita nimirum ordinante Diuina Prouidentia, à qua etiam multum de eo quod superest, ei destinatum videtur, si Principes eius eodem semper incessissent gradu. Rodolphus Comes Habspurgensis, qui primus ex hac familia fuit Imperator, omnem suam magnitudinem à potenti Dei manu se accepisse confitebatur, ac alij etiam certo statuebant hoc modo eius à Deo fuisse compensatam pietatem. Factum certa hoc erat veræ fidei ac deuotionis, cum nimirum iuxta fluuium quendam non ita magnum obuium habuisset parochum Sacrum Eucharistiæ Sacramentum ad ęgrotum deferentem, cum ille pedes aliquo cum periculo vadum quæreret quo transiret, equo descendit cui parochum insedere iussit, cumque pedes per fluuium secutus est. Hunc & in pietate, & in fide secuti sunt successores: vnde & Deus eos in tanta prosperitate, vt omnes sciunt, euexit, totque eis subdidit Prouincias absq; vllo vel sanguine vel puluere.

In hoc vero Diuina M. abstrusa sua ostendit iudicia, quod in ijs quæ vi acquirere tentarunt, parum, aut nihil ipsis successit, & si quid obtinuerunt, nõ diu retinuerũt. Manifestò hoc apparuit, vt antiquiores prætereamus historias, in Maximiliani I. Italica, Caroli V. Germanica, Francia, Africa, & Philippi II. Anglicana, & Gallica, expeditionibus. Mysteria certè sunt, omnem captum humanum superantia. Nimirum, sciebat Deus, quibus hanc domum medijs extollere vellet, ac pro suo consilio dotata eis conciliauit coniugia, neque permisit vt alio quicquam ei succederet modo. Et quamuis nouum ferè ei aperuit mundum, non tamen maiores ipsi placuit dare successus, quam quos ad nominis sui gloriam, & veræ fidei propagationem sufficere putauit.

A tempore autem Maximiliani II. in hodiernum vsque diem, alia voluntatis Diuinæ apparuerunt signa, quæ vel profundissima cordium suspiria, atque amarissimas lachrymas in alijs excitare possent. Spicas enim Diuina M. sępius maturescere ac messem etiam dedit, verum nunquã permisit vt in horrea portarentur manipuli. Reducat Illust. V.D. in memoriam omnes illos triũ Electionem Polonicarum successus, atq; ordine eos consideret: procul omni dubio contemplabitur profunda beneplaciti secreta illius, qui omniũ Regnorum est Dominus. In secunda verò magis quam in alijs. Poterat enim tum quidem dici Maximilianum non fuisse regem, quia noluerat Deus. Erat Imp. S. M. electa à maiori procerum Regni parte, erat in vicinia, erat potens, sollicitabatur etiam suæ partis instantia, sed moueri nõ potuit, atque permisit vt à Stephano Battorio, tunc Transiluaniæ Principe aut Vaiuoda, regnum

sibi

di dis [illegible] *tra fratelli, vn consumamento di molti thesori, & la prigionia d'vn tal Prencipe per mano di priuato Caualliere.*

Tra questi medesimi tempi sparì vn' altra non minore, nè meno fondata speranza che non sò se sara prima venuta à notitia di V.S. Illustrissima. Haueua il Battore ne' tempi, ch'egli regnò in Polonia mal trattati i Moscouiti, tolta loro la Liuonia, che si può dire vn Regno il Ducato di Plescouia, & altro, nè poteua coprire l'animo suo, che aspiraua à cose maggiori, alle quali s'andaua preparando mentre duraua la tregua cōclusa tra quei Prencipi con l'autt rità della Sede Apostolica. Li Moscouiti battuti da tante perdite, impauriti dal valore, & dalla felicità del nemico si trouauano à mal partito, essendo in quei giorni morto Basilio loro Prencipe, e succeduto Theodoro giouanetto di poco ingegno, & di niuna esperienza, onde per assicurare il Dominio, machinarono i Boiari (che così si chiamano i Baroni di quell Imperio, a' quali apparteneua la cura, ò la tutela del giouene) d'assicurare lo Stato col metterlo in mano della casa d'Austria, con la quale hanno antiche confederationi, & buona amicitia, & con imprigionare, ò altrimenti leuare di mezo l'incauto Prencipe. La cosa si trattaua con la debita segretezza in Praga, oue io mi trouauo in quel tempo, & pareua ridotta à termini di certa conclusione, quando venne l'auiso della morte del Rè Stefano, la quale rasserenò tutti quelli, che nō sapeuano altro, che la mala volontà, & le male opere, ch' egli haueua mostrato sempre verso l Imperatore, & la casa d' Austria, ma dalla bocca del Barone Trausense vecchio Presidente del Consiglio secreto, & Signore prudentissimo, vsci concetto, che diede ad altri da fantasticare, cioè che quella era vna pessima nuoua per la Serenissima Casa d'Austria, il senso d'vn tal huomo eccitò l'altrui curiosità, & il tempo manifestò il trattato soprascritto, dal quale si ritirarono li Moscouiti tosto, che con la morte del Rè Stefano cessò lo spauento loro.

Poco doppo questo accidente occorse l'andato del Arciduca Mattias in Fiandra, il quale nel riso lursi di pigliare impresa tale, & di farsi Capo de' ribelli contra vn tale, & tanto Prencipe, come era il Rè Filippo, & suo Zio, fece credere al mondo di non essersi mosso senza speranze solide, & ben mature, massime sapendosi, che tutto s'era intrapeso con maneggio lungo, & con pesati consigli. L'effetto mostrò però il contrario, & riusci in niente così quel pensiero, come l'altro, che si risuegliò, ò pure si sognò poco dapoi con più leggieri fondamenti delle nozze, & Regno d' Inghilterra.

Sopra le quali materie mi ricordo sentir discorrere in Roma fra Sig. di molta prudenza, & pietà, & che vn gran Cardinale, il quale all' hora sedeua

sibi quasi è manibus eriperetur, qui vix quingentis equis in illud ingressus est. Et certum est in Archiepiscopi Gneznani Regni Primatis domo inuentam esse descriptam orationem, qua veniam ab imperatore petere constituerat quod ei contradixisset, & paratum se profitebatur ad eum absque vlla tergiuersatione coronandum, si modo in tempore adesset, quemadmodū omnes spetabant. Succedente deinde morte Regis Stephani: Spes Maximiliani Archiducis, eiusdem Imp. filij ita successit, vt vix absq; lachrymis commemorari possit: neque in re quæ tam videbatur secura atque libera, nullum aliud fuit lucrum, quam discordiarum in fratres semen, magnorum thesaurorum profusio, & tanti Principis sub priuato equite captiuitas.

Iisdem fere annis euanuit & alia spes, quæ nec minor nec debilior fuerat. Nescio autem, an ea ad D. Vest. Illust. notitiam peruenerit. Battorius ille dum in Polonia fuit Moscouitas sic satis hostiliter tractauerat, ablata ijs Liuonia, quæ Regnum dici poterat: item Ducatu Plescouiæ, alijsque locis, neque obscura animi sui ad maiora aspirantis erant signa ad quæ etiam se durantibus autoritate Sedis Apostolicæ inter illos Principes inducijs. Moscouitę tanta iactura atq; iniuria perculsi, hostis autem alacritatem ac fortunā veriti, rebus suis timebant, defuncto præcipuè ipsorum Principe Basilio, cui successerat Theodorus Iuuenis non admodum felicis ingenij, ac absque vlla experientia. Habito itaque Boiari (sic vocant regni Proceres, quibus & gubernatio & Principis tutela commissa erat) inter se consilio, ad suæ ditionis securitatem, è re esse concludunt, vt Domui Austriacæ cum qua vetera ipsis essent fœdera ac certa amicitia, ea deferatur, seruato interim in bona cust dia incauto Principe, aut è medio sublato.

Res hæc, quo par erat silentio, tractabatur Pragæ, vbi & ego tunc eram: eoque perducta videbatur, vt certa de conclusione spes affulgeret: cum adferuntur nuntij de morte Stephani, qui omni liberarunt metu illos, qui antea nihil nisi malam illius Regis voluntatem, hostilibus quoque erga Austriacam domum comitatam præsagiebant. Ex ore autem Baronis Trausensis Secretioris consilij præsidis Senis longa experientia prudentissimi audita est prorsus contraria sententia: esse nimirum nuncium illum Ser. Austriacę domui pessimum. Quæ senis vox aliorum quidem excitauit curiositatem, sed tempus eius sensum declarauit, Moscouitis scilicet, quorum timor morte Battorij cessauerat, à tractatione illa recedentib.

Paulò postea secuta est Archiducis Matthię in Belgium profectio, qui ad illam resolutionem in tali negotio, quo se caput rebellium, contra talem

al timore, disse, Patres comederunt vuas acerbas, & dentes filiorum obstupescunt: ma io veramente di tante male venture, & di sì manifesti segni della volontà di Dio verso i figliuoli, non vorrei peccare dando la colpa al Padre. Ma quando con queste passate historie congiungo l' vltimo successo di Transiluania, veggo, che questa è vna radice secca, la quale particella dell' humore antico produce di quando in quando fiori mirabili, ma disperde poi i frutti, & considero, che non solo tra la spica, & la mano, ma tra la mano, & la bocca, anzi tra i denti, & la gola si frapone impedimento sopranaturale, nè senza confondermi posso indagare le cause di questi accidenti, & di mille altri. Stupisco quando penso à chi hà voluto Dio, che tocchi l' infamia d' hauere perduto Giauarino, & à chi la gloria d' hauerlo ricuperato, onde mi stringo nelle spalle, & dico, Iudicia Dei abyssus multa, & concludo, ch' essendo l' Augustissima casa d' Austria diuisa in due Colonelli, l' vno de' quali domina in Ispagna, l' altro in Alemagna, douemo desiderare, che' l Ser. Arciduca Alberto, Principe, che viene lodato di perfetta religione, d' ingegno eleuato, & di molto valore, porti seco in Fiandra i spiriti, & la fortuna (se così è lecito di dire) di Spagna, & non quella d' Alemagna, & prego l' omnipotente Dio, che à Sua Altezza conceda gratia di pacificare, & godere tranquillamente quei paesi, per ridurli tutti con l' essempio della sua propria pietà, & con prudenza, al conoscimento della vera fede, & del vero culto, come più conuiene alla salute di quelle anime, alla quiete, & gloria di Sua Altezza, & al seruitio di S. Diuina M. dalla quale pregando à V. Sig. Illust. il colmo di tutte le felicità lascio lei ambigua di quel, ch' io stesso non presumo d' intendere, nè ardisco indouinare, & le bacio la mano.

tantumq; Principem Regem nempe Philippum, & Patruum insuper suum, non putabatur nisi certissima & solidissima spe, neque absque maturissima deliberatione permotus: ac tanto magis, quod compertum esset non ex abrupto, sed certis consilijs longa tractatione pensitatis rem tantam suscipi. Sed contrarium probauit exitus, & in ventos abijt hæc cogitatio, æquè ac illa, quæ paulo post ex leuioribus fundamentis aut orta aut somniata est, de regno & nuptijs Anglicanis.

Memini me super hac materia Romæ audire disserentes magnæ & prudentiæ & pietatis viros: inter quos & præcipuæ autoritatis Cardinalis qui ad Gubernaculum tum sedebat, hæc tādem protulit verba: Patres comederunt vuas acerbas, & dentes filiorum obstupescunt. Ego vero in hoc peccare nollem, vt tot aduersorum casuum, & tam manifestorum mutatæ erga filios voluntatis signorum, culpam in Patres conferrem. Sed cum præteritas has historias, cum postremo in Transiluania successu confero, video radicem hanc siccam esse, quæ aliquid adhuc antiqui humoris retinens, flores quandoque protrudit admirabiles, absque tamen fructibus. Atque hoc considero, quod non saltem inter spicam & manum, sed etiam inter manum & os, imò inter dentes & fauces supernaturalia sæpius intercidere impedimenta. Neque vt verum fatear, absque confusione horum aliorumque accidentiū possum inuestigare causas. Obstupesco quando cogito ad quem voluerit Deus peruenire amissi Iauarini infamiam, aut ad quē recuperati gloriā. Cogito itaq; adductis humeris dicere, Iudicia Dei abyssus multa, ac tandem concludere optandum esse, vt cum Augustissimæ Domus Austriacæ duo sint colonelli, quorum alter in Hispania, alter vero in Germania dominatur, Sereniss. Archidux Albertus, Princeps ob Religionis perfectionem, ingenij celsitudinem, magnamque fortitudinem laudatus, Spiritus secum & fortunam adferat in Belgium, si ita dicere licet, non Germaniæ, sed Hispaniæ: Ac omnipotentem Deum precor, vt E. Cels. ea adsit gratia, qua regiones illas pacatas reddere, ijsq; in tranquillitate gaudere possit, vt propriæ eius pietatis exemplo, & qua par est prudentia, ad veræ fidei verique cultus perueniant cognitionem, quantum ad salutem illarum animarum, ad gloriam S. C. & ad Diuinæ M. seruitium opus est. Huic demum Illust. Vest. Dominationem commendo, in dubio eam relinquens de eo quod me non intelligere ingenuè fateor, neque ominari audeo.

DELL.

DELL' AVREA CHER-SONESO,

HOGGIDI REGNO DI Malacca.

DE AVREA CHERSONESO

QVÆ HODIE REGNVM MALACCÆ DICITVR.

Quella, che gli antichi chiamarono Aurea Chersoneso è vna penisola del mar d' India verso la China, il cui capo nominato hoggidì Sincapura stando dirimpetto al capo di Cornorino detto da gli antichi Coro, rinchiude nel mezo quel famoso sino Gangetico, che da' moderni si chiama il golfo di Bengalla dal nome d' vn gran Regno posto nel più alto recesso d' esso golfo. A questa penisola stà vicina l' isola Somatra, la quale crederono gli antichi, che non fosse distaccata da terra ferma, & forse fu ella à qualche tempo congiunta, ma poi diuisa dalla furia del mare, come credono alcuni, che sia anco interuenuto dell' isola di Ceilan vicina all' altro promontorio di Comorino delle quali due Isole, è discrepantia fra gli historici, se questa, ò quella sia la Taprobana, i vecchi Scrittori tutti pensarono, che ella fosse Somatra, ma li moderni con grauissime ragioni trouano, che sia Ceilano, oue da molti anco è stato tenuto, che fosse il Paradiso Terrestre, & si và hoggidì à visitare con molta diuotione vna sepultura posta su la cima d' vn monte, oue dicono esser riposto il nostro primo Padre Adamo, ma questo non fa al nostro proposito alqualeritornando, dico, che si ponno anco esser ingannati quelli, che crederono Somatra stare vnita al continente, come s' inganno Annibale di Sicilia, & questo dico, perche se Somatra fosse stata penisola si potria credere, che ella, & non Malacca fosse l' Aurea Chersoneso (come alcuni hanno pure tenuto) massime che più abbonda d' oro Somatra, che Malacca quanto alle minere. Ma discorrendo di questa materia secondo lo stato presente del mondo, & secondo egli si troua stare già, molti secoli aderendo anco all' opinione de gli antichi, e del medesimo Tolomeo, potemo dire indubitatamente, che Malacca, & non altro sia l' Aurea Chersoneso, la

Qvam veteres olim Auream nominarunt Chersonesum, peninsula est in mari Indico, versus Chinam, cuius promontorium hodie Sincepura dicitur, è regione Promontorij Comorini, quod Corum veteres nominarunt, in quorum medio famosus ille Gangeticus olim, nunc vero Bengalæ sinus, à magno Regno quod in intimo eius iacet recessu, dictus includitur. Huic Peninsulæ vicina est Sumatra, quam veteres non putarunt à terra separatam: & forte olim ei coniũcta, postea vero maris impetu ab ea reuulsa fuit, quemadmodum & aliqui de Ceilana insula Promontorio Comorino vicina, putant. Ac de his duabus insulis discrepantia est inter historicos, an nimirum hæc vel illa Taprobana sit. Veteres putarunt eam esse quæ Sumatra dicitur: recentiores vero certis ac grauissimis rationibus demonstrant Ceilanæ illud vetus nomẽ deberi. In qua etiam multi statuerunt, delitiarum illum Paradisum olim fuisse: atque in hodiernum vsque diem magna ibi deuotione visitatur in altissimi montis cacumine positum sepulchrum, in quo primum humani generis patrem Adamum conditum dicunt. Nihil autem cum hæc ad nostrum propositum faciant: eo rediens dico, posse & illos falli, qui credunt Sumatram continenti iunctam, quemadmodum & Annibal de Sicilia decept⁹ fuit: quod ideo dico, quia si Sumatra peninsula fuisset, credi poterat eam Auream esse Chersonesum, & non Malaccam, vt & aliqui putarũt, & maximè cum Sumatra auro ditior quam Malacca, quoad fodinas, esset. Si autem hac de re secundum statum mundi præsentem, ac eum qui multis ante fuit seculis, adhærentes etiam veterũ opinionibus, ipsi etiam Ptolomæo, iudicare volemus, indubitanter affirmabimus Malaccam verè, & non aliam, esse Auream Chersonesum: Quæ

quale stà tutta attorniata dal mare, eccetto che alla parte di Tramontana, oue confina col Regno di Sian, ò di Saban, come altri lo nominano, ouo è l'Ismo, con che ella stà appiccata al continente, della larghezza del quale non ritroue certa relatione, ma credo bene, che sia molto più largo, che quello della Taurica, del quale hauemo parlato, ò quello della Morea, del quale parlaremo dopoi, si come l'istesso Regno di Malacca auanza di gran lunga il circuito delle sopradette Prouincie, & per me giudico, che circondi più di mille cinquecento miglia.

Il paese è però anzi sterile, che nò, fa poco grano, poche legne, & poche carni, ma il sito lo fa essere abbondantissimo di tutte le cose. Alla parte d'Oriente hà l'Isole Filippine, & le Molucche, & l'Arcipelago di San Lazaro, d'onde si portano le pretiose spetierie con altre merci ricchissimi, la China, che per greco, tramontana l'è discosta cinquecento leghe vi traffica di continuo, portando musco, reubarbaro, perle, stagno porcellane, sete, & drappi eccellenti, come damaschi, rasi, broccati, ferro, salnitro, lauori di mano infiniti, come scrittorij, ventagli dorati da donne, & altre bagatelle, in cambio delle quali essi riportano pepe, zafferano, panni di lana, coralli, cinaprio, & argento viuo. Verso il mezo di doppo alcune picciole Isole hà la Giaua magiore, la quale manda copia di riso, d'animali quadrupedi, & volatili, d'aglio, & di cipolle, & d'arme di finissimo acciaio, la vicina Somatra dà grani diuersi, orzo spetialmente, miglio, & riso, & auolio in gran quantità, sandalo bianco, camphura, ò canfora, come la chiamano volgarmente, ch'è vna specie di resina vtilissima à varij medicamenti, pepe, gengero, cassia, & bombasio fino in gran quantità, le quali merci bisogna, che la Somatra mandi à smaltire altroue, perche con essa pochi mercanti vogliono commercio, parte per la barbaria della gente, che stà fra se stessa in continue guerre, essendo le regioni maritime in poter de' Maomettani, che l'hanno occupate, & le mediterranee possedute dà Gentili, parte anco, per la malignità dell'aria causata da molti fiumi, & paludi spessi, che generano humidità grande mortifera a' forestieri.

Ha Malacca di più per le parti occidentali commercio continuo con li Regni di Malabar, e di Bissagnar, di Bengalla, & d'altri, & per Setentrione con quello di Pegù di modo che quella è tenuta per vna delle principali scale di tutto il mondo, & habitata da mercanti ricchissimi, Christiani, Giudei, Arabi, Gentili, onde viene à farsi vn miscuglio di sceleratissime genti inchinando le ricchezze, l'aria, & la morbidezza alli piaceri, & alle lussurie, si che il popolo tutto attende alla musica, à i bagni, à i giardini, à gli amori, & se bene sono le

vndique mari [illegible], excepta parte eius Aquilonari, qua Regnum Siam aut Siban contingit, vbi Isthmus est, quo continenti iungitur. De cuius latitudine nihil certi inuenio. Puto tamen multo latiorem esse, quam ille qui in Taurica est Chersoneso, de quo alibi verba fecimus, aut ille qui in M[o]rea est, de quo postea dicemus, quemadmodum & ipsum Malaccæ Regnum multo maius & latius est, quam vlla harum Prouinciarum, vtpote quæ meo quidem iudicio, vltra mille quingenta milliaria in circuitu habet. Regio quoad se sterilis, parum frumenti, lignorum ac carnium parum producens, propter situs tamen opportunitatem omnium rerum abundãtia gaudet. Ab Occidente habet Insulas Philippinas, Moluccas, & Archipelagum S. Lazari, quo aromata aliæq; merces pretiosæ huc deferuntur. Aquilonem versus est China quingẽtis hinc Leucis dissita, vnde etiam cõtinua semper sunt commercia, ablatis hinc Mosco, Rhebarbara, vnionibus, stanno, Procellana, bysso, pannis optimis ac excellentibus, puta Damascenis, sericis, aureo textis, ferro, nitro, diuersis manuum laboribus, puta scriptorijs, ventilabris quibus mulieres delicatę vtũtur deauratis ac alijs artificum quisquilijs, quorũ permutationes accipiunt piper, crocũ, lintea, corallum, minium, & argentum viuum. Versus meridiem præter paruas aliquot insulas habet Iauam Maiorem, quæ Orizum, quadrupedia, volatilia, allium, cæpa & arma ex purissimo chalybe mittit. Vicina Sumatra dat frumenta diuersa, præcipuè autem orizum, milium & hordeum, item magnam Eboris copiam, Santalum album, camphoram, quę resinæ species est ad varia medicamenta vtilis; item piper, gingiber, cassiam, gossipium tenuissimũ in magna quoq; copia. Atq; has merces Sumatra alibi distrahere cogitur, quia pauci ad eã mercatores cõmeant, partim propter incolarũ Barbariem, qui continuis inter se digladiãtur bellis, Mahumetanis maritimas, mediterraneas vero gentilibus occupantibus: partim etiam propter aeris malignitatem, à multis paludibus e quib. pestiferi oriuntur, præcipuè peregrinis humores, causatam.

Habet & Malacca à partibus Occidentalibus continuum cum regnis Malabar, Bissignar, Bengala & alijs cõmercium: & a septentrione cum regno Pegu: ita vt merito pro summo totius orbis haberi possit Emporio, à mercatorib. habitata ditissimis, Christianis, Iudæis, Arabibus, Ethnicis, vnde & magna vel sceleratissimorum ibi hominũ est copia, diuitijs, aere, & natura loci, ad omnes voluptates & luxurias eos inuitantibus: ita vt omnes musicæ, balneis, hortis, & amorib. dediti: & quamuis tam viri quã mulieres colore oliuastro, naribus latis ac patulis, oculis paruis, valde ta-

tamen

donne, & gli huomini oliuastri con nasi schiacciati, occhi piccioli, sono nondimeno molto politi, & grandi ingannatori.

Alcuni hanno scritto, che la Città di Malacca sia stata per l'opportunità del sito fabricata cento cinquant anni, ò poco più dalli Rè della China, ma s'ingannano doppiamente, prima perche i Rè della China non distesero mai tanto oltre il loro imperio, & molto meno in quel tempo, che s'erano essi di fresco sottrati dal giogo de' Tartari, & haueuano per ventura il poter conseruare il suo, non che pensare à quel d'altri, secondaria mente, perche non pare verisimile, che luogo così opportuno cominciasse sì tardo ad habitarsi, & contradicono l'historie, che descriuono popolatione, & mercato in quella medesima positione, anzi quella, che Tolomeo chiama Tacola si tien per fermo, sia Malacca, la quale è città grandissima, diuisa per mezo da vn fiume largo, & congiunto con vn ponte superbo, ha però le case per la maggior parte di legno coperte secondo l'vso dell'Iusco di foglie di palma. Questa era capo della Prouincia, & in essa vi risedeua vn Gouernatore, per lo Rè di Sahan, ò di Sian, come altri lo nominano, da che credo nascesse l'equiuoco, che dissi di sopra di quei, che scriuono, che Malacca fosse sotto i Rè della China, che si chiamano Sini, & coloro intesero per Sian, ch'è Regno grande, & potente posto tra Malacca, & Pegù, c'hà la sua residenza in Vdia città celebre, dalla quale riferiscono, che in ogni bisogno caua il suo Rè cinquantamila huomini da guerra.

Hora nel tempo, che Portughesi arriuarono à quei Mari, s'haueua, con tirannide, assolutamente vsurpato il Regno di Malacca vn'Arabo nominato Mamudi, il quale con l'astutia, & con la forza non solo s'era fatto assoluto Sig. di quel paese, ma hauendo vinto il Rè di Sian, di cui egli era prima ministro in battaglia, se l haueua fatto tributario, & arricchito delle giuste gabelle di quella scala, s'era fatto odioso a' paesani, & sospetto a' Prencipi vicini, onde essendo arriuato in quel porto Diego Secheria con alcune naui Porthogesi pensò Mamudio prima di stabilire la fortuna sua con quell' amicitia, ma poi sedotto da maluagi consigli d'Arabi, & di Giudei, sempre inuidi, & insidiatori delle prosperità de' Christiani, risolse conscelerato inganno d'ammazzare il Secheria cō tutti li Portughesi, & se bene non gli riuscì pienamēte il disegno, restarono però morti intorno à trenta Portughesi, & altrettanti prigioni, la quale sceleratezza fu poco dopoi grauemente vendicata dal Duca d'Alburchech, che nel Generalato dell'India s'acquistò il nome di Magno, il quale ricuperò i prigioni, vinse Mamudio in più battaglie, lo ferì, lo fugò, & lo fece morire di rabbia, & impatroni asso-

men sunt politi & ciuiles, ac deceptores insignes.

Scripserunt aliqui ciuitatem Malaccam propter loci opportunitatem ante centum quinquaginta annos aut paulo plures à Chinæ regibus ædificatam fuisse, sed falluntur illi dupliciter. Primo quia Chinæ Reges nunquam fines suos eò vsque extendere curarunt, & multo minus, cum ita recenter iugum Tartarorum excussissent, satisque putabant se felices, si sua conseruare possent, nedum & de alieno acquirendo cogitarent. Secundo, quod non videatur verisimile tam opportunum locum tam serò habitari cœptum. Adde quod & contrarium dicunt historię veteres, quæ magnos conuentus, magnosq; mercatus in illis partib. iam olim fuisse testantur. Et quã Ptolomeus Taculã vocat, pro certo habetur Malacca esse. Est autem ciuitas maxima, lato in medio diuisa flumine, qui superbo est instratus ponte. Domus eius maiori ex parte secundum loci consuetudinem Palmarum folijs rectæ sunt. Fuit hæc Prouincia caput, in qua residebat Gubernator pro Rege Sahani aut Siani, vt alij regnum illud nominant. Vnde ego errorem cuius superius memini, natum puto, eorum qui Malaccam sub Regibus Chinæ fuisse scripserunt. Dicebatur n. illud olim Sina, pro quo hi Sian regnũ acceperũt: quod regnum quoq; est potentissimũ, inter Malaccã & Pegu sitũ, cuius regia est in celebri ciuitate Vdia, ex qua dicunt ad quãcunq; necessitatẽ regẽ quinquaginta bellatorũ millia educere posse.

Eo autem tempore, quo primum Lusitani in ea penetrarunt maria, Mamudius quidam Arabs per vim ac tyrannidem regnum Malaccæ sibi subiecerat, ac non solum eius se Dominum, verum etiam ipsum regem Siani, cuius antea fuerat vasallus, vi ac fraude victum sibi tributarium fecerat, vnde elatus ac vectigalib. illius Emporij ditatus, incolis exosus, & vicinis Principibus formidolosus ac suspectus erat. Hinc delato in eum portum Didaco Secheria cum aliquot nauibus Lusitanis, primo fortunam suam illorum amicitia stabiliri posse: verum seductus postea malignis Arabum ac Iudæorum felicitati ac prosperitati Christianorum semper inuidentium consilijs, scelerata fraude Secherium cum omnibus Lusitanis occidere tentauit. Et quamuis non prorsus successit, perierunt tamen circiter triginta Lusitani, ac totidem capti. Quod scelus postea Dux Albuquerquius, qui in Indiarum Generalatu Magni sibi acquisiuit nomen, vindicta grauf vltus est, liberatis captiuis, ac ipso Mamudio aliquot prælijs victo, vulnerato, in fugam acto, & tandẽ ex desperationem rabie mori coacto. Qui & Malacca in potestatem redacta, insignẽ in ea munitionẽ exstruxit, ac ciuitatem ipsam quę vltra decẽ miliaria in

lutamente di Malacca, fabricandoui vna buona fortezza, doppo la quale si munì anco la città con muraglie, & con fosse, la quale abbraccia di recinto più di [illegible] miglia, assicura à' Spagnuoli, à quali tocca hora di godere il frutto delle marauigliose imprese de' Portughesi, il traffico delle Moluche, & dà in quelle parti riputatione, & vtile importante. La conquista del Duca d' Alburchech, se ben mi ricordo, cadde intorno all, anno M D X.

Il Promontorio, ch' hora si chiama Sincapura non trouo, come fosse nominato dagli antichi, nè Tolomeo lo dice, ma forse lo denominauano dalla Prouincia, del fiume similmente che passa per Malacca, non ritrouo memoria presso alcuno Scrittore, hò ben inteso, che vicino à Malacca entra in mare la fiumara di Gaza con bocca larga più di quindici miglia. Tolomeo mette altri vocaboli di città, & di fiumi nella medesima penisola, che non s' accordano con li moderni, nè occorre recitarli, perche ciascuno potrà vederli nell' Auttore.

Ma oltre il mercato di Malacca, che presso lui è Tacola, egli pone anco quello di Labana, che sarà perauuentura nella parte Orientale della penisola presso l' Ismo la città hora detta Sian, ò Sion, dal nome del Regno, che si chiama anco Saban, come s' è detto di soprà, & così può essere, che à questi tempi si chiamasse medesimamente la città, la quale era già pochi anni sottoposta al Rè del Pegù, che la conquistò trent' anni sono, ò poco più, & si rese tributario tutto quel gran Regno, hauendo adoperato nell' impresa vn' essercito, che recitando il successo faria vergogna à quel di Serse, col Pegù haueuano molto commercio li Portughesi di Malacca, & nella vecchia città nominata pure Pegù, attaccata alla nuoua del medesimo nome, nella quale risede il Rè, habitauano essi, & vi teneuano le sue mercantie con molta sicurezza, & con molte immunità, senza impedimento alcuno intorno alla Religione, la quale nè anco si prohibisce d' accettare à paesani, perche quei popoli credono, con qualunque fede si salui chi opera giustamente, volendo in somma, che la salute dipenda dall' opere, nō dalla fede. Ma in questi vltimi tempi, cioè, poco innanzi all' anno 1600 sono accadute nel Regno di Pegù tante nouità, & tante destruttioni, che pare, che tutto resti desolata, nè si possa credere, che in molti anni, ò secoli, s' habbia à ridurre al suo primiero stato, ma non è hora tempo di raccontare quelle historie veramente marauigliose, e strane.

circuitu habet muro ac fossa cinxit: qua in hodiernum adhuc diem Hispani secuti Lusitanicarum expeditionum fructu ac commercio in Moluccis gaudent. Expeditio hæc Ducis Albuquerquij incidit si bene memini in annum M D X. vel circiter, magno Lusitanorum ac Hispanorum in illis regionibus commodo.

Promontorium quod hodie Sincapura dicitur non inuenio quo olim nomine fuerit nominatū, neq; illud prodidit Ptolomæus. Fluuij quoq; qui Malaccam vt dixi diuidit, nullum apud quenquā scriptorum inuenio mentionem. Hoc quidem legitur quod prope Malaccam Torrens Gazæ vltra quindecim milliaria latis faucib. in mare irruat: sed nihil præterea. Ptolomæus alia ponit in ipsa hac Peninsula ciuitatum ac fluuiorum nomina, quæ cum recentioribus non conueniunt: nec opus est ea hic recensere, cum apud autorem ipsum legi possint.

Præter autem Malaccæ Emporium, quod ipse Taculam nominat, meminit etiam alicuius in vicinia siti, quod Labanam appellat. Ea forte erit ciuitas in parte Orientali pensulæ iuxta Isthmum sita, quæ hodie Siam aut Sion, à Regni nomine, dicitur. Vocatur etiam Regnum hoc, vt superius diximus, Saban, vnde etiam fieri potest, vt & ciuitas antea ita dicta sit. Subiecta hæc erat Regi Pegnano, qui eam ante triginta, aut paulò plures, annos sui iuris fecerat, toto etiam illo quamuis magno Regno tributario facto. In qua expeditione tali est vsus exercitu, cuius si recitaretur successus, Xerxis copias confunderet. Lusitani Malaccenses autem frequentia cum Peguanis habebant commercia, ac in veteri ciuitate Pegu, quæ nouæ eiusdem nominis adhærebat, in qua rex ipse sedem fixerat, habitabant, ibique merces suas magna securitate, & pluribus immunitatibus distribuebant: absque vllo circa religionem impedimento, a qua ne incolæ etiam recipienda prohibentur, persuasis illis populis, quenq; in religione sua saluari, dummodo iustè viuat: ac hoc in summa statuentibus, salutē nimirum ab operib. & non à fide dependere. Vltimis vero hisce temporibus, paulò scil. ante annum 1600. tantę in hoc Regno Peguano inciderunt mutationes, tantæq; deuastationes, vt videatur prorsus desolatum esse, neq; credibile, vt multis ab hinc annis in pristinum suum statum restitui possit. Sed hás historias vere nouas ac mirabiles, non est nunc recitandi locus.

RI-

RISPOSTE DEL RE CHRI-stianiss.

DATE ALLI SIGNORI DELLA CORTE DEL PARLAMENTO,

SOPRA LA RESTITVTIONE DELLA Compagnia di Giesù in Francia.

RESPONSA REGIS CHRISTIANISSIMI Ad PARLAMENTI CVRIAM SVPER SOCIETATIS Iesu Restitutione.

Io gradisco la sollecitudine, la quald hauete, & della mia persona, & del mio stato, benche pochissimo voi hauete saputo nell' vno, e meno nell' altro. Io hò tutti i vostri concetti è ceruelli nel mio, ma voi non hauete il mio ne' vostri.

Voi m' hauete proposte le difficoltà, le quali vi paiono grandi, & considerabili, & non hauere saputo considerare, che tutto ciò, che detto hauete è stato da me pensato, & considerato per lo spatio già di otto, ò noue anni.

Voi fate delli intelligenti in materia di Stato, & nondimeno no voi non ve n' entendere più di quello ch' io m' intenda à fare il raporto d' vn processo.

Voglio dunque che voi sappiate in quello, che hauete detto del colloquio Parigi, che se tutti fossero portati così bene come fecero vno, ò due Gesuiti, i quali molto, opportunamente vi si trouarono, le cose sarebbono andate molto meglio per li Catolici, si che anco all' hora fu conosciuta non la loro ambitione, ma la loro sufficienza, & resto attonito in pensare, sopra che voi fondate la vostra opinione di ambitione in persone, le quali recusano le dignità, & le Prelature, quando loro sono apparecchiate, le quali persone fanno voto di non aspirarui mai, nè al. ra cosa pretendono in questo mondo che di seruire senza ricompensa à tutti quelli, i quali vogliono seruitio da loro.

Che se questo nome di Gesuita vi dispiace, per qual cagione non riprendete quei, che si chiamano

Gratam vestram habeo curam, qua de mea persona ac de mea ditione & statu meo estis solliciti, quam perpatum tam de vno, quã de alio perceperitis. Omnes ego vestras cogitationes atq; cuncta vestra concepta iam dudum in meo complector cerebro, vos autem mea in vestro non comprehendistis.

Proposuistis mihi difficultates, vestra opinione magnas, nec contemnendas: nec tamen considerastis, quod omnia quæ dixistis, iam dudum à me per totum nouennium & cogitata & considerata fuerunt.

Magnam præ vobis fertis in Politicis rebus scientiam, cum tamen non plus in ijs intelligatis, quam ego in processuum intelligo relationibus.

Volo itaque vt sciatis, quoad ea quæ de Parisiensi dixistis colloquio, quod, si omnes tam benè se in eo gessissent ac vnus atque alter Iesuitarum, qui valde opportunè ibi comparuerunt, Catholicorum res multo meliori fuissent in loco: atque adeò vt vel tunc etiam cognita sit ipsorum, non ambitio, sed sufficientia. Et miror quodnam vestræ opinionis habeatis fundamentum, cum ambitionis accusatis eas personas, quæ omnes dignitates vel prælaturas vel vltro oblatas recusant, facto etiam nunquam ad eas aspirandi voto, neq; aliud quærentes in hoc mundo, quam vt omnib. qui ipsorum indigent opera gratis ac absque vlla compensatione inseruire liceat.

Si Iesuitæ hoc nomen adeò vobis displicet, quare

religiosi della Trinità & se voi stimate questi cosi buoni, come quei della Campagnia di Giesù, perche nò dite voi, che le vostre figliuole sono cosi buone religiose, come quelle, che sono chiamate figlie di Dio in Parigi, & che voi sete altrettanto dell' Ordine dello Spirito S. quanto i miei Caualieri del detto Ordin, quanto à me vorrei più tosto esser nominato Gesuita, che Giacopino, ò Agostino.

La Sorbona poi, della quale voi parlate, se gli hà biasimati è stato per diffetto di conoscerli, & sa l' antica Sorbona non ne hà voluto per gelosia, che haueua di loro, la nuoua studia frà essi, & se ne loda.

Se non sono stati insino al presente in Francia, se non per toleranza, Iddio ci riseruaua questa gloria, la quale io reputo gratia, di stabilirgli, se non erano in Francia, se non per modo di prouisione.

Essi vi saranno hormai pei Editto, & per arresto, la volontà de' miei predecessori gli riceuette la mia volontà è di stabilirgli.

L' Vniuersità è stata à loro contraria, ma questo è stato per cio, che faceuano meglio, che gli altri, di che era testimonio l' affluenza de' Scolari, la quale era nel lor Collegio, & perche non erano incorporati in detta Vniuersità. Ma hora non li ricuseranno, percioche io comandarò, che siano riceuuti, & quanto al rimetterli, voi sarete costretti à dimandarmelo.

Voi dite, che nel vostro Parlamento è più dotti non hanno punto imparato sotto la Compagnia di Giesù, se i più dotti sono i più vecchi è vero, percioche haueuano studiato prima, che i Giesuiti fussero conosciuti in Francia, ma io hò udito dire, che gli altri non ne parlano in tal modo, & specialmente molti de' vostri. Anzi vediamo, che per la loro absenze la vostra Vniuersita è stata deserta, & che gli vanno leuango, non ostante i vostri arresti anco fuori del Regno.

Il chiamarli Compagnia di facciosi, perche seguirono la Lega, questo è stato l ingiuria de tempi, essi credeuano di far bene, & furono ingannati, come molti altri, & m' assicuro, che la medicina loro, congiunta con la gratia, la quale gli farò, me gli affettianarà altrettanto ò più della Lega.

Voi dite, che tirano à se i figliuoli, quali sono di buon' ingegno, & che eleggono i migliori, di che io gli hò in tanta maggiore stima. Non facciamo noi ancora la scelta de' migliori soldati per la guerra? & se i fauori non haueßero luogo fra voi altri, riceuereste voi alcuno, il quale non fusse degno della vostra Compagnia, & di sedere nel parlamento, s' essi vi proueßero di Precettori, ò di Predicatori ignoranti, voi ve ne burlareste, essi hanno belli spiriti, e voi li riprendete?

quare & illos non reprehenditis qui Trinitatis se religiosos nominant? Et si eos æquè bonos ac Societatem Iesu putatis, quare non etiam dicitis filias tam bonas esse religiosas, ac illas quæ Parisiis Filiæ Dei nominantur, ac vos ipsos æquè ordinis Spiritus S. esse, ac equites meos, qui eum ordinem publicè profitentur. Quoad me, malim ego Iesuita nominari, quam Iacobinum aut Augustinianum.

Quoad Sorbonam de qua vos dicitis, quod eos damnauerit, factum illud est ex ignorantia, & quod eos non satis cognouerat. Certe si vetus illa Sorbona eos repudiauit ex quadam erga eos Zelotypia, noua hæc inter eos studijs inuigilat, ac sibi gratulatur.

Si hactenus in Francia non fuerunt, nisi per tollerantiam & conniuentiam cogitandũ est Deum hanc nobis reseruasse gloriam, quam ego pro singulari accipio gratia, vt eos in Francia, in qua saltem per modum fuerunt prouisionis, stabiliamus ac confirmemus.

Erunt itaque in posterum hic per Edictum aut Arrestum. Consensus meorum antecessorum & voluntas eos suscepit, mea est vt confirmentur.

Academia eis fuit contraria: sed inuidia id factum, quia in instruenda Iuuentute feliciores erant & diligentiores quam alij, quod statim ex affluentia Scholariorũ, qui in ipsorum erant collegio apparuit: & quia dictę Vniuersitati non erãt incorporati. Nunc vero non eos recusabunt amplius: Ego enim, vt recipiantur, mãdabo. Et quoad eorum restitutionem vos ipsi cogemini, vt eam à me petatis.

Dicitis quod illi qui in vestro Parlamento sunt doctissimi, nihil à Iesuitis did cerint: quod verũ fatebor, si illi qui Seniores sunt, etiam sint doctiores: studia enim illi sua absoluerunt antequam Iesuitarum in Francia nomen esset cognitum. Audi autem reliquos, Iuniores videlicet, non in hunc loqui modum, & præcipuè vestrum aliquo. Quin vidimus, in ipsorum absentia, vestram vniuersitatem ferè desertam fuisse, multis eos, vel contra vestra edicta, etiam extra Franciam sequentibus

Vocatis eos factiosorum Societatem, quia Ligæ secuti sunt partes. Sed non ipsorum, verũ temporum ea fuit iniuria. Credebant se rectè facere: & cum multis alijs decepti sunt. Sed certus sum, quod ipsorum medicina, cum gratia, qua eos complectar coniuncta, mihi eos, quam Ligæ deuinctiores reddet.

Dicitis, quod filios vestros aut Regni, qui melioris ac felicioris sunt ingenij ad se alliciant, optimosque eligant. Sed ideo tanti maioris eos facio. An non & eos optimos quosque ad prælia eligimus milites? Et nisi vel inter vos aliquando fauo-

Quanto à i beni temporali, che voi dite, è vna calonnia, essi non haueuano in tutta la Frãcia più di dodici, ò quindeci mila scudi di entrata in tutto. & so che della loro entrata si sono trattenuti à Burges, ò à Lione sette, ò otto Regenti, & vi erano essi in numero di trecento, e quaranta, & quando vi fosse qualche inconueniente in questo fatto io gli hò prouisto per lo mio Editto.

Il voto di obedienza, che essi fanno al Papa, non gli obligherà d'auantaggio, ò più à seguire i stranieri di quello, che il giuramento di fedeltà, il quale mi faranno, ne prenderanno impresa alcuna contra il loro Principe naturale. Ma il voto che fanno al Papa non e per tutte le cose, percioche lo fanno quando il Papa volesse mandarli à conuertire gl'infedeli, & in effetto si vede, che per mezo loro Dio hà conuertito l'Indie, & tanti paesi heretici, & questo è, che io spesse volte hò detto se lo Spagnuolo se n'è seruito, perche non se ne seruirà la Francia? siamo noi forse di peggiore conditione de gli altri, la Spagna è ella piu amabile della Francia? & s'ella gioua à i suoi, per quale causa non sarà la Francia à gli altri?

Voi dite, che entrano, come possono così fanno ancor gli altri, & io medesimo sono entrato nel mio Regno, nel modo, che io hò potuto. Ma bisogna credere, & confermare, che la loro patienza è grande, & quanto à me io l'ammiro. Percioche con patienza, & buona vita vengono à fine d'ogni cosa. Ne io gli stimo meno, ne presso me sono in minore credito, perche siano grandi osseruatori del loro instituto. Questo è quello che gli manterrà. Così io non hò cangiato in cosa alcuna delle Regole loro, anzi voglio conseruarli in esse, che s'io hauero limitate alcune conditioni, le quali non piacessero à stranieri, è meglio che i stranieri piglino la legge da noi, che se noi la prendessimo da loro, & che si sia, io sono d'accordo con i miei sudditi.

Che gli Ecclesiastici si formalizino contro al Giesuito, fu sempre, che l'ignoranza hebbe in odio la scienza, & io hò osseruato che quando io commenciai à parlare di ristabilirli, due sorti di persone si opposero particolarmente, gli Vgonotti, & quelli Ecclesiastici, i quali viuono male, & questo è quello, che mi hà fatto stimarli d'auantaggio.

Quanto all'opinione, la quale hanno del Papa, io sò, che che lo rispettano molto, così fo ancor'io, ma voi non dite, che in Roma, & altroue si portano rettissimamente in questo, in ogni caso io m'assicuro, che non dicono cosa alcuna d'auantaggio circa l'auttorità del Papa, che fanno gli altri, & credo, che quando si vorrà formare il processo delle loro opinioni, bisognarà farlo à quelle della Chiesa Catolica.

Quanto alla dottrina di mancipare gli Ecclesiastici della mia obedienza, di insegnare la giouen-

fauores locum haberent, an vnquam talem in vestrum reciperetis consessum, qui eo esset indign⁹? Si illi vobis præceptores aut cõcionatores darent ignorantes: rideretis ac contemneretis. Nunc vero cum optima quærunt quæ vobis proponant ingenia, eos reprehenditis, accusatis.

Quoad bona temporalia quæ dicitis, Calumnia est. Ipsorum per totam Franciam reditus non excedebant duodecim aut quindecim Coronatorum millia & tamen scio his ipsis aut Burgis aut Leodij septem aut octo regentes, præter ipsos qui trecenti & quadraginta erant numero sustentatos. Et si aliquid hic esset periculi: iam meo edicto illi obuium itum est.

Votum illud obedientiæ quod Papæ præstiterunt, non astringet eos magis ad sequendum peregrinum, quam fidelitatis quo mihi obstringentur iuramentum, neq; vnquam quicquam contra Principem suum naturalem suscipient. Votum autem quod Papæ faciunt non ad quæuis se extendit, sed huc saltem, si Papa eos ad conuertendo infideles mittere velit. Et re ipsa apparet, quomodo DEVS Indias, ac tot hæreticorum regiones conuerterit. Atque hoc est quod dixi sæpius: Si Hispanus ijs est vsus, quare non vtetur etiam ijs Francia? Forte ne peioris sumus conditionis quam alij? Fritne Hispania amabilior quam Francia? Et si illa suorum tangitur cura, cur non etiam de alijs erit Francia sollicita?

Dicitis quod quocunque possunt modo ingressum in Regna aut regiones tentant. Faciunt hoc & alij; Ipse ego quæcunque potui modo in meum ingressum mihi paraui regnum. Sed certum est ac comprobatum, magnam illorum esse patientiam. Ego sanè eam admiror. Patientia enim & vitæ pietate omnia vel difficillima superant. Neque minoris eos facio, quod tam constantes suar institutorum suorum obseruatores. Hoc illud est quod eos conseruabit. Neque ego quicquam in ipsorum mutaui regulis: quin imò volo vt in ijs permaneant: Et si aliquas limitauero conditiones, quæ peregrinis minus sunt placituræ: satius erit vt illi Leges à nobis accipiant quam vt nos eas ab ipsis patiamur nobis imponi. Et demum quicquid illud sit, ego cum subditis meis pacem volo.

Quod Ecclesiasticis cum Iesuitis non conueniat: Non nouum est, semper enim scientiæ inimica fuit ignorantia. Ac obseruaui quod cum de ijs restituendis mentionem facerem, duo statim apparuerint hominum genera, qui summis se opposuerunt conatibus: Huguenotti videlicet, ac illi ex Ecclesiasticis, qui de mala vita erant propemodum infames. Atque hinc maiori semper apud me fuerint in pretio.

tù ad uccidere i Rè, bisogna vedere da vna parte ciò, che essi dicono, & s'è vero che così insegnino la giouentù. Vna cosa mi fa credere, che questo non sia vero, cioè, sono trent' anni, è più, che essi insegnano la giouentù in Francia, & cento mila scolari sono vsciti da i loro Collegii, persone d' ogni conditione hanno viuuto fra loro, & con loro. Piglino vno di questo gran numero, il quale sostenti d hauere vdito, che essi vsino tale linguagio, ne altro che si auuicini à quello che loro viene opposto. Di più ci sono Ministri de gli vgonotti, i quali Ministri hanno molti anni viuuto fra li Gesuiti, piglisi da essi informatio ne della vita de' Gesuiti, è dà presumere, che ne diranno il peggio, che potranno quando non per altro, al meno per iscusarsi d' esserne vsciti. Hor io sò, che questo si è fatto, & da loro si è hauuta questa risposta, che quanto à i costumi de' Gesuiti non v' è cosa, di che possa dirsi, alcun' male, e quanto alla dottrina, che ciascun' assai la conosce. In Somma poche persone vorranno farsi soggetti à questa proua, e bisogna bene, che la conscienza sia sicura quando ella si rimette al dire del suo auuersario.

Quanto à Barriero, che voleua uccidermi, tanto è tanto lungi, che vn Gesuita l' habbia confessato si come voi dite, che all' incontro io fui auuisato da vn Gesuita, che tale cosa ordina, & vn' altro Gesuita disse à Barriero, ch' egli sarebbe dannato s' osasse d' intraprendere tal fatto.

Quanto à Castello, i tormenti non poterono mai cauarli alcuna accusatione contra Varanda ò qual si voglia altro Gesuita, & sola cosa non fosse così, perche egli hauereste voi risparmiati, ne puniti, poiche erano nelle vostre mani? & vn' altro che fù giustitiato, fù sopra vn' altro soggetto, il qual si dice esserci trouato ne' suoi scritti, ma quando così fosse, che vn Gesuita hauesse fatto il colpo, è gli bisogno, che tutti gli Apostoli patiscano per vn Giuda, ò che io sodisfaccia per tutti i latrocinii, & per tutti i falli, quali per l' auuenire saranno commessi da quei, che sono stati miei soldati? Iddio all' hora volse humiliarmi, & saluarmi, & gli ne rendo gratie, egli m' insegna, che io perdoni l' offese, & io lo sò volontieri per amor suo anzi ogni giorno io prego per i miei nemici, tanto è lungi, che io voglia ricordarmene, come voi m' inuitate a farlo poco Christianamente. Io non gradisco punto questo da voi, tutti habbiamo bisogno della gratia di Dio.

Per la dispensa necessaria al matrimonio di mia sorella, Sua Santità l' hà finalmente accordata, & sò che i Padri Gesuiti sono stati fauoreuoli per noi, che se vn Spagnuolo Gesuita è Cardinale, m' aiutò ad ottenere la benedittione dal nostro Santo Padre, quando io mi feci Catolico, perche volete voi mettere in sospetto i Francesi miei naturali

Quoad opinionem quam de Papa habere dicũtur: Scio sane quod in magno apud ipsos sit respectu, vt & apud me est: sed non dicitis, quod & Romæ & alibi optimè se hac in parte gerunt. Ac in omnem euentum certus sum, quod nihil amplius de Papę dicant autoritate, quam alij: Et credo si propter hanc opinionem sint in ius vocandi, vocandam etiam totam Ecclesiam Catholicam.

Quoad ipsorum doctrinam de Ecclesiasticis ab autoritate Regia emancipandis, & quod Iuuentutem ad Reges occidendos instituant: ab vna parte videndum est quid dicant, & an verum sit quod ita iuuẽtutem instituant. Vnum est quo ne verum hoc esse credam impedior: nempe, iam triginta vel plures esse annos, quibus iuuentutem in Francia instituerunt, & vltra centum scholasticorum esse millia, qui ex ipsorum processerunt collegijs, omnisq; generis homines ac conditionis cum ipsis vixerunt. Ex hoc autem tanto numero, vnum mihi ostendite, qui dicat ac sustineat, vnquam se tales ex ipsis audiuisse sermones, aut alios etiam qui huc quocunque modo detorqueri possint. Sunt & præterea vel inter ipsos Huguenottos multi ministri, qui etiam inter Iesuitas vixerunt. Ab istis sumatur informatio de Iesuitarum vita. Certè præsumitur ipsos pessima quæq; dicturos, si non aliam ob causam, sanè ob hanc, vt iustas recessus sui videãtur habere causas: Scio autem hoc esse factum, & ab ijs ita responsum, quod quoad mores vitamq; Iesuitarum nihil esse, de quo mali aliquid dici possit: & quoad doctrinam omnibus satis illam esse notam. In summa, pauci erunt qui huic probationi subijci desiderabunt. Et securam illam oportet esse conscientiam, quæ vel ad hostium prouocat testimonium.

Quoad Barrerium qui me occidere voluit: tantum abest vt Iesuita eius, quemadmodũ vos dicitis, confessionem audiuerit, vt econtrario potius ego à Iesuita fuerim admonitus de periculo: ac alius etiam Iesuita Barrerio dixerit, damnandum eum esse si tale auderet suscipere facinus.

Quoad Castellum, ne sæuissima quidem tormenta aliquam contra Varandam accusationem exprimere potuerunt: neque contra alium quenquam Iesuitam. Et si res ita se habebat, quare ijs pepercistis, nec puniuistis, cum in vestris essent manibus? Si alius quidam ad mortem damnatus fuit, alia eius fuit culpa, quæ in scriptis eius inuẽta dicitur. Et quamuis ita fuisset, vt Iesuita quispiam ictum illum perfecisset: necesse ne erit, vt propter vnum Iudam, reliqui omnes Apostoli patiantur infamiam? aut vt ego pro omnibus latrocinijs aut sceleribus à meis militibus patratis satisfaciam? Voluit tunc Deus me humiliare & saluare, cui etiam gratias ago. Docet ille me, vt of-

fensas

sudditi? Io saprò da essi ciò che io giudicherò douer sapere, nè loro communicherò se non quello, ch'io vorò. Lasciatemi il maneggio, & la condotta di questa Compagnia Io sono stato il maestro, & il gouernatore di più difficili, e malageuoli à guidare. Per tanto ubiditite alla mia volontà.

Queste cose dette da Sua Maestà, ella si ritirò alla Capella di Borbona per udire Vespero, & non vi era ancor giunto, che andò per tutta la Corte la fama delle marauigliose risposte date dal Rè à Signori della Corte del Parlamento de i Gesuiti, di modo che il Padre Cottone ne riceueua gli applausi, & le congratulationi da ogni banda, il che fece che egli andò à gettarsi à piedi di Sua Maestà, & à ringratiarla à nome di tutta la Cõpagnia di Giesù Doppo il qual fatto dettesi dal Re buonissime parole, cominciò di nuouo à trattare co'l Padre Cottone del modo di empire la Francia, & ponere in ogni buona Città Gesuiti, la onde del bero di fondare alquanti nouitiati, e promouere questo negotio con ogni mezo, come necessario allo Stato, & salute del Regno.

Hora per conto dello istabilimento della Compagnia il Re continuò subito, & per via di Monsignor di Varone, & del Signor Cancelliere di sollecitare il Parlamento accio che venisse per ogni modo all conclusione, ne si mostrassero più ostinati contro la volontà di Sua M. per lo che i Sig. Marcone e Seruino produssero vna Scrittura, la quale conteneua certe modificationi strane, come sarebbe, che i Gesuiti non riconoscessero il loro Generale in Italia, & che fossero amessi in Francia per modo di prouisione, & altre impertinenze della medesima farina, e perche molto contendeuano sotto pretesto del bene del Regno, & del seruitio del Rè, Sua Maestà, la quale ne fù auuertita ordinò, che per la commune sodisfattione di tutti il Signor Cãcelliere chiamarebbe il Signore Sellerii, il Signore di Castelnouo, il Presidente Giannino, il Signor de Mesce, & il Signor di Villeroi per udire le loro grauezze, & seconde rimostranze, fù adunque il tutto essaminato, & determinat , che sotto pena della priuatione de i loro officii tacessero, & pigliassero le loro conclusioni conforme alla volontà del Rè, & percioche si partirono mal contenti Sua Maestà gli fece chiamare il giorno seguente, & era l'ultimo giorno dell anno 1603 & la vigilia della Circõcisione di Nostro Signore festa della Compagnia di Giesù assignando l ro per tre diuersi messaggieri, che venissero à lui due hore auanti il mezo giorno. Essi dunque vennero, ma vn' hora più tarda dell' assegnata.

Arriuando finalmente, il Re vsci del suo cammermo, & in presenza di dieci, ò dodici li riprese agramente per la loro prosontione, & di subbidieza, rimprouerando le loro imperfettioni naturali, &

fensas condonem: facio lubens eius amore: imò quotidie pro inimicis meis oro, tantum abest vt ego offensarum meminisse velim, quod vos parum Christianè expetere video: neque mihi à vobis gratum est: Omnes enim Dei egemus gratia.

In dispensatione necessaria ad Sororis meæ cõiugium, in quam demum S. Sanctitas consensit, scio quod Patres Iesuitæ nobis fuerint fauorabiles. Et si Hispanus, Iesuita & Cardinalis, in obtinenda benedictione cum Catholicus fierem, mihi fuit auxilio, quare vultis mihi naturales meos subditos reddere suspectos? Ex ipsis sciam quæcunque scitu necessaria iudicauero: nec ipsis communicabo nisi quæ voluero. Mihi huius societatis ductum permittite, meus sit iste labor: difficiliora & laboriosiora aliquoties feliciter confeci negotia. Vos saltem interim meæ acquiescite voluntati.

Hisce dictis S. M se in Capellam Borboniam ad vesperas audiendas recepit: neque eò adhuc peruenerat cum rumor per totam sparsus est aulam, de mirabilibus responsis à Rege Parlamento curiæ super Iesuitarum negotio datis: vnde & ab omnibus partibus Patri Cottoni applaudebatur, ita vt hisce & applausib. & congratulationib. excitatus, ad pedes Regis deuolutus, ei totius Societatis nomine gratias egerit. Quo benignè recepto cœpit Rex de nouo, cum ipso Patre Cottone agere, quomodo tota Francia Iesuitis repleri, ac ij in optimis quibusque ciuitatibus collocari possent. Vnde etiam deliberatum fuit de aliquot nouitiatibus fundandis, eoq; negotio tanquam ad publicam Regni salutem necessario omnibus modis promouendo.

Ceterum instirit Rex summa diligentia, vt negotium hoc de Iesuitarum stabilimento atque confirmatione perficeretur: ac Parlamentum per Mons. de Varron, & Dominum Cancellarium admonuit, vt absque vlla tergiuersatione ad conclusionem properarent, neque se amplius contra Maiest. S. voluntatem obstinatos præberẽt. Protulerunt itaque Dominus Marcouius & Seruinus scriptum, in quo aliquot miræ modificationes aut limitationes continebantur, vide[...], ne Iesuitæ in Francia, recognoscerent Generalem Societatis in Italia: Vt se admissos in Franciam facerentur per modum prouisionis, atque alias huius farinæ impertinentias: & cum multis contenderent sub prætextu vtilitatis Regni, & S. Maiest. seruitij, Sua M. certior de omnibus facta, ordinauit, vt ad communem omnium satisfactionem Cancellarius aduocaret Dominum Sellerij, Dominum Castelnouum, Præsidem Ianninum, Dominum de Messe, & Dominum de Villeroy, ac illorum audirentur grauamina & secundæ admonitiones. Omnibus itaque bene examinatis

acquistate, le quali assai sono note à ciascuno, dicendo loro, che haueuano molti libri, ma che non haueuano anchora bene studiato in quello dell'esperienza, nè in quello della vbbidienza, & che però Sua Maestà riserbaua à se quello dell'esperienza, lasciando loro il secondo del l'vbbidienza. Dipoi volgendosi al Sig. Seruino particolarmente gli disse: Voi fate dell'accorto circa il proporre che i Giesuiti non riconoscano il loro Generale in Italia, & doue hauete voi appreso, ò bello spirito, che ci sia corpo senza capo, nè Compagnia senza Capitano, cinque, ò sei capi d'ordini i quali noi habbiamo in Francia, sono pacificamente riconosciuti da i loro Generali, e da' medesimi Spagnuoli. Voi dite poi, che i Giesuiti non sono stati riceuuti se non per modo di prouisione, questo è vero, ma questa è vna gratia, la quale è piaciuta a Dio di farmi, riseruandomi, perche io li stabilisca, è ristabilisca, tutto in vn medesimo tempo, acciòche mi siano tanto più obligati & affettionati.

Il Signor Seruino replicò, che tutto quello, che egli haueua fatto in questo, era per seruitio di Sua Maestà, e però chiamaua in testimonio il Cielo, & la terra di non hauere hauuto altro disegno, saluo la propria famiglia del Re, al che il Rè non fù tardo à rispondere, si come suole, dicendo, se voi non hauete maneggiato meglio i miei affari di quello, che fatto hauete quei della casa vostra, essi sarebbono male riusciti, poiche non hauete potuto hauere riposo con due mogli, e co'l figliuolo, che Dio vi haueua donato.

Hor doppo altre cose, le quali sarebbe lungo il dire, il Rè gli disse, hoggi è mercordi, e dimani è giouedì, se hoggi non haurete preso le vostre conclusioni, domani non sarete più miei officiali, & se quei della corte del Parlamento v'incitaranno, ch'io faccia rimborsare il danaro à coloro, i quali hanno comperato i loro officij, & nel luogo di quei, che da me gli hanno, io ne sostituerò altri, i quali mi saranno più vtili, & vbbidienti, che non siete voi altri

Partì il Signore Seluino infocato dicendo, che sarebbe secondo la sua conscienza, li disse il Rè, se se voi hauete conscienza, di gratia mostratela, perciòche io non sforzo alcuno fra tanto l'vno, e l'altro si ritirarono. Ne però il Rè terminò la sua colera perciòche per vn'hora dapoi non cessò di lamentarsi dell'insolenza de' detti officiali, & trouandosi il Padre Cotton e per accidente, volse scusare specialmente il Signore Procuratore Generale, dicendo di lui à Sua Maestà, che gli era stato costretto per il bene della pace di temporegiare con i suoi compagni & che, disse il Rè. Non deue egli vincere, è temporeggiare più tosto meco, che non i suoi compagni? Io male gli gradisco, perche non douendo egli dimandare altro che il loro parere, & non seguire le loro conclusioni, non hà

ac ponderatis, conclusum tandem fuit, vt sub pœna remotionis ab officijs, silerent, conclusionesque suas ad Regis voluntatem conformarent. Discesserunt itaque tunc non adeò bene contenti. Sequenti die qui vltimus erat anni 1603. & vigilia Circumcisionis Domini nostri Iesu Christi, quem etiam Societas festum celebrat, Sua M. eos reuocari iubet, assignata ijs per tres diuersos nuntios hora nimirum ante meridiem secunda. Venere itaque, sed tota hora serius quam constitutum fuerat.

Aduenientibus tandem Rex è suo conclaui egressus, in decem aut duodecim aulicorum præsentia acriter in eos inuehitur, propter ipsorum præsumptionem & inobedientiam, naturales eis objiciens imperfectiones, inueterataque odia quæ omnibus satis essent nota: ac habere ipsos multos libros, sed quod neque in experientiæ, neque in obedientiæ libris quicquam studuissent: Maiestatem autem suam experientiæ horum sibi reseruare, ipsis vero obedientiæ librum commendare. Hinc in specie ad Dominum Seruinum conuersa, ita eum allocuta est: Magnam tu præ te fers circumspectionē in eo quod proponis, ne Iesuitæ suū in Italia Generalem recognoscant: sed vbi vnquam, ô lepidū caput, didicisti corpus esse sine capite posse: Exercitum sine Duce? Quinque aut sex ordinum quorū capita, aut superiores in nostra habemus Francia ab omnib. vel ab ipsis etiam agnoscuntur Hispanis. Dicis deinde Iesuitas nunquam in Franciā fuisse receptos, nisi per modum prouisionis. Verum hoc est: hęc autem peculiaris est Dei erga me gratia, qui mihi eorum stabilitionem, ac cōfirmationem, pro suo beneplacito reseruauit, vt mihi tanto magis teneantur obligati & obstricti.

Respondit ad hæc Dominus Seruinus, quod omnia quæ hactenus fecisset hac in parte, pro seruitio S. M. facta sint, aduocato & cœlo & terra in testimonium, nihil vnquam se respexisse aliud quam Regis regnique incolumitatem: Vbi Rex, vt solet, non fuit ad respondendum tardus, dicens: si mea negotia non melius aut felicius tractasti, quam tua propria: male profecto mecum actum est, qui pacem domi tuæ cum duabus vxoribus & filio quem Deus tibi dedit vnico seruare non potuisti.

Post multa tandem alia, quorum relatio hic nimis longa erat futura, Rex dixit: Hodie Mercurij est dies, cras Iouis erit: nisi hodie conclusferitis, cras mei non amplius eritis officiales. Et si Parlamenti assessores petent vt illis qui officia sua redemerunt, pretia sua reddam, faciam, atque eorum loco qui à me ea habent, alios substituam, qui mihi vtiliores ac dicto audientiores sint quam vos.

Discessit ita Seruinus, nec sine stomacho dicens,

volute far niente quantunque io l'hauessi auuertito.

Queste parole furono di tale energia, che il medesimo giorno doppo desinare il parlamēto si ragunò, e prese conclusione. Il Sig. Cancelliere volse vederla in scritto, & gli parue, che di più S. M. mandasse al Sig. di Metz, accioche si trouasse il giorno seguente, quando quei della Corte intrassero in Parlamento, & qui assistesse alla verificatione dell'Editto, il che fu fatto il secondo giorno dell'ann. 1604. co'l quale siamo puramente, & semplicemente stabiliti secondo la volontà del Re, non volse, che si ponesse la clausula della violenza, per espressissimo comādamento di S. M. Nel punto di questa verificatione sopraueneno due potenti calunnie dalla parte de gli Vgonotti. L'una fu per mezo d'un' Apostata già Frate Franciscano, il quale si è confessato per tale, & il quale, secondo il suo dire, venne in posta da Chartres per auuertire il Rè, come un certo Giesuita veniua di Perpignano per amazzare il Rè, dicendo, che egli lo conosceua di vista.

Questa noua fu portata al Rè un doppo pranso, nel quale si staua in Camera per un catarro, hauendo il Padre Cotone solo vicino al Capezzale del suo letto, verso il quale voltadosi, e sorridendo gli disse, può essere, che voi siate quello, che sete qui per fare il colpo, e sopra questo proposito si stese sopra l'insolenze delle false inuentioni, e rumori che vāno spargendosi per lo suo Regno, & de' rimedij, de' quali voleua porui, & in quell'hora diede ordine, che il detto Apostata fosse condotto al Signore di Velleroi, dal Sig. della force, che haueua portato tal noua, il qual Apostata fù udito, & dipoi posto nelle mani del Bargello, gli arcieri, ò sbirri del quale lo menarono à passeggiare per Parigi per veder se sarebbe riscontrare il suo preteso Giesuita. Il buon huomo comminciò a dire, che non vorrebbe già sostentare pertinacemente, che fusse un Giesuita, ma che lo stimaua tale percioche lo haueua veduto camminare in una maniera modesta, & fa quanto può per mezo de gli Vgonotti, accioche lo lascino andare libero & ritornarsene al suo paese, l'altra calonnia fu, che d'Inghilterra fusse detto al Rè, come il Padre Cotone haueua mandato lettere a' Catolici d'Inghilterra esortandole à tutti di assicurarsi, che il Rè di Francia sarebbe loro protettore cotra qual si voglia persona. Al che rispose la Maestà Sua, ch'ella non ne credeua niente, è ch'egli conosceua il Padre Cotone più auueduto, & prudente dando ordine, che il suo Ambasciatore lo facesse intendere da sua parte al Rè d'Inghilterra.

Ma dall'altra parte come la diuina prouidenza và sempre facendo cadere opportunamente i mezi, onde si effettui ciò che hà preordinato, volse Iddio, che il Signor Contestabile di Castiglia in quei giorni passasse per Parigi, & essendo seco uno

cens, facturum se quod suasisset Conscientia: cui Rex, Si conscientiam habes Huguenottam, ostēde. Neque ego quenquam cogam. Interim vterq; recessit. Non tamen ita Regis ira cessauit: sed per integram ferè horam postea conquestus est de hac officialium suorum insolentia: cui fortè Pater Cottonus superueniens, in specie procuratorem Generalem excusare volens, ad Maiestatem suam dixit, coactum ipsum fuisse ad temporizandum vt pacem cum socijs seruare posset: cui subito rex subiunxit, annon debebat potius mecū pacem quærere ac temporizare quam cum socijs? Malam habeat a me gratiam, quod saltem iussus ipsorum quærere sententias, neque eorum sequi conclusiones astrictus, nihil tamē, quamuis monitus, in mei gratiam facere voluit.

Verba hæc tantæ fuerunt efficaciæ, vt eodem die post meridiem, congregato Parlamento conclusio facta sit. Dominus autem Cācellarius eam in scripto videre voluit, cui insuper cōsultum visum est, si Sua M. Domino de Metz mandaret vt ipse die insequente Parlamenti curiam ingredientibus assessoribus adesset, ac verificationi edicti interesset: quod & secundo anni 1604. die factum est. Quo purè ac simpliciter instituti ac cōfirmati sumus secundum Regis voluntatem, qui expresso mandato prohibuit ne vlla clausula aut mentio de violentia adijceretur. In puncto autem huius verificationis, potentes duę ab Huguenottorum parte superuenerunt calumniæ. Prior allata est ab Apostata qui olim monachum se Franciscanum fuisse confessus, summa festinatione se è Chartres, ciuitate, venire dixit, vt Regem moneat venire è Perpiniano Iesuitam, quem ipse de facie nosset, vt Regem occideret.

Allatum hoc nuncium Regi post prandium in cubiculo suo, ac lecto decumbenti, cui solus Pater Cottoneus ad lecti caput assidebat, ad quem conuersus ac subridens dixit: forte tu ille es qui nunc ades, vt ictum perficias. Multa deinde verba fecit de insolentijs ac falsis inuentionibus aut rumoribus in regno suo spargi solitis, & quomodo eis obuiam ire constituerit. Mandauit itaq; statim vt Apostata ille ad Dominum de Villeroy, à Domino de la Force, qui nuntium attulerat, deduceretur: quo & ibi auditus ac postea lictorum præfecto traditus est: à cuius famulitio ac lictoribus per ciuitatem circumductus est, an forte Iesuitam illum obuium ostendere posset. Ibi bonus ille vir, varia quærens subterfugia, infit: non velle aut posse se pertinaciter sustinere esse illum reuera Iesuitam, sed saltem a se pro Iesuita habitum ex corporis motumque quæ illi solent ad modestiam compositione, de cætero quantum potest per Huguenottos procurat ac instat, vt ex eorum liberetur manibus, atque ad

de' Padri Spagnuoli della Compagnia di Giesù, questo Padre desideroso di vedere la faccia del Rè di Francia per hauerne vdito il zelo, che mostraua di hauere verso la Religione Catolica, & verso i nostri, fu introdotto dal Padre Cottone à Sua Maestà, la quale fra l'altre interrogationi dimandandogli quanti Gesuiti erano in Spagna rispose, che poteuano essere da tre mila, e cinquecento, cōprendendoui quei del Perù. Io vorrei, disse il Rè, che fussero altrettanti in Francia, & così doppo altri discorsi lo rimando, come fece la Regina, pieno di contentezza, ed' ammiratione, non potendo per lungo tempo satiarsi di ragionare, dicendo al Padre Cottone; O quantum beneficium contulisti Societati.

Hora sarebbe lungo à dire cio che'l Re hà fatto per cominciare à far aprire il Collegio ch' egli fà nella Flecchâ presso il paese d' Angio; i nostri, che v' andarono, come furono dal Rè accarezzati, il dissegno, che da se stesso hà preso, che nella Chiesa, la quale fa fabricare sia sepolto il suo cuore, & quello della Regina, con vna sepoltura Regia in mezo il choro. Il Seminario de' Scolari, à quali essegna fondatione; l' vniuersità, che vuole ereggerui, la quale sia tutta gouernata da' nostri. Il maritare ogn' anno numero di donzelle vergini, vn nouitiato della Compagnia, la somma delle quali entratte ascendera insino à vinti mila scudi l' anno. Ha poi benignamente ascoltato le suppliche di varie città del regno, che gli dimandano collegio de' nostri.

Et nell'accidente della ferita data al Padre Cottone, s'è mostrato tanto pieno di carità verso il farlo medicare pa' suoi istessi Medici, & cibare della sua propria tauola, non volendo pure, che si andasse ad altre speciarie, che alla sua, perche nō seguisse qualche altro danno, ch' è stato di grādissima merauiglia. I bandi poi, le taglie, & le diligenze vsate da S. M per trouare il malfattore il commune pensiero, ma Dio hà voluto, che il Padre Cottone miracolosamente habbia ricourata la sanità, nō hauendo mai hauuto febre, è che la ferità non toccò ne' tendoni, nè l' instromento della voce, si che il terzodecimo giorno dipoi predidico al Rè, & segue di predicare. Il Rè hà fatto venire vn' altro Predicatore de' nostri à Parigi, nominato il Padre Gautero, ch' è di Turino, ma per lunga tempo Predicatore in Francese nell' istesso Regno, accioche questo sollieui le fatiche del P. Cottone, ch' era da diuerse Chiese richiesto ad ogn' hora, volendolo riseruare S. M per Predicatore di se stesso. Del Collegio Poi nostro di Parigi à che hà gran dissegno il Rè d' aumentarlo con altri Collegij. Le cose sono tali, che s' hà occasione di lodare infinitamente Dio, di pregare intentamente per questo Rè Christianissimo, è tutti i suoi, & di conoscere veramēte, che Deus est maior corde nostro. ipsi soli gloria.

suos ipsi redire liceat. Altera calumnia fuit, qua Regi nuntiabatur, Patrem Cottoneum ad Catholicos in Angliam dedisse literas exhortatorias, bonum haberent animum, Franciæ enim Regem eorum futurum protectorem, cōtra quamcunq; personam. Ad quam tamen respondit Rex, non posse se hoc credere, vtpote qui Patrem Cottoneum prudentiorem sciret: dato insuper Legato suo apud Angliæ Regem mandato, vt hac de re ipsum certiorem faceret.

Ab altera vero parte, quemadmodum Diuina Prudentia media illa quibus aliquid efficere præordinauit, opportunè dirigit vt ipsi inseruiant: voluit Deus vt Castiliæ Contestabilis per Parisiensem transiret ciuitatem, qui in suo comitatu Hispanum quendam huius Societatis Patrē habebat. Is Franciæ Regem de cuius deuotione ac erga fidem Catholicam zelo, & nostros amore multa inaudiuerat, coram videre desiderans, à Patre Cottoneo ad suam Maiest. est introductus à qua, inter alia, interrogatus quot essent in Hispania Iesuitæ, respondit numerari eorum posse tria millia & quingentos, comprehensis vna etiam Peruuianis. Ad quæ Rex: Vtinam & tot in Francia essent. Atque ita eum post varios sermones habitos dimisit, vt & Regina, gaudio & admiratione plenum, quo longo post tempore vix satiari potuit, aliquoties ad Patrem Cottoneum dicens: O quantum beneficium contulisti Societati.

Cæterum longum esset si omnia referre vellemus, quæ fecit Rex, vt Collegium quod Flocehæ, in Andegauensis territorij limitibus extrui curauerat, aperiretur: item quomodo nostri qui eo proficiscebantur à Rege sint honorifice suscepti: de proposito quoque Regis, vt in templo, quod ipsius exstruitur sumptibus, cor suum ac Reginæ, in Chori eius medio in splendido ac Regio sepulchro condatur.

Item de scholasticorum seminario, quorum ipse assignat stipendia: item de vniuersitate quā ibi vult constitutam, atq; à nostris gubernatam Item propositum Regis de elocandis quotannis ad certum numerum, virginib. Item de Nouitiatu in Campania instituendo, cuius reditus ad viginti coronatorum annuorum millia ascendant Per benignè postea audiuit diuersarum Regni ciuitatum libellos supplices, quæ nostrorum apud se collegia erigi petebant.

In casu verò Patris Cottonei vulnerati, admirabilis fuit Regis in eo visitando & curando charitas. Suos ad eum misit medicos, neque ab alijs eum curari voluit: de propria eum cibuit mensa, nec ad aliud quam suum iri voluit pharmacopolium, semper veritus ne aliud oriretur, aut intercederet periculum. Proclamationes postea ac

pretio-

pretiorum in caput autoris constitutorum, vt is inueniri tanto facilius posset, communem hominum opinionem longè excedunt. Sed Deo placuit vt Pater Cottoneus pristinæ non absq; miraculo restitutus sit sanitati, absque vlla vnquam febri: nec vulnus ad neruos, aut ad vocis instrumenta peruenit, ita vt decimo tertio post die ad conciones redierit, easque deinceps absque impedimento habuerit. Vocauit Rex alium ex nostris Concionatorum Parisios, Patrem Gauterium nominatum, qui diu eo munere lingua Gallica in hoc Regno functus est, qui Patrem Cottonem aliquantum sublenaret. Illa enim a diuersis expetebatur Ecclesijs, & volebat eum Rex apud se retinere. Quoad Collegium nostrum Parisianum, quod Rex etiam alijs Collegijs augere constituit, res ita procedunt, vt magna sit occasio Deum laudandi, atque summis votis pro hoc Rege Christianissimo & omnibus suis rogandi: Et demum cognoscendi, *quod Deus est maior corde nostro.* Ipsi soli gloria.

DE BRINDESI, DELLE VARIE BEVANDE, CHE S' VSANO NEL MONDO,

ET D' ALTRE MATERIE, CHE S' adoprano per rallegare i spiriti, & conciliare il sonno.

DE COMPOTATIONIBVS, PROPINATIONIBVS AC VARIIS POTVVM IN mundo vsitatorum generibus:

Ac DE ALIIS MATERIIS, QVIBVS EXHILARANTVR spiritus, & quibus somnus conciliatur.

La parola Brindese è veramente Tedesca, ma trapiantata homai si può dire in tutte le lingue d' Europa, & con essa si soleua formare vn termine non d' inuito vitioso di beuitori, ma di pietà, & di religione, ch' è poi stato corrotto co 'l mal' vso, ma in fatti è argomento dell' antica deuotione de' Tedeschi, che tuttauia riluce anco dentro à maledetti mescolamenti dell' heresie, poiche nè Catolici, nè heretici, costumano di pigliare ristoro di cibo, ò di vino senza prima benedirlo, e però quando hanno il bichiere in mano sogliono offerirlo ad vn' amico, dicendo, ich vellam pringen, *ouero pringeranti, che significa ve lo presento, ò ve lo voglio presentare, & quello risponde,* Gott zenges, *cioè, Dio lo benedica, onde si vede chiaramente, che questo non era altro, che vna richiesta di beneditione, che tra gli huomini pij di quella nation è ancora s' vsa nella me-*

VOx hæc Brindes Germanica quidem est origine, sed iam transplantata, aut translata, in omnibus fere linguis Europæ in vsus est. Neque ea fiebat vitiosa potorum imitatio, sed pium ac religiosum quippiam in se comprehendebat. Erat enim reuera argumentum antiquæ Germanorum deuotionis, quæ etiamnum inter perniciosas hæresium mixturas remansit illibata, qua ne ipsi quidem heretici, vel cibum vel potum capiunt, absq; benedictione. Cum itaque cyatum in manu habent, antequam ori eum admoueant, amico eum offerunt dicentes, ich bring dirs/ quasi dicant, tibi eum offero, cui ille respondet, GOTT gesegne dirs/ hoc est, Benedicat tibi DEVS. Vnde apparet hanc ceremoniam ad nullum alium tetendisse finem, quam ad benedictionis requisitionem: quæ adhuc inter eius nationis homines pios in vsu est: quamuis ab helluo-

destima maniera, se bene altri l'hanno conuertita in prouocatione, ò disfida dissoluta, perche non rispondono Gott zenges, *ma* gar haus, *che vuol dire tutto fuori, & interpreta per vn' oblego di corrispondere ad eguale misura. Co'l quale s' attacca poi il contrasto di vincersi l'vn l'altro beuendo, come in duello d' honore, & ne seguono l'imbriachezze enormi, nelle quali si perde gran parte di quella gente, & degenera dall' antica virtù, alla quale è però verisimile, c' hauesse per fine d' eccitarla, & inuigorirla, non di destruerla, ch' introdusse l' vso del molto bere, acciò essendo la natione di sua natura mite, & pigra, si destasse col vino à maggior valore militare, come l' insegna Platone, ricordando all' incontro, che quelle genti, le quali hauessero più del crudele, & del fiero, si facciano astenere dal vino, & s' ammaestrino nella Musica.*

Ma non sapendosi la significatione della parola Brindes, li forastieri l' interpretano semplicemente per inuito di bere, così intende il Taliano il far Brindesi, così lo Spagnuolo quando dice Brindare, & così il Franzese, il quale costuma però più vn certo inuito allegro di bere insieme insieme, dicendo, Alon Monsù, quasi audiamo di compagnia, ò beuiamo di compagnia, ma lo Schiauone celebra le sue sdrauizze, che è il diminutiuo di sanità, perche costuma di beuere in sanità di questo, & di quello, & l' inuoca, attendendo in tanto col disordine alla destruttione della sua propria salute, il quale vso non è merauiglia, che sia venuto in quelle parti dalla vicina Grecia, c' hà hauuto il vanto ne' suoi simposij, ò compotationi, se ben non sò quale Prouincia ne sia stata sempre libera, ma forse ninna più dell' Italia, se le Historie, & le Comedie ci rappresentano li costumi veri de luoghi, & de' tempi, venendosi da Plauto, & da Terentio introdurre sempre in Scena li Greci imbriachi, per biasimare il vitio loro, & lodare Roma, che non lo ammette.

Et si come tutti stimano vitio, & peccato graue il corrompere l' intelletto, & la ragione, facendosi simile ad animale irrationale con souerchia copia di vino, così il seruirsi di quello, come di medicamento eccellente per discacciare la melancolia dell' animo, per essilarare, & per fare ancol' huomo ardito, & risoluto, non può meritare biasimo, ma perche non tutte le Prouincie hanno copia di vino, sarà cosa curiosa sapere di quali materie principalmente si seruono, ò per cauarsi la sete, ò anco per discacciare la melancolia, & acquistare vigore quelli, che mancano di vino.

Tutte le nationi, & tutti gli huomini del mondo per natura cercano qualche antidoto spirituale, ò corporale contra la mestitia, & qualche rimedio contra le afflittioni, il quale da huomini giuditiosi,

luonibus in prouocationem ad bibendum sit cõuersa, qui non respondent **Gott gesegne** / sed **gar auß**/ hoc est, ad imum vsque: atque habetur pro obligatione ad respondendum, aut potius epotandum eadem qua propinatum fuerat mensura. Atq; hoc modo se inuicem postea superare contendunt, tanquam in honoris duello, hinc ebrietas, qua magna eius gentis perit pars, aut saltem ab antiqua auorum virtute degenerat. Quos verisimile est se inuicem quoq; ad bibendum inuitasse, non ad destruendum, sed ad excitandum animi vigorem: atq; hinc introductum largius bibendi morem, vt natio per se mitis & pigra excitaretur ad maiorem fortitudinem militarem. Vt & Plato docuit: admonens etiam econtra vt nationes ferociores ac crudeliores, à vini vsu abducantur, & eius loco musica demulceantur.

Peregrini autem qui dictionis huius significationem ignorant, eam pro simplici ad bibendum inuitatione habent. Hoc modo intelligunt Itali suum far Brindesi, Hispani suum Brindar, Galli suum Brius, quamuis hi hilariorem ad compotationem inuitandi habeant morem, cum vnus sublato ciatho reliquos omnes, hac voce, Or sus Messieurs, allons allons, ad simul bibendum inuitat. Sclauones suum retinent sdrauizze, hoc est, ad sanitarulam, consueuerunt enim ad vnius, aut alterius sanitatem bibere, quo interim, vt & inter alios fit, suam ipsorum sanitatem in periculum adducunt. Nec mirum est eam consuetudinem ex vicina Græcia, quæ semper primas, hac in re, in suis tulit symposiis, ad illos peruenisse: quãuis nescio quænam Prouincia ab hoc vitio semper fuerit aliena: nisi forte Italia olim aliquantò longius ab eo fuerit remota, si historijs ac comœdijs, mores diuersarum gentium referentibus est habenda fides: & præcipuo Plauto & Terentio comicis qui plerunque Græcos ebrios in scænam introducunt, vt eorum reprehendant & hac in parte vitium: Romanos verò de continentia laudent.

Et quemadmodum apud omnes habetur pro vitio, grauique peccato, si quis nimia vini ingurgitatione & sanitatem & ingenium lædat, rationem & intellectum impediat, vt infra brutum aliquod animal censeri possit: ita reuera laudabile est si quis vino ita vti sciat, vt animum exhilaret, ac corporis vires reficeret, tanquam medicamento appositissimo, ad pellendam melancholiam, & corporis sanitatem conseruandam. Cum autem non omnes Prouinciæ vinum habeant, aut producant, operæ pretium fecerimus, si doceamus, quibus materijs, vel ad sedandam sitim, vel ad hilaritatem illæ vtantur quæ, vino carent.

Omnes nationes, ac homines in toto terrarum orbe, naturali quodam instinctu, aliquod quærunt

& graui vien vsato con misura, ma dalla gente bassa fuori di misura, & senza misura, corrompendo l'intelletto, come si vede appunto farsi del vino fra noi, & fra tutte le genti, che l'adoprano con vituperio di quelli, ch' eccedono, se ben fra la natione Tedesca non si da così à biasimo, nè anco à Prencipi, nè ad huomini di qualunque dignità, l' imbriaccatura, anzi ella è in certo modo di lode, nè pare, che s' attribuisca poco honore ad vno quando si dice, ch' egli può beuere molto vino, & contenersi nondimeno ne' suoi termini, senza commettere leggierezza, & senza parlare quello, che si deue tacere. & io medesimo hò conosciuto Prēcipe grande in Alemagna, che nell' elettione, de' Consiglieri, ò altri Ministri di gouerno teneua particolare conto di questa conditione, la quale mi pare, che anco fra Greci fosse stimata à singolar virtù, leggendosi in Senofonte, che quando Ciro volse conciliarsi l' amicitia de' Greci, & mostrare di meritare più, che Artaserse suo fratello allegò fra l' altre doti sue, ch' egli poteua beuere più del fratello senza lasciarsi vincere dal vino. Il quale vitio credo io, che tra Greci all'hora pigliasse maggior radice quando Alessandro Magno vi si mostrò tanto inchinato, che propose anco premij à quelli, che più beueuano, onde si vide in vn giorno, creppare dinanzi fino à quaranta huomini nel souerchio sfuso del bere, nel quale morì anco quel medesimo, che guadagnò il premio, & como sono più facili ad imitare ne' Prēcipi grandi li vitij che le virtù, parena à Greci, che tanto si gloriauano d' Alessandro Magno d' esso à parte delle sue glorie, quando contandole s' empiuano di molto vino, ma tra Tallani, Francesi, Spagnuoli, & Inglesi, & veramēte anco nelle parti più costumate di Germania, massimo in quelle oue io sono vissuto più lungamente gli huomini di conto beuono à loro bisogno, & se lo trapassano pur taluolta per buona compagnia, per dono di credite, se s' imbricano, & li Plebei troppo dediti al vino s' hanno perdu honesti.

Galeno scriue hauer veduto in alcuni luoghi d' Egitto mandarsi in volta doppo la cena à conuitati vna certa poluere di cōfettione, & che interrogādo egli ciò, che ella fosse, intese, che quella haueua proprietà di rallegrare gli spiriti, & che si daua à questo fine, acciò la cōuersatione diuētasse più hilare, di che si rise Galeno, & si marauigliò, che gli Egittij nō perferissero à quella poluere di poco gusto il vino che di sua natura letifica il cuore de gli huomini.

Et certamēte se gl' Egittij si vātano d' essere stati li primi à ritrouare nō solo l' Astrologia, ma anco la Theologia co'l falso culto delli Dei, che pur tal qual' era da loro trapassò poi nella Grecia, & dalla Grecia nell' Italia, & indi si dilatò per tutte le parti del Mondo variando solo li nomi delli suoi Iside, & Osiride, & altri vani Dei ne' vocaboli, che più ag-

runt vel spirituale vel corporale contra mœstitiam antidotum, ac aliquod contra affectiones remedium, quo homines graues atq; iudicio præditi, certo vtuntur temperamento aut mensura: plebs vero ignara intemperanter eo abutitur, nec sine suo damno & malo. Id quod inter nos etiam, in viuo apparet, vt & inter omnes alias nationes, quæ eo vtuntur, vituperatis illis qui debitum ac iustum temperamentum excedunt. Quāuis inter Germanos non ita vitio vertatur, ne quidem Principibus, aut in quauis alia dignitate constitutis, si aliquando ebrij sint. Imò certam quandam laudem mereri videntur: neque paruo honori ducitur, si de quopiam dicatur, quod multum possit ferre vini, & absque vllo leuitatis aut mutationis indicio nihil eorum proferre, quæ tacenda erant. Et ipse in Germania præcipuum cognoui Principem, qui in consiliariorum, aliorumque officialium electione huius conditionis præcipuam habebat rationem: Quam etiam à Græcis pro quadam virtute habitam video; referente Xenophonte, quod, cum Cyrus Græcorum sibi vellet conciliare amicitiam, eaque se digniorem esse, quam fratrem Artaxerxem ostendere, inter alias suas dotes ac virtutes, & hanc annumerauerit, quod plus vini ferre possit quam frater, neq; ab eo vincatur, vt rationis ei frenum excutiat. Atque hoc vitium postea maiores apud Græcos radices egisse puto, cum Alexandrum Magnum ei ita deditum viderunt, ac vt præmia etiam plurimum bibentibus proponeret: vnde vno die quadraginta homines vino nimio disruptos coram se vidit, inter quos & ille qui præmium acceperat, perijt. Et quemadmodum facilius ad exemplum trahuntur Principum vitia, quam eorum virtutes, putarunt Græci qui adeo de Alexandro gloriantur, honoribus eius quoddam addi augmentum si inter pocula strenua eius recitarēt facta. Inter Italos autem, Gallos, Hispanos, Anglos, & in ipsa quoque cultiore Germania maximè in illis partibus, in quibus ego diutius vixi, illi qui in aliqua sunt autoritate, ebrietatem quātum possunt deuitant, neque plus bibunt quam ipsorum fert natura. Et si aliquando limites sodalitijs inuitati transgrediuntur, multum ipsis de reputatione decedit. Et ipsi quoq; plebei nimium vino dediti pro inhonestis ac propemodum infamibus habentur.

Scribit Galenus vidisse se in aliquibus Ægypti locis, post cœnam puluisculum quendam inuitatis proponi: & quidnam ille sibi vellet, aut ad quid distribueretur interroganti, sibi responsum fuisse vires illam habere spiritus recreandi, atque in hunc finem dari, vt illa conuersatio tanto esset hilarior. Ridet autem hic Galenus Ægyptios, admiratus quod insipido illi pulueri,

gradirono all' altro Prouincie, ponno bendire d' essere stati sottili indagatori delle cose del Cielo, ò più tosto dell' Infernò, ma veramente grossolani conoscitori de' frutti della terra. E: se fosse detto, che gli Egittij furono li primi à conoscere il vino essendo nato tra loro Bacco inuentore del vino. Rispondo che inuentore del vino , e primo piantatore della Vigna fù Noè, il quale doueua forse hauer hauuta notitia di quell' arte innanzi il dilluuio, se ben non conobbe à bastanza la forza del Vino, poiche se n' imbriacò, & diede occasione al peccato di Cham suo figliuolo, che non solo se ne rise, & mostro a' fratelli la vergogna del Padre, ma anco aminalso con arte diabolica (com' io mi raccordo hauer letto in buon Auttore, & lo testifica Beroso) accio non potesse più generare, & confesso a' fratelli d' hauerlo fatto affine, che toccasse loro maggior parte nella heredità paterna, quasi, che potesse mancare spacio atto à satiare ogni ingordigia, hauendosi tra loro à diuidere il mondo tutto.

Ma quello, che gli antichi crederono, ò finsero di Bacco passa in questa maniera, poi che trattandosi di bere conuiene, intendere l' historie, ò la fauola, Dicono alcuni, che Bacco fù veramente Egittio, nato della gran Città di Thebe, & che quiui insegnò il primo vso del Vino, ma altri riferiscono, che presso à Tiro di Fenicia alloggiando in Casa d' vn Bifolco doppo d' essere stato riceuuto con humanissima hospitalità, volse rallegrare l' albergatore co'l darli à bere del vino, che portaua seco, il quale co'l suo sapore fece stupire il Bifolco, che l' interrogò oue hauesse trouata quell acqua purpurea, che con tãto gusto passaua dal palato nelle vene, & che Bacco per mercede del cortese Albergo mostrò a costui la vite, & gl' insegnò il modo di spremerne il succo, onde si gloriano li Tirij, che da loro sia poi stata propagata nel mondo l' arte di far il vino, quando insieme co' Sidonij suoi vicini andauano piantando l' antichissime Colonie in Europa , & in Africa.

Ma io non sono fuori d' opinione, che questo stesso Bacco, à chi da tutta l antichità de' Gentili fù attribuita l' inuentione del vino, ò la insegnasse egli prima in Thebe, ò la insegnasse in Tiro sia stato il medesimo Noè, il quale partendo dall' Armenia, oue si posò l' Arca venisse per la Fenicia, & per il Egitto visitando il mondo, come più volte fece, & per camino mostrasse alle genti, che s' andauano propagando del seme suo, l' vso del vino, & del formento, insieme, che questo ancora da molti Scrittori vien attribuito à Bacco, se ben poi hanno fauoleggiato di Cerere, & di Nettolemo con mille fittioni poetiche, & ridicole. Questa mia opinione mi si rende verisimile, ricordandomi, che li nomi di Saturno, di Gioue, d' Hercole, & di Bacco non furono presso gli antichi, chi ben vi considera i

non prætulerint vinum, quod sua natura, corda hominum exhilarat.

Neque immeritò: Cum enim iactent Ægyptij, esse se primos inuentores non saltem Astrologię, sed etiam Theologiæ, ac falsi Deorum cultus, qui qualis apud ipsos erat, ad Græcos quoque translatus est, hinc ad Romanos, atque inde per totum terrarum orbem diffusus, mutatis saltem ipsorum Isidis ac Osiridis nominibus, pro cuiusq; prouinciæ placito ac voluntate: dicere quidẽ possunt se fuisse subtiliũ rerum cælestium, nisi infernalium dicere velimus, indagatores, sed verè crassos repertos in fructuum terræ cognitione. Et si quis insuper dicat Ægyptios quoq; fuisse primos vini inuentores, cum Bacchus apud ipsos natus sit. Respondeo: primum vini inuentorem ac vineatum plantatorem fuisse Noam, qui eius quoq; rei forte notitiam habuit ante diluuium, sed vim vini non satis cognitam habuit, vnde & inebriatus est, ac peccato filij sui Chami occasionem dedit, qui non solum eum habuit derisui, & fratribus eius cum despectu ostendit verenda, sed &; (vt apud bonum quendam autorem me legisse memini, testante etiam Beroso) eum arte diabolica eutrauit, ne plures generaret filios: quod & fratribus confessus dicitur, atque ideo fecisse, ne ipsorum imminueretur hæreditas. Et vide quæ auaritiæ ingluuies, cum totum illi inter se diuidẽdum haberent mundum.

Illa vero quæ de Baccho crediderunt aut finxerunt veteres, (vt cum de vino inciderit mentio, eius quoq; non pigeat nos recitare historiam aut fabulam potius) ita se habet. Dicunt antiqui Bacchum verè fuisse Ægyptium, ex magna illa Thebe ciuitate oriundum, ac quod ibi primò vini vsum commonstrarit. Alij autem dicunt initium factum non longè à Tyro, Phœniciæ ciuitate, vbi in domo cuiusdam bubulci ex itinere diuertens, atq; à bubulco amicè susceptus, vt hospitem suũ exhilararet vinum depromsisse ac ipsi propinasse, cuius sapore bubulcus in admirationem raptus, quærit vnde aquam illam purpuream, quæ tanta cum voluptate per palatum in venas ingreditur haberet. Cui Bacchus in hospitalitatis munus vineam eiusque culturam & exprimendi succi modum ostendisse ferunt. Hinc gloriantur Tyrij vini vsum apud ipsos repertum, atque inde per totum terrarum orbem propagatum, cum ipsi vna cum Sidonijs suis vicinis antiquissimas colonias in Europam & Africam deducerent.

Ego autem opinor hunc Bacchum , cui tota Gentilium antiquitas vini inuentum tribuit, siue in Thebis Ægyptijs, siue in Tyro eius vsum docens, non esse alium quam ipsum Noam, qui ex Armenia in qua Arca eius subsedit, Phœniciam & Ægyptum peragrans, ac mundum ijs in partibus

visi-

nomi proprij, ma più tosto di dignità, ò di merito, como si puo vedere in Beroso, percho li primi fondatori d' Imperij, & di Regni si chiamarono Saturni, cioè per fetti seminatori del genero humano (come vuole Goroppio) & li primi geniti di questi Gioui, & Hercoli Nipoti, se erano valorosi, & se cõ forza difendeuano li popoli, quindi viene, che tanta confusione si troua nell' antiche historie per molti Saturni, molti Gioui, molti Hercoli, se vi par poco, che Cicerone racconti sei Hercoli, non vi parerà già poco, che Marco Varrone ne commemori 43 de' quali fù il primo Orone Silsco, & il più famoso, e l' vltimo fu Acceto figliuolo d' Alcumena, à cui li Greci si sono sforzati d' attribuire la gloria de' fatti di tutti gli altri, il medesimo Varrone numera poi trecento Gioui, & se d' ogni Gioue fusse padre vn Saturno, bisogna dire, che altrettanti Saturni fossero stati se ben non tutti mangiauano li proprij figliuoli, nè tutti cauarono li testicoli à suo padre, come si recità, ò si fauoleggia d' vn di loro. Ma quello, che fa più oscure le historie è anco perche spesse volte ad alcuni si sono attribuiti due, ò più de questi titoli, nominando vn' istesso per Gioue, come figliuolo di Saturno fondatore di Regno, & perche Saturno come anco c' habbia poi da se fondato altro Regno, & perche Hercole insieme per hauer con prodezze straordinarie difesi li popoli, & saluate le genti, il qual nome d' Hercole pareua più honoro de gli altri secondo il suo significato, che vuol dire, gloria in terra ò glorioso nelle battaglie, ò gloria dell' aere, onde alcuni dauano à gli Herceli titolo d' Apollo, & tennero, che Hercole, & il Sole fosse tutt' vno, acconciando le fauole con allegorie misteriose.

Con le medesime ragioni veggo essersi dall' antichità dato nome di Bacco à quelli, c' hanno seminata nuoua Religione, & inuentare le cose più necessarie al viuere humano, come il vino, & il pane, & quindi nasce, che si trouano anco nell' historie molti Bacchi, cioè, honorati di questo titolo, come ritrouatori di cose necessarie al vitto humano, & institutori di nuouo culto delli Dei, onde se ben sò, che Noè fu chiamato Celo, & che così si chiamauano li Padri delli Saturni, cioè, delle fondatori de' Regni, come fu Cham, che fu detto Saturne Egittio non si contradice però, che il medesimo non potesse anco essere detto Bacco, come inuentore del vino & maestro d' celesti misteri, come l' antichità lo chiamo communemente Iano, che in quella lingua non voleua dire altro, che vino, & li fece Tempi, Altari, & statue formandolo con due faccie, vna dinanzi, l' altra di dietro, per denotare, ch' egli hauea hauuto principio nel mondo vecchio, & fine nel nuouo, però di quelle due faccie vna si fingeua vecchia, l' altra giouane, & così l' inuocauano per ottenere buon principio, & buon

visitans, quemadmodum & alias sæpius fecisse, dicitur, in itinere hominibus à suo semine descẽdentibus, aut nepotibus, vini vsum & culturam ostenderit, vna cum frumenti & satione & messe, quæ etiam à multis scriptoribus Baccho attribuitur: cui postea fabulam de Cerere & Neoptolemo eum mille alijs poeticis fictionibus & inuẽtionibus ridiculis subiũxerunt. Hæc mihi opinio fit verisimilior, cum recordor nomina hæc Saturni, Iouis, Herculis, & Bacchi veteribus non fuisse nomina propria, sed si bene cõsideres, officiorum aut dignitatum titulos, vt in Beroso videre est. Primi enim Imperiorum aut Regnorum fundatores dicebantur Saturni, hoc est, perfecti proseminatores generis humani: atq; horum primogeniti (vt vult Goropius) dicebantur Ioues, Nepotes vero Hercules, si fortes essent, ac populos suos pro viribus defenderent Atque hinc orta est illa in antiquis historijs confusio, propter multos Saturnos, multos Ioues, multosq; Hercules, qui in ijs reperiuntur. Et si parum videtur, quod Cicero sex refert fuisse Hercules, non parum tamen videbitur, quod Marcus Varro tres & quadraginta numerat, quorum primus fuit Oron Silix: Vltimus verò ac omnium celeberrimus fuit Accens Alcumenæ filius, cui Græci omnia reliquorum facinora ascribere conati sunt. Idem Varro numerat etiam trecentos Ioues: & si quisque suum habuit patrem Saturnum, necesse est, tot quoque fuisse Saturnos quamuis non omnes suos deuorarent liberos, neque liberi ipsis testiculos exinnerent, quemadmodum de vno ex ipsis referunt fabulæ. Accedit & hoc, quo historiæ adhuc multo magis redduntur obscuræ, quod quibusdam duo aut plures tales tituli, aut talia dantur nomina: Vno eodemque primo Ioue, quia filius Saturni, hoc est alicuius Regni, fundatoris, & postea quoque Saturno nominato, quod aliud aliquod Regnum fundauerit: ac demum Hercule, quod fortiter atq; extraordinarijs modis populos aliquos liberauerit. Atque hoc nomen Herculis videlicet, visum est præ alijs splendidius, propter propriam suam significationem. Significat enim, Gloriam in terra, aut gloriam in prælijs, aut gloria aeris. Vnde aliqui Herculem etiam Apollinem vocarunt, existimantes Herculem & Solem eundem esse, fabulas eum allegoricis coniungentes mysterijs.

Iisdem rationibus inuenio antiquitus & illis esse Bacchi nomen datum, qui nouarum religionum essent autores, aut etiam res ad vitam humanam necessarias inuenissent, vt panem, vinum atq; alia. Et hinc est quod in historijs multi quoque ac diuersi inueniuntur Bacchi, hoc honorati titulo, tanquam rerum necessariarum inuentores, aut cultus Diuini institutores. Et quamuis

gradirono all' altre Prouincie, ponno bendire d' essere stati sottili indagatori delle cose del Cielo, ò più tosto dell' Infernò, ma veramente grossolani conoscitori de' frutti della terra. E: se fosse detto, che gli Egittij furono li primi à conoscere il vino essendo nato tra loro Bacco inuentore del vino. Rispondo che inuentore del vino, e primo piantatore della Vigna fù Noè, il quale doueua forse hauer hauuta notitia di quell' arte innanzi il dilluuio, se ben non conobbe à bastanza la forza del Vino, poiche se n' imbriacò, & diede occasione al peccato di Cham suo figliuolo, che non solo se ne rise, & mostro a' fratelli la vergogna del Padre, ma anco ammalio con arte diabolica (com' io mi raccordo hauer letto in buon Auttore, & lo testifica Beroso) accio non potesse più generare, & confesso a' fratelli d' hauerlo fatto affine, che toccasse loro maggior parte nella heredità paterna, quasi, che potesse mancare spacio atto à satiare ogni ingcedigia, hauendosi tra loro à diuidere il mondo tutto.

Ma quello, che gli antichi crederono, ò finsero di Bacco passa in questa maniera, poi che trattandosi di bere conuiene, intendere l' historie, ò la fauola, Dicono alcuni, che Bacco fù veramente Egittio, nato della gran Città di Thebe, & che quiui insegnò il primo vso del Vino, ma altri riferiscono, che presso à Tiro di Fenicia alloggiando in Casa d' vn Bifolco doppo d' essere stato riceuuto con humanissima hospitalità, volse rallegrare l' albergatore co'l darli à bere del vino, che portaua seco, il quale co'l suo sapore fece stupire il Bifolco, che l' interrogò oue hauesse trouata quell acqua purpurea, che con tãto gusto passaua dal palato nelle vene, & che Bacco per mercede del cortese Albergo mostrò a costui la vite, & gl' insegno il modo di spremerne il succo, onde si gloriano li Tirij, che da loro sia poi stata propagata nel mondo l' arte di far il vino, quando insieme co' Sidonij suoi vicini andauano piantando l' antichissime Colonie in Europa, & in Africa.

Ma io non sono fuori d' opinione, che questo stesso Bacco, à chi da tutta l antichità de' Gentili fù attribuita l' inuentione del vino, ò la insegnasse egli prima in Thebe, ò la insegnasse in Tiro sia stato il medesimo Noè, il quale partendo dall' Armenia, oue si posò l' Arca venisse per la Fenicia, & per il Egitto visitando il mondo, come più volse fece, & per camino mostrasse alle genti, che s' andauano propagando del seme suo, l' vso del vino, & del formento, insieme, che questo ancora da molti Scrittori vien attribuito à Bacco, se ben poi hanno fauoleggiato di Cerere, & di Nettolemo con mille fittioni poetiche, & ridicole. Questa mia opinione mi si rende verisimile, ricordandomi, che li nomi di Saturno, di Gioue, d' Hercole, & di Bacco non furono presso gli antichi, chi ben vi considera i

non prætulerint vinum, quod sua natura, corda hominum exhilarat.

Neque immeritò: Cum enim iactent Ægyptij, esse se primos inuentores non saltem Astrologię, sed etiam Theologiæ, ac falsi Deorum cultus, qui qualis apud ipsos erat, ad Græcos quoque translatus est, hinc ad Romanos, atque inde per totum terrarum orbem diffusus, mutatis saltem ipsorum Isidis ac Osiridis nominibus, pro cuiusq; prouinciæ placito ac voluntate: dicere quidē possum se fuisse subtiliū rerum cælestium, nisi infernalium dicere velimus, indagatores, sed verè crassos tepertos in fructuum terræ cognitione. Et si quis insuper dicat Ægyptios quoq; fuisse primos vini inuentores, cum Bacchus apud ipsos natus sit. Respondeo: primum vini inuentorem ac vinearum plantatorem fuisse Noam, qui eius quoq; rei forte notitiam habuit ante diluuium, sed vim vini non satis cognitam habuit, vnde & inebriatus est, ac peccato filij sui Chami occasionem dedit, qui non solum eum habuit derisui, & fratribus eius cum despectu ostendit verenda, sed &, (vt apud bonum quendam autorem me legisse memini, restante etiam Beroso) eum arte diabolica euitauit, ne plures generaret filios: quod & fratribus confessus dicitur, atque ideo fecisse, ne ipsorum imminueretur hæreditas. Et vide quæ auaritiæ ingluuies, cum totum illi inter se diuidēdum haberent mundum.

Illa vero quæ de Baccho crediderunt aut finxerunt veteres, (vt cum de vino inciderit mentio, eius quoq; non pigeat nos recitare historiam aut fabulam potius) ita se habet. Dicunt antiqui Bacchum verè fuisse Ægyptium, ex magna illa Thebe ciuitate oriundum, ac quod ibi primò vini vsum commonstrarit. Alij autem dicunt initium factum non longè à Tyro, Phœniciæ ciuitate, vbi in domo cuiusdam bubulci ex itinere diuertens, atq; à bubulco amicè susceptus, vt hospitem suū exhilararet vinum depromsisse ac ipsi propinasse, cuius sapore bubulcus in admirationem raptus, quæsierit vnde aquam illam purpuream, quæ tanta cum voluptate per palatum in venas ingreditur haberet. Cui Bacchus in hospitalitatis munus vineam eiusque culturam & exprimendi succi modum ostendisse ferunt. Hinc gloriantur Tyrij vini vsum apud ipsos repertum, atque inde per totum terrarum orbem propagatum, cum ipsi vna cum Sidonijs suis vicinis antiquissimas colonias in Europam & Africam deducerent.

Ego autem opinor hunc Bacchum, cui tota Gentilium antiquitas vini inuentum tribuit, siue in Thebis Ægyptijs, siue in Tyro eius vsum docens, non esse alium quam ipsum Noam, qui ex Armenia in qua Arca eius subsedit, Phœniciam & Ægyptum peragrans, ac mundum ijs in partibus visi-

nomi proprij, ma più tosto di dignità, ò di merito, come si puo vedere in Beroso, perche li primi fondatori d Imperij, & di Regni si chiamarono Saturni, cioè perfetti seminatori del genere humano (come vuole Goroppio) & li primi geniti di questi Gioui, & Hercoli Nipoti, se erano valorosi, & se cõforza difendeuano li popoli, quindi viene, che tanta confusione si troua nell' antiche histories per molti Saturni, molti Gioui, molti Hercoli, se vi par poco, che Cicerone racconti sei Hercoli, non vi parerà già poco, che Marco Varrone ne commemori 43. de' quali fu il primo Orone Silico, & il più famoso, e l' vltimo fu Acceto figliuolo d' Alcumena, à cui li Greci si sono sforzati d attribuire la gloria de' fatti di tutti gli altri, il medesimo Varrone numera poi trecento Gioui, & se d ogni Gioue fusse padre vn Saturno, bisogna dire, che altrettanti Saturni fossero stati se ben non tutti mangiauano li proprij figliuoli, nè tutti cauarono li testicoli à suo padre, come si recità, ò si fauoleggia d vn di loro. Ma quello, che fa più oscure le historie è anco perche spesse volte ad alcuni si sono attribuiti due, ò più di questi titoli, nominando vn' istesso per Gioue, come figliuolo di Saturno fondatore di Regno, & perche Saturno come anco c' habbia poi da se fondato altro Regno, & perche Hercole insieme per hauer con prodezze straordinarie difesi li popoli, & saluate le genti, il qual nome d' Hercole pareua più honoto de gli altri secondo il suo significato, che vuol dire, gloria in terra ò glorioso nelle battaglie, ò gloria dell' aere, onde alcuni dauano à gli Hercoli titolo d' Apollo, & tennero, che Hercole, & il Sole fosse tutt' vno, acconciando le fauole con allegorie misteriose.

Con le medesime ragioni veggo essersi dall' antichità dato nome di Bacco à quelli, c' hanno seminata nuoua Religione, & inuentare le cose più necessarie al viuere humano, come il vino, & il pane, & quindi nasce, che si trouano anco nell' historie molti Bacchi, cioè, honorati di questo titolo, come ritruouatori di cose necessarie al vitto humano, & institutori di nuouo culto delli Dei, onde se ben sò, che Noè fu chiamato Cielo, & che così si chiamauano li Padri delli Saturni, cioè, delle fondatori de' Regni, come fu Cham, che fu detto Saturno Egittio non si contradice però, che il medesimo non potesse anco essere detto Bacco, come inuentore del vino & maestro d' celesti misteri, come l' antichità lo chiamo communemente Iano, che in quella lingua non voleua dire altro, che vino, & li fece Tempi, Altari, & statue formandolo con due faccie, vna dinanzi, l' altra di dietro, per denotare, ch' egli hauea hauuto principio nel mondo vecchio, & fine nel nuouo, però di quelle due faccie vna si fingeua vecchia, l' altra giouane, & così l' innocauano per ottenere buon principio, & buon

visitans, quemadmodum & alias sæpius fecisse dicitur, in itinere hominibus à suo semine descẽdentibus, aut nepotibus, vini vsum & culturam ostenderit, vna cum frumenti & satione & messe, quæ etiam à multis scriptoribus Baccho attribuitur: cui postea fabulam de Cerere & Neoptolemo cum mille alijs poeticis fictionibus & inuẽtionibus ridiculis subiũxerunt. Hæc mihi opinio fit verisimilior, cum recordor nomina hæc Saturni, Iouis, Herculis, & Bacchi veteribus non fuisse nomina propria, sed si bene cõsideres, officiorum aut dignitatum titulos, vt in Beroso videre est. Primi enim Imperiorum aut Regnorum fundatores dicebantur Saturni, hoc est, perfecti proseminatores generis humani: atq; horum primogeniti (vt vult Goropius) dicebantur Ioues, Nepotes vero Hercules, si fortes essent, ac populos suos pro viribus defenderent Atque hinc orta est illa in antiquis historijs confusio, propter multos Saturnos, multos Ioues, multosq; Hercules, qui in ijs reperiuntur. Et si parum videtur, quod Cicero sex refert fuisse Hercules, non parum tamen videbitur, quod Marcus Varro tres & quadraginta numerat, quorum primus fuit Oron Silix: Vltimus verò ac omnium celeberrimus fuit Acceus Alcumenæ filius, cui Græci omnia reliquorum facinora ascribere conati sunt. Idem Varro numerat etiam trecentos Ioues: & si quisque suum habuit patrem Saturnum, necesse est, tot quoque fuisse Saturnos quamuis non omnes suos deuorarent liberos, neque liberi ipsis testiculos eximerent, quemadmodum de vno ex ipsis referunt fabulæ. Accedit & hoc, quo historiæ adhuc multo magis redduntur obscuræ, quod quibusdam duo aut plures tales tituli, aut talia dantur nomina: Vno eodemque primo Ioue, quia filius Saturni, hoc est alicuius Regni, fundatoris, & postea quoque Saturno nominato, quod aliud aliquod Regnum fundauerit: ac demum Hercule, quod fortiter atq; extraordinarijs modis populos aliquos liberauerit. Atque hoc nomen Herculis videlicet, visum est præ alijs splendidius, propter propriam suam significationem. Significat enim, Gloriam in terra, aut gloriam in prælijs, aut gloria aeris. Vnde aliqui Herculem etiam Apollinem vocarunt, existimantes Herculem & Solem eundem esse, fabulas cum allegoricis coniungentes mysterijs.

Iisdem rationibus inuenio antiquitus & illis esse Bacchi nomen datum, qui nouarum religionum essent autores, aut etiam res ad vitam humanam necessarias inuenissent, vt panem, vinum atq; alia. Et hinc est quod in historijs multi quoque ac diuersi inueniuntur Bacchi, hoc honorati titulo, tanquam rerum necessariarum inuentores, aut cultus Diuini institutores. Et quamuis

fine delle facende. Per le quali cagioni fù anco Osiride cognominao Bacco, & così l' alto Dionisio Thebano, & anco vn figliuolo di Deucalione, & di Pirra nato doppo il diluuio di Tessaglia, il quale medesimamente si legge hauere insegnato molte cose intorno alle vigne, & all' agricoltura, & di quelle ch' apparteneua al culto delli Dei. Ma il primo à chi fosse dato questo nome per la causa detta, fù senza dubbio Noè, & egli fu quello, che ritrouò primieramente il vino nella Prouinciana Magiana in quella parte del monte Tauro, che fu detta Caucaso, oue si scriue, che nascono viti seruatiche di tanta grossezza, che appena due huomini ponno abbracciarle. Et in quei contorni è il Ponte Moro, su'l quale fabricò Noè la città di Nisa, che diede origine al nome di Rinisio, à tante fauole, e tanti falsi sacrificij.

Ma prima, che passiamo più oltre vi voglio anco aprire in questo proposito vn'altra consideratione mia intorno à Noè, & à Cham suo figliuolo, quale v' hò detto, che fu chiamato Saturno Egitio, & che ammaliò suo Padre, acciò non potesse generare più figliuoli, di quà dunque credo io fosse cauata la fauola antichissima, che Saturno, cioè, Cham, tagliasse li testicoli à Cielo suo Padre, che fu Noè, & li gettasse nel mare, de' quali, & dalla spuma del mare fingono poi che nascesse Venere Aphrodisia Dea dell' amore, & della lasciuia, fòrse perche all' hora separandosi Cham da suo Padre si diede occasione alli maggiori peccati, & à più nefande libidini, mescolandosi così fauole con historie, secondo il costume della bugiarda Grecia.

Et se fosse proposto per quesito onde auenga, che se gli Egittij furono tra' primi ad apprendere l' vso delle vigne, le curassero però meno de gli altri, direi, che la bontà dell' acqua del Nilo credo, c' habbia sempre fatto curar meno il vino nell' Egitto, quell' acqua viene preferita à tutte l' acque del mondo dice Achille Statio Alessandrino, & lo conferma Galeno, che il Nilo porta acqua dolce, & fresca senza nocumento, & che per questo gli Egittij non temono la penuria del vino, onde si legge, che Pescennio Negro Capitano de' Romani rimprouerò alli soldati di quei confini, che li chiedeuano il vino, dicendo loro, Nilum habetis, vinum quaritis? anzi gli Egittij conosceuano tanto la bontà della sua acqua, che soleuano tenere fuori delle porte de' Tempij alcune vrne d' acqua, con la quale s' aspergeuano in entrando, & alzando le mani giunte al Cielo dauano gratie à Dio, che gli hauesse prouеduto d' vn sì grande beneficio, oltre di questo credo, che la copia del grano, & l' essere il terreno più appropriato à quello, che alle vigne, con le quali non allignano, ò non fruttificano oue la terra s' allaga, facesse meno curare il vino, poiche con grano, ò con orzo, & con l' acqua così

scio, Noam etiam Cœlum nominatum, sic enim vocabantur Saturnorum, aut Regnorum fundatorum patres, vnde & Cham Ægyptius Saturnus dictus est: non tamen negari potest, eundem etiam Bacchum dici potuisse, vt vini inuentorem, ac cœlestium mysteriorum Magistrum. Quemadmodum & antiquitas eum vocauit Ianum, quo nihil aliud quam vinum in illa lingua significabant, eique templa Altaria & statuas dedicauit, duas ei tribuens facies, quarum vna ante, altera retro respiciebat, hoc significans, quod & veteris mundi finem, & Noui initium vidisset. Harum autem facierum alteram Senis, alteram Iuuenis effingebant, atque ideo inuocabant, vt cœptis suis principium bonum, felicemque daret finem. Fuit & his de causis Osiris Bacchus nominatus, atque alter itidem Dionysius Thebanus, præterea etiam vnus è filijs Deucalionis & Pirrhæ post Thessaliæ inundationem natus, de quo legitur, quod multa circa vineas & agri culturam, & ad cultum DEORVM pertinentia docuerit. Primus autem cui hoc nomen datum, procul omni dubio Noe fuit: qui primus vineas in Prouincia Magiana, in illa Tauri montis parte quæ Caucasus dicitur, plantauit, vbi dicunt vites siluestres in tantam crescere magnitudinem, vt vix duo homines extensis brachijs eas amplecti possint. In ijs regionibus est etiam Pons Morus, in quo Noe Nisam ciuitatem condidit, vnde nominis Rinisij, totque fabularum ac falsorum sacrificiorum initium fuit.

Sed antequam progrediamur vlterius, aliam meam hoc loco in medium proferam considerationem, circa Noen, eiusq; filium Cham, de quo superius dixi, quod Saturnus Ægyptius nominatus fuerit, ac patrem suum euirauerit, ne plures liberos gigneret. Hinc aut quæ fabulæ puto datam occasionem, quod nimirum Saturnus, hoc est Cham, patri suo Cœlo, hoc est Noe, absciderit testiculos, eosque in mare proiecerit, è quibus postea, ac ex maris spuma Venerem Aphrodisiam amorum ac lasciuiarum Deam enatam finxerũt, propterea forte, quod Cham relicto patre omnibus se peccatis ac nefandis libidinibus totum dederit: commixtis ita pro mendacis Græciæ more, fabulis cum veris historijs.

Si quis autem, vt ad propositum nostrum redeamus quærat, vnde id fiat, quod cum Ægyptij inter primos fuerint qui vini, eiusq; vsus habuerint cognitionem, minus tamen id curent, ac minoris faciant, quam aliæ nationes: Et ego responderem, quod aquæ Nili bonitatem ac salubritatem in causa esse putem, vt minus de vino sint solliciti. Præfertur enim aqua hæc omnibus alijs quæ in toto sunt mundo, si Achilli Statio

Ale-

perfetta gli Egittij impararono antichissimamente (& è opinione, che l' insegnasse il medesimo Bacco, ò Noe) di comporre il loro Zitho, onde sono poi derivate le ceruose, ma chi volesse narrare le virtù tutte dell' acqua del Nilo, haueria da ragionare si giorni intieri, perche non solo è di molta vtilità, & gusto à chi la beue, ma serue anco per fecondare li terreni, che dico li terreni? gli animali tutti, che la beuono, & le Donne medesime diuentano feconde beuendo l' acqua del Nilo & al Nilo s' attribuisce, che le donne in Egitto partoriscono spesso non solo due, è tre, ma quattro, sei, & sette figliuoli in vn parto.

Ma non si contentano gli Egittij di celebrare le doti dell' acqua del Nilo, & di chiamare fanciulli tutti gl' altri, come leggiamo nel Timeo di Platone, ma s' attribuiscono il primo culto delli Dei, & pure non è dubbio, che la Religione, & l' adoratione del vero Dio fu instituita con la creatione d' Adamo, & passò ne' suoi posteri, & doppo il diluuio in quelli di Noè. E ben ch' essi si vantino d' essere stati li primi institutori del culto diuino, ciò non è però così semplicemente vero, perche molti tengono, che primi quei di Babilonia facessero le statue à gli huomini grandi, & adorassero per Dei, cominciando da Belo, che fu appunto chiamato Gioue Babilonico, è fu figliuolo di Nembroth (se ben altri tengono, che fosse l' istesso Nembroth) che per le ragioni accennate di sopra fu cognominato Saturno Babilonico, al quale Belo nominato ancoda' Scrittori Gioue Belo fu fabricato il memorabile Tempio in Babilonia sù è fondamenti, come molti credono, della Torre di Nembroth, oue fu posta la statua d' oro di quaranta piedi d' altezza di mille talenti di peso, che si crede essere stata la prima che fosse adorata nel mondo, & che da quella hauesse origine l' Idolatria, almeno doppo il diluuio, se pure è vera l' opinione di Tertulliano, che anco inanti il diluuio fosse stata in vso l' Idolatria, il che nega Cirillo Alessandrino affermando, ch' ella hebbe origine da Belo poco più di ducento anni doppo il diluuio, se ben Cirillo lo chiama Arbelo, ma communemente egli è nominato Belo, & da lui credesi sieno poi stati cognominati gli Idoli, ò si falsi Dei di molte altre nationi, come Belzebub, Belfegor, Baal, Belial, & Baalsimes tutti nominati frequentemente nella Scrittura Sacra. Ma gli Egittij, secondo l' opinione di molti, apprefero la religione da gli Ethiopi, li quali la impararono forse dalli Caldei, à quali furono soggetti, se ben gli Egittij s' assottigliarono poi essi più de gli altri in ritrouare nuoue cerimonie, & nuoui misterij fondati nella magia, & nell' arti diaboliche (che scriue Beroso, & altri più certi Auttori essere state loro insegnate) essendo accaduto, che doppo la moltiplicatione de gli huomini, l' ha-

Alexandrino credimus. Quod etiam affirmare videtur Galenus, qui dicit, Nilum habere aquam dulcem & frigidam absque vllo nocumento, atque ideo Ægyptios non timere vini penuriam. Vnde etiam legitur Pescennius Niger Romani exercitus Dux, militibus suis cum ijs in locis essent, luxum obiecisse quod vinum peterent sibi pro more dari, cum ait, Nilum habetis, & vinum quæritis? Irò tanti faciebant Ægyptij aquæ illius bonitatem, vt pro templis vrnas ea repletas statuerent, qua se quoties ingrediebantur aspergebant & sublatis in cœlum manibus Deo gratias agebāt quod tanto eos beneficio affecisset. Credo prætereaque frumenti copia, & solum ad ferendum magis quam ad vineas idoneum, quæ etiam neque facile crescunt, neque fructum ferunt illis in locis quæ inundationi sunt exposita, minus eos faciat de vino solicitos, cum ex frumento, hordeo præcipuè, & aqua Nili tam bona & salubri dedicerint etiam antiquitus (eodem forte Baccho aut Noe docente) zithum suum coquere: vnde postea omnes Cereuisiæ originem suam habuerunt. Si quis autem omnes Niliacæ aquæ dotes ac virtutes enumerare vellet, nę ille aliquot continuorum dierum laborem susciperet. Non enim saltem & optimi gustus ac plurimæ vtilitatis est bibentibus, sed etiam ad fœcundandos prodest agros. Quid autem de agris dico? animalia etiam, & fœminæ quoque eam bibentes fœcundæ fiunt. Et Nilo hoc ascribitur quod Ægyptiæ mulieres sæpius non duos aut tres, sed & quatuor, aut sex aut septem fœtus vno partu edant.

Non autem contenti sunt Ægyptij aquæ suæ insignibus dotibus laudandis, vnde & reliquos omnes homines infantes nominant, vt in Timæo Platonis videre est: sed insuper sibi quoque primum Deorum cultum arrogant. Extra omne autem est dubium, quod vera Religio, verique Dei inuocatio, ab ipsa creatione cum Adamo nata, & postea in eius filios ac nepotes vsque ad Noam, atque hinc in eius quoque posteros propagata fuerit, neque ad Ægyptios vllo modo referri possit: sed nec idolatricus quidē cultus. Non enim simpliciter verum est, quod hac in parte iactant: nam multi hoc Babylonijs tribuunt, quos primos fuisse referunt qui magnis ac Heroicis viris statuas erexerunt, eosque pro dijs habuerunt: initio huius rei facto à Belo, qui olim Iupiter Babylonius vocabatur. Fuit autem ille filius Nemrothi (quamuis alij putent fuisse ipsum Nemrothum) qui propter superius annotatas rationes Saturnus Babylonius cognominatus est. Belo autem à scriptoribus etiam Ioui Belo nominato, memorabile illud Babylonis templum, fundamento turris Nimrothi

bitatione più frequente della terra, non sò per qual occulto giuditio della diuina prouidenza restò in poco popolo, & in angusto paese la cognitione della verità, & tutto l'resto del mondo nelle tenebre, & in vna profonda ignoranza delle cose del Cielo, onde rimase campo largo al demonio insidiatore dell'anime di seminare gli inganni suoi, & introdurre nelle menti vacue la superstitione, facendosi per mezo di certe sue false, & fraudolenti perditioni, accompagnate spesso da auuenimenti marauigliosi, & sopranaturali adorare per Dio, e questa adoratione, ò Idolatria, è quella, laquale si dice hauer hauuto principio presso gli Egittij, come lo testifica chiaramente Mercurio Trimegisto allegato, & ventilato da Sant'Agostino, ne' libri della Città di Dio con queste parole, che seno degne d'esser ben notate per più rispetti. Maiores nostri inuenerunt artem, qua efficerent Deos, cui inuenta adiunxerunt virtutem de mundi natura conuenientem, eamque miscentes, quoniam animas facere non poterant, euocantes animas Dæmonum, vel angelorum eas indiderunt imaginibus Sanctis diuinis mysteriis, per quas Idola, & benefaciendi, & male vires habere potuissent.

Queste parole del Trimegisto, che sono nell'Asclepio contengono certe mirabili facende, & puo veramente parere grand'arti quella, ch'egli dice essere stata trouata dalli suoi maggiori, non di fare boccali ò pignatte, ma di fare li Dei, la qual'arte confessa però il medesimo Trimegisto, che deriuauà da errore grandissimo circa l'essentia, & il culto vero delli Dei, perche in fatti non era altro, che vn ludibrio del Demonio, nè durauano gli Egittij molta fatica à condurli nelle statue, ò Idoli loro, per hauerne poi risposte, & suffragij, anzi quella euocatione, della quale parla il Trimegisto, se pure fu di Magia, si puo credere essere stata malitiosamente insegnata dall'istesso demonio, per accrescere il suo credito, & per dare ad intendere, che con tali arti, che pareuano diuine egli potesse esser costretto à fare quel, che faceua di sua volontà, anzi auidissimamente per vsurpare quell'honore, che si doueua à Dio solo, non alla creatura ribella, & bandita dal Cielo, perche come dice Sant'Agostino nel vigesimoprimo della Città di Dio, cap. 6. non potuit primum, nisi Dæmonibus docentibus disci, quid quisque illorum appetat, quid exhorreat, quo inuitetur numine, vel cogatur, & vuol dire Sant'Agostino che'l Demonio stesso fu maestro de gl'incantesmi, ma non douemo credere, ch'egli sia stato maestro gratuito, nè che hauesse insegnata arte tale senza il suo guadagno, troppo è egli ingordo, e troppo cara suol vendere la sua mercantia.

Doueua sapere molto bene il Trimegisto, anco secondo il lume della Filosofia naturale, col quale solo arriuo pur Iamblico à specularlo, che niun'

super instructum, dedicatum fuit in quo collocata erat statua, quadraginta pedes alta, & mille talentorum pondere, quæ prima putatur esse, quæ in mundo aderata fuerit, & quod ab ea Idololatria postea originem traxerit, quod ad tẽpora post diluuium attinet. Si enim, vera est Tertulliani opinio, etiam ante diluuium Idololatria in vsu fuit. Quod tamen negat Cyrillus Alexandrinus, affirmans, quod à Belo, paulò plurib. ducentis à Diluuio annis, cœperit. Cyrillus hunc Arbelum nominat: sed is est qui alias Belus dicitur: è quo & alij postea Dij aut alia idola cognominata putantur, vt Beelzebub, Beelphegor, Baal, Belial, Baalsames, quorum nomina etiam passim in sacris occurrunt literis. Ægyptij, secundum multorum opinionem, religionem ab Æthiopibus, & hi eam à Chaldęis quibus subiecti erant, didicerũt: quam deinde multis inuentis atque adiectis ceremonijs auxerunt, è magia præcipuè ac diabolicis artibus desumptis, quas & ipsi paulatim, vt Berosus ac alij autores certiores affirmant, ab alijs didicerunt. Factum enim hoc, vt post hominum in terra multiplicationem, nescio quo occulto prouidentiæ Diuinæ iudicio, cognitio Dei perangustis inclusa sit cancellis, reliquis interim locis vel populatissimis in obscuritate ac densissimis relictis tenebris: vnde latissimus diabolo humanarũ animarum insidiatori apertus est campus, fraudes suas ac imposturas mentibus Deo vacuis ingerendi: quod & facile perfecit certis quibusdam ac fraudulentis prædictionibus aut oraculis, quæ aliquãdo etiam miraculosos sunt sortita effectus aut euentus, eoq; eos induxit, vt ipsum pro Deo colerent. Et hęc est illa religio, aut Idololatria potius, quæ apud Ægyptios initium suum habuisse dicitur. Quod & clarè testatur Mercurius Trismegistus, quem Augustinus citat atq; excutit in libris suis de Ciuitate Dei, hisce verbis, pluribus de causis notatu dignissimis. Maiores nostri inuenerunt artem, qua efficerent Deos cui inuenta adiunxerunt, virtutem de mundi natura conuenientem, eamq; miscentis: quoniam animas facere non poterant, euocantes animas Dæmonũ, vel angelorum, eas indiderunt imaginib. Sanctis ac Diuinis mysterijs, per quas idola, & bene faciendi & male vires habere potuissent.

Verba hæc Trismegisti quæ in eius leguntur Asclæpio, multa mirabilia continent, & verè magna videri potest ars illa quam à maioribus suis inuentam dicit, non cantharos, aut ollas fictiles, sed Deos faciendi. Quam tamen artem ipse Trismegistus fatetur, ex errore maximo circa essentiã Deorum, eorumq; verum cultum, ortam fuisse. Et reuera nihil erat aliud quam merum Dæmoniorum ludibrium: Neq; magno erat opus labore, quo in statuas illas introducerentur, vt postea

ab

arte humana puo far forza à numi, ò Celesti, ò infernali, ma che essi concorrono spontaneamente oue vogliono, sopra che habbiamo dell' istesso Iamblico vna bellissima dottrina conforme anco alla fede nostra Christiana oue dice; La natura humana nè anco puo intraprendere pensamento, ragionamento delli Dei, non che fare opere diuine senza li medesimi Dei, essend. ella per se stessa debole, & fiacca tanto, che se non le viene infusa di sopra qualche portione del lume diuino, non è atta alle cose diuine, si come noi sappiamo, che niuna virtù commanda alli mali Demoni, se non quella dell' eterno Dio, che sola tiene à freno la malitia l ro, se bē essi medesimi s' ingegnano di riuelare à gli huomini quelle cose, mediante le quali essi possano essere li legati, sforzati, & necessitati, & delle quali essi stessi si dilettano, insegnando fino le forme, & le materie delle statue, delle quali essi poi rendano gli oracoli, come lo testifica Rufinio nel trattato suo de gli Oracoli, à cui si puo credere inquāto scuopre le fallacie de' Demoni, & inquanto s' accorda con la medesima dottrina di Sant' Agostino, allegato innanzi. Ma questa non è materia conforme al nostro primo proposito, che fu de' Brindesi, pero ripigliando il soggetto tralasciato, dico, che per estinguere la sete io trouo, che li fonti, & li fiumi doppo il diluuio corrono indarno per altri, che per le bestie, ò per quelli, che non ponno in qualche maniera godere d altra beuanda oltre alcuni pochi, li quali ò per natura propria, o per artificio d' altri sono tutti nimici del vino, dicendosi communemente, che se ad vn fanciullo saranno date à bere l' oua della Ciuetta nel vino, ò vino, nel quale sia stata immersa vn' anguilla viua, quel tale hauerà poi sempre in odio il vino, fuor di questi pochi (se pure è vera l' arte, o se alcuni abborriscono il vino per natura, o per capriccio) gli altri huomini naturalmente sono poco amici dell' acqua, come di cosa priua d' ogni sapore s' ella non fosse come certa palude in Ethiopia, che Diodoro scriue, o sogna hauer hauuto sapore di vino vecchio, & non solo il sapore, ma gli effetti ancora, o come vn' altra fontana, che mi ricordo io essere stata scoperta, ma hauer poco durato presso la fortezza d' Hermostain, su la Mosella, nell' Arciuescouato di Treueri, oue si rallegrarono grandemente li Contadini, & lo riferirono alla vicina Città di Confluenza, che Dio hauesse mandato loro per miracolo vn nuouo fonte di vino puro, & ne dauano ad assaggiare da' lor vasi pieni, ma la mattina si vide secco il fonte, & si ritroua essere causato dalla rottura d' vna grandissima botte, che nella detta fortezza si seruaua per monitione, onde cessò tosto l' allegrezza, ma Vitruuio scriue, che in Paflagonia v' era vn fonte, che non solo di sapore, ma anco di forza s' agguagliaua al vino, & della medesima natura

ab ijs responsa ac suffragia acciperent. Imo illa ipsa euocatio de qua Trismegist' loquitur, si magica fuit, certe ab ipso diabolo ipsis fuit monstrata, vt hinc sibi aliquam conciliaret autoritatem, ipsisq; persuaderet, se illis artibus, quæ diuinæ videbantur, cogi posse, vt ea faceret, quæ vel vltro faciebat, vt sibi diuinum Deoq; soli non creaturæ rebelli ac è cœlo eiectæ debitum acquireret honorem. Nam vt dicit Augustinus lib. 21. de Ciuit. Dei cap. 6. Non potuit primum nisi Dæmonibus docentibus disci, quid quisque illorum appetat, quid exhorreat, quo inuitetur numine vel cogatur. Quibus hoc innuit Augustinus, Dæmonem ipsum fuisse magicarum incantationum doctorem. Sed non credendum est fuisse doctorem gratuitum neq; quod artem illam docuerit absq; suo emolumento: nimis enim est auarus, ac carò nimis suas merces vendit.

Debebat hoc ex lumine etiam naturali scire Trismegistus, vt hinc agnouit hoc idem Iamblichus, nullam artem humanam posse spiritib. siue cœlestibus, siue infernalibus vim inferre, sed si quid faciant, lubentes eos ac vltro, non coactos, id facere? qua de re habemus etiam à Iamblicho sententiam fidei Christianæ valde conformem, qua dicit · Natura humana ne cogitationib. quidem res diuinas assequi potest, nedum vt res diuinas faciat absque ipsis Dijs: tam enim in se ipsa debilis & imbecillis est, vt nisi desuper ei aliqua luminis Diuini portiuncula infundatur, nequaquam ad rerum diuinarum contemplationem apta sit: quemadmodum etiam scimus nullam virtutem dæmonibus præcipere nisi Diuinam æterni Dei qui solum eorum malitiæ frænum inijcit. Et quamuis ipsi conantur reuelare hominibus, res eas quibus ligari aut cogi possint, item quib. afficiantur aut delectentur, & vsq; ad materias & formas, earum effigierum aut statuarum è quib. oracula sua reddunt, quemadmodum testatur Rufinius in suo de oraculis tractatu, cui etiam quatenus Diaboli fraudes detegit, & cū Augustini Doctrina concordat: non tamen & hic vel homines, vel ipsi quicquam possunt homines absq; Dei permissione. Sed extra oleas. Vt itaq; redeam vnde digressus sum, dico, quod frustra iam fluant riui ac fluuij quoad sedandam sitim, nisi forte animalia ijs vtantur, aut illi qui omni alio destituuntur potu, vel etiam quidam qui natura aut arte sunt abstemij. Præter illos qui natura vinum abhorrent, fertur, quod si puero noctuæ oua in vino propinentur, aut vinum in quo anguilla suffocata est, semper postea vinum abhorrebit. Præter hos dico paucos, si ars hæc vera est, & qui vel natura vel alia de causa vino abstinent, omnes reliqui homines parum aqua gaudent, vt pote omni destituta sapore: nisi forte talis esset, qualem describit.

[illegible] essere il fiume Lucasio in Tracia, da la riua del quale spesso si trouauano li passaggieri addormentati, & imbriacati, ma s'hoggidi essi tuttauia quei fiume il medesimo sapore, credo certo, che faria quel paese habitato piu di qual si voglia altro del mondo. Et forse è fauola si anco quel che ne disse gli antichi. E ben vero, & l'ho veduto io stesso piu volte, che alla sopradetta Citta di Confluentia si porta ordinariamente vn acqua naturale, & si vende su la piazza ogni giorno, la quale [illegible] che è [illegible], che piace al palato, specialmente d'estate, & mescolata co'l vino fa effetto grato, delle qual sorte d'acque ne sono dell'altre per Germania ma la piu famosa è quella di Spa nel Vescouato di Liegi, oue sono bagni celebri, ma quell'acqua si beue con gusto, & con beneficio. Vn altra acqua acetosa si troua vicino à Roma, & viene desiderata da molti la state, & di simili credo, che moltissime se ne trouino nel mondo. Ma lasciando di parlare dell'acque, habbiamo noi già detto innanzi, chi fusse l'inuentore del vino, & che ne anco secondo l'openione de Poeti, ò de fauolegiatori [illegible] egli fu quel Bacco, che fingono esser nato di Gioue, & di Semele, ma vn altro piu antico, che dicono esser stato zio di Gioue, & essere stato chiamato Dionisio, ò Ogige, ch'io stimo esser stato Noe (come dissi) ne s'accordano male li tempi perche se questi è come fu Belo, secondo che [illegible] egli fu ò Nipote, ò Pronipote di Noe, [illegible] (come [illegible] detto di sopra) [illegible] esser inuentore [illegible] dugento anni doppo il diluuio.

[illegible]

scribitur aut fons [illegible], Diodorus, in certa quadam Arabiæ parte, quæ veteris vinum & sapore & effectu [illegible] : aut qualis fons nec quidem [illegible] nuper à rusticis sub castro Hermenstein ad Mosellam, in Archiepiscopatu Treuirensi repertum, magno cum gaudio Confluentiæ referentibus, quod nouo miraculo vini pari fonte à Deo donati essent, imò etiam, quod in vasis suis attulerant propinantio. Sed die sequēti fons ille disparuit aut exsiccatus est, & compertū quod ex magno dolio, quod in castro ad munitionem seruabatur, & forte aut carie terebrarum, aut alias ruptum fuerat, profluxisset. Breue itaq; illud fuit gaudium. Sed & Vitruuius scribit in Paphlagonia fuisse fontem, qui non saltem sapore, sed & virtute vinum æquaret. Cuius etiam naturæ dicitur fuisse Luxesius Thraciæ fluuius, in cuius ripa viatores sæpius ebrij & dormientes reperti sint. Sed si illi hodie eundem haberēt saporem, putarem ego totas illas regiones habitatores vix capturas: neq; vllam mundi plagam populosiorem futuram. Vereor autem vt veterum sint fabulæ. Verum autem est, ac ipse expertus sum sæpius, naturalem quotidie fere in ciuitate Confluentia in foro vendi aquam, gratum quendam, æstate præcipuè habentem acorem, vinoque mixtam, gratius illud reddentem. Et tales plures in Germania passim inueniuntur fontes, inter quos famosissimus fuit Spadensis, vici nomen est, in Episcopatu Leodiensi, vbi etiā celebres sunt thermæ: & bibitur aqua illa tum propter suauitatem tum etiam propter sanitatem. Reperitur & alia aqua acedula prope Romam, quæ à multis æstiui quoque expetitur tempore: nec dubito quin multæ tales passim in toto inueniantur terrarum orbe. Sed de aquis iam satis ad vinū vt redeamus, de quo diximus, quis eius fuerit inuentor, etiam Poetarum fabulis in medium adductis, qui Bacchum fuisse Iouis ac Semeles filium nugantur: quo relictis, antiquiorem multò fuisse, ostendimus quem Iouis fuisse dicunt Patruum, Dionysium aut Ogygem nominatū, quem ego Noam, vt dixi, puto. Neq; male conueniunt tempora, si [illegible] Belus, sicut paulo ante dictū est, nepotem aut pronepotem Noæ fuisse oportet & [illegible], vt & superius dixi, ducentos annos, vel circiter, post diluuium.

[illegible] autem id sit, [illegible] qui vinum inuenit, [illegible] etiam cerereuiſiæ inuentio: nec legitur [illegible] aliam nationem ea ante Ægyptios vsam [illegible] Zythum [illegible] Iam vero Germani, Belgæ, An[illegible]

ipso

genti, le quali non solo godono di quella fumosità, ma beuono anco con questo l'acqua di vita, & se n'empiono nen meno, che li Todeschi di vino leggiero. La ceruosa d'Hamburg è celebre, & di delicato sapore, la quale da pochi anni adietro s'ha cominciato portare, & desiderare da molti per delitie nel tempo di stati in Roma. Nel rimanente di Germania ella si fa più nera & più torbida, di sapere anco meno grato. La Prussia fa vna ceruosa oscura, è crassa c'hà corpo poco meno, che il mele, alla quale attribuiscono coloro la sanità senza Medici, che poco li curano, ò niente in quella Prouincia. La VVesfalia viene prouerbiata per lo suo pane nero, lardo rancido, ceruosa acida, la quale conseruano però i VVesf..li per molti anni, & si pregiano tal volta di celebrare nozze con ceruosa coetanea alla sposa. Anco nella Dalmatia, ò nella Schiauonia leggiamo essere stata anticamente in vso la ceruosa se volemo credere ad Ammiano Marcellino, il quale dice, che Valente Imperatore nell'assedio di Calcedonia veniua da gli assediati villaneggiato, chiamandolo Sabacirio; est autem Sabaia (dice egli) ex hordeo, vel frumento in liquorem conuersus paupertinus in Illyrico potus. Hora l'Illrico (comprendasi ne' suoi confini quanto si vuole) ne vsa la Sabaia, por essersi ne introducendo, & moltiplicando le viti, onde si cauano vini eccellenti, che più gustano à' Paesani, ne intende il vocabolo, il cui suono nè anco si accorda punto alle voci Illiriche, ond' io mi induco à credere, che la parola fosse più tosto Frigia, oue Bacco fu cognominato Sabatio dall' inuentione di simile beuanda, se bene altri scriuono, che cotale cognome deriuò da vna parola Greca, ch essi medesimi non intendono, ma dicono, che in Frigia ella significa baccatione, ò imbriaccamento.

La Lituania, & la Moscouia vsa più il Medone, che la ceruosa, il quale si compone di mele, & acqua, ne sò se v' entrino altre materie, & lo raffina con la lunghezza del tempo in modo, ch'acquista odore, & sapore esquisito da paragonare alla maluasia ancora, & io confesso essermi ingannato nell' odo l'odore, & nel gusto, stimando maluasia vn medone, che mi fù presentato insieme cō alcuni fiaschi di vino in vn mio passaggio dal Senato di Dinchespil Città franca di Sueuia (mantenuta in mezo all' heresie sempre Catolica) che porta vanto di comporre excellentemente simile beuanda, ne mi marauiglio, perche ill medesimo si legge dell' hidro mele de gli antichi, ch'era appunto il medone chiamato anco acqua mulsa, che si faceua di mele, & acqua, & acquistaua con l'età sapore di vino, come dice Plinio, & come si vede interuenire parimēto al mele semplice, quādo inuecchia ma gli antichi mescolauāo anco il vino co'l mele, & questo si chiamaua mulso, & è quello à cui ac-

cipuè, additoq; lupulo potum faciunt & palatui gratum & corpori salubrem, quo vini defectum compensant. Huius autem diuersæ sunt species & sapore & effectis differentes.

Saxonica cereuisia celebris admodum est, mittuntque eam regionis Duces, ad circumuicinos Principes honorariam, ac magna quoque in quantitate in alijs regionibus vicinis diuenditur. Aurei est coloris, saporis subamatiusculi, grati tamen, ac grauiter inebriat. In Belgio ac Bohemia minus amara dilutior ac leuior est. In Anglia Saxonicæ ferè similis est: Sed coquitur etiam ibi, quæ fortior ac fumosior est quam duplam cereuisiam vocant, quam in longinquis nauigationibus in peregrinas deportant regiones, Septentrionales præcipuè, est enim Moscouitis, Ruthenis, alijsque earum regionum populis potus gratissimus, qui ea fumositate non solum gaudent, sed etiam aquam vitæ, aut vinum distillatum insuper magna in quantitate bibunt, eoque se non minus ac Germani vino repleant. Hamburgensis cereuisia celebris quoque est, saporisque delicati, quæ etiam paucis ab hinc annis æstiuo tempore Romam vsque deportari, ac ibi in delicijs haberi cœpit. In reliquis Germaniæ partibus, & nigrior & crassior ac simul minus grato fit sapore. Borussia cereuisiam peculiarem facit nigram crassamq; ad mellis fere consistentiam, cui magnam tribuunt salubritatem, eaque ferè omnibus explosis medicinis, pro præcipuo habent medicamento. Westphalia tribus dotibus celebris est, pane scilicet atro, lardo rancido, & acida cereuisia, quam tamen multos asseruant annos, laudique ducunt si nuptias cum cereuisia sponsæ coætanea celebrent. In Dalmatia aut Sciauonia legimus etiam cereuisiam olim in vsu fuisse, si Ammiano Marcellino credimus, referenti, Valentem Imperatorem in Chalcidoniæ obsidione ab obsessis Sabacirium per conuitium aut ludibrium vocatum, vbi hæc addit: Est autem Sabaia ex hordeo vel frumento in liquorem conuersus paupertinus in Illyrico potus. In Illyrico autem quamuis latè se extendat non amplius in vsu est ille potus, multiplicatis in eo viribus, ex quibus optima vina colligunt, quibus incolæ magis delectantur. Imò ne nomen amplius Sabaiæ ipsis notū est, quod nec Illyrico idiomati conuenit: vnde ego puto neq; Illyricum illud nomen fuisse, sed Phrygium potius, vbi Bacchus ab inuentione similis cuiusdam potus Sabatius cognominatus fuit: quamuis alij sint qui Græcam eius faciant originem, quam tamen nec exprimunt nec intelligunt, hoc saltem dicentes, quod ea in Phrygia Bacchationem aut tumultuantem ebrietatem significet.

Lituania & Moscouia, Medone seu hydromele,

tolse in Pollione Romolo li suoi cent' anni, rispondendo ad Augusto, Intus mulso, foris oleo. Ossimele si chiamaua poi il mescolamento d' aceto col mele, ma questo era più tosto medicamento, che beuanda. Hor tornando al nostro Medone dico, che in Casa delli Radziuili, che sono Signori principali nella Lituania se ne conserua di cent' anni, è più in botti grandissime, & non solo di questo, ma dell' acqua vita (come dissi poco fa) beuono li Moscouiti, & li Tartari in tanta copia, come altroue si fà di leggierissimi vini, ò di ceruose, nè sò come non s' abbrucciano li fegati, si bene li Tartari, & massime quelli delle Horde beuono più communemente il latte, & più volontieri d' ognaltro quello di caualla, secondo il l ro costume antichissimo, onde Herodoto nel quarto libro insegna anco il modo, con che essi molgeuano le caualle, & come preparauano quel latte, adoprando in tal ministerio schiaui accecati à quali cauauano essi gli occhi, & ne nodriuano grandissima moltitudine, non perche ciechi fossero più atti all' officio, ma acioche ciechi fossero meno atti alla fuga, facendo nè più, nè meno l' officio. Et hora nella Corte Cambalù, il latte di caualla si tiene per delitie, & si lambica anco in acqua vita, per questo hà d' ordinario quella gente l' ossamenta grosse, & la pelle scolorita, hauendo il latte particolar virtù di nodrirc l' ossa, come la ceruosa d' ingrossare in neru i, & augumentare la carne per virtù del grano, ma il vino accresce il sangue, risueglia di spiriti, viuifica il colore, è rende l' huomo più forte, & più patiente alle fatiche, preso però moderatamente.

Gli Maomettani, à quali la legge dura in questo, & tutta carnale nel resto, prohibisse il vino, soleuano à guisa di bestie doppo essersi empiti d' vna menestraccia di riso, ò di qualche pezzo di carne di castrone, che più oltre non arriuauano le loro delitie leuarsi di terra (oue pur come bestie, sedendo su i calcagne mangiano) & andare à bere l' acqua pura, & così fanno hoggidì quei, che non ponno far di meno, & la maggior parte de' soldati nelle guerre, ne hanno (& me ne marauiglio introdotto l' vso della ceruosa, ma quei c' hanno il modo si seruono d' altre varie beuande, la più notabile è il Tzerbet, che noi chiamiamo Sorbetto, che si compone di sugo di limoni, (quale di Candia, di Cipro, di Soria, & di Rodi si porta à Constantinopoli à questo effetto in gran copia) & di zuccaro con ambra, ò muschio, & è cosa delicata, ma di costo, però non vsata se non da ricchi, gl' altri la fanno con vua passa, acqua, & altri mescolano poco meli in molt' acqua, & quello beuono: costumano etiandio le poueri di far bollire le carrobbe, ò guainelle, che si chiamino, dalle quali piglia pur l' acqua non sò che di sapore, che credo ragia

magis quam cereuisia vtitur, quod ex melle & aqua conficiunt, ac nescio an alias quoque eis addant materias, ac temporis diuturnitate ita depurant aut defœcant, vt suauissimum ac Maluatico vino similem acquirat odorem, & saporem exquisitissimum: Et fateor me ipsum aliquando & odore & sapore fuisse deceptum, vt Maluaticum vinum esse putarem, cum mihi etiam in Germania, Dinkelspielum liberam ciuitatem transeunti, ab vrbis Senatu, honoris causa, aliquot eius oblatæ essent amphoræ. Mansit ea ciuitas in hæresum medio semper Catholica, ac nomen habet quod optimum hydromel ibi conficiatur. Sed neq; nouum hoc. Apud antiquos enim aqua mulsa si Plinio credimus, in vsu fuit: quæ nihil aliud erat, quam medo aut hydromel, ex aqua enim & melle conficiebatur, & temporis decursu vini saporem acquirebat. Quin imò ipsum mel inueteratum liquidius fit, ac saporē talem acquirit. Veteres etiam vinū cum melle misc ebant, mulsūmq; vocabant: atq; hic ille potus est, aut medicamentum potius cui Pollio Romulus, vitæ suæ vsque ad centesimum annum productionem, acceptam ferebat, Augusto respondens, Intus mulso, foris oleo. Habebant & Oximel, id est, acetum cum melle mixtum, sed medicina potius, quam potus erat. Medonis centum aut plurium annorum in Radziuiliorum domo, quæ principalis Lituaniæ familia est magna asseruantur dolia, similiter etiam aquę vitæ, vt paulo ante dixi, quam Moscouitæ ac Tartari, tanta bibunt copia, vt mirum sit, quod totum hepar illo calore aut igne non ablumatur. Quamuis Tartari plerique, Hordani præcipuè, lacte plurimum pro potu vtuntur, atque omnibus alijs equinum pro veteri sua consuetudine præferunt. Et ostendit Herodotus lib. 4. quomodo equas mulgebant, & lac illud præparabāt, adhibitis ad hoc ministerij seruis quibus oculos eruerant, eorumq; maximam alebant copiam, nō quod ad munus hoc essent idoniores, sed ne fugere possent, & semper manerent operi intenti. Hodierno etiam die in aula Gambulana lac caballinum in delitijs habetur, ac distillatur etiam, extracta inde aqua vitæ. Hinc fit quod populi hi plerunq; ossa habeant crassiora & robustiora, cutem luridam. Nutrit enim lac ossa, quemadmodū cereuisia ex frumenti virtute & neruos roborat & carnes auget, vinum autem sanguinem accrescit, spiritus recreat, colorem exhilarat, hominem ad labores roborat, si tamen temperanter & modicè sumatur. Mahumetani quibus lex hac in parte dura, in reliquis vero nimis ad omnes voluptates indulgens, vinum prohibet, solebant postquam se bestiarum more orizi pulmento aut carnibus veruecinis, neq; enim vlterius eorum procedebant delitiæ, implessent, de terra in qua prorsus

talis

poco meglio di quella, di che si seruono tal' hora li poserissimi in Fiandra, quando non ponno hauer altro facendo in essa bollire la semola. Ma li Turchi si dispensano homai cosi communemente al vino, che non se n' astiene, se non chi nonne può hauere, & cominciano in qualche luogo piantare anco delle vigne, specialmente la costa di Barberia, oue gli habitatori dell' Atlante minore beuono cõmunemente la sapa, ò il mosto cotto, come noi lo chiamiamo, parendo loro così di non violare la legge, astenendosi da quel che propriamente è vino, & valendosi del succo dell' vua con altro nome, ma la maggior parte dell' Africa più osseruante dello Alcorano, condisce anch' ella le sue beuande parte col mele, parte con dattili. Basta che il fine, c' hebbe Macometto di prohibire il vino à suoi per legge, acio nell' imprese non hauesse obligo di condursene dietro gran carriaggi, & insieme si rendesse piu facile la prouisione delle necessarie vettouaglie non occupando la terra con vigne ma riserbandola tutta per le sementi, per li pascoli, & per le selue (ben che altri scriuano, che Macometto ordinasse così per adherire al senso de gli Arabi suoi, li quali essendo in paese caldo, gustauano più dell' acqua fresca, che d ogn' altra beuanda) vien hora à poco distruggendosi, come s' introduce anco ne' cibi l' vso grande, & per conseguenza si guasta la virtu militare, & gli hu. mini si fanno amici de gli agi, & delle commodità, ma tornando à proposito. La costa di Guinea, & le vicine parti (che dalli Scrittori Arabi sono chiamate la Bassa Ethiopia) non hauendo vso di vigne sono proueduti dal Cielo, & dalla natura d vn' altra sorte di beuanda si può dire miracolosa, hanno quiui vna specie di Palma, che non fa dattili, ma è à loro di maggior frutto, perche ferendo l' tronco con due, ò tre colpi d' aceta in qualunque tempo dell' anno, ne distilla vn liquore in tanta copia, che da ogni arbore se non cauano tra di, & notte due boccali. Questa riferiscono essere beuanda delicata di colore, & sapor grato, & la chiamano Mingol, il primo giorno è dolce come mosto, ma và poi lasciando il dolce, & è piu sana il terzo, & quarto giorno ma conseruandosi piu in lungo diuenta aceto, imbriaca grauemente però si costuma di mescolarui l'acqua.

Nell' alta Ethiopia poi, oue è l' Imperio de gli Abissini s' vsa pur qualche poco di vino, che non si vendemia però, se non in seruitio del Rè, de' Satrapi, & de' sacrificij, stimandosi licore da non communicarlo alla plebe, nel resto si costuma pur il medone che diuenta inuecchiando ottimo da comparare (come s' è detto) alla maluasia, & la compositione de' dattilli, ma più, & massime ne' luoghi montuosi vsano vna beuanda di pomi agri simile alla Cidra, che si fa in Biscaglia, & in altre parti d' Europa.

talis insidebant, surgere, atq; ad proximum simul fluuiũ, vt pecudes quę aquatum ducuntur, accurrere, ibique sitim leuare: Et hodie etiamnum hoc faciunt illi qui aliter non possunt, & maior in expeditionibus militum pars, neque vllum adhuc, quod tamen miror, habent cereuisię vsum. Illi vero qui sunt ditiores, alijs quoq; vtuntur potubus, inter quos Tzerbettum præcipuè in delicijs habent, quod è Candia, Cypro, Syria & Rhodo, magna Constantinopolim adfertur copia. Fit autem è succo limoniorum, addito zaccharo, ambra, & moscho: estq; potus sic satis suauis & delicatus, sed carò constans, vnde non nisi diuitibus in vsu: alij autem ex vua passa & aqua, addito etiam ab aliquibus aliquantulo melle: alij vero aliquantulo melle multa aqua diluto potionem faciũt. Pauperes paleas coquunt, à quibus aqua nescio quem acquirit saporem, quam vix meliorem puto futuram illa, in qua paupertimi in Belgio, cum aliud non habeant, aliquando furfures coquunt, eamq; postea bibunt. Turcæ autem hodie tam probè de vini prohibitione dispensare norunt, vt non abstineant, nisi prorsus eo destituti. In quibusdam etiam locis vineas plantare cœperunt, præcipuè autem in Barbariæ partibus maritimis, in quibus Atlantis minoris incolæ sapum, id est mustum coctum bibunt, putantes hoc modo non violari legem, cum eo quod propriè vinum est abstineãt, vuarum succo sub alio nomine vtentes. Maior autem Aphricæ pars Alcorani obseruãtior, potum suum melle & dactilis condit. Finis vero propter quem Mahometh vinum suis prohibuit, non fuit alius, quam ne cogerentur in expeditionibus tot eius vecturis onerare exercitum, tum vt agris à vineis vacuis, tantò plus loci ad frumenta seminanda ad pascua & siluas supersit, eiusque maior habeatur vbique pro annona copia: quamuis etiam scribant aliqui factum hoc à Mahumeto vt Arabum suorum sensui se magis accommodaret, qui calidam habitantes regionem frigida contẽti, eam omnibus alijs potubus præferebant. Sed in ventos iam abijt illa temperantia, tam in cibo quam in potu, vnde & militaris illa disciplina paulatim apud ipsos dissoluitur, omnibus otio & ventri deditis. Sed ad propositum redeamus. In Guinea & vicinis eius littoribus, quæ Æthiopia inferior ab Arabibus dicuntur scriptoribus, cum vino careant, alium eis natura præparauit potum, certè miraculosum. Palmæ enim ibi habent speciem, quæ dactilos quidem non fert, & tamen maioris eis est prouentus. Nam quocunq; anni tempore securi truncum eius per corticem feriunt, tanta liquoris inde distillat copia vt vni noctis ac diei spacio circiter duas amphoras colligant. Hunc potum præbere dicunt & sapore & colore gratissimum, quem Mingol sua lingua vocant. Primo die

Gli Ethiopi detti Macrobii beueuano già del fonte celebrato da Herodoto, nel quale anco si lauauano, & ne riusciuano odorati, come di viola, nè ad altro attribuiuano la lunghezza della vita loro; ma dalli moderni non hò sentita mentione di questo fonte, nè se li Trogloditi, pur Ethiopi vsino ancora il succo di garofani, ò quello d'altro fiore più odorato, come scriue Diodor. Siculo, che già faceuano. L'India, così Orientale, come Occidentale s'aiutaua similmente parte col mele, parte co' dattili, & col succo della coca, ò noce, che chiamano d'India, la quale quei dell'Isola di Diu mescolano con riso, dattili, & vua secca, componendo di tutte queste materie beuanda assai grata al gusto, ma nociua allo stomaco, porche abbruccia.

Altri di quelle parti più communemente vsauano il maizo alterato à guisa di ceruosa prima, che si piantassero le vigne, & così si fa hoggidì, oùe elle non allignano, & la China con altre vicine Prouincie caua il suo bere commune dal riso, se ben però la China hà diuerse altre beuande, tra quali è celebre quella, che cauano dall'arbore Maquei, che da loro tante vtilità, vino, aceto mele, filo, agucchie, funi, tegole, oltre i legnami per case, ò per naui; ma più stimata beuanda è però quella della palma, che in quelle parti si compone con varietà di colori, & di sapori così eccellenti, che gli Europei la paragonano al vino.

Hanno li Chini di più vn' altra beuanda anco di maggior pregio di quella composta d'alcune herbe medicinali, & cordiali, che si beue calda anco senza sete, & non essa si sogliono honorare li forestieri, perche conferisce molto alla sanità, & rallegra mirabilmente il cuore, ne sò, se questa sia la Cia de' Giapponesi, ma mi par verisimile, che si fusse simile à questa, & la beuanda, che scriue Plinio essere stata anticamente vsata da Spagnuoli ne' solenni conuiti, & nelle feste, quale si chiamaua la beuanda delle cene sebe; ma di questo non si fa nulla in Ispagna, perche l'eccellenza de' vini hà dato bando à tutte l'altre inuentioni. Tornando dunque a' Chini, dico, ch'essi hanno di più vn' altra beuanda sacra, che adoprano nella cofirmatione delle promesse, & contratti, & vale sopra ogni giuramento, ma non hò potuto intendere de ch'ella si faccia, ne come si chiami, se bene hò desiderato saperlo, ricordandomi hauer letto anco d'vn fiume in Bithinia, chiamato da alcuni Alio, da altri Olorca, il quale se veniua beuuto da chi hauesse giurato il falso, era opinione, che li mettesse subito in petto vn' ardore & incendio insopportabile, il che stimo io più tosto fauoloso.

Ma alla Prouincia di Malabar, oue stà Goa, alli Regni di Calicut, & di Narsinga, & ad altri di quel contorno stilla da rami troncati la noce Indiana vn succo pretiosissimo, che quando è fresco, ò

die dulcis est, vt mustum, sed tertio demum die salubrior est, & si diutius asseruetur acescit. Inebriat etiam grauiter, vnde & aqua eum d luere solent.

In Æthiopia, vbi Abyssinum est Imperium, vtuntur aliquantulo vino, sed quod non vindemiatur, nisi in vsum Regis, sarcaparum & sacrificiorum, ac habetur pro liquore, qui plebi non debeat communicari. De cætero habent quoque Medonem, qui temporis successu fit optimus, ita vt, quemadmodum & superius diximus, vino Maluatico conferri possit: præter compositionem quandam è dactilis: In montanis autem locis potum faciunt ex pomis acidis, Cidræ ferè quæ in Biscaia ac alijs sit Europæ locis similem.

Æthiopes, qui Macrobij dicuntur, bibebant olim ex fonte illo tam apud Herodotum celebri, ac in eo se quoque abluebant, odorem violæ similem inde referentes, cui vitæ suæ longitudinem acceptam ferebant. Recentiorum autem nullum inuenio qui aliquam huius fontis faciat mentionem, neq; scitur etiam an Troglodytæ, qui Æthiopes etiam sunt, vtantur adhuc succo caryophillorum, aut aliorum florum odoratiorum, sicut olim apud Diodorum Siculum vsi leguntur. India tam Orientalis quã Occidentalis, partim melle, partim dactilis, partim etiam liquore ex Coceo, (nux Indica est) ad condiendum potum vtuntur. Et illi qui in Diu insula habitãt, succum hunc cum Orizo dactilis & vua passa miscent, atq; hinc potum faciunt, gratum quidem palatui, sed stomacho nocentem, adurentis cum est qualitatis.

Alij in illis partibus plerunq; vtebantur maizo seu frumento Saraceniceo, macerato vt superius de cereuisia diximus, antequam vineas plantare didicissent: & hoc adhuc hodie potu vtuntur, vbi vites non proueniunt. China & vicinæ ei Prouinciæ potum suum ex orizo conficiunt. Habet autẽ China potus diuersos, inter quos celebrior est, quem ex arbore Maquei eliciunt, ex qua etiam alia diuersa commoda: nam præter vinum, etiam acetum, mel, fila, acus, funes, tegulas & ligna & ad domus & ad naues fabricãdas ea præbet. Præcipuus autem in ijs regionibus potus est, qui vt superius quoque diximus è palma effluit, cui diuersos & colores & sapores dant, quibus proximè ad Europæorum accedit vina.

Habent & Chini alium quendam potum pretiosiorem, ex herbis medicis ac cordialibus compositum, qui calidus, et absq; siti bibitur. Hoc peregrinos excipere ac cohonestare solent, vt multum ad sanitatem conferente, ac cor mirabiliter exhilarante. Nec scio an Cia hic sit Iaponensium: Et verisimile est, potum hunc illi similem fuisse, quem Plinius olim apud Hispanos in solemnibus

mosto, si chiama sura, poi defecato, & riposato si chiama otraqua, & fula, ò fiore, quando lo distillano in acqua vita, alla quale diuenta simile in tutte le sue conditioni anco nell' ardere posta sopra vn panno lino senza abbrucciare il panno: del suo succo si fa medesimamente aceto, & tutta l' India Orientale tiene questa beuanda per delicata, come veramente riescono ella essere, & credo, che così sia in difetto però di vino.

Molto stimata è similmente vn altra potione, che si vsa nell' Isole Filippine, & si compone specialmente in Bounco, oue concorrono perciò molti mercanti, quali la comprano, ò la barrattano con diuerse merci, ma non io certo di che si faccia io bene, che la chiamano Tampoi, si come l' Isole Moluche ricche di garofoli, ma pouere si può dire d' ogni altra cosa necessaria al vitto humano dal medesimo arbore, di cui io non sò il nome della medolla del quale fanno il pane, che serue anco per biscotto a marinari, & si chiama il loro linguagio Sago, cauano insieme incidendo à tempo li rami vn licore, che dicono essere saporitissimi, & molti salubre, che essi chiamano Tuaca, di colore bianco, & chiaro, & nel Pegù per mancamento di vino si beue vn, acqua stillata da vn' arbore detto Anippa, che gusta anco à' forestieri, ma non conferisce à tutti. In somma l' acqua naturale si lascia volentieri alle bestie, & tutti gli huomini per ordinario la fuggono, quando ponno hauer altro, anco con pomi, con le cornole, & peri, con le susine, & con le cirase ella s' altera in molti luoghi, oue se hà copia di simili frutti per non beuerla pura, e sino con li pezzi di pane ammuffito hanno trouato gli Ollandesi nel loro vltimo viaggio alla nuoua Zembla, che compongono là sua beuada li Lapponi sudditi al Moscouito, & la chiamano Quas Co' fiori del Cithiso mi ricordo anco hauer letto, che faceuano soaue beuā da li Pittoni popoli, che possedeuano vn Regno tra l' Inghilterra, & la Scotia, & teneuano l' arte di cōporla secreta fra di loro per legge, & per religione, di maniera, che quando fu vinta, & esterminata quella natione, & discacciata dall' Isola di Brittania, ò d' Inghilterra, si perde insieme la ricetta, nè si troua mai piu chi cōponesse in beuanda li fiori del Cithiso, che in quelle parti si semina ea albero à questo effetto in cāpi larghi, & poiche quel fiore è cosi grato alle api, & abbonda di succo dolce, è verisimile, che se ne componesse anco potione, la quale fussi delicatà, si come del loto arbusto celebre presso Poeti, che fingono in esso essersi conuertita vna Ninfa, che fuggiua da Priapo, cauano alcuni popoli dell' Africa il mangiera, & il beuere li quali per ciò sono stati chiamati Lotofagi, sobene la pianta in Africa si chiamaua Celte, & le sue bacche dicono esser simili à quelle del mirto, ma d' eccellente sapore. Soli li Giapponesi di quanti

conuiuijs & festis in vsu fuisse scribit, quem cœnatum Scebarum potum nominabant. Sed huius nulla amplius in Hispania mentio, vbi vini excellentia omnibus reliquis potubus indixit exilium. Ad Chinos autem redeo, qui præter hanc, etiam aliam potionem habent sacram, quam in cōfirmatione pactorum ac promissionum, tāquam re sacra quæ omnia superet iuramenta, vtuntur. Non autem hactenus intelligere potui, ex quib. fiat materijs, vel quomodo apud ipsos nominetur, quamuis id plurimum desiderauerim. Memini alias me legisse, in Bithynia fluuium esse, ab aliquibus Oleum, ab alijs autem Olocam vocatum, de quo opinio erat, quod si periurus quispiam ex eo bibisset, in pectore eius ardorem inextinguibilem excitaret. Quod tamen ego fabulosum puto.

In Prouincia Malabar, in qua Goa est, item in Regno Calicuthi & Narsingæ & alijs vicinis regionibus, ex trūcatis nucis Indicæ ramis distillat succus pretiosissimus, qui cum recens & musto similis Sura dicitur, cum vero defæcatus ac purus est Otraqua, & fula aut flos vocatur, cum ad modum aquę vitę distillatus est, cui etiam non absimilis in omnibus fit conditionibus, etiam in ea quod panno super infusus ardeat admoto lumine aut igne absque panni damno. Ex hoc succo etiam fit acetum: Ac in tota India Orientali habetur pro potione delicatissima, & ego non dubito quin ita sit, sed in vini defectu.

Magno præterea habetur etiam in pretio, potus quidam cuius in Philippinis Insulis frequens est vsus, quem præcipuè faciunt in Buonco multique eo commeant mercatores, qui cum emunt, aut alijs mercibus permutant. Non autem pro certo compertum habeo ex qua fiat materia. Tampei ab incolis dictum scio. Moluccæ insulæ, ditissimæ cariophillis, destitutæ verò omnibus ferè alijs ad victum necessitatibus, arborem habent, cuius mihi nomen est ignotum, ex cuius medulla panem conficiunt, qui etiam nautis biscocti sui loco est, quod sua lingua Sagum vocant. Ex eadem arbore, incisis certo tempore ramis liquorem eliciunt, quem gustu gratissimum & saluberrimum dicunt, Tuacam eum nominant. Colore est albo, & clarus. In Peguano Regno, vini defectu liquorem bibunt ex Anippa arbore stillantem, peregrinis etiam gratum, sed non omnibus conducentum. In summa, aqua libenter bestijs relinquitur, ac omnes eam, quantum possunt, fugiunt homines, aut aliquem ei saporem inducere satagūt, saltem, si nihil sit aliud, pomis, piris, corneolis, cerasis prunis, aut similib fructibus, ad id vtentes, ne puram bibant. Et pane etiam mucido didicerunt Hollandi in postrema sua versus Nouam Sembiam

popoli sappiamo hoggidi ancora costumano l'acqua semplice, & quello, ch'è peggio calda, come già soleuano vsarla gli Africani, & in specie li Cartaginesi contra l'istessa conditione naturale della sete, che è appetito di freddo, & d'humido, pure vedemo, che così anco altre nationi antiche si dilettarano di beuere caldo. Terentio introdusse in Scena vn seruo Greco imbriaco, che nega d'hauer beuuto, & conuinto dall'imbrachezza si defende pure di non hauer beuuto, ma sorbito à poco à poco, perche il vino era troppo bollente; leggemo similmente in Cornelio Tacito, che à Britannico fu dato il veleno nell'acqua fresca, poiche s'era fatta la credenza col vino, ch'egli volse poi temperare con acqua perch'era troppo caldo, ò bollente, ma à di nostri non si sà d'altra gente, che beua caldo, se non della Giapponese, oue però li piu ricchi mescelano per delitie nell'acqua vna certa poluere d'herba stimata da loro tanto, che li grandi la compongono di propria mano, chiamando il licore, che ne cauano Cia, & tengono gli strumenti necessarij à questo nelli vltimi penetrali delle case in conto del piu pretioso thesoro, che possedano, & lo mostrano à forestieri con pompa, appretiandosi certi tripodi di ferro vecchio, & rugginoso per memoria dell'artefice, ò dell'antico Padrone migliaia, & migliaia di scudi, ch'altroue non valeriano quattro quattrini, da che io mi sono più volte indotto à marauiglia della vanità de gli huomini, che danno prezzo enorme per sola fantasia à cose di niun valore, come molti fanno alle medaglie, alle gioie, & à qualche pezzo di pietra vecchia.

In Colonia hò veduto stimare certi bicchieri di vetro grosso, di forma goffa, ch'essi chiamano vetri Romani, & contendono, che fossero portati da Roma ne' tempi, che vi fu fondata la Colonia, ò pure soffiati in quella prima età, onde se ne honorano assai le case, che li possedono, & nel diuidere le heredità li contrapongono à vasi d'argento dorati, si come sono stimati fatti quelli, che li sanno discernere dalli moderni adulterati alle medesime forme per ingordigia del guadagno, come si fa appunto delle Medaglie in Italia.

Le beuande sopranominate in vniuersale fuori di quelle, che si fanno da' poueri con pomi, susine, cornole, e frutti simili frigidi, ponno hauer forza d'imbriacare con la copia, ma non già di rallegrare, anzi quelle imbriaccature per lo più riescono melancoliche per i fumi, & vapori crassi, che mandano al ceruello, anzi San Gieronimo dichiarando la Voce Hebrea Sicera, & Beda, che lo seguita, tengono, che anco la Cidra di Biscaglia, cioè, la beuanda de' pomi imbriachi, il che potria esser vero secondo il significato Tedesco, oue l'imbriaco si dice voll' cioè, pieno, ma poiche siamo in queste proposito, si deue sapere, che la parola sicera non è d'al-

blam nauigatione à Lapponib qui Moscho sunt subiecti, potionem suam condire, quam incolæ ille Quas vocant. Memini me quoque legisse Pictones qui inter Angliam & Scotiam habitabant, ex cythisi floribus suauem olim confecisse potionem, cuius artem secretam tenuerunt, certa ad hoc deuincti lege ac religione: vnde ijs postea victis atque expulsis, eius conficiendi modus & potus etiam ipse cessauit: neq; quisquam amplius inuentus est, qui ex ijs floribus potum componere posset. Seminabatur autem eos in vsus in apertis ac latissimis campis. Et cum flos ille apibus sit gratissimus, & dulci succo repletus, verisimile est, potionem ex illo cõfectam fuisse suauem: quemadmodum & de Lotho, arbusto apud Poetas celebri, ob nimpham quæ Priapum fugiens in illud conuersa fuit, aliqui Africæ populi & cibum & potum sibi parant, vnde & Lothophagi dicũtur. Quamuis planta illa Celte ab Afris vocetur, & baccæ eius myrtho similes & saporis sint excellẽtissimi. Soli Iaponenses ex omnibus quos cognitos habemus populis in hodiernum adhuc diem vsque aqua vtuntur simplici, & quod peius est, calida etiam: vt olim Africani ferè omnes solebant populi, & præcipue Carthaginenses: contra ipsam sitis naturam, quę humidi ac frigidi est appetitus. Videmus autem & alios hoc in more habuisse populos, qui calido delectati sunt potu. Terentius Græcum in scenam producit seruulum ebrium, qui se bibisse negat, & conuictus, se excusat, quod non biberit sed tantum sorbillarit, quod vinum nimis fuisset calidum. Legimus etiam in Cornelio Tacito Britannico venenum in aqua frigida datum, qua facta prægustatione, quia calidum nimis erat vinum, id temperauetat. Hisce autem temporibus nulli amplius noti sunt populi qui calido delectantur potu, præter Iaponenses: Apud quos illi qui ditissimi sunt, certum quendam puluerem quem in summis habẽt delicijs, aquæ miscent. Tanti eum faciunt puluerem, vt magnates proprijs eum conficiant manibus, ex herba cuius liquorem Ciam vocant: ac instrumenta quibus ad hoc vtuntur opus, tanquam pretiosum thesaurum in reconditis domus custodiunt recessibus, magnaq; cum pompa aduenis ostendunt: quemadmodum & veterem aliquando ferreum ac rubigine saltem non prorsus consumptum, propter artificem aut veterum dominum multis coronatorum æstimant millibus, qui apud nos ne tribus quidem putaretur obolis dignus. Et mirari quandoq; subit hominum stultitiam ac vanitatem, quæ tanta ex opinione rebus nihili imponit pretia: quam etiam apud nos in gemmis, iocalijs, ac alijs eiusmodi rebus videre est.

Coloniæ vidi aliquos ciathos ex crasso vitro, forma

tiena particolare beuanda, ma significa materia atta ad imbriacare, ò si di formento, ò di mele, ò di dattili, ò d altro.

Ma tornando al cominciato proposito dico, che oue manca il vino, ò l'altre beuande atte à questo si sono in diuersi paesi inuentate altre materie, che essilarano, & insieme concilano il sonno. Se hauessimo noi l'arte del comporre la beuanda, che dice Homero essere stata data da Helena à Telemaco, per farli scordare le cause del suo pianto, la quale scriue Diodoro, che componeua nella gran Thebe d Egitto, oue le Donne ne faceuano particolare professione, & era atta à leuare ogni causa d ira, & di dolore, questa seruirebbe senza dubio à prolungare la vita de gli huomini, non che ad introdurre semplicemente negli animi l hilarità, se ben Plutarco nel suo primo Simposiaco tiene, che la compositione di Helena chiamata hepente fosse più tosto la dolcezza della fauella, & l'oratione accommodata artificiosamente, per leuare da gli altrui animi la melancolia, & questa sarebbe l'arte, che professaua Ancifore Rettore Atheniese il quale scrisse vn' Opera del sanare le infirmità dell'animo, & aperta vna bottega, ò scola in Corintho oue teneua fuori vna tauoletta, nell' quale era scritto, che in quella casa staua vn Medico, il quale guariua le passioni dell' animo, & molti vi concorreua, & partiuano consolati.

Scriue Herodoto, che li Massageti vicini al fiume Arasse vsauano del frutto d' vn' arbore, ch' egli non nomina, ma dice, che soleuano gettarlo nel fuoco mentre essi sedeuano d intorno à scaldarsi, è che l fumo di quel frutto gli imbriacaua tanto più prauemente, quanto maggior quantità se ne riceueua con allegria, & con gli effetti, che produce il buon vino appresso li Greci, onde si leuauano tutti festosi à saltare, & ballare. Alcuni Greci, come, scriue Plutarco nel luogo sopra allegato, costumauano per natural effetto d allegria di mescolare nel vino la bugiossa, & altri d' irrigare la stanza co l succo di verbena, & d' adianto, che deue essere il capiluenere mescolato con l acqua, credendo, che queste cose aggiungesse causa di hilarità ne' conuiti.

[illegible]tri antticamente vsarono di magiare doppo la cena i semi di papauero bianco conditi co'l mele, ch' induceno sonno allegro, & insieme la lattuca, come racconta Alessandro d' Alessandro, & la m[illegible] esperienza. Hoggidi vsano li Genouesi a[illegible] papauero con coperta di Zuccaro in rimedi[illegible] vigilie causate dall' aria sottile di quella C[illegible].

L[illegible] & [illegible] gran parte del' mondo, cioè, l[illegible] l' India Orientale, & gli Africani [illegible] effetto l' Opio, che è vna gomma, [illegible] papauero inciso, il quale si semina

forma informi, conflatos, quos Romana vocabant pocula, ac è Roma olim cum colon a eo deduceretur, allatos contendebant, aut saltem in antiqua illa ætate factos, vnde & magno eos sibi honori esse putant qui eos possident. In hæreditatum diuisionibus, argenteis deauratis poculis eos æquiparant. Ac sapientes illi æstimantur, qui ea ab adulteratis, quæ auaritia & lucri cupido, eadem introduxit forma, quemadmodum etiam de Medalijs & nummismatibus antiquis in Italia fit, probè discernere possunt.

Omnes illæ potiones de quibus mentio hactenus facta est, ijs tamen exceptis quæ à pauperibus, ex pomis, piris, cerasis, prunis aut alijs eiusmodi fiunt fructibus, habent inebriandi vim, ex copia, sed non exhilarandi. Nam ebrietas ex illis prouenieus, plerunque melancholica est, propter crassos fumos & vapores qui cerebrum infestant. Et quamuis Diuus Hieronymus quem etiam Beda sequitur in vocis Sicera interpretatione, putent etiam Cidram Biscaianam ac potus etiam illos ex pomis &c. inebriare, putarem ego verum id esse secundum vocis Germanicæ interpretationem, in qua ebrius voll / id est plenus dicitur. Sed quoniam huc iam deuenimus, notandum est, vocem Sicera, non particularem aliquã, sed omnes illas significare potiones quæ inebriant, siue ex frumento, siue ex melle, siue ex dactilis, aut alijs etiam conficiantur fructibus.

Sed ad propositum nostrum redeamus. Vbicunq; vinum desit, aliæ ad hilaritatem & somnũ etiam conciliandum, ab hominibus inuentæ sunt potiones. Si autem & illam sciremus præparare, quam Homerus ab Helena Telemacho propinatam dicit, vt omnium dolorum & eorum occasionem obliuisceretur, aut quã Diodorus in magna illa Ægyptia Thebe componi dicit, vbi mulieres particularem eius faciebant professionem, qua omnem dolorum ac iratum inducebant obliuionem: putarem ego illam non saltem ad hilaritatem, sed & ad vitæ prolongationem facturam plurimum. Quamuis Plutarchus in primo Symposiacon, dicat, quod compositio illa Helenæ, quam Hepentem vocat, dulcis illa potius ac suauis fuerit eius oratio, artificiose ad id accommodata, vt omnem animi sedaret perturbationem. Et hæc forte ars fuit Antiphoris Rhetoris Atheniensis, qui opus inscripsit, de sanandis animi infirmitatibus: & in Corintho aperta officina aut schola tabellam proposuit, qua significabat, in illa domo medicũ esse, qui animi passiones sanare posset. Vnde multi eò confluebant, omnes consolati inde redeuntes.

Scribit Herodotus Massagetas qui ad Araxem fluuium habitant fructu cuiusdam arboris, quam ipse nominat, ad hilaritatem excitari. Eum enim in

per ciò in quelle parti in grandissima quantità, & quasi tutti se non serueno, ma gli huomini discreti, & modesti ne pigliano due, ò tre grani, & con quelli rallegrano il cuore, altri non contendandosi della mediocrità, ne pigliano più copia, & se si imbriacano, ò si stordisceno vscendo fuori di se, & questo è stimato vitio, & gli huomini biasmati, come presso noi quelli, che sono troppo dediti al vino. Ma vn mirabile effetto s' osserua dell' opio, quasi sopranaturale, & lo confessano quei, che l'vsano, dicendo, che non solo leua loro i pensieri mesti, & empie i cuori di letitia, ma gli accresce anco forza per resistere alla fatica, ò per ristorarsi dalla stracchezza. Molto maggior cagione porge però di marauiglia il vedere, che in Europa non ardiscono di concedere li medici l' opio, se non ben fermentato, & corretto, nè in maggior dosa, che di cinque grani, come fanno ne' trocissi di carabe, nel filonio, & in simili, altrimenti temeriano d' ammazzare l' huomo, come s' è vedute in molte sperienze, la doue le nationi sudette ne pigliano dieci, venti, trenta, quaranta, fino à sessanta grani, senza fermento, ò correttione alcuna, nè sentono nocumento, anzi giouamento. Nè si può dire, che questo venga dall' vso, perche anco quelli, che non sono soliti di mangiarlo, nè hanno modo di comprarlo ordinariamente quando se ne trouano il commodo, & se ne sentono il bisogno, ò per fatica instante, ò per istracchezza di fatica passata, ne pigliano all' ingrosso, come hò detto, & se ne trouano bene non solo in Asia, ò in Africa, ma anco in Europa, perche hò vdito, che questo si vede spesso in Lisbona, & in Siuiglia. Vn' altra cosa dirò in quest[illegible]osito non meno mirabile, che quelli, li quali[illegible]ezzi di lunga mano à molto opio sono sfor[illegible]i poi di continuarlo sotto pericolo della vita, perche selo lasciano, ò se si trouano in luogo, oue li manchi la prouisione per vn sol giorno, muòrono con la spuma nella bocca, con accidenti come di mal caduce, ò di goccia, ma quelli, che vogliono dismetterlo hanno ritrouato per rimedio d' imbriaccarsi con vino generoso, prima ogni giorno per qualche settimane, poi ogni due giorni, poi ogni tre, poi ogni quattro, & così di mano in mano fino che in pochi mesi s' assicurano di lasciar l' opio senza detrimento della vita.

Vsano similmente li Turchi ma questa pare cosa riseruata solo à quei religiosi, che presso loro si chiamano Morabiti, quali sono Heremiti del Diauolo, d' vna certa herba, ch' essi chiamano Hassis, che li caua di ceruelle, rendendoli come imbriachi, & pieni d' vna straordinaria allegria, ma bisogna credere, che l' herba non sia commune, nè si troui senon con gran fatica, & molte prezze, perche non s' intende, che sia in vso presso altri, se pure per vna vana superstitione ella non si lascia à quei soli falsi

in ignem proijciebant, cui ipsi interim assidebāt ac se calefaciebant, fumo eius fructus tanto magis inebriati, quanto maiori eum gaudio & alacritate eum recipiebant, tandemq; ad tripudia & choreas assurgebant lasciuientes, ac si optimum Græcorum vinum potassent. Græcorum aliqui, vt Plutarchus loco superius citato scribit, buglossam propter naturalem eius effectū, vino inijcere solebāt, alij vero succo Verbenę & Adianthi, quod forte Capillum Veneris est, aquæ mixto locum conspergebant, in quo conuiuia agebant, putantes hoc modo hilaritatem inter cōuiuas excitari.

Solebāt alij post cœnam papauer album melle conditum sumere, quod somnum sicut & lactuca inducit lætum, vt Alexander ab Alexandro, & ipsa testatur experientia. Genuenses hodie multo vtuntur papauere Sacharo condito, ad vigiliarum, quas aeris efficit in illa ciuitate subtilitas, remedium.

Turcæ, & magna præterea mundi pars, tota nimirum Asia, India Orientalis, & Africa ni opio in hunc vtuntur finem. Est autem gummi aut lachryma, quæ ex papauere inciso profluit. Ac seminatur ad hos vsus papauer in magna copia, illis in regionibus, quia omnes fere eo vtūtur. Prudentiores duo aut tria ad summum sumūt grana in pondere, atq; hoc cordis hilaritatem excitant: alij autem mediocritate hac non contenti, maiorem deuorant dosin, qua inebriantur & obstupescunt, ac omni sensu destituuntur: vnde & vitio illis vertitur, quemadmodum apud nos, si quis nimio se vino oneret. Mirabilem autem hunc ac fere supernaturalem Opij effectum persentiscunt, & fatentur illi qui eo vti assueuerūt, quod non tantum omnes tristiores pellat cogitationes, & corda lætitia compleat, sed vires etiam augeat, vt laboribus resistat, atque a lassitudine præseruentur. Et mirabilius hoc est, cum videamus in Europa medicos non admittere Opij vsum, nisi optimè fermentati atq; correcti: neq; eius maiorem dare dosin, quam quinq; ad summum granorum, quemadmodum fit in trochiscis Carabis, in Philonio & alijs similibus, periculum enim esset ne occideretur is qui aliter sumeret, quod & experientia comprobauit, vbi tamen dicti hi populi, absq; vllo fermento, aut correctione vlla sumant vltra quadraginta vsq; ad sexaginta grana, neq; vllum sit periculum, imò magnum inde cōmodum sentiunt. Nec dici potest fieri hoc propter assuetudinem, cum & illi qui non assueti sunt, neque media habent quibus id sibi semper parent, si data opportunitate, aut flagitante necessitate propter aliquem instantem laborem aut lassitudinem ex præterito, contingat, vt largius eo vtantur, vt dictum est, nihil inde sentiant incommodi, vtilitatis autem plurimum, non fal-

tem

religiosi, à quali serue ella anco d'incitamento, & rinforzamento alle bestiali carnalità.

Vna cosa di miglior mercato & più commune, la quale altera, caua gli huomini fuor di se, nè li lascia pensare alle sue miserie.

Si legge, che nella costa di Ghuinea, & di Meleghete, & in diuerse parti dell' Indie Orientali costumano gli huomini bassi, & gli schiaui con farsi entrare per lo naso il fumo del Tabacco, chiamato in Roma herba santa croce, in Vinetia herba regina, la quale in questo modo fà effetti strauagantissimi, & pieni di marauiglia, perche imbriaca, rallegra, ristora, & rinforza, & compesta in altro modo sostenta l' huomo per qualche giorno in mancamento di cibo, ò di vino, & odo, che l' vsanza se n' è portata in Port gallo, oue si mette cura, che gli schiaui negri non possano hauere alle mani simile herba, perche l' vsano per le cagioni commemorate di sopra auidamente.

Nobilissima compositione per tali effetti sopra tutte l' altre è quella, che si ritroua presso diuersi Rè delle Indie Orientali, Cambaia, Narsinga, Calicut, & altri, quale dicono comporsi con ingredienti di molto prezzo, onde non se ne ponno seruire se non li Rè, & gran Signori, chiamano la Bangue, & affermano, ch' ella non solo infonde letitia, ma rappresenta all' imaginatione specialmente nel sogno le cose, che più si desiderano, onde à chi guerreggia pare di pigliare le Città, di vincere le battaglie, di menar prigioni li nemici, & di trionfare, à chi ama pare di godere la cosa amata, & à chi desidera ricchezze, di possedere i monti d' oro, hauẽdo quell' elettuario questa occulta proprietà d' accommodarsi all' effetto, ò alla passione, che predomina chi lo piglia, ma la sua sostanza principale si caua da vna pianta detta Bangue, simile al canape, nè sò se forse il medesimo canape presso noi bastasse à produrre alcuno de' simili effetti, mi ricordo bene hauer letto in Herodoto nel quarto, che alcuni popoli della Scithia vsauano per vn tal fine i semi del canapa, accedendoli con certe pietre focate, & mettẽdoli sotto i capelli, onde ne deriuaua, dice egli, suffumigio superiore ad alcuno di quelli de Greci, all' odor del quale li Scithi stupefatti vlulauano, & questo seruiua loro per bagno. Queste sono le parole d' Herodoto d' assai oscuro intendimento, ma chi sà, che ad alcuna sorte di vccelli, che si tengono in gabbia, quando si vuol far loro sentire amore fuor di stagione si dà à mangiare il seme di canape, potrà credere, che in esso sia qualche occulta virtù, si come l' odore suo acutissimo promette qualche straordinaria operatione, & si potria con poca fatica farne esperienza, ma tornando al Banque dico, che il suo succo produce (per quanto riferiscono) quasi li medesimi effetti, che si sono detti dell' opio, & del Tabacco, l' vso de quali s' introdusse princi-

tem in Asia aut Africa, sed etiam in Europa. Audio enim sæpius hoc fieri in Vlissipona & Hispali Hispaniæ ciuitatibus.

Aliud hic addam, quod non minus videbitur atq; illa, mirabile: Quod nimirum illi qui diu eo consueuerunt vti, coguntur etiam sub vitæ periculo eius vsum continuare. Si enim intermittant, aut eo in loco sint vbi vnius saltem diei spacio destituantur, moriuntur spuma ex ore, vt Epilepticis aut apoplecticis euenire solet, profluente. Sed illi qui remittere volunt, pro remedio hoc habẽt, vt vino se generoso inebriẽt, primo quotidie, per aliquot septimanas, deinde duobus, hinc tribus, quatuor interiectis, atq; ita paulatim post paucos menses, opium, absq; detrimento ac vitæ periculo relinquere audent.

Vtuntur etiam Turcæ, quod tamen solis illis religiosis putatur reseruatum puto, qui apud ipsos Morabili dicuntur, qui diaboli sunt Eremitę, certa quadam herba quam Hassin vocant, quæ sensum ipsis adimit, & tanquam ebrios extraordinaria quadam replet hilaritate. Sed verisimile est, herbam illam non esse communem, aut non nisi magno labore inueniri, aut pretio comparari: nõ enim auditur quenquam præter hos ea vti, nisi fortè vana quædam superstitio omnes ab ea alios arceat præter falsos hos religiosos, qui ea quoq; ad Venerem excitantur.

Viliori autem, quod dicam, constat pretio, & vsitatius est, quo homines exhilarantur & omniũ suarum miseriarum obliuiscuntur. Tradunt historiæ, in Guineæ & Melegetæ, alijsq; Indiæ Orientalis regionibus inferioris conditionis homines ac seruos fumum herbæ, quam ipsi Tabaccũ, Romani Sanctæ Crucis herbam, Veneti herbam Reginam vocant, per nares attrahere, qui admirabiles in ijs effectus operetur. Nam inebriat, exhilarat, restaurat & corroborat: atque alio modo assumptus hominẽ per aliquot dies omni alio deficiente cibo sustentat. Et audio eius vsum quoq; ad Lusitanos Vlissipone peruenisse, & cauere eos ne seruis nigris eius fiat copia, qui eius propter dictos effectus sunt cupidissimi.

Super omnes alias potionum compositiones quæ in hunc sunt directæ finem, nobilissima & pretiosissima illa est qua diuersi aliqui Orientalis Indiæ Reges, Calicuthi nimirum, Cambaię, Narsingæ atq; alij vtuntur, cuius ingredientia magni quoq; dicunt esse pretij, ita vt non nisi à Regibus & magnatibus parati possit. Banguen eam vocãt, atq; affirmant eam non solum lætitiam infundere, sed etiam læta facere insomnia, in quibus ea repræsententur, quę maximè desiderantur: vt, qui bellum gerit, videatur sibi expugnare ciuitates, hostes captiuos ducere, triumphos agere: qui in amore est, amato frui, qui diuitias cupit aureos

palmente fra li soldati, accio dormissero senza pensiero, & potessero resistere alle fatiche, & à trauagli, & diuentassero fieri, & crudeli per tutti gli accidenti, che porta la guerra, al quale fine Numantini nel memorabile assedio de' Romani quando si volsero risoluere d'ammazzare li proprij figliuoli, & se stessi, & d ardere la Città con tutte le cose di prezzo, deuorarono prima gran copia di carne mal cotta, e poi s'imbriacarono d vna beuanda vsata fra di loro detta Celia, con la quale indurarono l'animo à quella tanto barbara, & atroce crudeltà, così se ben mi ricordo si legge presso à Lucio Floro, & qualche altro, ma Paolo Diacono dice chiaramente, che la Celia era beuanda fatta di formento, & che si chiamaua Celia dal calore, descriuendola appunto come la ceruosa, & egli riferisce le proprie parole di Paolo Orosio, al quale poiche fu Spagnuolo, bisogna credere, che parlasse con fondamento di cose della sua propria Patria, se ben non sò come egli caui l'etimologia di Celia dal calore, nè se la parola era Latina, ò propria d'Numantini, sia come si voglia, quel cibo di carne mal cotta, & la beuanda della Celia si prese per imbriaccarsi in modo, che si potesse senza sentimento essequire quella fiera, & inhumana determinatione.

Vn' tal essempio s' intese, che imitarono vltimamente li Scocchi in sognare quande si risoluerono di amezzare il Commissario Rabatta valorose Caualliero, che seueramente castigasse le loro sceleraggini, ond' essi essendosi prima imbriaccati con l acqua di vita infuriati corsero alla sua stanza lo fecero in pezzi con tutti quelli, ch' erano seco, & si disse, che sino le Donne beuerono del suo sangue, & li morsicarono il cuore.

Ma ritornando pure al Bangue. Li Rè dell' India sogliono cō esso honorare gli hospiti loro per farli hauere la notte allegra, mentre godono almeno in sogno le cose più bramate. Nè potra alcuno marauigliarsi di queste, il quale habbia letto la compositione, & gli effetti del Chiffi de gli Egitty, che era solo odoramento, è suffumigio, co'l quale incensauano il Sole quando tramontaua, perche in altre hore con altre materie l' incensauano parte per deuotione, parte per sanità, cioè, con la resina la mattina à buon' hora, con la mirra nel mezo di, & col Chiffi nella sera, con che haueuano intentione di risoluere la melancolia contratta nelle facende del gierno, euacuare la mente di pensieri mesti, & conciliare sogni allegri, per essere la forza sua tale, che senza imbriaccare alteraua gli spiriti, rilassaua l' animo, & purgaua la facoltà imaginatrice, & atta à riceuere i sogni di maniera, che ne seguiuano poi apparitioni piaceuoli, & grate. Ma non prouiamo noi il medesimo in diuerse sorti di profumi ordinarij ogni giorno, che riceuendoli per lo naso fanno nel cerebro alcune impressioni atte

possidere montes. Habet enim electuarium hoc illam proprietatem occultam, vt se accommodet affectib. & passionib. in eo qui id sumit prædominantibus. Præcipua autem eius substantia, quædam est, quam Banguen vocant, canabi similis: & nescio an forte etiam canabis apud nos, tales produceret effectus. Memini me apud Herodotum lib. 4. legisse, quosdam Scythiæ populos canabis semine in hunc finem vsos, certis nimirum lapidibus igne candentibus illud incendentes, ac fumum naribus aut toto capite excipientes: vnde (dicit ille) prouenit fumigium omnes Græcorum suffitus superans, cuius odore Scythæ stupefacti eiulatus edebant: & balnei eis erat loco. Verba hæc fere sunt Herodoti, sic satis obscura. Sed quis sit, an forte, quemadmodum aliquibus auibus quæ in cauea tenentur inclusæ, canabis proponitur semen, vt tempore insolito in Venerem accēdantur, occulta etiam alia vis huic semini insit, sicut & odor eius acutus, extraordinariam aliquam operationem promittere videtur. Paruo certe labore eius fieri posset experimentum. Sed ad Banquen nostram redeamus: Succum eius eosdem ferè dicunt producere effectus, quos de Opio superius recensuimus, & de Tabacco: quorum vsus præcipuè apud milites est introductus, vt absq; cura aut metu dormire possunt, & hinc ad prælia tanto essent alacriores, ad labores fortiores, & ad pericula atq; omnia alia accidentia animosiores ac ferociores. Hunc autem in finem Numantini in memorabili illa à Romanis obsidione, cum apud se statuissent vxores ac liberos occidere, ac deinde totam ciuitatem secum incēdio absumere, prius magnam carnium malè coctarum copiam deuorarunt, ac postea potione, quam Cęliam ipsi vocabant vsq; ad ebrietatem se repleuerunt, qua animum ad tam barbaram & atrocem crudelitatem indurarent. De Cælia autem hac potione, quamuis apud Lucium Florum diuersum quidpiā legatur, dicit tamen Paulus Diaconus, eam è frumento factam, ac Cæliam dictā, propter calorem: eamq; ijsdem ferè terminis cum cereuisia describit: ac propria Pauli Orosij refert verba, qui Hispanus cum sit, credibile est, eum de patriæ suæ rebus cum fundamento aliquo scribere. Quamuis nesciam quomodo Cæliæ Etymologiam à Calore deducat, aut an nomen hoc fuerit Numantinorum proprium, an vero Latinum, aut aliunde forsitan deriuatum. Vt vt autē sit, esus ille carnium semicrudarum, & Cælia potus, eo respiciebat, vt absq; vllo ferè sensu, crudelem ac inhumanam illam determinationem ac sententiam exequi possent.

Simile exemplum audiuimus nuper de .... qui cōstituissent Commissarium Rabbatum strenuū equitem qui seuerius ipsorum castigabat scelera,

occi-

à conciliare sonno placido? io per me iò in questo proposito quali sono le materie, che giouano à me, credo però, che secondo la diuersità delle complessioni non tutte seruano à tutti, ma non fa il medesimo. se ben non con tanta efficacia ne' corpi ben organizzati la Musica? Onde i Pittagorici vsauano innanzi di mettersi à dormire di quietare le passioni dell' animo contratte ne gl' affari del giorno col suono della lira, & Saul nell' essagitationi della sua mente trouaua nel suono della Citara di Dauid mirabil refrigerio, come si legge, che in molt' altri la musica hà sedate le passioni piu vehementi dell' animo, disponendolo à quiete, & riposolo soaue, onde li Lacedemoni l' vsauano anco nella guerra, & nelle battaglie per temperare l' ira de' combattenti, acciò trasportati da quella non obedissero meno à commandamenti de' Capitani, ò à gli ordini militari, & io mi ricordo, che in Roma essendo stato ferito vn Gentilhuomo in vn ginocchio, mentre egli sedeua nel cocchio, & morendo di quella ferita con cōtinui spasimi, molti religiosi s' affaticarono indarno da disporlo à perdono, & à penitenza, che ostinatissimo gridaua vendetta, & voleua morire con quel pensiero diabolico, fin tanto che vn Padre Capuccino ordino, che con la Musica s' andasse acquetando quella passione, & poi nell' animo mollificato impresse le persuasioni necessarie alla salute. Et se ben si può attribuire parte di quell' effetto alle orationi di quel buon religioso, & d' altri, tuttauia anco la Musica basta per se stessa à mettere freno, & regola in furie simili, nè accade portarne altra raggione, ò altro essempio, douendosi tener per fermo, che chi sapesse trouar musica proportionata al temperamento, & alla complessione di ciascuno, ne conseguiria gli effetti, che s' osseruano in Puglia sopra quelli, che sono morsicati dalla Tarantola, & cauaria da quella sola, così per leuare la melanconia, & l' affanno della mente, come per indurre sono placidissimo frutto forse maggiore, & più certo, che non si caua dall' opio, dall' Hacru, dal fumo del Tabacco, dal Bangue, ò dal Ciffi, se ben in questo vltimo pare, che vi fosse qualche occulta virtù, & sopra naturale, come d' incantamento perche mentre si componeua andauano li Sacerdoti recitando alcuni versi sacri, ò magici. Ma chi considera bene gli ingredienti di quella compositione, che erano sedici, come li descriue Plutarco, credo, che di sua propria natura li ritrouerà atti in gran parte à produrre gli effetti sopradetti, non solo nel fumo, co'l quale veniua ad alterarsi l' aria, che poi communicaua à corpi vna equabil temperatura, ma anco nella beuanda, nella quale costumauano pure di mescolare il medesimo Chiffi liquefatto con l' istessa intentione di rallegrare gli spiriti: Anzi io vado credendo similmente, che la poluere, della quale dissi

occidere, vino adusto ebrij, ac furijs acti ad ipsius accurrerunt ædes, ipsumque cum omnibus qui cum eo erant obtruncarunt, & dicitur tanta actos rabie, vt etiam fœminæ eius potarint sanguinem, ac dentibus cor eius morsicarint.

Sed rursus ad Banguen. Solent hanc Reges Indiæ hospitibus ac aduenis propinare, vt noctem transigerent lætam, dum vel in somno rebus plurimum desideratis gauderent. Neque cuiquam hoc mirum videbitur, qui de compositione & opetationibus Chiffi Ægyptiorum aliquid inandiuerit, aut legerit. Odoramentum hoc saltem, aut suffumigium erat, quod Soli offerebant occidenti, alijs enim diei partibus, alia habebant quæ accendebant, siue deuotionis, siue sanitatis causa, scilicet summo mane, resinam, meridie, myrrham, & vesperi quam diximus Chiffan, hac nimirùm intentione, vt omnem melancholiam ex totius diei laboribus contractam resoluerent, mentem grauioribus cogitationibus exonerarent, & somnia sibi læta conciliarent. Vis enim eius talis erat, vt absque stupore aut ebrietate spiritus alteraret, animum laxabat, & imaginatricem facultatem repurgaret, & aptam redderet ad somnia recipienda: ita vt iocundæ inde apparerent imagines & gratæ, sed an non idem experimur in alijs diuersis fumigationum aut suffituum generibus, etiam ordinarijs quibus vtimur ferè quotidie quæ per nares receptæ, in cerebro impressiones faciunt ad placidum conciliandum somnum aptas? Quoad hoc scio ego quibus delecter, aut quæ me iuuent, forte in tanta complexionum diuersitate non omnibus æquè profutura. Et non facit idem in bene constitutis corporibus musica, quamuis non tanta cum efficacia? Solebant hinc Pythagorici, antequam se cubitum reciperent, contractas ex diei laboribus animi passiones liræ sonitu expellere. Et Saulus in suis exagitationibus singulare & miraculosum in Dauidis Cythara inueniebat solatium: quemadmodum & de alijs legitur, quorum vel vehementissimas animi perturbationes sedauit musica, ac ad suauem eos disposuit quietem. Lacedæmonij ea quoque vtebantur in bello, & in ipsis conflictibus, vt pugnantes iratas accenderent, atque interim ita temperarent, ne dum nimis feruerent, ducibus suis minus essent obtemperantes. Et memini Romæ nobilem quendam accepto in genu vulnere, cum in rheda suo sederet morti proximus, continuis etiam fere spasmis periculum augentibus, religiosi quidam frustra laborabant, vt ipsum ad condonandum, & ad pœnitentiam disponerent, semper vindictam inclamantem, ac in diabolica illa obstinatione mori volentem, donec tandem Capucinus

di sopra essersi merauigliate Galeno, non potesse esser altro, che il Chiffi, poiche era tanto celebre, & tenuto in Egitto per cosa così pretiosa, & santa. Odo, che gli Arabi hoggidì ancora compongono il Chiffi nè sò perche non sia venuto voglia ad alcuno, ò Principe, ò medico di farne esperienza in Europa, poiche non sono difficili da trouare le specie, che v' entrano, almene per veder proua di così stupendi effetti.

Vn altra confettione, ma di differente virtù s' vsa in Barbaria, & specialmente in Tunisi, oue ella si vende ance à nostri tempi publicamente nelle speciarie, ma non à buon mercato, & hà pure proprietà di far giubilare il cuore, & d indurre sogni piaceuoli, & grati, ma la sua forza consiste specialmente nelle cose Veneree, alle quali non solo dispone, ma anco rinforza, & la chiamano lasis, nè saprei ben dire se questa si componga della medesima herba, che vsano li Morabiti, che dissi di sopra, poiche le voci sono conformi, & hò veduto ne. Scrittori Spagnuoli scritta vna, & l' altra con l' aspiratione, si come pare, che sieno di simigliante virtù, poiche la Setta d' Morabiti doppo certi anni di finta penitenza, & di vita solitaria, con la quale professano d' auanzarsi di merito col Cielo, & di non poterlo poi perdere più per accidente veruno, s' vsurpa licenza per tutti li piaceri, & dishonestà della carne, & per ciò vsa di sostentare, & rinuigorire le forze naturali con simili maledetti medicamēti, per potersi gloriare di quelche si vantaua il suo falso institutore Maoma, cioè d' esser valente sopra tutti gli altri ne gli abbracciamenti Venerei, & d' hauer in vna notte comprese dieci vergini, cedendo in ciò ad Hercole solo, che in vna notte dicono, ò fauoleggiano, ingrauidare le cinquanta figliuole di Tespio.

quidam Pater aduenіens ordinauit vt adhibita suaui musica animus ille deliniretur, quo facto, a q; animo eius sedato necessarias postea ad salutem persuasiones illi impressit. Et quamuis hoc etiam ex parte religiosi illius precibus ac aliorum tribui possit: sufficiens tamen etiam per se est Musica, ad cohibendas & frenandas eiusmodi furias. Neq; alijs puto opus esse rationib. aut exemplis, cum certum esse debeat, eundem in omnibus futurum effectum, si semper Musica ad cuiusq; captum ac complexionem proportionata inueniri posset: quod in Apulia in ijs qui à Tarantula icti sunt comprobatur. Neq; dubito quin illa sola tum in tollenda melancholia, & mentis tristitia, tum in somno placido inducēdo, plus efficeretur, maiorq; ac certior perciperetur fructus, quàm ex Opio, Haxi, Tabacci fumo, Bangue, aut etiam Chiffi. Quamuis in hoc postremo occulta & supernaturalis quædam, aut magica quædam videatur esse vis: quia dum id conficiebatur, sacerdotes circuibant magica quædam obmurmurantes carmina. Si quis autem bene considerat sedecim quæ describit Plutarchus in hanc compositionem ingredientia, is magna ex parte, credo, ad producendos tales effectus per se accōmoda atq; apta inueniet, non saltem in fumo, quo aer alterabatur, qui postea corporibus æquabilem quandam temperaturam communicabat, sed etiam in potu, cui Chiffi hoc immiscere solebant liquefactum, eo fine vt spiritus exhilararet. Imò puto ego puluerem illum, quem superiùs dixi Galenum esse admiratum, nihil aliud fuisse, quā hoc Chiffi, quia tanti æstimatum & pro re tam Sancta ab Ægyptijs habitum dicit. Audio etiam Arabes hodie adhuc Chiffi componere, nec scio quare neque Principi neque medico alicui in Europa adhuc in mentem venerit, vt aliquod eius experimentum caperent: præcipuè cum species ingredientes non sint inuentu difficiles

Alia confectio sed effectu diuerso in Barbaria in vsu est, in Tunetana præcipuè regione, vbi etiam nostris temporibus publicè in pharmacopolijs, non tamen vili pretio, venditur: cuius proprietates etiam quidem sunt, vt cor exhilaret, iocunda & grata insomnia conciliet, sed præcipua eius vis & efficacia in rebus consistit Venereis, ad quas non saltem disponit sed & roborat. Lasin eam vocant. Neq; dicere possem an ex eadem componatur herba, qua Morabitæ, quorum superius mentionem feci, vtuntur, cum voces ferè concordent: ac vtramq; viderim ab Hispanis scriptoribus cum aspiratione scriptam. Quemadmodum etiam nec virtutes dissimiles sunt cum Morabitarum secta, post certos fictæ pœnitentiæ annos, & vitæ solitariæ, qua cœlum se mereri profitentur, atq; ita nullo postea accidente, aut peccato amittere illud possint, omnibus se dedat voluptatibus & spurcitijs: ac vt ijs sufficiant eiusmodi maledictis vtuntur medicamentis: quibus ad exemplum institutoris sui Mahometi gloriantur qui se ad amplexus Venereos esse omnibus viris valentiorem iactabant: atque vna nocte decem compressisse virgines: soli in hoc Herculi cedens, de quo fabulantur poetæ, quod vna nocte quinquaginta Thespij filias grauidas fecerit.

DON-

DONDE SIA DERIVATO IL NOME DI CINGARO.

DE CINGARORVM, SEV STELLIONVM QVI SVB ÆGYPTIORVM NOMINE PER TOTAM VAGANTVR EVROPAM, origine.

LI Cingari dicono d' essere Egittij, e così sono in effetto quelli, che sono veramente Cingari, anzi da molti vengono communemente, così per la Grecia, come per la Dalmatia chiamati Cingari tutti gli Egittij, che sono Christiani, se bene alcuni credono, che le razze loro antichissime venissero di Persia, & altri pigliandola più di lontano, che deriuino da Chaus figliuolo di Cham, & che le prime habitationi loro sieno state tra l' Egitto, & l' Ethiopia. Ma questa gente vagabonda, che si vede viuere di latrocinij, & di furberie per Italia, & per altre Prouincie d' Europa non è però ella altrimenti Egittia, nè parla la lingua d' Egitto, se bene tra loro ne sono spesso alcuni di quelle parti, ò descendenti da altri venuti di là, & questi parlano, & intendono la lingua Egittia, ma gli altri si seruono d' vna sua propria lingua furbesca, composta affine di non essere intesa dalla gente. Et sono essi per lo più Masnada di Canaglia ridotta insieme da diuersi paesi per viuere in libertà, ò per fuggire la pena de' delitti commessi in vn paese, trasferendosi in vn' altro.

Si vedono per la Grecia, & per la Dalmatia diuerse famiglie di Cingari d' Egitto pur vagabondi senza casa, senza tetto, & senza luogo permanente, li quali si guadagnano il viuere con industria faticosa, & quasi tutti sono lauoranti di ferro, viuono sotto certe loro tende meschinamente, mettendo però studio particolare in essere ben vestiti essi, & le Donne loro. Et se bene s' annidano in qualche luogo, comprano terreni, & vigne, nondimeno non imparentano con quelli del paese, perche li paesani non se ne fidano, & gli hanno per furbi, & per vili, ancorche in quelle parti viuono Christianamente, nè rubbano, ò truffano, & io in alcuni di loro, hò osseruato spesso bontà ciuile straordinaria, & obedienza lodeuole verso i precetti della

HAbentur plerunq; Cingari pro Ægyptijs, vt & reuera sunt illi qui verè Cingari sunt: imò & quibusdam in locis, vt in Græcia ac Dalmatia omnes in genere Ægyptij qui Christiani sunt hoc appellantur nomine. Putant aliqui è Persia eos prodijsse: alij longius eorum quærunt originem, nimirum à Chaus Chami filio, ac dicunt primam illorum habitationē inter Ægyptum & Æthiopiam fuisse. Illa autem colluuies quam per Italiam atq; alias Europæ prouincias vagantem, ac latrocinijs, furtis & dolis viuētem cernimus, Ægyptia non est, neq; etiam lingua vtitur Ægyptia Sunt tamen aliquando etiam tales inter eos, qui aut ex illis partibus veniāt, aut ab ijs qui inde venerunt, originem ducant, & hi loquuntur lingua Ægyptia, aut saltem eam intelligunt: reliqui vero propria sua vtuntur lingua, inter eos in hunc finem inuenta ac composita, vt ab alijs non intelligantur. Et sunt hi pleruneq; hominum ex diuersis regionibus nequissimorum colluuies, qui in hoc conueniunt, vt in libertate viuant, aut pœnas delictorum effugiant.

Vagantur & per Græciam & Dalmatiam diuersæ Cingarorum Ægyptiorum familiæ, absque domo, aut tecto, aut certo aliquo loco, qui labore ac industria victum quærunt, ac omnes fere fabri sunt ferrarij: viuunt sub tentorijs miserè, hoc saltem curantes vt & ipsi ac eorum vxores honeste vestiti procedant. Et quamuis alibi aliquando sedem figunt, agris ac vineis emptis, non tamen cōiugia cum locorum incolis ineunt, ab illis nimirum contempti ac pro vilibus ac dolosis habiti, quamuis etiam illis in locis vitam ducant Christianam, absq; furtis atque fraudibus: ac ipse aliquando in quibusdam expertus sum bonitatem quandam extraordinariam, & laudabilem ad præcepta Ecclesiæ obedientiam. Horum etiam vxores, quamuis non omnes, consueuerunt petenti-

 bus

Chiesa. Vsano però le Donne ânco di questi, ma non communemente d' andar dicendo la ventura sù' segni della mano alla gente semplice. A molti di questi hò dimandato io la causa, perche si chiamano Cingari, nè me l' hanno saputa riferire, dicendo solo, che Dio hà dato loro quel nome, come à ciascuna natione il suo. Par bene, c' habbino qualche maleditione, ò per quel che si ragiona nel volgo, che li progenitori loro negassero l' albergo alla Beata Vergine, quando col Saluatore nostro se ne fuggì nell' Egitto, ò per altro perche non si fermano lungamente in vn' istesso luogo, ma trasportano hor quà, hor là le sue tende essendo opinione, che oue si fermano à di lungo nascano vermi, & si generi puzza insopportabile, ilche io attribuirei più tosto à cagione naturale.

Giouanni Goropio scriue, ch' essi sono così nominati da vn vccello chimat. Cingolo, ò Cinglo, che alcuni credono essere le Mottacilla, da noi detta squassacoda, ouer. la torquilla, che noi chiamamo torcicollo, è che il nome sia stato loro attribuito dalla perpetua inquietudine per essere vagabondi. Io credo, che conuengono più loro la natura del torcicollo, & per li suoi giuochi di mano, è di lingua, con li quali ingannano li mal' accorti, & s' ingrassano di quel d' altri, come il torcicollo co' suoi scherzi, cauãdo fuori la lingua ad essa, & inghiotte le formiche, ingrassandosene notabilmente, oltre, che il torcicollo è anco vccello molto adoprato dalle streghe nelle fattucchierie, per le quali portano mala fama molte femine di Cingari. Et s' io fossi assicurato, che questo nome fosse loro stato dato da Greci, la etimologia non mi dispiacerebbe, ma perche non lo sò, nè trouo chi me l' insegni ne sto in dubbio.

In Egitto & in Soria non si sente questo nome di Cingaro, se ben và intorno vna ragunanza di gente, che cosà si chiamano Rezuini, che sono per lo più Arabi, & hanno vn loro Prencipe, nè mai stanno fermi in vn luogo, nè mai entrano in terra murata per tema di qualche castigo, ma ouunque arriuano spiegano vna moltitudine di tende, & di padiglioni tutti neri, onde li paesani la chiamano la città nera. Il Prencipe fa professione di Capo di religione nella setta Maomettana, & li suoi di religiosi, & sotto questo titolo riscuotono le decime dà popoli, che le contribuiscono, ò per deuotione, ò per paura assai prontamente, il numero di questa Città instabile suol' essere di ventimila persone, le quali vestono appunto come li Cingari, & sono faticosissimi così gli huomini, come le Donne, & non meno queste, che quelli si mostrano atte alle fattioni militari, onde molti prattici credono, che per esser costoro nimicissimi di Turchi, stimati da loro per heretici, è per bastardi, potessero in qualche occasione causare moto.

bus & simplicibus ex manuum lineis, futura prædicere. Ex multis autem horum quæsiui quare Cingari dicantur, sed nullam aliam nominis potuerunt adferre rationem, quam quod nomē hoc ipsis forte à Deo, vt & reliquis omnibus populis, indictū esset. Apparet certe alicui eos subesse maledictioni, aut ob negatum, vt vulgi sermo est, B. V. cum filio suo, mundi saluatore Ægyptum peragranti, hospitium, aut ob aliud aliquod peccatum: non enim diu vno in loco manere possunt, sed tentoria sua huc atq; illuc transferunt. Ac cōmunis est opinio, quod vbicunq; morentur, vermes ac fętor exoriantur intollerabiles. Quod ego causis attribuerem naturalibus.

Scribit Iohannes Goropius nomen hoc ipsos habere ab aue, quæ Cingolus aut Cinglus dicitur, quam aliqui Motacillam esse putant, quam ita Squassacodam vocant: ac datum ipsis hoc nomen, quod nunquam quiescant, sed semper vagentur. Et naturam ipsorum Torquillę magis cōuenire putarem, propter manuum ipsorum agilitatem, & linguæ volubilitatem, quib. minus cautos decipiunt, ac eorum pinguescunt spolijs, quēadmodum auis hæc lingua sua formicas decipit ac ijs deuoratis pinguescit: præterquam quod auis quoque est qua plurimum in fascinis vtuntur striges, quo nomine etiam pleræq; Cingarorum fœminę sunt infames. Et si à Græcis putarem hoc ipsis inditum nomen, Etymologia hæc mihi non displiceret: sed cum neminem habeam qui certô id me doceat, in dubio hæreo.

In Ægypto & Syria, hoc nomen non auditur, neque etiam cognitum est, quamuis etiam talis ibi hominum vagetur colluuies, quos Rezuinos vocant. Sunt hi vt plurimum Arabes, suumq; habent Principem, nec vllo in loco pedem figunt, neque vnquam locum muro clausum ingrediuntur, punitionis forte alicuius formidine: sed quocunque veniunt, magno numero tentoria, eaque nigra explicant, vnde & Nigra ciuitas dicuntur. Princeps ipsorum caput se esse profitetur religionis Mahometanæ, ac religiosi eius sub hoc titulo decimas à rusticis exigunt, qui eas aut ex deuotione, aut metus periculo satis prompte exhibent. Numerus eiusmodi Nigræ & inconstantis ciuitatis solet esse, circiter viginti millium capitum, qui eodem modo quo Cingari vestiuntur. Sunt homines laboriosissimi & tam mulieres quā viri ad bellum aptæ: vnde & quidam rerum periti, putant, cum Turci eos summo prosequantur odio, pro hæreticis atque nothis habitos, facilè aliqua data occasione motum aliquem ab ijs cieri posse.

A nobile quodam fide digno intellexi, quod cum is in Syria esset, ac iuxta Damascum mobilem hanc ac Nigram ciuitatem extendi vidisset,

vt

Io intesi già da vn Gentil'huomo degno di fede, che trouandosi egli in Soria vide distendere questa Città negra di Rezuini presso Damasco, & come prudente Signore si risolse di mandar à visitare quel Principe per intendere qualche cosa de pensieri suoi & lo presentò di diuersi rinfrescamenti, che à lui furono cari, & in cambio mandò in dono vn cauallo, hauendo prima fatta vedere à gli huomini à lui mandati la sua Republica mobile con diuersi ragionamenti, che tutti mostrauano il suo mal talento contra Turchi, hauendo infino detto, che si marauigliaua, come li Signori Vinitiani così prudenti, & così potenti, hauessero lasciato crescere tanto le forze de' bastardi, intendendo per loro li Turchi. Ma chi crede, che di questa razza di Rezuini sieno li Cingari, s' ingannano, per mia opinione, perche se ben conformano in alcune maniere del viuere, & nel vestire, nondimeno è chiara cosa, che quelli sono Maomettani, oue li Cingari sono Christiani.

vt erat vir prudens ac rerum cognoscendarum cupidus, aliquos ex suo comitatu miserat, qui principem hunc suo visitaret nomine, additis etiam quibusdam muneribus, vt & aliquid de ipsius intentione ac proposito certi intelligeret, quibus ille amice receptis, equum ei in donum remisit, ostensa prius legatis hisce mobili sua republica, multis insuper additis sermonibus, quibus indignationem suam contra Turcas satis declarabat: ac tandem mirari se dicebat, quod Veneti tam prudentes ac potentes, in tantum nothos hoc, Turcas intelligens, excrescere permisissent. Qui hos Rezuinos Cingatos esse putant, meo quidem iudicio falluntur: quamuis enim in multis, in victu ac in vestitu conueniant, certum tamen est illos Mahumetanos, hos autem Christianos esse.

AL SERVITIO DEL SIG. DVCA GVGLIELMO.

IN SERVITIO SERENISSIMI DVCIS GVILHELMI sunt.

VN Maggior domo Maggiore.
Quattro Consiglieri secreti.
Vn Cancelliere.
Vn Maresciale.
Vn Caualleriz̃zo Maggiore.
Vn Presidente del Consiglio.
Quattro Consiglieri della Camera.
Circa cento, è cinquanta Consiglieri in tutto lo Stato.
Diecinoue Gentil' huomini della Camera.
Vn Capitano della Guardia, & suo Luogotenente.
Otto Coppieri.
Cinque Trincianti.
Dieci Scudieri.
Sei Gentil' huomini della casa.
Vn Mastro della Caccia.

SVpremus oeconomiæ præfectus.
Quatuor Consiliatij secreti.
Cancellarius vnus.
Marescallus vnus.
Supremus equorum præfectus.
Consilij Præses vnus.
Quatuor Cameræ consiliarij
Centum quinquaginta consiliarij aut circiter per totam ditionem.
Decem & nouem Cameræ nobiles.
Dux custodiæ aut stipatorum cum suo Locumtenente.
Octo pincernæ.
Quinque Præfectores.
Decem Scutarij.
Sex nobiles domestici.
Venatorum Præfectus vnus.

Coqua-

Vn Mastro di Cucina.	Coquorum præfectus vnus.
Vn Secretario della Camera.	Cameræ Secretarius vnus.
Dodici altri Secretarij.	Duodecim alij Secretarij.
Dodici aiutanti di Camera.	Duodecim adiutores Cameræ.
Vn Capitano della monitione.	Capitaneus munitionis vnus.
Quattro Dottori di Medicina.	Quatuor Doctores Medicinæ.
Sedici Paggi, & il suo Maestro.	Sedecim pueri nobiles cum suo præceptore.
Vn Credentiere Maggiore.	Prægustatorum Præfectus, aut supremus.
Vn Cantinaro Maggiore.	Cellarius supremus.
Vn Pescatore Maggiore.	Piscatorum præfectus.
Vn Macellaro Maggiore.	Laniorum præfectus.
Vn Fornaro Maggiore.	Pistorum præfectus.
Circa trecento Cacciatori.	Trecenti, aut circiter venatores.
Dieci Capellani Sacerdoti.	Decem Capellani Sacerdotes.
Altri dieci Chierici.	Alij decem Clerici.
Circa quaranta Musici.	Quadraginta, vel circiter, musici.
Vn Soprastante della Biada.	Frumentorum curator.
Circa quaranta persone seruono alla stalla con li Cocchieri.	In stabulo inseruiunt circiter quadraginta personæ, vna cum Rhedarijs.
Vn Soprastante della Razza.	Pabuli procurator vnus.
Vn Giardiniero Maggiore.	Hortorum præfectus vnus.
Tra Pittori, Stuccatori, Architetti sono dacinquanta persone.	Pictorum, Phrygiorum, Architectorum, sunt circiter quinquaginta personæ.
Vn Bibliotecario.	Bibliothecarius.
La Guardia è di trentasei Alabardieri, & vinti Arcieri.	In corporis custodia sunt, triginta sex sarissophori, & viginti arcigeri.
Circa cinquanta Cuochi, è dodici Staffieri, & quattro Corrieri.	Circiter quinquaginta coci, duodecim pedites, & quatuor cursores.

Gli Salarij.	*Salaria.*
Il Maggiordomo Maggiore della Prouincia, & Maestro di Camera hà di prouisione ordinaria dalla Camera Ducale Fiorini 1000	Totius Prouinciæ supremus oeconomiæ præfectus, & Cameræ præpositus pro ordinaria prouisione è Camera Ducali habet quotannis florenos 1000
Oltre di questo hà Officij, come gouerni, & altri presso li Signori della Prouincia, & di Sua Altezza, che gli rendono l'anno F.6000	Habet & preterea alia officia, & apud alios etiam Prouinciæ Dominos è quibus quorannis percipit flor.6000
Hà di più la spesa per dieci caualli, & dieci seruitori, che importano l'huomo, & cauallo l'anne F.1200	Habet vlterius expensas pro decem equis ac totidem famulis, quorum quisque cum equo, æstimatur quotannis flor.1200
Li Consiglieri secreti hanno di prouisione ordinaria l'anno F.600	Consiliarij secreti habent quisque pro annua prouisione flor 600
Ciascuno di loro hà qualche gouerno, & altre entrate, che gli rendono in circa F.1000	Habet & quisque aliud aliquod officium, ex quo ad 1000. flor. vel circiter percipit flor. 1000
Et oltre di questo hanno prouisione dalli Signori della Prouincia F.800	Habent etiam insuper aliam à Prouinciæ Dominis prouisionem ad flor.800
Et hanno la spesa per sei caualli, & altrettanti seruitori F.720	Item & expensas pro sex equis, & totidem famulis ad flor. 720
Il Cancelliere hà l'istesso, che i Consiglieri secreti, & di più hà riceuuto in dono vna Secretaria.	Cancellarius eandem habet cum Consiliarijs secretis prouisionem, atque insuper data ei est in domum Secretaria.
Il Marescialo hà di prouisione Fiorini 400	Marescallus habet pro prouisione florenos 400
Et della Lega di Londsperch come Colonello Fiorini 600	Et ex Liga Londspergica tanquam Collonellus flor.600

Ha di più la spesa in Corte per se, per sette seruitori, & sette caualli F.1100
Il Caualleri͡zzo Maggiore hà di prouisione Fiorini 500
Hà la spesa per sei seruitori, & altrettanti caualli F.720
Il Presidente del Consiglio Ducale hà di prouisione F.600
Et di più la spesa per cinque seruitori, & sei caualli F.720
Li Consiglieri della Camera hanno di prouisione F.500
Et hanno gouerni, che gli rendono almeno per vno F.500
Et la spesa per tre seruitori, & tre caualli F.360
Gli altri Consiglieri hanno indifferente prouisione, & spesa l'vno nell'altro costano à Sua A.l'anno F.400
Et molti di loro hanno de' gouerni, che gli vagliono F.400.in 500
Gli Gentil'huomini della Camera non hanno altra prouisione ordinaria, saluo, che la spesa per due seruitori, & tre caualli, ch'importa l'anno F.360
Il Capitano della guardia hà di prouisione Fiorini 600
Et della Lega come Colonello di Fanteria Fiorini 400
Et la spesa per due seruitori, & tre caualli Fiorini 360
Il suo Luogotenente hà di prouisione F.200
Et la spesa per vn seruitore, & due caualli F.120
Li Coppieri hanno l'istesso, c'hanno i Camerieri F.360
Li Trincianti, Scudieri, & altri Gentil'huomini della Casa hanno la spesa per se, per vn seruitore, & due caualli F.240
Il Capitanio della Caccia hà di prouisione ordinaria F.400
Et hà tutte le pelli de gli animali, che s'ammazzano.
Hà vn gouerno, che gli rende F.800
Et hà la spesa per sei caualli, & altrettanti seruitori F.720
Il Maestro di Cucina hà di prouisione ordinaria F.400
Hà vn gouerno di F.700
Et la spesa per quattro caualli, & altrettanti seruitori F.480
Et di più le mancie de' forestieri, che vn'anno nell'altro gli renderanno F.400
Il Secretario della Camera hà di prouisione Fiorini 400
Et la spesa per vn seruitore, & due caualli Fiorini 240

Habet expensas in aula pro se, septem famulis ac totidem equis flor.1100
Supremus equorum præfectus habet pro prouisione flor.500
Item expensas pro sex famulis ac totidem equis flor.720
Ducalis Consilij Præses habet pro prouisione floren.600
Item expensas pro quinque famulis & sex equis flor.710
Consiliarij Cameræ habent pro prouisione flor.500
Habent & alia officia, ex quibus quisque ad flor.500.percipiunt flor.500
Item expensas pro tribus famulis ac totidem equis flor.360
Reliqui consiliarij differentes habent prouisiones & expensas, ita tamen vt vno ad alterum numerato, in singulos Sua Cels. ad flor. 400. expendat. flor.400
Multi quoque ex his alia insuper habent officia, ex quibus ad 400.aut 500.floren. annuos percipiunt.
Cameræ Nobiles non aliam habent prouisionem ordinariam, quam expensas pro duobus famulis & tribus equis, quæ quotannis ad 360 flor. ascendunt flor.360
Custodum præfectus habet pro prouisione flor.600
Et de Liga tanquam Collonellus peditum fl.400
Item expensas pro duobus famulis & trib. equis flor.360
Huius Locumtenens habet pro prouisione flor.200
Et expensas pro vno famulo & duobus equis floren.120
Pincernæ eandem cum Camerarijs habent prouisionem flor.360
Præfectores, Scutarij, atq; alij nobiles domestici, [illegible] [expen]sas habẽt pro se, famulo vno, & pro duobus equis flor.240
[Ven]atorum præfectus habet pro ordinaria prouisione flor.400
Item omnium quæ capiuntur animalium pelles.
Item aliud officium ex quo annuos percipit flor.850
Item expensas pro sex equis, ac totidem famulis flor.720
Coquorum præfectus habet pro prouisione flor.400
Habet & aliud officium ex quo annuos percipit flor.700
Item expensas pro quatuor equis ac totidem seruis flor.480
Percipit quoque ex peregrinorum donationib. ac hono-

Et hà vn gouerno di valuta di F. 300
Gli altri Secretarij vno nell' altro hanno di prouisione F.100
Et la spesa per vn seruitore, & vn cauallo Fiorini 180
Gli aiutanti di Camera hanno di prouisione l'vno F. 50
Però ve ne sono anco di quelli c' hanno Fiorini 200
Et la spesa per loro, & vn seruitore, & alcuni tengono vn cauallo nella stalla di S. Altezza.
Il Capitanio di monitione hà di prouisione Fiorini 500
Et hà per la spesa in danari F.300
Bombardieri, & altri bisogni per il suo officio sono di spesa ordinaria à Sua Altezza Fiorini 2000
Gli Dottori di Medicina hanno di prouisione Fiorini 400
Et la spesa per vn seruitore, è due caualli Fiorini 180
Vno de' quali hà hauuto in fino vna Secretaria, che gli rende F.400
Il Credentiere Maggiore hà di prouisione Fiorini 200
Et la spesa per se, vn seruitore, & vn cauallo Fiorini 200
Gli altri Credentieri sotto di lui, che sono otto non hanno meno di F.50. & la spesa.
Il Cantinaro, Pescatore, Macellaro, & Fornaro maggiori hanno di prouisione chi più, chi meno, ma vno nell' altro F.100
Et quelli, che sono sotto di loro chi più chi meno.
Li Cacciatori hanno tutti qualche cosa di prouisione oltre la spesa.
Li Capellani Chierici, & Musici hanno indifferente prouisione, ma si sà bene che la Capella costa à S. Altezza F. 25 m.
Il Soprastante della biada hà di prouisione Fiorini 200
Et la spesa per due caualli, vn seruitore, & per se F 240
Li Cocchieri, & seruitori di stella hanno differente prouisione.
Il soprastante della razza hà di prouisione Fiorini 500
Et tiene ancor lui da otto seruitori, che tutti hanno qualche cosa di prouisione oltre la spesa.
Il Giardiniero Maggiore hà di prouisione Fiorini 100
Li Pittori, Stuccatori, & Architetti hanno tutti grosse, ma differenti, & incognite prouisioni.
Il Bibliotecario hà di prouisione F.100
Et la spesa per se, & vn seruitore, che monta altri F.100

honorarijs, vno in alterum numerato anno, circiter flor. 400
Cameræ Secretarius habet quotannis flor. 400
Et expensas pro famulo & duobus equis florenos 240
Habet & aliud officium ex quo percipit floren. 300
Reliqui Secretarij, vno ad alterum numerato, habent circiter 300
Et expensas pro seruo & equo 180
Cameræ adiutores habent quisque flor. 50
Sunt tamen & aliqui qui ad 200. quotannis percipiunt flor. 100
Et expensas pro se & famulo, & aliqui etiam equum in Ducis habent stabulo.
Munitionis Præfectus habet pro ordinaria prouisione flor. 500
Et pro expensis in pecunia numerata flor. 300
In tormentorum Magistros atque alia ad id officium pertinentia expendit Sua Cels. quotannis ordinariè flor. 2000
Medicinæ Doctores habent pro ordinaria prouisione flor. 400
Et expensas pro famulo & duobus equis floren. 180
Habuit & vnus ex his Secretariam ex qua ad 400. flor. percipit flor. 400
Prægustator supremus habet pro ordinaria prouisione flor. 200
Et expensas pro se, famulo & equo flor. 200
Reliqui prægustatores qui ei subsunt, quorum octo sunt, non minus quam 50. flor. habent præter expensas.
Cellarius, Piscator, Lanius, & Pistor supremus, habent alius alio maiorem atq; minorem prouisionem: sed vno ad alterum numerato, perueniunt singuli ad flor. centum flor. 100
Qui vero sub his sunt, suas quoque habent maiores vel minores pro cuiusque qualitate prouisiones.
Venatores omnes sua quisque habent præter victum stipendia.
Capellani Clerici ac Musici differentia habent salaria, & scitur totam capellam S. Cels. circiter 25. millibus flor. constare.
Frumentorum procurator pro sua habet prouisione flor. 200
Victum pro se, duobus equis, & famulo florenos 240
Rhedarij & stabularij differentem habent prouisionem.
Pabuli procurator pro sua habet prouisione floren. 500
Habet etiam ad octo famulos, quorum quisque præter victum aliquid habet stipendij.
Hortorum præpositus in salario habet flor. 100

Picto-

La Guardia d' Alabardieri, & Arcieri hà diprouisione ogni mese per vno F. 8
Et vn vestito per vno, & di più li Arcieri hanno la spesa.
Li Cuochi, Staffieri, & Corrieri hanno i differente prouisione.

Pictores, Phrygiones, Architecti, magna ac differentia habent salaria, & incognita.
Bibliothecarius pro sua habet prouisione florenos 100
Et victum pro se, & pro famulo flor. 100
Custodes tam sarissophori quam sagittarij habēt quisque singulis mensibus flor. 8
Et amictum singuli, ac præterea areigeri habent victum.
Coci, pedites, ac cursores differentes habent prouisiones.

DISCORSO NEL QVALE SI DIMOSTRA CON BEN FONDATE RAGIONI, COME L' ARMI DI SPAGNA SI doucrebbono riuolgersi all' impresa d' Africa.

DISSERTATIO QVA CERTIS FIRMISQVE RATIONIBVS DEMONSTRATVR, QVOMODO ARMA HISPANICA AD EXPEDItionem Africanam conuerti debeant.

SVbito che si sentì qui l' auiso della morte del Rè di Spagna (che viua in luogo di maggior gloria) & innanzi, che m' arriuasse il commandamento di Vostra Signoria Illustrissima, cominciai à pensare sopra quei spiriti, che più conueniua instillare nel petto del nuouo Rè in questi principij, che l' anticipate impressioni potranno seruir di regola nel gouerno di tanto Imperio per molti anni: è la prima consideratione in che io mi fermassi fu appunto, che alla Santità di Nostro Signore per la paterna, & vniuersale cura sua appartenesse d' interporui à tempo l' auttorità, & la prudenza de' suoi consigli. Quando poi intesi la mente di Sua Beatitudine intorno al passaggio della Serenissima Regina, & allo sponsalitio da celebrarsi in Ferrara, reputai che l' occasione fosse stata incontrata con sapientissimo giuditio, affine di guadagnare la volontà del Rè con vna tal dimostratione d' amore, & d' honore per poterli poi persuadere quelle cose, che più importano alla gran-

QVamprimum audiui nuncium de Hispaniæ Regis decessu (qui nunc in meliori viuat gloria) & antequam mihi à Dominatione Vest. Illust. allatum esset mandatum, de nouis iam cœperam cogitare spiritibus, qui pectori Noui illius Regis, in nouis hisce principijs, erant infundendi, vbi anticipatæ impressiones pro regula esse poterant in tanti imperij per multos annos, gubernatione. Prima autem in qua substiti consideratio hæc ipsa fuit, esse nimirum Suę Sanctitatis, vt pro paterna sua ac vniuersali cura, maturè suam auctoritatem, & cōsiliorum suorum interponat prudentiam. Cum vero postea S. Beat. intellexi mentem circa profectionem Sereniss. Reginæ, & circa sponsalitia in Ferrara celebranda: putaui occasioni huic sapientissimum occurrisse iudicium, vt Regis voluntas tali amoris & honoris demonstratione eo induceretur, quo ea sibi persuaderi pateretur, quę tum ad suam Magnitudinem, tum ad totius Christia-

dezza sua propria, al beneficio della Christianità, & alla gloria di Dio con la propagatione della vera fede.

Et poiche Vostra Signoria Illust. m'ordina di dire ciò, ch' io sento in questo proposito, obedirò al meglio, che posso, poiche la presontione vien ricopperta dal commandamento, & gli altri diffetti saranno facilmente scusati da lei, la quale sà che viuendo io homai il terzo anno lontano dalle Corti, vengo necessariamente à mancare della notitia di molte cose, alle quali conuerria appoggiare le presenti considerationi, onde reggendomi io dietro alle conoscenze vecchie, m' interuenirà facilmente, come al Cieco abbacinato, il quale per certo lungo vso suol caminare, se ben tentone per le strade note assai sicuramente, ma se vi troua attrauersato qualche muro, ò intoppo di nuouo, v' vrta dentro col mostaccio, & cade per terra, eccitando il riso di tutta la brigata, ma ridasi, chi vuole della mia cecità, à me basta, che Vost. Sig. Illust. in quella medesima riconosca la prontezza, & vna appunto cieca obedienza.

Vorrei dunque per venir tosto al proposito, che sapessimo se l nuouo Rè hà lette l' attioni d' suoi maggiori, ò se si è posto cura in referiy le tal volta à Sua Maestà di proposito, perche se questo non s' è fatto importeria molto, che si facesse, ma con giuditio, & con maniera accorta, dichiarandole per lasciar l' historie più vecchie, le imprese di Ferdinando Catolico, che finì di cacciare i Mori fuor di Spagna, acquistò Granata, & molti altri Regni, e fermò il piede in Barbaria, & sotto di lui per particolar priuilegio in pago della sua pietà si fece il primo scoprimento del nuouo mondo: & doppo questo discorrendole sopra l' opere gloriose di Carlo V. che preseguerra contro gli heretici d' Alemagna, & li domò, difese l' Vngheria tante volte da Turchi in modo, che si può dir certo, che per suo merito si sieno conseruare quelle reliquie, mediante le quali si procede hora con la gratia di Dio alla recuperatione di quel Regno, il medesimo prese anco Tunisi, & restituito il Regno con grandezza d' animo rara all' antico Patrone, benche barbaro, li tenne però con la Goleta il piede su la gola, & se lo fece tributario, come fece parimente tributario il Rè di Tremisen nella medesima Barbaria, che cacciato di Stato da Barbarossa vi fu rimesso con le forze del medesimo Imp. obligandolo puro à tributo, che fu poi ricusato dà successori suoi, se ben si ritennero & tengono hoggidi li Spagnuoli in quel Regno le Città, & Porti fortificati d' Oran, & di Mozaquibir molto prima acquistati.

Doppo questo consiglierei, che si venisse à mostrargli le proue marauigliose d' Portoghesi, & in specie delli Rè Giouanni, & Emanuel, & de gli altri, c' hebbero tante vittorie in Africa s' insignori-

nissimi beneficium, ad Dei honorem, & veræ fidei propugnationem maximi erant futura momenti.

Et cum D. V est Illustris. iubeat, vt dicam quid hac in re sentiam, quantum potero, obediam, hac fretus spe, quod præsumptio tegetur mandato, ac reliqui defectus facilem inuenient excusationem apud eam, vtpote quæ sciat, quod tertium iā annum longè ab aula remotus viuens, necessario, multarum rerum cognitione, quibus præsentes considerationes inniti deberet, destituar: vnde veteribus saltem cognitionibus suffulto, facile mihi euenire poterit quod cæcis vsu venire solet, qui notas quidem per consuetudinem vias, scipione etiam prævio, pertentare potest absque periculo, sed si nouum ei occurrat intersceptum, naso in id impingit, aut cadens astantibus mouet risum. Rideat autem meam cæcitatem, qui velet, satis mihi erit si D. V. Illust. in ea ipsa meam agnoscat promptitudinem & obedientiam verè cæcam.

Vt itaque citò ad propositum perueniam, scire vellem, an nouus hic Rex maiorum suorum acta aut res gestas legerit, aut an forte in hoc aliqua fuerit cura, vt ea per occasionem E. Maiest. proponerentur. Si enim hoc factum non est: magni ego putarem futurum momenti, vt fieret adhuc. Sed cum iudicio, & debita adhibita prudentia: Repetitis videlicet, vt veteres prætereantur historiæ, Ferdinandi Catholici expeditionibus, qui tandem Mauros Hispania expulit, Granatam acquisiuit, cum multis alijs regnis & pedem etiam in Barbaria fixit. Sub quo etiam ad compensandam insignem eius pietatem, detectionis noui mundi factum est initium. Deinde etiam proponenda erunt Illustria Caroli V. facta, qui cum Germaniæ hæreticis bellum gessit, eosque perdomuit: Vngariam toties contra Turcas defendit, vt vere dici possint hæ quæ supersunt reliquiæ, ab ipso conseruatæ, per quas hodie, Dei adiuuante Gratia, ad recuperationem proceditur totius illius Regni. Idem quoq; Tunetum cœpit, regnumque illud tata animi magnitudine veteri restituit Domino, quamuis Barbaro, ac ei Goleta, quam sibi seruauit, imposita, tributarium factum in officio continuit. Quemadmodum & in eadem Barbaria Regem Tremisensem, à Barbarossa regno pulsum, à se autem suisque viribus in antiquam sedem restitutum, ad pēdendum tributum obligauit. Quod postea quidem eius negarunt successores: sed interim in hodiernum vsque diem retinent Hispani in illo regno ciuitates munitissimas, Oranum scilicet, & Mosaquibirium, iam dudum ac olim vi acquisitas.

Vellem etiā postea ei proponi admirabiles Lusitanorum expeditiones: Præcipuè autem regum Iohannis, Emanuelis & aliorum, qui post tot tantasque in Africa victorias, totum sibi Ghineæ tra-

ctum

rono della Costa di Ghinca, & della nauigatione del Mare, Barbarico, & Indico, sottomettendosi à tributo tanti Rè, & piantando in parti remotissime, oue appena si sentiua memoria del Vangelo, la vera fede di Christo. In ciascuna di queste Historie ci è campo larghissimo per infiammare l' animo d' vn Rè giouene à spiriti di gloriosa emulatione quando si mostri in fine, che in Sua Maestà sola hà voluto la diuina prouidenza congiungere le descendenze di Castiglia, di Aragona & di Portogallo, & vnire tante forze, & così larghi Stati, quanti doppo l principio del mondo non si sono mai veduti sotto l' obedienza di vn solo Prencipe, & che per ciò volendo corrispondere à beneficij riceuuti da Dio, & all' aspettatione del mondo, che lo vede giouene, di prospera sanità, cinto di buoni Capitani di guerra, & proueduto di tutte le cose necessarie per qualunque grand impresa, non basta che gli agguagli la virtù del Rè di Castiglia, gli acquisti di quei d' Aragona, ò le magnanime imprese de' Portoghesi, ma hauendo in se solo aggregate le forze, & la potenza di tutti quelli, conuiene che pensi di far solo più di quel, che fecero tutti gli altri insieme, sperando d' hauere sempre in fauor suo l aiuto di quello, che non senza causa hà voluto ristringere sotto l' obedienza sua ample, & innumerabili Prouincie in queste hemispero, & nell' altro di maniera, che come disse vn Poeta medemo (cosa di che non si puote giamai gloriare Prencipe alcuno) non gli tramenta mai il Sole, ma sempre riluce sopra gli stati suoi.

Con queste, ò simili pr: messe loderei, che s' andasse disponendo l' animo suo, & che si facesse poi constare à sua Maestà, che non le conuiene stare lungamente in otio hauendolo il Padre con la sua gran prudenza lasciato in termine di potersi eleggere per se stesso qualunque impresa più le aggradisca senza, che si truoui impegnata in guerra alcuna necessaria offensiua, ò difesiua. In che si vede chiaramente esserui concorsa la volonta di Dio, affine di offerirle così vn cãpo più aperto alla gloria, poiche pare, che le cose cominciate da altri si trattino sempre con minor feruore, & se ne riferisca ogni felice successo al primo Auttore. Di quà si potranno cauare argumenti per mostrare à Sua Maestà, che deue testo procurare di mettersi nel mondo in credito eguael alla sua potenza, perche quale ella se lo acquisterà in questi principij tale sarà la misura della sua riputatione, & il publico grido per molti anni, poiche gli huomini hanno non solo nelle memorie, ma ne gli occhi gli essempi freschi per considerare, che vn Prencipe valoroso, & sauio, viene tenuto grande, & molto stimato etiandio con vno Stato picciolo, ouero medio.re, si come all' incontro qualunque grandezza di Dominio opprime col peso, più tosto, che essalti con le forze

ctum subiecerunt, ac nauigationis per Mare Barbaricum & Indicum se fecerunt Dominos: subiectis & tributarijs factis tot Regibus, ac fidem de Christo in tam remotis mundi partibus, vbi nulla vnquam eius fuerat memoria Euangelij, plantarunt. In harum historiarum qualibet appositissimæ sunt rationes quib. iuuenis Nouiq; Regis animus ad generosam æmulationē inflammari possit, si præcipue etiam in fine demonstretur, quomodo Diuina Prouidentia in sola vnaq; E. M. cõiunxerit successiones ac vires Castiliæ, Artagoniæ, & Lusitaniæ, ac tanta, tamque spatiosa Dominia, quanta ab orbis initio nunquam sub vnius Principis obedientia visa sunt: Atq; vt tot à Deo acceptis beneficijs respondeat, totiusq; mundi exspectationi, cum iuuenis sit, in sanitate & valetudine prospera, bonis belli ducib. abundans, ac omnibus vel ad maximam aliquã expeditionem necessarijs instructus, satisfaciet, nõ sufficere, vt virtutes Regum Castiliæ, victorias Aragoniæ Regum, aut magnanima Lusitaniæ Regum trophæa æquet: sed quemadmodum in se solo, omnes horum vires, omnisque potentia congregata atq; vnita est, ita etiam ipsi cogitandum, vt sola ipsa maiora, quam illa simul, opera perficiat. Ea insuper spe ac certa fiducia, habiturum se semper suis à partibus auxilium illius, qui non sine causa sub E. Maiest. obedientia tam amplas ac innumerabiles fere ditiones ac Prouincias, in vtroq; hemisphærio voluit subiectas, vt meritò vereq; poeta ille (de quo nullus vnquam Princeps potuit gloriari) dixerit, nunquam ei Solem occidere, sed semper super eius Dominijs illucere.

Hisce ac similibus rationibus ac promissis, laudarem, si eius animus paulatim disponeretur, ac tandẽ procuraretur vt ei constaret, non conuenire S. M. vt longo in otio obtorpescat, quam Pater pro sua prudentia eo in statu reliquerit, vt pro se ipsa talem eligere possit expeditionem, quę magis arrideat, aut commodior ei videatur, dum nullo neq; ad defensione neq; ad offensionum necessario sit impedita bello. In quo etiam clare appareat Diuinam quoque concurrere voluntatem, vt ei tam patens ad gloriam aperiatur campus, cum certum sit, res ab alijs cœptas semper minori tractari cum feruore, & omnem gloriam ac successum plerunque ad primum referri autorem. Hinc argumenta desumi poterunt, quibus Maiest. Eius persuadeatur, tempus iam esse vt nomen sibi in mundo paret, cum eius potentia conueniens: quale enim in hisce acquiret principijs tale publica fama multos per annos, per totum feret terrarum orbem. Habebunt enim homines non solum in memoria, sed etiam ante oculos recentia versant exempla, è quibus vident Principem magnanimum ac sapientem etiam in paruo aut

huomo neghitoso, & da poco, come è il presente Rè de Turchi per non addurre altri essempi.

Nel discorrere poi quale impresa si offerisce di presente à Sua Maestà più commoda, più secura, più utile, & più gloriosa molti potranno dire il parere suo, & addurui bellissime ragioni, che io non intendo di riferire, nè di confutare dinanzi à Vost. Sua Illustrissima, che le deue sentire, ogni giorno da huomini prudenti, & più versati di me, le dirò solo, che l' impresa d' Inghilterra, che da molti verrà proposta, & anteposta all' altre, à me non può piacere, perche quando considero le cose passate, non mi pare, che ella piaccia à Dio, poiche non hà permesso, che riesca quando fu tentata con tante forze, con tanti apparecchi, con tante orationi oltre che io temerei, che di quà non pullulassero tosto nuoui dispareri, & pericolose diffidenze co' Francesi, ilche metteria di nuouo sotto sopra tutta la Christianità, & confonderia le maggiori speranze. Hò contro questo consiglio altre ragioni, & massime questa c' hauendo bisogno l' impresa di gagliardi, & lunghi apparecchi, il tempo, che scorresse di mezo daria occasione d' inuidia, & diminuirebbe la reputatione, & se in fine l' opra non riuscisse, la quale, & dalla natura, & da varij accidenti del mondo è resa difficile, l' euento raffredderebbe l' animo del nuouo Rè, & gli scemerebbe molto la dignità presso gli altri. Ma poniamo che ne riuscisse anco felicemente ella sarebbe nondimeno nella Christianità più tosto d' inuidia, che di gloria, & occuparebbe per lungo tempo le forze, & gli consigli tutti di Sua Maestà à stabilire l' acquisto, & acquetare gli animi di gente aliena dal gouerno d' forestieri, che se bene v' hanno regnato spesse volte, non hanno però mai potuto fondare la quiete, se non nell' esterminio de' paesani.

L' impresa, ò le imprese che passano per la mia fantasia sono tali, che vi si può mettere subito la mano, in modo, che si senta il tuono, & si vegga il baleno in vn momento. & sono di certissima gloria, d' vtile incomparabile, & di seruitio grande di Dio, commode, & per quanto si può humanamente discorrere sicure, lontane dall' inuidia tanto, che l' inuidia medesima non ritroueria, che dirui contro. Et perche dico imprese, & intendo di proporre più d' vna in vn medesimo tempo, parlerò prima della più vicina, più nota, & che più importa, poi ne toccarò vn altra, ò due, ma tali, che non s' impediranno tra di loro, ne vna occuperà le forze dell' altra, & tutte tenderanno alla ruina del Turco.

La prima impresa dunque vorrei, che fosse in Barbaria, ò sopra Algeri, ò sopra Tunisi, secondo che portasse l' occasione, con pensiero d' occupare tutta quella Costa, perche sempre l' acquisto d' vn

mediocri dominio, magni faciendum, quemadmodum econtra quamuis magnum aut potens Imperium hominem ignauum & timidum pondere suo potius opprimat, quam viribus extollat, vt in presente Turcarum Imperatore, vt alia prętereamus exempla, videre est.

In disquisitione, quæ nam expeditio ad præsens tempus S. M. commodior, securior, vtilior, & gloriosior esset futura, multi quidem suas dicent sententias, quarum etiam afferent rationes probabiles, quas hic nec referre, nec refutare mei est instituti, neq; etiam D. V. Illust. opus habet, quæ illas quotidie ab hominibus prudentibus, & in rebus magis meliusue quam ego expertis audiet. Hoc saltem dicam, expeditionem nimirum Anglicanam, quæ à multis proponetur, ac omnibus alijs præferenda videbitur, mihi placere non posse. Cum enim præterita considero, apparet etiam non ipsi placere Deo, qui non permisit, vt succederet, cum tanta vi, tanto apparatu, ac tot tantisq; tentaretur precibus. Præterquam etiam quod timeo, ne diuersæ hinc pullularent opiniones, & periculosæ suspiciones inter Gallos, vnde Christianus orbis de nouo turbari, & spes meliores confundi possent. Habeo & alias quas huic consilio opponam rationes, & hanc præcipuè, quod hoc negotium longum ac potentem requirat apparatum, ac tempus intercedens, aliquam posset excitare inuidiam, ac eorum quorum interest reputationem imminueret: & si forte res demum non succederet, quam & natura & varia accidentia reddent, procul dubio, difficilem, feruor ille noui Regis languesceret, & multum quoq; de eius honore & dignitate decedet. Et posito etiam successu felicissimo, inuidiæ potius Christianis quam gloriæ esset, ac occupandæ diu forent & vires & consilia S. M. vt acquisitio hæc stabiliretur, ac eo res deduceretur, vt animi illi ab omni peregrino imperio alieni, quiescerent. Difficulter enim in tali occasione fundatur quies, nisi inquilinorum exterminio.

Expeditio autem, aut expeditiones de quibus ego cogito, tales sunt, vt quamprimum manus eis adhiberi possit atq; ita, vt earum tonus ac motus, vno eodemq; audiri & videri posset momento: sunt etiam gloriæ certissimæ, vtilitatis incomparabilis, & maximi insuper ad cultum Diuinum momenti. Commode, etiam humana videre aut dicere potest ratio, securæ, adeò præterea ab inuidia remotæ, vt vel ipsa inuidia nihil habeat quod contradicat. Quoniam autem expeditiones dico, atq; hoc intelligo plures vno eodemq; tempore suscipiendas: primò de ea verba faciam quæ vicinior atque notior, & quæ præcipui momenti est. Postea etiam de alia, aut alijs dicam, quæ tales erunt, vt se inuicem non impediant, nec

vna

luoge somministra forze, & commodità per gli progressi, & in questo modo Prencipi anco di poco Stato hanno in diuersi tempi acquistati larghissimi Imperij, & così si sono fabricate tutte le potenze, che altri hà mai tentato d' occupare con l' armi, così di picciol principio allargarono i Tartari il suo Dominio, così crebbero gli Arabi, ò i Saraceni, & così gli Turchi, & così non altrimenti si fondarono le più antiche Monarchie, & quella di Roma in specie. Per comminciare vna tale impresa, ò sopra Tunisi, ouero sopra Algeri io non reputo necessarie maggiori forze di quelle, che il Rè di Spagna può metter insieme in pochi giorni, senza che se ne senta romore alcuno, poiche potremo essere sicuri, che stande le cose de Turchi, come stanno, non solo non si hauerà da temere d' armata, che si faccia incontro, ma nè anco, che di là si porti à gli assediati alcun soccorso: congiungendosi dunque alle galere ordinarie di Sua Maestà quelle, che con qualche secreta, & celere diligenza si potranno metter in ordine di nuouo, & quelle insieme della Sede Apostolica, della Repub. di Genoua, del Duca di Sauoia, del Gran Duca di Toscana, & de' Maltesi, dissimulando quanto più si può il consiglio, vnaval armata spinta d' improuiso sopra la Barbaria in opportuna stagione con buoni ordini di vettouaglie, & di monitioni, che di Sicilia, & Sardegna, di Maiorica, & d' altre vicine parti si potranno portare senza impedimento à tutte l' hore, farà con la gratia di Dio tutti li progressi, che vorrà, nè trouerà, se non ingannano le relationi, che si hanno da quelle parti, contrasto alcuno insuperabile. Che potrà fare Amurath Rais Corsaro di pochi vasselli se non ritirarsi in porti sicure? in Algieri il figliuolo del Cicala giouene inesperto, e stordito nella instabiltà della fortuna del Padre, eleggerà forse à primi romori più tosto vna mediocre conditione fra Christiani, che voler seguitare speranze vaste, ma precipitose fra Turchi, nè forse, chi vedesse ben il cuore à suo Padre egli tocca di presente altro pensiero, & chisà, che con li termini insoliti vsati questi mesi adietro in Sicilia, egli non cerchi d' aprire adito alla trattatione? Sò ben io che li Turchi Musulmani, cioè, nati, & non renegati (con alcuno de' quali hò parlato qui) ne sospicano, & interpretano male il non hauer egli fatto in questa sortita danno alcuno à Christiani anzi trattato cortesemente, & con li ministri Veneti, & con quei di Spagna, onde alcuni tengono, che li nimici suoi, che sono molti, & potenti, stiano per caminare di quà nuoui argomenti da batterlo, & profondarlo, il che non sarà forse indarno venutomi hora in taglio.

Ma tornando à proposito penserei, che con l' assaltare la Barbaria si potessero anco muouere gli Arabi, c' habitano in numero grandissimo la par-

vna alterius vires imminuet, atq; omnes ad Turcarum ruinam tendant.

Primam itaque expeditionem fieri vellem in Barbariam, aut contra Algierium, aut cõtra Thunetum, prout se offeret occasio, eo etiam animo atq; proposito, vt tota illa occupetur regio. Semper enim vnius loci acquisitio vires subministrat, ac commoditatem vlterius procedendi. Atq; hoc modo paruorum etiam dominiorum Principes, diuersis temporibus magna sibi subiecerunt Imperia: hoc etiam modo possessiones eorum quæ armis acquisita sunt, stabiliuntur. Ita à paruis initijs Dominia sua extenderunt Tartari. Ita Arabes aut Saraceni, ita Turcæ, in eam quam videmus creuerunt potentiam. Ita, & non aliter vel antiquissimæ fundatæ sunt Monarchiæ, & Romana præcipuè. Vt autem talis vel contra Algierium vel contra Thunetum suscipiatur expeditio, non puto maioribus quam ijs, quas Sua M. subito ac absq; tumultu colligere posset, opus esse viribus, cum simus securi, quod Turcarum ita stantibus rebus, non solum nulla timenda erit classis quæ impedimento nobis sit, sed ne quidem verendum sit, ne aliquid inde obsessis veniat subsidij. Adiectis itaq; ad ordinarias S.M. triremes ijs etiam secreta aliqua celeritate & diligentia instaurari de nouo possent, quibus & Sedis Apostolicæ, Reipublicæ Genuensis, Sabaudiæ Ducis, Magni Hetruriæ Ducis, & denique Melitensium naues se coniungerent, dissimulato quantum fieri posset consilio, donec tandem ex improuiso, classis ea Barbariam loco & tempore opportuno, victualibus ac reliquis munibus, quæ vndique ex Sicilia Sardinia Maiorca & alijs locis aduehi commode possunt probè curatis, aggrediatur: nullum esset dubium, quin Diuina adiuuante gratia exspectatissimos faceret progressus, neque vllum inueniret, si relationes quæ ex illis habentur partib. falsæ non sunt, quicquam obstaculi, quod facili labore superari non posset. Quid enim faciat Amurath Rais, paucarum nautum prædo, nisi vt in tutum se recipiat? In Algierio Cicalæ filius, iuuenis inexpertus, ac insuper paternæ fortunæ inconstantià obstupescens, primo forte rumore audito mediocrem aliquam inter Christianos potius eliget, quam vt vastas, sed cum præcipitij periculo coniunctas inter Turcas exspectationes sequatur, imò patris iam ante satis perspecto animo fortassis nunc etiam de eo cogitat. Et quis scit an non insolitis illis quibus præteritis mensibus in Sicilia vsus est terminis non vltrò quærat aliquem facere ad tractationem aditum? Scio equidem quod Musulmanni hoc est genuini, nec abnegati Turcæ, cum quorum aliquibus hic ipse locutus sum, suspicantur nescio quid, ac male interpretantur, quod in illa exscensione nullum Christianis de-

deris

te più mediterranea dell'Africa, cioè, la Numidia, ò Biledulgerid, come hoggidì la chiamano, & molti ancora di quà dal monte Atlante nella Barbaria stessa ad infestare, & forse occupare le parti à loro vicine, ò per la nimicitia naturale, che tengono con Turchi, dà quali riceuono danni continui ò per la loro ordinaria professione di rubbaro, basta che di questi almeno non si potriano valere i nimici, perche non si conducono se non grossi stipendij, nè si rinchiudono dentro a muraglie, anzi adoprati in simili difese fanno spesso più danno à gli amici, che alli nimici. Haueres ben qualche dubbio del Seriffo, ò Rè di Fez, accresciuto di forza con l'vnione di Marocco, & con altri più nuoui acquisti, il quale stando nel mezo fra Turchi, & fra Spagnuoli, fonda le speranze del suo mantenimento nella bilanciata potenza de gli vni, & de gli altri, temendo di rimanere preda à quelli, che preualessero, onde osseruando egli le perdite de' Turchi comincierà di ragione ingelosirsi delle cose proprie. Et è quella vna natione sagacissima & accorta al possibile, però nell' istesso cominciare dell' impresa ma non prima, loderei, che s'ordisse seco qualche trattatione, inuitandolo à fare dalla sua banda i fatti suoi, assaltando il Regno di Tremisen, ò altro a lui commodo senza discoprire però seco altro dissegno, che di disfare i nidi de Corsari, che sempre infestano i lidi d'Italia, & di Spagna, & l'Isole di Sua Maestà, & questo saria necessario fargli imprimere con arte, acciò il fine, che si deue hauere di più generosi acquisti non insospettisse lui maggiormente innanzi tempo, perche quando poi si sia fatto qualche gagliardo progresso haurà di gratia a viuere in pace, poi che lo Stato suo, il quale è anco è sì grande, che possa far paura, viene anco di presente ad esser circondato dalle forze di Spagna, & per l'Oceano, & per lo Mediterraneo oltre le vicine fortezze, che già si tengono da Sua Maestà Catholica su l'Africa sopra lo stretto di Gibilterra, Ceuta, & Sangu, & sopra l'Oceano Atlantico verso Larachia Masugan Terra forte fabricata altri tempi, cioè, nell'anno 1558. dà Portoghesi quando si risolsero d'abbandonare Safi Azamor, & Arzilla, tolte à Mori, & possedute da loro molti anni, ma difficilissime da mantenere, & da soccorrere, & di spesa troppo grande, & questo sono le piazze appartenenti alla Corona di Portogallo, si come per la Corona di Castiglia si tengono su la medesima Costa di Barbaria più verso Leuāte nel Regno di Tremisen Masaquibir, & Oran con fortezze, & Porti opportunissimi, essendo quello di Mazaquibir il maggiore più commodo di tutta la Barbaria, come significa il medesimo nome, & in oltre nel medesimo Regno di Fez la Città celebre di Melilla, & il Pegnon di Velez fortezza inespugnabile, li quali luoghi ponno seruire come di freno se non di giogo ad

derit damnum, imò quod perbenigne & Venetorum & Hispanorum ministros habuerit. Atq; vel hinc opinantur aliqui, inimicos eius qui multi sunt ac potentes, noua ad eum accusandum ac pessundandum argumenta capturos: Quod etiam forte hoc loco non frustra aut absque fructu mihi in mentem incidit.

Sed vt ad institutum redeam, putarem ego tali Barbariæ aggressu, reliquos etiam Arabas, qui loca Africę mediterranea, videlicet Numidiam aut Biledulgerid, vt hodie eam vocant, magno numero incolunt, & multos etiam ab hac montis Athlantis parte in ipsa Barbaria habitantes commoueri posse, vt loca sibi vicina ac commoda aut ex naturali illo quod in Turcas gerunt odio, vt à quibus continuis afficiuntur damnis, aut ordinaria sua furandi aut prædandi sua excitati professione, aggrediantur. Aut si horum nihil fiat, satis certe erit, quod hostibus hi nullo sunt futuri vsui. Non enim conducuntur nisi stipendijs maximis, neq; muris se includi patiuntur, sed ad eiusmodi defensionem vocati, amicis plerunq; maiora adferunt damna, quam hostibus. Dubitarem quidem aliquantum de Seriffo, aut Rege Fezano viribus accessu Marocci alijsq; nouis acquisitis aucto, qui cum medius sit inter Turcas & Hispanos, omnem suæ sustentationis spem in vtriusq; partis virium æquilibrio collocat, hoc timens, ne videlicet præda fiat fortioris: Atque hinc Turcarum sentiens partem deteriorem, certa impulsus ratione, de seipso cogitare incipiet Est autem natio hæc sagacissima ac circumspectissima, suaderem itaque, vt in ipso expeditionis exordio, nec prius, aliqua cum ipso inciperetur tractatio, inuitato eo, vt a sua parte suum curaret negotium, ac regnū Tremisense aut aliud, prout ipsi commodū videbitur, inuadat. Neq; interim aliud ipsi detegendum, quam hoc de pellendis ex nidis suis prędonib. qui littora Italiæ Hispaniæ ac S. M. insulas infestant, consilium. Atq; hoc ei summo artificio erit necessario imprimendum, ne vlla ei maiorum acquisitionum suboriatur, ante tempus, suspicio.

Facto autem postea egregio aliquo progressu, pro gratia reputabit si pacem obtineat eo, quod ipsius Dominium, quod alias etiam non tantum est, vt magnopere timeri debeat, nunc etiam armis Hispanicis terra circumdatum videat marique, præter vicina castra quæ S. M. Catholica in Africa, in freto Herculis quod Gibraltar nominant, Ceutam, Sangam, & ad Oceanum Athlanticū Larachiam versus, Masugam videlicet ciuitatem munitam, quam olim anno 1558. Lusitani ędificarunt, cum Safi Azamor & Arzillam Maceris ablatas ac diu occupatas, sed retentu difficiles, tum propter sumptuum magnitudinem, tum etiam auxiliorum difficultatem relinquere constituissent,

esso Rè di Fez, il quale se bene rimase superiore nell' infausta battaglia contro il Rè Sebastiano di Portogallo, si sà però che venne dubbioso al cimento, & che tentò prima di diuertire quell' assalto con ogni studio anco con offerta di lasciarui qualche cosa del suo. Tuttauia per questa causa, & per altre loderei, che la prima inuasione si facesse sopra Tunisi per essere più lontana dà confini di Fez, più vicina alla Sicilia, la quale spingendosi in quella parte verso la Barbaria vi lascia di mezo vn passo di Mare così stretto, che se pure si tentasse di far venire à gli assaltati qualche soccorso di Leuante saria quiui più facile l impedirlo, oltre che per proseguire poi le imprese faccio gran conto del Porto di Tunisi, del quale manca Algieri, che tiene vna spiaggia molto fortuneuole, & pericolosa, come tre volte hanno con disauenture, & naufragy lagrimosi pruouato in diuersi tẽpi l armate di Spagna, se bene doppo che li Turchi tirarono il Molo dalla Città d Algieri alla vicina Isola, oue staua la fortezza del Pegnon, che Barbarossa tolse à Spagnuoli, pare che vi sia alquanto più securo ricetto, non è però facile l entrata, quando ella viene cõtrastata, ma il Porto di Tunisi non può così essere impedito: onde quello daria poi molte più commodità per lo acquisto del resto, le quali non si cauariano eguali, commciando d Algieri; pure quest' ordine s' haueria à pigliare secondo le occasioni, che si scoprissero sul fatto, basta, che si comnciasse da luogo insigne, & che nel tempo medesimo da vasselli più spediti si facessero tentare, & trauagliare luoghi minori, come Tripoli, Brigia, Bona, Biserta, & simili, che sono frequentissimi, & quasi infiniti. Io mi trouauo in Ispagna in tempo, che 'l Gran Duca Francesco di Toscana, per mezo d' Aluigi Douara suo Ambasciatore fece proporre al Rè Filippo morto, che volendo prestargli le sue Galere haueria fatta à spese sue, & con rischio della vita propria l' impresa d' Algieri, contentandosi, se lo conquistaua di riconoscerlo in Vassallaggio dalla Corona di Spagna, & che à lui per compensa si dessero in tal caso Porto Hercole, & Orbetello col Monte Argentaro, il quale partito non fu accettato da S. M. Catolica. & delle cause si discorreua in Corte, & fuor di Corte, oue ne peruenne notitia, in diuerse maniere, ma io tenni sempre per fermo, che Sua Maestà non volesse leuare à se stessa, ò à posteri suoi quell' oggetto di gloria, col quale sapeua douersi guadagnare mille benedettioni dalla Spagna, & dall' Italia, le quali Prouincie ogn' anno sono visitate dalli Corsari di quelle bande con danno grandissimo, & con perdita di molt anime non senza qualche nota di quelli, à quali tocca di prouederui: La quale cosa ha dato sempre in Ispagna tanta fastidio, che quand' io v' ero, senty, che si trattaua di prohibire il riscatto de' Schiaui, essendosi discorso, che

sent, possidet. Atq; hæc sunt loca quæ ad Lusitaniæ Coronam pertinent. Sed sunt & alia in eodem Barbariæ tractu versus Orientem ad Castiliæ coronam pertinentia, atq; in ipso Tremisensi reguo iacentia videl. Masaquibirum & Oranum, muniniones & portus oportunissimi, præcipuè Masaquiuirius, qui totius Barbariæ & maximus & cõmodissim⁹ dicitur, quemadmodum & ipsum nomen indicat. Sunt & prætere in ipso quoq; Regno Fezano celebris illa ciuitas, Melilla, & Rupes Velezia, munitio inexpugnabilis, quę cum in Hispanorum sint potestate, pro freno, imò iugo Regi Fezano esse possunt, ne quicquam contra eos tentare audeat. Qui quamuis in infausto illo prælio contra Lusitaniæ Regem Sebastianum superior fuit, certum tamen est veltum etiam dubium eum in certamen descendisse, atque omnibus quæsiuisse modis, omuique in hoc incubuisse studio, vt conflictum declinaret, paratum etiam de suo aliquid relinquere. Hac itaque de causa mallem vt prima inuasio supra Thunetum fieret, quia longius à Fezani Regni remotum est finibus, ac Siciliæ vicinius quæ ab illis partibus versus Siciliam se extendens, fretum relinquit adeo angustum, vt quamuis ex Oriente aliquod obsessis submitteretur auxilium, facile illo in loco impediri aut retineri posset. Præterquam quod etiam ad expeditionis prosecutionem magni portum Thunetanum momenti esse existimo. Destituitur enim ea commoditate Algerium, cuius sinus & tempestatibus expositus, & periculosus est, quemadmodum tertiò iam, magno suo malo, & lachrymoso naufragio, diuersis temporibus Hispanicæ hoc classes expertæ sunt. Attamen postcaquam Turcæ portum à ciuitate Algeria versus proximam deduxerunt insulam, in qua munitio, (Pegnon id est rupem illi vocant) est quam Barbarossa Hispanis abstulit, receptus videtur aliquanto secutior nec tamen ingressus facilior, si aliquis se opponat. Portus autẽ Thunetanus non ita facile impediri potest: atque hinc plures ad reliqui acquisitionem commoditates haberi possunt, quam ex Algeriano, si inde initium fieret. In eo tamen illæ occasiones quas res ipsa offeret, considerandæ præcipuè erunt. In quibus hoc satis erit, si initium fiat à loco aliquo insigniore: atque eodem tempore expeditioribus nauibus etiam infirmiora tententur loca, vtpote, Tripolis, Brigia, Bona, Biserta, & similia, quorum multa ac innumerabilia ferè ibi sunt.

In Hispania tunc eram cum Magnus Hetruriæ Dux Franciscus per Legatum suum Aluigium Douaram Regi Philippo demortuo hanc proponendam curauit conditionem, si nimirum, Philippus ipsi suas concedat triremes, suis se sum-

quello utile non hauteriano i Corsari hauuto modo d'armare le loro Fuste, ò Galeote, ma il consiglio fu rifiutato come contrario alla pietà, & insieme al buon nome di Prencipe Catolico, onde si può considerare quanto gran gloria, & quanto gran frutto deriuaria da quest' altro rimedio magnanimo, & degno della potenza d' vn tanto Rè.

Le imprese di Barbaria sono state di tanta gloria, & di tante speranze alli Rè di Castiglia, & à quei di Portogallo, che con vna santa, & lodeuole emulatione hanno spesso hauuto à contrastare tra di loro, come fecero delle nauigationi delle Indie sopra la ragione di proseguirle, & finalmente nell' anno 1508. seguì accordo, & riparlamento tra quelle Corone con ordine che à Castigliani toccassero le conquiste de Zeszuan verso Leuante, & à Portoghesi la Cecuta verso Ponente, ma hora è queste, & quelle appartengono al solo Rè di Spagna, & da lui solo si aspetta, che liberi la Christianità dalle continue, & quasi fatali mine di quei Corsari.

Non voglio entrare à discorrere d' altre consequenze mirabili, che ne deriuarano, perche facilmente occorreranno per se stesse à chi sarà prattico dello Stato del mondo, & versato nell' historie, dirò solo, che questo fatto senza altra trattatione tireria vna tacita Lega trà Principi Christiani, perche quando si vedessero gli Spagnuoli appoderati d' alcuno de' sopradetti luoghi, & disposti à maggiori progressi, basteria, che con l' auttorità di Nostro Signore si trattasse vna reciproca obligatione di continuare la guerra per tant' anni, & che' l confine di ciascuno fosse quello, che la natura gli hà posto più vicino, cioè, à Spagnuoli il tratto delle Barbaria, & di mano in mano le congiunte Prouincie fin all' Egitto, la Soria, & quel di più, che concedesse la gratia de' Cieli, & à Signori Vinitiani le opposte riuiere del Adriatico congiunte allo Stato loro, & da loro altre volte dominato, cioè l' Albania, la Morea, Negroponte, Salonichi con l' Isole dell' Arcipelago, & ciò che in quelle parti si potessero togliere dalle mani de' Barbari. Si come all' incontro s' haueria à dare i suoi confini terrestri all' Imperatore, al Rè di Polonia, & al Prencipe di Transiluania, sopra li quali non mi stendo, perche non è di mio proposito, ma io crederei, che questo solo douesse bastare à far risoluere tutti di saltare incampagna, & massimamente li Signori Vinitiani, nè alcuno vorria esser vltimo à far la legna dell' arbore caduto, il quale poiche si vede crollare fuor del suo costume si può ben anco credere che con simili vrti si faria totalmente andar per terra.

A questo proposito seruiria più di quel che si crede vn consiglio, che di mio ricordo fù trattato in Roma con Monsignor di Peron in tempo che egli concludeua l' assolutione, & la ribenedittione del

ptibus, etiam cum vitæ periculo tentaturum Algierianam expeditionem: quæ si succedat contêtum se futurum, vt tanquam Coronæ Hispanicæ feudum eam teneat, datis ipsi in compẽsationem Portu Herculis, Orbetello & Monte Argentario. Quę conditio a S. M. Catholica non fuit acceptata ac de causis tam in aula quam extra eam, vbicunque eius rei incidit mentio variè disceptatum est. Ego autem semper pro certo habui, S. M. neq; se neque posteros suos eo gloriæ obiecto voluisse priuare, quo sciebat se mille Benedictiones aliquando promeriturum tum ab Hispania, tum ab Italia, vtpote quæ quotannis ab earum partium prędonibus magno suo damno, ac multarum animarum periculo, neq; absque eorum qui impedire debebant notatione, infestatur. Tantum hoc in Hispania aliquando mouit fastidium, vt cum ego ibi essem, audiuerim tractari de redemptionis seruorum prohibitione, sub hoc prætexru, quod absq; eo fructu prædones illi naues suas instaurare non possent. Sed fuit hoc improbatum consilium, tanquam pietati contrarium, & nomini boni ac Catholici Principis indecorum. Vnde perpendi potest, quanta gloria, quantusq; fructus ex magnanimo hoc remedio, & tanti Regis potentia digno exspectandus foret.

Tanti fuerunt expeditiones in Barbariam apud Reges Castiliæ & Lusitaniæ momenti, tantæque gloriæ, vt etiam sancta quadam æmulatione inter se quemadmodum & de Indicis nauigationibus contenderint, cui illæ præcipuè debebentur, donec tandem anno 1508. inter ambas illas Coronas conuentum est, vt Castiliensis esset iuris acquisitiones à Zesuan versus Orientem, Lusitanici vero Ceuta versus Occidentem. Hodie autem vtraq; in Regis Hispaniæ sunt potestate, ac ab ipso exspectatur, vt Christianos à continuis illis, & ferè fatalibus prædonum terroribus liberet.

Nihil hic de alijs dicam consequentijs admirandis, quæ hinc quoque prouenient, facilè enim illæ per se ipsas occurrent homini vel parum saltem in rebus mundi ac historijs versato. Hoc saltem addam, quod hæc expeditio etiam absq; vlla fere alia tractatione, tacitam quandam inter omnes Christianos Principes confœderationem produceret. Quamprimum enim appareret Hispanos sibi prædictorum locorum aliquem subiecisse, atq; ad vlteriores progressus paratos, posset facile, S. Sanct. intercedẽte autoritate, mutua vndique sanciri obligatio, vt bellum hoc per tot annos continuaretur, donec quisque arma sua ad eos detulisset terminos, quos natura proximos cuiq; constituisset. Nimirum Hispani per totum illum tractum Barbariæ, ac inde per adiacentes prouincias vsque ad Ægyptum, Syriam, & si quid Deus præterea concedat. Respublica Veneta per

oppo-

Rè di Francia, il quale lo trouò buono, & molto migliore si potrebbe egli giudicare à questi tempi, che sono assai cambiati dallo Stato dall' hora. Perche si discorreua, ch' il Rè Christianissimo per suoi rispetti durando la guerra con Ispagna non voleua dichiararsi aperto nemico del Turco, poteua nondimeno con vn sol cenno far correre nell' Arcipelago qualche numero de' Vasselli Bertoni in forma di Corsari, che depredassero, & portassero quelle ruine, che sogliono, di questi tali Vasselli se ne veggono ne mari della Grecia alcuni ogn' anno, & sono così arditi, & così securi, che non temono incontro di sorte alcuna, & sono essi temuti da tutti, ne le galere se gli accostano, nè altri vasselli armati, in somma sono stimati inuincibili, & pare che ne anco possa loro contro il mare, ò l vento, onde se ne comparisse qualche buon numero, metterebbono tutto à fuoco & fiamma senza trouare resistenza, & priuarebbono il Turco di tutti li commodi che caua dalla Grecia, di modo, che Constantinopoli verrebbe ad affamarsi presso al mancamento, che sente per la perdita della Valachia, è della Moldauia, le riuolte delle quali Prouincie hò vdite far conto da huomo prattico con riferire anco opinioni d' altri, che diminuiscono le rendite dell' Ottomano per due millioni d' oro, rispetto all interrotto commercio de fiumi, & de' Porti del mare maggiore con perdita delle Gabelle, oltre la spesa che và in assicurare li vicini luoghi da simile solleuatione, & oltre il patimento di vettouaglie, che ne deriua à Constantinopoli, nè minori accidenti porteria forse massime in corpo già oppresso da altri mali questa inuasione, che dico dell' Arcipelago. nè quãto à me, secondo lo Stato, presente delle cose del mõdo, sò vedere causa per la quale il Rè Christianissimo à compiacenza di Nostro Signore non deuesse concorrere volontieri in vn simil fatto anco apertamente, non intendendo io ciò, che Sua Maestà possa mai ò sperare, ò temere dal Turco, poiche in si lunghi trauagli suoi con quante instanze habbia mai saputo fare insieme con la Regina d' Inghilterra non hà ottenuto in tempo alcuno sorte veruna d aiuto, nè distaccandosi affatto da quella amicitia, alla quale molti imputano gran parte de gli infortunij lunghi della Francia, vegge cio ch' ella ne possa temere essendo tanto lontana coi confini suoi di mare, & di terra. E ben vere che potrebbe addurre Sua Maestà, che non le mette conto entrare in simil ballo, poiche non può sperarne guadagno non giouandolo in tanta lontananza l' acquistare quel che non si potria facilmente ritenere, ma non saria però poco acquisto il rinouare in Oriente la memoria dell antico valore de' Franchi ancora non solo celebre, ma anco temuto, ne poca gloria l' aiutarà destruere il commune nimice della Christianità, che l' hà per tanti anni tenuta

oppositas Adriatico mari plagas ipsorum ditioni coniunctas, nempe Albaniam Moream, Nigropontum, Salonichium, cum insulis quæ in Archipelago sunt, & omnibus quæ ab illa parte è Barbarorum potestate extorqueri possent. Atque ita ab alia parte sui quoque Imperatori Romano, Regi Poloniæ, & Transsiluaniæ Principi, sui in eoutinenti possent assignari termini, super quibus hic non me extendam vlterius, neque nostri hoc est instituti: Satis est, quod omnes facile inducerent in animum, vt vndique ac ab omnibus partibus in campum prosilirent, præcipuè vero Veneti, nec quisquam vellet esse postremus, qui ex cadente arbore ligna colligeret, quæ cum præter solitum nutare incipiat, credibile est talibus impulsibus prorsus posse sterni atque exscindi.

Huic instituto plus quam credi posset consilium, quod aliquando Romæ cum Domino de Biron tractatum memini, eo tempore, quo absolutio & Rebenedictio Galliarum Regis ibi concludebatur: ac quemadmodum bonum putabatur, ita hoc præcipuè tempore, quo & ipsi valde mutati sunt, vtilissimum ac appositissimum esset. Dicebat autem Regem Christianissimum, sui quidem respectu, quamdiu sibi cum Hispano bellum esset, non se apertum Turcarum hostem declarare velle, posse tamen vel nutu saltem certum numerum leuium nauium ad prædonum morem in Archipelagum emittere, quæ excensionib. & cursibus suis ea inferrent hostibus damna, eosq; metus ijs incuterent, qui à nobis desiderari possent. Talium autẽ nauium quotannis aliquot in Græciæ conspiciuntur mari, quæ adeò sunt audaces, adeoque securæ, vt nullatum aliarum occursum timeant, cum tamen ipsæ ab omnibus timeantur, neque triremes ipsas aggredi aut exspectare audeant, neq; etiam aliæ naues armatæ. In summa, putantur inuincibiles: neque mare, neque ventus ipsis nocere posse videntur. Si itaque harum bonus comparatetur numerus, omnia igne ac flammis replerent, absque vllo impedimento, ac Turcam omnibus quæ è Græcia percipit, priuarent commodis, adeò vt etiam ipsi Constantinopoli penuriam inducerent post Walachiæ & Moldauiæ defectionem, qua vt ab experto audiui, collatis etiam aliorum opinionibus, reditus Ottomanni duobus auri millionibus diminuti sunt, propter interrupta commercia fluminum ac portuum maris maioris ac vectigalium cessationem, præter sumptus qui in vicinis locis faciendi sunt, vt in officio retineantur, & victualiorum defectum qui iam Constantinopoli sentitur. Nec minora forsan accidentia afferret, maximè in corpore iam alijs malis oppresso hæc quam dico Archipelagi inuasio. Quoad me autem, nullam ego, secundum præsentem rerum mundanarum sta-

oppressa. nè poco merito il liberare molti i fedeli dalla seruitù de' Barbari, oltre che sul opra stessa si potriano presentar occasioni d' altri fatti immortali, come saria il ricuperare l' Isola di Rodi, & restituirla à Caualliere di Malta per fargli di nuouo in quelle parti campioni, & antemurali contro gli nimici della Croce, la quale impresa da huomini intendenti non saria stimata difficile da essequirsi con gli soli Vasselli sudetti quando fossero distratte le forze de Turchi ne modi diuisati di sopra, si come si presenteriano al sicuro altre commodità di frutto, & di gloria immortale.

Ma in vna simil facenda vna cosa s'haueria da auuertire diligentemente, che nella speditione di tali Vasselli Bertoni si ponessero ordini buoni, che portassero rispetto à Christiani, & à gli amici, perche quella gente è in credito di non hauere punto di risguardo ad altro, che alla preda, però saria necessario metterui vn Capo d' autorità, & far bene imprimere ne gl' animi, che non si douesse hauer fine solo di preda, ma d' indebolire il nimico, & di sottrarre dal giogo suo la gente battezzata, la quale non ardiria di ricorrere à Vasselli della Croce, nè di concorrere con consigli, auisi, & aiuti, quando si vedesse trattar male al pari delli medesimi infedeli. Et di questo bisogneria bene assicurarsi, perche altrimenti non se ne caueria il beneficio, che si pretende. Et tanto basti intorno alla principale impresa, la quale porteria seco anco maggior gloria per essere stata dall' immortale memoria dell' Imperatore Carlo Quinto altre volte tentata indarno, & desiderata per le ragioni toccate di sopra, & prima di lui dal Rè Ferdinando Catolico, il quale si come haueua cacciati gli Arabi fuor di Spagna, così pensaua di hauere à snidargli Africa, ò almeno dalla Barbaria tanto opportuna, & tanto importuna alla Spagna, & però vi fece gli felici acquisti delle sudette piazze, che non senza qualche gran mistero della diuina prouidenza si sono in tutte le riuolutioni del mondo conseruato hormai più di cento anni alla Corona di Castiglia come si haria potuto conseruare Tripoli, se quella non fosse stata tenuta Caualleria di Malta, che lo seppero mal diffendere. Questo certo saria vn cauar al Turco le penne Maestre, sapendosi che la Barbaria gli somministra sempre gli migliori Vasselli, & gli migliori huomini della sua armata. Ma chi volesse discorrere sopra i progressi, che si potriano poi fare, bisogneria empirne molti fogli, basta dire in vna parola, che con l' acquisto d' vna, ò due piazze della Barbaria si guadagnariano forze, & commodità per occupare in breue il rimanente di quella Prouincia, & per insignorirsi facilmente d' Alessandria, anzi dell' Egitto tutto, & della Soria Prouincie, che sono state in tutti gli tempi premio d' vna sola battaglia, & d' vna sola vittoria per

tum, video causam propter quam Rex Christianissimus non deberet in hoc facto a S. Sanct. requisitus etiam apertè libenter concurrere: neque intelligo, quid Sua Maiestas à Turca vel sperare vel timere possit, cum in diuturnis suis necessitatibus, quamuis etiam vna cum Angliæ Regina instanter petierit, nullum vnquam ab eo qualecunque auxilium obtinuerit. Et quid timebit iam illi amicitiæ renuntians, cui multi maximā Franciæ miseriarum partem attribuunt? Nihil ego video quod timere vt dixi possit, cum tam longe ab eius finibus terra mariq; sit remotus. Verum quidem est posse S. M. pro sua excusatione inferre, nō esse quod se huic immisceat fabulæ, ex qua nihil ad ipsum perueniat commodi; neq; multum se in tanta distantia iuuari, eorum acquisitione locorum, quæ difficulter postea retinere posset: Sed neq; parum hoc esset, si in Oriente antiqua Franciæ virtutis renouaretur memoria, quæ non saltem adhuc celebris est, sed etiam ijs in locis timetur. Neq; paruam merebitur gloriam, si in destructione communis Christianorum hostis auxiliatricem adhibeat manum neq; etiam paruum erit meritum si magnum fidelium numerum à Barbarorum misera seruitute liberet, præterquā quod in ipso opere multæ se offerre possunt occasiones, quibus immortalem sibi pararet gloriam: puta Rhodi recuperationem, ac eius restitutionem equitib. Melitensibus, vt noui denuo in illis partibus contra Crucis Dominicæ hostes propugnatores constituerentur. Atq; hoc institutum hominib. rerum gnaris, non videbitur ita difficile, quin solis hisce nauib. perfici facile possit, præcipuè quādo vires Turcarum superi⁹ dicto modo in diuersas partes distractæ essent, vbi etiam aliæ se offerent, vt dixi, occasiones, ad maiores commoditates, & nominis immortalitatem consequendam.

Sed in tali negotio, vnum hoc singulari diligētia curādum esset, vt nimirum in talium nauium expeditione, optimus seruaretur ordo ac disciplina exactissima, qua Christianis & amicis pareretur. Dicuntur n. homines illi, nullum aliud quam prædæ habere propositum. Necessario itaque illi Dux strenuus cum autoritate ipsis esset præponēdus: atq; hoc ipsorum animis sedulo imprimendum, non videl. ad prædam, sed præcipuè ad hostem debilitādum, ac baptizatos ab ipsius iugo liberādos: qui alias ad crucis vexilla accurrere, neque consilijs expeditionem aut auxilijs suis iuuaret audebunt, si videant se eodem quo hostes tractari modo videantur, eos emitti. Ac de hoc oporteret esse quam certissimos, non enim alias id perciperetur, quod prætenditur beneficium.

Atq; hæc de prima expeditione dixisse sufficiat, quæ tāto maiorem secum adferret gloriam, quod olim ab immortalis memoriæ Imp. Carolo V. frustra

non hauere fortezze reali, & per essere habitate da gente vile, & seruile, la quale fa poco conto di cambiare Patrone, & horà è trattata di modo che non crede potere peggiorare.

Ma veniamo alla seconda impresa, sopra la quale conueneria far lunghe permesse affine di farsi ben intendere, ma perche' il tempo non serue hora, & sò che V S Illustrissima hà notitia di molte cose, su le quali s' hà da fondare questo pensiero, & di molte altri potrà farsi informare da huomini prattici per veder meglio il fondamento di quel, che propongo, senza cominciare più da alto dico, che Sua Maestà Catholica nel medesimo tempo, che mette mano à questa impresa potria affine di distrahere le forze del nimico, & di rendere se stessa più tremenda far entrare l armata sua dell' Indie, ò ordinaria, ò con qualche poco di rinforzo nel Mar Rosso con ordine, che si valesse dell' occasione in assaltare, ò i Lidi dell' Arabia, che sono alla parte Orientale, ò quelli dell' Ethiopia, che sono nell' opposta di Ponente tutti hoggidi soggetti à Maomettani, & da gli huomini, che versano in quelle parti potria Sua Maestà essere informata delle persone. & de gli humori di diuersi Rè Arabi, c' habitano quelle Coste. Quel d Adel, ò di Zeilan, che domina nel confine dell' Ethiopia il Promontorio, che dà Latini fu chiamato Aromata, & hora si chiama Guarda fu all' entrata di detto Mar Rosso, è assai potente, & suol essere amico de Turchi, & reputato vn gran Campione della Setta Maomettana per le guerre continue, che fa con Christiani Ethiopi per gli ricchi doni, che manda spesso alla Mequa. L'altro d' Ademo opposto à questo, che possede l estrema parte dell Arabia felice, oue ella risguarda due Mari, cioè, l Occano Barbarico, & il Mar Rosso è come sono tutti gli altri Prēcipi dell Arabia per natura nimico de Turchi, perche sono tutti mal trattati, & tolerano di malissima voglia quel giogo, però i bastaria à tētare qualche sollenatione, che per opinione d' huomini versati saria facile, quādo si mostrasse loro qualche speranza di ricuperare la liberta con aiuti presenti, & con l' auiso, che l' Ottemano fosse da altre parte trauagliat con forze maggiori intanto l' armata potria andare scorrendo quel mare, oue sono l' Isole di Camaran, & di Mazua opportune alla preda, & quella di Suaquen alquanto più forte, & sono frequentissime le Città de gli Arabi, se ben murate doppo che li Portoghesi cominciarono solcar quei mari, tuttauia poco forti, & poco atte alla resistenza, come sono Zebit, Medina, Gida, & Mecca, oue è il Sepolcro del Seduttore Macometo, quale si legge, che per quella strada dissegnò à tempo de' nostri Padri il Duca d' Alburquech Generale in quei mari di destruere con vna subita correria per leuar dal mondo quell' abbominatione. Segui-

stra tentata, ac ante ipsum à Catholico Rege Ferdinando desiderata fuit: qui quemadmodum Arabes tota Hispania expulerat: Ita etiam sperabat se aliquando eos etiam ex Africa, aut saltē ex Barbaria Hispaniæ tam opportuna eiecturum. Atque hinc felix illa superius nominatorū locorum acquisitio, quę non absq; magno Diuinę prouidentiæ mysterio, in omnibus mundi reuolutionib. & mottib. vltra centum annos Castiliensi Coronæ sarta tecta conseruata sunt, quemadmodum & Tripolis conseruari poterat, si Melitensib. equitibus, qui eam defendere non poterant, non fuisset commissa. Hoc certè modo Turcis præcipuæ extraherentur pennæ, cum certum sit Barbariam ipsi optimas subministrare naues, ac promptissimos præbere classiarios. Si quis autem de progressibus qui ijs in partib. fieri possent differere vellet: nę illi multa essent implēda folia. Sed hoc sufficit, quod vno aut duob. expugnatis Barbariæ locis, magnæ acquirerētur vires, ac maiores commoditates, ad totam illam prouinciam breui tempore occupādam, & demum etiam Alexandriam, imo Ægyptum totam, ac Syriam subiuganda: quæ omnes Prouinciæ sæpè vnius victorię fuerunt præmium, vtpote quę nullas habent munitiones, ac ab abiectis & seruilibus habitantur hominibus, qui Dominorum mutationem non adeò timent, & hoc tempore ita tractantur, vt peius non possint.

Veniamus nunc ad secundam expeditionem, de qua multa erant præmittenda, vt rectè intelligeremur, sed cum tempus non suppetat, ac sciam multarum D V. Ill. habere rerum super quibus hæ fundandę sunt considerationes, notitiā, & de alijs ab expertis informari possit, vt eorū quæ propono fundam ēta melius possit percipere, absq; longiorib. ambagibus dico, posse M S Catholicam eodē tempore quo huius expeditionis fiet initium, vt hostium distrahantur vires; atq; maior omnib. sui incutiatur terror, ordinariam suam classem Indicam, aut etiam paulò auctam, in mare Rubrum immittere, cum mandatis vt quacunq; data vtatur occasione Arabiæ littora quę versus Orientem sunt inuadat, aut Æthiopiæ quæ ijs versus occidētem sunt opposita, omnia a Mahumetanis habitata. Vbi ēt ab eorum locorum incolis S. M. informari posset de Arabicorum Regū qui eas inhabitant plagas personis & humorib. Adelis Rex qui in confinijs regnat Æthiopiæ apud Promontoriū quod olim à Latinis Aromata, nūnc verò Guarda fu dictum est, in ipso Maris Rubri ingressu sic satis est potens soletq; Turcis esse amicus, & habetur pro magno sectæ Mahumetanæ propugnatore, propter continua quę cum Æthiopib. Christianis gerit bella, & splendida quæ ad Mechā sæpius mittit dona. Alter verò ei oppositus Ademi Rex, extremam Arabiæ Felicis partem possidens,

tando quel camino potria l' armata arriuare al Suezo Città dell' Egitto posta in fronte di detto Mar Rosso in luogo piano, & arenoso, ou'ella crebbe, & fiorì mentre v' era il mercato celebre delle spetiarie, & dell' altre merci dell' Indie, quale suiato già da Portoghesi fu causa di dispolare la Città, la quale ha porto capacissimo, oue soleuano hauer i Turchi qualche vassello reliquie di quelli, che su la schena de' Cameli faceuano portarui per opporsi à Portoghesi, de' quali è verisimile, che hora ò poco ui rimanga, ò niento, perche doppo varij tentatiui sempre infelicissimamente riusciti, furono sforzati li Turchi di cedere il possesso di quella nauigatione, & il dominio assoluto di quei mari à Porthogesi, onde è cosa chiara, & indubitata, che per p[?]sa armata, che si mettesse à quell' opra, non si potria temere d' incontro alcuno, ma si metteriano bene li Turchi in grandissimo scompiglio per tema, che non si gli facesse ribellare l' Arabia tutta, che sanno essergli nemica, & che al rumore non si mouesse, anco il Rè d' Ethiopia, com' è verisimile che sarebbe al primo inuito per ricuperare li luoghi di quel mare Arabico, & l' Isola Mazua toltali pochi anni sono dà medesimi Turchi, ma molto più temeriano, che con l' occupatione facilissima di Suezo non si sbarcassero genti per assalire dietro alle spalle l' Egitto disarmato da quella parte, & che non si dissegnasse di far congiungere queste forze con quelle, che dalla Barbaria potessero distendersi fino in Alessandria, & l' altre parti maritime dell' Egitto, dalle quale fin à Suezo, & al Mar Rosso, non è internallo più che di sessanta miglia. Onde si potria in vn tempo medesimo causare vna solleuatione degli Arabi d' Africa, di quelli del Gimen, & insieme anco delli Christiani d' Egitto, che sono numerosissimi, & si può facilmente giudicare, che gran moto, & che gran terrore metteria vna simile speditione anco di poche naui, ma tanto maggiore quanta si sentisse più grossa l' armata, & pr[?]prouista, nè in questo, come proposi, s' occuperiano punto quelle forze, le quali hauessero da seruire alla prima impresa.

Quando il Rè Filippo II. vltimamente morte cominciò hauer in mano il gouerno de' suoi Stati anco viuendo l' Imperatore Carlo V. suo Padre trouandosi in Inghilterra l' anno 1555. & trattando nel Consiglio del modo di continuare la guerra contra Francia, ordinò d' assaltarla da tre parti, & nominò tre Capitani Generali, il Duca di Sauoia in Fiandra, il Duca d' Alua in Italia, & il Duca dell' Infantalgo in Ispagna con dissigno (come dico) di assalire la Francia da tre parti, & cominciò il ragionamento, che quiui fece dicendo, che fino à quell' hora l' Imperatore suo Padre haueua fatto co[?]quella, cioè, solletico al Rè di Francia, ma ch' egli nell' auuenire haueua à farla in

vbi duo maria, Oceanum scilicet Barbaricum & Mare Rubrum, respicit, vt & omnes fere alij Arabiæ Principes, Turcis est hostis, omnes enim malè ab ipsis tractantur, & iniquissimo iugum illud ferunt animo: Vnde tentandum esset, num & ipsi ad sumenda arma incitari possent: quod facile obtineretur, quando per homines rerum expertos, aliqua ipsis recuperandæ libertatis spes fieret, præsentibus hisce auxilijs ac certi fierent Turcarum Imp. ab altera parte maiorib. viribus aggressum. Classis interim illud posset percurrere mare, in quo insulæ sunt Camaran & Mezua, prædis opportunæ: Et Suaquensis aliquantò fortior. Sunt & ibi Arabum ciuitates frequentissimæ, muris quidem cinctæ ab eo tempore quo Lusitani ea cœperũt sulcare maria, sed non adeò fortes & ad defensionem aptæ, vt sunt: Zebit, Medina, Gida, & Mecha, in qua seductoris Mahumethi est sepulchrũ, quod Patrum nostrorum temporibus Dux Albaquerquius supremus classium per ea maria præfectus subita incursione demoliri voluisse legitur, vt illa abominatio è mundo tolleretur. In hoc itinere posset & classis ad Suezzum appellere, Ægypti ciuitatem, è regione Maris Rubri, in loco pleno & arenoso sitam: quæ in immensum olim creuit, cum magnus ibi esset aromatum ac aliarum mercium mercatus, quo postea à Lusitanis aliò translato, & ciuitas ipsa imminuta est. Habet hæc portum capacissimum, vbi & Turcæ aliquot solebant habere naues ex illarum reliquijs, quas vt se Lusitanis opponerent Camelorum eò dorsis intulerunt: quotum, verisimile est paucas nunc, aut nullas amplius superesse. Nam post varios conatus quorum successus semper infelix fuit, coacti tandem sunt Turcæ Lusitanis nauigationem illã ac totius illius maris absolutum dominium cedere. Vnde certum ac indubitatum est, quod vel parua classis nihil ibi inueniret, quod ipsi esset timendum, & magnos tamen inter Turcas cieret motus, timentes ne hac occasione tota rebellaret Arabia, quam sciunt sibi non adeò esse amicam, & ne ad hunc tumorem Ægypti quoque Rex se moueat, vt verisimile eum est prima inuitatum occasione factũrum, vt loca illa in sinu Arabico recuperet, vna cum Mazua insula, ipsi paucis ab hinc annis à Turcis ablata. Et maximè timendum ipsis esset, ne Suesso, quod facile est occupato, exscensionem classiarij faciant, ac Ægyptum, inermem à tergo adoriantur: & ne illa vires cum ijs quæ à parte Barbariæ se vsq; ad Alexandriam atq; alias Ægypti partes maritimas, à quibus Suezum & mare Rubrum non nisi sexaginta milliarib. distat, possent extẽdere, cõiungantur. Vnde & eodẽ tẽpore motus inter Africæ Arabes cieri posset, vt & inter Gimenenses, & Ægypti Christianos, qui magno sunt numero. Et vel quilibet, in summa, iudi-

altra maniera, concetti, che si sparsero subito per il mondo, è diedero presagio d'vna grandezza d'animo incomparabile. Hor le forze del Rè presente sono molto maggiori, nè l'animo deue esser minore, però hauendo io proposto due parti, dalle quali si può con facilità, & con larghissime speranze assaltare il Turco, propongo anco la terza, la quale se ben non promitte tanti frutti, può però portare al nemico grauissimi danni, & confonderlo maggiormente, & à Sua Maestà Catholica porterà minore spesa, & minore impaccio, poiche in questa parte non s'haueria quasi à guerreggiare, ma ad eccitare altri, che guerreggiassero in luoghi opportunissimi contro li medesimi Turchi, il che à mio giuditio si potria fare, se Sua Maestà facesse passare alcune naui (pur di quelle che si mandano all' India) all' altra parte dell' Arabia nel sino Persico, che chiamano hoggidi Elcatif, ò mare di Mesedin prouedute d'artiglierie, & di buoni Capi da guerra facendo prima offerire al Soffi per la via d' Ormus, che stà all entrata di detto mare, che se vuol assalire Bagadad, ò altra piazza di quel contorno hauerà da esse naui tutti gli aiuti possibili massime d'artiglierie, de' quali egli hà specialmente bisogno, & seco si potria accordare di non dare indarno quei soccorsi, ma d' hauer in premio aiuti per occupare, ò Balsara, ch' è su'l detto mare Persico alla fece dell' Eufrate, & è mercato celebre, & saria à Spagnuoli, opportunissimo per molti rispetti, ò altre Città di quella contrada, ma se per qualche cagione li Persiani non volessero. O vero non potessero muouersi, ò pure non fosse giudicato espediente l' inuitargli, per non hauer poco dapoi à temerli, si potria all' altra parte del medesimo Sino eccitare gli Arabi, che già erano in motto appunto verso la Balsera, & verso Bagadad, dalle quali piazze non li diuide altro che 'l medesimo fiume Eufrate, ond' è verisimile, che con vn simile aiuto, mente l' Ottomano si tenesse occupato in altre parti fariano qualche facenda memoranda.

Quando la Sanità di Nostro Signore mandò il Vecchietti in Ispagna, acciò per questa strada, ch' io tocco egli fosse inuiato in Persia con l' offerte accennate d artigliaria, & d' armi, non piacque alli Spagnuoli il partito, allegando, che se per simile strada si venisse ad accrescere la potenza del Persiano, non saria egli meno fiero nimico de' Christiani, che si sia hora il Turco, & questo credo, che sentano li Spagnuoli appunto per rispetto d' Ormus, ch' era Regno tributario di quella Corona, & fu si può dire soggiogato da Portoghesi, senza, che Persiani ne li facessero mai alcuno contrasto, ond essi ponno hauere più dubbio d' essere vn giorno trauagliati da Persiani in quella parte remota, che dà Turchi in altro luogo, per questo si può temere, che nè anco di presente inchinariano ad aggrandire il

iudicare potest quantos terrores vel paucæ aliquot naues ijs inferre locis possent: qui eo fierent maiores, quanto classis maior & instructior esset. Neque in hoc vel minimum occuparentur vires illæ, quæ, vt dixi ad primam expeditionem destinatæ essent.

Cum Rex Philippus II. viuente adhuc Imperatore Carolo V. patre suo, Regnorum ac ditionum suarum aggrederetur administrationem ac Gubernationem: ac in Anglia anno 1555. existens, in consilio deliberaret de bello in Francia continuando, constituit eam à tribus inuadere partibus, nominatis etiam tribus expeditionum Ducibus: nimirum Duce Sabaudiæ, qui à Belgio, Duce Albano, qui ab Italia, & Duce Infantasgi, qui ab Hispania, eam aggrederentur, vt à tribus illis, vt dixi, partibus eodem infestaretur tempore. Propositum autem suum hisce in consilio declarauit verbis, nimirum, Patrem suum hactenus saltem cum Galliç Rege lusisse, vt eum sollicitum faceret, se autem aliter in posterum rem aggressurum. Quæ verba illico per totum mundum sparsa, magnam apud omnes de Rege ac heroicis ipsius spiritibus exspectationem excitarunt. Nunc autem præsentis Regis vires, maiores cum sint, non minores ipse quoque debet habere spiritus. Vnde duabus propositis partibus, à quibus Turcas magna facilitate, & maiori spe inuadere possit, tertiam nunc etiam propono. Quæ quamuis non tantos promittit fructus, damno tamen hostem afficiet maximo, omnia ferè eius confundens, & Catholicæ Suæ Maiest. minori erit sumptui, & impedimento quoque minori. Nullum enim hic erit gerendum bellum, sed alij tantum ad id excitandi, vt locis opportunis Turcas aggrediantur. Fieri autem hoc, meo quidem iudicio posset, si S. Maiestas præter illas quæ ordinariò in Indias excurrunt, alias etiam aliquot naues, ad alterum Arabiæ latus, in sinum Persicum, quam hodie Eleatif, aut Mare Mesidin, tormentis & bonis ducibus instructas mittat, monito prius Sophi per viam Ormuzi, quod in ingressu dicti maris situm est, quod, si Bagadad, aut alium eius plagæ locum inuadere velit, ab hisce nauibus omne sit habiturus auxilium, & tormentorum præcipuè, quibus maximè indigeat. Et posset etiam cum ipso ita conueniri, vt illa auxilia non prorsus essent gratuita, sed vt in eorum compensationem, ipse eis auxilio esset, ad Belsaram, ciuitatem in faucibus Euphratis sitam, propter mercatum celebrem Hispanis opportunissimam, aut alias in eo tractu ciuitates, occupandas. Si vero ille moueri non posset, aut non expedire videretur vt ille ad commune bellum inuitaretur, ne & ille postea quoque timendus esset: possent ab altera eiusdem Sinus parte,

Soffi da quella banda, se ben questa cautela potria riuscir vn giorno come quella d' Etio Patritio Romano, che non volse finir d' estinguere Attila, & gli Hunni, quando n' haueua il commodo, per altri suoi rispetti, & poi se ne pentì amaramente, & con quel consiglio troppo cauto rouinò se stesso, & il mondo. Tuttauia se gli Spagnuoli stessero appuntati in questo, sariano nondimeno sicuri di non hauere quiui ostacolo alcuno d' armata, nè meno d' esserciti terrestri, & potriano, com' hò detto, valersi dell' occasione dall' altro canto dell' Arabia, la quale è posta fra detti due Mari, Rosso & Persico, & gli Arabi per le cause accennate di sopra non saranno mai inuitati indarno alle riuolte quando si mostri loro ogni picciola speranza, ò di libertà, ò di preda. Et chi vuol vedere quanto fidino, ò diffidino di loro i Turchi, consideri, che almeno la terza parte della Stato loro è habitato da Arabi, & quelli sono in numero grandissimo moltiplicando mirabilmente non solo nella propria Patria, ma anco nell' altrui, ouunque s' annidano, & se bene mancano di disciplina militare stataria, sono però stimati migliori de' Tartari più disciplinabili, più ciuili, & di più spirito, nondimeno non si sente mai, che ne gli esserciti Turcheschi, che in altro tempo soleuano assoldarli, se n' ammetta hora pur vna minima squadra, nè che alcuno s' impieghi, ò in seruitio della Porta, ò in carico di qualunque sorte, se per rispetto delle scienze non seruisse alcuno per auuentura, ò di Medico, ò di Giudice, ò di Sacerdote nella sua abbomineuol Setta, il che bisogna, che necessariamente nasca da diffidenza, & generi diffidenza. Et per questa cagione, in tutti li tre partiti da me proposti hò ricordato, che si tentino gli Arabi. Quelli, c' hanno moltiplicato nell' Africa sono in parte soggetti à Tremuseni, parte liberi. Et questi habitano le valli, & le campagne in certe ragunanze, che chiamano Aduares simili alle Horde de' Tartari, se bene possedono anco Città, & Castelli molti, nè mai sentono moto di guerra, che non saltino in campagna alla speranza delle prede, delle spoglie, & de stipendij. Ma quelli, c' habitano l' Arabia sono contro lor voglia soggetti à Turchi, il che par loro tanto più intolerabile, quanto si stimano più nobili, & più saputi di quelli, à chi sono sforzati di seruire, & si conoscono fondatori di quella Religione, sul pretesto della quale i Turchi hanno accresciuto l' imperio, abbassando la potenza, & conculcando la fama loro.

Se alla Santità di Nostro Signore parerà di persuadere Sua Maestà Catolica, & s' ella si lascierà persuadere d' assalire in questo modo il commune nimico da tre parti in vna volta, par quasi impossibile, che con la diuina gratia non sia per riuscire con vna gloria immortale, & con vn' obligo eterno,

parte excitari Arabes, qui iam dudum omnem exspectant occasionem, vt Balseram & Bagadad aggrediantur, à quibus saltem Euphrate separantur. Et verisimile est, eos tali adiutos auxilio, Turcis alibi occupatis, magnum operæ precium facturos.

Cum Sua Sanct. Vecchiettum in Hispaniam mitteret, vt hac qua dixi via, in Persiam deduceretur, ad tale Persis tormentorum & armorum offerendum auxilium: non placuit Hispanis consilium, veritis, ne hoc modo, aucta Persiani potentia, non minus quam Turca, Christianis hostis fieret formidabilis. Atque hoc puto Hispanos sensisse, respectu Ormuzi, quod illi Coronæ olim tributarium, Lusitani sub suam redegerunt potestatem, neque Persiani hactenus quicquam ad recuperandum tentarunt: atque hinc ille timor, ne Persiani, si fortiores fiant, ipsis aliquando de hac ciuitate litem moueant, aut ipsis in locis ita remotis negotium facessant. Et de Turcis quoque verendum est, ne & ipsi iam eo inclinent, vt Sophianum illis in partibus in hunc finem, viribus auctum velint. Quamuis consilium illud ipsis succedere posset, vt olim Ætio Patritio Romano successit, qui cum posset Attilam & Hunnos, propter particulares suos aliquos respectus, delere noluit. Sed postea sero eum pœnituit, & consilio eo nimis cauto se ipsum, & totum ferè terrarum orbem pessundedit. Quamuis autem Hispani in hac adhuc maneant sententia, non tamen ab altera parte, timenda ipsis erit nec classis nec terrestris aliquis, qui se ipsis opponat, exercitus. Possent itaque occasione illa ab altera, vt diximus, Arabiæ parte inter duo Maria, Rubrum scilicet & Persicū sitæ, vti: Vbi nec Arabes, propter superius dictas rationes, vnquam frustra inuitabuntur ad rebellandū, si vel minimam saltem aut libertatis, aut prædæ spem videant. Et si quis videre cupiat quantum ipsis aut fidant aut diffidant Turcæ: consideret illa quod tertia ad minimum totius eorum ditionis pars ab Arabibus habitatur, atque illi maximo sint numero, cum plurimum etiam extra patriam suam augeantur: & quamuis disciplina militari stataria careant, meliores tamen habeantur milites, quam Tartari, vtpote qui mitiores, ciuiliores ac ingeniosiores sint: nō tamen vlla eorum vnquam est habita ratio, neque in exercitibus Turcicis ad stipendia admittuntur, nisi forte aliquando parua quædam turma: neque vllus in Porta aliquo fungitur officio, nisi forte particularis quispiam, qui propter Medicinam aut alias scientias admittitur, aut iudex aut in abominabili illa secta sacerdos, quod & à diffidentia oriri, ac diffidentiam generare necesse est. Atque hac de causa, in tribus hisce quæ proposui consiliis,

semper

che nele habbia la Christianità tutta, che è stata tanti anni di lungo afflitta, & lacerata dalla rabbiosa crudeltà di questi cani. Ma quando paresse anco di tralasciare l' vltima delle proposte, ò anco la seconda, & attendere o à due, o ad vna sola per poterus meglio applicare i pensieri, & le forze, in ogni modo se n' haueria à sperare felicissimo fine, nè mai fù il tempo più opportuno, nè l' inimico più intimorito, più vile, & più consumato, pero chi lascia passare l occasione potria dapoi desiderarla lungamente in vano.

Accetti Vostra Signoria Illustrissima benignamente, quel che si è potuto cauare da vna bottega chiusa, & abbandonata oue le vasi non conseruano se non certi fondacchi delle materie vecchie, hauendo il botticaio già dismesso il mestiere, onde potria anco essere, che la compositione sapesse da rancido, o di guasto, baciole per fine, &c.

sempet Arabum feci mentionem, ac monui illos esse tentandos. Illi qui in Africa multiplicati sunt, partim Regi Tremiseno subditi, partim liberi sunt. A chi in conuallibus & campis habitant, in certis congregationibus quas Aduares nominant, Tartarorum hordis similes, quamuis etiam ciuitates aliquas & multa Castella possideant. Hi nunquam vel minimum audiunt belli motum, quin in campum, aut prædarum, aut stipendiorum cupidine prosiliant.

Illi vero qui in Arabia habitant, contra suam voluntatem Turcis subiecti sunt: quod tanto ipsis videtur intollerabilius, quanto se nobiliores, ac sapientiores putant, illis, quibus obedire coguntur, præterquam quod se eius religionis fundatores iactant, sub cuius prætextu Turcæ suum imperium in tantum accreuerunt, imminuta interim ipsorum potentia, ac fama prorsus conculcata.

Si S. Sanctitas Maiestati Catholicæ persuadeat, atque hæc sibi persuaderi sinat, vt communem hostem, eodem tempore, ita tribus in locis aggrediatur: impossibile videtur, quin Diuina adiuuante Gratia, eum sortiatur effectum, qui immortalem ei adferat gloriam, & perpetuam totius Christiani orbis obligationem, qui tam diu canum horum crudelitate ac rabie laceratus fuit. Et si postrema, cuius feci mentionem, videretur omittenda, imò & secunda etiam, vt aut duæ, aut vna saltem susciperetur, vt ei cogitationes & vires tanto essent vnitiores: in omnem tamen euentum, felicissimus esset sperandus successus. Neq; enim tempus magis fuit opportunum, neq; vnquam hostis meticulosior, abiectior, & debilior fuit. Qui vero occasionem prætermittit, poterit eam forte postea, sed frustra, desiderare.

Accipiat D. Vestra Illustrissima benignè, hoc quod è clausa & relicta officina, cuius vasa nihil aliud continent, quam veterum materiarum reliquias, & cuius dominus iamdudum reliquit officium, vnde & hoc fieri posset, vt ipsius confectiones rancidæ essent, ac corruptæ, prodire potest.

DEL PELOPONESO HOGGI detto Morea,

OVE SI TRATTA, CHE ANCO LE PROVINCIE, ET LE CITTA HANNO LE SVE MVTATIONI, ET LI SVOI periodi, come hanno tutte le cose create.

DE PELOPONESO, QVÆ HODIE MOREA dicitur,

VBI PROVINCIAS ET CIVITATES, VT ET OMNES ALIAS RES CREATAS, SVAS HABERE MVTATIONES ET PERIODOS, ostenditur.

E Chersoneso, ò penisola la Morea, & molto più celebre nell' Historie, che non è la Taurica, la Cimbrica, ò l' Aurea, ma gli antichi in luogo di Chersoneso la chiamano Peloponeso da Pelope Frigio, figliuolo di Tantalo, che secondo l' Historie, ò le fauole, hauendo vinto con inganni Enomao Re degli Elidi, & presa Hippodamia sua figliuola per moglie hebbe parte di detta penisola in dote, & acquistò il resto con l' arme, dandole il nome di Peloponeso, la quale prima si chiamaua Apia dalla copia dell' Apio herba nota, & che fu tenuta quasi sacrata da quella gente, ò Pelasgia, dà popoli, & poi Argo, & Argo Acacia da gli Achei, che con Pelope vennero allo conquista. Hora mò si chiama Morea, dalla quantità de gli arbori mori, de' quali si fà la seta. Circonda questa penisola intorno à cinquecentocinquanta miglia senza entrare ne' seni del mare, che sono frequenti, & penetranti. La forma viene assemigliata ad vna foglia di Platano: l' Istmo, che la cõgiunge alla terra ferma, si chiama Essamido dalla larghezza sua, ch' è di sei miglia, se ben si tiene communemente, che sia alquanto minore, cioè, poco più di cinque.

Non habbiamo in tutte le Historie memoria di Prouincia così picciola, c' habbia hauute in se forze

CHersonesus aut Peninsula Morea, multo celebrior est in historijs, quam aut Taurica, aut Aurea. Veteres autem pro Chersoneso Peloponesum eam dixerunt, a Pelope Phrygio, Tantali filio, qui, vt tradunt historiæ, vel fabulæ potius, Enomao Elidensium Rege fraude victo, ac filia eius vxore ducta, huius Peninsulæ partem in dotem accepit, ac reliquum deinde armis subegit, dato ei Poleponesi nomine, cum antea Apia, ab Apio herba, quæ ab incolis tãquam sacra habita est, aut postea Pelasgia ab habitatoribus, & Argo, aut Argo Acacia ab Achæis, qui cum Pelope ad expeditionem venerant, dicta esset. Hoc tempore Morea dicitur, à mororum arborum, ex quibus viuunt bombyces, qui bissum producunt, multitudine. Habet in circuitu circiter quingenta & quinquaginta milliaria, absque marium sinubus qui etiam magnos & profundos circuitus habent. Forma eius Platani folio similis est. Isthmus quo continenti iungitur Hexamilos dicitur, à sua latitudine, qua sex milliaria cõplectitur: quamuis minor ac paulò plus quam quinque milliaria, à plerisq; continere putetur.

De nulla in omnib. historijs Prouincia fit mentio, quæ, parua cum sit, maiores in se vires aut potẽtiores & celebriores principatus habuerit: adeo

etiam

maggiori, Principati più potenti, & più celebri, di modo, che quando si mira lo spacio del paese, & si leggone le armate uscite di là, le varie imprese fatte in diuersi tempi, de quali sono pieni tutti gli Autori Greci, ma in specie Senofonte, Tucidide, & Pausania, appena se gli presta fede. Fiorivano dentro à questo angusto recinto nel medesimo tempo le famose Republiche de gli Elei, de' Messenij, de' Lacedemoni, degli Argiui, de' Corinthij, de' Liuonij, & de gli Achei, che questi erano quelli, che habitauano la marine intorno la penisola, cominciando dalla parte Occidentale, dalla quale era Elida, & Messenia, dal mezo giorno Sparta, da Oriente, Argo, & Corinto, da Tramontana Liuone, & Achaia, ma nel mezo della pernisola staua l' Arcadia, che con la sua amenità hà dato occasione à tante fauole de' Poeti.

Mentre stette la Grecia in piedi, & in fiorirono anco tutti questi Potentati, & hor in seruitio della Patria commune contro Barbari, hor per dilatare li proprij confini, & distendere l' Imperio, hor per intestine discordie contro se stessi fecero notabili imprese, & mostrarono valore, & consiglio incredibile. Ma potenti, & celebri più de gli altri furono gli Spartani, contendendo con ostinate guerre con gli Athenesi del Principato della Grecia, che per questo si diuise tutta in fattioni, & lacerò se stessa, rendendosi debile alla resistenza di forze straniere, onde se ben si difese quanto si puotè, cadde tuttauia in fine in seruitù de' Romani, à quali fece principal contrasto la Morea, & più de gli altri gli Achei, che haueuano una Republica di dodici Città quasi simile à quella de' Suizzeri, alla quale s' erano poi aggregati molti altri popoli, vedendo, che altroue non rimanoua più speranza di difendere la libertà, sotto il comando di Roma restò poi la Morea con tutta la Grecia fin' alla diuisione, che si fece d' Imperio Orientale & Occidentale, che all hora la Grecia fu posta sotto l' Orientale, nella declinatione del quale restò poi preda di questo, & di quello, diuidendosi in minute parti fino che venne tutta in potere de' Turchi, contro quali si mantenne nondimeno la Morea anco doppo la perdita di Costantinopoli, del quale Imperio soleue essere per innanzi membro principale, che si daua à fratello, ò figliuolo dell' Imperatore con titolo di Despotato, ò si riteneua sotto il medesimo Dominio dell' Imperatore come ella era sotto Costantino, che fu l' ultimo Imperatore Christiano di Costantinopoli, morto da Turchi nella difesa della Città l' anno 1453. ma li Despoti anco prima di questa perdita, vedendo crescere nella Grecia la potenza de' Turchi per assicurare la Morea imitando l' antico consiglio de Greci, che nell' inuasione memoranda di Serse chiusero l' Ismo con muraglia forte, rinouarono la medesima opera, che

etiam, vt cum angustum eius consideretur spacium, ac cōferantur cum eo magni qui inde progressi sunt exercitus, magnæq; diuersorum temporum expeditiones, quorum historicorum Græcorum libri, præcipuè autem Xenophontis, Thucydidis & Pausaniæ pleni sunt, vix eis possit haberi fides. In angusto illo territorio celebres olim floruerunt Respub. Elæorum, Messeniorum, Lacedæmoniorum, Argiuorum, Corinthiorum, Liuoniorum & Achæorum, quæ loca maritima in peninsulæ circuitu habitabant. Ab Occidente enim erat Elis & Messenia, à Meridie Sparta, ab Oriente Argus, & Corinthus, à Septentrione Liuon & Achaia: & in peninsulæ medio erat Achaia, quę sua amœnitate tot poetarum fabulis præbuit occasionem.

Cum floreret adhuc Gręcia, florebant & omnes hæ Respub. & quandoq; pro cōmuni Patriæ contra Barbaros defensione, quandoq; pro dilatandis finibus & imperio extendendo, quandoq; etiam ex intestina discordia & æmulatione, maxima gesserunt bella, in quibus insignem fortitudinem & Prudentiam ostenderunt. Potentissimi autem & celeberrimi præ reliquis, fuerunt Spartani, qui cum Atheniensibus obstinatissimis animis de totius Græciæ Principatu certauerunt: ipsa interim quoque Græcia hac ipsa de causa in diuersas diuisa factiones, ac ita lacerata & debilitata, vt viribus externis non amplius potuerit resistere. Vnde quamuis se aliquandiu defendit, quantum potuit, tandem tamen Romano iugo colla subdere coacta est. Maximam Romani in Morea inuenerunt resistentiam, ab Achæis præcipuè, qui Rempublicā habebant duodecim ciuitatum, ad Heluetiorum ferè morem, cui & multæ aliæ ciuitates adhærebant, videntes nullam aliunde libertatis defendendæ spem esse. Sed tandem & Morea sub Romanum est redacta Imperium cum tota reliqua Græcia, vsque ad Imperij in Orientale & Occidentale diuisionem, in cuius quoque declinatione, tunc illius, tunc huius præda, ac in minutissimas partes diuisa fuit, donec tandem tota in Turcarum deuenit manus. Morea autem & ab eis se defendit, etiam post amissam Constantinopolim, cuius Imperij antea principale fuerat membrum, quod vel fratri vel filio Imperatoris, cum Despotatꝰ titulo dabatur, aut ab eodem regebatur Imperatore, quemadmodum & sub Constantino vltimo Imperatore Christiano à Turcis in ciuitatis defensione anno 1453. occiso, erat. Et Despotæ quoque ante illam cladem Turcarum videntes potentiam in Gręcia crescere, vt Moream ab ijs securam redderent, Isthmum, secundum antiquā Græcorum in memoranda illa Xerxis expeditione, muro clauserunt, qui tamen Amurathem retinere non potuit,

non bastò però à resistere ad Amurathe, il quale gettò per terra il muro, & si fece tributaria la Morea, se bene alcuni anni dapoi l'istesso Costantino Imp. di cui s'è parlato poco innanzi, confidato nella Lega, che s'era fatta de' Principi Christiani contro il Turco, rifece la muraglia, & negò il tributo, ma poco dapoi perdè il Despotato, l'Imperio, & la città, doppo il quale restò nondimeno la Morea ne' Principi della Casa Paleologa alcun tempo con tributo di sedici mila Ducati à gli Ottomani, ma non mancando anco in queste misere reliquie, le dissensioni ciuili, c' haueuano ruinato il resto, conuenne, che cadesse finalmente la Morea. Della quale haueuano li Signori Vinitiani acquistata gran parte, & specialmente Corinto, Argo, Modone, Corone, Napoli, & Patras, alcuni delli quali luoghi gli furono venduti da Teodoro Porfirogenito, Despota della Morea, fratello d'Emanuelle Imperatore, & altri acquistarono in altre maniere, & essi stessi sperando pure di difenderla dal Turco, ristorarono di nuouo con grand' animo, & con molta fretta, ma indarno il muro dell' Ismo.

Nella medesima Morea posero anco li piedi i Caualieri di Rodi pure per vendita fatta loro dal medesimo Despota, che li vendè il rimanente del Despotato co'l Dominio di Corinto, & il Ducato di Sparta già dugent' anni in circa à tempi di Baiazethe, contro il quale il Despota diffidaua di poterli difendere, però ricorse à Caualieri, l'arme de' quali erano in quei tempi stimate inuincibili, nella Grecia, & grandemente temute nell' Asia, ma restando poi abbattute le forze de' Turchi da Zamerlane, che leuò Baiazethe dall' assedio di Costantinopoli, è lo menò seco prigione, ritornò il medesimo Despota al possesso delle cose sue, perche li popoli non haueuano voluto riceuere li Caualieri di Rodi, persuasi così dal Vescouo di Sparta Greco odiatore acerrimo del nome Latino. Ma in fine così meritando lo scisma, è gli altri peccati de' Greci, cadde la Morea tutta in potere de gli Ottomani co'l rimanente della Grecia, & gli vltimi à mantenersi furono li Signori Vinitiani, che sino à di nostri hanno tenuto Modone, Corone, & Napoli, delle quali piazze per tradimento domestico, si spogliarono nella guerra del trentasette. Così sta hora tutta la Grecia in pena della sua ostinatione, & dello scisma, in seruitù de' Turchi, eccettuato il Regno di Candia con Corfù, la Zeffalonia, il Zante, Cerigo, & la picciola Isola di Zille posta nella più alta parte dell' Arcipelago, remotissima da ogni confine de Christiani, conseruata nondimeno, & custodita con notabile diligenza della nostra Seren. Republica non sò per qual profondo giuditio della diuina prouidenza, la quale forse per mezo di queste misere reliquie prepara la liberatio-

quin eo perrupto ac disiecto totam Moream sibi vectigalem fecit. Et quamuis post aliquot annos Constantinus Imperator cuius iam mentionem fecimus, fœderi quod inter Principes Christianos contra Turcas factum fuerat innixus, eundem murum repararit, & tributum negarit: paulo tamē post tempore, & Despotatum illum & Imperium, & ciuitatem amisit. Veruntamen mansit adhuc Morea apud Domus Palæologæ Principes per aliquot annos, sedecim millium Ducatorum tributum Turcarum Imp. pendens. Sed cum etiam in miseris illis reliquijs ciuiles remanerent dissensiones quibus reliqua Græcia perierat, necesse tandem fuit, vt & hæc tandem caderet Morea. Magnam huius partem Resp. Veneta suam fecerat, præcipuè autem, Corinthum, Argum, Modonem, Coronem, Neapolin & Patras, quarum ciuitatum aliquę venditæ ipsi fuerunt à Theodoro Porphyrogenito, Moreæ Despota, Emanuelis Imperatoris fratre, alias vero alijs acquisiuerūt modis: Et sperātes se eas à Turca defendere posse, magno animo & insigni celeritate murum illum, sed frustra, in Isthmo restaurarunt.

In eadem Morea Rhodenses equites etiam pedem fixerūt, per venditionem ipsis ab eodem Despota factam, qui sui despotatus reliquias vna cū Corinthi Dominio, & Spartæ Ducatu, (ducenti iam ferè sunt anni) vendidit, tempore scilicet Baiazethis, contra quem se eum defendere posse diffidebat. Refugium itaque ad hos habuit equites, quorum arma eo tempore in Græcia putabantur inuicta, & per totam valde timebantur Asiam. Sed postea infractis Turcarum viribus à Thamberlane, qui Baiazethum in Constantinopoleos obsidione cœpit, ac captiuum secum duxit, redijt prædictus Despota ad Dominatus sui possessionem, quia incolæ Rhodios equites recipere nolebant, persuasi nimirū ab Episcopo Spartano, homine Græco, & Latini nominis hoste acerrimo. Sed tandem ita merentibus Græcorum schismatibus & peccatis, tota Morea cum reliqua Gręcia in Turcarum potestatem deuenit: Vbi Veneti vltimi fuerunt, & quantum potuerunt diutissimè restiterunt, ac ad nostra vsq; tempora Modonem, Coronem, & Neapolim retinuerūt, quibus demum per domesticam proditionem in bello quod del trentasette ipsi nomināt, spoliati sunt. Manet itaq; Græcia in obstinationis & schismatis pœnam sub Turcarum seruitute: exceptis Regno Candiæ, Corfu, Cephalonia, Zante, Cerigo, & Zilla parua insula in altissimis Archipelagi partib. iacente, & longissimè ab omnib. Christianorum confinijs remota, conseruata tamē & custodita, notabili Ser. nostræ Reipubl. diligentia, nescio quo profundo Diuinæ Prouidentiæ iudicio, quæ forte per miseras hasce reliquias, liberatione

ne di tante anime, che gemono sotto'l gioge Turchesco, se pure haurà vn dì fine l'ostinatione loro, & la cecità nella quale caminano fuor del lume della vera fede Catolica, à che communemente vengono attribuite le miserie loro veramente degne per altro di gran compassione, poiche è scancellato ogni vestigio dell'antica libertà della Grecia madre delle Scienze, & dell'arti, & maestra d'ogni virtù, di modo, che non solo non vi rimane città alcuna libera, ò soggetta à principi di quella natione, ma è perduta la nobiltà, perduto il nome, perduto il valore, & la libertà, ne appena c'è più chi possegga tanto terreno, onde miseramente nodrisca la pouera famegliuola, anzi pare, che sia anco insieme perduto il terreno, poiche nè anco si sente nominare la famosa Athene, ò Thebe, ò Sparta, ò Micene, ò Argo, ò Corintho, che sono ridotte ò in nulla, ò in oscurissime villaggi priui d'habitationi, & d'habitatori, oue si stà sempre aspettando con cuore palpitante i rigorosi ministri, che leuino fuori di casa non dico le ricchezze, la pouertà, ò la necessità, ma li proprij figliuoli, per condurli all'infami serragli, oue perdono non solo la memoria de' parenti, & della patria, ma l'istessa fede di Christo, nella quale sola consiste la salute delle anime.

Ma tornando al nostro proposito in questa così celebrata Morea, nella quale fiorirono le sette sopranominate Republiche così potenti, rimangono hora alcune poche terricciuole sù' lidi del mare, & su' Porti ma priue d'ogni magnificenza, c'è qualche presidio per la difese della marina, come in Patras, in Modone, in Corone, in Napoli, in Nauarino con certa scala di mercantia in Patras, ma nel resto si vede bene, che la Prouincia è soggetta à Padrone, che non potendo custodire tutto quello ch' acquista se ne assicura con la destruttione.

Et veramente è cosa degna di profonda consideratione come pare, che per qualche occulto consiglio della diuina prouidenza, così la grandezza degli Imperij, & de' Regni, come anco la felicità delle Prouincie non si fermi sempre in vn solo luogo, ma si vadi trasportando hora in questa parte, hora in quella, come s'è veduto delle Monarchie d'Oriente d'Assirij, di Medi, di Persi, di Macedoni, & di Romani, che vna di tempo in tempo haueua dato luogo all'altra. Et così l'Imperio doppo essere stato certo tempo in Italia, passò prima à Costantinopoli, & poi si trasportò in Alemagna, oue di presente si mantiene, che così pare, che si possa dire anco della Grecia, & della Morea specialmente, & che la celebrità di quella Prouincia sia hora trapassata nell'Italia.

L'essempio delle Monarchie, & quello, che poi successe nell'Imperio Romano dimostra chiaramente, che niuna sublime podestà sia ordinata

tot animarum sub Turcico iugo gementiũ meditatur, si modo illæ obstinationi suæ finem imponant, & à cæcitate illa, in qua extra veræ Catholicæ fidei lumen hactenus ambularunt, recedant, cui ab omnibus, ipsorum miseriæ, vera compassione dignæ, attribuuntur. Quod nimirum deleta sint omnia vestigia veteris libertatis Græciæ, scientiarum & artium matris, magistræ omnium virtutum, ita vt nulla amplius supersit libera ciuitas, aut suæ nationis Principi subiecta, imò perijt nobilitas, perijt nomen, perijt existimatio, & perijt libertas, & cum vix vllus sit qui tantum terræ possideat vt miseram ex ea familiolam alere possit, videtur & ipsum petijsse solũ, ne nomine quidem amplius Celebrium Athenarum, Illustris Spartæ, Argi, Micænarum, aut Corinthi, superstite, locis aut prorsus deuastatis, aut in obscurissimas villas, aut despectissimos pagos, & domib. & habitatorib. vacuas redactis: vbi tremulo & palpitante corde singulis momentis exspectandus durus duri mandati executor, qui è domo eripiat nõ diuitias, non pauperculam supellectilem, sed charissima, liberos, pignora, vt infami includantur Serralio aut claustro, vbi & parentum, patriæ, imò & ipsius in Christum fidei, in qua vnica ipsorum consistebat salus, amittant memoriam.

Sed vt ad nostrum redeamus propositũ: in hac tam celebri olim Morea, in qua septem illæ superius nominatæ floruerunt Respublicæ, tam potentes, supersunt adhuc quædam in maris littoribus & portubus villulæ aut oppidula omni honore & ornatu destituta, aliqua item præsidiola, quibus littora defendantur, vt in Patris, in Modone, Corone, Neapoli, & Nauarino, cum paruo aliquo mercatu in Patris: de cætero interim satis apparet totam Prouinciam à tali possideri Domino, qui cum integram, quemadmodum & pleraque alia, custodire non possit, destitutione ac deuastatione eam retinere in officio satagit.

Deinde est & hoc profundissima cõsideratione dignum, quemadmodum & occultum quoddam Diuinæ in eo prouidentiæ apparet consilium, q̃ tã Imperiorũ ac Regnorum magnificentia, quam etiam aliarum Prouinciarum felicitas, non semper in vno eodemq; permanet loco, sed modo in hãc, modo in illam trãsferatur partem, quemadmodũ vel ab ipsa Monarchiarũ origine videre est, quomodo Assyriorum, Medorum & Persarum, Macedonum, & Romanorum, semper sibi inuicem successerint Ita & Imperiũ Romanum, postquam ad certum tempus in Italia fuisset, in Orientem ac Constantinopolim primum, deinde in Germaniam, vbi etiã nunc remanet, translatum est. Quod & de Græcia, & in specie etiam de Morea dici potest, cuius celebritas in Italiam transijt.

Monarchiarũ exemplũ, & ea quæ postea in Im-

in modo da Dio, c'habbia à mantenersi eternamente in vna sola Prouincia, è che Sua Diuina Maestà dalla vicissitudine, & da certo scambiamento delle cose faceua maggiormente rilucere la sua sapienza.

Che le Città medesimamente, & le Prouincie haueuano in certo modo li periodi suoi naturali, che haueuano tutte l'altre cose create, cioè, nascimento, accrescimento, stato & declinatione, onde si vedeuano in ogni parte del mondo abbandonare Città, ch'erano prima state fioritissime, & celebratissime, & di molte s'è perduto anco il nome, & di alcuni la notitia del luogo, oue erano poste. Non in gratia alcuno, oue sono le cento Città nominate di Candia, chi è prattico in quel Regno afferma non vedersi vestigij, se non di pochissime. Delle tanto frequenti dell'Egitto anco bene riuolgendo l'Historie non si trouera il nome di trecento, nell'Asia si vedono in più luoghi cadaueri di grandissime Città, & specialmente su le riue dell'Eufrate, ne è chi sappia pure recitare il nome, così giacciono quelle della Grecia, tane delle fiere, & nidi delle ciuette. Anzi forse per questo, & per assicurarsi da simile naturale declinamento credo, c'habbiano vsato molte Città di rinouarsi, trasportandosi da vn luogo all'altro, & lasciando, come serpente, la scorza vecchia. Così fece Roma che dall'habitatione de' monti si ridusse al piano, così la gran Babilonia, così Zara, per mescolare le cose picciole con le grandi, mostra il suo antico sito, che si chiama Zara vecchia, così Lesina, così Ragusi, & così quasi tutte le principali Città di quella Costa maritima Illirica, oue ne gli antichi siti non si vede altro, che muraglie ruinose, ò ridotto d'alcuni pochi villani

E però vero, che sono priuilegiate alcune Città per non sò qual occulto giudicio di Dio ad essere sempre grandi, & sempre potenti, se ben in questo può hauer gran parte l'opportunità del sito, la bontà dell'aria, & la copia delle vettouaglie, ma in ogni modo è anco qualche cagione sopranaturale, come si può considerare di Roma, che ne' suoi principij diuenne capo di vna grandissima Monarchia, quando commandauano prima li Rè, poi il popolo, & in fine gl'Imperatori, nè quasi, seppero mai in così largo Dominio eleggersi altra residenza fer[illegible] se ben non mancauano le Città forse anco da preferire, almeno secondo il gusto di chi dominaua à Roma dalla quale non s'allontano la suprema auttorità temporale, che non fossero prima disposte le cose per maggiormente inalzarsi in essa la spirituale. Il che quantunque con differenti termini si può anco considerare in Costantinopoli, se ben à fare, che quella sia stata eletta homai per tanti secoli in Sede de gl'Imperatori, credo, che gran parte, & molto maggiore, che in Roma habbino hauuto

perio Romano successerunt, testantur satis, nullam sublimitatem ita à Deo esse ordinatam, vt semper in eadem maneat Prouincia: sed vel ex ipsis istis mutationibus ac vicissitudinibus Diuinæ S.M. maximè relucere sapientiam.

Idem etiam apparet in Prouincijs & ciuitatibus, quæ certas quoque suas, ac naturales habuerunt ac habent adhuc periodos, vt & omnes reliquæ res creatæ, quæ vt oriuntur, crescunt, & ad summum perueniunt, ita & rursus decliuant, donec prorsus tandem deficiant. Hinc tot occurrunt in huius orbis itinerario ciuitates relictæ, ac ad nihilum ferè, aut prorsus etiam, redactæ, quæ olim florentissimæ ac celeberrimæ fuerunt, multarum nomen perijt, & plurium etiam, ne nomen quidem amplius superest, neque locus scitur in quo fuerunt. Vbi quæso sunt centum illæ magni nominis ciuitates in Candia? Qui in eo versati sunt regno, referunt, non nisi paucissimarum saltem hodie superesse vestigia. In tanta Ægypti ciuitatum frequentia, quæ ex historiarum cognoscitur monumentis, vix trecentarũ supersunt nomina. In Asia, nihil ferè videas, quam magnarum vrbium ruinosa cadauera, in Euphratis præcipuè ripis tam olim populosis, vbi nunc non est, qui vel nomina saltem meminerit. Græciæ illæ ciuitates hodie iacent ferarum cauernæ, & noctuarum nidi. Imo etiam quasdam ciuitates inuenias, quę vt naturalem illam declinarent vicissitudinem, magna cura se renouarunt, atque de priore loco in alium transtulerunt, relictis tamen, vt solent serpentes, in priore loco, veteribus exuuijs. Fecit hoc Roma, quæ è Montanis in campestria & planiciem migrauit. Fecit idem Babylon. Et si magnis parua componere licet, fecit hoc Zara, quæ veterem suum locum Zarum veterem dictum ostendit. Fecit hoc Lesina, Ragusium, & præcipuè fere omnes aliæ, in Illyrici maritimis, ciuitates, vbi in veterum locis nihil amplius superest quam rudera quædam à paucis rusticis habitata.

Verum quidem est aliquas esse ciuitates, nescio quo occulto Dei iudicio, ita priuilegiatas, vt semper magnæ, potentes ac florentes sint, quamuis etiam multum ad hæc faciat situs opportunitas, aeris temperatura, & rerum ad victum necessariarum copia, negari tamen non potest, esse & aliam causam naturalem, vt in Roma videre licet, quæ vel ab ipsis suis incunabulis magni Imperij ac Monarchiæ demum futurum se caput ostendit: primò à Regibus, deinde à plebe, & demum ab Imperatoribus gubernata: nec tamen in tanto Dominio, vnquam alium potuerunt illi eligere habitationis locum, quum non deessent aliæ ciuitates, quæ aut commoditate, aut saltem pro Dominantis voluntate ei præferri possent, nec tempora-

le doti della natura. Si può considerare, che non senza qualche gran curà, & particolarissima del Cielo sia nata, accresciuta, & mantenuta la marauigliosa Città di Vinetia, che doppo tant' seceli non dà segno alcuno di mucchiare, ma anzi di stare tuttauia in continui incrementi. Nè io attribuisco questo tanto à prudenza di gouerno humano (se ben lo reputo prudentissimo) quanto à gratia diuina concessa perauuentura alla pietà, & religione inuiolabile di quei Signori, & de suoi popoli. Nè giudicarà altrimente chi considerarà l' ordinaria età di tutte Republiche antiche, & moderne, & i disordini, che sogliono naturalmente in esse occorrere, lascinsi le straniere, & l' antiche, che tutte sono state poco durabili, & faccisi specchio chi vuole di quelle d' Italia, delle quali non riman in piedi se non Genoua, & Lucca (& queste Dio sà come) Fiorenza può dire d' esser felice doppo che serue, poiche seppe così mal vsare la libertà, che fece spessissimo correre le strade del sangue Cittadino delle continue discordie de' Nobili de' Cittadini, & della plebe, che non erano per finire, se non con l' esterminio, se non gli hauesse proueduto l' eterno Dio di buoni Medici: all incontro Vinetia non hà patite riuolte intestine se non rare, & deboli, nè è stata mai tocca da arme forastiere, onde meritamente porta il nome di vergine, priuilegio conceduto dal Cielo à poche Città, se ne vanta Colonia, & può parer miracolo, essendo oue ella è, cioè, in paese sempre pieno di guerre, & essendo ella Città amplissima poco forte, senza Dominio, & senza publiche ricchezze del medesimo si vantaua Anuersa almeno di non hauer mai prouato, sacco, ma, in queste vltime guerre è pure stata violata, con tutto ciò chi sà come successe quel fatto, vede, ch' ella non patì di gran lunga quello, c hauerìa partito ogni altra Città meno cara al Cielo in caso tale.

Questo medesimo, che si dice delle Città si può dire anco delle Prouincie, non sempre fioriscono, non sempre regnano le medesime. L' Egitto auanzò di felicità tutte l' altre regioni del mondo, hebbe ricchezze immense, ch' indussero li Rè à spese incredibili di piramidi. d obelisci, d horti pensili, & d' obelisci, d' horti pensili, & d' altre tali stupende fabriche, per non sapere altrimenti consumarle, hebbe vn popolo si può dire infinito, & con tutto ciò à fertilità mirabile della terra souueniua anco à bisogni hor dell' Africa, hor dell' Asia, hor dell' Europa, & sempre della Grecia, & dell' Italia, haueua tante Città, ch' Eusebio Auttore grauissimo disse vna cosa, che però non pare verisimile, che l' Egitto solo haueua più Città, che tutto il rimanente del mondo, & si legge, che ne tempi di Amasi Rè in tempo, che la Prouincia era declinata dal suo antico splendore, haueua nondimeno ventimila

poralis ab ea recessit potestas, donec res eo essent in loco, vt alia, nempe spiritualis, scilicet, in ea collenaretur. Id quod etiam, quamuis terminis multum differentibus de Constantinopoli dici potest, quamuis naturæ dotes huic multo plus, ad tantam eminentiam, vt & ipsa in Imperij Sedem per aliquot secula sit electa, quam Romæ attulisse momenti videantur. Dici idem etiam potest de Venetiarum ciuitate, quæ non absq; singulari ac specialissima Dei cura cœpit, creuit, ac in hodiernum vsque diem per tot secula sustentata est, absque vllo senectutis aut vetustatis incommodo, imò vt in continuo semper maneat augmento. Neque ego hoc tam Gubernationis prudentiæ (quam sua priuare hic nolo laude) quam Diuinæ gratiæ forte pietati & religioni inuiolatæ, tam Magistratuum quam subditorum concessæ ascribendum sentio. Neque aliter iudicabit, qui ordinariam & antiquarum & recentiorum rerumpublicarum ætates considerabit, vna cum diuersis casibus & motibus qui in ijs euenire solent. Relictis autem antiquis & peregrinis, quæ pleræque breui durarunt tempore, Italiæ saltem inspiciantur ciuitates, è quibus non nisi Genua & Luca adhuc integræ ac in pedibus, vt dicunt, sunt, (& scit Deus quo modo.) Florentia felicem se dicere potest, ab eo tempore quo seruire cœpit, qui tam male libertate vsa est, vt in continuis suis inter nobiles, ciues, & plebem discordijs sæpius ciuilis sanguis per plateas defluxerit, neque nisi exterminio aliquo finiri poterant, si æternus ille Deus de bonis Medicis illis non prospexisset. Veneta econtra ciuitas, nullos nisi raros eosque debiles sensit motus intestinos, neque vnquam peregrinis tentata est bellis, vnde merito virginis fert nomen, talique gaudet priuilegio, quod paucis ciuitatibus concessum est. Colonia idem quoque profitetur, quod si situm eius considetes & locum, admodum videtur mirum, sita videlicet in loco, continuis fere bellis afflicto, ciuitas ampla, sed cui non respondent munitiones, sine Dominio, & sine publicis diuitijs. Idem quoque profitebatur Antuerpia, ant saltem quod nunquam hostilem passa esset deprædationem: verum in vltimis hisce bellis violata fuit: & tamen qui successum illum sciunt, vident etiam quod ne id quidem passa sit, quod alijs ciuitatibus, minus Deo charis patiendum fuisset.

Idipsum quod de ciuitatibus dictum est, etiam de Prouincijs dici potest: non enim & illę semper florent, neque semper eædem regnum obtinent. Ægyptus omnes alias totius terrarum orbis regiones felicitate præcedebat, immensas habebat diuitias, quæ etiam Reges ad incredibiles induxerunt in pyramides, obeliscos, hortos pensiles, atque alia eiusmodi stupenda ædificia, faciendos sum-

Città, cosa presso di me tanto credibile, quanto il detto d'Eusebio, argomenti però certissimi (quantunque à tutto non si presti fede) della felicità di quel paese, nel quale nel medesimo tempo fioriuano insieme le Scienze, le Arti & la Religione, se così si deuono nominare le loro falsissime, & vanissime superstitioni, le quali però di là si diffusero in tutto il mondo.

Hor doue sono queste grandezze dell Egitto? sono elle conuertite in miserie & desolationi? Della gran Thebe, c'haueua cento porte, di Memphi, di Copto, di Panopoli, di Diospoli, di Sione, di Barbasi, di mill'altre appena si vedono le ruine, ò si sà dissegnare il sito. Alessandria ritiene il nome, & per la gran commodità della mercantia alcune poche più tosto botteghe, ò magazeni, che case Il Cairo è Città nata di nuouo, che crebbe in fretta come le zucche, è tosto declinò essendo hora ridotta, più tosto a forma di varij Vilaggi sbandati, che di vna Città, se ben'è Capo della Prouincia, è della residenza del Bassà.

Herede della felicità Egittiaca si può dire veramente che fosse la Grecia che di là apprese le scienze & la falsa religione, & hora è ridotta nello stato calamitoso, che s'è descritto poco innanzi.

L'Italia se bene sotto l'Imperio de' Romani assorbì le ricchezze, & le grandezze, si può dire di tutte l'altre Prouincie all'hora note, non fu però ella da paragonare mai, ò all'Egitto, ò alla Grecia perche seruiua, come il resto del mondo alla Signoria de' Romani, onde s'ingrandiua Roma sola, & tutti gli altri si teneuano bassi, ne le altre Città suddite fioriuano, come cominciarono fare dapoi la caduta di quell'Imperio con l'erettione de' molti Prencipati, onde si mise studio in ornare, & amplificare non vna sola Città, ma molte, come interuiene, oue si gode libertà, & pace, ouero oue regano Prencipi buoni & legitimi pastori de' popoli, & affettionati à suoi sudditi. Per me non credo però mai, che l'Italia sia arriuata à segno di poterla paragonare alla Grecia, dico quanto alla felicità di sè stessa, al numero, & preminenza delle Città, alla frequenza de' popoli, alla celebrità de spettacoli, & delle feste, alla magnificenza delle fabriche publiche, alla dottrina de gli huomini all'eccellenza de gli artefici, & à mill'altre conditioni simili, dalle quali deriua la celebrità, & la prosperità; Nè in essa Grecia fu membro più principale, che la Morea la quale si chiamaua la rocca della Grecia, nè che producesse maggiori huomini, & più segnalati, se bene è fuori di essa la famosa Athene, ma però molto vicina. Nella Morea però furono li sette Potentati commemorati di sopra, che tutti in vn tempo faceuano stimare le lore forze, ilche non può essere senza gran merauiglia in

sumptus, cum nescirent vbi pecunias suas exponerent. Habebat incolas ferè innumerabiles, præter admirandam fertilitatem, qua nunc Africæ, nunc Asiæ, nunc Europæ, Græciæ autem semper, & Italiæ succurrebat necessitatibus. Tot habebat ciuitates, vt Eusebius autor alias grauissimus, vix verisimiliter de ea dixerit: nempe Ægyptum solam plures habere ciuitates, quam totum terrarũ orbem reliquum. Et legitur quod Amasis Regis tempore, quo multum ea de antiquo suo splendore remiserat, adhuc viginti ciuitatum millia habuerit: quod apud me tam est credibile, quam superius Eusebij dictum. Argumentum interim est, quamuis non omnibus adhiberi possit fides, eius regionis felicitatis certissimum, in qua etiã eodem tempore simul florebant scientiæ, vigebant artes, & religio, si porrò falsissimum eorum ac superstitiosissimum Deorum idolorum cultum ita nominare licet, quemadmodum hoc nomine in totum ferè mundum dispersus est.

Vbi autem nunc illa Ægypti magnificentia? annon egregiè in miserias & desolationes cõuersa est? Vbi Thebe, centum portarum ciuitas? vix eius supersunt ruinæ, vt & Memphis, Copti, Panopoleos, Diospoleos, Sionis, Barbasti, & mille aliarum, quarum vix locum reperias. Alexandria nomen retinet, & propter magnam commerciorum opportunitatem, aliquot adhuc officinas potius & mercatorum tabernas, quam domos habet. Cairus noua ciuitas est, quæ celeriter, vt cucurbita creuit, sed & eadem decreuit celeritate, vt hodie aliquot distractis pagis aut villis, similior sit, quam ciuitati, quamuis caput sit prouinciæ & Bassæ domicilium.

Ægyptiæ se felicitatis Græcia vere poterat dicere, quæ hinc & scientias & religionem, quamuis falsam didicit. Nunc autem in miserum illum statum de quo superius mentionem fecimus, redacta est.

Italia, quamuis sub Romano Imperio omnes reliquarum prouinciarum quotquot erant cognitæ, diuitias & magnificẽtias absorbuerit, non tamen vnquam vel Ægypto vel Græciæ comparanda fuit, vtpotè quæ æque ac aliæ Romano inseruijt Imperio, vnde sola Roma crescebat quotidie, reliquæ verò prouinciæ omnes decrescebant. Neque etiam aliæ ciuitates in eo erant flore, ad quam postea diminuto Imperio prouenerunt, cum multorum Principatuum institutione, non de vna, vt antea, sed de multis alijs ciuitatibus exornandis, cogitari cœptum est, quemadmodum fieri solet ijs in locis, vbi subditi pace & libertate sub bonis ac legitimis Principibus, & gregis amantibus pastoribus gaudẽt Quoad me autem, credere non possum, Italiam vnquam eò ascendisse, vt cum Græcia conferri posset, dico

quoad

Prouincia così picciola ristretta (come s'è detto) fra lo spacio di cinquecento miglia, ò poco più.

Alcuni hanno voluto comparare lo antico splendore della Morea allo stato florido della Fiandra, cioè, della Belgica, & delli paesi bassi, li quali so bene sono di maggior circuito quasi del doppio considerando però, che non hanno il mare, se non da vna banda sola, & che quello occupa anco co' suoi seni parte dello spatio detto, & che essi sono situati in regione fredda, che manca di vini, & di molt' altre commodità necessarie al viuer humano certo non deue parer poco, che sieno ascesi à quello stato di felicità, che si legge, & che si tocca con mano, anco doppo si lunga guerra, mantenuta con le proprie forze, & con pochi aiuti de' forestieri hormai poco meno di quaranta anni contra il maggiore Monarca del mondo anco, che da molti anni in quà la maggi.r parte delle diecisette Prouincie, ch' in essa si contano stia dalla banda del Rè, & sostenga la guerra si può dire l' Hollandia, & la Zelandia sola. Questo paese è grando poco più della quinta parte d' Italia, & può circondar intorno ad ottocento miglia non comprendendo gli Stati di Cleues, ne alcuni altri, che non sono della medesima ragione, se bene contigui, & con contratti dentro. Al quale spatio si contengono più di trecento Terre murate, trà quali sono molte Città principali da paragonare, se non alle prime d' Italia, che sono poche almeno à quelle della seconda Classe, che forse non arriueranno al numero di queste, che dico di Fiandra come sono Anuersa, Bruscelles, Louanio, Bolduc, Gant, Bruggia, Malenes, Cambrai, Tornai [illegible]ustrich, Amsterdam, Vtrech, Midelburg, & tante altre oltre le quali & altre Terre murate ci sono poi di più dugento luoghi non cinti di muraglia, ma per la loro grandezza, & altre conditioni priuilegiati al pari delle Terre murate, & appresso con numero infinito li gran Villaggi de quali io non hò veduta Prouincia alcuna, che ne habbia di più grandi, più politi, ò più popolari, & pieni d' Arti & di Mercantie, di Monasterij, di Chiese Collegiate, di Palazzi, & di honorati tempi, con Campanili, con Horologi, & con Politia tale, che nè anco si vede in molte Città d' Italia, & di questi tali Vilaggi grandi, & piccioli se ne contano sino à dieci, ò dodici mila. Et è vero, che in tutto il paese fioriscono anco le lettere, & l' arti à merauiglia, onde è da stupire, che in sì lunga guerra v' habbino anco luogo quelle esquisitezze, che sogliono essere frutti della lunga pace. Tutto il mondo è pieno degli arazzi di Fiandra, delle Telerie fine, delle pitture vaghissime d' ogni sorte, di libri, che quiui si stampano, & si compongono ogni giorno con nuoui parti lodeuoli d' ingegno,

quoad propriam felicitatem, ad numerum & excellentiam ciuitatum, ad incolarum frequentiam, ad spectaculorum celebritatem, ad festorum, ad fabricarum publicarum magnificentiam, ad hominum eruditorum copiam, ad artificum perfectionem, & mille alias similes conditiones, è quibus & celebritas, & prosperitas acquiritur. In Græcia autem nullum erat membrum celebrius, quam de qua agimus, Morea, quæ ideo etiam Græciæ castrum dicebatur, neque vsquam homines fuerunt insigniores. Et quamuis etiam extra eam, in vicinia tamen, florerent Athenæ, in Morea tamen septem superius nominati floruerunt Potentatus, quorum vbique vires timebantur. Quod non absque summo potuit esse miraculo in tam parua prouincia, quingentis, aut paulo pluribus, vt dictum est milliaribus inclusa.

Statum autẽ ditionum Belgicarum Prouinciarum cum adhuc in suo essent flore, aliqui cũ Morea comparare voluerunt, quæ etsi duplo maiorem ferè habeant circuitum, considerato tamen, quod saltem ab vno latere mari alluantur, atque hoc etiam aliquam prædicti spatij partem in finubus suis comprehendant, & quod in plaga sitæ sint frigida, vino multisque alijs vitæ subsidijs destitutæ, paruin certè videri non debet, quod ad hoc felicitatis culmen ascenderunt, quod non saltem legitur, sed & ipsa experientia ac manibus tangitur: imò etiam post tam diuturnum, quod proprijs gesserunt viribus, paucis peregrinorum auxilijs, ad quadragesimum ferè annum, cum Principe omnium qui in mundo sunt potentissimo, qui insuper multos iam annos maximam septendecim quæ in ea regione numerantur, Prouinciarum partem habet in potestate, ita vt vere dici possit H[illegible]llandiam ac Zelandiam solas id facere. Magnitudo huius regionis quintam Italiæ partem paulò superat, ac circiter octingenta milliaria in circuitu habere potest, non comprehensa in his Cliuensi ditione, nec alijs quibusdam terris, quæ contiguæ quidem ei sunt, & sua ibi habent commercia sed nõ ad eam pertinent Hoc in spatio vltra trecentas numerant vrbes muris clausas, inter quas etiam multæ ciuitates sunt præcipuæ, quæ si non primis Italiæ ciuitatibus, quarum paucæ sunt, saltem cum secundis quarum forte non tot erunt in Italia meritò comparari possunt: vt sunt Antuerpia, Bruxella, Louanium, Boscumducis, Gandauum, Bruggia, Mechlinia, Cameracum, Tornacum, Traiectum, Amsterodamum, Vltraiectum, Middelburgum, atq; aliæ plurimæ. Sunt & præterea vltra ducentas alias communitates, quæ muris quidem non sunt cinctæ, sed tamen propter magnitudinem atque alias conditiones omnibus quibus clausæ vrbes gaudent priuilegijs. His accedit numerus ferè infini-

come se si viuesse in vn' otio profondissimo, & specialmente ne' study di Cosmographia, & Geografia escono ogni giorno da quelle parti opere eccellenti, come hauemo veduto il Theatro dell' Ortelio, le Tauole di Gerardo Mercatore, lo Specchio del mondo lo Specchio Nauale di Luca Aurigario, le Tauole di Pietro Planco, li quali Auttori hanno smaccata l antichità, dando à credere quanto poco intendessero di simile professione quei, ch' allhora erano più stimati, & che fino à questo secolo sono stati tenuti in pregio, ma contutto questo, si come io non posso agguagliare alle grandezze dell Egitto quelle della Grecia, nè à queste quelle dell' Italia quanto alle cose sopranarrate, cosi non mi pare, che conuenga il paragone della Fiandra con l' Italia, se bene in vero mentre ella è stata sotto li quattro Principi della casa di Borgogna, che risedeuano in essa, non si può dire se non che sia stata molto risguardeuole per diuerse conditioni si come hoggidi per le forze maritime non è forse Potentato in Christianità, che le tenga vantaggio. Ma siamo entrati in materia fuor del nostro proposito, & tale, che non se n' vsceria in molti giorni.

***

finitus, magnorum pagorum: neque v... regionem vidi, quæ plures, maiores, pol. artificibus, mercatoribus, Monasterijs, ... sijs Collegiatis, palatijs, templis magn... ribus, horologijs, campanis instructiores n... ar: ac tali gubernatos politia, qualem in mul. Italiæ ciuitatibus nõ inuenias. Horum autem pagorum, tam maiorum quam minorum, ad duodecim numerantur millia. Et insuper per tot... regionem etiam florent literæ ac artes liberales ad miraculum vsque, quemadmodum & verè admirandum est, quod inter tam diuturnos armorum strepitus, conseruatæ hæ sint tanquam in longa aliqua pace delitiæ. Totus repletus est mundus Belgicis texturis, linteis tenuissimis, picturis elegantissimis omnis generis, libris exquisitissimis qui ibi scribuntur, & prælis subijciuntur quotidie, semper nouis fœcundissimorum ingeniorum prodeuntibus partubus, ac si in p... fundissimo ibi viueretur otio, præcipue a... in studijs Cosmographicis, & Geograp... in quibus excellentissima inde habem... ra, puta Theatrum Ortelij, Tabulas ... Mercatoris, speculum mundi, speculum ... Lucæ Aurigarij, tabulas Petri Planci, ... alia aliorum autorum opera, ex quibus ..., quã parum vel in maximo olim habiti pretio scriptores in hisce professionibus intellex...t. Interim tamen, quemadmodum Ægypti magnificentijs Græciam æquare non possum, neque huic Italiam, quantum ad ea quæ enarrauimus attinet, ita etiam non videtur consonum vt Belgium Italiæ æquetur. Quamuis, vt verum dicam, cum adhuc quatuor Principibus è Burgundiaca domo subesset, dici aliud non possit, quam quod propter multas diuersasque dotes & conditiones valde fuerit respectabilis. Quemadmodum & in hodiernum vsque diem, quoad vires maritimas, forte nullus est inter Christianos Principes, qui hisce præferri possit. Sed materiam hanc præter nostrum ingressi sumus propositum, ac talem quæ nisi abrumpatur, multorum dierum requireret laborem.

TRATTATO
DE' TARTARI PRECOPENSI, DE' CHERSONESI, ET DE' BOSFORI.

TRACTATVS
DE TARTARIS PRÆCOPENSIBVS Chersonesijs & Bosphorijs.

LA Taurica Chersoneso Prouincia, che à guisa d' vna foglia d' arbore stà attaccata co 'l piede al continente della Scithia, & s' allarga con vn ala per la palude Meotide, & con l'altra, & con la cima si distende dentro al

TAurica Chersonesus, arboris folio similis est quod pediculo suo Scythię continenti iungitur, ac alteram alam paludem Meotidem, alteram verò vna cum extremitate aut cuspide, in Mare maius ... Veteres Caza-

mare maggiore, fu da gli antichi chiamata Gazaria celebre per la fertilità, & per le pescaggioni, & stette lungo tempo sotto varij Patroni, che si chiamauano Principi Bosforani con confusa forma di gouerno, fino che li Tauri popoli della Scithia l'occuparono, & le portarono il nome di Taurica, à quali la tolse poi Mitridate Eupatore Rè di Ponto, & la congiunse co'l rimanente di quel vasto Imperio, ch'egli Procuraua d'accrescere con simili acquisti per rendersi più potente contro Romani, à quali dissegnaua di far guerra, ma non fece altro, che accelerare la propria ruina, perche fu debellato dà Romani, & perdè non solo Taurica, & Bosforo con gli altri nuoui acquisti, ma anco il proprio Regno di Ponto, doppo le quali vittorie li Romani instituirono nuoui Rè in quelle parti, & gli intitolarono pure Rè del Bosforo.

Nelle diuisioni dell'Imperio quelle Prouincie furono poi vnite a'l Orientale, & nella dichiaratione di questo occuparono i Genouesi, che all'hora fiorriuano, con le loro armate la maggiore, ò migliore parte della Taurica, & condussero nuoua Colonia di Theodosia, hoggi detta Caffa possedendo quasi tutta la parte maritima di quella Prouincia, nella quale entrarono doppo li Tartari intorno l'anno 1250 ma non discacciarono li Genouesi, se ben li fecero molti danni, & poi accordarono in certi presenti à guisa di tributo, occupando i Tartari tutto il rimanente, così à lidi della palude Meotide, & del mar Maggiore, come fra terra li campi fertili, & fuori della penisola quella parte di Scithia, che chiamano Crimea fino à monti Riffei.

In questo tratto dunque habitano hora li Tartari Precopensi, che dominano amplo paese per lungo, & per largo distendendosi al Tanai, termine dell'Europa, verso Oriente, & oltre al Boristhene verso Occidente, oue confinano co' Polacchi & sono quelli medesimi, che con frequenti correrie infestano, & guastano la Polonia per le parti di Podolia, & di Rossia, si come portano spesso danni, è ruine grandissime alla Moscouia, con la quale confinano per la parte di Tramontana, ma dal mezo giorno hanno su la gola li Turchi, che possedono hora la maggiore, & miglior portione della Taurica, è principalmente Caffa Colonia, come hò detto de Genouesi, che fu loro poi tolta da quel medesimo Moametto, il quale occupò Constantinopoli, l'anno 1425. nel qual tempo li Genouesi hauendo già perduta Pera, & ogni commodità di soccorrere per mare quelle piazze, vi mandarono per terra fino d'Italia alcune troppe di caualli con cura, & ardire memorabile, & mirabile, c'haueria per la spesa, & per li pericoli di sì lungo viaggio potuto sgomentare i più grandi Rè del mondo, ma in ogni modo non bastarono à resistere alla potenza, & fe-

Gazariam eam dixerunt, ac celebris fuit tum propter soli vbertatem, tum etiam propter piscationes. Longo tempore sub varijs fuit Dominis, qui Principes Bosphorani vocabantur, ac cõfusa fuit regiminis forma, donec eam Tauri, Scythiæ populi, occuparunt, ac Tauricam eam nominarunt. Mithridates postea Rex Põti, hos deuicit, ac prouinciam vasto suo adiecit imperio, vt qui einsmodi acquisitionibus, vt tanto potentior esset contra Romanos quos etiam bello aggredi ausus est, in quo tamen nihil fecit aliud, quam quod propriam sibi accelerauit ruinam. A Romanis enim victis, non Tauricam saltem & Bosphorum cum alijs suis nouis acquisitis, sed & Pontum regnum suum proprium, amisit. Et post hanc victoriam, Romani nouos in hisce partibus constituerunt reges, quos Bosphori Reges appellarunt.

In Imperij diuisione prouinciæ hæ Orienti adscriptæ sunt, quo nomine etiam Genuenses, qui tunc in flore erant, maiorem ac meliorem Tauricæ partem classibus suis occuparunt nouamque coloniam Theodosiam, quæ hodie Caffa dicitur deduxerunt, ac totam ferè maritimam Prouinciæ partem possederunt. Anno postea 1250. Tartari vi eam ingressi, Genuenses quidem nõ prorsus expulerunt, quamuis maximis eos affecerint damnis, donec in dona quædam tributorum loco consentire coacti sunt, Tartaris reliquum, tam in Paludis Meotidis & Maris Maioris littoribus, quam in cõtinenti, campis scil. fertilissimis, ac etiam extra peninsulam, eam Scythiæ partem, quæ Crimæa dicitur, vsque ad Montes Riphęos possidentibus.

In hoc itaque tractu nunc Tartari Præcopenses habitant, qui magnam atque amplam tam in longitudine, quam in latitudine regionem possident, ac dominium suum, vsque ad Tanaim Europæ terminum versus Orientem, & vltra Boristhenem versus Occidentem extendunt, vbi Polonorum contingunt limites, ac illi ipsi sunt, qui frequentibus suis excursionibus Poloniæ à partibus Podoliæ & Rosciæ sunt infesti, quemadmodũ & Moscouiæ quam ad Septentrionem contingunt, multa damna inferunt. A Meridie Turcas sibi habent imminentes, qui maximam ac meliorem nunc Tauricæ partem possident, & præcipuè Caffam Genuensium, vt dixi, coloniam, quam Mahometh ille, qui anno 1425. Constantinopolim cœpit, ipsis extorsit. Vbi Genuenses amissa Pera atque omni alia commoditate subsidij ad illorum locorum defensionem, submittendi, terrestri itinere ex Italia aliquot equitum turmas, tãta cura, tamque memorabili simul & mirabili alacritate, tantisq; sumptibus, vt vel maximum totius mundi Principem, præter tam longi itineris pericula, detinere potuissent, nequaquam ta-

lità di Maometto, il quale ridusse anco in quei tempi li medesimi Tartari Precopensi poco meno, che in seruitu, obligandoli à seguire le sue insegne con debolissimi stipendij ouunque li chiamasse, nè d'altri Tartari s'è mai seruita la casa Ottomana, & di questi stessi si valse Selim contro Baiazeth suo Padre, essendosi apparentato con loro. E vero, che questi quando sono astretti d'vscire in maggior numero, sogliono chiamare in compagnia li Nochaiensi, li quali habitano oltre il Tanai ne' primi confini dell' Asia, & sono numerosissimi, essendosi dedotte dall Horda loro capitale fino à settanta Colonie, ma li Turchi non ne conducono mai il numero che potriano per tema di non esser per soggiogati da loro, nè li Precopensi per se stessi sogliono cauare dallo Stato proprio più di trenta in quaranta mila soldati à cauallo, che à piedi non militano i quali quando sono assoldati dal Turco non riceuono più d'vn Sultanino per testa in tutto l'anno, nel resto hanno da aiutar si con la preda.

Viuono questi sotto vn Rè, che si chiama secondo'l costume loro Can, ò Czar, & la famiglia Regia si chiama Cherei sono gente di spirito, & di valore più ciuili de gli altri Tartari vicini, la Città loro Regia era anticamente quella che essi chiamano Solgati, & altri Crin sopra la Taurica, & però alcuni Historici chiamano questi Tartari Crimensi si come la Prouincia fuor dell' Ismo della Taurica si chiama Crimea, il quale vocabolo significa fortezza, come dicono gli Historici Poloni, ma io credo più tosto che'l vocabolo sia antico, & questo sia l'Emporio del quale fa mentione Herodoto, & lo chiama Cremini dichiarandolo, id est, Prarupta, & lo descriue nella propria positura, oue stà hora Crimi. Ma dapoiche questa natione fermò il piede nella Taurica, trasferì la residenza in quella nella Città di Bauasarai, che stà appunto nel centro della Taurica sotto à monti, che scorrendo d'Oriente in Occidente la diuidono quasi in due parti eguali, restando hora à Turchi la migliore, che mira verso mezo giorno, & l'altra volta à Tramontana alli Tartari, li quali hanno però altre Terre nella stessa penisola, come Cerchiarde, Cremo, Surgati, Tafrè, hoggi detta Precocopia, & fuori della penisola fin alla riua del Boristhene Nigropoli con altri molti luoghi di poco nome, & oltra il Boristhene hanno ancora Orciconia, oue spesso habita li Principi per le commodità del mare, & per essere più presso à i confini di Polonia, & più opportuni alle correrie.

Et habitano Tartari anco di quà dal Boristhene, & hanno in questa parte su la riua del Mar maggiore la Città d'Oczachonia, dalla quale si denomina vna squadra loro & oltre à questi habitano anco in Moncastro, che essi chiamano Bialegrod, & quasi in tutte le Terre di Moldauia

men & potentiæ & felicitati Mahometis resistere potuerunt. Eodem hic tempore Tartaros Procopenses saltem non in seruitutem redegit, coactos vt ipsius signa, quocunque etiam vocarentur vel minimis sequerentur stipendijs. Neq; vllis alijs vnquam est familia Ottomanica, quam hisce Tartaris, ac his ipsis Baiazethes quoq; contra Patrem, contracta cum ipsis affinitate vsus est. Verum quidem est, quod, cum maiori cogũtur exire numero, Nochaienses in societatem vocent, qui vltra Tanaim, in proximis Asiæ limitib. habitant, ac numerosissimi sunt, atq; ex principali sua horda vsque ad septuaginta colonias deduxerint: sed tamen Turcæ nunquam eum quem possent educunt numerum, veriti ne vim aliquando ab ipsis patiantur, neq; etiam Procopenses ex suo territorio plures quã triginta aut quadraginta, ad summum, equitum, nam pedites non militant, educunt, qui non amplius quam vnicum Sultanium, (monetæ genus est) pro toto anno, in stipendio accipiunt, cætera rapto aut ex præda quærere coacti.

Sub suo hi viuunt Rege, qui pro more Chan aut Czar, dicitur. Familia autem Regia Cheret vocatur. Ingeniosi sunt & animosiores sunt quam reliqui in vicinia Tartari Regia ipsorum ciuitates olim Solgati, ab alijs autem Crin dicebatur in superiori Taurica sita, vnde & illi populi ab aliquibus Historicis Crimenses quemadmodum & illa extra Isthmum Prouincia Taurica Crimæa quod vt Polonorum dicunt Historicæ munitionem significat, vocatur. Sed ego antiquius illud puto esse nomen, atque illud esse Emporium, cuius Herodotus meminit, Cremini illud vocans, ac nomen explicans dicit: Id est Præerupta, atque ita describit, vt propriè situi in quo Crimi est conueniat. Postquam autem hæc natio pedem in Taurica fixit: regiam quoque sedem eò, ac in ciuitatem Bauasaria transtulit, quæ in Tauricæ meditullio sub montibus iacet, qui ab Oriente versus Occidentem extensi, totam eam regionem in duas partes ferè æquales diuidunt, quarum optimam versus Meridiem nimirum hodie Turcæ possident, altera Septentrionali scilicet, Tartaris relicta. Habent autem & alias ciuitates in peninsula hac, nempe Cherchiarden, Cremum, Surgati Taffiè, hodie Procopiam dictam: extra vero Peninsulam vsque ad Boristhenis ripas, habent Nigropolin, ac alias, nullius tamen momenti ciuitates. Et vltra Boristhenem est Orcicouia, in qua Princeps plerunque propter Maris commoditatem, & quod Poloniæ sit vicinior, & ad excursiones opportunior, habitat.

Nomen Pręcopenses à fossa habent: nam Prezecop ipsorum lingua fossam significat. Putant

autem

molti Tartari, ma questi attendono alla agricoltura, & mercantie, onde vengono da essere meno militari, nè riconoscono il Precopense, ma ò il Turco, ò il Principe di Moldauia, nè quelli d' Oczachouia sono tanti, che possino per loro medesimi intraprendere correria lontana importante, perciò non si può di loro sentire di momento, se prima non s' ode, che gli altri habbino passato il Boristhene, ma tra questi d' Oczachouia, di Bialegrad, & altri di quel contorno, quelli, che sono inquieti, & amano la preda, si congiungono volentieri co' Cosachi, & con essi loro vanno alla busca, oue li torna meglio, hor contra Turchi, hor contra Christiani. Et li Turchi ancora spesso si vagliono d' alcune squadre di questi tali per dar credito à gli esserciti loro, & metter terrore co'l nome quando non ponno hauere de' Precopensi, come hanno fatto più d' vna volta in queste guerre d' Vngheria, nelle quali s' elle andaranno in lungo forse non si vedranno più Precopensi, essendo tra essi, & li Turchi entrata diffidenza grande, perche doue quel Principe congiungendosi con gli esserciti Turcheschi solcua obedire à commandamenti del Generale Ottomano, hora pretende maggioranza ogni volta, che non si troua il Gran Signore in persona, & si tiene su'l risguardo, temendo quel ch' interuiene à molti altri che troppo si fidano nella Barbarie Turca, onde in qualche dichiaratione di quell Imperio non pare, ch' egli sia per essere de gli vltimi à riuoltarsi.

Il nome di Precopense è deriuato da vn taglio, ò fossa, perche Prezecop nella loro lingua significa fossa: alcuni credono, che questo taglio, ò questa fossa sia fatta nell' Ismo della Taurica, & che l' habbino ridotta in Isola, ma si come non hò trouato chi mi informi questo esser vero, così non sò dirui, che fossa sia quella, con la quale hanno guadagnato il nome, & se fu fatta per qualche fortificatione, ò pure per far colare al' acque, & bonificare il paese, perche non mi sono abbattuto in chi sappia certificarmeno, se ben hò hauuto desiderio d' intenderlo, non potendomi indurre à credere, che questa fossa sia quella, con la quale scriue Herodoto nel quarto libro, che ritornando gli Scithi dalla lunga espeditione dell' Asia, & dalla Media, hauendo ritrouate le mogli loro maritate, per tedio di tanta dimora, ne' schiaui, & generata da quelle vna numerosa giouentù, hebbero à guerreggiare con essa, la quale per sua difesa hauea tirata dà monti Taurici vna larga fossa fin alla palude Meotide, perche dal nome della presente fossa, mi persuado, che questa sia fattura delli medesimi Tartari, altrimenti non sò come da opera così antica hauessero ad essere essi cognominati, pure quando io fossi informato non essere in quella Pro-

autem aliqui fossam hanc in Tauricæ Isthmo ductam, eo nimirum perfosso, vt insulam cancerent. Sed cum nemo sit, qui id pro certo doceat, non possum & ego dicere, quæ aut qualis ea fossa fuerit, a qua nomen hoc deriuarplctint, an nimirum ad fortificationem aut munitionem, an vero ad irrigandum solum ducta sit: neque quisquam mihi hactenus, quamuis diligenter inquirenti occurrit, qui certi quid hac de re attulerit. Neque ego etiam adduci possum vt credam eam hanc esse fossam, cuius Herodotus lib. 4. meminit: quod nimirum Scythis à longa & diuturna illa Asiæ & Mediæ expeditione redeuntibus, ac vxoribus tantæ absentiæ tædio seruis sibi coniugio iunctis, ex quibus numerosam iuuentutem susceperant, inuentis, bello eam adorti sint, in quo hæc ad sui defensionem à Tauricis montibus, vsque ad paludem Meotidem latam fossam duxerit: Nam si nomen ipsis hinc dandum, necesse erit vt ipsorum ea Tartarorum opus fuerit, alias enim nescio quomodo ab eo antiquo opere cognominati ita possint. Verum si sit qui me informet, nullam aliam in ea Prouincia esse fossam notabilem, quam hanc à Scytharum nothis ductam, assentiret forte. In medio autem relinquo, hoc saltem addens, quod fossa hæc à seruorum qui cœci plerique erant filijs ac Scytharum nothis ducta Oriza nominata fuerit, fortassis à fine: Ideo enim à Montibus Tauricis qui in Scythia erant (è qua ille egressi sunt qui Chersoneso de qua nunc agimus, nomen dederunt) vsque ad paludem Meotidem eam deduxerunt, vt ea regione, quæ Chersonesus non erat, domum redeuntes dominos excluderent.

Chersonesus, aut Cherronesus, eodem enim modo scribitur, Græca vox est, & Peninsulam significat, hoc est, regionem totam ferè aqua circundatam. Veneti corrupte Polonesam vocant (quod nomen non à Pò, sic Padum dicunt,) deriuatum vt putant aliqui, sed à voce Peninsula corrupta deductum.

Sunt & aliæ Prouinciæ præter Tauricam, quæ Chersonesi dicuntur, nempe Cimbrica & Aurea & aliæ similes, quarum aliæ alijs sunt celebriores: imò est & quæ particulari hoc gaudebat olim nomine, quæ nunc Galipolis dicitur, inter Galipolim & sinum Candiæ sita & in ipsa Græcia duæ quoque similes reperiuntur peninsula in Sinua Solonichiano, quarum alteram Acanthin, eiusque Isthmum Acanthion vocarunt: altera hodie caput sancti Gregorij dicitur. Extra Græciam tota Africa peninsula est, neque ampliore quam sexaginta milliarium in latitudinem continenti iungitur spacio, aut

uincia altra fossa notabile, che l' antica de' Sciti bastardi, entrarei forse anch' io in quella opinione, che lascio fra tanto libera à chi la vuole, & aggiũgo questo solo, che la fossa cauata da quei bastardi figliuoli de' serui ciechi fu da loro nominata Oriza, & per me credo considerato il fine, perche la fecero, che la deriuassero dà monti della Taurica, che sono in Scithia (dà quali uscirono quelli, che diedero il nome alla Chersoneso, di cui hora parliamo noi) conducendola alla palude Meotide per rinchiudere fuori del paese, che non era la Chersoneso, li proprij Patroni, li quali tornauano à casa.

Chersoneso, ò Cherronesо, che nell' vno, & nell' altro modo si scriue & si pronuncia è parola Greca composta, & vuol dire penisola cioè, quasi Isola, o uero paese circondato quasi tutto dall' acque, che i Vinitiani corrottamente chiamano Polesene, la qual parola non cred' io, che deriui dal Po, come alcuni pensano, ma dalla voce Pensola.

Oltre quel la Prouincia di sopra nominata, cioè, Taurica, vi sono la Cimbrica, & l Aurea, & altre tali nel mondo, & alcune più celebri, anzi vna, che con proprio nome fu chiamata da Greci Cherroneso, c' hora si chiama Galipoli, & è posta tra lo stretto di Galipoli, & il Golfo di Candia, & nell' istessa Grecia due altre simili Pensole si trouano appunto nell' entrare il Golfo di Salonichi, vna delle quali chiamarono Acanthi, è l' Isimo suo Acantheo, l altra è doue si chiama hora Capo di Sã Giorgio. Fuor della Grecia l' Africa tutta è Pensola, nè si attacca con la terra ferma con più di sessanta miglia di spatio. La Morea, che gli antichi chiamarono Peloponeso è della medesima conditione di grandezza, & di forma assai simile alla Taurica. Pensola è similmente la Scandia, ò Scãdinauia, che si chiami, che è quella, la quale contiene li Regni di Suetià, Noruegia, parte di quel di Dania con la Bodnia, & la Finmarchia, & s' estende fino al mar glaciale, dal quale, & dal Sino Bodnico, ò Finnico stà separata con breue spatio di terra. Pensola è ancora il Però, ò l' America Peruuiana, cioè, tutta quella parte del mondo nuouo, che stà circondata intorno dal mare del Nort, & mare del Sur, & è diuisa dal continente di mezo giorno con lo stretto di Magellanes. & attaccata verso Tramontana con vn piccolo braccio di terra, come si può vedere nelle carte del Mercatore, & d altri, & poco discosto da questa si vede verso il Sino Messicano vn' altra Pensola, che è la Prouincia di Iucatan. Hora d' alcune di queste Peniusole, & specialmente della Taurica, Cimbrica, & Aurea dirò qualche cosa, ò delle più notabili, ò di quelle, che mi souueniranno. Et poiche la Taurica hà dato occasione al ragionamento di lei dirò prima alcune poche co-

Isthmo. Morea quoque quam veteres Peloponesum vocarunt, peninsula est, & forma & magnitudine Tauricæ ferè similis. Peninsula itidem est Scandia, aut Scandinauia dicta, quæ Regna Sueciæ, Noruegiæ, & Daniæ partem, cum Bodnia & Finmarchia continet, ac vsq; ad mare glaciale, à quo & sinu Bodnico aut Finnico paruo separatur terræ spatio, extenditur. Peninsula quoq; est Peru, aut America Peruuiana, hoc est tota illa Noui mundi pars, quę vndiq; Mari Septentrionali quod Mare del Nort, & Mari Meridionali, quod Mare del Zur nautæ vocant, alluitur: ac versus Meridiem freto Magellanico à continente separatur: versus Septentrionem autem paruo Isthmo eidem iungitur, vt in Tabula Mercatoris & aliorum, videre est. Hinc paulò vlterius occurrit alia peninsula: versus sinum Mexicanum, quæ Iucatan Prouincia dicitur. De harum autem peninsularum aliquibus, præcipuè autem de Taurica, Cimbrica, & Aurea, proferam ea, quæ notabiliora sunt, aut saltem ea quæ in mentem mihi reuenient. Et quia Taurica huic dissertationi præcipuè occasionem præbuit, pauca quædam, præter ea quæ superius dicta sunt, de ea adijciam.

Hæc à scriptoribus vocatur aliquando Taurica, aliquando vero Scythia, à recẽtioribus autem Gazaria dicitur. In circuitu habet circa quingenta milliaria. In altero latere Occidentem versus alia est parua peninsula, quam proprio nomine Cherronesum vocant, in cuius superiore parte ciuitas est antiqua eodem nomine celebris. Solebat esse prouincia valde populosa, ac circiter triginta in ea ciuitates fuisse memorantur; Quod factum est propter magnam omnium ad victũ necessariorum ibidẽ copiam, mari pisces & vicina Scythia, vinum vero & frumenta ipsa terra in magna abundantia subministrantibus, tota enim frumẽtorum fertilissima est, vnde & habitatores eius agricolæ ad vicinorum Scytharum qui Nomades, id est, pastores, dicuntur, frumentis etiã Mithridati tributum pendebant. Et testantur historiæ quod Græciam aliquando pauerint, quemadmodum & hodie magna copia Constantinopolim deportatur Præcipuæ autem merces, quæ ab illis proueniunt partibus, sunt sal, mel, quod subamarum est, & cæra. Frequentes enim ibi sunt siluæ in quibus apes aluearia sua condunt. Item pisces sale conditi, qui tum in mari maiori, tum in palude Meotide, maxima capiuntur copia. Atq; hinc frequens Caffæ erat mercatus dum in Genuensium fuit potestate, sed tamen Tanę ad Tanais faucis sitæ vbi in paludẽ Meotidem se exonerat, frequentior fuerit; Eò enim & aromata quæ ab Indicis maribus ad Indum fluuium, hinc ad Oxũ, vnde ad Mare Caspium, atque inde rursus ab Oriente Occidentem versus vsq; ad Citracanũ aut Astra-

si, che restano oltre quello, che s' è detto di sopra.

Questa viene chiamata dà Scrittori hor Taurica, hor Scithia, & dà moderni Gazaria, & è di circuito intorno à cinquecento miglia, hà nella parte sua Occidentale vn altra picciola Penisola, che propriamente chiamauano Cherroneso con vna Città sopra antica, & celebre dal medesimo nome, la Prouincia soleua essere molto popolata, & si troua memoria fino di trenta sue Città, il che deriuaua dalla copia delle cose del viuere, dando quel mare pesci infiniti, & la vicina Scithia carne in gran quantità, vini la propria terra, & formēti in abbondanza, perch' ella è tutta, come hò detto, fertile di grano, onde gli habitatori si chiamauano agricoltori à differenza delle vicini Scithi ch erano Nomadi, cioè, pastori, però di grano pagauano essi il tributo à Mitridate, & si legge nell' Historie, che spesso ne prouidero la Grecia nè suoi bisogni, come di presente se non conduce di là molta copia à Costantinopoli, ma le principali mercantie, che si portano da quelle bande sono il Sale, il mele, & la cera (il mele amareggia) però per li bossi, che sono frequenti nel paese, è li pesci salati, che & nell' istesso mare maggiore, & nella palude Meotide si pigliano in grandissima copia, onde mentre, che Genouesi la posséderono era molto frequēte il mercato di Caffa, se ben più quel della Tana, ch' è alla foce del Tanai, oue egli entra nella palude Meotide, perche à quella piazza si portauano anco le speciarie nè tempi, ch' elle dalli mari dell' India si conduceuano al fiume Indo, & da quello poi all' Oxo, che le portaua al mare Caspio, per lo quale nauigandolo per tutta la sua lunghezza da Leuāte à Ponente s' arriuaua à Citracan, ò Astracan, che per questo era in quei tempi Emporio famoso, & era delli Tartari Astracanensi, hor' è dell' Imperio de Moscouiti alla foce della Volga, ch' essi chiamano Rha, dal qual luogo si portauano poi al Tanai cō la Carouana, & quindi veniuano dalle naui dè Vinitiani, & dè Genouesi tradotte in Italia, & diuise per altre Prouincie, nel qual tempo li Vinitiani teneuano li loro Consoli, & haueuano altri Gentilhuomini per occasione del traffico così in Caffa, come nella Tana, ma adesso la speciaria fa diuersissimo camino, come l' hà variato molte volte forse per diuino giuditio, che non vuole lasciar godere sempre tante ricchezze da vn solo popolo, ma compartirle hor' à questo, hor à quello, accio tutti ne godano. Horda quelle parti oltre li grani, & altre merci si portano à Costantinopoli, come ho detto, pesci salati di varie sorti infiniti, che di là poi si spargono per la Grecia, & per le vicine parti è per l' Italia, storioni, palamide, botarghe grandi coperte di cera, che le picciole vengono d' altre parti, cioè, dal Golfo di Sari vicino à Corfu,

Astracanum celeberrimum eius temporis Tartarorum Astracanensium Emporium, hodie Moscouitis, ad Volgæ fauces situm ac Rha dictum, vnde demum Tanam Carouanis deportabantur, atq; Venetorum & Genuensium nauibus in Italiam delata, in alias quoque Prouincias distrahebautur.

Illis temporibus Veneti suos consules atque alios nobiles propter commercia illa tam in Caffa quam in Tana habebant. Nostro autem hoc tempore, longè diuerso itinere aromata illa deuehuntur, neque forte absque insigni Diuinæ Prouidentiæ consilio, quæ non vult, vt vnus idemque populus tantis semper gaudeat diuitijs sed per eiusmodi vicissitudines ita eas repartitur vt omnes ijs frui possint. Præter autem frumenta aliasque merces Constantinopolim etiam deportantur pisces sale confecti atq; omnis generis salsamenta, quæ per totam inde sparguntur Græciam, ac loca ei vicina, vsq; ad Italiam etiam, vt sunt sturiones, Palamides, & Botarghæ maiores, quæ cæra inducuntur: minores autem aliunde veniunt, nempe è sinu Sarrano, propè Corfu: & è Boiana prope Albaniæ Scutarium, ac alijs.

Nulla autem amplius vel Caffam, vel Tanam Italica commeant nauigia, neque etiam aliorum populorum Christianorum, ne se indiscretę Turcarum Barbariei exponant. Veniunt autem aliquando Genuam Caffanæ naues, vectores quoq; se à Genuensibus descendere profitentur, cæterū tamen, & morum & linguæ & religionis Patriæ obliti, maxima sua propria culpa, cum vix centū & quinquaginta annos sub Turcarum fuerint potestate. Audio interim esse homines sic satis ciuiles, forte propter Italicam originem, aut etiam cœli inclinationem aliquam. Sub sexto enim habitant climate, in regione frigidiuscula, quę quāuis vites ferat, ac vuas ad maturitatem producat, brumæ tamen tempore terra operiendæ sunt, quemadmodum & in maiore Germaniæ parte fieri solet.

Isthmus autem, aut angustum illud solum, è quo peninsula hæc à continente dependet, Strabo dicit, ab aliquibus, octuaginta in latitudinem putari milliaribus, ac scripsit ipse, superius nominatum Mithridatem Eupatorem muro eū clausisse. Sed credo etiam in hoc spacio numerari lacum, qui paludis Meotidis pars est, atque in ipso Isthmo restagnat, in quem per angustum canalē ingreditur. Atque teriæ illius spacium multo erit angustius, ac folij, cui & Tauricā assimilauimus, pediculo persimile: quod & ab Incolis, cum Itali sua ibi adhuc haberent commercia, zuccola vocabatur. Quod nomen nescio an ab Italis mutuarint qui cucurbitam Zuccam dicunt, quasi cucurbitæ folio esset similis, an vero barbara sit, ac aliud quid-

dalla Boiana presso à Scutari d' Albania, & d'altri luoghi.

Non vanno però più à Caffa, nè meno alla Tana vasselli alcuni Italiani, nè d'altri popoli Christiani, per non esporsi alla poca discrettione, ò alla molta barbarie de' Turchi, vengono bene tal volta à Genoua naui di quei di Caffa, che si riconoscono discendenti da Genouesi, scordati però non solo de' costumi, & della lingua della Patria, ma della religione ancora, in che hanno gran colpa, poiche non sono più di cento venticinque anni, che caderono in seruitù de' Turchi, odo però, che la gente è assai ciuile non solo per l'origine Italiana, ma anco rispetto al Cielo, perche habitano sotto il sesto Clima, la regione è tuttauia fredda, la quale se ben tolera le viti, & matura l'vue, conuiene nondimeno coprirle il verno sotto la terra, come si fa nella maggior parte di Germania.

L'Ismo, ò lo stretto, che separa questa Prouincia dal continente, dice Strabone, che da alcuni era tenuto, che fosse di ottanta miglia in circa, & egli stesso scrisse, che il so pranominato Eupatore Mitridate lo chiuse con vna muraglia, ma io credo, che in conto di questo spatio mettono vn lago, ch'è parte della palude Meotide su'l detto Ismo, entrandoui per vno angusto canale, onde si trouerà essere molto minore lo spatio di terra, ch'è come il piede della foglia, alla quale assomigliamo la Taurica, & questo pieda dà paesani nel tempo, che vi pratticauano gl' Italiani era chiamato appunto Zuccala, la quale parola, non sò però se fosse composta dall'Italiano, & deriuasse dalla foglia dizucca, ò pure se fosse barbara, & hauesso altro significato. Vna cosa osseruo Strabone nella destruttione di questo paese, la quale se bene è fuori del nostro proposito, non sarà male, che s'intenda per altri rispetti. Narra egli, che' l primo il quale occupò li Dominio del Bosforo, & di parte della Taurica si chiamo Parisade, li cui successori tennero quella Signoria molti anni fin tanto, che sotto ad vn' altro Parisade ella si perde, & cade in mano di Mitridate, questo accidente è stato osseruato anco in altri Regni, & Imperii, c' hanno hauuto fine sotto Prencipe del medesimo nome di chi li fondò.

L' Imperio di Roma comincio in Augusto, fini in Augusto.

Il Regno de' Gothi in Italia hebbe per fondatore Alarico, & in Alarico s'estinse.

L'Imperio di Costantinopoli comincio da Costantino figliuolo di Sant'Helena, & sotto Costantino figliuolo di Helena, ma non santa fu occupato da Turchi.

Piaccia all'onnipotēte Dio, che vediamo anco finire in Maometto & la Tirannide Moresca, c'hebbe pur origine dal falso Maometto, & che per tanti inditii, & pronostichi vedemo essere vicina alla

quidpiam significet. Hoc autē obseruauit Strabo, in huius regionis descriptione quod, quamuis extra nostrum sit propositum, non tamen incommodè hoc inseretur loco: nimirum primum qui Bosphori huius suscepit Dominium Parisadem fuisse nominatum, cuius posteri multis postea seculis in eo regnarunt, donec tandem sub eiusdem nominis postremo in Mithridatis potestatem deuenit. Quod & in alijs regnis obseruatum est, quæ in eodem quo cœperunt nomine tandem defierunt.

Imperium Romanum in Augusto cœpit: in Augusto aut Augustulo desijt.

Gothorum in Italia Regnum ab Alarico fundatum, in alio Alarico extinctum est.

Constantinopolitanum Christianorum Imperium in Constantino S. Helenæ filio initium habuit: sub alio Constantino, etiam Helenæ, sed non Sanctæ, filio finem sortitum est.

Faxit Deus Omnipotens, vt etiam aliquando in Mahumethe & sectam & tyrannidem turcicam finiri videamus, quemadmodum & in Mahumethe cœperunt, & multis indicijs in occasum vergere videntur. Et hęc quoad Tauricam Chersonesum sufficiant.

Operæ pretium nunc erit vt & de Bosphoro aliquid dicamus. Non autem hoc Prouinciæ nomen est, nisi valdè impropriè sumatur, sed angustiam significat, per quam mare, ex vno in alterū perfluit situm: neque hoc nomine plures quam hę duę, Thracia nimirum & Cimmeria appellatę sunt, vt altera Bosphor⁹ Thracius, altera Cimmerius dicatur. Imò nomen hoc ab vna ad aliam translatum aut deriuatum est. Fabulosus enim ille Io virginis in vaccam mutatæ è Thracia in opposita Asiæ littora transitus, nomen huic angustiæ dedit, vt Bosphorus diceretur, tanquam bouis transitus, atque hinc illud nomen alteri quoque angustiæ propter similitudinem inditū est, vt Bosphorus Cimmeri⁹ diceretur, per quam palus Meotis, in Mare maius se exonerat, quemadmodum & per Thracium Maius mare, in Mediterraneum illabitur. Ambobus hisce Bosphoris Europa ab Asia separatur: atque hi & Tanais, Don nunc dictus, veri eius sunt termini. Distant autem quingentis, inter se, milliaribus. Thracius vbi angustissimus est, eam habet latitudinem, vt canum latratus, & gallorum cantus ab vna in altera audiantur ripa, imò & distinctæ hominum voces, enim venti quiescunt. Hic Thracius, ille Cimmeri⁹ à proximis vocatur Prouincijs. Thracius ab vno latere habet Constantinopolim, ab altero vero Chalcedoniam, hodie Scutarin dictam. Bithyniæ hæc ciuitas est, à Megarensibus olim ædificata, vnde ab oraculo tanquam cæci derisi sunt, quod tam felicem Constantinopoleos situm

caduta. Et queste ti basti quanto alla Taurica Chersoneso.

Sarà bene però il sapere, che Bosforo non è nome di Prouincia, se non molto impropriamente preso, ma significa vn' angustia, per la quale entrano li mari vno nell' altro, nè con questo nome sono stati chiamati, se non li due, cioè, Tracio, & Cimmerio, anzi dall' vno hà preso il nome l' altro, perche la fauola di Io donzella, che conuertita in Vacca passò dà lidi della Tracia presso Costantinopoli à gli oppositi della Asia, diede nome à quello stretto di Bosforo, quasi passaggio del Bue, ò passaggio della Vacca, onde si communicò poi per similitudine il medesimo nome all' altro stretto, che chiamano Cimmerio, per lo quale si scarica la palude Meotide nel mare Maggiore, come per lo Tracio passa l' istesso mare Maggiore nel Mediterraneo. Hanno questa similitudine fra di loro, che amendue diuidono l' Europa dall' Asia, & essi, & il Tanai hora detto Don, sono il suo vero confine, sono lontani l' vno dall' altro cinquecente miglia, la larghezza del Tracio, oue egli è più stretto è intorno à mezo miglia, di maniera, che s' odono dall' vna ripa all' altra clatrati de' cani, il cantare de' Galli, & quãdo il vento non repugna anco le voci distinte de gli huomini, chiamasi questo Tracio, & quello Cimmerio dalle Prouincie loro vicine, il Tracio hà dall' vna parte Costantinopoli, dall' altra Calcedonia, hoggi detta Scutari, ch' è nella Bittinia, & fu fabricata da Megaresi, sbezzati per ciechi dall' Oracolo, perche in tanta vicinanza non haueuano saputo eleggere il sito di Costantinopoli tanto felice, oue l' altro mancaua si può dire d' ogni commodità per le cause, che si possono leggere in Polibio, che sariano lunghe à narrare, & non facili ad intendere.

Questo Bosforo odo da chi l' hà veduto, essere lungo dalla Propontide fino al mar maggiore intorno à vinti miglia, & ritrouarsi hora tutto ripieno dall' vna, & l' altra riua di Palazzi, & di giardini, se bene il terreno è di sua natura arenoso, & sterile, onde conuiene molto aiutarlo con l' industria, ma la grandezza dell' Imperio Ottomano, & le ricchezze di quella Corte hanno fatto forza alla natura, se ben gran causa di quelle tante fabriche, & frequenti habitationi si dà alla Tirannide del gouerno, nel quale chi à ogni poco di robba è sottoposto alle estorsioni de Ministri, & però chi può si conduce volontieri ad habitare vicino alla Reggia di Costantinopoli, oue si procede pure con vn poco più di giustitia, ò almeno di risguardo, onde chi da questi accrescimenti di Costantinopoli, & de' suoi borghi, che fanno mostra più tosto d' vna prouincia habitata, che d' vna Città, argomenta potenza, & grandezza d' Imperio, può ingannarsi, & anzi giudicarli segni di debilitatione, & di

situm nec elegerint nec viderint: vbi hic omnibus carebat commoditatibus, propter rationes quas recitat Polybius, quæ hic & nimis longæ relatu, nec ita faciles intellectu sunt.

Hunc Bosphorum audio ab ijs qui viderunt à Propontide vsque ad Mare Maius, ad viginti extendi milliaria: ac nunc ab vtraque ripa sumptuosis palatijs & hortis amœnissimis esse ornatum, quamuis solum sua natura sterile ac arenosum sit, vnde magna hic opus erat industria. Sed Imperij Ottomannici magnitudo, atque eius aulæ diuitiæ naturam superarunt: quamuis maxima tantarum fabricatum causa, & frequentium illatum habitationum, gubernationis iniquitati attribui possit. Nam qui ibi vel minimum possidere putatur, continuis ministrorum extorsionibus expositus est: vnde etiam qui aliquid habent, quantum possunt procurant vt Portæ aut aulæ vicini habitant, vbi aliquanto meliore viuitur & proceditur iustitia, aut saltem aliquo eius meliore respectu. Vnde & ille qui ex hac Constantinopoleos, eiusque pomœriorum dilatatione & augmento, quo totam potius Prouinciam habitatam, quam ciuitatem refert, potentiæ ac magnitudinis Imperij argumenta deducunt, falli possunt. Quin imò timoris potius & debilitatis hoc certissimum est signum. Est enim tanquam concursus aliquis sanguinis ex membris remotioribus ad cor, quo vel ipsum aliquando suffocatur: aut tanquam lien, quod quanto magis in corpore humano crescit, tanto reliqua decrescunt membra. Et huic solebat Constantinus Imperator fiscum comparare Principum.

Bosphorum hunc Darius Xerxis pater contra Græcos exercitum mouens instrauit. Xerxes autem Hellespontum, qui hodie Fretum Galiopoleos vocatur vbi Dardanellæ nunc sunt, ponte iūxit. Hic autem non vocatur Bosphorus, quamuis inter ipsas Dardanellas, castra in vtraque ripa posita, quæ veteres Sestum & Abydum dixerunt, nõ habeat maiorem, quam vnius milliaris latitudinem, paulatim tamen postea in amplius distenditur spatium.

Bosphorus Cimerius qui ab Italis vulgo Vospero, aut Bocca di S Giouanni dicitur, quod attinet, putat Strabo nomen hoc a Cimbris sortitum esse. Sed ego falli eum arbitror, Cimmeriæ enim nomen multo antiquius & ab Homeri temporibus cognitum fuit. Thracio hic latior est: in aliquibus enim locis ripæ latius quam milliari inter se distant, in aliquibus etiam vsque ad duo etiam & vlterius. In longitudine autem, qua (vt dixi) Europam ab Asia separat, ad septuaginta se extendit milliaria. In qua mensura, si non hallucinantur illi, qui vidisse se profitentur, Polybium & qui eum sequuntur necessariò insigniter errasse credẽdum

mancamento, perche è come vn concorso di sangue verso il cuore, che abbandona li membri lontani, & opprime, ò affoga con la copia il cuore istesso, ò meglio si può compararlo alla milza, la quale non s'ingrossa mai, che tutti gli altri membri non s'estenuino, & tale diceua Costantino imperatore essere il fisco de' Prencipi.

In questo Bosforo gettò il ponte Dario padre di Serse quando condusse le genti contra la Grecia, ma Serse lo gettò su l'Hellespòto c'hora si chiama stretto di Gallipoli, oue sono li Dardanelli.

Questo però non si chiama Bosforo, perche se bene nell'entrata d'essi Dardanelli, che gli antichi chiamano Sesto, & Abido, non è più largo d'vn miglio, si và però stendendo poco dapoi in più ampio spacio.

Hora il Bosforo Cimmerio, che si chiama volgarmente dà nostri Vospero, ò la Bocca di San Giouanni, crede Strabone, che guadagnasse quel nome dà Cimbri, ma io credo, che s'inganni, perche è molto più antico il nome della Cimmeria, & del Bosforo Cimmerio, che non è quel de Cimbri nell'Historie Latine, ò Greche, perche di Cimmerij si fa mentione sino da Homero. Questo Bosforo è più largo del Tracio, perche in alcune parti è lontana vna riua dall'altra più d'vn miglio, & in alcune più di due, ma anco in lungo si estende, diuidendo (come hò detto) l'Europa dall'Asia intorno à settanta miglia, nelle quali misure, se non s'ingannano quelli, che riferiscono di vista, bisogna dire, ch'errasse di gran lunga Polibio, & quelli, che l'hanno seguitato, & rende vaghissimo spettacolo della natura, hauēdo su l'vno, & l'altro lido molte Città, che presso gli antichi erano famose, & in specie quella, ch'essi chiamarono Panticapea, ò Bosforo propriamente, oue era mercato celebre, & hoggidì si chiama dagli Italiani Vospero, dà paesani Cherz, situato nella parte d'Europa, cioè nella Taurica appunto nel mezo del detto canale, dal quale diedero il nome alla Città, se bene veramēte proprij Bosforani, erano gli habitatori dell'altra parte del canale, li quali come distesero l'Imperio anco su la Taurica, vi portarono insieme il nome della natione, ma quelli, che anticamente si chiamauano Bosfori credo, che sieno hoggidì la Circassi, ò Zicchi, razza di Tartari, ma Christiani, se bene di setta Greca, huomini, che non attendono ad altro, che à rubberie.

Questa Bosforo Cimmerio, come anco le parti vicine della palude Meotide si congelano il verno così sodamente, che non solo vi si camina, si caualca, & si conducono carrette, ma vi passano anco gli esserciti, anzi si leggono nell'Historie, che Mitridate nel medesimo luogo vinse la state li Bosfori in Battaglia nauale, oue gli haueua vinti il verno con la Caualleria, onde presso à Romani passò come in

est. Spectaculum autem præbet amœnissimum, multis in vtraq; ripa ornatus ciuitatibus, quæ celebres apud veteres fuerūt, & præcipuè illa, quam Panticapean, aut Bosphorum in specie nominarunt, in qua frequens erat mercatus. Itali hodie Vosperum, Incolæ autem Cherz eam vocant. In Europę latere sita est, nimirum in Taurica, in ipso canalis medio, à quo ciuitati nomen inditum est: quamuis veri Bosphorani dicebātur olim illi qui ab altera canalis parte habitabant: qui etiam Imperio suo vsq; in Tauricam prolato, nomen etiam suæ eò intulerunt nationis. Sed ego credo olim Bosphoranos dictos, quos nūc Circassos, aut Zicchos vocamus, homines à Tartaris ducentes originem, sed professione Christianos, ritu autem Græco, de cætero autem nulli rei nisi furtis & latrocinijs intentos.

Bosphorus hic Cimerius, quemadmodum & vicinę paludis Meotidis partes, hyberno tempore ita congelantur ac indurescūt frigore, vt non solū equos & carros onustos, sed ēt integros ferant exercitus. Imò de Mithridate tradunt historię, quod Bosphoranos eodem in loco æstate prælio nauali vicerit, quo hyeme eos equestri superauerat. Vnde ēt apud Romanos in prouerbium cessit frigus Cimmerium, vt omnes regiones frigidiores Cimmerias vocarent. Nondum n. magis versus Septētrionem iacentes regiones, neq; Noruegiam, minus ēt Scricfinniam, aut Finmarchiam, aut Gronlandiā, aut nouam Zemblam cognouerant. Quāuis credibile sit ipsos Islandiā Insulam vidisse, quę circiter viginti gradib. Cimeria Septentrionalior est, eeam Thylen dixisse. Sed illi qui aliquanto melius in historiarum lectione sunt versati, hanc facile reijcient opinionem, quamuis communē. Non enim Islandiam, sed Scandiam hoc nominarunt modo, quam in expeditionib. Anglicanis detexerunt: neq; vnquam ad Islandiam, vel ad mille vsq; milliaria accesserunt Atque hæc sunt quæ de Bosphoro Thracio & Cimerio dicēda occurrebāt.

Sunt quidem in diuersis mundi partib. & aliæ eiusmodi angustiæ, sed neq; hoc notatæ nomine, neq; tam celebres, excepto freto Magellanico, admirabili naturę opere, de quo forte aliqua dicēda erunt; cū de Peruuiana peninsula tractabim^9. Superius qu q; Hellesponti feci mentionem, qui ēt fretum Gallipolitanum dicitur, vbi duo sunt Castella quæ Dardanella vocantur. Alia quoq; est eiusmodi angustia, in sinus Lepanthi ingressu, vbi ēt duo sunt eodem nomine Castella In ipsa quoq; Taurica de qua superius egimus, fretum etiā tale est in Isthmo, quod è palude Meotide in alium lacum extenditur, quam Buges fluuius, è montibus Riphæis descendens, efficit. Huius autem nulla est apud historicos mentio. Stagni quidem meminerunt aliqui, & Strabo Lacum Putrem, aut

Sapram.

prouerbio il freddo della Cimmeria, di modo, che chiamauano Cimmeria ogni regione fredda, perche non conosceuano le parti più Settentrionali, nè haueuano notitia della Noruegia, non che della Scriffinia, della Finmarchia, della Grolanda, ò della nuoua Zembla. & se ben si crede, che vedessero l'isola d'Islandia, ch'è più Settentrionale della Cimmeria intorno à vinti gradi, & che quella chiamassero vltima Thile. Gli più versati nelle historie, conoscono però non esser vera quella opinione, se ben commune, ma che i Romani per vltima Thule nominarono la Scandia quale fu da loro scoperta nelle imprese, che faceuano in Inghilterra, ma all' Irlandia nõ pare, che s' accostassero mai nè anco per mille miglia. Et questo è quello, che m' occorre dire, intorno à Bosfori, Tracio, & Cimmerio.

E ben vero, che in diuerse parti del mondo sono alcuni altri simili stretti di mare, ma di questo nome nò, nè così celebri, eccettuato lo stretto di Magallanes, ch'è vna della più mirabili opere della natura, del quale occorrerà forse dire alcuna cosa quando discorrerò della Penisola del Perù. Di sopra nominai anche l' Hellesponto, ò stretto di Gallipoli, oue sono li due castelli nominati li Dardanelli. Vn' altro vi n'è anco all' entrata del Golfo di Lepanto, oue sono similmente duce castelli come prima detti Dardanelli, ma nell' istessa Taurica, della quale hauemo parlato di sopra appunto nell' Isme, del quale ragionai, c'è vn simile stretto, che passa dalla palude Meotide ad vno stagno, ò lago quale vi ferma il fiume Buge, che discende dà mõti Riffei, ma di questo stretto non fanno mentione gli Historici, dello stagno sì, nominandolo Strabone Lago Putre, ò Sapra, che vuol dir il medesimo, il qual nome deue esser deriuato dall' effetto, cioè dalla putredine dell' acqua, altri lo chiamano Brice, nel qual luogo paro che Strabone intenda, che leuatone il detto lago Putre, l' Ismo non rimanga più largo di cinque miglia. Nè dubito, che non possano essere (come diceua hora) in così immensi spatij di mare, è di terra altri stretti di simil qualità, ma non certo eguali à questi, nè si famosi, si come oue non sono arriuati li Greci meno può esser arriuato il vocabolo di Bosforo, ch'è loro proprio non solo quanto alla voce, ma ance quanto alla Fauola, che lo produsse, ma essi non lo communicarono ad altro stretto, che al Cimmerio per la cõformità, c'hà col Tracio, come v' hò esplicato innanzi, & douete sapere, che così nella Taurica, come nella Cimmeria, & Bosforo habitauano li Greci, & quasi tutte le Città erano fabricate da loro, & colonie loro, come si conosce dà nomi antichi, e hora sono Barbarizati.

Se mò questi stessi siano stati così ordinati ab initio dal gran fabricatore del mondo, ò doppo qual che corso d' anni la natura gli habbia aperti con

Sapram, quod idem est nominat, ab effectu scil & ob putredinem aquæ. Alij Briceu vocant. Et videtur innuere ibidem Strabo, quod lacu illo putre non numerato, Istmus non amplius quam quinq; m[illi]aria in latitudine habeat. Neq; dubito quin in [tam i]mmensis terræ marisq; spacijs, plures, vt dixi, aliç eiusmodi angustiç inueniãtur, sed his neq; similes, neq; tam celebres, ueq; etiam hoc notatas nomine, cũ quo Græci non peruenerint, neq; etiam nomen tale peruenire potuerit. Grçcum n. illud est, & voce & historia siue fabula, quod ipsi nulli aliç angustiç aut freto indiderunt quã hisce duob. Cimmerio videl. & Thracio: atq; illi, propter eam quam cum hoc habet similitudinem. Et sciendum Grçcos & in Taurica, & in Cimmeria ac Bosphoro habitasse: ac omnes ferè ciuitates ab ipsis, & eorum Colonijs ædificatas esse, vel ex nominibus quanquam ad Barbarismum inflexis, certum est.

An autem ab initio ab vniuersæ huius fabricæ autore & Creatore Deo ita factæ ac ordinatæ: an vero, post aliquem annorum decursum natura vi sibi viam faciẽs eas aperuerit, vt nimio se exoneraret pondere, neque ego dicere possum, neque quemquam pro certo affirmaturum puto: sed cõiecturis hic agendum est.

Et reuera qui mundi positionem considerat, ac Scythiç altitudinem perpendit, à qua tot in paludem Meotidem descendũt fluuij, facile is credet, quod, cum ea tantam aquarum copiam ac colluuiem retinere non possit, ideo præcipuè quod & ipsa paulò sit altior, neq; adeò profunda sit, naturali ponderis sui violẽtia, viam sibi per eas partes, in quibus minus vel à montibus, vel à saxis, vel ab aliqua altitudine insuperabili, impedimenti fuit, inundationibus per loca subiecta decurrens aperuerit: impetum etiam augente aliorum fluminũ, qui è diuersis regionibus & locis in eam illabuntur, decursu, ac in ijsdem partibus cõcursu. Ita etiam, quod Boristhene, Tiro, Danubio qui à partib. Occidentalib. præcipuus est, ac alijs ferè infinitis, à circumiacentib. Asiæ regionibus, in Mare Maius, aut Mare Nigrũ, vt nunc vocant, (Veteres Pontũ Euxinum, aut Auxenum, id est, inhospitalem aut innauigabilem dixerũt) irruentibus, hoc nimio pondere grauatũ, ac toto eius impleto spacio, exitum sibi per Bosphorũ Thracium fecerit: ac postea rursus Propontide quam Mar de Marmora hodie vocant, impleta, per Hellespontũ aut fretum Gallipoleos, in loca se inferiora effuderit: vbi nouis rursus restagnãtib. aquis, nouum mare effecerit, quod Adriaticum aut Mediterraneũ vocant. Quo etiam repleto ac multis maximis aucto fluuijs, ne littora sibi opposita inundaret, viam sibi vi ac celeri decursu in Siciliam & Africam aperuerit: quç cum satis ampla non esset, perrupto etiam eo impedimento, Siciliam etiã ab Italia sepa-

qualche violenza per [illegible] io pe-so, ne io lo sò dire, nè altri lo potria affermare, se non per via di discorso.

Et veramente chi considera lo stato del mondo, & vede l'altezza della Scithia, dallo quale calano tanti fiumi nella palude Meotide, potrà facilmente credere, che non potendo ella ritenere in se si gran copia d'acque, massime hauendo anch'essa il terreno alto, & poco fando s'habbia fatta con la propria forza vna porta in quella parte, oue cō meno contrasto de' monti di pietre, ò d'altezza insuperabile s'hà potuto aprire il passo, & così mondandopoi in regione più basso, aiutando l'opera gli altri fiumi, che da diuerse bande s'incontrauano à sgorgare nel medesimo spatio, come Boristhene, Tiro, Danubio principale dalla parte d'Occidente, & altri infiniti dalle circonstanti regioni dell'Asia si venisse à comporre mar Maggiore, ò mar negro, che lo chiamano hora, come gli antichi lo chiamarono Ponto Eussino, ò Aussen[illegible] cioè, inhospitale, ò impratticabile, & che questo poi nel medesimo modo, & per la medesima cagione doppo hauere riempito d'acque tutto lo spatio, s'habbia fatto l'esito per lo Bosforo Tracio, & poi riempita, che fu la Propontide c'hora chiamano mar di Marmora per l'Hellesponto, ò stretti Gallipoli, allargando le parti più basse, & generando nuouo mare, chiamato Adriatico, ò Mediterraneo, il quale similmente accresciuto da grandissimi fiumi, & affrettandosi naturalmente, per non annegare la terra oppostali s'habbia anch'egli aperta la strada tra la Sicilia, & l'Africa, & non parendoli quella assai larga habbia anco tolto con violenza l'impedimento, che lo tratteneua, distaccando la Sicilia dall'Italia per correre più liberamente per quelle due porte ad vniuersi con l'Oceano. Doppo hauersi spianato veniamo per l'vltimo passo alle colonne d'Hercole, c'hora chiamano stretto di Gibelterra, che vogliono pure alcuni sia apertura fatta per forza d'acque. Il che se fosse vero, ch'io non ve lo dico, se non per congiettura ragioneuole si come la palude Meotide fu da gli antichi chiamata madre del Mar Maggiore così egli si potria dir padre del Mediterraneo. Et questa mia opinione si fa verisimile dal vedersi per esperienza, che co'l la palude Meotide per lo Bosforo Cimmerio, come il mare Maggiore per lo Tracio scorrono incessantemente, & portano infinita copia d'acque, lo quali non ritornano in loro con reflusso.

Hor per dire anco qualche cosa di più della palude Meotide, dà moderni ella si chiama mare della Tana, ò mare delle Zabacche, ò di Ciabaco, di quest'vltimo nome non vi sò dire la causa, il primo scriuono, che deriuò da alcuni popoli di quel la contrada detti Meoti, l'altro deriua dal fiume Tanai, che sbocca in quella con due grandissime boeche,

rauerit, vt per duo illa ostia liberius in Oceanum procurrere, eique se iungere posset. Hac tali quali facta coniectura, veniamus etiam à Columnas Herculis, aut Fretum Herculeum, quod hodie Stretto di Gibraltar vocant. De quo aliqui pro certo affirmant, quod ex aquæ impetu quæ viam vt sibi fecerit, prouenerit. Id si verum esset (quod equidem affirmare non ausim, sed probabilibus tantum innixus rationibus,) dicerem, quod quēadmodum Palus Meotis veteribus Maioris appellabatur mater, ita & Mediterranei maris pater dici posset. Atque hæc mea opinio eo fit verisimilior, quod experientia doceat, tam paludē Meotidem per Bosphorum Cimmerium, quam Mare Maius per Thraciam semper absq; intermissione fluere, ac immensam aquarum copiam prouolucre, quæ nullo eo refluxu redeunt.

Dicamus etiam aliquid de Palude Meotide. Vocatur illa à recentioribus Mare Tanç, aut Mare Zabacharum, aut Mare Ciabaci, de cuius nominis Etymo aut origine nihil habeo quod dicam. De primo autem dicunt, deductum illud esse ab eius regionis populis qui Meotes olim dicebantur. Secundum à Tanai fluuio habet, qui magnis duobus ostijs in paludem effunditur, ita vt ab eo solo ea fieri putetur Paulus quidem dicitur quasi stagnans aliquis esset lacus & limo oppletus: sed reuera mare potius est, quod à mille in circuitu habet milliaria, quamuis Iornandus Gottus centum & quadraginta saltem, qui proculdubio manifestus est error, ei tribuat. Multas habet in circuitu ciuitates populosas. Romani nullam eius habuerunt notitiam, nisi post Mithridatica bella. Tota plerunque hyeme congelatur, ea saltem excepta parte quam Tanaus suo impetu mouet ne concrescat, quemadmodum & ipse solus ex omnibus eius regionis fluminibus, propter suam rapiditatē frigore non constringigitur. Causa autem quod Paulus dicitur, est, quia adeò est humilis vt non nisi scaphis & minoribus nauigijs nauigare possit, neq; enim tempore Polybij, vt ipse scribit, in maxima altitudine vltra quinque cubitos habebat, Iornandus autem octo eum in aliquibus locis habere dicit. Et iudicat Polybius temporis progressu minorum eam futurum, propter magnam arenarum copiam, quā Tanais ac alij fluuij in eam decursu suo prouoluūt. Idem quoq; de Mari Maiore iudicat, sed neq; in hoc, neque in illa euidens aliqua apparet mutatio, quamuis Meotis in hodiernum vsque diem nulla maiora admittat nauigia: neque ante Mithridatem, neq; etiam postea scitur vlla eam Bellica nauigia ingressa esse. Verum non saltem Palus Meotis, sed etiam ipsum Mare Nigrum tam difficilis ac periculosæ putabatur nauigationis vt præter titulum quo Euxinus aut Auxinus, hoc

est,

& pare, che esso solo la formi, nè si creda, se ben ella si chiama palude, che sia qualche stagno fangoso, & angusto, perche ella è veramente più tosto vn mare, & nel suo circuito comprende alquanto più di mille miglia, se bene Iornande Gotto ne pone solo 144. che deue essere errore, con habitationi di molte Città, & popoli, dall' vna, & dall' altra banda, & più da quella dell' Asia, che da quella dell' Europa. Di lei non hebbero notitia li Romani, se non doppo, che si sentirono le guerre di Mitridate. S' aggiaccia d' ordinario quasi tutta, eccettuato quel lo, che l impeto del Tanai difende dal gelo, il quale per la sua rapidità solo di tutti li fiumi di quelle parti non si lascia costringere dal ghiaccio: ma la cagione, perche ella è chiamata palude deriua dalla sua bassezza, perch' essa non si nauiga, se non con picciole barchette, hauendo poco fondo, che come scriue Polibio fino a suoi tempi non passaua nella maggior altezza cinque, ò sei braccia, ma Iornande dice fino ad otto, anche Polibio giudicò, che douesse col tempo riempirsi maggiormente, rispetto alla gran quantità d' arena, che vi portano del continuo il Tanai, & altri fiumi, il qual giuditio dà anco del mar Maggiore, ma non si vede, che nè questo, nè quella doppo tanti secoli habbino fatto gran mutatione, se bene la Meotide nè anco di presente ammette vso di naui maggiori, nè prima di Mitridate, nè forse dapoi si sà, che in essa entrassero mai vasselli da guerra. Ma non solo la palude Meotide, anzi anco l' istesso Mar nero si hebbe per tanto difficile da nauigare, che oltre il titolo d' Auxeno, cioè, d' inhospitale, & impratticabile recitarono gli antichi come per miracolo l' andata di Iasone à Colchi, il quale dalla Morea sin' al Phasi fece così breue viaggio, che paragonato all' ardite nauigationi, che s' essercitano à nostri tempi può parer vna burla, & se la naue d' Argo fu per questo riposta in Cielo, che luogo si douerà dare alla naue Vittoria, che circondo tutta la machina del mondo, & à quelle, con le quali il Drago Inglese girò medesimamente il mondo intorno?

est, inhospitalis dicebatur Pontus & innauigabilis, veteres etiam pro miraculo habuerint Iasonis in Colchidem quã tam breue confecit iter, è Peloponeso videlicet, vsque ad Phasin, nauigationem, quæ cum nostri temporis audacibus nauigationibus collata, ludus aut fabula videbitur. Et si Argon nauem in cœlum transtulerunt veteres, quid Victoriæ naui facient, quæ totam mundi circuiuit machinam, & illis quibus Draco Anglus itidem totum in circuitu mundum perlustrauit?

DELL' INONDATIONE DI ROMA, ET COME LI SI DEBBA OCCORRERE.

DE ROMÆ INVNDATIONE, ET QVOMODO EI OCCVRRI possit.

Se prima non si a concesso quali siano le cause dell inondationi di Roma, non si può venire ad applicarli li rimedij, perche secondo la diuersità delle cause, così hanno da essere diuersi li remedij, percioche se esse inondationi procedessero, mentre s' incontrino più fiumi à venire ad vn tempo istesso con le piene, vorria vna sorte di rimedij, & se fusse vero, che fussero cagionate, che il mare per li venti, non potendo riceuere l' acque, faccia, che il fiume tenga in collo, può ripararsi con altra sorte di rimedij, & con parte anche de gl' istes-

Nisi sciatur quæ Romanæ inundationis sint causæ, non poterint vlla ei applicari remedia. Nam secundum causarum diuersitatem, diuersa quoque remedia requiruntur. Vt exempli gratia, si illæ inundationes procederent à diuersorum fluuiorum concursu qui eodem tempore pleno ac intumescente aluco simul in Tiberim prouoluerentur, vno opus esset remediorum genere: si vero hinc procederent, quod mari ventis turbato accommodo, aquas hasce non posset recipere, atque illa ita eleuarentur,

si, li quali haueriano à farsi, mentre esse inondationi auuenissero dall' affrontarsi delle piene. Et esse inondationi non possono essere apportate, se non da vna di esse due cagioni, ò dall' vna, & dall' altra insieme non essendo altro esse inondationi, che l' ingrossarsi questo fiume più di quello, che la capacità del suo alueo può abbracciare, & così esse per la Città, & questo ingossarsi ò verà dal soperchio dall' acque, che in esso fiume all' hora concorrano, ouero che sia manco acqua, ma non potendo essa sgorgare in more, così qui in Roma venga à gonfiarsi. Le cause di questa vltima inondatione del 1598 la relatione delli mandati dalla Santità di N. S. à trouarui le cagioni, & ad inuestigare li rimedij dice, che furono l' istesso Teuere, il Chiari, la Paglia, & la Tregia, & anco alcuni torrenti.

Et mentre ciò sia stato è da credere che questo veramente fusse la causa, che le piene di essi douessero affrontarsi ad vn tempo, & così tutte facessero massa, & venissero ad vna volta, perciochè l' acqua, che nelli maggiori il Teuere versa fuori, non deue essere più di quanto sarà l' acqua di essi quattro principali fiumi, & di essi torrenti. Perche Tiberio per medicare totalmente questo male di Roma, commise, che si facesse in modo, che il Teuere l' inuerno non crescesse nè l' estate venisse à scemare (ciò per non debilitare la nauigatione, gia che nõ saria stato di meno danno, che il soffrire l' inondationi) ma che così nell' vna, & nell' altra stagione corresse più che potesse vguale, & perciò conseguire non si voleua se non fare restare la Nera, il Velino, & la Chiana.

Tanto più non è da tenere, che sia più acqua, che l' inondationi di Roma non è la corrente del fiume, ma vno spargersi, cioè, vna diffusione del fiume, perche l' acque, che vengono riuersate fuori dal Teuere, tardano à sgorgare fuori tutto il tempo, che dura il crescere delle piene, si che quell' acqua successiuamente, & accolta, & ritenuta, così gonfiando spande & se non fusse così, ne seguiria, che per guarire Roma vi vorria vn' alueo tanto grande, quanto s' allargo, & alzo tutta la moltitudine dell' acque, ch' andò per Roma nella maggioranza della piena. Et tanto maggiormente non è da reputare, che sia più acqua, che questo Autunno il Teuere istesso senza esserci concorsa la piena d' altri fiumi è stato bastante à fare, che qui all' Orso il fiume sia traboccato.

Et medesimamente dall' incontrarsi delle piene, deono essere stati apportati li diluuij dell' altre volte, perche il Teuere oltre all' hauere il suo principio, non più di trenta, ouero trentacinque miglia discosto dall' Adriatico, raccoglie tutte l' acque di tutta l' Vmbria, di tutta Sabina, & di buona parte della Toscana, & di parte del Latio, tal che saria fuori di ragione il credere, che fra tanta moltitudine

tur, alio opus esset remedio, quorum etiam pars vel tunc etiam cum hæ incipiunt inundationes intumescente fluuio adhiberi possunt. Inundationes autem hæ, non nisi ex harum occasionũ altera, aut ex ambabus simul oriuntur: neque etiam aliud sunt fluuij supra id quod eius potest capere alueus, augmentum, atq; hinc per ciuitatem, qua data porta, irruent, effluit. Hoc verò augmentum non aliunde prouenit, quã aut a rapido aliorum fluuiorum cõcursu: aut quamuis minus sit aquarum, cum tamen illę in mare non possint profluere, necesse est vt intumescant ac effluãt vbi humiliores inueniãt ripas. Huius aũt postremę inũdationis quę anno 1598. accidit, quantũ ex relatione mandatorum S. Sanct. quib. ad inuestigandas eius causas & inueniẽda remedia omnes hortatur, percipere possũ, causę tribuuntur ipsi Tiberi, Clatæ, Allię, & Tregię fluuijs & quibusdam torrentibus.

Si autem ea fuit causa, credendum est omnes illos fluuios eodem tempore inflatos, ac ita congregatos in Tiberim illapsos fuisse. Aquæ enim quas Tiberis etiam in maxima sua effundit furia æque magnæ esse possunt, ac illæ quæ ex præcipuis hisce quatuor fluuijs, & alijs torrentib. colliguntur. Hinc Tiberius vt hoc malo Romã protsus liberaret, mandauit vt curaretur, ne Tiberis hyeme augeretur, neq; æstate minueretur, (atq; hoc, ne debilitarentur nauigationes, quod minus attulisset detrimenti, quam si inundationes paterentur) sed quantum fieri posset, vtroq; tempore æquali curreret alueo. Atque hoc vt obtineretur, non aliud erat faciendum, quam vt Naris, Velinus, & Chiana fluuij retinerentur. Neque putandum est ex aquarum id fieri cõcursu. Romæ enim inundatio non ex fluuij venit decursu, sed ex eius diffusione. Et aquę quas effundit Tiberis nõ prius excurrunt, quam cum eius repletus est alueus, in quo congregatæ paulatim, & vsque ad summum retentæ, tandem inflatæ effunduntur. Quod nisi ita esset, si quis Romæ mederi vellet, tanto opus haberet alueo, ac tam alto, vt aquæ illæ in maxima illa inflatione, cum egredi non possent. Et tãto minus id aquarum concursui imputãdum est, quod Tiberius Autumno hoc, nullis alijs auctus aquis sufficiens fuerit, vt hic vsq; ad Vrsum eruperit.

Etsi aliorum fluuiorum pleno id fieret concursu, alia quoq; diluuia huic fuissent similia, & sæpius tales pateremur inundationes. Præterquam n. quod Tiberis non vltra triginta, aut triginta & quinq; ab Adriatico mari oritur, aquas etiam ex tota Vmbria, Sabina, bona Hetruriæ parte, ex Latij itidẽ parte colligit, ita vt incredibile sit, quod in tanta fluuiorum copia non quandoque aliqui concurrant qui simul aucti ac plenis alueis in Tiberim defluant. Atque hoc nunc monuisse sufficiat,

di ſumare di quando in quando non ſe affrontaſſero alcuni à venire ad vna volta con le piene, & adeſſo baſterà non pure quanta acqua s'è detto per apportare l'inondationi grandi à Roma, ma tanto manco, quanto l'eſſere ſtata atturata la metà de gli archi à Ponte Sant'Angelo, farà rinalzare più il gonfiamento dell'acque, & quanto importi più l'eſſere di preſente ſi riempito l'alueo.

Ora mentre le cauſe di eſſe inondationi ſia l'incontrarſi delle piene non potemo difendercene, ſe nō per via di queſti quattro modi.

1. Trattenere — *con regolatori quanto acqua il Teuere non poſſa riceuere.*
2. Diuertirla — *ſi che indrizzandola altroue ſia riſciacquatore dell'inondationi.*
3. Ampliare — *tanto l'alueo del Teuere in Roma, ſi che baſti.*
4. Fare — *in Roma vn'altro alueo, ſi che l'alueo del Teuere & il nouo inſieme baſtino.*

& la cagione

che non poſſiamo ribattere eſſe inondationi, ſe non per via di queſti quattro modi

è che biſogna fare, che à Roma il Teuere non ci porti tutta l'acqua, che nè maggiori rigore verſa fuori;

ò pure ſe habbia à portarla, biſogna fare, che in Roma il tranſito ſia capace anco per la detta acqua;

& il fare, che non ce la porti, non ſi può ſe non ò con il

1. *TRATTENERLA*, ò
2. *DIVERTIRLA.*

perche ò s'hà da Trattenere, ch'è facendo li regolatori à li fiumi, ouero s'hà da mandare altroue, ch'è il Diuertire.

Il fare poi che il Teuere habbia à potere portare il detto ſoperchio dell'acque non ſi può, ſe non ò con il

3. *CRESCERE in Roma tanto l'alueo, ò con il*

4. *FARE in Roma vn'altro alueo ſi, che tra l'vno & altro baſtino, perche ò l'hà da ſmaltire l'alueo iſteſſo del fiume, ò eſſo alueo con altro di compagnia, & che la ſmaltiſca per ſe ſteſſo, è creſcendolo, & per ſe ſteſſo, & con altro di compagnia, è con il fare vn'altro alueo, ſi che tra l'vno, & l'altro baſtino.*

Et mentre la cauſa di eſſe inondationi fuſſe il mare (ma pare, che non poſſa eſſere, perche il Teuere prima haueria ad allagare lungo il lito del mare, che Roma, eſſendo di gran lunga più baſſo, & non lo fa) ſcriuono, che può ripararſi col fare, che eſſo fiume vada à mettere in modo in mare, che il mare non poſſa vietarle il riceuerlo, & potria

ciat: non aquarum ſaltem copiam, ſed etiam decurſum ordinarium inundationem Romæ inducere poſſe, tantoq; maiorem, quod Pontis S. Angeli arcubus ad medium vſq; obſtituris, aquæ neceſſario intumeſcent, & magno erit adiumento quod etiam nunc eius alueus tam ſit repletus.

Si autem inundationis huius cauſa ſit, fluuiorum plenis alueis concurſus, defendere ab ea nos nequaquam poterimus, niſi quatuor hiſce modis

1. *Retinendo*, regulatoribus nimirum quas Tiberis non poteſt recipere aquas.
2. *Diuertendo*, ita vt alio deriuatis aquis, nullum ab inaudatione ſit periculum.
3. *Ampliando* ita nimirum Tiberis alueum vt Romæ ſufficiat.
4. *Faciendo* Romæ alium alueum, ita vt conſuetus & nouus ille in ſubito aliquo caſu ſufficiat.

Ratio autem quod hiſce inundationib. non niſi quatuor hiſce modis reſiſtere poſſimus eſt, quod *curandum eſt*, ne Tiberis omnem illam aquam quam in maiori ſuo rigore emittit Romā deferat.

Aut vero ſi aliter fieri non poſſit, curandum eſt, vt tranſitus eius aquæ ſit capax.

Ne autem eam huc deferat, impediri non poteſt, niſi aut *Retinendo* aut *Diuertendo.*

Nam aut retinenda eſt, quod fit ſi regulatores fluuijs opponantur, aut aliò remittenda eſt, quod nos diuertere dicimus.

Si autem velimus vt Tiberis ſuperfluas illas aquas abſq; damno perferat, non aliter id obtineri poteſt quam aut ampliato in ciuitate alueo, aut alio facto, ita vt ad neceſſitatem ſufficiant. Aut enim alueus ipſe ampliatus, aut alter ei additus, aut per ſe, aut iunctim aquarum vim minuet. Vt autem per ſe id faciat, ampliandus eſt: vt iunctim: alius addendus eſt, vt ambo ſufficiant.

Si autem ex maris inflatione oriatur inundatio (quod mihi non videtur fieri poſſe: tum enim Tiberis primum per maris littora reſtagnaret antequam Romæ excreſceret, multo enim illa ſunt depreſſiora: verum hoc non fit) ſcribunt aliqui occurri ei poſſe, ſi oſtia fluuij quibus ſe in mare exonerat ita conuertantur, ne mare eum impedire poſſit. Deinde primum etiam & ſecundum, quod diximus remedium commodè applicari poſſet, nimirum ſi curetur, ne plus aquæ in ciuitatem defluat, quam eius contineat alueus.

Dato aūt quod inundatio ſaltē fiat ex plenatum eodē tēpore cōcurſu: tunc, quia ſolū aliquod prędictorū remediorū nō ſufficeret ad Romā prorſus ab inūdatione liberandā, tot eorū ſunt cōiūgēdi, vt ſi-

similmente rimediarsi per via del primo, & secondo rimedio, cioè fare che à Roma allhora con ci venga se non tanta acqua, quanta non possa essere bastante à gonfiarsi tanto, che possa versarsi per la Città.

Hora dato, che le cause siano solamente l' affrontarsi ad un' istesso tempo più piene insieme, perche mentre un solo di essi quattro modi non bastasse à liberare Roma del tutto dall' inondationi, bisogna fare tanto di ciascuno di essi modi, ouero di alcuni di essi, che tutti insieme vengano à supplire. Anzi, perche se bene un solo di essi quattro modi bastasse nondimeno potria essere manco spesa à fare parte di tutti, ò di alcuni di essi. Bisogna dunque vedere quanto più parte, si può fare di ciascuno di essi. Tanto più perche, se bene manco bastasse la parte, che di ciascuno puo farsi, nondimeno perche haueria cio à farsi per moderare esse inondationi più, che fusse possibile (percioche così si leueriano affatto le piccole inondationi è si renderebbono piccole le grandi) & per diminuirle più ch' è possibile, bisogna fare quanto più si possa di ciascuno di essi quattro modi, o quanto più si possa di alcuni di essi del modo primo,

TRATTENERE.

Potria cercarsi di ogni fiume, tutte le vicinanze di rincontro di monti, che stiano à petto, che hab-biano le spalle sode, & che habbiano le valli den-tro di ampiezza, di capacità sufficiente à tenere in collo quanto tempo bisogni, ouero siano tali, che se facëdo anco ad un medesimo fiume più ripari (cioè uno auanti l' altro) per guadagnare più rifugy l' acque che hauessero à fermarsi, potessero trattenersi il tempo, che bastasse, & facëde appresso bassi li ripari per renderci sicuri da' pericolo, che non ruinino, potesse ritenersi tanta acqua, che qui à Roma non se ne conducesse, se non quanta il fiume ne puo liberamente smaltire, poiche allora saria cosa mãco empia affogare qualche territorio per non volere comportare, che si anneghi Roma, & la sua campagna.

Ma perche hora si coltiua alle montagne ogni cosa, li fiumi vengono pieni di terra, le valli, li cui fiumi s' intorbidano solamente del fiore delli terreni, che nel scendere con le piene lauando le terre coltiuate ne lauano, ne sariano beneficiate, percioche se bene affogasse li seminati ogni tre anni una volta, nondimeno perche forsi per l' essersi così ingrassate potriano seminarsi ogni anno, doue non rendone il frutto, se non un' anno si, & un no ogni tre anni verrebbono à rendere il frutto due volte.

Et in quanta consideratione habbia ad hauersi facendo trattenere l' acque, il farle trattenere per quanto più tempo si puo, tanto maggiormente ce si mostra, che Tiberio par che non affogando più che

ut simul ac iunctim sufficiant. Imò quamuis unus satis esset, fieri tamen posset ut minoribus sumptibus aut omnes, aut saltem aliquæ eorum partes etiam adhiberentur. Videndum itaque est quid, vel quæ cuiusque modi pars requiri possit. Atque tanto magis, quod quamuis pars ea quæ à quouis modo adhiberetur, minus sufficeret: attamen quia hoc faciendum esset, ut inundationes quantum fieri possit retineantur (nam vel hoc modo minores aquarum excursiones prorsus euitarentur, magnæ autem minuerentur) & minuantur, quantum res postulat: de quatuor hisce modis simul, aut de uno seorsim videndum est. Quoad primam autem nempe ad

RETINENDUM:

Quærenda esset in vicinia commoditas alicuius montis, vel montium etiam, qui ei opponi possent, quorum valles tantæ essent amplitudinis ut aquas è fluuio quantum requireret necessitas caperent ac retinerent: vel tales etiam ut aliquot possint erumpenti fluuio opponi aggeres, uno nimirum ante alium collocato quibus tanto retineantur tempore, quo periculum inundationis durat. Quo præterito, possunt paulatim, ne & hic periculum sit eruptionis perfodi, eo adhibito iudicio, ne plus aquæ emitterent, quam alueus fluuij commodè perferre potest. Et minus tunc damni esset si agri aliqui inundarent quam ut Roma cum toto suo territorio submergeretur.

Cum autem hodie etiam in montibus omnia fere coltiuentur, ac fluuij qui per valles excurrũt, florem saltem locorum cultorum secum rapiant, non tantum esse potest damni, imò lucrum etiam aliquod adferret. Quamuis enim singulis triennijs agri illi inundarentur, qui absq; hoc non singulis, sed alternis annis fructus reddunt, possent hic tertio quoquo anno stagnantibus aquis ita inpinguari, ut duobus sequentibus optimæ messis spe seminarentur: atq; ita semper de triennio duobus annis fructus ferrent.

Quanta autem adhibenda sit cura, ut hoc modo quam diutissime fieri potest, retineantur, Tiberius docuit, qui cum unicam saltem regionem inuadaret, uno codemque labore & sumptu, præter Narin, etiam Velinum in Terni valle detinuit. Et cum vellet ut restagnarent, in valla Rietina id curauit, ut aquæ ibi tanto diutius retinerentur.

Aut curandum ut saltem tam diu retineantur aquæ, donec etiam ex alijs remedijs, ea adhiberi possint quæ sufficiant, atque hoc modo ab omni parte auxilium petatur, quemadmodum magno cum iudicio, in lacu Pedulcuano, per fossam Clementinam factum est, qua lacus ille aliquanto minueretur. Ac ea postea muro regulatorio

clausa,

vn paese, & con fare vna spesa sola poteua trattenere oltre alla Nera il Velino ancora ne la Valle di Treni. Et volendo fare ristagnare: nella Valle di Rieti lo fece, accio esse acque hauessero à trattenersi tanto più tempo.

Ouero almeno potessi trattenersi tanto l'acqua, che con il fare insieme quanta più parte si può di ciascuno di tutti gli altri rimedij, ogni cosa insieme venisse à supplire, cioè, aiutarsi da ogni banda, si come molto giuditiosamẽte si è fatto al lago di Piediluco con il taglio Clementino, per votare di quel tanto il lago, perche essendosi poi riserrato esso taglio con vna muraglia à regolatore, viene à tenere su tollo l'escrescenze, che il fiume Velino porta in esso lago.

Il Benio circa il regolare li fiumi hà fatto vna consideratione che si come Cimone per prendere Cione, & Agesipoli tenne per vn pezzo in collo tutta l'acqua del fiume, & poi la rilasso tutta ad vna volta addosso ad esse Città, così mentre auuenisse chi volesse prendere Roma, potria riualersi del medesimo, atturando li vani de i moderatori.

A REGOLARE L' ISTESSO Teuere ad Orti.

Oltre che rimane di sotto la Nera, & l'altre acque, che il Teuere piglia da li in giù, à fare il riparo basso non saria rifugio di sofficiente capacità, che rigorgiteria poco a fare il percotere della grauezza dell' acqua, sforzandolo fracassasse, & scriuono, che sia occorso in più luoghi, si che saria vn esporsi à totale pericolo non d'inondare Roma, ma di sommergerla. A fare alto esso riparo, & in modo che fusse affatto sicuro, costeria tanto la medicina, che col danno della desolatione di quel paese (caso però che ne rimanesse distrutto, & non beneficato come s'è detto) tanto non valeria la sanità, ch'esso riparo haueria ad hauere larghissima scarpa da ogni banda, ouero esso riparo haueria à farsi di pietre, che tutte si concatenassero à coda di rondine l'vn l'altra, ò con ferri tenacemente impiombati, & incastrate nè monti, come stà alle bande delle porte, che hanno la sara saracinesche, è che vada ad incantenarsi dentro in essi incastri, accio venga à legarsi nel monte, che così non potria essere tirato via se non tutto vnitamente insieme, ch'essendo esse pietre annodate insieme non potriano smagliarsi, & tutto non potendo andare, se seco non traesse li monti, & dureria perpetuamente, che non potria mai esse muraglia macerarsi, nè ci vorria spesa per mantenere.

DEL REGOLARE LA Chiana.

Il Capitano Piero Burelli scriue che essendo la Chiana fiume lentissimo si come Dante, Quanto

clausa: omnia incrementa quę Velinus lacui prædicto infert retinentur.

Monet autem non absre Benius de fluuiorum regulatione, verendum, ne, (quemadmodum Cimon cum Cionen & Agesipolin ciuitates capere vellet, fluuios aliquandiu retinuit ac postea magno impetu ijs immisit,) si quis Romæ vim inferre vellet, eodem vtatur artificio, moderatorum meatibus obturatis ac postea simul apertis.

DE TIBERI AGGERIBVS, AVT regulatoribus, vt vocant, claudendo.

Præterquam quod Naris ac alij fluuij in inferioribus partibus in Tiberim ingrediuntur: parum erit auxilij ab aggeribus inferioribus, qui vi & furia delabentium aquarum facile perrumpentur, quemadmodum multis in locis accidisse legimus: atque ita non inundationis saltem, sed totius submersionis Romæ periculum esset. Et si altum ac sufficientem & securum ei opponere velis aggerem, tanto illud constaret remedium, submerso nimirum & desolato tanto territorio (si vero desolatum id maneret, neque potius, vt superius diximus, aliquid inde caperet commodi) vt sanitatis commoda longè excederet. Magnam enim talis agger requireret latitudinē, aut & lapidibus, vel caudis hirundineis, vel ferreis retinaculis plumbo infusis concatenatis, faciendus esset, ac postea proximis montium rupibus ferreis etiam harpagonibus iungendus, vt immobilis staret, neque cederet nisi sequentibus etiam montibus. Sed & hoc modo omni muro esset durabilior, neq; vlterioribus opus esset ad eum conseruandum sumptibus.

DE CHIANA REGVLANDO, aut aggere includendo.

Scribit Capitaneus Petrus Burellius, quod cū Chiana fluuius sit lentissimus, ac per spatiosas fluat valles, si augeatur, statim in amplas illas se diffundat planicies, in quibus cum extraordinariæ illæ aquæ retineantur, superfluum erit, si quis hic aggerem requirat. Et scribit insuper Balthasarus Nardius Arezzi Archipresbyter, fluuium hunc Romæ non nocere, qua de re in ea operis sui parte, quam mihi ipse ostendit, multa dicit præclare ac optime.

Ea autem pars culpæ, quam hic fluuius in Romæ habet diluuijs, non eo modo, quo veteres olim, consideranda est. Olim enim maiores habere debuit aquas, quas lacus Perusinus, in eum se exonerans augebat: Et aquæ illæ quoque quæ nunc Florentiam versus tendunt, Romam olim petebant. Nam si Romani Chianam in Arnum

di là mouer de la Chiana; Si moue il Ciel, che tutti gli altri auanza. Et essendo la sua valle spatiosa, mentre viene con le piene si dilata largamente per quella pianura, onde facendolo da se medesima il tenere in collo le sue acque straordinarie, è superfluo il regolarlo. Et l' Arciprete di Arezzo Baldassaro Nardi scriue, che esso fiume non nuoce à Roma, & in parte di essa Opera, che mi mostro, dice di buonissime cose.

La sua parte della colpa, che hauerà questo fiume nelli diluuij di Roma non i' hà da considerare secondo la consideratione, in che l' haueuano gli antichi, che anticamente doueua essere più acqua, che allhora ci sboccaua il lago di Perugia & l' acqua, che và verso Fiorenza veniua verso Roma, perche se li Romani voleuano mandare la Chiana in Arno, dunque allhora non ci andaua.

DEL MODO SECONDO Diuertire, del diuertire il Teuere istesso.

La detta relatione delli mandati dalla Santità di N. S. à trouare le cause del 1598. oue dice andamo à Vitorchiano à vedere il rimedio proposto da misser Tiburti Valeriani, che è di volere mettere vna briglia al Teuere, è farlo poi passare nel fiume Marta, cosa giudicata da tutti, chi vi vorria li milioni, oltre che non saria di nissuna sicurezza, talche hauendosi à reputare, che questo sito sia donde con difficultà minore possa essere diuertito, dunque esso Teuere non potrà diuertirsi in alcun luogo senza spesa maggiore.

Et degli fiumi, che mettono nel Teuere Sogliono, che non possa diuertirsi altro, che il Teuerone, il quale mentre sia vero (si come dicono) che non può entrare nel Teuere quando sia pieno, tal diuersione non verria à fare profitto, & se ciò sia, deue auuenire, che entrando nel Teuere ad angoli retti così vrtando in costa la corrente del Teuere non potrà essere dal filone dell' acqua del Teuere abbracciato.

Et mentre ciò non sia quanto da essa diuersione à Roma l inondationi diuenissero minori al mio credere saria, che la diuersione della straordinaria moderaria l' inondatione quanto e la proportione, che hà l' acqua straordinaria, che il Teuerone porta nella sua maggiore crescente con la somma di tutte l' acque straordinarie, che in potenza potranno dare à R ma tutti li fiumi, che immediate, ò mediate (come il Tupino il Velino, la Chiana & altri, entrino nel Teuere, dico in potenza, già che non si accordana mai tutti an vn tempo il fiumi con le piene & la diuersione dell' ordinaria, perche restando il Teuere in tanta parte votato, così sempre verria à prestare questo tanto di alueo

deriuare voluerunt, certum est tunc eò non fluxisse.

DE SECVNDO MODO, NIMIrum de ipso Tiberi auertendo.

In relatione mandatorum S. Sanct. de anni 1598. inundationis causis inueniedis, hæc comprehenduntur verba: Vitorchianum eamus à Domino Tiburtio Valeriano propositum visuri remediũ, nimirum de freno Tiberi inijciendo, atq; in Marthæ fluuium deducendo. Sed magni hęc sumptus res erit, præterquam quod nihil inde securitatis haberi poterit, quamuis etiam videatur esse situ, vt minore difficultate diuerti posset. Nam non, nisi magno impendio Tiberis diuerti potest.

Ex alijs autem fluuijs qui in Tiberim ingrediuntur, volunt nullum etiam auerti posse quam Tiberonem: De quo, si verum sit quod dicunt, quod non possit in auctum Tiberim ingredi, vana quoq; erit & absque fructu ea auersio. Erit autem verum, si ille angulo recto Tiberim in latus feriat, qui auctus altior, eius vndas nequaquam admittit. Et si hoc non ita esset, eius tamen auersione non minueretur Romæ inundatio, nisi pro quantitate aquæ extraordinariæ quam Tiberon in maximo suo augmēto adferre posset, vna cum summa omnium aquarum extraordinariarum, quas reliqui fluuij simul potentia, siue immediate, siue mediatè, (vt Tupinus, Velinus, Chiana & alij) in Tiberim ingrediantur, Romam deferre possunt.

Potentia dico: cum nunquam omnes simul fluuij intumescant: Et si ordinaria aliqua tentetur auersio, Tiberis ea parte leuatus, semper poterit aliquas extraordinarias recipere aquas ac moderabitur insuper pro sua proportione, omnes aquas extraordinarias, quę ex omnibus fluuijs per Tiberim Romam ingrediuntur: Exceptis tamen Tiberonis, ac ijs quas ipse Tiberis extraordinarias aquas habere iam antea posset.

Relatum fuit Papę Sixto V. supra Rierum specum esse, in quo totus Velinus absorberi poss...

DE TERTIO MODO, NIMIRVM de Tiberis alueo amplicando.

Fieri autem hoc non potest, nisi modis sequentibus, nimirum si alueus,

Aut fiat larior, aut profundior, aut altiores fiant margines vel ripæ.

Quia autem sufficeret, neque sumptus esset nimij, si antiqua alueo Romę restitueretur capacitas & amplitudo, nimirum eo

Repurgato, &

Exten-

all' acque, che da esso sgorgano fuori, & modereria di più quanto è la proportione, che hà essa acqua, con tutta l'acqua straordinaria, che in atto tutti li fiumi mediante il Teuere danno à Roma, esclusa però da essa, che in atto danno quanto importi la eccettione della detta straordinaria del Teuerone, & eccettuatene anco quanta acqua straordinaria il Teuere può riceuere.

A Papa Sisto fù detto, che sopra à Rieti c'è vna cauerna, che se gli seria potuto fare assorbire il Velino.

DEL MODO TERZO AMpliare, l'alueo del Teuere in Roma.

Ciò non può farsi, se non in queste maniere, cioè,

Farlo più largo, farlo più profondo, & farli gli argini alti,

Ma perche assai saria, che la spesa portasse, che si potesse rendere al Teuere in Roma la sua antica ampiezza, cioè,

Ripurgare l'alueo, &

Slargare li ponti di quanto siano meno capaci della cassa del fiume, leuando appresso le fabriche trascorse innanzi, causando esse parimente al fiume angustia lascierò però di dire dello Slargarlo, & Profondarlo, dirò solo del restituirlo in detta ampiezza.

RENDERE IL TREVERE nella profondità in che era con il ripurgarlo.

Già che haueria à farsi per via di machine (come si scriuono, che douea fare Augusto) l'inondationi non potriano esserne rese tanto minori, che non fusse più la spesa à proportione del guadagno, cioè se verbi gratia, per euitare affatto esse inondationi fino à due milioni tornasse à spenderci, & per il ripurgare, l'inondationi non diuenissero quarti minori non porteria la spesa à spenderci mezo milione.

Et il profitto, che il ripurgare opereria può ritrarsi, che oltre ad Augusto lo ripurgò anche Aureliano, & di più li rimise in piedi le ripe, & con tutto ciò all'vna, & l'altra volta seguirono tuttauia grandi l'inondationi.

Ma perche il coltiuarsi hora alle montagne ogni cosa, essendo vn male, che viene sempre à poco à poco riempiendo tuttauia più esso alueo, si come per rispetto di Arno il coltiuare s'è prohibito in alcune parti, così haueria à farsi per rispetto del Teuere, che essa coltiuatione porta giù tanta terra, che particolarmente diuersi luoghi, che non si vedeuano l'vn l'altro, hora per l'essersi abbassati le

Extensis pontibus, quanto breuiores sunt ipso alueo, vbi etiam tollenda essent prominentia ædificia, quibus ille quoque coarctatur: nihil hic dicam de eo Dilatando, aut etiam profundiore faciendo, sed saltem ostendam quomodo antiquæ suæ latitudini restitui possit.

DE REPVRGANDO TIBERI, VT antiqua ei restituatur profunditas.

Si machinarum hoc medio esset perficiendum, vt Augustum fecisse dicunt, tanti possent requiri sumptus vt lucrum, vel commodum quod inde exspectaretur, longe superarent. Vt verbi gratia si vt euitarentur inundationes duorum millionum requirerentur expensæ, neque tamen nisi ad quartam partem saltem illæ minuerentur, cũ non tanta esset vtilitas, vt vel medij millionis sumptus fieret.

Non adeo vtilem autem eius futuram repurgationem, hanc licet conijcere, quod præter Augustum etiam Aurelianus id fecisse, ac insuper ripas restaurasse legitur, & tamen magnæ vtroque tempore secutæ sunt inundationes.

Quia tamen hoc tempore, vt superius diximus, montana vbiq; coluntur, atque hinc terra pluuijs & torrentib. deuoluta fluuiorum aluei paulatim repleantur: suaderem vt, quemadmodum, hac de causa loca quædam supra Arnum coli prohibita, cultus ille montium ac collium iuxta Tiberim prohiberetur, tanta enim inde deuoluitur terra, vt etiam loca quædam, quæ propter interpositos montes non conspiciebantur, complanatis ferè, aut saltem humiliaris ijs montibus sibi inuicem appareant: vt de Stimigliano & S. Polo, quæ triginta milliaribus supra Romam sita sunt, videre est. Imò ipse vidi, quod cum ante septem annos, de Lippiano, loco in Montis Marchionatu, nihil ferè apparuerit de Monte prospicientibus: nunc totum appareat.

Et videmus quàm nunc vel ad minimam aliquam pluuiam turbentur fluuij: quod olim non fiebat.

Atq; adeò verendum est, ne temporis successu, hac de causa, nauigatio quoque Romam versus impediatur, aut tollatur prorsus. Atq; audio iam supra Romam alueum ita impeditum, vt naues sæpius vadis inhæreant, ac alibi exonerandæ sint maxima ex parte, vt transire possint.

Eodem quoq; modo, ab hac montium cultura euenire puto, quod Lacus Perusinus & Fucinus aliquoties adeò excreuerint, vt etiam Fucin' ante biennium minaretur eruptionem, quæ proculdubio insecuta fuisset, si quatuor adhuc mensibus, eadem qua cœperat proportione creuisset,

monti si vedono, come Stimigliano, & Santo Polo trenta miglia, qui sopra à Roma, anzi hò veduto, che di Lepiano luogo del Marchesato del Monte, dal Monte sette anni sono non se ne scopriua quasi niente, hora si vede tutto.

Et però li fiumi à lesso intorbidano ad ogni poco pioggia, che gli anni adietro non lo faceuano.

Et ciò può farci fortemente temere, che con il tempo sia per perdersi la Nauigatione da Roma ad alto, & mi pare di hauere inteso, che in esso spatio da Roma in sù si sia talmente riempito, che continuamente vi si arrenano delle barche, & in vn luogo acciò possino passare bisogna votarle in buona parte.

Et parimente dal tanto coltiuarsi delle montagne deue auuenire che li laghi di Perugia, è di Fucino si sono gonfiati tanto, che quello di Fucine, due anni sono, minacciaua di vscire, & se fusse seguitato à crescere quattro mesi con la medesima proportione l'haueria fatto, è si saria riuersato nella Valle di Salto, & quello di Perugia si è alzato tanto, che le Terre, che il Vescouo di Cortona affittaua à grano l'affitta à pesce, perciò che la terra portata dalli torrenti, che sboccano in essi laghi deue essere quello, che hà ristretti gli emissory di essi laghi.

Et la causa istessa hauerà operato effetto così gagliardo, che questo diluuio del 1598. in buona parte (che così dicono) sia stato cagione dell'essersi così esso Teuere riempito, & se bene doueria egli stesso tenersi amplo, poiche à ruminando & terendo, è chiamato Rumoo, *&* Tereotum, *si come il Rodano, si che il Petrarca:*

> Rodendo intoroo, onde il tuo nome
> prendi.

anzi, & se bene dalli diluuij li fiumi verranno ripurgati, percioche quando li fiumi vengono grossi, l'acqua, che tocca il fondo del fiume, hauendo tanto più acqua di sopra dunque tanto più peso, tal che così correndo tanto più forte & così hauendo tanto più forza raschiera tanto più il fondo del fiume, si che ne rapiranno delle cose meno greui, nondimeno hora per detta causa, del coltiuarsi alle montagne ogni cosa è più la terra che vi pone, che quello che ne rapisce via.

Et per l'essersi così riempito l'alueo succederà l'vscire, che da esso diluuio del 1598. in qua fa vn poco il fiume ogni anno, perche se prima per fa lo vscire bisognaua, per così dire, che si affrontassero le piene di quattro fiumi, adesso bastera, che se incontrino le piene di tre fiumi, tal che hormai le piccole inondationi saranno quasi come le mezzane de i tempi auanti, le mezzane come le grandi, &c.

vnde tota Saltus vallis fuisset inundata. Perusinus autem ita auctus est, vt agri quos olim Episcopus pro frumento elocabat, iam pro piscibus elocentur. Quod hinc fieri certum, quod terra à torrentibus prouoluta eorum obstruantur & obturentur emissoria.

Eandem quoque puto fuisse causam magnæ illius inundationis, quæ anno 1598. accidit, aut saltem multum ad eam fecisse quod Tiberis alueus ita fuerit terra oppletus.

Sunt qui putent Tiberim se ipsum purgare & ampliare posse, atque hinc à Rumiuando, & tereodo Rumon ac Tarentum dictum, quemadmodum & Rhodanum à rodendo: sed quamuis fluuij eiusmodi diluuijs repurgentur, aqua nimirum & quantitate & pondere aucta, ac cursum quoque celeriorem nacta, ea quæ in fundo sunt leuiora secum rapiente: attamen propter montium culturam certum est multo maiorem terræ quantitatem in eius alueum inferri, quam efferri.

Et hanc aluei repletionem, sequitur eruptio, quæ à diluuio illo anni 1598. quotannis, quamuis non ita magna, apparet. Et cum antea quatuor fluuiorum plenus requireretur, vt ita dicam, concursus, trium iam id efficiet coaugmentatio: atque hoc modo paruæ inundationes, veterum mediocribus, mediocres verò magnis similes erunt.

DE RESTITVENDA TIBERI ANtiqua sua latitudine, extensis nimirum eius pontibus, quanto ipso fluuij alueo sunt breuiores.

Cum propter pontium breuitatem, alueus necessario coarctetur, atque hinc aquæ intumescere cogantur: ita erunt aperiendi, aut dilatandi eius canales, quasi multo maiores ac plures haberet aquas. Atque hoc modo minores erunt inundationes: quemadmodum & ipsa docet experientia cum antequam arcus pontis S. Angeli, ad mediũ clauderentur, nunquam tantæ fuerunt inundationes, quantæ nunc sunt.

Florentiæ inundationes maxima ex parte augentur propter Pontus Veteris angustiam, vnde fluuius ille inflatior, maiori quoque copia atque impetu aquas effundit.

Cursu fluuij, per Pontem S Mariæ aliquantum eleuato, atque insuper opposito ei molendino, cum alijs ad id pertinentibus impedito, violento eius ac subito descensu pontem cursus manifestum est.

Et in diluuio quod sub Paulo IV. accidit, antequam idem pons collaberetur, ripas nondum ibi fluuius excesserat, & tamen apud S. Iohannis Florenti-

RESTITVIRE AL TEVERE la larghezza, che haueua con lo slargare li Ponti di quanto essi siano meno capaci della cassa fiume.

Poiche la strettezza dè Ponti faccendo rinalzare il gonfiamento dell' acqua, operarà, che il Teuere correndo con tante cane d' acqua quella inondi come se fusse molto più acqua, l' inondationi verrebbono dacciò fatte tanto minori, anzi dall' istessa esperienza ci si mostra, percieche innanzi, che fussero serrate la metà dell' arcate à Ponte Santo Angelo esse inondationi nen erano così grandi.

L' inondationi di Fiorenza vengono in buona parte augumentate dalla strettezza del Ponteuecchio, che fa, che quel fiume così tanto più gonfiando versi fuori con tanto più acqua.

Quanto fusse rinalzata la corrente del fiume dal Ponte S. Maria, & dall' esserceси attrauersate il molino, & per conseguente anco dall' altre cose che esso molino ritiene sbarrando così di quel tanto più la corrente del fiume, dal subitaneo calo, che fece subitamente, che il Ponte ruinò apertamente fu mostrato.

Et nel diluuio sotto Paulo IV. innanzi, che cadesse esso Ponte le ripe del fiume à Ripa non furono souerchiate, & furono superate à S. Giouanni de Fiorentini, che non sone meno alte, si che dunque il fiume istesso viene in tanta parte ad insegnare li rimedij, che vuole.

Et perche potria dirsi, che si come si cingono di grande muraglia, & terrapieni le Città, tanto forsi porteria la spesa di cingere di argine questo fiume per spatio di due miglia.

Et otturare per allhora le chiauiche, acciò l' acqua del fiume mediante esse nen vscisse per la Città.

Et sospendere in quel mentre le fontane.

Et che l acqua, che pioue nella Città, la quale non haueria allhora esito, non potria fare rileuo.

Potria rispondersi, che se il rimedio fusse opportuno, & potessero farsi tanto tenaci, che fussere affatto sicure, è che lo portasse la spesa, è da credere, che non s' anderia inuestigando dietro altri rimedij.

rentinorum, quamuis non minus altæ essent, superabantur: atque hoc modo vel ipso fluuius docuit quæ requireret, aut qu...lia adhibenda sint remedia.

Posset autem quis dicere, quod, quemadmodum magnæ vrbes muris ac vallis cinguntur, ita & operæ sumrum pretium si altis fluuius hic ad duo milliaria cingeretur marginibus.

Ac obturarentur exitus, ne per ciuitatem excurrere posset.

Ac suspenderentur aquæ fontanæ.

Et curaretur ne pluuialis aqua aliquod ei adderet augmentum.

Sed fateor, si tales fieri possent, qui tam essent firmi vt nullum euersionis aut perruptionis esset periculum, & si nimij non essent sumptus, non foret de alijs inquirendum remedijs.

DEL MODO QVARTO Fare in Roma, vn'altro alueo, si che esso alueo, & il fiume istesso bastino.

Se si andasse à riunire col Teuere dentro in Roma l' vno, & l' altro insieme nõ portiano abbracciare piu acqua di quanto il Teuere può riceuere dapoi che essi si fussero riuniti, cioè, A B non potriano ritenere più acqua di quãta C ne può smaltire, anzi ciò s' è visto anche coll' esperienza, che al Ponte Felice allhora, che fu il diluuio del 159[illegible]. erano due aluei, & ciascuno più capace, che qui Ponte S. Angelo, & ci erano manco l acque, c[illegible] da quello in giù & con tutt[illegible] allhora tutto il lu[illegible] era inondate.

C



DE QVARTO MODO, *Nimirum de faciendo alio Romæ alueo, qui cum priore ad recipiendas exundantes aquas sufficiat.*

Si duo aluei in ciuitate ita pararentur ac iungerentur, vt omnem simul exundantis Tiberis aquam caperẽt, nihil tamen profic[illegible]ur si semper ambo fluerent: neq[illegible]empli gratia, *A* & *B* maiorẽ aquę caperent quantitatem, quam *C* emittere posset. Imò aliud in anni 1598. diluuio apud Pontem Felicẽ apparuit, vbi quamuis duo essent aluei satis capaces, & minores ibi quoq; essent vndæ quæ illac decurrerent, tota tamen Vallis planities inundata fuit.

Si autem alter semper vacuus seruaretur, tantum saltem imminueret inundationem, quantum tanquam

Ma mentre esso altro alueo ordinariamente si trouasse asciutto, opereria tanto, quanta acqua egli come, fossa morta potesse capire, gia che come fusse pieno non opereria più altro.

CONCLVSIONE.

Trouato, che si sarà quanto sia l'acqua, che nè maggiori rigori, il Teuere non può abbracciare. Et parimente inuestigato, si in maggiore parte potesse applicarsi ciascuno delli quattro rimedij, già che ad essi quattro pare, che bisogni capitare: sommato poi, che si sarà quanta acqua venisse à Roma, tolta da tutta la parte, che potesse farsi di tutti loro rimedij, verressimo precisamente ad hauere trouato se tal somma bastasse à schifare del tutto esse inondationi, oueramente in quanta parte supplisse à renderle minori.

Hora si come habbiamo ragionato circa il fare, che questo fiume non hauesse à nuocere, ouero che ci nuocesse manco, ch'è possibile, così ragioniamo circa al fare, che esso fiume ci giouasse più di quello che fa, anzi, che ci giouasse più che è possibile, che saria il restituirlo nauigabile fino alle foci del Chiasi.

Prima però vediamo se sia vero, che si nauigasse fino al Chiasi.

Secondo mentre sia vero, che si nauigasse fino al Chiasi vediamo se in esso spatio fusse nauigabile di sua natura, ò l'hauesse fatto nauigabile l'arte.

Terzo, se lo facesse nauigabile l'arte, con che maestria douesse essere fatto.

Quarto, se perche essa nauigatione sia persa.

Primo, il vedere se si nauigasse fin' al Chiasi (che nessuno Auttore espressamente lo dice) ci serue, che se non sia vero, che si nauigasse fino al Chiasi, dunque tanto più difficile ci si rende la speranza di farlo nauigabile fino ad esso Chiasi.

Secondo, il vedere se fusse nauigabile di sua natura, ò per opera dell'arte, ci serue, che se era nauigabile di sua natura, & non per opera dell'arte, similmente tanto più difficile ci si rende la speranza di farlo nauigabile in esso spatio, è conseguentemente se fusse per opera dell'arte tanto più facile essa speranza ci si rende.

Terzo, nell'andare congietturando la maestria, con che douessero farlo nauigabile ci viene insegnata la maestria, che haueressimo à fare noi.

Quarto, dalle cagioni, per le quali essa nauigatione sia persa similmente ci viene insegnato il modo da rimetterla in piedi, perche rimosse le cause, per le quali è persa, dunque viene ad essere ricuperata.

fossa aliqua sicca caperet: & repletus nullius amplius esset vsus.

CONCLVSIO.

Comperto quantas in maximo suo rigore Tiberis capiat aquas, ac inuestigatis quæ ex his adhiberi possent remedijs, aut quibus eorum partibus, eum ad ea indubitatò recurrendũ sit: Subductis deinde rationibus, tum aquarum quæ Romã deferuntur, tum etiam quantum ex per prædicta remedia imminui possint, facile inuenietur an inundationes prorsus euitari, aut quanta ipsarum parte minores fieri possint.

De cætero quemadmodum hactenus de eo disseruimus, quomodo prouidendum vt fluuius hic nihil, aut quam minimum noceat: ita & nunc videamus quomodo curandum, vt vtilior sit quam fuit hactenus, aut quam fieri potest plurimum iuuet. Obtinebitur autem hoc, si vsque ad Chiasis fauces reddatur nauigabilis.

Primum autem videndum, an verum sit, quod vnquam vsq; ad Chiasin nauigatus fuerit.

Deinde, si verum id comperiatur, videndum an natura, an vero arte nauigabilis factus sit.

Tertio, si arte; inuestigandum, quomodo & qua id factum industria.

Quarto: Considerandum etiam, quare & nauigatio fuerit intermissa.

Ad primum quod attinet: nullum inuenio autorem, qui expresse dicat, ad Chiasin vsque nauigatum fuisse: imò sunt qui contrarium scribant. Difficilior itaque erit spes rem vnquam eo deducendi.

Quoad secundum: vtilis est consideratio an natura, aut arte fuerit nauigabilis. Si enim natura, parua erit spes, vt eo in spatio rursus fiat nauigabilis. Si vero arte, spes erit restitui posse.

Quoad tertium ex ipsis coniecturis qua id olim factum esse possit industria, discemus & nos, quæ à nobis adhiberi debeant.

Et demum, ex inuestigatione causarum propter quas nauigatio hæc sit intermissa, ostendetur eam restituendi modus. Illis enim causis sublatis, ipsa recuperabitur.

DELL'

DELL' AFRICA ET DEL SVO ISMO.

DE AFRICA EIVSQVE Isthmo.

Non c'è penisola alcuna in tutta la machina del mondo maggiore dell' Africa, nè che più propriamēte si possa chiamar tale, se ben per la sua vasta grandezza nō viene quasi cōsiderata come tale, nè nominata per Chersoneso forse anco, perche nè tēpi, che era in vso simile vocabolo, non s'era nauigato il Capo di buona speranza, nè si sapeua, s'el mar la circondasse da quella parte, ò s'ella fosse pure congiunta con la terra ferma, perche l'antichità mal persuasa pēsando, che per sotto la Zona torrida, non che sotto l'istessa linea dell' Equinottiale non si potesse passare senza abbrucciarsi, non s'arrischiò di tentare quello, che in questo vltimo secolo hanno felicemente tentato i Portoghesi, & altri, onde s'è trouato, che l'Africa stà solamente attaccata alla Terraferma, oue confina con l' Asia, con vn piede, che separa il mare mediterraneo dal mar rosso, nel quale spatio si computano sessāta due miglia, & altri dicono meno, ma Plutarco oltre quella parte, che si nauiga su'l Nilo ne computa soli trecento stadij, che fariano trenta sette miglia, & mezo, il quale spatio di terra è tra il Cairo, & Suezo, & si faceua d'ordinario in tre giornate con la Carauana della mercantia, che poi da Suezo con le naui si soleua portare non solo alle vicine città dell' Arabia, & dell' Ethiopia, ma à quelle dell' India cō guadagno publico, & priuato incredibile, perche nel ritorno caricauano le medesime naui prima, che Portoghesi voltassero altroue quell' importantissimo commercio, le speciarie, & l'altre preciose merci dell' Indie, che portauano à Suezo, la quale fu da gli antichi chiamata città degl' Heroi, & forse per questo solo traffico crebbe ella à tanta grandezza, & fama, essendo per altro situata in luogo sterilissimo, che per cinquanta miglia intorno non produce frutti di sorte alcuna, & patisce molto d'acqua, nè hà porto sicuro, ma solo spiaggia pericolosa, se ben doppo, che li Portoghesi cominciarono solcare quei mari, messero studio prima li Soldani d'Egitto, che dominauano, &

Nulla in tota hac mundi machina peninsula est Africa maior, neque quæ hoc nomine sit dignior, quamuis propter suam magnitudinem vix talis videatur: ac ne Chersonesus quidem vnquam nominata fuit, nondum cognito bonæ spei Promontorio, cum illud nomen in vsu esset. Nondum enim eo se extendebant huius orbis nauigationes, neque sciebatur an ab altera parte circundaretur mari, an verò continenti iungeretur. Antiquitas enim malè persuasa, torridam Zonam propter nimios calores inhabitabilem, ac linem æquinoctialem absq; combustione non posse transiti, tentare nō ausa est, quod nostris seculis Lusitani ac alij, tam feliciter sunt experti. At hinc iam certum est Africam vbi Asiæ contermina est, Isthmo continenti iungi, qui Mediterraneum à Rubro mari separat: quo in spatio à quibusdam sexaginta duorū milliarium, ab aliquibus autem minor dicitur esse latitudo. Plutarchus vero præter eam partem quam Nilus occupat, trecenta saltem numerat stadia, quæ ad triginta & septem cum dimidio, redeunt milliaria. Est autem hoc spacium inter Carrum & Suezum, quod trium dierum itinere mercatorum Carauanæ permeare solebant: Postea Suezo nauibus deportabantur merces non tantum ad vicinas Arabiæ & Æthiopiæ, sed etiam Indiæ ciuitates incredibili & publico & priuato lucro. In reditu enim, antequam Lusitani ad ea peruenerunt ac commercia illa aliò transtulerunt loca, naues illæ aromatibus alijsq; pretiosis mercibus Indicis onerabātur, quas Suezum reportabant. Quæ ciuitas, olim Heroū ciuitas vocabatur, ac in tantam excreuit magnitudinem, tantumq; splendorem per hæc forte cōmercia. Loco cæterum sita sterili, qui ad quinquaginta in circuitu milliaria, nullos omnino producit fructus. Aquarum insuper alluuionibus subiecta: nec tamē portum habet securum, sed vadum saltem satis periculosum. Tentarūt quidem Ægypti

Soda-

per li Turchi, li quali occuparono quell' Imperio d' accommodar il porto, & di farui vn poco d' Arsenale per commodità delle loro armate, con le quali si sforzauano di resistere, & d' impedire li maggiori progressi delli Portoghesi. Ma conueniua loro di portare su la schena dè Cameli la materia dal Cairo à Suezo, & condurui insieme le maestranze per fabricarci li vasselli.

Il che fu primieramente tentato da Campson Gaurico Soldano d' Egitto sollecitato à questo da gli Arabi, & da diuersi Principi Maomettani, che li metteuano in consideratione non solo la dignità, & l' interesse suo, ma anco l' obligo della Religione, della quale li Soldani erano stimati come Capi doppo, ch' erano succeduti nel dominio delli Califi. Ma per due volte, che tentò Campsone quella impresa, mandando (come hò detto) la materia sù la schena de Cameli dal Nilo à Suezo, la prima li successe male, perche perdè l' armata, & le genti, la seconda peggio, perche mentre v' attendeua fu egli da Selimo Imperatore de Turchi vinto, & morto in battaglia sotto Damasco, doppo la quale rimase estinto con vn furioso tracollo l' Imperio de Soldani d' Egitto, & il nome insieme di Mamaluchi, che l' haueuano posseduto più di ducenta cinquanta anni.

Nel qual tempo interuenne vn' altro memorabil caso, che aiutò non poco la prosperità de Turchi, & la calamità de Mamaluchi, perche dell' istessa armata che con tante spese, & fatiche s' era da Campsone inuiata nè mari d' India contro Portoghesi, era Capitano Generale vn Solimano della Morea, Corsale famoso, & cacciato per rapine fuori della Patria, & di tutti gli Stati de Turchi, è seco à commando quasi di pari auttorità andaua vn Hoceno Persiano, ch' era stato Generale nella prima impresa. Hor mentre questi erano nel mar Rosso giunse l' auiso della rotta di Campsone, è della vittoria di Selimo, onde Hoceno abbandonato Solimano, à cui era poco amico, si ridusse à Hidda presso la Mecha con la maggior parte dell' armata & dell' essercito, pensando di conseruare quelle forze alli maggiori bisogni dell' Egitto, ma Solimano huomo di mala fede, seguitatolo, & fingendo d' essere d' accordo seco, lo fece morire, & impiegò la medesima armata in seruitio de gli Ottomani, per rimettersi con loro in gratia, che non fu picciola cagione di fare più tosto atterrare l' Imperio d' Egitto, il qual accidente hò voluto accennare quì, perche non hò veduto, che ne facciano mentione, se non l' historie de' Portoghesi, & io mi sono spesso marauigliato, che quella così gran potenza, che metteua terrore à tutta l' Asia, & era stimata ò superiore, ò pare, ò poco inferiore all' Ottomana, rimanesse in sì breue tempo estinta, & soggiogata, se ben concorsero à questo molti altri accidenti, è vi si

Soldani, postquam Lusitani ea cœperunt sulcare maria, ac post eos Turcæ qui hoc occuparunt Regnum, portum ibi facere idoneum ac commodū, & armamentarium insuper ibi exstruxerunt, ex quo classes suas armis instruere possent, quibus maiores Lusitanorum progressus impedire conabantur, sed absq; successu & sumptibus nimijs. E Cairo enim Camelorum in dorsis omnis materia ac instrumenta ad naues ędificandas Suezum deportanda erat.

Primus hoc tentauit Campson Gauricus, Ægypti Soldanus, ab Arabibus ac diuersis Principibus Mahometanis sollicitatus, proposita non saltem dignitatis & vtilitatis consideratione, verum etiam Religionis obligatione, cuius Soldani illi, qui in Califorum successerant locum, æstimabātur capita. Prima autem vice, ex duabus, qua allatis à Nilo Suezum vsque, vt dixi, camelorum humeris, omnibus tentauit materijs, malè ei successit, amissis & nauibus & exercitu. Secunda verò peius, dum enim in eo esset opere, à Selimo Turcarum Imperatore apud Damascum prælio victus, occubuit: Ac cum eo tanquam furiosa & violenta quadam concussione collapsum est Soldanorum in Ægypto Imperium, vna cum Mamalucorum nomine, qui vltra ducentos & quinquaginta annos possederunt.

Eodem tempore & alius accidit casus memorabilis, quo Turcarum prosperitas non parum adiuta, Mamalucorum vero calamitas insigniter aucta est. Eo enim classe, quam tantis sumptib. ac difficultatibus Campson in Indicum mare cōtra Lusitanos emiserat, supremus erat Imperator Solymannus quidam è Morea aut Peloponeso oriundus Pirata famosus, & propter latrocinia patria, ac omnibus Turcarum ditionibus pulsus: habebat is pari secum cum autoritate Hocenum Persam, qui in priore expeditione supremus Imperator fuerat. His itaq; in Mari Rubro nauigantibus, nuntius ad ipsos de Campsonis cæde, & Solymanni victoria adfertur, quo perculsus Hocenus, qui antea parum erat socio Solymanno amicus, relicto eo, se Hiddam, quæ non longe à Mecha abest, cum maiore & classis & exercitus parte recepit, vt res illas ad maiores Ægypti necessitates seruaret. Sed Solymannus, cum insecutus, eiusdem fingens se esse sententiæ, magna perfidia eum occidit, ac cum tota classe ad Turcas tr[illegible], vt cum ipsis rediret in gratiam: atque hoc modo, non parum momenti ad Ægyptij Regni accelerandam ruinam attulit. Cuius rei hic mentionem faciendam putaui, quod viderim nullas eius, nisi Lusitanorum meminisse historias. Ac sæpius miratus sum, quod hoc Imperium, quod toti ferè Asiæ terrorem incusserat, ac Turcico vel par, vel paulò certè inferius æstimabatur, tam breui tempore

posino considerare altre cagioni, che non appartengono al presento ragionamento.

Ma io soglio andar pensando tra me stesso le cause, per le quali conquistarono i Turchi con corso così veloce l'Egitto, & all' incontro homai per più di ducent' anni combattono l'Vngheria, nè finiscono d'insignorirsene, anzi hà permesso Dio benedetto, che in quest' vltima guerra se ne sia ricuperata dalle mani loro qualche parte. Attribuirei questo alla religione, s'io facessi gran differēza tra l'heresia, & il Maumetismo, & puro con tutto questo vel' attribuisco, perche tra molti heretici, c'è pure qualche Catolico, & li Prencipi, sotto il cui nome s'è fatta la guerra tanti anni sono stati sempre Catolici, è la lode veramente si deue al valore della natione Vngara, celebre in tutti gli Historici.

Ma tornando al nostro proposito dico, che li Rè d'Egitto considerando le commodità grandi, c'haueria riceuuto quel popolo, se s' apriua il passo di poter nauigare da vn mare all' altro, mentre fioriua la potenza, & la richezza loro pensarono più volte di tagliare il detto Ismo, & renderlo nauigabile, perche consistendo le immense richezze di quel Regno nelle gabelle, & nelle merci, che si conduceuano dall' Indie Orientali, e dall' Ethiopia, pensarono, che queste sariano molto maggiori cō la commodità del detto taglio. Strabone dice, che Sesostri fu il primo, che mettesse il pensiero, & la mano à quell' opera, ma Herodoto afferma, che fu Neco figliuolo di Psammenito, & ch' egli cominciò il taglio nella pianura sotto à monti di Mensi, oue sono le lapidicine, ò petriere famose per hauere somministrata materia à fabriche immense, & che per là voleua condurui il Nilo, dissegnando la fossa cō diuerse girauolte, rispetto al monte Casio, che impediua il camino dritto, ona ella veniua ad essere lūga più di cento venticinque miglia, & larga tanto, che due galere poteuano solcarla al pari, nella qual' opra continuò tanto, che si legge essere morti nella fatica fin' à cento ventimila huomini, & poi l'abbandonò, sgomentato dall' oracolo, che predisse nō lui, ma qualche forestiero douer cogliere il frutto di quell' impresa. Non sò mò se questo, che Herodoto nomina Neco fosse l'istesso, che da Strabone, & da Plinio è detto Sesostri, ancorche Strabone aggiunge anco, che alcuni haueuano opinione hauere Psammenito figliuolo di Sesostri, & non lui dato principio alla detta fossa, sia come si voglia, questa è la più antica memoria, che se n' habbia, & fu innanti la guerra Troiana, nè l'opra fu condotta à perfettione, hauendola Neco abbandonata per l'oracolo già accennato.

Et certo è da marauigliarsi, che vna così gran potenza, & infinita ricchezza, come era quella dè Rè d'Egitto s'impiegasse più tosto in vaniffime spese di piramidi, di colossi, & di laberinti, che in que-

pore extinctum ac subiugatum sit, quamuis multę etiam aliæ concurrerint causæ, aliaq; accidentia, quorum consideratio non est huius loci.

Apud me ipsum de causis cogito, propter quas Turcæ tam veloci victoriarū & cursu & successu totam subegerint Ægyptum, econtra v. vltra ducētos iam annos in Vngaria laborarint, neq; eam debellare potuerint: Imò quod Deo adiuuante in vltimis hisce bellis aliqua et pars ex ipsorū fit recuperata manib. Religioni id ascriberem, si aliquā inter hęresiam & Mahumetismum faciendam putarem differentiam; atq; adeò ipsi tamen hoc tribuo. Inter multos enim hæreticos, vel vnus aliquando inuenitur Catholicus. Et principes quorum ductu bellum tot iam per anuos gestum est, Catholici semper fuerunt: præterquā quod multū etiam tribuendum sit nationi Hungaricæ apud omnes historicos propter fortitudinem celebri.

Sed vt ad nostrum redeamus propositum dico, quod Ægypti reges consideratis magnis commoditatibus, quib. fruerentur, si via pararetur, qua ex vno mari in alterum penetrare ac nauigare possent, sæpius dum adhue ipsorum in flore esset potentia, ac magnis abundarent diuitijs, de perfodiendo hoc Isthmo cogitarunt, vt nauigari posset, sperantes immensos illos diuitiarum prouentus, vt plurimum ex vectigalibus ac mercibus quæ ab Indijs Orientalibus & Æthiopiæ partibus aduehuntur constant, hac commoditate plurimum augendos. Strabo Sesostrin primum fuisse scribit qui huic operi & animum & manum admouerit. Herodotus vero affirmat Necum Psammeniti filium primum cœpisse in planicie, sub Mensium montibus, vbi celebres illæ sunt latomiæ, è quib. ad immensas illorum Regum fabricas desumpta est materies, ac ducta fossa Nilum ei immittere voluit. Multis hęc fossa propter Casium montem, qui rectum impediebat tramitem, circumducenda fuit anfractibus; Ducta tamen est ad centum & viginti quinque milliaria, eaque latitudiue vt duæ triremes simul ea vehi possent: ac tam ei institit operi, vt vltra centum & viginti hominum millia in eo perijsse legantur. Tandem autem destitit oraculo territus, quo non ipsum, sed peregrinum aliquem eius laboris fructum diecbatur percepturum. Non autem scio an hic quem Herodotus Necum dicit, idem ille sit qui à Strabone & Plinio Sesostris nominatur, quamuis etiam Strabo hoc adiungat, quod nimirum aliqui sint qui putent Psammenitum Sesostris filium, & non Sesostrin huius operis primum fuisse autorem. Vt vt autem id fit, antiquissima hæc est quæ hac de re habetur memoria. Factum autem hoc initium ante bellum Troianum, neque ad finem perductum, dehortato nimirum Neco, eo, cuius superius meminimus, oraculo.

sta, dalla quale poteua tanto accrescersi la felicità del Regno, il quale haueria da quella nauigatione cauati infiniti tesori, & mille commodità per la sua propria sicurezza, & per dilatare i confini.

Nel qual proposito due cose si ponno considerare, l'una che se quel taglio fosse stato perfettionato non sarebbe il paese facilmente stato occupato da forestieri, & massime in questo nostro secolo quando Selino lo conquistò, essendo verisimile, che se l'armata, che era nel mar rosso, hauesse potuto per quell' alueo venire in soccorso de suoi, non si saria quell' Imperio così miseramente perduto. L'altra c'haueriano sempre gli Egitti dominato il mar Arabico, & Indico, nè sarebbe mai stata desuiata per altro camino la prattica delle speciarie importantissime delle Meluche, & d'altre parte.

Doppo li Rè sopranominati tentò anco Dario, che co'l Regno della Persia teneua congiunto l'Egitto, il medesimo taglio, & lo condusse fino à certi laghi, che si chiamauano, & erano amari, ma derivandosi in essi il Nilo mutarono all' hora natura, & sapore, onde s'empirono anco di buoni pesci, & doppo Dario il primo Tolomeo de successori d'Alessandro vi messe pur la mano con pensiero di condur l'opera à fine, ma tosto se ne ritirò, chi dice per dubbio di qualche inondatione, essendosi calculato, che il mar rosso era tre cubiti più alto, che la terra dell' Egitto, il che Plinio tiene per vero, Strabone per falso, chi per tema che il mare entrando nel Nilo venisse à corrōpere l'acque, onde ne seguisse non solo mancamento d'acqua così eccellente e per gli usi quotidiani, ma anco sterilità nè terreni, che fossero allagati con mescolata salsedine.

Quanto à me tengo quello, che dissidi sopra, quando si trattò del taglio dell' Ismo della Morea, che la natura difenda le fatture sue, è che non permetta l' omnipotente Dio, che si mutino certe cose stabilite nella creatione del mondo per fini recondite nella sua diuina prouidenza, onde si vede, che dapoi le proue sopradette s'è lasciata l'impresa come impossibile, ò disperata, nè è dubbio, che s'altrimenti fusse doppo che l' Egitto venne in potere degli Ottomani, vi si saria atteso gagliardamente, massime da Solimano figliuolo di Selino Prencipe di gran prudenza, il quale fu medesimamente persuaso, & sollecitato da diuersi Rè Maomettani, & massimamente da quel di Cambaia di mandare l'armata nel mar Indico per opporsi à Portoghesi, è non lasciar cadere in mano loro tante ricche gabelle col dominio assoluto di què mari. Il quale mandò purè, come haueua fatto Campsone la materia à Suezo oue si fabricò l armata, è c' inuiò all' Isola di Dio del medesimo Regno di Cambaia, ma fu ella distrutta da Portoghesi, come erano state l altre, nè dapoi quel tempo si sforzarono più Egittij, ò Turchi d' impedire à Portoghesi il corso felicissimo

Et sane mirandum est tantam potentiam, tantasq; diuitias, quantæ Ægypti Regum fuerunt, in vana potius pyramidum, collossorum, labyrinthorum, aliorumque eiusmodi inutilium operum ostentatione consumptas, quam in hac tam vtili cura, vtpote à qua regni totius felicitas dependebat. Ex hac enim nauigatione maximi reditus, præter mille commoditates tam ad securitatem, quam ad limitum extensionem prouenire poterant.

Qua in re duo consideranda veniunt. Primum: si hæc isthmi perfossio ad finem perducta fuisset, non tam facile à peregrinis regnum illud expugnari aut subiugari potuisset: eo præcipue seculo, quo Selinus in suam id redegit potestatem. Verisimile enim est, non tam faciles habiturū hostem progressum, si classis quæ in altero erat mari suis per hunc canalem auxilio esse potuisset. Alterum est, quod Ægyptij huius aluei commoditate semper Maris Arabici & Indici fuissent domini, neq; vnquam aromatum distributio ex Moluccis alijsque insulis alio deriuata fuisset.

Post prædictos Ægypti Reges Darius qui etiam Persiæ Imperio Ægyptum adiecerat, idem tentauit, fossamq; ab illis cœptam, vsque ad lacus aliquos deduxit, qui & nomine & reipsa amari dicebantur, sed Nilo in eos ingresso, naturam & amaritudinem amiserũt, ac optimis piscibus repleti sunt. Post Darium Ptolomæus Primus ex Magni Alexandri successoribus, manum ei quoq; admouit quasi ad finem perducturus: sed in ipsis substitit principijs: fortè aliquam veritus inundationem: dicebatur enim Mare Rubrum tribus cubitis Ægypto altius esse. Quod Plinius etiam affirmat: negat autem Strabo. Aut forte timens ne mare Nilum ingrediens eius corrumperet aquas, vnde non saltem eius vsu quotidiano tam vtili, quam necessario carendum esset, sed etiam ipsum solum per maris salsedinem sterile fieret.

Ego autem in ea sum opinione, vt & nuper cum de Peloponesi aut Moreæ Isthmi perfossione agerem, dixi, Naturam sua defendere opera: Neq; Deum Omnipotentē permittere, vt aliqua eius in ipsa Creatione pro Diuina sua Prouidentia ordinata opera mutentur: Atq; hinc esse, quod opus hoc toties ab hominibus, neq; absq; consilio cœptum, tamen intermittendum tandem fuerit tanquam impossibile ac deploratum. Neq; vllum est dubium, quin alias fuisset vel à subsequentib. ad finem perductum: & precipuè posteaquam Ægyptus in Turcarum deuenit potestatem, magna illi in hoc incubuissent diligentia: & maximè sub Solimanno Selimi filio, magnæ prudentię Principe, à diuersis etiam Mahumethanis Principibus sollicitato: ac inter alios etiam à Cambaiæ rege, qui etiam instabat, vt classem in Mare Indicum mitte-

delle loro vittorie, le quali hanno portato à gli Ottomani danni incredibili, perche da gli Stati loro si cauauano le speciarie per distribuirle si può dire à tutto il mondo, che per questo andauano ciascun' anno le galere grosse de Signori Vinitiani in Alessandria anco à nostri tempi, & io medesimo mi ricordo hauerle vedute trent' anni sono, mentre con l' Arciuescouo nostro zio di fel. meme. mi ritrouauo in Zara, perche fino à quel tempo s' auenturauano pure i Mercante Arabi, & Giudei di penetrare con qualche naue à Suezo, ma ne sono dapoi stati castigati tanti nella vita, & nella robba, & sono di modo accresciute le guardie de Porthoghesi in tutte le parti, che pochi s' arrischiano, & se pure qualche speciaria si porta per quel camino, non è tanta, che serua all' vso del paese, non che se ne possano carica galere grosse, tutto il resto si conduce à Lisbona, & à Siuiglia, & di là si distribuisce in varie parti, onde n' è anco deriuato à Signori Vinitiani danno di molto momento. Altro non mi souiene, che dirui intorno questo Ismo d' Egitto, la grandezza, & copiose richezze del qual Regno mi tirano a discorrere alquanto intorno à loro particolari.

L' Egitto per se stesso non è molto grande, perche la sua lunghezza per i lidi del mare mediterraneo è poco più di cinquecento miglia, & la larghezza non credo, che sia più di cento, ma li Rè dell' Egitto teneuano sotto il suo dominio anco la Soria, la Giudea, parte dell' Ethiopia, parte dell' Arabia, il Regno di Cipre, & molte altre Prouincie. Li thesori maggiori si cauauano però dall' Egitto, nè mi ricordo hauer letto, che ci fossero minere, ma le ricchezze deriuauano in gran parte dalla fertilità mirabile della terra, la quale anticamente (per quanto scriuono Auttori graui) non si araua, ma subito doppo l' inondatione del Nilo si seminaua il grano, & poi si metteuano dentro greggi numerosi di porci, o di pecore, le quali calpestrando la terra ricopriuano il grano, ne v' andaua poi altra fatica, se non di metterlo, ma dal qualche centinaro d' anni in quà non si costumano più porci, ò pecore, & conuien arare la terra, ma con pochissima fattica. Et li Rè all' hora erano Patroni si può dire di tutte l' terrena fin' dal tempo che la prouidenza di Gioseffo fece conseruare il grano per gli anni della sterilità, & della fame, ne quali egli si distribuì poi à popolo, che non hauendo con che pagarlo diede in cambio li campi, ma la principal richezza deriuaua però dal commercio sudetto, & dalle gabelle del mar Rosso, & del Mediterraneo, & queste erano tante, che nè tempi di Tolomeo Auleta vltimo di quei Rè, & Padre di Cleopatra si fece conto, che se ne cauauano intorno à dodici milioni di scudi, se ben egli era Prencipe da poco, & che gouernaua malissimamente le cose sue, però si dice che Romani

mitteret, qua Lusitanis se opponeret, nec permitteret, vt vectigalia tam magna, eorumq; Marium absolutum Dominium in peregrinorum manerent potestate. Et mandauit ille quidem ad Campsonis olim exemplum omnem ex Suezzo materiam, ac instructam classem versus Dium Insulam misit, quæ in ipso quoq; Cambaiæ Regno sita est, sed à Lusitanis & victa & destructa fuit, quemadmodum & aliæ: nec ab eo deinceps tempore, vel Turcæ vel Ægyptij felicissimum Victoriarũ Lusitanicarum impedire cursum tentarunt, quamuis incredibilia Turcæ ab ijs paterentur damna, vtpote è quorum ditionibus aromata, per vniuersum, vt ita dicamus distribuebantur mundũ: ac nostris adhuc temporib. Veneti quotannis, magnas suas Triremes Alexandriam mittebant: ac ipse memini me ante triginta annos videre, cum vna cum Archiepiscopo Patrono nostro piæ memoriæ in Zara essem. Vsque ad ea enim tempora mercatores & Arabes & Iudæi vsq; ad Suezum aliquando penetrare ausi sunt: sed tam egregiè & corpore & fortunis mulctantur, atque insuper à Lusitanis tam diligenter omnes insidentur viæ, vt pauci tantum subire periculum in posterũ tentent. Et quamuis aliqua hac via aromata veniãt, non tanta ea sunt, vt vsui regionis sufficiant, nedum vt naues onerari, ac alio trãsportari possint. Reliqua omnia Vlissiponem ac Hispalim deferuntur, vnde postea in varias regiones distribuuntur. Atque hinc etiam vel ipsis Venetis non parum infertur detrimenti. Nihil præter hæc occurrunt de Isthmo Ægyptio dicenda. Eius autem regni magnitudo, ac copiosæ diuitiæ, aliquam de ipsis in specie disserendi materiam præbent.

Ægyptus per se, non adeò magna est, tota enim eius longitudo, quæ per Maris Mediterranei littora se extẽdit paulo maior est quingentis milliaribus: latitudinem vero nõ credo centum milliaria excedere. Sed Ægypti regibus suberant etiam Syria, Iudæa, Æthiopiæ & Arabiæ pars, Cyprus vna cum multis alijs prouincijs. Maxima autem redituum ac diuitiarum pars, ex sola colligebantur Ægypto: non ex fodinis, quas nullas habet, neque vsquam me legisse memini, aliquas ibi inueniri, verum ex admiranda soli fertilitate, quod olim (vt graues hoc testantur autores) non arabatur, sed statim post Nili inundationem, semina sua proijciebant incolæ, quibus sues postea aut oues immittebant, quæ conculcata ea, terra obtegebant: neq; vllo deinde alio opus erat labore, nisi vt maturata postea demeterent. Verum centenis aliquot ab hinc annis, non amplius vtũtur vel suibus vel ouibus, sed aratro, labore tamen leui. Erant autem olim regis, ab ipsis Iosephi temporibus, qui frumenta in vberibus annis reseruata, sterilibus annis, cum nihil amplius superesset

accrebbero doppo la sua conquista di molto quell' entrate.

Queste ricchezze publiche, & le priuate vtilità, che veniuano in consequenza con la copia delle cose necessarie al viuere prodotte dalla fertilità del terreno, col quale s' accordaua la fertilità delle Donne tale, che in Egitto si teneua per miracolo vedere vna Donna sterile, anzi d' ordinario anco di presente odo, che li parti sono di due è tal volta di tre, di quattro, di sei, fino à sette, nè se non rarissime volte si vedono sconciature, anzi sopravuiuono anco li figliuoli, che nascono in otto mesi, come testifica Aristotele, & Auicenna, attribuendosi questo beneficio all' acqua del Nilo, alla quale soleuano concorrere anco di lontano le Donne forestiere per hauer figliuoli. Queste cagioni dico fecero crescere il numero del popolo in infinito, & delle Città in consequenza, nelle quali haueua ad albergare, fin à quella misura poco credibile, c' hauete udito, trouandosi presso buoni Auttori, che sotto ad Amasi si descrissero ventimila Città, & Terre murate, & Theodoro Siculo afferma di diciotto mila, & questi erano tutte dentro à termini dell' Egitto, onde doueua essere di necessità vna moltitudine infinita di huomini, la qual si può anco congietturare dal numero dè soldati, che si trouauano nel tempo del medesimo Amasi, sotto' l quale cominciò la guerra di Cambise Rè di Persia, che finì poi sotto suo figliuolo, & ridusse l' Egitto in seruitu. Ma per intendere meglio questa facenda bisogna sapere, che in Egitto la gente destinata all' vso della guerra nō attendeua nè ad agricoltura, nè ad arte di sorte alcuna, il qual costume fu anco dè Persiani, dè Lidi, de Sciti, & da questi l' impararono li Lacedemonij, & li Corinthij, ma presso gli Egittij non si conosceua altro grado di nobiltà, che quello della militia, la quale era diuisa in due generi, gli vni si chiamauano Calasiffi, gli altri Hermotibij, i quali vocaboli per quel che si vede in Herodoto dinotauano più tosto differenza dè luoghi, che d' arte, ò d' armi, & tutti erano combattenti, e questi à tempi d' Amasi come diceua, erano più di quattrocentomila, nè si conputaua in essi la gente di mare, onde si può congietturare quanta fosse l' altra moltitudine, che doppo questo tempo essendo il Regno venuto in potere de Persiani, & seguitene dapoi tante mutationi di dominio, & tante guerre, & morti, restò si può dire desolato il paese, onde si fece conto à tēpi dell' vltimo Tolomeo sopranominato, sotto' l quale si trouò destrutto l' Egitto, che non vi rimaneuano più di sette in otto millioni di persone, & meno di tre mila delle tante Città, che si sono dette di sopra, il qual numero io credo bene, che sotto l' Imperio di Romani (che successero à Tolomei) si sminuisse similmente di molto, come anco nelle guerre, che dapoi vi fecero Saraceni, quali nè cacciarono li

incolis quo ea emerent, pro agris vendidit, totius soli domini proprietarij: Interim tamen præcipuæ diuitiæ colligebantur ex superius dictis commerciorum per Rubrum & Mediterraneum maria vectigalibus. Atque hæ tantæ erant, vt tempore Ptolomæi Auletæ vltimi Regis ac Cleopatræ patris ad duodecim coronatorum milliones, in annuis reditib. numerati sint, quamuis ipse Princeps esset ignauus, neq; adeo ad rem suam attentus esset: quos postea Romani subacta Ægypto in immensum auxerunt.

Ad has tam publicas quam priuatas, quę ex soli vbertate prouenie bant diuitias ac omniū rerū ad victū necessariarum abundantiam, accedit ēt fæminarum admiranda fœcunditas, ita vt pro miraculo aut monstro haberetur mulier sterilis: Imò in hodiernum vsq; diem audio partus plerunque esse gemellorum, sæpius trium, quatuor, sex & vsque ad septem fœtuum: & non nisi rarissimos fieri abortus, & quod etiam octo mensium partus vitales sint, quod alibi raro admodum fieri testātur Aristoteles & Auicenna. Nili autem hoc vndis attribuitur, ad quas etiam è longinquo accurrunt mulieres, vt fœcundæ fiant. Atq; hinc etiam & incolarum & ciuitatum, in quib. habitarunt in immensum, & ferè incredibile, excreuit numerus, adeò vt testentur autores quod sub Amasi numerata sint ad viginti ciuitatum & muris clausarum vrbium millia. Theodorus Siculus octodecim numerat millia, quæ omnes intra ipsos Ægypti sunt terminos, in quibus innumerabilem oportet hominum habitasse multitudinem, de qua etiam quodammodo iudicari potest ex incredibili militum numero qui sub eodem Amasi militarūt, sub quo bellum illud Cambysis Persarum Regis, cœpit, quod postea filius eius subacta Ægypto ad finem perduxit. Quod vt melius intelligatur, sciendum illos, qui ad arma destinabantur, nulli alij rei, neq; agriculturæ neq; opificio qualicunq; fuisse intentos. Qui etiam apud Persas, Lydos, & Scythas fuit, à quibus eum postea mutuati sunt Lacedæmonij & Corinthij. Neq; apud Ægyptios alius erat Nobilitatis gradus, quam militiæ. Diuisa hæc erat in duo genera, vt aliqui Calasirij, aliqui vero Hermotibij dicerentur, quę tamen vocabula, vt ex Herodoto apparet, differentiam potius locorum, quam artium aut armorum denotabant. Omnes autem pugnatores erant atq; horum sub Amasi vt dictum est vltra quadraginta millia pugnabant: non numeratis classiarijs. Vnde conijcere licet quanta reliqua fuerit artificum, mercatorum, agricolarum aliorumq; hominum multitudo. Postea vero Regno à Persis subacto, ac crebris Dominorū insecutis mutationibus, post tot bella tantasque strages, adeo imminutus est numerus, vt depopulatum fere dici posset. Vnde

Romani, ma nel gouerno alquanto più pacifico, che ſeguì doppoi de Caleſi, & dè Soldani s' empì di nuouo il paeſe, & fiorì mirabilmente, odo, che ſotto 'l dominio tirannico, & barbarico dè Mamaluchi ſi doleuano poi gli Egittij della deſolatione, & che 'l Regno perdeua l'antica ſua gloria, & pure ho inteſe da huomini prattici, che doppo eſtinti li Mamaluchi ſi fa cento, che ſotto gli Ottomani ſi ſiano perdute quattro quinti della gente in modo, che non rimangono cento huomini, oue ne ſoleuano eſſere cinquecento, & queſto ſi diceua prima, che la guerra di Perſia haueſſe anco conſumato per ſe di quello miſere reliquie, le quali doppo tante deſtruttioni ſono nondimeno tali, che chi vede hoggidì le Città dell' Egitto, & della Soria, & non intende lo ſtato delli tempi paſſati, non vi conoſce diminutione, anzi s' induce à credere, che in tutto 'l mondo non ci ſia paeſe più frequente di popolo, & pure riſpetto all' antica frequenza egli può parere deſolato La cauſa della diminutione deriena principalmente dall' eſtorſioni, & crudeltà, ch' vſano li Baſsà, & gli altri Gouernatori, ma non è dubbio, che v' hà gran parte anco il ſopradetto mancamẽto del traffico, il quale ſe foſſe reſtato in piedi, ſaria impoſſibile, che non la commodità del guadagno, con l' abbondanza delle coſe del viuere con la ſalubrità dell' aria, che per non patire mutatione, come interuiene in altri paeſi fa gli huomini ſani di lunga vita (onde quello ſi tiene per lo più ſalubre paeſe del mondo) non ſi foſſe anco conſeruata, ſe non augumentata la moltitudine de gli habitanti, la quale però s' eſſerua, che di ſua natura v' à calando, in tutto quelle Prouincie, ch' eſſendo ſolito ad hauer li ſuoi Prencipi naturali, li perdono, è vengono ſotto altri potentati gouernate da miniſtri, il che cagiona, che ſono à gl' acquiſtatori di poco frutto, come ſi può conſiderare particolarmente nell' Egitto, ch' era Regno, ò Imperio così potente, nè ſi conoſce però c' habbia accreſciuta di molto la potenza à gli Ottomani, doppo che lo poſſedono, poiche nelle impreſe, c' hanno fatto dapoi, non ſi ſono veduti nè maggiori eſſerciti, nè maggior forze, ma forze minori per le cauſe, che non ſi ponno conſiderare in queſto luogo.

vltimi, cuius ſuperius meminimus, tempore, quo Ægyptus in Romanorum deuenit poteſtatẽ vix ad ſeptem aut octo milliones hominum, & infra tria ciuitatum millia ex tanto numero ſuperfuerunt: qui numerus poſtea ſub Romanorum Imperio procul dubio valde adhuc decreuit: quemadmodum & poſtea Saracenorum bellis, qui Romanos eiecerunt magis adhuc imminutum, certum eſt. Poſtea vero ſub quietiore ac moderatiore Califfarum & Soldanorum, quod inſecutum eſt, imperio, de nouo regnum illud mirum in modum florere cœpit. Audio, ſub tyrannico ac Barbaro Mamaluccarum Dominio, Ægyptios conqueſtos deſolari regnum ac antiquum amittere ſplendorem: & tamen etiam audio ab hominibus earũ regionum gnaris, poſt exactos & extinctos Mamaluccas, ſub Turcarum Dominio, putari è quinque incolarum partibus, quatuor eſſe extinctos, ita vt vbi olim quingenti numerati ſint, vix centum nunc poſſint numerari. Atq; hoc dicitur de ijs temporibus, quæ bellum Perſicum, in quo etiam miſeræ illæ reliquiæ ferè conſumptæ ſunt, præceſſerunt. Extremæ tamen illæ reliquiæ tales ſunt, vt qui poſt tantas clades ciuitates Ægypti ac Siriæ videat, neq; præteritorum temporum ſtatum nouerit, nullam agnoſcat diminutionẽ, imò ſibi perſuadeat, nullam eſſe in toto terrarum orbe regionem incolis frequentiorem. Si autem præterita conſideres, & cum antiqua conferas multitudine, ſaltem non prorſus deſolatum fatendum eſt. Diminutionis autem huius præcipua cauſa eſt immanis Baſſarum aliorumq; Gubernatorum crudelitas, & quotidianæ ferè extorſiones. Sed nullum etiam eſt dubium quin multum quoq; faciat commerciorum diminutio, quę ſi in ſuo mãſiſſent curſu, impoſſibile eſſet, quin lucri commoditate, rerum omnium ad victum neceſſariarum abundantia, aeris ſalubritate, qui nullas, vt alibi fieri ſolet, patitur alterationes, homines ſanos & longæuos facit (vnde & pro ſaluberrima totius orbis habetur regione) non ſaltem conſeruata, ſed etiam aucta fuiſſet incolarum frequẽtia. Manifeſto autem apparet, quod vel ſua etiam natura per omnes illas prouincias & habitatóres, & reliqua omnia in declinatione ſint. Proprios enim Dominos habere aſſueti ſunt, quib. amiſſis alijs ſubijciuntur, ac ab eorum gubernãtur miniſtris: vnde acquiſitoribus parum afferunt emolumenti, vt in Ægypto ſpeciatim videre eſt: quę quamuit magnum ac potens fuerit regnum, non tamen eius acceſſione multum Turcarum auctam potentiam cognoſcitur: neque etiam in ijs expeditionibus quas poſtea ſuſceperunt, neq; maiores exercitus, neque vires etiam maiores apparuerunt: ſed potius minores, propter cauſas, quæ huius nec loci, nec temporis ſunt.

DEL NILO, DELLA SVA ORIGINE, ET DELLE FERTILITA DELL' EGITTO.

DE NILO, EIVSQVE ORIGINE ET ÆGYPTI FERTILITATE.

Lo scoprimento dell' origine del Nilo hà insieme manifestata la causa de suoi accrescimenti, & fatta vedere la cecità, in che caminauano gli antichi intorno all' origine del Nilo, il quale nasce di certo nè monte della Luna, à confini del Regno d' Ethiopia, il che diede causa à chi non lo seppe di maggiore ignoranza, de quali sono pieni tutti gli Auttori, che n' hanno trattato, Herodotto Diodoro, Strabo, Plinio, & altri, le opinioni de quali saria vn perdere tempo à volerle recitare, basti sapere, che sù li detti Monti della Luna cadono neui in grandissima copia le quali liquefacendosi nella state causano l' accrescimento del Nilo, come si vede anco altroue, & questa fu opinione anco d' Anassagora, & d' Euripide, se ben non sepperò l' origine del Nilo, ma giudicarono, che no potesse d' altra causa deriuare quell' inondatione, che tene dica Herodotto, il quale recita quista opinione per terza, & la chiama per modestissima: non parendo à lui possibile, per le cause, ch' allega, ma non vere, non essendo vero, che tutti li fiumi come egli dice, ò presupone corrino più gonfi il Verno, che le state, se ben è vero, che alcuni ritenuti da contrarij venti, oue hanno à sboccare nel mare sogliono inondare hora di verno hora di state, ma la maggior parte all' hora s' allaga quando le neui si dileguano nè vicini monti. & noi le vedemo di continuo nel nostro Mincio, & più nella Piaue, ma in Germania, nel verno li fiumi tutti menano per ordinario poc' acque, ama spauentano quando comincia la state, & tal volta nell' Autunno, se le neui cadono innanzi tempo, & poi con la forza del Sole, & de venti Australi si dileguano.

Dall' inondatione del Nilo nasce poi la fertilità dell' Egitto, che tanto dipende da quello, che

INuenta Nili origine, inuentæ quoq. sunt admirabiles hactenus eius incrementi causæ, ac simul detecta hac in parte stupenda veterum cæcitas & ignorantia. Nascitur autem in Æthiopiæ finibus, è montibus qui Lunæ montes dicuntur: vnde ignorantiæ ac fabularum data occasio, quarum omnium ferè veterum historicorum libri pleni sunt. Vide Herodotum, Strabonem, Diodorum Siculum, Plinium & alios, qui hac de re aliquid in scriptis reliquerunt, quorum si recensere opiniones vellem, tempus inutiliter consumendum esset. Certum autem est prædictos montes magnis operiri niuibus, quibus vernis solibus liquescentibus augetur Nilus, vt & in alijs locis & fluuijs videre est. Atque hæc olim fuit Anaxagoræ & Euripidis, quamuis de eius origine nihil compertum haberent, opinio, iudicantium, quicquid dicat Herodotus, non tamen aliunde statuo illam Nili inundationem oriri posse. Recitat autem & hanc opinionem Herodotus, tertio loco, eamque modestissimam nominat: nec tamen ipsi vsque adeo probatur, propter rationes quas ibi adfert, sed non veras. Non enim verum est, quod ipse præsupponit, nimirum, omnes fluuios hibernis temporibus magis intumescere quam æstiuis. Fit autem sæpius, vt aliqui fluuij contrarijs retenti ventis in Mare se exonerare non possint, siue hyeme siue æstate inflati excurrant: maxima tamen eorum pars tum demum excurrit cum in proximis montibus liquefactæ defluunt niues, quod & in nostro Mincio, & magis adhuc in Anaxi. In Germania autem, omnes fere fluuij minores hyeme voluunt vndas, sed periculoso sub veris initium augentur incremento. Aliquando etiam in Autumno, cum

niues

si suo' anco congietturarla à misura del suo accrescimento col quale, & con la corrente del fiume si marauigliauano gli antichi, che non soffiasse insieme vento alcuno, il che io non sò come s'intenda, perche volendomene informare hò udito, che anco quando per la campagna non si sente vento, spira nondimeno col fiume aura seconda, che serue alla nauigatione più celere andandosi con la corrente à piene vele.

Ma della fertilità dell' Egitto, & quanto d'ordinario moltiplichi la semenza, non hò potuto intenderlo di certo, perche chi mi dice ad vn modo, chi ad vn altro, & credo, che la diuersità de luoghi, & de tempi faccia anco incerta la relatione, alcuni dicono trenta per vno, altri cinquanta, altri più fino a cento, che sarebbe molto, ma non tanto, che molto più fruttiferi terreni non si trouino al mondo, & massime quel di Babilonia, di Caldea, li quali vengono irrigati dall' Eufrate non per solo beneficio di natura, ma con ingegno, & con fatica, conducendosi l'acqua con fossi, & escauamenti spessi, onde facendola gonfiare si vien' à distendere sopra campi li quali con quella industria rendono ducento, & trecento per vno (se dicono il vero quei, che ne scriuono) è se così è, non credo, che sia nel mondo paese che arriui à quella fertilità, & dicono, che le foglie del formento, & dell' orzo sono larghe quattro dita. La Puglia, la Sicilia, che si chiamaua granaro di Romani, quando fa bene stà tra li venti, & trenta, nè meno rendeua il Contado di Zara, quando era in mano de Christiani, & così rende hora per quella poca parte, che si coltiua, ma prima era tanta la sua fertilità, anco nel resto che si diceua pro prouerbio non sapersi, se in quello si cauasse più vino, più mele, più olio, ò più latte, onde tanto più è da deplorare, che stà in mano de Turchi. Fertilissima è Polonia, & in essa specialmente la Prussia, & la Podolia, oue riferiscono, che seminandosi vn' anno dopo larghissima messe se ne caua spesso il secondo anno senza più seminare vna mediocre, onde non è merauiglia, che tanta copia col beneficio de fiumi se ne porti poi à Danzich, che basta à prouederne poi Fiandra Inghilterra, Portogallo, Spagna, & tal volta l' Italia medesima.

niues maturius delapsæ Australibus ventis, & solis adhuc vicini calore liquefiunt.

Ex Nili inundatione Ægypti prouenit fertilitas, quæ adeò ab ea dependet, vt hinc coniectura fieri soleat, quanta sit exspectanda messis. Et pro miraculo referunt veteres, quod hoc durante incremento nulli spirabant venti. Quod equidem quomodo intellexerint non scio. Veritatem enim rei inuestigans audio etiam cum ipsis defluentis Nili vndis tales moueri auras, vt naues plenis velis secundo alueo descendant.

De Ægypti autem vbertate, & in specie, quotuplicem reddat fructum, nihil certi hactenus comperi: diuersas enim hac de re audio relationes, neque dubium est, quin & locorum & temporum diuersitas, diuersitatis quoque huius caussam præbeat. Alij autem dicunt trigecuplum, alij quinquageenplum ferre dicunt: alij vsq; ad centuplum ascendunt, quod multum quidem esset, sed non adeo vt non inueniantur etiam lætiora & feliciora in mundo loca. Vide Babyloniam & Chaldæam, quæ ab Euphrate tum natura, tum arte & labore ductis fossis ac in cãpanaemissis irrigentur, atq; hac industria vsq; ad trecentuplum reddunt: si verum dicunt qui scripserunt. Neque credo, in toto terrarum orbe vllum esse locum qui ad eam accedat fertilitatem: ac dicunt frumenti ac hordei folia quatuor digitos lata esse. Apulia & Sicilia, quæ Romanorum olim dicebantur granaria, vberrimis messibus, ad trigecuplum aut circiter ferunt: nec minus Zaræ Comitatus producere solebat, cum in Christianorum esset potestate: ac ita adhuc fert parua illa eius portio, quæ hodie colitur. Sed tanta olim eius erat, in omnibus quoq; alijs fertilitas, vt quæreretur, an plus vini, mellis & olei, aut plus lactis haberet: vnde tanto est deplorabilius, quod iam è Turcis possideatur. Fertilissima hodie perhibetur esse Polonia, & præcipuè, quæ ei quoq; annumerantur Borussia & Podolia, de quibus fertur, quod vno anno facto semente, post messem vberrimam, mediocris quoque sequenti anno absque vllo alio labore percipiatur. Vnde nec mirum est, quod fluuiorum commoditate tanta Dantiscum frumenti quotannis ferè defertur copia, vt ad Belgium, Angliam, Lusitaniam, Hispaniam, & ipsam quoque aliquando Italiam alendam sufficiat.

NAR-

NARRATIONE DELLO STATO DELLA REGINA DI SCOTIA, ET DEL PRENCIPE SVO FIGLIUOLO.

NELLA QVALE SI CONTENGONO LE PERSECVTIONI, E PRIGIONIA D'ESSA REGINA CON LA MORTE DEL RE HENRICO suo marito, & altri trauaglio si accidenti occorsi in esso Regno.

NARRATIO DE STATV REGINÆ SCOTIÆ, ET IPSIVS FILII, PRINCIPIS.

In qua REFERVNTVR PERSECVTIO ET CAPTIVITAS REGINÆ, vna cum morte Regis Henrici eius mariti, atque aliæ, quæ in eo Regno occurrerunt difficultates.

Maria Regina di Scotia figliuola di Iacobo V. Rè del medesimo Regno, sette giorni doppo il suo nascimento, successe al padre nel Regno, per il che Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, desioso, ch' Eduarlo suo figliuolo la prendesse per moglie mosse guerra crudelissima contra gli Scoti, & per spatio di nuoue anni turbò, & inquietò grauemente la Scotia.

Anno MDXLVIII.

Fra questo mezo la Regina, essendo in età di sei anni, oppressa da queste angustie, per consiglio, & ordine d'suoi baroni, fu mandata nella Francia oue allenata, & nutrita honoratamente nell' età di sedici anni fu promessa per sposa à Francesco II. Delfino, che fu poi Rè di Francia.

Anno Itidem MDXLVIII.

Doppo contratto il matrimonio Maria Regina d'Inghilterra, la quale fu moglie di Filippo Rè di Spagna, essendo morta Elisabetta sua sorella, suc-

Svccessit Maria Regina Scotiæ, Regis Iacobi V. filia, patri septimo post natiuitatem die. Vnde Henricus VIII. Angliæ Rex, eam filio Eduardo vxorem cupiens, crudelissimum cum Scotis renuentibus, bellum gessit: ac toto nouennio Scotiam grauissimè turbauit.

Anno MDXLVIII.

Regina interim sextum iam agens ætatis annum, ac hisce pressa angustijs, ex consilio Baronum aut Statuum Regni, in Franciam mittitur, vbi vsque ad sextum supra decimum annum honorificè educata Francisco II Delphino, qui Rex postea fuit, futura sponsa promittitur.

Anno itidem MDLXVIII.

Coniugio eo consumato, ac Maria Angliæ Regina, quæ Philippo Hispaniæ Regi nupserat, mortua, Elisabetha eius soror ei successit ac Regnum inuasit. Verum Henricus Franciæ Rex Francisci Pater audito quod prædicta Elisabetha Patris sui decre-

esse nel luogo suo, & andò nel Regno, ma Henrico Rè di Francia, Padre di Francesco, udito c' hebbe la predetta Elisabetta per decreto, & ordine de padre essere stata priuata del Regno come illegittima, è così l' attione, & ragioni della successione nel Regno d' Inghilterra, essere diuoluta, & appartenere alla Regina di Scotia, come herede più propinqua, comando ch' ella fosse publicata, & publicata, & giurata Regina d' Inghilterra, di Scotia, & d' Ibernia, & volse, che fossero portate, & leuate l' insegne, & ornamenti delli detti Regni à nome suo.

Anno itidem MDLIX.

Per lo che Elisabeta così fu commossa, c' hebbe nel pensiero odij intestini, & si dimostrò apertamēte nimica alla Francia, & così sperò di potere impedire li loro ordini.

Et per ottenere, & conseguire più facilmente questa cosa, sotto coperta, & velo di Religione eccitò, & commosse à seditione alcuni Baroni *del Regno di Scotia contra li Francesi: li quali guerregiauano nella Scotia, non mancando loro di spese necessarie, & di cose appartinenti à tal guerra, & ancora mandò molti soldati Inglesi in Scotia, per il valor de quali li Francesi furono astretti, ad abbandonar il Regno, & così fu estinta la Religione Catolica nel Regno, le Chiese, & gli Altari distrutti, ruinati li Monasterij, gli Episcopi, gli Abbati, & finalmente tutti gli altri Religiosi, li quali constantemente confessauano, & diffendeuano la Santa Fede, furono scacciati dalle proprie Sedi, & luoghi, mandati in Esilio, & molti ancora puniti furono, & serrati nelle carceri & sopportarono grauissime ingiurie.*

Anno MDLX.

Poi essendo morto Francesco Rè di Francia, di nuouo la Regina ritornò in Scotia, pensando con la sua presentia, & auttorità, potere acquietare, & mitigare li tumulti ciuili, & restituire in parte la Religione Catolica, & liriti di S. Chiesa.

Anno MDLXI.

La qual cosa quando fusse tentata da alcuni Cittadini di Scotia, suoi fautori; Fra li quali era Signano per innanzi detto Iacobo, fratello naturale della Regina, priore di Santo Andrea, & di poi il Conte di Morauia: gli impediuano quelli della Regina d' Inghilterra, & gli donauano dinari, è si affatticauano à tutto loro potero, & conspirarono contra li Baroni, & buoni Cittadini.

Anno MDLXII.

Onde Huntheo Conte fu uccisο da quelli, & il suo figliuolo primogenito condannato nella prigione perpetua, & il secondo figliuolo fu

decreto, regno vt Illegittima esset priuata, atque hinc Regni Angliæ Iura, eiusq; successionem ad Scotiæ Reginam tanquam proximam hæredem esse deuoluta, Angliæ eam, ac Scotiæ & Hiberniæ Reginam proclamari, & subditos in eius verba iurare, nominique eius omnia eius regni insignia & ornamenta conferri iussit.

Anno itidem MDXLIX.

Qua re commota Elisabetha, odium quoddam fatale contra eam animo concepit, ac insuper publicè hostem se Franciæ demonstrauit, omnia tētans, quibus mandata & consilia Francorum impediret.

Quod vt facilius obtineret, Barones aliquot Regni Scotiæ, sub religionis prætextu & velo cōtra Gallos commouit, eosq; omnibus rebus ad gerendum bellum necessarijs iuuit: ac insuper Anglos milites in Scotiam eis submisit, quorum virtute Galli tandem Regnum illud relinquere coacti sunt: atq; hoc modo etiam Religio Catholica in eo regno collapsa & extincta est: Templa & Altaria demolita, destructa Monasteria, Episcopi, Abbates & demum omnes Religiosi reliqui, qui Sanctam fidem constanter profitebātur, sedibus, locisq; moti, in exilium eiecti, aliqui supplicio affecti, aut carceribus inclusi grauissimas iniurias ferre coacti sunt.

Anno MDLX.

Francisco autem Galliarum Rege postea mortuo, Regina in Scotiam redijt, sperans sua pręsentia & autoritate tumultus illos ciuiles sedari aut mitigari, ac Religionem Catholicam, ritusq; Ecclesiæ Romanæ restitui posse.

Anno MDLXI.

Quod cum à quibusdam regni ciuibus aut subditis, inter quos etiam erat Signanus antea Iacobus dict⁹, ipsius Reginæ frater naturalis S. Andreę Prior, cui se adiunxit Morauiæ Comes tētaretur: obstiterunt illi qui à Reginæ Angliæ erant partibus, pecunijs etiam quibusdam delinitis ac toto in hoc incubuerunt conatu, vt seditionem contra Barones, & optimos quosq; regni ciues mouerēt.

Anno MDLXII.

Atq; in his motibus Comes Hunthæus occubuit, cuius primogenitus ad perpetuos damnatur carceres, secundus vero filius mortis afficitur supplicio, Luderlandiæ comes, bonis eius fisco addictis in exilium pellitur. Item Comites Arauiæ, & Bodueliæ, vna cum S. Andreæ Archiepiscopo, alijsq; quibusdam exulare iubentur.

Anno MDLXIII.

Atq; ita Regina hæreticis circundata Baronibus, nihil in posterum in Religionis fauorem experiri ausa est.

condannato à morte, & il Conte di Luderlandia, confiscati tutti li suoi beni, fu bandito, li Conti ancora di Arauta, & Boduelia, & insieme l'Arcinescouo di S. Andrea, & alcuni altri furono banditi.

Anno MDLXIII.

A talche la Regina sola posta nel mezo de Baroni Heretici non hebbe ardire di nouo tentar cosa alcuna in fauore della Religione.

Anno MDLXIV.

Et così ad arbitrio di Iacobo, & delli altri Heretici fu constretta ad abbandonare ogni cosa.

Anno MDLXV.

Finalmente vedendo la pietossima Regina ruinare tutte le cose del Regno, & li Catolici grauemente essere vessati, nè potere vsare alcuno rimedio, giudicò esser espediente congiungersi in matrimonio con alcuno Principe pio, & Catolico, & con questo modo dare rimedio à tanti mali, & ruine, la onde di commune consenso di tutti li suoi Baroni solennemente si maritò, & collocò in matrimonio con Henrico Stuarso, suo consobrino con la dispensa però di Nostro Sig. Papa Pio IV. Ma la Regina d'Inghilterra molte volte tentò, & s'affaticò per impedire queste nozze, & eccitò all'arme quel Iacobo naturale, e li baroni della sua fattione, & volendo resistere all'impeto di questi, la Regina di Scotia con il marito, con grand'esercito li scacciarono, & li costrinsero à fuggire nell'Inghilterra, oue furono riceuuti benignamente per commissione della Regina.

Ma quello che non poteuano ottenere con forze, & armi, di nuouo tentarono con inganni, & fraudi, imperoche accusarono alla presentia del Rè Henrico vn certo Daniel huomo Catolico suo secretario, il quale diceuano hauere concertato insieme con la Regina di dargli la morte, per lo che il predetto Dauid fu occiso dal detto Henrico in presentia della Regina, & essendo ella grauida in Edimburgh fu custodita astrettissimamente. Ma poi Henrico il seguente giorno conoscendo la sua colpa, & tanta scelerità dimandò perdono secretamente con grandissime lacrime alla Regina, & ella gratiosamente perdonandoglilo riabbracciò & ambidue di notte fuggirono dalle mani di quelli huomini, & accortamente entrarono nel Castello Dumbaro.

Anno MDLXVI.

Di nouo hauendo raccolto vn nouo essercito, bandirono Iacobo, & li compagni della sua fattione, & gli auttori di quella sceleratà, parte in Inghilterra, è parte nelle Isole, di qui nacque, è fu concetto vn grandissimo odio contra Henrico, perche abbandonò li compagni, che furono con lui à quel delitto, & seguitò le parti della Regina d'Inghilterra dimando perdono per suoi Ambasciatori, la

Anno MDLXIV.

Sed ad Iacobi aliorumque hæreticorum arbitrium Regina omnia agere aut relinquere coacta est.

Anno MDLXV.

Videns tandem pientissima Regina omnia regni sui negotia pessum ire, Catholicos grauiter vexari, neque vllum se malis adferre posse remedium, expediens futurum iudicauit, si pio ac Catholico Principi nuberet, cuius medio tot tantisque malis occurreretur: Vnde communi omniũ Baronum suorum consensu Henricum Stuartum Consobrinum suum per Pij IV. dispensationem solemni ritu sibi matrimonio iunxit. Regina autem Angliæ omnibus tentatis, quibus nuptias has impediret, Iacobum illum naturalem, vna cum suæ factionis baronibus ad arma concitauit: quorum impetui Regina Scotiæ cum Marito resistere coacta, magno congregato exercitu, eos vicerunt, ac in Angliam profugere coegerunt: vbi Reginæ mandato benignè suscepti fuerunt.

Interim tamen, quod vi & armis obtinere non poterant, dolis ac fraudibus perficere tentarunt. Certum itaque quendam Danielem, hominem Catholicum Regisque Henrici Secretarium, coram eo accusant, quod in mortem eius, vnà cum Regina coniurarit: qua accusatione commotus rex prædictum Danielem, in Reginæ etiam præsentia occidit, ac ipsam grauidam Edimburgi in strictissima custodia haberi iussit. Postera autem die Henricus hostium scelus, & suam culpam agnoscens, vberrimis etiam lachrymis apud Reginam secreto deprecatus est, cui & ipsa omnia benignè condonauit, atque eum quam cupidissime amplexa est: Atque insequente nocte clandestina fuga ex illorum se hominum potestate subduxerunt, ac dexteritate quadam Dumbarense castrum ingressi sunt.

Anno MDLXVI.

Nouo hoc anno conscripto exercitu Iacobum cum complicibus, partim in Angliam, partim in Insulas relegarunt: vnde grauissimũ contra Henricum exortum est odium, quod delicti illius socios reliquisset, ac Reginæ partes secutus esset. Sed illi petita per legatos venia Reginam longè clementiorem quam ipsorum commeruerat culpa, experti sunt, omni nimirum remissa offensa. Inter quos præcipuus fuit Northenius, Comes Rutthenij, & Tudisagius, qui magnam ediderant stragem. Non tamen ideo quicquam de odio cõtra Henricum concepto remiserunt, neque cessarunt donec crudeli illud eius morte vindicarunt.

Sequenti postea mense Iunio videlicet, eiusq; die 19. peperit Regina filium Iacobum nunc Principem, magno totius Regni gaudio, quem Carolus

Regina di Scotia fu molto pia più di quello che meritauano in perdonargli, & rimesso loro ogni colpa, ma spetialmente à Nortenio Conte di Ruttento, & al Tudisagio, li quali haueuano commesso strage grande, nè perciò mai deposero quell' odio, concetto contra Henrico, & non cessarono di vendicarsi, fin tanto che crudelmente non li dessero la morte.

Nel seguente mese poi di Giugno, alli XIX. la Regina partori vn figliuolo Iacobo, hora principe di Scotia, con grande allegrezza, & desio di tutto il Regno, il quale fu tenuto à battesimo da Carlo Christianissimo Rè di Francia, & da Elisabetta Regina d'Inghilterra, & dal Duca di Sauoia per mano delli loro Ambasciatori mandati à questo effetto, finite le solennità del sacro Battesimo, di nouo è solleuata da fattiosi una noua conguira, è conspiratione, & fatto nouo consiglio per dare la morte ad Henrico, nè cessano fin tanto, che sia esseguito questo suo trattato, il quale fu mandato ad esecutione da Bottuelio Conte con alcuni altri, di modo che Henrico di notte con li suoi fu oppresso & abbruggiato con fuochi artificiali nella casa.

Anno MDLXVII.

Morto Henrico, Bottuelio con consenso delli baroni della sua fattione, & compagni di tal sceleratezza, ottenne di hauer per moglie la Regina, all hora vedoua, il quale di subito con soldati l'assaltò nel viaggio con gran forza, & essendo ella tra Scelinga & Enelimburgh principali sue Città, la prese, & guidò nel Castello Preumbario, il gouerno del quale era commesso à lui, & la ritenne con alcuni altri suoi baroni per spatio di alquanto tempo, volendo egli, che essa consentisse à tal Matrimonio. Nondimeno li Baroni, non potendo sopportar vna tanta ingiuria, fatta dal principe Bottuelio, con grand essercito l'assalirono, il quale subito fuggendo passò nell' Isole Accades, dapoi con corso veloce s'affrettò in Dania, il quale ritenuto dalla Regina di Dania fu poi mandato in vn certo Castello, & iui finalmente finì li giorni suoi; Mà la Regina spontaneamente andò dalli baroni, & eglino inhumanamente trattandola, la posero in vn certo Castello fortissimo posto tra il Lago di Leuino, oue le minacciarono molte volte la morte, se prontamente non vi lesse obedire à loro voti, Finalmente fu sforciata con la propria mano ad alcune lettere sottoscriuere, nelle quali concedeua libera administratione del Regno al suo figliuolo; In questo mezo cõstituì Gouernatore del Rè, & Regno Giacobo fratello Naturale della Regina, ma essa con lacrime, & pianti consentì sforzatamente alle loro dimande, protestandogli però, che reuocarebbe tutte queste cose contrarie alla sua volontà, ogni volta, che le fusse concessa la sua libertà.

lus Christianissimus Franciæ Rex ex Sacro fonte sustulit, vna cum Elisabetha Angliæ Regina, & Sabaudiæ Duce, qui Legatos suos ad hoc miserunt. Finitis autem Baptismi festis solemnitatibus, noua factiosorum coniuratio ac conspiratio, de occidendo Henrico orta est, quæ non cessauit, donec cruentum suum perfecerunt illi cõsilium. Eius autem executor fuit Comes Bottuelius, cum quibusdam alijs, ita vt Henricus noctu cum suis domi oppressus, & artificialibus ignibus absumptus sit.

Anno MDLXVII.

Mortuo Henrico, Bottuelius communi suę factionis Baronum ac sceleris sociorum consensu, dignus habitus est, qui Reginæ, tunc viduę, frueretur couiugio. Vnde eam subito in itinere, inter Scelingam & Enelimburgum, vrbes præcipuas, magna vi aggressus, captam in Preumbarium castellum, cuius custodia ipsi commissa erat, deduxit, ac ibi aliquamdiu, cum quibusdam Baronib. detinuit, cogere volens vt in illud ipsa consentiret matrimonium. Tantam aũt Principis Bottuelij iniuriam reliqui Barones cum ferre non possent, magno eum ibi exercitu adoriuntur, à quo victus in Accades insulas profugit, atq; illinc veloci cursu in Daniam euasit, vbi à Daniæ Regina in Castello quodam detentus dies suos tandem finiuit. Regina autem cum manifeste à Baronibus dissentiret, inhumaniius ab ipsis habita, fortissimo castello in Lacu Lenino sito includitur: vbi sępius incentata ei mors fuit, nisi ipsorum acquiesceres votis. Coacta tandem litteris quibusdam subscripsit, in quib. libera filio Regni administratio concedebatur: Iacobo naturali suo fratre interim & Regis & Regni gubernatore constituto. Lachrymis autem & querelis coactam se testata, protestata est Regina, se quamprimum libertatem nacta fuisset, omnia rescissuram.

His ita peractis Princeps Reginæ filius primo ætatis anno peracto Rex coronatur, Iacobus vero Reginæ frater naturalis, regni assumpsit gubernacula, omnia pro lubitu tractans ac discernens, crudelis præcipuè in Catholicos, & eos quos Reginæ sciebat fauere.

Anno MDLXVIII.

Regina interim cum certis nobilibus de sua agit liberatione, ac eorum opera, non absq; miraculo è carcere liberata, in munitionem Arnilthonium dictam se recipit, vbi ab vndiq; ad eam cõcurrentibus Baronibus legitima Princeps declaratur, omni quoq; ei promissa obedientia: quorũ autoritate omnia in captiuitate acta reuocat atq; rescindit. Iacobus vero Gubernator coacto exercitu, Reginam cum suis defensoribus inuadit, vbi multi in ipsius Reginæ conspectu occisi pericrũt:

Dapoi il Principe, figliuolo della Regina, d'età d'un anno fu coronato Rè, & Iacobo Fratello naturale della Regina, solo preso il gouerno del Regno, & tratto tutte le cose à suo modo, & si incrudeli contra li sudditi Catolici, & fideli della Regina.

Anno MDLXVIII.

In questo mezo la Regina con certi nobili tratta il modo di liberarsi, & per opera di quelli, è quasi miraculosamente sprigionata, ò subito liberata andò in vna Fortezza, che si dimanda Amiltonio, & da per tutto vengono li baroni, & l'abbracciano insieme come giusto Principe suo, & le danno ogni obedienza, & per la loro auttorità reuoca, & annulla tutte le cose già fatte da essa nella prigione Ma Iacobo Gouernatore, racogliendo l'essercito, assalta la Regina, & li suoi difensori, per lo che molti (vedēdo queste la Regina) perirono, & furono . ccisi, ma quella per fuggire il suo furore prese il camino verso Inghilterra, mētre le cose sono trattate à questo modo, la Regina d'Inghilterra le māda lettere, & Ambasciatori, come già per lo passato hauea mandato, confortandolo, & esortandola à patientia, sopportare animosamente tal' infortunio, & la inuita, & oscorta à venire nel suo Regno d'Inghilterra. & le prometto trattarla carissimamente, & come sorella carnale, & particolarmente vuole, che il suoi sudditi le rendano la debita obedientia. La Regina inuitata da questo belle parole (ma false) perse il camino verso Inghilterra ma subito giunta fu posta, & serrata in vn certo Castello, & iui fu custodita con grande diligentia, ne dall' hora in poi potè andare alla presentia della Regina d Inghilterra. Imperoche ella dissimulo voler mitigaro, & placare tutte le cose del Regno di Scotia con gli sui Sudditi, benche secretamente difendesse, & fauorisse la fattiono di quelli. Si conuocò il consiglio, si r. dussero, è conuennero li Baroni nell' Inghilterra, tra i quali erano il Duco Norfolio, & altri per la parte della Regina d' Inghilterra, l' Episcopo Rosense, & alcuni altri Ambasciatori di Scotia difendeuano le attioni della sua Regina Iacobo il naturale gouernatore, & alcuni altri per difendere la parte delli Cittadini confederati, nè per questo fu conchiuso accordo alcuno, ma si bene ogn' vno gridaua, accusaua, & quanto più poteua seminaua discordia, gli Ambasciatori si accendono, & così doppo molti mesi in Londino si li. ētia, & risolue il consiglio, gli Scocesi ritornano alli loro luoghi, solamente l Episcopo Rosenso Ambasciatore della Regina di Scotia à sua instātia restò, & dimorò per spatio di sette anni continui con pericolo della vita, & perdita di tutti li suoi beni.

Anno MDLXIX.

Era questo mezo si giurò, è conclusotra le Regi-

& ipsa vt illius euaderet furorem, iter suum Angliam versus inflexit. Nam dum hæc in Scotia agerentur, Angliæ Regina, & litteris & legatis missis, eam, vt antea sæpius fecerat consolabatur, ac hortabatur vt casum forti ac constanti ferret animo: & demum inuitat vt ad se in Angliam refugiat, pollicita summo se eam amore, tanquam sororem germanam habituram; monitis & subditis vt debitam ei præstent obedientiam. Verbis itaq; hisce ac dulcibus promissis, quamuis falsis Scotiæ Regina in Angliam tanquam ad Asylum confugit. Sed quamprimum eò peruenit, Castro cuidā inclusa, magna diligentia custodita, nunquā postea in Reginæ præsentiam peruenire potuit. Simulans interim Angliæ Regina, quasi res Scotiæ vellet cōponere factioni tū aduersæ fauens: concilium Statuum ac Baronum Scotiæ in Angliam euocat. Veniunt itaq; Dux Norfolius & alij a Reginæ suæ partib. in Angliam, vbi Episcopus Rossensis, cum quibusdam Scotiæ Legatis Reginæ acta & iura defendebāt: Iacobo vero gubernatore confœderatorum partes defendente, nihil agitur: sed quaq; parte suas rationes quantis poterat clamorib. allegante, ac aduersarios accusante, tandē post aliquot mēsium altercationes conciliū Londino dimittitur, & Scoti suas quisq; domos redeunt. Solus Episcopus Rossensis Scotiæ Reginæ Legatus ad eius preces per septem annos continuos, neque sine vitæ periculo, ac omnium fortunatum iactura, ibi remansit.

Anno MDLXIX.

Postea concluditur ac Iuratur Reginæ Scotiæ liberatio, ea tamen conditione, vt quoad viueret, nihil circa Regni gubernationem tentaret, atq; filium suum, cum alijs Scotiæ Baronibus obsides daret, ac insuper cum subditis omnibus iniurijs condonatis, rediret in gratiam. Atq; hisce conuētionis capitib. ab vtraq; Regina subscriptum est.

Anno MDLXXI.

Cum autem de huius conuentionis ageretur executione, in contrariā tracta est Angliæ Regina sententiam à procerib. ac consiliarijs suis, vna cum aduersæ partis Scotiæ Baronib. persuasa regnum suū hac Reginæ Scotiæ liberatione diuersis turbis ac periculis expositum fore, vt quæ fœdera & amicitias cum multis haberet Catholicis Principib. quorum auxilio ipsa regno pelli, ac Scota eius loco institui posset. Quæ de re Anglia sæpenumero se Episcopo Rossensi. & Scotiæ Legatis excusauit, causata nihil se contra Regni Procerum voluntatem facere posse, ac inuitam se, imò contra conscientiam à conuentione illa recedere, ac cum eius liberatio Angliæ Regno sit periculosa, nullo eam pacto liberari posse. Atque hoc modo Legati Scotiæ re infecta domum redierunt.

Tum.

ne, che fusse liberata la Regina di Scotia, con quella conditione però, che mentre viuesse la Regina d' Inghilterra, ella non tentasse cosa alcunà, circa il Regno, & che li desse il figliuolo, & altri suoi Baroni di Scotia in Ostaggio, & che ancora à li sudditi di Scotia, rimesse tutte l ingiurie, ritornassero in fauore della Regina, li Capitoli poi della conuentione furono sottoscritti per le mani dell' vna, & dell' altra Regina.

Anno MDLXXI.

Nondimeno quando si parlò di essequire tal conuentione li consiglieri della Regina d' Inghilterra, & li Baroni confederati di Scotia consigliarono, & persuasero il contrario alla Regina d' Inghilterra, perche il suo Regno sarebbe stato turbato, & inquietato, mentre fusse posta in libertà la Regina di Scotia, per hauere amicitia, & pace con molti Principi Catolici, & fedeli, con l' aiuto de' quali potrebbe essere scacciata dal Regno, è la Regina di Scotia s' impatroniria, & intraria in luogo suo. Però la Regina d Inghilterra molte volte escusò con l' Episcopo Rosense, & con l' Ambasciatore di Scotia, con dire, che non voleua fare cosa alcuna contra il volere delli suoi consiglieri, benche ella diceua fare questo contra la propria volontà, l'honore, & conscientia sua, perche la sua liberatione minacciaua grandissimo pericolo al suo Stato, & così concludeua à nuin' modo poterla liberare, di modo che l' Ambasciatore parte senza conclusione alcuna.

Mentre le cose erano in questi termini, molti tumulti, & romori erano in Inghilterra, & Scotia, li Conti di Hortombria, & Oresturandia, & molti Baroni sperando introdurre la Religione Christiana, prendono l armi, scriuono Soldati, prendono, & fortificano certi Castelli, & porti maritimi, ma perche videro essere abbandonati da molti Principi, da' quali sperauano aiuto, doppo molti conflitti, & assalti lasciarono l impresa, & fuggirono con l essercito in Scotia, doue furono humanamente riceuuti.

Anno MDLXXII.

Ma à Mortombrio Conte, il qual' era imprigionato da Mortauio Gouernatore contra ogni humanità fu tagliato il capo, & ottocento Catolici, pure della plebe furono sospesi in Inghilterra. All' hora la Regina d' Inghilterra, mandò vn grand' essercito in Scotia, & dimandò, che le fossero resi il Conte di Oresturandia, & li suoi compagni, quali erano suoi ribelli, & perche li Baroni del Regno di Scotia, & particolarmente li Catolici recusarono volerli restituirli. Fece brucciare trecento ville, & ruinò cinquanta Castelli, ancora il Capitano d' Ortofolia Inglese fu posto in prigione, qual' era quello, che per commun consenso de Baroni dell' vno,

Dum autem hoc in statu res essent, magni & in Anglia & in Scotia tumultus ac motus fuerunt. Comites enim Nortombriæ & Oresturandiæ cum multis alijs Baronibus vt Christianam reducerent Religionem, arma sumunt, milites conscribunt, castella aliquot expugnant, muniunt, & portus aliquos maris capiunt. Sed cum se ab alijs, quos auxilio adfuturos sperarant, videat relictos, post varios conflictus, cœpto desistunt, & cum exercitu in Scotiam profugiunt, vbi humaniter ac amicè suscipiuntur.

Anno MDLXXII.

Northombrius autem Comes à Mortauio Gubernatore captus, contra omnem humanitatem capite plectitur: & circiter octingenti Catholici in Anglia suspendio perierunt. Misit deinde Angliæ Regina magnum in Scotiam exercitum, petens vt Comes Oresturandiæ cum complicib. ac rebellib. traderetur: quod cum à Scotiæ Baronibus, Catholicis præcipuè, ipsi esset denegatum, trecentos pagos incēdit, ac quinquaginta castella euertit. Captus quoq; fuit Ortofoliæ Dux, Anglus, qui vtriusq; Regni Baronum consensu, concurrente etiam & Papę & multorum Christianorum Principum assensu Reginæ Scotiæ maritus destinatus fuerat, vt Christianam Religionem ac Ritus Ecclesiæ Catholicæ restitueret. Capti quoque quinquaginta Barones, Comites, ac alij Nobiles in Castello aut Turre Londinensi. Et Regina circa seipsam stipatorum auxit numerum. Et Scotæ quoq; maiorem adhibuit custodiam. Rossensis Episcopus, qui hactenus in carcere Londinensi fuerat asseruatus, vna cum multis alijs, in alios carceres detrusus est, vbi per totum triēnium in squalore detentus fuit. Dux autem Ortofoliæ capite pro omnibus luit.

In Scotia interim inter Iacobum Gubernatorem, & multos alios Regni Barones, qui Reginæ partes tuebantur, multi fuerunt conflictus in quibus occubuerūt plurimi, ac ipse inter primos Gubernator Iacobus, cui Leonosius Comes, secundus gubernator suffectus est, ipsa etiam consentiente Regina, qui postea tamen propter crudelitatem, qua nobiles, & præcipuè S. Andreæ Archiepiscopum Regni Primatem vexabat cruci affixus est. Paulo post quoq; alius occisus est, qui Philopotretus dicebatur.

Anno MDLXXIII.

Marias Comes tertio loco in Gubernatorem electus est. Sed conscientiæ tactus stimulis, quod Reginæ occuparet sedem, magno perculsus timore subitanea morte perijt.

Anno MDLXXVIII.
Præsens Scotiæ Status.

Mōtouius vltim' Gubernator, nobilitati exosus,

& del' altro Regno, così di Scotia, come d' Inghilterra, & insieme concorreua il volere di S. Beatitudine, & di molti Principi Christiani, acciò seguisse matrimonio tra lui, & la Regina di Scotia, à questo fine per introdurre ancora nel Regno li riti, & cerimonie di S. Chiesa. Oltra di questo imprigionò cinquanta Baroni, & Conti, & altri nobili nel Castello, ouero torre Condiense, similmente posse maggiore guardia, & fece custodire con maggiore custodia la Regina di Scotia, l' Episcopo Rosense, il quale era serrato nella prigione Condiense, con molti altri fu transferito in altre prigioni, & dimorò per spatio di tre anni continui, sopportando quelle pene, & al Duca d' Ortofolia fu tagliato il Capo, e pagò le pene per tutti gli altri.

Ma nella Scotia tra Iacobo Gouernatore il naturale, è molti altri Baroni, li quali difendeuano le ragioni della Regina, erano fatti molti conflitti per li quali molti morirono, trà quali il primo fu Iacobo il Gouernatore nel luogo del quale fu instituto Lenosio Conte secondo gouernatore, & questo con il consenso della Regina, il quale per esser troppo crudele, è tiranneggiare contra i Nobili, & specialmente contra l' Arciuescouo di S. Andrea vno, dè principali del Regno, fu impiccato, non molto doppo fu data la morte ad vno, che per nome si chiamaua Filopotreto.

mense Maio, Regis Baronumq; autoritate ab officio remotus, & in Prouinciam relegatus fuit. Ac Rex iam decimum tertium egressus annum, secũdum Patrias leges Regni suscepit timonem: & Barones aliquot pro curatotibus elegit, ex illis præcipuè qui Reginę partes secuti sunt: quorum consilio omnia Regni tractantur negotia. Atque hoc est illud viginti & quatuor Nobilium consilium, quorum aliqui Catholici, aliqui vero perfidæ sectæ addicti sunt.

Rex autem ac tota Regni nobilitas, Reginam maximo prosequuntur amore, ac summo studio, missis etiam nunc Legatis eius procurat liberationem. Certis tamẽ conditionibus, magno cum Reginæ gaudio & consolatione. Angliæ quoque Regina hoc sentiens in laxiore eam habet custodia: & Scotos verita Legatos subinde eo mittit, hortans vt pacem seruent, & solitam amicitiam, nec peregrinos intra limites admittant milites.

Cum itaq; Principis animus à Reginæ matris voluntate dependeat, optima spes est eam breui liberandam ac Religionem Catholicam in Scotia restituendam, ad quam ipsi quoque Principes indies magis magisque inclinant. Deus omnium virtutum dator rem ad nominis sui gloriam & Ecclesiæ suæ vtilitatem hisce præcipuè turbulentis temporibus, dirigat.

Anno MDLXXIII.

Maria Conte fu posto per terzo Gouernatore. & egli toccato da rimorso di conscientia, perche occupaua la sedia della Regina temendo grauemente morì di morte subitana.

Anno MDLXXVIII.

Il presente Stato di Scotia.

Montouio vltimo Gouernatore di tutti, odioso alli nobili nel mese di Maggio con auttorità del Rè, & Baroni, nel publico consiglio fu priuato, è cassato di tal gouerno, & fu relegato nella Prouincia, ma hora il Rè essendo in età di tredici anni hà preso il gouerno del Regno secondo le leggi della patria, & hà eletto alcuni Baroni per suoi curatori, specialmente delli Baroni della Regina, & ogni cosa è retta dal loro consiglio, & questi sono vintiquattro consiglieri nobili, alcuni de' quali sono Catolici, & altri della perfida setta.

Ma il Rè, & tutti li nobili amano con grande amore la Regina di Scotia, & continuamente il Rè procura, anzi hà ordinato, che siano mandati Ambasciatori per la liberatione della Regina, con certe conditioni però, per lo che la Regina di Scotia hà sentito grande contento. & consolatione, & la Regina d' Inghilterra presentendo questo le lassa maggiore libertà, & temendo gli Scocesi, manda Ambasciatori in Scotia esortandogli, che conseruino la pace, & solita amicitia, & che non riceuano soldati forestieri nè suoi confini.

Adunque quando l' animo del Principe dipenda dalla volontà della Regina sua madre, è grandissima speranza, che ella debba essere liberata, & la Religione di Santa Chiesa sia restituita nella Scotia, perche li Principi di giorno in giorno sono commossi, & incitati ad abbracciarla, la quale cosa Iddio Omnipotente, il qual' è datore di tutte le virtù, & ogni bene fauorisca à gloria sua, & à beneficio grandissimo della Republica Christiana, & commune vtilità di Santa Chiesa, & così Sua Diuina Maestà si degni di concedergli questa gratia, massime in questo turbolentissimo tempo.

(o)

NAR.

NARRATIONE
DELLO STATO DELLA REPVBLICA DI GENOVA,
NELLA QVALE SI TRATTA DEL GOVERNO, ET SITO SVO, DELLA GRANDEZZA, RICCHEZZA, ENTRATA, NVMERO DI PERSONE, & delle principali Casate, che in essa si ritrouano, co'l numero dè luoghi, & Stati loro, & finalmente il modo, & ordine, che tengono quei Signori nell'Officio, & Magistrato di San Giorgio, & molte altre degne, & honorate cose.

NARRATIO
DE REIPVBL. GENVENSIS STATU: in qua describitur
EIVS GVBERNATIO, SITVS, MAGNITVDO, DIVITIÆ, reditus, hominum multitudo, precipuæ familiæ, locorum ac statuum ei subditorum numerus, & demum modus atq; ordo qui in officio S. Georgij obseruatur: vna cum multis aliis notatu dignis.

IL Gouerno di Genoua (come si sà) è di Republica così bene stabilito, che difficilmente potrebbe mutare conditioni; Hanno Genouesi ventiotto Famiglie, ouero Casate di Nobili, nelle quali sono state incorporate assai del popolo lasciate le loro proprie, & questo hanno fatto, acciò non venisse à partorire (come si stima) alcune discordie, rimanendo d'vn' medesimo cognome, & casata, altri nobili, & altri Popolari. E leggono tra essi vn Duce, il quale dura due anni, doppo il qual tempo entrano due altri Gouernatori, che si domandano li Magnifici, & doppo il tempo di quattro anni cessa loro tal nome, ma quello, ch' esce di Duce, rimane per sempre Procuratore, & è tra quelli sempre honorato, & questi tutti si domandano la Signoria, la qual elegge vn' Podestà forestiero, & Dottore, al quale danno ampla auttorità sopra il criminale, riseruando loro solamente il gouerno della Città, & dello Stato.

Circa la giustitia quella forma, che in quella

GEnuensis Reipublicæ administratio tam est bene constituta & stabilita, vt vix vlla ei sit timenda mutatio. Habent Genuenses viginti & octo familias nobiles, quibus etiam aliquæ populares, relictis suis proprijs, sunt incorporatę: quod ideo factum est, ne aliqua suboriatur, vt putant, ęmulatio, si eodem familiæ nomine aliqui nobiles, aliqui autem populares haberentur. Ex his Principem eligunt, qui duobus annis in eo manet officio Quo elapso tempore, duo ei succedunt gubernatores, qui Magnifici dicuntur, quod etiam nomē post quadriennium cessat. Qui autem Dux fuit semper manet Procurator, qui summus præ omnibus alijs est honor. Totus autem ordo Senatorius vocatur Signoria, seu Dominatio. Eligit hęc Prætorem peregrinum & Syndicum cui omnis in criminalibus committitur decisio, Signoriæ, vt vocant, saltem ciuitatis & Reipublicæ administratio reseruata.

Circa iustitię administrationem, tali nunc procedi-

Republica fu data, procede assai bene, & con sodisfattione vniuersale almeno maggiore assai di quella, che s' hà in memoria, che fosse altre volte, come dicono quelli Cittadini, che hanno memoria delli modi, & forme passate, perche questa differenza procede dalle discordie del gouerno, da qui nasce, che venendo à memoria il caso della giustitia, vtile alla Terra, cosi ciuile, come criminale, si confermano, & accendono gli animi de' Cittadini à gustare, & abbracciare questo stato, & forma di Republica, & hauere in odio ogn' altro simile alli passati, ò d' ogn altra forma differente da questo, che non fosse di libertà.

Circa alla forma poi del gouerno fuori di casa, in questo non essendole accaduto (doppo questa forma di Republica) necessità di trattare con altri Potentati, ò Stati, eccetto che co' l Rè Filippo, il quale si è sempre mostrato à loro assai commodo in quelle cose che li sono accadute, & oltra questo non essendole occorso essercitate, ò maneggiare altramente, non si possono promettere, che in ogni caso potesse esser vn numero di persone essercitate in simili gouerni, si hà da sperare, che la necessità debba partorire virtu, & ingegno.

Il proposito vniuersale delli buoni, & ricchi, & etiam di tutti quelli, che sono congregati nel numero descritto in questa Rèpubl. è molto bene cõfirmato nella cõseruattione di quella forma di Republica.

Del Sito.

La Signoria di Genoua è vna Prouincia d' Italia per lo più montuosa, & è tra il fiume varro, & la Macra, da vn lato hà l' Appenino, & dall' altro il Pò, & è giunta con la Toscana, il capo del paese è Genoua posta in molto bel sito.

La lunghezza di Genoua arriua à due miglia poco meno.

La sua larghezza può esser incirca due terzi di miglio.

Il suo circuito è di miglia quasi cinque, & è tutta posta alla radice del monte appresso il mare coperta da Tramontana, & la faccia à mezo giorno è conuenientemente sana, & di buon' aria.

Hà vn porto non tutto naturale, ma da vna parte, doue vien in fuori, hà vna quantità di sassi grandi posti in modo d' vn muro, nondimeno à tẽpo di grãdissime fortune alcune volte è ruinato dal mare, del che ne segue gran danni alli nauigly, che si trouano nel porto.

Nella città di Genoua si fa conto, che viuono più di cento è trentamila anime, tra forestieri, & huomini della Terra, oltre li Borghi di Leuante, è Ponente, ne' quali sono ancora gran numero di persone, le quali conuersano il dì, & viuono nella Città, & tornano la sera à casa sua, che non sono manco di cinque mila persone.

ceditur forma, vt in genere omnibus ferè satisfiat, aut saltem minus sit querelarum quam olim, antequam hæc, quæ adhuc in recenti est memoria, introduceretur. Quod ipsi fatentur ciues, qui præteritorum adhuc meminerunt. Procedit autem hoc, ex gubernationum differentia: memores enim collapsæ olim ferè Iustitiæ, tam in ciuilibus, quam in criminalib. necessariç, confirmantur eius restitutione, eamq; amplectuntur: ac tali Reipublicæ forma gaudent, omni alia, quæ aut veteri similis, aut libertati contraria sit, odio habita.

Circa administrationem eorum quæ foris occurrunt, cum post hanc introductam Reipublicæ formam nihil ipsis hactenus fuerit cum peregrinis Principib. aut Statubus negotij, (excepto Rege Philippo qui semper se sic satis benignum ac commodum præbuit, in ijs quæ cum eo tractanda fuerunt; cumq; nulla sit data occasio se in eiusmodi casib. exercendi, non quidem sibi promittere possunt, quod ad omnem euentum sint habituri personas sufficientes. Spes tamen est, si aliqua id requirat necessitas, virtutem & ingenium non defuturum.

Propositum autem vniuersale bonorum, diuitum, ac omnium qui in hanc Rempublicam adscripti sunt, optimè ad huius administrationis formæ conseruationem confirmatum est.

De Statu.

Genuensis Dominatio, Italiæ prouincia est, maxima ex parte montuosa, inter Varum & Macram fluuios sita, habens ab vno latere Apenninum montem, & ab altero Padum, ac Hetturiæ est contermina. Regionis caput est Genua pulcherrimo & amœnissimo loco sita.

Ciuitas hæc paulo minus duobus milliaribus in longitudinem extenditur.

Latitudo est circiter duas milliaris tertias partes.

Circuitus est circiter quinque milliarium: tota ad proximi montis iacet radices, à quo versus septentrionem tegitur, versus Meridiem autem mari alluitur. Commodissima est, & aerem habet saluberrimum.

Portum habet, non prorsus naturalem: verum ab ea qua se protendit parte, saxa iacent prægrandia in muri formam erecta, quæ tamen magnis tempestatib. in mare sæpius impelluntur, magno nauium quæ in portu sunt damno, aut saltem periculo.

In ipsa ciuitate, tam inquilinorum quam peregrinorum vltra centum & triginta habitatorum numerantur millia, præter Orientis & Occidentis suburbia in quibus ad quinq; hominum habitare dicuntur millia, qui interdiu in ciuitatem comeant, ac vespera domum redeunt.

Vnius

Di vna cosa possono laudarsi. & gloriarsi Genouesi, che tali siano contra ogni sorte di Heresia, & etiam ogni minima suspitione nō lasciano passare impunita.

Vnius autem rei summa Genuensibus debetur laus, quod nimirum tales eum sint, summo tamen hæresias persequantur odio, neque minimam etiam earum suspicionem impunitam financ.

Sono genti naturalmente di pronto ingegno, non solo nella guerra, ma nel viuere commune anco, sono assai trafficanti, & prattichi nelle cose di Mercantie.

Natura homines sunt promptissimi ingenij, non saltem in rebus bellicis, sed etiam in ijs quæ ad communem vitam pertinent. Ad omnia sic satis habiles, præcipuè autem in commercijs & mercatura versati.

Si sogliono anco Genouesi molto gloriare due cose, la prima, che habbiano vn monte detto San Giorgo, nel quale sia grandissima somma di denari, & che sia di gran credito, & fede: la seconda, che habbino il Cattino, nel quale mangiò nostro Sig. la notte di Pasqua, il qual' è di smeraldo finissimo, & in vero non solo è cosa veramente rara, ma vnica, mostrandolo con grandissime cerimonie, & mai lo portano fuori, se non per qualche grande occasione, la valuta di esto dicono questo, se s'hauesse à pagare à contanti saria grandissima, benche non lo sappiano esprimere.

Solent prætetea Genuenses de duabus rebus plurimum gloriari. Prima est quod Montem, seu fundum habeant, qui S. Georgij dicitur, in quo maxima sit pecuniarum summa, qui quoque in magno sit Credito & nomine. Secunda est: quod habeant Cattinum seu patinam, è qua Dominus noster agnum Paschalem comedit. Est autem è Smaragdo purissimo: ac non solum res est rarissima, sed etiam vnica. Multis eam ostentant cum ceremonijs, neq; vnquam eam proferunt nisi magna aliqua occasione. Precium eius si numerata soluendum esset pecunia, maximum esse dicunt, quamuis illud non exprimant.

L' Industria sua è la mercantia, il nauigare, & le arti, & sol questo mantiene il paese.

Occupatio Genuensium est, in mercatura, in nauigationibus, & in opificijs: atque his saltem tota illa sustentatur regio.

Vi sono molti Gentil' huomini, quali sono Signori di Castelli con grossa entrata, & alcuni di loro tengono Galere per seruitio di Mercantie.

Multi ibi sunt nobiles qui magnis gaudentes reditib. sua sub se habent castella, quorum aliqui et ad mercaturæ vsum proprias habent triremes.

Genouesi sono molto ricchi, & li loro denari trafficano à cambij.

Sunt Genuenses ditissimi, ac plerique pecunijs suis nummulariam exercent.

La Città abbonda da mare, & da terra di ogni mercantia, & à tutti presta credito, & à tutti attende.

Terra, mariq; varijs abundat ciuitas mercibus, quibus intenta est, ac omnibus eas credunt.

In questo paese si fa ogni arte ogni mercantia & si espedisconc cambij d'ogni moneta.

Omnis generis hic exercentur opificia, varia quoq; sunt commercia, ac omnium monetarum permutationes fiunt.

La Riuiera di Ponente è piena di frutti vini, & ogli, per cento miglia di terreno alla marina, tutto in Italia, è participato da mare, & da terra.

Versus Occidentem littora varijs fructibus, vino, & oleo abundant, ad centum vsq; milliaria, territorio omni in Italia terra mariq; sito.

La Città di Genoa è forte di muraglie, & di Frōtiere, & alle porte tengona buone guardie cō gli suoi Bellouardi muniti d'Artigliaria, & è circondata da giardini di amene, & dilettcuoli Ville cō i suoi casamenti, & in alcune parti palazzi, & sono di fuori case più belle, più bene accommodate, che non sono in Genoa come sono in Albano, Bisagrit, Misagno, Marasi, Maltade, Blacherina, Castelleto, Carbonara per terra, Minuta, Montegallo, San Michel, Oregina, Granaruolo, Tassiolo, San Pietro d' Arena, Promōtorio, Cornilliano, Sestri, Spegi, & Laquenante, Quarto, Quinto, Nerui, S. Ilario, & molti altri luoghi tutti ameni, & fruttiferi, che danno cibo all' animo, & al viuere humano.

Ipsa ciuitas Genua fortibus est clausa muris. Portæ magna custodiūtur diligentia Propugnacula tormentis optimè sunt instructa, ac munita. Foris hortis amœnis ac iucundissimis villis cum suis habitationibus circundata est. Aliquibus etiam in locis magnifica visuntur palatia, ac splendidiores quam in ciuitate, domus: nimirum in Albano, Bisagrito, Misano, Maraso, Maltrade, Blacherina, Castelletto, Carbonara, & terram versus, Minuta Montegallo, S. Michaele, Oregina, Granarolo, Tassiolo, S. Petro de Arena, Promontorio, Cornillano, Sestri, Spegi, Laquenante, Quarto, Quinto, Neruio, S. Hilario, ac multis alijs in locis tam amœnis, quam fructiferis, vt & animum & corpus reficere possint.

L' officio di San Giorgo è patrone, & Signore dell' Isola di Corsica, che appresso la M. Cesarea s' intitola Regno, & gli manda ogn' anno per il suo Gouernatore Capitanio, è Luogotenente, Podestà, & officiali, come è consueto. Fà il simile in Heresana luogo forte, & di Castelli, & di Presidio, frontiera de' Fiorentini, per di Castelnuouo,

Officium S. Georgij Corsicæ insulæ habet dominium, quod apud M. Cæs. Regni titulo decoratum est, ac quotannis suum eo mittit Guberna-

& altre Ville. Et dalla parte di Ponente detto luogo è Sig. della Città di Vintimiglia antichissima, qual hà molte Ville, & Castelli sotto di sè, si troua anco patrone delle Ville di Terzo, & la prima terra di Pieue con diversi Castelli, & Ville, doue mandano ogn'anno Capitani, Presidenti, & officiali, & questo luogo è abbondantissimo di ogni cosa per il viuer humano.

Questo Magistrato di S. Giorgio si attroua ricco di denari, d'armi, & di consiglio, non hà mai mancato di souuenire la Republica di denari, & d'argento quanto hà hauuto di bisogna.

La Signoria di Genoua hà gran giurisdittioni, Capitanati, & Podestarie. Hà la Città di Sauona con tutto il suo Territorio. Hà la Città di Gomma con le Fortezze, & territorio suo. Hà la Città di Nolli. Hà la Giurisdittione della Pietra molto grande, con diuerse Ville. Hà la Città di Albenga, nobile, & antica, con le Giurisdittioni con diuerse Ville. Hà il porto Maurisio, Tagra, Remo, quali hanno molte Ville sotto loro, & la Signoria gli manda officiali ogn'anno.

Hà verso Ponente di Lombardia passato il Giogo Monte, tutta la Valle di Pozzeura, della quale si cauariano due milia huomini armati in fauore della Republica, & tutta quella Valle dura vinti miglia. Appresso Genoua, seguita Frassano, Voltaggio Gate, Vnada, Rossiglione, & Mouico con suoi Castelli, doue la Signoria manda ogni anno suoi officiali, & sono buone terre, hanno vini, grani, castagne, & legne in quantità, & suppliscono alli bisogni della Republica, & di tutta la Città, & non passano trenta miglia lontano dalla Città. Gli luochi della Riuiera di leuante sono molto buoni, & fertili, & non sono minori di quelli di Ponente, & primieramente vien porto Fino, Rapolo molto ricco, & abbondante, Sestri, Monaco, le Cinque doue nascono li vini recenti di Leuante, Portouenere, & la Spetie.

Questo paese è abbondante & d'arme, & di marinarezza, pochi huomini precedono à questi in ogni cosa, confinano parte co'l Pisano, parte con Fiorentini, & parte con la Lombardia, & hanno da Genoua al fiume Macra poco manco di cento è cinquanta miglia.

Molto frutti nascono nel paese, & di che sorte si voglia, & buoni, & così vini pretiosi, & grandi, & piccioli, solamente la Dea Cerere non vuole farghi gratia di visitarlo, per esser stata alleuata in Sicilia. Ma di oglio, & d'vue moscatelle vi è abbondanza così in Genoua come per la Riuiera, tè da Leuante, come da Ponente.

Genouesi essendo posti in luogo aridissimo, & che māca della maggior parte delle cose, che la natura concede per l'vso, & viuere degli habitanti, tenendo continuamente vna gran pouertà, fatti,

torem, Capitaneum, Legatum, Prætorem, aliosq; officiales consuetos. Idem quoq; facit in Heresana, loco castellis & præsidijs in Florentiæ confinibus, munito. Item in Castronouo alijsque vicinis prędijs. Versus Occidentem habet sub suo Dominio Vintimilliam ciuitatem ditissimam, quę multas quoq; villas & castella complectitur. Dominatur etiam Tertij villis, quarum precipua Pieua est, eiusque territorium, cum diuersis castellis ac pagis, quibus suos mittunt Capitaneos, præsides, ac alios officiales. Estque hic locus omnibus quę ad victum humanum pertinent abundans.

Idem hic S. Georgij Magistratus maxime abundat pecunijs; Instructus insuper est armis, atq; consilijs, neq; vnquam Reip. tum pecunijs mutuis, tum alijs rebus, quātum opus habuit, defuit.

Ipsa Genuensis Respubl. magnas habet iurisdictiones, Ducatus & Præturas. Habet sub se Sauonam ciuitatem, cum toto suo territorio. Habet Gommam ciuitatem, cum munitionibus, & toto territorio Habet Nolam ciuitatem. Habet Iurisdictionem Petræ, quæ magna est ac plurimos pagos complectitur. Habet Albengam ciuitatem nobilem atque veterem, cum suis Iurisdictionibus & villis. Habet Portum Mauritium, Tagrum, Remum, qui multas sub se quoque habent villas: atque his omnibus suos quotannis mittit Reip: Genuensis officiales.

Versus Occidentem habet in Longobardia, vltra Iugum montem, totam Vallem Pozzeuranā, è qua bis mille armari in fauorem Reip. si aliqua vrgeat necessitas educi possent. Protenditur hæc vallis ad viginti milliaria. Post Genuā sunt Frassanum, Voltagium, Gate, Vnada, Rossilionium. & Mouicum, cum suis castellis, quib. itidem quotannis suos Resp mittit officiales. Horum territoria sunt optima, ac frumenta, vina, castaneas, & ligna, magna producunt copia, ita vt & Reipublicæ, & toti ciuitati sufficiant, neque vltra triginta milliaria ab ea extenduntur.

Quæ in Orientali parte sunt loca, optima quoque sunt ac fertilia, neq, Occidentalibus minora. Primo autem occurrit Portus Finus, Rapalum, diues & abundās, Sestris, Monacum, Le Cinque, vbi vina quæ Recentia Orientis vocant nascuntur, Portus Veneris, & Speties.

Tota regio armis, & naualibus abundat, & paucos inuenias homines qui eos in quacunq; re præcedant. Contermini sunt partim Pisanis, partim Florentinis, partim Longobardis, ac totum tractum à Genua vsq; ad Macram fluuium, centum ac quinquaginta milliarium possident.

Multi fructus, ac omnis generis in hac nascuntur regione, ac vina tum generosa, tum etiam leuiora sola Ceres eam non est dignata visitare, forte quia in Sicilia educata fuit. Olei autem & vuarum

& sono sollecitissimi, & diligentissimi nelle sue cose di mercantia, la qual li rende ricchi talmente, che s' attroua delle famiglie, oltre venti, che passano trecento mila scudi di facoltà per ciascheduna.

Genoua è piena di buoni palazzi, & tutti per la maggior parte alti da tre, & quattro solari, & alcuni di cinque. Hà Chiese molto belle, & strade in molte parti sono eguali, & tutte saleggiate di pietre durissime, oue di cuogoli cerniti minuti, per lo che quasi sempre sono monde.

Tra gli altri palazzi vi è quello del Prencipe Doria fuori della porta di S. Tomaso, ch' è molto Signorile, & ornato di belle pitture, & soffitati, sono fatti di pietra in volto tutti dipinti, hà belli giardini, con fontane nel mezo di essi, & appresso la marina v' è vn' altro appartamento di stanze nuoue con fontane sino presso la Ripa del mare, fabricate con gran spesa del Prencipe Doria.

Hanno li Borghi loro, quali domandano ville, doue etiam hanno più belli, & commodi palazzi, che nella Città, nelli quali al tempo dell' estate volontieri si trasferiscono per causa delli giardini, c' hanno in quelli, nelli quali nascono bononissimo frutti.

Entrate ordinarie nella Città non ve sono, saluo che trenta mila scudi l' anno, quali pagano le cimmere à tanto per fuoco, ch' è come vn censo.

L' Entrate poi ordinarie della Republica di Genoua sono le Dogane, & Gabelle del Sale, & altre Gabelle, & dretti, & di queste entrate fanno le spese ordinarie al palazzo di Genoua, percioche tutte le Terre di Genoua cauano fra loro le sue spese de' suoi officiali, è guardie secondo l' ordine fatto sopra di ciò anticamente così di tutto il territorio Genouese, come della Corsica, qual' è al gouerno dell' officio di S. Giorgio.

Le quali entrate ordinarie nelli presenti tempi possono importare la summa di quattrocento mila scudi l' anno, ma tutte queste entrate sono state assignate, & hipotecate al Monte, qual si chiama S. Giorgio, il quale con molto ordine le gouerna, & le dispensa alli partecipi del monte, hauendo sempre l' occhio, & consideratione di tenere qualche fondo di sostantia per quelli bisogni estraordinarij, che possono accadere alla giornata, & questo è vn negotio, qual' è gouernato con gran diligenza dalli principali Cittadini della Terra, partecipi di quel monte, il qual hà tanto credito, che alli bisogni del palazzo per la conseruatione della Republ. prontamente souuiene, & co' l consiglio, è con le leggi di tutto quello, che può, perche non solamente mira à trouar denari, perche questo lo fa à suo piacere sempre, & senza alcuna fatica, & tanti ne trouaria, quanti ne fusse nè priuati, che sono assai, ma hà l' occhio, & consideratione sempre alla conseruatione del credito con li partecipi del Monte, & la cosa

rum muscatellarum magna est copia tum in ciuitate, tum etiam in vtraque eius ripa, Orientali scil. & Occidentali.

Cum autem vrbs ipsa loco arido ac omnib. fere rebus ad victum necessarijs destituto sita sit, ciues pauperiem semper timentes, gnauiter mercaturę incumbunt, qua ita ditescunt, vt plures quam viginti in ea reperiantur familiæ, quarum quæq; vltra trecenta coronatorum millia possident.

Splendidis est vndiq; ornata Palatijs, quorum pleraq; tres aut quatuor, & quædam quinque habēt contignationes. Templa habet affabre facta. Plateæ maxima ex parte sunt æquales, & durissimis lapidibus, aut minutis silicibus stratæ, ita vt plerunque mundæ sint.

Inter palatia est etiam Principis Doriæ ædificium, extra S. Thomæ portam magnificè extructum, excellentissimis picturis ornatum: Contignationibus insuper laqueatis ex lapidibus, & foris vbique etiam depictis. Habet & hortos amœnos, ac fontes in eorum medio salientes. Versus mare alius quoq; est domorum ordo, cum fontibus, qui vsque ad litus maris protenditur, magno sumptu à Principe Doria ædificatus.

Habent Genuenses sua prædia, quę villas dicūt, vbi splendidiora & commodiora visuntur Palatia, quam in ipsa ciuitate, in quibus plerumque propter hortorum amœnitatem æstate habitant.

Reditus huic ciuitati nulli sunt ordinarij, præter trigesies mille coronatos annuos, quos ex caminis & ignibus cuiusque domus percipiunt.

Deinde etiam vectigalia & impositiones Salis, ac alia iura in reditibus numerantur, ex quib. ordinarios Curiæ aut Palatij Genuensis sumptus faciunt. Reliquæ enim omnes vrbes quæ ipsorum sunt ditionis, officiales suos proprijs suis sumptibus alunt, secundum veteres hac de re in toto illo Dominio constitutiones. Idem quoque fit in Corsica, cui officium S. Georgij præest.

Assurgunt autem hi reditus quotannis vsq; ad quadringenta coronatorum millia, qui assignantur ac hypothecantur Monti D. Georgij, à quo magna prudentia dispensantur, ijs qui in dicto monte partem habent, hoc semper obseruato, vt fundus aliquis certus ac firmus supersit, ex quo extraordinarijs necessitatibus quæ ex improuiso occurrere possent, subueniāt. Gubernatur autem hoc negotium magna cum circumspectione & cura à præcipuis ciuib⁹, qui partem in monte habent. Tantum autem hic habet creditum, vt vocant, vt præterquam quod vrgente aliqua necessitate consilio & legibus Reipubl. auxilio est, etiam promptis & paratis pecunijs, quamuis magnis succurrere possit: ac tantas absque vlla difficultate inuenire possint, vt vel minimo temporis interuallo auri millionem, si ea sit necessitas,

sua è in tanta riputatione, che detto officio trouaria à suo piacere in vn' istante vn' millon d' oro ogni hora, che volesse, con due, ò tre al più per cento, & questo non si fa saluo con fondamento d' ne si habbia à cauar il denare da Ponente, il che si fa con due modi, ò co' l crescere qualche cosa sopra le Degane, Datij, Dretti, & Sale, ò con mancar qualche portione di Ponente per qualche anno alli partecipi di detto luogo, li quali in questo anco sono contentissimi, etiam c' hauessero mancato del consueto, sapendo che questo procede da causa necessaria, & fedelmente consigliata.

Le spese ordinarie della Terra il presente sono di seicento fanti, oltra le spese del palazzo sopradetto, li quali assistono alle porte, & al palazzo. Poi vi è la spesa ordinaria di quattro Galere per la custodia della Riuiera di Genoua, & altri luoghi. Oltre che per gli ordini antichi debbono esser venticinque corpi di Galere nell Arzana per armare alli bisogni.

Sono molti crediti nella somma del debito del detto Monte, quali alla giornata crescono, & moltiplicano à beneficio publico con intentione di sminuirli Datij, & Gabelle così della mercantia, come delle altre cose, & questi nascono dà donatiui, ò legati de' priuati Cittadini, che lasciano al detto Magistrato di S. Giorgio.

Questa cosa è gouernata benessimo, & ogni dì meglio, & sono più di ducento anni, ch' è cominciata & questi consigli, & deliberationi intorno à questo si fanno dalli Signori officiali di S. Giorgio, & non altramente.

Sono nella città diecimilia huomini di fattione valorosi, & armati, perche di questi non è persona, che non resti armata, quando che fusse il bisogno, perche ne vscriano molto più, ma di questi si tien conto. Similmente diece delle due Riuiere, & molto più oltre, che sono marinari valenti, & molto accorti.

Numero delle principali Casate di Genoua.

Centurioni, Lomelini, Spinoli, Doria, Pallauicini, Cibo, Giustiniani, Teruari, Sauli, l' Areati, Marini, Cattanei, Negri, Seluaggi, Grilli, Imperiali, Premontori, Negroni, Vsodamar, Pinelli, Calui, Franchi, Itaboni, Freschi.

De' quali si fanno quattrocento del consiglio, vn Duce, otto Procuratori, & otto Gouernatori.

Et questo è quanto occorre di dire al presente intorno alle cose de' Signori Genouesi.

corrogare possint, numeratis saltem duobus, aut tribus ad summum pro centum. Et quamuis illas etiam apud priuatos inuenirent, semper tamen huc oculos intendunt, vt creditum suum semper conseruent, cum illis qui partem in monte habent: hac saltem habita consideratione, vnde nimirum pecuniæ illæ refundi aut restitui debeant. Restituuntur autem duob. modis, nempe aut augmẽto portoriorum ac vectigalium & salis precii, aut etiam diminutione aliqua portionis eorum qui partem in monte habent: qui non grauantur, scientes hoc vrgente necessitate, ac maturo simul & fideli fieri consilio.

Sumptus ordinarij totius territorij sunt, præter Curiæ aut palatij expensas, stipendia sexcentorũ peditum, qui tum portas, tũ ipsum palatium custodiunt. Deinde sunt etiam quatuor triremes quæ stipendiis ad custodiam fluuii aut Ripæ Genuensis & aliorum locorum sustentantur: præter viginti & quinque triremes, quæ secundum veterum leges & consuetudinem in Nauali ad quamuis necessitatem paratas habere debent.

In prædicti montis debitis multa sunt credita, quæ in dies crescunt ac multiplicant, in publicum beneficium, in hunc finem, vt portoria & vectigalia tam mercium, quam aliarum rerum minuantur. Atq; hæc oriuntur ex donationibus, aut legatis priuatorum ciuium, quæ prædicto Magistratui S. Georgii relinquuntur.

Pecuniæ hę optimè ducentis ab hinc annis administrantur, neq; quisquam nisi S. Georgii officiales ad consilia & deliberationes hanc ad rem pertinentes, admittuntur.

Ciuium Genuensium numerantur decem millia armatorum: & plures quidem habentur, nemo enim hic est qui non optimè armis sit instructus, & ad aliquam necessitatem paratus: sed hi tot habentur in numero.

In ambabus itidem ripis numerantur decem millia, & plures etiam, qui omnes optimi nautæ ac epibatæ censentur.

Numerus & nomina præcipuarum familiarum Genuensium.

Sunt ibi Centuriones, Lomelini, Spinolæ, Doriæ, Pallauicini, Cibi, Iustiniani, Teruarii, Sauli, Arearii, Marini, Cattanei, Nigri, Siluii, Grilli, Imperiales, Promontorii, Nigrones, Vsodamari, Pinelli, Calui, Franchi, Itaboni, & Freschi.

E quibus quadringenti eliguntur consiliarii, Dux vnus, octo Procuratores, & octo Gubernatores.

Atque hæc sunt quæ hac vice de Genuensi Dominatu & gubernatione dicenda occurrebant.

I EL.

DELLA CONTROVERSIA CHANNO LE TERRE HANSEATICHE CON LA REGINA D'INghilterra.

DE CONTROVERSIA INTER CIVITATES HANSEATICAS ET ANGLIÆ Reginam.

SI vede quanto è grande la Lega Hanseatica & quanto sieno stimabili le sue forze, tuttauia credo, che sieno molti in Italia, anco di quelli, che fanno professione di saper molto, li quali non habbino mai vdito il suo nome, è pure ella è così vicina, & in paese, oue e molti prattticano, considerarsi quante cose ci deuono esser occulte delle più lontane, & meno importante, & quanto conuenga leggere, & inuestigare à chi desidera sapere, come stà il modo, la quale io stimo, che cauatane la cognitione delle cose sacre sia la più vtile, & più dilettieuole scienza, che possa dar ornamento ad vn Gentil' huomo, perche con questa si reggono tutte gli studii della pace, e della guerra.

Li Priuilegi, che dissi essere stati concessi da Henrico III. Rè d'Inghilterra alla Lega Hanseatica furono confirmati, & amplificati dapoi da tredici Rè, che li succedettero, conoscendo tutti quando li mettesse conto tenersi la Lega amica, e che da quella deriuauano le principali rendite della sua Corona, come stà chiaramente testificato in alcuno di quelli priuilegi.

E pero è verò, che oltre la gabella d'vno per cento consentirono alcuna volta gli Hanseatici in qualche poco d' accrescimento, e di grauezza di più. Ma dapoi che cadde il Regno nella Regina Maria sorella di sangue, ma non di fede, è di costumi di questa c' hoggidì regna, & ch' ella hebbe per marito il Re Filippo di Spagna di sempre gloriosa memoria, non sò per cui consiglio fù senza cercare consenso altrui, & senza altra communicatione inalzata in vn subito la gabella à gli Hanseatici dall' vno fino à venti per cen-

QVanta sit Liga aut confœderatio Hansearica, quantæque eius vires, satis apparet: Indubium tamen est, multos in Italia esse, etiam ex illis qui multam rerum profitentur scientiam, quibus ne nomen quidem eius sit cognitum, quamuis tam sit vicina & in loco in quo tam crebra sunt commercia. Vnde cogitari potest quanta etiam remotiorum & leuiorum debeat esse ignorantia, quantumq; legere ac inuestigare conueniat illum qui rerum mundanarum cognitionem desiderat. Quod ego solis exceptis sacris, præcipuum ac iucundissimū studium, summumque hominis nobilis ac politici in primis ornamentum pute: vtpote qua omnia belli pacisque continentur ac reguntur negotia.

Prima autem priuilegia ab Henrico III. Angliæ Rege Hanseatico fœderi concessa, à tredecim regibus eius successoribus postea confirmata fuerunt omnibus perpendentibus quanti momenti ipsis esset si Ligam hanc amicam haberent, tanquam à qua præcipui Coronæ suæ prouenirent reditus, quemadmodum vel ipsi in quodam priuilegio testantur.

Vt autem ad rem veniamus: Consenserunt quidem aliquando Hanseatici in aliqua præter centesimæ vectigal, minora onera, aut portoriorum incrementa. Posteaquā autem Regnum Mariæ, eius quæ nunc regnat sanguine quidem, sed non fide & pietate soror, Regis Hispaniæ Philippi gloriosę semper memoriæ vxor, adepta est, nescio quo consilio, absque vllo aliorum consensu aut communicatione, vectigal illud à centesima vsque ad quintum auctum sit. Quod quam ni-

to, il che ſi può ben credere quanto paruè ſtrano, maſſime in tempo, che quaſi tutto'l traffico loro conſiſteua in Londra, poiche l'altre piazze principali del loro commercio erano ò del tutto abbandonato, ò reſe meno frequenti. Nouogardia s'era tralaſciata del tutto molti anni prima per la tirannide del Moſcouito, il quale ſdegnato, ch'vn ſuo ſubdito, ch'era Pancio in Reualia foſſe ſtato abbrucciato per hauerſi carnalmente, ò beſtialmente meſcolato con vna Vacca, e recandoſelo ad affronto proprio, & à diſpreglo della ſua natione, imprigionò per vendetta, ò per colera tutti gli Hanſeatici, che reſideuano in Nouogardia, facendone tagliare a pezzi la maggior parte, & arreſtando inſieme le loro mercantie. Et ſe bene alcuni meſi dapoi pentito dell'errore, & accorto del danno, che riceueriano gli ſuoi Stati col deſiſtamento di quel commercio liberò li prigioni, & reſtituì le robbe, non volſero però eſſi ſtare più à diſcrettione di Prencipe così Barbaro, & leuarono quella prattica del tutto, la quale, quando vi fu poſta Nouogardia era Città libera, & ſi gouernaua in forma di Republica, che poi andò in ſoggettione del Moſcouito. Poco anco ſi traſſicaua più in Berga di Noruegia, dapoi, che il Rè di Danimarca, nello ſtretto del Sund (che ſtà ſotto il Promontorio Cimbrico tante volte nominato tra Elſenor, & Elſemburg) haueua con vna nuoua & ſofiſtica interpretatione accreſciuto di molti doppi il Datio, il quale prima era d'vna roſa nobile, che importa intorno à quattro Ducati per Vela, & Vela s'intendeua la Naue, ma il Rè di Dania ordinò, che tanto roſe nobili ſi riſcuoteſſero, quante erano le Vele in Ciaſcuna Naue, & poi ſeparatamente, anco per le mercantie, con che reſtauuano troppo aggrauati gli Hanſeatici, non potendo far di meno le naui, che vengono di Liuonia, di Pruſſia, e di Vandalia, che ſono propriamente le Oſterlinghe ſituate dentro del Promontorio Cimbrico di non paſſare per lo ſtretto ſopranominato del Sund, dal quale hà cauato il Rè di Dania gli anni adietro in quel gran concorſo di grani infinito teſoro, & caua d'ordinario molte più, che di tutti li Regni, e gli Stati ſuoi. Il terzo mercato d'Anuerſa, oue egli era ſtato traſferito di Burges l'anno 1566. era medeſimamente in gran parte impedito per le guerre di Fiandra, onde la ſomma del traffico s'era accumulato verſo Londra, e però venne la Regina Maria à conoſcere più facilmente quanto grande vtilità le apportarebbe quell'accreſcimento.

Alla prima mentione del quale mandarono gli Hanſeatici ſuoi ambaſc. lamentandoſi dell'innouattione, & ſupplicando d'eſſer mantenuti nel

rum & inexſpectatum Hanſeaticis acciderit, quilibet facile cogitare poteſt: eo præcipue tempore quo omnia ipſorum commercia Londinum delata eſſent, aliis eorum locis aut prorſus relictis, aut minus frequentibus. Nouogardia enim iam per aliquot annos relicta erat propter Moſcouitæ tyrannidem, qui indignatus, ac ad propriam referens contumeliam, quod ex eius ſubditis quidam qui horrendo cum vacca coitu ſe polluerat, ad ignem condemnatus eſſet, in vindictam omnes Hanſeaticos ibi repertos cœpit ac pleroſque occidit, & merces eorum arreſtauit. Et quamuis poſtea errorem admiſſum, ac hinc ſuis ditionibus prouenicns damnum ſentiens, captiuos in libertatem, & merces reſtituiſſet, noluerunt tamen ipſi tam Barbari ac crudelis Principis fidei ſe committere, ſed totum illud commercium reliquerunt. Erat autem Nouogardia, cum primum eo commearent ciuitas libera, quæ ad Reipublicæ formam gubernabatur, ſed poſtea à Moſcouita ſubacta ac in ſuam poteſtatem redacta fuit. In Berga etiam Noruegiæ ciuitate commercia ipſorum comm nuta ſunt, poſtquā Daniæ Rex in freto Cimbrico (quod ipſi Sund vocant ac inter Elſenoram & Elſenburgum) noua quadam ac ſophiſtica interpretatione portorium valde auxit. Pro vnica enim Roſa nobili, moneta aurea, quæ quatuor æſtimatur ducatis argenteis, quæ pro velo pendebatur (veli autem vocabulo nauis intelligebatur) tot tales monetas exegit quot in naui eſſent vela, ac poſtea quoque de mercibus ſeorſim erat ſoluendum vectigal: vnde ita grauati Hanſeatici ab eo commercio deſtiterunt. Nec minus facere potuerunt illæ naues, quæ è Liuonia, Boruſſia & Vandalia veniunt, quæ proprie Oſterlinghæ ſunt intra Promontorium Cimbricum ſitæ, qua vt fretum illud vitarent, neque an plius illac vela facerent. Ex eo autem Portorio Daniæ Rex præteritis annis in magno illo frumentorum commercio immenos percepit theſauros, quemadmodum & in hodiernum vſque diem prouentus hinc maiores ſunt, quam reliqui ex toto regno prouentus. Tertius autem eorum Mercatus, Antuerpia nimirum, quo Burgenſia tranſtulerunt negotia anno 1566. maxima ex parte impediebatur bellis & moribus Belgicis, vnde maximus eorum neruus Londinum in Angliam conuerſus eſt. Atque hinc animaduertit Regina Maria, quantum ſibi ex eo incremento aut vectigalis augmento, lucri accederet

Ad primum autem eius nuntium, legatos ſuos ad eam miſerunt Hanſeatici, qui de hac nouatione conquererentur, petentes vt in veteribus relinquerentur conuentionibus, quibus & ipſa

Regina

loro antico accordo, quale dalla Regina medesima nel principio del suo gouerno era stato confermato ad essempio de' suoi precessori. Il Rè Filippo, ch' era in quel tempo in Inghilterra s' offerse mediatore del negotio, & pareua, che fosse per accommodarlo con qualche temperamento, è che il salto subitaneo dall' vno alli venti per cento fosse stato fatto con arte, affine di mettere poi in conto di beneficio la diminutione, che se ne poteua fare sin' alli sette ò otto; ma prima, che si concludesse passò la Regina Maria à miglior vita, & il Rè se ne tornò in Ispagna, onde le cose restarono nell alteratione, & confusione cominciata

Alla presente Regina supplicarono gli Hanseatici tosto, ch' ella fu posta in sedia della confirmatione de' suoi priuilegii, dalla quale furono da principio trattenuti con belle parole, & vane speranze, perche intanto essendo resa meno frequente la nauigatione de gli Hanseatici, s' andò trouando per le lane, che sano la principal mercantia d' Inghilterra, altro compenso con molto maggior vtilità della Corona, e de' suoi popoli. Perche a' due Collegii di mercanti l' vno chiamato di Stapularii, l' altro d' Auenturarii si commise il negotio in modo che per mano delli primi passauano tutte le lane, & delli secondi tutti li panni, non senza sospetto di Monopolio, & che l' interesse principale fosse della Regina. Quei collegii, ò compagnie di Mercanti credo però, che fossero instituiti molto prima, ne hò trouato l' origine, nè la causa di quei nomi, ma vado pensando, che li stapularii, si chiamassero così dallo stare fermi nel Regno, & gli Auenturarii dall' andare cercando fuori la ventura, sia come si voglia mentre gli Hanseatici stauano con speranza di venire à capo delle loro pretensioni, e credeuanno di ruinare l' Inghilterra col non frequentare quella nauigatione, diedero occasione à maggior industria, e maggior accrescimento di ricchezze nel Regno, perche comminciarono li medesimi Inglesi à destrarsi piu alla marinanezza, nella quale sono poi riusciuti superiori à gli Hanseatici, e à tutte l' altre nationi del mondo, tanto per la qualità de' vasselli, quanto per l' e[illegible]nza de' marinari, & per l' ardire de' Capitani, onde hauemo sentiti nominare in questi vltimi tempi il Drago famosissimo Ar[illegible], & Riccardo Campouerde suo nipote [illegible] hà bastato l' animo di scorrere, & [illegible] più d' vna volta l' Indie Orientali, & Occidentali, & di circondare anco il [illegible], come con vna cintura si cinge vn' [illegible].

[illegible] ben poco dapoi per le lamentationi de

Regina in Regni sui ingressu subscripsisset, ad antecessorum suorum imitationem. Et Rex quidem Philippus, offerebat se in hoc negotio mediatorem, videbaturque leui id aliquo temperamento compositurus, ac putabatur subitaneus ille ab vno ad viginti saltus, arte inuentus, vt succedens diminutio haberetur pro beneficio, ac vt tanto facilius, ad septem aut octo pro centum consentirent, sed antequam quicquam efficeretur obiit Regina, & re infecta Philippus in Hispaniam rediit. Mansit itaque negotium eo in statu ac confusione.

Quamprimum autem præsens Regina in Regium thronum collocata fuit, adsunt rursus Hanseatici, priuilegiorum suorum confirmationem petentes. Sed speciosis aliquandiu lactati verbis, promissis & spe vana. Interea vero diminutis & minus frequentibus illorum nauigationibus, aliud inuentum est quoad lanam, quæ præcipua eius regni merx est compendium, & coronæ & subditis eius longe vtilius. Duobus enim mercatorum collegiis, quorum alterum stapulatiorum, alterum vero Venturariorum dicebatur, commissum est negotium, vt illi lanas omnes, hi vero pannos distraherent, non absque monopolii suspicione, cuius præcipuum lucrum ad Reginam perueniret. Puto autem ea mercatorum collegia iam dudum fuisse instituta, non tamen eorum indagare hactenus potui originem, neque causam aut rationem illorum nominum: verum coniecturam tantum facio, stapularios dictos, quod in Regno perpetuo maneāt, ac omnes merces recipiant, quod Staepel Belgæ vocant, à quibus nomen mutuati videntur. Venturatii autem dicuntur ideo quod foras profecti auenturus (Gallicum est vocabulum) hoc est fortunas suas quætens. Vt vt autem sit, dum Hanseatici sperant se ad finem suæ prætensionis breui peruentutos, ac magno Angliam damno affecturos si illam intermittant nauigationem, maiorem in eo regno excitarunt industriam, vnde & maius tam commerciorum quam diuitiarum in eo cœpit incrementum. Nam ab eo tempore Angli maiori diligentia & cura in res maritimas ac nauales incubuerunt, atque adeo vt vel ipsis Hanseaticis ac aliis nationibus ea in re hodie præferantur, tam nauium commoditate quam nautarum experientia & Capitaneorum animositate. Hinc Draconis celeberrimi nauarchæ & Richardi Campiuiridis eius nepotis nostra ætate audiuimus nomina, qui aliquoties vsque ad Indias Orientales excurrere ausi, totum mundum tanquam cingulo circumdederunt.

Et

Hanſeatici furono gl' Ingleſi l' anno 1568. cacciati fuor della Fiandra, cioè, della parte, oue dominaua il Re di Spagna, nondimeno s' induſtriarono d' annidarſi in altre parti ſempre con auantaggio della loro negotiatione, la quale (oltre, che gli rimaſe ſempre libera in Francia, in Olandia, & in Zelandia) inſtituirono anco in Embden Città opportuniſſ. nella Friſia Orientale con porto ſicuro, & capace, nel quale sbocca il fiume Eems, oue apportarono à quei Cittadini sì fatte commodità, & ricchezze, che quelli d Hamburg, c' haueuano ricuſato di ritenerli nella ſua Città, ſe ben ella èra le principali dell Hanſa, nondimeno cominciarono a deſiderarli, e gli diedero luogo di reſidenza, dal quale poi ſi ſparſero in diuerſe parti della Saſſonia, & indi in Pruſſia, hauendo ottenuta reſidenza in Elbinga. Et tutti queſti erano de gli Anuenturarii, ò Venturieri, & viueuano con le medeſime regole mercantili, ma non arriuarono li Venturieri ſolamente alla Pruſſia, che col deſiderio di reportare ricchezze anco dalle più lontane parti, ſi diſteſero più oltre, alzandaſi verſo l Polo ſopra la Noruegia, e trapaſſando quella, la Lapponia, doue trouando Cola Citta de' Lapponi ariuarrono al mare Bianco, al porto di San Nicolò, oue ſta la Citta di San Michele, da altri chiamata la Citta d' Arcangelo, & altre Terre ſoggette all' Imperio Moſcouitico, alle quali col beneficio de' fiumi reali Onega, Ruina, & Pinego, & altri minori, che tutti ſi ſcaricano in quel ſeno, concorrono gia in parte le mercantie, ch' altre volte ſoleuano far famoſo il mercato della gran Nouogardia, onde ne riportano gl' Ingleſi emolumenti notabili. Et gia s' è cominciato vedere a Vinetia ciaſcun' anno almeno vna naue da quelle parti, che vi porta pelli fine, cuori di buoi, ſeui, peſci ſalati, mele, cera, & altre merci di molta valuta. Non s' intende però, che il traffico ſia fatto per ancora così grande, che metta conto il mandarui molte naui, ouero forſe non ſi fidano gl' Ingleſi d' intereſſarſi con capitale più importante con la barbarie Moſcouitica, ouero perauuentura il freddo grande, che vi ſi patiſce, (per che arriuano ſopra gli ſeſſanta gradi verſo la Tramontana) non permette che vi ſi attenda più che tanto.

Hanno però gl' Ingleſi con quella nauigatione dato gran danno, & forſe anco geloſia al Re di Danimarca, a cui è ſottopoſta la Noruegia, onde ha penſato più volte allo impedimento ma non ha trouata la ſtrada, ne per via di negocio, ne per via di forza, hauendo gia gl' Ingleſi acquiſtato troppo credito, eſſendouiſi radicati, homai per più ſpacio di quaranta anni.

Ma quel viaggio è ſtato cauſa di eccitare in al-

Et quamuis paulo poſt anno videlicet milleſimo quingenteſimo ſexageſimo octauo, ꝓpter Hanſeaticorum querelas, Angli, Belgio, ea nimirũ parte q̄ Hiſpaniæ Regi ſuberat, prohibiti, in aliis tamen locis magna induſtia nidulari conati ſunt, ac ſemper cum ſuæ negotiationis cõmodo: quam etiam (præterquam quod ſemper ipſis in Holandia, Zelandia, & in Francia libera manſit,) Embdam Friſiæ Orientalis ciuitatem opportuniſſimam, portu ſecuro & capace in quem Amiſia fluuius ſe exonerat, vſque extenderunt, tanto ciuium eius fructu & emolumento, vt Hamburgenſes ex Hanſeaticis non poſtremi, qui antea eos apud ſe retinere noluerant, eos vltro inuitarint, dato etiam reſidentiæ loco, ex quo ſe deinde in diuerſas ſparſerunt Saxoniæ regiones; ac inde in Boruſſiam, vbi etiam in Elbingenſi ciuitate reſidentiam habent. Atque hi omnes Venturarii erant, qui hæc exercebant commercia; nec in Boruſſiam ſaltem diuitiarum è longinquo colligendarum deſiderio penetrarunt, ſed & longius progreſſi verſis Arcticum polum, præternauigata Noruegia, Finmarchia, Thiarmia & Laponia, vſque ad Mare Album & portum S. Nicolai, vbi S. Michaelis eſt Ciuitas, quam Archangeli vocant, aliaſque Moſcouitico Imperio ſubiectas regiones peruenerunt; ad quas magnorum fluuiorum Onegæ, Ruinæ, Pinegæ, & minorum quorundam beneficio, qui omnes in eum ſe exonerant ſinum, deuoluta ſunt ea commercia, quibus magna illa Nouogardia quondam celebris erat, magno cum Anglorum lucro. Et iam Venetiis etiam ad minimum vna quotannis viſitur nauis, quæ ex illis regionibus adfert pelles pretioſas, boum coria, ſeuum, ſalſamenta, mel, ceram, ac alias eiuſmodi merces. Non tamen ita auctum eſſe illud commercium putandum eſt, vt multis ad id opus ſit nauibus, nec forte maioribus ſe audent Angli cum Moſcouitica barbarie miſcere contractibus, aut fortaſſis propter ingentia quæ ibi perferenda eſſent frigora (vtpote vltra ſexaginta gradus verſus ſeptentrionem progreſſi) non diutius ibi hærere audent.

Magno interim damno, (aut forte Zelotypia quadam) Angli Daniæ Regem, cui Noruegia ſubeſt, affecerunt: vnde aliquoties eos impedire tentauit, ſed neque dehortationibus, neque vi etiam quicquam profecit, nimis enim eorum ibi creuit potentia, & iam vſque ad quadrageſimum annum ita confirmati ſunt, vt nulla ſpes ſit eos impediri poſſe.

Excitauit tamen hæc Anglorum nauigatio in aliis

tri vno pensiero di più ardita impresa, cioè, di potere passare per quella via tutto il Mare Tartarico, con arriuare allo stretto d' Anian, che stà tra l' America, & il Cattaio, affine di penetrare con più breue camino alli ricchissimi mercati dell' India, & perturbare tutte le facende de' Spagnuoli, al quale fine fecero gli Hollandesi quattro anni sono vn conato memorabile, nauigando oltre la nuoua Zembla sino ad vn' Isola, che chiamarono VVaygath, con parola Illirica, ò Rutenica propria di quel paese, che significhi luogo Vadasile, oue nella terra verso la Tramontana, che staua fino alli sessanta sei gradi, & mezo, non ritrouarono vestigio d' huomini, ma in vn luogo raccolta grande di Legnami alla riua d' vn fiume, che pareuano tagliati per fabricare qualche armata, ma vinti dal gran freddo, essendo restata la naue, che arriuò tanto oltre circondata dà ghiacci dieci mesi interi, & altre due Conserue diuise in diuerse parti senza sapersene nuoua, si risolsero gli huomini di ritornare al meglio, che poteuano verso la Patria, come fecero, superando difficoltà inestimabili, & incredibili, le quali se bene pare, che à loro non habbino troncata affatto la speranza, & che sieno per tentar di nuouo quel passaggio, credo però che à Spagnuoli habbino leuata la paura di poter da quella parte riceuere trauaglio alcuno.

Hor tornando al nostro proposito mentre gl' Inglesi attendeuano à fatti loro, & à dilatare il commercio per le parti vicine, & lontane accorgendosi gli Hanseatici, che in tanto essi veniuano à perdere da tutte le parti, & che seco si procedeua con artificio dannoso, lasciarono di negociare più con la Regina per la confirmatione di priuilegij, & si volcarono verso l' Imp. ad agitare di giustitia, accio essendo eglino membri dell' Imperio non si tolerasse vn tanto pregiuditio, pretendendo, che la Regina fosse tenuta ad osseruare quel che gli suoi maggiori haueuano conceduto non di pura gratia, ma in compensa de' seruitij riceuuti, & de' danari deuuti, poiche tra gli quattordici Rè, c' haueuano confirmati quei priuilegij era stato Edoardo IV. col quale haueuano gli Hanseatici hauuta lūga guerra, & in fine intorno all' anno 1460. s' era fatta la pace in Mastrich, oue il Rè s' era confessato debitore à gli Hanseatici di ducento lire di Sterlinghi, la qual somma fu da loro condonata al Rè con patto, che per sè, & per gli successori suei prometesse di mantenergli li suddetti priuilegij, la quale cōuentione fu anco approuata in Londra nel parlamēto di tutti gli Stati, & poi cō la medesima conditione, che era in forma di cōtratto fu confirmata da Riccardo III. da Henrico VII. Henrico VIII. & dalla medesima Regina Maria che di mano in mano successero ad Edoardo IV. Il che faceua la pretensione tanto più honesta, & giusta.

alijs audacioris cœpti desiderium, nimirum, vt enauigato toto illo Mari Tartarico, ac freto Aniani, quod inter Americam & Cataium est penetrato, breuiore itinere ad ditissimos Indiæ mercatus peruenirent, & omnem ibi Hispanorum negotiationem interturbarent. Quod etiam ante quatuor annos memorabili conatu tentarunt Hollandi, qui Nouam Zemblam prætervecti, ad insulam Waygats, Illyrico aut Ruthenico vocabulo, quod vadabilem significat, peruenerunt. Vbi in continente ad sexaginta gradus cum dimidio versus Septentrionem, nulla hominum inuenerunt vestigia, sed saltem in loco quodam in cuiusdam fluuij ripa, magnam lignorum struem, quasi ad classem fabricādam paratam. Sed nimio territi frigore, quod per decem menses continuos varia fortuna tulerunt, relicta naui congelata, duabus scaphis incredibilibus superatis difficultatibus, in patriam tandem redierūt. Quo quamuis non deferbuerit ille calor, neque sublata ipsis omnis spes sit propositum illud perficiendi, neque dubium quin de nouo tentaturi id sint: non tamē puto Hispanos vsque adeo timere, ne ab illa parte aliquid detrimenti patiantur.

Vt autem ad nostrum redeamus propositum: dum Angli ita suarum rerum satagunt, & commercia sua tam in remotis quam in vicinis locis dilatant; Hanseatici videntes sua vbiq; imminui, ac fraudulenter cum ipsis agi, de priuilegiorum confirmatione cum Regina agere destiterunt: ac ad Imperatorem conuersi iure agere cœperunt, petentes vt tanquam imperij membra in tanta iniuria defenderentur, teneri Reginam ea seruare, quę eius prædecessores concessissent, non ex mera gratia, sed in compensationem seruitiorum præstitorum, & pecuniarū mutuò datarum. Nam inter quatuordecim illos Reges, qui ea confirmarunt priuilegia, fuisse Eduardum IV. cum quo Hanseatici diuturnum gesserunt bellum: ac tandem anno 1460. pace Vltraiecti facta, ac Rege se Hanseaticis ducētas libras Sterlingas debere fasso: summam eam ipsi remiserunt ea conditione & pacto, vt pro se ac suis successoribus promitteret, eorum priuilegiorum ratam conseruationem. Quę conuentio postea Londini, in omnium Regni statuum conuentu, quem Parlamentum vocant, confirmata fuit. Postea vero eadem conditione, ac in contractus forma à Richardo III. Henrico VII. & ab ipsa Regina Maria, Eduardi IV. successoribus ratificata fuit, quod etiam petitionem tantò honestiorem & iustiorem faciebat.

Atque hoc modo causa hæc agitari cœpta est. Ac Imperator primum amicis & benignis admonitionibus cum Regina egit, intercedens ac monens, ne Hanseaticis id denegaret, quod summo

Così dunque s' attacco il contraſto, & li primi officii dell' Imperatore fureno verſo la Regina d' eſſortatione, & amoreuole inſtanza, che non denegaſſe à gli Hanſeatici quello, che loro venina di giuſtitia, à che la Regina riſpoſe vna, & piu volte corteſemente, & con belle parole, ſcuſandoſi, che ella non faceua à gli Hanſeatici torto veruno, nè innouaua con eſſi loro alcuna cola, ma gli laſciaua nello Stato, nel quale li haueua trouati, & nel quale erano ſtati poſti della Regina Maria ſua ſorella come s' è detto di ſopra ſino dall' anno 1558. Ma continuando ogni di più le lamentationi della Lega, & ſentendoſene querele per tutto l' Imperio, la Regina reputandoſi offeſa di queſto, & dell' eſſere ſtata denegata da gli Hamburgenſi la prorogatione della reſidenza de' ſuoi, in luogo di ſolleuargli publico vn nuouo decreto l' an. 1578. per vigor del quale dichiarò, che gli mercanti d eſſa Lega ſi teneſſero eguali in tutto à gli altri foreſtieri ſenza più memoria di priuilegii, ò d' eſſentioni, che tutti ſi riuocarono, & da poi anco con nuoui decreti prohibì à tutti gli foreſtieri, co' quali andauano incluſi gli Hanſeatici il traffico delle Lane nel ſuo regno, con che s' accrebbero ad eſſi fuor d ogni miſura gli aggraui, ne poteuano accordarſi alla procuratione di qualche gagliardo rimedio, perche gia molte Città della Lega ſedotte con eſca di groſſi auanzi, à che s' era dalla Regina atteſo con grand' artificio, fauoriuano quella parte, onde le veniuano gli emolumẽti certi & la Regina conſcia della diſunione da lei ſtudioſamente procurata procedeua nella cauſa ſempre più inſolentemente maſſime doppo che ſi ſtrinſe cõ gli Hollandeſi, & Zelandeſi, & riduſſe ne ſuoi proprii ſtati le coſe maritime à maggior potenza, & riputatione. Tirar no all' incontro li Collegati alla difeſa delle pretẽſioni loro in queſto tempo il Re Catolico, monſtrando à Sua Maeſta, che per queſta via la Regina cauaua il polſo, ò il neruo, col quale metteua poi ſottoſopra il mondo, fomentando i ribelli di Fiandra, aſſaltando la Spagna, & corſeggiando fino nelle Indie, & facendo argumẽto dell vtile, che le poteua deriuare, da quello, che ne' medeſimi priuilegii de' Repaſſati, ſi diceua, che ne gli emolumenti, che ſi riceuauano da gl' Hanſeatici conſiſteua la principale rendita della Corona, & queſto in tempo, che non ſi pagaua le gabelle ſe non al vno per cento, che doueua dunque eſſer dapoi, che quell vno per cento era ridotto à venti.

Et doppo che il traffico, che ſoleua diuiderſi nelle quattro Piazze narrate di ſopra, Nouogardia, Berga, Bruges, & Londra, s' era quaſi tutto voltato à Londra ſola per le cauſe accennate. Che il poco conto, che teneua la Regina d' accommodare il negocio, ſapendo di poterlo fare à ſuo gran vantaggio, riducendo la gabella, a ſette otto, & forſe,

ipſis debebatur iure. Cui Regina aliquoties valde humaniter reſpondit, excuſans ſe, quod nulla Hanſeaticos affeciſſet iniuria, neque quicquam cum ipſis innouaſſet, ſed in eo ſtatu reliquiſſet in quo eos inueniſſet, ac reliquiſſet eius ſoror Maria (vt ſuperius diximus) ab anno 1558. Auctis autem indies Hanſeaticorum querimoniis, ita vt per totum eæ audirentur Imperium; Regina iis ſe offenſam reputãs, propter denegatam ſuis Hamburgi reſidentiæ prorogationem, ſubleuationis loco nouum anno 1578. publicat decretum, quo declarabat confœderationis illius mercatores eodem modo & loco cum omnibus aliis peregriuis habendos, abrogata omni priuilegiorum & exemptionum memoria: Et poſtea nouis decretis omnibus peregrinis, quibus etiam Hanſeatici comprehenſi erant, lanæ commercio in ſuo regno interdixit; quibus illi vltra modum grauati, non poterant inter ſe conuenire de inſigni aliquo adhibendo remedio. Multæ enim huius Ligæ ciuitates, magnis emolumentis ineſcatæ (quod etiam Regina magno artificio procurauerat) in eam inclinabant partem, vnde certa ſua ſperabant commoda. Vnde Regina diſcrepantiam hanc præſentiſcens, indies inſolentius in ea cauſa procedebat: & maxime poſtquam ſibi Hollandos & Zelandos fœdere iunxit, atque in propria quoque ſua ditione rem naualem potentiorem & celebriorem vidit.

Collegiati ab altera parte ad ſui, ſuarumque prætenſionum defenſionem Regem Catholicum attraxerunt, monita eius Maieſtate, Reginam hoc modo pulſum & neruum ſibi parare, quo poſtea totum hunc mundum turbare, atque omnia in eo inuertere poſſet, rebelles in Belgio foueret, Hiſpaniam tentaret, & vſque in Indiam Piraticam exerceret: Lu[illegible] & vtilitatis quæ ad eam perueniebat argumento ſumpto, ex eo quod in præteritorum Regum priuilegiis dicebatur, nimirum quod præcipui Coronæ reditus conſiſtant in emolumentis, quæ ab Hanſeaticis percipiantur: Quod ſi ita fuiſſet, cum cẽteſimam ſaltem penderent, quid nunc ſentiendum ſit, cũ quinta (aut viginti pro centum) exigãtur: Quid autem ad eam ſit peruenturũ, poſteaq̃ negotiatio antea in quatuor loca (vt ſupra diximus) diuiſa, Nouogardiã ſcilicet, Bergam, Brugas & Londinum, nunc omnis Londinum deriuata ſit: Item quod Reginæ in conciliando hoc negotio remiſſio, cum tamen maximo ſuo commodo id faciſſe poſſet facere, vectigali ad ſeptem aut octo, aut forte etiam ad decem pro centum reducto; cogitandi ſufficientem præbeat occaſionem vtilius ipſi eſſe, ſi ita in medio illud relinquat. Item Regem ad Ligæ defenſionem eſſe obligatum, quia multæ ipſius ciuitates in ea comprehenderentur.

Item

checi per certo, daua da pensare, che più vtile le tornasse il tenerlo così in pendēte. Che il Re era tenuto à proteggere la Lega, poiche molte delle sue Citta si comprēdeuano in essa. Che col necessitare la Regina all' accordo giusto se le torria parte di quel danaro, che ella abusaua à trauagliare i Prencipi Christiani, ò corrompendola seco affatto si verria à priuarla di molte cose necessarie per le sue armate, & per altri bisogni domestici, per che l' Inghilterra manca di Pece, di Canape per le Funi, & per le Vele, di Lino, d' Acciaio, d' Arbori da Naue, di Cera, & di legnami da Fabriche, ne altr.nde si caua se nō col beneficio della Vistola per lo Mare Settentrionale c. n à iuti della medesima Lega. Che oltre di ciò non accettando la Regina honeste conditioni, & rompendosi seco affatto gli Osterlinghi, (che c si chiamere ancc io tal volta gli compagni di questa Lega) drizzariano tutte le nauigationi loro verso la Spagna per la parte del N.rt, ò della Tramontana, senza mettersi nel Canale d' Inghilterra, cue sono costretti di pagare grosso datio, & bene spesse impediti de' loro viaggi, ma lasciando l' Isola à mano sinistra, & circondando l' Orcadi si condurriano in Ispagna, come gia s' era c minciato ad vsare, se ben con più lungo giro però con più frutto.

Il Rè parte mosse dalle sudette ragioni, & parte giudicando suo seruitio d' obligarsi gente così numerosa, & così potente su' l mare, abbracciò la difesa della Lega, & congiunse l' auttorita sua presso à Cesare perche si venisse homai à fine del negocio, & è che. nde, che il Re aspirasse à farsi creare Protettore della lega in luogo del Gran Maestro di Prussia, come Signore della Fiandra, & per mēbr. dell Imperio, il che poteua in molte maniere t.rnar in c nciò de' fatti suoi si per d mare li ribelli della Fiandra, come anco per [illegible]ndicare l' ingiure della Regina d' Inghilterra. Anzi io mi sono più volte marauigliato, che quando sua Maestà Catolica risolse d' assaltare l' Inghil. l' anno 1588, con tante forze non interessasse più viuamente in quell' impresa gli Hanseatici, con l' aiut de' quali parte per la potenza grande c' hanno in mare, parte per la vicinanza, era facile l' inghiottiere quell' Isola, si come non saria perauentura stato difficile il persuadere coloro, poiche in quel tempo stauano appunto alteratissimi contro la Regina, ma credo, che li Spagnuoli si promettessero troppo delle loro proprie forze, che poi restarono per qualche occulto giuditio di Dio confuse.

Hora hauendo gli Osterlinghi congiunta alle pretensioni loro l' autorità del Rè di Spagna, cominciarono riscaldare maggiormente il negocio presso all' Imperatore, & si come p auāti haueuano esposti à sua Maestà Cesarea li su i aggrauii in Corte, nel quale tēpo eran: anc: stati cōmunicati

Item, si Regina ad iustum consensum cogeretur; aliqua ei pecuniarum pars tolleretur, quibus ad affligendos principes Christianos abutitur. Aut si ad suas velit Rex transire partes, vt prorsus intermittatur illa nauigatio, Reginam multis rebus necessariis, tam ad classes, quam ad res domesticas, destituendam. Caret enim Anglia pice, Canabe ad faciendos funes nauticas & vela conficienda, caret lino, caret chalybe, caret malis nauticis, cera, & lignis ad omnis generis fabricas & ædificia, nec aliunde ea habere potest, quam Vistulæ beneficio, & Ligæ auxilio, per mare Septentrionale. Item, quod si iustas Regina recuset conditiones, ac Osterlingos (ita nominant huius fœderis socios) manifeste à se alienet, directuros se nauigationes suas in Hispaniam per latus Septētrionale, neq; ingressuros Angliæ canalem, in quo tam grauia cogantur soluere vectigalia, ac sæpenumero in proposito itinere impediantur: sed recta in dextro latere Anglia, ac Orcadibus circūnauigatis in Hispaniam vela facturos, quemadmodum iam cœperint, quamuis aliquanto longiore, attamen vtiliore itinere.

Rex itaque partim his motus rationibus, partim etiam sentiens commodum sibi futurum, si gentem tam populosam & tam in Mari potentem sibi adsciscceret, defensionem fœderis suscepit, ac pro sua autoritate apud Imperatorem intercessit, vt tandem aliquid in hac causa aut negotio cōclnderetur, & putatur rex petiisse vt ipse Magni Borussiæ Magistri loco crearetur protector fœderis, vt qui Belgii Dominus, & Imperii membrum sit. Quod ipsius rebus valde poterat esse accommodum, ac maximi ad Belgas rebelles domandos, ac insuper ad vindicandas ab Angliæ Regina sibi illatas iniurias, momenti. Imo sæpius miratus sum, quod cum Rex Catholicus anno 1588. Angliam tanto apparatu tantisque viribus inuadere statuerit, Hanseaticos non assumpscrit, quorum auxilio, partim propter magnam quam in mari habent potentiam, partim propter vicinitatem, facile erat totam eam deglutire insulam: neque puto magno opus fuisse ad persuadendos labore, cum eo tempore in Reginam iratissimi & commotissimi essent. Sed factum id puto, eo quod Hispani nimium sibi de suis promitterent viribus, quæ postea occulto aliquo Dei iudicio confusæ & dissipatæ fuerunt.

Osterlingi ad suas partes adducto Hispaniæ Rege, atque ipsius autoritate cum suis prætensionibus coniuncta, apud Imperatorem instantius vrgere incipiunt negotium. Et quemadmodum inter sua grauamina in Aula Imperatoris proposuerant, vbi etiam Principum Electorum Commissariis tanquam vniuersum Imperium

all' i commissarij de' Principi Elettori, come causa conuenicate, interessi communi di tutto l' Imperio, così si fecero più efficacemente sentire nella publica Dieta di Ratisbona l anno 1574. oue pareua, che fosse per prenderst qualche opportuna deliberatione, ma li negotij di Polonia, oue in concorrenza dell' Imp. Massimiliano era stato eletto il Rè Stefano Battore, il quale s' andaua già con l' arme mettendo in istato, rubbauano tutto il tempo, & in fine essendone seguita la morte del medesimo Imperatore, tutte le facende restarono irresolute, altrimenti (essendomi io trouato in quella Dieta) intesi da' Ministri principali, che l' Imperatore Massimiliano come quello, ch' era intendidissimo delle cose del mondo, essaminaua assai profondamente l' importanza di questo fatto, & haueua deliberato d' applicarui conueniente rimedio. Doppo quel tempo, se ben il negotio s' andaua risuegliando di quando in quando si può però dire più tosto, ch' egli dormisse fino all' altra Dieta Imper che si tenne in Augusta l' anno 1582. perche all' hora si venne à ferri da douero, & gli Ambasciatori delle Città supplicarono, che non hauendo giouato con la Regina gli officij amoreuoli interposti dall' Imperat. con lettere anco in nome de' Prencipi Elettori si venisse à più gagliarda essecutione, che essi mostrauano esser necessaria per non lasciar espilare la Germania con li Monopolij de gl' Inghesi, che ne portauano fuori grandissime ricchezze, hauendo da pochi anni adietro incarito à doppio, è triplo li panni, & tutti il lauori di lana, oue si fece certo conto all' ingrosso, che poteuano vscire ciascun' anno d' Inghilterra intorno à 200. m. pezze di panno, è che più di tre quarti se ne portauano in Alemagna, se ben parte d' essi si distribuiuna poi per Polonia per Danimarca, & per Suetia, del resto parte si smaltiua in Fiandra, poco in Frãcia, & meno, ò nulla in Ispagna. da che si può congetturare quanto vtile ne deriuasse almeno per le gabelle, se non per altro alla Regina in publico, & quanti auanzi ne facessero i suoi in particolare.

Però instauano gli Osterlinghi, che gli Inglesi venturieri (come si chiama il Collegio loro già nominato) si sbandissero di tutto l' Imperio sotto titolo di Monopolisti, & che per publico Decreto Cesareo, & Comitiale si prohibissero li panni, & ogni altro lauoro di lana d' Inghilterra, il quale pareua l' vnico rimedio per necessitare la Regina à condiscendere à partiti ragioneuole, & allegauano, che alla Regina non si faceua ingiuria alcuna, nè se le daua causa giusta di lamentarsi. Prima, perche ella era stata più volte ricercata da Cesare di mãtenere gli Hanseatici nè suoi antichi priuilegij, nè ella di tal officio haueua tenuto conto alcuno. Secondo, di nuouo ella era stata auuertita di [illegible] con pretesto, che non si potriano lasciare ser[illegible]

concernentia fuerunt communicata, ita postea in Comitijs Ratisbonensibus anno 1574 instauter fuerunt repetita. Et sperabatur, opportunam aliquam de ijs suscipiendam deliberationem: verum Polonica negotia, vbi in Electione Maximiliani Imp. concurrebat Stephanus Battoreus, qui iam in armis erat ac regnum paulatim occupabat, tempus præcidebant: & tandem ipsius Imperatoris subsecuta morte, omnia infecta ac in medio relicta sunt. Alias, vt ego ipse cum ijsdem interessem Comitijs à præcipuis Ministris intellexi, Imperator vt rerum mundanarum erat expertissimus, quanti res ea esset momenti satis perspiciens, conuenieas ei adhibere remedium apud se concluserat. Post ea autem tempora, quamuis subinde aliquantum moueretur ea causa, dormite tamen potius dici potuit, vsq; ad insequentia anni 1582. Augustæ conuocata Imperij Comitia. In ijs enim res seriò agi cœpit, petentibus ciuitatum Legatis, vt quoniam hactenus benignis ac amicis Imperatoris ac Principum Electorum intercessionibus nihil apud Reginam obtetum sit, ad rigidiorem procederetur executionem, quam etiam necessariam esse, ne Germania illis Anglorum monopolijs prorsus expiletur. Magnas enim hinc efferri diuitias, paucis ab hinc annis ad duplum aut triplum aucto pannorum & omnium lanificiorum pretio: subductis etiam in genere rationibus affirmabant circiter ducenta millia pannorum integrorum ex Anglia exportari, quorum tres quartæ ad minimum in Germaniam deferantur, de quib. aliqui per Poloniam, Daniam, & Suetiam distribuantur, quartæ vero reliquæ, in Belgio & Francia, & pauci, aut nulli potius in Hispania distraherentur: ex quo facilis sit coniectura, quanta ex vectigalibus saltem, si nihil aliud sit præterea, ad Reginam perueniat, & quantum lucrum ipsius hinc faciant subditi.

Instabant itaq; Osterlingi, vt Venturarij Angli, (sic vocabatur eorum collegium) toto Imperio proscriberentur tanquam Monopolistæ, atque vt publico, tam Cæsaris quam Comitiorum nomine decreto prohiberentur panni ac omnia lanificia Anglica. Quod vnicum videbatur remedium, quo Regina ad iustas conditiones cogi posset: neq; vllam Reginæ hic fieri iniuriam, de qua iustam conquerendi haberet occasionem. Primo, quod sæpius ab Imperatore requisita, vt Hanseaticos in antiquis suis priuilegijs manuteneret, nullam tamen eius habuerit rationem. Secundo, quod denouo, etiam sub protestatione monita sit, ciuitates, vt membrum Imperij tam nobile, nõ posse absq; auxilio relinqui: vnde in ipsius potestate fuerit, vt tales scopulos, si voluisset euitaret. Tertio, quod prima Osterlingis comercia interdixisset, vnde nec ipsa aut mirari, aut cõqueri deberet,

fragio le Città, che sono membro così nobile dell' Imperio, onde in mano della Regina era stato di fuggire questo scoglio s' hauesse voluto. Terzo, perche ella era stata la prima à prohibire il commercio à gli Osterlinghi, onde non haueua à marauigliarsi, ò dolersi se l medesimo interueniua alli suoi in Germania. Quarto, perche anco nel Regno d' Inghilterra c' è prohibitione espressa, che eccettuate le persone del Rè, & della Regina, niuno possa per suo vestire vsare panno forestiere & che cotal diuieto ben ch' è sempre in arbitrio d' ogni Prencipe, secondo, che giudica beneficio de' suoi sudditi, hauendo così vsato di fare, quando le è parso, la Spagna la Francia, la Fiandra, & altre Prouincie, che si gouernano con prudenza si à fatto in preiudicio d' i Germani.

La Regina, c'haueua veduto di lontano venirsi addosso vn tal assalto, & s'era preparata con ogni possibile studio alle diffese, principalmête hauendo disposti in suo fauore, gli animi di diuersi Prêcipi dell' Imperio heretici (come si vede p le sue lettere, & risposte, delle quali, & di tutte le scritture pertinenti à questo fatto hebbi io le copie nella sudettà Dieta d' Augusta) insieme haueua procurato, che'l Conte Etzardo & d' Embden, per fauorire la causa, si contentasse di mandare il suo Cancelliere huomo versato, & dotto alla Dieta, acciò indrizzasse Giorgio Gilpino, che ella vi mandaua per lo medesimo effetto con le prouisioni necessarie. Quiui il Gilpino volse di reo farsi attore, presentando anco lunga scrittura, nella quale si sforzò di mostrare, che li mercanti Inglesi venturieri non erano veramente Monopolisti, & che in ciò si faceua grã torto al nome Inglese, & alla medesima Regina. Di più produsse egli testimoni della Città d' Hamburg, & della Città d' Anuersa, che diceuano essere stati sempre conosciuti reali, & honorati li traffichi de gli Inglesi presso loro, senza sospetto alcuno d' vscire, ò di Monopolio. Alla quale scrittura risposero con altrettanta lunga diceria gli Ambasciatori delle Città, trà quali era principale il Sudermano sopranominato, & con molte ragioni volsero mantenere, che quelli fossero pure Monopolij, così si battè, & si ribattè dall' vna, & l' altra parte con vehemenza, & con amaritudine.

Et quanto al punto della libertà del commercio de gli Osterlinghi con Inghilterra, alla Regina pareua d' offerire molto, quando diceua di volersi agguagliare à suoi proprij sudditi, & che nel resto ella non haueua con essi loro innouata cosa alcuna poiche come gli haueua trouati, così haueua voluto lasciarli, quasi, che ella si stimasse à conscienza rescindere alcun' atto della Regina Maria sua sorella, ... non ne lasciò forse in vigore altro che questo ... gli Osterlinghi all' incontro si fondauano ... loro priuilegij, non erano vsciti da fonte

beret, si & suis in Germania id accidisset. Quarto, quod & in Anglia expresso mandato prohibitum sit, ne quisquam Rege & Regina exceptis, peregrino in vestibus vtatur panno. Quæ quidem prohibitio, quamuis in omnium Principum sit arbitrio, quandocunque eam subditis suis vtilem putant, saltem in Germanorum facta sit præiudicium.

Regina aũt, vel è longinquo eam super se venturam tempestatem sentiens, omnib. se ad defensionẽ præparauerat modis, & dispositis præcipuè, quorundã Principum hereticorũ in suum fauorẽ animis (vt ex ipsius litteris & respõsis, quorũ vna cum omnibus ad hanc rem pertinentibus, descriptas in illis consiliis habui copias, videre est) procurauerat insuper vt Comes Etzardus, & Embdensis in causa huius fauorem Cancellarium suum, hominem doctum ac rerum gerendarum expertem, ad Comitia mitteret, vt Georgium Gilpinum quem ipse ad eundem mittebat finem necessariis instrueret prouisionibus. Ibi Gilpinus pro reo, tanquam actor se gerens prolixum obrulit scriptum, quo demonstrare conabatur, Anglos Mercatores Venturarios nequaquã monopolistas esse, ac magnam Anglico nomini fieri, ac ipsi Reginæ iniuriam. Produxit etiam Hamburgi & Antuerpiæ ciuitatum testimonia, quibus fatebantur, ipsos semper integra & honorifica ipsorum & inuenisse & habuisse commercia, absque vlla fraudis aut monopolii suspicione. Ad quæ eadem fere prolixitate responderunt Ciuitatum Legati, inter quos quidam Sudermannus cognominatus, erat præcipuus atque multis rationibus probare conabantur, mera ea esse monopolia: atque ab vtraque parte disceptabatur non absque vehementia & amaritudine.

Et quantum ad libertatem Osterlingorum cum Anglis commercii attinet, multum sibi Regina ipsis offerre videbatur, si ita eos quemadmodum proprios suos subditos tractaret: & quod de cætero nihil cum ipsis innouarit, cum eo in statu eos reliquerit, quo inuenerit, tamquã contra conscientiã se facturũ existimans, si eorũ aliqua, quæ Maria ipsius soror egisset rescindetet. Quamuis forte nullum aliud eius actum in vigore reliquit, quam hunc. Osterlingi autem econtra probabant, quod ipsorum priuilegia, non processissent ex pura aliqua gratia, sed ex forma contractus obl. gatorii, quem Regina propter Ius & honestatem obseruare teneretur.

Post longas tamen altercationes Comitia in Ligæ Hanseaticæ fauorem protulerunt sententiam: Vt nimirum Angli Mercatores toto proscriberentur aut arcerentur Imperio, cum omnibus pannis aliisque lanificiis, sub confiscationis & vitæ periculo. Atque hæc sententia Impera-

Ll 3 tori

di pura gratia, ma in forma di contratto obligatorio, che la Regina per giustitia, & per ogni honestà era tenuta d'osseruare.

In fine doppo essersi lungamente ventilata la cõtrouersia, la Dieta deliberò in fauore della Lega Hanseatica. Che si sbandissero di tutto l'Imperio gli Mercanti Inglesi con tutti li panni, & ogn'altro lauoro di Lana sotto pena di confiscatione, & di morte. Il quale parere riferito all' Imperatore fu da S. Maest. Cesarea approuato, & ordinata subito che se ne formasse il Decreto, & si mandasse ad essecutione, la quale non pareua, che potesse più hauere difficultà alcuna.

Ma il Gilpino fecere vedere, che anco nella disperatione si troua speranza, quando si può hauere entratura. Perche doppo essersi differita la publicatione del Decreto sino al fine della Dieta, sollecitandolo di continuo gli Ambasciatori della Città, fu finalmente risposto, che l' Imperatore era venuto à deliberatione di volerne prima darconto alla Regina, facendole intendere, che se non concordaua con sodisfattione de gli Hanseatici, si sarebbe publicato il bando conforme alla mente di tutti gli Prencipi dell' Imperio; Fu opinione, che il Gilpino pagasse lo inchiostro di queste vltime lettere ad vn ministro con cinque mila rose nobili, che fariano vinti mila Ducati così tanto può vn mal ministro contro la mente ottima del Prencipe, & d'vna così veneranda ragunanza. Il quale fatto fu tanto amaramente riceuuto da gli Hanseatici, che l' Ambasciatore di Lubecca disse in faccia al Vice Canceliere, che non si ricorrebbe più per simil fatto alla casa d' Austria, & toccò certo motto pungente, che à loro era offerto fauore di Francia, così ci fu del contrasto, ma l' ordine non si mutò.

Doppo questo la Regina si rise de gli Hanseatici, & forsi anco d altri, attese à disunire le Città fra di loro maggiormente, & non solo fermò la residenza de suoi mercanti in Embden nella Frisia, oue il Conte anco contro li mandati dell Imperatore haueua voluto mãtenerla, ma la rimese anco in Hamburg con volontà pronta de' Cittadini da poi che se ne vide ropiãtata vn altra in faccia nella Città di Stada pure Hanseatica, posta dirincontro à sè nell' altra parte dell' Albi. Et la Regina, come se già fosse secura di non poter dall' Imperio aspettare cosa alcuna contraria à suoi dissegne, ma che tutto dependerebbe sempre dal suo proprio volere, & dalla auttorità sua, attese à ristabilire gli suoi traffichi, come à lei parue, & poi non con fine di gratificare ad altri, ma perche così giudicaua appartenere al suo particolar beneficio fece nell' anno 87. leggere all' Altmano della Gildeballa (così chiamano la loro Curia, è fondaco di Londra & quello è il titolo del Presidente) vn Decreto, che

tori oblata confirmata à ipso quoque fuit additto statim mandato, vt ad executionem procederetur. Itaque nihil amplius videbatur superesse difficultatis.

Sed ostendit Gilpinus, etiam in desperatione spem superesse, si saltem accedere liceat. Dilata enim decreti publicatione vsque ad Comitiorum finem instantibus Ciuitatum legatis tandem responsum datur, decreuisse Imperatorem, certiorem prius facere Reginam, ac monere, nisi Hanseaticis satisfaceret, vnanimi omnium Imperij Principum consensu proscriptionis sententiam publicandam. Sed opinio & fama fuit, Gilpinum huius posterioris scripti atramentum apud aliquem ex officiarijs quinq; Rosarum nobilium millibus emisse, quæ ad viginti ducatorum argenteorum renenirent millia. Tantum potest infidus aliquis Minister coutra optimi Principis & tam honorati Consilij mentem. Sed factũ hoc tam ægrè tulerunt Hanseatici, vt Lubecensium Legatus Vice Cancellario in faciem dixerit, in talib. negotijs se non amplius ad Domum Austriacam recursuros subindicans simul auxilium sibi è Gallia offerri. Atque hic fuit conflictus, rebus interim nihil mutans.

Risit post hæc Regina Hanseaticos, & fortè alios quoq; ac diuidere inter se ciuitates contra nõ solum mercatorum suorum Residẽtiam Embdæ, Frisiæ ciuitate, cuius Comes eam contra Imperij mandatum retinuerat, confirmauit, sed & Hamburgi, magno ciuium consensu restituit, postquã sibi aliam Stadæ ciuitate quoq; Hanseatica quasi in fronte in alteta Albis ripa oppositam conspexerunt Et tanquam iam secura, nihil sibi ab Imperij parte timendum, quod propositum suum impedire posset, sed omnia iam à sua dependerent voluntate, negotiationes suas pro libitu suo instituit. Ac deinde, non vt cuiquam gratificaretur, sed quod sibi expedire sentiret, anno 87. Gildebuldæ Altamanno, (titulus est præsidis, & nomen ipsorum curiæ quod Londini est) decretum proposuit, quod Hanseaticis suis Principalibus ac patronis transmitteret, quo continebatur: Reginam ipsis eam concedere gratiam, vt liberè in Anglia negotiari possint, eadem qua naturales sui subditi conditione: hoc est: ijs oneribus, quæ vltimis Reginæ Mariæ, & primis suis temporibus tulerunt: ea vero Lege, vt sub fide Sigilli totius Hansæ seu Ligæ promittant, se mercatoribus Anglis Hamburgi & Stadæ, & si alio aliquo in loco ipsis commodum videretur, perpetuò liberam concessuros residentiam. Sed non acceptarunt confœderati, imò magis indoluerunt, habito etiam consilio de Hamburgo & Stada fœdere excludendis, quod priuati sui lucri gratia, in manum

egli douesse mandare à notitia de gli Hanseatici suoi Patroni, nel quale si conteneua; Che la Regina faceua loro gratia di poter liberamente trafficare in Inghilterra ad egual conditione di tutti li sudditi suoi, cioè, con le grauezze, che erano soliti di pagare ne gli vltimi tempi della Regina Maria, & nè primi dei suo Regno, con patto però, che le Città confederate promettessero prima sotto la fede del sigillo commune dell'Hansa, che lasciariano perpetuamente libera alli Mercanti Inglesi la residenza d'Hamburgh, & di Stada, con qual si voglia altra, che à loro tornasse commoda, il che non solo non fu accettato, ma accrebbe il dolore de' Collegati, & trattarono per ciò di segregare dalla loro compagnia Stada, & Hamburg, come quelle, che contro l'interesse vniuersale de Compagni, mirando al proprio commodo, hauessero consentito in vn sì gran pregiudicio.

Et perche in quel tempo correua la fama di tremendi apparecchi di Spagna contro Inghilterra si stette aspettando l'esito di quell'impresa, nella quale come hò detto di sopra mi marauigliai grandemente, che gli Spagnuoli non attendessero à tirare in campagna gli Hanseatici. Ma forse stimarono à maggiore gloria farla da se stessi per non hauere à diuidere la preda con altri: L'esito mostrò tuttauia, che l'altro consiglio saria stato più vtile, & haueria meglio assicurata la partita. Ma la Regina accorgendosi, che con l'offerta hor hora accennata non tiraua le Città Hanseatiche all'amicitia sua, nè alla neutralità, che desideraua per l'assalto, che si sentiua soprastare da Spagna, pochi mesi dapoi, cioè nel mese d'Ottobre del 1587. (che la prima insinuatione fu di Maggio del medesimo anno 87) fece intimare al medesimo Presidente della Curia, ò fondaco Hanseatico, che facesse intendere à suoi Patroni, che doppo il primo giorno del mese di Genaro prossimo non ardissero portare verso Spagna, Portogallo, ò Italia, passando lo stretto di Gribaltar, nè formenti, nè vettouaglie d'alcuna sorte, nè armi, nè legni, nè arbori da Naue, nè metalli, nè funi, ò gomene, nè altre materie di guerra sotto pena d'applicare le robbe al Fisco, & di procedere contro gli huomini, & contra li Vasselli, come parerà alla medesima Regina.

Doppo il qual Editto seguì nel medesimo anno del 1588 la perdita memorabile dell'armata di Spagna, che andaua contro Inghilterra con che alla Regina s'accrebbe l'orgoglio, & gli Osterlinghi

tum sociorum damnum & præiudicium consensissent.

Et quia eo tempore de horribili in Angliam apparatu vndiq; rumor increbuerat, eius exspectabatur successus expeditionis. In qua, vt superius dixi, non possum satis mirari, quod Hispani non curarint sibi iungere Hanseaticos. Sed laudi sibi fortè maiori futurum sperarunt, si tantam rem soli conficerent, neque præda ipsis cum alijs esset diuidenda. Probauit tamen exitus quod alterum consilium melius, ac tutior fuisset executio. Regina autem sentiens hac oblata conditione Hanseaticos se non in suam pertracturam amicitiam, neque ad neutralitatem inducturam, quam tamen desiderabat, in hac quæ ab Hispanis exspectabatur inuasione, paucis postea mensibus, nempe Octobri anni 1587. (prius enim illud in Maio eiusdem anni intimatum fuerat) aliud Curiæ Hanseaticæ præsidi proposuit decretum, Dominis aut patronis suis significandum, nimirum, ne post Calendas Ianuarias proximas, enauigato freto Herculeo quod Gibraltar vocant, in Hispaniam, Lusitaniam, aut Italiam frumenta, nec qualiacunque Victualia, aut arma, aut ligna, aut nauium malos, nec metalla, aut funes aut alias qualscunq; bello aptas materias deportare ausint, sub pœna confiscationis, & executionis processus tam contra homines quam contra naues, prout Reginæ visum fuerit.

Postea anno 1588. insecuta memorabilis illa Classis Hispanicæ quæ Angliã inuasura erat strages, vnde Reginæ auctus animus, Osterlingis econtra vnica illa spe, quæ ex Hispania affulserat, priuatis, neque deinceps quicquam, quod sciam, tentarunt vlterius. Anglorum vero residentiæ in Germania, siue monopolia & sint, siue non sint, cõtinuatæ manserunt, mansit etiam Anglicorum pannorum, quamuis in immensum aucto pretio, vsus, ingenti Anglicarum diuitiarum cum augmento, quo vsque adeò auctæ ipsorum vires, vt vel Hispaniæ & Indijs negotium facessere audeant: introducta nimirum iam ordinaria tam Anglorum, quam Batauorum in Indiam Orientalẽ, & præcipuè in Iauam maiorem, & alios aromatum mercat⁹, nauigatione, vnde maximum percipiunt lucrũ, cuius inescati odore & dulcedine, vix vnquam ab ea desistent. Et erit hoc fortassis summum faciendæ pacis obstaculum, si vnquam ea cum rebellibus Belgis, & cum Angliæ Regina facienda sit.

vinta, ero priui di quell'vnica speranza, onde dapoi non hanno fatto, (che io sappia) altro gagliardo tentatiuo. & in Germania si sono continuate le residenze nel modo solito, ò sia Monopolio, ò non sia, & l'vso de panni Inglesi con graue alteratione di prezzo, & con perpetui accrescimenti delle ricchezze d'Inghilterra, onde hanno guadagnata forza li Corsari, c'hanno dapoi più inquietata la Spagna, & trauagliato le Indie, essendosi introdotta ordinaria nauigatione, così d'Inglesi, come d'Hollandesi verso l'Indie Orientali, specialmente alla Giaua maggiore, & ad altri mercati di speciarie, onde si riportano guadagni grossimi, li quali poiche sono

stati

stati gustati non si lasciaranno facilmente, & forse questo sarà vno de' più duri ostacoli alla pace, quando ella sia mai per concludersi con gli Stati ribelli di Fiandra, & con la Regina g' Inghilterra.

DA QVALI PAESI SIENO VENVTI LI GRANI, CHE IN QVESTI VLTIMI ANNI DI CARESTIA HANNO SOVVENVTA L' ITALIA, QVALI SIENO LE TERRE OSTERLinghe, & ciò che sia la Lega Hanseatica.

EX QVIBVS REGIONIBVS PROVENERINT FRVMENTA, QVIBVS VLTIMIS HIsce tribus penuriæ annis Italiæ subuentum,

Item

QVÆ ET QVALES SINT TERRAE OSTERLINGAE, ET quid sit fœdus, aut liga Hanseatica.

S' Ingannano molti, che stimano, che i grani venuti gli anni adietro per l' Oceano in Italia, siano stati leuati in Inghilterra, perche può bē essere, che siano stati portati da qualche naue Inglesa, ò c' habbiano trouato alcuno porto d' Inghilterra, ma però da altra parte sono venuti, che, l' Inghilterra nè semina, nè miete per ordinario quanto à lei basti, perche ritrouando più frut tuosa l' arte delle pecore, che quella dell' Agricoltura, è molto più riempita di Pastori, che d' Aratori, massime nè tempi di questa Regina c' hauendo imparato à cauare dalle lane gli emolumenti grossi, così priuati, come publici, mediante certi Collegij, che quiui si chiamano d' Auenturarij, è Stapularij, (de' quali dirò alcuna cosa di più prima, che si finisca questo ragionamento) hà grādemente fauorita la pascolatione, aiutata anco dalla natura, & dal sito, oue parte per lo clima, parte per lo mare non si sente mai tanto eccesso di freddo, ò di caldo, che si perdano le verdure delle campagne, se ben vi regnano anco delle neui, massime verso li confini di Scotia, che sono più Settentrionali, ma per l' aria temperata, che spira dal mare tosto si dileguano, nè in tutta l' Isola si trouano lupi, ò altri animali destruttori de' greggi,

FAlluntur multi, qui frumenta quæ præteritis hisce annis per Oceanum in Italiam deportata fuerunt, in Anglia creuisse existimant. Fieri enim potest, vt in Anglica naui, aut è portu aliquo Anglico venerint, sed alio in loco creuisse necesse est, cum Anglia ordinariè nec sementem, nec messem, quanta ipsi opus est faciat: Et pecuariam sibi vtiliorem quam agriculturam reperiens, multò plures habet pastores, quam aratores, huius præcipuè Reginæ tempore, quæ magnum ex Lana, tam publicum quam priuatum lucrum captans, institutis hac de causa certis collegijs, quæ Venturariorum & Stapulariorum inter ipsos dicuntur, de quibus antequam hunc finiam discursum aliquid dicam, pecuariam magnis fauoribus prosecuta est. Hanc etiam & natura, & situs adiuuant, non enim tum propter ipsum clima, tum etiam propter maris vicinitatem, nunquam tanta sentiuntur frigora, aut tanti etiam æstus, vt gramina in campis adurantur. Et quamuis niues ibi quoq; decidant, præcipuè in Scotiæ confinibus quæ magis versus Septentrionem vergunt, attamen propter aeris qui ex mari spirat clementiam, statim liquescunt. Neque in tota insula lupi, aut alia animalia gregib. nociua repe-

onde pare, ch' essa sia fatta appunta per le pecore.

Per questo costumano anco gl' Inglesi di mangiare molto manco pane, che non fanno l' altre nationi, & per ordinario in vna tauola d' otto, ò dieci persone s' vsa di mettere vn sol pane nel mezo, del quale ciascuno taglia quel poco, che gli aggrada ma più lauora intorno la carne, ma sotto questa Regina, come hò detto s' è anco più dismessa l' Agricoltura, & più introdotta la pecuaria, se ben s' è veduto fuori vn consiglio dato sopra ciò dal Cecilio già suo Tesoriere famosissimo Politico nel quale prediceua douer di quà deriuare la ruina del Regno, per che veniuano à mancare le persone, essendo, ch' vn tratto di paese, il quale per le seminaggioni soleua hauer bisogno di mille lauoratori, si pascolaua hora con meno di cent' huomini, li quali pasciuti di latte, nell' ombre, & nell' otio con la piua alla bocca, nè anco riusciuano atti alla guerra, come quelli, li quali induriti con le fatiche della zappa, e cotti al Sole, haueuano à' Repassati vinte tante imprese, e di cotal diminutione del popolo cauaua argomenti Cecilio dalla penuria, che si prouaua nella medesima Città di Londra d' huomini di seruitij, ò nelle case de' Nobili, ò nelle botteghe di artigiani, & Mercanti, & più da quello, che mostraua l' esperienza, quando s' haueua à toccar tamburo per far gente in seruitio del Regno, ò da inuiare fuori del Regno. Ond' egli consigliaua, che si prouedesse à questo, & si distribuissero li campi, applicando per la semente quei, che paressero più à proposito, & gli altri per le pasture, ma non fù ascoltato il consiglio, preponderando il guadagno, che si caua dalle lane finissime, & eccellenti sopra tutte l' altre d' Europa, se ben con essi concorrono quelle di Spagna. Per questa regione, quantunque anticamente l' Inghil. produceua copia grande di grani, co' quali si nodriuano anche gli esserciti de' Romani in diuerse parti di Germania, & di Francia, onde Ammiano Marcellino scriue, che Giuliano Apostata fabricò in quelle Prouincie molti granari; nondimeno di presente non solo non abonda Inghilterra per ordinario di formenti da mandare ad altri, ma spesso si serue de forestieri ne' suoi proprij bisogni. Come fa anco la Fiandra, la quale computata vna Prouincia con l' altra nò raccoglie quanto le basti per tre mesi à mãgiare, & beuere, perche co' medesimi grani, de' quali fa il pane compone ella anco le sue beuande, nè d' altra sorte ne genera il paese, & così fa anco l' Inghilterra. Si vede dunque chiaramente, che se bene può essere, che anche talu: lta si c nducano alcuni grani fu. ri d' Inghilterra, n ndimen : nè in essa, nè in Francia, nè in Fiandra nascono tanti grani, che si possano portare, ò alla Spagna, ò all' Italia, n: su i maggi. ri bis gni, ancorche le naui, & li Marinari sieno spesse volte Fiamenghi, ò In-

reperiuntur: vnde apparet ouium pascuis esse accommodatissimam.

Hinc etiam Angli ordinario, multo minus panis, quam aliæ nationes comedunt, neque in mensa cui octo vel decem assident personæ, plus vno pane in medio reponunt, de quo cum quisq; sumit particulam quæ ipsi placet, de cætero carnes magna copia & quasi pro obsonio vorant. Ac sub hac Regina, vt diximus etiam ordinaria antea agricultura imminuta, & aucta est pecnaria, quamuis hac de re consilium Cecilii Magni eius Quæstoris ac celeberrimi Politici euulgatum sit, qui hinc regni prædicebat ruinam prouenturam. Numerum enim hominum hinc imminui, cum in aliqua regionis parte, quæ mille requirebat ad sementem faciẽdam laboratores, vix centum opus sit pastoribus, qui in vmbra, & otio lacte pasti, fistulæ suæ assueti, ad arma aut bellica munia minus vtiles sunt quam agricolæ, qui laboribus indurati, sole excocti & ligoni assueti, præcedentibus Regibus multas magnasque victorias acquisiuerunt. Atque ex hac diminutione prouenire Cecilius probabat eam hominum raritatem, quam Londini experientur, in seruitiis, tam mercatorum, quam nobilium domibus, & in opificum officinis: ac quam res ipsa testaretur, si quando ad tympani sonum conscribendi essent milites, quibus aut in Regno aut foras missis opus esset. Consulebat itaque, vt huic occurreretur periculo, ac vt campi ita distribuerentur, vt illi qui ad sementem commodi sunt agricolis, reliqui vero pastoribus relinquerentur. Verum non placuit consilium hoc, lucro quod ex totius Europæ subtilissimis lanis (quamuis Hispanicæ iis non multum cedant) percipiebatur, præponderante. Hac itaque de causa quamuis Anglia olim magnam produxerit frumenti copiam, qua etiam Romanorum in diuersis Germaniæ & Franciæ partibus alebantur exercitus, vnde & Ammianus Marcellinus scribit, Iulianum Apostatam, multa in iis regionibus ædificasse granaria: nunc tamen non solum ita imminutum est frumentum, vt nullum foras emittere possint, sed ne ipsis quidem plerunque sufficiat, ac peregrino vti necesse habeant: Idem quoque fit in Belgio, in quo vna ad alteram computata prouincia, vix ad trimestrem cibum & potum sufficiens frumentum colligitur. Ex eodem enim grano quo panem, etiam cereuisiam coquunt, neque aliud ea fert regio. Idem quoque fit in Anglia. Certum itaque est, quod etsi aliquando accidat, vt frumentum ex Anglia exportetur, non tamen tantum sit, neque Francia, neq; in Belgio, vt Hispaniæ aut Italiæ in suis necessitatibus succurrere possint; neque inde venire, quamuis & naues & nautæ aliquando aut Angli aut Belgæ

Mm sint

glesi, & dirò come, ma il ragionamento porterà notitia di molte altre cose forse dilettevoli, & forse anco noiose per la sua lunghezza.

La vera minera, oue si caua copia infinita di grani è la città di Danzich in Prussia, li quali non nascono però in essa, ò nel suo Territorio, ma si conducono col beneficio della Vistola, alla cui foce siede la detta Città, non solo dalla vicina fertilissima Prussia, ma si puo dire da tutte le parti di Polonia, nascendo la Vistola nell' estrema parte del Regno, oue egli confina con la Slesia, dal quale principio correndo da mezodì à Settentrione con vna gran piegatura, che stendendosi verso la Lituonia parte, che pretēda d' abbracciare in se tutto il Regno, lo attrauersa da vn capo all' altro fino che si scarica nel mare Baltico in quel seno, che da gli historici vien detto Codano, & come la Regione è tutta campestre, & senza sassi, il fiume, che si fa nauigabile ne' suoi medesimi principii, bagna poco, di apoi la Citta di Craccouia, & di mano in mano le piu celebri del Regno, & col beneficio d' altri fiumi minori, che li pagano tributo, porta all' Oceano tutto quello che soprabonda nel paese lon vna commodissima nauigatione non interrotta da cadute, ò da precipitii, come si vede in simili fiumi, nè impedita da alcun' altro intoppo, & tutto si scarica à Danzich, ch' è Emporio frequentissimo, oue ogni cosa si smaltisce, nè per gran douitia, che ne sia, li grani si conducono mai indarno, poiche si come hanno priuilegio quei Cittadini, che niun' altro possa ammassare formenti, se non essi, così sono in obligo di leuarli tutti per li prezzi correnti, che si limitano da' Magistrati à ciò deputati, & la gabella per accordi fatti a' tempi del Rè Stefano Battori si paga al Rè di Polonia leggerissima, che appena si sente da chi comprò da chi vende, se bene si dice, che il Rè ne caui più di ducento mila Ducati.

In Danzich sono à questo effetto granari publici & priuati capacissimi, oue si mantengono salui li grani, come anco in altre parti di Germania le decime d anni senza alcuna correttiene, però è facile riseruarli per li tempi de bisogni, se bene il traffico è così corrente in Danzich, che se ne spaccia continuamente copia incredibile, nè forse supplirebbe à sì grande esito quel che vi manda la Polonia, & la Prussia, se non ve ne somministrasse anco la vicina Liuonia abbondantissima di formento non poca parte.

Perche di Danzich si prouede principalmente la Fiandra, & l' Hollanda in particolare, che ne consuma quantità grande anco con le ceruose, delle quali fa grossa mercantia.

Poi Inghilterra ne riceue hor poco, hor molto, conforme alle sue raccolte, & bisogni suoi. La Spa-

sint. Vnde autem frumentum id veniat, edisseram, quamuis forte non absque tædio aliquorum propter prolixitatem, certe etiam non absq; fructu & iucunditate.

Vera autem frumentorum fodina, aut præcipuum eorum granarium est Borussorum Dantiscum, non q vel ibi, vel in eius territorio nascantur, sed q Vistulæ ad cuius fauces ciuitas sita est beneficio vndiq; eo deportentur, non solum ex vicinia & ipsa Borussia, regione fertilissima, sed etiam ex tota, vt ita dicam, Polonia, in cuius extremitate, vbi Silesiæ iungitur, Vistula habet originem, & à meridie versus Septentrionem fluens magno se flexu versus Lituaniam extendit, quasi totum regnum amplexura, totum ab vna vsq; ad alterā partem intersecat, ac tandem in mare Balthicum, in eo sinu, quem Codananum historici vocant exoneratur. Et quemadmodum tota regio campestris est, ac nullis impedita montibus aut scopulis, ita fluuius qui ab ipso fonte nauigabilis est, non longe illinc Cracouiam, & postea præcipuas regni ciuitates alluit, & aliorum fluuiorum beneficio auctus, omnia totius illius circuitus bona, nauigatione commodissima nullis impedita cataractis & præcipitiis, vt in alijs fit fluuijs, vsq; ad mare defert, quæ omnia Dantisci exponuntur, tanquam in frequentissimo Emporio, in quo omnia distrahuntur, neq; vnquam vel in maxima abundantia, frumenta eo frustra veniūt quia quemadmodum ciues hoc habent priuilegium, vt nemo nisi ipsi frumēta coemere possint. ita etiam omnia quæ apportantur, currente pretio, quod à Magistratibus ad id constitutis ponitur, solutis vectigalibus tempore Regis Stephani Battorii constitutis, emere aut recipere coguntur, neque ea vel ab emente nec à vendente percipiuntur, quamuis vltra ducenta ex iis ad Regem ducatorum perueniant millia.

Dantisci in hunc finem magna tam publica quam priuata sunt granaria, in quib. frumēta asseruantur, quemadmodū in aliis Germaniæ locis decimæ asseruantur, quamuis alias ea negotiatio ibi tam sit frequens, vt magna quotidie distrahatur copia, neque forte sufficeret q è Poloniæ affertur, nisi etiā vicina Liuonia, frumēto quoq; abundantissima, nō minimā partē suppeditaret.

E Dantisco enim alitur præcipue Belgium, & Hollandia præ aliis eius prouinciis, quæ magnā absumit quantitatem, etiam in cereuisia conficienda, cuius insignis quoque ibi mercatura est. Anglia deinde quandoq. plus, quandoq. minus hinc recipit, secūdum suam necessitatem & messis felicitatem. Hispania & Lusitania præcipue, raro tantam faciunt messem vt ipsis sufficiat, non soli culpa, quod fertilissimum est, nisi aliosolis exuratur nimiis caloribus, sed h

gna, & massime Portogallo rare volte raccoglie quanto gli basta, per difetto degli huomini, non de' terreni, che per se stessi sono fertilissimi, se non sono dannificati dalle siccità, ma ci è mancamento di lauoratori, consumandosi la gente nelle continue guerre forestiere, nelle nauigationi dell' Indie, & ne' numerosi presidii, che si tengono in diuerse Prouincie, anzi in diuersi mondi, onde dalle dette parti aspettano ogn' anno quei Regni le sue prouisioni non solo de' grani, ma di molte altre cose necessarie.

Et se bene il traffico principale si fa in Danzich, sono però molte altre Città, che attendono al medesimo, & raccolgono per tali fini con la commodità de' fiumi, & de' mari li grani, che possono, & altre merci infinite, tra le quali è celebre al pari di Danzich, a cui ne anco cede di potenza, ò di richezze, la Città di Lubecca posta di la dal Promontorio Cimbrico nella Prouincia largamente detta Sassonia presso 'l Marchesato di Mechelburg all' altra parte del quale Promontorio Cimbrico sta poi Hamburg, lontano da Lubecca intorno a dodici leghe per terra, oue per mare se ne nauigano più di centouenti, conuenendo circondare esso Promontorio Cimbrico posto tra l' vna, & l' altra. Hamburg si chiama anch' ella Città Sassonia, se ben è posta più tosto nel Ducato di Holsatia, ò almeno nel suo confine, & è di grandissimo commercio specialmente de grani, perche in occasione di bisogno se ne portano di Lubecca per terra in gran quantità, ma maggiore è quella, che vi si conduce per l' Albi, il quale deriuando da' monti di Boemia sotto la selua Hercinia, facendosi nauigabile subito, che riceue in se la Molta presso a Ceitomarizo Terra pur di Boemia, scende poi al mare trapassando la Misnia, la Turingia, la Lusatia, il Ducato di Sassonia, l' vna, & l' altra Marca, la Ducea di Luneburgo, & quella di Bransuich, alcuna delle quali Prouincie egli attrauersa col suo corso, ad altre s' accosta con li frequenti giri & meandri, & di tutte riceue non solo le biade, ma altre moltissime merci, che vi soprabondano, venendo ad arricchire con esse il celebre mercato d' Hamburg.

Ma se ben le tre Città sudette sono veramente le più famose, & di maggiore traffico di tutte l' altre di quelle parti, nondimeno non sono sole, anzi hanno tante compagne, che appena si potria esplicarne il numero, nõ che descriuere li loro siti. Queste, che sono di la dal Promontorio Cimbrico sino dentro al seno Finnico, che parte la Finlandia, dalla Liuonia, possano col nome de Osterlinghe, cioè Orientali, come Orientale si chiama anco il mare Baltico rispetto alle parti, che di qua dal Promontorio Cimbrico sono più Occidentali, onde sotto questo nome d' Osterlinghe si comprendono

penuria & agricolarũ defectu, incolis in continuis fere bellis externis, in nauigationibus Indicis, in numerosis præsidiis, quæ in diuersis excubant prouinciis, imo orbibus, plurimum occupatis aut etiam absumptis, quapropter & hæc regna suas prouisiones, & frumentorum & aliarum rerum necessariarum ex prædictis locis exspectant.

Et quamuis præcipuum hoc commerciũ Dantisci sit, sunt tamen & multæ aliæ ciuitates, quæ eidem quoq; dant operam, atque in hunc finem, quantum possunt, fluuiorum & marium beneficio, frumẽtorum aliarumq; mercium colligunt: inter quos neq; celebritate neq; potentia & diuitiis Dantisco cedit Lubeca, vltra Promontorium Cimbricum sita, in Prouincia quæ large sumto nomine Saxonia dicitur. Ab altera dicti Promontorij parte est Hamburgum, à Lubeca circiter duodecim milliaribus terra distans, mari vero vltra centum & viginti milliaribus, ipsum n. Promontorium, quod in medio protenditur circumnauigandum est. Dicitur & Hamburgi territorium Saxonia, quamuis in Holsatiæ potius Ducatu, aut saltem in eius sit confiniis: Et magna ibi quoque est, præcipue in frumentis negotiatio, quæ si requirat necessitas, magna quãtitate Lubeca per terram eo deferuntur: sed maxima pars Albi deuehitur, quæ in Bohemiæ montib. sub silua Hercinia orta ac statim fere nauigabilis recepta in se Molda apud Ceitomarizum Bohemiæ vrbẽ, per Misniam, Thuringiam, Lusatiam, Saxoniæ Ducatum, vtramq; Marchiam, Ducatum Luneburgensem & Brunsuicensem, quarum prouinciarũ aliquas intersecat, aliquas autem frequentibus gyris ac mæandris alluit, ex omnibus frumenta, aliasque plurimas quibus eæ abundant merces, Mercatum Hamburgensem facit celebriorem, & inde in mare se exonerat.

Et quamuis hæ ciuitates præcipue, ac vere maioribus commerciis celebres sint, præ omnibus huius tractus reliquis, non tamen solæ sunt, verum tot habent socias, vt vix nomina quis omnium referat, nedum vt situs earum describat. Illæ autem quæ vltra Cimbricum sitæ sunt Promontorium, vsq; ad sinum Finnicum, qui Finlandiam a Liuonia separat, omnes sub nomine comprehenduntur Osterlingarum, hoc est, Orientalium, quemadmodum & mare Balthicum, respectu earum regionum quæ cis Promontoriũ Cimbricum magis Occidentem vergũt, Oriẽtale dicitur. Vnde sub hoc Osterlingarũ nomine sunt ciuitates maritimæ in Suecia, Liuonia, Borussia, Pomerania, Ducatu Megapolitano, vsq; ad Lubecam, non autem Hamburgum, Brema & reliquæ eius tractus ciuitates hoc sunt comprehensæ, multo minus Enkhusa, Harlemum, Amsterodamum aliæq; Frisiæ, Hollandiæ

Mm

propriamẽte le Città maritime della Suetia, quelle della Liuonia, della Prussia, della Pomerania, della Ducea di Mechelburg fino à Lubecca, ma non così Hamburg, Brema, & l' altre di quella Costa, & molto meno Encusa, Harlem, Hamsterdam, & altre di Frisia, d' Hollanda, & di Zelandia, se ben per vn abuso ogni volta, che vengono à Genoua, à Liuorno, à Roma, ò à Venetia Naui dall' vno, ò dall' altro di quei mari, ò anco d' Inghilterra molti di quelli, che si tegono più prattici dicono esser venute Naui Osterlinghe, ò Bertoni, essendo si corrottamente messo questo nome di Bertoni à certe forme di Vasselli r. tondi, che vengono da quelle parti, se ben Bertoni propriamente si sogliono chiamare li nauilii, che vengono di Bertagna, & così si potriano anco nominare quei d' Inghilterra, poi che l' vna & l' altra Prouincia si chiama Britagma, ma chi vuol comprendere sotto vn sol vocabolo tutte le sopradette Città tanto di quà quante di là, del Promontorio Cimbrico le può & le deu chiamare Hanseatiche, nè farà errore chi vendendo venire Naue da quelle parti dirà essere Naue delle Terre Hanseatiche, ò della Lega Hanseatica, perche sotto à quella si contengono tutte le terre maritime, che dal mezo del sino Finnico descritto di sopra, oue comincia la Liuonia, cioè, dal fiume Narua fino alle voci del Rene sono situata alla Costa Orientale, perche contenendo l' Occidentale le Terre sottoposte a Regni di Suetia, e di Danmarca, elle non vi sono state comprese, perche essendo questa Lega Hanseatica Germanica, & dependente dall' Imperio Germanico non hà voluto fate compagnia conquelle, li quali non riconoscono il medesimo Imperio.

& Zelandiæ ciuitates: quamuis per abusum si quando ex his, aut etiam ex Anglia, Genuæ, Liuorni, Romæ aut Venetiis appellunt, multi qui se aliquid scire putant, nouas Osterlingas aduenisse, aut Bertonas. Quod corruptum nomen quibusdam rotundis nauibus inditum est, quæ ex illis veniunt regionibus. Propriè autem Britannicæ naues hoc essent appellandæ nomine, ac Anglicæ quoque, cum vtraque Prouincia Britannia dicatur. Si quis autem omnes illas ciuitates tam cis quam vltra dictum Promontorium sitas, vno velit comprehendere nomine: Hauseaticas eas vocabit, neq; errabit qui naues ex illis partib. venientes Hanseaticarum ciuitatum, aut Fœderis Hanseatici dicat. Sub hoc enim fœdere comprehensæ sunt omnes ciuitates maritimæ, quæ a sinus Finnici medio vbi Liuoniæ initium est, hoc est, à fluuio, vsq; ad Rheni fauces, in Orientali latere sitæ sunt. Quæ vero in Occidẽtali sunt latere, quia ad Sueciæ ac Daniæ pertinent Regna, non sunt in eo comprehensæ. Fœdus hoc Germanicum cum sit, & ab Imperio Germanico dependent, nullos admittit in societatem, qui Imperium non recognoscant.

DELLA LEGA HANSEATICA,

Historia più particulare.

DE FOEDERE HANSEATICO,

Historia specialior.

QVella lunga Costa, che comincia dal fiume Narua, il quale diuide la Liuonia dalla Russia, & tiene sù la sua foce due Città del medesimo nome, vna detta Narua Germanica, l' altra Narua Ruthenica, ch' altrimenti si chiama Suan grod, fino alle foci del Rene, oue egli tra l' Hollandia, & la Zelandia entra in mare, è lo spacio che contiene le Terre Hanseatiche, delle quali dirò prima, che gli huo-

LOngus ille tractus à Narua fluuio Liuoniam à Russia diuidẽte, in cuius ostio duæ eiusdem nominis sunt ciuitates, quorum altera Narua Germanica, altera vero Ruthenica Narua, alias Suanogrod dicitur, incipit, ac vsque ad Rheni fauces extenditur, vbi inter Holandiam & Zelandiam in mare ingreditur, terras Hanseaticas complectitur. De quibus primum dico, quod vel homines eius negotii peritissimi,

mini prattichissimi di quel negotio, & ministri proprij di quella Lega non m' hanno mai saputo narrare li suoi principij, nè gli hò trouati in alcuno Scrittore, se ben confesso d' hauere hauuta curiosità per molti anni, mentre versauo per la Germania, intorno alla quale Lega hebbi le più esquisite informationi dal Signor Henrico Sudermano di Casa Consolare di Colonia, Dottore, & Gentilhuomo di bellissime lettere, & di gran prattica delle cose del mondo, il quale era sindico riccamente stipendiato dalla medesima Lega, à cui fino all' anno 1590. haueua seruito intorno à quarant' anni, & haueua per lei fatte diuerse Ambasciarie à Gouernatori della Fiandra, sette alla Regina d' Inghilterra, molte à gl' Imperatori, & alle Diete Imperiali.

Hor s' egli, che maneggiaua tutti li negotij, è le scritture della Lega, non ne sapeua i principij, penso, che forse niun' altro si possa vantare di saperli, ò se pure li sanno, che li tengano occulti, acciò l' oscura antichità apporti loro maggiore credito. La più vecchia memoria, ch' essi mostrino è vno priuilegio d' Henrico III. Rè d' Inghilterra concesso loro dell' anno 1206. per vna occasione di questa sorte.

In alcune guerre di quel Rè haueua la Lega Hanseatica condotti aiuti di gran numero di naui con vn patto espresso fatto prima, che qualunque delle sue Naui si guastasse, ò si perdesse, fosse pagata dal Rè secondo la stima fatta. Hor hauendo li Collegati prestato ottimo seruitio fino al fine della guerra, che con gli aiuti loro si vinse, & senza loro non saria forse vinta, nel ritornare alle case proprie assaltati da vna crudele tempesta perderono quasi tutti li vasselli, onde secondo li patti richiederono il Rè del ristoro, à cui veniua ad essere graue, & quasi impossibile la somma, però per molti anni non poteron li Collegati venire à pagamento, & in fine s' accordarono di donare al Rè la pretensione intera, solo, ch' egli per se, & li suoi posteri s' obligasse à lasciar sempre trafficare gli Hanseatici nel suo Regno, senza mai accrescere li Datij, che fino all' hora non importauano più d' vn per cento, così per le cose, che vi s' introduceuano, come per quelle, che vi si estraheuano.

Da questo priuilegio cauano essi due considerabili argomenti di maggior antichità, l' vno per le forze grandi, che vi condusse la Lega, la quale se fosse stata di poco tempo non haueria potuto hauerle tali, l' altro per li termini vsati nel medesimo priuilegio, oue il Rè professa confermare li Priuilegij de' progenitori suoi, il qual modo di parlare diceua il Sudermano essersi osseruato, che risguarda più oltre, che al padre, all' auo, ò al proauo, i quali nomi si soleuano vsare così ne gli scritti de' Rè di Inghilterra quādo si parlaua de' fatti loro, ma la vo-

tissimi, ac ne ipsi quidem proprij Ligæ aut fœderis illius ministri, nunquam mihi Hansę originem eiusq; principia referre potuerint: neq; ego quicquam apud quenquam scriptorem hac de re certi inuenerim, quamuis per multos annos, quibus in Germania commoratus ac versatus sum, curiosus (fateor) indagator fuerim. Præcipuam autem & specialiorem informationem à Domino Henrico Sudermanno, è Consulari Coloniæ familia, Doctore & Nobili optimis litteris & multarum rerum experientia instructissimo, qui sub splendido huius fœderis honorario aut stipendio vsque ad annum 1590. circiter quadraginta annos ei inseruijt, diuersis obitis ad Belgij Gubernatores, septem ad Reginam Angliæ, & multis ad Imperatores & Comitia Imperialia Legationibus.

Si vero hic, qui omnia Ligæ huius tractabat negotia, atque omnia eius scripta habebat in manibus, eius certa principia ignorabat, puto ego neminem fortè esse, qui ea se scire gloriari possit: & si qui sint qui aliquam habeant cognitionem, ea occultent, vt obscuræ antiquitatis prætextu, maiorem ijs autoritatem concilient. Antiquissima quam proferunt memoria est priuilegium ab Henrico III. Angliæ Rege anno 1206. ipsis concessum, hac quam subiungam occasione.

In quibusdam Regis huius bellis, Hanseatici magnum nauium numerum, ei in auxilium adduxerunt, ea prius pacta conditione, vt si quæ nauis aut frangeretur aut amitteretur, eius pretium à rege æqua facta æstimatione restitueretur. Præstito itaque vsque ad belli finem ac Regis victoriam insigni auxilio, sine quo forte non obtinuisset, in reditu magna afflicti & disiecti tempestate omnes fere naues periecrūt, vnde restaurationem à Rege ex pacto postulant. Cum autem summa ea grauis, ac Rex soluendo non esset, ac ipsi multis annis ad solutionem peruenire non potuissent, tandem ita cum rege conueniunt, vt Regi totum illud debitum remittant, obligato econtra Rege pro se & posteris, vt liberum Hanseaticis semper relinquat in Anglia negotiationem, absq; portorij aut vectigalis augmento, quod ea vsq; ad tempora centesimam non excedebat, tam in ijs quæ adferebantur, quam quæ exportabant.

Ab hoc priuilegio autem duo capiunt insignis antiquitatis argumenta. Prius propter magnas quas confederati adduxerunt vires, quas si nouitium illud fuisset, nondum tantas habere potuissent. Posterius, ex ipsis priuilegij terminis, in quo profitetur Rex se maiorum aut Progenitorū suorum confirmare Priuilegia: qui loquendi modus (dicebat Sudermannus) non patres saltem, auos, & proauos, sed & ad altius ascendentes secundum Cancellariarum stylum referendus est. Quod ta-

ce di progenitori haueua relatione ad ascendenti più lontani, secondo lo stile di quelle Cancellarie, il che non ardirei io però di confermare, che così sia, come mi resta qualche dubbio intorno al medesimo priuilegio d Henrico III. dell' anno 1206. perche si dice, che quando la Lega fu ordinata, ella volendo essere membro dell Imperio, s' elesse per Protettore vn Principe d' esso Imperio, che fu il gran Maestro di Prussia, dell' Ordine Teutonico, ma si sà, che l' Ordine Teutonico in quel tempo non solo non haueua acquistata la Prussia, ma appena era stato fondato, come può esser noto à chi è mediocremente versato nelle Historie, essendo cosa chiara, che quell' Ordine fù instituito in Tolemaide più di cent' anni doppo li Templari, & gli Hospitalieri di San Giouanni Battista, et è nell' anno 1190. ma n n entrarono li Caualieri suoi nella Prussia prima dell' anno 1212. doppo, che persa Tolemaide, furono cacciati li Christiani fuori di tutta la Terra Santa, perche all' hora pigliando consigli della loro futura vita li tre Ordini de' Templari, d H spitalieri, & di Teutonici, che tutti erano p tenti d huomini, & di ricchezze, li primi d ppo hauer depredata la Grecia con grand' auaritia risolsero di ritirarsi à g dere le ricche C mmende, c haueuano specialmente in Francia, con che degenerando dal pristino instituto si condussero tosto all' vltima ruina, lasciando vna dubbia fama, ò più tosto certa infamia del nome, & dell' attioni loro, ma con più sauio còsiglio gli Hospitalieri fastiditi dell' otio di Cipro, oue s erano ritirati, ric rdandosi del voto, & della pr fessione loro risoluer no, come veri Campioni di Christo di cacciarli Pagani fuor di Rodi, & impadr nend sene essi, quiui constituirsi scudo, & antemurali à tutta la Christianità come fecero per molt' anni, & c me d ppo perduto Rodi hanno continuato di fare in Malta con molta gloria. Li Teutonici medesimamente c nsiderando, che niuna cosa p teua esserli più essitiosa, che l otio, ottennero da Federico Secondo in feudo la Prussia all' hora dominata dà Gentili, & per forza d' armi la conquistar no, riducendola allo fede vera di Christo, & all' obedienza dell' Ordine Teutonico sotto la protettione [del] sacro Imperio, oue introdussero insieme la lingua Germanica, fabricarono sino à sessantadue Terre, & Città, & più di settanta Castella, è fortezze con così magnifici edificij publici, è priuati, & tanta frequenza d' arti, & di mercantie, che la Prussia in breue diuenne vna delle più culte Prouincie dell' Alamagna, & molto più sarebbe ella stata se l' inuidia de vicini, & forse la troppa morbidezza de propij Caualieri non fosse stata cagione di continue guerre fin che in quest' vltimo secolo doppo hauerui regnato l' Ordine Teutonico intor-

men ego pro certo affirmare non ausim: quemadmodum & aliud apud me superest dubium, circa hoc ipsum Henrici III. priuilegiũ anno 1206. concessum. Dicitur enim quod Liga hæc, quamprimum constituta erat, membrum volens esse Imperij protectorem sibi Imperij Principem elegerit, qui fuerit Magnus Ordinis Teutonici in Borossia Magister. Sed certum est quod eo tempore Ordo Teutonicus Borussiam nondum acquisiuerat, imò quod tunc vix adhuc fuerit fundatus, vt illi sciunt qui vel mediocriter saltem in historijs sunt versati. Notum n. est ordinem hunc in Ptolomaide, vltra ducentos annos post Templarios & Hospitalarios S. Iohannis Baptistæ esse institutum: nimirũ anno 1191. Nec in Borussiam esse ingressum ante annũ 1212. quo amissa Ptolomaide Christiani tota Terra sancta eiecti sunt. Nam eo tres illi ordines Templarij scil. Hospitalarij & Teutonici, cum & viribus & diuitijs potẽtes essent, de instituenda in futurum vita inito consilio: Templarij quidem post deprędatam magna auaritia Græciam, bellicis sibi in posterũ monijs se subduxerũt, vt splendidis suis Cõmendis, quas plurimas in Francia habebant gauderet. Atque à pristino degenerantes instituto, citò suum inuenernut exitiũ, dubia post se relicta fama, aut certa infamia potius nominis & actionum suo. ũ. Hospitalij aũt Sapientiores, otium Cypri, vbi se abdiderant detestati, ac voti professionisq; memores, Gentiles è Rhodo eijciunt, eaq; subacta tanquam Christianorum contra Infideles propugnaculum seruandam sibi desumunt, quod & multis fecerũt annis, donec tandem amissa Rhodo, in Maltham idem facturi concesserunt, vbi adhuc magna cum gloria ꝓ Christianis depugnãt. Teutonici quoq; nihil sibi otio exitiosius esse reputantes Borussia tunc à Gentilibus habitata in feudum à Friderico Imper. obtenta, armorum vi eam in potestatem redigunt, ad veram Christi fidem adducunt, & ordini suo sub Sacri Imperij protectione subiiciunt: introducta simul lingua Germanica, & vrbibus sexaginta duabus, Castellis aũt vltra septuaginta extructis, alijsq; cum publicis tum priuatis magnificis ædificijs erectis, artibus, cõmercijs & mercaturis magna frequentia introductis etiã ita excreuerunt, vt iam vna ex cultissimis & celeberrimis sit Germaniç Prouincijs, multò futura celebrior, nisi vicinorum inuidia, & fortè et nimia equitum ipsorum mollitia, cont nuis fuisset quassata bellis, donec tandem postremis hisce temporibus, postquam Ordo circiter trecentos annos ei præfuit Albertus Brandeburgicus Magnus Ordinis Magister, relicta auita & Catholica religione, contra votum & promissam fidem, eam in hereditarium & profanum Principatum cõuertit, Sigismundo Augusto Poloniæ Regi se submittens, &

cum

no à trecenti anni la perfida Apostasia d' Alberto Precipe di Brandeburg Gran Mastro di quell' Ordine con l' abbandonare la vera fede Catolica, & violare le promesse, & li voti suoi non si fosse ingegnata di conuentire in Principato hereditario, e profano quel ch' era sacro, & annesso alla religione, ilche egli fece l' anno 1525. sottomettendosi à Sigismondo Augusto Rè di Polonia, & diuidendo seco quel che non era suo, come si può vedere più particolarmente nella mia descrittione Latina di questa Prouincia, che hora non hò accennate queste cose per altro, che per mostrare con vn tal calculo de tempi, che se la Lega Hanseatica si fondò sotto la protettione de' Gran Maestri di Prussia, non potè ella esser in piedi l' anno 1206. perche in quel tempo non signoreggiauano li Teutonici la Prussia, se ben la conquistarono poco dapoi, nondimeno può esser vero, che la detta Lega sia ancor più vecchia, ma che nè suoi principij, come suol accadere in tutte le cose humane, ella non fosse ridotta à così perfetta forma, perche dal priuilegio d' Henrico III. Rè d' Inghilterra appare chiaramente, che si trouauano all' hora confederate insieme settanta due Città sotto quel nome, ma forse in quel tempo non hebbero Protettore, & l' assunsero dapoi, quando videro accrescere la potenza de' Teutonici, & pensarono di poterne hauer bisogno, perche hanno hauuto per ordinario suo instituto di rinouare la Lega ogni dice anni, & all' hora consultare, & determinare delle publiche occorrenze, riceuere compagni nuoui, ò escludere li vecchi, nelle quali consulte può essere, che doppo qualche tempo si risoluessero d' eleggersi vn Protettore, ò di cambiare quel, c' hauessero hauuto prima.

Hor, poiche siamo entrati tant' oltre, la materia ricerca quasi di necessità, che dichiariamo qualch' altra cosa in proposito d' essa Lega, & prima dirò c' hò sentito discorrere diuersamente intorno al nome Hansa, quale alcuni deriuano dalla mano, che in lingua Alemanna si dice Hand, volendo, che significhi il vincolo della fede, & dell' vnione, che si figura per le mani congiunte. Il Sudermano teneua, che la parola fosse Gottica, ò Vandalica, che significa raguna nza, ò Cõcilio, allegando, che in vn monastero in Verda si trouò in quella lingua il testamento nuouo, oue nel luogo, che dice Concilium fecerunt in vnũ) staua scritto Hansa in voce di Concilium in vnum, il quale saria argomento maggiore d' antichità, essendo quella lingua disusata già molti secoli, ma io m' attengo più volontieri ad vn' altra opinione, c' ho ancotrauata più commune, che questa voce sia composta di due, o tre parole Han der see, che significa presso il mare, essendo vero che quasi tutte le Città della Lega, la quale consiste in trafichi

cum eo diuidens quod suũ non erat, vt in Latina mea eius Prouinciæ descriptione videre est. Factum est hoc anño 1525. ac in medium hic adductũ, vt ex hac temporum cõputatione appareat, quod si fœdus Hanseaticũ sub protectione Magni Borussiæ Magistri cœperit, non potuerit id fieri anno 1206. cum eo tempore Ordo Teutonicus in Borussia nondum fuerit, quamuis eã paulo postea acquisiuerit. Fieri tñ etiam potuit, vt fœdus hoc antiquius fuerit, sed quod, vt in reb. humanis fieri solet, nondum ad eam peruenerit perfectionẽ. Nam ex Henrici III. priuilegio clare apparet, septuaginta & duas ciuitates eo tempore in illo fœdere ac sub eo nomine fuisse cõprehensas, quæ fortè tunc protectorem nondum habuerunt, sed assumsetũt postea, cum viderunt Teutonicorum vires ita auctas, vt ipsis in aliqua necessitate vsui esse possent. Habuerunt & hoc pro instituto ordinario, vt singulis decennijs fœdus renouarent, ac consultarẽt de omnib. quæ interim occurrebãt, de nouis recipiendis socijs, de veterib. excludendis, ac alijs: in quib. consultationib⁹, fieri ẽt potuit, vt sibi quãuis lõgo post primã institutionẽ tẽpore, Protectorem eligerent, aut cũ quem prius habuerũt mutarent.

Cæterum posteaquam huc vsque processimus, necessariò quasi videtur ipsa requirente materia, vt & alia quædã ad hoc fœdus pertinentia declaremus. Et primum de ipso Hansæ nomine, quod aliqui à vocabulo **handt**/quod manum apud Germanos significat deductum putant, vt significet fidei vinculum, & vnionis quæ duabus manibus cunctis adumbratur. Sudermannus putabat vocẽ esse Gothicam aut Vandalicam, quæ congregationem aut concilium significaret, allegato quod in Verdensi Monasterio Nouum in ea lingua viderit Testamentum, in quo vbi ea habentur verba *Concilium fecerunt in vnum*, scriptum erat nomen Hansa, pro verbis *Concilium in vnum*. Quod etiam argumentum esset reitusionis antiquitatis, cum ea lingua iam dudum ac multis ab hinc seculis in vsu esse desierit. Huic autem ego aliam opinionem, quam etiam communiorem video, nimirum vocem hanc ex duabus aut tribus alijs cõpositam, & dici quasi **an der See** / hoc est, apud, aut ad mare, quemadmodum etiam omnes huius fœderis ciuitates ad mare, aut apud mare ad fluuios nauigabiles sitæ sunt.

Atq; hoc vnum est ex requisitis in illis ciuitatibus, quæ in hoc fœdere comprehendi volũt, nimirum vt in maris sint littore, aut in fluuiorũ nauigabilium ripa, ea maris vicinitate, vt mutui cõmercij & negotiationis sit commoditas.

Secundum est, vt liberæ sint, ita vt portarũ suarum claues in potestate habeant, & ciuilia exerceant iudicia, quamuis de cætero Principem aliquem superiorem agnoscant. Et hac ratione plures

di marinarezza sono vicine al mare ò sopra fiumi nauigabili.

Et questa è vna delle conditioni, che si ricercano per le Terre, che hanno à connumerarsi in essa Lega, cioè, che elle sieno appresso il mare, ò sopra fiume nauigabile, ò così vicine, che vi sia commodità di traffico.

L' altra è che sieno libere in modo, che in poter loro stieno le Chiaui delle sue porte, & li giudicij Ciuili, che se bene nel rimanente riconoscessero la Signoria di qualche Prencipe, non si fa caso, per questo ve ne sono molti della Geldria, della Frisia, dell' Hollandia, & di qualche altra Prouincia, della Fiandra, alle quali gli Prencipi loro sogliono particolarmente giurare il mantenimento di quei priuilegij senza li quali elle sariano escluse dalla Lega.

La terza è, che sieno sotto il sourano Dominio dell' Imperio, per questo non si riceuono le Terre di Suetia, o di Danimarca per altro opportune, perche sono sotto altri Rè, che non hanno da fare con l' Imperio: dal quale se bene Danzich è sottratta mediante l' auttorità delli Rè di Polonia insieme con alcune altre Città della Prussia, ella si troua però descritta nell' antiche matricole, & nelle moderne dell' Imperio, & suole essere citata non le altre alle Diete Imperiali, ancorche più volte li Rè di Polonia hanno minacciato di far impiccare gli Noncij, ò Corrieri, che portano simili lettere Citatorie, ma parte perche ella mantiene le prerogatiue della sua libertà anco più di molte altre, parte per essere ella potente, & ricca non si parla d' escluderla, come credo si farebbe s' ella fosse di minore credito. Settantadue Città di queste conditioni dunque sono quelle, che si collegarono da principio in questa confederatione, otto delle quali per diuerse cause ne vscirono, ma in vece loro se ne accostarono delle altre, di maniera, che il numero si troua molto augumentato.

Li fini furono di scambieuole difesa in tutte le occorrenze, d' assicurare la libertà delle nauigationi, & de' commercij, & di prohibire, che à Barbari non si conducessero armi, metalli, & altre cose per seruitio di guerra, & però erano ordinati li reuisori ouunque si caricauano le naui. Il che s' era instituito per la memoria de' danni, che s' erano riceuuti da gli Hunni, li quali s' erano fatta tributaria gran parte di Germania. & in specie la Sassonia marittima, è le vicine contrade, cioè Pomerania, Mechelburg, Brandeburg, & altre. Al qual fine era medesimamente prohibito, che non si lasciassero danari à Barbari, ma che anzi per mezo di queste mercantie s' attendesse à cauar da loro quãto oro, ò argento che haueuano, vendendo tutto quello, che si poteua à contanti, & non comparando se non à cambio d' altre merci.

plures in Geldria, Frisia, Hollandia alijsque Belgij Prouincijs, in eo comprehenduntur, quibus proprij sui Principes iuramentum præstant de Priuilegijs hisce seruandis, absque quo fœdere hoc essent excludendæ.

Tertium est, vt sub Imperio sint. Ac ideo non recipiuntur Sueciæ ac Daniæ ciuitates, quamuis alias opportunæ, quia alijs subsunt Regibus, quibus nihil est cum Imperio negotij. Et quamuis Dantiscum aliæq; Borussiæ ciuitates, se ab eo separarint, eo quod Poloniæ se Regib. subiecerint, admittitur tamen, quia & in antiquis & in recentiorib. Imperij matriculis nomen eius repetitur, & adhuc cum alijs ad comitia Imperialia citatur: quamuis Poloniæ Rex nunciis qui litteras illas citatorias adferunt, suspendium sæpius interminatus sit. Et partim quia libertatis suæ prærogatiuas præ multis aliis retinet, partim etiam quia potens & diues est, etiam nunc non agitur de eius exclusione, quod proculdubio fieret si minor eius esset autoritas. Sunt itaq; septuaginta & duæ ciuitates quę trib. hisce gaudentes requisitis, hoc se in principio colligarunt fœdere, è quib. octo, diuersis de causis, ab eo recesserunt, quarum loco plures aliæ successerunt, ita vt numer⁹ hodie multò sit maior.

Finis autem fœderis fuit, mutua in occurrente aliqua necessitate defensio, nauigationum & cõmerciorum securitas, & inhibitio ne arma, metalla aut cuiuscunq; generis bellica instrumenta ad barbaros deferantur. Atq; ideo quando naues onerabantur, constituti erãt Reuisores, qui eas visitarent. Factum autem hoc erat propter damnorum memoriam, quæ ab Hunnis, qui maximam Germaniæ partem Saxoniam pręcipuè cum vicinis regionib. Pomerania scilicet, Mekelburgo & Brandeburgo sibi tributariam fecerant, illata fuerunt. In eundem quoq; finem procurabatur ne vllæ barbaris relinquerentur pecuniæ, sed vt quantum fieri posset, hac commerciorum specie iis emungerentur, omnibus quæ ad eos deferebantur præsenti pecunia venditis, & nullis ab ipsis receptis mercibus, quam aliarum permutatione.

Hinc aliud adhuc desumi potest, de fœderis huius antiquitate argumentum. Plures enim quam sexcenti & quinquaginta sunt anni, ex quo Germania ab illa Barbarorum seruitute liberata est, à tempore nimirum Henrici qui Auceps cognominatus est, qui omnib. Imperii vnitis viribus constanti bello Hunnos adortus, eos Germania expulit, circa annum 937. eosque Vngariæ terminis inclusit, in quib. & manserunt postea, Christiana insuper religione emolliti, quæ paulo antea in Vngaria à Rege Geisa propagari cœperat, ac postea à filio eius Stephano confirmata fuerat. Atq; ita reges illi suo contenti Regno, non amplius aliis præcipuè Christianis molesti esse voluerunt.

Cum

Di quà si può anco cauare argomento più chiaro dell' antichità d' essa Lega, posche sono più di seicento cinquanta anni, che fu leberat ala Germania di quella seruitù de Barbari sino à tempi dell' Imp. Henrico, sopranominato l' Vccellatore, il quale con guerra risoluta unise le forze di tutto l' Imperio, ne cacciò gli Hunne intorno all' anno 937. & li ridusse dentro à termini dell' Vngheria, oue si cõtennero dapoi raffrenati anco dalla Christiana religione cominciata poco innãzi propagarsi in Vngheria dal Rè Geisa, & poi da Stefano Santo suo figliuolo, li quali contenti del suo Regno non si messero più à trauagliare gli Stati d' altri, & massime di Christiani.

Onde posche uno de' primi oggetti della Lega fù di prouedere, che sotto coperta d' altre mercantie non si portassero arme à Barbari, ò in qualunque altra maniera s' accresiessero loro le commodità di guereggiare, è verisimile, che ella fosse fondata intorno à quei tempi, ò poco dapoi, & tosi che ella sia anticha di più di seicento anni, ilche non affermo però per vero, ma recito le congietture, & lascio, che ciascune creda quel che li piace, massime, che ne anco questo importa molto all' historia, che noi trattiamo.

Hor che hò detto perche questa Lega si chiami Hansa, quante Città si comprendono in essa, che fu il suo Protettore il Gran Maestro di Prussia. & che ella è antica di più di 400. & forse 600. anni andaro toccando alcune altre conditioni di lei per meglio dichiararla.

E' diuisa la Lega in quattro Quartieri, del primo de' quali è Capo Lubecca, à cui di commune consenso è stata data la preminenza sopra tutte le altre in modo, che col consiglio, & assenso di sei città vicine; ella può sempre congregare in occasione di publici bisogni tutta la Lega, la qual ragunanza si fa sempre nella medesima Città di Lubecca, perche in essa si tiene la Cancellaria, & l' Archiuio, le sei Città à lei vicine, che si chiamano Vandaliche, sono queste. Hamburgo, Rostochio, VVismaria Stralsunda, & Luneburga, appresso le quali risiede la podestà che v' hò detto innanzi, ma nel medesimo Quartiero di Lubecca si numerano di più tutte le Città di Pomerania, Stetino, Golnaccia, Gribsuelda, Colberga, Stargarda, Stolpa, Rugenolda, & altre.

Del secondo Quartiero è capo Colonia Città, che di grandezza, di magnificenza, & religione non hà superiore, nè forse eguale in Germania; & in questo si comprendono VVesalia, Embrica, Dusburge con l' altre Città del Ducato di Cleues, & del Contado della Marca, Monasterio, Osnâburga, Tremonia, Lusatio, Herferdia, Padeborna, con l' altre Città di VVestfalia & di Turingia, Neomago, Zutphania, Rurumonda, & altre della

Cum itaque hoc ex præcipuis huius fœderis institutis fuerit, vt sub commerciorum prætextu, nulla ad barbaros deportarentur arma, aut alia bello vtilia, sed potius omnes ijs belligerandi præciderentur commoditates, verisimile est, eam illis cœpisse temporibus, quibus à barbaris periculum fuit, atque ita vltra sexcentos annos durauerit. Quod tamen non ita simpliciter pro vero affirmo, sed coniecturas saltem adfero, liberum cuique relinquens iudicium, & vt credat id quod maximè arridebit. Sed hæc multum faciunt ad historię, quam describimus cognitionem.

Postea quam nunc dixi quare Liga hæc Hansa dicatur, quot in ea comprehendantur ciuitates, quod Magnus Borussiæ Magister eius fuit protector, & quod vltra quadringentos aut forte sexcentos annos durauit, alias iam eius describam conditiones, vt tanto melius intelligatur historia.

Diuisa est hæc Liga in quatuor membra. Primi caput est Lubeca, cui communi reliquorum consensu hæc concessa est præeminentia, vt consilio & assensu sex ciuitatum vicinarum, in publicis necessitatibus totam Ligam, aut omnes confœderatos conuocare possit. Ac fit ea congregatio in ipsa Lubeca, vt in qua eius est Cancellaria, & archiuum. Sex ciuitates vicinæ quæ Vandalicæ nominantur, sunt Hamburgum, Rostochiũ, Wismaria, Stralsundia, & Luneburgum. In his ea quam dixi, residet potestas. Huic autem membro annumerantur omnes ciuitates Pomeraniæ, Stetinum, Golnauia, Gribsvvalda, Colberga, Stargardia, Stolpa, Rugeuolda, & aliæ.

Secundi membri caput est Colonia, ciuitas magnificentia, & magnitudine, & religione nulli in tota Germania nec secunda, nec conferenda. Huic annumeratur Vesalia, Emericum, Dusburgum, ac aliæ Cliuiæ Ducatus ciuitates: ex Marchæ comitatu Monasterium, Osnaburgum, Tremonia, Lusatium, Herferdia, Padeborna, ac aliæ VVestphaliæ & Thuringiæ ciuitates. Item Neomagum, Zutphania, Rutemonda, & aliæ: Item Geldriæ ciuitates, Dauentria, Suola, & Campi in Transiselana, & Groninga cum duabus alijs Frisiæ Occidentalis ciuitatibus.

Brunsuiga tertij membri caput est, cui multæ Saxoniæ & VVestphaliæ ciuitates annumerantur, item Magdeburgum quæ Metropolis & Primas Germaniæ esse solebat, Goslaria, Brema, Hildeshemium, Minda & aliæ. Quartum & vltimum membrum reliquis fortassis & potentia & ciuitatum numero superius est Danticum. Atq; hunc ordinem ita puto factum, secundum temporis quo quæq; ciuitas in confœderationem assumpta est, rationem, quemadmodum & apud

Gheldria, Dauentria, Suuola, & Campinella Transisdana, & Groninga con due altre Terre della Frisia Occidentale.

Brunsuigia è capo del terzo Quartiere, & con le fanno molte Città della Sassonia, & della VVestphalia, Magdeburgo, che soleua essere Metropoli, & Primate, d'Alemagna, Goslaria, Brema, Ildesemio, Minda & altre molte.

Il quarto membro, & vltimo se ben forse superiore per potenza, & per numero di Città aderenti è Danzich, il qual ordine credo sia posto secondo la ragione de tempi, nè quali essi sono entrati nella Lega come si costuma anco presso à Suizzeri. Hora con Danzich si computano tutte le Città, & Terre della Prussia tutta compresa in essa Lega, le principali sono Mariemburgo, Regiomonte, che essi chiamano Chinuberga, Colmaria, Turonia, Elbinga, & Brunsberga, & fuor della Prussia vengono anco sotto Danzich le tre principali Città della Liuonia, Riga, Dorpato, Reualia, & s'altra in quella Prouincia è collegata nell' Hansa.

Hor questa così gran moltitudine di Città, & Terre è quella, onde si forma la Campagnia Hanseatica, la qual è stata presso a Prencipi Settentrionali di tanta stima, & reputatione, che spesso all' arbitrio di lei si rimetteuano importantissime controuersie di Stato, & quando ella le decideua con la protestatione di congiungere l'arme contro la parte, che ricusasse l'accommodamento, ogn' vno si guardaua di prouocarsela contro, & molti Prencipe la inuitarono con amplissimi priuilegy, à mettere Casa di Traffico nelli Stati loro come fecero prima in Bruges nella Contea di Fiandra, che era emporio celebre, il quale fu poi in quest' vltime guerre trasferito in Anuersa nell' anno 1564 (se non pecco per memoria) oue gli Hanseatici v' hanno Palagio con magazeni spaciosi, & d' eccellente fabrica nel modo c' hanno Tedeschi in Venetia il suo fondaco. Secondariamente furono riceuuti in Londra d' Inghilterra, poi in Nouogardia di Russia, & vltimamente in Berga di Noruegia, in ciascuna delle quali quattro piazze fabricarono, come s' è detto, amplissime risidenze, che chiamano Contoria, & tra gli altri priuilegi loro era prohibito sotto pena della vita à ciascuno, che non fosse della Lega à trafficare in quei luoghi.

Dalle Terre di questa Lega, & particolarmente da Danzich, da Lubecca, d' Hamburg, & da Brema, & dalle Città di Liuonia sopranominate si caua la quantità maggiore de grani, con li quali si prouede alla Fiandra, all' Inghilterra, à Portogallo, à Spagna, & s' è proueduto all' Italia questi anni passati della carestia. E però vero, che la maggior parte delle Naui, che lo conducono sono d' Hamsterdam, & d' altre Città di Hollandia, & alcuni

Heluetios adhuc moris est. Dantisco autem annumerantur omnes Borussiæ, quæ tota in hoc fœdere comprehensa est, ciuitates, quarum præcipuę sunt Mariæburgum, MonsRegius, quam Königsberg vocant, Colmaria, Turonia, Elbinga, & Brunsberga. Et extra Borussiam accedunt huc etiam tres præcipuæ ciuitates Liuoniæ, nimirum Riga, Dorpatum & Reualia, & si al quæ in ea regione ad hoc fœdus pertinent.

Hæc itaq; tanta ciuitatum multitudo, fœdere eò colligata est, quod Hanseaticum appellatur, quod in tanta apud Principes Septentrionales fuit existimatione ac reputatione, vt aliquando eius arbitrio submitterent & iudicio, vel maximi momenti & status controuersias, & si quando eas decidebant cum protestatione, quod arma sua contra eam partem quæ pacem renueret vellent cum altera coniungere, tum quisq; sibi cauebat ne eam contra se prouocaret. Principes quoq; multi confederatos hosce amplissimis inuitarunt priuilegijs, vt negotiationum suarum curias, in ipsorum ditionibus erigerent, quemadmodum antea Brugis in Flandriæ comitatu fecerant, vnde celebre ibi fuit Emporium, quod postea anno 1564. nisi me fallit memoria, Antuerpiam translatum est, vbi Hanseatici habent Palatium cum officinis & reconditorijs spatiosissimis, excellentis structuræ, quemadmodum & Germani Venetijs suã habent domum aut curiam. Deinde & secundariò Londini in Anglia recepti fuerunt. Postea in Russiæ Nouogardia, & demum in Berga Noruegiæ: ac in omnibus hisce quatuor locis ædificarunt, vt diximus, domus aut residentias splendidissimas, quos Domos Germanicas vocant. Inter alia autem ipsorum priuilegia sub capitis pœna prohibitum erat, ne quisquam qui ex eo fœdere non esset, in ijs locis negotiaretur.

Ex huius Ligæ regionibus, & præcipuè Dantisco, Lubeca, Hamburgo, Brema, & Liuoniæ ciuitatib. superius nominatis, magna frumentorum exportatur quantitas, quib. Belgium, Anglia, Lusitania & Hispania aluntur, & in præteritis penuriæ annis nostræ quoq; Italiæ hinc subuentũ est. Et verum quidem est, quod maxima nauium pars quib. ea vehuntur ab Amsterodamo alijsq; Hollandiæ ciuitatib. aliquæ etiam ex Anglia veniant, sed illa Hamburgi, aut etiam Dantisci onerantur, aut Amsterodami ea emunt, quo nauibus Hanseaticis vna cum varijs alijs mercibus numerosis classib. deportantur. Neq, ibi vel momentũ temporis perditur: in illis enim magnorum commerciorum ciuitatib. omnia statim distrahuntur. Et quia in Italiam aliquando Belgicis, aliquando Anglicis nauibus deportantur, natus est quorundam error aut opinio, quod Belgica aut Anglia etiam sint frumenta, quamuis vt diximus è Bo-

russia,

me anco d' Inghilterra, le quali ò sogliono andare à caricarlo in Hamburg, & in Danzich medesimo, ò lo comprano in Hamsterdam, oue egli vien portato da Vasselli de gli Hanseatici, che vi concorrono con si ttc numerosissime, & con diuerse altre merci, nè perdono punto di tempo, perche in quelle Città di grandissime facende tutto si smaltisce subito, & perche di là l' hanno poi condotto in Italia hor naui di Fiandra, hor naui d' Inghilterra, è nata l' opinione, ò l' errore, che quei sieno formenti di Fiandra, ò d' Inghilterra, se ben sono di Prussia, di Liuonia, ò di Polonia, ò anco di qualch' altra parte d' Alemagna, alcuni altri quando veggono tali naui sogliono ordinariamente dire, che elle sono Osterlinghe, che li mercanti sono Osterlinghi, & dicono il vero, quando sono di Lubecca, ò di Danzich, & delle vicine contrade, che stanno tra' l seno Finnico, & il promontorio Cimbrico, perche quella è parte Orientale rispetto al rimanente di Germania, onde il mare Baltico, & il seno Codano si chiamano Osterse, che significa mare Orientale, ma perche il traffico principale viene dalle sopradette Città, che sono veramente Osterlinghe, alcuni, chiamano così anco tutte l'altre, che sono della Lega Hanseatica, parendo, che il vocabolo sia più vsitato, & più sonoro, & li Fiamminghi dà quali gli Spagnuoli hăno appresa quella voce, le chiamano così, perche rispetto à loro sono tutte Osterlinghe, cioè, Orientali.

Queste Città Hanseatiche sono bene state solite di nauigare in ogni tempo in Ispagna, oue oltre li grani portano copia infinità d' altre merci, & s' accompagno d' ordinari in numerosa conserua cō le naui di Fiandra, portand ui oltre li formenti, quantità grande di pelli, così per fuodre di vesti, come per scarpe, & altri bisogni pece dell' vna, & l' altra sorte, cioè, liquida, & solida, canape, funi, telerie, ferramenta, legnami da fabriche, & da Vasselli, lauori d' ottone di varie sorti, panni d' arazzo, pitture infinite, & libri, pesci, & carne salate, formaggi, butiri, & mill' altre merci, & ceneri in grandissima quantità, all' incontro riportano di Portogallo, & di Spagna, cioè, di Lisbona, & di Siuiglia, alli quali Porti sogliono fare scala, Sale, che è la mercantia maggiore, Zuccari, Drogherie dell' Indie, con varie cose di medicina, & altre curiosità di quelle parti, lane molte, qualche seta, Ogli, & Vini, ma in Italia elle non erano solite d' arriuare, se bene da molti anni in quà haueua pur cominciato arrischiarsene qualche vna con Arenghe, & altri pesci salati, ma mi ricordo io, che in Roma s' haueuano per cosa rara le Arenghe, le quali si teneuano in qualche bottega di drapperia de' mercanti Fiaminghi, venute per terra con l' altre mercantie, & s' haueuano per delitie, poco dapoi introdussero di venir ciascuno

russia, Linonia, Polonia, aut etiam alia aliqua Germaniæ regione veniant: alij vero cum audiunt, quod naues illæ plerunque Osterlingæ dicantur, putant & ipsos mercatores Osterlingos esse, neque falluntur cum illæ Lubeca aut Dantisco, aut è vicinis regionibus veniant, quæ inter sinum Finnicum & Cimbricum iacent Promontorium. Orientales enim illæ sunt, cæterarum Germaniæ prouinciarum respectu, vnde & Mare Balthicum & Sinus Codanus Ost-See/ hoc est Mare Orientale vocantur. Et demum quia commercia hæc præcipuè ab his veniunt ciuitatibus, quæ propriè Osterlingæ sunt, aliqui omnes reliquas sub Hanseatica Liga comprehensas, eo vocant nomine, sibi persuadentes hoc nomen & vsitatius & splendidius esse. Et Belgæ, à quibus & Hispani hanc didicerunt vocem, non aliter eas nominant, quia ipsorum etiam respectu Osterlingæ seu Orientales sunt.

Solebant Hanseaticæ hæ naues omnibus temporibus nauigare in Hispaniam, præter frumenta infinitam ferè aliarum mercium copiam eo deferentes, ad maiorem securitatem multis Belgicis comitatæ nauibus, itidem frumentis, pellibus & corijs, tam ad vestes quam ad calceos, aliosq; vsus, item vtriusque generis pice, liquida scilicet & dura, canabi, funibus, linteis, ferramentis, lignis, laborato ære, pannis, libris, piscibus & carnibus sale conditis, caseo, butyro, & mille alijs mercibus ac cineribus onustis. Pro quibus ex Lusitania ac Hispania, Vlissipone nimirum & Hispali, qui præcipui portus sunt in quibus exscensionem facere solent, Sal, quæ præcipua ibi merx est, Zaccharum, Aromata Indica, cum varijs ad medicinam pertinentibus speciebus, alijsq; illarum regionum curiositatibus, item lanas multas, aliquātum byssi, olea & vina exportabant. In Italiam aūt non solent venire, quamuis aliquando multis ab hinc annis, aliquæ naues halecibus ac alijs salsamentis onustæ huc penetrare ausæ fuerint, & memini Romæ admodum raros fuisse haleces, ac in pannorum tabernis à Belgis mercatoribus venditos: terra autem illi cum alijs mercibus eo deportabantur, ac in delitijs habebantur. Postea vero singulis ferè annis, aliquando vna, aliquando verò duæ naues, Genuam, & totidem Liburnum ac Romam totidem venerunt, quæ & haleces adferebant, qui inde per Longobardiam, Hetruriam & Ecclesiæ terras, cum alijs salsamentis distribuebantur: & tandem etiam Venetias vsq; maiori numero venerunt. Quæ nauigatio ipsis non sine magno lucro fuit: Exportabant enim ex Italia, alumen, pannos sericos, auro etiam intertextos, vinum, oleum, vitra, ac alias merces. Atque hinc sæpius apud meipsum cogitaui, quomodo DEVS

anno con vna, ò due Naui à Genoua, con altrettante à Liuorno, & altrettante à Roma, onde si distribuiua per Lombardia, per Toscana, & per lo Stato della Chiesa copia grande d' Arenghe, di Salmone, di Cabigliò, & d'altri pesci di quelle parti, si come si allargarono poi à portare maggior copia à Venetia, la qual nauigatione tornaua loro bene, poiche in Italia caricauano con molto guadagno ...., drappi di seta, & drapi d' Oro, vini, & Ogli, maioliche, è vetri, ond' io ho pensato più volte, che la prouidenza diuina conpassionando con la sua infinita misericordia le imminẽti calamitose sterilità dell'Italia, andasse disponendo gli animi à questa nauigatione, acciò nel maggior bisogno paresse meno strana, & meno difficile, si come predisposse fertilità di molti anni anco straordinaria in quelle parti acciò trouandosi come si trouarono pieni li granari di Danzich, di Lubecca d' Hamburg, & di altre vicine Città, venisse maggior voglia à Patroni di condurli anco lontano, affine di smaltirle con vantaggio nel modo appunto, che ella illumino Gioseffe à fare abbondante conserue di grani in Egitto, accio sopravenendo la sterilità estrema di sette anni, potesse di là prouedorsene il suo diletto popolo.

Mi ricordo, che nel principio di quelle grandi carestie d' Italia l' anno 1588. à tempo della lunga sede vacante, nella quale fu creato Papa Gregorio XIV. il Serenis. Signor Duca d' Vrbino, volendo prouedere con la sua solita carità, & diligenza à gl' imminenti bisogni de gli Stati suoi mi scrisse in tempo, che in veniuo di Fiandra à Roma, sperando di poterne essere souuenuto di Bauiera, & ricercandomi se quella speranza mancasse di ricordare à Sua Altezza qualche altra strada, onde potesse rimanere seruita, alla quale io risposi, che in Bauiera non era possibile, poiche altri haueuano anticipato, ma che credeuo, che con qualche gran vantaggio haueria ella potuto mandare à comprarne in Danzich, ò in Hamburg, accordando insieme la condotta fino in Ispagna, & mandando p.. ella colà suoi Vasselli per farli portare in Italia, oue non m' imaginauo, nè hauerei creduto, che gli Osterlinghi, ò gli Hanseatici si inducessero d' arriuare con suoi proprij Vasselli, sapeuo bene, che fino in Ispagna veniuano frequentemente, & l' haueua veduto io medesimo: ma in Italia, nè anco c' era memoria, che mai vi fossero stati grani di quelle parti, solo diceuo, che in Fiorenza ne libri antichi della Republica si trouaua, che altre volte in penurie simili s' erano portati formenti da quelle parti.

Onde il gran Duca, che inuigilaua al bene de' suoi popoli, & al proprio, fu primo de gli altri a tentare l'impresa, la quale gli riuscì cosi felicemente, che senza danno suo acquistò gloria im-

admiranda sua Prouidentia, miseræ ac calamitosæ Italiæ sterilitatis misertus, animos illorum hominum, ad hanc nauigationem paulatim disposuerit, vt in summa nostra necessitate minus noua aut difficilis ipsis videretur. Quemadmodum & multos antea in illis regionibus extraordinaria fertilitate lętissimos dedit annos, ita vt omnibus Dantisci, Lubecæ, Hamburgi, aliarumque vicinarum ciuitatum repletis granarijs, maior esset nauium patronis voluntas frumenta sua in remotiores etiam regiones deportare, vt tanto maiori ea diuendant lucro: eodem ferè modo, quo Iosephum illuminauit vt frumenta in lætis illis annis reseruaret, quibus in extrema sterilium annorum penuria & tota Ægyptus, & dilectus eius populus sustentari posset.

Memini, in principio magnæ illius in Italia anno 1588. penuriæ, cum tandiu etiam sedes vacaret, donec tandem Gregorius XIV. eligeretur Papa, Serenissimum Vrbini Ducem, qui pro solita sua erga subditos caritate & cura imminentibus ditionum suorum necessitatibus prospectum vellet, sperans id è Bauaria fieri posse, ad me cum Romam è Belgio venissem, scripsisse ac rogasse vt si ea spes falleret, aliam Celsitudini Eius suggererem aut ostenderem viam, qua fieri id posset. Cui quidem respondi: De Bauaria nullam esse spem, cum alij præuenissent: Verum credere me quod Dantisco aut Hamburgo id cõmodius fieri posset, sc cò mittat qui frumentum emant, ostenso etiam modo, quo in Hispaniam vsq; deportaretur, vnde Eius Cels. nauibus postea in Italiam transferretur. Non enim imaginari poteram, neque credidissem Osterlingos & Hanseaticos, vnquam induci potuisse vt proprijs suis nauib. huc venirent. Sciebã quidem sæpius eos in Hispaniam nauigasse, ac videram ipse: sed de Italia, nulla erat memoria, vnquam frumentum ex illis partib. in ea visum. Nisi forte Florentiæ id factum, in cuius reipubl. Archiuis reperitur, olim in eiusmodi necessitatibus annonam ex illis regionibus eo allatam. Vnde & Magnus Florentiæ Dux, & proprijs & subditorum commodis inuigilans, primus fuit qui id negotium tentauit, atque ea felicitate & successu, vt absque vllo damno aut magno etiam labore, gloriam sibi pararit immortalem, in ditionibus suis procurata abundantia, Bologna sustentata, & Romæ quoque subleuatis necessitatibus. Atque insuper, quod maioris forte momenti fuerit, donis quoq; splendidis, ac summis honorib⁹, nationes illas sibi deuinxit, ita vt in similibus aut maioribus etiam casibus, optima quæque officia ab illis sperare possit. Cuius exemplo multi alij excitati sunt. Et Respubl. quoque Veneta Secretarium suum Ottobonum Dantiscum, tanquam ad inexhaustam panis fodinam aut venam, ac pleri-

mortale, tenne abbondante il suo Stato, diede da mangiare à Bologna, & prouide anco à bisogni di Roma, & quello, che forse già importa, si fece con ricchi presenti, & con ogni sorte d'honori amiche quelle nationi, dalle quali in maggiori occorrenze potria riceuere importāti seruitii. A quello essempio si mossero molti altri, & la Republica di Venetia mandò il Secretario Ottobono à Danzich, come alla minera inessausta del pane, & molti mercanti priuati attesero con gran guadagno loro à quello traffico, essendosi fatta la strada così corrente, & facile, & tanto famosa, per l'vtile, che ne ridondaua, che si vedeuano da quelle parti arriuare ogni giorno in Italia Vasselli carichi di grani; & in Roma parlai io con vn Patrone di Naue di Rostocho, che è nel Ducato di Mechelburg, alquanto più là di Lubecca, il quale mi disse d'essere venuto à Roma in sei settimane senza mai pigliare porto altroue. & à mia instanza prese à portare alla medesima Città di Rostoch vn Alunno del Collegio Germanico con sei scudi à sue spese, dicendo, che pigliaua vno scudo per settimana, sperando di tornarsene in tanto tempo, quanto haueua speso venendo.

Nelle quali nauigationi si osseruò vn manifesto miracolo della diuina bontà, che in tanti anni, & in tanta frequenza di Vasselli non si sentì naufragio alcuno, nè danno fatto da Corsari, ne contrarietà de' venti tale, che differendo il viaggio facesse guastare li grani, onde si hebbe causa di dar continue gratie à Sua Diuina Maestà, che s'haueua permessa la sterilità per correttione de' nostri peccati, non volse però lasciarci morir di fame, & preparò il rimedio a' nostri patimenti assai più facile di quello, che mostrò a' fratelli di Giosesso, a' quali conuenne d'andare sino in Egitto con li Camelli. In quei tempi prouai ancor io frutto dell'amicitia, che teneuo col Sig. Henrico Banhonio Vice Rè di Danimarca, il quale sapendo, che ero in Roma, oue c'era carestia di formento, me ne mandò à donare buona copia per si lungo camino: Poi che piacque à Dio di far cessare la carestia d'Italia, che l'haueua afflitta cinque anni di lunge, cessò anco la nauigatione per conto di formenti, facendosi calculo da mercanti, che quando non si vendono in Roma à più di dieci scuti il rubbio, che sono come à vndeci Ducati per tre stara de' nostri, non metteua conto portarueli con tanti rischi, ò con le spese degli assicuramenti. E' però restato assai più frequente di prima il commercio con altre merci, essendosi alle predette aggiunti anco li seui; oltre che hanno cominciato à fare in quelle parti de' Caiiari & dicono voler fare delle bottarghe: Basta, che l'Italia conosce con più fresca notitia il fonte, al quale può ricorrere nelle sue necessità, & così s'hauerà d'andarlo a cercare in Inghilterra, ò in Fiandra, ma passare di lunge in Hamburg, ò in Danzich.

plurimi alii mercatores priuati, animum, magno suo lucro, ad hoc adiecerunt commerciũ, vnde nauigatio illa & via tam trita & communis est, imo & propter emolumentum tam celebris facta est, vt etiam abundarent in Italia omnia, & quotidie fere naues ex illis regionibus appellerẽt frugibus onustæ. Et Romæ quoque ipse cum nauis Rostochiensis, quod in Megapolitano est Ducatu paulo vltra Lubecam situm patrono locutus sum, qui affirmabat se sex septimanis id cõfecisse iter, neque vllum alium ingressum portum, ac totidem eo rediturum sperabat, vnde etiam meo rogatu Collegij Germanici alumnum quendã eo deportandum suscepit suis sumptibus, pro quib. sex coronatos petiit, nimirum coronatum pro septimana.

Atq; in hisce nauigationibus obseruatum est singulare Diuinæ prouidentiæ & bonitatis miraculum, quod nimirum tot annis, ac in tanta nauium frequentia, nulla sit vel naufragium passa, neç à piratis infestata: imo ne contrarios quidẽ sit experta ventos, quibus nauigatione impedita aut protracta fruges corrumpi potuissent. Quapropter etiam continuæ Diuinæ Majestati sunt reddendæ gratiæ, quod si peccato nostra penuria ac sterilitate illa punire voluit, nõ tamen permisit vt fame periremus nostrisq; malis parauit remedium longe facilius, quam illud quo Iosephi seruauit fratres, quibus vel in Ægyptum cum iumẽtis proficiscendum erat. Sensi & ego eo tempore fructum amicitiæ, quam cum Domino Henrico Banhonio Daniæ Vice Rege contraxeram, qui cum me sciret esse Romæ, vbi etiam frugum laborabatur inopia, dono mihi insignem misit per tantum loci interuallum, copiam.

Posteaquam autem Deo placuit inopiæ illi imponere finem, qua per totum quinquennium Italia afflicta fuerat, cessauit etiam illa, quoad fruges, nauigatio computantibus mercatorib quod nisi pluris quam decem coronatis ipsorum Romæ vendatur mensura, cuius & capacitas & pretium ad vndecim ducatos pro tribus nostratibus mensuris, reuenier, non sit operæpretium, vt tot periculis & sumptibus eo deferantur. Cæterum frequentior tamen est nunc, quam olim, aliis in mercibus negotiatio, ad quas etiam nunc accessit seuum, & omnis generis salsamenta. Satis est, quod nunc Italia recenti edocta experientia fontem sciat, ad quem ipsi in suis necessitatibus sit recurrendum: & verum consultius sit in Angliam aut in Belgium, an vero, paulo vlterius Dantiscum aut Hamburgum confugere.

SI TRATTA DI QVELLI, C' HANNO AMBITO D' ESSERE CREATI Protettori della Lega Hanseatica,

Et d' alcune altre cose pertinenti alla medesima Lega.

DE IIS, QVAE LIGAE HANSEATICAE protectionem ambierunt,

ac

De aliis quibusdam ad eam Ligam pertinentibus.

NOn è arriuato alla notitia del mondo, che al Protettore della Lega Hanseatica fosse assignato stipendio alcuno, ma si crede bene, che per altra via gli ne deriuassero profitti grandi, & cito si può argomentare dalla concorrenza di quelli, c hauerano ambito il carico, se ben può però essere, che la sola riputatione, & la speranza di potersi in ogni bisogno valere di quelle tante forze maritime, hauesse senz altro potuta stimolare l altrui ambitione al desiderio di quella carica, la quale era stata data da principio al gran Mastro di Prussia, perch' egli era Prencipe d Imperio, perche possedeua Porti, e bocche di fiumi, per le quali veniua copia di ricchissime merci, e perche era so particolar interesse il mantenere la Lega, poiche da quella si prohibiua che non fossero portate al Moscouito arme, oro, argento, ferro, ò metalli, ond' egli acquistasse più forze per dannegiare la Liuonia, che era del medesimo Ordine Teutonico. Fu poi leuata al Marchese Alberto di Brandeburg, Padre del Duca presente di Prussia, perche egli apostato dalla Religione, & dall Imperio, facendosi di fratre Regolare, come sono li Cauallieri Teutonici, Signore Secolare, & Lutherano, & di Principe del Romano Imperio, mẽbro del Regno di Polonia con maritarsi contro l suo voto, del qual copulamẽto nacque il presente duca di Prussia, che si troua senza figliuoli maschi, per giuditio di Dio d' humore melancholico con rari interualli lucidi.

Et doppo questo fu procurato simil carico dal Rè di Suetia, il quale tenendo parte della Liuonia cõ tãte Piazze opportune al cõmercio su l medesimo mare Baltico inuitaua la Lega cõ qual che sperãza di maggiore auanzi, ma non essendo Prẽcipe d Imperio fu facile la sua esclusione, la quale serui anco per lo Re di Polonia, che come Patrone della maggior parte della Prussia pretẽdeua il carico quasi

NVlla in mundo nec memoria, nec notitia est, fuisse aliquod Ligæ aut fœderis Hanseatici ordinatum aut constitutum stipendium, quamuis credibile sit, non esse officium illud absque magno aliquo, quod alia via percipiatur emolumento. Quod ex concurrentia eius competitorum aliquo modo iudicari potest: Quamuis etiam vel sola reputatio aut spes auxilii cuiuis a tantis virib. maritimis in aliqua occasione magna esset commoditas, aliquos ad hoc munus ambiendum incitare potuerint. Delatum autem illud a principio fuit Magno Borussiæ Magistro, quod Imperij esset Princeps, qui portus & magnorum fluuiorum alueos in sua haberet potestate, quibus magna diuersarum mercium copia hac illac transportari posset, ac ipsius quoque priuatum interesset, vt fœdus illud ac commercium defenderetur: cum illis quoque caueatur, ne arma, aurum, argentum, ferrum, aut alia metalla ad Moscouitas deportentur, quibus Liuoniæ, quæ ordinis quoque erat Teutonici, vllo modo nocere possit. Sed priuatus tandem eo fuit Albertus Marchio Brandeburgicus, præsentis Borussiæ Ducis pater, quod & religione auita & Imperio relicto, ac ex fratre regulari, quales Teutonici sunt equites, Princeps secularis, ex Romani Imperij Principe, Poloniæ Regni membrum factus: atque insuper etiam contra votum coniugatus. Ex quo coniugio præsens Borussiæ Dux natus, qui absque hæredibus est masculis, & insuper Diuino iudicio humore melancholico ita est afflictus, vt raris saltem interuallis mentis sit compos.

Hoc autem remoto munus illud ambiuit Rex Sueciæ, qui cum Liuoniæ partem, ac tot in mari Balthico loca opportuna commercii, in sua haberet potestate, inuitabat etiam confœderatos, cum spe maioris etiam commoditatis. Verum

quia

di sua regione, & il Rè di Dania s' era fatto innãzi, cope principe d' Imperio per conto del Ducato d' Holsatia, dal quale s' haueriano forse riceuuti più cõmodi, che da gli altri narrati di sopra mediãte lo stretto, per lo quale sono necessitate di passare tutte le naui, che sono veramẽte Osterlinghe, oltre l' hauere il Rè molte Città, così nel cõtinente della Scãdia, come in que di Germania, e nell' Isole sue, c' haueriano portate alla Lega molte opportunità, con tutto ciò ne an y questo piacque per essere Prencipe straniero, se ben dependẽte dall' Imper per vna picciola parte del suo Stato. Per la qual causa ne anco inclinarono nel Re di Spagna, che per gli Stati di Fiãdra poteua esser loro molto à proposito, ma non si sà veramẽte che S. Maestà Catolica ricercasse mai quel carico, se ben s' è sentito ragionarne. Ma par bene, che per le cose successe à gli Hãseatici metteua cõto di gettarsele in braccio, & di cõgiungersi seco cõtro la Regina d' Inghilterra. Costarono alla Lega ben care le tante repulse, e la lunga irresolutione nell' eleggersi il capo, perche restarono le loro merci soggette nõ solo à gli aggrauii narrati della Regina d' Inghilterra, ma anco alli grossi accrescimẽti di gabelle introdotte nel Sond dal Rè di Danimarca, come fu detto di sopra, oltre che il Rè di Suetia cominciò arrogarsi di vẽdere le licẽze per la nauigatione à quelli, che s' accostauano a Stati suoi, trattando hostilmẽte quei, che nõ le pigliauano cõ dãno grande de mercãti per il che gli Osterlinghi oppressi da tanti pesi veniuano tralasciando in gran parte il cõmercio. Et per chas' è discorso, che anche in Francia vi aspirassero, è bene di sapere, che mẽtre più bolliuano li cõtrasti tra la Regina, e la Lega cioè, nell' anno 1580 & 1581. il Duca d' Alanson vnico fratello del Re Henrico di Frãcia (nel quale s' estinse la Casa Vallesia) hauẽdo cõ si tol più pfondi dissegni presi à fauorire anco cõ la propria persona li ribelli di Fiandra, & passando tra lui, & la Regina d' Inghilterra intorno à ciò manifesto cõcerto ò mosso da lei, ò spinto da suo propriu interessi, mãdo à Lubecca, oue all' hora si teneua publica raunanza degli Hãseatici due suoi Ambasciatori, che furono Ioachino de Brandestein, & Filippo di Farenrode, col mezo de quali offerse la persona, & l' opera sua per la protettione delle Città cõfederate, & in specie per accõmodare la differenza, c' haueuano con la Regina d' Inghilterra, dicendo chiaramẽte, che forse à questo non haueriano ritrouato migliore istromento di lui, & era in tẽpo, che si ragionaua nel mondo del maritaggio, che fosse per seguire tra lui, & la Regina, ma per occorrere all' oppositione, che se li poteua fare del non essere Prencipe d' Imperio fece dire, c' hauerano potuto riceuerlo nella Confederatione, & in quella comprendere l' Imperatore & tutti li Prencipi dell' Imperio in modo, che non si potesse mai trat-

quia Imperii non erat Princeps, repulsam passus est, quam etiam Poloniæ rex tulit, qui vt maioris Borussiæ partis Dominus, quasi suo quodam iure officium hoc sibi deberi contendebat. Accessit postea Daniæ Rex, qui Ducatus Holsatiæ respectu Princeps Imperii videbatur, & à quo maiora propter angustiam illam quam Sund vocant, exspectari poterant commoda, vtpote qua nauibus proprie Osterlingis necessario transeundum erat præterquam quod Rex etiam multas haberet ciuitates, tam in Scandiæ continenti, quam in ipsa Germania, ac in eius insulis, quæ magnam fœderi attulissent commoditatem. Sed ne hic placuit, quia Princeps habebatur peregrinus, aut parua saltem ditionis suæ portione ab Imperio dependens. Atque eadem de causa, ne in Regem quidem Hispaniæ inclinari potuerunt, quamuis propter Belgii Dominium, confœderatis potuisset esse vtilissimus. Sed & nec certo scitur an vnquam eius Maiestas Catholica officium hoc ambiuerit, quamuis communi id aliquando fama auditum sit, & ex iis quæ Hanseaticis acciderunt, vtile futurum videtur, si eum sibi deuinxissent, eiusque opera contra Angliæ Reginam vsi essent.

Caro autem confœderatis tot constiterunt repulsæ, ac tam longa de eligendo capiti deliberatio. Nam ipsorum commercia non solum grauibus illis ab Angliæ Regina impositis oneribus subiacebant, verum etiam magno vectigalium in freto Cimbrico, seu Sund, à Daniæ Rege augmento premebantur: præterquam quod & Suetiæ Rex sibi nauigationum licentias (vt vocant) in illis locis, quæ ipsius erant ditionis sibi arrogabat, ac eos qui non redemissent hostiliter tractabat: magno mercatorum detrimento: adeo vt Osterlingi tot pressi oneribus, magnam commerciorum suorum partem relinquere, aut remittere cogerentur.

Et quoniam superius meminimus spem ipsis aliquam è Gallia factam, aut Gallos etiam conspirasse notandum est, quod cum disceptatio illa cum Angliæ Regina, anno scilicet octuagesimo, & octuagesimo primo, in maximo esset feruore, Dux Alenconius vnicus Henrici Galliæ Regis, in qua familia Valesia extincta est, frater, qui etiam alia occultissima consilia, rebellium Belgarum defensionem in propria persona susceperat, manifesto etiam hac de re inter ipsum & Angliæ Reginam intercedente, aut ab ipsa persuasus, aut proprio commodo motus, Lubecam, vbi tunc Hanseaticorum conuentus erat, Legatos suos misit, Ioachimum scilicet de Brandestein, & Philippum Farenrode, per quos & personam suam & operam omnem adh

tare di cosa, che fosse contro il seruitio loro, professando il Duca d' Alansone di portare ottima volontà, & honore a tutta la natione & nome Germanico. Aggiungendo, ch' egli dal Rè di Francia suo fratello cum publico, & inuiolabile decreto farìa concedere priuilegio perpetuo di trafficare in Francia, e di portare fuori d' essa tutte le sorti di merci, che v' abbondano con ogni vantaggio di prezzo, come Vino, Sale, guado, pannine, & telerie. Ma le Citta risposero con debiti ringratiamenti, mostrando di non poter fare altra risolutione, poiche la controuersia loro con la Regina era rimessa alla futura Dieta Imperiale, oue sperauano d' hauerne a vedere il fine, ne era loro lecito tentare prima altro ricorso. Et doppo vna tale risposta rimasero nondimeno in Lubecca li sudetti due Ambasciatori per andare guadagnando gli animi, & intanto stare sù l' auiso, affine di valersi del beneficio del tempo, & di qualche buona congiuntura, ma doppò alcuni mesi l' vn di loro passo a miglior vita, l' altro fastidito della dimora, se ne tornò per i fatti suoi.

E così fino a quest hora la Lega sta senza protettore, e discordinata in modo, che poco ritiene del suo antico splendore, studiando la Regina di tirare a' suoi dissegni alcune delle Citta Collegate, & a commouerne altre a discordie fra di loro acciò la discordia intestina lasci manco spatio di pensare alle cose esterne.

Et hauendo gli Inglesi fermata residenza in Elbinga haueuano instigata quella Citta a contendere con Danzich, valendosi dell occasione del poco buon' animo, che portaua il Rè Stefano Battore alla detta Citta di Danzich, il quale per diminuire la potenza di lei, & abbassare insieme l' orgoglio suo concesse a gli Elbingensi diuersi priuilegi per tirare la almen parte del commercio, oue gli Inglesi furono buoni istromenti per li fini del Rè, ma migliori per li suoi proprii auanzamenti, co' quali vennero in poco tempo ad impadronirsi delle Case principali della Citta, & delle vicine più stimate possessioni, onde accorgendosi li Polachi, che in breue tempo hauerìano messo gli Inglesi accortissimi, & vantaggiosissimi ne' loro negocii, troppo gran piede nel la Polonia, ne' Comitii tenuti in Varsouia l' anno 1589. che furono li primi del Regnante Sigismondo Re di Polonia renouarono vn decreto, che prohibiua a tutti gli stranieri di comprare nelli Stati dependenti dalla Corona di Polonia beni immobili di qualunque sorte soliti a possedersi da Nobili sotto pena di perdere li beni, & il prezzo, alla qual pena sottoposero anco quelli, che hauendone comprati non li riuendessero in termine di tre anni.

La Regina in essecutione del Decreto suo publicate

ad ciuitatum cõfœderatarum protectionem obtulit facta etiam in specie, de conciliandis quas cum Angliæ Regina habebant differentiis, mentione, addito etiam quod forte nullam quam se ad id magis appositum habere possent instrumẽtum. Erat enim id eo tempore quo vndiq; termo spargebatur de ipsius cum Angliæ Regina connubio. Et vt obiectioni, quod Imperii Princeps nõ esset, occurreret: proponebant Legati: Posse ipsum in confœderationem recipi in qua & Imperator & omnes Imperii Principes comprehenderẽtur, vt hoc modo nihil quicquam tractari posset quod ipsorum commodis & iuribus obesset. De cætero optime se erga totam Germanicam nationem esse affectum, ac procuraturum vt à Franciæ Rege, ipsius fratre, perpetua & inuiolabilia concederentur priuilegia per totam Franciam commercia sua exercendi, atque inde rursus omnes quos Francia ferret opes vili pretio exportandi vinum scilicet, salem, glastum, pannos & lintea. Sed responderunt ciuitates: Debitas se quidem pro beneficiorum oblatione agere gratias, verum nihil se hac de re polliceri posse, & cum ipsorum cum Angliæ Regina controuersia, in proxima comitia reiecta sit, in quibus decisionem eius sperarent, integrum sibi non esse aliunde conquirere auxilia. Post quod acceptum responsum, Legati nihilominus Lubecæ remanserunt, vt animos confœderatorum sibi paulatim deuincirent, ac quamuis data occasione vtẽtes, temporis beneficio, aliquam eorum coniunctionem procurarent. Verum post aliquos menses alter ad meliorẽ vitã translatus est, alter vero protractionem temporis pertæsus, ad sua rediit.

Atque hoc modo Liga hæc vsque in diem hodiernum est absque protectore: atq; hinc ita inordinata, vt parum ei de antiquo splendore superſit, Angliæ Regina in hoc intenta, vt ciuitatũ confœderatarum aliquas ad suas trahat partes, & reliquas inter se ipsas ad mutuam discordiam incitet, vt intestinis impeditæ simultatibus, minus de externis consultare possint. Et hinc Angli confirmata sua Elbingæ residentia, ciuitatem eã vt cum Dantisco in contentionem veniret incitarunt, ea vsi occasione, quod scirent Regem Stephanum Battorium, non adeo bene erga Danticanos affectum, qui vt eius imminueret potentiam & auctoritatem diuersis concessis Elbingẽsibus priuilegiis, aliquam saltem commercii partẽ eo deriuare tentabat. Qua in re Angli magno Regi fuerũt adiumẽto, sed interim suarũ rerum quoq; satagentes ita vt paruo interiecto tempore præcipuas in suã potestatem redigerẽt domos, & optimas quasque possessiones, donec tandem Poloni animaduersa ipsorum versutia, & veriti ne latius pedem ibi exererent ac figerent,

ann-

l'anno 1587. contro quelli, che presumessero portar arme, ò vettouaglie in Ispagna, in Portogallo, è in Italia, el quale prefiggeua il termine del suo diuieto per i primi giorni dell'anno 88. poco doppo l'infelice successo dell'armata di Spagna hauendo la sua armata trouato sino à sessanta Naui su l'istessa foce del Tago, che cariche di diuerse merci stauano per arriuare à Lubeca furono tutte arrestate, & condotte in Londra, & quiui spogliate di tutte le cose, che apparteneuano à viuere, à monitioni, ò ad altre prouisioni di guerra, & si può dire di tutte quello, c'haueuano, essendo, che poco dopoi hauendole licentiate, & sentendosi non sò che voce, che in Lubecca fosse per tenersi conuento della Lega con pensieri di vendetta, & di guerra fece di nuouo arrestare le dette naui, liberandone solo alcune delle minori con danno incredibile de gli Hanseatici, onde fù la Regina sollicitata alla restitutione con varij officij del Rè di Polonia, della Città di Danzich, & d'altre della Lega.

Oue fù degna da considerarsi l'astutia della Regina, che parlando della sua vittoria contro l'armata Spagnuola, & delle grosse spese date per molt'anni al Catolico, mostraua, che tutto fosse corso à notabile beneficio del medesimo Rè di Polonia, argomentando, che senza questi impedimenti haueria l'Archiduca Massimiliano suo emulo riceuuto di là maggiori aiuti per inquietarlo nel suo legitimo possesso, onde concludeua esser commune interesse il prohibire, che da gli Hanseatici non riceuesse il Rè di Spagna maggiori aiuti per armarsi di nuouo contro l'vna, ò l'altra Corona, il quale argomento messe forse qualche pulice nella orecchia de Rè, & de' Polacchi. Et poi che venendo poi diuersamente ragionato nel mondo delli tanti arresti, & represaglie fatte dalla Regina, & della ruina d'infiniti mercanti, che ne seguiua, ella diede fuori nell'anno dell' 89. vn manifesto con gran cumulo di ragioni, & di essempi, mediante i quali voleua prouare d'hauer fatto quello, c'haueua fatto con buona giustitia per conseruare gli Stati suoi, ma fosse giustitia, ò ingiustitia, chiara è, che l'Inghilterra nelli detti anni 88. & 89 restò con grandissimi auanzi publici, & priuati, così per l'armata di Spagna, che li caddè quasi tutta in mano, come per le sudette represaglie importantissime.

anno 1589. Comitiis Varsouiensibus qui prima sub Sigismundo Rege fuerunt decretum renouãt quo peregrini prohibebantur in Dominiis à Poloniæ Corona dependentibus cuiuscunque generis immobilia emere bona, quæ Nobilium fuissent, aut ab iis possessa, sub pœna amissionis & bonorum, & pretii. Atque huic pœnæ etiam subjiciebantur illi, qui iam empta, non ante triennij lapsum tempus vendidissent.

Deinde Regina in executione decreti sui anno 1587. publicati, contra eos qui arma, aut victualia in Hispaniam, aut Portugaliam, aut Italiam deportare ausi fuissent, cuius terminum Calendas Ianuarias anni 88. præfixerat, paulo post infelicem Hispanicæ classis successum, repertis in ipsis Tagi faucibus quæ iam Vlissiponam appulsuræ erant circiter Sexaginta nauibus, diuersis mercibus onustis, omnes retinuit, ac Londinum deducendas curauit, vbi omnibus quę ad victum & munitionem aliosque vsus bellicos, pertinebant, imo omnibus quę portabant eas spoliauit Cum enim paulo post eas dimisisset, & rumores quidam auditentur quasi confœderati eam iniuriam essent vindicaturi, de nouo eas arresto detinuit, dimissis saltem minorib⁹, cum incredibili Hanseaticorum iactura, quæ nec variis Regis Poloniæ admonitionibus, neque Dantisci aliorumque confœderatorum ciuitatum intercessionibus, vnquam resarcita fuit.

Atque notatu digna hac in parte Reginæ fuit astutia, qua Victoriam suam contra Hispanię Regem efferens, & continens magnasque expensas quas eum multos iam per annos facere coegisset, obtendebat magno id ipsius quoque Polonię Regis factum esse beneficio, inferens, quod nisi tale fuisset impedimentum, Maximilianus, ipsius æmulus maximas ab Hispania habuisset vires, ad eum in proprio ac legitimo suo possessu inquietandum, ac concludebat tandem, in communem hoc vergere vtilitatem, ne Hispaniæ Rex ab Hanseaticis media atque auxilia accipiat, quibus postea contra vtramque coronam armari possit. Ac hoc modo vel ipsi Regi, & Polonis, pulex in aurem, vt aiunt, immissus est.

Et quia postea per totum mundum sermo esset de tot Arrestis ac inuasionibus à Regina patraris, quibus fere innumeri mercatores peribant & cogebantur deficere, ipsa anno 1589. scriptum publicauit, in quo magno rationũ, & exemplorum cumulo nitebatur probare, quod & iuste & necessario ad Dominii sui conseruationem id fecisset. Verum siue iuste siue iniuste id factum sit: certum est Angliam illis annis 88. & 89. videlicet, & publice & priuatim multum ditatam, tum præda ex classe Hispanica, quæ tota fere in ipsius incidit potestatem, tum etiam ex mercium inuasionibus.

CAPVT I.

ORDINI, ET INSTRVTTIONI DELL' IMPERIO ROMANO.

Secondo che fù instituito al tempo, che gli Germani cominciorno à possederlo.

DE ORDINE ET CONSTITVTIONE ROMANI IMPERII AB EO TEMPORE, QVO IN GERMANORVM deuenit potestatem.

PRima è da sapere, che al tempo di Carlo Magno, & doppo di lui per alcun tempo, institutione, & elettione d'vno Imperatore consisteua, & era in ampla potestà d'vno Imperatore regnante di eleggere quello, che à lui pareua; Talche eleggendo Sua Maestà vno, gli Prencipi dell' Imperio subito consentiuano à tale elettione; & fu eletto quasi sempre dal Padre lo figliuolo, ouero lo più prossimo parente, che egli haueua; à talche l' Imperio era diuenuto hereditario, saluo se per caso vno Imperatore eleggeua vno, che non fusse atto à tal carico, & dignità, gli Prencipi contradiceuano, & questo durò per fin' al tempo dell' anno del Signore 993.

Morto poi che fu Otho Secondo, di tal nome, li Romani procurauano di redurre l' Imperio vn' altra volta à loro, & cauarlo delle mani di nationi Forastiere, & fare, che quosta dignità restasse appresso di loro, & voleuano eleggere vn' Imperatore dell' ordine Senatorio, ouero dalla stirpe di qualche Prencipe Italiano, atto, & degne per simile officio, si come pareua loro lecito di farlo, perche già anticamente l' Imperatore soleua, & doueua eleggersi in Roma dal Senato; ò veramente fuori di Roma dall' essercito in caso, che venisse à mancare vno Imperatore in vn conflitto, ò altrimente fuori di Roma.

Che in questo caso era lecito a' soldati & ordini equestri, di eleggere vn' Imperatore Romano, ò Capitano generale, che guidasse loro, & le cose necessarie della Republica, disponere douesse, & così pretendeuano di fare gli Romani, al tem-

PRimo sciendum est: quod sub Carolo Magno, atque aliquot post ipsum temporibus, ea Romani Imperatoris erat potestas, vt successorem sibi, qui videbatur idoneus eligere posset, ita vt si eius Maiest. aliquem nominasset, reliqui Imperii Principes statim assentirentur. Et plerunque eligebat Pater filium, aut eum qui proximo ipsi iunctus esset sanguine: Eratque hoc modo Imperium quodammodo hæreditarium, nisi talem elegisset Imperator, qui ad hoc officium ineptus, aut eo honore indignus fuisset, tum enim Principes contradicebant. Ac durauit hæc consuetudo vsque ad Annum Domini 993.

Mortuo autem Otthone II. Romani Imperialem Dignitatem ad se reducere, eaque peregrinas nationes priuare volebant electo nimirum Imperatore, ex ordine Senatorio, aut ex alicuius Principis Itali familia qui & aptus & tanto officio dignus esset. Quod & ipsis licitum videbatur, quia antiquitus Imperator Romæ a Senatu eligi & solebat & debebat aut extra Romam, ab exercitu si quando accidisset vt Imperator aut in prælio aut alibi extra Romam obiisset. Atque hoc in casu, & militibus & Equestri ordini licitum erat, aut Imperatorem aut supremum exercitus eligere ducem, qui & ipsos & res Romanas gubernaret. Hoc itaque mortuo, vt dixi Otthone II. Romani tentabant, verum Germani, penes quos iam dudū Imperialis fuerat dignitas hęc videntes agitari consilia, non fuerunt otiosi, sed sollicitata noui Imperatoris electione Otthonem III. Secundi Otthonis filium Imperatorem salutarunt. Qui etiam statim præstita obedientia, & ab omni-

bus

po, che morì Otho Secondo; ma gli Germani, che di già non poco tempo l' Imperatoria dignità haueuano possedute, non stettero ottosi, vedendo simili trame, & andamenti, ma sollicitando la elettione elessero Ottone Terzo di quel nome figliuolo d' Ottone Secondo, al qual subito fu data l' obedienza, & da ogni vno fu riconosciuto per Cesare, & Imperatore, & così auuenne, che l' intento delli Romani restò vano.

S' aggiunge questo, che in quel tempo à punto passò di questa vita Giouanne Pontefice Romano & l' Imperatore Ottone fauoreggiò di tal sorte vn suo Cugino nell' elettione, che fu eletto per Papa, è chiamato Gregorio Quinto. Il che oltra modo dispiacque alli Romani, & posero tali insidie al detto Papa Gregorio, che gli fu forza abbandonare Roma, è ridursi in Germania, appresso l' Imperatore; per laquale absentia li Romani, & il resto del Concistore elessero vn' altro Papa, quale si chiamò Giouanni Nono Vescouo di Piacenza, per il qual atto si dignò molto l' Imperatore, è fatto vn gagliardo essertito passò in Italia & assediò Roma, & espugnolla, & fece prigione lo nouo Papa, allo quale fece cauare gli occhi, & tornò nella Sedia il suo Cugino Gregorio Quinto. Riposto dunque in capo di vndeci mesi Gregorio nella Sedia di San Pietro, per degni rispetti, fece con volontà di Ottone vna legge, che per seicento anni ancor dura, che la natione Germana sola douesse l' Imperatore Romano eleggere, il quale tosto ch' eletto fusse il titolo di Cesare, è di Rè de' Romani hauesse.

Tolta c' hauesse poi dal Pontefice la Corona, Imperatore si chiamasse, & Augusto: Onde è nato l' vso d' andar à Roma ad incoronarsi.

Ma auanti che Ottone Imperatore publicasse questa ordinatione congregò vna Dieta generale nella Germania, nella quale vennero tutti li Prencipi, & Potentate della natione Germanica; alli quali fù proposto dall' Imper. come per auanti sempre erano interuenuti diuersi scandali, & controuersie nella elettione dell' Imperatore, à danno della Germania, per le continue guerre, che per tali cagioni erano successe. Il che facilmente potrebbe causare la disunione, & estrema ruina dell' Imperio in Germania per hauere eletto sempre per il passato il Padre lo figliuolo, ò altro parente, più tosto che vn Prencipe atto, & degno per tale carico & dignità.

Però acciò si prouedesse à questa necessità, era ispediente, & salutifera cosa eleggere fra di loro alcuni Prencipi, che per l' auuenire sempre hauessero dal sommo Pontefice ampla podestà

bus pro legitimo Cæsare & Imperatore habitus est, ac Romanorum intentum in ventos abiit.

Huc accessit, quod eodem quoq. tempore obiit Iohannes Pontifex, ac Otho Imperator cognati sui partes ita promouit, vt is Pontifex crearetur. qui se Gregorium V. nominauit. Quod mirum in modum Romanis displicuit, talibusque Papam Gregorium circumuenerũt aut tentarunt insidiis, vt Romã relinquere ac in Germaniam ad Imperatorem profugere cogeretur. Vnde in eius absentia Romani, ac reliqui Consistoriales alium elegerunt Papam, Iohannẽ scilicet IX. antea Placentiæ Episcopum. Quo indignatus Imperator, magno conscripto exercitu in Italiam proficiscitur, Romamq; aliquandiu obsidione cinctam expugnat, nouum Papam captum, oculis priuat, cognatum suum Gregorium V. in sedem restituit. Restitutus itaq; post nouẽ menses Gregorius Legem cũ Imperatoris consensu tulit, quæ iam per sexcentos obseruata est annos, vt nimirum sola Germanorum natio eligendi Imperatoris ius haberet, qui electus, Cæsaris & Regis Romanorum titulum gereret. Quam primum autem coronam à Papa accepisset, Imperator Augustus vocaretur. Vnde ea orta est cõsuetudo, vt Imperatores Romã ad recipiendam coronationem proficiscerentur.

Otho autem Imperator, antequam eam Legem publicaret, Comitia in Germania conuocauit, in quibus omnibus Germanicæ nationis Principibus comparentibus, proponit ipse quantis scandalis & controuersiis hactenus Imperatorum Electio, non absque Germanicæ Nationis præiudicio & damno propter continua hinc exorta bella, fuerit expositũ, vnde facile internum dissidium ac extrema in Germania Imperii ruina sequi posset, patre semper filiũ, aut alium ex cognatis aut consanguineis eligente potius, quam Principem ad tantum munus idoneum, aut honoribus illis parem.

Ac vt tanto periculo occurratur expediens ac saluriferũ futurũ, si ipsi inter se aliquot Principes eligant qui à summo Pontifice accepta potestate nominandi Imperatoris ius haberent, cui omnes reliqui assentiri ac obtemperare tenerentur. Et quanto minor ille Electorũ esset numerus, tanto minore controuersia, ac maiore concordia Imperatorem electũ iri. Item quod ipsa dictaret ratio, quod personæ illæ quæ Imperatorem essent electuræ, ex ipsius Imperii officialib⁹ essent legendæ, vtpote quibus propter quotidianam Imperii negotiorũ tractationẽ, eius necessitas pro eo in quo sit statu perspectior sit, & facilius iudicium, qualem requirat personam, vt bene ac feliciter administretur, qui etiam in tali electione diligentius communem Patriæ vtilitatem sint respecturi. Vtili hoc cõsilio ita ab Otthone proposito, omnes

di eleggere l' Imperatore, alla quale elettione di subito ogn' vno douesse consentire: E quando minor, numero di essi Elettori fosse, tanto con maggior, e senza controuersia sarebbero d' accordo nell' elettione. E che era cosa ragioneuole, che tali persone, che doueuano eleggere l' Imperatore si douessero scegliere, dall' ordine degli Vfficiali dell' Imperio, essendo loro, per le quottidiane essercitationi delli negotii Imperiali molto atti ad intendere lo bisogno, che l' Imperio secondo lo Stato, nel quale si trouasse, di che personaggio hauesse dibisogno, acciò fusse bene amministrato, è tanto meglio potrebbono considerare al beneficio commune nell' elettione dell' Imperatore.

Proposto che fu questo vtile consiglio da Ottone, subito gli Prencipi, & altri Potentati dell' Imperio, approbarono il detto suo. Et in conclusione si ordinò, che solamente sette persone douessero eleggere l' Imperatore, cioè li tre gran Cancellieri dell' Imperio, l' Arciuescouo di Maguntia della Germania, della Prouincia, oltre il Reno, cioè della Gallia Belgica, L' Arciuescouo di Treueri, & quello di Colonia dell' Italia; Et questi sono gl' Elettori Ecclesiastici. Poi il Conte Palatino del Rheno, Siniscalco grande dell' Imperio, il Duca di Sassonia gran Marescalco dell' Imp. & il Marchese di Brandeburgh gran Cameriero dell' Imp. il Rè di Bohemia allhora Duca Credentiero grande dell' Imp. Et questi sono li quattro Elettori secolari, che il Duca di Bohemia fu aggiunto intrauenendo controuersia, ò pari numero de gl' Elettori, che esso per supplimento, come se gli tre Elettori eleggessero vno & li tre altri vn' altro; in qual caso doue si accostaua il Duca di Bohemia quello riusciua Imperatore.

Questa institutione fu fatta l' anno del Signore 1001. & il primo Imperatore, che fusse eletto dalli sette Elettori fu Henrico, che fu canonizato per santo, primo Fondatore del Vescouato Bambergense. Furono ancora nella detta Dieta ordinati, & instituiti molti altri personaggi, & Terre per Vfficiali dell' Imperio che conseguentemente alli sette Elettori furono instituiti quattro Duchi dell' Imperio, quattro Conti Prouinciali dette Langrauii, quattro Marchesi, quattro Burgrauii, quattro Conti della Militia, quattro Conti, quattro Città, quattro Marescalchi, 4. Baroni Franchi, 4. Caualieri, quattro Vilaggi, quattro Villani, quattro Signori in Italia, 4. Monasterii gli Abbati delli quali sono Principi, 4. Monti, 4. Borghi, 4. Cacciadori, quattro Vfficiali del Ducato di Sueuia, quattro seruidori dell' Imperio. Nientedimeno queste ordinationi più volte hanno variato, & aggionti si sono dopoi altri ordini, & altri sminuiti, secondo che ha ricercato

Principes Imperii statim assensum præbuerunt, & tandem conclusum est septem tantum Electores esse debere, nimirum tres Imperii Archicancellarios, scilicet Archiepiscopum Moguntinensem per Germaniam & per Prouinciam vltra Rhenanam, hoc est, per Galliam Belgicam, Archiepiscopũ Treuerensem, & per Italiam Coloniensem: atq; hi sũt Electores Ecclesiastici. Deinde Comes Palatinus Rheni Imperii: Dapifer Saxoniæ Dux Archimarischallus Imperii, & Marchio Brandeburgicus Imperii Camerarius. Et Rex Bohœmiæ qui tunc saltem Dux erat, Pincerna Imperii. Atq; hi quatuor sunt Electores seculares, adiuncto tribus prioribus Bohæmiæ tunc Duce, nunc autẽ Rege; vt si quæ esset in electione controuersia, aut si vota essent paria, quod nimirum tres vnum, reliqui autem tres alium nominassent, tunc quibus se ille adiunxisset, & cuius Electionem voto suo auxisset, ille Imperator haberetur.

Constitutio hæc facta fuit anno 1001. ac primus ab Electoribus hoc modo nominatus Imperator, fuit Henricus, in sanctorum relatus numerum, & Bambergensis Episcopatus fundator. Iisdem autem comitiis aliæ quoque personæ ac vrbes etiam titulis Imperialium officiorũ decoratæ sunt: nimirum post septem illos Electores, quatuor etiam Duces, Quatuor Comites Prouinciales, quos Landgrauios vocant, quatuor Marchiones, Quatuor Comites Militiæ seu Castrenses, Quatuor Comites, Quatuor Milites, Quatuor Liberi seu Barones: Quatuor Metropoles, Quatuor villæ, Quatuor Rustici, quatuor Comites militares, Quatuor præcipui Mareschalci, quatuor viculi, Quatuor Domini Italiæ: Quatuor Abbates: Quatuor Montes, Quatuor Burgi, Quatuor Venatores: Quatuor officiales hæreditarii Ducatus Sueuiæ: Quatuor serui Variatur autem hi ordines aliquoties, ac alii iis subinde fuerunt adiuncti, alii vero remoti, pro temporum & opportunitatum occasione. Aucti etiam sunt Comitatus Comites, Duces ac aliæ dignitates. Ex comitatibus insuper facti sunt Ducatus, vel etiam ex Ducatibus Comitatus, ac interciderunt etiam quędam Ducatuum nomina, vt Ducatus Sueuiæ, Ducatus Limpurgensis, Ducatus Zaringę, & Ducatus Voitlandiæ.

Intra autem trecentos annos inferius descripti hi Principes, secundum gradus & dignitates suas in officiis suis constituti, & ad Imperii ornamentum confirmati sunt.

4. Duces Imperii. Sueuiæ, Brunsuicensis, Bauariæ, & Lorharingiæ.
4. Marchiones Imperii, Misniæ, Morauiæ, Bade-næ, Brandeburgi.
4. Landgrauii, Thuringiæ, Hassiæ, Lichtenbergæ & Alsatiæ.

cato

4. Bur-

cato il tempo, & l'opportunità, & si sono aumentati più Contadi, & Conti, & cosi Ducati, & altre dignità, & di Contadi fatti Ducati, & di Ducati fatti Contadi, & sono perduti più nomi delli Ducati, per ragione di morte, si come il Ducato di Sueuia, & il Duca dell' Impurgh, & il Ducato di Zaringa, & il Ducato di Foytlanda.

Infra trecento anni sono questi infra scritti Potentati dell' Imperio, secondo li gradi, & dignità loro confirmati, & instituiti ne gli officii loro per l'adornamento dell' Imperio.

4. *Duchi, Sueuia, Braunsuich, Bauiera, & Lorena.*
4. *Marchisi, Misnia, Morauia, Badense, & Brandeburgh.*
4. *Langrauii, Turingia, Hessia, Lictemberg, & Alsatia.*
4. *Burgrauii, Maidemburg, Norimberga, Reuech, & Stromburgh.*
4. *Conti, Cleue, Squarcemburg, Goritia, Sauoia.*
4. *Caualieri, Andalau, Meldingen, Strondech, & Frauenberg.*
4. *Baroni, Franchi, Limpurgh, Trusius, VVestemburg, Alden-Valden.*
4. *Città Franche, Augusta. Aquisgrano, Metz, & Lubech.*
4. *Villaggi, Bamberge, Sletzstat, Haghenau, & Vlma.*
4. *Contadini, ò Villani di questi luoghi, Colonia, Ratispona, Constanza, Salzburgh.*
4. *Conti della militia, Flandria, Tyrol, Aldenburgh, Ferretha.*
4. *Mariscalchi, Brapinhein, Gulch, Meisen, & Vintigum.*
4. *Casali, Ingelhein, Aldorff, Liechtenau, & Dechendeff.*
4. *Signori d' Italia. Di Milano, De la Scala, di Padoua. & della Mirandola.*
4. *Abbati Prencipi, D. Fulda D. Campidonia, D. VVissinburgin, D. Murbach.*
4. *Monti Munsterberg, Fridbergh della VVederau, Nurnburg, Heidelberg.*
4. *Borghi dell' Imperio, Aldemburg, Maidemburg, Rottemburg, Methelburgh.*
4. *Cacciatori dell' Imperio, Hurn, Vrach, Stromburgh, Metsch presso à Chura.*
4. *Vfficiali del Ducato di Sueuia. Trincero de Voualburg. Credencero di Padach, Mariscalco di Marchdo ff, Cameriero di Cremnat.*
4. *Seruidori dell' Imperio, VValdech, Fulchan, Auspergh, Rabnaun.*

E da sapere, che dopoi la morte di Carlo Magno, la Germania si aumentò mirabilmente nelli edifi-

4. Burggrauii aut comites Castrenses: Magdeburgensis, Norinbergensis, Reneccensis, Stromburgensis
4. Comites, Cliuensis, Schuartzenburgensis, Goriciæ, Sabaudiæ.
4. Milites, Andalau, Meldingensis, Strondochensis.
4. Liberi Barones Limpurgensis, Thusiensis, VVesterburgensis & Altenvvaldensis.
4. Ciuitates liberæ Augusta, Aquisgranum, Metis, Lubecum.
4. Villæ, Bamberga, Selastadiū, Haganoa, Vlma.
4. Rustici, Colonia, Ratisbona, Constantia, Salisburgum.
4. Comites Militares: Flandriæ, Tirolis, Aldenburgi, Ferrariæ.
4. Marescalci præcipui, Pappenheim, Iuliacum, Misnia, Vintigum.
4. Viculi, Ingelhain, Altorppium, Liechtenauia, Dechandorff.
4. Domini Italiæ: Mediolanum, Scala, Padua, Miranda.
4. Abbates, Fuldensis, Campidonensis, VVissenburgensis, Murbacensis.
4. Montes, Munsterberg, Fridberg in VVetterauia, Heidelberga. Norinberga.
4. Burgi, Meidenburg, Aldenburg, Rotenburg, Meckelburg.
4. Venatores, Hurn, Vrach, Schomburg, Mest, prope Curiam.
4. Officiales hæreditarii Ducatus Sueuiæ, Dapifer, VValdenburg, Pincerna, Radach, Marescalcus, à Maredorff Camerarius, à Kemnat.
4. Serui VValdeck, Hirren a Fulker, Arnsburg, & Rabenau.

Post Caroli Magni mortem Germania mirum in modum aucta est ædificiis ciuitatum, castellorum, villarum & burgorum, ac multa loca inhabitata antea, siluis excisis & complanatis habitationibus referta, ac vndique amœna fuit propter humana commercia quę vbique mirabiliter augebantur. Vnde & Carolus, ac eius postea successores, vt magis magisque exornaretur, præcipuas ciuitates Episcopatubus ornauit splendidis constituris reditibus, quos deinde alii Principes ac Feudatarii Imperii auxerunt indies, concessis etiam suarum ditionum quibusdam portionibus, pro cuiusque statu, & de Imperio meritis. Hoc tamen semper reseruato, vt Imperiales ciuitates manerent liberę ab omnibus oneribus, neq; Principibus essent subiectæ, sed semper in libertate apud Imperium seruarentur, ac vt tanto essent securiores multis priuilegiis eas condecorarunt, atque adeo vt Priuilegiatæ illæ ciuitates, non saltem Imperii, sed & Liberæ ciuitates appellarentur, & tamen conditione & Imperio Romano obe-

edificii dell' è Cittadi, Castelli, Rocche, Villaggi & Burghi, & spianatele selue, & l' inhabitabili luoghi si ridusse à tale, che fu piena d' amenità, per lo gran commercio humano, che abondò, & s' augumentò mirabilmente. Et esso Carlo, & gli altri Impiratori dopoi, per adornore la Germania, priuilegiorno le principali Città, con gli V fouadi, & gli donorno grande intrata, & possessioni, & gli constituiuano Prencipi, & feudatarii dell Imperio, aggion sero ancora successiuamente molti Prencipi in Germania, & compartiuano à loro lo terrono, se condo i portamenti, & meriti di ciascuno appresso l' Imperio; Solamente fu riseruato sempre, che le Città Imperiali fussero franch di tutti li feudi che douessero dare alli Prencipi; & che non fussero sotto alcuni di loro, ma sempre fussero riseruate in libertà appresso l' Imperio; & per sicurtà le priuilegiorno, & francorno con molti priuilegii, secondo gli costumi loro. Talche le Città priuilegiate, non solamente si chiamorno Città dell' Imperio, ma Città libere, & franche. Intendendosi però essere obedienti all' Impirio Romano, & in società di detto, & à gara di queste Terre franche, cominciarono ancora li Principi Ecclesiastici, & Secolari, à fabricare, & augumentare le Città & Castelli con molti degni edificii, che in breue tempo auanzarono d' ornamento. ciuiltà, & bellezza, & ricchezza. & forcezza de gli edificii alcune delle Città franche dell' Imperio.

C A P. II.

Questi sono li Principi Ecclesiastici dell' Imperio.

VEscoui Maguntia, Treueri, Colonia, Saltzpurgh. Herbipols, Bamberga, Tutich. Vormatia, Spira, Argentina, Churia, Augusta, Trento, Brissinon, Brema, Bissanzon, Riga, Eystet, Constanza, Hildesheimensis, Razemburg, Treysinga, Ossemburg, Munsteria, Ratubona, Pauauia, Balea, &c.

Il gran Mastro di Prussia dell' ordine Theutonico.

L' Abbate di Fulda, L' Abbate d' Hirsfeld di Murtzach, di Campidonia, & di Maidemburgh.

Queste sono le Città franche dell' Imperio, che furno priuilegiate al tempo antico, delle quale però molte sono alienate per diuerse vie dall' Imperio. Aquisgrano, Auuersa di Sua Maestà, Augusta, Basilea Canton di Suizzeri, Berna Canton di Suizzeri, Bernachin, Biberach, Bisanzon di sua Maestà, Benperch, Bucoru. Botsingen, Campen, Chura sette Grisone, Colonia, Colmaria, Costanza del Re de' Romani, Denensor di

no obedientes ac in eius fide permanerent. Ad harum ciuitatum æmulationem, cœperunt etiam Principes Ecclesiastici suas augere ciuitates, ac ditiones multis exornare ædificiis & castellis ita vt paruo interiecto tempore, pulchritudine, diuitiis, munit onibus aliisque ornamantis liberas ciuitates aut æquarent, aut superarent.

C A P V T II.

Imperii Principes Ecclesiastici.

EPiscopi, Moguntinus, Treuirensis, Coloniensis, Salisburgensis, Herbipolensis, Bambergensis, Tutiensis, VVormatiensis, Sp rensis, Curiensis, Augustanus, Tridentinus, Brissinonensis, Bromensis, Bessanzonensis, Rigensis Eistettensis, Constantiensis, Hildesheimensis Razembergensis, Freisingensis, Osnaburgensis, Monasteriensis Ratisbonensis, Pataui æ, Basileensis, &c. Magnus Borussiæ Magister otdin s Teuthonici.

Abbas Fuldensis, Hirsfeldensis, Murtzachensis, Campidonensis, Maidenburgensis.

Hæc sunt Liberæ Imperii ciuitates, quæ antiquitus suis gaudebant priuilegiis, quarum tamen multæ, diuersis modis, ab Imperio sunt alienatæ. Aquisgranum, Antuerpia Augusta Basilea, Berna, Heluetiorum pagi, Bernachia, Bibrach, Bisanzon, Bonperch, Buckhorn, Botfingen, Campea, Curia Rhætorum, Colonia Constanria, Dauentria, Dortmund, Dinckelsspiel/Durchien Durach, Eger, Erffurdia, Eslinga, Francofurtum ad Mœnum, Francofurtum ad Viatram, Friburgum in VVetterauia, Fridburgum in Briscouia Gelhusa, Genga, Gottinga, Groninga ambæ in Saxonia, Groninga in Frisia, Gemunda, Goslaria, Hagenoa, Hala Sueuiæ, Hala Sax Hamburgum. Heidesfert Ilna, Ing-lhamium ad Rhenum &c.

Kauffbäwern/Keyserßberg/ Keyse rs'autera, Kampidonia, Landauia. Lindouia, Lubeca, Lucerna Heluetiorum, Lun-burgum, Maideburgum, Memminga, Meltz, Moguntia, Mulhausen, Thuringiæ, Mulhusa Sugouiæ, Northusa, Noriberga, Neomaga in Geldria, Netlinga, Oderhusa, Oberhemium, Off. nburgum, Oppenhemium, Pfullersdorff, Rauen burga Ratisbona Rotenburga, ad Tuberam Fl. Toreschin, Rotweil/Reurlinga.

Sant Gallũ Heluetiorũ, Schaffnusa, Selestadium, Solothurum, Strasburgum seu Argentina, Spira Schuinfurtum, Treueris, VVeiblinga, Vlma, VVanga, VVerda, Danubii seu Donauerda, VVesalia ad Rhenum VVesalia in Cliniæ Ducatu VVesflaria in Hassia, VVeihel in Sueuia, VVenseiburg, VVimpina, VVormatia, VViehein, Zurich seu Tigurum Heluetiorum.

Harum

Sua Maestà Dottinund Dinchenspibel, Durchiin, Durach del Duca di Iulia, Egher, Erfordia Eslinga, Francfordia del Mon fiume. Francfordia del Odera fiume, Fridbergh, nella Vederania Friburgh in Briscouia del Rè de' Romani Ghelunsen, Genga, Gottinga in Sassonia, Groninga in Sassonia, Groninga in Frisia di Sua Maestà, Giunda, Goslaria in Sassonia, Hagenpa, Halla della Sueuia Halla della Sassonia, Hamburg, Heidesfert, Ilna, Inghelein del Conte Palatino del Rheno. Kauffpeurn, Kaysersporgh, Kayserslautern del Conte Palatino del Rheno, Kampidonia, Landoua, Linda, Lubech, Lucerna Cantone di Suizzeri, Luneburgh, Maidemburgh, Meminga, Melz, Magunza, Mulhausen in Turingia, Mulhausen in Sueuia, Northausen in Turinga, Norimberga Neumaga del Ducato di Gheldre, Nerlinga, Oderusfein, Noberneim, Offemburga, Openein del Conte Palatino del Reno, Perfullerdorff, Rauensburga, Ratisbona, Rottemburg, al Tamber fiume, Dorefchin, Rottunebil, Reutlinga.

San Gallo Canton di Suizzeri, Scaphfusen, Canton di Suizzeri, Sletstat, Soloturn, Canton di Suizzeri. Strasburgh, Argentina, Spira, Stunphurt, Treueri, Vberlinga, Vlma, Vuanga, Vuerdte del Danubio, Tonuersa, Vuesel del Rheno, Vuesel in Teuia del Ducato di Cleuia, Vetsflar, in Hessia, Vuchil in Sueuia, Vuensterburgh, Vuimpffen, Vuormatia, Vuisein, Turich, Canton di Suizzeri.

Erà queste Città sopranominate sono alcune che dominano da per se, che non danno l' obedienza all' Imperio, come quelle che sono in Helnetia in potere delli Suizzeri, & si anche quelle, che sono alienate dall' Imperio, & impegnate alli Prencipi per l' Imperatori nelli tempi che haueuano necessità del danaro, si come intrauenne nell' anno del Signore 1230. che il Rè Guglielmo d' Holandia impegnò la Città di Neumaga al Conte di Gheldria, per venti un mila marche d' argento. Similmente fece il Rè Roberto Conte Palatino quale impegnò à suo figliuolo Conte Palatino Oppenhein, & Inghelein, & Kayserlantern, per cento mila fiorini, & questo fu del 1402. Benche alcuni affermano essere seguito in questo modo. Eletto che fu Carlo Quarto per Imperatore cercò molto, & con grande istanza sempre appresso gli Prencipi che eleggessero lo suo figliuolo Vincislao per Imperatore, & per guadagnarsi la beneuolenza de gli Elettori, promesse à loro gran somma de danari, si come Enea Siluio nell' historia Bohema afferma diffusamente; promesso adunque ad ogni uno de gli Elettori cento mila fiorini, & assicurati gli sopra l' intrate d' alcuni luoghi, & Datii delli detti, & perche non haueua altro modo di satisfargli con danari contanti,

Harum ciuitatum quædam sui sunt iuris, nec Imperio amplius subditæ, vt illæ quæ sunt in Helnetia, ac illæ quæ Principibus Imperii oppignorata ab Imperatoribus pecuniarum indigentibus & non solutis illis debitis ab Imperio alienatæ sunt: quemadmodum accidit anno 1230. quo Holandię Rex Guilhelmus Neomagum Geldriæ comiti oppignerauit, pro viginti argenti marcarum millibus. Item Rex Robertus Comes Palatinus, qui filio Comiti Palatino Oppenhemium oppigneraauit, vna cum Keisersiautera, & Ingelhemio pro centum florenorum millibus, quod factum est anno 1402 sunt autem qui sequenti hoc accidisse modo referunt. Carolus Quartus Imperator electus maximopere apud Principes institit vt filium suum VVencesIaum sibi successorem eligerent, ac vt Principum Electorum sibi deuinciret animos, magnā ipsis promisit pecuniæ summam, vt Æneas Siluius in Bohemica sua historia hæc fusius recenset. Cum itaq; cuique Electorum centum florenorum millia policitus esset, iisque locorum quorundam vectigalibus ac reditibus, (aliter enim iis satisfacere non poterat) cauisset, quisque eam retinuit partem quæ ei oppignerata quodammodo erat, atque ita tres hæ ciuitates ad Comitem Palatinum peruenerunt.

Magno hic Imperator damno fuit Imperio, quantos enim corradere potuit thesauros, omnes in Bohemiam retulit, vt eam tanquam regnum suum hæreditarium locupletaret.

VVenceslaus quoque filius Imperiū adeptus, duodeuiginti annis illud retinuit, non minore eius quam Pater, damno, vtpote cui omnia pecuniis essent venalia; feuda titulosq; iis detulit qui plurima offerrent, ac multas ciuitates ab imperio alienauit. Quod etiam fecit Ludouicus Bauarus, qui aliquas in Longobardia ciuitates pecuniis vendidit, quamuis aliqui dicant factum hoc non à Ludouico, sed à Roberto Imperatore. Vt vt aut id fit, certum est multas Aquilæ detractas plumas, ac quenque in proprios vsus, quantum potuit, conuertisse.

Prædictus VVenceslaus propter auaritiam, & indignā tanto Principe vitam, quam magno cum totius Imperii viuebat dedecore, tandem à Principibus Electoribus, dignitate remotus fuit, omniū reliquorum Principum & Statuum, etiam Romani Pontificis, & totius Germaniæ consensu. Atque ad huius sententiæ publicationem, erectum est tribunal in Campo Brubacensi ad Rhenum in Episcopatu Treuirensi, quo in loco totum conuenit Imperium anno 1400. vigesima Augusti die, ac in eo publicata est ab Archiepiscopo Moguntino VVenceslai ab Imperio remotio, forma sequenti.

Nos Iohannes Archiepiscopus Moguntinus,

Prin-

& cosi toccò la parte al Conte Palatino in sua portione le trè Città dell' imperio sopra dette.

Questo Imperatore Carlo Quarto fu all' Imperio di grandissimo damno, perche quanto Thesoro poteua raccogliere, tanto ne portaua in Behemia per arrichir quel Regno, che gli era hereditario.

Vinciulao ancora figliuolo del detto Carlo Quarto di poi ch' hebbe l' Imperio, qual tenne ventidue anni, non fu di minor danno all' Imperio di suo Padre, che per danari concesse feudi, & alienò molte Città dell' Imperio; si come ancora fece Lodouico Bauaro, troncando alcune Città nella Lombardia per danari; benche alcuni vogliono che sia stato Roberto Imperatore, & non Lodouico: Sia poi come si voglia, egli si sa molto bene di qual maniera siano state pelate le penne all' Aquila, & come ogni vno ne ha voluto la sua parte vsurpare, per li proprij, & particolari commodi.

Il sopradetto Vinciulao Imperatore per la sua auaritia, & indegni portamenti, & pessime scelerità, che in danno dell' Imperio commesse, fù deposto, & priuato dell' Imperatoria dignità per gli Elettori col consenso di tutti gli altri Prencipi, & Potentati, & dal Romano Pontefice, & con saputa d' ogni vno in Germania; & per publicare questa sentenza, fu fatto vn Tribunale nella Campagna di Brubach appresso il fiume Reno nel Vescouato di Treueri, & ragunossi tutto l' imperio nell' anno Signo. 1400. alli venti del Mese d' Agosto, sopra il qual Tribunale fu publicato à tutti dell' Imperio, come Venciulao era dismesso, & priuato della Maestà Imperiale in questa forma.

Noi Giouanni Arciuescouo di Magunza Prencipe Elettore, & Arcicancellario dell' Imperio nella nattione Germanica in nome di tutti gli altri Prencipi Elettori, Duchi, Langrauij, Conti, & altri Signori, & Baroni, & Potentati dell' Imperio, per cagione di molti dannificosi interessi, & speciale importanzà di tutto l' Imperio, dismettiamo, renunciamo, & priuiamo col comune consenso, & matura sentenza, Venciulao, come negligente, inutile, & indegno Imperatore dal Sacro Romano Imperio.

Lo spogliamo adunque di tutti i gradi, dignità, honori, & sublimità, che in tal dignità, & Maestà gli erano debiti, & publicamelo in presentia di tutti Prencipi, Baroni, & Potentati dell' Imperio, come profano, & indegno di tale honore, & dignità, & commettiamo à ciascuno, sia in qual si voglia grado, ò conditione, che da quì innanzi, non debba prestargli obedienza di mandato, ne di feudo, ne d' alcun' altra obligatione appartenente ad vno Imperatore, & prohibiamo ciascho-

Princeps Electo. Imperii per Germaniam Archicancellarius, nomine omnium reliquorum Principum Electorum, Ducum, Laudgrauiorum Comitum, aliorumque Dominorum, Baronum ac Statuum Imperii, propter multa magna damna Imperio illata, deponimus, depositum renuntiamus, communi consensu, maturaque sententia VVenceslaum tanquam negligentem, inutilem & indignum Imperatorem, Romano Imperio.

Spoliamus eum itaque omnibus gradibus, dignitatibus, honoribus & sublimitatibus, quæ in tali dignitate & Maiestate ei debebantur, & publicamus eum in præsentia omnium Principum, Baronum, & Statuum Imperii tanquam prophanũ, ac tali honore & dignitate indignũ: Et mandamus omnibus cuiuscunque gradus aut conditionis ij sint, ne in posterum ei obedientiam præstent, nec in mandatis, nec in feudis, nec vllis aliis obligationibus ad Imperatorem pertinentibus. Prohibemus itidem ne ei qualecunque soluatur tributum aut feudum, nec ex condemnatione, nec de iure, nec de pacto nec de vlla ad Imperium pertinente impositione. Verum volumus vt omnes tales reditus asseruentur; donec Deo benigne annuente alius eligatur Imperator, qui toti Imperio & Reipublicę Christianæ vtilis sit Notorium autem est quoties, & quanta diligentia sæpius monitus fuerit ab Electoribus, tum priuatim, tum publice, ac à singulis nostri ordinis, vt ab indignis suis desiste et cœptis ac moribus, ac vt viueret, vt ipsius conueniat dignitati.

Carolus IV. post Otthonem multas quoque constitutiones veteribus adiecit sic satis vtiles ac dignas: In specie autem ordinauit, vt eum Imperator in sua sedet Maiestate, Archiepiscopus Treuirensis, tanquam per Galliam Cancellarius, è regione S. Maiest. sedeat: Archiepiscopus Moguntinus, per Germaniam Cancellarius, à dextris S Maiestatis, & Archiepiscopus Coloniensis per Italiam Cancellarius à sinistris: Bohemiæ autem Rex ad dextram Moguntini, & iuxta eum Comes Palatinus In sinistro latere Coloniensi assideat Saxonię Dux Elector, & huic Marchio Brandeburgicus.

In processione hunc instituit ordinem, vt Archiepiscopus Treuirensis S Maiestatem recte pręcedat, ac vtrunque latus Elector Ecclesiasticus claudat. Rex autem Bohemiæ solus Episcopos Electores sequatur: Hunc sequatur Dux Saxoniæ nudum gestans Imperii gladium. Huic à dextra adsit Comes Palatinus, qui aureum gestat malum, mundum sub Imperio significans: a sinistra vero prædicti Ducis sit Marchio Brandeburgicus sceptrum gestans Imperiale, quos Cæsarea sequatur Maiestas.

Satis superque declaratum puto, tum quomodo

ciascheduno, che non gli debba pagare, ne rendere alcuna sorte di tributo, ò feudo, ne condennatione, ne de iure, ne de patto, ne alcuna grauezza a questo Imperio appartenente, ma vogliamo che questa intrata si riserui sin' a tanto, che Iddio ne conceda d' elegere vno Imperatore, che sia in beneficio di tutto l' Imperio, & Republica Christiana. Et è notori quante v lte, & conchericordi egli è stato piu volte ammonito, & ripreso da gli Elettori publicamente, & in priuato, & particolarmente, da ciascuna dell' ordine nostro, accio si rimouesse dalli suai indegni portamenti, & procedesse si come alla dignità sua era conueniente.

Carlo Quarto hà ordinato, & aggionto dopoi molte ordinationi nell' Imperio, assai proficue, & degne & specialmente hà ordinato, che quando vn' Imperatore siede nella Sua Maestà, debbe l' Arciuescouo di Treueri, come gran Cancelliero nella Gallia sedere dirimperto a sua Maestà, & l Arciuescouo di Maguntza come gran Cancelliere di Germania, alla destra mano di Sua Maestà, & l' Arciuescouo di Colonia come gran Cancelliero d' Italia alla sinistra mano, & il Rè di Bohemia alla destra del Maguntino, & appresso di lui il Conte Palatino, alla bãda sinistra appressal' Arciuescouo di Colonia debba sedere il Duca di Sassonia Elettore, & appresso di lui il Marchese di Brandeburgh. Nella processione ordinò, che si tenesse quest' ordine, che l' Arciuescouo di Treueri debba andare auanti la persona di Sua Maestà, & appresso di lui da ogni lato vno de gli Elettori Ecclesiastici. Et il Re di Bohemia solo debba andare dietro alli Vescoui Elettori, & poi dietro lui l Elettore Duca di Sassonia, con la spada nuda in mano dell' Imperio, & alla destra sua camina il Conte Palatino, il quale porta il modo d' oro, che significa il mondo sotto l' Imperio. Alla sinistra del detto Duca và il Marchese di Brandeburgh col Scetro Imperiale in mano, poi segue la persona di Sua Maestà Cesarea.

Mi pare à hauer detto à sufficienza, si come l' Imperio Romano peruenne nelle mani de Germani. Et come furono constituiti gli ordini dell' Imperio, & s' è detto di sopra, come il Ducato di Lorena, Sauoia & il Reame d' Arleat restorno appresso gli Germani. Estinta che fu la linea Masculina di Carlo Magno, li Francesi pretendeuano con forza di recuperare, & ritenere l Imperio appresso di loro, & adduceuano che da Carlo Magno, sin à quel tempo l Imperio era stato apppresso di loro, & non considerauano, che Carlo Magno oltra che di nattione egli fusse Alemanno, & gli suoi successori hauessero tenuta la Gallia insieme con la Germania vnita, & sotto vno Imperio, & che Carlo Magno sempre ea tenuta la residenza in Germania, & considerando questo gli Germani elessero il potentissimo Duca di Sassonia Ottone primo, il quale per la sua virtu, & potenza riseruo c n la spada in mano l' Imperio appresso delli Germani, ricupero ancora molte prouincie di là d il Rheno, si come la Lothoringia, & l' Hort della quale la principal Città è Metz, & la Brabantia, & la Borgogna, & soggiogò in Italia i Berengarii li quali con forza voleuano farsi Re de' Romani, & restitui all' Imperi la Sicilia, & la Calabria, & la Puglia, & la Lombardia. Hebbe nelle sue Imprese cosi gran vittorie, che fu chiamato il Magno Ottone, & sopra tutti gli altri vittoriosi conflitti, che fece, fu questo di memoria dignissimo, qual fece sopra la Campagna grande appresso Augusta de Vindelici, doue disfece il Campo de gli Vngari con vn conflitto terribile, & libero la Germania da questo popolo, dal quale molto da li indietro era stata molestata, & ruinata, & questo basti.

do Imperium Romanum ad Germanos peruenerit, tum quibus ordinibus constitutum & decoratum sit: præterquam quod & alibi dictum est quomodo Lotharingiæ & Sabaudiæ Ducatus, & Regnum Arelatense Germanis cesserint. Cæterum deficiente Caroli Magni linea masculina, Galli etiam vi Imperium recuperare, & apud se retinere tentabant, prætendentes quod à Caroli Magni tempore semper apud ipsos fuisset: nec tamen perpendebant, quod præterquã is natione Germanus fuit, ac eius successores simul Galliam cum Germania in sua habuerunt potestate, ambabus illis Regionibus sub vno eodemque Imperio vnitis; etiam plerunque residentiam suam in Germania habuit. Germani autem Gallorum sentientes consilia, potentissimum Saxoniæ Ducem Ottonem I. Imperatorem elegerunt, qui sua virtute, vi atque armata manu Imperium apud Germanos retinit, ac multas insuper prouincias vltra Rhenum recuperauit, nempe Lotharingiã ditionem Metensem, Brabantiam, Burgundiam, & in ipsa quoque Italia Berengarios, qui Reges Romani etiam per vim dici volebant, subegit. Siciliam quoque, Calabriam, Apuliam & Longobardiam Imperio restituit. In expeditionibus tanta fuit felicitate, tantasq; obtinuit victorias, vt etiam Magnus Ottho vocaretur. Inter alias autem victorias memorabilissima fuit illa, iuxta Augustam Vindelicorum, vbi terribili prœlio Vngarorum vicit exercitum, ac Germaniam illis populis è quibus longo antea tempore misere vexata & destructa fuerat, liberauit

CAPVT III.

RICORDI IN GENERALE,

PER MINISTRI DI PRENCIPI PRESSO AD ALTRI Prencipi, & altre osseruationi per Segretarii.

INSTRVCTIONES GENERALES

Pro ministris Principum, ad alios Principes Legatis, ac Secretariis.

Primamente mostrarsi verso li Prencipi, & Popoli colmamente Cattolico, & deuoto Christiano, amatore della giustitia, & del ben publico: & vsar sempre modestia in ogni accione sua, & grauita con li vulgari, & nódimeno farsi modesto, & familiare quanto si può salua dignitate, non solamente con li principali, ma ancora con li mediocri, & massime con quelli che hanno autorita, & familiarita con li Prencipi, & accommodarsi in parte alli costumi del paese, secondo hanno fatto gli altri.

Poi magnificare, & laudare le persone, la potetia, il paese, li costumi, & tutte le cose loro, con tal modestia però, che non paia adulatione, & essaltare li fatti, & gesti loro, massime recenti, & aggrãdire la virtu, & fortuna de' principali,

Appresso studiare per ogni modo di leuare ogni sospetto, che si possa hauere di se stesso, & far' intendere l'ottima dispositione sua verso di loro, iscusando le cose passate, s' alcuna ne fara, senza dar carico al Patrone, oltre ciò quando veda qualche indispositione a quello che ricerata, non contrastare troppo gagliardamente, ancorache vi fussi ragione euidente, ma piu tosto con destrezza far buone in qualche parte le loro ragioni, & cercare diuenire all intento suo per altro mezzo se sarà possibile

Quando ancora bisogni pur dire, ò fare cosa alcuna contra l opinione loro, scusarla di sorte che si comprenda non venire da se, ma da superiori, & mal volontieri far la, vedendo, che non piace, giustificando la cosa però al meglio che si può, & dando speranza d' altre cose che siano a loro grate, in modo, che non resti mai in sospetto, ne in mala opinione conessi. Che quando pure veda di non poter ottenere quello, che desidera per vna via, lasci-

Primo, probent se tum Principibus, tum eorum subditis vere & insigniter Catholicos ac deuotos Christianos, iustitiæ ac boni publici amatores. In omnibus actionibus modesti, seruata tamen grauitate cum vulgaribus & modesta familiaritate, quantum salua dignitate fieri potest, nó saltem cum principalibus, verum etiam cum medioctibus, maxime vero cum illis qui in aliqua sunt constituti autoritate, ac Principibus sunt familiariores. Accommodent se etiam regionis, in qua sunt moribus, prout intellexerint & alios antea fecisse.

Deinde meminerint & personas, & potentiam Principum, Regionem insuper, constitutiones, ordines, ac omnia quæ spectabiliora se offerunt, extollere, laudare, & magnifacere, ea tamen adhibita modestia, ne in adulationis incidant suspicionem. Laudanda quoque sunt eorum gesta, maxime vero, recentiora, ac extollenda virtus & fortuna eorum qui principalem in iis nauarunt operam.

Studendum etiam est, vt omnis, si quæ vel olim fuerint, aut de nouo orta sit, tollatur suspicio ac optima semper erga totam regionem proferéda dispositio & affectio. Excusent dextre si quid olim accidit aduersi, absq; vllo patronorum aut Dominorum insimulatione. Si autem videant Principes non adeo bene ad rem quam ipsi agunt aut petunt dispositos: ne nimis vrgeant quamuis euidentibus nitãtur rationibus: sed in id incumbant, vt cum dexteritate quadam rationes suas probent, & si fieri potest per alia media, aliaq; via ad suam intentionem perueniant.

Si forte quid aut dicendum aut faciendum est, quo offendi possent illi cum quibus agunt: ita se gerant ac excusent, vt illi percipiant, non ab ipsis,

arla così per alcuni pochi giorni, aspettando qualche occasione, che essi habbino bisogno, ò vero desiderio d'alcun'altra cosa, & all'hora porgere quella con destrezza a chi può aiutare.

Che seccadera che s'ottenga da loro qualche cosa importante, non s'ha da perdere tempo a falla spedire, ma sollecitare con gratia, & modestia l'espeditione, & se consiste in promessa sola per le cose future, procurare con gentil modo, che si metta in scritto, & per contrario hauer cura d obligare il Patrone, & se stesso il meno che sia possibile, massime che consti in scritto.

Poi studiarsi per ogni via hauere spesso auuisi da ogni bāda, & communicare quel che pare debba essere grato d intendere a maggiori cō dar sempre alcuni riccordi amoreuoli, et vtili a loro in tutte le occorrenze, acciochè si comprenda non solo la buona mente, ma etiandio la prudentia, & industria, & che per simili mezzi s'habbia sempre modo ò occasione di venire in parlamento cō li Prencipi, & con li grandi delle cose a loro grate, & che odono volontieri, se sono buone, & fauoreuoli per allegrarsi, & se son. contrarie, per prouedere, & per poter fare questo, bisogna scriuere, & rispondere spesso ad ogni banda, & non guardare alla spesa.

Appresso con gli altri Ambasciatori, sia chi voglia, non si scoprire del tutto, ma cercare più presto di saper da loro, che lasciarsi cauare del suo, acciochè delle cose grate sia sempre il primo a darr'auuiso, & quando bene non andassero le cose a modo suo, mostrar sempre ad altri buon volto, & non diffidarsi di cosa alcuna, nè hauere mala opinione de Prencipi, & Gouernatori, & quando sarà ricercato di far loro alcun piacere, cercare di farlo, & stimar più che si può, & nondimeno farlo con quella maggior prontezza, & liberalità, che sia possibile, in modo che si comprenda, che desidera sopra ogni cosa sodisfargli, & gratificagli.

Far diligenza d'intendere gli andamenti della Corte, & chi ha autorità grande, mediocre, & minore, & in che consista, se in reputatione, & honore, ouero in effetto, & sodisfare ad ogni vno secondo il grado suo, & guadagnare per amici li domestici di quelli, che hanno auttorità, & essaltare sempre le cose del Patrone suo, così temporale, come spirituale in ogni luogo, con modestia però, & destramente, accio che nō entri in sospetto, massime con quelli, che potriano nuocere, verso il Patrone.

Sopra ogni altra cosa guardasi di non esser colto in bugia, massimamente in cosa d'importāza, però che à questo modo presto si perderia il credito, & in questo bisogna hauer riguardo di non esponere le cose dubie per certe, ne sopra il parlar d'altri fidarsi del tutto, ma allegare testimo-

sed à superioribus ea prouenire, ac inuitos se quidem ea facere quæ sciant non adeo placere posse. Meminerint tamen interim rem ipsam quantum possunt, iustificare facta etiam spe aliarum rerum quæ gratiores sint futuræ: In summa ita se gerant ne suspicioni etiam de se, aut opinioni aduersæ occasionem præbeant.

Si potro videant non posse obtineri ea quæ petunt aut prætendunt, ea qua cœperāt via, paucis aliquot diebus quiescant, aliquā exspectantes occasionem qua illi alia aliqua re opus habeant, aut aliquid expetant: ac tum poterunt eum dexteritate apud eos qui iuuare possunt, sua rursus proponere & rogare.

Si accidat vt aliquid quod alicuius sit momenti obtineant, non differenda est executio aut expeditio, sed sollicitanda dextre & modeste. Et si res saltem in promissionibus de futuro consistat, procurandum itidem, vt scripto comprehendatur, ea semper adhibita è contrario cura, vt Dominus quam minimum fieri potest, obligetur.

Curandum quoque est, vt semper vndique noua habeant, è quibus ea quæ gratiora futura putant, maioribus communicent, semper additis quibusdam vtilibus ac iucundis, prout res ipsæ erunt dissertationibus, vt non solum illi cum quibus agunt, bonam ipsorum mentem, sed & prudentiam & industriam percipiant. Sunt autem ea opportunissima media quibus ad Magnatum & Principum peruenitur colloquia, ac si grata ea sint, quæ adferuntur, ipsorum quoque acquiritur beneuolentia, quibus deinde ad alia tractanda datur occasio. Quod vt fieri possit sæpius ad omnia loca mittendæ literæ, neque vllis hac in parte sumptibus parcendum.

Deinde apud alios legatos, quicunque illi sint cauendum, ne omnia sua detegant: quin potius quantum fieri potest, ipsorum expiscentur negotia, quam sua illis communicēt: vt de rebus quas acceptas esse futuras putant semper primi de iis ad suos scribere possint. Et quamuis res non vt sperabant procedant, tamen semper hilarem exporrigant frontem, neque de vlla re desperent, ne male etiam de Principibus aut Gubernatoribus sentire videantur. Si quando ab ipsis requiratur, vt illis aliqua in re complaceant, magni id quidē æstiment, sed faciant tamen, idque ea promptitudine ac liberalitate, vt percipiant illi, nihil aliud esse in votis, quam vt ipsis gratificari aliqua in re possint.

Adhibenda quoque est cura, vt aulæ, in qua versantur cognoscant ordinem, qui maioris, aut mediocris, aut minoris etiam in ea sint auctoritatis: in quibus ea consistat, an nimirum in reputatione & honore, an vero in effectu[illegible] vt cuique secundum gradum

nio, ouero dire d' hauerlo di buon luogo, quando nõ si può nominare, & anco delle cose, che s' haueranno à dire per parte del patrone, quando siano di sorte, che si dubiti non essere sicure, ouero, che habbiano a variare, parlarne con tanta circonspettione, ch' essi non possino mai dire, d' essere stati ingannati per opra sua, & quando pure per disgratia accadesse in qualche cosa che non si potesse scusare la variatione, scusarla quanto al patrone per tutti li mezzi, & modi, che siano possibili & nondimeno giustificati nel parlare suo di non hauer fatto cattiuo vfficio in essere stato Ministro d' alcuno inganno.

Vltimamente per vna conclusione generale nõ sperare mai troppo da quelli con chi s' hà da negotiare, ne anco disperare del tutto di loro per cosa veruna, pericoche si mutano facilmente le cose, & gli animi secondo l' occorrenze, & spesse volte quello, che pare impossibile ad vn tempo, diuiene poi molto facile ad altro tempo, & è contrario.

Tutiquesti riccordi sono generali ad ogn' occorrenza, circa le cose che s hanno da trattare ne i paesi doue si negotiera, Ma di quelli termini, che s hanno da tenere col patrone proprio non se ne parla, perche chi fa le facende meglio le conosce; Habbia solamente riguardo a questo, di non scriuergli mai per certa alcuna cosa di quelli, con chi si negotiera, che non ne habbia testimonio di lettere, ò de huomini, a quali il patrone presti fede, perche m lte volte la variatione loro potrebbe causare indignatione, & mala opinione al patrone, & quando mai non s hauesse sospetto di fede, s haueria sinistra opini: ne di leggerezza, ò vero di poca prudenza.

Pero sempre sarà lodato di far più che non scriue, si dara buona speranza dou è ispediente prima che dare la cosa per ferma, E anco molto necessario, hauere persone fidate, non solamente presso il patrone, ma etiandi: appresso gli altri, che possono aiutare, & nuocere, per le quali s intanda spesso ogni cosa, ancora che paia vulgare, nan meno verso li grandi, & Cortegia. ni del Padrone proprio, che verso lui, Studisi ancora di far scriuere per diuerse vie, & da huomini, che non piano praticchi, al patrone, & altri, la destrezza, & fatiga sua, & sopra tutto faccia, che il patrone intenda, che il Ministro è grato alla Corte, & all' incontro, che la Corte conosca, ch egli è grato al patrone, & a ciò giona hauere spesso lettere, & nuoue da esso, Alche bisogna hauere huomini sollecili appresso di lui, Adoperi quanta prudenza ha imparata mai in altri maneggi, non creda facilmente, se non veda le ragioni, auisi di tutte diligentemente hora per hora, sia nel negotiare, &

& dignitatem suam satisfaciant. Neq. inutile erit si eorum qui in maiore sunt respectu, domesticos sibi quoque deuinciant. Dominorum autem suorum res semper extollant, siue temporales, siue spirituales, ea tamen modestia & dexteritate, ne in ostentationis, maxime apud eos qui nocere Dominis possent, suspicionem incurrant.

Super omnia autem caueant ne in aliquo deprehendantur mendacio, in iis maxime quæ alicuius sunt momenti. Hoc enim modo facile omnem amittent & autoritatem & fidem. Atq; in hunc finē cauendū ne dubia pro certis proponāt, neq; aliorum nimis insistant relationibus. Si vero tale quid est proferēdum, tutius est si testimonia allegent, aut si nominare testes non possunt, a fide dignis se percepisse dicant: imo de iis quoq; quæ a Dominorū parte dicēda occurrent, si talia sint, vt de eorum securitate dubitetur, aut q̄ variare possint, tanta vtendum est circūspectione, vt nunquā illi dicere possint, se legatorū verbis deceptos Et si quid forte accidat, cuius variatio excusari nō possit: excusāda tamē est quoad Dominos quantū fieri potest: illa tamen seruata quoad legatos iustificatione dictorū, ne ipsi fraudē fecisse videantur Postremo, sit & hæc conclusio generalis, ne nimiū sibi de iis, cum quib. agendum ipsis est polliceantur, neq; de ipsis, in quacunque etiam re prorsus desperent Quemadmodum enim omnium rerum, ita & animorum & consiliorum vicissitudo est: sæpius enim secundum diuersa accidentia mutātur omnia, & sæpius quod impossibile vno videbatur tempore, alio postea fit facilimum & econtra.

Omnes autem hæ admonitiones generales sunt ac omnib. in locis & temporibus vbi aliquid inter peregrinos agendum summo studio obseruandæ De iis autē quę cum propriis sunt agenda non longo opus est sermone, sunt enim ea nota iis quibus eiusmodi negotia committuntur. Hoc solum maxima obseruandum diligentia, ne vnquam de iis, cum quibus res ipsis est pro certo aliquid ad Patronos suos scribant, nisi certo aut literarum aut hominum adhibito testimonio, cui ipsi plenam habere possint fidem. Posset enim facilis eorum variatio indignationem malamque apud eos opinionem suscitare: & quamuis de fide nulla esset suspicio, suboriri tamen posset de leuitate, aut imprudentia iudicium.

Semper autem laudabitur ille, qui plura perficiet, quam scribit, & si expedit, spem prius bonam significet, quam rem effectam nunciet. Necessarium insuper est, vt personas habeat fidas, non saltem apud Patronum, verum etiam apud alios, qui aut iuuare, aut nocere possunt

scriuere suo chiaro, & risoluto, come bisogna; Distingua bene il tutto, attaccandosi al piu certo, & fermo proposito, & non si fermi piu su'l credere. Sij diligentissimo, perche ogn' hora di perdita di tempo importa vn moto, faccia secondo il desiderio del suo patrone, non lasciando occasione alcuna di scriuere, se bene alcuni dicono si debbiano aspettare li secondi ragionamenti, quali sarà bene à proposito sempre dire, & auuisare quali saranno stati per discorso, & quali per determinatione. Dare per capitoli, Memoriali in scriptis di quanto negotia; Non è bene stendere li ragionamenti in carta, come si dicono à bocca, si deue mettere in scritto tutto quello, che si ricerca per vna speditione, non omettendo nel memoriale alcun capo principale, & farlo in lingua cognita oue si manda, à fine che sia meglio inteso.

Doue vede, che le cose vanno strette appresso il Prencipe, che negotia, il suo debito è non aspettare d' essere ammonito dal suo patrone ad ogni particolarità, anzi da se deue più volte entrare con tal Prencipe in ragionamento, & auisare il suo patrone di ne di tutto; Che queste sono le opere, che s' aspettano da vn Ministro, & non solo scriuere quello, che si fa di di in di che se bene ancora quello si desidera, pur' in ciò ogni persona saria per sodisfare, così ci deue pensare, & etiam esseguire quanto gli è commesso, & subito auuisare, & scriuere ogni giorno, non solo di quello, che s' è fatto, ò si fa, ma ancora delli disegni, quali vsata poca diligenza facilmente s' intendano, perche auuisare delle cose fatte, ò delle presenti, è della minima parte, che possa hauere vno, che sia mandato appresso ad vn Signore.

Bisogna dare alli Patroni quel più lume che si può delle cose future, ne ancora sopra questo è da far giuditio della somma delle cose.

In certi tempi negotiosi vsi gran diligenza in scriuere, perche non solo ogni di, ma ogn' hora quasi si desiderano auisi freschi delle cose, come passano, & quando non s' habbia niente, che scriuere, di quello istesso, che vi sia che dire doue resti, dare auiso con lettere frecho, & piene non solo de gli auuisi delle cose presenti, ma ancora di quelle, che s' intende, delli disegni, & del giudicio, che si fa delle future.

Auuertisca non scriuere senza cifra quelle cose, che non è proposito siano intese da altri, so le lettere capitassero male, come hauete sempre à pensare, che possa essere.

Della materia importante faccia, & mandi sempre dupplicati, & quando le lettere sono dupplicate, metterà di sopra (come si suol fare) & in cima del foglio duplicata di tanto, & se finita la duplicata occorre aggiungere qualche cosa di più, che si noti, dicendo duplicata fin' al tal segno.

possunt, per quas sæpius de omnibus fiat certior, etiamsi vulgaria ea tam Patrono quam aulicis eius videantur. Procuret etiam vt a diuersis qui ipsi incogniti videantur, Patronus atque alij etiam, de ipsius dexteritate & diligentia ac labore in commendato munere, litteras atq; nuncios accipiat. Et super omnia hoc agat, vt Patronus intelligat Ministrum suum in aula gratum acceptumque esse, & econtra aulici quoque charum ipsum esse Patrono. Et huc multum faciet, si litteras sæpius & nuncios ab ipso, & apud ipsum homines de se sollicitos habeat. Omnem adhibeat quam vnquam in aliorum negotiorũ tractatione sibi comparauit prudentiam Non facile credat nisi certæ adhibeantur rationes. De omnibus in horas quantum fieri potest, Patronũ certiorem faciat. In tractationibus negotiorum, ac litteris suis clarus sit & resolutus quantum opus est. Bene omnia distinguat, certiori ac firmiori proposito semper adhærescens, neq; vnquam opinionibus innitatur. In omnibus diligens: vnius enim horæ iactura aut remissio magni posset esse momenti. Patroni sui satisfaciat desiderio, neque vllam scribendi intermittat occasionem: quamuis aliqui putent secundas esse exspectandas conclusiones. In quibus non inutile erit si referantur ea quæ tum in discursibus, tum etiam in determinatione inciderunt. Dabit etiam in scriptis omnium quæ egit, memorialia in certa distincta capita. Non semper conuenit colloquia ac dissertationes in chartam cõijcere, sicut ore prolatæ fuerint. Omnia quæ ad expeditionem aliquam requiruntur scriptis comprehendẽda sunt, nullo in memoriali intermisso principali capite: ac faciendum id lingua aut vernacula aut cognita, vt tanto melius intelligatur.

Si videt res apud Principem cum quo agit in angusto esse, officium eius est, ne exspectet donec a Patrono suo de omnibus particularibus admoneatur, verum vltrò sæpius quæsita occasione cum Principe ad colloquia veniat, & Patronum de omnibus certiorem faciat. Atq; hæc sunt opera, quæ à tali exspectantur ministro: vt non solum ea quæ fiunt quotidie scribat, quamuis & hoc necessarium sit: (verum & quilibet illud præstare posset: omnibus enim notum est, quod communia negotia sedulo sunt perficienda, & Patronus quotidie de successu faciendus certior) sed etiam cõsilia, quæ aliqua saltem adhibita diligentia facile cognoscuntur ad Patronum deferat. De præteritis enim, aut de præsentibus saltem scribere posse, minima pars est eorum, quæ à tali ad alios Principes misso Legato exspectari possunt.

Reddenda autem est Patronis quam fieri potest exactissima ratio etiam de rebus futuris, nec

Seconde, messe le poste, & che nel mandare della Caualcata non si fa spesa, deue scriuere ogni gerno, senza Mandare per Caualleria à posta, con fare spesa non necessaria che basta mandare per caualcate, & quando è cosa, che meriti piu diligenza, per staffete, & quando la posta manda la bolgetta all' altra posta senza far correre li caualli à staffetta, & quando c‘rrono nelle Caualcate non si fa spesa, perche col salario ordinario, che si da alle poste, son obligare mandarle, quando la competente massa de plichi, ò lettere di Prencipi, ò d' importanza nelle staffette si spende, & se qualche Prencipe, ò Gouernatore ne vuole spedire vna, non hà d' hauere altro fastidio, che di fare vna poliza al mastro delle poste, che dica N. spedite vna staffetta, ò caualcata con queste lettere, & nella coperta del mazzo si mette, parte la staffetta, ò caualcata in tal di, à tant' h‘ re, perche si possa vedere, come seruano con diligenza.

Le lettere siano piene di quello, che puo desiderare il suo patrone non solo di cose presenti, ma i disegni, che si fanno, come, & doue pensa auuisarsi quel Prencipe, che pretende in tale, & tal cosa, come passino gli affari della pace, come stà il Campo abondante del viuere, che si fa, che si spera, & cose simili assai, ne scusa, che non ci sia fatta alcuna deliberatione per ancora perche se ben non può scriuere le ressolutioni non fatte, può almeno auuisare delle Consulte, che si fanno, delle quali può sapare assai, se si vsarà diligenza, & massime d' affettionati à suo patrone, senza mancare punto all' honore suo, può hauerne lume, & dalli ragionamenti d' altri, che interuenghino alli Consigli, si può raccogliere sempre qualche cosa à proposito, & ancora quelli, che non sono cosi intrinsechi pono darle notitia di molte cose di quello, che si ricerca sapere, & d' vn' infinita di cose simili.

Si desidera nelle sue lettere qualche Cosmografia cioè qualche particolare descritti ne nelli luoghi doue si camina di mano in mano, facendo che non se habbia à desiderare in lui cosa alcuna di quelle, che si conuengano à buo io, & diligente negotiatore, non stimando di poco momento il luogo, che tiene, anzi deue pensare ogn' vno, che ha carico fuori presso ad alcun Prencipe, che non vi è ministro, in cui si richieda più auuedimento & diligenza, che in lui, come dall' esito del suo maneggio penda ogni cosa.

Quando si scriue qualche cosa non deue ometere la causa, ò il nome, come si scriue il Sig. Conte N. è partito per N. bisogna aggiungere con che speditione sia partito, & se scriue Dio sa quel che ve fusse di tal cosa, & tale, bisogna allegare qualche causa di quel dubio, & simili, per leuare la sospensione dete ose.

tamen de summa totius negotij ex ea faciendum iudicium.

In negotijs difficilioribus, summa est in scribendo requisita alacritas, singulis enim non saltē diebus, verum etiā horis noui exspectantur nuntij, de ijs quæ aguntur: & quamuis nihil sit quod scribas noui, de ijs tamen quæ in manibus, ac non solum de præsentibus: sed etiam de ijs quæ exspectantur, non saltem de ijs quę aguntur, verum etiam de ijs quæ dicuntur, de consilijs, & quæ de futuris spes sit, semper scribendum.

Si quid sit, quod ab alijs intellectum, si forte in alienas manus litterę incidant, aut etiam intercipiantur, quod facile fieri potest, aliquod creare posset præiudicium aut periculum, caue ne absq; cifris, vt vocant, seu occultis notis scribas.

De ijs quæ alicuius sunt momenti, semper duplicatæ sunt mittendæ litteræ: ac in duplicæ fronte ponendus titulus, vt fieri solet, nempe *Duplicatalium*, hac vel illa die datarum, &c. Et si post duplicam aliquid insuper noui occurrat, quod etiam adijciendum sit, aliquod ibi appone signum ac inscriptionem facies: *Duplica* vsque ad hoc signum.

Quoad Veredos aut Postas, vt vocant, quia in ordinarijs & consuetis, non nisi ordinarij quoque fiunt sumptus ijs vtetur quotidiè, neq; enim opus est vt extraordiuarijs expensis Patronum oneret. Si autem aliquid occurrat quod maiorem requirat celeritatem & diligentiā, extraordinarius mitti potest qui vno itinere litteras deferat. Si quoq; literarum sarcina in itinere, ab vno veredo ad alium, quod plerunq; fit, transferenda sit, non opus est quoq; hac in parte nouis sumptibus, tenentur enim id Veredorum Magistri ordinario suo curare accepto salario. Si vero Princeps al quis, aut Gubernator extraordinarium Veredum expetat, non alia ei opus cura, quam vt hoc vel simili tenore schedulam ad Veredorum scribat Magistrum: N. Veredum aut cursorem cum hoc litterarum fasciculo expedies: ac dies qua decessit veredus fasciculo inscribitur, vt appareat quam in eo deferendo fuerit diligens.

In litteris ea præcipuè comprehensa sint, quæ Patronum desiderare sciat: non solum de præsentibus, ac ijs quæ aguntur, sed etiam consilia quæ capiuntur, & quæ vel ipsius Principis ijs in rebus sint deliberationes: Exempli gratia, si sis in exercitu, quomodo pacis tractentur negotia. quomodo se habeat exercitus, an victualibus abundet, quid agatur, quid speretur: ac alia eiusmodi innumera. Non se excuset, quod scribere nil possit, quod nihil io deliberatione sit cōclusum. Quamuis de resolutionibus nondum factis nil scribere possit, potest tamen de constitutionibus, quas vel parua adhibita diligentia facile est cognoscere,

re,

Gli auuertimenti del Guicciardino sono buonissimi, & specialmente il primo, perche chi vuole ingannare vno, deue prima inganare la persona, per cui mano si passa.

Nelli negotij non dar mai molta speranza, come li Medici fanno nell' infirmità, perche se riesce il negotio cu ne riceui lode, se non riesce, non restano dalle speranze cue ingannati.

Quando il Prencipe, con chi si negotia, da qualche intētione di fare qualche dimāda, sopra il cuc to deui con destrezza vedere d' assicurarci di tal cosa, ò conscricti, ò con qualche altra via secondo le occasioni.

Chi negotia con vn Prencipe deue sempre dire la verità per diuersi rispecti, perche se alle volte si croua in bugie si perde il credico.

Chi negotia per vn Prencipe, non deue mai dar corto al suo Prencipe in niuna cosa, perche ne seguono diuersi inconuenienti.

Nelli negotij quando si vede, che il Prencipe con argomenti friuoli vuol approuare vna cosa, nella quale però non vi sono argomenti concludenti, si può ben dire con modestia. Il modo d' argomentare che tiene V. E. M. mi da ad intendere, che cenga però il contrario.

Similmente per il contrario si puote anco dire, Non dico già queste cose acciò V. E. M. mi dia ragione, perche sò che lei non me lo dira, ma acciocho lei consideri bene, & poi faccia prouisione, & buon vfficio.

Nelli negocij ardui non ti curare di far dell'eloquente ad ostentationem, ne di proporre molti partiti pecche si corre troppo rischio, & possono scappare perole pregiuditiali, & delli partiti alcuno forse non piacerà al tu Prencipe.

Chi vuol trattar bene li negotij, sopra il tutto si ricerca fede, diligenza, & bontà, & che non ci sia interesse, perche nell' interesse si scuopre l' huomo, & rouina ogni cosa.

Nelle ressolutioni prendi cempo, & non subito ti deui risoluere.

Nelli negotij non ti curare d' esser presto, nè d' acquistare fama di presto, perche precipicano i negotij, & la maggior parte, ne importa se ben prendi fama d' essere lento & tardo nell' ottenere la speditione di negotij, che si crattano, perche sempre s' atcende la fama vltima, & se bene s' è tardo, & lento, mentre però che riescano i negotij si dice, che è destro, & che aspetta l' occasioni, per il contrario chi è presto alle volte, & poi non sempre corrisponde, perde della reputatione; Però è bene noi precipitare i negotij, ma aspetcare l' occasione, & condurre con destrezza, & tempo li negocij à buon porto.

Chi dimanda qualche cosa à posta, di rado la consegutsce, meglio fa chi aspetta l' occasioni

re, maximè si aliqui ijs intersint qui bona sunt erga Patronum affectione: Imò etiam absque vllo honoris periculo aliquid de ijs poterit vel è peregrinorum colloquijs qui consilijs adhibentur, percipere, quod aliquod ipsi lumen adferat. Ac illi qui etiam non adeo sunt intrinseci, multarum rerum possunt vel inscij prudenti dare notitiam, &c.

In scriptis etiam aliqua requiritur, pro re nata, Cosmographiæ cognitio: si præcipuè particularium aliquorum locorum aut itineris, quomodo de loco ad locum procedatur, facienda relatio: & curandum ne quicquam in se desideretur eorum quæ à bono ac diligenti negotiante requiruntur, Neque parui faciat eum, in quo est locum, aut qua est, dignitatem: verum cogitet, non esse ministrum, in quo plus circumspectionis & diligentiæ requiratur, quam cui negotium apud alium Principem curandum aut tractandum est cōmissum, ac quod ab eius diligentia & fidelitate felix totius negotij dependeat successus.

Cum de aliqua re scribitur, non est omittenda eius causa, aut nomen etiam. Exempli gratia: Comes N. discessit hinc N. versus, ac addendum ad quid, aut quare profectus sit. Et si de incertis aliquando dicat: Scit Deus quis huius, aut, illius rei sit futurus exitus: addendi quoque sunt illius dubitationis relationes.

Guicciardini hac de re admonitiones optimæ sunt: ac prima præ reliquis, qui enim fallere aliquem vult, eum prius fallat oportet, per quem negotium illud agendum est.

In ipso negotio, non nimia est facienda spes, vt medici vel in desperatissimis facere solent morbis.

Si enim succedat, laudem tibi inde paras, sin minus, nemo conqueretur, se à te deceptum.

Si de Principe cum quo negotium est, intelligas ipsum aliquid petiturum, summa dexteritate curandum est vt aut scripto, aut alio modo de eo certus sis.

Cum Principe tractaturus semper veritatem dicat. In mendacio enim deprehenso, etiam vera dicenti non habetur fides.

Qui pro Principe aliquid agit, nulla in re Patronum iniuriæ insimulet. Diuersa enim inde sequentur incommoda.

Si videas Principem in negotiorum tractatione friuola adferre argumenta, ex quib. nulla certa exstrui possit conclusio, cum modestia respondere poteris, te ex ipso argumentandi modo satis percipere, eam non esse Cels. E. mentem.

Vel etiā econtra hoc modo respondere poteris: Non quidem hæc dico quasi rationem à V. C. exigam, scio enim eā ad hoc non teneri, sed vt bene consideret ac postea benè rebus prouideat.

di eleggere l' Imperatore, alla quale elettione di subito ogn' vno douesse consentire: E quando minor numero di essi Elettori fosse, tanto con maggior, e senza controuersia sarebbero d' accordo nell' elettione. E che era cosa ragioneuole, che tali persone, che doueuano eleggere l' Imperatore si douessero scegliere, dall' ordine de gli Vfficiali dell' Imperio, essendo loro, per le quottidiane essercitationi delli negotii Imperiali molto atti ad intendere lo bisogno, che l' Imperio secondo lo Stato, nel quale si trouasse, di che personaggio hauesse dibisogno, acciò fusse bene amministrato, è tanto meglio potrebbono considerare al beneficio commune nell' elettione dell' Imperatore.

Proposto che fu questo vtile consiglio da Ottone, subito gli Prencipi, & altri Potentati dell' Imperio, approbarono il detto suo. Et in conclusione si ordinò, che solamente sette persone douessero eleggere l' Imperatore, cioè li tre gran Cancellieri dell' Imperio, l' Arciuescouo di Maguntia della Germania, della Prouincia, oltre il Reno, cioè della Gallia Belgica, L' Arciuescouo di Treueri, & quello di Colonia dell' Italia; Et questi sono gl' Elettori Ecclesiastici. Poi il Conte Palatino del Rheno, Siniscalco grande dell' Imperio, il Duca di Sassonia gran Marescalco dell' Imp. & il Marchese di Brandeburgh gran Cameriero dell' Imp. il Rè di Bohemia allhora Duca Credentiero grande dell' Imp. Et questi sono li quattro Elettori secolari, che il Duca di Bohemia fu aggiunto interuenendo controuersia, ò pare numero de gl' Elettori, che esso per supplemento, come se gli tre Elettori eleggessero vno & li tre altri vn' altro; in quel caso doue si accostaua il Duca di Bohemia quello riusciua Imperatore.

Questa institutione fu fatta l' anno del Signore 1001. & il primo Imperatore, che fusse eletto dalli sette Elettori fù Henrico, che fu canonizato per santo, primo Fondatore del Vescouato Bambergense. Furono ancora nella detta Dieta ordinati, & instituiti molti altri personaggi, & Terre per Vfficiali dell' Imperio che conseguentemente alli sette Elettori furono instituiti quattro Duchi dell' Imperio, quattro Conti Prouinciali detti Langrauii, quattro Marchesi, quattro Burgrauii, quattro Conti della Militia, quattro Conti, quattro Città, quattro Marescalchi, 4. Baroni Franchi, 4. Caualieri, quattro Vilaggi, quattro Villani, quattro Signori in Italia, 4. Monasterii gli Abbati delli quali sono Principi, 4. Monti, 4. Borghi, 4. Cacciadori, quattro Vfficiali del Ducato di Sueuia, quattro seruidori dell' Imperio. Nientedimeno queste ordinationi più volte hanno variato, & aggionti si sono dopoi altri ordini, & altri sminuiti, secondo che ha ricer-

cato

Principes Imperii statim assensum præbuerunt, & tandem conclusum est septem tantum Electores esse debere, nimirum tres Imperii Archicancellarios, scilicet Archiepiscopum Moguntinensem per Germaniam & per Prouinciam vltra Rhenanam, hoc est, per Galliam Belgicam, Archiepiscopũ Treuerensem, & per Italiam Colonien- sem: atq; hi sũt Electores Ecclesiastici. Deinde Comes Palatin9 Rheni Imperii: Dapifer Saxoniæ Dux Archimarischallus Imperii, & Marchio Brandeburgicus Imperii Camerarius. Et Rex Bohœmiæ qui tunc saltem Dux erat, Pincerna Imperii. Atq; hi quatuor sunt Electores seculares, adiuncto tribus prioribus Bohœmiæ tunc Duce, nunc autẽ Rege; vt si quæ esset in electione controuersia, aut si vota essent paria, quod nimirum tres vnum, reliqui autem tres alium nominassent, tunc quibus se ille adiunxisset, & cuius Electionem voto suo auxisset, ille Imperator haberetur.

Constitutio hæc facta fuit anno 1001. ac primus ab Electoribus hoc modo nominatus Imperator, fuit Henricus, in sanctorum relatus numerum, & Bambergensis Episcopatus fundator. Iisdem autem comitiis aliæ quoque personæ ac vrbes etiam titulis Imperialium officiorũ decoratę sunt: nimirum post septem illos Electores, quatuor etiam Duces, Quatuor Comites Prouinciales, quos Landgrauios vocant, quatuor Marchiones, Quatuor Comites Militiæ seu Castrenses, Quatuor Comites, Quatuor Milites, Quatuor Liberi seu Barones: Quatuor Metropoles, Quatuor villæ, Quatuor Rustici, quatuor Comites militares, Quatuor præcipui Mareschalci, quatuor viculi, Quatuor Domini Italiæ: Quatuor Abbates: Quatuor Montes. Quatuor Burgi, Quatuor Venatores: Quatuor officiales hæreditarii Ducatus Sueuiæ: Quatuor serui. Variarunt autem hi ordines aliquoties, ac alii iis subinde fuerunt adiuncti, alii vero remoti, pro temporum & opportunitatum occasione. Aucti etiam sunt Comitatus Comites, Duces ac aliæ dignitates. Ex comitatibus insuper facti sunt Ducatus, vel etiam ex Ducatibus Comitatus, ac interciderunt etiam quędam Ducatuum nomina, vt Ducatus Sueuiæ, Ducatus Limpurgensis, Ducatus Zaringę, & Ducatus Voitlandiæ.

Intra autem trecentos annos inferius descripti hi Principes, secundum gradus & dignitates suas in officiis suis constituti, & ad imperii ornamentum confirmati sunt.

4. Duces Imperii. Sueuiæ, Brunsuicensis, Bauariæ, & Lotharingiæ.
4. Marchiones Imperii, Misniæ, Morauiæ, Badenæ. Brandeburgi.
4. Landgrauii, Thuringiæ, Hassiæ, Lichtenbergæ & Alsatiæ.

4 Bur-

tato il tempo, & l'opportunità, & si sono aumentati più Contadi, & Conti, & così Ducati, & altre dignità, & di Contadi fatti Ducati, & di Ducati fatti Contadi, & sono perduti più nomi delli Ducati, per cagione di morte, si come il Ducato di Suevia, & il Duca dell' Impurgh, & il Ducato di Zaringa, & il Ducato di Foytlanda.

Infra trecento anni sono questi infra scritti Potentati dell' Imperio, secondo li gradi, & dignità loro confirmati, & instituiti ne gli Vfficii loro per l'adornamento dell' Imperio.

4. *Duchi, Suevia, Braunsuich, Bauiera, & Lorena.*
4. *Marchesi, Misnia, Morauia, Badense, & Brandeburgh.*
4. *Lantgrauii, Turingia, Hessia, Lictemberg, & Alsacia.*
4. *Burgrauii, Maidemburg, Norimberga, Reuech, & Stromburgh.*
4. *Conti, Cleue, Squarcemburg, Goritia, Sauoia.*
4. *Caualieri, Andalau, Meldingen, Strondech, & Frauenberg.*
4 *Baroni, Franchi, Limpurgh, Trusius, VVestenburg, Alden-Valden.*
4. *Città Franche, Augusta. Aquisgrano, Metz, & Lubech.*
4. *Villaggi, Bamberga, Scletzstat, Haghanau, & Vlma.*
4. *Contadini, ò Villani di questi luoghi, Colonia, Ratispona, Constanza, Salzburgh.*
4 *Conti della militia, Flandria, Tyrol, Aldenburgh, Ferretha.*
4. *Mariscalchi, Brapenhein, Gulch, Meisen, & Vintigum.*
4. *Casali, Ingelhein, Aldorff, Lichtenau, & Dechendoff.*
4. *Signori d' Italia, Di Milano, De la Scala, di Padoua, & della Mirandola.*
4. *Abbati Prencipi, D. Fulda D. Campidonia, D. VVissinburgen, D. Murbach.*
4. *Monti Munsterberg, Fridbergh della VVederau, Nurnburg, Heidelberg.*
4. *Borghi dell' Imperio, Aldemburg, Maidemburg, Rottemburg, Mechelburgh.*
4. *Cacciatori dell' Imperio, Hurn, Vrach, Stromburgh, Metsch presso à Chura.*
4. *Vfficiali del Ducato di Suevia, Trincero de Voualburg, Credencero di Padach, Mariscalco di Marchdo ff, Cameriero di Cremnat.*
4. *Seruidori dell' Imperio, VValdech, Fulshan, Auspergh, Rabnaun.*

E da sapere, che dopoi la morte di Carlo Magno, la Germania si aumentò mirabilmente nelli edifi-

4. Burggrauii aut comites Castrenses: Magdeburgensis, Norinbergensis, Reneccensis, Stromburgensis
4. Comites, Cliuensis, Schuartzenburgensis, Goriciæ, Sabaudiæ.
4. Milites, Andalau, Meldingensis, Strondochensis.
4. Liberi Barones Limpurgensis, Thusiensis, VVesterburgensis & Altenvvaldensis.
4. Ciuitates liberæ Augusta, Aquisgranum, Metis, Lubecum.
4. Villæ, Bamberga, Selastadiū, Haganoa, Vlma.
4. Rustici, Colonia, Ratisbona, Constantia, Salisburgum.
4. Comites Militares: Flandriæ, Tirolis, Aldenburgi, Ferrariæ.
4. Mareschalci præcipui, Pappenheim, Iuliacum, Misnia, Vintigum.
4. Viculi, Ingelhain, Altorppium, Lichtenauia, Dechandorff.
4. Domini Italiæ: Mediolanum, Scala, Padua, Miranda.
4. Abbates, Fuldensis, Campidonensis, VVissenburgensis, Murbacensis.
4. Montes, Munsterberg, Fridberg in VVetterauia, Heidelberga. Norinberga.
4. Burgi, Meidenburg, Aldenburg, Rotenburg, Meckelburg.
4. Venatores, Hurn, Vrach, Schomburg, Mest, prope Curiam.
4. Officiales hæreditarii Ducatus Sueuiæ, Dapifer, VValdenburg, Pincerna, Radach, Marescalcus, à Maredorff Camerarius, à Kemnat.
4. Serui VValdeck, Hirten a Fulker, Arnsburg, & Rabenau.

Post Caroli Magni mortem Germania mirum in modum aucta est ædificiis ciuitatum, castellorum, villarum & burgorum, ac multa loca inhabitata antea, siluis excisis & complanatis habitationibus referta, ac vndique amœna fuit propter humana commercia quę vbique mirabiliter augebantur. Vnde & Carolus, ac eius postea successores, vt magis magisque exornaretur, præcipuas ciuitates Episcopatubus ornauit splendidis constitutis reditibus, quos deinde alii Principes ac Feudatarii Imperii auxerunt indies, concessis etiam suarum ditionum quibusdam portionibus, pro cuiusque statu, & de Imperio meritis. Hoc tamen semper reseruato, vt Imperiales ciuitates manerent liberę ab omnibus oneribus, neq; Principibus essent subiectæ, sed semper in libertate apud Imperium seruarentur, ac vt tanto essent securiores multis priuilegiis eas condecorarunt, atque adeo vt Priuilegiatæ illæ ciuitates, non saltem Imperii, sed & Liberæ ciuitates appellarentur, & tamen conditione & Imperio Romano obe-

edificii dell' è Cittadi, Castelli, Rocche, Villaggi & Burghi, & spianatola selue, & l'inhabitabili luoghi si ridusse à tale, che fu piena d' amenità, per lo gran commercio humano, che abondò, & s'augumentò mirabilmente. Et esso Carlo, & gl'altri Imperatori dopoi, per adornore la Germania, priuilegiorno le principali Città, con gli V sonadi, & gli donorno grande intrata, & possessioni, & gli constituiuano Prencipi, & feudatarii dell Imperio, aggion sero ancora successiuamente molti Prencips in Germania, & compartiuano à loro le terreno, se ondo i portamenti, & meriti di ciascuno appresso l' Imperio; Solamente fu risernoto sempre, che le Città Imperiali fussero franche di tutti li fendi che douessero dare alli Prencipi; & che non fussero sotto alcuni di loro, ma sempre fussero riseruate in libertà appresso l' Imperio; & per sicurtà le priuilegiorno. & francorno con molti priuilegii, secondo gli costumi loro. Talche le Città priuilegiate, non solamente si chiamorno Città dell' Imperio, ma Città libere, & franche. Intendendosi però essere obedienti oll' Imperio Romano, & in società di detto, & à gara di queste Terre franche, cominciarono ancora li Prencipi Ecclesiastici, & Secolari, à fabricare, & augumentare le Città & Costelli con molti degni edificii, che in breue tempe auanzarono d' ornamento, ciuiltà, & bellezza, & ricchezza, & fortezza de gli edifieii alcune delle Città franche dell' Imperio.

C A P. II.

Questi sono li Principi Ecclesiastici dell' Imperio.

V*Escoui Maguntia, Treueri, Colonia, Saltzpurgh, Herbipoli, Bamberga, Tutich, Vormatia, Spira, Argentina, Churia, Augusta, Trento, Brissinon, Brema, Bissanzon, Riga, Eystet, Costanza, Hildesheimensis, Razemburg, Treysinga, Ossemburg, Munsteria, Ratubona, Parauia, Balea, &c.*

Il gran Mastro di Prussia dell' ordine Theutonico.

L' Abbate di Fulda, L' Abbate d' Hirtsfeld di Murtzach, di Campidonia, & di Maidemburgh.

Queste sono le Città franche dell' Imperio, che furno priuilegiate al tempo antico, delle quale però molto sono alienate per diuerse Vie dall' Imperio. Aquiugrano, Anuersa di Sua Maestà, Augusta, Basilea Canton di Suizzeri, Berna Canton di Suizzeri, Bernachin, Biberach, Bisanzon di sua Maestà, Benporch, Butoru, Botfingen, Campen, Chura sotto Grisoni, Colonia, Colmaro, Costanza del Re de' Romani, Denenser di

no obedientes ac in eius fide permanerent. Ad harum ciuitatum æmulationem, cœperunt etiam Principes Ecclesiastici suas augere ciuitates, ac ditiones multis exornare ædificiis & castellis ita vt paruo interiecto tempore, pulchritudine, diuitiis, munitionibus aliisque ornamentis liberas ciuitates aut æquarent, aut superarent.

C A P V T II.

Imperii Principes Ecclesiastici.

EPiscopi, Moguntinus, Treuirensis, Colonienfis, Salisburgensis, Herbipolensia, Bambergensis, Tutiensis, VVormariensis, Sp rensis, Curiensis, Augustanus, Tridentinus, Brissinonensis, Bremensia, Bessanzonensis, Rigensis Eistettensis, Constantiensis, Hildesheimensis, Razembergensis, Freisingensis, Osnaburgensis, Monasteriensis Ratisbonensis, Patauiæ, Basileensis, &c. Magnus Borussiæ Magister ordinis Teuthonici.

Abbas Fuldensis, Hitsfeldensis, Murtzachensis, Campidonensis, Maidenburgensis.

Hæc sunt Liberæ Imperii ciuitates, quæ antiquitus suis gaudebant priuilegiis, quarum tamen multæ, diuersis modis, ab Imperio sunt alienatæ. Aquisgranum, Antuerpia Augusta Basilea, Berna, Heluetiorum pagi, Bernachia, Bibrach, Bisanzon, Bonpetch, Buckhorn, Botfingen, Campea, Curia Rhætorum, Colonia Constantia, Dauentria, Dortmund, Dinckelspiel/Durchien Durach, Eget, Erffurdia. Eslinga, Francofurtum ad Mœnum, Francofurtum ad Viatram, Friburgum in VVetterania, Fridburgum in Briseonia Gelhusa, Genga, Gottinga, Groninga ambæ in Saxonia, Groninga in Frisia, Gemunda, Goslaria, Hagenoa. Hala Sueuiæ, Hala Sax Hamburgum. Heidesfert Ilna, Ingelhamium ad Rhenum &c.

Kauffbäwern/Keyserßberg/ Keysers'autera, Kampidonia, Landauia. Lindouia, Lubeca, Lucerna Heluetiorum, Lun-burgum, Maideburgum, Memminga, Melrz, Moguntia, Mulhausen, Thuringiæ, Mulhusa Sugouiæ, Northusa, Noriberga, Neomaga in Geldria, Nerlinga, Oderhula, Oberhemium, Offenburgum, Oppenhemium, Pfullersdorff, Rauen burga Ratisbona Rotenburga, ad Tuberam Fl. Toreschin, Rotweil/Reutlinga.

Sant Gallũ Heluetiorũ, Schaffousa, Selestadium, Solothurum, Strasburgum seu Argentina. Spira Schuinfurtum, Treueris, VVeiblinga, Vlma, VVanga, VVerda, Danubii seu Donauerda, VVesalia ad Rhenum VVesalia in Cliuiæ Ducatu VVesflaria in Hassia, VVeihel in Sueuia, VVenseiburg, VVimpina, VVormatia, VViehein, Zurich seu Tigurum Heluetiorum.

Harum

Sua Maestà Dottinund Dinchenspibel, Durchein, Durach del Duca di Iulia, Egher, Ersordia Eslinga, Francfordia dei Men fiume, Francfordia del Odera fiume, Fredbergh, nella Vederauia Friburgh in Briscouia del Rè de' Romani Ghelunsen, Genga, Gottinga in Sassonia, Groninga in Sassonia, Groninga in Frisia di Sua Maestà, Gniunda, Geslaria in Sassonia, Hagenpa, Halla della Sueuia Halla della Sassonia, Hamburg, Heidesfert, Ilna, Inghelein del Conte Palatino del Rheno. Kauffpeurn, Kaysersporgh, Kayserslautern del Conte Palatino del Rheno, Kampidonio, Landoua, Linda, Lubech, Lutera Cantone di Suizzeri, Luneburgh, Maidemburgh, Meminga, Melz, Magunza, Mulhausen in Turingia, Mulhausen in Sng uia, Northausen in Turinga, Norimberga Neumaga del Ducato di Gheldre, Nirlinga, Oderuscin, Noberneim, Offimburga, Opeueia del Conte Palatino del Reno, Perfullerdorff, Rauenspurga, Ratisbona, Rottemburg, al Tamber fiume, Dorescbin, Rottunebil, Reuslinga.

San Gallo Canton di Suizzeri, Scaphfusen, Canton di Suizzeri, Sleistat, Solouturn, Canton di Suizzeri. Strasburgh, Argentina, Spira, Stunphurt, Treuiri, Vberlinga, Vlma, Vuanga, Vuerdte del Danubio, Tonuersa, Vuesel del Rheno, Vueselin Terra del Ducato di Cleuia, Vetsflar, in Hessia, Vuchil in Sueuia, Vue nsesburgh, Vuimpffen, Vuormatia, Vuisein, Turich, Canton de Suizzere.

Erà queste Città sopranominate sono alcune che dominano da per se, che non danno l' obedienza all' Imperio, come quelle che sono in Heluetia in potere delli Suizzeri, & si anche quelle, che sono alienate dall' Imperio, & impegnate alli Prencipi per l' Imperatori nelli tempi che haueuano necessità del danare, si come interauenne nell' anno del Signore 1230. che il Rè Guglielmo d' Holandia impegnò la Città di Neumaga al Conte di Gheldria, per venti un mila marche d' argento. Similmente fece il Rè Roberto Conte Palatino quale impegno à suo figliuolo Conte Palatino Oppinehein, & Inghelein, & Kayserlautern, per cento mila fiorini. & questo fu del 1402. Benche alcuni affermano essere seguito in questo modo. Eletto che fu Carlo Quarto per Imperatore cercò molto, & con grande istanza sempre appresso gli Prencipi che eleggessero lo suo figliuolo Venceslao per Imperatore, & per guadagnarsi la beneuolenza de gli Elettori, promesse à loro gran somma de danare, si como Enea Siluio nell' historia Bohema afferma diffusamente; promesse adunque ad ogni uno de gli Elettori cento mila fiorini, & assicurati gli sopra l' intrate d' alcuni luoghi, & Datii delli detti, & perche non haueua altro modo di satisfargli con danari contanti,

Harum ciuitatum quædam sui sunt iuris, nec Imperio amplius subditæ, vt illæ quæ sunt in Heluetia, ac illæ quæ Principibus Imperii oppignoratæ ab Imperatoribus pecuniarum indigentibus & non solutis illis debitis ab Imperio alienatæ sunt: quemadmodum accidit anno 1230 quo Hollandiæ Rex Guilhelmus Neomagum Geldriæ comiti oppigneraüit, pro viginti argenti marcarum mi libus. Item Rex Robertus Comes Palatinus, qui filio Comiti Palatino Oppenhemium oppigneraüit, vna cum Keiserslautera, & Ingelhemio pro centum florenorum millibus, quod factum est anno 1402 sunt autem qui sequenti hoc accidisse modo referunt. Carolus Quartus Imperator electus maximopere apud Principes institit vt filium suum VVenceslaum sibi successorem eligerent, ac vt Principum Electorum sibi deuinciret animos, magnā ipsis promisit pecuniæ summam, vt Æneas Siluius in Bohemica sua historia hæc fusius recenset. Cum itaq; cuique Electorum centum florenorum millia pollicitus esset, iisque locorum quorundam vectigalibus ac reditibus, (aliter enim iis satisfacere non poterat) cauisset, quisque eam retinuit partem quæ ei oppignerata quodammodo erat, atque ita tres hæ ciuitates ad Comitem Palatinum peruenerunt.

Magno hic Imperator damno fuit Imperio, quantos enim corradere potuit thesauros, omnes in Bohemiam retulit, vt eam tanquam regnum suum hæreditarium locupletaret.

VVenceslaus quoque filius Imperiū adeptus, duodeuiginti annis illud retinuit, non minore eius quam Pater, damno, vtpote cui omnia pecuniis essent venalia; feuda titulosq; is detulit qui plurima offerrent, ac multas ciuitates ab imperio alienauit. Quod etiam fecit Ludouicus Bauarus, qui aliquas in Longobardia ciuitates pecuniis vendidit, quamuis aliqui dicant factum hoc non à Ludouico, sed à Roberto Imperatore. Vt vt autem id sit, certum est multas Aquilæ detractas plumas, ac quenque in proprios vsus, quantum potuit, conuertisse.

Prædictus VVenceslaus propter auaritiam, & indignā tanto Principe vitam, quam magno cum totius Imperii viuebat dedecore, tandem a Principibus Electoribus, dignitate remotus fuit, omniū reliquorum Principum & Statuum, etiam Romani Pontificis, & totius Germaniæ consensu. Atque ad huius sententiæ publicationem, erectum est tribunal in Campo Biubacensi ad Rhenum in Episcopatu Treuirensi, quo in loco totum conuenit Imperium anno 1400. vigesima Augusti die, ac in eo publicata est ab Archiepiscopo Moguntino VVenceslai ab Imperio remotio, forma sequenti.

Nos Iohannes Archiepiscopus Moguntinus,

Prima-

ciascheduno, che non gli debba pagare, ne rendere alcuna sorte di tributo, ò feudo, ne condennatione, ne de iure, ne de patto, ne alcuna grauezza a questo Imperio appartenente, ma vogliamo che questa intrata si riserui fin' a tanto, che Iddio ne conceda d' elegere vno Imperatore, che sia in beneficio di tutto l' Imperio, & Republica Christiana. Et è notori quante v lte, & a nche ricordi egli è stato piu volte ammonito, & ripreso da gli Elettori publicamente, & in priuato, & particolarmente, da ciascuna dell' ordine nostro, accio si rimouesse dalli suai indegni portamenti, & procedesse si come alla dignita sua era conueniente.

Carlo Quarto hà ordinato, & aggionto dopoi molte ordinationi nell' Imperio, assai proficue, & degne & spetialmente hà ordinato, che quando vn' Imperatore siede nella Sua Maestà, debbe l' Arciuescouo di Treueri, come gran Cancelliero nella Gallia sedere dirimperto a sua Maestà, & l Arciuescouo di Maguntza come gran Cancelliere di Germania, alla destra mano di Sua Maestà, & l' Arciuescouo di Colonia come gran Cancelliero d Italia alla sinistra mano, & il Rè di Bohemia alla destra del Maguntino, & appresso di lui il Conte Palatino, alla bãda sinistra appressa l' Arciuescouo di Colonia debba sedere il Duca di Sassonia Elettore, & appresso di lui il Marchese di Brandeburgh. Nella processione ordinò, che si tenesse quest' ordine, che l' Arciuescouo di Treueri debba andare auanti la persona di Sua Maestà, & appresso di lui da ogni lato vno degli Elettori Ecclesiastici. Et il Re di Bohemia solo debba andare dietro alli Vescoui Elettori, & poi dietro lui l Elettore Duca di Sassonia, con la spada nuda in mano dell' Imperio, & alla destra sua camina il Conte Palatino, il quale porta il modo d oro, che significa il mondo sotto l' Imperio, alla sinistra del detto Duca và il Marchese di Brandeburgh col Scetro Imperiale in mano, poi segue la persona di Sua Maestà Cesarea.

Mi pare d hauer detto à sufficienza, si come l' Imperio Romano peruenne nelle mani de Germani. Et come furono constituiti gli ordini dell' Imperio, & s' è detto di sopra, come il Ducato di Lorena, Sauoia & il Reame d' Arleat restorno appresso gli Germani. Estinta che fu la linea Masculina di Carlo Magno, li Francesi pretendeuano con forza di recuperare, & ritenere l Imperio appresso di loro, & adduceuano che da Carlo Magno, fin à quel tempo l Imperio era stato apppresso di loro, & non considerauano, che Carlo Magno oltra che di nattione egli fusse Alemanno, & gli suoi successori hauessero tenuta la Gallia insieme con la Germania vnita, & sotto vno Imperio, & che Carlo Magno sempre ea tenuta la residenza in Germania, & considerando questo gli Germani elessero il potentissimo Duca di Sassonia Ottone primo, il quale per la sua virtu, & potenza riseruo c n la spada in mano l' Imperio appresso delle Germani, ricupero ancora molte prouincie di là d il Rheno, si come la Lothoringia, & l' Horte della quale la principal Città è Metz, & la Brabantia, & la Borgogna, & soggiogò in Italia i Berengarii li quali con forza voleuano farsi Re de' Romani, & restitui all' Imperi la Sicilia, & la Calabria, & la Puglia, & la Lombardia. Hebbe nelle sue Imprese cosi gran vittorie, che fu chiamato il Magno Ottone, & sopra tutti gli altri vittoriosi conflitti, che feco, fu questo di memoria dignissimo, qual fece sopra la Campagna grande appresso Augusta de Vindelici, doue disfece il Campo de gli Vngari con vn conflitto terribile, & libero la Germania da questo popolo, dal quale molto da li indietro era stata melestata, & ruinata, & questo basti.

do Imperium Romanum ad Germanos peruenerit, tum quibus ordinibus constitutum & decoratum sit: præterquam quod & alibi dictum est quomodo Lotharingiæ & Sabaudiæ Ducatus, & Regnum Arelatense Germanis cesserint. Cæterum deficiente Caroli Magni linea masculina, Galli etiam vi Imperium recuperare, & apud se retinere tentabant, prætendentes quod à Caroli Magni tempore semper apud ipsos fuisset: nec tamen perpendebant, quod præterquã is natione Germanus fuit, ac eius successores simul Galliam cum Germania in sua habuerunt potestate, ambabus illis Regionibus sub vno eodemque Imperio vnitis; etiam plerunque residentiam suam in Germania habuit. Germani autem Gallorum sentientes consilia, potentissimum Saxoniæ Ducem Ottonem I. Imperatorem elegerunt, qui sua virtute, vi atque armata manu Imperium apud Germanos retinuit, ac multas insuper prouincias vltra Rhenum recuperauit, nempe Lotharingiã ditionem Metensem, Brabantiam, Burgundiam, & in ipsa quoque Italia Berengarios, qui Reges Romani etiam per vim dici volebant, subegit. Siciliam quoque, Calabriam, Apuliam & Longobardiam Imperio restituit. In expeditionibus tanta fuit felicitate, tantasq; obtinuit victorias, vt etiam Magnus Ottho vocaretur. Inter alias autem victorias memorabilissima fuit illa, iuxta Augustam Vindelicorum, vbi terribili prœlio Vngarorum vicit exercitum, ac Germaniam illis populis è quibus longo antea tempore misere vexata & destructa fuerat, liberauit

CAPVT III.

RICORDI IN GENERALE,

PER MINISTRI DI PRENCIPI PRESSO AD ALTRI Prencipi, & altre oſſeruationi per Segretarii.

INSTRVCTIONES GENERALES

Pro miniſtris Principum, ad alios Principes Legatis, ac Secretariis.

PRimamente moſtrarſi verſo li Prencipi, & Popoli colmamente Cattolico, & deuoto Chriſtiano, amatore della giuſtitia, & del ben publico: & vſar ſempre modeſtia in ogni accione ſua, & grauita con li vulgari, & nõdimeno farſi modeſto, & familiare quanto ſi può ſalua dignitate, non ſolamente con li principali, ma ancora con li mediocri, & maſſime con quelli che hanno autorita, & familiarita con li Prencipi, & accommodarſi in parte alli coſtumi del paeſe, ſecondo hanno fatto gli altri.

Poi magnificare, & laudare le perſone, la potẽtia, il paeſe, li coſtumi, & tutte le coſe loro, con tal modeſtia però, che non paia adulatione, & eſaltare li fatti, & geſti loro, maſſime recenti, & aggrãdire la virtu, & fortuna de principali,

Appreſſo ſtudiare per ogni modo di leuare ogni ſoſpetto, che ſi poſſa hauere di ſe ſteſſo, & far' intendere l'ottima diſpoſitione ſua verſo di loro, iſcuſando le coſe paſſate, s' alcuna ne ſara, ſenza dar carico al Patrone, oltre ciò quando veda qualche indiſpoſitione a quello che ricerata, non contraſtare troppo gagliardamente, ancorache vi fuſſi ragione euidente, ma più toſta con deſtrezza far buone in qualche parte le loro ragioni, & cercare diuenire all intento ſuo per altro mezzo ſe ſarà poſſibile

Quando ancora biſogni pur dire, ò fare cosa alcuna contra l opinione lore, ſenſarla di ſorte che ſi comprenda non venire da ſe, ma da ſuperiori, & mal volontieri far la, vedendo, che non piace, giuſtificando la coſa però al meglio che ſi può, & dando ſperanza d' altre coſe che ſiano a loro grate, in modo, che non reſti mai in ſoſpetto, ne in mala opinione conessi. Che quando pure veda di non poter .ttenere quello, che deſidera per vna via, laſci-

PRimo, probent ſe tum Principibus, tum eorum ſubditis vere & inſigniter Catholicos ac deuotos Chriſtianos, iuſtitiæ ac boni publici amatores. In omnibus actionibus modeſti, ſeruata tamen grauitate cum vulgaribus & modeſta familiaritate, quantum ſalua dignitate fieri poteſt, nõ ſaltem cum principalibus, verum etiam cum mediocribus, maxime vero cum illis qui in aliqua ſunt conſtituti autoritate, ac Principibus ſunt familiariores. Accommodent ſe etiam regionis, in qua ſunt moribus, prout intellexerint & alios antea feciſſe.

Deinde meminerint & perſonas, & potentiam Principum, Regionem inſuper, conſtitutiones, ordines, ac omnia quæ ſpectabiliora ſe offerunt, extollere, laudare, & magnifacere, ea tamen adhibita modeſtia, ne in adulationis incidant ſuſpicionem. Laudanda quoque ſunt eorum geſta, maxime vero, recentiora, ac extollenda virtus & fortuna eorum qui principalem in iis nauarunt operam.

Studendum etiam eſt, vt omnis, ſi quæ vel olim fuerint, aut de nouo orta ſit, tollatur ſuſpicio ac optima ſemper erga totam regionem proſerẽda diſpoſitio & affectio. Excuſent dextre ſi quid olim accidit aduerſi, abſq; vllo patronorum aut Dominorum inſimulatione. Si autem videant Principes non adeo bene ad rem quam ipſi agunt aut petunt diſpoſitos: ne nimis vrgeant quamuis euidentibus nitãtur rationibus: ſed in id incumbant, vt eum dexteritate quadam rationes ſuas probent, & ſi fieri poteſt per alia media, aliaq; via ad ſuam intentionem perueniant.

Si forte quid aut dicendum aut faciendum eſt, quo offendi poſſent illi cum quibus agunt: ita ſe gerant ac excuſent, vt illi percipiant, non ab ipſis,

arla cosi per alcuni pochi giorni, aspettando qualche occasione, che essi habbino bisogno, ò vero desiderio d alcun' altra cosa, & all' hora porgere quella con destrezza a chi può aiutare.

Che seccadera che s' ottenga da loro qualche cosa importante, non s' ha da perdere tempo a falla spedire, ma sollecitare con gratia, & modestia l' espeditione, & se consiste in promessa sola per le cose future, procurare con gentil modo, che si metta in scritto, & per contrario hauer cura d obligare il Patrone, & se stesso il meno che sia possibile, massime che consti in scritto

Poi studiarsi per ogni via hauere spesso auuisi da ogni bāda, & communicare quel che pare debba essere grato d intendere a maggiori cō dar sempre alcuni riccordi amoreuoli, et vtili a loro in tutte le occorrenze, acciochè si comprenda non sole la buona mente, ma etiandio la prudentia, & industria, & che per simili mezzi s' habbia sempre meda ò occasione di venire in parlamento cō li Prencipi, & con li grandi delle cose a loro grate, & che odono volontieri, se sono buone, & fauoreuoli per allegrarsi, & se son contrarie, per prouedere, & per poter fare questo, bisogna scriuere, & rispondere spesso ad ogni banda, & non guardare alla spesa.

Appresso con gli altri Ambasciatori, sia chi voglia, nan si scoprire del tutto, ma cercare più presto di saper da loro, che lasciarsi cauare del suo, acciochè delle cose grate sia sempre il primo a darr' auuiso, & quando bene non andassero le cose a modo sue, mostrar sempre ad altri buon volto, & non diffidarsi di cosa alcuna, 'ne hauere mala opinione de Prencipi, & Gouernatori, & quando sara ricercato di far loro alcun piacere, cercare di farlo, & stimar più che si può, & nondimeno far lo con quella maggior prontezza, & liberalità, che sia possibile, in modo che si comprenda, che desidera sopra ogni cosà sodisfargli, & gratificagli

Far diligenza d' intendere gli andamenti della Corte, & chi ha autorita grande, mediocre, & minore, & in che consista, se in reputatione, & honore, ouero in effetto, & sodisfare ad ogni vno secondo il grado suo, & guadagnare per amici li domestici di quelli, che hanno auttorità, & essaltare sempre le cose del Patrone suo, così temporale, come spirituale in ogni luogo, con modestia però, & destramente, accia che nō entri in sospetto, massime con quelli, che potriano nuocere, verso il Patrone.

Sopra ogni altra cosa guardasi di non esser colto in bugia, massimamente in cosa d' importāza, però che à questo modo presto si perderia il credito, & in questo bisogna hauer riguardo di non esponero le cose dubie per certe, ne sopra il parlar d' altri fidarsi del tutto, ma allegare oestimo-

sed à superioribus ea prouenire, ac inuitos se quidem ea facere quæ sciant non adeo placere posse. Meminerint tamen interim rem ipsam quantum possunt, instificare facta etiam spe aliarum rerum quæ gratiores sint futuræ: In summa ita se gerant ne suspicioni etiam de se, aut opinioni aduersæ occasionem præbeant.

Si porro videant non posse obtineri ea quæ petunt aut prætendunt, ea qua cœperāt via, paucis aliquot diebus quiescant, aliquā exspectantes occasionem qua illi alia aliqua te opus habeant, aut aliquid expetant: ac tum poterunt eum dexteritate apud eos qui iuuare possunt, sua rursus proponere & rogare

Si accidat vt aliquid quod alicuius sit momenti obtineant, non differenda est executio aut expeditio, sed sollicitanda dextre & modeste. Et si res saltem in promissionibus de futuro consistat, procurandum itidem, vt scripto comprehendatur, ea semper adhibita è contrario cura, vt Dominus quam minimum fieri potest, obligetur.

Curandum quoque est, vt semper vndique noua habeant, è quibus ea quæ gratiora futura putant, maioribus communicent, semper additis quibusdam vtilibus ac iucundis, prout res ipsæ erunt dissertationibus, vt non solum illi cum quibus agunt, bonam ipsorum mentem, sed & prudentiam & industriam percipiant. Sunt autem ea opportunissima media quibus ad Magnatum & Principum peruenitur colloquia, ac si grata ea sint, quæ adferuntur, ipsorum quoque acquiritur beneuolentia, quibus deinde ad alia tractanda datur occasio Quod vt fieri possit sæpius ad omnia loca mittendæ literæ, neque vllis hac in parte sumptibus parcendum.

Deinde apud alios legatos, quicunque illi sint cauendum, ne omnia sua deregant: quin potius quantum fieri potest, ipsorum expiscentur negotia, quam sua illis communicēt: vt de rebus quas acceptas esse futuras putant semper primi de iis ad suos scribere possint. Et quamuis res non vt sperabant procedant, tamen semper hilarem exporrigant frontem, neque de vlla re desperent, ne male etiam de Principibus aut Gubernatoribus sentire videantur. Si quando ab ipsis requiratur, vt illis aliqua in re complaceant, magni id quidē æstiment, sed faciant tamen, idque ea promptitudine ac liberalitate, vt percipiant illi, nihil aliud esse in votis, quam vt ipsis gratificari aliqua in re possint.

Adhibenda quoque est cura, vt aulæ, in qua versantur cognoscant ordinem, qui maioris, aut mediocris, aut minoris etiam in ea sint auctoritatis: in quibus ea consistat, an nimirum in reputatione & honore, an vero in effectu ... vt cuique secundum gradum

nio, ouero dire d' hauerlo di buon luogo, quando nõ si può nominare, & anco delle cose, che s' haueranno à dire per parte del patrone, quando siano di sorte, che si dubiti non essere sicure, ouero, che habbiano a variare, parlarne con tanta circonspettione, ch' essi non possino mai dire, d' essere stati ingannati per opra sua, & quando pure per disgratia accadesse in qualche cosa che non si potesse scusare la variatione, scusarla quanto al patrone per tutti li mezzi, & modi, che siano possibili & nondimeno giustificati nel parlare suo di non hauer fatto cattiuo vfficio in essere stato Ministro d' alcuno inganno.

Vltimamente per vna conclusione generale nõ sperare mai troppo da quelli con chi s' hà da negotiare, ne anco disperare del tutto di loro per cosa veruna, pericoche si mutano facilmente le cose, & gli animi secondo l' occorrenze, & spesse volte quello, che pare impossibile ad vn tempo, diuiene poi molto facile ad altro tempo, & è contrario.

Tuti questi riccordi sono generali ad ogn' occorrenza, circa le cose che s hanno da trattare ne i paesi doue si negotiera, Ma di quelli termini, che s hanno da tenere col patrone proprio non se ne parla, perche chi fa le facende meglio le conosce; Habbia solamente riguardo a questo, di non scriuergli mai per certa alcuna cosa di quelli, con chi si negotiera, che non ne habbia testimonio di lettere, ò de huomini, a quali il patrone presti fede, perche m lte volte la variatione loro potrebbe causare indignatione, & mala opinione al patrone, & quando mai non s hauesse sospetto di fede, s haueria sinistra opini: ne di leggerezza, ò vero di poca prudenza

Pero sempre sarà lodato di far più che non scriue, si dara buona speranza dou' è ispediente prima che dare la cosa per ferma, E anco molto necessario, hauere persone fidate, non solamente presso il patrone, ma etiandi: appresso gli altri, che possono aiutare, & nuocere, per le quali s intenda spesso ogni cosa, ancora che paia vulgare, non meno verso li grandi, & Cortegia. ni del Padrone proprio, che verso lui, Studisi ancora di far scriuere per diuerse vie, & da huomini, che non piano praticchi, al patrone, & altri, la destrezza, & fatiga sua, & sopra tutto faccia, che il patrone intenda, che il Ministre è grato alla Corte, & all' incontro, che la Corte conosca, ch egli è grate al patrone, & a ciò gioua hauere spesso lettere, & nuoue da esso, Alche bisogna hauere huomini sollecili appresso di lui, Adoperi quanta prudenza ha imparata mai in altri maneggi, non creda facilmente, se non veda le ragioni, auisi di tutto diligentemente hora per hora, sia nel negotiare, &

& dignitatem suam satisfaciant. Neq; inutile erit si ec tum qui in maiore sunt respectu, domesticos sibi quoque deuinciant. Dominorum autem suorum res semper extollant, siue temporales, siue spirituales, ea tamen modestia & dexteritate, ne in ostentationis, maxime apud eos qui nocere Dominis possent, suspicionem incurrant.

Super omnia autem caueant ne in aliquo deprehendantur mendacio, in iis maxime quæ alicuius sunt momenti. Hoc enim modo facile omnem amittent & autoritatem & fidem. Atq; in hunc finē cauendū ne dubia pro certis proponāt, neq; aliorum nimis insistant relationibus Si vero tale quid est proferēdum, tutius est si testimonia allegent, aut si nominare testes non possunt, a fide dignis se percepisse dicant: imo de iis quoq; quæ a Dominorū parte dicēda occurrent, si talia sint, vt de eorum securitate dubitetur, aut q̃ variare possint, tanta vtendum est circūspectione, vt nunquā illi dicere possint, se legatorū verbis deceptos Et si quid forte accidat, cuius variatio excusati nō possit: excusāda tamē est quoad Dominos quantū fieri potest: illa tamen seruata quoad legatos iustificatione dictorū, ne ipsi fraudē fecisse videantur Postremo, sit & hæc conclusio generalis, ne nimiū sibi de iis, cum quib. agendum ipsis est polliceantur, neq; de ipsis, in quacunque etiam re prorsus desperent Quemadmodum enim omnium rerum, ita & animorum & consiliorum vicissitudo est: sæpius enim secundum diuersa accidentia mutātur omnia, & sæpius quod impossibile vno videbatur tempore, alio postea fit facilimum & econtra.

Omnes autem hæ admonitiones generales sunt ac omnib. in locis & temporibus vbi aliquid inter peregrinos agendum summo studio obseruandæ De iis autē quę cum propriis sunt agenda non longo opus est sermone, sunt enim ea nota iis quibus eiusmodi negotia committuntur. Hoc solum maxima obseruandum diligentia, ne vnquam de iis, cum quibus res ipsis est pro certo aliquid ad Patronos suos scribant, nisi certo aut literarum aut hominum adhibito testimonio, cui ipsi plenam habere possint fidem. Posset enim facilis eorum variatio indignationem malamque apud eos opinionem suscitare: & quamuis de fide nulla esset suspicio, suboriri tamen posset de leuitate, aut imprudentia iudicium.

Semper autem laudabitur ille, qui plura perficiet, quam scribit, & si expedit, spem prius bonam significet, quam rem effectam nunciet. Necessarium insuper est, vt personas habeat fidas, non saltem apud Patronum, verum etiam apud alios, qui aut iuuare, aut nocere possunt

scriuere suo chiaro, & risoluto, come bisogna; Distingua bene il tutto, attaccandosi al più certo, & fermo proposito, & non si fermi più su'l credere. Sij diligentissime, perche ogn' hora di perdita di tempo importa vn moto, faccia secondo il desiderio del suo patrone, non lasciando occasione alcuna di scriuere, se bene alcuni dicono si debbiano aspettare li secondi ragionamenti, quali sarà bene à proposito sempre dire, & auuisare quali saranno stati per discorso, & quali per determinatione. Dare per capitoli, Memoriali in scriptis di quanto negotia; Non è bene stendere li ragionamenti in carta, come si dicono à bocca, si deue mettere in scritto tutto quello, che si ricerca per vna speditione, non omettendo nel memoriale alcun capo principale, & farlo in lingua cognita a oue si manda, à fine che sia meglio inteso.

Doue vede, che le cose vanno strette appresso il Prencipe, che negotia, il suo debito è non aspettare d'essere ammonito dal suo patrone ad ogni particolarità, anzi da se deue più volte entrare con tal Prencipe in ragionamento, & auisare il suo patrone di ne di tutto; Che queste sono le opere, che s'aspettano da vn Ministro, & non solo scriuere quello, che si fa di di in di che se bene ancora quello si desidera, pur' in ciò ogni persona saria per sodisfare, così ci deue pensare, & etiam esseguire quanto gli è commesso, & subito auuisare, & scriuere ogni giorno, non solo di quello, che s'è fatto, ò si fa, ma ancora delli disegni, quali vsata poca diligenza facilmente s'intendano, perche auuisare delle cose fatte, ò delle presenti, è della minima parte, che possa hauere vno, che sia mandato appresso ad vn Signore.

Bisogna dare alli Patroni quel più lume che si può delle cose future, ne anc. ra sopra questo è da far giuditio della somma delle cose.

In certi tempi negotiosi vsi gran diligenza in scriuere, perche non solo ogni dì, ma ogn' hora quasi si desiderano auisi freschi delle cose, c. me passano, & quando non s'habbia niente, che scriuere, di quello istesso, che vi sia che dire doue resti, dare auiso con lettere freche, & piene non solo de gli auuisi delle cose presenti, ma ancora di quelle, che s'intende, delli disegni, & del giuditio, che si fa delle future.

Auuertisca n n scriuere senza cifra quelle cose, che non è proposito siano inte e da altri, se le lettere capitassero male, come hauete sempre à pensare, che possa essere.

Della materia importante faccia, & mandi sempre dupplicati, & quando le lettere sono dupplicate, metter i di sopra, come si suol fare & in cima del foglio du, licata di tanto, & se finita la duplicata occorre aggiungere qualche cosa di più, che si noti, dicendo duplicata sin' al tal segno.

possunt, per quas sæpius de omnibus fiat certior, etiamsi vulgaria ea tam Patrono quam aulicis eius videantur. Procuret etiam vt a diuersis qui ipsi incogniti videantur, Patronus atque alij etiam, de ipsius dexteritate & diligentia, labore in commendato munere, litteras atq; nuncios accipiat. Et super omnia hoc agat, vt Patronus intelligat Ministrum suum in aula gratum acceptumque esse, & econtra aulici quoque ... charum ipsum esse Patrono. Et huc multum faciet, si litteras sæpius & nuncios ab ipso, & apud ipsum homines de se sollicitos habeat. Omnem adhibeat quam vnquam in alterum negotiorū tractatione sibi comparauit prudentiam. Non facile credat nisi certæ adhibeantur rationes. De omnibus in horas quantum fieri potest, Patronū certiorem faciat. In tractationibus negotiorum, ac litteris suis clarus sit & resolutus quantum opus est. Bene omnia distinguat, certiori ac firmiori proposito semper adhærescens, neq; vnquam opinionibus innitatur. In omnibus diligens: vnius enim horæ iactura aut remissio magni posset esse momenti. Patroni sui satisfaciat desiderio, neque vllam scribendi intermittat occasionem: quamuis aliqui putent secundas esse exspectandas conclusiones. In quibus non inutile erit si referantur ea quæ tum in discursibus, tum etiam in determinatione inciderunt. Dabit etiam in scriptis omnium quæ egit, memorialia in certa distincta capita. Non semper conuenit colloquia ac dissertationes in chartam cōijcere, sicut ore prolatæ fuerint. Omnia quæ ad expeditionem aliquam requiruntur scriptis comprehendēda sunt, nullo in memoriali intermisso principali capite: ac faciendum id lingua aut vernacula aut cognita, vt tanto melius intelligatur.

Si viderit res apud Principem cum quo agit in angustio esse, officium eius est, ne exspectet donec à Patrono suo de omnibus particularibus admoneatur, verum vltrò sæpius quæsita occasione cum Principe ad colloquia veniat, & Patronum de omnibus certiorem faciat. Atq; hæc sunt opera, quæ à tali exspectantur ministro: vt non solum ea quæ fiunt quotidie scribat, quamuis & hoc necessarium sit: (verum & quilibet illud præstare posset: omnibus enim notum est, quod commissa negotia sedulo sunt perficienda, & Patronus quotidie de successu faciendus certior) sed etiam cōsilia, quæ aliqua saltem adhibita diligentia facile cognoscuntur ad Patronum deferat. De præteritis enim, aut de præsentibus saltem scribere posse, minima pars est eorum, quæ à tali ad alios Principes misso Legato exspectari possunt.

Reddenda autem est Patronis quam fieri potest exactissima ratio etiam de rebus futuris, nec

Secondo, messe le poste, & che nel mandare della Caualcata non si fa spesa, deue scriuere ogni giorno, senza Mandare per Caualleria à posta, con fare spesa non necessaria che basta mandare per caualcate, & quando è cosa, che meriti piu diligenza, per staffete, & quando la posta manda la bolgetta all' altra posta senza far correre li caualli à staffetta, & quando corrono nelle Caualcate non si fa spesa, perche col salario ordinario, che si da alle poste, son obligare mandarle, quando la competente massa di plichi, ò lettere di Prencipi, ò d' importanza nelle staffette si spende, & se qualche Prencipe, ò Gouernatore ne vuole spedire vna, non hà d' hauere altro fastidio, che di fare vna poliza al mastro delle poste, che dicà N. spedite vna staffetta, ò caualcata con queste lettere, & nella coperta del mazzo si mette, parte la staffetta, ò caualcata in tal dì, à tant' hore, perche si possa vedere, e me seruano con diligenza.

Le lettere siano piene di quello, che puo desiderare il suo patrone non solo di cose presenti, ma i disegni, che si fanno, come, & doue pensa auuisarsi quel Prencipe, che pretende in tale, & tal cosa, come passino gli affari della pace, come stà il Campo abondante del viuere, che si fa, che si spera, & cose simili assai, ne scusa, che non ci sia fatta alcuna deliberatione per ancora perche se ben non può scriuere le ressolutioni non fatte, può almeno auuisare delle Consulte, che si fanno, delle quali può sapare assai, se si vsarà diligenza, & massime d' affettionati à suo patrone, senza mancare punto all' honore suo, può hauerne lume, & dalli ragionamenti d' altri, che interuenghino alli Consigli, si può raccogliere sempre qualche cosa à proposito, & ancora quelli, che non sono cosi intrinsechi pono darle notitia di molte cose di quello, che si ricerca sapere, & d' vn' infinita di cose simili.

Si desidera nelle sue lettere qualche Cosinografia cioè qualche particolare descrittione nelli luoghi doue si camina di mano in mano, facendo che non se habbia à desiderare in lui cosa alcuna di quelle, che si conuengano à buo 10, & diligente negotiatore, non stimando di poco momento il luogo, che tiene, anzi deue pensare ogn' vno, che ha carico fuori presso ad alcun Prencipe, che non vi è ministro, in cui si richieda più auuedimento & diligenza, che in lui, come dall' esito del suo maneggio penda ogni cosa.

Quando si scriue qualche cosa non deue omettere la causa, ò il nome, come si scriue il Sig. Conte N. è partito per N. bisogna aggiungere con che speditione sia partito, & se scriue Dio sa quel che vorrà fare di tal cosa, & tale, bisogna allegare qualche causa di quel dubio, & simili, per leuare la sospensione della cosa.

tamen de summa totius negotij ex ea faciendum iudicium.

In negotijs difficilioribus, summa est in scribendo requisita alacritas, singulis enim non saltē diebus, verum etiā horis noui exspectantur nuntij, de ijs quæ aguntur: & quamuis nihil sit quod scribas noui, de ijs tamen quæ in manibus, ac non solum de præsentibus: sed etiam de ijs quæ exspectantur, non saltem de ijs quę aguntur, verum etiam de ijs quæ dicuntur, de consilijs, & quæ de futuris spes sit, semper scribendum.

Si quid sit, quod ab alijs intellectum, si forte in alienas manus litterę incidant, aut etiam intercipiantur, quod facile fieri potest, aliquod creare posset præiudicium aut periculum, caue ne absq; cifris, vt vocant, seu occultis notis scribas.

De ijs quæ alicuius sunt momenti, semper duplicatæ sunt mittendæ litteræ: ac in duplicatæ fronte ponendus titulus, vt fieri solet, nempe *Duplicata talium*, hac vel illa die datatum, &c. Et si post duplicam aliquid insuper noui occurrat, quod etiam adijciendum sit, aliquod ibi appone signum ac inscriptionem facies: *Duplica* vsque ad hoc signum.

Quoad Veredos aut Postas, vt vocant, quia in ordinarijs & consuetis, non nisi ordinarij quoque fiunt sumptis ijs vtetur quotidiè, neq; enim opus est vt extraordinarijs expensis Patronum oneret. Si autem aliquid occurrat quod maiorem requirat celeritatem & diligentiā, extraordinarius mitti potest qui vno itinere litteras deferat. Si quoq; literarum sarcina in itinere, ab vno veredo ad alium, quod plerunq; fit, transferenda sit, non opus est quoq; hac in parte nouis sumptibus, tenentur enim id Veredorum Magistri ordinario suo curare accepto salario. Si vero Princeps aliquis, aut Gubernator extraordinarium Veredum expetat, non alia ei opus cura, quam vt hoc vel simili tenore schedulam ad Veredorum scribat Magistrum: N. Veredum aut cursorem cum hoc litterarum fasciculo expedies: ac dies qua decessit veredus fasciculo inscribitur, vt appareat quam in eo deferendo fuerit diligens.

In litteris ea præcipuè comprehensa sint, quæ Patronum desiderare sciat: non solum de præsentibus, ac ijs quæ aguntur, sed etiam consilia quæ capiuntur, & quæ vel ipsius Principis ijs in rebus sint deliberationes: Exempli gratia, si sis in exercitu, quomodo pacis tractentur negotia, quomodo se habeat exercitus, an victualibus abundet, quid agatur, quid speretur: ac alia eiusmodi innumera. Non se excuset, quod scribere nil possit, quod nihil in deliberatione sit cōclusum. Quamuis de resolutionibus nondum factis nil scribere possit, potest tamen de constitutionibus, quas vel parua adhibita diligentia facile est cognoscere,

Gli auuertimenti del Guicciardino sono buenissimi, & specialmente il primo, perche chi vuole ingannare vno, deue prima inganare la persona, per cui mano si passa.

Nelli negotij non dar mai molta speranza, come li Medici fanno nell' infirmità, perche se riesce il negotio tu ne riceui lode, se non riesce, non restano dalle speranze tue ingannati.

Quando il Prencipe, con chi si negotia, da qualche intētione di fare qualche dimāda, sopra il tutto deui con destrezza vedere d' assicurarti di tal cosa, ò con scritti, ò con qualche altra via secondo le occasioni.

Chi negotia con vn Prencipe deue sempre dire la verità per diuersi rispetti, perche se alle volte si troua in bugie si perde il credito.

Chi negotia per vn Prencipe, non deue mai dar torto al suo Prencipe in niuna cosa, perche ne seguone diuersi inconuenienti.

Nelli negotij quando si vede, che il Prencipe con argomenti friuoli vuol approuare vna cosa, nella quale però non vi sono argomenti concludenti, si può ben dire con modestia. Il modo d' argomentare che tiene V. E. M. mi da ad intendere, che tenga però il contrario.

Similmente per il contrario si puote anco dire. Non dico già queste cose acciò V. E. M. mi dia ragione, perche sò che lei non me lo dira, ma accioche lei consideri bene, & poi faccia prouisione, & buon vfficio.

Nelli negotij ardui non ti curare di far dell' eloquente ad ostentationem, ne di proporre molti partiti pecche si corre troppo rischio, & possono scappare perole pregiuditiali, & delli partiti alcuno forse non piacerà al tuo Prencipe.

Chi vuol trattar bene li negotij, sopra il tutte si ricerca fede, diligenza, & bontà, & che non ci sia interesse, perche nell' interesse si scuopre l' huomo, & ruina ogni cosa

Nelle ressolutioni prendi tempo, & non subito ti deui risoluere.

Nelli negotij non ti curare d' esser presto, nè d' acquistare fama di presto, perche precipitano i negotij, & la maggior parte, ne importa se ben prendi fama d' essere lento & tardo nell' ottenere la speditione de negotij, che si trattano, perche sempre s' attende la fama vltima, & se bene s' è tardo, & lento, mentre però che riescano i negotij si dice, che è destro, & che aspetta l' occasions, per il contrario chi e presto alle volte, & poi non sempre corrisponde, perde della reputatione; Però è bene nō precipitare i negotij, ma aspettare l' occasione, & condurre con destrezza, & tempo li negotij à buon porto.

Chi dimanda qualche cosa à posta, di rado la consegui sce, meglio fa chi aspetta l' occasioni

re, maximè si aliqui ijs intersint qui bona sunt erga Patronum affectione: Imò etiam absque vllo honoris periculo aliquid de ijs poterit vel è peregrinorum colloquijs qui consilijs adhibentur, percipere, quod aliquod ipsi lumen adferat. Ac illi qui etiam non adeo sunt intrinseci, multarum rerum possunt vel inscij prudenti dare notitiam, &c.

In scriptis etiam aliqua requiritur, pro re nata, Cosmographiæ cognitio: si præcipuè particularium aliquorum locorum aut itineris, quomodo de loco ad locum procedatur, facienda relatio: & curandum ne quicquam in se desideretur eorum quæ à bono ac diligenti negotiante requiruntur, Neque parui faciat eum, in quo est locum, aut qua est, dignitatem: verum cogitet, non esse ministrum, in quo plus circumspectionis & diligentiæ requiratur, quam cui negotium apud alium Principem curandum aut tractandum est cōmissum, ac quod ab eius diligentia & fidelitate felix totius negotij dependeat successus.

Cum de aliqua re scribitur, non est omittenda eius causa, aut nomen etiam. Exempli gratia: Comes N. discessit hinc N. versus, ac addendum ad quid, aut quare profectus sit. Et si de incertis aliquando dicat: Scit Deus quis huius, aut, illius rei sit futurus exitus: addendi quoque sunt illius dubitationis relationes.

Guicciardini hac de re admonitiones optimæ sunt: ac prima præ reliquis, qui enim fallere aliquem vult, eum prius fallat oportet, per quem negotium illud agendum est.

In ipso negotio, non nimia est facienda spes, vt medici vel in desperatissimis facere solent morbis.

Si enim succedat, laudem tibi inde paras, sin minus, nemo conqueretur, se à te deceptum.

Si de Principe cum quo negotium est, intelligas ipsum aliquid petiturum, summa dexteritate curandum est vt aut scripto, aut alio modo de eo certus sis.

Cum Principe tractaturus semper veritatem dicat. In mendacio enim deprehenso, etiam vera dicenti non habetur fides.

Qui pro Principe aliquid agit, nulla in re Patronum iniuriæ insimulet. Diuersa enim inde sequentur incommoda.

Si videas Principem in negotiorum tractatione friuola adferre argumenta, ex quib. nulla certa exstrui possit conclusio, cum modestia respondere poteris, te ex ipso argumentandi modo satis percipere, eam non esse Cels. E. mentem.

Vel etiā econtra hoc modo respondere poteris: Non quidem hæc dico quasi rationem à V. C. exigam, scio enim eā ad hoc non teneri, sed vt bene consideret ac postea benę rebus prouideat.

In

Gran destrezza vi si ricerca, quando vn' Ambasciatore in vn medesimo tempo hà da fare qualche querella, & ha da chiedere gratia.

In negotijs arduis, ne nimium eloquentiæ ad ostentationem studeas: nec nimis multa propone consilia. Periculum enim est, ne talia tibi excidāt verba quæ præiudicium pariant, aut ne illorum consiliorum quædam Patrono displiceant.

Qui eiusmodi tractaturus est negotia, super omnia, fidus, diligens, ac integer sit, neq; priuata sua quærat compendia: alias enim detecto vitio, omnia deteriora reddet.

In resolutionibus ne nimium propera, ne temeritatis incurras suspicionem.

In negotiorum tractatione ne affectes expediti famam, præcipitata enim negotia raro succedunt feliciter. Et quamuis lentus aut cunctator dicaris, nihil oberit dummodo quod petis obtineas, exitus enim famam aut nomen dat, ac dexter aut sapiens ille habetur qui rei commissæ perficiendæ exspectare nouit occasionem. Econtra ille qui expeditus videri vult, si non succedat, & fidem & reputationem amittit. Canendum itaque ne præcipitentur negotia, sed exspectanda occasio, & temporis habita ratione paulatim ad optatum deducenda potius.

Qui in alicuius rei petitione nimis properat, raro aliquid obtinet: qui autem occasionem exspectare nouit, raro frustratur.

Magna requiritur in Legato dexteritas, cum eodem tempore & querela instituenda, & aliqua petenda gratia est.

CAP. IV.

ALCVNI NOTABILI PER SEGRETARII.

ADMONITIONES ALIQVOT PRO SECRETARIIS.

Quando si negotia, & si scriue spesso il negotiato, si suole accusare il dì della data delle precedenti, & ancora il contenuto, & perche via si sono spedite, & per chi manda le presenti, come l' vltime & penultime mie furono del primo, & quinto di questo indrizzate à Mastri di Poste di Bologna per Agenti, che di qua partiuano per Milano, & per Genoua, & in esse diedi conto particolare di quanto in haueuo negotiato circa, &c. Con questa, che scriuo per l'ordinario, che parte per Roma, mi occorre, &c.

I Dupplicati si fanno per maggior cautela ogni volta, che si dubita, che siano intercette le lettere per paese di genti sospette, ò quando il viaggio è lungo, & il portat re incerto, ò vere quando sono più vie spedienti da spedire, & in questi casi si fa anco alle volte il triplicato.

Quando occorre per qualche negotio referirsi alla lettera d' altri, & mandar quella inclusa nelle sue si suole accusare il dì della data di quella, & anco il contenuto & fare appresso il s. mmari di

IN negotiorum tractatione, de quorum successu Patronus sæpius est certior faciendus, præcedentium litterarum & datio, & contenta in sequentibus præponuntur, addito etiam qua fint missæ via, & qua hæ mittantur: vt: Vltimæ & penultimæ meæ, prima ac quinta huius mensis datæ fuerunt, directæ ad Bolognenses Veredorum Magistros, per Agentes, qui hinc Mediolanum & Genuam proficiscebantur: in quibus speciatim de ijs quæ circa hoc vel illud negotium acta sunt rationem reddidi, &c. Hisce autem, quas cum ordinario qui Romam excurrit nuntio, C.V. certiorem facio &c.

Duplicatæ ad maiorem adhibentur certitudinem, cum metus aut suspicio est, ne litteræ intercipiantur, cum nimirum per regiones ferēdæ sunt hostiles, aut cum longior est via, aut portitor incertus: aut etiam quando diuersis vijs commodè expediri possunt, & in rebus quę alicuius sunt momenti, adhibentur etiam triplicatæ.

Cum in aliquo negotio opus est, vt alterius alicuius

essa nel luogo ordinario, che si costumano di fare ordinariamente i sommarij.

Nelle lettere d'auuisi si deue fare la data nella prima linea à faccia, come auisi di Venetia delli 20. del mese di Genaro 1580.

S'vsa estrema diligenza per riferire le parole formali delle persone, con le quali si negotia.

Per esser in ogni cosa diligente, non si lascia passare Corriere senza scriuere, & se bene non s'hà cosa di momento, scriuesi quello, che s'ode.

Fare estratto di quello, che con li spacci viene communicabile, come si costuma di fare in tutte le buone Segretarie.

Communicare li spacci fatti, però gli estrati in buona forma, & leuato quello, che può offendere tal volta la sostanza.

Nel referire le parole d'altri in cose di negotij andar sempre giustificatissimo.

Quando si scriue vna lettera di più fogli non s'infibia l'vn foglio nell'altro, ma si scriuono separatamente, & poi si fanno i numeri delle Carte 1.2.3.4. &c.

Hauendosi sospetto qualche Corriero, & occorrendo scriuere cose importante per esso, s'inganna il Corriero col dare le lettere ad altri, ò fare sopra scritti incogniti, ò col mandare le lettere ad Amici, & come cosa di nessun momento, lettera neglctta.

Nelle lettere publiche, & de patroni non si fa mai sotto il primo foglio memoria al tal, ma solamente ad Amici, & à persone, che non siano principali, & si fa di mano di chi sotto scriue.

Nelle cifre si tira vna linea circumcirca lo scritto, acciò per quella appaia, che non vi è aggionto nulla.

Nelle cifre si mette il giorno al principio del foglio, & si scriue separatamente.

Alle volte senza accusare minutamente molte scritture riceuute in vno istesso spaccio, basta dire, hò riceuuto la lettera, con tutte le scritture, che in essa accusate.

Quando si manda copia d'vna lettera ad altri con le sue, in luogo di sommario si suol fare, copia di vna lettera del ...... de tanti, &c & anco nel luogo, doue va la sopra scritta, si replica copia.

E gran peccato quando si manda vna lettera per vn'altra, & per questo si fanno anco i duplicati.

Costumano alcuni hauer sigilli segreti M.D.A. rimando à V.S. tutto sotto il sigillo segreto.

E debito de Ministri referire semplicemente quanto negotia, & senza discorsi, ò consigli rimettere le resolutioni alla prudenza de Signori.

Nelle resolutioni di stati ogni minima cosa può

cuius imitaris litteris, ac illas cum tuis inclusas mittas, tum illarum quoque in tuis describes Datum, vt vocant, ac summarium, idque eo in loco vbi summaria ordinariè poni solent.

In nouitatum litteris aut scriptis, & datum & locus vnde ea habeantur pro inscriptione ponenda sunt, vt: Noua è Venetiis de 20. Ianuarij, anni 1580.

Summa adhibeatur diligentia vt ipsa formalia personarum cum quibus negotium est, verba referantur.

Vt in omnibus probetur requisita diligentia, nullus prætermittitur nuntius absque litteris: & si nihil sit quod scribas, saltem ea quæ communis fert fama, recense.

Extrahenda ac describenda sunt ex litteris quę alijs communicati possunt, vt in bonis aut bene institutis Secretarijs moris est.

Extracta ita in bona forma communicantur, aut ipsæ etiam litteræ, occultis tamen ijs quæ offensionem aliquam in re ipsa parere possent.

In aliorum formalium verborum relatione, summa semper adhibenda est integritas.

Cum plurium foliorum scribuntur litteræ, non vnum alteri est inserendum, verum seorsim vnumquodque scribitur, ac postea suus cuiq; inscribitur numerus, vt fol. 1.2.3.4.&c.

Si nuncius occurrat suspectus, & tamen alicuius momenti ipsi sint committendæ litteræ, fallendus est nuntius, ita vt litteræ alteri ipsi tradendæ committantur: aut incognitis characteribus fiat inscriptio, aut ad amicos saltem, tanquam litteræ neglectæ dirigantur.

Publicis & ad Patronos litteris, nunquā in exteriori inuolucro inscribitur ipsorum nomen, sed amicorum saltem, aut talium personarum, quæ non adeò magni sint nominis: ad hoc eius qui subscribit manu fit.

In Cifris linea totū scriptum circundādum est, vt appareat nihil ijs esse adiunctum.

In Cifris Datæ dies in folij initio ponitur, ac scribuntur reliqua separatim.

Aliquando absq; peculiari repetitione diuersorum scriptorum quæ in vno eodemq; erant inclusa fasciculo, sufficit si dicas: Illas accepi litteras, cum omnibus reliquis quæ erant inclusa scriptis &c.

Cum mittitur copia aliqua litterarum cum alijs, præponitur titulus: Copia epistolæ aut litterarum de ...... illius mensis &c. Ac in superscriptione etiam Copia, ponitur.

Si aliquando vna epistola pro alia mittatur, magnus ibi error committitur. Atq; ideo etiam duplicatæ adhibentur.

Habent aliqui sigilla secreta: ac tunc ita solent præfari. Mitto hæc C.V. sub sigillo secreto.

essere di gran momento, & bisogna sempre referire i ragionamenti, che si fanno anco per il vulgo.

Quando altri offerisce à portare, ò mandare tue lettere, in quelle (che per non parere di diffidarti le dei dare) non deui scriuere cosa importante.

Negli auisi allegare gli Autori di quel, che si scriue, per non affermare quello, che si ode dirsi diuersamente da diuersi.

Volendo si tenga bene à mente cosa importante, la si vuol mettere nel primo capo del foglio.

Scriuere le cifre in fogli separati accio coloro, che le decifrano non habbiano anco l' altro della lettera.

Ne i viaggi si da nuoua à Padroni di passo in passo, accio sappiano doue l' huomo si troui, per tutto quello può occorrere.

Ogni volta, che auanza tempo scriue quello occorre, accio sopragiungendo speditione quello sia pronte.

Quando nelle lettere son Capitoli d' importanza da negotiare, ò da rispondere, tiraui segno con la penna per memoria.

Scriuer disteso, senza breuiature, puntato, riuedere diligentemente lo scritto, non radere il foglio, ma più presto cassare, & scriuere di sopra.

Con lettere di negotij & cose publiche, non mescolare particolari, ma occorrendo cosa priuata scriue à parte.

Mandare le copie, ò anco gli originali, riseruandosi le copie di tutte le lettere, che si scriuono, o si riceuono da altri in materia publica.

Et scriuer per non lasciar passar mai Corriere senza tue lettere.

Ministri officium est simpliciter acta referre, & absque longis discursibus aut ambagibus consilia aut conclusiones Dominorum prudentiæ committere.

In magni momenti resolutionibus, vel minima res magnum aliquando adfert pondus: vnde etiam vel vulgi dicta & opiniones referendæ sunt.

Si quis vltro se ad tuas deferendas aut transmittendas afferat litteras, dabis, ne videaris ei diffidere, sed caue ne talibus inferas, quę alicuius sint momenti.

In perscribendis nouitatibus, autores eorum quæ scribis referes, ne pro te videaris ea affirmare quæ à diuersis diuerse quoque referuntur.

Ea quæ notabiliora sunt, semper in primo scribe folio, vt melius retineantur.

Ciffræ in folio separato scribendæ sunt, vt illi qui eos euoluere tentabunt, non habeant etiam ea quæ in litteris comprehenduntur

In itineribus, ex omnibus locis Patronis scribendum, vt sciant quo in loco, si fuerit vsus, te inueniant.

Semper cum tempus est ea scribenda sunt quæ occurrunt, vt si aliqua mittēdi se offerat occasio, ea iam sint in promptu.

Quando si in litteris aliqua sunt capita, de quibus adhuc aut agendum, aut respondendum est, subducta linea, ea ad confirmandam memoriam notabis.

Scribe latè satis, absque abbreuiaturis, ac distinctè. Scripta diligenter relege: si quid erratum, ne folia radas, sed potius reijce ac denuo describe.

Negotijs aut litteris etiam publicis, ne priuata admisceas, sed ea seorsim, si occurrant, scribe.

Siue Copias, siue Originalia mittas scripta, omnium semper de materiis publicis litterarum, tam acceptarum, quam missarum apud te reserua copias.

Et demum caue ne vllus absque tuis litteris nuntius prætereat.

IN-

CAPVT V.

INSTRVTTIONE

AL SIGNOR GVILIO, PER ANDARE ALLA CORTE CESAREA del 1549. per la restitutione di Piacenza.

JNSTRVCTIO PRO DOMINO Iulio,

CVM ANNO 1549. AD AVLAM CAESAREAM PRO PLACENtiæ restitutione mitteretur.

QVel che pare, che si possa, & debbia ricordare al nuntio, oltre quello, che la lettera pienamente dice, & ricorda, si è che persista caldamente nella promessa tante volte fatta, & rinouata da S. M. cioè che lei dechiararebbe subito, & senza dilatione l' animo suo, ò nel restituir Piacenza, ò in ricompensa equiualente & à sodisfattione di S. Santità.

Circa quella parte, doue si replica alla risposta data da Sua M. qual allega non possergli opporre lo spoglio, atteso, che lei non è stata l' inuentore, & che la Communità se gli è data, oltre quello che si dice in replica, come s' è detto, se gli può anco aggiungere Prima, che hauendo loro, cioè detta Communità dato auanti. & di fresco il giuramento di fedeltà alla buona memoria del Duca secondo la forma dell' inuestitura fattagli dalla Sedia Apostolica, & così non solo à lui, ma à suoi successori, & specialmente al Duca Ottauio, compreso, & nominato in detta inuestitura, non poteuano di nuouo dedicarsi, ò donarsi ad altri, essendo in questo periurij, &c. & se questo non s' attendesse, giouarebbe poco la Sua Maestà l' hauer fatto, & in Spagna, & in altri luoghi giurare il Prencipe, per Rè futuro, & in oltre si darebbe occasione a tutti i popoli di leuarsi dall' obedienza de Prencipi, & ribelarsi, & donarsi ad altri, il che sarà togliere il commercio fra essi Principi, & superiori, potendo li loro popoli liberamente donarsi d' vno all' altro.

Secondariamente perche essendo successo quel caso, con quella violenza, & hauendo li Malfattori le arme in mano, & la superiorità, &c. Si presume, & giudica di ragionare manifestamente, che detta seditione fu ò violenta, ò almeno meticulosa, non potendo il popolo contradire, per non esse-

PRæterea quæ expresse in litteris comprehenduntur nuntio in memoriam reuocanda hæc videntur, vt instanter vrgeat iam toties à S. M. factam & renouatam promissionem, nimirum absque vlla dilatione eam animum suum declaraturam de Placentia vel restituenda, aut æquiualenter ad S. Sanctitatis satisfactionem compensanda.

Circa eam autem partem, vbi S. M. alleganti quod spolium sibi obijci non possit, cum ea non prima fecerit quæ hoc inuenerit, & cum ipsa cōmunitas se ei vltro dediderit: præter ea quæ in replica dicũtur, adiungi etiam potest: Primo, quod cum dicta Communitas antea ac de nouo felicis Memoriæ Duci fidelitatis iuramentum præstiterit secundum formam inuestituræ à Sede Apost. ei factam, atq; hinc nō solũ ipsi verum etiam eius successoribus, & in specie Duci Octauio in prædicta inuestitura comprehenso & nominato obligata teneatur, non potuisse de nouo se alteri dedere aut donare, absq; periurio. Et nisi hoc consideretur parum effecturam S. M. eo quod & in Hispania & alijs in locis subditos in Principis tanquam futuri Regis nomen ac fidem iurare coegerit. Ac prætereà dabitur quoq; subditis occasio, qua se à Principum suorum obedientia subducãt, & per rebellionem se alteri dedant. Atq; hoc modo omnis Principum & superiorum tolletur autoritas & respectus, & subditi liberè eos relinquere, ac alijs se dare aut adhærere poterunt.

Secundariò quod cum negotium illud ea successerit violentia, perduellib. & arma in manibus & superioritatem habentibus; non saltem præsumitur, verum ēt manifestis concluditur rationibus, deditionem illam fuisse aut violentã, aut saltem meticulosam, cui populusqui in sua non erat

re in loro libertà, Aggiungendo etiam per terzo luogo à questo, & ancora come replica, & capo principale, che etiam doppo la morte del detto Duca, il detto popolo, & Communità scrissero à Nostro Signore, & Reuer. Farnese, per Corriere espresso, come non ostante detto caso successo, loro sempre sarebbono stati, & voleuano stare in la deuotione, & obedienza della detta sede Apostolica, dalche ne seguono più effetti, quali tutti togliono la deditione seguita poi (come si pretende) all' Imperio, uno, che auanti, che li malfattori s' impatronissero della Città, si vidde l' animo della Terra essere in perseuerare nell' obedienza della Chiesa, & consequentemente, che la deditione contraria seguita poi, & præsertim incontinenti, doue non si presume mutatione volontaria, fu violenta, & meticulosa, come s' è detto, l' altro, che se pur si dice hauer consideratione alla detta deditione fatta doppo la morte del patrone dal Popolo, sendo prima fatta (come s' è detto) & riconosciuta quella della Chiesa, quella si deue attendere, & deue precedere come anteriore, cum prior in tempore, sit potior in iure, come volgarmente si dice.

Si potria ancora nell' ultima parte, doue se gli allega, hauer la Sede Apostolica recuperato Piacenza più volte, con il consenso, & col mezzo di S. Maestà, & suoi &c. aggiungere, che per questo ne segue non solo tacito, ma espresso consenso, che la Chiesa la possedesse legitimamente, & ne segue manifestamente renuntia ad ogni interesse, che pretendesse d' hauere l' Imperio.

Si potria ancora aggiungere, che etiam in foro conscientiæ, quando ad uno peruiene una cosa tolta da altri, non si può ritenere sotto pretesto, che colui, che la tiene ci habbia attione, perche la ragione sempre presume, che questo si faccia più calunniosamente, & per differire la restitutione, che per voler instruttione, etiam che non sia lui stesso quello, che l' habbia tolte, ma un terzo, perche altramente uno c' hauesse tolto la cosa per impedire la restitutione, la darebbe sempre ad alcun terzo, & quel terzo sotto colore, ò pretesto, che non è stato lui quello, che l' habbia tolta, & che lui ci pretende ragione impedirebbe la restitutione, & così si faria fraude alle leggi, quali dicono, che non si deue niuno leuare di possesso de fatto, & quando è leuato si deue auanti ad ogni cosa restituire.

Che il volersi seruire con Francesi di questo modo, di vedere il medesimo del Piemonte, non solo nõ saria bene, ma faria effetto contrario venendo in lite, & però saria meglio per S. M. venire alla restitutione, che è la più breue, & con l' esempio di Piacenza, potria S. M. entrar con loro à far' il medesimo del Piemonte.

In conclusione, non douete pretermettere di

libetate contradicere neque potuerit, neque ausus fuerit. Adde pro tertio, tanquam replicam, & caput quoddam Principale, quod etiam post dicti Ducis mortem, prædictus populus & Communitas, misso expresso cursore ad Dominũ nostrum & Reuerendissimum Farnesium scripsit, se non obstante illo casu ac successu, semper tamen in obedientia & deuotione Sedis Apostolicæ mansisse & mansurum constantem. Vnde plures sequuntur effect⁹, qui subsecutam postea, quæ prætenditur, Imperio deditionem tollũt. Vnus, quod antequam perduelles ciuitatem oppresserunt, institutum ac animus totius ciuitatis fuit in Ecclesiæ obedientia permanere: Et consequẽter, quod deditio postea, præsertim in continenti absq; voluntariæ mutationis præsumptione subsecuta, violenta & metu expressa fuit. Alterum, quod quamuis putant deditionem illam post [illegible] decessum à populo factam, non prorsus reijciendam, attamen cum prius, vt dictum est, facta sit Ecclesiæ recognitio, neque hæc reijcienda erit, verum illi præferenda tanquam prior, cum secundum veteres prouerbium *Prior tempore potior sit Iure.*

In vltima parte vbi allegatur Sedem Apost. aliquoties Placentiam recuperasse, cùm S. M. consensu & auxilio &c. adiungi posset, vel ex hoc sequi, non tacitum sed expressum consensum, quod Ecclesia legitimè iustoq; titulo eam possederit, & manifesta omnium Iurium ac prætensionum quæ ab Imperij parte adferri possent, abdicatio & sublatio.

Posset etiam insuper inferri, quod vel in foro Conscientiæ, quando res alteri ablata ad tertium perueni:, retineri non possit sub iustæ actionis prætextu: & multis quoque præsumitur rationibus, per calumniam id potius fieri vt restitutio differatur, quam vt certa aliqua habeatur instructio, quamuis non ipse, sed tertius quispiam eam abstulerit. Alias certe qui rem alteri auferet, semper eam tertio dabit, vt restitutio impediatur: & tertius ille sub colore & prætextu, quod ipse non abstulerit, & quod ius aliquod in ea habeat, restitutionem de facto impediet, atque ita vel ipsis Legibus fraus fiet, quæ volunt, vt nullus de facto possessione priuetur, & si quis priuatus fuisset, ante omnia restitui debeat.

Quod Gallorum se tuentur Exemplo, apud quos idem in Pedemontio factum est non solum laudabile non est, verum etiam si in discussionem veniret, ac litem, contrarium prorsus sortiretur effectum: Vnde vtilius Suæ M. esset si ad restitutionem veniret, quæ via est expeditior: ac Placẽtiæ exemplo, posset S. M. idem forte in Pedemontio obtinere.

In conclusione non pretermittes, quin S. Maiest. dicas

dire a Sua Maesta (con ogni modestia però) che sua Santità è resoluta (per tor via ogni occasion di differenza tra sua Maesta, & li suoi) di restituir loro Camerino, & ripigliar Parma par la Chiesa, ma che cō la venuta vostra s'è soprasseduto di farlo, & che quando non segua la restitutione, ò la ricompensa di Piacenza, talche n' habbino a restar sodisfatti, In ogni euento sua Santità disegna lasciar gli seruitori di sua Maesta, & dargli quel, che la può Mas pra tutto auuertite di non vi lasciar rimandare in dietro pregno di speranze, & con vna lunga, & qualche altra simile inuentione, che tutto si pigliera per esclusione.

La principal querela qual si sara fatta, ha da essere, che sua Santità mostra pur puro di voler satisfare a sua Maesta in la dimanda, che fa di vedere le ragioni della Chiesa, alche haueto da rispondere nella sostanza scritta a Monsignor di Fano, cioè, che qua non mancano le ragioni validissime di concessioni diuersi Imperatori, & di recognitioni fatte verso la chiesa, per detta Citta, & inuestiture di essa in altre persone, ma per non intrare in questo Pelago di discussioni, & dilationi Sua Santità ha volut solo ricordare le cose passate all tempi presenti, vedendole essere tali, che so sua Maesta non s' induce à dargli il debito remedio, mal si può sperare nelle ragioni più antiche, benche efficacissime.

Et perche sua Maesta potria rispondere, che vuol remediarui, ma che vuol sapere prima se debbe fare la restitutione, come di cosa della Chiesa, o dell' Imperio Hauerete da replicare, che la ragione vuole, che si restituisca, come a feudatario della Chiesa, pero che hauendosi à dare al suo Genero, & suoi Nepoti, non ha da intrare in tal dificolta, poiche in ogni caso vi vede il suo seruitio,

Sara pur bene al suo luogo, & tempo far motto della querela fatta de Cardinali creandi, con mostrargli quanto s' ingannano in dolersi fuor del vero, & che quando sua Santità vorra fare promotione, hauera opportura consideratione delle persone, che si promoueranno, & di gratificare à chi conuiene.

dicas (cum omni tamen modestia) S. S. concfusisse apud se, vt omnis tollatur inter S. M. & suos altercandi occasio, Camerinum restituere, & Parmam Ecclesiæ denuo iungere: sed ei vsque ad reditum tuum supersederi. Et nisi sequatur Placentiæ aut restitutio, aut talis compensatio, qua S. sancti satisfiat: S. sanctitatem in omnem euentū S. Maiestatis seruitia dimittere ac quantum poterit eis dare constituisse. Memineris autem super omnia, ne admittas, vt multis oneratus promissis, & longæ aliqua dilationis, vt hactenus, inuentione remittaris. Habebuntur enim omnia talia pro exclusione.

Præcipua autem forte quæ opponetur prætensio hæc erit, nimirum, vt S. sanctitas randē ostendat se velle S. Maiestatis petitioni, qua nimirum flagitat vt Ecclesiæ hac in re iura sibi demōstrentur satisfacere. Ad quam secundum scripti ad Dominum de Fano dati substātiam, nimirum quod hic validissimæ non desint rationes ex diuersorū Imperatorum concessionibus, & Ecclesiæ factis recognitionibus, eiusq; aliarum personarum inuestituris. Verum ad euitandum tot discussionū & dilationum pelagus, S. sanctitatem saltem ea voluisse reuocare in memoriam, quæ nostris adhuc hisce temporibus acta sunt, quæ talia ei visa sunt, vt, si sua Majestas non inducatur ad debitū adhibendum remedium, parua de antiquioribus, quamuis efficacissimis spes sit.

Et quia S. Majestas respondere posset, paratam se quidem ad adhibendum remedium, verum scire prius velle, vtrum restitutio fieri debeat tanquam rei ad Ecclesiam pertinētis, an vero tanquā rei Imperii: Replicabis rationem ac ius hoc requirere, vt restituatur tanquam Ecclesiæ feudatario, & cum Genero & Nepotibus suis dari debeat, nullam esse debere difficultatem, cum vel sic in eius cedat beneficium.

Non abs re erit si etiam, suo tamen tempore & loco sermonem iniicias de creandorum Cardinalium querela, demonstrans in quanto sit errore, & quod absque occasione vlla conquerantur. Cum enim S. sanctitas ad talem promotionem accedet, opportunam ac requisitam eam personarum promouendarum habituram considerationem, atque iis gratificaturam, quibus conueniet, aut quos dignos reperiet.

CAPVT VI.

INSTRVTTIONE DATA AL SIG. GIVLIO A PARTE, QVANDO torno all'Imperatore.

INSTRVCTIO PARTICVLARIS DOMINO IVLIO DATA, CVM AD IMperatorem rediret.

PEr non intrare in liti, non è parso ispediente mandare scritture sopra le ragioni di Piacenza, sapendo che con tutto siano chiarissime, si trouano sempre cauillationi, & però douete guardarui di mostrare la capitolatione fatta da Massimigliano Imperatore con Papa Leone nel 1515. se non in caso, che con mostrarla vedeste, che fusse per seguire tal giustificatione appresso S. Maestà, che resolutamente ne fusse per succedere la restitutione di Piazenza, ò altro effetto simile, ne se ci hauesse à far supra discussione, ò altra disputa, ò consulta de Ministri di sua Maestà, per dargli risposta à parole, ò in scriptis.

Et pero in questo douete gouernarui in modo, che parra, che l'habbiate portate per vostra instruttione, & prima che mostriate la scrittura intera, seruiteui del capitolo, che parla di Piacenza, & quando pure quelli Signori entrassero in sospetto, & volessero vedere la capitolatione intiera, dubitando forse, che lasciaste quella parte, che non fusse à proposito nostro, & che fusse à fauore loro, & che voi vedeste, che il mostrarla interamente dosi' essere con qualche frutto, all'hora potrete seruiruene, auuertendo d'hauere della speranza, che vi fusse data in tal caso, più presto, qualche lume in scritto, che à parole.

Della copia della lettere di Piacenza scritta à nostro Signore doppo il caso del Duca, douete valeruene col confessore, & con tutti gli altri Ministri, che facesser fondamento della deditione fatta da Cittadini di Piacenza à sua Maestà, vedendosi per la lettera espressamente, che quando erano in libertà confessorono, & riconobbero essere sudditi, & obedienti, di S. Santità, & della Santa Chiesa. Ilche essendo seguito innanzi all'atto fatto dipoi, si debbe attendere come migliore, & più vero. Impero' come ho detto se potete fare di non mostrare cosa alcuna in scritto, & valerui semplicemente delle parole, sarà molto meglio, per fuggire le cauil-

NE litibus daretur occasio, non visum est consultum vt scripta de rationibus Placentinis mitterentur, eum quamuis clarissima ea sint, non tamen cauillationes deesse sensimus. Cauebis itaque, ne Capitulationem Maximiliani Imperatoris cum Papa Leone anno 1515. factam producas, nisi putes, productam ita à Cæsarea Maiestate suspiciendam, vt statim Placentiæ restitutio aut alius effectus similis sperari possit, neque alia discussio aut disputatio, aut consultatio Ministrorum S. Majest. antequam aut ore, aut in scriptis respondeant, super ea timenda sit.

Atque hac in re ita te geres, quasi eam non in eum finem, sed saltem ad tuam instructionem attuleris. Et priusquam integrum proferas scriptum, eo saltem vteris capitulo, quod de Placentia loquitur: & si postea in aliquam incidant Domini illi suspicionem, ac capitulationem integrā videre velint, veriti fortassis vt aliquid sit omissum, quod ipsis inseruire possit, ac potes quod integra producta aliquem possit adferre fructum: tunc integram eam ostendes, ea tamen adhibita cautela, vt prius conceptæ illius spei certitudinem in scriptis potius, quam in verbis habeas.

Copia literarum Placentia ad S. S. post Ducis obitum scriptarum vteris apud Confessorem & omnes reliquos ministros qui deditioni à ciuib. Placentinis S. Majest. factæ tanquam fundamento innituntur, vt clare illis appareat, quod cum in libertate essent, se S. M. ac Ecclesiæ subditos esse confessi sunt. Quod cum ante insecutam deditionem factum sit, pro certiore ac veriore habendum est. Si vero (vt dictum est) ita te expedire posses, vt nullo opus esset producto scripto, ac verbis saltem rem transigeres, lōge illud erit melius, ad cauillationes euitandas. Idem quoque dictum est de Breui super conciliatione eorum quę

ad Re-

tioni. Il medesimo vi si dice del Breue, per conto dell' appuntamento pres. delle cose della Religione, del quale non hauere, da seruirui, se non in caso, che le parole scritte nella lettera publica non bastassero ad assicurare Sua Maestà, che non s'innouera cosa alcuna durante la reformatione, &c.

ad Religionem pertinent, quo non vteris, nisi cum videbis verba illa in publicis literis scripta non sufficere ad S. M. securam reddendam, quod durante reformatione nihil innouabitur.

CAPUT VII.

INSTRUTTIONE A M. GURONE BERTANO,

MANDATO DA SUA SANTITA ALLA Maestà Cesarea.

Per conto della pace tra lei, & il Rè Christianissimo 1547.

INSTRUCTIO PRO DOMINO GURONE BERTANO A S. SANCTITATE AD. Cæs. Maiest. misso;

Super pace inter eam, & Regem Christianissimum anno 1547.

COnoscendosi ogni giorno più quanto sia necessario alla salute publica della Christianità, & al felice successo dell' impresa di Germania lo stabilimento d'una vera pace, intra la Cesarea Maestà, & il Re Christianissimo, parue à S. Sãtità insin' al Mese di Nouembre passato, rinouare la diligenza, & instanza fatta da lei altre volte per questo conto, con l' vna parte, & con la altra; & così ordinò à Monsignor Verallo, che per sua parte ne parlasse, con ogni efficacia à S. Maestà Cesarea, come sua Beatitudine feco etiam di bocca col Signor Giouan di Vega, & Giouan di Mendozza, & d' altra parte nõ pretermettesse d' vsar col Rè la medesima diligenza scriuendo al Nuntio, che n'esortasse, & riscaldasse di nouo S. Maestà, & cõmettendo all' Ambasciator suo qui in Roma, che per lettere facesse il medesimo vfficio in nome di S. Santità, della qual diligenza essendosi di gia hauuto risposta, per quello, che toccala parte del Re, è parso à sua B. di non aspettar più di darne cont. alla Maestà Cesarea, al qual vfficio ha eletta la persona vostra, como di quello, che essendosi ritrouato in Frãcia, come huomo di S. Santità nel tempo, che tali diligenze si sono fatte, potrete essequire tanto meglio quel tãto, che hora vi si commette, il che però hauete da fare in compagnia di Monsignor Verallo, & communicando, prima il tutto con sua Signoria.

CVm indies magis magisq; notorium fiat, quam ad publicam Christianorũ salutem, & felicem Germaniæ expeditionis successum necessaria sit veræ ac sinceræ inter Cæs. M. & Regem Christianissimũ constitutio: Visum est S. S. à præterito Nouemb. diligentiam illam atq; instantiam qua hactenus vtrumque sollicitauit renouare. Atque hunc in finem D. n Verallo in mandatis dedit, vt suo nomine quam posset instanter (quemadmodũ & ipsa S. B. antea corã cum Dn. Ioanne de Vega, & Ioanne de Mendoza egerat) cum Cæs. M. agat. Neque ab altera parte intermittit, quin eadẽ quoq; diligentia apud Regem vtatur, per literas admonito Nuntio, vt M. S. adhortetur, ac de nouo ad eius amorem accendat: rogato etiã eius qui hic Romæ est Legato, vt per literas idẽ quoq; nomine S. S. faciat. Cuius diligentiæ cum is secutus sit effectus, vt à Regis parte respõsum habeamus: expediens S. B. visum est, si absque vlla dilatione Cæsar. M. de eo certiorem faceret. Ad quod officium cum S. S. vestram elegerit personã vtpote qui in Francia fuisti cum illæ apud Regem adhiberentur diligentiæ, atq; ideo tanto melius hoc q tibi committitur negotium tractare poteris Facies autẽ hoc vna cum Domino Verallo, atq; prius omnia cum ipso communicabis.

Primum itaque quod exponendum erit, est Regem

La prima cosa dunque, qual' hauete a esporre, e come il Re con ogni larghezza, & efficacia di parole, afferma essere parato, a congiungersi, & collegarsi con sua Maesta, con sincera, & perpetua pace in modo, che quanto alla dispositione dell' animo, dalla quale suol dependere la fermezza in osseruanza di quello, che si conclude, Sua Santita si persuade per tutti li segni, & conietture, che ne vede, che dalla banda del Re, si dica da douero, & per conseguenza, che la Maesta Cesarea habbia da tener conto di questa prontezza d' animo: con la quale il Re non solo ascolta; ma s' offerisce a questo stabilimento di pace tanto necessaria, per la Republica Christiana.

Appresso soggiongerete, che quanto alle conditioni, Sua Santita troua in sostanza, che purche non s' astringa il Re a priuarsi del Piemonte, ogn' altra differenza, sara facile à risoluersi, monstrandosi assai chiaramente S. Maesta, che come in questo solo non puo consentire, che gli sia leuato, una piu tosto è per mettere a rischio tutto il resto, cosi nell' altre cose è per lasciarsi gouernare, tanto che dismettendosi questo punto della restitutione del Piemonte, rimane il campo largo, non solo di trattare ma etiam disperare, che sua Maesta sia per hauer dal Re tutto quello, che con honesta se gli possa proporre.

Riducendosi per quello, che di sopra hò detto, & che per il presente si può vedere, tutta la difficolta della pace ad un Capo solo delle cose del Piemonte, & non parendo cosa conueniente, ne alla grandezza dell' animo di sua Maesta, ne alla cura, che ella debbe al mondo, che per una tal differenza resti in dietro un tanto bene quanto è questo della pace. Essortarete, & pregarete, a voler con la prudenza, & bonta sua estinguere una volta questa querela, più tosto che col tenerla accesa ritardare un commodo cosi uniuersale, preferendo quello, che più riguarda al seruitio di Dio, & al ben' essere della sua Religione, il che non si dubita, che sia più tosto la pace, che la guerra, ò il pericolo di essa.

Molt' altre ragioni particolari si possono allegare, per le quali Sua Maesta non ha da refiutare la concordia del Re, & senza la restitutione del Piemonte, & intra l' altre che nella tregua di Nizza, & nella pace del 1544. ella gli ha sempre conceduto piu di quello, che si ragiona al presente, perche nella tregua si conteneua non solo la retentione del Piemonte, ma etiam di Sauoia, & nella pace se gli daua lo Stato di Milano, in modo, che hauendo sua Maesta in ciascuno delli Capi supradetti fatto il piu non deue denegare il manco, essendo

Regem liberalissime affirmare paratũ se esse, ad perpetuam ac sinceram Pacem cum sua Maiestati ineundam. Ac quoad animi dispositionem, a qua firmitudo & obseruantia eorum quæ concluduntur dependere solet, sanctitatem suam ex omnibus signis ac coniecturis quæ apparent, prorsus persuasum, à Regis parte rem serio agi: atque quod consequenter sua Majestas hujus animi promptitudinis rationem habere debeat, vtpote qua Rex non solum admittat, verum etiã vltro se offerat ad pacis Christianæ Reip. tam necessariæ constitutionem.

Deinde subiungas, quoad conditiones, percepisse iam suam sanctitatem, nisi astringatur rex vt Pedemontium relinquat, omnes alias differentias facile componi posse. Ac clare suæ Majestati proponas, quod quemadmodum in hoc solo, vt nimirum ea priuetur regione, non possit rex consentire, quia potius externa quæuis tentaturus sit, ita etiam in reliquis omnibus, futuram tractabilem, adeo vt seposito hoc de Pedemontii restitutione articulo, apertus de cætero sit campus, non solum ad tractandum, sed etiam sperandum Regem omnia suæ Maiestati concessurum, quæ ipsi honeste proponi poterunt.

Cum itaque ex prædictis, atque ex iis quæ etiamnum manifesto apparent, omnis in constituenda pace difficultas in vno hoc de Pedemontio hæreat, nec tamen excelso Maiestatis suæ animo, nec sollicitudini ac curæ quam communis ab ea efflagitat Patria, consentaneum videatur, vt propter talem differentiam tantum negligatur, Pacis scilicet, beneficium: Hortaberis atque obtestaberis insuper eam, vt pro sua Prudentia ac benignitate, extinguat potius eam litem, quam vt ea in calore retenta vniuersale ac commune bonum retardetur, ac illud omnibus aliis commodis præferat, quod Deo gratius, ac Religioni cultuique Diuino conducibilius erit: nempe pacem potius amet quam bellum, aut eius saltem periculum.

Possunt his multæ aliæ speciales adiungi causæ, propter quas sua Maiestas pacem cum Rege auersari non debeat, etiam absque Pedemontii restitutione. Inter alias autem, quod in Nizzanis induciis ac pace anno 1544. conclusa, vel vltro maiora semper concesserit, quam sunt ea de quibus nunc sermo est. In induciis enim comprehensa erat non solum Pedemontii, sed & Sabaudiæ retentio: in pace vero etiam Mediolanensis status ei concedebatur: atque adeo cum sua Maiestas tunc in vtroque capite quod maius erat concesserit, non iam debet denegare quod minus est: præcipue cum hoc tempore rationes pacis constituendæ, longe sint vrgentiores ac efficaciores, quam illæ, quæ tunc

propo-

le cagioni, che ricercauo la pace, molto più efficaci, che non erano in quel tempo, si per rispetto delle cose Turchesche, le quali sempre dopoi son' andate in aumento, & si per l' Impresa di Germania, della quale, come senza la pace si stà molto in dubio di quello, che sia per succedere, così col mezzo di essa si può hauere ogni certezza di successo conforme al fine, co'l quale si è messa.

Appresso che il Re ritenga, ò che rilassi il Piemonte, può essere stimato da S. Maestà Cesarea, per l' interesse del Duca di Sauoia, ò per honor suo proprio: Quanto al Duca non sono per mancare modi di ricompensarlo, tanto che à questa parte sia satisfatto conuenientemente: Quanto à S. Maestà, è facile à vedere, che oltre alli due essempii passati, la pace etiam in se è per lei honoratissima si per lo stato presente delle cose di S. Maestà, & si per il modo co'l quale la n' hà ricercata, & appresso per tutte l' altre circonstanze, che si ci possono considerare, le quali è superfluo esprimere particolarmente.

In euento che sua Maestà, per non concedere la retentione del Piemonte sia cagione, che la pace non si concluda, oltre alli trauagli, & pericoli, in che si truoua la Christianità, & al dubio, nel quale si mette l' euento dell' Impresa di Gemania, si debbe etiam auuertire, che trouandosi il Re di vna parte disperato di poter' essere d' accordo con sua Maestà, & dall' altra sollecitato dalli Protestanti, & non manco forse da Inghilterra, sarà facilissima cosa, che si restringa, con l' vno, & con l' altro, & così che aggiunto questa congiuntione di forze al periculo, che si porta per l' ordinario di quelle del Turco, non solo si moltiplicanoli mali della Christianità, ma etiam si serra la strada di poter fare dopoi altra concordia col Re. Il qual come nella materia della pace mostra ogni prontezza dal suo canto, così si lascia etiam intendere, che ercluso da questa speranza, non mancarà di pensare per ogni verso alla sicurtà delle cose sue, con manifesto pericolo di alienarsi dalla Sede Apostolica.

In modo, che vendendo S. Santità precipitio da ogni banda, & conoscendo, che senza la pace ogni remedio è vano, ha voluto congiungere questa diligenza all' altre passate, del mandarui à sua Maestà per esponergli quanto di sopra, come anco è paratissima di pigliare ogni fatiga, per far' il medesimo vfficio in persona, & con l' vno, & con l' altro. Però quando à sua Maestà paresse, che con vn' abboccamento simile à quello di Nizza, si potesse far meglio questo trattato della pace, ò almeno col mandare in qualche luogo li Ministri dell' vno, & dell' altro, doue Sua Santità si trouasse presente, ella non solo è disposta di mettersi ad ogni incommodo, & pericolo, ma si repu-

proponebantur, tum propter res Turcicas qui ab eo tempore semper in augmento fuerunt, tum propter expeditionem Germanicam cuius quem admodum sine pace valde dubius est successus, ita econtra pace confirmata nullum est dubium quin ad felicem illum finem propter quem suscepta est, perueniatur.

Adhaec siue retineat Pedemontium Rex, siue relinquat, poterit Maiestas Caesarea apud se reputare fieri id aut in Sabaudiae Ducis gratiam, aut propter honorem suum proprium. Quoad Sabaudiae autem Ducem non puto defutura compensationis media, adeo vt hac in parte conuenienter etiam ei satisfiat Quoad S. Maiestatem facile videre est, quod praet:r duo superius dicta exempla, pax ei sit, etiam in se, futura honorificentissima, tum pro praesenti S. Maiestatis Statu, tum etiam pro modo qua eam quaesiuit, tū etiam pro omnibus aliis circumstantiis, quarum hoc loco specialis enumeratio superflua esset.

Posito autem casu, quod S. Mai. Pedemontii retentionem concedere nolens, in causa esset, ne pax concluderetur, prae difficultates ac pericula quibus Remp. Christianam immergeret, & Germanicae expeditionis dubium euentum, etiam hoc animo perpendendum est, nimirum, quod si Rex ab vna parte de Pace cum sua Mai. ineunda desperet, ab altera vero à Protestantibus, nec minus forte ab Anglia sollicitetur, facile fieri poterit vt se cum vtrisque coniungat. Vnde postea hisce vnitis viribus ad periculum quod ordinarie à Turca imminet accedentibus, res Christiana non solum in peius labetur, verum etiam omnes viae ad concordiam cum Rege ineundam praecisae erunt. Qui quemadmodum in Pace quaerenda omnem à sua parte pollicetur promptitudinem, ita etiam si spe ea excludatur sibi non deerit, omnibus modis rebus suis prospiciens, cum manifesto etiam alienationis à sede Apost. periculo.

Videns itaque S. Sanct. periculosum ab vtraq; parte praecipitium, ac cognoscens sine hac pace omnia reliqua remedia futura inutilia, praeteritis suis curis ac diligentiis hanc quoque adiicere voluit, te ad S. Maiest. mittens, vt ei omnia haec proponas, & hoc addito, paratissimam S. S esse ad omnes suscipiendos labores, vt in propria persona, idem officium apud vtrunque faciat. Vnde si Maiestati S. videatur per colloquium Nizzano simile pacis hanc tractationem felicius successuram, aut si statim vtriusq; delegati in locum aliquam mitterentur vbi S. S. praesens esse posset, eam non solum paratam ad labores ac omne periculum verū pro speciali id reputabit Dei Gratia si tali negotio & personam & vitam etiam ipsam impendat. Hoc sane optime cognoscens, quod praeter alia & publica & priuata Reipublicae

sera in gratia da Dio, quando per uno effetto tale, ella habbia à spendere la persona, & la Vita propria, conoscendo benissimo, che oltre à gli altri mali publici, & priuati, & quali s' aumentaranno ogni giorno in euento, che la pace non segua, il trauaglio proprio di sua Santita, che ella tiene, & per la professione, ch' à fatto sempre di Padre commune, s' accresceria di sorte, che ell. si trouera in estrema confusione, con danno irreparabile della Christianita.

Il che è cagione, che con tanto maggiore diligenza douete procurare di chiarirui bene del trutto, che questo Vfficio sia per partorire quanto all' effetto della pace, & quello che all' vltimo se ne possa sperare; perche senza questa certezza, è necessario che Sua Santità stia sospesa in tutte le cose, & particolarmente in quelle, che sogli dimandano per conto dell' impresa di Germania, come di cosa, che quanto è più importante, tanto più è collegata, & più depende dalla pre 'etta, che nessun' altra, &c.

Christianæ mala quæ augentur indies, nisi pax subsequatur dolores S. Sanct pro sua p ofessione quam hactenus tanquam Pater communis: eipsa demonstrauit, ita erescent, vt ad extremã demum confusionem eam adducent, cum irreparabili rei Christianæ damno.

Quamobrem tanto maiori cum diligentia procurabis, vt percipias quem fructum sit allaturum hoc officium, quoad pacis constitutionem, & quid tandem de ea sit spei. Nam absque huius certa cognitione S S. necessario semper de omnibus aliis hærebit in dubio, de iis præcipue quæ Germanicam concernunt expeditionem vtpote quæ quanto maio is sunt momenti, tanto etiam magis huic sunt alligatæ ac mag s quam vllę alię ab ea dependent

CAPVT VIII.

INSTRVTTIONE PVBLICA PER IL POGGIO MANDATO ALL' IMPERATORE.

INSTRVCTIO PVBLICA PRO POGGIO AD IMPERATOREM Legato.

VEdendo noi l' euidente pericolo, nel quale si troua la Christianità, & massime Italia, per il gran sforzo, che fa contro essa il Turco; & conoscendo che la rottura, & discordia, che è fra la Cesarea Maestà, & il Rè Christianissimo, è causa di tutte queste, male, & di tal rottura, & discordia è causa il Ducato di Milano; & lo stato delle cose non comporta, che in questo si metta più dilatione; deliberiamo senza più altra dimora metter fine à questa cosa di Milano, come radice di tutto l' male.

Pertanto direte alla Cesarea Maestà, ch' intendiamo che Sua Maestà metta in opera quello, che sempre hà offerto, cioè dare il detto Ducato di Milano al Duca d' Orliens,...genito del Rè Christianissimo, & perche Sua Maestà dice voler dare esso Ducato con debite cautele, & sicurtà, in modo che ne segui la quiete d' Italia, & cosi par che sia honesto.

Direte à Sua Maestà che ci resoluiamo, ch' il Ducato di Milano con tutte le sue pertinenze, che teneua il Duca Francesco Sforza vltimamente

EVidenti cognito Reip. Christianæ, maxime vero Italię periculo, cui tanto apparatu Turca imminet, ac perspecta exitiali illa inter Cæsaream Maiestatē, & Regem Christianissimum discordia tanquam præcipua omnium malorum causa, quę vero ex disceptatione super Ducatu Mediolanonsi orta sit, atque rerum hoc tristi statu nullam permittente dilationem, conclusimus absque vlla alia remora finem disceptationi Mediolanensi tanquam malorum radici, esse imponendum.

Dices itaque Cæs. Mai: expetere nos, vt S. Maiestas quod semper obtulit, nimirum concessuram se Ducatum Mediolanensem Duci Aureliano ...genito Regis Christianissimi filio, præster. Et quia dicit S. Ma est. daturam se dictum Ducatum, sub debita cautela & securitate, adeo vt Italię ex eo sequatur tranquillitas, (quod & honestum videtur.)

Suæ Maiestati dicas quod concluserimus vt Ducatus Mediolanensis cum omnibus suis pertinentiis quas præcedens Dux Franciscus Sfortia

tenuit

morte, si dia per Sua Maestà in feudo al detto Duca d' Orliens per se, & suoi figliuoli, & altri descendenti maschi legitimi, & naturali, con patto, & capitoli soliti à mettersi in le inuestiture di simile Feudi.

Item per maggior vincolo d' amicitia, & reintegratione fra essa Cesarea Maestà, & il Re Christianissimo s' habbia à contrahere matrimonio tra detto Duca d' Orliens, & la Nepote di sua Cesarea Maestà relitta del quondã Duca Francesco.

Item che sua Cesarea Maestà per sua Cautela, & sicurezza tenga due Fortezze di detto Ducato, à sua elettione, finche sia consumato il matrimonio infra detto Duca d' Orliens, & la detta relitta, & siano adempite per parte del Christianissimo l' altre cose concernenti detto Ducato di Milano, & consumato il matrimonio, & adempite dette altre cose, dette Fortezze si diano al detto Duca d' Orliens.

Item oltre la cautela, & sicurezza di dette due Fortezze, noi prometteremo à sua Cesarea Maestà, che per parte del Christianissimo non s' innouerà cosa alcuna d' Italia, & procuraremo, che i Venetiani ancora promettino il medesimo.

Item che al medesimo tempo che sua Cesarea Maestà consignera detto Ducato al prefato Duca d' Orliens, il Christianissimo restituisca il Ducato di Sauoia, & tutto quello che hora possede di quel Duca. & similiter hinc inde si restituisca tutto quello, che dall' vna parte, & l' altra è stato pigliato tanto nel paese di Fiandra quanto altroue, dal di ch' il Christianissimo mosse guerra contra 'l Duca di Sauoia.

Et perche l' istante pericolo del Turco, & la gran necessità, che ci è del Concilio, non patiste dilatione, come s' è detto di sopra, & per questo non si viene così à tutte le particolarità, che in questa cosa forse saria necessario venire per leuare ogn' occasione di nuoue discordie in futurum: Direte à Sua Maestà, che inteso da sua Maestà, & dal Rè Christianissimo tali particolari, Noi determinaremo di sorte, che in ogni modo essa hauera causa di star contento, & vedrà che facciamo l' vfficio di Padre commune.

Et perche le cose sono ridotte, come tutto il mondo vede, à termini, che agitur de Summa rerum, Acciò nell' estremo giuditio non ci possa dalla diuina Maestà essere imputato che non habbiamo fatto l' vfficio nostro, poiche tante giustificationi fin qui habbiamo fatte, & adesso facciamo, se alcuno d' essi Prencipi non vorrà acquiescere alle nostre paterne ordinationi, vsaremo quel resto di potestà, & forze che Dio ci ha date, no haueremo più rispetto à loro, che à noi, & la conscienza, & honor nostro, & finalmente concludiamo, che non potremo mancare d' aderirci à chi s' accosterà più al douere, & cose ragioneuoli.

habuit à sua Mai. Duci Aureliano pro ipso, ac filiis, ac aliis descendentibus masculis legitimis & naturalibus in feudum detur, pactis & capitulis qui in eiusmodi Feudorum inuestituris poni solent.

Item, quod vt maius ac confirmatius sit inter Cæs. Mai. & Regem Christianissimum vinculum conciliandum esse inter dictum Ducem Aurelianum, & S. Cæs. Mai. Nepotem defuncti Ducis Francisci relictam, coniugium.

Item vt S Cæs Maiest. pro sua securitate, duas, quas volet, in eo Ducatu retineat munitiones, donec coniugium inter dictum Ducem Aurelianum, ac dictam relictam consummatum, & à Christianissimi Regis parte reliquæ conditiones ad Ducatum Mediolanensem pertinentes sint completæ: Consummato autem Matrimonio, ac reliquis impletis, dictæ munitiones Duci Aureliano tradantur.

Item, quod præter dictarum munitionum cautelam & securitatem, nos Cæs Maiest. promittemus, quod à Regis Christianissimi parte nihil in Italia innouabitur, & procurabimus vt & Veneti idem promittant. Item, quod eodem tempore quo Cæs. Mai dictum Ducatum, dicto Duci consignabit, Christianissimus quoque Rex Sabaudiæ Ducatum restituet cum omnibus quæ de eo possidet: Ac similiter hinc inde restituatur, quicquid ab vtraque parte tam in Belgio quam alibi, ab eo die quo Rex Christianissimus bellum contra Sabaudiæ Ducem mouit, inuasum & ablatum est.

Et quia imminens à Turca periculum, ac magna Concilii necessitas, nullam, vt dictum est, patiatur dilationem, atque ideo non omnia examinantur particularia, quę alias examinanda forent vt omnes in futurum nouarum discordiarum tollantur occasiones, S. Mai. dices, quod nos intellectis tam ab ea, quam à Rege Christianissimo illis particularibus, ita ea determinabit, vt omnibus modis S. Mai. acquiescendi habeat occasionem, ac videat vere nos Communis Patris fecisse officium.

Et cum res, vt totus videt mundus, eo sint deductæ, vt de summa rerum agatur, ne in extremo Iudicio imputari nobis possit, nos nostrum non fecisse officium, tot iam factis ac faciendis adhuc Iustificationibus, si horum Principum aliquis paternis nostris ordinationibus nolit acquiescere, vtemur de cætero ea, quam Deus nobis concessit potestate, neque maior ipsorum erit apud nos respectus quam nostri & honoris ac conscientiæ, ac finaliter concludimus nos illi adhæsuros, qui propius ad officium ac rationem accedet.

CAPVT IX.

INSTRVTTIONE DATA A MONTE MERLO.

INSTRVCTIO MONTI MERLO DATA,

Monte Merlo, noi vi mandiamo à Roma per supplicare Nostro Signore di due cose, le quali si come reputtamo necessarie, così speriamo d'impetrarle da Sua Santità; l'una è per couto della paga prossima, l'altra, per il deposito di centomila scudi d'Augusta voltati à Mercanti di Certo,

La prima che non ostante che Sua Santità habbia disegne di dare la paga seconda alli quindeci d'Agosto, si degni ridurla alli dieci, & così mandarci danari à tempo, per preuenire alle paghe sempre nel modo, che ci ha premesso, & come più che necessario, ancora per rispetto, che fin' ad hora s'è spesotanto, che li danari, lè quali restaranno in mano al Tesoriero non supplicano.

Seconde mostrarete il conto à Sua Beatitudine per el ricordo, che vi sarà dato dal Reuerendissimo Monsignor Tesoriere; in che speriamo, che Sua Santità non debba tenersi mal seruita, per non essere spesi se non con buon giudicio, & à fin di fargli honore. Il dar la paga al giorno sopradetto, è giudicato non solo da Monsignor Reuerendissimo nostro, & da me necessario, ma anche dal Sig Gio. Bapisia, & dal Sig Alessandro, senza il consiglio de' quali noi non facciamo, ne faremo cosa alcuna.

Et le ragioni, che ci muoueno à questo, sono molte, & diuerse, & tra l'altre, che douendo à quel tempo ò punto in circa l'dieci del Mese comparire al cospetto di Sua Maestà con queste genti, è forza, che habbino danari, hauendo speso fin' hora, & douendo spendere molte più per il viaggio, che' ha da fare da me auanti in viuere, & passare con la debita obedientia, senza dar causa à popoli, & per d'onde si passerà, & senza hauer manco dato, per d'onde siamo passati, di alcuna querela, tanto che per la qualità, & natura de soldati Italiani, è merauiglia grande, & tutto è proceduto dall'autorità di Sua Beatitudine con gloria sua, & dell'affettione, che per suo rispetto

Mons Merle, Romam te mittimus, vt de duabus rebus Dominum nostrum nostro nomine supplex roges quas sicut necessarias putamus, ita etiam facile a S. S. obtinendas speramus Prior est de proxima stipendiorum solutione, altera est, de centum millium coronatorum Augustæ deposita, ad Aulæ mercatores conuersa.

Quoad priorem & quum S. Sanctitas concluserit secundam solutionem decima quinta Augusti die depromere, velit eam ad decimã eius mensis, atque ita pecunias nobis in tempore mittere, vt solutiones semper, quemadmodum nobis pollicita est, præueniantur, quemadmodum etiam summe necessarium est, tum propter magnos sumptus qui hactenus facti sunt, tum quia nummi illi qui apud Quæstorem remanebunt, non sufficient.

Deinde S. Beat ostendes rationes, secundum instructionem quæ à Reuerendissimo Domino Quæstore tibi dabitur, ex quo speramus S S. visuram quam fideliter ei inseruierimus, cum non nisi optimo Iudicio & ad ipsius honorem sumptus facti sint, solutionem autem dicta die fieri, non saltem à Domino nostro Reuerendissimo, verum etiam à Domino Iohanne Baptista, & Domino Alexandro, absque quorum consilio nihil fecimus neque faciemus vnquam, necessarium esse iudicatum est.

Et rationem quibus ad hoc mouemur, multæ sunt, & diuersæ. Inter alias autem, quod cum ea ipsa die debeamus vna cum nostro exercitu coram S. Mai. comparere, necesse est vt etiam milites pecuniis sint instructi, & tanto magis, quod omnes quas habuerunt sunt hactenus consumptæ, & plures in posterum in itinere erunt consumendæ in victu, sub debita gaendi obedientia, ne quacunque transeant, causa detur populis de insolentia conquerendi, quæ retineri non potest vbi cum necessitate stipendiis minus solutis retinetti

ciascuno porta al Cardinale, & à noi, quali però ci siamo ingegnati d'intrattenergli, & guidargli con amore, & gli habbiamo dato ferma intentione di pagare la seconda paga al giorno sopradetto dieci d'Agosto, confidando nella bontà, & grandezza dell'animo di Sua Beatitudine, che non ce fusse per mancare: laquale considerando, che tutto s'è fatto con buon fine, & per hauer li soldati tanto più beneuoli, anzi potergli con questo modo condurre vnitamente così lungo viaggio, com'è questo, in paese alieno; & certo sarebbe stato impossibile altramente.

Per tanto supplicate Sua Santità da parte nostra, à consentire (vt supra) al prefato giorno, & darci anco il modo del danaro à tempo, non solo d'vna paga, ma anco di più, per le ragioni, che gia il Reuerendissimo Cardinale ha scritto prima à Monsignor Reuerendissimo Camerlengo, per ricordo di S. Maestà propria, & in questo per esser cosa (come noi vedemo) di tanta necessità.

Douete fare ogni istanza possibile per riportarne presto votiua risposta, assicurando sua Santità, che ciò importa non solo alla causa presente, ma etiam alla persona mia particolare per lo auuenire, per il credito, & reputatione, che mi acquisto in vn modo; & dall'altra parte non essequendolo, mi perdo per sempre, che non deue poco muouere Sua Santità, poiche mi ha posto in questo grado & in questa professione, nella quale per me (con la gratia di Dio) mi sforzarò di corrispondere alla grandezza di Sua Santità, & al debito mio. Et dite liberamente, come Nipote, & Seruo di Sua Beatitudine, ma come persona lontana, & straniera che voglio esser reputato in questo caso del spender bene i suoi danari, mi sottomitto al giudicio di Sua Santità, come sia bene informata di tutto, & pagare del mio tutto quello, che gli paresse malo speso, aggiungendo (oltre le sopradette ragioni) altre che vi soccorreranno, secondo c'hauemo ragionato, quali si lasciano per breuità.

Che ci s'aggiunge lo stare à dietro Monsignor Reuerendissimo Legato, il quale per la dignità sua, & per la natura, che ha amabile appresso tutti, vien seguitato da molti per semplice affettione, & molti tirano degli altri, quali tutti non seguiranno me, semplicemente, senza qualche particolare commodità, & intentione, che se gli dia, come, è questa della paga, qual non è però fuor di ragione, & debito, atteso la spedittione del primo giorno data à Capitani.

Al secondo del deposito, se bene sò che Monsignor Reuerendissimo ha già scitto a Roma interno al desiderio di Sua Maestà, nondimeno sendo venuto di nuouo à trouarci qui Martino de los Rios Gentilhuomo della casa di S. Maestà, &

ter non potest. Quod & hactenus obseruauimus non sine omnium, pro qualitate & natura militum Italorum, admiratione. Verum processit id, ab autoritate S. Beat. ad eius honorem, & ab affectione & respectu tum Cardinalis, tum nostri, qui hactenus hoc curauimus, vt amore magis quam metu eos retineremus, vnde etiam stipendiorum ipsis solutionem ad prædictam diem Augusti pollliciti sumus, sperantes S. Beat. nobis pro sua bonitate & magnanimitate, nobis non defuturam, ac tanto minus, si consideret, omnia hæc in bonum facta finem, vt nimirum milites tanto sint beneuolentiores, imo vt per tam longum iter, quale hoc est, ac in terra insuper peregrina duci possent, quod certe alias impossibile fuisset.

Rogabis itaque S. Sanct. nostro nomine vt assentiatur, ad prædictam diem, ac insuper modum recipiendæ pecuniæ in tempore significet, non saltem ad vnius, sed etiam plurium stipendiorum solutionem, propter rationes, quas Reuerendissimus Cardinalis ad S. Maiestatis admonitionem, Reuerendissimo Domino Quęstori per literas significauit, propter quas etiam nos rem summe necessariam iudicamur.

Instabis quantum poteris vt voti fiamus compotes S. S. certam faciens, non solum hoc ad præsentem pertinere causam, sed etiam ad meam in specie personam in futurum redundare, propter fidem & reputationem quam hoc modo mihi pato: ab altera vero parte nisi promissis satisfaciam, sempiterna metuenda infamia est. Quod non parum S. S. mouere debet, postquam ipsa me ad hunc promouit dignitatis gradum ac ad hanc professionem, in qua Dei fauente Gratia, omnem dabo operam vt expectationi S. S. & meo officio satisfaciam. Ac dicas libere, quod non tanquam nepos ac familiaris S. Beat. sed tanquam peregrinus, qualis in hoc negotio expensatum haberi volo, me S. Beat. dummodo bene de omnibus informata sit, submittere Iudicio, & de meo redditurum quicquid illa male collocatum putauerit, adiunctis insuper aliis, quæ occurrent rationibus, quemadmodũ inter nos conclusę sunt, neq; longiore hic opus est repetitione.

Quod adiungitur, vt Reuerendissimum Dominum legatum imitemur, habet id quidem hoc quod propter dignitatem ac naturæ dotem, qua omnes ad sui attrahit amorem, multos sibi habeat deuinctos per simplicem tantum affectionem, qui etiam alios post se trahunt, verum me nec illi nec alii ita simpliciter ac sine particularis alicuius lucri spe & commoditatis intentione sequentur. Non melior itaque est eos deuinciendi occasio, quam hæc de solutione, præterquam etiam quod ipsis secundum expeditionem prima die Capitaneis datam debetur.

mostra tuti il bisogno, in che ella si troua di presente, & poi sopragiunti gli auisi di Monsignor Verallo delli Vintiduo del mese, sopra i quali il Reuerendiss. Cardinal di Trento ci ha fatto grande instanza, che si serua la Maestà sua con tutta la somma di cento mila scudi in vn tratto secondo la necessità, che n' ha: non ho potuto mancare di supplicare Sua Beatitudine, come fò, à volernelo contentare, parendomi, che atteso il procedere di S. M. nell' impresa., come fa di buona gamba, & l' opportunità che con tal mezzo del prefato dinaro si dona al seruitio di essa, Sua Beatitudine possa farne gratia alla Maestà sua, qual senz' essa si venia ad essere posta in gran strettezza, & per conseguente hauer occasione di scusare ogni cosa d' accordo, ò d' altro che fusse forzata fare con gli aduersarii, doue per il contrario gratificandola Sua Santità, non ha causa di pensare ad altro, che à proseguire l' Impresa, & restare obligato Sua Santità & alla Casa d' ogni felice successo che habbia, come si spera.

Se hauera il modo del seruirsi del deposito sopradetto tutto ad vn tratto, scriua questa secondo il disegno del Reuerendissimo Legato, al Thesoriero, che lo sborsi tutto ad vn tratto, si lasci la cura à Sua Maestà ò suoi Ministri d' operare, che i Mercanti li vogliano pagare antisipatamente, il che fariano con qualche guadagno loro senza alcun' interesse di Sua Santità, la quale in questo caso sia supplicata di mandarce facultà ampla, & espressa, Talche non accaschi fare altro repliche, & sia secura, che in ogni modo s' hauerà quella auuertenza, che si conuiene, oltre quanto à Sua Santità, douendo pagare il deposito, come deue, & vuole, non importa gran fatto, farlo piu in vn tratto, che in due ò trè seguendone, tanto commodo à Sua Maestà, & per il contrario euidentissimo disturbo d' ogni buon successo, che si può sperare dall' Impresa.

Questo si dice in caso, che per lettere di Monsignor Reuerendissimo spedite da Rouere doppo la venuta di mis. Aurelio, Sua Santità non se fusse prima piegata, & ressoluta à concedere, che si possino pagare li ottanta trè mille scudi, & anche secondo la rata del deposito in Venetia, & di questo d' Augusta, perche in quel caso non lo volendo alterare, ne ridurre al modo sopradetto, ci ingegnaressimo di fare, che Sua Maestà restasse contenta, massime per l' intentione, che il Cardinale ha datto à misser Aurelio, quando lo spedì à Rouere in Trento, non esser recapitato dato quel Mercante, & per questo parendogli la cedula dubiosa, & cauillosa, non s' è voluto partir prima che aspettarci, & trattare di nuouo il negotio in presentia del suo patrone, come s' è fatto

Ne restate di dire, che l' allegare che essendo Impresa destinata per sei Mesi porta conseguenza che

Quoad alterum de deposito, quamuis sciam Reuerendissimum Dominum iam Romam de S. Maiestatis hac in parte desiderio scripsisse, attamen cum de nouo ad nos redierit Martinus de los Rios nobilis S. Maiestatis domesticus ac S. Maiestatis necessitatem nobis exposuerit, cui superuenerunt Domini Veralli litteræ, in quibus etiam Reuerendissimus Cardinalis Tridentinus plurimum instat, vt S. Maiestati tota illa summa centum millium coronatorum simul aut vno, vt vocant, tractu succurratur, vt in ea qua est sublevetur necessitate intermittere non potui quin S. Beat. obnixe rogarem, vt assentiri velit, ac tanto magis, quod considerato S. Maiestatis in hac expeditione procedendi modo, ex quo apparet, recto ipsam incedere gradu ac pede, ac insuper opportunitate perpensa, mihi videatur S. Beat. non posse non S. Maiestati gratificari, (quæ absque eo in magnis est angustiis) atque hoc modo omnem præcidere occasionem aut pacificationem, aut alia eiusmodi, ad quæ in necessitate relicta ab aduersariis adigi posset. Et reuera si S. Beat. ei gratificetur de alio non poterit esse sollicita, quam de instituti ac expeditionis prosecutione & successu, ac S. Maiestatem sibi ac toti S. S. familiæ deuinctam tenere, cum gloriæ etiam participationeque ex felicitete successus ad eã redundabit. Rogabis insuper, vt si fieri possit vt dictũ depositũ simul aut vno tractu exponatur, scribat secundũ Reuerendissimi Legati consilium Quæstori vt simul illud numeret, relicta interim S. Maiestati, aut eius ministris cum procuratione aut tractatione cum Mercatoribus, vt solutionem anticipent, quod si aliquod sentiant emolumentum libenter facient. Ac erit id absque vllo S. S damno, quam obnixi rogatum volumus, vt tali in casu amplam atque expressam nobis concedat facultatem ita vt ne aliæ intercedeut remoræ secura interim quod à nostra parte debita adhibebitur circumspectio. Adde, quod cum S. Sanctitas depositum illud teneatur soluere, quemadmodum & recepit, non multum intersit, si vno id fiat tractu aut vna in summa, siue in duabus aut tribus, præcipue quum tanta id fiat cum S. Maiestatis commoditate, atque a contrario nihil sequi possit quam euidentissimum boni alicuius successus cuius in hac expeditione spes est optima, impedimentum.

Dicitur autem hoc in eum euentum aut casum si forte S. S. literis Reuerendissimi post Dominũ Aurelii aduentum è Rouere datis, nondum esset deducta, vt octuaginta & tria coronatorum millia illa, numerari concedat, etiam secundum ratam depositi Veneti, ac Augustani, eo enim in casu absque eius molestia neque huius rei sollicitatione, curabimus vt S. S. contenta maneat, maxime vero ea intentione quam Cardinalis Do-

il deposito si debba pagare à rata sesta parte ogni mese è frusolo: perche hanno ragione di rispondere à questo come rispondono più cose. Prima che già tre mesi di questo termine sono spirati, non auanzando tempo di guerreggiar gran fatto più di trè mesi prossimi futuri in quella prouincia, d'onde seguirebbe, che la metà di tutto il deposito, & in specie quello d' Augusta si douesse pagare in vn tratto, non essendo pagato pro rata li mesi passati, se bene la capitolatione non sia segnata prima; Aggiungendo che quello, che S. Maestà ha procurato per suo maggior commodo, cioè, di prolungare il tempo dell' impresa delli quattro mesi, alli sei, gli tornaria scommodo, per questo conto di pagarsi il deposito alla rata; & confermano di più, che dall' intentione di Sua Maestà è stato sempre interpretato, che il deposito si potesse spendere per lui nel principio dell' Impresa, & non cosi spezzato, ancora che gli articoli questo punto resti ambiguo. Come si sia in supplico à Sua Santità, à far per gratia quello, che nõ gli parrà essere tenuto per capitolatione in questo particolare; poiche la vede quanto questo punto importi alla sostanza dell' Impresa, & alla total sodisfattione di S. Maestà; della quale Sua Santità questa volta oltre all' essequire la buona volontà sua nel seruitio di Dio, & della Religione, potrà del tutto chiarirsi per sempre dell' animo di Sua Maestà, & della gratitudine sua.

Del viaggio nostro darete conto come lo seguiteremo di quà ad Ispurgh in sette giornate, nel qual tempo penso, che hauerémo da Sua Maestà commissione espressa di quanto doueremo fare da Ispruch in là, ò d'andare in Ratisbona, ò d'andar in altro luogo con le genti sue, ò pur di guadagnare le Chiusa per forza, pronto à tutti i partiti di fare mio debito,

Delle cose del Concilio, hauendosi discorso qua da Monsign. Reuerendiss. con li Reuerendissimi Legati, rimetteteui alle lettere di Sua Signoria Reuerendiss. quali vederete di portare con voi a Roma, per poterne anco riportare la risposta.

Quanto all' amonitioni, & ricordi, che voi ci hauete dati per parte di Sua Santità, del nostro star concordi col Cardinale, non vi si ricorda altro, eccetto che di questo Sua Santità può stare sicurissima, & non hauer vn pensiero al mondo, perche non ci nascerà mai tra noi disparere alcuno, & voi in parte hauete visto con quant' amore, & osseruanza ci portiamo l' vno verso l' altro, & ci portaremo per l' auenire medesimamente. Andate, & ritornate presto, & sano Che Dio vi guardi.

Ottauio Farnese.

mino Aurelio cum eum Rouera Tridentum non itterer significauit, non mirum non esse, eceptum ab eo mercatore, vnde de schedulæ illius integritate dubitans, noluet ante nostrum aduentum inde recedere, ac negotium hoc coram patrono suo denouo tractare. Quemadmodum etiam factũ est.

Neq; obliniscaris monere fiiuclam esse illam allegationem, quod expeditio hæc ad sex menses destinata, inferat etiam depositum illud pro rata, nimitũ sexta parte quolibet mense esse soluendũ, multis enim rationibus ac modis ad eam respoundeti potest. Primo, quod iam tres de eo termino menses præterierũt, neq; vltra tres menses quibus operæ pretiũ aliquod hisce in regionibus perfici possit, vnde sequitur, quod depositi dimidium, ac præcipue Augustan. vno tractu esset soluendum, cum præteritis mensibus pro rata solutũ non sit, quamuis capitulationi illi nõ fuerit prius subscriptũ. Ad hoc accedit, quod id quod S. M. ad suam procurauerat commoditatẽ, vt nimirũ quatuor mensiũ termin⁹ ad sex extenderetur, hac pro mensium rata solutione, in maximam eius redundaret incommoditatem. Affirmant præterea, S. M. pro sua intẽtione rẽ semper ita esse interpretatã, quod depositum illud totum pro ipsa etiam in expeditionis principio, & non ita minutim exponi deberet, quamuis & hoc in articulum punctum ambiẽit. Vt vt autem sit, S. S. obtestor, vt in particulari hoc negotio ex gratia id faciat aut concedat, ad quod se in capitulatione nõ obligatam putabit, cũ videat quanti hoc ad expeditionis substãtiam, ac ad totalem S. M. satisfactionem, sit momenti de cuius propenso erga S. S. animo & gratitudine, præter eius bonam in Dei seruitio & Religionis propagatione voluntatem & hac vice S. Sanctitas se certissimam reddere possit

De nostro itinere etiam rationem S. S. reddes & quomodo id hinc vsq; ad Oenipontem septẽ perficere diebus constituerimus, quo tempore a S. M. expressam commissionem aut instructionem nos habituros spero, quid vltra Oenipontem faciendũ nobis erit, vbi siue Ratisbonã siue alio proficiscendũ, siue etiã Clusa superãda sit, promptũ me paratumq; ad faciendum officium inuenies.

De Concilii rebus cum de iis inter Reuerendissimum, & Reuerendissimos Dominos legatos actum sit, referes te ad Reuerendissimi literas, quas etiam Romam tecum deferes, vt etiam responsum tecum reportes

Quoad admonitiones & instructiones quas S. S. nominis nobis dedisti, vt nimirum concordes cum Cardinali simus nihil adiiciam, nisi S. S. pro certissimo statuat, neque aliis se ipsam maceret cogitationibus, nullam vnquam inter nos intercessuram discordiam aut votorum disparitatem. Et tu ipse aliqua ex parte vidisti, quanto cum amore quantaque obseruantia inter nos viuamus, neque aliter quoque in posterum erimus. Abi ocius cito redito, sanus Deus te seruet.

Octauius Farnesius.

CA-

CAPVT X.

INSTRVTTIONE PER ANTONIO

Data in Campo alli 23. d' Ottobre del 1546.

INSTRVCTIO PRO ANTONIO.

Data Castris 23. Octobris anni 1546.

IN primis baciarà i piedi à N. Signore à parte mia, & iscuserà la tardanza della partita con le ragioni, che si sa, & tra l'altre, per non hauer voluto S. Maestà, che prima si negotii, & appunti sopra tutti gli articoli, & capi, che occorrono.

Cioè quanto alla translatione del Concilio S. Maestà non può consentire che si transferisca in altro luogo, per tutte quelle cause, che si contengono nella scrittura, qual si mandò da Ingholstat, delle quali la somma è, perche li Cattolici si disperiamo della cosa della Religione, & della restitutione loro. & l'audacia, che pigliariano gli Protestanti; & l'occasione, che si darà à quelli, che si sono recuperati, come il Duca Mauritio, & gli altri, di mancare della promessa fatta da loro di stare alla determinatione del Concilio di Trento.

L'altra, che essendosi obligata Sua Maestà nella Dieta di Ratisbona, & nell'altre seguenti, di procurare, che si faccia vn Concilio di Germania, & con giuramento, & sotto scrittione simile, & sigillo di tutti li stati; se l'consentisse mancheria del debito suo, & tutti li stati tanto Protestanti, come Cattolici hauerebbono legitima cagione di mancare ancora loro, ilche tutto tenderia in grandissimo danno della Religione, & dell' Impresa presente; Talche li buoni, & Cattolici verrebbero nella disperatione sopradetta, & li mali diuentariariano più insolenti, & obstinati. Soggiunge à questo, che Sua Maestà ha preso questa impresa per seruitio, & gloria di Dio; ne volendo per conto alcuno dar' occhio à concordia, è forzata dire à Protestanti, che vadino al Concilio, & nelle cose appartenenti alla Religione rimettergli la, che quando si transferisse, ò sospendesse non lo potria dire, perche lui gli hauerebbe mancato di quello, che gli ha promesso nelle Diete.

Atteso tutte queste ragioni, dice non poterlo consentire, ma che sarà per accommodarsi nel re-

IN primis osculatis meo nomine S. S. pedibus, excusabis quibuscunque poteris rationibus tardiorem profectionem, inter alias autem & hoc erit, quod nimirum S. M. noluerit, nisi prius de omnibus & actum & conclusum esset articulis qui occurrerunt.

Nempe quoad Concilii translationem, non posse S. M. assentire vt alium in locum transferatur, propter rationes in scripto quod Ingolstadio missum est comprehensas. Earum autem hęc est summa quod à Catholicorum parte de religione, eiusque restitutione sit desperatum, deinde quod crescet Protestantibus audacia, ac dabitur occasio illis qui recuperati sunt, vt Duci Mauritio & aliis, promissionem nimirum acquieturos se Concilio Tridentino reuocandi

Deinde, cum S. M. in Comitiis Ratisbonensibus se obligarit etiam Iuramento, subscriptione & sigillo omnium Imperii Statuum, ad conuocandum in Germania Concilium, si iam consentiret promissam infringeret fidem, ac iustam daret tam Catholicis quam Protestantibus ad idem faciendum occasionem. Quod proculdubio in maximum & religionis & totius negotii redundaret detrimentum; vtpote quo boni & Catholici ad prædictam adigerentur desperationem, mali vero & obstinatiores & insolentiores, redderentur. His adde, quod cum S. M. negotium hoc ad solum Dei susceperit gloriam, neque extra hanc vllam de concordia aliqua mentionem aut vocem admittere velit, cogatur hoc semper Protestantibus inculcare, vt Concilio se sistant, ac in Religionis negotio ei se submittant, quod si alio transferatur aut suspendatur fieri non posset, cum ipsa Comitiorum promissis non stetisset.

Hisce omnibus perponderatis rationibus dicit, se nequaquam posse assentiri, à cæteris vero omnibus quæ S. S. pro bono publico expetere posset facile se subscripturum. Petere autem vt in

ipso

sto, che sua Santità potesse desiderare per beneficio publico, & che nel Concilio vi si procede non quella sollecitudine, & diligenza che sua Santità vorra tanto nelli Dogmi quanto anco nella reformatione, & tutti gli articoli, che a S. Santità, & al Concilio istesso parerà.

Et perche sua Santità non pigli ombra che per allegare Sua Maestà le ragioni sopradette voglia impedire l' auttorità di S. Beatitudine dipoterlo transferire; dice, che sa molto bene che S Santità a questo non ha bisogno del suo consenso, ne tampoco lo ricerca per questo, ne sua Maestà vuol presumerlo, che però se lo vuol transferire, lo può fare senz' altro Ma come quel membro che è della Chiesa, è tale che habbia nelle mani l' armi, & l' essecutione contra i Protestanti, non può lasciare di ricordare, & rappresentare a Sua Santità gli inconuenienti, & scandali, che ne possono seguire, volendo sua Maestà esserne scusata da Dio, & dal Mondo, & del resto lascia la cura à Sua Beatitudine, confidando, che tutto pesara con la statera della prudenza, & sanio giuditio suo, e nsiderando tutti quel bene, & male che ne potra seguire, & del resto faccia poi S. Santità quello gli parerà.

Il secondo articolo, di che hà da dar conto, è della pace, sopra la quale s' è fatto molte volte instanza con molta efficacia, con rappresentargli, che questa sarebbe la vera via, & modo di vincere questa santa impresa, & di restituere la Germania alla vera Cattolica Religione, & debellare il Turco, & finalmente restituire al' afflitta Christianita, &c. Al che sempre è stato risposto, che non gli dispiaceua, che se ne parlasse, ma che adesso non era tempo che S. Maestà vi douesse attendere, perche pareua che lo facesse costretto da necessita, in che si troua, Ma che à tempo suo non rifiuta la pratica, anzi dando intentione d' attendere con tutto l' animo, come hanno fanno per il passato, & dicono, che sopra tutto voglion, che si facci con l' auttorita, & col mezzo di sua Beatitudine.

Aggraua ancora questo negotio la Venuta de gli huomini di Francia nel Campo di Protestanti, nemici di Sua Maestà, quali hanno dato non poca sospettione, & embra che quel Rè tenga mano con loro gli, & che sia per aiutarli, & fauorirgli, anzi che gli habbia seruiti de danari questi di prossimi passati.

Il terzo articolo, di che ha da parlare, & dar conto, concerne questa impresa, & del mantenere di queste genti; in che dicono, che essendo stata sua Maestà persuasa, che questa impresa, & del mantenere di queste genti fusse facile, & da spedirsi in poco tempo, vi è intrata con quest' animo; ma hora el a la troua più difficile, & più lunga, che non gli

ipso Concilio, ea procedatur tam in dogmatum, quam in Reformationis capitibus & omnibus articulis solicitudine & diligentia, quæ & S. Sanctitate & Concilio digna sit.

Ne autem S.S. putet S. Maiestatem hisce allegatis rationibus autoritatem S. Beatitu. quam in transferendo concilio habeat, impedire velle, dicit ipsa, optime se scire S.S. hac in re suo non habere opus consensu, neque se hoc quærere aut præsumere, posse itaque absque vllo impedimēto, quo velit id transferre. Verum cum tale quoq; ea sit Ecclesiæ membrum, ac in manibus arma habeat ad executionem contra Protestantes deprompta, non posse intermittere quin S. Sanctitatem de inconuenientibus & scandalis quæ sequi possent, admoneat, ac pericula ob oculos ponat, de quibus Sua Majestas coram Deo & toto mundo excusata esse velit. Curam interim omnē S.Beat. relinquens, ea spe quod omnia Prudentię suæ statera ac mātu:o iudicio perpendens, quæ bona aut mala hinc sequi possint, factura sit quod optimum sibi videbitur.

Secundus articulus de quo erit reddenda ratio, est de Pace, de qua summa sæpius est hactenus facta instantia, ostenso etiam hanc solam esse medium quo sanctum hoc negotium perfici &, in Germania Catholica Religio restitui possit, Turca debellari, & tota demum Respubl. Christiana tam misere afflicta sanari possit. Ad quem semper est responsum, non displicere S. Maiestati eius fieri mentionem, sed nō posse eam hoc tempore ei esse intentam, ne videatur præsenti, in qua nunc est, necessitate id facere coactam. Verum si alio suoque id fiat tempore, non recusare aliquam tractationem: imo tota eam in pacem intentam esse pectore, quemadmodum & eius ante huc semper fuit amantissima, & super omnia expetere, vt S. Beat. id fiat autoritate ac intercessione.

Difficilius autem hoc reddit negotium Gallorum ad Protestantium S. Majestatis hostium castra accessio, ex quibus non minima suboritur suspicio, Regem ipsorum fauere partibus, ac ipsis auxilia submissurum, imo quod & proximis præteritis diebus pecunias ipsis suppeditarit.

Quoad tertium articulum de quo itidem erit agendum, nimium de ipsa hac expeditione, & exercitus administratione: de quo dicunt M. suam persuasam rem hanc futuram facilem ad eā suscipiendam se induci passam esse. Verum cum iam videat longe eam factam esse difficiliorem, quam prius ei proposita fuit, rogare suam sanctitatem, ne eam relinquere velit, imo vt etiam elapso capitulationis termino, negotium quā diu id durabit, prosequatur: cuius expeditionem su; Majest. non putet adeo fore diuturnam, non tamen

& a stato proposto per il passato, prega Sua Santità, che non voglia abandonarla, ma che passato il termine della capitolatione voglia preseguire ancora sin che durerà l' Impresa, l' espeditione dellaquale se bene pensa S. Maesta che non passa essere molto lunga, non epero in sua liberta di terminarla, se tal hora non volesse fare qualche accordo, qual nō fara mai, sperando che S. Santita vada di buon piede, & prosegua con l' aiuto promess , finche se ne venga al fine, come si persuade, & vuol tenere per certo, che S. S vedendo la sincerita con laquale S. Maesta procede in essa, sia per fare, & nō mācare.

A questo s' è risp sto, che non haueuo auttorità in questo di parlare per adesse, ma che come seruitore di S. Maesta, si ricorderia, che s' andasse cō sua Beatitudine con dolcezze, & temperamento, come di due in due mesi, ò cosa simile, giudicād difficile, che S. Santita sia per obligarsi cosi per sempre & indiffinitamente durante l' impresa. Nel qual proposito non si resto di dire chiaramente, che sua Maesta non daua occasione à sua Beat. con alcun contamento delle cose del concilio, ne della pace, che douesse fare per lei, nondimeno ch' io non manchero dal canto mio, quando saro con sua Santita di procurarlo con tutto l animo, con quella seruitu, & deuotione ch' io tengo a sua Maesta.

men in eius esse libertate vt eam quandocunq; finiat, nisi forte pacem aliquando faciat. Quam autem nunquam sit factura si S. S. recto incedere pede, & promissa auxilia vsq; ad finem, submittere videat. Quemadmodum & sibi persuadet, ac pro certo habet S. S. considerata sinceritate, qua S. M. in hoc negotio procedit absq; vlla omissione facturam

Ad hunc autem responsum est, me non habere in mandatis vt hac vice de hoc agā negotio, sed vt tanquam S. M. seruus monerem, vt cum S. Beatitudine procedatur amice, ac de aliquo agatur temperamento, de duobus scilicet mensibus, isque elapsis, duobus aliis, aut simili aliquo. Difficulter enim S. S. ita indefinite se quamdiu negotium hoc durabit, obligari sinet. Atq; interim nō intermissum quin clare dicerem S. M. nihil præscribere neq; in Concilio neq; in pace procuranda, vel vt quicquam S. M. pro ipsa faciat. Nihilominus tamen ego, quum apud S. S. ero quanta potero affectione, diligentia, & mea erga S. M devotione, vt S. M. satisfiat procurabo.

A Vice Cancellario.

CAPVT XI.

INSTRVTTIONE A VOI CAPITAN SEGAN.

INSTRVCTIO PRO TE CAPINEO SEGAN.

PArtirete con ogni diligenza, & anderete alla volta del camino, che intenderete fare verso Monsignor Illustrissimo, Farnese, a cui presentarete le lettere mie di credenza, & bacciatoli le mani in mio nome esporrere il seguente negotio, cioè, che in questo punto tengo lettere di Mons. Reuerendissimo di Trento delli 9. di questo mese di Luglio, per le quali mi auuisa, come per lettere col reggimento d' Isspruch, & del Colonello suo fratello, è auuisato che il Duca di VVitembergh è in camino con 20. mila soldati per venire alla volta di Fiesen, & poi per prendere il passo della Chiusa die Prembergh, chiaue dello Stato di Triolo, ad effetto di dare impedimento al trāsito delle genti, che d' Italia hanno d' andare in seruitio di S. Maesta in Alemagna, & per questa mo

SVmma proficisceris diligētia, ea electa præcipue via, quæ quamprimum fieri potest te ad illustriss. Dn Farnesium deducat. Cui literas nostras fiduciarias offeres, & postquā nostro nomine eum salutaueris, negotiū sequens expones: nimirum, quod hoc ipso temporis puncto literas a Cardinali Tridētino acceperim, quibus significat se ex literis legionis Oenipontanæ ac Colonelli seu Tribuni fratris sui intellexisse, Ducē VVittenbergicum cum 20. millium militū exercitu Fiesenam versus proficisci, vt Brembergensis angustiæ quæ ditionis Tirolensis clauis est transitum insideat, ac exercitus qui ex Italia ad S. M. seruitium in Germaniam proficiscūtur, detineat. Atq; ideo me summa instātia rogatum, vt Hispanos hosce milites Germaniam ver-

sus

fa grand' instãza a voler subito inuiare quest fanteria Spagnuola alla volta de alemagna per uenire all' occupatione di quel passo prima de gli inimici, ma perche non posso priuarmi di questi Spagnuoli vecchi sin che arriuino li nuoui, per non lasciare sf. rnite lo Frontiere del Piemonte, & della fanteria che s' aspetta da Spagna, non s' ha nuoua alcuna cho sia imparcata, & considerato quanto importi al seru tt. di S. Maestà, & dell impresa da farsi in Alemagna, stare al detto impedimẽto del pass della Chiusa, che mi è parso di mandar voi in posta, & in diligenza per far intendere a sua Signoria Illustrissima questa necessita, & per supplicurla, & farle instanza, che voglia essere contenta d' ordinare con ogni possibile celerita, che vna bãda di quattro mila fanti, ò piu, camini alla volta di detto passo per dar principio far di quei nobili seruitii, che si possono fare, & si spera faranno le genti di sua Santita in questa impresa, come bene lo puo considerare sua Signoria Illustrissima con la sua prudentia, alla quale direto, ch' io hò voluto far' intendere quanto occorre con l' vrgentia del bisogn, acciocho ella possi prouederui, como meglio le parera.

Il medesimo farette anco intendere all' Illustr. Signor Duca Ottauio, se l. trouarete in Bologna, doue intendemo cho sia il Reuerendissimo Cardinal Farnese, & farete, & incitarete sua Eccellenza a mio nome sotto la lettera credentiale, che voi portare.

Di Milano li 12. Luglio 546

Ferdinando Gonzago.

sus mittam, vt transitum illum occupẽt ãntequã hostes ad eam perueniant. Quia autem non mihi consultum videatur vt Veteranos hos Hispanos dimittã, donec noui adueniant, ne Pedemontii limites nudos relinquã: & de peditibus qui ex Hispania expectantur nulla adhuc audiantur noua: & consideraro demum quanti ad S. M. seruitium & ad Germanicam expeditionis progressum sit momẽti, ne transitus ille impediatur, misi te vt illust. S. D. de hoc periculo ac necessitate moneas, ac meo nomine instanter roges, vt quanta fieri possit celeritate malo huic occurrat. Fieri autem id commode posse si quatuor milliũ & circiter militum turma eo mittatur, quæ initium faciat nobilium eorum operum, ac seruitiorum, quæ à S. S. militib. & auxiliis in hac expeditione, exspectantur: quemadmodum & Illustriss. eius Dom pro sua prudentia facile iudicabit. Cui dices me hoc ei significare voluisse, vt pro vrgente necessitate ea prouideat quæ ei necessaria videbuntur.

Idem hoc significabis Duci Octauio, si eũ Bolognæ inuenies, vbi etiam Reuerẽdissimum Cardinalem Farnesium esse intelleximus: ac C. Eccel. quoq; meo nomine litteris quas fers credentialibus excitabis. Mediolano 12. Iulii 1549.

Ferdinandus Gonzaga.

C A P V T XII.

INSTRVTTIONE A M. BARTOLOMEO CAVALCANTI, MANDATO DA sua Santita al Rè Christianissimo.

INSTRVCTIO PRO DOMINO BARTHOLOMÆO CAVALCANTI CVM A S.S ad Regem Christianissimum mitteretur.

Magnifico Signore giudicando S Santita, che per occasione della venuta del Re Christianiss. a Turino, appartenga all' amor paterno, che porta alla Maestà S. mandar la a visitare prima, che torni in Frãcia, & pẽsando sopra la psona, poicho per degni rispetti nõ può vsare in questo caso, alcuno di noi altri suoi Nepoti, come haueria desiderato, et como reputaua cõuenien te, ha fatto l' elettione di voi, fra tutti i suoi più grati familiari, come quello, che oltre all' essere idoneo

Magnifice Dn Regis Christianissimi Turinum aduentus occasione officii sui pro amore suo versus S. M. paterno esse putauit S. S. vt E. M. antequam in Galliam redeat salutaret: ac de persona deliberans cui hoc muneris demandet, cum propter dignos aliquos respectus nullũ ex nobis suis nepotibus quamuis id plurimũ experierat & conueniens putauerat mittere posset, te inter oẽs suos familiares elegit, vtpote qui ei maxime videris idoneus, qui propter

per la virtu, & fede vostra, à fare con dignita ogni sorte d' vfficio in suo nome, sua Beatitudine sa ancora, che sua Maesta vi conosce, & vi ama & può teneriui per confidente, onde spera, che questa ambasciata sara riceuuta tanto piu gratiosamente da sua Maesta.

Attenderete adunque col nome di Dio, vsando quella deligenza nelle poste, che potra comportare la complessione vostra, con debito risguardo della salute.

Con voi portarete vn Breue di N. Sig. credentiale per S. Maesta, però presentandolo con l' assistenza delli Nuntii, accompagnandolo con quelle accommodate parole, che sapete fare, vi ingegnarete di mostrare alla Maesta sua quella sincerita, & paterna affettione, c' hauete facilmente potuto comprendere in sua Beatitudine verso la Maesta sua, & verso la conseruatione, & aumento della sua Corona, aggiungendo la molta fede, che sua Beatitudine tiene con la Maesta sua conforme alla consuetudine de suoi antecessori, sia per tenere la protettione dell' autorita della Sede Apostolica, & della Religione, & particolamente abbracciar la Casa nostra nel modo, che ha sempre fatto segno di voler fare con ogni pieta & potenzi. Et tutto questo douete fare nella prima audienza.

Appresso nella seconda audienza gli darete conto delle cose pertinenti al concilio, come passano fin' ad hora, che è in somma, c' hauendo S. Santità mandato à di passati il Vescouo di Fano all' Imper. per risentirsi de modi, che sua Maesta Cesarea haueua tenuto nel promulgare quel suo interim, oltre al non esser l' vfficio dell' Imperatore mettar mano à simili materie, hà finalmente doppo molte dispute fatte con quei Ministri, espugnato l' opinione loro di sorte che no sapendo scusarsi sa Maesta con altro, che non la tardita, che allega esser' vsata da sua Beatitudine, iu mandare à tēplo li Legati, & le faculta, si è ridottò à dire, che ogni remedio, che à sua Santita parerà di dare alle cose passato, le sara caro, & lo riceuera per buono: Anzi ha supplicato à S. Santita per lettere del prefato Vescouo, & per mezzo del suo Ambasciatore quì, che sua beatitudine mandi Legati, & facoltà di dispensare in Germania, & che faccia lei la reformatione generale, doue plù le piace, etiam in Roma, che non è per lassare di far conuenir li Prelati di Trento, & anco qualche Tedesco, & far osseruar tutto in Germania, & douunque s' estenderà l' auttorita sua. Et che in questo si faccia vna sospensione del Concilio per sei mei, soprasedendo il giudicio della translatione, onde considerato sua Beatitudine la forma della auocatione, che fece in se della causa der terminar questa lite per concordia, & non potendo mancar poi di giustitia, & similmente considerati si buoni effetti, che hanno

virtutem & integritatem tuam, qua par est dignitate omnia officia S. Beat. nomine præstare poteris, præterquam quod & ipsa sciat, quod Suæ M. sis cognitus & charus, ac ideo maiori tecum ager fiducia, ac sperar legationem hanc M. S. tanto futuram acceptiorem.

Ea itaque in Nomine Domini defungeris, atque in itinere ac Veredis ea vteris diligentia quā permitter complexio, debita semper valetudinis habita ratione.

Breue Credentiale à S. Beat. tecum portabis, quod suæ M. in Nuntiorum offeres præsentia, ac quam poteris, accommodatissimis prosequeris verbis, quibus M S. eam demonstrabis sinceritatem & paternam affectionem, quam in S. Beatitudine hactenus erga suam M & conseruationem atque augmentum eius Coronæ conspexisti: adiuncta insuper fiducia, quam S. B. in S. M. reposuit, quod pro maiorum suorum consuetudine sanctæ sedis autoritatem ac Religionem, in specie vero familiam nostram semper sit complexura, quemadmodum hactenus & pro pietate & potentia sua facturam se demonstrauit. Atq; hoc in prima propones audientia.

In secunda de rebus ad Concilium spectantibus ages, exponens ea quæ hactenus successe sūt: Quorum hæc est summa, quod missa à S. B. præteritis dieb. Phani Episcopo ad Cæsaream M. qui indicaret displicere S B. modum à Sua M. in sua interim promulgatione obseruatam, præterquā quod Imperatoris non sit manum eiusmodi admouere negotiis: Imperator tandem post multas disputationes ita expugnatus, vt nulla alia ei superesset excusatio, quam quod S. B. Legatos & facultates serius misisset, eo redactus sit, vt diceret, omne remedium quod S. B. ad præterita resarcienda videbitur vtile, sibi futurum pergratum. Imo quod S. B. per literas prædicti Episcopi instanter rogarit, vt Legatos cum facultate dispensandi in Germaniam mittat: ac vt ipsa Reformationem generalem vbi placuerit instituat, etiam Romæ: se interim non cessaturum donec & prælati Tridentini, & aliqui forte ex Germanis etiam eo veniant, ac omnia in Germania & omnibus in locis suæ potestati subiectis obseruentur. Interim autem aliqua fiat concilii ad sex menses suspensio, ac iudicio de translatione supersedeatur. Et quod hinc S. B. considerata auocationis forma quam apud se fecerat, vt lis hæc in concordia terminaretur, cui etiam Iustitia deesse nō possit: perspecto itidem eximio fructu, quem plena aliqua informatio tam diu hactenus ab omnibus desiderata & expetita, & præcipue quod hoc etiā modo magna pars necessitatis Cōcilii euacuetur, sui putat esse officii, ne aliquam duobus hisce punctis præbeat occasionem, vt nimirum

accusetur

da procedere dall' informatione, desiderata a longo tempo da tutto il mondo, & in specie con essa si viene ad euacuare gran parte del bisogno del Concilio, le pare, che appartenga all' vfficio suo, di non dar causa di questi due punti, d'esser chiamata negligente, ne constituta in mora, con qualche pretesto, & con la consulta di questi Reuerendissimi deputati pensar di mandar suoi Nuntij diretti, à chi della Prouincia di Germania vorrà veramente, & non con fintione ritornare alla fede Cattolica, con quelle facultà, che possa dare con buona conscienza, & senza scandalo, eligendo per Nuntij, persone di dottrina, & di spirito, che si potrà riposare su l' integrità, & fede loro. Et quanto alla reformatione similmente si darà ordine di farla in Roma, con l' interuento de Prelati di tutte le nationi. Le quali due cose communicate quì con questi Ministri di S. Maestà Christianissima, da vna parte non s' è vdita ragione da potere improbare, & dall' altra come gelosi, han mostrato di temere, che non ci sia sotto qualche artificio della parte Imperiale. Ma non parendo à Sua Santità di poter mancare d' abbracciare quell' anime, che pentire del suo errore volessero tornare al gremio della Santa Chiesa, & saluarsi, & similmente condurre questa specie di scisme à vnità, con vna bona & santa reformatione, non crede, che questi due Cappi habbino bisogno di molta consulta, ò deliberatione, per esser necessarij alla sustantia dell' vfficio suo, & pero resta il terzo Capo della sospensione del Concilio, nel quale Sua Santità non piglierà alcuna resolutione, che prima non sia stato communicato con Sua Maestà Christianissima, come vi commette, che voi facciate per sua parte: intorno à che non pretermettere te d' intendere il parere di Sua Maestà, ingegnandoui però di rappresentar bene l' vtile, & il danno, tanto publico, come particolare di Sua Maest. in l' vna, & l' altra parte. Et quando la sospensione le piaccia, (come fin quì alcuna volta hà mostrato, che gli sarebbe piaciuta,) farete ogni debita instanza appresso Sua Maestà, che ordini à suoi Prelati, che sono in Bologna, che venghino à Roma, & che ve ne mandi anco de gli altri ben' instrutti de bisogni de Dominij, & Stati di Sua Maestà, accio visi possi prouedere opportunamente, & che la Chiesa Gallicana, quale è stata sempre di molta estimatione delle cose della religione nostra, habbia quella parte, che si conuiene per seruitio di Dio, & per la sodisfattione de suoi popoli, in vna reformatione vniuersale della Christianità, come piacendo à Nostro Signore Dio, sarà questa etiam con sospendere il giudicio in li detti sei mesi, per non turbare altrimente questi buoni effetti.

accuseturnegligentiæ, aut in mora fuisse dicatur absque iusto aliquo prætextu: atque ideò, ex consilio Reuerendissimorum deputatorum cogitare de mittendis suis Nuntijs, ad eos directis qui in Germaniç Prouincia vere & absque fictione ad fidem Catholicam redire cupient, ijs instructis facultatibus, quæ bona conscientia & absque scandalo dari poterunt. Electis etiam ad hoc officium talibus personis, quorum doctrinæ, industriæ, fidei & sinceritati acquiesci poterit. Et quoad Reformationem, procuraturam Suam B. vt ea Romæ interuentione omnium nationum Prælatorum fiat. Atque hæc duo communicata quidem Suæ Maiestatis Christianissimæ Ministris: sed ab vna parte nulla audita est ratio, qua improbari ea possent, ab altera vero, tanquam Zelotypia quadam puncti, timere visi sunt, ne aliquod subijs lateat ab Imperatore artificium. Verum Sua Sanctitas persuasa se animabus illis quæ de errore pœnitentes ad Ecclesiæ gremium redire ac saluari cupiunt deesse non posse: ac vnà hanc speciem schismatis ad bona ac Sanctæ Reformatione ad vnitatem reduci: non putat duo hæc capita longa opus habere consultatione aut deliberatione, cum necessaria ea sint atque ad officij sui substantiam pertineant. Superest itaque tertium caput de Concilij suspensione, in quo Sua Sanctitas nihil concludet, nisi prius cum S. Maiestate Christianissima id communicauerit: quemadmodum & tibi committit, vt eius facias nomine: neque intermittes, quin S. Maiestatis mentem hac de re intelligas, in hoc incumbens, vt & bona & mala siue publica, siue priuata quæ in specie in S. Maiestatem redundabunt exacte ei proponas. Et si suspensionem ei placere videas, quemadmodum hactenus aliquoties præ se tulit, diligenter apud S. Maiestatem instabis, vt curet, vt Prælati eius qui Bononiæ sunt Romam veniant, ac alios insuper de omnibus quæ in S. Maiestatis ditionibus necessaria erunt instructos mittat, vt ipsis opportunè prouideatur, ac Ecclesia Gallicana quæ in rebus Religionem concernentibus, semper facta est maximi, eam quoque habeat partem, quæ & ad Dei honorem, & omnium eius membrorum satisfactione conueniet, ex hac Reformatione generali totius Reipublicæ Christianæ, quales hanc Deo benignè fauente speramus futuram, etiam cum Iudicij per dictos sex menses suspensione, ne alias boni hi effectus turbentur.

De cætero in negotijs publicis ea exequeris, quæ S. Sanctitas tibi commisit.

Prætereà non obliuisceris omnibus quibus poteris officijs demereri Beatitudinis S. nomine Abbatiæ S. Victoris possessionem in Reuerendissimi Vrbinatis personam translatam, ostendens præ-

Nel resto delle facende publiche esequirete quello, che S. Santità vi ha commesso.

Non mancarete ancora di fare in nome di Sua Beatitudine ogni sorte d'vfficio, per il possesso dell' Abbatia di S. Vittore, messa in persona del Reuerendiss. d'Vrbino, mostrando oltre à i meriti di quel Signore, quanto sia per essere grato à Sua Santità, & conforme al giusto, si come anco ne scriuo à Nuntij.

ret alia eius Domini merita, quam id Suę Sanctitati sit acceptum, & quam iustum: quemadmodum etiam ad Nuntios scribo.

***

CAP. XIII.

INSTRVTTIONE A MONSIG. REVERENDIS. SFONDRATO.

INSTRVCTIO PRO REVERENDISSIMO DOMINO SFONDRATO.

Essendo piaciuto à Nostro Signore Iddio, con la morte del quondam Rè d'Inghilterra, aprir la strada alla reduttione di quel Regno, all' vnità della Chiesa Cattolica, è parso à S. Santità, non douer mancare, per quanto è in lei ad vn' occasione tale. Et così ha eletto Vostra Signoria Reuerendissima, per Legato alla Maestà Cesarea, alla quale doppo fatte le debite salutationi, per parte di Sua Beatitudine, Vostra Signoria Reuerendissima deue esortarla con ogni efficacia ad vn' opera così santa, & degna di lei, com' è questa.

Conoscendo S. Santità, ch' il più efficace mezzo, che possa vsarsi per questa reduttione è quello di sua Maestà, così per l'auttorità, & forze maggiori, che l'ha da persuadere, & costringere, come per la vicinità delli Stati, & per l'interesse proprio della Cugina, oltre all' obligo particolare, che tiene con la Sede Apostolica, per il modo, & causa della rebellione, & tanto più le pare, che le debbe essere facile, quanto s'intende, che à Sua Maestà è stata lasciata particolar protettione di quel Regno. Assicurando sua Maestà, che l'animo di Sua Beatitudine non è di metter guerra tra lei, & gl' Inglesi, ma solo della reduttione sopradetta, il qual effetto confida, che si possa non manco procurare col mezzo della concordia, che con quello dell' armi, alle quali quando pure Sua Maestà inclini, più tosto, che all' altra, Vostra Signoria Reuerendissima, deue offerirgli vltimamente tutto

Posteaquam Deo placuit, Regis Angliæ decessu viam aperire, qua regnum illud ad Ecclesiæ Catholicæ vnitatem reducatur: Visum est S. Sanctitati non debere se tantæ occasioni, quantum quidem posset, deesse. Atque hinc Reuerendissimam Vestram elegit Dominat. quam ad Cæsaream Maiestatem Legatum mitteret: vt post debita salutationis officia Suæ B. nomine, quanta poteris efficacia eam ad tam Sanctum, atque ea dignum opus exhorteris.

Agnoscit enim S. Sanct. nullum esse medium ad hanc reductionem efficacius, quam S. Maiestatem tum propter auctoritatem & vires maiores, quas & in persuadendo, & in cogendo adhibere potest, tum propter Ditionum ac Dominiorum vicinitatem, & Cognatæ vtilitatem, præter particularem Suæ Maiestatis erga Sedem Apost. in rebellionis occasione, obligationem: ac tanto facilius S. Sanctitati videtur, quod notum sit Regni eius protectionem in specie ad S. Maiestatem pertinere. Testaberis interim, non eam esse S. Beat. mentem, vt bellum inter S. Maiestatem & Anglos serere cupiat: sed hoc saltem optare, vt prædicta fiat reductio, quam non minus concordia, quam armorum vi perfici posse confidat. Et si S. Maiestatem ad arma magis inclinare videas, omnia demum illa afferes auxilia, quæ à S. Sede expectari poterunt ad hanc reductionem, cui S. Maiestas quoque debeat esse intenta,

quello aiuto, che gli potrà dare la Sede Apostolica, per la reduttione di quel Regno, al quale Sua M deue hauere l'occhio non solo per il seruitio, & honore di Dio, ma anco per l'interesse suo particolare, sapendo massime le pratiche, che vanno attorno, tra Inglesi Francesi, & Scozzessi, le quali quando si affettuasser, potriano esse di molta consequenza alle cose di Sua Maestà: ò per vna via, o per altra, pigli questo assunto, di procurar la reduttione di quel Regno.

Appresso conoscendosi ogni giorno più, quanto sia necessario alla salute publica della Christianità, & alli disegni particolari di Sua Maestà, così di Germania, come d' Italia, lo stabilimento d' vna vera pace tra Sua Maestà, & il Rè Christianissimo, oltre all altre diligenze vsate per il passato da Sua Beatitudine, le parte debito del luogo, che la tiene, & della professione, che ha sempre fatto di Padre commune, renouare hora la medesima diligenza, & col mezzo di Vostra Signoria Reuerendissima, esortare Sua Maestà à voltar l' animo alla pace, & mettere in effetto quella buona dispositione, che ella vi ha mostrato sempre, con riconoscere N stro Sign r Dio di tanti prosperi, & felici successi, che l' è piaciuto di dare à Sua Maestà in Germania, postponendo in questo caso ogni priuato affetto, che ella hauesse, al beneficio publico, acciochè il mondo riconoscesse questo tanto beneficio, di mano di Sua Maestà, la quale si deue hora tanto più disponere à questo, quanto tra lei, & il nuouo Rè di Francia, non è per ancora successa cosa alcuna d' alteratione, & pare che in vn certo modo l' inimicitie siano estinte, con la morte del Rè passato, & in somma pregare S. Maestà, a dare questa consolatione, & allegrezza a S. B in questi vltimi anni di vita che gli restano, di Vedere il mondo in pace.

* * *

tentia, non solum propter Dei cultum & honorem, verum etiam propter priuatam necessitatem & vtilitatem, maximè verò cum non ignota ei sint quæ inter Scotos & Anglos agitantur consilia, quæ si effectum suum sortirentur, magnum ad S.M. momentum adferre possent. Quacunq; autem id fiat via, vnum hoc esto quod curabis, nempe Regni illius reductio.

Deinde cum indies magis magisque appareat, quam ad Publicam totius orbis Christiani salutem, tum etiam in specie ad perficienda Suæ M. tam de Germania, quam de Italia consilia, necessaria sit veræ sinceræque pacis stabilitio inter S. Maiestatem & Regem Christianissimum: S. Beatitudo præter olim adhibitam diligentiam sui putat esse officij ac ad eam quam Patris communis facit professionem pertinere, vt de nouo eam quanta fieri potest diligentia sollicitet, ac per Illustrissimam Vestram Dominatio. S. Maiestatem exhortetur, vt animum ei applicet, ac bonam illam affectionem ac dispositionem quam hactenus præ se tulit in effectum producat: ac agnoscat Deum tot felicium successuum in Germania obtentorum, autorem, in cuius obsequio omnis si quis sit affectus priuatus publico bono sit postponendus. Præterquam quod totius orbis tantum beneficium S. Maiestati acceptum feret. Ac tanto magis nunc S. Maiestas ad Pacem debet esse disposita, quod nihil dum sub nouo hoc Franciæ Rege acciderit quod alterationi alicui causam præbuerit, & certo aliquo modo videatur omnis vetus inimicitia cum præteriti Regis morte exstincta. In summa instabis apud S. Maiestatem vt illam S. Beatitudini det, consolationem, illudque ei concedat gaudium vt his postremis vitæ suæ annis mundum in pace videat.

* * *

IN-

CAP. XIV.

INSTRVTTIONE ALL ILLVST. ET REVEREN. SIG. CARDINALE CAETANO, PER LA SVA LEgatione in Francia, l'anno 1589.

INSTRVCTIO PRO ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO CARDINALI CAIETANO IN GALLIAM PROFIciscente, anno 1589.

Illustrissimo Signore: Essendo stata imposta à Vost. S. Illustrissima la maggiore Legatione, che sia, à memoria d'huomini, ancor che oltra la sua prudenza, io habbia da credere, che le sia stata data pienissima, & prudentissima Instruttione di tutto quello, che hauerà da fare, & sara prouista d'ottimi consiglieri: Tuttauia il desiderio, ch'io hò del beneficio publico, & della sua gloria, non mi lascia tacere alcune cose, che mi souuengono in questo proposito: vna delle quali è, che ella doueria hauere innanzi à gli occhi il fine della sua Legatione, il quale è di conseruare, ò ridurre il Regno di Francia, all'antica vera Religion Catolica, con procurare, che sia fatto vn Rè degno di nome Christianissimo acquistato, per tanti meriti, verso la santa Sede Apostolica, & assicurarsi, che il Regno non vadi in potere d'vn heretico Rè.

Per conseguire questo fine, io vedo due vie, l'vna della guerra, & pericolosa, l'altra della pace assai più sicura, ma difficilissima, & quasi impossibile.

Alla guerra ogni ragione vuole, che il Rè Catolico sia dispostissimo, & habbia ad impiegare in quella quasi tutte le sue forze, se bene hauerebbe forse hauuto qualche raggione, di fare il medesimo auanti la morte del Rè passato, nondimeno hauerebbe hauuto poca apparenza di giustitia, & di honestà, il mouer l'armi contra vn Rè legitimo, congiunto di sangue, & faceua professione di Catolico, per aiutare à ribelli di quello. Ma hora, che hà pretesto di mouerle à fauore della Religion Catolica, & de' suoi amici, & diffendersi contra vn Rè dannato di heresia, la medesima ragione, & pretesto di Religion Catolica hà gran forza à disponere

Illustrissime Domine: cum summa, quæ ab omni hominum fuit memoria, tibi demandata sit Legatio, quamuis præter summam quæ in te est prudentiam, etiam firmiter credam te plenissimè de omnibus quæ tibi agenda sunt, instructum, atq; insuper optimis quoq; Consiliatijs comitatum: attamen publici boni, tuiq; honoris desiderium, me cogit vt de quibusdam quæ mihi occurrunt, te moneam. Quorum præcipuum est, vt semper finem tuæ Legationis propositum habeas: Est autem, is Galliam conseruare aut ad antiquam Religionē Catholicam reducere, hoc agens vt talis eligatur Rex, qui nomine Christianissimi, quod tot erga Sedem Apost. meritis quæsitum est, dignus sit, & præcauens ne Regnū illud in Regis hæretici potestatem deueniat. Hunc aūt finem vt consequaris, duo video media, alterum belli, & periculosum alterū v. pacis, quod difficile quidē ac ferè impossibile, sed longè securius est.

Requirit autem ratio vt Rex Catholicus ad bellum sit dispositissimus, atq; adeo, vt omnes suas in eo vires exerat. Et quamuis aliqua fuisset causa idem quoq; faciendi ante præcedētis Regis mortem: non talem tamen habuisset & Iustitiæ & honestatis speciem, si arma mouisset contra Regem legitimum, sanguine sibi coniunctum, & qui Catholicam profitebatur Religionem, vt eius rebellibus auxilio esset. Iam vero cum is sit prætextus, moueri bellum, in Religionis Catholicæ eiq; addictorum fauorem, & defensionem cōtra Regem hæreseos damnatum, ipsa ratio atque Catholicæ Religionis mentio eam habet vim atque efficaciam, vt in genere omnes illos populos ad causæ huius defensionem disponat: cui & hoc accedit quod

vniuersalmente quei popoli à diffesa di questa causa, essendo, che senza comparatione maggior è in quel Regno il numero de Catolici, che de heretici.

Il Papa hà ben ragione d esser ben disposto, & fauoreuole à questa impresa, perche combattendosi per la Religion Cattolica, si combatte per la grādezza di questa santa Sede. Et con tutto, che alli Pontefici il diuentar partiale, scemi l' auttorità, che porta seco il nome di padre, & Pastore vniuersale, non hauerà questo dechiarandosi à fauor de Cattolici, contra heretici, & la gionta di vn Papa porta tanta riputatione all impresa, che senz' altro aiuto si deue stimar molto, maggiormente dando gli aiuti, che promette.

Li Signori Ghisi, & Duca di Sauoia, essendo tanto interessati in questa causa, faranno senza dubio, quanto potranno, & per rispetto de Ghisi, ancora il Duca di Ferrara, ma il principal fondamento bisogna far nel Cattolico.

La lunghezza & difficoltà dell' impresa può nascere dal non hauer il Rè Cattolico vn' essercito pronto di spingere contra Nauarra, se non vuole sfornir la Fiandra.

Delle forze, che si troua Nauarra, le quali potrebbono tuttauia crescere, per gli aiuti di Germania, & d Inghilterra; Dall' esser il paese essausto, & poco atto à nodrir tanti esserciti almeno fino al nuouo raccolto.

Potrebbe anco essere non solamente difficultosa ma interrotta l' impresa se pure seguisse, che à Dio non piaccia, la morte del Rè Cattolico, ò qualche notabile vittoria del Rè di Nauarra, & sei Cattolici del Regno insospetiti della natione Spagnuola abhorrita naturalmente da Francesi si vnissero con Nauarra, ò d' altri vanissimi accidenti, & sopra tutto della ferma resolutione di Nauarra, di non voler vscir di Stato se non, come si dice, con i piedi innanti, de i pericoli è superfluo discorrere, sapendo quando per l' ordinario siano incerti gli essiti delle guerre

La via della pace saria molto più sicura, se si trouasse modo di persuadere al Rè di Nauarra, che alla fine egli non potrà resistere à tante forze interne & esterne, massime essendo la causa de suoi nemici fauorabile, & la sua odiosa à tutto il mondo, poiche quelli combattono in diffesa dalla Religion antica, nella quale sono vissuti tanti Prencipi del suo sangue, & tutto quel Regno, & egli degenerando da suoi maggiori, cerca d' introdurre l' opinione di Caluino, mostrando di tener più conto di vn huomo vile, che de tāti Prencipi d' alto lignaggio & di Regal sangue, da quali egli descende, che per questo douerebbe contentarsi di cedere ad vn suo Zio vecchio di sessanta anni, che potrà viuere due ò tre anni al più, & cercare in quest. mezzo di farsi habile alla successione, potendo per suo dispe-

quod eo in Regno Catholicorum numerus absq; comparatione lōgè maior sit quam hæreticorum.

Magnam habet Papa occasionem qua expeditioni huic ac causæ sit quam addictissimus. Dum enim pro Catholica religione pugnatur, vna eademq; opera pro autoritate & potētia S. huius sedis confligitur. Et cum in alijs si Papa se partialem ostendat, multū de sua autoritate & nomine quo se Pastorem & Patrem vocat communem remittat, in hoc negotio nullum est periculum, si se Catholicis contra hęreticos fauere declaret: Vbi Papæ accessio, etiam absq; alio auxilio magnam adfert causæ reputationem, quid igitur fiet vbi promissa accesserint auxilia?

Quoad Guisios & Sabaudiæ Ducem, cum tāti ipsorum intersit, proculdubio suum hac in re facient officium: & propter Guisios accedet & Ferrariæ Dux. Sed præcipuum fundamentum in Rege Catholico positum est.

Expeditionis autem diuturnitas & difficultas ex eo nasci potest, quod Rex Catholicus non habet in promptu sufficientem exercitum, quē Nauarro opponat, nisi Belgium militibus destituere velit.

Deinde, ex ipsius Nauarri viribus, quæ indies quoque Germanorum & Anglorum auxilijs erescent: & quod regio exhausta sit, neq; ad tot exercituum sustentationem saltem vsq; ad nouam messem sufficiat.

Posset etiam non solum difficilior reddi expeditio, verum etiam prorsus interrumpi ac impediri, si, quod Deus auertat, ipsius Regis Catholici mors aut notabilis aliqua Regis Nauarri intercedat victoria, aut si Catholici qui in eo sunt regno, sinistra aliqua de Hispanis, qui naturaliter etiam Gallis sunt exosi, concepta suspicione cum Nauarro in gratiam redeant: aut ex alijs vanissimis accidentibus: & præ omnibus alijs tam firma Nauarri resolutione, de non relinquendo eo statu, nisi eum vita ipsa De periculis, non opus est multa dicere, cum omnibus sit notum quam varij & incerti sint bellorum exitus.

Pacis via multo esset securior, si Nauarro Regi persuaderi posset, quod tantis virib. & externis & internis tandem resistere non poterit, maximè v. cum inimicorum causa fauorabilis, sua vero toti mundo exosa sit. Pugnant enim illi pro auita religione, in qua tot Principes ex eius vixerunt sanguine, & cui totum deditum fuit Regnum: Ipse vero à Maioribus suis degenerans Caluini introducere vult opiniones, vel hoc testatum faciens, pluris sibi esse vilem illum & abiectum hominem, quam tot altæ prosapiæ ac Regij sanguinis Principes, à quib. ipse descendat. Et quod ideo Patruo seni cui ad summum tres vitæ anni supersint fidē adhibere debeat, ac media quærere, quib. ad suc-

 cessio-

rico far disputar alla sua presenza gli articoli, ne' quali è questa religione diuersa dall' antica, & cõuinti di falsità li suoi Maestri, riconoscere l' error suo, & dimandar l' assolutione dal Papa, dal quale potrà sperarla.

Et si potrà mettere in consideratione, che egli necessariamente pigliera vna delle tre vie, ò questa di tornare alla Religione Cattolica, ò la contraria di fare professione di heresia, per hauer il seguito de gli heretici del Regno, ò fuorastieri, ò vna di mezzo di fare il Cattolico con li Cattolici, & l'heretico con li heretici, lasciando ciascuno in libertà della sua conscienza.

Se farà scopertamente professione di heretico, ne seguiranno gli inconuenienti narrate, che essendo molto maggior in Francia, il numero de Cattolici, che di heretici, alla fine si trouerà di sotto, & sara abbandonato dalli Principi del sangue, li quali, come si sa gli hanno promesso fidelità con conditione, che fra sei mesi venga la confirmatione dal Papa, & à questo effetto è mandato, qui Ambasciatore Monsignor di Lucembergh.

Se pigliarà la via di mezzo, non sarà creduto ne da Cattolici, ne da heretici, ne sarà habile alla successione. Resta dunque la prima via sola, si come ho detto, mediante la quale con breue interregno potra giustamente sperare di succedere.

Per persuaderli anco questo sarebbe vnico, & ottimo rimedio, dico instrumẽto, il Duca di Memoransi per esser nemico de Signori Ghisi, & confidente à Nauarra, è Sig. di molta auttorità, hauendo così honorato carico come è il Gouerno di Languedocca, Prouincia tanto Principale in quel Regno, & si hà da credere, che egli impiegarebbe volentieri l'opera sua in questo, per impedire il progresso à Signori Ghisi.

A questa via quantunque difficile, è quasi impossibile, hauerebbe N. Sig. ad inclinare, & impiegare ogni sua industria, & ogni suo potere molto più che à quella della guerra, non solamente per quello, che si conuiene à Prencipe Cattolico, & Padre, & Padrone vniuersale, ma ancora per sicurezza dello Stato suo, & per non dare occasione alcuna, ad vna assoluta Monarchia.

Dourà oltra ciò V. Sig. Illust. pensare continuamente da chi è mandata, & hauere in tutte le sue attioni principal mira, al seruigio del suo Prencipe, & di Santa Chiesa, & con tutte, che gli interessi del Papa, & del Rè Cattolico conuengano in molte cose, & quasi in tutte, ci è però qualche diuersità de fini, in che bisogna, che ella stia molto bene auuertita. Perche il Papa deue hauere principal fine la salute, & conseruatione del Regno di Francia nella Religion Cattolica, & nella obedienza di questa Santa Sede, con hauere cassati i concordati, & priuilegi della Chiesa Gallicana,

cessionem habilis fiat. Maximè vero, cum ad conscientiæ suæ exonerationem curare possit, vt in sua præsentia articuli illi discutiantur, vt appareat, quantum ab antiqua religione sint diuersi, & cognito errore, absolutionem a Papa petere, qui non ita durus erit quin facile ab eo sperari possit.

Considerari etiam poterit, ipsum necessario vnam è tribus hisce electurum vijs, nimirum, vt aut ad Religionem Catholicam redeat, aut econtrario hæreticum se publicè profiteatur, vt sibi tã inquilinos Regni quam peregrinos hæreticos deuinciat, aut vt media incedat via, & se cum Catholicis Catholicum, cum hæreticis verò hæreticum simulans, omnes in Religionis & conscientiæ suæ libertate relinquat.

Si manifestè se hæreticum profiteatur, prædicta ex eo sequentur inconuenientia, nimirum, quod cum maior sit Catholicorum quam hæreticorum numerus: tandem ipsi erit succumbendum, ac relictum se inueniet à Principibus sanguinis, qui fidelitatem ipsi promiserunt, cum conditione, vt notum est, vt intra sextum mensem Confirmatio à Papa veniat. Atq; in hunc finem Dominus Lucemberg hic Legatus est.

Si mediam amplectatur viam, neq; à Catholicis, neq; ab hæreticis ipsi habebitur fides, neq; etiam ad successionem erit habilis. Sola itaq; prima superest, qua mediante breui interregno iustam sperare successionem potest.

Hoc vt ei persuadeatur optimum puto futurũ medium aut instrumentum potius Ducem Momorantium, vtpote Guisijs non adeo amicum, cui Nauarrus plurimum tribuat, & demum maxima polleat autoritate, cõmissa ei Languedocei præcipuæ totius Regni Prouinciæ gubernatione. Et credibile est ipsum libenter hanc præstaturum operam, vt Guisiorum progressum tanto melius impedire possit.

In hanc autem viam, quamuis difficilem, & quasi impossibilem, propendere quoque debebat Papa, atque omnem industriam, & potentiã collocare potius, quam ad bellum: non ideo saltem, quod Principi Catholico, atque adeò Patri ac Patrono communi magis conueniat, verum etiam quod ad maiorem tendat & sui & omnium statuum securitatem, ne absolute alicui Monarchiæ detur occasio.

Cogitabit insuper Illust. Vest. D. semper, à quo mittatur, habita in omnibus suis actionibus seruitij sui Principis, & Ecclesiæ ratione. Et quamuis Papæ & Regis Catholici negotia in multis aut in omnibus fere conueniant, est tamen aliqua in finibus diuersitas, qua in re te valde circumspectum esse conuenit. Habere enim Papa pro fine principali debet, Regni illius salutem & in Re-

che sono stati la rouina di quel Regno, introdurre il Concilio Tridentino, & la Santa Inquisitione, & romper la lega col Turco, & purgare il Regno di heretici, ilche potrà succedere facendosi con l'aiuto di Sua S. un Rè vero Cattolico.

Il Rè di Spagna ancor, che per pietà & con buon zelo non possa, se non hauere, per bene tutte queste cose, tuttauia, come Prencipe temporale dourà hauere per principal oggetto l'assicurare, & ingrandire li suoi Stati, procurando, che in Francia siano potenti persone, che pendano da S. M. compensando le cose in modo, che sempre habbino bisogno di lui, per esser Arbitro, & assoluto Monarca. Et quando il Rè non hauesse questo fine, l'hauerãno li suoi Ministri, tenuti à procurare tutti i vantaggi de i loro Padroni.

Questa diuersità de fini è caggione, che le leghe, à guisa di un torrente quel, che non fanno nel primo impeto, non fanno più, scoprendo ciascuno à lungo andare, il fine del compagno diuerso dal suo.

Però hauendosi tanto bisogno di Sua M. che si può dire, che sia auttore, & unico sostegno di questa impresa, & che tutto si faccia con le sue forze, perche le contributioni de gli altri riusciranno se non m'inganno deboli assai, & vane; Dourà V. Sign. Illustrissima darli ogni sodisfattione possibile, stando però ferma nel fine, & principal oggetto di S. Santità.

Nei Ministri ella sà, che si ricercano tre qualità, che siano prudenti, da bene, & amoreuoli, & perche la prudenza, oltre la pratica & perspicacità dell'ingegno, si acquista con lunga esperienza, & maneggi di cose grandi.

Bisognerà che Vost. S. Illustris. consideri quali maneggi haurà hauuto ciascuno dei Prelati, che le sono stati dati da Sua S. cioè di cose grandi, & come si sian portati in quelle, & secondo la prudenza, & valore di ciascuno, confidare più, & meno li negotij, che si hauerãno da trattare. La bõtà abbraccia le virtù morali, le quali si scoprono per mezzo delle attioni.

Per conoscere adunque la bontà di ciascuno potrà V. S. Illust. andare considerando, se alcuni di loro di auaritia, di ambitione, & leggerezza habbi fatto cosa indegna del suo carico, & pregiudiciato al suo Prencipe, habbi per suo disegno tenuto maneggio con Prencipe di fattion contraria, & riuelati li secreti commessi alla sua fede.

L'amore de' ministri intendo quando desiderano il beneficio, & honor del padrone, sopra ogn'altra cosa, ilche non si può sperare da quelli, che hanno dependenza da altri, & habbian fine diuerso, essendo impossibile in tal caso seruire à due Signori.

Però V. S. Illust. consideri tra se, quali dependo-

in Religione Catholica & Sanct. Sedis obedientia conseruationem, abolitis etiam Ecclesiæ Gallicanæ concessionibus & priuilegijs, quæ hactenus ruinæ Regni illius causa fuerunt. Item Concilij Tridentini & S. Inquisitionis introductionem, fœderis cum Turca abolitionem, & Regni ab hæreticis purgationem: quæ omnia facile succedent, si S. Sanct. auxilio Rex creetur verè Catholicus.

Hispaniæ vero Rex, quamuis pro sua pietate ac Zelo hæc ei displicere non possint, attamen vt Princeps secularis, pro principali fine habebit suarum ditionum securitatem & augmentum: atq; hinc procurabit, vt semper in Gallia sint personæ potentes, quæ à S. M. dependeant, rebus ita dispositis, vt semper eius opera indigeant, ac arbiter & absolutus inter ipsos Monarcha sit.

Et quamuis Rex ipse hunc finem non sibi haberet propositum, habebunt eum tamen eius Ministri, qui omnibus modis Domini sui commoda procurare tenentur.

Hæc finium diuersitas in causa est, quod fœdera, ad torrentium modum, quæ primo non faciũt impetu postea infecta relinquunt, cum temporis progressu quisq; socij sui finem ac intentionem a sua diuersam persentiscat.

Cum autem hoc in negotio tam necessaria S. M. sit opera, vt ipsa vnicus eius autor ac sustentaculum dici possit, cum omnia ipsius perficiantur viribus: (nam contributiones aliorum, nisi fallor, satis debiles, aut etiam prorsus vanæ erunt) omnem quam poteris ei dabis satisfactionem, fini interim & obiecto S. M. principali firmiter insistens.

In Ministris tres, vt scis, requiruntur qualitates: vt nimirum sint Prudentes, integri, & Dominorum amantes. Et quia Prudentia præter vsum & ingenij perspicacitatem, experientia quoque & rerum magnarum tractatione acquiritur.

Considerabit Illust. V. D. qualia negotia Prælatorum quisq; qui ei sunt à S. Sanct. adiuncti, tractarit, & quomodo in ijs se gesserit, atque secundum cuiusque prudentiam & dexteritatem, plus minusue eis tractandum committet.

Integritas virtutes complectitur morales, quæ in actionibus elucescunt. Vt autem cuiusque integritatem cognoscas, perpendendum est an quidpiam quis aut per auaritiam, aut ambitionem, aut leuitatem admiserit, quod officio suo indignum fuerit, aut in Principis sui damnum cum factionis contrariæ Principe colluserit, aut secreta fidei suæ commissa reuelarit.

Amorem Ministrorum hunc puto, cum super omnia Dominorum suorum commoda & honores curæ sibi esse testantur. Quod de ijs

no assolutamente da lei ; & quali dependono da qualche Prencipe più suo confidente, & così potrà conoscere di chi si potrà fidare, & chi sia veramente amoreuole, & chi nò.

Molte altre cose hauerei per compimento di questo discorso, se la breuità dal tempo lo permettesse, ma conoscendo io la sua prudenza, ho seguitato il mio affetto più, che il suo bisogno, & più tosto ho à dimandar perdono di quanto ho detto, che à far scusa di quel ch' io lascio. Onde facendo per hora qui fine, prego Iddio, che felicite tutte le sue attioni, per beneficio della Christianità, seruitio di questa Santa Sede, & honore, & gloria di Vost. S. Illustrissima, alla quale humilissimamente baccio le mani. Di Roma li 4. Ottobre 1589.

sperari non potest, qui ab alijs dependent, & diuersos habent fines, cum & hac in parte impossibile sit, vt quis duobus Dominis inseruiat.

Considerabit itaq; Illust. V. D qui præcipuè & absolute ab ipsa dependeant & qui magis ad alios inclinant Principes: atq; hoc modo facile cognoscet, cui confidere debeat, & quis verè eius sit amans aut e contra.

Multa erant huic discursui adijcienda, si temporis id permitteret breuitas: verum cum Vestra mihi cognita sit prudentia, affectui magis indulsi, quam Vestræ necessitati: & venia potius erat petenda dictorum, quam omissorum excusatio. Hic itaq; subsistens Deum precor, vt omnes Vestræ actiones secundet, ad orbis Christiani beneficium, S. Sedis seruitium & honorem, & demum ad Vest. D. gloriam, cuius debita humilitate manus osculor. *Roma, 4. Octob. 1589.*

CAPVT XV.

INSTRVTTIONE DEL PRENCIPE DA PONTE, ALLLI SIGN. AMBASCIATORI CHE VANNO ALLA CORTE CATTOLICA, PER L' ACQVISTO DEL REGNO DI Portogallo.

INSTRVCTIO PRINCIPIS de Ponte

PRO DOMINIS LEGATIS, AD REGIS CATHOLICI AVlam de Lusitaniæ Regni acquisitione Gratulatum missis.

Nos Nicolaus de Ponte, Dei Gratia Dux Venetiarum.

L'Allegrezza, che hauemo sentito, per il conquisto, che il Serenissimo Rè di Spagna ha vltimamente fatto del Regno di Portogallo, n' ha mosso à far elettione di voi diletti Nobili nostri, Vincenzo Tron, & Girolamo Lippamano Caualieri, in Ambasciatori nostri a Sua M. Catolica, confidando di riceuer dalla prudenza, & valor vostro quell' istessa satisfattione, che compitamente hauemo riceuuto, per tante altre Ambasciere, & carichi degnamente essercitati à nome della Republica.

Però vi commettemo co'l Senato, che dobbiate,

Nos Nicolaus de Ponte, Dei Gratia Venetorum Dux.

Gaudium quod ex Serenissimi Hispaniæ Regis nupera Regni Lusitanici acquisitione sensimus, nos permouit, vt vos Charissimos nostros Nobiles, Vincentium Tron, & Hieronymum Lippamanum, Equites eligeremus Legatos nostros ad Catholicam S. M. de vestra & Prudentia & dexteritate eam nobis promittentes satisfactionem, quam ex tot vestris Legationibus & demandatis vobis muneribus Reipubl. nostræ nomine dignè obitis, hactenus accepimus.

Committimus itaq; vobis, nostro ac Senatus nomine,

e o l nome di Dio, meteruui in camino, per ritrouarui in Genoua à tempo, che possiate riceuer la commodità del passagio in Spagna, della qual (come sapete) ne è stata data buona intentione dal Sign. Giouan Andrea Doria, al quale scriuemo in questo proposito: se non, prenderete quel altro passaggio, che vi si offerira più pranto, & più sicuro, secondo, che vi parera meglio, per conduruì sicuri, & sani

Et congiuntiui in Madrid co' l diletto Nobile nostro Gio. Francesco Mor sini Ambasciatore, nostro residente a quella Corte, & co li dilette Nobil nostro Mattie Zane suo successore, che di presente espodimo con vos, communicarette, con loro, questa nostra commissione, come fara l' Ambasciatore Zane quella, che gli hauemo dato.

Et se il Rò non sarà ancora ritornato di Portogallo, farete saper il vostro arriuo in quella Città all Illustriss & Reuerendiss. Cardinal Granuela, il quale visitarete em nome nostro, presentando gli le nostro lettere credentiali, & fatto l' vfficio di complimento, che concerna l' affection, & osseruanza, che portamo alla Corona di Spagna, dichiatarete il contento, che sentimo d' ogni grandezza, & prosperità del Re, & desiderio dell' augumento dell' vna, & dell' altra, & l assicurarlo insieme della beneuolenza, che portano à sua Signoria Illustrissima, & Reuerendissima, & della honoratissima stima, che facemo della sua persona, li soggiongere, che douendo andar à trouar sua Maestà Catolita, hauete voluto fargliele sapere, per far à punto quello, che con sua Signoria Illustriss. & Reuerendiss. si conueniene, & per intendere se sopra di queste lei tenesse ordine alcuno da sua Maestà, regolandoui in ciò secondo quello, che vi dirà il Cardinale.

Ma se altro non v' impedirà, passarete innanzi sin doue il Re si ritrouasse, & quiui gionti con gli altri due prenominati Ambasciatori nostri, notificate prima il vostro arriuo, procurato, & hauuto l' ordine dell' audienza andarete a sua Maestà Cattolica con quella solennità, che in occasione di cosi fatte officio si richiede: & presentare le lettere nostre credentiali, vi rallegrarete prima di hauerla trouata in prospero stato di sanità, come credemo, che auuenirà, & come ne pregamo sempre Dio, apportando la vita di Re cosi grande, & cosi prudẽte quel beneficio al suoi Regni, alli Prencipi suoi amici & à tutta la Christianità che il mondo vniuersalmente conosce. Appresso le esponerete, che tenendo la Republica nostra in tal grado di affettione, & di osseruantia la Serenissima Corona di sua Maestà Cattolica, che con ogni studio attende sempre di non esser superauanzata d' alcun altro Prencipe, subito che hebbe dell' auiso dell' acquisto che ella fece del Regno di Portogallo, ne sentì grã

mine, vt in Dei nomine vos ad iter accingatis, ita vt Genuę opportuno sitis tempore, ac transitus in Hispaniam inueniatis cõmoditatem, cui' vt scitis Dominus Iohannes Andreas Doria optimum ostendet & spem & intentionẽ, cui etiam hac de te scribimus. Si autẽ non veniatis in tempore, aliam quæretis opportunitatem quæ sese vobis aut promptior, aut securior offeret, ac vt vobis videbitur & itineri & sanitati vestræ conducibilius.

Madridi coniungeris vos dilecto nostro Nobili Iohanni Francisco Moresino, Legato nostro in ea aula residenti, & dilecto Nobili nostro Matthæo Zanæ, eius successori, quem iam vna vobiscum mittimus: quibus hanc nostram commissionem communicabitis, quemadmodum & Legatus noster Zana de ea faciet, quam ipsi demandauimus.

Et si forte Rex nondum ex Lusitania redieris, aduentum vestrum in eam ciuitatem Illustrissimo & Reuerendissimo Cardinali Granuellano significabitis, eumque nostro visitabitis nomine, oblatis ei literis nostris credentialibus, præstitoque illo honoris officio, secundum nostram affectionem & obseruantiam erga Hispaniæ Coronam, debito: gaudium nostrum ei declarabitis, quod in magnitudine Regis eiusquè prospero ac felici augmento persensimus: ac simul in specie eum certiorem facietis de nostra erga Illustrissimam & Reuerendissimam eius Dignitatem beneuolentia, & summa existimatione in qua eius habemus personam. Quibus deinde subiungeris, quod cum vobis Sua M. Catholica esset conuenienda, voluisse vos prius ea de re eum facere certiorem, tum vt illustrissimæ ac Reuerendissimæ D. debitum præstaretis honorem: tum vt intelligeretur si ea aliquid hac de re à Sua M. haberet in mandatis. Vbi vos geretis secundum ea quæ Cardinalis vobis dicet.

Si vero nihil aliud obstet impedimenti, progrediemini vlterius donec ad Suam M. perueniatis. Quo cum veneritis, cum reliquis nostris prædictis Legatis, indicato vestro aduentu, ac procurata audientia, ea quæ in tali occasione & officio par est solennitate M. suam Catholicam accedetis, & oblatis prius literis nostris credentialibus, gratulamini ipsi, de sanitate, in qua speramus vos eum inuenturos, & pro qua nos semper Deum oremus, cum tanti ac tam prudentis Regis sanitas ea & subditis suis, & amicis Principibus adferat bona, quæ toti mundo cognita sunt.

Deinde exponetis, quod cum Respubl. nostra in tali obseruantiæ & affectionis gradu serenissimam Hispaniæ Coronam ac suam Majestatem Catholicam semper habuerit, in qua omne suum collocet studium, ne ab vllo separetur Principe:

dissima allegrezza, & non interpose tempo a far l'elettione di voi duo Ambasciatori nostri, per far questa sua allegrezza palese al mondo, & per piu espressamente, & viuamente rappresentarla alla Maestà S. di quello, che si sia potuto fare finqui, & con le lettere, & con altri mezzi. Pero stimando noi grandemante questo successo felicissimo, & per l'unione, & accrescimento, che ha fatto sua Maestà del nobilissimo Regno di Portogallo alli altri amplissimi Regni, & Stati suoi, & per tanti notabili effetti, che si sono conosciuti nascer dalla singolar prudenza di S. Maestà Cattolica, se ne rallegra la nostra Republica di viuo cuore, & non pure per quel grande, & intimo affetto, che ne porta à desiderar ogni maggior grandezza, & prosperità, mà per quel beneficio, & ornamento ancora, che da questa grãdezza, & suprema gloria di S. Maestà, ne riceue la Christianità tutta, esponendo, & amplicando questo officio con tal forma di parole, che il Rè conosca corrispondere la nostra allegrezza à quella vera, & sincera amicitia, che hauemo sempre tenuto seco, & che si siamo forzati di fargli conoscer, & procuraremo più che mai, conoscendo noi la reciproca affettione, & ottima dispositione del suo animo verso lo Republica nostra.

Posto fine à questo vfficio con quelle repliche, che saranno necessarie, darete luogo (assistendoui ancora) all'officio, che farà l'Ambasciator Moresini nell appresentar il suo successore, & quello, che farà l'Ambasciator Zane essequendo ciò, che in primo luogo gli haueuma commesso.

Anderete tutti quattro visitar, & far vfficio di complimento in nome nostro con li Serenissimi Prencipe Cattolico, & infante, li quali intendemo ritrouarsi in Madrid, & presentarete loro le lettere nostre credentiali, regolandoui a far questa visita, ò prima o dopo, che vi trouarete col Rè, secondo che vi consiglierà l'occasione, ilche rimettemo alla prudentia vostra, & non questo solamente, ma le visite di quei Cardinali Prencipi, & altri, che vi occorrera veder fuor di Corte, & che sarà conueniente di visitare hauendoui dato lettere di credenza anco per gli Cardinali d'Austria, & di Toledo, & per il Duca d'Alua. Et oltra queste ve n'hauemo date per il Gouernator di Milano, per il Cardinal Borromeo, per la Signoria di Genoua, & per il Duca di Sauoia, & di Nemuri per valerui di esse, secondo che portarà l'occasione.

Finiti gli officii predetti con la Maestà Sua, & con quelli, che si trouerranno in sua Corte prenderete grata licenza da lei, & tornarete voi due alla Signoria nostra, come farà anco Ambasciator Moresini, al quale ne scriuemo à parte.

Per vostre spese vi hauemo deputato ducati cinquecento d'oro per vno al mese, delle quali non sete obligati monstrar conto alcuno, & gia vi ha-

quamprimum nuntium de Regni Lusitaniæ acquisitione accepit summo perfusa gaudio, nulla interposita mora, vos duos Legatos elegerit, quorum opera hoc suum gaudium toti mundo testatum fiat. Quod & vos quantum poteritis S. M. tam literis, quam aliis mediis exponetis. Magni enim felicissimum hunc æstimantes successum, vnionis & acquisitionis nobilissimi Lusitaniæ Regni, eiusq; ad cæteras M. S. ditiones accessionem, præter tot notabiles eius singularis prudẽtiæ, quos hactenus experti sumus effectus, ex intimo sinceri cordis affectu gaudemus, neq; solũ eo sensu quo omnia eius Majestati precamur augmenta & prosperitates, sed etiam eo quo totus orbis Christianus omnis generis commoda, & ornamenta ab hoc S. M. augmento & suprema gloria prouenientia sentit ac recipit. Atque hæc verborum ita exponetis & amplificabitis ornamentis, vt Rex gaudium nostrum, sinceræ illi amicitiæ, quam semper cum eo excoluimus respondeat, quam ipsi declarare cogamur, ac magis quam vnquam antehac procurauimus ei probari, agnita reciproca eius optima erga nostram Remp. dispositione & affectione.

Hoc peracto officio, cum necessariis replicis, locum dabitis officio, quod vobis tamen adhuc præsentibus præstabit Legatus noster Moresinus, in suo præsentando successore, atq; illi quod exequetur Zana ea quæ ipsi primo perficienda demandata sunt.

Hinc omnes quatuor simul ea honoris, nostro nomine Principi Catholico & Infanti quos Madridi esse intelligimus, quæ iis debentur præstabitis officia, ac nostras eis afferetis litteras credẽtiales In hac autem visitatione, aut antequã Regem conueniatis aut postea perficienda facietis prout consuluerit occasio. Vestræ enim hoc committimus prudentiæ, atque non saltem hoc, verũ etiam visitationes Principum Cardinalium & aliorum qui extra aulam erunt inuisendi, litteras etiam habentes credentiales ad Austriæ & Toleti Cardinales, & ad Ducem Albanum. Præter has dedimus etiam ad Mediolani Gubernatorem, ad Cardinalem Borromæum, ad Senatum Genuensem, & ad Sabaudiæ & Nemurci Ducem, vt iis quoq; pro re nata, si se offerat occasio, vtamini.

Finitis omnibus his officijs, cum S. M. & cum ijs quos in eius inuenietis aula, benigna accepta licentia vos duo ad nos redibitis, quod etiam Legatus Moresinus faciet, ad quem in specie hac de re scribimus.

Pro expensis vestris, deputauimus cuiq; quingentos coronatos aureos in singulos menses, de quibus nullam nobis reddetis rationem. Et iam numerari vobis curauimus quatuor Ducatorum aureorum millia pro ambobus, in quatuor mensium

uemo fatto dar quattro mille ducati d'oro fra tutti due per sobuentione di quattro mesi per caualcature, nolo de muli, & Nauilei, che conducanno le vostre persone, & robbe: quattrocento per vno da Lire sei, e soldi quattro per ducato, & per coperto, & forzieri ducati trenta per vno.

Al Secretari. Vostro in dono ducati cento, & al c. adiutore ducati cinquanta, a due Corrieri, che vi accompagnaranno ducati trenta per vno.

Sete obligati condur venticinque caualli per vno computati quelli del Secretario, coadiutore, & seruitori loro.

Oltre li sopradetti danari vi hauemo fatto dar ducati trecento da lire sei, e soldi quattro per ducato a buon conto di mancio, che darete à Musici, Sonatori, & altri, li quali deueno andar à conto della Signoria Nostra.

Pero sete obligationi tenerne distinti, & particolar conto da esser per voi presentato al ritorno vostro secondo l'ordinario. Potrete portar a risigo della Signoria Nostra, argenti per il valor di cinque cento ducati per vno, li quali siano prima stimati come è solito nell' officio delle Rason none.

Data in nostro Ducali Palatio die 3. Martii Indictione 9. 1581.

Brancosius Secr.

tuum subuentionem, pro equorum autem mulorum, & nauiũ locatione, quæ vestras & personas & sarcinas deportabunt, pro vno quoque quadringentos, numeratis sex libr. & 4. solidis pro Ducato. Pro tegumentis vero ac aliis necessitatibus cuique triginta.

Secretario vestro dono damus centum Ducatos: Adiutori eius quinquaginta, duobus cursoribus qui vos comitabuntur, cuique triginta.

Viginti & quinque obligati eritis quisque habere equos comprehensis Secretarii, Adiutoris, ac ipsorum seruitiorum equis.

Præter has pecunias numerari quoque curauimus trecentos Ducatos, in musicorum aliorumque douaria, de quibus nobis reddenda erit ratio.

De omnibus autem quisque vestrum in specie suas describet rationes: quæ nobis post vestrum reditum pro consuetudine exhibeantur. Poteritis etiam quisque Senatus nostri periculo vobiscum deportare argenteam supellectilem, ad quingentos vsque Ducatos æstimatam visitatam prius pro consuetudine a nouarum rationum officio

Datum in Ducali nostro Palatio 3. Martii, Indictione 9. anno 1581.

Brancosius Secr.

Cap.

CAPVT XVI.

AVVERTIMENTI AL SIG. MARC. ANTONIO COLONNA, quando andò Vice Rè di Sicilia, &c.

Di Don Scipio di Castro.

MONITA PRO DOMINO MARCO ANTONIO COLOMNA, CVM VICE REX in Siciliam proficisceretur.

IL Gouerno di Sicilia è stato fatale à suoi gouernatori dall' anno 1490. fin' all' anno 1571 perche in breue spatio di tempo si sono trouati inuolti in pericolose difficolta, et la maggior parte d' essi ha lasciata in quel Regno sepolta in modo la reputatione che ne anco nelle posterita loro ha potuto resorgere mai piu. Del 1490 fù dal Re Catolico màdata a quel Gouerno Don Giouãni della Nuzza: il quale fra pochi anni si ridusse a termine che per potersi suiluppare, fu costretto carcerare un figliuolo unico, che haueua, & all' ultimo sententiarlo a morte, se bene poi gli fù donata la vita dal Re, il quale si leuà dire, que Dõ Iuan de la Nezza de puro necio hauia legado a hazer hechos Romanos. Ne fù bastante si gran demostratione à reintegrarlo, perche tuttauia fù priuato del carico, con danno, & Iscorno grandissimo.

Successe à costui Don Vgo di Moncada, a cui nel terzo anno del suo gouerno sopravennero si grãdi inconuenienti, che dal furore del popolo fu rinchiuso nel suo Palazzo, fu battuto cõ l' artigliaria, gli fu ammazzato uno de suoi, che gli era a lato, precisato dalle fenestre un altro, et esso a pena hebbe tempo di salir sopra un piccolo vassello & fuggirsene a Messina, scoprendosegli cõtro unitamente tutto il Regno, & segnalandosi più d' ogn altro il Conte di Galicano, il quale andò anco all' Imperatore Carlo Quinto, contro di lui, ne si quietò mai, fin che non l' hebbe spinto fuora del Regno.

Fù dopoi Don Vgo mandato à quel Gouerno, il Duca di Monte Lione, il quale non si lasciò dietro arte nessuna giudicata conueniente, per tenere il Regno quietò, ma non li fù mai possibile poter maneggiar quel Regno, fin che parti-

AB anno 1490. vsq; ad 1571. Siciliæ gubernatio præfectis suis fatalis fuit. Breui enim tempore periculosis difficultatibus se innoluros senserunt, & maxima ex parte sepultam ibi adeo reliquerunt suam reputationem, vt ne in posteritate ea quidem vnquã resurgere potuerit.

Anno 1490. a Rege Catholico missus est ad eã Gubernationem Don Iohannes de La Nuzza, qui intra paucos annos eo redactus est necessitatis, vt, quo se ex difficultatibus illis extricaret, vnicum quem habebat filium in carcerem conii-cere ac postea capitis damnare coactus fuerit, quem tamen Rex vita donauit, dicere postea solitus, quod Iohannes de La Nazzo, ex puro stulto eo venerit, vt Romanorum iam edat facinora. Neque hac seueritate, quamuis nimia ad eum restituendum sufficiens fuit, sed tandem maximo & pudore & damno ab officio remotus fuit.

Huic successit Don Hugo de Moncada, cui tertio gubernationis suæ anno tanta superuenerunt incommoda, vt a furente populo palatio suo inclusus, tormentis concussus, ita vt vnus è suis qui ipsius astabat lateri occisus, alterè fenestra præcipitatus, ac ipse vix tantum sit nactus temporis vt scapha conscensa Messanam profugere potuerit; toto regno ei vnanimiter contrario, inter reliquos autem Galieanæ Comite, qui compellato quoque Imperatore Carolo V. non quieuit, donec eum toto regno expulit.

Post Don Hugonem missus eo est Dux de Monte Leon, qui nullum intermisit artifici.

co'ari Caualieri non si risolsero di vccider, per inimicitii priuate coloro, che impediuano il gouerno publico, che fù con la morte del Squarcialupo, & suoi seguaci: sorgendo poi da altre bande si grandi & importanti disturbi, & pericolo a l'honor del sopra detto Duca, che vecchio & carico d'infirmità, fù forzato andarsi à giustificare in Spagna, donde non si partì con tutta la sodisfattione, che desideraua, & ragione gli si donena per li suoi seruigi.

Al Duca soprodetto succedette il S. Don Ferrante Gonzaga, contra il quale nel fin del quarto anno del suo gouerno, si cominciorono à scoprire molte fastidiose malignità, perche l'imputanano, che hauesse parte del banco, che in quel tempo haueua aperto in Palermo Lorenzo Mahona fratello di Giouanne Mahona, segretario confidentissimo di quel Signore aggiungendo, che col mezzo di quel banco frandaua li prouenti delle tratte de frumenti, che participaua nelli banchi della Corte, che intraua ne' partiti che si faceuano per la necessità del Patrimonio, & che gli vfficii si vendeuano publicamente; le quali malignità hebbero forza di fargli venir' à dosso la violenta sindicatione di Don Diego di Cardona, il cui procedere pieno di arroganza, & di poco rispetto, sforzò quel buon Caualiere à far contro di detto Sindicatore, quelli risentimenti, che meritauano li suoi portamenti. & se bene quella sindicatione non impedì l'andata sua, al gouerno di Milano, per la gran necessità, che hebbe l'Imperatore della persona del Signor Don Ferrante doppo la morte del Marchese del Vasto, aperse nondimeno la porta alla seconda sindicatione procuratagli dal Sign. Cardinale di Gran Vela. & esseguita da Don Francesco Pacecco, & da don Bernardo di Bolea, la quale sindicatione fù la più acurata, che mai si facesse, & accozzando le cose di Sicilia, con quelle di Milano, hebbe quel fine, che si fa manifesto.

Appresso il Signor Don Ferrante, fù mandato à quel Regno Gio. di Vega, à cui non mancarono difficoltà, & pericoli, subito che cominciò ad intrare ne gli interessi de matrimonii Pensò costui, che la strada del rigore hauria facilmente dato gli quella quiete, che era mancata à suoi antecessori. Per questa causa entrò tutto terribile nel reggimento, & di prima gionta troncò la testa al Marchese di Pietra Precia, & al Dottor Canello, stimando d'atterrire il Regno, con si fatti principii, onde nessuno fusse stato ardito di muouersi per l'auuenire; ma la natura del gouerno portò altrimente, perche senza nessun rispetto venne à rotto con lui, Andrea Arduino Protettore del Patrimonio; Andò alla Corte contra di lui, procurò, che gli venisse la sindicatione, operò che gli fosse

artificium, quod ad Regni parandam quietem idoneum putaretur, non tamen vnquã voti compos fieri potuit, donec tandem equites aliquot, propter particulares inimicitias, eos qui publicam impediebant gubernationem occiderent, inter quos fuit Squartialupus cum suis complicibus: Verum postea ab aliis partibus alia ingruerunt impedimenta, & honoris etiam eius pericula, vt prædictus Dux & senio & morbis grauis ad sui defensionem in Hispaniam proficisci sit coactus, vnde non rediit ea cum satisfactione quam desiderauerat, aut quæ ei pro meritis ac seruitiis debita erat.

Prædicto Duci missus est successor Don Ferrantes aut Ferdinandus Gonzaga, contra quem in quarti Gubernationis suæ Anni fine, multę contra eum fastidiosę malignitates detegi cœperunt. Imputabant enim ei, quod in nummularia taberna quam eo tempore in Palermo Laurentius Mahona, Iohannis Mahonæ Gubernatoris huius secretarii fidelissimi frater erexerat, partem haberet ac quod eius medio reditus ex frumentis defraudaret, item quod in aulæ nummularia partem haberet, item quod is se quoque ingereret pactis quæ ex Patrimonii fiebant necessitatibus, & quod officia publice venderentur, quæ malignitates eam habuerunt vim & efficaciam, vt ei violentam Don Diogi di Cardona Syndicationem superinducerent Cuius processus arrogantiæ & contemptus plenus, bonum hunc equitem eo adegit, vt merito de eo conquereretur. Et quamuis ea syndicatio eius Mediolanum versus profectionem impedire nõ potuit, cũ necessaria eius Imperator post Marchionis Vastai mortem indigeret opera, portã tamen viamq; secundæ syndicationi à Cardinali Granuellano ei procuratæ, & à Francisco Paceco & Bernardo de Bolea executę, aperuit. Atque hæc accuratior fuit quam antehac vlla alia, Siculis rebus cum Mediolanensibus commixtis, cumque habuit exitum, qui omnibus est notus.

Post Ferdinandum mittitur ad Siciliam gubernandam Iohannes de Vega, cui quam primum matrimoniorum commoda tractare cœpit, non defuerunt difficultates atq; pericula. Putabat hic seueritatis via, se facile eam paraturum quietem, quam sui frustra quæsiuissent antecessores, atque ideo magno terrore gubernationem aggressus, in ipsius principio Marchionem Petræ Prætiæ capitis damnauit, vna cum Doctore Canello, sperans se talibus primordiis toti regno terrorem aliquem incussurum, vt nemo postea quicquam contra eum tentare auderet. Verum longe aliter quam spectabat res successit. Nam omni semoto respectu tandem Andreas Arduinus Patrimonii Protector contra eũ insurrexit, ac ad aulam profectus, syndicationem contra eum procurauit,

tolta fuori del Regno la causa di Cinina tanto importante, al Marchese di Hieraci, & al Duca di Budona, cosa tanto sentita da Don Gio. di Vega, che non potendo a dissimulare fù costretto dimandar licenza, & scrisse all' Imp. quella lettera, della quale vanno tante copie per il mondo, acciò, che si vegga il ritrato d' un' estremo risentimento, che fa un seruitore, & d' una estrema patienza, che hebbe un Patrone, & con questi disgusti & pieno di discontento Giouan di Vega uscì di Sicilia.

Successe à Gio. di Vega il Duca di Medinaceli, il quale sarebbe sempre stato degno d' hauer gouerno, se non hauesse gouernato mai. Questo Sign. era bonissimo Caualiere, pur s' incontrò in due specie d' infortunii, alcuni de' quali naquero dall' infelice impresa, che tentò in Barberia, altri dal puro gouerno ciuile, delli primi non parlo, perche la colpa non fù sua, ma di chi volse adoperarlo in essercitio non inteso da quel Segnore, ma trattando del gouerno del Regno, si come ancora di questo il Duca haueua poca intelligenza, fù costretto à darsi tutto in preda di Ministri pieni di disegni particolari, d' emulationi, & odii fra loro, le discordie & interessi di costoro, che hauano per le mani un soggetto attissimo ad essere aggirato, lo confusero in modo, che si diede occasione al protettore del Patrimonio, di procurare quella sindicatione, che fu commessa al Vescono di Aliffi, & à Don Giouanni di Mausino, la quale sindicatione si tirò dietro la venuta del Marchese d' Oriolo, con quella potestà così grande, che era tutta à depressione del Duca, però seco le carcerationi, i tormenti, le condennationi di tutti gli Consiglieri, piu cari, più confederati, & più adoperati di quel Signore. Causò la diuisione del Regno; Nella qual diuisione restando il Duca solo, & abbandonato dalla parte più grande del Baronaggio, non hebbe più forza d' impedire il Parlamento, che contro l' auttorità sua gli congregò il suo gli occhi il Marchese d' Oriolo & molto meno puote ouuiare alla determinatione del Regno, che fù di mandare al Re, come mandò in effetto, il Marchese della Fauara, fratello di Ruigomez, alienato già dal Duca, da cui doueua riconoscere quanto haueua nel mondo, per cause leggierissime l' andata del quale se bene fù in nome per presentare il donatiuo, era in fatto principalmente contro del Duca, alla cui priuatione si venne finalmente con quelli termini, che sono manifesti.

Segui al detto il Signor Don Gratia di Toledo, il quale se bene procurò, d' andar così ben' informato degli humori, & della forma del Reggimento, che non fusse essitato buttarsi in braccio d' altri in suoi principio, nondimeno attra-

qua obtinuit vt extra Regnum Cininæ causa, Hieraci Marchioni, & Budonæ Duci tolleretur, cuius rei iniquitate ita commotus est Iohannes de Vega, vt eam ferre amplius non potens, dimissionem petere sit coactus, eaque ad Imperatorem scripsit litteras quarum exemplaria passim per totum fere circumferuntur orbem, in quibus apparet exemplum extremarum Ministri querelarum, & summæ Domini ac Patroni patientiæ. Atque ita Iohannes de Vega Siciliam reliquit.

Vegæ huic successit Dux Medinæ Cœli, qui omni gubernatione visus fuisset dignus, si nullam vnquam suscepisset. Hic optimus ac integerrimus erat, verum etiam in duo infortuniorum incidit genera, quorum aliqua ex infelici illa quam in Barbariam susceperat expeditione, alia vero ex ipsa ciuili gubernatione orta sunt. De prioribus hic nihil dicam, non enim eius ea fuit culpa, sed eorum qui eius opera in re quam non intelligebat, vti voluerunt.

Sed de sola regni aliquid dicam administratione, cuius vt paruam quoque habebat cognitionem, ita etiam totum se cogebatur in prædam dare ministris, diuersis consiliis deditis æmulationum ac odiorum mutuorum plenis, vbi eorum dissidiis & priuatorum emolumentorum studiis, vtpote subiectum haberent in manibus, ad omnes agitationes aptissimum, eum tandem adeo confuderunt vt Patrimonii Protectori sit data occasio eam procurandi syndicationem, quæ Aliffano Episcopo, ac Don Iohanni Mausino commissa Orioli Marchionem introduxit, cum tanta potestate, vt Dux ea opprimeretur, attraxit carceres ac torturas & condemnationes omnium Consiliariorum ac aliorum qui Duci aut fideliores aut chariores fuerunt, attulit Regni discordiam, in qua Dux solus ac à maxima Nobilitatis parte relictus, nullas deinceps habuit vires quibus se Parlamento opponere posset, quod ei Orioli Marchionem in conspectu opposuit. Et multo minus Regni determinationi resistere potuit quæ erat, vt ad Regem mitteretur, (qui etiam missus est) Fauaræ Marchio, Rui Gomezii frater, leuissimis de causis a Duce iam alienatus, quamuis omnia quæ in mundo habebat ab ipso recognoscere debuisset, cuius profectio titulum quidem præ se ferebat donatiui præsentandi, verum in rei veritatem contra Ducem erat ad cuius tandem depositionem iis quæ omnibus cognita sunt terminis, processum & peruentum est.

Huic successit Don Garzias Toletanus, qui quamuis ita de humoribus Siculorum & de Regiminis forma instructus esset, vt nō opus haberet etiam in principio, vt se aliorum voluntati & directioni submitteret, interueniente tamen negotio de auri Millione à Messina promissa, male ei

cum

uersando si il negotio del milion d'oro promesso da Messina, fu causa, che egli cominciasse à star male, con quella Città, & ella con lui. Da questa mala sodisfattione reciproca si Vennero à malignare si fattamente gli humori, che con facilità si diede occasione al tumulto, che seguì dopo tra Messinesi, & Spagnuoli, con la morte del Cognato del Signor Vargas, sentita tanto da Don Gratia, che per essa Venne alla seuera giustitia d'alcuni, & decapitò Don Raimondo Trimarch senza volerli dare più di 4. hore per termine d'innocentia, ilche fù agramente ripreso dalla Corte: Dende cominciarono à pigliare il filo coloro, che non lo voleuano per Vicerè di Sicilia, mostrando ch'era impossibili di aspertare quella Citta, che è tanta parte di quel Regno, sincerità di giustitia da Ministro, che si scopertamente era intrato in passione con essa, & con tutti quelli, che la defendeuano; Seguendo poi più arditamente l'ardir de gli emuli, come prima Don Gratia scoperse l'inemistà con gli Inquisitori, procurando di limitar loro l'autterità in molte cose, & di restringere il numero de familiari, de loro Vfficiali. Questi disturbi tutti si destarono à pena finito il primo anno del suo regimento, ma quello, che diede l'ultimo crollo carico di Vicerè, fù d'arrogarsi assolutamente la determinatione delle cause patrimoniali, & chiudere affatto la porta de pagamenti indifferentemente quasi à ciascuno, ilche se bene faceua quel Signore per seruitio del Rè, nondimeno riportato questo andamento alla Corte da molti, & principalmente da Don Gio. Vigliarod; che per altre cause toccanti all' Imperio del Mare staua male con Don Gracia, hebbe largo campo di comporre, & di malignare à suo modo, & di fare, che si risoluesse il Consiglio di Spagna, che Don Gratia non poteua più gouernare in quel Regno, doue desiderò di tornare per Vn' anno solo, & non gli fu concesso.

Venne Vltimamente il Signor Marche di Pescara ardente del seruigio del Rè, pieno tutto buona mente, & desideroso sopramodo di trouar forma del gouerno quieto; conoscendo, che per esser Ministro Italiano, & gionto à quel carico con qualche dificoltà so gli conueniua più che à nessuno de suoi antecessori di procurarla, & perche acciò fare ci bisognauano due cose, innocentia di Vita, & intelligentia di gouerno non solo in lui, ma ancora in quel Ministro che egli e' hauesse eletto come instromento permettere in atto il buon disegno, che haueua nell' animo; Cominciò molto bene à gettare li primi fondamenti per quel che toccaua alla persona sua; perche quanto all' innocentia, si spogliò totalmente da ogni disegno,

cum illa ciuitate conuenire cœpit. Atque ex hac animorum auersione, ita etiam reliqui humores deprauati sunt, vt magna cum facilitate ad tumultum quendam peruentum sit, qui postea inter Messanenses & Hispanos exortus est, in quo Vargæ cognatus occubuit, cuius morte ita indoluit Garzias, vt ad seueram in quosdam animaduersionem procederet, decollato inter alios Don Raimundo Trimarchio, cui non amplius quam qua[illegible]r indulsit ad se præparandum horas, quod admodum toti aulæ displicuit. Atque hinc se iis adiunxerunt fere omnes qui eum pro Vice Rege amplius habere nolebant, impossibile esse dicentes, vt illa ciuitas quæ tanta Regni illius pars sit sinceram Iustitiæ administrationem sperare possit, qui tam manifeste passionibus suis contra eam, & omnes qui eam defenderent, indulgere deprehensus sit. Deinde audacter æmulorũ se opponens detectæ audaciæ. Inquisitoribus quoque se hostem ostendit, limitata in multis ipsorum autoritate, ac familiarium & officialium eorum imminuto numero. Atque hæ turbæ vix primo elapso regiminis eius anno excitatæ sunt. Quod autem extremum eius officio Vice Regis præcipitium attulit, fuit quod absolutam sibi causarum Patrimonialium determinationem arrogabat, atq; ita omnib⁹ indifferenter partã ad solutiones percipiendas occludebat. Quod quãuis ad Regis faciebat vtilitatem attamen cum à multis querelæ ad aulam deferrerentur, & præcipue à Don Iohanne Viliarod cui propter alias causas Maris Imperium concernentes male cum Dou Garzia conueniebat, magnum habuit malignandi, & pro suo modo querelas componendi & nectendi campum, vt tandem in Hispanico concluderetur consilio. Don Garziam Regnum illud amplius gubernare non posse, neque ei concessum est, vt saltem vnum ibi adhuc, quod petiebat, residere posset annum.

Venit tandem Pescaræ Marchio Regis sui seruitio feruens, ac vltra modum bonæ tranquillæque regiminis formæ inueniendæ cupidus, ac insuper statuens, quod, cum natione sit Italus, nec absque difficultate ad officium illud promotus, maior ab ipso quam vllo antecessorum requireretur diligentia & cura. Et quia duo ad hoc erant necessaria, Innocentia videlicet vitæ, & Regiminis administrandi scientia, non solum in ipso, verum etiam in Ministro, quem tanquam præcipuum ad bonum suum efficiendum propositum erat electurus, optima in principio in iis quæ suam concernebant personam iecit fundamenta. Nam quoad vitæ innocentiam omnibus se prorsus exuit cupiditatibus, neque aliam ex ea potestate quæsiuit

ne volea che quel governo le giouasse ad altro, che à mostrare al mondo, che egli non hauea degenerato da suoi maggiori, & che era stato atto agiungere alli carichi di suo Padre, senza volerne altra auttorità, che la sola prouisione, con la quale disegnò di viuere, & con l'intrate proprie andarsi spegnando. Comintiò vna specie di vita più conforme à religioso ben regolare, che à Signor che gouernaua. Ascoltaua attentissimamente tutti coloro, da quali pensaua potergli venire consigli fedeli, prudenti, & amoreuoli, & finalmente chiuse quante à se tutte le porte d'onde fusse potuto intrare la malignità; ma come colui, che si trouaua pouero di seruitori valorosi, quando venne all'elettione del Ministro di confidentia, dichiarò per tale vn' huomo tenuto da lui per intelligente, sincero, & destro nel maneggiare de negotii. Questo fu il primo intoppo, & ben grande, che s'attrauersò tra piedi di quel Signore; percioche il suo Ministro si scoperse subito ignorante, arrogante, inciuile, entrò di prima gionta in liti rabbiosissime per suoi interessi, & nudo d'intelligentia presumeua di voler' emendare l'vfficio di ciascuno, solo voleua maneggiare la giustitia, solo il patrimonio, & questo commodi così violenti, & pieni di mala creanza, che comintiò incontinente à disordinare tutte l'organo del reggimento, con estremo dolore di tutti gli officiali, vrtando principalmente col conseruatore del Patrimonio Pietro Velasquez, huomo hauuto dal Re in opinione di sincero, & capace, di gouerno antico, & solo Ministro Spagnuolo in quel Regno, non conoscendo il seruitore ignorante di quante danno à lui, & di quanto disturbo al suo patrone poteuano essere le giuste querele di costui, che subito prese licentia d'andarsene alla Corte.

Haueua il Marchese con la più santa intentione del mondo fatto vn deposito delli danari della Corte, & eletto per Depositario vn Genouese, chiamato Nicolò Gentile, & perche à questo non era concorso il Signor Pietro come Conseruatore, nè Andrea Arduino, come Protettore del Patrimonio, hebbe l'vno, & l'altro di questi largo campo di dipingere à loro modo in Corte questa depositaria, & fecero tanto l'vno con la presentia, l'altro con lettere, che adombrato il Rè di questa nouità essequita senza consulta sua, & mostrandone mala sodisfattione, comandò che senz' altro si leuasse subito, & si costringesse molto seueramente il Genouese à darne conto, senza voler sopra ciò intendere giustificatione alcuna del Marchese; di quà si diede principio, à chi n'haueua voglia, di far apparire poco sincere tutte l'altre attioni di quel Ministro totalmente in sinistra opinione della Corte, se il Signor Gio. Andrea Doria non l'hauesse con gran fauore sollenato.

vtilitatem, quam vt toti prodesset mundo, nequaquam se à maiorum suorum degenerasse virtute, ac dignum aptumque esse qui Patri suo in maioribus officiis succederet, nulla alia accepta ex illo officio commoditate, quam ordinaria prouisione, qua viuebat contentus, proprios ei reditus adiiciens. Vitam itaque vixit Religioso, eoq; bene Regulari, quam politici regiminis administratori conuenientiorem. Diligentissime eos audiebat, à quibus fidelia, prudentia, & pacifica dari sibi posse consilia putabat, & demum omnes malignitati praeclusit vias. De caetero autem, tanquam is qui fidelibus & prudentibus destituebatur ministris, in eo eligendo cum quo Regiminis onus partiri debebat, in talem incidit, quem ipse quidem pro prudente, ac rerum gerendarum gnaro habuit, verumeuentus prorsus alium comprobauit. Atque hoc primum offendiculum, nec leue fuit, quod huius tanti viri optimis obiectum est consiliis. Minister enim quam primum rebus admotus est ignorantiam, arrogantiam & inciuilitatem suam detexit, rabiosissimas in ipsis primordiis lites pro propriis suis emolumentis suscitans, ac destitutus intelligentia, omnium praesumebat emendare officia, solus Iustitiam administrare, solus Patrimonium tractare volebat, atque id modis adeo violentis ac inhumanis, vt statim totam turbaret gubernationem, maximo cum dolore omnium reliquorum officialium. Lis ei fuit praecipua cum Patrimonii Conseruatore Petro Velasco, homine à Rege ipso pro sincero, & ad quoduis officiũ idoneo habita, solo in eo Regno Hispanico ministro, neq; intellexit rudis hic ac ignarus seruus quanto sibi damno, & Domino suo impedimento, iustae huius viri, qui statim sumpta licentia aulam versus est profectus querelae erant futurae.

Marchio sanctissima qua fieri poterat intentione aulae pecunias deposuerat, electo pro Depositario Genuate quodam, Nicolao Gentili, & quia hoc Domino Petro Conseruatore, & Andrea Arduino Protectore Patrimonii inconsultis factum fuerat, ambobus magnus est apertus campus ad Depositariam hanc pro suo modo in Aula depingendam aut potius denigrandam, tantumque fecerit, ille verbis praesens, hic absens, literis, vt Rex nouitate hac, absque illorum consilio admissa, ad indignationem permotus, subito tollendã mandarit, & Genuatem illum seuerissime ad reddendam rationem compellendum, nulla hac de re admissa Marchionis excusatione. Vnde omnibus postea, qui volebant, data est occasio, reliqui Ministri huius in aula iam prorsus despecti ac depressi, nisi eum Dominus Iohannes Andreas Doria fauore suo paulum subleuasset, actiones sinistre interpretandi.

Hinc

Di qua nasquero le primo fatighe del Marchese ogn' hora occupato à defendere & à giustificare quelle imputacioni, che in nome pungeuano il servitore, & in fatti feriuano lui, à cui se si leua questo errore d' esser sempre stato costante nella buona opinione, che haueua del suo seruitore, non trouerà la emulatione, & la malignità cosa veruna da imputargli in quel gouerno. Ma non si fermò nell' imperfettioni del suo Ministro la mala fortuna di quel buon Caualliero, perche venne fortazamente ad vrtar con vn' altro scoglio molto più pericoloso del primo; Questo fu il maniggio di quei due maritaggi tanto desiderati, & racomandati da Ruigomez, l' vno per Don Diego de Silua suo Nipote, l' altro per il Conte Ciprentes suo parente & amico strettissimo, non vsando, ne potendo con ragione vsare il Marchese quelle violentie, che per la conclusione di detti maritaggi desiderauano, il Conte, & Don Diego si partirono di Sicilia mal sodisfatti, imputando à poca volontà quello, che nasceua da molta ragione, & li debilitarono in tal guisa l' amore di Ruigomez, che quel Signore cominciò tosto à veder ne segnali; Aquesto s' aggiunse la necessità, che hebbe per li medesimi matrimonii di carcerare con suo gran dolore Don Martin d' Aragona da lui amato come figliuolo, & farsi nemico il Duca di Veglia Lermosa suo Padre; s' aggiunse all' istesa causa la carceratione del Reggente Peuola, alla quale venne anco sforzatamente, per il gran disturbo, che seguiua al negotio, lasciando il maneggio della giustitia senza capo: sopragiunsegli ancora l' occasione dell' inquisitor Berzura per la sua lite, che haueua nella gran Corte, per la qual fu sforzato il Marchese scriuere al Re, che Berzura & lui non poteuano stare in vn medesimo Regno; ma l' intoppo maggiore, & assai più pericoloso fu, che si causò nella mente del Rè alteratione, per il negotio della Monarchia; percioche desiderando quel buono, & Christiano Signore d' emendare alcuni abusi, che si commetteuano nelle cause di detta Monarchia, con molto risentimento del sommo Pontefice, fu al Rè figurata la cosa molto diuersamente da quello che era l' intentione, & l' opera del Marchese, onde nacque quel gran romore, che se ne fece in Corte, & quella lettera, che se gli scrisse con parole sì graui, che gli tormentarono l' animo per molti giorni. Tutti questi inconuenienti accaduti à colui, che più d' ogn' altro gli fuggiua, & desideraua la quiete, haueuano disposte le cose in modo, così in Spagna, come in Sicilia, che s' il Marchese fusse restato viuo, non hauaria potuto fuggir quei pericolosi disturbi, & disgusti, che fatalmente vanno connessi col gouerno di quel Regno.

Hinc primi Marchionis initium habuerunt labores, satagentis, vt eas excusaret imputationes, quæ serui quidem præferebant nomen, herum autem ipsum petebant, qui si ab eo abduci potuisset errore, quo semper in dnna illa de seruo suo constans permansit opinione, nec æmulatio, nec ipsa malignitas nihil inuenisset, quod ipsi imputari potuisset. Verum non substitit aduersa huius viri fortuna in serui imperfectionibus, sed & in alium ac periculosiorem denuo offendit scopulum. Fuit hic duorum coniugiorum tam à Ruy Gomezio desideratorum & ipsi commendatorum tractatio. Alterum pro Don Diego de Silua, eius Nepote, alterum pro Comite Ciprentano, eius familiari ac amico intimo, in qua Marchio nec vsus est, nec vti potuit ea violentia quæ ad dicta perficienda coniugia putabatur fuisse necessaria. Vnde Comes & Don Diegus è Sicilia indignabundi profecti, Marchionis negligentiæ aut voluntatis defectui tribuentes, quod multis rationibus fieri aliter non poterat, amorem Ruy Gomezii erga eũ ita debilitarunt, vt etiam alienatũ eius animũ manifestis signis ipsa deprehenderet. His accessit & necessitas, quapropter eadem quoque coniugia, magno cum suo dolore Don Martinum d' Arragona, à se vt filium amatum, carceri includere, & Vogliæ Lermosæ Ducem eius Patrem inimicum sibi facere coactus est. Adiuncta quoque fuit propter eandem causam Regentis Peuolæ incarceratio, ad quam inuitus coactus etiam est, propter summa quæ ex ea sequebantur incommoda Iustitiæ scilicet tribunali ab que capite remanente. Accessit itidem priuata inter ipsum & Berzuram Inquisitorem controuersia, qua tandem permotus est Marchio, vt ad Regem scriberet Berzuram & se in eodem regno esse non posse.

Maximum autem, & omnium periculosissimum offendiculum fuit, quod in Monarchiæ negotio al qua in Regis mente causata est alteratio. Dum enim optimus ac pientissimus vir, aliquos emendare tentat abusus, qui in Monarchiæ negotio, non absque summi Pontificis committebantur offensione, res longe aliter quam ipsius erat intentio in aula depicta fuit, atque hinc nati illi rumores qui per totam aulam spargebantur, & litteræ adeo graues, & pungentibus scriptæ verbis, quæ multos eius animum dies macerarunt.

Omnia hæc incommoda illi acciderunt, qui præ omnibus aliis ea fugiebat, quietem desiderans, ac res ita tam in Hispania quam in Sicilia disposuerunt, vt si in viuis mansisset Marchio, non effugisset periculosos illos labores, qui illi regimini quasi fataliter hactenus annexi fuerunt.

Li quali pericoli, & disturbi nascano da dieci cause: che sono, la natura de Regnicoli, la forza del Parlamento, l'immunità di Messina, il procedere de Signori; l'artefici de gli vfficiali, il maneggio della Monarchia, la forma di trattare la giustitia, gl'interessi de seruitori, & la sindicatione recercata dal Regno; Dalle sopradette radici sogliono germegliare, ò più, o meno gli inconuenienti, secondo, che più, ò meno informato di esse entra il nuouo Reggitore in quel gouerno.

Nascuntur autem illi labores & periculosa obstacula, è decem causis, nimirum Incolarū Regni natura, vi & autoritate Parlamēti, Messinę immunitate, Processu Dominorū, Officialiū artificiis, Monarchiæ administratione, Iustitiæ tractandæ forma, seruorum quæsitis compendiis, & syndicatione in eo Regno requisita. Atque ex hisce radicibus plus minusue pullulare solent inconuenientia, prout nouus Regiminis Administrator plus minusue de iis est informatus.

CAPVT XVII.

DELLA NATVRA DE SICILIANI.

DE SICVLORVM NATVRA.

I Sitiliani nell'vniuersale son più astuti che prudenti, più acuti, che sinceri, & amici di nouità, litigiosi, adulatori, & inuidiosi di natura, sottili Inquisitori dell'attioni de Ministri, & danno sempre per fatto tutto quello, che essi farebbono, se fossero in quel grado.

Questi medesimi sono obedienti alla giustitia, fedeli al Prencipe, pronti nel seruirlo, affettionati à Forastieri, & vfficiosi su'l primo caldo dell'amicitia. La loro natura è di due estremi, perche sono sommamente timidi, & sommamente arditi; Timidi mentre essi trattano gli affari proprii, per essere molto teneri de gli interessi particolari, & per non disturbargli si transformano, come tanti Prothei, si sotto mettono à chiunque pensando che possa dar buon fine à disegni loro, & seruono di modo, che paiono solo nati per quello.

Sono dall'altro canto d'incredibile ardire doue si tratti del maneggio publico, & all'hora procedono con modi del tutto differenti dalli predetti. Stimano di hauer gran meriti con la Corona di Spagna, per essersi dati volontariamente; credono douersi loro l'intera osseruanza di quelli Capitoli con li quali furono accettati, stanno sopra modo gelosi dell'immunità loro, risoluti che per diffesa di quelle sia loro lecito qual si voglia risentimento, & si curi di non poter giamai per nissuna reuolutione populare che facessero, venire in opinione di rebelli.

Assicurar da questa lor natura il Vice Re consiste in tre cose: la prima è, darsi alla prima gionta fama di rigoroso, non già col modo che tenne

SIculi in genere astuti potius sunt quam prudentes, acuti magis quam sinceri, nouitatum cupidi, litigiosi, adulatores, natura inuidi, actionum ministrorum Inquisitores subtiles, ac semper factum putant, quod ipsi in tali gradu constituti etant facturi.

Sunt autem etiam Iustitiæ obedientes, Principi fideles, eiusque seruitio prompti, exteris addicti aui benigni, officiosi in primo amicitiæ calore. Natura in duobus versantur extremis, sunt enim aut summe timidi, aut summe audaces Timidi dum propria tractant negotia, vtpote commodorum & emolumentorum cupidissimi; quæ ne impediantur, tanquam tot Prothei se in omnes vertunt formas ac omnibus se submittunt à quibus consilia sua aut commoda promoueri posse sperant, atque ita iis inseruiunt, quasi ad seruitutem nati essent.

Ab altera parte incredibilis sunt audaciæ, vbi de publicis agitur negotiis, atque tunc modis prorsus à præcedentibus diuersis procedunt. Optime se de Hispaniæ corona putant meritos, quod vltro se ei subiecerint; ac obseruari sibi debere existimant omnia illa Capitula sub quibus recepti fuerunt Immunitatum suarum supra modum sunt tenaces, quicquid pro earum conseruatione & facere & pati parati, ac persuasi nullam vnquam populi commotionem quæ harum fiat gratia ipsis ad rebellionem imputari posse.

Vt autem de hac ipsorum natura Vice Rex sit securus, tria præcipue curet necesse est. Primum vt in ipso regiminis initio seueri ac rigorosi sibi

Giouan di Vega, il qual faceua professione di battere la Nobiltà, & fauorire la plebe, ma con vna considerata egualità di giustitia, c'habbia la sua proportione; la seconda mostrarsi inclinato all' osseruanza delle loro immunità, la terza, tenir con loro non solo grauità, ma anco vna certa specie di secchezza, con la quale si facciano star lontani, attiò non venghino mai à penetrare cosa veruna de importanza toccante al Reggitore, ò al reggimento; auuertendo principalmente che giamai venghino in cognitione di quelle sbrigliate, che per ogni minima occasione piouono dalla Corte, & particolarmente à Ministri Italiani, perche subito si darebbono alle maniere dell' insolenza.

Il Duca di Medina, che fù buon Caualiero, & mal reggitore, consultando con vn Ministro Siciliano la giustificatione, che douena fare quando veniuano le sbrigliate sopradette, diede di sua mano li Capi à chi desideraua di sbatterlo.

nomen paret, non tamen eo modo quo Iohannes de Vega hanc quętebat famam, Nobilitatem premens, ac plebem eleuans, sed circumspecta & proportionata Iustitiæ æqualitate. Secundum, vt se ad immunitatum ipsorum obseruantiam propensum demonstret. Tertium, vt non solum grauitatem suam cū ipsis seruet, verum etiam quandam prę se ferat austeritatem, qua ipsos à se remoueat, ne vnquam ad secreta vsque ad Rectorem aut Regimen pertinentia penetrent. Ac summa cura præcaueat, ne reprehensiones illæ, quæ minima aliqua de causa ab Aula veniant, ad ipsorum Italicorum præcipuæ ministrorum perueniant notitiam, ne subita aliqua ad solitam insolentiam ipsis detur occasio.

Dux Medinæ qui bonus Eques, sed malus Gubernator fuit, cum Siculo Ministro de excusationibus, quas reprehensionibus illis opponere deberet consultans, propria sua manu illi eas tradidit, qui nihil aliud quam eum exagitandi quærebat occasionem.

CAPVT XVIII.

DELLA FORZA DEL PARLAMENTO.

DE VI ET AVTHORITATE PARLAMENTI.

IL Parlamento di Regno ha gran forza di tranagliare vn Vice Re poco destro; in Sicilia non può il Reggitore hauere il donatiuo ordinario, che s' offerisce ogni tre anni, non può ottenire straordinario ne fare innouatione alcuna toccante al publico, senza il consentimento vniuersale del Regno, il qual consentimento si da per publico parlamento;

Questo concorrono à farlo tre specie di persone, chiamate da loro le tre braccia del Regno, che sono tutti li Prelati, si di grande, come di picciola intrata, la radunanza di questo si chiama il braccio Ecclesiastico; tutti li Baroni detto il braccio militare; tutte le Terre del Re, delle quali ciascuna manda vn Procuratore, & lo chiamano il braccio dominiale.

Chiamansi costoro per lettere Viceregie, che à giorno stabilito debbano ritrouarsi doue è il Vice-Re, & congregati in vn luogo, il Vice Re assiso in alto,

MAgnam habet Parlamentum commoditatem ad Viceregem minus circumspectum vexandum. Non enim vel ordinarium tributum quod singulis datur triennis, (Donatiuum ipsi vocant) nec extraordinarium recipere potest, aut quicquam in publico innouare sine vniuersali totius Regni consensu, qui publico declaratur Parlamento. In quo tres regni status, quos ipsi Brachia vocant congregantur, nempe, Omnes Prælati tam qui paruos quam qui magnos habent redditus, & hi vocantur Brachium Ecclesiasticum. Deinde omnes Barones, qui Brachium militare dicuntur, & demum ciuitates totius Regni, quarum vna quæque suum mittit procuratorem, ac Brachium Dominiale vocantur.

Conuocantur hi à Vice Rege, qui omnibus congregatis in alto ac Regio sedens solio breuiter proponit causas, ob quas eos euocauerit, & quid ab ipsis requirat. Cuius finito sermone surgit ex Prælatis præcipuus, qui intellectam ab ipsis

dicit

& in Sede Reale, breuemente naria loro le causse, che l' hanno messo à congregarli, & quello che si desidera da loro. Leuasi in piedi il primo Prelato, & g'à dice essersi intesa la sua proposta: che faranno in piedo, & se gli risponderà. S' elegge poi il luogo oue s' hanno da congregare li trè bracci, ciascuno di loro separato dall' altro; & in ciascun braccio si trattano sette Capi ordinariamente, mandandosi auuiso l' vno all' altro di quello che si conclude da ciascuno delli bracci, acciò si sappia doue conuengano, & doue no.

Il primo Capo che si tratta come per ordinaria quasi sono chiamati per far donatiuo, è se si deue donare, ò nò: per quello se vien determinato, che per le male conditioni di tempi non si può donare, el Parlamento è finito, & non accade fare altro. Se vien concluso che si facci donatiuo, si tratta del secondo Capo, che è la quantità. Il terzo del modo di cauarla. Quarto del tempo in quanti anni s' haurà da pagare. Quinto delle conditioni, con le quali si da. Sesto delle gratie, che c' hauerranno da supplicare. Settimo si tratta delli Deputati, à cui si da il carico di far esseguire quanto resta appuntato nel Parlamento.

Gli inconuenienti, che possono succedere ad vn Vice Re nel Parlamento sono sei: Il primo, che si determini affatto contro la sua proposta, cosa che lo disreputa molto, perche si per lo Regno, come anco nella Corte, si conosce che hanno cominciato à perdergli il rispetto: Il secondo è, che seppure si delibera, che si da l' offerta venga molto minore di quello, che esso desegna: Terzo, che il tempo, & l' altre conditioni, con le quali fanno il seruitio, lo faccio parere in Corte mengrato, ò causino impedimento à lui per seruirsene quando esso vorrebbe; Quarto, quando fra le conditioni sopradette, & le gratie, che dimando, ce ne sia alcuna pregiudiciale alla sua riputatione, ò frenatiua della sua potestà, ò danno à per al uni de suoi confidenti, perche con questo va sempre congiunto il quinto inconueni nte, che è vn deputato del Parlamento colui, che ha da offerire in Corte il donatiuo, & trattare li resentimenti del Regno, come si fece contra il Duca di Medina, quando si determinò in Parlamento, che andasse il Marchese di Fauara: Il sesto inconueniente è farsi deputati persone Testarde, Catoniane, populari che non dependano da lui, perche questi tali starianno sempre alle mani con lui, non verranno che si trasgredisca la mino delle conditioni, con le quali s' offerto.

L' origine de gli detti inconuenienti nasce sempre dal braccio Ecclesiastico per trè cause, la prima è, che per essere i Prelati per la maggior parte ricchi, & grandi, come non sono soggetti Vicere, non temeno di dire libramente quello che sentono, cosi contro di lui, come de suoi confidenti, &

dicit propositionem, ac futuros omnes vt ei respondeatur.

Hinc eligitur locus in quo tria illa Brachia seorsim conueniunt. In cuiusque autem congregatione septem ordinarie tractantur Capitula, ac quicquid conclusum sibi inuicem significant, vt videant in quib⁹ aut conueniant, aut dissentiant.

Primum caput est, quemadmodum ordinarie ad Donatiuum aut contributionem faciendam conuocantur, an dati debeant nec ne. Et si concludatur dari non posse propter malas temporis conditiones aut alia incommoda finitur Parlamentum, neque quicquam preterea agitur. Si autem concluditur dari debere, tum ad secundum peruenitur caput, nempe quantum dandum sit. Hinc ad tertium, quomodo ac vnde corrogandum. Hinc ad quartum, de tempore, quot nimirum annis sit soluendum Quintum est de conditionibus sub quibus datur. Sextum de Grat is aut concessionibus quæ econtra petendæ erunt: Et septimo consultatur de Deputatis quibus imponitur, vt quantum in Parlamento concessum est exigant.

Inconuenientium autem quæ Viceregi possunt in Parlamento accidere sunt sex Primum, si contra ipsius determina ur aut concludatur propositionem, quo ipsius reputatio multum diminuitur, non saltem in Regno ipso, verum etiam in Aula, vbi ex hoc iudicabunt cœpisse iam ipsius vilescere autoritatem. Secundum est, si etiam concluso donatiuo, multo minus concedatur quam ipse petierat Tertium si ex tempore aliisque conditionibus coniectum sit in aula minus ipsum gratum esse, ac impeditus sit ne iis quando velit vti possit. Quartum si inter conditiones prædictas aut inter gratias aut concessiones quas expetunt aliqua sit qua ipsius derogetur reputationi, aut qua ipsius inhibeatur potestas, aut alicui ex ipsius confidentibus opponatur, à quo plerunque etiam quintum dependet inconueniens, cum nimirum a Parlamento aliquis deputatur qui donatiuum in aula offerat, ac simul Regni querelas, si quæ sint, proponat. Quemadmodum contra Medinæ Ducem factum est, cum Fanoræ Marchio à Parlamento in Aulam cum Donatiuo mitteretur. Sextum est, cum pro deputatis eliguntur personæ capitosæ & per inaces, ac simul populares, quæ ab ipso non dependeant, atque ideo se ei audacter opponant, neque vel minimum à conditionibus in quas consensum est, recedant.

Horum inconuenientium origo semper à Brachio prouenit Ecclesiastico, propter tres causas. Prima est, quod Prælati pletique diuites, ac in magna sunt autoritate, & quemadmodum ViceRegi non sunt subiecti, ita etiam non ve entur quid

principalmente li Prelati Spagnuoli, la seconda, perche in vniversale stanno sempre alle mani col Vice Rè per gli abusi della Monarchia, la terz, perche nessuno delli bracci sente la grauezza de donatiui quanto l' ecclesiastico, come quello, che paga di borsa.

Li disturbi di questo braccio sono grandi, & attissimi a far cadere nel regno il Vice Re in dispregio & della Corte fargli venire la sindicatione adosso, & questo braccio non solo è potente da se per il numero, per le ricchezze, per l' opinione della bonta, & per quei rispetti, che si deuono a Prelati ma anco per essere ordinariamẽte seguito dal braccio dominale, come quello, che tal hora paga di borsa anch' esso, ouero è trauagliato da molta grauezza Gabelle, che si mette da se forzatamente per sodisfare alla sua portione Tal che come compagni nelle grauezze, sono anco conformi ne' i pareri, onde è in costume il dominale non determinare cosa nessuna in Parlamento fin che non sente doue inclina l' ecclesiastico. Et acciò che questa corrispondenza resti che più stabile, sogliono le Terre del Dominio nell' elettione de Procuratori, che mãdano, far scelta di quelli, che sono fra loro tenuti per più testardi, che maggior interesse patiscono per li donatiui, & che sono affatto lontani d' hauer disegni col Vice Re. il quale se non remedia, che questi due bracci stian diuisi in ogni Parlamento, sentirà borasche pericolose per la sua reputatione, & dannose per li suoi confidenti

Il braccio militare per l' ordinario suol essere dalla parte del Vice Rè, per due cause, prima perche il Baronaggio non sente grauezza alcuna delli donatiui, & se bene i loro Vasalli pagano per essi, si sà che sono poueri, & non esce da mai di mano loro la zappa, gia che in questi consiste la ricchezza de Baroni, per la quantita de i terreni, che affittano, che essi hanno chiamato feudi. Il secondo, per che fa disegno & timore, ogni Barone ha qualche interesse col Vice Re, se pur quello con poca prudentia non mostrasse di farne poca stima, & gli tenesse mal sodisfatti, & ancora offesi, come fece Don Ugo di Moncada col Conte di Gelisano, & il Duca di Medina col Duca di Terra Noua, perche in tal caso potrebbe aspettare li medesimi fini, che hebbero li sopradetti.

Presupongasi adunque il Vice Rè sempre che chiama parlamento straordinario, & anche nell' ordinario quando desidera augmẽto, di hauer due bracci totalmente contrarii, che sono l' ecclesiastico, & il dominiale, & quel de Baroni sempre fauoreuole, se con sinistri modi non selo perde,

Le vie chi s' usano per ridurre dalla sua l' ecclesiastico, sono cinque, la prima, sforzarsi per tutto il tempo del suo gouerno d' vrtare almeno che si può con Prelati grandi, & di grande auttorita nel Re-

quid sentiant libere proferre, tam contra ipsum, quam contra ipsius confidentes: quod præcipuè faciunt prælati Hispani. Secũda est, quod semper cum Vice Rege in contentione sunt, propter Monarchię abusus. Tertia quod nullum est brachiũ, quod ita sentiat Donatiuorum onera, atq; Ecclesiasticum, vtpote quod ex propriis illa soluit loculis.

Impedimenta quæ ab hoc proueniant brachio magna sunt, adeo vt facile ViceRegem in Regno in contemptum præcipitet agant, ac ab aula syndicationem ei inducant. Et potens quoq; est per se non solum numero, diuitiis & opinionis bonitate reliquisq; respectibus qui Ecclesiasticis debentur, verum etiam quin plerumq; à suis habet partibus brachium Dominiale, vtpote quod etiã aliquando de proprio soluit, aut aliis magnis vectigalium, quæ sibi ipsi imponit, vt habeat vnde soluat, grauatur oneribus: vnde tanquam onerũ atq; laborum socij, in sententiis quoq; conueniunt, ac plerunq; Dominiale brachium nihil vnquam in Parlamento concludit, antequã sentiat in quam partem Ecclesiasticum inclinet. Atq; vt hæc conformitas ac correspõdentia tanto sit firmior, solent ciuitates in Procuratorũ suorũ electione eos quærere qui obstinatiores sunt, & qui plurimum ex donatiuis sentiunt damni, ac qui à ViceRegis affectione aut collusione cum eo sunt quam remotissimi. Et nisi is curet vt duo hęc brachia in omnibus sibi inuicem contraria sint Parlamentis, periculosos suæ reputationi, & confidentibus suis damnosos sentiet turbines.

Militare brachium plerunque à Viceregis stat partibus, propter duas causas Prima est, quod Baronatus nulla sentit ex Donatiuis onera: & quãuis ipsorũ vasalli pro ipsis contribuant, non multum tamen id est, quod sciatur pauperes eos esse, neq; vnquam fere ligonem è manibus dimittere. Cõsistunt enim Baronũ diuitiæ in agris, quos pro certo censu aut reditu laboratoribus elocant, ac feuda vocant. Secunda est, quod tam in prosperis quam in aduersis Barones omnes rem suam cũ Vice Regis fortuna agi putant, nisi forte imprudens Vice Rex, eorũ præ se ferens contemptum, eos à se abalienet aut etiam offendat, vt Don Hugo de Moncada cum Comite Glisano, & Medinæ Dux, cum Terræ nouæ Duce fecerunt. Quo in casu eadem quoque ipsi exspectanda erit fortuna.

Statuat itaq; ViceRex apud se quotiescunque extraordinarium conuocat Parlamentum, & ordinarium quoque, quando aliquod expetit augmẽtum, habiturum se semper duo brachia prorsus contraria, Ecclesiasticum videlicet & Dominiale: ac militare à suis partibus, nisi & illud imprudentia aliqua à se euertat.

gno, anci fare stretta amicitia con alcuni di loro; la seconda venire con si honeste, & si ben colorite cause alla dimanda, che faccino parere brutta la negatiua; la terza congregare il parlamento à tempo disagioso, accio si risoluano piu tosto a mãdar procuratore, che à venire, da che più facilmẽte si maneggiano li Procuratori, che li principali; la quarta mettere sempre tra gli Ecclesiastici la persona del Thesoriero del Regno, con li voti delle sedie vacãti, poiche fra gli altri miracoli di Sicilia ci è ancora questo, che i morti vengono in consiglio, votano cõ lunghe dicerie, & pagano anc' essi la parte loro, la quinta, & piu efficace d'ogn' altra è procurare, che interuenga personalmente quel Prelato, che hane il Tribunali del Vice Re qualche lite che gli prema, ò si troui nella Corte del Re qualche memoriale che penda in Consulta, mostrandole il Vice Rè, che vuol riconoscere da lui quel seruitio, & far che da lui lo riconosca anco Sua Maestà

Li modi da separare il Dominiale dall' ecclesiastica sono due, il primo col guadagnarsi la prima voce di quello ch' è il Pretore di Palermo, il quale per l'ordinario pendera dal Vice Rè, con ogni poca di destrezza, che s' vsi in lui, & il non far quella diligenza, è di tanto pericolo, che si tira seco tutto quel braccio quando commincia colui à fare il Catone.

Il Duca di Medina ottenne il soldo di sei Galere di più dell' ordinario, con disegno di fane generale vno de suoi figliuoli, ma perche teneua poco conto di Don Cesar Lanza Pretore di Palermo, all' hora non fu mai possibile potersi ottere con tutte l' arti, che vsarono in tanto tempo, che duro il parlamento, prolungato solo à fine di vincere questo partito, Il secondo modo è fare, che tutti gli vfficiali confidenti del Vice Re s' ingegnino di hauer Procuratore delle Terre dominiali, & principalmente delle Patrie loro acciò parte col numero, parte l' autorita parte cõ l' amissa loro, faccino in modo, che il dominiale s' vnischi col militare, ne si riduchi già mai il Vice Rè ad aprire il parlamento, se prima non ha fatto in Camera sua il bilancio de i voti sicur, li quali possono far gli, uscire quel che disegna senza disturbo niuno.

Vt autem & Ecclesiasticũ sibi deuinciat quinque procurabit modis. Primo vt quantum fieri potest, toto regiminis sui tempore caueat ne quẽquam ex iis qui in aliqua sit autoritate, offendat, verum potius strictissimam cum iis faciat amicitiam. Secundo vt petitiones suas ita ornare ac cõmendare studeat, vt turpis videatur negatio. Tertio, Parlamẽta difficiliorib, plerumq; conuocet tẽporibus, vt & illi Procuratores suos potius mittant quam ipsi veniant, vbi facilior erit cum procuratoribus, quam cum principalib. negotiatio. Quarto, vt inter Ecclesiasticos semper collocet Regni Quæstorem, cum sedium vacantium votis. Inter alia enim Siciliæ miracula vel monstra potius, & hoc est, quod mortui etiam in consiliũ veniunt, longis vota sua referunt ambagibus, ac suam quoq; portionem cõtribuunt. Quinto, qui & reliquis est efficacior, procuret, vt si quis est Ecclesiasticus qui aliquam habeat in ViceRegis tribunali qua prematur pendentem litem, aut in Regis aula aliqua sit decisio quæ adhuc in cõsultatione pendeat, in propria is veniat persona, vbi ViceRex pollicebitur se recognitu um quod præstabit beneficium, aut curaturum etiam vt à sua M. recognoscatur.

Duobus etiam modis Dominiale brachium ab Ecclesiastico separari potest: Primus est, vt prima dicatur sentencia ab eo qui Palermi gerit Præturã: qui ordinarie, parua adhibita dexteritate à vice Rege dependebit. Et si ea intermittatur diligẽtia periculum est ne totum illud brachiũ in suam trahat sententiam, si Catonem agere incipiat.

Medinæ Dux, præter ordinarium, sex triremũ obtinuerat stipendium, quibus filium suum præficere volebat: verum quia Don Cæsarem Lanzã contempsisse videbatur, renocata ea fuit concessio, neq; postea quibuscunque adhibitis toto illo tempore quo durauit Parlamentum quod in eum solum finem prorogatum fuerat, adhibitis artibus rursus obtineri potuit. Secundus modus est, vt omnes Vice Regis officiales fiduciales in hoc incumbant, vt ciuitatum procuratores ac suæ quisque patriæ, ad Vice Regis traducat partes, atque ita partim numero, partim autoritate, partim amicitia, curent, vt Dominiale brachium Militari coniungatur. Neque vnquam Vice Rex Parlamentum aperiat, nisi prius vota secura perpenderit, quibus institutum suum absque impedimento ad optatum perduci finem possit.

CAP.

CAP. XIX.

DE LE IMMVNITA DI MESSINA.

DE MESSINÆ IMMVNITATE.

LA Citta di Messina, per la qualita del sito, per la commodita del Porto, & per le conditioni de gli habitanti, fu sempre chiaue del Regno, stimata mo'to da Patroni di quell' Isola, a'quali han fatto per l' ordinario segnalati seruigi, cominciando fin da primi tempi de Romani. da quali ottenero immunita grandi seguendo poi successiuamente il medesimo procede con altri Principi di sorte che non vedo, che sia Citta subdita nel mondo che habbia, tanti & tante importanti priuilegii, quanti n' hà questa, Alche s' aggiunge vna naturale inclinatione de Messinesi al mantenimento di quelli si gagliarda, che sara sempre piu saggio consiglio il credere che giunga all estremo, che il ridursi a farne esperimento

Dall inosseruanza di queste immunita sogliono quasi cominciare li disturbi de vice Re, come fu in tempo di Ferrante Gonzaga, col pericolo della vita del Marchese di Terra Nuoua padre di questo Duca, in tempo di Don Gratia con la morte di molti Spagnuoli, & del Cognato di Vargas, nel tempo del Marchese di Pescara. con lo sciaffo, che si diede à Augustin Riuarola, Arrendator della Dogana del Re, con disegno gia concertato di solleuare tumulto maggiore se l' offeso facena resentimento, & quando non succedano simili reuolutioni, cer.o è che di qua sogliono quasi sempre nascere li primi viaggi, che si comenciano à fare verso la Corte contro il Vice Re, doue tanto esclamano fin che sono vditi in qualche parte, poi che spendono in queste cose profusamente, Tengono sempre ben sodisfatti li Reggenti, non vanno mai con li soli risentimenti loro, ma racoglino li discontenti, & le querele di molti per mostrare che hanno molti Compagni ne gli aggrauii, ne manca mai qualche emulo in Corte, che aiuta, & fauorisce con destrezza che si duole, am-

MEssina Ciuitas, tum propter situs qualitatem, tum propter portus commoditatem, tum denique propter ciuium conditionem semper quasi Regni clauis, & magno semper in pretio ab Insulæ Dominis habita est. Quibus etiam ipsa, vel ab ipsis Romanorum temporibus, insignia præstitit seruitia. Vnde etiam magnas obtinuerunt immunitates, quæ postea, temporis successu, sub diuersis Principibus ita sunt auctæ, vt nullam ego in toto terrarum orbe sciam ciuitatem, quæ tantis ac tam opportunis gaudeat priuilegiis. Quibus & hoc accedit, quod naturaliter etiam ciues adeo sunt ad eorum conseruationem inclinati, vt certum sit prudentiusque consilium ad extrema potius deuenire, quam vel minimā eorum experiri imminutionem.

Ex horum obseruandorum studio nasci solēt pleraque quę Vice Regibus obueniunt impedimenta: quemadmodum Ferdinandi Gonzagæ accidit tempore, etiam cū vitæ Terræ nouæ Marchionis, huius Ducis patris periculo, tempore item Don Garziæ, cum morte plurium Hispanorum, & Vargæ cognato. Pescaræ Marchionis iridem tempore, Augustino Riuarolæ vectigalium regionum receptori colapho inflicto, ac iam maiori tumultu præparato si is se ad viudictam parasset Et quamuis nulli tales fiant motus, certum tamen est, hinc primas ad Regis aulam deferri contra Vice Regem querelas, vbi tam diu clamitant ac quiritantur, donec tandem ex parte saltem, nullis interim parcentes sumptib. audiantur. Hoc agunt vt Regentes suos semper habeant contentos, neque suis saltem eum querelis aulam adeunt, sed & aliorum colligunt grauamina, vt multos habeant querelarum socios. Neque etiā vnquā aliquis deest in aula æmulus, qui dexteritate aliqua ipsorum promouet causam, qui itidem conqueritur de temporum iniquitatibus, miserorum infortuniis, quod [illegible] ic iam

 cœpe-

tep nendo che quel reggitore è gia intrato in passione, che non può tener e gualità di giustitia, & altre parole simili, attissime a seminare di quelle spine per il letto del vice Re, che prima gli toglino il sonno, & all'ultimo la reputatione

A questi travagli tanto ordinarii è impossibile rimediare altramente, che il mostrarsi, & essere in fatti inclinato all'osservanza de privilegii, che tiene così quella Citta come anco il Regno. Tre sono li Tribunali supremi, che abbracciano in Sicilia tutto maneggio della giustitia, La gran Corte, la sacra concienza, & il Patrimonio

Nel primo intervengono un presidente, sei Giudici, un Avvocato Fiscale, & il Conservatore del Patrimonio quàdo vuole; il Presidente, & l'Avvocato Fiscale quasi per l'ordinario sono a vita: li Giudici ogni due anni si mutano. Tre sono civili, & tre sono i criminali, variati essi finito il primo anno, & li civili diventano criminali, & li criminali civili.

Il secundo Tribunale chiamato sacra conscienza, che è tanto come dire il Tribunale delle appellationi, vien composto d'un Reggente a vita, & di tre Giudici Biennali antecessi, restando al Vice Re libero l'arbitrio di dare li Giudici delle terze cause.

Il terzo Tribunale detto il Patrimonio, che è come la Camera in Roma, ò la Sommaria in Napoli, ha un Presidente, un Conservatore, un Protettore, un Giudice, & quattro Mastri rationali. Et perche dal Conservatore, & Protettore del Patrimonio in fuora, che possono essere forastieri, tutti gli altri officiali di tutti tre li Tribunali predetti necessariamente convien che siano Regnicoli, cioè ò nati nel Regno, ò che habbino moglie Siciliana, & siano habitatori, seguita per forza il sospetto di mille disegni, & interessi che possono havere nelle cause, che maneggiano talche per remediare a gli inconvenienti, che potriano seguire, & per la indennita della giustitia, & del Patrimonio, bisogna sforzatamente che il Vice Re sempre intervenga tre giorni la settimana a tutte le cause, che si trattano in questi due Magistrati, dàdone uno alle causa civili, l'altro alle criminali, & il terzo alle patrimoniali. Questo intervento causa al Vice Re fatiga si grande per la grande assiduita che ricerca la natura litigiosa di Siciliani, che gia mai fu possibile a niuno de reggitori passati sodisfarli.

Da questa insopportabil fatiga nasce quel pericolo che in molti modi corre la reputatione del Vice Re, & principalmente nelle cause civili, & criminali, perche se egli commette delle cause à Ministri, come ben spesso è costretto di fare gli interessi particolari guidano la maggior parte di

cœperit gubernator suis indulgere affectibus, nō possit ex æquo amplius administrare Iustitiam, atque alias eiusmodi proiiciens querimonias, ac tales in Vice Regis lectum inicit spinas, quæ prius somnum, postea & reputationem ei tollant

His autem tam ordinariis difficultatibus, non alio obuiari modo potest, quam vt se Vice Rex summo studio conseruandis priuilegiis, tum ciuitatis illius quam regni totius intentum demonstret.

Tria sunt in hoc Regno suprema Tribunalia, quæ omnem in tota Sicilia Iustitiæ administrationem complectuntur: Magna videlicet Curia, Sacra conscientia & Patrimonium.

In primo sunt, Præses vnus, sex Iudices, Aduocatus Fiscalis & Patrimonii Conseruator, si velit, Præses & Aduocatus Fiscalis plerunq; sunt perpetui, Iudices autem singulis mutantur biennijs. Horum tres sunt Ciuiles, & tres Criminales, qui primo elapso anno variant, vt Ciuiles Criminales, ac hi Ciuiles fiant

Secundum Tribunal Sacra dicitur conscientia quod est tanquam Tribunal Appellationum. Habet Regentem perpetuum, & tres Iudices biennales. Tertiarum autem causarum Iudices pro Vice Regis dantur arbitrio.

Tertium Tribunal Patrimonium dicitur, quod est tāquam Camera Romæ, aut summaria Neapolis. Habet Præsidem Conseruatorem, Protectorem, Iudicem, & quatuor Magistros Rationales. Et quoniam præter Conseruatorem & Protectorem qui peregrini aut exteri esse possunt, reliqui omnes omnium Tribunalium officiales in Regno nati esse, aut Siculas habere vxores & incolæ Regni esse debent, necessario sequitur mille fraudum aut partialitatum, in causarum tractatione suspicio: ita vt pro inconuenientium quæ inde oriri possent remedio, & Iustitiæ ac Patrimonii conseruatione è singulis septimanis Vice Rex tres, duobus hisce Iudiciis dies dare ac omnibus quæ in iis tractantur causis interesse cogatur. Datur autem vnus causis ciuilibus, alter criminalibus, tertius Patrimonialibus. Atq; hæc Vice regis in Iudiciis hisce interuētio tot ei creat labores, propter assiduitatem quam Siculorum natura litigiosa requirit, vt nullus præcedentium gubernatorum eis vnquam sufficere ac satisfacere potuerit.

Ex hisce intolerabilibus laborib. nascitur hoc malum, vt multis modis Vice Regis periclitetur reputatio, & præcipue in causis ciuilib. & criminalibus. Si enim aliquas committat Ministris, quod sæpius facere cogitur; tum plerumque ex pro priuatis ab ipsis tractantur affectionis:

&c. ta

quei giuditii. & gli stessi non si dogliono d'altri, che dal Vice Re, dicendo senza niun rispetto, che s'egli interuenisse al trattare della giustitia, come è d'obligo suo, quegli inconuenienti non seguirebbono. Queste querele tanto più sono pericolose, quanto più vengon fatte da coloro che hanno buona voce, & quando gridano son' intesi, ne ci è cosa, che più faccia perdere il credito al Reggitore, che la forma di lasciar la giustitia in preda alle passioni degli vfficiali, se il Vice Re non commette le cause, come faceua il Duca di Medina, ma sospende le speditioni finche habbia tempo d'attenderui crescono gli negotij in tanto numero, che fanno difficoltà insuperabile, & con tanto dolore delle parti, che il Vice Re si rende odioso, come la morte, ma il peggio è, che se ben si risolue di sottomettere il collo al giogo insopportabile di quella fatiga, non però fugge il pericolo, anzi con l'interuento se lo fa maggiore, perche l'eccellenza della fraude, che in Sicilia suol esser propria d'huomini di paragrafi, è giunta à tanta finezza, che i Giudici non solo non s'astengono di sodisfare alle passiani, & alli disegni, che hanno nelle cause, per la presenza del Vice Rè, ma con le molte arti, che hanno pronte per ingannarlo nell' interuento di quello per poter fraudare più al securo, & con maggior certezza d'impunità, perche la presenza del Vice Re giustifica il Giudice, da gran reputatione alla sentenza, & fa irremediabile il danno dell' aggrauato.

Conciosia, che di rado ardisce la sacra conscienza retrattare vna sententia data con l'interuento del Vice Re, principalmente se nel corso della causa il Vice Re si fusse lasciato vscire di bocca la minor parola del mondo, per la quale si possa conoscere, che egli approua, ouero inclina à quella sentenza, ne basta al Reggitore di dire, io nō son Dottore mi rimetto à coloro, che il Re mi da per Giudici, perche se in quel Regno i giudici soli, col Presidente bastassero alla buona, è fedele amministratione della giustitia, non si harebbe quel gran trauaglio dell' interuento cosi ordinario al Vice Re, il quale non vien mai scusato per allegare ignorantia, gia che doueua riconoscerla prima che si stimasse degno de' carico. Et s' in parte nessuna del mondo lo stile di trattare, con li Giudici da gagliarde occasioni à gli inconuenienti, de quali ragioniamo, è quello, che s'vsa in Sicilia, doue i giudici non hanno altro salario, che quella mercede, la quale si paga loro dalle parti per vedere le scritture, & le chiamano le candele.

Di qua nasche, che per lo più colui ne riporta la sentenza in fauore, ch'è maggior numero di candele accende sotto gli occhi del Giudice, acciò possa più sottilmente vedere, & cercare tutte quelle maschere che ponno far trauedere al Vice Re, à cui solo si dà nel Regno, l'odio, & corre il biasimo tal'

& illi qui offenduntur, non de alio quam de Vice Rege conqueruntur, absque vllo dicentes metu, aut respectu, se ea non passuros incommoda si Vice Rex, pro suo officio iustitiæ administrandæ curam haberet. Atque hæ querelæ tanto sunt periculosiores, quanto maiori à clamosioribus hominibus proferuntur voce, qui facilè & vbique & ab omnibus audiuntur: neque quicquam est quod facilius Regentis aut Gubernatoris autoritatem imminuat, quam suspicio saltem aliqua, quod Iustitiæ administrationem officialium suorum prædæ relinquat. Sin autem causas nulli committat ministro, sed eas suspendat, donec tempus habeat, quod Mediuæ Dux fecit: adeò eæ crescunt numero, vt etiam insuperabiles inde oriuntur difficultates, tanto partium dolore ac indignatione, vt Vice Regem morte peius oderint. Et peius est, quod quamuis collum vltro intollerabili illo iugo submittere velit, non tamen periculum effugit: imò eo ipso augetur, ad eam enim subtilitatem peruenit Siculorum rabularum fraus, vt iudices non saltem, non abstineant à passionum & affectuum suorum indulgentia, propter ViceRegis præsentiam, verum etiam multis suis artibus, quibus vel præsentem fallere possunt, securiores fiunt maiorem nacti impunitatem. Eius enim præsentia iustificat & excusat Iudicem, magnam conciliat sententiæ autoritatem & grauati damnum irreparabile facit.

Raro enim Sacra Conscientia eam audet retractare sententiam, quæ in ViceRegis præsentia lata est, præcipuè si vel minimum ipsi exciderit verbum, ex quo conijci possit, eam ipsi probari: Neque sufficit si dicat se Doctorem non esse, ac illorum acquiescere decretis quos Rex sibi iudices dedit: nam si in eo Regno soli iudices cum suo Præside ad fidelem & legitimam iustitiæ administrationem sufficerent, non opus esset tam laborioso Vice Regis interuentu, quem nulla excusat allegata ignorantia, quam agnoscere debebat antequam illud munus, tanquam eo dignus aggrederetur. Et si in vllo in toto terrarum orbe modus ac stylus cum iudicibus procedendi insignes dat ad ea de quib. agimus inconuenientia occasiones, certè nusquam tantas quam in Sicilia reperies, in qua iudices nulla alia habent stipendia, quam illam mercedem quæ à partibus ipsis soluitur propter scriptorum aut actorum reuisionem, quam ideo quoque Candelas vocant.

Atque hinc fit quod is plerunque fauorabilem à Iudicio reportat sententiam, qui maiorem sub Iudicis oculis accendit candelarum numerum, vt tanto maiore cum subtilitate eas quærere aut inuenire possit laruas & offucias, quibus vel

h ra d intereßato, & maluaggio, tal volta di debile, & velabile.

Era biasimato D. Ferrante Gonzaga, perche rare volte interueniua, dicendo che esso era soldato, & non Dottore. Era biasimato D. Gratia, perche non interueniua, occupato da tanti carichi.

Era biasimato Giouan di Vega, perche interueniua, & dell'interuenire biasimauano ancora il Duca di Medina, ma per diuerse cause, Giouan di Vega haueua data la figliuola al Conte di Luna, & pr curatogli il titolo di Duca di Buiona, Questo per p ter viuere conf rme al grado, si disse, è trauagliare tutti coloro, che si trouauano posseder beni alienati da suoi maggiori.

Trattauansi le cause del Genero innanzi al suocero, con che sincerità di Giudici, chi sa che cosa so n i Giudici ordinarij, può immaginarselo, onde fra pochi giorni spogliò numero grande di persone, tutte nobili, & atti à farsi sentire.

Interueniua questo medesim Vice Rè alla maggior parte dell altre cause, & con tanto terribilità, che atterriti li Giudici, si sforzauano di leggerli nel volto questa sententia, c haueuano à dare, ne quasi mai fu chi hauesse ardito riu care sententia data di nanzi à lui. Di qua venne inopinione d huomo violento, & d animo tirannico, & si causò la necessità prima di leuargle dalle mani, & mandar fuori del Regno le cause, & vltimamente di leuar lui. L interuenire alle cause diede biasimo al Duca di Medina, & lo fece venire in opinione d huomo inhabile à g uerni: poi che per essere continuamente aggirato da Giudici, fan ritia con la presenza l iniquità di quelli, & causaua danni irreparabili alle parti.

Il rimedio di questi pericoli toccanti alla gran Corte può nascere da sei cause, la prima essere il Vice Rè di valore, hauer prudenza, & odorar di l n t ano gli inganni, la seconda, sforzarsi di non hauere nelle cause pur vna minima ombra d' intereße verisimile, ne per se, ne per li suoi, ne mostrar mai pendenza, ò inclinatione particolare, ne moglie, ò figliu li si mettino à raccomandar causa nessuna, che penda in giudicio, la terza, darsi nome di rigorose, alla prima giunta col primo che in qual si voglia modo, tentarà d ingannarlo, con qualche bugia, acciò l'essemplar demonstratione cõtra quel tale dia spauente vniuersale.

Vsò quest' arte Don Gratia, ricordatagli da chi desideraua il suo seruitio, & gli riuscì felicissimamente, perche nella seconda audienza, che diede mando in galera de mandato Regio per 5 anni vn Messinese, che v lse ingannarlo con vna bugia, la qual seuerità causò mille beni, perche mentre stette in quel Regno, nessuna persona d' huomini se gli fece innanzi congiurandole, la quarta è mostrare in consiglio, & dunque ne venga occasione quanto

præsentem Vice Regem decipiat, in quem solum totius Regni odium ac vituperium redundat, tãquam aut partialem, aut malignum, aut alio aliquo modo inhabilem.

Reprehendebatur Ferdinandus Gonzaga quod raro Iudicijs interesset, dicens militem se non legum Doctorem esse. Vituperabatur etiam Don Garzias quod tot occupatus oneribus ab ijs se subduceret.

Econtra vero reprehensionem non effugit Don Iohannes de Vega, quamuis ijs interesset. Reprehensus quoque est eandem ob causam Dux Medinæ. Sed diuersæ quoque fuerunt reprehensionum causæ, Iohannes enim de Vega filium suam Lunæ Comiti nuptui dederat, procurato etiam Ducis Buionæ titulo. Hic verò vt secundum suum viuere posset gradum, omnes eos exercere constituit, quos bona aliqua a maioribus suis alienata possidere comperit.

Tractabatur Generi causa coram socero, qua autem id factum sit Iudicum sinceritate, facile imaginari poterit ille qui scit, quid sint aut possint Iudices ordinarij: & res quoque ita successit, vt magnus numerus personarum nobilium, qui etiam iniuriam vindicare possunt, paucis dieb. spoliatus fuerit.

Intererat hic Vice Rex & alijs causis maxima ex parte, ac tanta cum seueritate, vt territi etiam Iudices, sententias non nisi ex scripto recitare auderent: neque quisquam fuit qui sententiam coram ipso latam reuocare auderet. Atque hinc nomen quoque habuit homin s violenti ac tyrannici ingenij. Hinc quoq; sumpta occasio causas ex ipsius eripiendi manibus ac extra regnum expottandi, ac ipsum quoque randem ab efficio remouendi. Vitio versum est Medinę Duci, quod Iudicijs interuenisset ac inhabilis ad gubernationem habitus est, quod udicibus semper circumdatus, sua præsentia illorum confirmaret iniquitatem, ac partes irreparabilibus damnis grauaret.

Hisce autem malis ex magna Curia pullulantibus, sex modis occurri potest. Primo, si Vice Rex Prudens & circumspectus sit, qui omnes fraudes subodorari possit. Secundo, si summa diligentia caueat ne vel minimam incurrat ex causis quæsitorum emolumentorum suspicionem, nec pro se, nec pro suis, neque vllam vnquam particularem præ se ferat dependentiam aut inclinationem: neque permittat vt vel vxor, vel filij, vel alius quispiam causam aliquam commendet, quæ in Iudicio disceptatur. Tertio, si nomen sibi paret seueritatis. ac in primum qui aliquo eum circumducere mendacio tentet seueriter animaduertat, vt eius exemplo cæteri deterreantur.

Hæc

egli si tenghi offeso dalla bugia, & dalla falsità, & quanto seueramente sia per gastigarla dounque la scoprira, la quinta, tenere in gelosia, & in sospetto così il Presidente, come li Giudici, col comandar tal' hora in cause di grande importantia, che gli portino il processo & farlo vedere, & referir selo da persona intelligente, dando questa fatiga, hora ad vno, & hora ad vn' altro, per non dar tanta reputatione ad vn solo, & aprire la strada à farlo corrompere: Al qual Dottore bisogna comãdare efficacemente, che non publichi d' hauer visto, & referito tal processo.

Ne qui si ha da essere forastiero, perche non saprà mai conoscere e dentro quelle trappole, che sono proprie del Paese, come sapra vn paesano, & chi vuol pigliare vn ladro, adoperi vn ladrone; Auuertendo anco, che il processo non esca mai di Palazzo, ma quiui si tenga in vna Camera quel Dottore, fin che l' haurà visto, & referito. La sesta è sforzarsi d' antep rre per questo carico persone di buona vita, & di dottrina, se il Paese darà di questi frutti tanto rari per ogni parte, à chi professa quell' esercitio.

Trattansi anco cose di giustitia, da persone, che hanno dal Vice Re grande autorità, secondo l' occasioni, & principalmente in cose criminali, & coloro, che essercitano tal giurisditione sono chiamati Capitani d' arme, ciascuno de quali ha il suo Auditore, se esso non è Dottore.

Questi Capitani sono di tre sorti; La prima è di quelli, che sono deputati alla persecutione de banditi, li quali ordinariamente sogliono essere quattro, con buoni salary, & con tanti soldati Caualli, & ben pagati anch' essi.

La seconda è di quelli, che il Vice Re deputa ad tempus, per mandargli di legati per mettere in chiaro & gastigare qualche delitto successo.

La terza è quando il medesimo Vice Re manda vno de Patrimonio, & accio possa esseguire, gli da potestà di Capitano d' arme.

La quarta, quando per l' occorrenze della guerra da in gouerno le tre Valli, percioche il regno tutto è diuiso in tre Valli; Valdemona, che ha capo Messina; Valdemazzara, che ha per capo Siragosa: In ciascuna di queste Valli si manda vn Signore quando è sospetto di guerra, col numero determinato di Fanteria, & di Caualleria, con molta autorita ciuile & criminale, chiamansi Capitani d' arme ancora questi Signori ma se sono Grandi, come Duchi, ò Prencipi, gli honora il Vice Re, con titolo di Vicary.

Alli Capitani d' arme destinati contro i fuorusciti, diede il Duca di Medina tanta autorità, che facendo dell' insolenze, rapine, & aggrauij grandi, furono la principal causa della sindicatione, che venne, dalla quale tutti furono deposti, & casti-

Hac vsus est arte Garzias ab eo submonitus qui ipsius honoris & felicitatis erat cupidus: successitque feliciter. In secunda enim quam dedit audientia ad triremes ad quinquennium mandato Regio damnauit Messinensem quendam qui mendacio ipsum circumuenire voluerat. Qua seueritate multa bona constituit. Quamdiu enim in Regno fuit, nullus coram eo cum fraudulentis ambagibus comparere ausus est. Quarto si & in Consilio & vbicunque dabitur occasio, ostendat quam offendatur mendacio, & quanta cum seueritate sit castigaturus si quem in eo deprehendat. Quinto si semper, tam Præsidem quam Iudices excitatos & paratos teneat, ex improuiso aliquando in causis grauioribus ipsis mandet, vt processum aut acta adferant, ac curet vt reuideantur & referantur à persona perita, nunc huic, nunc illi hoc imponens officium, ne nimia vni autoritate concilieta, ad corruptionem detur occasio. Atque illi cui causa referenda dabitur: stricta est facienda inhibitio, ne vllo modo quisquam ab eo intelligat, acta ea sibi esse visa

Neque hic etiam peregrinus sit: vt qui nullo modo consuetas inter Siculos fraudes cognoscere aut discernere poterit. Facilius autem id faciet inquilinus, quemadmodum qui furem capere vult, fure vtatur necesse est. Insuper & hoc cauendum, ne acta illa Palatio efferantur: Sed in conclaui aliquo includatur ille Doctor, donec ea reuiderit ac retulerit. Sexto si curet vt ad hoc officium applicentur homines qui bonæ sint vitæ & famæ, ac eruditi, si saltem ea Regio tales ferat fructus, alicubi tam raros, inter eos qui hoc profitentur exercitium.

Tractantur etiam res ad Iustitiam pertinentes, a personis, qui particulari ad hoc autoritate, à Vice Rege secundum occasionem, præcipue vero in criminalibus ornantur. Ac illi quia talem exercent Iurisdictionem *Armorum* Capitanei dicuntur, quorum quisque suum habet Auditorem, si ipse non est Doctor aut Legum peritus.

Horum autem Capitaneorum tria sunt genera. Primum eorum est, qui ad proscriptorum persecutionem deputantur, quorum plerunque quatuor sunt, splendidis ornati stipendijs, ac certo equitum numero comitati, qui & ipsi sua habeant sufficientia stipendia.

Secundum est eorum quos Vice Rex ad tempus deputat, vt tanquam delegati aliquod admissum facinus inuestigent ac puniant.

Tertium est quando Vice Rex aliquem ex Patrimonio mittit ad executionem, & vt

tum

gati, seueramente con biasimo grande di chi si serui:a di loro, di modo che sarà sempre buon conseglio, legate à certo la temerità di questi, & credere che sono più graui, & più noiosi al Regno, che li fuorusciti stessi, se il Vice Re non li fa stare à segno, e si come dipendono immeditamente dal volere del Vice Rè tutte le persone, che s' eleggono per qual si voglia delle quattro specie di capitani d'arme detti di sopra, così anco riconoscono dalla mano del Vice Re gli aggrauij, che si fanno di quelli.

Ci sono oltre li sopradetti due altri Magistrati particolari molto ben muniti di priuilegij, Palermo, & Messina: questa ha il suo stratico fatto dal Re con li suoi Giudici con suprema autorità ciuile & criminale, quello ha il suo Prettore nelle cose ciuili, & il Capitano nelle criminali, & tra l' altre immunità loro li Cittadini non si possono estrahere da loro Tribunali, & s'una causa del Palermitano si troua nel gran Corte, resta poi alli Tribunali di Palermo se la corte parte di Messina, & questo medesimo si fa con Messinesi.

L'altro membro di giustitia, consiste nell' audienza, così publica, come priuata, che dal Vice Re, nell' aquale si spediscono molte cause sommarie, & de plano, come essi dicono. Questa audienza è il pane quotidiano di quel Regno, & la prima, & la perpetua tocca della prudentia, & dell' intelligentia del Vice Re, & principalmente in su' l principio del reggimento, per esser di grandissima importanza la prima impressione vniuersale.

Il remedio per non errar su' l principio è stare su le risposte generali finche si faccia ben capace dello stile del gouerno, perche s' è cosa criminale già introdotta nella gran Corte, & si supplica ispeditione nell' audientia, si comanderà, che si spedischi, se dimanda cosa toccante alli meriti della causa: la risposta, è che la gran Corte referisca, se il caso criminale è successo all' hora, & si viene à querelare al Vice Rè, risponda, che si piglino informationi, se dimanda vno sommario, & de plano, & in causa ciuile, dirò che vn Giudice ciuile referisca se pur è chiaro, che possi dare senza pregiuditio della parte. Quando sono crediti, & debiti, dica, che costando del debito si paghi: Quando si dimandano dilationi de pagamenti, che essi dimandano giuditiarij, che vn Giudice ciuile, referisca, se vengono richiesti redeundi, che vuol dire licentia di star fuori di carcere, con sicurtà, come infermo, se si teme di fraude, ò di fuga, ò d' altro impedimento alla giustitia, che vn Giudice criminale referisca, se son creditori, che voglion esser pagati dal Rè, che l' vfficio referisca, & s' intende l' vfficio del Patrimonio, la medesima risposta si fa à chi dimanda tratte particolari. A chi dimanda paga di mercede, & d'assignamenti solamente à

eum perficere possit Capitanei Armorum ei potestatem dat.

Quartum est, cum in bellorum occurrentijs tres Valles aliquibus gubernandas commendat. Totum enim Siciliæ Regnum in tres Valles diuisum aut distinctum est: nimirum Valdemona quæ Messinam pro capite habet: Valdemazara, quæ Siracusas habet pro capite. In harum quamque mittitur Gubernator si belli aliqua est suspicio, cum certo tum equitum tum peditum numero: magna eis concessa, tam in ciuilibus, quam in criminalibus autoritate. Vocantur & hi Capitanei Armorum, sed si Magnates sunt, nimirum Duces aut Principes, tum eos Vice Rex Vicariorum honorat titulo.

Capitaneis Armorum contra præscriptos destiuatis tantam dederat Medinæ Dux potestatem vt ea abutentes ac diuersas rapinas aliaque grauamina exercentes, causam Syndicationi quę postea ei superuenit dederint, qua & ipsi remoti ac insuper grauiter castigati fuerunt, non sine illius ignominia cuius eorum vsus erat opera. Optimum itaq; erit, vt talium hominum coherceatur & estringatur temeritas, ac certo statuatur, futuros alias vel ipsis proscriptis regno grauiores. Et quemadmodum immediate a Vice Regis arbitrio omnia personarum ad prædictos Armorum Capitaneatus dependet electio, ita etiam Vice Regi omnia imputantur, quæ ab ipsis proueniunt grauamina.

Sunt & alij duo, præter prædictos, magistratus particulares, priuilegijs suis optime muniti, nempe Palermus & Messina. Hæc suam habet curiam ordinatam à Rege cum suis iudicialibus qui supremam habent autoritatem & in ciuilibus & in criminalibus. Illa habet Prætorem in ciuilibus, & Capitaneum in criminalibus. Inter alias autem immunitates est & hæc, quod eiues non possunt extra sua conueniri Tribunalia: et si causa aliqua Palermitani alicuius pendet in Magna curia, redit ea ad Palermi curiam, si Magna Curia è Messina recedat, quod etiam fit de Messinensibus.

Alterum Iustitiæ membrum consistit in Audientia, tam publica, quam priuata quam dat Vice Rex, in qua multæ causæ summariæ & de plano, vt ipsi vocant, expediuntur. Hæc audientia est quasi panis quotidianus eius Regni, & prima ac perpetua probatio Prudentiæ & intelligentiæ Vice Regis, ac præcipuè in Regiminis initio, vbi prima impressio maximi plerunque est momenti.

Remedium autem ne in principio aliquis admittatur error, est si generalibus insistatur responsis, donec plena ac sufficiens styli eius regi-

minis

particolari soldati al Vice Rè, per recuperare le paghe, se gli risponde, che se gli faccia il suo conto, & stando su questi vniuersali si fuggiranno gli inconuenienti delle nouità.

Ci è il Sacro Regio Consiglio, doue interuengono tutti gli vfficiali della gran Corte, & del patrimonio, & tal volta il Mastro di Portulano. Questo si ragun a per cause ardue, quando la Corte sola, ò il solo patrimonio posson esser sospetti, ò quando il Vice Rè vuol procedere con maggior cautela, & giustificatione in qualche particolare cancheroso, quando per l' occasioni della guerra s' ha da fare qualche gagliarda prouisione, & quando il Vice Re vuol buttare qualche causa nel pozzo di San Patritio.

Il Tribunal del Patrimonio ha da tener conto dell' intrate reali, & quanto all' introito, & quanto all' esito, l' introito è sempre incerto, per la varietà delle tratte, pur' l tempo mio, si calculaua trecentò mila scudi, cento mila l' vn' anno per l' altro le tratte de frumenti, cento mila il peso, & merce, cento mila Ponti, & fabriche, decime, & tari, insieme con le Dogane, che in Sicilia, chiamano secretie.

Ci sono li straordinarij, come dire confiscationi fatte dalla gran Corte, spoglie di sede vacanti il ritratto della Cruciata, & li donatiui straordinarij.

L' esito, che è maggiore dell' introito quasi sempre consiste in paghe d' vfficiali, di Caualleria, di fanteria, di Galere, di presidij, di debiti, & di mercedi.

Il negocio delle cause patrimoniali è noioso al Vice Rè, & apporta qualche pericolo alla sua reputatione, noioso perche le necessità del Re lo costringono ad essere acerbo esatore de i crediti, & mal pagatore de suoi debiti, donde nasce il discontento commune di coloro, c' hanno credito con la Corte, & le querele continue fin' all' orecchie del Rè, & bene spesso di tali, che sarebbe molto à proposito tenerli ben sodisfatti.

Il pericolo vien solo dal negotio frumentario, che si tratta in Patrimonio, per l' interesse delle tratte, perche in quelle hanno sempre qualche disegno, gli vfficiali, & è di grandissima importanza la resolutione del Vice Re piu vn modo che all' altro: bisogna adunque che il Vice Re vadi molto bene informato di questo particolare, acciò non lo tirino à qualche inconueniente per la nouità sua.

Nel negotio frumentario si deueno auuertire 4. considerationi, che sono la quantità del frumento che si fa, il prezzo, che se gli da, chiamato in Sicilia la meta, in Napoli la voce, le richieste che sono di fuori, la quantità dell' ordinario del nuouo imposto. La quantità del frumento che si fa vien' à

minis habeatur informatio. Atque hinc si causa criminalis in magnam Curiam iam sit introducta, atque eius expeditio petatur in audientia, mandabit, vt expediatur, si petitur aliquid quod ad causæ pertineat merita: Respondebitur vt Magna Curia referat. Si casus criminalis iam accidit, ac ad Vice Regem deferantur querelæ, respondetur, vt inquisitio fiat. Si quis summariam & de plano expeditionem petat, in causa ciuili: mandet vt Iudex ciuilis referat, si res est in aperto, & si absque alterius partis præiudicio fieri possit. Si sint credita & debita; Respondeat vt si de debitis constet, soluantur. Si solutionum petantur dilationes, quas ipsi Iudiciarias vocant: mandet vt Iudex Ciuilis referat. Si requirantur redeundi, hoc est liberatio aut licentia exeundi è carcere cum securitate, propter morbum, aut aliud accidens, si timeatur fraus, aut fuga, aut aliud Iustitiæ impedimentum: mandet vt Iudex criminalis referat. Si sunt Creditores qui à Rege sibi satisfieri volunt: mandet vt Officium referat. Intelligitur autem hic officium Patrimonij. Eadem quoque respondentur ijs qui tractus particulares petunt. Qui petit solutionem mercedis, aut assignationum saltem particulares milites, aut adipsum Vice Regem: vt solutionis fiant compotes mandabit, vt ipsorum inspiciantur rationes ijsque satisfiat. Et si his insistat Vice Rex generalibus, omnia euitabuntur nouitatum inconuenientia.

Est & Sacrum Regium Consilium, in quo omnes Magnæ Curiæ officiales, & Patrimonij, quandoque etiam Portulani Magister, conueniunt. Congregatur hoc in rebus arduis, in quibus aut Magna Curia sola, aut Patrimonium possent esse suspecti, aut cum Vice Rex in suspecta aliqua causa maiori cum cautela & circumspectione vult procedere, aut cum in bellicis motibus subito opus est aut consilio aut auxilio, aut demum cum Vice Rex causam aliquam in S. Patricij puteum vult inijcere.

Patrimonij Tribunal omnes tractat & administrat reditus, ac tam receptorum quam expensorum rationes. Recepta sunt semper incerta, propter tractuum & cõmerciorum varietatem. Meo tempore numerabantur in receptis trecenta coronatorum millia, nimirum centum millia ex frumentorum tractu, quæ etiamnum plerunque recipiuntur, vno in alterum numerato anno: centum millia ex mercium ponderatione, & centum millia ex pontibus & fabricis, decimis, taris, & vectigalibus quæ Secretias in Sicilia vocant.

Sunt etiam reditus extraordinarij, & confiscationes quæ à Magna fiunt Curia, spolia sedium vacantium, retractus Cruciatæ, & Donatiua extraordinaria.

notitia del Vice Re, ò per il reuelo, ò per il calculo del ricolto il reuelo è quando il Vice Re manda Cōmissarij, sforzando ciascuno à reuelare i frumenti, doue sempre si commette fraude: il calculo del raccolto è à questo modo, si fa conto che Sicilia semini mille salme di frumento, & all' hora non se ne può estrahere vn granello, perche tante apunto ne bisogna per il vitto, & per la semenza dell' Isola, se vien, al secondo modo sarà la quantità di frumento vn milion di salme, & ce ne saranno ducento mila salme da estrahere, se il Vice Re non vorrà tenersene qualche parte per buon rispetto, se fusse il raccolto al terzo modo, il Regno hauria vn milione, & ducento mila salme di frumento, delle quali se ne potrebbono estrahere quattrocento mila salme.

Vna salma di Sicilia è poco piu d' vn rubio di Roma, & cinque tumuli è quasi mezzo della misura di Napeli.

Dalla quantità nasce la meta, cioè il prezzo, il quale vien posto da persone deputate dal Vice Re, di conscienza, & d' intelligenza, & è la seconda consideratione.

La terza delle richieste, che sono di fuora, delle quali bisogna, che il Vice Re stia molto bene auuisato, prima, che publichi il nuouo imposto. Le richieste son di due sorti, ò deboli, ò gagliarde quando son deboli s' ha da andare molto destramente al nuouo imposto, & accarezzare, & far mille commodità à Mercanti, acciò venghino ad estrahere, quando le richieste son gagliarde, all' hora si può fare vn' altro conto, ma sempre sarà bene di frenare l' ingordigia, perche si gliona ancora le richieste malamente vsate far grandissimi danni, l' anno del 63. le richieste di fuora erano ardenti, & si era incaminato il negotio talmente, che si tenena sicura di estrattione di trecento mila salme à tre scudi per salma di nuoua imposta; Parue di giungere quattro tarì alle rocchielle. (Sono in Sicilia due sorti di frumenti, forti, & rocchielle, questi sono li migliori, & soglion valere piu.) La giunta delli quattro tarì sopradetti, fece che il negotio si trasportò subito, parte in Alessādria, parte in Prouenza, con estremo danno della Corte, & de particolari, seguendo l' anno appresso bueno, & senza estrattione, falì la maggior parte de Borghesi, gia che quando non s' estrahe non possono Borghesi pagare debiti dell' anno passato, ne trouano danari per il futuro. E adunque bene moderare la sete nelle richieste gagliarde ancora per assicurar piu l' utile.

Segue la quarta consideratione, che è la quantita dell' ordinario, che vuol dire quella grauezza, che sempre segue le tratte senz' altra impositione, la quale bisogna, che si sappia, per poter anco far il disegno del nuouo imposto. L' ordinario adunque

Expensæ, quæ plerunque receptis sunt maiores, fiunt in stipendijs officialium, militum, tam equitum quam peditum, triremium, præsidiorū, item in solutione debitorum, & honorariorum quæ gratias vocant.

Causarum Patrimonialium tractatio Vice Regi molesta est, ac cum periculo reputationis eius coniuncta. Molesta autem quia Regis eum necessitates cogunt, vt acerbus sit debitorum exactor, & malus creditorum solutor: atq; hinc communes nascuntur eorum qui credita aliqua habent in aula querelæ, quæ etiam ad vsq; Regis aures perueniunt, ac sæpius talium, quos vel vltro demereri debebat.

Venit autem periculum hoc tantum à re frumentaria, quæ in Patrimonio propter tractuum emolumentum tractatur. Semper enim officiales inde aliquid captant compendij, & maximi est momenti Vice Regis resolutio, si vel in vno vel in altero conniueat. Necessarium itaque est vt is in hoc negotio de omnibus particularibus quam optime informetur, ne per nouitatem aut ignorantiam in aliqua incidat incouuenientia.

Sunt itaque in re frumentaria quatuor notandæ considerationes, nempe, frumenti quod colligitur quantitas, pretium quod ei imponitur, quod Siculi Metam Neapolitani Vocem dicunt, requisitio quæ fit ab exteris, & demum quantitas ordinaria nouæ impositionis. Quantitas frumenti collecti ad Vice Regis venit notitiam: aut per reuelationem, aut per messis calculum. Reuelationem vocant, quando Vice Rex commissarios emittit, qui vnumquemque cogant, vt quantum frumenti habeat reconditi fateatur. Verum semper hic fraus admittitur. Messis autem calculus hoc fit modo: Putantur Siculi quotannis mille frumenti Salmas (mensuræ nomen est) serere: ac tunc ne vnicum quidem granum educi aut exteris vendi potest: tantum enim ad victum & ad sementem ipsi Insulæ necessarium est. Quando ad secundum venitur modum, ad duos Salmorum milliones venter frumentum, ac tunc ducenta Salmorum millia extrahi poterunt, nisi Vice Rex certis de causis aliquam detineat partem. Si ad tertium perueniatur modum, habebit Regnum Millionem & ducenta millia frumenti salmorum, de quibus quadringenta millia extrahi possunt.

Est autem Siculorum Salmus paulo maior Rubio (est & hoc mensuræ nomen) Romano, ac quinque tumuli sunt quasi dimidium mensuræ Neapolitanæ.

Pro quantitate imponitur meta, seu precium, quod per personas a Vice Rege deputatas imponitur. Eligātur autem tales qui conscientiosi sint,

ac

otto tari in circa, di modo, che se il frumento si vende alli Caricatori, tre scudi la salma, il compratore pagarà tre scudi, & otto tari, che sono graueize d'ordinario Questi otto tari, da vno in fuori, che era de Baroni, & non sò, che grani per altre spese, sono stati tutti della Corte, & venduti, oggi sono de particolari, calculandosi à questo modo vn tari è 10. grani di Sicilia, che sono come 10. tornesi di Napoli, ò come quaranta quattrini di Roma, ogni grano di quelli rende da ottocento scudi in circa l'anno della estrattione, pagandosi al Patrone di quel grano, ò di quel tornese, ò di quelli due quatrini, vn grano, è vero vn tornese è due quattrini per ogni salma di frumento, che s'estrahe.

Hauute tutte le sopradette considerationi della quantità del frumento, che è nel Regno, del prezzo che ha, delle richieste che son di fuora, di quello, che importa l'ordinario à mettere il nuouo imposto, chiamandosi nuoua impositione, perche ogn' anno si varia, secondo che variano le considerationi, che si sono dette, doue (come hò narrato) il Vice Re corre due pericoli, l'vno, che puo esser vinto dal troppo desiderio di guadagnare al Rè, l'altro essere aggirato da qualche artefitio d'alcun di quell' officiali, che interuengono in consiglio.

Per il negocio frumentario ci è vn ministro principale, chiamato il Mastro Portulano, il quale ha cura particolare, & altri Portulanesi sotto la sua iurisdittione, se ben esso non li crea, ma vengano fatti dal Vice Re. A costui vanno indrizzate tutte le lettere Vice Regie toccanti all' estrattione de frumenti, & à cose toccanti alla materia frumentaria.

Sono nel regno otto caricatori, cinque principali, & tre di poche facende, li principali sono, Termini, Gorgente, Sciaua, la Grata, & Castellamare, li tre sono Tusa, Terranuoua, & Augusta, à questi Caricatori sono da particolari condotti li formenti, acciò le naui possano pigliarli.

Ogni Caricatore (da termini & Gorgente in poi) ha il suo Magazziniero, vfficio dato dal Re, & pagato molto bene da chi lo vuole, per l'vtile, che danno li crescimenti de grani, li quali sono del Magazziniero, & da grossa sicurtà.

Quella massa ridotta nelli Caricatori, si chiama Cumulo, ne ciè cosa, che bastia far precipitare quel Regno, quanto il venir tocco dal Cumulo dal Vice Re. Il che fece Don Gratia per la necessità delle Galere, con estremo risentimento di tutti vniuersalmente.

ac huius rei experientiam habeant: quæ secunda est consideratio.

Tertia est requisitionū, quarū opus est vt Vice Rex optimam habeat cognitionem, antequam nouam publicet repositionem. Sunt autem requisitiones aliquando debiles ac frigidæ, aliquādo verò sunt calidissimæ. In frigida requisitione, cum pauci scil. sunt ementes, magna est dexteritate tractanda noua impositio, ac præsandi sunt mercatores, diuersis ipsis concessis commoditatibus, vt ad extractionem aut emptionem adducantur. Quando vero sunt calidę: ac magno se ingerunt mercatores numero, tunc alia est incedēdum via: sed interim semper est cohibēda nimia cupiditas: è calidis o. etiam requisitionib. grauia possunt oriri damna si finistre ijs vtaris. Anno 63. requisitiones erant feruidissimę adeò vt trecenta Salmarum millia pro venditis habebantur, numeratis tribus pro salma coronatis. Consultum videbatur in tanta emptorum copia, Rochellarū pretiū quatuor augere taris (sunt enim duæ frumentorum in Sicilia species, nempe fortia, & Rochiellæ quæ meliora sunt & carius vendi solent) qua auctione tota negotiatio subitò mutata, & partim Alexandriam, partim in Prouinciam translata est, summo tum aulæ tum etiam particularium damno. Sequenti enim anno abundante & nulla facta extractione, maxima ciuium pars deficere, aut creditoribus fidem infringere coacta est. Cum enim frumenta nulla extrahuntur non habent vnde præteriti anni debita soluant, neque pro futuro pecunias inueniunt. Optimum itaque est vt in feruidis illis requisitionibus cupiditas restringatur, vt publica vtilitas tanto sit securior.

Sequitur quarta consideratio: nimirum Ordinarij quantitas, hoc est, consueta impositio quæ semper commercia seu tractus sequitur, absque alio nouo grauamine. Hanc scire oportet, vt secūdum eam in noua te geras impositione. Ordinatium itaq; est, circiter octo tarorum: ita vt si in granarijs salma frumenti trib. vēdatur coronatis emptor tres coronatos & octo taros, ꝓ ordinaria impositione. Hi octo tari, pret vnū qui Baronib. cedebat, cum nescio quib. alijs frumentis propter alias expensas, omnes ad Aulam deferebātur, hodie autem à particularibus venduntur: idq; hac ratione aut hoc calculo. Tarus in Sicilia viginti æstimatur granis, quę sunt circiter viginti Turones Neapolitani aut quadraginta denarij Romani. Vnum quodq; autem granum reddit circiter octingentos coronatos in extractionis anno, Patrono aut Domino eius grani, aut Turonis, aut duorum denariorum, vno grano, aut turone vno, aut duobus nummis pro quaque, quæ extrahitur Salma, persolutis.

Omnibus hisce habitis considerationibus, nimirum quantitatis frumenti quod in regno reperitur, pretij ei impositi, requisitionum quæ ab exteris fiunt, ordinatij grauaminis, vt noua

impositio: quæ sic dicitur, quia omnibus mutatur annis, pro eius ratione fieri possit, pro dictarum considerationum varietate, duo incurrit Vice Rex pericula, prius, quod facile vinci potest lucri regij augendi cupiditate, posterius quod etiam aliquo officialium qui huic consilio interueniunt artificio decipi potest.

Negotio huic frumentatio præpositus minister aliquis principalis, qui Magister Portulanus dicitur. Hic specialem eius rei habet curam, ac alios sub se habet Portulanctes, quos tamen nō ipse sed Vice Rex eligit ac ei adiungit. Ad hunc diriguntur omnes Vice Regis litteræ, quæ frumenti concernunt extractionem, ac omnia quæ ad rem frumentariam pertinent.

Sunt in Regno octo granaria, quorum quinque sunt principalia, reliqua autem tria non adeo magni momenti. Principalia sunt Terminij, Gorgentis, Sciauæ, Gratæ, & Castellamari: minora sunt Tusæ, Terræ nouæ, & Augustæ. Ad hæc granaria deportantur frumenta à particularibus, vt inde naues ijs onerari possint.

Quodque granarium, habet suum reconditorem, quod officium à Rege confertur, sed non nisi pretio, propter lucrum quod ex frumenti augmentatione prouenit, quod reconditori cedit, nec contemnendum est.

Massa in granarium relata Cumulus dicitur: neq; quicquam est quo facilius totum commoueatur Regnum, quam si Vice Rex ei manum inijcere, aut saltem contingere ex parte tentet. Quod a Don Garzia factum, propter triremium necessitatem: sed magno & vniuersali totius regni motu.

CAPVT XX.

DEL SANTO OFFICIO.

DE SANCTO OFFICIO.

I Disturbi, che accadeno nel gouerno di Sicilia per conto della giurisditione del Santo Officio, & sogliono essere maggiori, & minori, secondo la prudenza, & destrezza del Vice Re, & de Padri Inquisitori, & il remedio consiste nella discrettione loro, i quali poiche in tutte le occorrenze hanno potuto conoscere, che alla Maestà del Re Cattolico è stato piu grato colui, il quale nel suo procedere ha vsato maggior modestia, doueranno guardarsi da rottura, & con le voglie conformi operare quello, che conuenga all'honore di Dio, & alla salute, quiete, & buono essempio de popoli.

Ne accade dare in questo altra auuertenza.

⁂

Motus qui in Siciliæ gubernatione propter Sancti officij iurisdictionem accidere solent, aliquando maiores, aliquando vero minores sunt, secundum prudentiam & dexteritatem tā Vice Regis quam Patrum Inquisitorum. Remedium autem consistit in eorum discretione, qui cum in omnibus occurrentijs facile intelligere potuerint, cum Regi Catholico esse gratissimum, qui maiore vtitur in procedendo modestia, ab omni violentia sibi cauebunt, ac vnanimi consilio, ea faciant, quæ honori ac cultui Diuino, saluti & bono exemplo populorum conueniunt. Neque alia hic opus est admonitione.

⁂

DELL'

CAPVT XXI.

DELL ARTEFICIO DE GLI VFFICIALI.

DE OFFICIALIVM ARTIFICIIS.

GLi Vfficiali parte sono biennali, parte à vita, & hanno fra loro fini diuersi, perche gli biennali non mirano ad altro, che à guadagnarsi la gratia del Vice Re, per essere ad però ti spesso da lui & giungere per suo mezzo gli vfficii, che sono à vita.

Gli vfficiali a vita hanno per fine, di far conoscere, & nel Regno, & nella Corte, che il Reggitore vien retto da loro, che da loro nasce quanto fa di buono, & che erra sempre chi s' allontana da essi, & questi, & quelli, per condursi al fine, che pretendono vsano de gli artificii nociui molto alla reputatione del Vice Re.

Gli arteficii de biennali sono tre, il primo, tener quasi per loro Idolo il Ministro piu confidente, & che ha maggior credito, & autorita col Reggitore, il secondo vendersi con mille stratagemmi per tali Ministri, quali stimano, che li desidera il Vice Re, il terzo transformarsi totalmēte non solo in quello, che piace al Reggitore, ma in quello anco, che sognano poter gli piacere, modo assai dannosi, perche col primo corrompono il Ministro fedele mettendo in voglie, facendolo intrare in disegni, destandole le cupidita, le quali finalmente hanno gran forza ne i petti de gli huomini, cose che non possono andare mai accompagnate col seruitio del Patrone, biasimato, & lacerato sempre, che il suo Ministro fedele comincia scoprire il Reggitore di corto giudicio molto corriuo, & poco atto à trattar nel mercato del mondo, gia che si facilmente si riduce à comprare il bronzo per l' oro. Col terzo lo tengono sempre lontano dal vero inuolto in vna perpetua adulatione, & mentre studiano di sodisfargli il palato, gli vanno attossicando lo stomaco.

A questi mali sara il rimedio [illegible] amico del Vero, & del giusto, fauorendo i loro, che trattano seco sinceramente, & mostrandosi acerbo à chi fa il contrario.

Gli arteficii de gli vfficiali a vita sono quattro, giudicare perpetuam[illegible] segreto

Officialium alii sunt biennales, alii perpetui: vnde etiam diuersos sibi habent fines propositos. Biennales enim nihil aliud agunt, quam vt sibi Vice Regis fauorem concilient, vt sæpius ipsorum vtatur opera, & tandem ad perpetuata promoueantur officia.

Perpetui officiales autem hoc agunt, vt nimirum & in Regno & in Aula omnes putent Gubernatorem ab ipsis regi, atque ab ipsis prouenire quicquid faciat boni: & quod erret quotiescunque ipsorum relinquat consilia. Vtrique autem vt ad propositum suum perueniant finem, variis vtuntur artificiis, quæ omnia ad Vice Regis reputationem instingendam tendunt.

Sunt autem triplicia biennalium artificia. Primum vt Ministrum cui plurimum confidit Rector & qui maxima apud eum pollet autoritate, quasi pro Idolo habeant. Secundum, vt mille fraudibus ac stratagematibus, pro talibus se vendant ministris, quales Vice Regem expetere putant. Tertium vt non saltem in id se transformant totos quod Rectori placiturum spetant, sed etiam in id quod vel somniant ipsi gratum esse posse. Qui modi sic satis sunt periculosi. Primo enim corrumpunt ministrum fidelem, eumque ad varia captanda pro cupiditatibus consilia excitant, in diuersas cupiditates præcipitem agunt, quæ magnam in humanis pectoribus vim habent: & nunquam cum fideli Domini seruitio conueniunt: ac semper is vituperatur, cum minister cui ipse fidit, factis suis demonstrat Dominum non adeo accurati esse Iudicii, neque satis circumspectum vt in mundi negotietur mercatu, cum tam facile eo reducatur vt æs pro auro emat. Tertio cum semper à veri cognitione abducunt, perpetua inuolutum adulatione, & dum palatum eius oblectant, stomachum veneno inficiunt.

Huic autem malo occurret, si se veri, iustique amantem demonstres, fauore eos prosequens,

tutte le debolezze di quelle prouiste, che si fanno nella publica, & priuata audienza del Vicere, notar molto cauillosamēte tutte le prouisioni di giustitia, che fa de mandato Regio, far grandi auuertimenti del procedere de suoi Capitani d'arme, star sempre puntando le attioni del Ministro confidente. Queste sindicationi volano subito alla Corte, per l' intelligenza, che tutti gli vfficiali supradetti si sforzano di tenere con li reggenti, & tal'hora con segreto arteficio, tal' hora scopertamente, secondo il grado, che tiene la reputatione del Vice Re, si spargono per il Regno. Si remedia à queste artificiose malignita prima col farsi patrone di tutta la massa del gouerno, però in modo, che non si disordini l' organo del regimento, & resti à ciascuno il suo grado facendosi riconoscere non solo per superiore, ma per capace di quella superiorita, con termini maestrosi piu tosto, che imperiosi, secondo con andar cōtaminādo li sudetti vfficiali, voglio dire, ingegnarsi di stare molto bene informato delle piu seuere inclinationi, & attioni loro, perche al sicuro si trouera dell humanita pur assai, terzo, sforzarsi da vere, cosi il Reggitore come l confidenti, di non dar occasione alla malignita. Quarto tener nella Corte le spalle secure, con Agenti sagaci, & con tenersi ben guadagnati gl' animi de Reggenti.

Il modo di farsi patrone di tutta la massa del gouerno è voler intendere ogni cosa, & dir liberamēte, che non vuol sottescriuere prouista alcuna, laquale non habbia prima molte ben ruminata.

Appresso, hauer le sui moti contrarii alli moti de gli vfficiali predetti, quādo quelli vogliono fretta, & lui voglia dimora, & cosi per il contrario, nō gia in modo, che precipiti il negotio, ma di garbo, che l' vniuersale riconosca, che l' Reggitore da & non riceue lo mouimento da nessuno.

Di piu fargli a prima gionta riconoscere l' anticamera, aspettando che siano chiamati, & si discerna differenza tra la Maesta del Capo, & l' vfficio delle membra, comandando pero, che se gli dia loro loco particolare, & con dignita, ilche non s'è potuto fare fin' ad hoggi commodamente, per l' incommodita delle stanze Hore puo farsi commodamente per l' abondanza di quelle, deputandone vna commune à gli vfficiali del Consiglio, & alli Signori.

quos sinceros reperit, & econtra subdolos illos seueriter excipiens.

Perpetuorum etiam officialium artificia quadruplicia sunt: nimirum primo perpetua at valde secreta sindicatio aut potius exagitatio debilium prouisionum, quæ vel in publica vel priuata Vice Regis fiunt audientia. Deinde notatio cauillosissima omnium Iustitiæ prouisionum, quas facit Mandato Regio. Tertio diligens examinatio omnium processuum & actorum Capitaneorum armorum. Et demum perpetua actionum Ministri fiducialis, aut cui ipse plurimum confidit obseruatio. Et si quid reprehensioni inueniant obnoxium, statim ad aulam defertur, pro intelligētia quam omnes hi officiales cum Regentibus habere videri volunt: & aliquando secreto aliquo artificio, aliquando vero palam, secundum eum gradum in quo Vice Regis reputationem vident, per totum disseminant Regnum.

Artificiosis hisce malignitatibus remedium erit, primo si se totius massæ Regiminis Dominū faciat, ita tamen ne regiminis organum aut harmonia dissipetur, verum vt quisque in suo gradu eum pro superiore non solum agnoscat, verum etiam eius superioritatis capacem existimet, ac hanc de se æstimationem sibi paret, terminis potius Magistralibus, quam imperiosis. Deinde si semper contrarios hisce ministris cuniculos agat: hoc est, si potiores eorum inclinationes & actiones expiscetur: Satis enim ibi humanæ malitiæ inueniet. Tertio si tam Gubernator quam eius confidentes vere in id incumbant, ne cuiquā malignandi dent occasionem. Quarto si secura in aula habeant subsidia, ab Agentibus fagacibus, & si animos Regentium ac superiorum sibi probe deuinctos teneant.

Modus quo se totius Regiminis massæ Dominum faciet hic est, vt omnia scire ac cognoscere velit & libere profiteatur se nulli subscripturum prouisioni, quam non prius quam diligentissime ac optime ponderauerit.

Item si motus suos semper habeat motibus officialium contrarios. Si illi festinationem velint, ipse remoretur, ac econtra non tamen ita vt negotia præcipitentur, verum cum discretione, vt omnes cognoscant Rectorem dare, non recipere motum à quoquam.

Similiter si atrio illos assuescat, in quo exspectent donec vocentur, ac discernatur inter Capitis Maiestatem, ac membrorum officium. Ordinato tamen ipsis loco peculiari, cum aliqua quoque dignitate. Quod hactenus quidem fieri non potuit, propter locorum incommoditatem. Iam vero in tanta conclauium abundantia facile est, vt etiam insuper commune aliquod consilii officialibus ac Dominis deputari possit.

Cap.

CAPVT XXII.

DELL MANEGGIO DELLA MONARCHIA.

DE MONARCHIÆ TRACTATIONE.

GRan disturbo suol hauere, & dare vn Vice Re, con la Monarchia di Sicilia, perche se non è destro stara sempre muolto con i Prelati del Regno, si difficulterà il seruigio del Re nei parlamenti si fara strepito in Roma, & dara occasione à Sommi Pontefici di star male con lui, & poco sodisfatti dal Re.

Monarchia vuol dire Signoria d' vn solo, & perche il Re di Sicilia è Signore del temporale per ragione hereditaria, & gouerna nello spirituale per concessione Apostolica, si dice Monarcha, cioe solo Signore nel suo Regno, & l' autorita concessagli nello spirituale vien chiamata Monarchia molto impropriamente.

Pretende adunque il Re di Sicilia d' esser Legato nat-, come successore del Conte Ruggiero in vigore di vna Bolla d' Vrbano secondo.

Sopra la quale è fondata l' auttorita Ecclesiastica, che il Re pretende, & vsa in Sicilia, la qual auttorita suol fare piu, & meno strepito, secondo che piu, & meno violento è il ministro, che l' essercita.

Il Duca di Medina stette tanto su' l tirato di questo particolare, che carcerò il Conte di Raceuia per hauere impetrata vna scommunica dalla sede Apostolica, & ammalandosi nelle carcere il Conte, nò volse habilitarlo, che si potesse curare in Casa, & lo sforzò a morire in prigione Delche fu tanto seueramente ripreso dalla Corte, che ogn' altro stomaco (eccetto il suo) hauerebbe dimandato licenza.

Il Marchese di Pescara desiderosissimo di leuarsi gli in toppi da piedi, pensò di correggere alcuni abusi, ma referita la sua intentione alla Corte diuersamente da quello, che era, non puote farlo, con tutto cio si ottenne, che delli quattro abusi manifesti di quei maneggiar di cause, se n' emendasse.

Li quattro abusi son questi, il primo che le cause andauano alla Monarchia per viam saltus (com'

MVltum negotii habet, ac varia obstacula ViceRex a Siciliæ Monarchia Nisi enim insigni sit præditus dexteritate, semper ipsi cum Prælatis erit digladiandum, vnde & Regis negotia in parlamentis difficiliora fiant & Romæ magnæ audientur querelæ, quibus hoc lucrabitur Vice Rex, vt in mala sit apud Pontificem gratia, neque etiam Regi acceptus.

Significat autem Monarchia vnius Dominium. Cum enim Siciliæ Rex ratione hæreditaria in temporalibus dominetur, & spiritualia etiam administret concessione Apostolica, Monarcha dicitur, hoc est vnicus in suo Regno Dominus. Valde autem improprie concessa . . . a in spiritualibus Monarchia dicitur.

Prætendit itaque Siciliæ Rex se natum Legatum, tanquam Comitis Rugerii successorem, vigore cuiusdam Vrbani II Bullæ.

Ac super hanc fundata est illa quam prætendit & exercet Rex in Ecclesiasticis potestas. Quod etiam maiore & minore sit strepitu, prout magis minusue violentus est minister qui eam administrat.

Medinæ Dux huic adeo institit autoritati, vt Raceuiæ Comitem in carcerem conijceret, quod à sede Apostolica excommunicationem impetrauerat Et cum ibi in morbum incidisset, noluit eum dimittere aut habilitare, vt domi suæ curaretur aut decumberet, sed in carcere eum mori coegit. Qua de re tam seueriter ab aula fuit reprehensus, vt quiuis alius stomachus, excepto ipsius, digere eam non potens, missionem petusset.

Pescaræ Marchio summopere desiderans omnia è medio remouere offendicula, de quorundam abusuum cogitabat emendatione, sed eius intentione longe aliter ad aulam relata, nihil profecit, nisi vt ex quatuor abusibus

mani-

essi dicono) & non deueno andarci, se non per viã grauaminis. Il secondo, che quando il Prelato per l' enhibitoria, che se gli manda insieme con l' ordine, che transmittat acta, al processo sigillato fa queste soprascritto Sanctissimo ac Beatissimo P.P. Gregorio, XIII. cosa sentita molto per la causa, che segue: il terzo è che il Giudice nominato dal Vice Re per quella, anzi sogliono per il piu nominare persone nude d' ogni sorte di lettere, di modo che la causa spirituale vien interamente giudicata da Giudici temporali: Il quarto, che non si permette l' appellatione di quelle cause alla Sede Apostolica, dicendo, che la gratia della medesima Sede non sarebbe nulla se es fusse l' appellatione, & per parere, che il processo mandandosi al Monarcha sia come se si mandasse all' istessa persona del Pontefice fanno quel soprascritto, che ho detto di supra.

Quell' abuso, il quale s' emendo col consentimento del Re in tempo del Marchese egli fu il primo.

Nel resto giouara molto la destrezza, & buon giudicio del Vice Re, il quale tanto piu è necessario, quanto che hoggi si ci attrauersa il negocio della Cruciata, il quale bisogno fauorire per seruitio del Re, ma destramente, perche tal hora l' arrendator di quella cerca impedire l' Indulgentie mandate da Roma, & lo fa insolentissimamente se il Reggitore non lo tempera, di sorte però, che non faccia strepito in Corte.

Destrezza anco, & Giudicio bisogno nell' essecutione di tutti li rescritti Apostolici, fuggendo il piu che si può gli inconuenienti, & di disgusti tra' l sommo Pontifece, & sua Maestà, principalmente quando il concedere l' essecutione non apporta pregiudicio.

manifestis in causarum tractatione emendaretur aliquis.

Quatuor autem illi abusus hi sunt: Primus, quod causæ ad Monarchiam per viam saltus, vt ipsi vocant, deuoluebantur, cum eo deuenire non debebant, nisi per viam grauaminis. Secundus, quod Prælatus accepta inhibitoria cum mandato, vt Acta transmittat, processui sigillato hanc faciat inscriptionem: Sanctissimo ac Beatissimo P.P. Gregorio XIII quod valde sinistre acceptũ est propter Causam quæ dicetur inferius. Tertius est, quod Iudex à Vice Rege nominatus plerunq; inhabilis est, nominantur enim vt plurimum tales qui literarum prorsus sunt ignari, ita vt causæ spirituales sæpius à Iudicibus iudicentur secularibus. Quartus est, quod ab eo iudicio nulla datur Appellatio ad sedem Apostol. prætendentes quod nulla esset sedis Apostolicæ gratia, si ab ea appellare liceret, hinc vt cũ acta ad Monarcham transmissa, eam habeant speciem, quasi ad summum mittantur Pont. eam quam superius dixi, ei faciunt inscriptionem.

Abusus autem qui Marchionis tempore cum Regis consensu emendatus fuit, ille est quẽ primo loco posui.

De cætero multum in omnibus proderit Vice Regis dexteritas & accuratum iudicium quod tanto magis necessarium est, quanto maiori cum periculo hodie etiam Cruciatæ coincidit negotium cui fauere cogitur propter Regis vtilitatem, verum cum dexteritate, nam eius officialis aliquando etiam indulgentias, quæ Roma veniunt impedire satagit, ac magna id quoque facit insolentia, nisi à Gubernatore non coherceatur: quod tamen ita faciendum est, ne in aula aliquis audiatur strepitus.

Dexteritate & Iudicio quoque opus est in omnibus rescriptis Apostolicis, vt quantum fieri potest, inconuenientia, & simultates inter Pontificem & Regem euitentur, & præcipue cum executionis permissio absque præiudicio fieri potest.

CAP. XXIII.

DELLI INTERESSI DE SERVITORI.

DE MINISTRORVM AC SERVITIORVM COMPENDIIS.

CHe l' interesse proprio metta in pericolo l' honore del Reggitore, non bisogna che si proui, ne con ragioni, ne con essempli; ma deue anco chi gouerna, mirare molto bene il disturbo, che può venirgli per gli interessi de suoi seruitori entra con maschera dell' honesto, & non si conosce il male se non quando è passata l' occasione del remedio, come per un continuo corso de tempi è successo alli Reggitori in Sicilia con li maritaggi de loro seruitori

Sono grandi le doti, che si danno in que Regno, ma quasi tutte le doti di quelle Donne, che procurano di maritarsi con li seruitori del Vicere, son più tosto pretensioni che danari; pretensioni dico piene di nemicitie, & de liti mortali; le donne pensano col fauore del Palazzo suilupparsi quanto prima, il forastiero il qual sente quelle gran promesse, tosto trabocca, & l' uno, & l' altro hanno di molti essempti da fargli giudicare che la forza del fauore debba spianare ogni difficoltà. Di qua si da principio à liti rabbiosissime, aiutandosi l' huomo di Palazzo con tutti gli artifitii possibili, facendosi sempre scudo della volontà del Patrone lontanissime ben spesso da tale intentione, & in modo nessuno consapeuole dell' arte de suoi, finche le sbrigliate di Corte non lo fanno capace di quello che passa in casa sua.

Et stanno sempre in tal' opinione le liti de Cortigiani, che se bene hauessero tutte le ragioni del mondo, sono stimati aggraui de parti, corrottela de Giudici, & impeto di fauore; Ne pensi il Vicerè potterci remediare con la neutralità sua, perche tanto è cosa ordinaria alli Giudici biennali di Sicilia venire sempre fauoreuoli alle persone di Palazzo, che basta solo quel nome à fargli torcere ogni diritto, già c' hanno visto molti Dottori, & altre persone giungere à tal segno col fauerir cause di Cortegiani, al qual non sarebbero peruenuti giamai per li loro demeriti.

Il Duca di Medina prima quasi che finisse il primo triennio, si vidde in casa cinque suoi serui-

NVlla opus est nec rationum, neque exemplorum probatione quod priuata ministrorum quæsita compendia Rectoris honorem ac reputationem in periculum vocent: Verum is qui gubernationi præest magna diligentia labores & impedimenta quæ à familiarium & seruitiorum eiusmodi emolumentis oriri possunt, considerare debet. Plerunque enim honestatis teguntur larua, neque malum cognoscitur, nisi cum medicinæ præteriit tempus & occasio, quemadmodum continuo quodam temporum cursu Siciliæ Rectoribus, in domesticorum suorum coniugiis accidit.

Magnæ sunt dotes quæ in illo dantur Regno, verum illarum fere omnium dotes, quæ Vice Regum familiarium ambiunt connubia, in prætensionibus potius consistunt, quam in paratis pecuniis. Prætensiones autem dico plenas inimicitiarum & odiorum Fœminæ quidem aulæ fauore se facile iis liberandas putant. Peregrinus autem qui tantas audit promissiones facile capitur. Vtrique varia habent exempla quibus sibi persuadent, fauoris aulici tantam esse vim, vt facile omnes possit superare difficultates. Hinc rabiosissimis litibus datur initium, in quibus aulicus omnibus qui potest, vtitur artificiis, Domini voluntatem vbiqui obtendens, cum tamen is plerunque longissime à tali intentione sit remotus, neque quicquam de suorum sciat artibus, donec increpationibus quæ ab aula superiore veniunt, ea quæ domi suæ fiunt, intelligat.

Est autem & hæc earum litium quas aulici mouent natura, vt quamuis optimo nitantur iure in mala tamen semper sint opinione, ac putentur disceptari cum partis contrariæ iniusto grauamine, Iustitiæ ac Iudiciorum corruptione, & deniq; fauoris impetu Neque putet Vice Rex se neutralitate sua malo huic posse mederi, tam enim commune est inter Iudices illos biennales vt semper aulicis sint fauorabiles, vt ipsum etiam saltem nomen sufficiat, quo omnia iura susque deq;

Z z habe-

tori principali, & trè di essi Vfficiali, maritati, con liti si rabbiose, & piene d' inimicitie, che la sua casa pareua vn' Inferno.

Il suo Cameriero litigaua con la communità della Licata. Il Cameriero del Marchese suo figliuolo Alonzo d' Horca, hoggi Mastro rationale, litigaua il Contado di San Marco col Conte, che possedeua: li Auditor Ciprentes litigaua la Baronia dell' Alia con chi era in possesso; il suo Segretario Giouan d' Ortega potentissimo appresso il Duca, litigaua la Baronia di Cirami con Giouan Galiego, che fu il primo, che cominciò à trattare il camino della Corte contro il Vice Re: Don Pietro Velasquez seruitore confidentissimo & conseruatore del Patrimonio litigaua col Duca di Terra Nuoua, & fù causa principale di mettere il Duca alle mani col Vice Re, d' onde gli seguirono tanti disturbi, & diseruiti.

Da quel che s' è detto si può considerare, che tempeste continue poteuan' essere nella casa d' vn tal Reggitore, in che stato poteua ritrouarsi la giustitia, come poteua esser trattato il nome, & la reputatione di quel Signore, così nel Regno, come nella Corte.

La causa della gran dissensione accaduta fra l' Inquisitor Bezzera, & il Marchese di Pescarà, fu il maritaggio della figliuola d' vn gentil huomo, che litigaua con Bezzera col Camariere del Marchese prefato, chiamato Scipio Manganella. Il matrimonio di Loreadello fatto con liti si rabbiosa, & piena di tanto strepito, preparò & nel Regno, & nella Corte la materia à futuri disturbi se viuena, & li fece beuere molti calici ben amari mentre visse.

Bisogna adunque, che Vice Re fugga come scogli pericolosi li maritaggi de suoi seruitori, sicuro che non ad altro fine cercarà la Donna Sicilia liti, & inimicitie immortali con poca reputatione del Vice Re, & con molte querele, che cominciaranno dal priuato, & finiranno nel publico.

habeant, ac tanto magis, quod multos vident Doctores aliasque personas ad eos hoc modo elatos dignitates, ad quas meritis suis nunquam peruenisset.

Medinæ Dux antequam primum ad finem perduxisset triennium, quinque ex præcipuis suis domesticis, quorum tres in officiis erant, in domo sua coniugatos vidit, cum litibus adeo rabiosis & inimicitiis tam feruidis, vt tota eius domus quasi infernum quoddam esset.

Cameræ ipsius præfectus litigabat cum Licatæ Communitate. Ipsius filius Allousus Horea, Marchionis quondam Camerarius, nunc vero Magister Rationalis, litem mouit de S. Marci Comitatu, comiti eum possidenti. Auditor Ciptentes litem mouet de Baronia Alia, illi qui in eius est possessione. Eius Secretarius Iohannes d'Ortega, apud Ducem potentissimus, cum Iohanne Galiego qui primus fuit, qui aulam contra Vice Regem adiit, de Cirami Baronia litigat Don Petrus Velascus Minister confidentissimus & Patrimonii conseruator cum Terræ Nouæ Duce litigat, & præcipua causa fuit, qua Dux cum Vice Rege commissus est, vnde postea tot mala ac impedimenta orta sunt.

Ex his quæ dicta sunt facile quis coniecturam faciet quantæ in eius Gubernatoris domo turbæ & tempestates fuerint, quo in statu esse poterat Iustitia, & quomodo & honor & reputatio eius tam in Regno, quam in aula traducta fuerit.

Magnæ illius inter Inquisitorem Berzetam & Pescatæ Marchionem dissensionis causa fuit, coniugium filiæ cuiusdam Nobilis qui litem Berzetæ mouebat, cum Scipione Manganella prædicti Marchionis Camerario. Matrimonium itidem Loreadelli, tot rabiosis inuolutum litibus, & tanto repletum strepitu, præparauerat & in Regno & in aula materiam ad futura si superuixisset inconuenientia, & dum vixit calices aliquot satis amaros eum ebibere coegit.

Fugiat itaque Vice Rex, tanquam periculosissimos scopulos domesticorum suorum coniugia, certus Siculam fœminam non ad alium finem tale matrimonium quærere quam vt lites & inimicitias immortales accendat, cum parua Vice Regis reputatione, multis vero querelis quæ priuatim quidem incipient, verum in publico tandem finiendæ erunt.

CA.

CAPVT XXIV.

DELLA SINDICHATIONE, CH'E RICHIESTA DAL REGNO.

DE SYNDICATIONE QVÆ A REGNO REQVIRITVR.

LA sindicatione può con ogni ragione chiamarsi la guardia della giustitia, la custodia delle leggi, il remedio de gli aggrauii, il freno de gli vfficiali, l' vniuersal contento de popoli, & l' indi:io maggiore della santa intentione de Prencipi. Per queste sono tutti inclinati à mandarla sp sso & à concederla molte volentieri, quando si dimanda da gli stati; mà perche si buona medicina vi n data con le conditioni molte contrarie à quello che si deue per far che operi bene, si causa che per l' ordinario è più dannosa chel' infirmità.

In Sicilia vien la sindicatione, ò mandata dal Re, ò richiesta dal Regno; Nel primo modo è cattiua, nel secondo è pessima perche bis gna necessariamente quando il Re si muoue da se à mandar sindicatore in qualche stato, che habbia il Gouernatori di quello in opinione, ò di debole, ò d' interessato, ò dell' vno, ò dell' altro; & li Sindicatori, che dalla forma dell' instrut ioni conoscono la mente del Prencipe, tengono poi modi si fatti di procedere, che sforzano il Reggitore, ò à partire con danni, ò à restare con vergogna.

Quando la sindicatione vien richesta dal Regno, nasce subito nell' animo del Re qualch' vna dell' openioni sudette se prima non c'era, & di più si conosce chiaramente in quello stato essergli stato perso il rispetto, & hauere, ò con la poca intell genza, ò con la molta tolleranza de suoi mali vfficiali, offeso talmente l' vniuersale, che ò nessuna, ò pochissima speranza ci resta di diffesa.

Il remedio al primo mode delle sindicationi, che son quelle, che manda il Re, sarà vn solo, cioè per venire contraminando, & sindicando perpetuamente li suoi vfficiali, ma con infinita destrezza cautela, & secreto, & deuone

SYndicatio optima ratione Iustitię Custos dici potest, item Legum custodia, grauaminum remedium, officialium frenum, vniuersi populi gaudium, ac summum indicium Sanctæ Principum intentionis. Atque hinc omnes eo inclinant, vt sæpius eam mittant, & si petatur libenter eam concedant. Quia autem tam bona ac salubris medicina datur cum conditionibus valde diuersis, à bona quam perficere debebat operatione, fit plerunque vt ipso morbo nocentior sit.

In Sicilia Syndicatio aut à Rege vltro mandatur, aut à Regno requiritur. In priore modo mala est, in posteriore vero pessima. Nam si Rex vltro mittat syndicationem in aliquod Dominium, procul omni dubio habet eius Gubernatorem aut pro debili, aut pro auaro, aut etiam pro vtroque. Et Syndicatores qui ex instructionis forma Principis mentem facile intell gunt, talibus procedunt modis vt Gubernator aut cedere cogatur aut cum ignominia maneat

Cum autem syndicat o à Regno petitur, tunc etiam subito prædictarum opinionum aliqua in Regis mente nasc tu . præterquam quod hinc etiam cognoscit ipsius reputationem collapsam, aut quod sua ignorantia aut nimia malorum officialium tollerantia vniuersos ita offenderit, vt parua aut nulla defensionis aut reconciliationis spes supersit.

Con raprimum modum, eius videlicet quæ à Rege vltro mittitur, vnicũ est remedium, vt nimirum pe petuam ipse Vice Rex suorum officialium syndicationem instituat. Verum su nma id fieri debet dexteritate, cautela, & secreto, & si se offerat occasio, superiori suo significet non alia opus esse legum custodia, neque alio pro officialibus freno, nec alio pro grauaminibus iudice, quā sua & bonitate & di igentia. Et si tamen

venga l'occasione, far conoscere al suo patrone, che non ci bisogna altra guardia per le leggi, ne altro freno per gli Officiali, ne altro Giudice per gli aggravii, che la bontà, & diligenza sua: & se pure con tutto questo qualche secreta malignità havesse forza da farle venire, guardisi di venir' à rotta con li Sindicatori, anzi abbracciarli, & favorirgli di modo, che il modo, che il Vice Rè diventi patrone della sindicatione, dar loro tutti quelli auvertimenti, che può, mostrargli tutta quella luce, che egli ha, & ridurgli à farne fede alla Corte, perche in tal modo sarà preso dalla mano del Vice Re tutto quello, che si farà di buono in quella sindicatione, & sarà per lui strada piu facile per defendere col suo favore chi vorrà, & opprimere con la mano d'altri, che disegnerà.

Alla sindicatione, che vien richiesta dal Regno, non ci è remedio nessuno; ma ben puo remediare; che non si richieda prima col pertarsi, di modo, che non offenda l'Universale; secondo, che non apra mai Parlamento, che non habbia li Voti sicuri, & favorevoli à suoi disegni.

secreta aliqua malignitas eas habuisset vires, vt eam ipsi superinduceret, caveat ne syndicatores offendat, sed in omnibus eos ita demereatur, vt ipse syndicationis maneat Dominus, omnes ipse det instructiones, omnem illis quam ipse habet communicet lucem, eoque eos reducat vt fidem eius quoque in aula faciant. Atque hoc modo Vice Regi acceptum feretur, quicquid in ea syndicatione boni peractum fuerit, atque ipse sibi parabit viam qua suo favore protegat quos volet, & quos sibi contrarios putat, deprimat.

Syndicationi vero à Regno quæsitæ nullum apponi potest remedium. Bene autem prouidere potest ne requiratur primo si ita se gerat, ne vniuersos deinde si nunquam Parlamentum aperiat nisi prius vota habeat secura, ac proposito suo fauentia.

CAPVT XXV.

DE PROCEDERE DE SIGNORI.

DE DOMINORVM PROCESSV.

E' Humore antico de Signori Siciliani procurarsi qualche intelligenza nella Corte del Re questo con qualche favorito, & quello con segretario; Colui ch'è conosciuto dal Re, col Re istesso, ma tutti communemente la sogliono havere con li Reggenti; Questo fanno per due cause, prima per quelli negotii, che alla giornata potessi loro accadere nella Corte, l'altra per sodisfare alla naturale inclinatione, che hanno, d'essere Censori perpetui dell' attioni del Vice Re, de suoi confidenti, & de suoi officiali, ne à prohibire quella censura basta l'innocentia, perche nello scrivere si servono di qual si voglia rumore, che vada attorno, il che all' hora fanno piu arditamente, quando s'intende, che il Vice Re sia gionto con qualche difficoltà à quel carico, quando sanno; che ha emuli perpetui, & aiuti deboli in Corte, ne ci tiene Agenti sagaci, & atti à penetrare la malignità che si facessero contro il suo patrone.

Le vie da fuggire questi scogli son trè, la prima star bene co' quel signore, che tratta immediatamente, & ha qualche credito col Re, perche

Antiqua est Dominorum Siculorum consuetudo, vt semper aliquam in aula Regia intelligentiam habere procurent, alios per aliquem ex aulicis, alius per secretarium, alius vel ipsi Regi cognitus est, sed plerique eam cum Regentibus hoc est, præcipuis ac regni negotiorum administratoribus habere solent. Faciunt autem hoc duas ob causas Primo propter ea negotia quæ ipsis aliquando in aula perficienda incidere possent. Deinde vt satisfaciant naturali suæ inclinationi, qua perpetui actionum Vice Regis, eius confidentium ac officialium censores esse desiderant. Neq; sufficit ad eam prohibendam censuram innocentia, in scribendo enim quemuis arripiunt qui circumfertur rumorem, quod tanto faciunt audacius cum intelligunt Vice Regem cum aliqua ad officium illud peruenisse difficultate, aut cum sciunt quod perpetuos in aula habeat æmulos neque sufficientes ibi sint ipsius agentes vt malignitates quas contra Dominum ipsorum machinantur subolfaciant.

Tres autem sunt viæ, quibus illi declinantur sco-

basteranno li buoni officii di questo solo à far contrapeso di tutto il resto; La seconda, sforzarsi tener buon' intelligentia con li Reggenti, che assistono in Corte. Il Marchese di Pescara s'hauea talmente guadagnato il Reggente Percella, che gli mandaua dalla Corte in Sicilia le lettere d' Andrea Arduino scritte contro la depositeria, & quando per la partenza di Percolla si mandò à quel carico Cifuentes, procurò con ogni diligenza, si partisse amico; Il che successe, cosa tanto piu necessaria al Marchese, quanto meno haueua pensato di lasciar in Corte Agente valoroso, error grande per quelli Ministri, che commandauo in capite, per chi commanda in Italia grandissimo per chi gouerna Sicilia.

Io mi ricordo hauermi il Duca di Medina mostrato vna lettera di Ruigomez, doue dicea (riprendendo il Duca) perche non hauea lasciato Agente particolare in Corte, che non sapeua quanto pericoloso fusse à tutta la vita il freddo, che si piglia per le spalle, & per non hauerlo à prouare, mandasse quanto prima persona di confidenza, & geloso dell' honor suo à quella Corte; Per quanto mandò à scauezzacolo Don Antonio de la Corda, il quale si giocò alla palla l' honore dell' Amico, & del Patrone.

Man quanto à questo i Signori di Sicilia non son hoggidì atti a causare questi disturbi, per esser la piu parte giouinetti, & per altri rispetti.

Il Duca di Terranoua, che sempre fu amico di tener tratto col Re in ogni occasione offertagli, hauendo per l' ordinario Agente in Corte, non solo è di sua natura lontanissimo da questa inclinatione vniuersale, perche ne da sua bocca ne da sua penna esce mai offesa, che tocchi il minor' huomo del mondo; ma tal' hora è stato ripreso d' esser souerchiamente officioso con Reggitori; pur che da quelli non gli sia stata data causa di risentimento perche l' hò visto sempre apparecchiato à non tollerare indignità nessuna. E anche instremento grande sempre à Gouernatori di far loro riuscire quanto desiderauano ne Parlamenti; Si che la buona intelligentia, & amicitia con lui gouerà sempre, &c.

scopuli. Prima vt sibi eum Dominum aut Magnatem deuinciat quem apud Regem immediate in fauore esse sentiet, huius enim solius officia sufficient, ad reliquorũ opprimendam malitiam. Secunda, vt curet vt cum Aulæ regentibus bonam habeat intelligentiam. Pescaræ Marchio ita sibi Percollam Regentem deuinxerat, vt in Siciliam vsque ex aula ipsi Andreæ Arduini contra Depositarium scriptas miserit literas & cum post Percollæ discessum Cifuentes ad illud officium vocaretur, omni procurauit diligentia, vt amicus à se discederet, ac successu ea non caruit amicitia, eo magis necessaria Marchioni, quod minus fuerat sollicitus de fideli aliquo ac solerti Agente in aula relinquendo. Qui magnus est error eorum ministrorum, qui sibi supremum administrare debent imperium, & si præcipue illis est periculosus qui in Italia præsunt, certe iis qui Siciliam administrant periculosissimus est.

Memini litteras mihi à Medinæ Duce monstratas, quas Rui Gomezius scripserat, quibus Ducem reprehendebat, quod particularem aliquem Agentem in aula non reliquisset, hoc addens an nesciret quod tergo recepta frigora per totam deinde sentiantur vitam, & ne ea experiretur quam primum fidelem ac honoris sui amantem aliquam mitteret personam. Misit itaque ad aulam Antonium de la Corda qui pila & amici & Domini lusit honorem.

Verum hoc tempore, non adeo magnum est ab hisce Siciliæ Dominis periculum, tum propter iuuentutem, tum etiam propter alios respectus.

Terræ Nouæ Dux, qui semper sibi propositum habuit, vt Regem sibi quacunque data occasione conciliaret, habens etiam plerunq; ad hoc agentem in aula, non solum à natura longissime ab hac malignandi inclinatione remotus, nam nec ex ore, nec ex calamo eius nullum vnquam auditur vel minimum verbum quo cuiusquam lædatur fama aut reputatio, verum etiam aliquando reprehensionem incurrit, quod nimis sit erga Regentes officiosus, dummodo ab ipsis nulla ei detur auersionis occasio, talem enim eum semper comperi qui nullam ferre se indignam potuerit iniuriam. Est etiam insuper appositissimum instrumentum quo in Parlamentis Gubernator quiduis perficiat atque obtineat, adeo vt eius amicitia plurimum illis prodesse possit.

CAP. XXVI.

AVVERTIMENTIA

MONSIG. ANIBALE DI CAPVA,

Quando andò Nuntio à Venetia, & anco quando andò alla Corte Cesarea.

DIM. FRANCESCO PERANDA.

MONITA AD DOMINVM HANNIBALEM CAPVANVM,

Cum Nuntius Venetias, ac ad aulam Imperatoriam proficisceretur.

A M. FRANCISCO PERANDA.

Illustrissimo Signore.

PEr obedire à V. S. Illustriss. non recusò l' occasione, che ella mi da di demostrare, ch' io sò poco, perche giudico, che ciò sia minor difetto, che non sarebbe il disobbedirla.

Il primo ragionamento, che V. S. Illustrissima farà al Prencipe, & Signoria di Venetia, hauerà due intentioni, l' Vna d' esponere à S. Serenità l' animo di Nostro Signore, esplicando il fine, & le cause della sua legatione; l' altra di notificare il proprio, & particolare affetto di V. S. Illustriss. verso quell' Eccellentiss. Dominio. Per la prima basterà di seguire il tenore delle sue commissioni, auuertendo di non alterarlo nella sostanza; Per la seconda sarà in arbitrio suo di far più è meno, & tenere la maniera, che piacerà à lei; la qual potrà forse dire, che in qualunche modo Nostro Signore si fusse seruito dell' opera, & persona sua, ella era per riceuerne sempre gratia, si ome quella, che ha dedicata se stessa à S. Santità & alla Sede Apostolica; ma che essendoli S. Beatitudine degnata di mandarla Nuntio à S. Serenità, ne viene V. S. Illustrissima à riceuere più gratie, & tutte grandi; hauendo ella desiderato qualche opportunità di renenarla

Illustrissime Domine.

VT Illustriss tuæ Dominat. obediam, non recuso ab ea mihi datam occasionem qua demonstrem, quam parum sciam, minorem enim hunc iudico defectum aut errorem, quam si obedire tenuerem. Primus itaq; Illust vest. Dominat cum Princ pe & Veneta Signoria congressus, duplicem habebit intentionem. Prima vt e us sere itati Papæ animum explicet, finem & causam ei huius Legationis indicans: Altera vt propriam suam affectionem erga Eccellentissimum illud Dominium declaret. In Priore suffic et si instructionum suarum sequatur tenorem, hoc diligenter cauens, ne quicquam quoad substantiam mutet In posteriore pro suo faciet arbitrio eo obseruato modo qui V. D videbitur commodior. Poterit autem forte inter alia talibus aut similibus vti verbis: Quod nimirum quacunq; in re Papa sua vti voluisset opera & persona, semper ei hoc futurum quam gratissimum, tum quod totam se eius San. consecrarit, tum quod etiam sedi Ap. sit obligata, verum quod eius Beat eam dignata sit ad eius Nuncium mittere serenitatem, fuisse illud vestræ Illustrissimæ Domioat. longe acceptissimum, vtpote quæ iamdudum aliquam desiderauerit opportunitatem qua

memo-

memoria de la seruitù, & deuotione, che l' Arciuescouo suo Zio porta à quella Serenissima Republ. allaquale similmente, & V. S. Illustriss. & la Casa sua, sono, & saranno sempre dedittissime; oltre che ella conosce, che ha da resedere appresso à Prencipe di tanta Maestà & grandezza, & Capo d' Vna Repub. la maggiore, & la piu fiorita, & meglio ordinata, che sia nel mondo; Che però doppo il seruitio del suo Prencipe V. S. Illustriss. hauerà per principalissimo quello di S. Seren. & che in tutte l' occasioni le prestara ogni riuerenza, & ossequio; Ilche si come è disposta di fare in tutte le cose, per quanto le parà conueniente, & possibile, così lo farà massimamente in conseruare il paterno amore, che S. Sant. porta alla Sign. Illustriss. no mancando di tutti quelli buoni Vfficii, che si possono aspettare da persona deuotissima del nome Venetiano, per mantenere la buona Vnione & intelligenza, che è, & deue essere trà il Papa, & quella Repub. specialmente che l' vno, & l' altro di questi Prencipi veglion le medesime cose, & quelle medesime hanno da volere per conseruatione dell' auttorità loro, & de i loro stati.

Che in far questo V. S. Illustriss. ponerà tutte le sue forze, ingegno, & studio, & vi premerà non meno, che s' ella fosse nata suddita di S. Serenità, non Volendo che in questa parte l' Arciuescouo suo Zio le sia punto anteriore per merito d' affettione, & di Volunità.

La prudenza di Vostra Sign. Illustrissima saprà moderarsi di quanto se le ricorda, si come anco dell' vsare parole piu, & meno efficaci, per guadagnarsi l' amore, & la confidenza di quei Signori; appresso à quali hà da Vostra Sign. Illustrissima per auuertimento precipuo, che le sia per giouare sommamente la grauità.

Loderei, che in questo primo raginamento Vost. Sign. Illustriss. inserisse con la destrezza, che parerà à lei, qualche honorata mentione dell' Ambasciatore che la Signoria ha in Roma, & potrebbe farlo à luogo delle sue esibitioni, & offerte in Vn simil modo, si come hò anco detto, & testificato all' Ambasciatore di V. Ser. residente in Roma il qual merita molta della sua gratia, per la sodisfattione, che da di se, in trattare con N. Signore, & per la beneuolenza vniuersale, che s' è conciliata di tutti i Signori, & Prelati, & Gentilhuomini della Corte.

Giouaranno queste parole V. S. Illustrissima per duo fini, l' vno, perche ne sara ringratiata dai parenti dell' Ambasciatore, che si faranno suoi confidenti, & la seruiranno in dargli di quelli

memoriam seruitutis ac deuotionis Archiepiscopi Patrui sui erga serenissimam eam Remp. ob renouaret, cui etiam Vest. Illust. Dominat. acte tota eius domus & tam lia sint, atque manebunt quam addictissimi: Præterquam quod agnoscat, residendum sibi io posterum fore apud Tantæ Maiestatis atque Magnitudinis Principem, qui Reipublicæ & maxima, & florentissimæ, quæ in toto h. beatur orbe, Caput sit. Ac quod post sui Principis seruitium, Illustrissima V. Dominat. suæ Ser. quantum poterit inseruire conab.tur, omnique data occasione debitam ei præstitura sit reuerentiam, & obsequium. Quod quemadmodū in omnibus, præstare quantum conueniens & possibile erit, parata sit, ita etiam maxime demonstraturam, in Paterno illo amore S. Sanct. versus Illustrissimum illud Dominium conseruando, neque quicquam omissuram officiorum illorum quæ a persona Veneto nomine addictissima expectari possun, ad retinendam bonam illam vnionem & Intelligentiam, quæ inter Papam & Remp. illam esse debent, præsertim cum vterq. Princeps id in velint, & semper velle debeant si & autori atem & d tiones suas saluas esse cupiant.

Atque quod in hisce omnibus demonstrandis Illust. V. D. omnes suas explicabit vires, omne suum ingenium, omne studium, neq. minus hac in parte futuram so licitam, quam si sub sua serenitate nata eique subdita esset, nec permissura ut ab Archiepiscopo suo Patruo vel affectionis vel voluntatis superetur merito.

Illust. V. D monita hæc pro sua Prudentia moderabitur, quemadmodum & verbis vtetur plus minusue efficacibus, vt sibi amorem & fiduciam illorum Dominorum conciliet; Apud quos hoc pro præcipuo atque vtilissimo habeat præcepto, maximo ei adiumento futuram grauitatem.

Laudarem si io primo hoc congressu Illust. vest. D ea qua ei videbitur dexteritate honoratam mentionem inserseret Legati quem Dominium illud Roma habet, ac liceret id commodissime posset eo ta loco, vbi sua defert officia addito: Quemadmodum & dixi ac testatus sum Vest. Serenitatis qui Romæ resident Legato, qui magnam meretur gratiam propter diligentiam & satisf. ctionē quam ostendit, in iis quæ cum Papa tractanda sunt, & propter vniuersalem quandam beneuolentiam, quam sibi apud omnes Dominos, Prælatos, & nobiles qui in Palatio sunt, conciliauit.

Ad duos fines verba hæc Illust. vest. D. proderunt: Primus est quod magnā inibit apud Legati parentes gratiam, qui magnam in ea collocabunt fiduciam atq; omnes ei dabūt instructiones quæ non ita facile apud alios haberi possunt: Alter est quod sibi etiam ipsum Legatū deuinciet, vt idem ei præstet officium apud S. Sanctitatem, monitus

etiam

auuisi che non si possono hauere cosi facilmente da ogn' vno, l'altro perche l' Ambasciatore le restarà obligato del buon' vfficio, & prenderà occasione di ricambiarnela appresso à Sua Santità ad ogni cenno de suoi Signori. Il che reputo che V. S. Illustrissima debbia procurare, & ambire per quel fine, che la stà innanzi.

Et ancora ch' io creda che V. S. Illustrissima habbia visitato l' Ambasciatore predetto & compito con lui à sufficienza, non voglio con tutto ciò rimaner di dirle, che non sarà se non bene, che nel licentiarsi da lui, ella vsi quelle larghe, & affettuose parole, che potrà, in offerirgli per li suoi parenti, & amici, cercando d' imprimergli bene nell' animo, che ella se ne va à Venetia, con ressolutione di seruire, & honorare lui in tutte le occorrenze, & ricercarà sopra di ciò, che sua Signoria Clarissima, ne faccia loro testimonianza per lettere; pregandola insieme à volergli ben disponere verso la persona di V. S. Illustrissima, acciothe essi l' amino, & fauoriscano & riconoscano per amoreuole, con assicurare l' Ambasciatore, che ella non è mai per richiedere cose, che possa far loro vn minimo pregiudicio, come quella, che sa molto ben' sin' à che termine hanno da giungere le sue dimande; & non lasci V. S. Illustrissima di proferire chiaramente queste parole vltime ò altre simili in questo senso, perche l' Ambasciatore le notarà, & farà buon giuditio dell' accorto, & discreto modo del suo procedere. In somma cerchi V. S. Illustrissima di mantenersi per amico l' Ambasciatore, & con lettere, & con dire sempre ben di lui à parenti & amici suoi, non curandosi però di fare il medesimo con tutti gli altri, perche nuocerebbe à quel gentil huomo, & a se stessa non farebbe seruitio.

Passato che sarà qualche giorno dopo la prima audienza, V. S. Illustrissima pensarà al far qualche visita. Et perche non accade istruirla di come doura complire con li Prelati, che sono in quella Città, passarò à dirle, che ella non hauerà da visitar mai il Prencipe, ne di parlargli a solo à solo. Ne meno bisognerà, che V. Sign. Illustrissima visiti ogni sorte di gentilhuomini, perche il far questo con alcuni non conuerrebbe, come con giouani, ò con persone di non molta auttorità, & ad alcuni altri non piacerebbe, li quali con tutto che siano Senatori, & de primi, nondimeno non vogliono essere visitati per loro particolari rispetti, che per quanto hò potuto osseruare io nel tempo, che praticaua in quella Città, sono due; vno è la qualità della vita loro priuata, & non eccedente i termini di certa conditione positiua, & aliena dall' altre vsanze, & pratiche fuor che da quella della sua Patria; l' altro è l' hauere ò fratelli, ò figliuoli Prelati, & posti per la via Ecclesiastica.

etiam à suis. Quod ego præcipue V. D. Illustriss. procurandum, ac ambiendum puto, propter eum quem ipsa sibi propositum habet finem.

Et quamuis Illustrissimam Vestram Dominat. credam Legatum illum visitasse, ac omnia cum eo humanitatis & ciuilitatis perfecisse munia, non tamen hic subsistam, quin dicam, non nisi commodum ac bonum futurum, si ei valedicens, vtatur liberalissimis ac amplissimis, quibus poterit verbis & promissionibus quibus & ipsi & eius parentibus omnia sua offerat officia, beneque animo eius imprimat, Venetias se proficisci eo cũ proposito eum in omnibus occasionibus honorandi, eiusq; parentibus quantum poterit inseruiendi: Et hoc ab ipso petat, vt ipse litteris suos certos faciat, rogans insuper vt eos versus Illust. Vest. D. bene disponat, vt eam ament fauore suo prosequantur, ac eam pro amico recipiant, certum faciet Legatum, nunquam se quicquam aut requisituram aut admissurã, quod ad minimum ipsorum tendat præiudicium, vtpote quæ optime sciat, quousque suæ procedere debeant petitiones. Neq; intermittat Ill. V. D. quin vltima verba hæc clare exprimat, aut alia similia, quæ eum habeant sensum: Notabit enim ea legatus, ac optimam conc piet spem de tam discreto procedendi modo. In summa, hoc agat Illustrissima vestr. D vt Legati huius amicitiam sibi & litteris, & verbis, bonisque de ipso testimoniis commendationibus apud parentes conciliet, ac idem quoque faciat apud omnes alios, nociturus alias illi, neque ipse quicquam inde recipiet emolumenti.

Aliquot post audientiam hanc primam elapsis diebus cogitabit Illustrissima vest. D de aliqua instituenda visitatione. Et quia non opus est vt eam instruam, quomodo se cum Prælatis gerere debeat, hoc saltem dicam, ne vnquam Principem solum solus visitet, neque alloquatur. Neque etiam opus erit vt cuiusque sortis ac conditionis nobiles visitet, aliquibus enim ea familiaritas non conueniret, videlicet iunioribus, aut in nulla autoritate constitutis, & aliis non adeo esset accepta Sũt enim, qui quamuis sint Senatores, ac ex præcipuis, non tamen propter particulares suos respectus eiusmodi gaudent visitationibus. Ac horum respectuum, quantum ego quidem cum in ea versarer ciuitate obseruare potui duo sunt. Prior est, priuatæ ipsorum vitæ qualitas, quæ certos terminos positiuæ cuiusdam conditionis non excedit, ac aliena est ab omnibus aliis consuetudinibus & moribus, solis illis insistens quæ Patriç suæ proprii sunt. Alter est quod aut filios aut fratres habent Prælatos aut inter Ecclesiasticos numeratos. Et quemadmodum si hos visites, offenderes, aut propter exiguum domus suæ splendorem, aut propter incultam morũ simplicitate n:

ita

Et si come il visitare quelli sarebbe vn' offendergli ò per lo paco splendore che tengono in casa, ouero per la simplicità de costumi, Cosi visitando quest' altri, si nocerebbe loro non poco nella communicatione de Magistrati, Onde con tutto che non' si possa determinar bene la qualità de soggetti, li quali vogliono, & meritano le visite, si può dire nondimeno che tutti siano quelli gentilhuomini i quali tenendo gradi principali ne gli honori della Republica, viuono con piu chiarezza de gli altri, & hanno del Cortegiapio, quali sono Iacomo, & Giouanni Soranzo, Paolo Tiepolo, Giouan Micheli, Giouan Correro, Leonardo Contarini, & simili altri, & medesimamente Marc' Antonio Barbaro, Michel Soriano, Girolamo Lippomano. In fine V S. Illustrissima hauerà occasione di conoscere, & giudicare tutti questi in poco tempo, & ne sara ammonita dal suo Segretario, il quale si ricordaua benissimo di bello, che soleua fare precedente Legato.

Il gran Cancelliere verra à visitare V S. Illustriss. & cio farà con occasione di ne otio. Ricordisi, che questa è persona molto stimata, & grande, & che la da esser trattata con honore, & titolo vguale à quello de i Senatori. & con tutto ciò V. S. Illustr. non anderà mai a trouarlo in Casa è ne gli rendera la cortesia della visita per che non si vsa. Credo bene che potra supplire col mezzo del suo Segretario.

Le visite, che V.S. Illustr. dourà fare, non saranno spesse, ma bastera, che faccia duo volte l'anno, ò con maggiore, ò con minore interpositione di tempo, secondo che le insegnata la consuetudine, se bene i visitati verrano spesso à vederla.

Quando alcuno de sopra nominati, ò altri Senat-regrandi verran in ' asa di V S Illustriss à fargli riuerenza, ouer, a negotiare con lei, sia pronta la sua famiglia ad incontargli per fin' abasso, & essa gli riceua di sopra vicino alle scale, & nel partire che faranno da lei non lasci per nessun modo da accompagnarli per fi' abasso, se però non le farà fatta violenza che resti, con gli altri gentilhuomini di minore età, & grado, V S. Illust. procedera col giudicio, che è lei, & con quella maniera nobile, di che ella e maestra.

Habbia vna regola vniuersale, che trattando bene i Prelati della natione, & obligando segli, si come io che fara, essi per via di parenti le faranno mezzani a gran cose, Con tutto che i parenti con lei, & essa con loro douranno far mostra di giocar largo. Li medesimi Prelati essendo ben sodisfatti di V.S. Illustr. le faranno di giouamento col dare buone relationi di lei in Roma

Hò detto, che à V S Illustr è per giouare il tener grauità, della quale i Signori Venetiani fanno

ita quoque si illos visitas, non parum illis noceas in Magistratuum communicatione. Vnde quãuis non ad amussim distingui possit subiectorum qualitas, quæ visitationem aut requirant aut mereantur, in genere tamen hoc respici debet, vt sint nobiles, in præcipuo aliquo honoris gradu in republica constituti. Hi enim maiore in splendore viuunt quam reliqui, ac sunt excultiores vtpote ad aulicos mores propius accedentes. Tales sunt Iacobus & Ioannes Soranzi, Paulus Tiepolus, Ioannes Michaeli, Ioannes Correrus, Leonhardus Contarenus ac plures alii. Item Marcus Antonius Barbarus, Michael Sorianus, Hieronymus Lippomanus, &c. Et vt verbo dicam omnes hos paruo interposito tempore Illustriss. Vestra D. poterit cognoscere ac discernere: ac commode à suo mouebitur Secretario, præcedentis Legati actorum adhuc memore.

Visitabit Illustrissimam vestram D. Magnus Cancellarius, atq; hoc faciet negotii alicuius occasione. Meminerit itaq; eam esse personam plurimum æstimaram, atq; ea tractandam honore iisque titulis, qui Senatoribus dantur. Neque tamen eum Illust. V.D. visitabit vnquam, quia non est moris. Poterit id præstare officij per Secretarium.

Visitationes quas Illustr. V.D. faciet non debent esse crebræ, & sufficiet si bis fiant in anno, aut longiore, aut breuiore interposito tempore, prout se offeret opportunitas & docebit consuetudo: Quamuis visitati sæpius eam inuisent.

Cum ex superius nominatis, aut alius quispiã ex Maioribus Senatoribus ad Illustriss. vestræD. veniet domum & reuerentiam ei exhibeat, aut aliud aliquod negotium cum ea tractet, parati sint eius familiares qui ei vsque ad inferiores gradus procedant obuiam, ipsa vero eum superius prope gradus excipiat. In abitu vero nullo modo intermittat quin eum vsq; ad gradus infertius comitetur, nisi violentia fere quadam inhibeatur. Cum alijs nobilibus & ætate & dignitate minoribus procedet Illustrissima V. D. secundum eam, qua pollet, prudentiam, eamque cui assueuit, comitatem.

Sit hæc ei regula generalis, quod bene tractet Prælatos, eosq; sibi deuinciat, quod eam factutum scio habebit eos per parentes in maximis rebus commodissimos mediatores. Hoc tamen obseruato, vt parẽtes cũ ipsa, & rursus ipsa cũ parentib. ita se gerant vt nemo quicquam persentiscat. Atq; iidem prælati Illstr. V.D. deuincti, magno ei quoq; erunt adiumento, bonis suis Romæ relationibus.

Dixi Illustr. V.D. multum profuturam grauitatem, cuius etiam Veneti faciunt professionem, magni eam facientes, non tantũ propterea quod

 in per-

essi ancora professione, & stimano molto, non tanto per l' apparenza, che pur conuiene a persone publiche, quanto perche da indicio di virtu d' animo, di saldezza, & prudenza. Hora aggeiungo, che il suo esser graue non ha dà torle l' affabilità, & dolcezza, che ella è solita d' usare con tutti, perche altrimente sarià reputata altiera, & superba. Parli adunque, & tratti V. S. Illustr grauemente, & con dignita della sua persona, & quando negotiera in Collegi non si scordi del grado che tiene, & del Prencipe, che ella rappresenta, facendolo nondimeno con mostrar grandissima reuerenza, & presupponga all' hora d' essere alla presenza di qual si voglia gran Re. Tutti ragionamenti, che V. S. Illustr. farà in Signoria, saranno indrizzati al Prencipe, & se bene parlara al Collegio, che è un corpo di vinticinque membri nondimeno non userà mai di dire alto, che Serenissimo Prencipe, & vostra Serenita.

L' honorare i Gentilhuomini Venetiani secōdo la eta, & grado loro, non è auertimento da darsi à V. S Illust. Sappia nondimeno, che quei Signori amano grandemente l' honore, & il vedere d' esser tenuti in conto, & massime nella loro patria, & molto piu anco trouandosi in Magistrato, & l' honore è a loro tanto piu caro, quanto lo riceuono da persona nobile, & di gran nascimento.

Per l' opposito non essendo honorati, & stimati, se lo prēdono ad ingiuria, & sdegnano, & sprezzano, chi non gli honora, come quelli, che per lo piu sogliono esser' aliquanto gonfi, & per lo stato, & potenza della Rep & per la loro incorrotta nobiltà, & liberta, stimandosi essi nobilissimi, & veramente liberi. Olte alla differenza, che si deue fare tra Gentilhuomini vecchi, & giouani, & li graduati, honorando piu quelli, che questi, si vuol anco fare distinctione tra casi, & case, nan gia per parlarne, ò mostrarla in publico, ma si bene per saperlà, & mostrarla priuatamente

Le famiglie de Gentilhuomini Venetiani sono diuise in tre ordini, cioe, vecchie, noue, & di mezzo. Le famiglie vecchie sono le piu nobili, & quelle che si reputano da piu dell altre' Però se bene V. Sign. Illustriss hauera da honorare tutti i Gentilhuomini in generale, nondimeno pensi di douer honorare molto piu quelli de le famiglie vecchie, ma (si come ho detto) lo fara non in publico, ne in modo che se n' accorgano gl' altri, ma in priuato, & ne i ragionamenti da solo a solo, & questa distintione di Case nuoue, & vecchie sia nel secreto di i Signor. Illustriss. & mai con li gentilhuomini non ne faccia motto, ne dia pure un minimo segno d' intenderla, perche offenderebbe con dar' opinione d' esser Signor. & Ministro pericoloso & mal cauto..

in personis publicis ea requiratur, verum etiam quod indicium quoddam sit virtutum animi, vtpote prudentię & constantiæ. Nunc autem dico, quod grauitatis obseruatione nō tolli debeat aut impediri affabilitas ac comitas, qua erga omnes Illustr. V. D. vti cōsueuit: haberetur enim pro homine elato, fastuoso & superbo. Ea itaq; vtatur tam in colloquiis quam in negotiorū tractationibus grauitate, quæ dignitati ac personæ suæ conuenit. Et si in Collegio aliquid erit tractandum, ne obliuiscatur quem habeat gradum, & quem referat Principem, eo tamen hoc faciat modo vt magnam omnibus exhibeat reuerētiam, hoc sibi proponens, ac si in maxim. alicuius Regis sit præsentia Omnes orationes quas Illustr. V. D. faciet in consilio, ad Principem deben. esse directæ: & quamuis etiam ipsum alloquatur Collegium, quod viginti quinq; est membrorum corpus, non tamē alio vtetur titulo quam serenissime Princeps: vestra Serenitas, &c.

Non opus vt moneatur Illustr. V. D. de Nobilibus Venetis pro suo quoq; gradu ætate & dignitate honorandis: sciat tamen maxime illos esse honorum amantes & gaudere si in pretio, præcipue vero in patria haberi se videant, ac multo magis si in aliquo sint Magistratu. Ac tanto gratior ipsis est honor, quanto à persona nobiliore & honoratiore ipsis exhibetur.

Econtra si se despectos aut non honoratos videant, pro iniuria id accipiūt, atq; hinc indignatione concepta illos etiam contemnunt qui honorem ipsis denegarunt Sunt enim paulo inflatiores, tum propter statum suum, tum propter Reip. potentiam, tum etiam propter illibatam & incorruptam nobilitatem & libertatem, qua se vere nobilissimos & liberrimos esse iactant. Præter autem differentiam quæ inter Nobiles veteres, Nouos, & Graduatos obseruanda est, vt illi præ his honorentur: facienda quoque est distinctio inter ipsas familias: nō ita vt in publico eius rei vel verbis vel gestibus aliquod detur indicium, sed vt priuatim & scias, & reipsa demonstres.

Sunt autem Nobilium Venetorum familiæ in tres ordines diuisæ, nimirum Veteres, Nouas & Intermedias Veteres familiæ sunt Nobilissimæ, quæ etiam aliis præferuntur. Hinc quamuis Illustrissimæ V. D. omnes Nobiles in genere sint honorandi, sciat tamen Veteribus maiorem deberi honorem. Quod tamen (vt dixi) non faciet in publico, vt alii id animaduertant, sed priuatim, & in priuatis colloquiis aut congressibus. Et habeat Illustrissima Vestra D. hanc familiarum distinctionem apud se in secreto. neque vnquam apud nobiles mentionem eius faciat, aut minimum se aliquid de ea scire det indicium:

nam

Frai Prelati della natione, il Patriarca Grimani e il primo, & piu stimato di tutti gli altri, cosi per età, & dignita sua, come perche ha gran parentado, & grandi amici, & è il piu liberale, e splendido di nessun' altro, & quei Signori l'hanno in tanta consideratione, che alcuna volta l'ammettono nel Conseglio de Dieci, a dire il suo parere, sopra le cose importanti al publico, V. S. Illustr. hauera da farne gran Capitale, ma stara attenta a non lasciarsi obligare piu che tanto da quel Signore

Credo che V. S. Illustrissima sia noto quello, che gia si negotio in Roma, per Cardinalato del Patriarcha sudetto, & Come, & per quali cause glie ne fu data intentione, & poi ne reste escluse.

Credo ancora, che V. S. Illustrissima sappia, che la Signoria di Venetia, la quale il raccomandò al Papa innanzi al Concilio, & gli procurò questo honore, de libero (dapoi che lo vidde escluso) di non parlarne mai piu, ne di far mai vfficio per altri, viuente il detto Papa, il qual non cessa, con tutto cio, d'aiutare se stesso, & la causa sua appresso tutti li Nuntii. Pero sara facil cosa, che V. S. illustriss. sia tentata a fare qualche vfficio, per lui, appresso Sua Santita, & venendo il caso, l'istantissimi saraono gagiardi, & il resistere vorra destrezza, & moderatione grande: Prendendo V. S. Illust. assunto di far tale vfficio, la Signoria mal sodisfatta, & l'essempio della negatiua, che il Patriarcha ha hauuta da gli altri Nuntii, le seruira per argumento di quello, che ha da fare,

Douera V. S. Illustr. mostrare à chi le ragionerà di questo, in quanta opinione, & honore sia tenuto da lei quel Prelato, commendando le qualità sue & inalzando li suoi meriti, con mostrare insieme desideri, & prontezza di seruerlo in tutte le cose possibili, pur che la Signoria glielo acconsenti, & in questo ha da restringersi la risposta.

V. S. Illustrissima non inuitarà mai nessun gentilhuomo Venetiano a mangiare con se, & spetialmente li Senatori. In vn caso potra V. S. Illustriss. farlo, & non dispiacera, & sara alcuna volta accettato l'inuito, & ciò auuerra quando de i Signori si trouasse a negotiar seco in Casa, & fusse vicina l'hora del pranso, per che inuitando quel tale parerebbe ch'ella ne hauesse l'occasione, & non vi fusse affettione, ò studio; ilche nondimeno le succederà di raro.

Se l'inuitato non recusara di star con lei, ricordisi V. S. Illustriss. che essendo egli Senatore, non dourà ella comportare, che sieda a tauola sotto i Prelati, ma gli dara il luogo superiore ancora che esso lo contrastasse, benche questo si fara con poca fatiga di V. S. Illustriss. per che i medesimi Prelati faranno essi l'vfficio, & satisfaranno à quello, che richiede lo stile di quella Patria, & la buona

nam & ipsi offenderentur, & ipsa suspicionem de se moueret imprudentiæ, & simplicitatis.

Inter nationis Prælatos, primus est Patriarcha Grimani, qui ab omnibus reliquis suspicitur, tam propter ætatem & dignitatem, quam propter magnam parentum & consanguineorum frequentiam. Est etiam pro omnibus aliis liberalis ac splendidus. Et tanto apud illos Dominos est in pretio, vt aliquando illum ad Decemuirorum admittant consilium, vt suam in rebus grauissimis ad Rempubl. pertinentibus, dicat sententiam. Illustrissima igitur V.D. eum magnifaciet, se caueat interim ne vel minimum sed ei obstringat.

Notum Illustrissimæ V.D. esse puto tractatum illum Romæ, de huius patriarchæ Cardinalatu, & quando & quibus de causis ad eum nec sine optima spe aspirarit: ac demum tamen exclusus fuerit.

Credo etiam scire Illustrissimam V. D. quod Veneta Signoria, quia eum Papæ ante concilium commendauerat, ac quantum in ipsa erat, hunc ei honorem procurare satagebat, posteaquam eum exclusum vidit, decreuerit, nullum amplius ea de re faciendum verbum, neque pro proquam viuente hoc Papa intercedendum. Verum ipse non cessat interim quin seipsum iuuet ac causam suam apud Nuntios proponat. Vnde vix euadet Illustrissima Vestra D. quin etiam tentetur, vt apud Papam pro ipso intercedat. Et id si accidat, erunt petitiones instantes, quibus vt resistatur, magna opus erit dexteritate & moderatione. Et si Illustriss. V.D. in se recipiat, Signoriæ decretum & exemplum negatiuarum ab aliis Nuntiis acceptarum, viam ei monstrabunt, qua incedere debeat.

Testatum interim faciet illustrissima Vestra D. omnibus qui hac de re sermonem cum ea facient, quanto in honore & reputatione Patriarcham habeat, commendatis etiam eius qualitatis ac meritis, ac ostenso desiderio & promptitudine sua, ei in omnibus quibus poterit inseruiendi: si modo aliquid hac de re ab ipsa Signoria habeat indicium. Atque in his subsistendum terminis.

Illustrissima Vestra D. nullum vnquam nobilem Venetum, præcipue autem Senatores ad suam inuitabit mensam. Vno tamen in casu id fieri poterit, qui nemini displicebit verum acceptabitur potius, nimirum cum aliquis negotiorum causa in domo eius detentus fuerit, ita vt prandii appropinquet hora: humanitatis enim tunc erit talem apud se retinere velle, neque affectato illud factum studio putabitur. Raro tamen & id faciendum erit.

essi ancora professione, & stimano molto, non tanto per l' apparenza, che pur conuiene a persone publiche, quanto perche da indicio di virtu d' animo, di saldezza, & prudenza. Hora aggiungo, che il suo esser graue non ha dà torle l' affabilità, & dolcezza, che ella è solita d' usare con tutti, perche altremente sarà reputata altiera, & superba. Parli adunque, & tratti V. S. Illustr grauemente, & con dignita della sua persona, & quando negotiera in Collegi non si scordi del grado che tiene, & del Prencipe, che ella rappresenta, facendolo nondimeno con mostrar grandissima reuerenza, & presupponga all' hora d' essere alla presenza di qual si voglia gran Re. Tutti ragionamenti, che V. S. Illustr. farà in Sign ria, saranno indirizzati al Prencipe, & se bene parlara al Collegio, che è un corpo di vinticinque membri nondimeno non userà mai di dire alto, che Serenissimo Prencipe, & vostra Serenita.

L' honorare i Gentilhuomini Venetiani secõdo la eta, & grado loro, non è auuertimento da darsi à V. S Illust. Sappia nondimeno, che quei Signori amano grandemente l' honore, & il vedere d' esser tenuti in conto, & massime nella loro patria, & molto piu anco trouandosi in Magistrato, & l' hon re è a loro tanto piu caro, quanto lo riceuono da persona nobile, & di gran nascimento.

Per l' opposito non essendo honorati, & stimati, se lo prẽdono ad ingiuria, & sdegnano, & sprezzano, chi non gli honora, come quelli, che per lo piu sogliono esser' aliquanto g nfi, & per lo stato, & potenza della Rep & per la loro incorrotta nobiltà, & liberta, stimandosi essi nobilissimi, & veramente liberi, Olte alla differenza, che si deue fare tra Gentilhuomini vecchi, & giouà, & li graduati, honorando piu quelli, che questi, si vuol anco fare distinctione tra case, & case, nan gia per parlarne, ò mostrarla in publico, ma si bene per saperlà, & mostrarla priuatamente

Le famiglie de Gentilhu mini Venetiani sono diuise in tre ordini, cioe, vecchie, noue, & di mezzo. Le famiglie vecchie s no le piu nobili, & quelle che si reputano da piu dell altre' Però se bene V. Sign. Illustriss hauera da honorare tutti i Gentilhuomini in generale, nondimeno pensi di douer honorare molto piu quelli de le famiglie vecchie, ma (si come ho detto) lo fara non in publico, ne in modo che se n accorgano gl' altri, ma in priuato, & ne i ragionamenti da solo a solo, & questa distintione di Case nuoue, & vecchie sia nel secreto d i Signor. Illustriss. & mai con li gentilhuomini non ne faccia motto, ne dia pure un minimo segno d' intenderla, perche offenderebbe con dar' opini ne d' esser Signor. & Ministro pericoloso & malcauto.

in personis publicis ea requiratur, verum etiam quod indicium quoddam sit virtutum animi, vtpote prudentię & constantiæ. Nunc autem dico, quod grauitatis obseruatione nõ tolli debeat aut impediri affabilitas ac comitas, qua erga omnes Illustr. V. D. vti cõsueuit: haberetur enim pro homine claro, fastuoso & superbo. Ea itaq; vtatur tam in colloquiis quam in negotiorũ tractationibus grauitate, quæ dignitati ac personæ suæ conuenit. Et si in Collegio aliquid erit tractandum, ne obliuiscatur quem habeat gradum, & quem referat Principem, eo tamen hoc faciat modo vt magnam omnibus exhibeat reuerẽtiam, hoc sibi proponens, ac si in maxim. alicuius Regis sit præsentia Omnes orationes quas Illustr. V. D. faciet in consilio, ad Principem debent esse directæ: & quamuis etiam ipsum alloquatur Collegium, qđ viginti quinq; est membrorum corpus, non tamẽ alio vtetur titulo quam serenissime Princeps: vestra Serenitas, &c.

Non opus vt moneatur Illustr. V. D. de Nobilibus Venetis pro suo quoq; gradu ætate & dignitate honorandis: sciat tamen maxime illos esse honorum amantes & gaudere si in pretio, præcipue vero in patria haberi se videant, ac multo magis si in aliquo sint Magistratu. Ac tanto gratior ipsis est honor, quanto à persona nobiliore & honoratiore ipsis exhibetur.

Econtra si se despectos aut non honoratos videant, pro iniuria id accipiũt, atq; hinc indignatione concepta illos etiam contemnunt qui honorem ipsis denegarunt Sunt enim paulo inflatiores, tum propter statum suum, tum propter Reip. potentiam, tum etiam propter illibatam & incorruptam nobilitatem & libertatem, qua se vere nobilissimos & liberrimos esse iactant. Præter autem differentiam quæ inter Nobiles veteres, Nouos, & Graduatos obseruanda est, vt illi præ his honorentur: facienda quoque est distinctio inter ipsas familias: nõ ita vt in publico eius rei vel verbis vel gestibus aliquod detur indicium, sed vt priuatim & scias, & reipsa demonstres.

Sunt autem Nobilium Venetorum famil æ in tres ordines diuisæ, nimirum Veteres, Nouas & Intermedias Veteres familiæ sunt Nobilissimæ, quæ etiam aliis præferuntur. Hinc quamuis Illustrissimæ V. D. omnes Nobiles in genere sint honorandi, sciat tamen Veteribus maio em deberi honorem. Quod tamen (vt dixi) non faciet in publico, vt alii id animaduertant, sed priuatim, & in priuatis colloquiis aut congressibus. Et habeat Illustrissima Vestra D. hanc familiarum distinctionem apud se in secreto, neque vnquam apud nobiles mentionem eius faciat, aut minimum se aliquid de ea scire det indicium

Frai Prelati della natione, il Patriarca Grimani è il primo, & piu stimato di tutti gli altri, cosi per età, & dignità sua, come perche ha gran parentado, & grandi amici, & è il piu liberale, e splendido di nessun' altro, & quei Signori l'hanno in tanta consideratione, che alcuna volta l'ammettono nel Conseglio de Dieci, à dire il suò parere, sopra le cose importanti al publico, V.S. Illustr. hauera da farne gran Capitale, ma stia attenta a non lasciarsi obligare piu che tanto da quel Signore

Credo che V S Illustrissima sia noto quello, che gia si negotio in Roma, per Cardinalato del Patriarcha sudetto, & Come, & per quali cause glie ne fu data intentione, & poi ne restò escluso.

Credo ancora, che V.S. Illustrissima sappia, che la Signoria di Venetia, la quale il raccomandò al Papa innanzi al Concilio, & gli procurò questo honore, de libero (dapoi che lo vidde iscluso) di non parlarne mai piu, ne di far mai ufficio per altri, viuente il detto Papa, il qual non cessa, con tutto cio, d' aiutare se stesso, & la causa sua appresso tutti li Nuntii. Pero sara facil cosa, che V.S. illustriss. sia tentata à fare qualche ufficio, per lui, appresso Sua Santita, & venendo il caso, li tentationi saranno gagliardi, & il resistere vorra distrezza, & moderatione grande: Prendendo V S Illust. assiento di far tale ufficio, la Signoria mal sodisfatta, & l' essempio della negatiuo, che il Patriarcha ha hauuta da gli altri Nuntii, le seruira per argumento di quello, che ha da fare,

Douera V.S. Illustr mostrare à chi le ragionerà di questo, in quanta opinione, & honore sia tenuto da lei quel Prelato, commendando le qualità sue & inalzando li suoi meriti, con mostrare insieme desideri, & prontezza di seruirlo in tutte le cose possibili, pur che la Signoria glielo accenni, & in questo ha da restringersi la risposta.

V.S. Illustrissima non inuitarà mai nessun gentilhuomo Venetiano a mangiare con se, & spetialmente li Senatori. In vn caso potra V.S. Illustriss. farlo, & non dispiacera, & fara alcuna volta accettato l'inuito, & ciò auuerra quando dei Signori si trouasse a negotiar seco in Casa, & fusse vicina l' hora del pranso, per che inuitando quel tale parerebbe ch' ella ne hauesse l' occasione, & non vi fusse affettione, ò studio; il che nondimeno le succederà di raro.

Se l' inuitato non recusara di star con lei, ricordisi V. S Illustriss. che essendo egli Senatore, non dourà ella comportare, che sieda a tauola sotto i Prelati, ma gli dara il luogo superiore ancora che esso lo contrastasse, benche questo si fara con poca fatiga di V.S. Illustriss per che i medesimi Prelati faranno essi l' ufficio, & satisfaranno à quello, che richiede lo stile di quella Patria, & la buona

nam & ipsi offenderentur, & ipsa suspicionem de se moueret imprudentiæ, & simplicitatis.

Inter nationis Prælatos, primus est Patriarcha Grimani, qui ab omnibus reliquis suspicitur, tam propter ætatem & dignitatem, quam propter magnam parentum & consanguineorum frequentiam. Est etiam pro omnibus aliis liberalis ac splendidus. Et tanto apud illos Dominos est in pretio, vt aliquando illum ad Decemuirorum admittant consilium, vt suam in rebus grauissimis ad Rempubl. pertinentibus, dicat sententiam. Illustrissima igitur V.D. eum magnifaciet, se caueat interim ne vel minimum sed ei obstringat.

Notum Illustrissimæ V.D. esse puto tractatum illum Romæ, de huius patriarchæ Cardinalatu, & quando & quibus de causis ad eum nec sine optima spe aspirarit: ac demum tamen exclusus fuerit.

Credo etiam scire Illustrissimam V. D. quod Veneta Signoria, quia eum Papæ ante concilium commendauerat, ac quantum in ipsa erat, hunc ei honorem procurare satagebat, postea quam eum exclusum vidit, decreuerit, nullum amplius ea de re faciendum verbum, neque pro proquam viuente hoc Papa intercedendum. Verum ipse non cessat interim quin seipsum iunet ac causam suam apud Nuntios proponat. Vnde vix euadet Illustrissima Vestra D. quin etiam tentetur, vt apud Papam pro ipso intercedat. Et id si accidat, erunt petitiones instantes, quibus vt resistatur, magna opus erit dexteritate & moderatione. Et si Illustriss. V.D. in se recipiat, Signoriæ decretum & exemplum negatiuarum ab aliis Nuntiis acceptarum, viam ei monstrabunt, qua incedere debeat.

Testatum interim faciet illustrissima Vestra D. omnibus qui hac de re sermonem cum ea facient, quanto in honore & reputatione Patriarcham habeat, commendatis etiam eius qualitatis ac meritis, ac ostenso desiderio & promptitudine sua, ei in omnibus quibus poterit inseruiendi: si modo aliquid hac de re ab ipsa Signoria habeat indicium. Atque in his subsistendum terminis.

Illustrissima Vestra D. nullum vnquam nobilem Venetum, præcipue autem Senatores ad suam inuitabit mensam. Vno tamen in casu id fieri poterit, qui nemini displicebit verum acceptabitur potius, nimirum cum aliquis negotiorum causa in domo eius detentus fuerit, ita vt prandii appropinquet hora: humanitatis enim tunc erit talem apud se retinere velle, neque affectato illud factum studio putabitur. Raro tamen & id faciendum erit.

creanza, & decoro. Poco appresso, che si sara finito il mangiare, toccara a V. S. Illustrissima di leuarsi da tauola, & dar commodità a quel Senatore di potersen' andare senza piu lungo intertenimento, & partendosi l'accompagnera, come s'è detto di sopra.

Astengasi V. S. Illustrissima dal mostrarsi cupida de i secreti della Signoria, perche chiuderebbe à se stessa ogn' adito di confidenza, & perciò non curi d' astringersi in amicitia con i Segretarii, non lasciando con tutto ciò di far loro honore, & dar segno d' hauerli in molta consideratione, & stima, & sia pur certa, che le cose publiche le saranno fatte intendere, senza che alla vi spenda molt' opera per inuestigarle.

Accadendo, che V. S. Illustriss. sià ricercata di raccommandare a quei Signori alcuna persona, non sicuri di spendere la sua intercessione, se non sara cosa, che le prema da vero. Fugga di raccommandare à Giudici temporali, le persone religiose nelle cause, che s' agitano contra Laici. Non si prenda V. S. Illustrissima a fauorire in quella Citta, & dominio l'essecutione d'alcuna sentenza data in Roma, se non hauera ordine de sua Beat. & possa mostrarlo.

Sia cauta la sua famiglia in dar giudicio de i modi, & vsanze della Citta, ne si burli di quelle cose, che appresso a forastieri son reputare degne di riso, in contrario sia facile, & V. S. Illustrissima, & li suoi seruitori in adherirsi alle consuetudini del paese, & particolarmente doue conoscera, che certe maniere, & creanze tenute altroue per buone, siano a quella natione odiose, ò ridicole, non sdegnando alle volte di proferire ne suoi parlamenti qualche termine, & locutione propria dell' Idioma Venetiano.

Ancor che il dar laude ad alcuno sogli à guadagnarsi l' amore, & la gratia di colui che si loda, con tutto ciò non comporta ne il costume, ne l' humor di Venetia, che vn Nuntio, ouero Ambasciatore laudi quei Gentilhuomini, che sono d' auttorità ò alla loro presenza, ò con altri, perche tal sorte di laude non sarebbe accettata in bene. E il vero che appresso i parenti, & amici stretti si puo essaltare le attioni, & virtù d' alcuni Senatori: ma non bisogna ingannarsi in far giudicio dell' affettioni di chi ascolta. Et per ogni modo l' andar sobrio, & dir poco è cosa sicura. Ma si come il laudare l' attioni, & qualità de i particolari non si fa senza qualche pericolo, cosi V. S. Illustrissima, & ogni altro deue tenere per certo, che à i Signori Venetiani è gratissimo sopramodo l' intendere le laude della loro Republica, & tutto quello, che può tornare ad honore, & gloria della natione in vniuersale. & massimamente quando si viene

Si ita inuitatus maneat nec recuset, meminerit Illustriss. V. D. vt si Senator sit, nullo modo admittat vt infra Prælatos mensæ assideat, sed locum ei dabit superiorem, quamuis renitenti. Nec magno Illustrissimæ Vestræ D. hac in parte opus erit labore: facient enim ipsi Prælati modestiæ hoc officium, ac loci illius consuetudini cum decore & ciuilitate satisfacient. Finito prandio, paruoque interposito tēpore signum suis dabit vt a mensa surgant vt Senatori detur commoditas, domum redeundi, ne diutius quam par est detineatur: ac in discessu eum vt superius dictum est, comitabitur.

Caueat Illustrissima V. D. ne se secretorum Dominii sciendorum cupidum ostēdat: omnem enim sibi hoc modo confidentiæ aditum præcluderet. Atque ideo ne curet vt cum Secretarijs aliquam contrahat amicitiam: nec tamē ideo eos honorare obliuiscatur, ac ostendat magno illos apud eum esse in pretio, atq; hoc modo certa sit, multa se secreta percepturam, quamuis non adeo magnam in iis inuestigandis adhibeat diligentiam.

Si forte accidat vt ab ea petatur alicuius personæ apud illos Dominos commendatio, ne caueat quamuis illa frustranea sit intercessio, nisi in re sit valde vrgente. Caueat ne iudici temporali commendet personas Ecclesiasticas, in iis causis quæ contra laicos agitantur. Ne vnquam in illa ciuitate & Dominio Illustrissima V. D. executioni alicuius sententiæ Romæ latæ fauere se ostendat, nisi expressum à sua Beatitudine habeat mandatum, atque id ex scripto ostendere possit.

Cauta sit eius familia in Iudicio suo de moribus ac consuetudinibus ciuitatis manifestando, neque ea rideat quæ peregrinis forte videantur risu digna. Sit vero econtra tam Illustrissima V. D. quam eius familia ea facilitate, vt se moribus ac ritibus illis accommodet, in illis etiam præcipue ritibus qui apud alios in vsu ac laudati, huic autem nationi odiosi aut ridiculi sunt. Neque dedignetur Illustriss. V. D. in suis quandoque colloquiis phrasin aliquam, aut terminum Veneto Idiomati proprium intermiscere.

Quamuis aliquem laudando eius qui laudatur concilietur amor & gratia, non tamen id vel consuetudo vel humor fert Venetus vt Nuntius aut Legatus aliquis eos laudet Nobiles, neque in faciem, neque apud alios, qui in aliqua sunt constituti autoritate, neque tales laudationes in bonam accipientur partem. Possunt quidem apud parentes ac amicos proximos extolli actiones & virtutes Senatorum, sed interim cauendū ne fallatur quis in diiudicandis auscultantium affectio-

all' indiuidui di certe cose hauute da loro per singolari, & proprie: delle quali non partecipi alcun' altra Città, ò Gouerno: si come è la Positura estraordinaria, & sito di Venetia: il modo cō che è guardata, & la sua sicurezza: & le cause d'essa: le publiche, & le priuate commodità, il sangue patritio, nel quale da mille, & più anni in qua si conseruano le reliquie della nobilità Romana, & di molte Case antiche, & primarie d' Italia, & di Europa: l'esser nata quella Republica Christiana, senza hauer mai seguitato altra religione, che questa: il gouernarsi con ordini, & leggi proprie nō hauute, ne impostegli da altri, ma constitutesi da se medesima: l'essersi mantenuta più lungo tempo di qual si voglia altra Republica, che sia mai stata, senza hauer mai ne perduta, ne diminuita la sua liberta, ne riconosciuta altra superiorità, che la propria.

Il temperamento di quel dominio, nel quale concorrono tutte le specie & qualità di gouerni, la maniera del creare li Magistrati, mescolando insieme l'elettione, & la sorte: la forma del giudicare, & la auttorità, & potestà moderata de i Tribunali: la prudenza, & maturità del Senato in deliberare: l'egualità del grado priuato: le forze maritime: le prouisioni, & apparati di guerra, ne i quali la Signoria di Venetia, auanza tutti gli altri Potentati della Christianità: il non potersi guerreggiare per Mare, con Casa Ottomana, senza l' armi Venetiane: l'esser chiamata, & tenuta quella Republica scudo, & diffesa, & si come diceua Paolo Terzo, propugnacolo della Christianità: l' espeditione fatta contra Selim, per diffesa del Regno di Cipro: la generosità mostrata in non recusare quella guerra, la deliberatione fatta di combattere, & il buon conto dato dell' armata Venetiana nella battaglia del mille cinquecento settāta vno, fra li Cocciolari, & Lepanto, & per non estendermi piu in lungo, dico, che il magnificare li gesti antichi, & moderni della Republica darà satisfattione incredibile, & molto piu se Vostra Signoria Illust. nominarà la Signoria di Venetia religiosa, & defensatrice dell' autorità, & Stato Ecclesiastico: adducendo le cose operate da lei à tempo di Federico Secondo, & la negotiatione di protestie fatte per parte sua appresso l Duca d' Alua, l' vltima guerra di Roma, & quello di più che Vostra Signoria Illustrissima sapra allegare in simil proposito, & per vltimo habbia in memoria, di commendare ad ogni occorrenza il procedere Regio della Signoria ne gli affari publici, attribuendogli à laude particolare il negotiare saldo, & libero, senza artificio, ò dupplicità, non mascherato, non finto, ma sincero, & del tutto aliuno da ogni simulatione, & fallacia.

Io non entrarò à discorrere de i Prencipi amati,

affectionibus. Et super omnia, sit laudatio sobria, parca, & de rebus certis. Quemadmodum autem laudes particularium vix audiuntur absque periculo aut præiudicio: Ita certò sciat Illust. Vest. D. præ omnibus alijs delectari Dominos Venetos ac impense ipsis esse gratum si suæ Reipubl. audiant laudes, ac ea quæ ad totius nationis splendorem & gloriam facere videntur: & maximè cum ad indiuidua aliqua peruenitur, quæ ipsi pro singularibus & proprijs habent, & quæ in alijs ciuitatibus aut Rebuspubl. non inueniuntur, vt situs extraordinarius & ferè miraculosus Venetiarum, eius securitas & custodiæ modus, huius causæ, item Commoditates publicæ & priuatæ, Ordo patritius in quo à mille abhinc aut pluribus annis cōseruatæ sunt Romanæ Nobilitatis ac multarum per totam Italiam, imò Europam familiarum reliquię. Item quod Respubl. nata sit Christiana neque vlla vnquam alia religione fuerit contaminata: quod gubernatur legibus proprijs non ab alijs impositis aut acceptis, sed à se ipsa constitutis, quod diutius quam vlla alia Reipubl. illibata manserit absque vlla libertatis in qua nata est imminutione, neq; vllam superioritatem, quam propriam suam agnouerit.

Item Dominij temperamentum in quo omnes aliæ Regiminum concurrunt species: Magistratus creandi modus, electione cum sorte commixta: Iudicandi forma, Tribunalium autoritas & potestas moderata: Senatus in deliberando Prudentia & maturitas: graduum priuatorum æqualitas: vires maritimæ, Prouisiones & apparatus bellici, in quibus Dominium illud omnes reliquos Christianos Principes superat: Quod mari nullum possit cum Ottomanica domo geri bellum, absque armorum Venetorum adminiculo: quod ea Respublica Scutum & propugnaculum (vt Paulus I.I. dicere solebat) totius orbis Christiani. Item expeditio illa facta contra Selimum pro Cypri defensione: demonstrata generositas in eo quod bellum illud non recusauit: Consilium in congressu aut conflictu, ac optimæ rationes à Classe Veneta anno 1571. in prælio inter Cocciolares & Lepantum redditæ. Et ne longius extendatur oratio, dico quod gestorum tam antiquorum quam recentiorum Reipubl. laudatio omnibus erit quam gratissima; Ac multo magis si Illustris. Vest. D. Rempubl. illa dicit Religiosam, ac status Ecclesiastici, eiusque autoritatis protectricem, adductis eius gestis Friderici II. tempore, ac negotiatione & protestatione ab eius parte facta apud Ducem Albanum: & vltimo bello Romano, ac alijs quæ Illustriss. V. D. ad hoc propositum adferre poterit. Et pro supremo ac præcipuo, meminerit Illust. V. D. quacunq; data occasione Regium illius Dominij in publicis negotijs

ouero odiati da quella Republica, perche non sarebbe forse à proposito.

La Signoria di Ragusa, & di Genoua, non hanno intieramente l' amore d' Signori Venetiani, i quali con tutto ciò non portano loro odio, perche non ne tengono molto conto, ma delle loro disordie, & pericoli sentono dispiacere, perche qualunque di esse Republiche rouinerà, non è dubio, che colui, che ne restara patrone, hauera tanto maggior forza, ilche è contrario à quel fine, alquale mira principalmente la Sign. di Venetia, che è che le cose del mondo, & specialmente quelle d' Italia, non prendano alteratione, ma se ne stiano nell' essere, & stato, nel qual si trouano.

Et per questa causa sarebbe loro caro, che li stati, che il Re di Spagna possidie in Italia, fussero diuisi fra quella Maestà, & la Corona Christianissima, accioche la potentia de' Prencipi hauesse il suo contrapeso, & l' vno di loro non sarebbe tanto potente in questa Prouincia, quanto è; Per la qual cosa la Sig. di Venetia desidera sommamente che Roma, & lo Stato Ecclesiastico, & la Santa Sede Apostolica si conserui, perche oltre al rispetto della Religione, vede quell' Eccellentiss. Dominio, che nella Chiesa, & in lui s' è ristretto tutto quello di vigore, & spirito di liberta, & di reputatione, che auanza in Italia & per il Papa, quando si trouasse bisogno, & pericolo, esponerebbono quei Signori tutte le loro fortune, persuasi che ogni danno, che riceuesse S. Santita, fusse per risultare in loro maleficio.

Io son passato fin qui, per accennare à Vost. Sig. Illustrissima vno de principali obietti, che Venetia habbia nel suo gouerno, & per dirle in consequenza, che ella non doura mai dare indicio di sentire il contrario, ne meno d' essere desiderosa di veder guerra, & tumulti in Italia, ne di giudicare, che simili mouimenti possano esser buoni, & vtili, ma piu tosto predicara la tranquillita, & quiete, & di questa si mostrara partiale, ingegnandosi di far credere, che ella creda cosi, & non altrimente.

Occorre che si come le calamità della Francia sono forse le maggiori di tutta la Christianità, & grauissimi gli accidenti, che turbano tutto quel Regno, cosi si parli, & discorre spesso, & molti sono che adducono per cause di tanto male, l' amicitia, & intelligenza, che i Re di Francia hanno tenuta, & tengono con Casa Ottemana, sopra di che fanno mille discorsi. Io terrei sempre per buon consiglio, il non applaudere à cosi fatti discorsi, non potendosi far questo senza offesa non pur di quel Re, ma dell' Imperatore ancora, & della Signoria.

E anco bene, che V. S. Illustriss. sappia, che nè discorsi priuati con li Signori Venetiani, ò con altri

procedendi modum commendare, particulari ei attributa laude quod negotia sua tractant solidè & libere absq; vllo artificio aut fraude, processus sint non laruati, non ficti, sed sinceri, atq; ab omni simulatione aut fraudulentia alieni.

Non hic mentionem faciam de Principib. qui ab hac Republica aut amantur, aut odio habentur, neq; etiam opus est.

Ragusæ ac Genuę Dominia non adeò Venetis Dominis sunt chara, neq; tamen illa oderunt, quia non ita magni ea faciunt: verum ex ipsorum discordijs & periculis non paruam capiunt molestiam. Nam quaeunque ex illis rebuspubl. oppressa, certum est victricem tãto futuram potentiorem, quod fini illi quem Respubl. Veneta pręcipuè spectat est contrarium, nimirum vt res pręcipuè Italiæ in eo quo sunt, statu, absq; vlla alteratione aut mutatione maneant.

Pergratum itaq; ipsis etiam esset, si dominia illa quæ Hispaniæ Rex in Italia possidet, inter eum & Galliæ Regem essent diuisa, vt ipsorum potentia in aliquo esset æquilibrio, neq; tanta esset quanta nunc reperitur. Atque hæc quoq; est causa, propter quam Resp. Veneta tantopere desiderat, vt Roma ac Status Ecclesiasticus conseruetur: nam præter Religionis respectum videt etiam Excellentissimum illud Dominium omnem illum libertatis & reputationis qui in Italia superest vigorem ad se & ad Ecclesiam esse reductum: Et pro Papa si eum in necessitate aut periculo sciuẽt, proculdubio omnes suas vires & fortunas exponerent illi Domini, persuasi quod omne damnum Sanct. S. inflictum, in ipsorum quoq; resultet detrimentum.

Huc vsq; processi vt Illustriss. V. D. ex præcipuis quæ Resp. Veneta in suo regimine habet obiectis vnum hoc proponam, vt consequẽter ea moneatur ne vnquam præ se ferat, quasi in contrarium quicquam sentiat: minus vero, quasi bella & tumultus in Italia videre exoptet, aut iudicet eos Italiæ esse posse vtiles: Verum tranquillitatem & quietem semper prædicabat, atque hac in re semper se quasi partialem demonstrabit, hoc agens vt alijs persuasum sit, eam hoc vnicum, neque aliud sentire aut credere

Occurrit etiam, vt, quemadmodum Galliæ calamitates omnibus alijs quæ vnquam inter Christianos fuerunt, maiores sunt, quorum grauissimis accidentib. totum illud conturbatur Regnũ, ita quoq; crebra de ijs incidat mentio & dissertatio: ac multi sunt qui tantorum malorum causam fœderi quod Galliæ Reges cum Ottomanica habent domo tribuunt, ac mille ea superre discursus faciunt. Vbi ego semper consultum duco ne eiusmodi discursibus Illustrissima V. D. applaudat, cum id non tantum absque eius Regis, verum

etiam

non dourà dar materia di far pensare, che ella desideri di vedere nuoua lega contro il Turco: saluo se non venisse tempo, che ò la necessità delle cose, ò gli ordini del suo Prencipe le ne dessero campo, ma ma più tosto cadendo in tali propositi, hauera à far segno, che la Signoria vsi molta prudenza, in tenersi amico quel Prencipe, & che in effetto le si conuenga di far così, & habbia V. Signoria in mente questi tre rispetti, per li quali li Signori Venetiani vogliono & prentendono di voler giustificamente la pace col Turco. Il primo è, che tutte l' Isole, & Riuiere, & tutto lo Stato di Mare di essa Signoria confina, & è à fronte con l' Imperio di quel Prencipe, & percio possono essere facilmente assaltate, & occupare dalle sue forze.

Il secondo è, che Venetia è Città popolatissima più d'ogn altra d'Italia, & non ha Territorio, onde possa nutrirsi, & le sue Isole, & Riuiere, & Città maritime non raccolgono tante vettouaglie che bastino loro per la terza parte dell' anno, pero sono in continua necessità di procurarsene da altre parti, per suo alimento, & nessun Prencipe puo soccorrergli meglio, ne così abbondantemente, ne con più facilità ne cō manco spesa, che il Turco, il quale sa certo, che negando loro le tratte, puo in breue tempo affamargli.

Il terzo è, che rompendosi la guerra in Leuante, cessano i traffichi del Mare, & buona parte di quelli di terra, & essendo Venetia Città mercantile, si diminuiscono le facoltà, & ricchezze priuate, con detrimento publico.

A questi rispetti s' aggiunge l' instituto, & forma della Republ. ordinata alla pace, & sia approuato il consiglio loro in seguirla, & in qualunche modo si venga à parlar del Turco, piacerà loro, che si risponde, che è Principe potentissimo, perche à il dire così, è un modo di reputare prudenti coloro, che vogliono la pace con lui.

Le ragioni con le quali i Signori Venetiani si sono giustificati col mondo dell' essersi composti col Turco, cōtro le capitolationi della legha, hanno tāta euidenza, & per lo più sono tanto note ad ogn' vno, che il referirle qui sarebbe opera impertinente. Ma quando anco non si sapessero, ò non si credessero sò che douendosi dedurle in proua della giustitia, che si pretende, V. S. Illustriss. ne legitimamente impedita; Imperò qualunche volta sia per occorrere, che se ne parli, basterà che ella accenni, che n' è capace, & con destra, & prudente ingenuità, salui se stessa da due contrarij, uno di detrahere alla Maestà del Re, l' altro di non satisfare alla parte di quei Sig. Illustriss.

Finiscono in questa conclusione che ogni Ambasciatore, & Nuntio, deue cercare quanto può d' essere grato al Prencipe, col quale negotia, perche non è dubio, che così fatti Ministri posso-

etiam Imperatoris ac Dominij Veneti offensione fieri non possit.

Bonum quoq; erit, vt Illustris. V. D. sciat cauendum sibi esse, ne in priuatis colloquijs cū Dominis Venetis, aut alijs etiam vllam illis det occasionem cogitandi, quasi nouum cōtra Turcam fœdus desideret, nisi vel tempus vel Principis sui mandata talem ei necessitatem imponant. Si vero tales aliquando incidant sermones, prætendat magna Dominiū hac in parte vti prudentia quod eum sibi Principem amicum seruet: & quod ita facere ipsi conueniat, atque ob oculos sibi ponat tres illos respectus propter quos Domini Veneti rectè facere videri volunt, quod pacem cum Turca seruant. Primus autem est, quod omnes insulæ & ripæ, ac tota eorum ditio maritima Imperio Turcico collimitanea est, ea facile ab eius viribus tentari & occupari possunt.

Secundus est, quo Venetiarum ciuitas omnium Italiæ ciuitatum populosissima est, neque tamen habet territorium vnde ali possit. Et in insulis, ripis ac ciuitatibus mari imis tantum victualiorum non colligunt, vt pro tertia saltem anni parte ijs sufficiant: vnde semper aliunde sibi coguntur prospicere, neque vllus interim est Princeps qui melius, abundantius, facilius & minori cum sumptu eis subuenire possit quam Turca, qui insuper certo quoque scit; quod si eis commercia neget, paruo tempore fame ipsis pereundum sit.

Tertius est, quod bello in Oriente moto, maritimæ impediantur negotiationes, ac terrestris etiam bona pars: Et cum ciuitas hæc Mercatoria sit, necessario imminueretur eius reditus & publ ci & priuati.

Ad hos accedit respectus etiam ipsa Reipubl. ordinatio ad Pacem facta, ac laudabile eius Dominij consilium in ea conseruanda. Quandocunque itaq; de Turca mentio incidet, gratum illis erit Dominis, si respondeatur, Principem eum esse potentissimum, hoc enim modo prudentes illi reputantur qui pacem cum eo volunt.

Rationes quibus se Domini Veneti coram toto excusarunt mundo de pace cum Turca contra Ligæ capitulationes facta, tantam habent euidentiam, tamque passim sunt notæ, vt earum hic relatio impertinens esset. Et quamuis etiam non essent cognitæ, aut creditæ, scio tamen quod si de earum Iustitia disputandum sit, legitime quoque Illustrissima Vestra Dominatio se excusare possit. Quandocunq; itaq; hac de re occurret sermo, sufficiat si Illustris. V. D. aliquo modo innuat, quod eam intelligat, & interim prudenti cum dexteritate è duobus contrarijs extricet, ne videl. Maiestati Regiæ detrahat, aut hosce Dominos offendat.

Tamen

no meglio seruire al Patrone, & condursi per via più facile alli loro disegni.

***

Finem autem facio hac conclusione, quod omnis Legatus aut Nuntius, quantum potest curare debet vt Principi cum quo agendum ipsi est, acceptus sit. Nullum enim est dubium quin tales Ministri Domino melius inseruiant, & consilia sua facilius ad optatum finem perducant.

CAPVT XXVII.

AL MEDESIMO QVANDO ANDO ALLA CORTE CESAREA.

Ad eundem *CVM AD AVLAM PROFICISCERETVR CÆSAREAM.*

Illustrissimo Signore.

IO son di parere, che V. Sign. Illustrissima scriua con ogni commodità di messo, auuisando, d'ue ella ricapiti di luogo in luogo, accioche si sappia la diligenza, che fa, & la continuatione del suo viaggio. Molto piu adunque dourà scriuere da Fiorenza, doue ha commissione da esseguire, lo ricerca ancora la qualità di quel Prencipe, & il resedere appresso di lui Nuntio Apostolico, se non visarà altro da scriuere, che d hauer salutato, & benedetto à nome di S. Santità, quell' Altezze, la lettera dourà essere breue, toccando in essa l' vfficio fatto, & in che modo quel Prencipi la haueranno riceuuto, & con che dem stra ione d' animo.

Se vi sarà altra cosa n tabile, & degna d' auuertimento, V. S. Illustrissima hauerà campo da estendersi, non douendo ella tacere al suo Prencipe cosa, che sia di momento, & massime se toccarà immediatamente il seruitio di Sua Beatitudine. Ne importa, che le lettere alcuna volta siano breuissime, non hauendosi à scriuere più di quel che si scriue, ilche per poco, che possa essere, non scriuendolo sarebbe errore, & creda pur V. S Illustrissima, che il suo Prencipe haucrà sempre caro d' intendere, com' ella va, & doue si troui di passo in passo, la qual cosa trascurata da alcuni Ministri, ha causato alle volte malissima sodisfatti ne.

Il variare li principii delle lettere, che ella è per scriuere sin' all arriuo suo alla Corte Cesarea, le

Illustrissime Domine.

EIus ego sum opinionis, vt Illust. V. D. nullam nuncij commoditatem prætermittat, sed cum omnib[?]ribat, de loco ad locum iter suum describens, vt eius diligentia ac profectionis series cognoscatur. Præcipuè autem e Florentia scribere debebit, vbi data ei est exequenda commissio, præter quam quod Principis illius id requirat qualitas, & quod Nuntius apud eum resideat Apostolicus. Si autem nihil aliud sit quod scribat, nisi quod Principem salutauerit, ac S. Sanct. nomine ei benedixerit, breues erunt litteræ, quibus præstitum saltem significet officium, quomodo à Principe & qua animi demonstratione fuerit accepta.

Si aliud quidpiam occurrat quod scriptu dignum, ampliorem tunc Illust. V. D. habebit sermonem extendendi campum, cum nihil prætermittendum sit, quod alicuius videatur momenti, aut in specie ad S. Beat. seruitium pertineat. Neq; oberit si aliquando breuissimæ sint litteræ, cum nihil fere sit quod scribēdum sit. Quicquid enim id sit, non absq; errore intermittitur. Et certo statuat Principem suum semper gratum habiturum si quotidie etiam intelligat quomodo de passu in passum procedat iter, ac vbi ea sit: quod à quibusdam ministris prætermissum non magnam apud Dominos commeruit gratiam.

Principij litterarum, quas in itinere scribet donec

sarà facile, & come si sia, non è di consideratione, & nondimeno non le mancarà modo da principiare variamente le lettere, se vorrà attendere alle cose, che le accaderanno per strada, & al più, & meno che sarà dalla sua diligenza, seruirà anco à Vostra Signoria Illustrissima, per questa variatione l'accusare le lettere scritte inanzi, il contenuto d'esse, le date, le persone, à chi si consegnano, & l'occasioni, che ha di spedire, le quali cose è necessario, che da lei siano osseruate in scriuere ordinariamente quello, che le occorrerà alla giornata, accio che si veda di mano in mano quãto ella fa, & le sue lettere habbino la sua serie continuata.

Ricordisi V. S. Illustrissima di far dupplicati à chi gli occorrerà di scriuere cosa, che importi, ò quando scriue per via, ò persona non ben sicura, in somma il dupplicato è vtile, & si deue fare à cautela, perche le lettere si possono smarrire in diuersi modi, & quando i dupplicati si mandano per vie diuerse, riesce meglio, & n' apparisce la prudenza, & sollecitudine del Ministro.

In referire le cose negotiate con Prencipi, ò loro Ministri, si vuol recitare il più, che si può le loro parole formali, & auuertirne la persona alla quale si scriue, con fare di ciò mentione espressa.

Il modo di referire le parole formali ha da essere piu tosto retto, che obliquo. Chiamo modo obliquo questo, Mi rispose S. M. che voleua vsare ogni opera, per impedire, che non si trattasse la causa della Religione, &c. Modo retto è questo, Mi rispose Sua M. io voglio vsare ogni opera per impedire, che non si tratti, &c.

Non è anco di minore importanza l'auuisare la elettione del Prencipe, con chi si negotia, & tutti i segni, che può dare del suo animo, con altre qualità, che accompagnano il ragionamento, come sono i mouimenti del corpo, il girare de gli occhi, la mutatione del volto, la voce alta, ò rimessa, la vehemenza del dire, il passar seccamẽte vna cosa, il parlare oscuro, & ambiguo, la freddezza delle parole, la breuità, il repetere, l'hesitare, l'impuntare, il fermarsi, il recitare parole, che paiono studiate, & finalmente tutti quei modi, che mostrano la dispositione dell' animo di chi ragiona, & quanto all' effetto, & quanto alla verità, ò sincerità, ò artificio, ò altro; Auuisando il giudicio, che si può fare di questi particolari, & quali ancora, che siano principalmente considerabili nel negotio, nondimeno si debbono anco notare ne i complimenti, doue chi parla vuol alle volte parlare da vero, ò almeno persuadere, che parli da vero, & perciò si vale della maniera straordinaria

La relatione de negotiati vuol essere semplice, & senza intrare in discorsi, ò consigli, narrando le

nec ad aulam Cæsaream perueniat variatio, facilis erit: neque etiam multum interest quomodo ea fiat: neque modus aut materia varietatis deerit, si ad ea aduertat animum quæ in itinere ei occurrent. Ad hanc etiam faciet si præmissarum faciat & earum argumenti mentionem, vna cum personis quibus datæ, & occasionibus quibus missæ fuerunt. Quæ res ordinariè erunt obseruandæ in ijs scribendis quæ indies accidunt: vt minutim appareat quid agatur, & vt litteræ seriem quandam habeant continuatam.

Meminerit Illustrissima Vestra D. vt si aliquid occurrat quod alicuius sit momenti, duplicatas mittat litteras: aut etiam cum via mittuntur, aut persona minus secura. In summa duplicatio hæc vtilis est, & fieri debet ad maiorem cautelam. Diuersis enim modis litteræ intercipiuntur: & si duplicatæ diuersis mittuntur itineribus, certiores sunt, & de prudentia aut sollicitudine ministri testantur.

Eorum quæ acta sunt relatio, siue cum Principibus, siue cum ipsorum ministris, vt plurimum formalibus ipsorum facienda est verbis, quantum quidem fieri potest, ac de hac te admoneadus expresse is ad quem scribitur.

Modus autem quo ea referantur sit rectus potius, quam obliquus. Obliquum dico hunc: Respondit Sua Maiestas, omnem se in eo collocaturam operam, ne Religionis causa tractetur, &c. Rectus autem hic est: Respondit Sua M. omnem in eo collocabo operam, ne Religionis causa tractetur.

Non est parui momenti, si significetur etiam Principis electio, cum quo agitur, ac omnia quæ animi sui signa cognosci aut dari possunt, vna cũ alijs qualitatibus, quę in ipso apparent colloquio, vt sunt: corporis, & oculorum motus, vultus mutatio, vox alta aut remissa, in loquendo vehemẽtia, verba sicca, obscura, ambigua, frigida, breuitas, repetitio, hæsitatio, si punctatim loquatur, si subsistat, si verbis vtatur præmeditatis. In summa, omnia ea ex quibus animus loquẽtis aliquo modo dignosci potest, ac Iudicium fieri de effectu, de veritate, de sinceritate, artificio aut alijs eiusmodi. Quibus etiam addendum quæ de illis particularibus sit opinio. Et quamuis principaliter consideranda sint in rebus grauioribus, non sunt tamen etiam contemnenda in alijs, etiam in officiosis illis congressibus, in quibus is qui loquitur aut seriò loquitur, aut serio agere videri vult, ac ideo modis ac gestibus vtitur extraordinarijs.

Transactorum relatio simplex esse debet, neq; operosis opus est dissertationibus aut consilijs, sed narranda sunt simpliciter quomodo acta sunt,

cose, come sono passate, essendo in ciò riseruato, & giustificatissimo.

Le commissioni, che V. S. Illustriss ha da Nostro Signore sono ò limitate, ò libere, concludendosi alcuna cosa nelle limitate, non è sempre necessario il referire la causa di quello, che si conclude, ma nelle libere è ben necessario di dire tutto quello, che induce il Ministro à far più vna cosa, che vn' altra, adducendo la ragione del fatto, & facendola euidente quanto più può.

Guardisi V. S. Illustrisс. da lo scriuere le cose dubie per certe, fidandosi troppo di chi hauerà da trattar con lei.

Guardisi ancora da lo scriuere cosa alcuna per certa fidandosi sopra conclusioni generali, ouero non hauendone ne scrittura, ne testimonianza d' altri, perche l' huomo non persiste sempre in proposito, ma si muta & varia, & non è sempre sincero, & buono si come mostra, & chi si ferma nelle semplici parole d' alcuno si troua ben spesso ingannato.

Non dia maggiore speranza del buon' esito de' negotij di quella, che si conuenga alla prudenza, che è in lei, la quale le insegna à non credere molto, & parlare in modo, che mai non si troui d' essere scorsa tanto oltre, che non possa anco tornare in dietro.

Accadendo che Vost S. Illustrissima habbia d' auuisare alcuna cosa importante, & detta diuersamente, auuerta sempre d' allegare l' autore dell' auuiso.

Sarabene d' intendere il giudicio, che si farà in quella Corte sopra l' ispeditione di V. S. Illustrissima, & se toccaranno alcun particolare delle commissioni che hà ò anco se si dirà, che le sia stato cõmesso quello, che non è, intorno à che dourà inuestigare diligentemente la persona che farà tal giudicio ò discorso.

Gionta che sarà V. S. Illustris. in quella Corte, non dourà lasciare di scriuere cõ la partita de ogni Corriere, ò ordinario, ò straordinario, perche facẽdo altrimente ne riportarebbe nota di Signore poco accorto, & di Ministro non vigilante nè seruitij del suo Prencipe.

V. S. Illustrissima faccia tener registro di tutte le lettere, che scriuerà.

Legga spesso le sue istruttioni, & le lettere, che ella scriue.

Quando hauerà dà scriuere, riueda sempre le lettere scritte inanzi, & quando anderà à negotiare riueda l' istruttioni.

Dopo l' audienze, & negotiationi, sia presta à mettere in scritto le cose negotiate capo per capo.

Tenga scritte le lettere di tutto quello, che negotia, acciochè possa seruirsi commodamente dell' occasioni, che le verranno da spedire quando però

atque id quantum fieri potest, circumspectè & verè.

Commissiones quas Illustrissima V. D. habet à Papa, sunt aut limitatæ, aut liberæ. Quando in limitatis aliquid concluditur, non semper est necessarium vt conclusi referatur causa. In liberis autem summè necessarium est vt ratio reddatur euidentissima, quare Minister hoc potius quam illud fecerit.

Caueat Illustris. Vest D. ne vnquam dubia pro certis scribat, nimium illis fidens cum quibus agendum est.

Caueat etiam ne aliquid pro certo scribat cõclusionib. innixa generalibus, aut de quibus non ei sit scriptis aut sufficientib. testimonijs cautum. Homo enim non semper in eodem persistit proposito, sed varius & mutabilis est: neque semper tam est sincerus & bonus, vt foris apparet. Et qui simplicib. fidem habet verbis sæpius se deceptum inuenit.

Ne vnquam maiorem in re dubia spem faciat, quam prudentiæ conuenit, quæ docet non multum credendum, ac ita loquendum, ne eo vsque procedatur, vt non possint etiam verba reuocari.

Si accidat vt aliquid significandum sit in negotio graui, in quo tamen aliqua sit diuersitas, meminerit Illustrissima Vest D. vt semper autorem à quo id habeat, indicet.

Bonum etiam erit si curet vt intelligat Illustris. Vest. D. Iudicium, quod in illa feretur aula super eius expeditione: & num sermo aliquis sit particularis de commissionibus, quas habeat, aut etiam an dicatur ei aliquid commissum, quod commissum non est: ac circa hæc diligenter erit inuestiganda illa persona à qua eiusmodi iudicia & discursus primum prouenerunt.

Quamprimum Illustrissima Vest. D. ad aulam peruenerit, non intermittet quin cum omnibus tabellarijs siue ordinarijs, siue extraordinarijs scribat. Si enim aliter faciet, nomen referre inde posset Domini parum circumspecti, & Ministri minus seruitijs Domini sui inuigilantis.

Omnium quas Illustris. Vest. Dignitas scribet litterarum, curabit vt copias, seu descripta exemplaria apud se retineat.

Legat sæpius suas instructiones, & litteras quoque quas scribit.

Cum scribendum erit, semper relegat litteras prius scriptas: & si erit negotiandum reuideat suas instructiones.

Post audientiam & negotiationem, prompta ac diligens sit, ad ea quæ acta sunt, per sua capita scripto concipienda.

Paratas semper habeat litteras de ijs quæ tractantur,

Vost. S. Illustrissima nòn habbia da spedir lei huomo à posta.

Oltre à quello, che à V. S. Illustriss è stato dato inscritto qui in Roma nelle sue istruttioni, scriua lei tutto quello che N. Sig. ò suoi Ministri le haueranno detto di più à bocca, ò nella sostanza delle cose, ò intorno alle circonstanze, & se ne serua per suasi currezza, & memoria.

Cerchi V. S. Illustrissima di star bene col Nuntio, & se lo faccia amoreuole. Referisca largamente alla fede, & al giudicio suo, & l'honori in publico & in priuato, Mostrirsi partiale alla sua persona, alla Casa, & alla Patria. Esageri meriti, che ha con la Sede Apost. & giustifichi, & accresca le sue speranze.

Questi modi, & rispetti saranno utili in molte cose, ma specialmente à fare, che di quella Corte s' intenda, che Vost. Signoria Illustrissima ha seruito bene, & che si parte di la con buona opinione d' ogn' vno, & con sodisfattione di S. Maestà & de Prencipi.

Dico à V. S. Illustrissima, ch' lo ero di parere, che al ritorno suo dal' Imperatore, ella hauesse à venire istrutta delle qualità di quel Prencipe, dello stato suo, & de gli andamenti della sua Corte per darne relatione à Sua Santità essendo mas mamente l' Imperatore Prencipe nuouo in quel grado.

Ho poi pensato, che Monsignor Illustrissimo Morone hauerà sodisfatto per lei al debito; Nondimeno restarà pur à V. S. Illustrissima di dir qual che cosa, perche i Prencipi giornalmente si mutano, & massime i giouени, & S. Maestà Cesarea ha mutato conditione, & non può essere, che in lei non si scuoprino altri pensieri, & non si vedano altri effetti, i quali siano degni della notitia di N. Signore Lasciarà adunque V. S. Illustrissima di referire quelle cose, che toccano alla persona di S. Maestà, come sono l' età, la complessione, la sanità, & altre habitudini del corpo.

Lasciara ancora di referire la docilità, l' ingegno, la disciplina, & quelle inclinationi, che non si saranno mutate in S. M. intendera i suoi humori circa la guerra, & la pace, amicitie, che vuole, che le sono care, le inimicitie, dalle quali ha intentione di guardarsi, li disegni, & fini suoi, & quello, che è per fare à causa di conseguirli, le difficolta, & impedimenti, che vi conosce, & li loro contrarij.

Quanto si prometta delle sue forze, & de' Prencipi dell' Imperio, & d' altri, & quanto se ne diffidi Quello che è per mancargli, & no, ne i bisogni. Il modo che tiene nel gouernare: in che cosa sia differente il gouerno suo da quello del Padre, & dell' Auo, & in che simili, & perche, & s' è migliore, ò peggiore, & quanto, come si consigli, & con

ctantur, vt oblata transmittendi occasione commode vti possit, si proprium ipsa non habeat tabellarium.

Præter ea quæ Illustris. V. D. hic Romæ in suis instructionibus in scriptis data sunt, notet etiam omnia ea quæ Papa aut eius Ministri ore insuper commendarunt, vel in rerum substantia aut earũ circumstantijs, vt ijs pro sua & securitate & memoria vti possit.

Curet Illustris. Vest. D. vt bene ei cum Nuntio conueniat, eumq; sibi amicum conciliet. Largitet & fidei & Iudicio eius deferat, eumq; & priuatim & publicè honoret. Mõstret se partialem pro eius persona, familia & Patria, eius de Sede Apostol. merita exaggeret, ac ipsius exspectationes accrescat.

Erunt autem hi respectus & cum eo conuersandi modi ad multa vtiles: præcipue autem vt in illa aula intelligatur Illustriss. V. D. optimè inseruijsse, ac inde cum optima omnium de se opinione, & S. Maiest. ac aliorum Principum gratia recedat.

Dico prætereà Illustriss. V. D. mihi videri consultum, vt ea in reditu ab Imperarore, veniat instructa de omnibus Principis illius qualitatibus, eius statu, de aulæ constitutione, & alijs, vt S. anctitati de ijs relationem facere possit, præcipuè cum Princeps ille in eo gradu & officio nouus sit.

Cogitaui quidem postea Dominum Moronem pro ea officio illi iam satisfecisse: veruntamen erit & Illustrissimæ Vestræ D. aliquid dicendum. Principes enim mutantur indies, & præcipue iuuenes. Et cum Sua Maiestas conditionem mutarit, vix fieri potest, quin aliæ appareant cogitationes, & alij effectus qui Suę Sanct notitia digni sint. Supersedeat itaque Illustriss. V. D. illa referre quæ ad Suæ Maiest. personam pertinent, vt sunt ætas, complexio, sanitas, & aliæ corporis habitudines.

Præterea et etiam docilitatem, ingenium, disciplinam, ac illas inclinationes quæ in S. Maiestate non erunt mutatæ, verum inuestigabit eius humores circa bella & Pacem, amicitias, quas quærit & quæ ipsi sunt chara: inimicitias, à quibus sibi cauendum putat: consilia & fines eius, & quid facturus sit, vt ad eos perueniat, impedimenta item quæ ijs obstent, & quæ remedia adhiberi possent.

Quid sibi polliceatur de suis viribus, quid exspectet de Imperij Principibus, & quantum ipsis fidat aut diffidat. Quid ei deesse possit in necessitatibus constituto: quã habeat in gubernatione modum, in quib. à Patris & aui gubernandi modis differat, aut similis sit, & quare: & an melior eius sit gubernatio aut peior: quibus vtatur

chi, & come dia essecutione al consigliato, come passiuo le cose della giustitia, quanto sia gratioso, quanto caro à sudditi, quanto amato, & quanto temuto, la prudenza, la sincerita, & l'altre parti dell'animo, le cose, che piu gli dilettano, & quali siano in maggior prezzo appresso di S. Maestà, li Ministri, & qual di loro vale piu, ò per se, ò per il fauore che ha dal Prencipe, & per qual causa siano piu, ò manco fauoriti, & come stiano disposti fra loro, & verso il patrone, & come verso i sudditi, & l'altre natione, & Prencipi quanto siano buoni, quanto giusti, & quanto prudenti, & alla fine in che cosa pecchino, & piu, & meno, & in che cosa siano tollerabili, ouero degni di laude; Non parlo della religione di S. Maestà, & de suoi Ministri, ne come, & in che modo si trouino disposti, essa, & loro verso questa S. Sede, & la Corte di Roma & d'Italia, & suoi Prencipi; Immaginandomi che Sua S sia informatissima di tutto questo. Hauera V.S. Illustriss. da cercar minutamente, & intendere la differenza, che è tra l'essere di S.M al presente, & quello che era per il passar fino' alla sua esaltatione dell'imperio.

Gli Ambasciatori, & Agenti, che risiedono in quella Corte haueranno spiato à quest'hora tutte le mutationi notabili in S M & con poca fatiga R. S. Illustriss. potra intenderle da alcuno di loro, & perciò sara à proposito, che ella s'introduca, & s'ad domestichi, & trattenga con simile gente. Rimettendo il resto alla sua prudenza, la quale sa con qual'arte, & industria si pigli l'animo delle persone. &c.

rur consilijs, quomodo vtatur, quomodo conclusa executioue demander, quomodo administretur Iustiria, quam gratiosus sit apud subditos, quam ametur, aut rimeatur, quæ eius sit Prudentia, sinceriras, ac aliæ animi dotes, quibus magis delectetur: qui maiori apud eum sint in pretio Ministri, qui possint plurimum, aut proprio valore aut Principis fauore: quare magis minusue apud ipsum sint accepti, quomodo inter ipsos cōueniat, quomodo erga Dominum, erga subditos, erga alias nationes, & Principes sint affecti, quam sint boni, Iusti, prudentes, & demum in quibus peccent plus minusue, in quibus laude digni, in quibus tollerabiles. Non loquor de Suæ Maiestatis Religione, nec Ministrorum etiam, nec quomodo erga S. Sedem Palatium Romanum, Italiam eiusque Principes sint affecti, apud me enim statuo S. Sanctiratem his de rebus esse plenissimè informatam. Cæterum diligenter inquiret Illustrissima Vestra D. de differentia inter eas quæ nunc in S. M. apparent conditiones, & eas quæ olim fuerunt, antequam in Imperij eueheretur solium.

Obseruarunt autem proculdubio Legati & A[illegible]s qui in illa resident aula omnes in S. Maie[illegible] notabiliores mutationes, vnde absque ma[illegible] labore ab ipsis expiscari eas poterit Illustriss. V.D. atque in hunc finem vtile quoque erit si aliquam cum ijs conciliet familiaritatem. Reliqua eius committo Prudentiæ vtpote quæ sciat quibus artibus & qua industria animi hominum deliniantur & vinciantur.

CAPVT XXVIII.

INSTRVTTIONE ALL' ILLVSTRISS. SIGNOR PIETRO CAIETANO, QVANDO ANDO IN Fiandra.

INSTRVCTIO PRO ILLVSTRISS. D. PETRO CAIETANO, CVM IN BELGIVM proficisceretur.

Vostra Signoria Illustrissima seguirà il suo viaggio con gli ordini, & auuertimenti hauuti, & scriuerà da ogni luogo, si come à fatto sinqui, acciochè con

Dominatio Vestra Illustriss. suum prosequetur ire, omnibus & monitis & mandatis satis instructa, ac ex omnibus locis dabit litteras, quemadmodum & hactenus

ogni Corriero, che venga a Roma, s'intenda doue la capiti di passo in passo.

Se dal giorno, che V. S. Illustrissima arriuarà al Campo, ò doue si trouera il Prencipe, fin' a la speditione dell' ordinario per le parti d' Italia, potrà essere piu d' vna volta col pagatore dell' essercito, douerà cercar di sapere lo stato di questa guerra, & quello che si fa, & che si pensa di fare per seruitio del Re, perche in questa modo potra con le prime sue lettere dar qualche auuiso delle cose, che passano in quella Prouincia, & sara di consolatione a questi Signori Illustrissimi, & à lei portarà honore la diligentia. Guardisi nondimeno V. S. Illustrissima di scriuer cosa, la quale in euento che le lettere capitassero male potesse nuocere a lei, o ad altri, & proceda di questo modo fin a tanto, che si contertera fra noi qualche intendimento di cifra.

Non incresca a V S. Illustrissima lo scriuere, perche gionerà à se stessa, & seruira, & sodisfera a chi deue.

Noti breuemente in vn foglio le cose, che ella intendera, & le veniranno in mente per scriuere, & facciane memoriale.

Quando scriue habbia quel foglio innanzi, & venga di mano in mano scriuendo la lettera. & cassando il suo notamento.

Faccia ance la lista delle persone, alle quali hauera da scriuere di volta, in volta, perche in questo modo non incorrera in errore di memoria.

Nelle lettere che si douranno mostrare ad altri, non inferisca negotio, ò auuiso ò altra cosa, la quale non sia da mostrarsi.

Le lettere che contengone diuerse cose: si scriuano distintamente per capo, & non si faccia scrittura continuata.

Tengasi copia di quelle lettere, che le pareranno importanti.

Tenga scritte le lettere, ma non le chiuda finche nō si spedisca il Corriere, perche cosi non cumulerà materia di scriuere, & potrà aggiungere quando bisogni

Scriuendo ad vna persona piu lettere, le quali habbiano da leggere con ordine, segnisi nella sopra scritta 1, 2. 3. &c. & si pongano ordinariamente nel piego.

Risponda V. S Illustrissima a tutte le lettere, & dia sodisfattione di se, & non eccettui persona alcuna, ancora che fusse di nessun conto.

Legga, & rilegga piu d' vna volta le lettere, che ella riceue, segni le parole, & cose notabili. [illegible] quando risponde, & riuedale, & [illegible] memoria

[illegible] le lettere d' importanza, che à certi [illegible] giustificatione, & cautela.

ous feeit, vt ab omnibus Romam venientibus rabellariis sciamus ad quæ perueniat loca.

Si ab illo die quo Illustrissima V. D. ad castra peruenerit, aut ad eum locum vbi Princeps erit vsque ad ordinarii nuntii versus Italiam expeditionem, dabitur occasio vt aliquando cum exercitus Quæstore sit, curabit vt ab illo percipiat huius belli statum, quid fiat, & quid faciendum putetur, pro Regis seruitio. Hoc enim modo primis suis literis aliquid poterit significare, de rebus quæ in ea aguntur Prouincia, quibus hi Domini Illustriss. recreeentur, & ipsa sibi diligentiæ paret laudem. Caueat tamen ea scribere, quæ si forte in alienas litteræ peruenirent manus, aut ipsi aut aliis possent nocere, atque in ea permaneat cautione donec inter nos de aliqua ciffrarum intelligentia conuentum sit.

Ne Illustr. V. D. crebræ pigeat scriptionis, qua & seipsum iuuabit, & iis quibus debet, rem gratam faciet.

Notet breuiter in aliqua schedula ea quæ occurrent, ac scribenda putabit, faciet enim hoc ad iuuandam memoriam.

Cum scribet habeat schedulam illam sibi propositam ex qua ordine quæque describet, ac descripta inducta linea notet

Catalogum insuper faciat personarum ad quas scribendum est, hoc enim modo non facile admittetur error.

Litteris quæ aliis erunt ostendendæ ne ea inserat quibus periculum creari possit, aut quæ aliis non monstrari debeant.

Litteræ quæ diuersas continent materias, distinguantur per capita, & paragraphos nec sit series continuata.

Litterarum quæ alicuius videbuntur momenti, reseruet apud se exemplaria.

Literas semper habeat scriptas ac paratas, non tamen eas signet, donec expediendus sit tabellarius. Ita enim non cumulabuntur materiæ, & adiungi poterit si quid noui superuenidat.

Si ad aliquem plures dabit literas quæ ordine sint legendæ, suis eas signet notis, scilicet 1. 2. 3. &c. atque eo ordine eas in fasciculo collocet.

Ad omnes respondeat Illustriss. V. D. litteras, atq; omnibus quantum in se est satisfaciat, nullam prætereat personam, quamuis non adeo magni videntur facienda.

Litteras quas ab aliis accipit sæpius legat ac relegat, in iisque ea quæ notabilia siue res, siue verba notet, easque cum respondebit sibi habeat propositas, ac postea reuideat, eoque memoriæ suæ fidat.

Litteras quibus certo aliquo tempore ad sui Iustificationem vti posset diligenter asseruet.

Abbruci quelle, che si conseruano con pericolo.

Si mandera poi a V.S. Illustriss. vna cifra con le sue dechiarationi, & punti da osseruarsi, accioche possa scriuere ogni cosa con sicurezza.

Guadagnisi l'amoreuolezza de Mastri di poste accarezzandoli & presentandoli alcuna volta, perche n'hauera gran seruitio, & particolarmente perche participarāno con leighi auuisi, che si riceuon da molte parti, & ella sara de primi a sapergli, le faranno intendere di giorno in giorno quādo si spedisce, faranno rispettare li suo pieghi, & le sue lettere hauerāno sicuro, & presto ricapito.

Dell'andata di V.S. Illustrissi in Fiandra, il Signor suo padre scriue alla Maestà del Re, & la lettera è in questo senso, cioè.

Che gia sono 13 anni, che dedico la sua seruitù à quella Maestà con animo di guadagnarsi appresso di lei nome, & merito di seruitore, che sin qui non ha potuto seruirla in altro, che in cose minime. Che sente ogni giorno piu l stim. lo della deuotione, & del debito. Che per supplire al defetto dell' occorrenze, manda Pietro suo figliuolo in Fiandra, a fin che serua S Maestà in quella guerra sotto gli ordini, & obedienza del Prencipe Gouernatore di quelle Prouincie.

Che desidera sopra ogni cosa che alla buona volunta sua, & di suo figliuolo non manchi occasione, & ventura. Che supplica S. M. ad egnarsi d'ammettere questa resolutione, la qual se mai non douesse giouare ad altro, giouerà almeno a far chiaro, che ne seruigi di S.M. si deposita la persona di suo figliuolo, come pegno della sua fede.

Di questo modo V.S. Illustr. douera parlare & scriuere alli ministri del Re, accioche con S. Maestà & con loro si scriua, & parli in corrispondenza, & restino persuasi, che ella và per meritare, & seruire.

Il Prencipe come V.S. Illustrissima sa, tien luogo di sua Maestà Catt. lica in quei Paesi di Fiandra, & comanda all'armi Regie, & ha suprema autorità & giurisdittione in tutte le cose, Però ha da presupponere, che volendo seruire al Re, le bisogna seruire al Prencipe, & che seruendo à sua altezza, serue à sua Maestà Cattolica, & perche il seruire, & non satisfare è vn modo di non seruire, risoluasi V. S. illustrissima a fare, che il Prencipe sia seruito da lei a sua satisfattione, & pensi che all'hora restara satisfatto del suo seruitio, quando ella lo seruera bene, con cercare di farsi habile, & intelligente.

Adunque sara necessario, che ponga in cio ogni sua fatiga, & industria, & che impari le cose, che ella non sa, le quali a mio giudicio, sono di due maniere, l'vna pertinente all'essercitio della guerra, l'altra al gusto, & modo particolare di sua Altezza, perche non basta che vn Capitano sappia, l'ar-

Quæ non absque periculo custodiuntur, Vulcano tradantur.

Mandabuntur Illust. V.D. Ciffiæ cum suis notis ac explicationibus, vt omnia maiori cum securitate scribi possint.

Fauorem sibi Veredorum Magistrorum conciliet, oblatis etiam aliquādo donis, magna enim ab ipsis habebit seruitia, in eo præcipue quod omnes ei communicabunt vndecunq; venientes nouitates, ita vt ea prima sit, quæ illas habeat, ac si quos habebunt nuntios fasciculos Illustriss. V. D. ita habebunt commendatos, vt quam securissime perferantur & tradantur.

Illustriss. V. D. Dominus Parens de vestra in Belgium profectione ad Regiam scribit Maiest. Literarum autem, hic est sensus:

Tredecim iam elapsos esse annos, ex quo S.M. sua dedicarit seruitia, eo animo, vt sibi apud eam nomen ac meritum fidelis ministri acquireret: Hactenus vero ei in alio inseruire non potuisse, quam in rebus forte minimis. Quod indies eum stimulum ac deuolutionem erga S.Maiest. augeri sentiat. Vt autem oppo tunitatum suppleat defectum, mittere nunc Petrum filium suum in Belgium, vt ibi S.Maiest. in eo bello sub Imperio & obedientia sub Principe cui earum Prouinciarum gubernatio demandata est, inseruiat.

Cum primis hoc desiderare vt & suæ & filii bonæ voluntati non desit occasio & fortuna. Rogare itaque S.M. vt hoc institutum admittere dignetur, quod si ad nihil aliud proderit, certe ad hoc saltem vtile erit, vt filium suum in seruitio S. M. tanquam fidelitatis obsidem ac fidei pignus depositum habeat.

Hisce terminis vtetur etiam Illustrissima V.D. apud S Maiest. ministros, tum in loquendo, tum etiam in scribendo, ita vt & verba vtrinque sibi inuicem correspondeant, atque tam suæ Maiest. quam ministri sibi prorsus habeant persuasum eam ad seruiendum & promerendum venisse.

Principem scit Illustrissima V. D. Maiestatis Catholicæ in iis Prouinciis esse loco, armis Regiis imperare, ac supremam autoritatem & iurisdictionem in omnibus habere rebus. Vnde hoc statuat, quod si Regi seruire velit, Principi seruiendum sit: & quod S. Celsitud. inseruiens Maiest. Catholicæ inseruiat. Et quoniam seruire & non satisfacere, ingratum est, proponat sibi Illustriss. V.D. vt Principi cum satisfactione inseruiat, atque hoc futurum est, quando bene, prompte ac prudenter seruiet, omnibus etiam propositis modis quibus ad hoc aptior atque habilior fiat.

Erit itaque necessarium, vt omnem in eo collocet laborem atque industriam, vt ea discat, quę ignorat. Sunt autem hæc, meo quidem iudicio, duplicia: nimirum aut ad disciplinam militarem aut

te del guerregiare, ma conuien' anco che sappia, come ha da vsarle, secondo l'humore, & valore, & maniera propria del generale.

Fatto questo presupposite V. S. Illust. cercara da hauer piena informatione della Prouincia di Fiandra & di sapere con chi termina, quanto volge, da qual late può essere offesa, ò nò, & in quante parti è diuisa, & con che nome, & titolo si chiami ciascuna parte d'essa, che Mare, che Porti, che Mõti, che Fiumi, che Laghi, che stagni, che paludi, ò altri luoghi notabili, le cose di che abonda, & quelle, che le mancano, a chi ne da, & da chi ne riceue.

Et di quelle cose, che produce & non produce il Paese, come animali, frutti della terra, & miniere & oltre à questo, l'arti, & l'industrie. Di più le Città, & massime le principali, quanto siano grãdi come ben fabricate, come forti, come popolate, come ricche, le famiglie nobili, le facolta loro, l'haderentie, & de pendenze, che hanno, in che reputatione, & credit siano & come fra loro disposte, la natura, & i costumi de gli huomini, à che siano più, & manco atti, & in che cosa soglieno più, & manco occuparsi, la religione, i giudicii, vsanze, & la forma di quel gouerno, l'intrate del Rè in che consistono, se si possono augumentare, & come, & quanto.

Alla notitia di queste cose aggiungerà V. S. Illustrissima i principii, & cause di questa guerra, & quelle, che si prententdono, et le principali, et le secõdarie, come fusse gouernata la Fiandra dal Duca d'Alua, come dal Commendator maggiore di Castiglia, come da Don Giouanni d'Austria, et come hora sia gouernata dal Prencipe.

La diuersita, et similitudine di questi gouerni, gli errori occorsi, et quelli, che si sono corretti, ò nò, et come, et perche, le prouisioni vtile, et li consigli, che si sono esseguiti, ò nò, con buono, ò con mal successo, le forze de i ribelli, l'aiuto, et fomento, che hanno, et come sia ben fondato, & durabile, la spesa che corre al Rè d'onde nasce la lunghezza di questa guerra, se il Rè può finirla, ò nò, se può, perche differisce, se non può, che aspetta, et all'vltimo quello, che se ne spera, & quella, chi se teme.

Vsi V. S. Illustrissima ogni diligenza possibile per hauere la pianta delle fortezze più nominate, & più importanti della Prouincia, ò siano tenute dal Rè, ò da suoi rebelli. Intenda i defetti d'ogn'vna di loro, come si possono espugnare et defendere, che numero di gente sia necessario per l'offesa, et per la diffesa, che artiglieria, che monitione, che vettouaglie, gli soccorsi, gli impedimenti, et quelle cose di più, che si possono intendere da gli huomini pratichi, et disperiẽza. Le quali osseruationi s'haueranno a notare, ò sotto al disegno, ò pianta della fortezza, ouero in altri fogli congiunti.

aut bellicum exercitum, aut ad peculiarem modum eum ad S. Celsitudinis placitum exerendam pertinentia. Non enim sufficit Capitaneo, vt artem sciat militarem, verum etiam requiritur vt sciat, quomodo ea secũdum honores ac valorem aut institutum supremi belli Ducis vti debeat.

Hoc ergo præsupposito, curabit Illustr. V. D. vt plenam habeat informationem de Belgii prouincia, quos habeat limites, quantum habeat in circuitu, à qua parte possit offendi, in quot diuisa sit partes, quo quæq; vocetur pars nomine, quæ maria, quos portus, quos mõtes, quos fluuios, quos lacus, quæ stagna, quas paludes aut alia eiusmodi habeat notabiliora, quibus abũdet rebus, quibus indigeat, quibus det, à quibus recipiat.

Quid ea producat regio, quid non, vt animalia fructus, mineralia, item quæ artes & opificia, qualis industia. Item ciuitates nouerit præcipuas quam sint magnæ, quam bene ædificatæ, quam munitæ, quam habitatæ, quam diuites, quæ familiæ nobiles, quæ eorum facultates, quæ adhærentiæ & dependentiæ, in qua sint reputatione, quomodo inter se affectæ, quæ natura & mores hominum, ad quę apti, ad quę inepti, quibus magis, minusne occupentur rebus. Quæ Religio, quæ Iudicia, quæ consuetudines, quæ forma Regiminis, quos inde Rex habeat reditus, an augeri illi possint, quomodo & quanta eius parte.

Harum rerum notitiæ adiunget Illustr. V. D. huius belli principia, eius causas & prætextus, principales & secundarias, quomodo Belgium a Duce Albano sit gubernatum, quomodo a Commendatore maiore Castiliæ, quomodo a Don Iohanne de Austria, & quomodo nunc gubernetur a Principe. Item quæ inter ea Regimina diuersitas, quæ concordaotia qui acciderint errores, qui correcti, qui non, quomodo correcti & quare: Item prouisiones vtiles & consilia quæ executioni mandata, quę non, quo successu siue bono siue malo. Item quæ rebellium vires, quæ auxilia & fomenta: quam bene fundatæ ac stabiles sint Regis qui ad bellum requiruntur sumptus: vnde nascatur belli prorogatio an Rex ad optatũ id sit perducturus finem, nec ne. Si possit, quare differat, si non possit, quid exspectet, & demum quid sperandum, quid timendum.

Illustr. V. D. omnem quoq; adhibeat diligentiã vt icones habeat præcipuarum Prouinciæ munitionum siue eæ a Rege, siue a rebellibus occupẽtur. Intelligat si qui sunt defectus, quomodo expugnari aut defendi possint. Qui militum numerus ad offensionem, qui ad defensionem sit necessarius, q̃ tormenta, quæ insttumẽta, q̃ victualia, q̃ auxilia, q̃ impedimẽta ac similia, q̃ ab expertis facile discũtur. Atq; hæ obseruationes notabuntur aut sub ipsis delineationib. aut charta peculiari

Cum

Ogn' arte, & ogni professione, che l' huomo impari, non è altro, che vna raccolta di documenti, & regole, che seruono a certo fine, le quali si son trouate, & cauate dalla pratica, & dal discorso. Pero volente V. S. Illustrissima apprendere l' arte della militia, bisogna intenderla da coloro, che la possegano in opera, notando i precetti loro, & osseruando le loro attioni.

Sara adunque vtile il ragionare da tutte l' hore, non pero con ogni vno, ma con i periti, & intelligenti, sforzandosi V. S. Illustrissima restar ben capace, & chiara di quelle cose, che le dirano, & dell' altre, che sentita ne i ragionamenti, che passoranno alla giornata, sendo cosa credibile che sia per sentirne spesso, ma non sarebbe molt' vtile il sentire, & l' intendere, se le cose intese, & sentite, non si disponessero con qualche ordine, & non se ne facesse memorie, Per ilche l' audarei grandemente, che V. S. Illustrissima si seruisse in ciò della penna, & scriuesse i casi, & regole, che hauerà vditi, perche in questo modo verrà a farsi pian piano vn ricchissimo suppellettile di propositioni militari.

Il modo, ch' io terrei in far questo sarebbe, hauer molti fogli, ciascuno de quali fusse notato d' vna parola significante, ò persona, ò instrumento, ò attione, ò altra cosa di guerra, sotto alla qual parola, come à petto a Capo, & termine generale, verrei scriuendo tutte le massime, detti, opinioni, giuditii, & concetti, ch' io intendessi pertinenti à tali cose, ò attioni, ò istromenti, ò persone di guerra come s' io intendessi, che la picca deue esser lunga 16. piedi, & ch' è trouata per tenere lontani i Caualli, riportarei questo detto in vn foglio notato di questo nome picca, & s' io vdissi, che nel combattere gli archibugi dopoi che hanno discaricato, deuen cedere il luogo alli soldati, che gli stanno alle spalle, & andar sene alla coda dell' istessa fila, collocarei questo detto in vn altro foglio notato di questo nome Archibugiero.

Il simile farei in vniuersale di tutte le cose, che mi venissero vdite, pertinenti à Capitani, Sergente, Alfiere, Generale d' essercito, & altri. Similmente all' artiglieria, à gli archibugi, alle picche, & altre armi da offesa, & diffesa.

Medesimamente alle vettouaglie, monitioni, bagaglie, & cose simili, All' alloggiare, & all' ordinare, al marciare, al combattere, & altre attioni della militia, si come anco all' assedio d' vna Città, al soccorso di essa, alle trincere, mine, & batterie, & altre cosi fatte opere, a quali Capi, & termi generali se ne possono aggiungere molt' altri.

Non bastara con tutto ciò l' intendere, & scriuere, & far memoria di queste cose, se Vostra Signoria Illustrissima non si dilettara anco di vederle porre in opera, & d' essercitarsi in esse, & percio non lasciar a di ritrouarsi à dar mostra, & a

Cum autem omnis ars nihil sit aliud quam documentorum et regularum ad certum finem tendentium collectio quæ fit tam ex usu, quam ex discursu, ut Ill. V. D. artem discat Militarem, necesse erit, ut apud illos eam quærat, qui eam integram possident, notatis ipsorum præceptis, & eorum obseruatis actionibus.

Vtile itaque erit si semper de iis disserat, non autem cum quibusuis, sed cum peritis saltem & intelligentibus, ea adhibita diligentia, vt quæcunque dicent bene ac clare percipiat, quemadmodum & alia quæ in quotidianis occurrũt colloquiis, quæ proculdubio varia ad hanc rem producent pertinentia. Quia autem nulla esset neque auditorum neque intellectorum vtilitas, nisi & audita & intellecta certo aliquo concipiantur & disponantur ordine adiuuandum memoriam, laudarem plurimum si Illustrissima V. D. calamo ad hoc vteretur, ac causas & regulas scriberet auditas. Hoc enim modo paulatim ditissimam rerum militarium sibi comparabit supellectilem.

Modus autem quem hac in re seruarem, hic esset. Multa haberem folia, quorum singulis nomẽ inscriberem significans aut personam, aut instrumentum, aut actionem, aut aliud quippiam bellicum, cui post, tanquam capiti & termino generali omnes subscriberem maximas, dicta, opiniones, iudicia & concepta quæ ad ea putarem pertinentia, siue actiones, siue instrumenta, siue etiam personas bellicas. Vt si audirem hastam debere esse sedecim pedes longam, & inuentam ad excipiendos & remorandos equites, inscriberem ea in folio, cui Capiti Hasta nomen esset. Item si audiu illem sclopetarios dato igne sequentibus dare locum ac se ad sui ordinis finem recipere debere, regulam eam notarem in folio cuius caput & inscriptio esset Sclopetarius.

Idem facerem in omnibus quæ audiuissem rebus, siue ad Capitaneum, siue ad Tribunum, siue ad signiferum, siue ad supremum exercitus Ducẽ pertinentib. Idem facerem de tormẽtis, sclopetis hastisq; armis & defensiuis & offensiuis.

Similiter quoq; facerem de victualiis, de munitionibus, de sarcinis & similibus. Item de hospitando, de ordinanda acie, de progrediendo, de confligẽdo, ac aliis actionibus militaribus: Item de ciuitate obsidione cingenda, de eius auxiliis, de fossis, de cuniculis, de tormentorum stationibus ac eiusmodi aliis, quibus tanquam generalibus capitibus multa alia addi possunt.

Non autem satis erit si Illustrissima V. D. hoc sciat, intelligat & memoriæ etiam mandet, nisi etiam delectetur si eorum videat exercitia: vnde semper lustrationibus aliisque exercitiis intererit,

tutte le fattioni, & si sforzera d' essere sempre de i primi, per vedere el principio, mezzo, & fine di queste operationi, dimandando la ragione di tutte quello, che vederà, & perche si facciano più in vno, che in vn' altro modo, & s' elle si fanno sempre cosi, & la differenza de luoghi, & de tempi, & s' ingerira ancora essa in dar mano, & aiuto gli vfficiali, & Ministri, quanto pero le sarà conceduto di farlo, per suo essercitio, auuertendo in ciò, chè il troppo desiderio di trauagliar si intorno à si fatte cose, non ritardi, ò impedisca l' opera de i Ministri, ouero generi confusione, & disordine, & sopra tutto non turbi l' animo de gli Vfficiali, & habbia la volontà, & licenza del Prencipe.

Ricordai à V. S. Illustrissima qui in Roma, il fare i diarii, glielo ricordo di nuouo per suo seruitio; Potrà farsi vn libro da scriuere le cose che occorrono di giorno, in giorno & scriuerà non solamente i successi, ma le modi. & le cause, percho (si come ella sa) ogni fatto hà origine de qualche consiglio, & che esseguise, serua, ò almeno deue seruare certi termini, & potrà V. S. Illustrissima da tutte queste fatighe acquistare con prestezza i habilità, & valore che le manca.

De i modi particolari, con i quali hauerà da seruire al Prencipe nei termini della guerra, non saprei dirle altro, se non ch' ella stia attenta ad intendergli, & faccia le sue diligenze con quelli, che ne possono hauer notitia, mettendogli in essecutione.

Conuerrà à V. S. Illustrissima non solo di seruire bene Al Principe in quelle cose, che toccano al seruitio del Rè, ma bisognarà anco che nel procedere gli sodisfaccia, & s' accommodi all' humore & costumi di sua Altezza per hauerne l' amore & la gratia sua.

E fama che il Prencipe tenga apunto, & sussiego grande, onde secondo si pare d' alcuni è da credere, che egli sia per vsare con V. S. Illustrissima termini di molta grauità Et perche io sono di parere diuerso da questi, dirò, che il Prencipe in questo principio, ò l' accarezzarà, ò trattarà, domesticamente con lei, & la fauorirà, & le darà carichi, ò farà el contrario, ouero si metterà per la via di mezzo.

Nel primo caso in ricordo à V. Sig. Illustrissima perpetuo tenore d' essequio, & di reuerenza da seruarsi costantemente in tutte l' attioni sue, & quanto più sarà honorata, & fauorita dal Prencipe, tanto più hauerà da mostrarsegli reuerente, & modesta, non allentando per nessun modo d' esseguire da ogni parte il suo debito, & non allargandosi in nessuna sorte de libertà, ò licenza.

Nel secondo caso non prenda V. Sign. Illustrissima alteratione, & fugga vgualmente il diffi-

interierit, dabitque operam vt inter primos sit, vt operationum illarum principium, medium & finem videat: Vbi etiam omnium quæ videbit exquiret rationes, & quare hoc potius, quam illo fiant modo: item an semper ita facere conueniat: item obseruabit locorum & temporum differentias. Eo vsque etiam progredietur vt sese ingerat ad iuuandos officiales & ministros, quantum tamen ad proprium suum exercitium concessum esit, ea adhibita cautione, ne dum nimium ipsa laboris est cupida, ministros aut officiales impediat aut remoretur, aut confusioni alicui det occasionem, & ante omnia ne officialium animos turbet; & habeat insuper voluntatem & licentiam Principis.

Monui Illustr. V. D. hic Romæ, vt sua faceret diaria, quod vt perutile rursus moneo. Poterit itaque sibi parare librum, in quo ea quæ occurrunt quotidie describat, ac notabit non solum successus, verum modos & causas propter quas (vt scit) omne factum suam ab aliquo consilio habet originem, & qui exequatur, seruat, aut saltem seruare certos terminos debebat. Hisce mediis Illustrissima V. D. facile sibi eam comparabit habilitatem & dexteritatem qua ad omnia opus habere posset.

De particularibus modis, quibus in re bellica Principi inseruiendum erit, aliud monere hic non possum, nisi vt curet vt eos intelligat, atque diligenter apud illos inquirat, qui eorum habent notitiam cum ad executionem est perueniendum.

Necesse quoque erit vt Illust. V. D. non solum bene inseruiat Principi, in iis quæ ad Regis pertinent seruitium, verum etiam vt in procedendo ei satisfaciat, ac se eius humoribus ac ingenio accommodet, vt eius sibi gratiam & amorem conciliet.

Fama est Principem valde esse grauem & autoritatis suæ tenacem, vnde secundum aliquorum opinionem credibile est, eum cum Illust. V. D. terminis vsurum insigniter grauibus. Ego autem diuersæ ab his opinionis, puto Principem in hoc principio aut magna erga ea vsurum benignitate, aut familiariter eam excipiet ac fauore eam prosequetur, datis etiam officiis, aut faciet contrarium, aut media aliqua incedet via.

In primo casu hortor Illustrissimam V. D. ad perpetuum tenorem obsequii & reuerentiæ in omnibus suis actionibus obseruandum, & quanto maiorem à Principe percipiet honorem & fauorem, tanto maiorem rependat reuerentiam & modestiam, neque vllo modo differat omnem debiti sui ac officii executionem, neque vlla vel libertate vel licentia ab eo recedens.

In secundo casu ne timeat Illust. V. D neque

darſi, & l'hauerà ſdegno, ſerua come conuiene, & moſtri nel ſeruire volontà, & saldezza, non turbandoſi d'alcuno accidente, che per auuentura gli poteſſe cauſare diſguſto alcuno.

Conſideri, che l'altezza del Prencipe ò è in lui da natura, ouero naſce da voler proprio ſtimando ſua Altezza, che ciò le ſia neceſſario di fare, & per la qualità del negotio, & gouerno che ha perche ſoſtiene in Fiandra l'auttorità, & perſona del Rè, dal qual poſſiamo anco perſuaderci, che habbia ordine da far coſi.

L'vno, & l'altro di queſti auuertimenti fanno chiaro V. Signoria Illuſtriſſima il modo, che ella deue tenere nel terzo caſo.

E il Prencipe animoſo, & alcuno lo ſtimano più arriſicato di quello che ſi ricchieda à perſona, che tenga ſopra di ſe tanto carico, appoggiandoſi in lui la reputatione del Rè, & la ſicurezza di quanto ſua Maeſtà poſſiede, & pretende in Fiandra, onde fù ripreſo da lei quando rimaſe ferito à Tornai, per eſſerſi meſſo (come fante priuato) à combattere la foſſa della fortezza con quel pericolo, che ogn'vno sà; Per queſto àma il Prencipe gli huomini reſſoluti, & arditi, & gli ſtima, & ne fa gran conto.

Non giuoca ſua Altezza, ne à dadi, ne à carte, & è da credere, che coloro, che le ſono più ſimili, debbiano conſeguentemente eſſergli più in gratia.

L'altre coſe che ſono ſe onde l'animo, & l'humore del Prencipe, ſi doueranno ſapere da coloro che l'hanno in prattica, & in queſto, V. S. Illuſtriſſima farà la ſua diligenza.

Se bene ſarà officio, & debito ſuo, di ſeruire, & aſſiſtere alla perſona del Prencipe, ſappia nondimeno, che la troppa aſſiduità nuoce, & genera faſtidio, perche mette il ſuperiore in ſeruitù, & gli porta impedimento, & incommodo, però informar ſi bene, come il Prencipe diſpenſi il tempo, & à che hora negotia, & quando vuol eſſer ſolo, & quando vuol compagnia, & trattenimento, & da chi, accioche ſtudiando lei di piacergli, non l'importuni, & moleſti.

Parli poco V. S. Illuſtriſſima alla preſenza del Prencipe, & parli ſolo di quel che sà, & con occaſione.

Vada premeditata al parlare à ſua Altezza, & vada ben riſſoluta, & in ordine di quanto hauerà da dirlo.

Ne i ragionamenti, che paſſeranno preſente il Prencipe, ò ragioni ſua Altezza, ò altri. Moſtri V. S. Illuſtriſſima attentione, altrimente farà parere, che non prezzi, ne chi ragiona, ne chi aſcolta, moſtri ancora d'eſſere capace di quelle coſe, delle quali ſi ragionerà, per generare buona opinione della ſua accortezza, & ingegno.

Similmente dia ſegno di ſentimento, & affet-

vllum aut diffidentiæ aut auerſionis det ſignum: Verum ſeruiat vt decet, & promptam ſemper præ ſe ferat voluntatem & conſtantiam, quæ nullis turbetur accedentibus, quæ animi aliquam auerſionem producere poſſent.

Conſideret, quod illa Principis elatio, aut ei ſit naturalis, aut ex eius naſcitur voluntate, perſuaſa eius Celſ. eam ſibi eſſe neceſſariam, tum propter negotii & regiminis ſibi commiſſi qualitatem, tum quid in Belgio perſonam & autoritatem Regis ſuſtinet, à quo etiam forte expreſſum vt ita ſe gerat habet mandatum.

Ex vtroque autem hoc monito intelliget Illuſt. V. D. quomodo ſe in tertio gerat caſu.

Princeps eſt animoſus, ac a quibusdam putatur audentior quam tamen deceat perſonam, quæ tantum in ſe receperat onus, vtpote cui incumbat Regis reputatio, & ſecuritas totius eius in Belgio poſſeſſionis & prætenſionis. vnde etiam a S. M. reprehenſus fuit, cũ tanquam gregarius miles, Tornaci in munitionis eo quo ſcitur pugnans periculo, vulneratus eſſet. Amat itaque homines manu promptos & audentes, eosq. magno habet in honore & pretio.

Non ludit E. Celſ. neque alea neque chartis, & credibile eſt, etiam hac in parte, qui ei ſunt ſimiliores, etiam eſſe gratiores.

Reliquas animi dotes & honores Principis ſcient illi qui cum eo conuerſantur familiarius. & hac in parte curabit etiam Illuſt. V. D. ne ſibi deſit.

Quamuis hoc requirat officium ac debitum, vt ſeruiat ac Perſonæ Principis aſſiſtat, ſciat tamen Illuſt. V. D. nimiam aſſiduitatem nocere ac faſtidium generare, ſeruitutem enim ſuperiori imponit, & non eſt absque eius impedimento. Curabit itaque vt ſciat quomodo Princeps tempus diſpenſare ſoleat, qua hora negotia tractet, quando ſolus eſſe velit, & quando conuerſationem & colloquia expetat, & a quibus, ne dum ei placere ſtudet, importunus ei & moleſtus fiat.

In Principis præſentia pauca loquatur Illuſt. V. D. ac ſaltem de iis quæ cognita habet, neque abſque occaſione

Præmeditata enim E. Celſ. loquatur, & certa de iis quæ ordine dicere conſtituit.

In diſſertationibus quæ in Principis fient præſentia, ſiue Princeps, ſiue alius quiſpiam loquatur attentionem Illuſt. V. D præ ſe ferat, videbitur alias & loquentem & auſcultantem contemnere. Oſtendat etiam ſe ea quæ dicuntur intelligere, vt bonam de ſe & ingenii & ſolertiæ alii de ea concipiant opinionem.

Signa itidem det quibus appareat eam affici iis quæ intelligat, vt ſentiant & alii placere ei aut diſplicere ea, quæ placere aut diſplicere debeant.

In hiſce demonſtrationibus longe abſit ab af-

fectu-

ta sopra quello, che intenderà, acciò che si veda, che le piaccia, ò dispiaccia quello, che veramente ci hà da piacere, ò da dispiacere.

In far queste demostrationi sia lontana da ogni apparenza d' artefìcio & facciale col silentio.

Alla presenza di sua Altezza non comparisca V. S. Illustrissima ne melanconica, ne sopra pensiero, perche la mestitia, & le astrattioni offendono le persone grandi, le quali attribuiscono à poca reuerenza, che l' huomo stia presente col corpo, & lontano da loro con l' animo.

Le cose che le dirà il Prencipe stiano appresso di lei, & sentendole da altri, se ne mostri nuoua, & sia sempre l' ultima à ragionarne.

Non mancaranno di quelli, che per loro priuato interesse, ò d' amici, richiederanno da Vostra Sign. Illustrissima la sua intercessione appresso il Prencipe, le ricordo, che non sia facile à compiacergli, perche ottenendo gratie da sua Altezza, le metterà à suo conto, & non l' ottenendo crederà che V. S. Illustrissima resti mal sodisfatta della repulsa, & per ogni modo il pregare ogni dì per altri, gli potrebbe portar molestia.

Bisognarà rispondere piaceuolmente à coloro à i quali V. S. Illust. negarà l' intercedere, & valersi di qualche scusa giustificata, per far che partano da lei contenti.

Intercedendo per altri, che à mio giudicio conuerrà accettare di raro, le cose, che V. S. Illust. dimandarà siano giuste, & degne di lei, & conuenienti al tempo, & non insolite à concedersi, & congiunte se sarà possibile col seruitio di sua Maestà, & honore del Prencipe.

Le persone per le quali intercederà, non siano odiose, ne di mal nome.

Prima che si risolua d' impetrar gratia ò fauore alcuno per altri, veda, & intenda bene, se la persona che la ricercarà dal suo mezzo hà competitore, & chi è, & se 'l competitore è portato, ò da gran personaggio, ò da qualche seruitore del Rè, ò di sua Altezza.

Ottenendo V. S. Illust. la gratia, mostri di farne gran stima, non ottenendola mostri di restar sodisfatta & lo faccia ben credere al Prencipe.

Se il Prencipe commettera à V. S. Illustrissima alcun seruigio, pigli ella le sue commissioni distinte, & le retiti, & replichi à Sua Altezza, ne si parta da lei in dubio, & se saranno, ò lunghe, ò molte, ò importanti, habbiale con le loro dechiarationi in scritto, & risoluasi di grauare più tosto sua Altezza, che di mettersi à risico di far errore.

Nelle fattioni publiche non curi grado, ne precedenza, & mettasi à far d' ogni cosa, tenga ogni luogo per honorato, & ogn' opera per degna di se, & esseguisca alla presenza del Prencipe, come alla

fectatione & artificio, sed curandum vt fiant quasi in silentio.

In Principis præsentia caueat ne aut melancholica aut cogitabunda compareat, mæstitia enim & abstractionibus eiusmodi offenduntur Principes, atque pro contemptu reputant, si corpore quispiam coram ipsis adsit, animo vero absit.

Quæcunq; ei dixerit Princeps apud se reseruet, & si ab aliis ea audiat noua ac inaudita sibi esse similet, ac semper postrema sit quæ de iis disserat.

Non deerunt qui aut pro se ipsis, aut pro amicis ab Illust. V. D requirent apud Principem intercessionem: Moneo ne sit ad hoc facilis. Si enim aliquid ab eius Celsi. obtineat, sibi ea volet attribui, sin minus, putabit Illust. V D. propter repulsam alieniore esse animo; Atque omni modo cauendum est, ne quotidianæ pro aliis intercessiones, molestiam & fastidium pariant.

Benigne autem iis est respondendum quibus negatur intercessio, iustis repulsæ adductis rationibus, vt contenti ab ea recedant.

Si vero aliquando pro aliis intercedet, quod meo iudicio, faciendũ erit raro, videbit vt ea quæ petet iusta sint, se digna & tempori conuenientia, nec insolita, & coniuncta, si fieri potest, cum S. M. seruitio, & Principis honore.

Personę, pro quibus intercedet, ne sint odiosæ, aut mali nominis.

Antequam pro aliquo intercedat, inquirat diligenter, an ea persona q̃ eius requirit intercessionem, habeat competitorẽ, quis illa sit, & an competitor à sua parte habeat aut Magnatẽ aliquem aut aliquem vel ex Regis vel S. Cels. ministris.

Quando Princeps Illust. V. D. committet, habeat commissiones suas distinctas, atq; eas coram S. Cels. repetat, neque in dubio ab ea recedat, & si longæ erunt, aut multæ aut alicuius momenti, curet vt eas cum suis declarationibus in scriptis habeat, ac statuat S. Cels. potius grauandam, quam vt se erroris exponat periculo

In publicis factionibus, nec gradum nec præcedentiam curet, & ad omnia sit parata, omnẽ locum pro honorato, ac omnia opera se digna existimant: Et si quid in Principis est exequendũ pręsentia, ita se gerat ac si corã ipso esset Rege, & si in Principis absentia, cogitet se sub S. Cels. versari oculis. Si accidat vt aliquis qui in mala sit apud Principem gratia, aut qui animo ab ipso sit alieniore, ad Illust. V. D veniat mœrorem suum apud eam effusurus, audiat eũ semel, ostendens se eius dolere vicem, bonum ei addat animum, iniuriam quam prætendit, minuat, Principẽ excuset, atque eum ad silentium & patientiam hortetur. Cætera autẽ sit in offerenda talibus sua opera, aut in dando consilio, raro enim eiusmodi homines vera dicere solent, & eos quoq; aliquando habẽt deser[illegible],

presenza del Rè, & in absenza del Prencipe come sotto l'occhio di sua Altezza.

Accadendo che alcuno sia in disgratia del Prencipe, ò mal sodisfatto di sua Altezza, venga à sfogarsi con V. Sign. Illustrissima, ascoltilo per una volta, & mostri di compatirgli, dia gli buon' animo, tende, & ne scusi il Prencipe, esortando tal persona à tacere, & hauer patienza.

Sopratutto vada cauta in offerirsele, & in dar consiglio, perche tosi fatti huomini non sogliono dir sempre il vero, & alle volte sono pieni di gran defetti, & noi non sappiamo, ne quel che militi contro di loro, ne quel che portino contra noi in segreto.

S' è detto che Vost. Sign. Illustrissima parli poco alla presenza del Prencipe, replico, ch' ella faccia il medesimo alla presenza d' ogn' uno, perche il tacere è opera di gran virtù & ci salua da errori infiniti, ma taccia V.S. Illustrissima in modo, che si conosca, ch' è prudenza.

La maggior parte di quello, che parlerà, sia interrogare, & rispondere, & sia nell' interrogationi opportuna, & modesta, & nelle risposte breue, & sensata.

Interroghi chi sà più di lei, perche così metterà in opera di quei ricordi, che seruono all' imparare.

Non racconti, non discorra, non contrasti, & non dia sentenza.

Dica bene d' ogn' uno, & massime di coloro, che son cari à sua Altezza.

Non biasimi alcuno se non è più che necessario, & biasimi l'opera, & non la persona.

Parli honoratamente di tutte le nationi, & sappia quello, che è proprio d' ogn' una & quello che ogn' una ambisce & presume.

Ordini à seruitori, che tenghino la lingua à se, & non sparlino di nessuno, perche si suol attribuire al patrone quello, che dice la sua famiglia.

Del Papa, & de suoi dica bene, & mostri satisfattione & rispetto.

Creda, che sarà auuertita, & notata in tutto quello, che ella dirà, & operarà, & non dubiti, che gli esserciti non siano pieni di spie, & che il Prencipi esse non sia per tener adosso; Per tanto accetarà in buona parte quello, che le diranno i suoi seruitori amoreuoli, & darà loro animo d' auuertirla per suo seruitio.

Pratichi con ogn' uno, ma principalmente con gli huomini di bontà, & di valore, perche questi le insegnaranno, & daranno buon nome, con gli altri praticherà per non offendergli, & per non hauergli nemici.

Sarà stimata prudente, accommodandosi all' humore d' ogn' uno, & praticando con gli Italiani all' Italiana, & con gli Spagnuoli alla Spa-

neq; semper scire possumus aut quid contra ipsos militat, vel quid ipsi secreto contra nos machinentur.

Dictum est pauca Illust. V. Dom. in Principis præsentia esse loquenda, nunc autem iterum d co idem etiam apud omnes faciendum. Tacere enim magnæ virtutis putatur opus, & ab infinitis erroribus ac periculis seruat immunem Ita tamen taceat vt nō ignorant æ, verū Prudentiæ tribuatur.

Maxima eorum quæ loquatur pars, fit in interrogando & respondendo. In interrogationibus autem sit oppottuna & modesta, in responsionibus autem breuis ac perspicua.

Eos qui plura quam ipsa sciunt interroget, hoc modo enim ea in effectum producat mon ta, quę ad discendum inseruiunt.

Nihil narret, non discurrat, non contradicat, neque etiam sententias ferat.

De omnibus loquatur bene, de iis autem maxime quos S. Cels. charos sciet.

Neminem vituperet, nisi ut summe necessarium, & tunc facta potius quam personam accuset.

De omnibus nationibus honorifice loquatur, ac cuiusque proprietates norit, & quid quæque ambiat aut præsumat.

Seruis suis mandet vt linguam compescant, neque quenquam traducant. Domino enim tribuitur quicquid serui aut familiares loquantur.

De Papa eiusq; adhærentibus loquatur honorifice, ac amorem & honorem ei s præ se ferat.

Certo sciat omnia eius & dicta & facta obseruari ac notari, neque dubitet totum exercitum plenum esse exploratoribus & fieri etiam posse vt vel ipse eos submittat Princeps. In bonam itaque ea accipiet partem qui ei ab amicis dicantur, atque animum etiam ipsis addit, vt eam de iis quæ ad suam pertinent vtil tatem moneant.

Cum omnibus conuersetur sed præcipue cum bonis & egregiis, ab his enim discet & bonum acquiret nomen, cum aliis vero versabitur, ne eos offendat, aut hostes faciat.

Prudens existimabitur si cuiq; se norit accommodare humori, cum Italis Italico cum Hispanis Hispanico, cum Beligis Belgico viuens more, ac notet huius nationes homines ad credendum faciles, suspiciosos, rerum nouarum amantes, & parum fideles esse. Loquuntur & bibunt satis, corporis incommoda difficulter tolerant, nec animi passionibus resistere possunt.

Omnibus se præbeat humanum, & præcipue Principis ministris Super omnia eorum sibi conciliet amicitiam qui in fauore sunt Principis siue Domini illi sint sibi ministri, siue etiam priuati, & omnes vel minimos habeat in pretio, memor quod suo tempore vnus homo pro mil e esse potest hominibus, & præcipue in bellorum casibus.

Autem

gnola, & con Fiamenghi alla Fiamengha. & auuerta che gli huomini questa natione sono facilissimi à credere, sospettosi, amatori di nouità & poco grati. Parlano, & beueno assai, & reggeno difficilmente à disagi del corpo, & non manco alle passioni dell' animo.

Tratti V. Sign. Illustrissima cortesemente con tutti, & specialmente con seruitori del Prencipe. Sopra tutto procuri l' amicitia de fauoriti, & di tutti i Signori, & Ministri, & priuati, che sono cari & in buona opinione di sua Altezza, & stimi qual si voglia persona quantunque bassa, ricordandosi, che à luogo, & tempo vn huomo può valer mille. & massime nell' occorrenze di guerra.

Non dia orecchia à coloro, che riportano i fatti d' altri, & ne fanno professione, ne à questi, che per tal mezzo s' ingegnaranno d' intrargli in gratia, & facciàlo tanto più se saranno reportatori di cose brutte, & se toccheranno Signori grandi, ouero la persona del Prencipe, nel qual caso dourà V. S. Illustrissima non solamente vdirgli mal volentieri, ma ributargli & far se li leuar dinanzi.

A quelli, che conuersaranno con lei non dica il male, che altri le dirà di loro, ò almeno taccia l' autore, acciothe per sua colpa non nasca odio doue non è, ò essendoui non s' accenda più, & ella non sia nonta di leggerezza.

Se alcun emulo, ò inuido cercarà di detrahere & pregiudicherà à V. S. Illustrissima in secreto, conoscalo, & non s' inganni, osserui i suoi andamenti, & finga di non accorgersi. Principalmente attenda à portarsi bene, & siagli superiore in questo, trattengasi in honorarlo, sia con lui spesso, vincalo di cortesia, & confutandolo.

A chi gli è amico, & lo serue, faccia seruitio & carezze, & à quelli apunto, che sanno, che forse aiutano il suo mal animo.

In somma fugga ogn' occasione di romperla, & venendo à rottura, vedasi in V. S. Illustrissima necessità, & giustitia, & in lui mancamento, & anco colpa.

Con persone simili, & con ogn' altra, che gli fusse manifesto nemico, intendasi sempre bene quando si trattarà di seruire al Rè, ò al Prencipe, & deponga per seruitio di sua Maestà, & di sua Altezza ogni passione, & rancore priuato, & posto ancora, che tal persona, ò per non sapere, ò per nō potere, ò per altra causa corresse risico di far error in pregiudicio del Rè, ò del Prencipe, non comporti V. S. Illustrissima per alcun modo, che l' error segua, con tutto che al suo emulo ò inuido ne fusse per incontrare la disgratia di sua Maestà, ò di sua Altezza, ma diagli mano, & l' aiuti, come se' l pericolo fusse commune.

Aures ne illis præbeat qui aliorum traducunt facta, multo minus iis qui vel hoc modo Illust. V. D. captabunt gratiam, maxime autem eum res fœdas referent, aut quæ magnos, aut Principis quoque personam concernant, quos non saltem inuita audiet, verum etiam cum stomacho a se repellet.

Iis qui eum ea conuersabuntur, non referat ea quæ ab aliis, de ipsis, dicuntur mala, aut saltem autoris sileat nomen, ne sua culpa nascatur odium vbi non erat, aut si sit, ne accendatur amplius ac ipsa leuitatis ii curtat notam.

Si aliquis sit æmulus aut inuidus qui secreto Illust. V. D detrahat, curabit vt eum cognoscat, neque fallatur, eumque obseruet, & simulet nihil de eius se percepisse malignitate. Sed interim & hoc curet vt bene se gerat ne vlla ei detur occasio, de cætero cum benignitate superet, honoret, sæpius cum ipso sit, atque ita vel vincat vel confutet, aut potius confundat.

Amicis illius qui aliquid ei præstant officium aut obsequium, sit & ipsa benigna & amica, atque illis imprimis quos sciet malum innare animum.

Fugiat in summa, ne in apertam cum eo erumpat inimicitiam, nisi summa eam vrgeat necessitas, atq; tunc curet, vt à sua parte nota sit iustitia, ab ipsius vero, & culpa & malignitas notoria sit.

Cum similibus personis, ac omnibus qui manifestam cum ea profitebuntur inimicitiam, meminerit, vt cum de Principis aut Regis agetur seruitio, omnes priuati seponantur affect⁹, & quamuis talis persona aut per ignorantiam, aut impotentiam, aut aliam eiusmodi occasionem in periculo esset alicuius in Regis aut Principis præiudicium committendi erroris, nullo Illust. V. D ferat vt error committatur quamuis inuidus ille eo in Principis aut Regis incurreret indignationem, verum manum illi præbeat auxiliatricem, ac si commune illud esset periculum.

Necessaria est omnibus simulatio, maxime vero in exercitu, & in aula, non autem omnis dissimulatio, aut pars aut terminus est Prudentiæ. Fit autem ea tacendo, propter has causas, nimirum:

Ne id publicetur quod nostræ ab aliis commissum est fidei.

Ne in apertum aliquod producatur factum, ex cuius notitia scandalum oriri posset.

Ne talis manifestetur intentio, quæ manifestata suum non consequeretur finem.

Ne alii videant nos alicui⁹ cognoscere defect⁹, aut malū eius facinus. Solent enim defectuosi ac culpabiles eos odisse quos se nosse intelligunt.

Ne videamur aliorū cognoscere cogitationes, aut malū quē contra nos gerunt animū, aut cōtra eos etiam quos amamus, aut vero bonam affectionem quam contra eos gerunt qui nobis sunt inimici.

 Ne

La dissimulatione è necessaria ad ogn' vno, massime negli esserciti, & nelle Corti. ma non ogni dissimulatione è parte ò termine di prudenza, & si fà per il più col tacere, & per queste cause, cioè.

Per non publicar quello, che altri commette alla nostra fede.

Per non mettere in luce vn fatto, dalla notitia del quale ne possa succeder scandalo.

Per non scoprire vn' intentione, che scoperta non conseguirebbe il suo fine.

Per non dar' à vedere che noi conosciamo i defetti d' alcuno, ouero qualche mala sua opera, perche gli huomini defettosi & colpeuoli quando sen conosciuti per tali odiano chi li conosce.

Per non mostrare, che vediamo i pensieri d' altri, ò il mal animo, che altri hanno contra noi, ò contro quelli che noi amiamo, ouero i buon' animo, che altri porta à coloro, che sono nostri nemici.

Per non far segno, che noi sappiamo vn' offesa fattaci, ò che noi cela reputiamo à offesa, ò che li stimiamo, ò tanto.

Per non metterci in necessità, ò operare in danno & ruina nostra di contendere, ò rispondere, quando non lo richieda, ò la cosa, ò la persona, ò il luogo, ò il tempo.

In fine per non far danno, ò vergogna á noi stessi, ò ad altri.

Per tutte le dette cause il dissimulare col tacere è stimato buono, & non si riprende, & se ben par cosa durissima il far cio con gli amici, non dicendo loro quelle cose che dette sarebbero di loro seruitio, nondimeno ne i casi gia presupposti la ragione vuole che non si manchi al maggiore rispetto, & che non facciamo à noi stessi peggio.

Ma succede alle volte, che ci bisogna anco dissimulare col parlare, & questo accade quando siamo necessitati à rispondere, perche dimandandoci alcuno se vn fatto stà, ò non stà così, & quello che si deliberi, ò che si pensi, non è al proposito il dissimulare col silentio, ma bisogna, che si dissimuli con la risposta, & questa dissimulatione ricerca più artefitio, perche il parlare non si può fuggire, & noi vogliamo saluarci così dal pericolo di dir la bugia, si come da quello di dire il vero.

Sono alcuni che in tal caso vsano la dissimulatione, ò col troncare il ragionamento, & saltare in altro, ma questo ò non riesce, ò non basta sempre. Altri dicono di non sapere, & questo è errore, per che negano la verità, & dicono quello che non è. La risposta adunque hà da esser simile alla ritirata che si fa senza fuggire, & senza combattere, salue le robbe, & le persone, & si vogliono osseruare trè cose in rispondere, non negare il vero, non vero, non dir quello che non si deue, &

Ne videamur offensas sentire, aut pro offensis habere, aut etiam eas magni facere.

Ne nobis ipsis aliquam imponamus periculi necessitatem aut contendendo aut respondendo, cum tamen neque res, neque persona, neque locus, neque tempus tanti sint momenti.

Et demum, ne vel nobis ipsis, vel aliis damnum inferamus.

Propter omnes has causas dissimulatio illa, quę tacendo fit bona existimatur, nec reprehenditur, Et quamuis vel inter amicos durissimũ videatur, ea tacere quæ dicta aliquid iis afferre possent emolumenti, in prædictis tamen casibus, ipsa requirit ratio vt maiori cedatur respectui, leuiusq; eligatur malum, ne nobis noceamus ipsis

Accidit autẽ etiam aliquando, vt vel in loquendo aliquid sit dissimulandum. Quod fit quando ad respondendum cogimur, cum nimirum vel de facto aliquo, vel cõsilio quęritur, an ita sit nec ne, tunc enim nõ fieri potest, vt silendo dissimulam⁹, sed si periculum sit in expressa responsione, dissimulate respondendũ est. Et hic artificium requiritur, non enim euitari responsio est, atq; ita tamẽ respondendum est, vt & periculum mentiendi, & illud quod ex dicta veritate oriri posset euitemus.

Sunt qui tali in casu ita dissimulant, vt propositum abrumpant sermonem, ac ad alium transiliat, verum nec semper succedit, neq; sufficit. Alii respondent, se nescire, verum & hic vitium est, veritatem enim negant, & quod non est dicunt. Sit itaq; responsio militari receptui similis, in quo receditur & absq; fuga & absq; pugna, saluis & personis & impedimentis. Atq; hic tria potissimum obseruanda sunt, ne verum negetur, ne quid dicatur quod dici non debebat, ac vt animus interrogantis in primis suis relinquatur terminis. Ac tanto magis laudatur talis responsio, quanto ea fit cautius. Quamuis aliquando etiam licitum sit, vt is qui interrogat impertinentię notetur. Quod etiam vel tecte vel aperte fit personarum & circumstantiarum qualitate.

Permittitur etiam dissimulatio quæ externis fit gestubus aut aliis apparentiis, quando nimirum propter prædictas rationes non putamus tutum, vt aut lætitiam aut mœstitiam, aut spem aut metum, aut alium affectum demonstremus, aut cum ea sentire ac videre, quæ nec videm⁹ nec sentimus videri volumus. & demum quod sciamus, tractemus, quæ reuera scimus, tractamus & volumus.

Et sciat Illust. V. D. dissimulationem in tota vita humana, omnibusq; eius actionibus esse tanquã medicorũ antidota aut præseruatiua. Quemadmodum enim ijs à veneno aut contagio aliisque malis pręseruamur, ita & dissimulatione à multis præseruamur fraudibus, erroribus & infinitis fere periculis.

Sciat

lassar ne suoi primi termini l'animo di chi dimanda, & si lauda tanto più la risposta quanto più è risseruata nel modo, benche alcuna volta sia lecito di notare chi dimanda d'impertinenza, & si fa ò copertamente, ò alla scoperta, secondo li rispetti delle persone, & le qualità delle circonstanze.

Si permette anco il dissimulare con esteriori apparenze, & con opere, & quando per le ragioni, & fini predetti, i astenemo dal dimostrare, ò mestitia, ò speranza, ò timore, ò altro affetto che sia in noi, & di più dal far credere, che noi vediamo le cose, che noi vedemo, & che noi sentiamo le cose, che noi sentimo, & finalmente che noi sappiamo, ò trattiamo, ò vogliamo quelle, che noi sapemo, trattiamo ò vogliamo.

Et sappia Vostra Signoria Illustrissima, che in tutto il viuere dell'huomo, & in tutte le sue operationi & negotij il dissimulare è non manco vtile di quello, che siano nella medicina gli antidoti, & la cura preseruatiua, perche come queste cose ci defendono dal veleno, & da molte male cose, la dissimulatione ci salua molti enganni, & errori, & da infinite cose nociue.

Sappia ancora che la dissimulatione non bene vsata, scuopre, & fa effetto contrario all'intentione & bisogno. Et però veda V. S. Illustrissima che quando ella tacerà con la lingua, non parli con i mouimenti del viso, & con gli altri gesti della persona, & stia auuertita quando dissimularà col parlare, di non dechiarare se medesima per tali mezzi intorno à quello, che hà da restare in dubbio. Et in vltimo dissimulando con l'opere, & con l'apparenze di fuori, faccialo compostamente, & con accortezza, & non incorra nel troppo.

Ma nelle cose, che noi facciamo, la fortuna hà gran parte, & nell'armi tiene il suo principal dominio. Però attenda Vostra Signoria Illustrissima all'occasioni, le quali sono materia, & commodità d'operare, & fanno possibile le cose, che non poteuano farsi prima, & facili le difficili, & secure le pericolose, & buone, & vtili le dannose, & cattiue.

Ponga si adunque animo di trattenersi all'occasioni, & d'aspettarle, & non preuenirle, & non faccia come coloro, che impatienti del loro desiderio, pigliano à noia il tempo, & volendo anticipare l'opportunità, tentano la mala sorte, & precipitano.

Et dato che non venendo l'occasione Vostra Signoria Illustrissima si disponesse à cercarla, cerchila prudentemente, & con modo perche le forzate, & mendicate non sono per lo più ne felici ne commode.

Venuta, ouero trouata l'occasione, Vostra

Sciat interim etiam quod intempestiua dissimulatio plerunq; ignorantiam detegit aut etiam finem vtentis intentione sortitur contrarium. Caueat itaque Illust. V. D. ne cum lingua taceat, loquatur aut gestibus visu, aut aliis personæ motibus ac ne cum vel loquendo dissimulet, seipsam aliis modis prodat. Et demum cum operibus & externis dissimulandũ est appa entiis, fiat id composite & cum dexteritate, vt ne quid nimis.

In iis autem quæ facimus magnam habet vim Fortuna ac in armis rebusque bellicis præcipuum eius est dominium. Occasiones itaq; Illust. V. D. quibus rerum agendarũ materia & commoditas præbetur aucupabitur. Inueniet enim his impossibilia quæ videbantur prius, facilia, periculosa secura, & damno propinqua vtilia fieri.

Animum itaq; aduertat, vt occasionib' insistat, eas expectet non præueniat, neque illos imitetur qui moræ ac desideriorum suorum impatientes, & temporis pertæsi dum opportunitates præuenire volunt aduersam tentant sortem, & periculo se exponunt.

Et dato, quod occasione se vltro non offerente, quærenda ea sit, tunc eam Illust. V. D prudenter quærat, ac certo ob seruato modo eo. cta enim & mendicata nec felix nec commoda est.

Præsentem aut inuentam Illust. V. D agnoscat. Et quamuis eius cognitio difficilis sit (res enim est quæ nec formam habet nec videri potest) attamen cum adest ab intellectu comprehenditur, dummodo is accidentibus inuigilet, atque ad finem suum intentus sit.

Et quia non omnes occasiones commodæ sunt, vtatur Illust. V. D. Iudicio quo res inter se contestat & conuenient a discernat ac distermi net.

Facto Iudicio occasionem illico & absque dilatione apprehendat, momento enim tẽpori & venit & præterit ac nisi intui- ans accipiatur, elabitur.

Sit Illust V D. in exequendo, circumspecta & imperterrita qui enim timet parum efficit, & qui incircumspecte agit, plus facit quam par est, vnde diuersa oriuntur pericula.

Duo in executione reprehenduntur, alterum est imperfectio cum non vsq; ad finem ea perducitur & qui hoc facit non terminat apprehensam occasionem cum vtilitate Alterũ est imprudentia: Generat enim bene apprehẽsa & exercita occasio, aliquando aliam meliorẽ, & qui hãc secundã non agnoscit, nõ diiudicat, neq; ea vtitur, rempublicam magno defraudat bono, & se ipsum gloria.

Vltimum autem ac primum quod Illust. V. D à me commendatur monitum sit hoc, nimirum, vt cum per ciuitates & pagos erit proficiscendũ aut hospitandum etiam, siue amicorũ siue hostiũ, in quibus vis & armorum dominabitur furia, curet vt sui propter Dei honorem à templis abstineant

&c.

Signoria Illustrissima la conosca, & benche il conoscerla sia difficile per essere cosa, che non si vede, & che non hà forma, nondimeno in comparire vien compresa dall' intelletto; pur che vigili à gli accidenti, & stia attento al suo fine.

Et perche non tutte le occasioni che vengano son' à proposito, usi Vostra Signoria Illustrissima, il giudicio, il quale misura, & paragona le cose, & discerne, & determina la conuenienza.

Fatto il giudicio, prenda Vostra Signoria Illustrissima l' occasione, & sia presta à prenderla, perche la fortuna và, & viene con i momenti del tempo, & quell' ennuito che ci fa hora, se hora non è accetta o da noi, poco appresso è nulla

In essiguire sia Vostra Signoria Illustrissima considerata, & ardita, perche chi teme fa manco, & chi non co[n]sidera fà più che non gli conuiene, & questa è origine d' ogni pericolo.

Due cose frà l' altre si reprendeno nell' essequire, l' vna è essiguire imperfettamente, non conducendo l' opera à fine, & l' huomo che fa così non termina con vtilità l' occasione, che hà presa, l' altra è, che tal' hora vn' occasione ben presa, & ben' essequita genera vn' altra occasione migliore, & chi non conosce questa seconda, ò non la giudica, ò non la piglia, defrauda il publico di gran seruitio, & si stesso di maggior gloria.

In vltimo, & primo di tutti gli auuertimenti che io hò da dare à Vostra Signoria Illustrissima è, che douendo ella capitare in Villaggi, & Terre amiche, & nemiche, doue l' arme, & la forza hauranno supremo arbitrio, faccia per la reuerenza di Dio, che li suoi s' astenghino dalle Chiese, & dai Monasterii, rispettino le persone Ecclesiastiche, & non tocchino le cose sacre.

In ogni guerra sarebbe errore grande il non farlo, mà in questa assai più, trattandosi la causa della religione, & la giustitia del Rè Catolico. Et conuiene à Vostra Signoria Illustrissima il far questo più che à molt' altri, per esser lei suddita Santa Chiesa, & di casa, che hà Cardinali, & Prelati, & che non solo è benemerita della Sede Apostolica, mà che dalla medesima Sede Apostolica riconosce beneficii, & grandezza. Il Signor Iddio la benedirà & le concederà tanto della sua gratia, quanto ella il temerà, & l' honorerà, & lo mostrarà nelle sue operationi, &c.

& monasteriis, Ecclesiasticas personas respiciant. & res sacras non contingant.

In omni bello error esset magnus, si non fieret, & in hoc maximus. vt in quo Religionis causa, & Regis Catholici iura defenduntur. Atque hoc ab Illustrissima V. Dom. magis requiretur quam ab vllo alio, vtpote Ecclesiæ subdita & è tali familia, quæ Cardinales & Prælatos habeat, & quæ non saltem de Sede Apostolica sit benemerita, verum etiam ab ea suum incrementum & omnia beneficia recognoscat. Deus ei benedicat tantum ei Gratiæ concedet, quantum ea ipsum timebit & honorabit, idque operibus suis demonstrabit.

C A P V T XXIX.

DISCORSO, SEV RELATIONE DEL CLARISSIMO SIG. GIROLAMO LIPPOMANO RITORNATO Ambasciatore del Serenissimo di Sauoia.

DISSERTATIO ET RELATIO CLARISSIMI VIRI HIERONYMI LIPPOMANI, CVM A SERENISSIMO Sabaudiæ Duce Legatus rediret.

RE fù padre di Vigberto questo di Luthilfo, questo d' Ottone di Sassonia Padre d' Henrico Imperatore, al quale successero li tre Imperatori Ottoni, & Ottone Duca

REx fuit Pater Vigbetti, hic Luthelfi, hic rursus Othonis Saxonis, patris Henrici Imperatoris, cui tres Othones Imperatores successerunt, & Otho Saxoniæ Dux,

di Sassonia, il quale fù padre di Beroldo di Sassonia mandato da l'ultimo Imperatore Ottone suo Zio in succ rso di Bossone Rè d'Arles contra li Genouesi nell' anno 998 & per segnale gli fù dato dall' Imperatore l' Aquila doppia, ritenuta lungamente da suoi successori Costui doppo l'hauere come Venturiere, & come granCapitano trauagliato assai in molte guerre, morì priuato in Moriana, lasciando vn figliuolo nominato Vberto, che fu dal detto Ottone Imperatore, in ricompensa di cio c' haueua fatto il padre inuestito primo Conte di Moriana, & hebbe Sauoia, Susa, & vna parte del Piemonte.

Fù padre d' Amandeo, d' Vmberto Terzo, & di quel Tomaso, che nell' anno 1201. tra l' altre sue honoratissime attioni richiesto da questa Sereniss. Signoria subito venne al soccorso con quattro milla Caualli, & otto mila Fanti contra i Turchi, & con lui venne Baldouino Conte di Fiandra, Herico Conte di S. Paolo, & Bonifacio Marchese di Monferrato, & fu causa, che Zara tornò sotto questo Sereniss Dominio, & che Candia non fu ceduta & venduta. Di esso Tomaso nacque Amadeo Padre di Bonifacio al quale successe Pietro di Filippo, che lasciò lo stato ad Amadeo Quarto figliuolo di Tomaso Secondo suo fratello. Questo Amadeo chiamato il Grande, per la grandezza de' suoi gesti, tra l' altre segnalatissime imprese l' anno 1310. andò con molte Naui, & Galere al soccorso di Rodi, & con l aiuto della Republ. Venetiana liberò dall' assedio de Turchi, & rimase salua quell' Isola nelle mani de Caualieri Hospitalarii, i quali in memoria gli donarono lo scudo, & arma della Croce bianca con le quattro lettere F. E. R T. note ad agn' vno, il che come Religioso accettò volentieri in luogo dell' antiche aquile, & Caualli Sassonici, per consenso, & conseglio di Herrico Imperatore suo Cognato, che nell' istesso tempo lo fece primo Conte dell' Imperio, & al suo ritorno per confederatione perpetua con Venetiani volse questo Senato, che il Serenissimo M. Marino Giorgi all' hora Duce gli donasse l' ali vittoriose, & segno di San Marco, per aggiungere al suo Cimiero, il qual San Marco alato è tenuto in molta stima dell' Altezza sua, come si vede, che non essendo stato vsato di portarlo sopra tutte l' armi fatte fin' hora, ha voluto che si faccia in bronzo ad vna grandissima arma, che ha fatto fare da metter sopra la porta Reale della sua famosa Città di Turino, & da questo dono della nostra Republ era alla notitia di coloro solamente, che legeuano le Croniche di quei tempi, hora sarà saputo da ogn' vno chiaramente.

Del sopradetto Amadeo nacquero dui figliuoli, Edoardo il primo, che morì senza figliuoli maschi: il secondo fu Aimone, che fu Padre di A-

Dux, qui pater fuit Beroldi Saxonis, ab vltimo Imperatore Otthone patruo suo anno 998. in auxilium Bossonis Regis Arelatensis contra Genuenses missi, data ei in signum duplici aquila, quã successores eius diu retinuerunt. Hic posteaquã suam persequẽs fortunã tanquam egregius bello dux multis in prælijs diu multumq; laborasset in Moriana priuatus obiit, relicto Vberto filio qui ab Otthone Imperatore in paternorum laborum compensationem primus Morianæ Comes creatus est, data ei Sabaudia, Susa & Pedemontii parte.

Fuit hic pater Amadei, Vmberti tertii, ac illius Thomæ qui inter alia egregia facta ad huius Serenissimæ Reipub. petitionem anno 1201. contra Turcam ei auxilio venit, cum quatuor equitum & octo peditum millibus. Venerunt vna cum eo Baldouinus Flandriæ Comes, Henricus Comes S. Pauli, & Bonifacius Montisferrati Marchio, quorum auxilio Zara ad Seren. hoc rediit Dominium, & Landia quoque retenta est. Ex hoc Thoma natus est Amadeus Bonifacii pater, cui successit Petrus Philippi, qui Statum ac Dominium illud reliquit Amadeo Quarto Thomæ Secundi, fratris sui filio. Hic Amadeus Magnus propter magna ac egregia sua facta sic dictus, inter alias celeberrimas expeditiones anno 1310. multis nauibus & triremibus, vna cum Republ. Veneta Rhodiis auxilio venit, insulamque à Turcarum obsidione liberauit, vt salua ea in Hospitalariorum Equitũ maneret potestate, qui in huius rei memoriam scutum & insignia eius cruce alba & quatuor hisce literis F. E. R. T. quæ omnibus notæ sunt exornarunt. Quod & ipse tanquam Religiosus accepit, libens omissis antiquis Aquilis & equis Saxonicis consentiente etiam & consulente Imperatore eius Cognato, à quo eodem quoque tempore Primus Imperii Comes factus est. In reditu autem eius, ad perpetuandam cum eo confœderationem voluit Inclytus Venetorum Senatus, vt à Serenissimo M. Mariano Georgio tunc Duce darentur ei victoriosæ alæ & S. Marci signum, quæ callidi eius, aut insignibus adiicerentur. Atque ille S. Marcus Alatus etiamnum magno à S. Celsitud. habetur in honore, quod ex eo apparet, quod cum hactenus nunquam eo in omnibus suis insignibus vti consueuerint, voluit E. Celsitud. vt ex ære fierent, ac magnis insignibus quæ supra præcipuam Turini portam collocauit imponerentur. Huius autem doni nostræ Reipubl. memoria saltem apud eos qui Chronica euoluent, hodie autem apud omnes renouata est.

Ex prædicto Amadeo duo nati sunt filii. Primus Eduardus qui absque liberis masculis decessit.

madeo Quinto, detto il Conte verde, il qual primo di tutti instituì l'ordine dell' Annuntiata l' anno 1347. nel Mese di Marzo, perche seguito quello d' Inghilterra della Giarattiera l' anno 1349. quello del Tosone di Borgogna l' anno 1429. & quello di San Michele di Francia l' anno 1469. i quali ordini tutti di Caualleria ha tutti nella persona sua il Duca viuente, il che può fare per esser capo d' ordine. E anco gran Mastro della Religione de Santi Mauritio, & Lazzaro, come più à basso dirò più particolarmente. Il detto Amadeo liberò Giouanni suo Cugino Germano, figliuolo d' Andronico Imperatore di Costantin poli, & Giouanna di Sauoia sua Zia dalle mani del Re de Bulgari, & fu dall' Imperatore Carlo Quarto creato Vicario perpetuo dell' Imperio lui, & successori, & poco dopo l' anno 1461 fu mediatore, & arbitrà Venetiani, & Genouesi nelle differenze, che vertiuano à quei tempi, & nel trattato gli fu rimessa di commune accordo l' Isola di Tenedo, che tenne lungamente contra la potenza de' Turchi. Terminò anco li confini di questa Citta, & delli Signori di Padoua, con questo facendo partir dall' assedio di Treuiso Francesco Carrara, e liberò vn Iacopo de Caualli Venetiano ch' era dentro Gouernatore.

Di lui nacque Amadeo Sesto cognominato il Riccon, & di quello venne Amadeo Settimo, il quale essendo homo di benigna natura, & amato vniuersalmente da soldati, & da i vicini, hebbe per deditione voluntaria de i popoli il Ducato d' Agosta, & hauendo anco l' antico Ducato di Chialbes, fece erigere la Sauoia in Ducato alli 9. di Febraro 1416. per Sigismondo Imperatore in Ciamberi, nel qual tempo questa Serenissima Sig. fece grandi fauori ad Amadeo di Sauoia, Principe d' Achaia, & della Imerea, & con l' aiuto d' essa Sign. hebe il possesso di esso Principato. Negli Archiuii che ho detto di sopra, si ritroua vna lettera Ducale in questo proposito scritta col nome del Ser. M. Antonio Veniero all' hora Duce, la quale contiene questa formal sostanza, che gli dariano tutti gli aiuti possibili à darsi contra le pratiche, & insulti del Turco, & altri, per l' antica amicitia che questa Rep. haueua sempre hauuta con la casa di Sauoia & dell' anno 1391. alli 7. di Luglio si fece vna perpetua confederatione tra la Signoria di Venetia, & Amadeo Principe d' Achaia, & promette la Signoria aiutarlo cõtra il Despotto Theodoro Paleologo figliuolo di Giouanni Imperatore, il quale hauea occupato la Città d' Argelli, & si vede con qual cuore desiderauano questi nostri Padri, ch' quel Principato non andasse in altre mani che della casa di Sauoia, quando nell' anno 1391. alli 7. d' Agosto la Sign rescriueua ad esso Amadeo ch' essa, & tutti li Principi si merauigliauano,

cessit. Secundus fuit Amno, Amadei Quinti pater, qui Comes Viridis dictus est, ac primus Annunciatæ ordinem instituit anno 1347. mense Martio, Quem secutus Giarrettieræ ordo in Anglia anno 1349. ac Aurei Velleris in Burgundia anno 1472. & S. Michaelis in Francia anno 1499. quos Equitatus ordines omnes habet viuens hodie Dux, forte quia ipse vnius ordinis est Caput. Est & insuper Magister Religionis S. Mauritii, & Lazari, quemadmodum inferius dicam pluribus. Prædictus hic Amadeus liberauit Iohannem Consobrinum suum, Andronici Imperatoris Constantinopolitani filium, & Iohannam Amitam suam è Bulgarorum Regis manibus. Creatus quoque fuit ab Imperatore Carolo IV. perpetuus imperii vicarius, vna cum successoribus suis. Et paucis postea elapsis annis, videlicet anno 1461. Mediator fuit & arbiter inter Venetos & Genuenses in illius temporis controuersiis: atque eo in tractatu communi consensu remissa ei fuit Tenedus Insula, quam diu contra Turcarum potentiam defendit. Limites hic quoque huius ciuitatis & Pauduani Dominii terminauit: quo etiam à Treuisi obsidione Franciscum Carrarum recedere coegit, liberato Iacobo de Cauallis Veneto, qui eam ciuitatem gubernabat.

Ex hoc natus est Amadeus Sextus Riccon cognominatus, à quo postea Amadeus Septimus natus est, qui cum homo esset benignæ naturæ, atque hinc tam à militibus quam à vicinis amaretur, voluntaria subditorum deditione Augustæ Ducatum accepit, ac antiquum Chialbæ Ducatum adhuc obtinens, Sabaudiam in Ducatum 9. Februarii anno 1416. sub Imperatore Sigismundo in Ciamberio orbe erigi curauit Eo ipso quoq; tempore Sereniss. hoc Dominium magno fauore hunc Amadeum prosecuta est, ac dictus Achaiæ & Imereæ Princeps, eius auxilio, huius Principatus possessionem nactus est.

In archiuis quorum superius memini, litteræ inueniuntur Ducales nomine Sereniss. M. Antonii Venieri, tunc Ducis inscriptæ, in quibus hæc formalis continetur substantia: Præstiturum cum omnia quæ possit auxilia contra vim & incursiones Turcarum ac aliorum, propter veterem amicitiam quam Respublica hæc semper cum Sabaudica Domo habuit. Et anno 1391. die septimo Iulii perpetua facta est confœderatio inter Dominium Venetum & Amadeum Achaiæ Principem: ac promittit Dominium auxilia contra Despotam Theodorum Palæologum Iohannis Imperatoris filium, qui Argellam ciuitatem occupauerat. Apparet insuper quanto cum affectu Patres nostri desiderauerint, vt Principatus hic non ad alias per-

uenirет,

perche non s' affrettaua d' andare al suo Principato, dicendo gli che altri vi mettaria la mano sopra, offerendogli ogni aiuto.

Si vede per lettere Ducali, sendo Duce à quel tempo il Ser. M. Thomaso Mozzenighi esser continuata l' amicitia con Lodouico di Sauoia d' Achaia fratello d' Amadeo, le quali lettere scritte l' anno 1414. pregauano esse Lodouico a dar aiuto al Marchese da Este fatto prigione per li Marchesi di Ceua Doppo con altre lettere delli 8. Ottobre in esso anno la Signoria lo ringratiaua, che à contemplati ne sua l' hauesse fatto liberare. Di piu questa Republica fece segretissima Lega, gionti li Fiorentini, con quel Amadeo Settimo Duca di Sauoia contro Filippo Duca di Milano l' anno 1416. alli 11. Luglio, & per lo contrario, com' è ancora in essere, & è stato detto da me, si vede, che il Duca di Sauoia era in obligo di dare tre mila huomini d' arme, & mille Fanti. Legge si poi, che venne con molto più gente, la qual vnita con la nostra fece battaglia a Cauesana presso a Cremona: Fù poi trattata la pace l' anno 1427. alli 6. d' Aprile fù conclusa, per la quale il Duca di Milano, quieto subito alli Signori Venetiani Brescia, & Bergamo & al Duca di Sauoia quieto, & remisse la Citta di Vercelli, pigliando per moglie Maria figliuola d' esso Amadeo, con dote di cento mila ducati. Si ritroua essersi preseruati in questa Lega, quando Sigismondo Imperatore, per sue lettere date à Norimberga alli 20. d' Aprile 1431. scriueua al Duca Amadeo, che si leuasse da quella Lega, & pigliasse l' armi contro di noi, come occupatori di Padoua Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, & altre terre dell' Imperatore. Esso Amadeo si scusò, ne volse per modo alcuno rompere la Lega, anzi riceteo di pacificatione il seguente anno, che fu del 1432 & nel 1433. il medesimo Amadeo accommodò le differenze che trà Venetiani & il duca di Milano erano, perche difendeuano il Marchese di Monferrato loro confederato. Nel anno 1434. Molti credeuano, che questa Lega si disunisse per pratiche di Francia, & di Borgogna, nondimeno fu sempre trattenuta, come ancora hoggi si puo vedere per vna dechiaratione posta alli 8. d' Ottobre del medesimo anno, della Ser. Sign. dal qual tempo in poi il detto Amadeo lasciò le cose mondane, & si fece Heremita, con alcuni suoi Caualieri, rimettendo il Ducato à Lodouico suo figliuolo, viuendosene, in vn luogo detto Ripaglia fin l' anno 1440. che dal Concilio di Basilea alli sei di Gennaro fu per la fama della sua vita eletto Papa, & detto Felice Quinto, che resse noue anni il Pontificato: il quale renuntiò l' anno del 1449. del mese de Aprile, di che ne fu molto laudato, & perciò honorato molto grandemente dal Concilio di Cosona, & ritornato all' Eremo morì santo.

ueniret, quam ad Domus Sabaudicæ manus, cū anno 1392. die 7. Augusti Dominium hoc ad Amadeum rescriberet, mirari se cum aliis etiam Principibus quod non properaret ad Principatus sui possessionem, & verendum ne alius forte manum ei iniiciat: omni etiam ei promisso auxilio.

Apparet ex literis Ducalibus, tempore Serenis. M. Thomæ Mozzenighi continuatam eam fuisse amicitiam cum Ludouico Sabaudo Achaiæ principe, Amadei fratre: quæ anno 1414. scriptæ prædictum Ludouicum rogabant, vt Marchioni Estensi suppetias ferret à Ceuæ Marchionibus capto. Postea litteris eodem anno die octauo Octobr. scriptis, gratias ei nostrum egit Dominium, quod propter suam intercessionem eum liberandum curarit. Fecit præterea hæc Respublica vna cum Florentinis secretissimum fœdus cum Amadeo Septimo Sabaudiæ Duce contra Philippum Mediolani Ducem, anno 1416. die 11. Iulii: atque econtra, quemadmodum adhuc obseruatur, vt superius a me dictum est, Sabaudiæ Dux tenebatur tria millia equitum cataphractorum & mille pedites dare. Et legitur postea quod maiore aduenerit militum numero, qui nostris iuncti, ordines instruxerunt in Cauesana prope Cremonam. Sed anno 1427. die sexto Augusti tractata & conclusa pax fuit, qua Mediolani Dux Dominio Veneto Bresciam & Bergamum reliquit, Sabaudiæ vero Duci Vercellis cessit, in vxorem accepta Maria ipsius Amadei filia cum centum millium Ducatorum dote.

In hoc fœdere perstitisse adhuc repetiuntur tempore Sigismundi Imperatoris, qui anno millesimo quadringentesimo trigesimo primo, die vigesimo Aprilis, Norimberga ad Amadeum scripsit, vt ab eo recederet fœdere, ac arma contra nos, tanquam Paduæ, Vincentiæ, Veronæ, Bresciæ, Bergami aliarumque Imperii terrarum occupatores sumeret. Verum excusauit se Amadeus, neque vllo modo fœdus illud infringere voluit: sed compositionem aut pacificationem sequenti anno qui fuit 1432. quæsiuit. Anno autem millesimo quadringentesimo trigesimo tertio idem hic Amadeus dissidium quod inter Venetos & Mediolanum erat Ducem composuit. Propterea quod illi Montisferrati Marchionem sibi confœderatum defendissent. Anno autem 1434. multi putabant Franciæ ac Burgundiæ machinationibus fœdus illud soluendum: verum sustentatum illud tamen remansit declaratione 8. Octobris eiusdem anni à Serenissi. hoc Dominio facta. A quo tempore Amadeus hic mundanis relictis cum aliquot suis equi-

Dett: Ladouico suo figliuolo dopo peruenuto al maneggio de lo stato volse anch' egli far nuoua confederatione con questa Republica, & Fiorentini, l' anno ·442. che fù sempre stabile, & constāte alla diffesa dell' vno, & l' altro, & impedi, che Renato Duca di Lorena non passo li monti per venire da Francesco Sforza contra Republica (& non si sarebbe mosso senza l aiuto di Carlo Re di Francia [all hora] nemico à Venetiani, & fauoreuole à Sforza) ma senza danno, & guasto del paese di Sauoia. Et sempre piu affettionato esso Duca alla nostra Republica, rinouo la Lega con n i, & con Alfonso Re d' Aragona, & il Marchese di Monferrato l' anno 1451. alli diecisette d' Aprile, per far guerra contra Francesco Sforza Conte di Cotignola, che si nominaua Duca di Milano, con promissione di partir la Vittoria.

Morto Lodouico gli successe Amadeo Ottauo, cognominato il Santo, per la integrita della sua vita confirmata da molti miracoli. questo Amadeo Duca di Sauoia nell' anno 1464. alli sei d' Agosto fece vna strettissima Lega con la Signoria per dieci anni, & piu oltre poi como s' hauesso voluto, con patto di tenero a communi spese in tempo di pace quattromila Caualli, & mille cinquecento Fanti, & in tempo di guerra ottomila Caualli, & tre mila Fanti, conpena cento mila ducati contra il primo, che rempesse la Lega nal qual contratto si vedono molti grandi honori che la Signor. faceua a quel Duca, & a sua moglie, che era Iolanda primogenita di Francia, trà quali è d' honorar li fin' a quel tempo con titolo non solo di celsitudine, ma di sublimita ancora. Hebbe il detto tra Masci, & Femine diecisette fratelli, tra quali fu Lodouico secondogenito che gli successe, al quale successe Philiberto Prime suo nipote, & figliuolo d' Amadeo il Santo & a lui Carlo suo fratello, & al detto Carlo Gio. suo figliuolo, al quale successe Filippo secondo figliuolo di Ludouico Primo, poi Filiberto Secondo figliuolo di Filippo, & Carlo Secondo suo fratello Padre del Duca viuente, quarantesimo Principe di questa casa, pigliando l' origine sua dalla casa di Sassonia, ma di Sauoia ventesimo Sesto, cioe 16 Conti, & dieci Duchi, nello spatio di cinquecento sessanta anni.

Tutti questi Principi, si come sono stati valerosi & amoreuoli à questa Republica, cosi paro che l' Altezza sua dell' affettione d' ogni vne di loro, insieme con lo stato che possiede, sia stato hereditario il che con il testimonio di tanti suoi maggiori, a me non e parso di tacere, che quelle cose, che possano accrescere la buona volontà de i Principi non si deueno tenere nascoste: come vfficio di buon Ministro non è per ogni cosa, benche friuola, far nascer mala volonta tra loro.

equitibus Eremita factus, atque in Eremo in loco qui Ripalia dicebatur vixit vsque ad annum 1440. à quo a Concilio Basiliensi sexta die Ianuarii propter vitæ famam Papa electus Felix Quintus dictus, Pontificatum nouem annos rexit, ac postea anno nimirum 1449. mense Aprili magna cum laude eundem resignauit ac in Eremum reuersus Sanctus obiit. Ducatum autem filio Ludouico reliquit.

Hic posteaquam ad Ducatus peruenit administrationem, confœderationem illam cum hac Republica & Florentinis renouare voluit, anno 1442. ac semper in ea constans permansit ad vtrorumque defensionem, impedito etiam Renato Lotharingiæ Duce ne transitis montibus Francisco Sfortiæ contra hanc Rempublicam (qui forte absque Caroli Franciæ Regis Venetis offensi, & Sfortiæ fauentis instigatione nihil tentasset) auxilio venire posset, eoque absque damno & Sabaudiæ etiam incommodo rerrocedere coacto. Atque hic Dux magis magisque erga nostram Rempublicam amicus, fœdus nobiscum cum Alphonso Arragoniæ Rege & Montisferrati Marchione renouauit anno 1451. die 17. Aprilis, vt bellum Francisco Sfortiæ Cotignolæ Comiti, qui se Mediolani nominabat Ducem inferretur, cum pacto, vt inter se victoriam diuiderent.

Mortuo Ludouico successit Amadeus Octauus cognominatus Sanctus propter vitæ integritatem multis miraculis confirmatam. Hic Amadeus Sabaudię Dux anno millesimo quadringentesimo sexagesimo quatto, die sexto August. strictissimum cum hoc Dominio percussit fœdus ad decennium, ac postea vlterius si placuisset: cui hæc erat inserta conditio, vt pacis tempore quatuor equitum millia, & mille quingentos pedites communibus alerent sumptibus: tempore autem belli, octo equitum & tria peditum millia, centum millium ducarorum mulcta ei imposita, qui primus hoc fœdus violasset. Quo in contractu liquido apparet, quantis honoribus Dominium nostrum hunc Ducem ac vxorem eius Iolantam Franciæ Primogenitam affecerit, inter quos etiam hic fuit, quod vsque ad ea tempora, non solum Celsitudinis, verum etiam Sublimitatis titulo honorarunt. Habuit is tum mares tum fœminas septendecim fratres inter quos Ludouicus Secundogenitus ei successit. Huic autem Philibertus Primus, eius nepos, & S. Amadei filius: atq; huic rursus, Carolus frater, Carolo vero, filius Ioannes, cui successit Philippus II. Ludouici Primi filius: postea Philibertus Secundus, Philippi filius, & Carolus, frater,

pater

Et per finir di parlare di questa casa dirò due cose segnalatissime, & degne di memoria, l'una è, che si troua per antiche scritture, che ogni uno delli Principi di Sauoia hanno fatta qualche giornata à bandiere spiegate, & molti di loro trè, e quattro, si come io potrei nominarli particolarmente. L'altra è, che si come in tante battaglie, & guerre hanno hauuto diuerse Leghe, & confederationi, come hò detto in parte, con questa Rep. così mai nõ si ritroua che habbino hauuto guerra insieme in niun tempo, ne vniti con altri, ne separati il che essendo affirmato à Nizza alla presenza mia il Signor Duca con allegra faccia disse; Questo mi è carissimo d' hauere inteso, & si può tener dunque per fermo, che sia data dal Cielo questa indissolubile amicitia.

Mà per non allontanarmi dalla breuità, che mi ho proposto, Vostra Serenità sappia anco da me che lo stato del Signor Duca di Sauoia puo essere circa trecento miglia di lunghezza delle nostre, principiando da i confini del Cõtado di Borgogna, & Bresscia, venendo fin al fiume Sesia sopra Vercelli, & di larghezza 160. ----- pigliando dal Monte San Bernardo da capo de la Val d' Agusta fin' al mar di Nizza. Et è di tal forma, che circonda nouecento miglia. Paese acquistato dà suoi antecessori con i debiti termini, cioè col tempo, & col valore, come hanno anco per le medesime vie acquistato i titoli, & auttorità.

Tutto questo paese insieme confina da Leuante con lo Stato di Milano, & Monferrato: Da Ponente la Riuiera de la Sona gli dà il termine, & la franca Contea; Verso il mezzo giorno ha la Prouenza, il Delfinato: & piu à basso i Genouesi, & il Contado di Nizza è bagnato dal mar Mediterraneo, & finalmente confina da Tramontana con li cantoni di Suizzeri, di Berna, & Friburgo.

Nel mezzo delli confini se bene vi sono diuerse Prouincie, io nondimeno per lasciarmi piu chiaramente intendere diuiderò tutto in due sole parti, seguitando in ciò la natura, che così per monti la diuisero, cioè in Sauoia, & in Piemonte. Nella Sauoia nobilissima Prouintia che altre volte fu Regno, includendo quello, che è tra monti, & di là da monti, come Tarantaise, Moriana, Brescia, il Ducato di Chiables, la Baronia di Raud, di Gazz, & chiamandola tutta Sauoia, ha cinque Vescouadi, cioè Tarantide, Mauriana Beley, Geneura, & Losana, de' quali hà la nominatione per antichi priuilegij, & essendo vltimamente morto l' Arciuescouo di Tarantaide, che è Arciuescouato, die de quella Chiesa all' Ambasciatore qui residente, il quale è molto amato da sua Altezza, hauendolo anco seruito [illegible] amente, & honoratamente, nè resterò di dire con questa occasione, che

pater eius Ducis qui nunc viuit, Quadragesimi huius Domus Principis, qui originem suam deducunt è Domo Saxonica: Vigesimus sextus autem eorum qui Sabaudiam obtinuerunt: inter quos sedecim fuerunt Comites, & decem Duces, quingentorum & sexaginta annorum spacio.

Quemadmodum autem omnes illi Principes, vt fortes & huius Reipubl. amicissimi fuerunt, ita & hunc Præsentem tum ditionis totius, tum etiam affectionum erga nos hæredem, atque adeò vtrumque hæreditarium esse certum est: Quod ego recitatis tot maiorum eius testimonijs prætetire non debui, cum illa quæ bonam Principum possunt augere affectionem occultari non debeant, quemadmodum nec boni Ministri officium est, vt quacunque de causa, quamuis friuola malæ inter eos voluntatis occasionem præbeat.

Et vt tandem finiam institutum hac de re sermonem, duo adhuc addam præclarissima & notatu dignissima capita. Prius est, quod in vetustis repertur scriptis, quod omnes hactenus Sabaudiæ Principes explicatis signis in bello pugnarunt, & multi non semel tantum, sed bis vel ter & sæpius etiam, quemadmodum illi nominarim referri possent. Posterius est, quod quemadmodum in tot bellis ac prælijs, tot diuersis colligati fuerunt nobiscum fœderibus, ita nusquam reperitur quod vnquam vel soli, vel alijs confœderati bellum nobiscum gesserit. Quod cum Nizzæ in huius Ducis affirmaretur præsentia, summo perfusus gaudio dixit: Hoc mihi intellectu iucundissimum est, neque vllum est dubium, quin hæc indissolubilis amicitia de cœlo sit.

Ne autem ab ea quam mihi proposui breuitate, recedam, sciat Vestra Seren. à me quod Ducis Sabaudiæ ditio circa trecenta nostratia in longum protendatur milliaria, initio facta à Burgundiæ Comitatu, & Prescia, vsque ad Sesiam fluuium supra Vercellas: In latitudine autem habet circiter 160. ----- initio à Monte Sancti Bernhardi facto atque à Valle Augusta vsque ad mare Nizzanum, ac tali est forma vt in circuitu nongenta habeat milliaria. Terra omnis debitis terminis à Maioribus acquisita, nimirum tempore & strenuitate, quibus etiam præclaros titulos ad summam sibi pararunt autoritatem.

Habet versus Orientem terminum Ducatum Mediolanensem & Montisferrati Marchionatum. Versus Occidentem Sona fluuius, & Francus Comitatus eam terminant. Versus Meridiem habet Prouinciam, Delphinatum, & inferius, Genuenses & Nizzanum Comitatum quem ma-

per quello ch' io sò, hà sempre seruito honoratamente, & con rispetto verso la Serenità V. & tutta questa Serenissima Republica, dalla quale certo merita d essere grandemente amato, & stimato.

Ha di la da monti trè Fortezze, l'vna Borgo in Bressa, à frontiere de Lionesi, & de la B rgogna, & è d' importanza, nella quale vi stanno continuamente 300. soldati, l'altra è Momigliano, che di guardia ordinaria n' ha intorno à cento: la terza è la Nuntiata, vicina à Romegli, ma per quãto intendo, disegna per maggior sicurezza di quella parte far' altro forte s' vl fiume, oue hauerebbe piu auantaggio per ogni rispetto.

E habitata la Sauoia da cinquecento mila anime. Teneua diuerse compagnie di Caualliers, pur Sauoiardi, che riusciuano brauamente per il continuo essercitio, in che stauano tutto l' anno in presidio della Bressa, & in Ciamberi, ma vltimamente li cassò tutti, tornandogli di piu commodo assai auanzar quel denaro, per spenderlo con maggior profitto in tempo di guerra, come dirò poi.

La nobilità è in grandissimo numero per l infinita copia d' Feudi, che vi sono molti di questi attendono al mestiero dell' armi, massime con l' occasione delle guerre di Francia, stanno sotto due Gouernatori, l' uno di Bressa, che è il Conte di Pandeuo, Cancelliere dell' ordine de la Nuntiata, huomo valoroso, & stimato assai vniuersalmente, l' altro ha Monsign r di Bucchiet, Cancelliere anc' egli de la Nuntiata, amato grandemente da quei popoli. In questo Bucchiet si vede vn bell' essempio di remuneratione, à chi serue bene, & fedelmente il suo Prencipe, perche s' è guadagnato quel gouerno con principio d' humil seruitio, essendo sempre stato à parte d' ogni fortuna del Duca suo Signore. Sotto il qual gouerno, che è grande assai, & di molta importanza, vi è il Senato, che risiede in Ciamberi, Metropoli di quella Prouincia, & serue à tutto il paese di la da monti, con amministratione, & priuilegio ai cose ciuili, & criminali, & di stato ancora, ma di questo non se n' impacciano punto, volendo il Signor Duca maneggiarlo da se stesso per lo piu, onde loro tanto ne sanno, quanto egli vuole che sappiano.

Ma per non star tanto di la da monti, & per osseruare la debita misura della breuità vengo al Piamonte; Il quale possiano chiamare tutto il contrario de la Sauoia. Percioche doue quella è montuosa, & aspra questo è la maggior parte in piano, & dilettevole, di modo che non meno è bello per la vaghezza de siti, che buono, & fruttuoso per la fertilità de i campi. Et se non fusse il somministrare, che fa de grani alla Sauoia, à Suizzeri alluit Mediterraneum. Versus Septentrionem demum limites haber Heluetiorum pagos, Bernates & Friburgum

In horum confiniorum medio quamuis multæ diuersæque comprehendantur prouinciæ, tamen vt tanto intelligat melius, omnes in duas saltem partes diuidam, naturam in eo secutus, quæ eam ita per montes diuisit, in Sabaudiam nimirum & Pedemontium. In Sabaudia, nobilissima prouincia quæ Regnum quondam fuit, ea comprehensa parte quæ intra & vltra montes sita est, vt Tarantaide Moriana, Brescia, Chiabliorum Ducatu, Raudi Baronatu, Gazz, quam totam Sabaudiam appello, quinque habet Episcopatus, nimirum Tarantaidem, Maurianam, Beleyam, Geneuam, & Lausannam, quorum ipse Dux antiquis Priuilegijs nominationem habet: & cum nuper Tarantaidis Archiepiscopus diem obijsset, Ecclesiam illam Legato suo hic residenti dedit, vtpote Suæ Celsitudini charissimo, propter longa ac honorificentissima seruitia: de quo etiam lubens ea dico quæ mihi cognita sunt, quod nimirum magna ei fidelitate & respectu etiam versus Vestram Serenitatem & totam hanc Serenissimam seruijt Rempublicam à qua etiam plurimum amari & honorari meruit.

Tres habet ab altera montium parte munitiones, nimirum Bressiæ burgum aut castrum, in Leodiensium & Burgundiæ confinijs, in qua trecenti semper sunt ad eius custodiam milites. Alterum est Montmillianum, ad cuius custodiam circiter centum adhibentur excubitores, Tertium est Nuntiata, prope Romelliam. At vt audio, ad maiorem eius partis securitatem aliam constituit ædificare, in ipso fluuio, ex qua maiorem proculdubio habebit commoditatem.

Habitatur Sabaudia à pluribus quam quingentis animarum millibus. Habere solebat diuersas equitum turmas, optimè instructas ac continuè in præsidio Bressiæ & Ciamberij exercitatas, verum omnes nuper dimisit, maiore ex ea pecunia percepta commoditate vt maiori cum fructu belli tempore, vt postea dicemus, colloce tur.

Magnus est Nobilitatis numerus, propter feudorum multitudinem, ex qua multi armorum vacant exercitio, bellorum Gallicorum occasione. Duobus subsunt gubernatoribus, quorum alter est Brisciæ gubernator, Comes scilicet Pandeuanus, Nuntiatæ Ordinis Cancellarius, homo Strenuus & magnæ apud omnes autoritatis. Alter vero est Dominus de Buchiet, qui etiã Nuntiatæ Cancellarius est popolis illis longè charissimus. In hoc Buchieto, videre licet insignem remunerationis erga eos qui Principi suo bene ac fide-

zeri, & alle volte à Genouesi, in esso vi sarebbe il miglior viuere del mondo, ma questi vicini ne cauano quantità così grande, che molte volte ne viene à patire, & doue è solito di pagarsi il frumẽto vno scudo, & mezzo, ò due al più il sacco, vale, come fece il secondo anno, che mi trouai là, fin' al mio partire, trè, & qualche volta quattro scudi il sacco.

Nel Piemonte includerò il Ducato d' Agosta il quale contiene in se numero grande di Castella, & feudi, posseduti da genti l'huomini non molto ricchi ogni vno in particolare, ma tutti insieme richissimi, & nobilissimi. Vi includerò il Vercellese, il Canauese, il Contado di Nizza, & chiamandolo tutto Piamonte, V. Ser. intenderà, che in esso ha il Sig. Duca sette Città cioè Agosta, che fu edificata da Cesare Augusto, & così nominata da lui, la quale, non è già forte, ma ha bene le più belle mura che si possa vedere, ne per sicurezza di quella parte vi son altri presidij, se non Baid, & Mong... La seconda è Vercelli, oue dopo che fu leuato il Presidi di Spagnuoli ha tenuto S. Altezza alcuni pochi prouisionati, la terza è Iurea, oue stanno ancò d' ordinari soldati in Presidio, la quarta Aste, Mondoui la quinta, Nizza la sesta, & la settima Turino, che per esser Arciuescouando, & doue per lo più la Corte fa residenza, metto vltima, per poter parlare d' essa più commodamente. Aste trà queste è Città, che ha molto garbo per fabriche, per grandezza di circuito, ne dell' altre 4. Città vi è cosa di molta importanza, da recitar alle SS. VV. Eccell.me solamente di Nizza, & di Turino dirò alcune par le.

Nizza è posta à i confini della Prouenza, & per se stessa è populata honestamente, di gente così fedele, & così ardenti verso il Duca suo Signore, che egli stesso non saprebbe che più desiderare. E luogo posto alla Marina, per spalla ha monti strettissimi, & asprissimi, per fianco il fiume Varo, che diuide l' Italia da Francia, & ha sotto di se tãto terreno, che à gran fatica è produttor del viuere de gli habitanti, & se in alcuna cosa abonda, è di vini così grandi, che à quei, che non sono auuezzi, & li beuono, sono mortali, Et la mia casa per trè volte ch' io sono stato là, ne può far larga fede, che sempre me ne sono morti, & ammalati diuersi per questa causa solamente. Questo Contado è pouero, & la Città ancora, onde d' ordinario vi si patisce carestia, il che intendo quando nõ si troua che mangiare, che quando si troua la robba per danari, non si può chiamar mancamento, per lo che quando la corte vi si ferma due soli mesi, basta à ponerlo mezzo in assedio, ma perche sono gli huomini di quella natione di spirito, & d' ingegno viuace, si può esser sicuro, che tosto acquisteranno qualche dauaro col mezzo del traffico, che

fideliter inseruiunt exemplum. Ad eam enim peruenit dignitatem ex humili, sed fideli seruitio, in omni fortuna suum comitatus Principem. Sub hoc Regimine, quod satis est magnum ac momenti plurimi comprehensus quoque est Senatus qui in Ciambery, eius Prouinciæ metropoli residet, ac toti illi Regionis vltra montes præest, administratione Iustitiæ tam in ciuilibus quam in criminalibus, etiam ad Status rationes pertinentibus: quamuis in his non adeo occupentur, Duce ea sibi soli reseruante, neque illis plura communicante, quam eos scire vult.

Ne autem nimium me vltra montes detineam, debita breuitatis obseruata mensura ad Pedemontium venio, quam regionem Sabaudiæ prorsus contrariam dicere licet: cum enim illa tota montibus sit repleta, hæc maxima ex parte plana & amœna est, ac non minus situum venustate iocunda, quam glebæ vbertate fructifera. Et nisi tantam frumenti copiam Sabaudiæ, Heluetijs, & aliquando etiam Genuensibus præberet, magna in ea esset abundantia. Vicini autem hi tantam inde extrahunt quantitatem, vt ipsis sæpius incolis sit patienda penuria: & cum olim coronato & dimidio distrahi soleret frumenti mensura, aut duobus ad plurimum, iam tribus, quandoque etiam quatuor vendatur coronatis.

Pedemontio includam Augustæ Ducatum, qui magnum castellorum & feudorum complectitur numerum, qui à pluribus possidentur nobilibus, priuatim quidem non adeò locupletibus, iunctim verò & nobilissimis & ditissimis. Huic etiam adiungam Vercellensem, Canauensem, & Nizzanum comitatus, qui omnes ad Pedemontium pertinent. Habet in his Dux septem ciuitates, nempe Augustam, ab Augusto Cæsare ædificatam & ab ipso ita denominatam: quę non adeo quidem munita est, verum pulcherrimis qui videri possunt est exornata muris, neq; alia ad eius partis defensionem sunt præsidia, quam Baiadanum & Monguitanum.

Secunda est Vercellę, vbi dimisso Hispano um præsidio paucos aliquos S. Celsitud. habet prouisionatos. Tertia est Inurea, in qua etiam aliquos habet præsidiarios. Quarta est Aste. Quinta Mondoui, Sexta Nizza, & Septima Turinum, quam quia Archiepiscopatum habet, ac plerunque Princeps in ea resideat, vltimo loco nominaui, vt tanto commodius de ea disserere possim. Aste ciuitas pulcherrima inter has est tum propter ædificiorum splendorem, tum propter circuitus magnitudinem. De alijs autem nihil habeo quod tanti sit momenti, vt eius recitatione Seren. Vestras diutius detineam.

De

hanno dato principio di far' in Leuante, con la commodità di due gran nauily, che il Sign. Duca gli ha dati, li quali così tosto che furono in acqua, si spedirono sotto nome di Francia per Tripoli di Soria con buon numero di giouentu Nizzarda, & dicesi che ogni vno di essi p rta fin 300. botti, & che faranno due viaggi ogni anno, ne i quali per le spetiarie, che haueranno à baratto di certo pannime di che abonda Nizza, sara grandissimo guadagno de' particolari Nizzardi, che non restaranno poi di fabricare & marsiliglia ne, & nauete per questi viaggi, con non poco pregiudicio c l tempo del gran negotio de Genouesi, perche come sono reali i Nizzardi, si contentaranno (massime nel principio) d'ogni honesto guadagno.

E fondata Nizza in collina, & nella cima vi è vn castell, che se bene molti hanno detto, che sia poco minore di quello di Milano, io n nd meno, che hò veduto l'vno, & l'altro molte, sono di parere che sia à gran fatiga per la metà, il quale per la resistenza, che fece à Barbarossa del 1543. & à Francesi quando vi furono sotto con poco meno di ducento vele, è in molta reputatione così appresso li vicini come li lontani. Et certo con gran ragione, perche se all'hora, che non era compito, nō puote esser preso, che farà al presente, ch'è stato tanto fabricato, & che di nuouo ha da essere aiutato? non pu: alcuno se non stimarlo reale, & in esso vi stano d'ordinario ducento soldati per lo piu, che vi habitano con le mogli, & figliu li. Et Gouernatore d'esso è Monsig. di Riuiera principal gentil' huomo.

Dalla parte di Leuante è Villa Franca, anch' ella posta à marina in vn sino che fa porto capace per qual si voglia grande armata, & tra l'vna, & l'altra di quelle due fortezze ha il Duca fatto sopra vn' altissimo, & asprissimo monte vn' altro piccolo forte, detto mont' Albano, per assicurarsi maggiormente per dar bu.n braccio alli altri due.

Villa Franca è posta al basso, & si come non è popolata, se non di gente pouera, così non è molto grande, ma la sua fortezza si puo ben chiamare inespugnabile, per esser tutta in Rocca tagliata à scarpello, & molto bene intesa, con gu rdia ordinaria di cento soldati, i quali come quelli del Castello di Nizza sono pagati delli dodici mila scudi, che da il Re di Spagna per questo effetto al Duca, assignati su lo Stato di Milano, ma perche questi non bastano, Sua Altezza ve n' aggiunge tre mila ogn' anno. Nel sudetto porto fa fare il Signor Duca vna Darsena, nella quale potranno commodamente star sicuri i Legni forastieri, & le sue Galere.

Resta ch' io dica di Turino, ch'è Città popula-

De Nizza vero & Turino aliquid dicendum est.

Nizza in Prouinciæ confinijs sita est, sic satis habitata, tam fidelibus in Lucem suum incolis, vt nihil in ipsis desiderari possit amplius. In maris est sita littore, à tergo habet angustissimos & asperrimos montes, & in latere Varum fluuium quo Italia à Gallia separatur: tantum habet agri, vt vix habitatoribus ad victum sufficiant: & si alicuius rei dici possit esse abundantia, vinum est tam forte ac generosum, vt etiam non assuetis lethale sit. Et in mea Domo, tribus quibus ibi fui vicibus, verè id affirmare possum, semper aliqui obierunt, & plures etiam ægrotarunt hac sola occasione. Est hic Comitatus tenuis, ac ipsa quoque ciuitas, vnde plerunque ibi laboratur penuria, quam intelligo cum ea quæ ad victum pertinent, haberi non possint: quando enim pecunia quamuis maiore quàm alibi compara i possunt, penuria dici non debet. Et cum Princeps aliquando cum aula sua ibi moratur, duo sufficiunt menses ad eam prorsus exhauriendam, quasi obsidione cincta fuisset.

Sunt autem homines ingeniosi ac viuaces, vnde credibile est pauco ab hinc tempore aliquas eos corrasuros pecunias mediantibus commercijs quæ iam exercere cæperunt in partibus Orientalibus, duarum magnarum nauium oneratiarum à Duce ipsis dono datarum commoditate: quæ quamprimum aquas contigerunt, sub Franciæ nomine versus Tripolim Syriæ expeditæ fuerunt, cum bono Iuuentutis Nizzanæ numero. Dicunt quamque trecentas ferre (vt vocant) tonnas, ac duo quotannis facturas itinera, quibus ex atomatibus, quæ in permutatione pannorum, quibus Nizza abundat, magnum acceder priuatis Nizzanis lucrum, qui non intermittent etiam alias ad hanc negotiationem præparare merces, quæ temporis progressu non paruum Genuensium negotijs detrimentum adferent.

Sita est Nisa in cliuo, in cuius summitate castellum est, quod à quibusdam non minus putatur quam Mediolanense: Ego vero qui vtrunque vidi, vix eius mediam esse partem existimo: cæterum propter resistentiam quam Barbarossæ fecit anno 1543. & Gallis etiam cum paulo minus quam ducentis aggressi essent nauibus, tam apud vicinos quam apud remotiores, in magna est existimatione.

Neque immeritò. Si enim tum cum nondum esset absolutum, cogi non potuit, quid nunc fiet tam completo, ac nouis insuper auxilijs aucto? Non nisi magni æstimati potest. Sunt etiam in eo ordinariè ducenti præsidiarij, qui cum

tissima, come quella, nella quale la corte vi si ferma quasi tutto l' anno, ilche nasce per il passo grandissimo, che ha di Spagna, Francia, & Italia, incredibile presso à chi non l' ha veduto, onde il Duca, ch' è diligentissimo in sapere li negotij del mondo, parte per questo, & parte per esser quasi nel centro del Piamonte, vi risiede, & così vi ha fisso il pensiero, che pare hauer posto ogni sua industria in farlo fortissimo, perche vi ha fatto vna Citta della di Cinque baluardi, e sì bella, & di tanta spesa, che forse ne maggiore, ne vguale si potrebbe dire oue fusse. E lasciando da parte i bellissimi segreti, & tanti strumenti da guerra, parmi di dire alle SS. VV Eccellentissime vna cosa notabile, che è d' vn pozzo, che essi Cittadella hà nel mezzo fatto in molto tempo, & con gran spesa, nel quale possono andare cinquecento, & mille caualli, & piu, à beuere d' vn' acqua sortiua, senza impedirsi l' vn l' altr. nel calare, ne manco nell' ascendere. Tiene à guardia di essa ordinariamente 300. soldati Paesani benpagati, & Gouernatore n' è quell' istesso, ch' è Gouernatore di Turino, soldato, & Capitano con la fortuna del Sig. Duca in tutte le guerre passate, detto il Signore Gioseppe Caresana, molto affettionato à questa Republica, & con tutto che di lui se ne fidi il Sign. Duca quanto si possa, non è però, che quasi ogni giorno non vada egli stesso passeggiando, ò dentro, ò fuori, & ben spesso sopra le fabriche, che tuttauia vi fa fare d' alcune case matte di fuori, con la quale diligenza sua nel riuederla, fa conoscere benissimo quanto l' habbia cara, anzi dice continuamente ch' è tutta sua, perche non contento di spendere il danaro, ha anco voluto disegnarla, & farla fare à modo suo, & tenendola per bella, & cara figlia, parto del suo ingegno, & fatta delle sue intrate, attende continuamente ad abbellirla, & farla à mod suo più perfetta, con ogni industria, & sapere.

Oltre i Presidij, che ho dette di sopra, tiene à Ciuas cinquanta soldati, à Cuni cento, à Villanoua quaranta, & così in molti altri luoghi, che non sono immediate Frontiere, come Chieri, Fossano, Bentis, Villa Franca di Piemonte, & Suerna nella Valle di Angrogna. Tiene anco alcuni soldati à Chaors, & à Susa, così ricercando l' hauer vicini potenti, & l' animo che ha di star sicuro in casa.

In Piemonte vi è vn' altro Senato simile à quello che hò detto di Sauoia, il quale nei Criminale, & Ciuile giudica le cause tutte, & è continuamente in grandissime occupationi, perche ogni Terra, ò Castello de lo stato ha vn Giudice, sia ò posto dal Duca, ò dal Feudatario del luogo, basta che la prima cognitione va à lui, la seconda al Senato, la terza al Duca, che la rimette poi al consilio di Stato. Capo di esso, & di quello di Sauoia, è il Gran can-

cum vxoribus & liberis ibi habitant: eiusque est gubernator Dominus de Riuiera præcipuę nobilitatis vir.

Versus Orientem est Villa Franca etiam in maris littore sita, in sinu qui portum facit cuiuscunque classis capacem. Atque inter vtrumque ædificauit Dux in altissimo ac asperrimo monte paruum aliud castellum, quod Montem Albanum vocauit, ad maiorem vtriusque securitatem, & ex quo ambobus auxilium præberi possit.

Sita autem est Villa Franca infra Nizzam, & quemadmodum pauperes saltem habet incolas, ita etiam non adeò magna est. Sed castellum eius verè inexpugnabile dici potest, cum situm sit in rupe scalpro saltem excauata, ac insuper optimo exstructum ordine, centum in ijs collocatis præsidiarijs qui sicut & Nizzani, ex duodecim illis Coronatorum millibus, quæ in hunc finem Duci ab Hispaniæ Rege super Mediolanensi Ducatu assignati numerantur, stipendia sua accipiunt: Quia autem illi non sufficiunt, addit E. Celsitud. quotannis tria millia. Ædificat in eo portu stationem Dux, in qua præter ipsius triremes etiam peregrinorum naues tutò collocari poterunt.

Superest, vt de Turino dicam, quæ ciuitas populosissima est, vt in qua totum fere per annum Ducis est aula, idque propter frequentissimum transitum, ex Hispania, Gallia & Italia, qui ijs qui eum non viderunt incredibilis videbitur: vnde & Dux qui rerum mundanarum cupidissimus est indagator, partim propter hanc causam, partim verò quia in Pedemontij est quasi centro, non saltem ibi frequentius residet, verum etiam in eo defixas omnes suas habet cogitationes, omnemque collocat industriam vt eam quantum fieri potest, muniat. Exstruxit enim in ea castrum, quinque munitum propugnaculis, tam affabrè factum tamque sumptuosum, vt dubitem an maius, aut æquale vspiam inueniatur. Et vt appositissima eius & secreta, & instrumentorum bellicorum sileam apparatum, notatu dignissimum Seren. Vest. saltem referam, de puteo nimirum qui in eius est medio, opere antiquo, & non sine magnis facto sumptibus, in quem quingenti, aut mille, aut plures etiam equi aquatum descendunt, qui neque in descendendo neque in ascendendo se inuicem impediant. In eius custodia habet plerunque trecentos præsidiarios inquilinos optimis stipendijs conductos: estque eius Gubernator is qui ipsam ciuitatem gubernat, miles ac Dux belli egregius omnium fortunarum Ducis in bellis præteritis particeps, Iosephus Caresana dictus, ipsi etiam Reipublicæ percharus.

cellière, che serue di quà, & di là da Monti: sopra il quale si appoggia gran parte di tutto il gouerno, anzi s'egli fusse più attiuo, si potrebbe chiamare secondo Duca: ma perche non può far tanto, il Duca si serue di molt'altri, cioè di Consiglieri di Referendarij, & di huomini di robba corta ancora come di Monsign. di Leyni, che se bene è Caualiere, & Marinaro, è però ancora Dottore, & nelle cose più importanti nõ saprei dire chi fusse più adoperato di lui, & in vero lo merita, così per il suo valore, come per la lunga, & fedelissima seruitù sua.

Ma poi ch'io ho detto della Città, de i Presidij, delle Fortezze, & del Gouerno, sarà bene ch'io venga all'vniuersale di Piemonte, seruendomi come di vn principio delle forze del Sig. Duca.

E il Piemonte habitato da settecento mile anime & ogni giorno col mezzo de la pace il numero si va facendo maggiore: Questa gente non è gia vile: perche vi sono di buoni soldati tra loro: ma all'incontro parlando generalmente, pochissime sono le arti meccani che, & non solamente di queste non n'hanno, ma d'hauerne non si curano, bastandogli di poter viuere: il che dal Popolazzo, & dalla gente plebea vien fatto ad imitatione di gentilhuomini, i quali non hãno alcuna sorte di commercio, come che per il commodo del Pò potessero farsi di molti traffichi, & per lo Stato di Milano, & per tante principali Città, che sono sopra esso, & per questa Città ancora, ma questi non se ne curano, & lasciano che i Forastieri con mezzo di tele, canapi, lane, & d'alcune poche sete, s'arricchischino in modo, che si può dire, che quanto i Mercatanti guadagnano per tal via, tanto gli sia liberamente donato da Piamontesi, potendo essi se volessero guadagnarlo. Ne in fatti hanno altro pensiero, che di hauer la cantina ben munita, & d'attendere al mangiare, al beuere, & alli piaceri, & credami la Sublimità vostra, che non è artefice tanto basso, che non voglia mangiare saluaticine, & ogn'altra pretiosa viuanda, che tanto vale à dire: che quanto hanno, & quanto posso hauere spendono nel viuere ne i piaceri, & nelle feste, cosa così contraria alla grandezza dell'animo del Duca ch'egli stesso si duole alcuna volta, che non siano più industriosi, non mancando di metter loro innanzi ogni sorte di mercatantia, & di partito. Fà cauare aquedotti, & vsa ogn'opera per risuegliarli ma poi doue mancano in questa parte, suppliscono nell'obedienza al suo Principe, & nella bontà della vita: perche sono così semplici, di sangue così ben composto, che parte per l'inclinatione naturale, parte per la tema, c'hanno del Fisco, viuono così amoreuoli, che mai, ò rarissime volte si sente ammazzarsi, ne ferirsi nessuno, & se in ogni parte viuono con questo rispetto, maggiormente

Et quamuis Dux ei optimè fidat, nullus tamen præterit dies quin vel foris vel intus id visitet, eiusque sæpenumero fabricas eius, stationum præcipuè, quas Casamattas vocant, quas insuper ibi exterius faciendas curat, conscendit. Atque hac visitationum diligentia demonstrat quã charum illud ei sit castellum, ac vel ipse quotidie totum id suum esse dicit: neque hoc contentus quod pecunias in eo consumpsit, etiam proprijs id delineauit manibus, ac suo modo extruere voluit, idque pro chara filia, è suis nata reditibus, ac felici ingenij sui partu habens, magis magisq; indies omni studio ac industria ad maiorem perducere perfectionem, ac omnibus modis exornare satagit.

Præter hæc quæ dicta sunt præsidia, habet etiam in Ciuas quinquaginta, in Cuuio, centum, & in Villanoua quadraginta præsidiarios, similiter etiam multis alijs in locis non limitaneis, vt Chieri, Fossano, Bentis, Villa Franca. Pedemontij, & Suetna in valle Angrognana. Habet insuper milites aliquot in Cahois & Susa, potentia id vicinorum, & Suæ Serenitatis cura id requirentibus.

Est & alius in Pedemontio Senatus, illi de quo in Sabaudia diximus, similis, quæ omnium causarum & ciuilium & criminalium habet decisionem, ac semper est occupatissimus. In omnibus enim alijs locis qui Iudices habent, siue à Duce siue à feudatario constitutos, satis est si ad eos prima causæ veniat cognitio, secunda autem ad hunc deuoluitur Senatum, vnde demum ad Ducem peruenit, qui eam ad Status remittit consilium. Huius atque illius quod in Sabaudia est, Magnus Cancellarius cuius iurisdictio cis & vltra montes se extẽdit, caput est, vtpote in quem magna totius gubernationis pars inclinat: imò si paulò maiorem haberet potestatem, alter Dux vocari poterat. Verum limitata ea est, Duce etiam multos alios rebus gerendis adhibente. Consiliarios nimirum, Referendarios, & militares etiam, qualis est Mons. de Leyni, qui quamuis Equestris est ordinis ac insuper etiam Nauta egregius: est tamen etiam Doctor: & nescio an in rebus grauioribus quisquam sit qui magis quam ille adhibeatur, & maiore sit in respectu, vt & tum propter strenuitatem, tum propter fidelitatem dignus est.

Postea quam nunc de Ciuitatibus, præsidijs, munitionibus & gubernatione dixi: non abs re erit, vt & in genere de Pedemontio aliquid dicam initio à Ducis viribus facto.

Habitatur Pedemontium plus quam septingentis animarum millibus, qui numerus, pacis beneficio augetur indies. Non sunt timidi, verum

stanno quietissimi nel luogo di Chiesa, & di Corte, & ancorche gli huomini siano flegmatici, fuori di casa poi riescono buon soldati, come s'è veduto dall' ottima riuscita c' hanno fatta nella passato guerra della Republica quelli, che si sono impiegati contra il Turco, che sono stati molti. E segno, che ritengono ancora delle guerre, che per tanti anni hanno hauuto nelle proprie case. Ne se gli può dare altre oppositioni, se non che quanto son obedienti, & coraggiosi, tanto più sono molli, & meno sofferenti al patir fame, & sete: il che da altro non nasce, che da essere mal'auezzi, & con troppa abbondanza nodriti, & se bene il valore dell' armi, & la delicatezza pareno contrary, non sono però in tanto, che ciò, che io dico non sia veduto verissimo di questa gente.

Ha il Duca vintimila, & più huomini di cernide, armati, parte in corsaletti, & picche, & parte con archibugi, i quali compartiti sotto Capitani, & quelli sotto Colonnelli, stanno in continuo essercitio, facendo à tempi debiti le sue mostre, & perche quando il Signore Duca fa viaggio, & capita à qual si voglia terra, quelli della terra, & là d' intorno da i loro Capitani sono radunati, & in ordinanza armati, fatti vedere à Sua Altezza, io che continuamente l' hò seguitata, hò hauuto occasione di vedere di esse militie vna gran parte, & così bene mi sono riuscite, ch' io per me giudicai, che fussero bastanti ad ogni fattione

Li Castelli del Piemonte sono più d' ottocento, la più parte posti in Feudi: & i gentilhuomini feudatary per voce ordinaria dicesi essere circa settemila: & certo ch' io credo siano tanti, ò poco meno: li quali se esse quissero quanto hanno in obligo, sarebbe Sua Altezza vn potentissimo Principe: & per questo gli hò voluti ponere quì, doue parlo delle forze: Si come nella Sauoia teneua sei Compagnie di Caualleggieri in presidio, come ho detto di sopra: così di quà da' monti n' haueua sette, ancora esse di cinquanta l' vna, che due mesi per vna vanno in presidio solamente di Turino. Hora le ha reformate, & ridotte à trenta Caualli. Hà anco cassat la Compagnia di 64. huomini d' arme, della quale Sua Altezza n' era Capitano.

Per guardia della persona sua ha 54. Arcieri à Cauallo, armati alla leggiera, i quali quando il Duca va à piedi, vi vanno ancora essi, & portano vn coltellaccio antico sopra vn' asta in forma d' Alabarda, & Capitano d' essi n' è Monsignor di Cauers della casa di Sauoia: Caualliere dell' ordine, ma discesa di lunga mano da Bastardi. Ha poi venti quattro Archibugieri à piedi, & dodeci Alabardieri, che è quanta guardia tiene per la sua persona.

Ha tre galere, che prima che si trouassero alla giornata del 1571. sotto lo Stendardo di Vostra Serenità, si poteuano chiamare delle buone, che fossero sù l' Mare. Nella qual giornata (oltre che

rum boni inter eos inueniuntur milites: E contra vero paucissimi sunt qui opificia exercent mechanica, neque ea curant tenui contenti victu, qua in re plebs nobilitatem imitatur, quæ nullis prorsus vtitur commercijs, quamuis magnam eorum per Padum haberet commoditatem, tum etiam propter Mediolanensis ditionis multarumq; ciuitatum vicinitatem. Verum ipsi hæc nihil curant, permittuntque vt exteri lintcis suis, lanis, canabe, & pauco quod inferunt bisso supra modum ditescant, atque adeò, vt dono eas diuitias à Pedemontanis accipere dici possint, cum eas, si vellent ipsi inter se retinere & lucrari possent. Verum nullum aliud habent studium, quā vt cellis bene instructis habeant, vnde eutem curēt & genio indulgeant. Et, credant mihi VV. SS. nullus est ibi opifex, tam vilis qui non venaticis atque alijs delicijs victitare queat: hoc est, quantum possunt, & quicquid habent in delicijs & voluptatibus consumunt: quod Magnanimo illi Duci adeò displicet, vt multoties cōqueratur, quod quamuis varia ipsis proponat media, nullo tamen eorum possit excitare industriam. Aquæductos aliquos effodiendos curat, vt vel labore expergiscantur, verū frustra. Quod tamen hac in parte ipsis deest, in alia suppletur, nimirum in obediētia erga Principem, & in vitæ quadam bonitate aut simplicitate. Tam enim sunt simplices, & sanguinis tam sedati, vt tum propter naturalem inclinationem, tum etiam propter fisci timorem vix rixæ, nedum vulnera aut homicidia inter ipsos audiantur. Et cum omnibus in locis tam vioāt quieti, tum maxime id fit in locis Ecclesiæ & aulæ vicinis. Et quamuis homines fint domi flegmatici, foris tamen optimi sunt milites, vt & optima eorum opera nuper in huius Reipubl. bello contra Turcam apparuit. Est autem hoc signum quod adhuc de bellis illis quæ olim intra suos habuerunt fines multum animositatis retineant: neque quicquam hic desideratur, quam quanto sunt & obedientiores & manu promptiores: tanto etiam ad ferendam famem & sitim sunt molliores. Quod nō aliunde nascitur, quam quod in nimia enutriti abundantia, defectum cui assueti non sunt, ferre non possunt: & quamuis armorum strenuitas, atq; hæc mollities, videantur contrariæ, non tamen adeo à se inuicem sunt remotæ, vt quod de hac dixi gente, non sit verissimum.

Habet etiam Dux vltra viginti hominum electorum millia, quorum pars thoracibus, pars lanceis, & pars scloperis sunt armati, qui sub suos diuisi tam Colonellos, quam Capi-

ne fu tagliata vna tutta à pezzi, senza che si saluasse pur' vn soldato, ò Galeotto) l' altre patirono tanto, ch'erano quando le viddi quattro mesi doppo ritornate, così mal in essere, che mi pareuano nõ essere quelle, che andarono, perche à fatiga puotero menarsi da Sauona à Nizza, passaggio di meno di cento miglia: & per gionta gli entrò poi così fatta malattia nella ciurma, che quanti ne rimetteuano, tanti ne moriuano, & pochissimi restorno viui di quelli Schiaui, the dopo la battaglia le donò il General Veniero: ma la terza volta, che sono ritornate in quelle parti, l' hò vedute benissimo ad ordine, massime due d' esse, che sono assignate alla Religione con quaranta Caualieri che nauigano, & nauigheranno sopra ogni vna di esse.

Di tutte queste n' è Capitano Monsignor di Leyni Caualiere da me nominato di sopra, il quale quì mi darebbe larga materia di dire, se nõ che ha dato così gran testimonio del valor suo, & della buona volonta, che ha verso questa Republica con la morte di molti gentilhuomini, & Caualieri del suo parentado, & due della Casa di Sauoia, & finalmente col proprio sangue, che ne da piu chiaro segno di ciò, ch' io nè sapessi mai dire: pur' io nõ posso mancare d' affermare à Vost. Serenita, che questo Signore, & per le dette cause, & per l' honesta mentione, che fa sempre di questo Stato, & per gli vfficij, che mi giuro, & intese da altri hauer fatti in l' armata per beneficio publico, & per altri rispetti, che per breuita tacio, è, & hora, & sempre meriteuole della gratia sua.

Disegnaua S. Altezza di ridurre queste al numero di dieci, ma perche le voleua tutte sotto lo stendardo di Sauoia, non s' è potuto acc. rdare col Rè Cattolico, non volendo massime, che fussero obligate: hora di nuouo ha egli ressoluto d' hauerne sei con occasione d' esser gran Mastro della Religi ne di San Lazzaro: & se mai ne furono di fornite, & famose, queste lo saranno, perche con esse nauigherãno molti Caualieri, per obligo spetiale, che gli'è stato imposto: come ho detto, che haueuano dato principio di fare prontissimamente. Questa Religione hereditaria hora della casa di Sauoia: ha da essere con vn poco di tempo in molta reputatione, & stima: poiche è nelle mani di vn Principe tanto honorato, & stimato per tutto, & per essere piu antica, che quella di Malta: Cõ molte Commende, che per tutta la Christianita si recuperanno in buona parte: oltra il patrimonio fattole da Sua A. di 15. mila scudi d' intrata, con tutti i inspatr. nati dello Stato, che le son. assignate: non è dubbio che come habbia grosse rendite molti Sign principali non siano per intrarui, si come sin hora ha fatto nepoti di Pontefici, diuersi fratelli di Cardinali, & altri principali gentilhuomini, & essendone capo il Duca di Sauoia, il quale

Capitaneos quotidie exercentur, ac statis temporibus lustrantur. Et si quando Dux in itineribus suis ad quempiam perueniat locum, adsunt hi sub suis Capitaneis armati, & se quasi in acie Eius Celsitudini ostendunt. Ego autem E. Cels. vbique sum secutus maximam huius militiæ vidi partem, tam bene instructam, vt eam ad omnia bellica perficienda munia idoneam existimem.

Sunt in Pedemontio vltra Octingenta Castella, quorum maxima pars inter feuda numerantur ac nobilium feudatariorum dicuntur circiter septem esse millia. Atque credo equidem tot esse, aut certè paulò minus, qui si obligationis suæ semper essent memores, potentissimus esset Sua Celsitudo Princeps. Atque ideo eorum hoc loco quo de viribus eius egi, mentionem facere volui. Quemadmodum in Sabaudia, vt dixi, sex habebat olim leuium equorum turmas in præsidijs, ita & ab hac montium parte septem habet, quarum quæque quinquaginta olim erat virorum, qui per vices in Turini erant præsidio, nunc vero sunt reformatæ, atque ad triginta equos reductæ. Dimisit etiam turmam, 64. equitum cataphractorum, quorum Eius Celsitudo erat Capitaneus.

Habet S. Cels. ad corporis custodiam 54. sagittarios equites leuiter armatos, qui cum Dux pedes incedit etiam pedites ingrediuntur atque antiqui operis sarissam lato ferro gerunt, horum Capitaneus est Dominus de Cauors ex familia Sabaudica, equestris quoque ordinis, verum spurio antiquitus descendens sanguine. Habet insuper 24. sclopetarios pedites, & duodecim stipatores quoq; sarissophoros; Atq; hæc est ipsius Ducis stipatio, aut corporis custodia.

Habet & tres triremes, quæ antequam in illa expeditione anno 1571. sub Vestræ Seren. militarunt ductu inter optimas, quæ vnquam mare sulcarunt numerari poterant: verum præterquam quod vna in illo conflictu perijt, ita vt ne vnus quidem superesset epibata aut miles etiam, reliquæ adeo quassatæ redierunt vt quarto etiam post eam fortunam, quo eas vidi mense, vix illæ esse videbantur: difficulter enim à Sauona Nizzam vsque perduci potuerunt, itinere centum milliarium minore: ac insuper etiam tam grauis eas inuasit morbus, vt quoscunque ijs imposuissent, morerentur, & pauci ex illis remanerent mancipijs quos Vinierus Supremus belli Dux post conflictum dederat. Tertia autem vice qua ad eas redierunt partes, optimè eas vidi instructas, præcipuè earum duas Religioni dedicatas, cum quadraginta equitibus qui in qualibet nauigant, ac semper nauigabunt in posterum.

Harum

vi attende con ogni spirito, perche tutti i principali d'Italia li hanno promesse ogni fauore & aiuto, per recuperare le commende occupate.

Il Re di Francia il medesimo: Spagna per quelle di Neapoli, & Milano in qualche parte per quelle di Spagna ancora.

Fa il Duca due habitationi per Caualieri, vna in Nizza per quelli, che nauigheranno, & l'altra in Turino, per quelli che seguitaranno la Corte, & dà le spese à tutti cose in Mare, come in Terra.

Portano vna Croce verde profilata di bianco, & vna piccole nel mezzo bianca profilata di verde aggiuntaui nuouamente, per la Religione di S. Mauritio, come credo che le S.S. V.V. Excellentiss. haueranno vedute. Gli obblighi loro sono questi Obedienza al gran Mastro, charità verso li poueri & massime leprosi, digiunare vna volta la settimana, & dire ogni giorno alcuni Salmi, con solenne giuramēto di castita, almeno coniugale: di maniera, che tutte le donne di Piemonte procurano, che i loro mariti entrino in questa Religione, parēdole d'essere tanto più sicure con questo secondo obligo, della fede de i loro consorti.

Fanno le sue proue di quattro quarti di nobilità, & così de vita, & moribus; in che vuole il Sig. Duca, che s'vsi molta diligenza, & cura, per mettere la cosa in reputatione. Quest'ordine de Caualieri, si come sarà la corte sempre numerosa di gēte, e si è stato causa di fargli auanzare ogni anno dieci mila scudi, hauendo licentiato tutti li Colonelli, & Capitani trattenuti.

He addunque detto le forze di Terra, & di Mare, che ha questo Principe, & nondimeno restami il più importante, & quello, in che ogni Principe dourebbe poterfi largamente fidare, di che parlerò hora breuemente. Ha il Sig. Duca di Sauoia d'entrata ordinaria, & straordinaria scudi cinquecento mila cioè.

Gabella del sale scudi 50000.

Datio di Susa scudi vintiquatro mila.

Tratta Foranea scudi diciottomila.

Altre gabelle, compreso il Datio di Villa Franca scudi 15 mila.

Ordinarie antico insieme con li Baliaggi scudi 70. mila.

Tasse ordinarie in Piemonte, con mutatione di sale di là da monti in datio ordinario perpetuo scudi ducento sessant atre mila.

Confiscationi di beni, condanne, augumenti di datii, compositioni di delitti taglіabelli, che son' huomini, che non possono disporre de i loro beni, se non con accordo di dar tante al Prencipe ad arbitrio di sua Altezza, tribute di Giudei, & altre simili cose scudi cinquanta mila.

Somma in tutto scudi cinquecento mila.

Delle spese non si può parlare così certamente,

Harum omnium Capitaneus est Dominus de Leyni Eques à me superius nominatus, qui amplam mihi hoc loco daret occasionem, nisi ipse & fortitudinem suam & erga hanc Rempub. propensionem morte plurium Equestris ordinis ex sua familia, & Sabaudia, atq; insuper proprio suo sanguine clarius testatus esset, quam ego referre possum. Non tamen intermittere possum, quin hoc V. Serenitati tester atque affirmem hunc virum, & propter dictas causas, & propter honestissimam quam semper de hac rep. facit mentionem, & propter officia quæ (& ipse mihi affirmauit ac ab aliis intellexi) in eo conflictu publice præstitit, & demum propter alios, quos hic breuitatis studio omitto, respectus, & nūc & semper V. S. gratia & fauore esse dignissimum.

Constituerat S. Celsitudo hunc triremium numerū vsq; ad Denarium augere: quia autem eas omnes sub Sabaudiæ volebat educere insignibus, non potuit Rex Catholicus assentiri, præcipue cum liberas eas, & absq; vlla volebat esse obligatione. Iam de nouo constituit sex instruere, ea occasione, quod Religionis S. Lazari sit Magister: Et si vnquam aliquæ fuerunt bene instructæ & celebres, hæ proculdubio palmam ferent. Multi n. in his nauigabūt equites speciali ipsis imposita obligatione, quā etiam, vt superius memini, promptissime exequi cœperunt. Religio hæc Sabaudicæ domni hæreditaria, paruo ab hinc tempore magnam acquiret reputationē, cum in manu sit Principis tam honorati & apud omnes æstimati, tum etiam Melitensi sit antiquior, vna cū multis commodis quæ per totum sparsa Christianū orbem facile recuperabuntur: præter patrimonium 15. millium coronatorum reditus, & omnium ei assignatorum locorum patronatus iuribus. Neq; vllum est dubium quin, vt magnos habet reditus ita & multi magnates cum sint ingressuri. Quod & hactenus aliquot Pontificum fecerunt nepotes, diuersi Cardinalium fratres, aliiq; nobilitatis præcipuæ viri. Et Capiti eius, Sabaudiæ nimirum Duci, qui omnem in eo augendo & promouēdo collocat industriam, omnes Italiæ Principes & fauorem & auxilium ad occupatas recuperandas commendas, sunt polliciti.

Idem quoq; fecit Rex Franciæ: Hispaniæ iridem, ad eas quæ in regno sunt Neapolitano, & Mediolani Ducatu, ac insuper etiam illarum partε quæ in Hispania sunt.

Duas præparat Dux habitationes pro huius ordinis Equitibus, alteram in ciuitate Nizzana, pro iis quibus imposita est nauigatio: alteram in Turino, pro iis qui aulam sequuntur, atq; omnes ipse alit, tam mari, quam terræ destinatos.

Crucem gerunt viridem albo circundatā limbo, in cuius medio parua quoq; crux alba est, vi-

perche si vanno tuttauia reformando. Pur dirò nello stato, in che le lasciai al partir mio di quella Corte, credendo fallar poco, hauendole hauute da i proprii libri de Tessorieri; Et prima nella militia scudi dieci mila. Nella casa scudi sessanta mila. A Madama Serenissima scudi vinti mila. Nelle Galere scudi 22. mila. A Monsignor il Duca di Niuer. suo Cugino scudi 14 mila. Stipendii à vfficiali di quà, & di là da Monti, Senati, Camere, & altri scudi 50. mila. Ambasciatori computati gli straordinarii scudi 16. mila. Donatiui scudi 12. mila. Corrieri, & staffiete scudi 10. mila. Per minuti piaceri del Duca scudi 10. mila.

Somma in tutto scudi 380 mila.

Il soprapiù fin à 509 mila, potrà da quì innanzi sua Altezza auanzarlo.

Et perche in qualche tempo potrebbe esser di beneficio l' intendere le ragioni, che ha sopra altri Stati, dirò che.

Il Sign. Duca di Sauoia pretende sopra Gineura, con molte belle ragioni; perche quelli nemici di Dio si ribellorno al Duca Carlo l' anno 1535. come ogn' vno può sapere, & tra esse ragioni ne dirò alcune senza replica, la prima che si trouano dichiarationi Imperiali, nelle quali è specificato, che se bene: i Vescoui di Gineura erano Signori in Temporale, & in Spirituale, & si chiamauano Principi d' Imperio, che però hauessero do riconoscere per superiore il Duca di Sauoia, & suoi successori, & che gli douessero giurare fedelta, come si troua in atti di essi Vescoui, che hanno fatto fin' all anno 1530 fin' al qual tempo in Gineura si batteuano monete con li nomi, & figure de Duchi de Sauoia Oltra di questo fin' al detto tempo fu sempre osseruato, che i Duchi potessero d' ogni quantunque graue delitto far gratia, come meglio gli piaceua; & i Vescoui ne le Communità, nelli casi, in che haueuano cognitione, non poteuano ne pronunciare, ne far essequire sentenza, che prima non è hauessero mostrata al magistrato deputato dal Duca, accio che vedesse se gli pareua giusta, & se voleua publicarla o far gratia al delinquēte, come di sopra.

Poi nell' anno 1519. quelli di Gineura haueuano fatta lega cō Friburgh Cantone di Suizzeri, & il Duca in Contraditione per Giudici Arbitri hebbe sentenza in fauore, cioè che la lega era nulla senza il consenso suo & medesimamente tutti gli altri Cantoni dechiararno contra Friburgh, che pur voleua sostentare essa lega, & cosi fu disunita, & per non raccontare tant' altre chiarezze di questa ragione, basteria quasi questa sola, che il Duca Carlo Padre di questo andò con Madama Beatrice sua moglie diuerse volte in Gineura, & ogni volta gli appresentauano le chiaui della Citta, & faceuano molt' altre demostrationi solite

ridi limbo circundata est, quæ nuper ei est addita, propter S. Mauritii Religionem, ac V. V. S. S. visam puto. Votum ipsorum seu obligatio est obedientia Magno ordinis Magistro: Charitas erga pauperes, & præcipue Leprosos, Ieiunium quod semel singulis agebant septimanis Recitatio aliquot Psalmorum quotidiana, & demum solenne castitatis, ad minimum coniugalis iuramentum adeo vt omnes Pedemontanæ fœminæ cupiant, vt mariti hunc ordinem ingrediantur, sperantes se de ipsorum fide hoc etiam secundo voto obstrictorum tanto futuras certiores.

Nobilitatem suam a quatuor probant auis, ac tam vitæ quam morum bonum oportet vt habeant testimonium: qua in re Dux obseruator est diligentissimus, vt tanto maiorem ordini concilier autoritatem. Hic autem equitum ordo, quēadmodum aulam reddidit frequentiorem, ita & in causa fuit, vt decem coronatorum millibus eius augerentur reditus, dimissis nimirum qui in ea sustentabantur Colonellis & Capitaneis.

Dixi hactenus de viribus tam terrestribus quā maritimis huius principis. Veruntamen præcipuum adhuc superest, idq; in qua omnes principes in primis suam collocare solent fiduciam: de quo nunc breuiter quoque dicam. Habet princeps in reditibus tam ordinariis, quam extraordinariis quingenta coronatorum millia, Nimirum, è salis vectigali quinquaginta millia.

E Susæ portorio viginti quatuor millia.

Ex peregrinorū cōmerciis octodecim millia.

Ex aliis vectigalibus, comprehenso etiam Villæfrancæ portorio, vigintiquinque millia

Ex ordinario antiquo vna cum iurisdictionibus septuaginta millia.

Ex taxa ordinaria in Pedemontio & salis vltra montes translatione, vectigal ordinarium ac perpetuum est coronatorum ducentorum & sexaginta trium millium.

Ex bonorum confiscationibus, mulctis, vectigalium augmentis, delictorum compositionibus Tagliabelis. (sic vocant eos homines qui de bonis suis non possunt disponere, nisi ex Principis arbitrio ac soluto certo permissionis pretio) Iudæorum tributis, ac aliis similibus rebus quinquaginta millia. Summa omnium est quingentorum coronatorum millium.

De expensis non ita certa iniri potest ratio, cū illæ adhuc quotidie reformentur: dicam tamen aliquid de eo quo eas in discessu reliqui statu, ac puto me in paucis aberraturum, ea quæ dicam è quæstorum habens libris. Et primum, in militia expenduntur decem coronatorum millia In œconomia sexaginta millia Sereniss. Principissæ, vigintimillia. In triremes vigintiduo millia. Duci de Neuers Principis consobrino, quatuordecim millia.

fussi a Prencipi supremi, come molti, & moltisi ricordan hauer veduto.

Su'l Marchesato di Saluzzo caduto nella Corona di Francia per mancamento de gli heredi pretende il Duca come feudo della Casa di Sauoia, come si vede da gli homaggi, & fedelta fatta da que Marchesi in buona forma dell'anno [illegible] fin' al [illegible] & il tutto riduttione di detto Marchesi fatta sotto la mano del Duca Carlo Primo in questo nome, per non hauere detto Marchese voluto prestare la debita fedeltà, & homaggio, sendo poi relassato a instantia del Re Christianiss. con promessa di i Marchese di star a ragione, & fra tanto di lasciar l'arme di Sauoia sopra le Terre principali. Et si ritrouano ancora molti ricorsi hauuti da i sudditi di esso Marchese sotto i Conti, & poi i Duchi di Sauoia, come a superiori d'esso feudo, per aggrauii pretenduti da Marchesi detti, & loro Vfficiali, & le prouisioni fatte da gli Vfficiali Comitali, & Ducali, essequite, & osseruate.

Pretende sopra il Monferrato per tre Capi, il primo perche fu promesso in dote ad vn Duca di Sauoia, sempre che mancasse la linea masculina de Paleologhi, de quali n'e estinta la Casa, il secondo perche gli promessero per essa dote cento mila scudi che non sono stati mai pagati, & la conditione era, che non pagandosi in tanto tempo, gli fussi dato il Monferrato, Terzo, perche il Marchese d'esso essendo in guerra col Duca di Milano che gli prese il Monferrato, il Duca di Sauoia di quel tempo con essercito formato, & tutto à sue spese, lo ritorno in stato, onde esso Marchese in gratitudine di cio, si fece suo perpetuo feudatario, pigliando il possesso da esso Duca di Sauoia & giurandoli l'obedienza, poi trattandosi la causa di quella lite appresso l'Imperatore Carlo V. sua Maestà ruppe la conditione, che mancando i maschi de Paleologhi venisse il Marchesato in Casa di Sauoia: & non hauuta consideratione al altre due cause di pretensione, perche i rispetti di stato lo persuadeuano à cosi fare, sendo la Duchessa di Mantoua, figliuola dell'vltimo Marchese, disse, Si filia, ergo heres. Et questa fu in somma la sentenza del possessorio: la quale l'Imperatore presente promette di dare compitamente del possessorio, & del petitorio, & spera il Signor Duca, che la ragione sua come giustissima se ne habbia per valere, anchora che la Duchessa di Mantoua sia sorella di sua Maestà Cesarea.

Pretende ancora, sopra l'Achaia, perche Filippo di Sauoia figliuolo di Tomaso Terzo (come hò detto nella Genealogia di questa Casa Serenis.) hebbe per moglie vna figliuola del Prencipe d'Achaia nominato Giambo, per lo quale matrimonio fece guerra con il Desposto della Grecia, & con li

millia. In officialium eis & vltra montes stipendia, Senatuum & Cameratum honoraria, nonaginta millia. In Donatiua duodecim millia, in Cursores, tabularios & veredos, decem millia. In minutas Principis recreationes decem millia.

Summa omnium est, trecenta & octuaginta coronatorum millia.

Quod de quingentis millibus superest poterit in posterum a sua Celsitudine in ærarium reponi.

Et quia aliquando vtilis esse poterit, prætensionum & rationum Principis ad alias ditiones cognitio, dico:

Quod Seten. sua iustas habeat & optimas prætensionis super Geneua rationes. Eius enim ciues anno millesimo quingentesimo trigesimo quinto, vt omnibus notum est contra Ducem Carolum rebellarunt. Ex his autem rationibus aliquas adferam quibus contradici non potest. Prima est, quod Imperiales sint declarationes, in quibus in specie dicitur, vt quamuis Geneuenses Episcopi in temporalibus quoq; dominentur æque ac in Spiritualibus, & Imperii dicantur Principes, recognoscant tamen Sabaudiæ Ducem eiusque successores pro superioribus, eique fidelitatem iurent. Atque hoc in ipsorum Episcoporum Actis obseruatum repertur, vsque ad annum 1530. vsque ad quem etiam monetæ cum imagine & inscriptione Sabaudiæ Ducis cusæ fuerunt. Præterea vsque ad ea tempora semper obseruatum fuit, quod Duces Sabaudiæ etiam in grauissimis delictis gratiam concedere, ac lubitu suo dispensare potuerint, & quod tam Episcopi quam communitates, in illis etiam casibus, in quibus ipsi cognitionem habebant, sententiam ferre neque executioni eam demandare non potuerint, nisi primum eam Magistratui à Duce deputato eam ostenderint, vt videret an iusta esset, & an eam vellet publicare, aut vero, an gratiam, vt superius dictum est, delicti facere vellet.

Deinde anno 1519. Geneuenses cum Friburgensibus, qui Heluetiorum pagus est, fœdus pepigerunt, cui a Duce est contradictum, ac ab Iudicibus arbitris lata est sententia in eius fauorem nimirum, nullum illud esse fœdus absque Ducis consensu: & reliqui etiam omnes Heluetiorum pagi contra Friburgenses qui fœdus ratum esse volebant, pronuntiarunt, atq; ita dissolutum illud fuit. Et vt alia manifest sileam iura, hoc solum debebat sufficere, quod Dux Carolus, huius Ducis pater, cum Beatrice vxore sæpius Geneuã ingressus est, & quotiescunq; id factum, oblatæ ei fuerunt ciuitatis claues, ac multæ aliæ factæ demonstrationes quæ Principibus superioribus fieri consueuerunt, quod multi se vidisse adhuc recordabuntur.

Super

suoi soggetti, li quali tutti vinti, & superati, lo lasciarono poi Patrone libero, & assoluto nel suo Paese, & hebbe vn figliuolo, che fu Principe d'Achaia nominato Giambo, & questo hebbe Amadeo suo figliuolo, che successe per terzo Prencipe, il quale morendo senza figliuoli maschi, successe Ludouico suo fratello, che non hebbe figliuoli, & volendo succedere vna Regina di Sicilia, pretendendo il feudo esser caduto in lei, cesse le ragioni al Gran Maestro di Rodi, poi venne il Turco, & se n'impadronì.

Et se non che io mi rimetto à tutti gli altri, che forse più copiosamente hanno parlato de le sudette pretensioni, direi, che pretendeua ancora sopra il Regno di Cipro, ma per nō ridire cosa di poco frutto, & per non rinfrescar la piaga à V. Seren. & alle S.S.V.V. Eccellentissime, & à medesimo, per lo sfuenturato successo di quel misero Regno, che non si può senza grand' amaritudine raccordare, mi risoluo in questo proposito di dire, che non pure sua Altezza in niun tempo si lasciò mai intendere di pretenderui sopra, ma anzi disse vn giorno alla libera, che quando hauesse hauuto quel Regno nelle mani, l' haurebbe data à Signori Venetiani, non essendoui altro Potentato al Mondo per poterlo meglio guardare, & che non hauend lo potuto far loro manco altri l' haurebbe fatto.

Fin qui ho detto à bastanza dell' origine, dello Stato, dell' intrate, & della spesa del Sign. Duca di Sauoia, verro hora à qualche particolare della persona sua.

Nacque nel 1528 alli 8. di Luglio, & visse vn tempo mal complessionato, vestito da Fratino, & perche haueua molti fratelli maggiori, Papa Clemente VII. promesse in Bologna al Duca Carlo suo Padre, quando andò alla coronatione di Carlo V. di far questo figliuolo Cardinale, mà essendo Morti gli altri fratelli, egli è peruenuto à lo Stato con quel habito di religione nell' intrinseco che gli era stato destinato, & che essendo vestito da Fratino portaua di fuori.

Nel principio delle guerre la Duchessa sua Madre si ritirò con questo figliuolo a Nizza, & doppo esserci stata 7. anni continui, si partì 5 giorni soli inanti, che l' armata Turcasca andasse a saccheggiarla & abbrucciarla, che fu del 1543. & non sapendosi, ne pur potēdosi immaginare che i Turchi andassero là, fu segno della buona fortuna, che accompagna l' Alt. S. poiche andando poco dopo in età di 15. anni à trouare l' Imp. Carlo suo Zio in Alemagna, ne riportò quelli honori, che sanno le S.S.V.V. Eccel acquistati col suo proprio valore col quale in fine meritò che gli fusser resolo Stato, ch' era diuiso trà le due Maestà.

Quiui hebbe il primo vffitio, & carico in guerra,

Super Saluzzi Marchionatu, ad Franciæ Coronam propter hæredum defectum, deuoluto, ius quoque prætendit Dux, tanquam Sabaudicæ domus feudo, vt ex homagiis & fidelitatis apparet iuramentis, ab illis Marchionib. ab anno 1151. vsq; ad 1470. ab ipsis Marchionib. præstitis apparet. Item ex reductione Marchionum facta sub manu Caroli Primi huius nominis Ducis, quia prædictus Marchio homagium debitum præstare recusauerat: qui tamen postea ad Regis Christianiss. intercessionem relaxatus est promittente Marchione se Duci obediturum, ac interim præcipuas ciuitates in Sabaudiæ Ducis potestate relicturum. Multi præterea inueniuntur recursus a Marchionis subditis, ad Sabaudiæ Comites & postea Duces tanquam superiores facti propter grauamina, aut à Marchionibus, aut eorum officialibus illata, vna cum officialium & Comitalium & Ducalium prouisionibus exsecutis & obseruatis.

Ius quoque prætendit super Montis Ferrati Marchionatu tribus de causis. Prima est quod in Dotem Sabaudiæ Duci sit promissus, quamprimum Palæologorum linea masculina defecisset, quorū iam tota extincta est familia. Secūda est, quod pro illa Dote Sabaudiæ Duci centum sint promissa coronatorum millia, addita hac conditione, quod nisi certo statutoq; illa soluerentur tempore, Monsferratus ei daretur. Verum neq; pecunia numerata, neque Monsferratus traditus est. Tertia est, quod Marchio cum Mediolani Duce bellum gerens & Montefetrato exutus, a Sabaudiæ Duce, propriis sumptibus conscripto & formato exercitu sit restitutus: vnde & Marchio pro debita gratitudine perpetuum se eius fecit feudatarium, possessionem a Duce accipiens, obedientiam ei quoque iurauit. Postea vero eum & l.s coram Imperatore Carolo V. discuteretur, sustulit sua Maiestas conditionem illam de Marchionatus ad Sabaudicam domum reuolutione, si masculina Palæologorum defecisset linea, nec aliis duabus consideratis causis prætensionis, suadentibus ita Status respectibus, quod Mantuæ Ducissa vltimi Marchionis esset filia, dixit: Si filia, ergo hæres. Atque hæc in summa erat possessorii sententia, quam præsens Imperator tam de petitorio quam de possessorio ferre promisit. Ac sperat Dux res suum tanquam æquissimum præualiturum, quamuis Mantua Ducissa Cæsareæ Maiestatis sit soror.

Ius quoque prætendit super Achaia, quia Philippus Sabaudiæ, Thomæ Tertii filius (vt superius in huius familiæ Genealogia dictum est) Principi Achaiæ Gambo dicti, filiam vxorem habuit, pro quo coniugio cum Græciæ

Despoto

sendo dal detto Imp. fatto Generale de le squadrone di Sua Maestà contra gli Vgonetti quando fu preso il Duca di Sassonia.

Finita la qual guerra, venne in Piemonte, & fu fatto Generale delle genti d'arme con Don Ferrante Gonzaga, passò di poi col Principe di Spagna di Ispagna, & restò in Barcellona, à prouedere che il prior di Capua Strozzi non mandasse ad effetto di far credere; che le ventisette Galere di Francia, che haueua seco, fussero del Doria, & sotto quest' ombra di saccheggiare, & pigliare essa Barcellona, che senza l'Altezza sua era al sicuro, se non presa, almeno saccheggiata.

Fù fatto medesimamente dal detto Imperatore Generale della battaglia, & di tutta la Caualleria Fiamengha quando andò sotto Metz;

Di là à poco i Fiamenghi lo dimandarono per loro Gouernatore, & da Sua Maestà Cesarea gli fu prontamente concesso, & gouernò quei popoli con molta prudenza, & valore, facendolo anco Generale di tutto l'esercito, co'l quale prese Edim, che fece spianare, facendolo poi riedificare due miglia lontano dal primo in miglior sito, aggiungendoui le quattro lettere della sua Impresa, che hò detto di sopra, & facendolo chiamare, come si chiama anc' hoggidì Edinfert, nella presa del quale luogo, dandolo à sacco a' soldati, come meritauano, mostrò quella pietà verso Dio, & le cose sue, che maggior potesse fare qual si voglia gran Capitano, hauendo prima fatto serbare nelle Chiese le Donne, Vecchi, & figliuoli con guardia di soldati, & à quel modo saluate quelle pouere anime con le cose sacre.

Ritornato poi d' Inghilterra, doue fù abaciarle mani alla Regina Maria, fece quella gloriosissima giornata di San Quintino il dì di San Lorenzo, che fù apunto hoggi sedeti anni, dalla vittoria della quale si può dir veramente, che risultasse la pace tra le due Maestà, che tuttauia dura. Et perche di tutte le sudette operationi ne sono le historie di quei tempi piene, & ogn' vno se non l' hà vedute, può facilmente leggierle, non passerò più oltre, bastandomi quello che hò detto, per dimostrare, che hà sempre trauagliato, & pur si troua ancora gagliardo, & robusto.

E di statura mediocre, & di complessione collerica, & adusta. Due indispositioni gli danno alcuna volta vn poco di fastidio, il catarro, & la renella, mà fuor di questo è molto sano, camina il giorno quanto è lungo, & la notte dorme pochissimo. E tutte neruo, con poca carne, & hà, ne gli occhi, & in tutti i mouimenti del corpo vna gratia, che quasi eccede l' humanità, in tutte le attioni sue, hà vna merauigliosa grauità, & grandezza, & veramente par nato à signoreggiare; Parla non solamente Italiano, ma Francese, &

Despoto eiusque subditis bellum gessit, qui victi ac superati postea pro absoluto eius Regionis eum agnouerunt Domino. Habuit etiam is filium, qui Achaiæ fuit Princeps Gambo nominatum, cui Amadeus filius pro tertio Principe successit. Qui absque liberis masculis decedens Ludouicũ fratrem habuit successorem, cui cum etiam absque liberis mortuo Siciliæ Regina vellet succedere feudum prætendens ad se reuolutum, ius suum in Magnum Rhodi Magistrum transtulit, verum Turca superueniens sibi eum principatum subiecit.

Et nisi iis starem qui copiosius de hisce disseruerunt prætensionibus, iura quoque eius in Cypri Regnum producerem, ne autem hic talia repetam, ex quibus nullus capi possit fructus, & ne V.V. Seren ac mihi ipsi vulnus refricem, propter infelicem illius Regni successum, cuius absque dolore non possumus meminisse, hoc saltem hic referre constitui, quod E. Celf. nullo vnquam tempore vllam præ se tulerit prætensionem, verum etiam libere aliquando professam, quod, si vnquam illud Regnum ad suas peruenisset manus Veneto illud daturus esset Dominio, neque alium se in toto mundo scire Potentatum qui melius id defendere ac conseruare possit: Et si hic id facere non potuisset, multo minus ab alio quouis id expectari posse.

Satis hactenus de Origine, de statu, de reditibus, & expensis Sabaudiæ Ducis disserui, progrediar nunc ad particularia quædam eius personam concernentia.

Natus est anno 1510. die Iulii, ac aliquandiu cum aduersa conflictatus est valetudine, monachali quoque vtē habitu. Et quia multos habebat fratres natu maiores: Papa Clemens VII. Duci Carolo eius Patri ad Caroli V. Coronationem proficiscenti Boloniæ promisit, facturum se hunc eius filium Cardinalem. Verum omnibus illis fratribus defunctis ad Ditionis huius peruenit possessionem, eo intrinsecus religionis vestitus habitu, qui ei fuerat destinatus, & quem foris monachorum vestitus more portauerat.

In bellorum initio Ducissa eius mater, cum hoc filio se Nizzam contulit, vbi postquam per septem continuos fuisset annos, quinque saltem diebus antequam ea à Turcica classe eo veniente diriperetur & igni defœdaretur, quod factum est anno 1543. Et cum nihil timeretur, ac nec quisquã sibi quidem imaginaretur Turcas eo venturos, signum id fuit ac omen bonæ Fortunæ quæ eius Celf. erat comitatura. Cum enim quindecim annorum esset, ac Patruum suum Imperatorem Carolum in Germania inuiseret, eos inde retulit honores, quas V.V. S. S. sciunt propria strenuitate acquisitos, meritus etiam vt status illi de qui-

Spagnuolo, così bene, che par nato in mezzo d'ogni vna di queste Prouincie, intendendo, & parlando ancora il Thedesco, & Fiamengo benissimo, che sono in tutto sei lingue. Il che è ben gran cosa in vn huomo, mà maggiore in vno, che sia Principe.

Queste parti Sereniss. Principe sono accompagnate con vn' animo pieno di religione, come hò detto, & in tutto conforme à quello, che dimostra, perche lasciando da parte, che sia liberalissimo, & che conosca che i doni riceuuti da Dio si deueno conferire à commodo & giouamento de gli altre huomini, è anco giusto, & così vuole, che sia compartita la giustitia al pouero, come al ricco, & per questo accetta di sua mano tutte le suppliche che gli vengano porte.

Non è sitibondo di sangue, & và molto lento nel condonnare, ò far condennare à morte i malfattori, & inclina più tosto alla pena temporale, imitando in questo il buon Musico, che trouando le corde del suo instromento dissonanti, non di subito tirandole le spezza, ò rompe, mà pian piano alzandole, & abbassandole le riduce alla debita armonia.

Fà grandissima professione della sua parola, & mi hà detto diuerse volte, che più presto perderebbe lo Stato, & la vita, che mancare della sua parola.

E anco tanto magnanimo, & mostra di stimare così poco i suoi Ministri, che di rado ammette i suoi Consigli, il che fa ancora perche la maggior parte di loro dependono chi da Francia, chi da Spagna, & per me giudico, che fa bene à tenerli bassi come fa.

E finalmente sua Altezza sauio, & prudentissimo Principe, & negotia le cose sue più importanti egli stesso, sendo in ogni caso sommamente auuertito, così nelli ragionamenti come nel silentio, perche conosce al'essere la malignità de' tempi, che non meno pericoloso è il tacere, che il parlare, atteso che vn tacere quando bisogna parlare, & parlare quando bisogna tacere, hà spesso posto i Principi in sospitione di mala volontà, & in grandissimi pericoli, oltra che vedono per essempio, che vno, che corre, non può fermarsi per appunto oue disegna, mà bisogna che trascorra vn poco, così chi parla molto dice spesso quello, che non si conuiene, & per questo parla di ordinario poco, dico poco d'ordinario, perche moltissime volte che mi ricercaua d' ire à caccia con lui, & che ci occorreua di star insieme non pure i giorni continui, mà l' inuerno fin le cinque hore di notte, io l' hò ritrouato il più affabel Principe, & il più libero con me Ambasciatore di Vostra Serenità, che dir si possi: ragionaua confidentissimamente, & s'

bus inter Ambas Maiestates erat controuersia, restitueretur.

Hic primum adeptus est bellicum officium ab Imperatore expeditionis contra Lutheranos in qua Saxoniæ Dux captus est, supremus Dux.

Eo finito bello in Pedemontium venit, vbi vna cum Ferdinando Gonzaga exercitui præfectus est. Aepostea cum Hispaniæ Principe in Hispaniam nauigauit Barcelonæ vero substitit cauens ne Capuæ Prior sub eo prætextu quod viginti & septem Galliceæ, quas secum habebat triremes, Doriæ essent ciuitatem eam caperet & diriperet, quod absque ipsius cura & diligentia ei successisset, vt si eam non cœpisset, saltem diripuisset.

Factus quoque est ab eodem Imperatore cum ad Metensem proficisceretur obsidionem supremus exercitus & equitatus Belgici Dux. Paulo autem ab hoc tempore, à Belgis petitus Gubernator, & prompte ipsis ab Imperatore concessus, magna populos eos rexit prudentia, ac valore.

Factus etiam eius exercitus Dux qui Edim ciuitatem cœpit, eam prorsus solo æquauit. & duobus inde millaribus aliam eo nomine ædificauit additis quatuor Emblemati sui litteris, quam superius memini, vt Edimferr diceretur, quod nomen in hodiernum vsque diem retinet. In ciuitatis autem eius expugnatione, quum omnia militum dedisset prædæ, eam demonstrauit tum erga Deum, tum erga res Diuinas pietatem, vt maior vel à maximo quoque Capitaneo requiri non posset; In templa congregatis antea omnia fœminis senibus, & pueris, additis insuper vt tutæ à vi essent militum custodiis, vt in sic illę animę cum rebus sacris seruarentur.

Ex Anglia postea rediens, quo ad Reginam Mariam salutandam profectus fuerat, aciem duxit memorabili illo ad S. Quintinum die Laurentii prælio, è cuius victoria vere dici potest ortam illam esse pacem quæ hodie adhuc inter ambas illas Maiestates durat. Et quoniam omnium harum actionum plenæ sunt historiæ, ita vt qui eas non vidit, legere facile possit, non progrediar vlterius, dictis hisce contentus, è quibus apparet quod & semper in laboribus fuerit, ac adhuc ad alios perferendos & strenuus & sufficiens sit.

Statura est mediocri, complexione cholerica & adusta.

Duobus aliquando affligitur morbis, catharro nimirum & calculo, de cætero, valetudine est integerrima. Totum diem occupatus, noctu somni est parcissimi. Totus neruosus est, pauca carne, ac tam in oculis, quam totius corporis

affaticaua per dimostrare l' affetto dell' animo, & cuor suo: discorreua molte cose meco prudentissimamente ne gliaccidenti della guerra della Sublimità Vostra col Turco, concludendo bene spesso, che il voler cercare d' offendere così potente nemico senza l' vnione di tutti i Principi Christiani, non era altro che volere (come si suol dire) pescare con lo amo d' oro, cioè mettere à manifesto pericolo il molto per acquistare il poco.

Viue il Sig. Duca nell' istessa forma, che fa l' Imperatore, & il Rè di Spagna, facendosi seruire alla Borgegnona, & in luogo di gentil' huomini della bocca, & della camera, che haueua, ad esso non vuol seruirsi, nè à tauola, nè alla camera, se non de Caualieri di S. Lazzaro, & Mauritio, il che introdusse principalmente per indurre i suoi gentil' huomini à pigliar tutti la Croce, come vanno facendo.

Quando è in Turino, mangia qualche volta con lui il Principe suo figliuolo, del quale parlerò più à basso, & mentre stà à tauola, alcuna volta si fà leggere sommarii d' historie, delle quali n' hà grandissimo gusto, & anzi che hà questa buona parte, di solleuare i virtuosi, & particolarmente letterati, in mio tempo si facea leggere le Morali d' Aristotele, mà in ogni tempo attende con vehemente applicatione d' animo alle matematiche, & quando ha finito di dar' audienza, & l' altre sue attioni ordinarie, si retira à lauorare manualmente con alcuni artifici, che trattiene in ogni sorte possibile d' arte, & per lo più s' affatica di mettere in atto qualche modello de disegni di Fortezze, di secreti, di fuochi artefitiati, d' artiglieria, & altri stromenti da guerra, ò cose tali, & per concludere questa parte, dico, che à tutte le cose attende, & pare che à tutte sia nato, così di tutte s' intende, & ne parla quando vuole, & ciascuna pare che sia sua propria.

Disegna come il Prencipe sia in età, di rimettergli il gouerno de lo Stato, & lui ritirarsi à Nizza, doue fa fabricare tuttauia vn bel Palazzo, & altre stanze per i Caualieri di San Lazzaro, & Mauritio, con i quali disegna di viuere quieto in quell' aria, che meglio gli conferisce, & con la commodità del mare, che molto gli piace.

Hà l' Altezza sua per moglie la SerenisS. Madama Margherità di Francia, che fù figliuola del già Rè Francesco I. sorella del già Rè Henrico, & Amita del Rè viuente ChristianisS. di Francia, & di Polonia. Di questa Dama veramente Serenissima per molto ch' io dicessi, confesso liberamente, ch' io direi poco di quello ch' merita, per le sue degne, & singulari virtù merità certo d' esser honorata, & reuerita da ogn' vno, si come à adorata da tutto lo stato suo, & tenuta in grandissima stima dalla Maestà Christianissima, &

potis motibus gratiam quandam habet, quæ hominem fere excedit. In omnibus suis actionibus admirandam habet grauitatem, & magnanimitatem, vt vere ad dominandum dicas natum. Loquitur non solum Italice, verum etiam Gallice ac Hispanice, idque tam prompte & expedite, vt in iis Prouinciis natus videatur.

Intelligit etiam ac loquitur tum Germanicum tum Belgicum sermonem, vt cum materna sex calleat linguas, quod in priuato magnum, in Principe vero maximum est.

Sunt hæ dotes Serenissime Princeps insigni cum pietate ac animo Religioso coniunctæ, & vt dixi sibi semper similis: Vt enim sileam quod liberalissimus est, agnoscens quod dona sibi à Deo concessa ad communem vtilitatem conferri debeant: Iustus etiam est, ac Iustitiam ex æquo tam pauperi quam diuiti vult administratam, & vel suis manibus omnes qui adferuntur supplices libellos suscipit.

Non est sanguinis sitiens, ac lentissimus est in maleficis capitis damnandis, ad mitiores semper inclinans pœnas, bonos hac in re imitatus Musicos, qui quam sui instrumenti cordam sentiunt dissonare, non eam statim violenta intensione disrumpunt, verum paulatim eam aut tendunt, aut demittunt, donec eam ad optatam perducant harmoniam.

Magnus est verborum ac promissionum suarum obseruator, ac sæpius apud me protestatus est, vitam se potius ac Ditionem suam amissuram, quam verbis & promissis defuturum.

Est insuper tam Magnanimus & tam ab eo alienus vt ministrorum suorum exponat potestati vt etiam rato ipsorum admittat consilia, quod ideo facit præcipue, quod aliquos à Francia, aliquos etiam ab Hispania dependere sciat. Et meo quidem iudicio, recte facit quod eos ita intra terminos contineat.

Est demum E. Cels. Prudens & circumspecta, atque ipsa grauiora sua tractat negotia, magna semper vtens circumspectione, tam in colloquiis, quam in silentio. Agnoscit enim, tantam horum temporum esse malignitatem, vt non minus sit periculosum tacere, quam loqui, perspecto quod silentium cum esset loquendum, & locutio cum erat silendum, Principes sæpius in male affecti animi suspicionem induxit, ac maximis periculis exposuit. Præterquam, quod & ipsa testatur experientia, quod quemadmodum ille qui impetuoso rapitur cursu, non eo quo constituit, potest subsistere puncto, sed illud præteruehitur, ita qui in loquendo præceps est, sæpius ea dicat quæ non conueniant. Vnde & ipsa ordinarie pauca loquitur.

particolarmente dalla Serenisß. Regina Madre. Fà ben sempre à tutti, fà grandissime elemosine ad Hospitali, & à poueri. Non è luogo in Piemonte, doue sia stata quando il Signor Duca andaua pigliando il possesso, che non facria nutrire più figliuoli poueri; Et in Turino ne fà continuamente nutrire molti. Ogn' afflitto, & sconsolato ricorre all' Altezza sua, la qual & col denare, & col raccomandare à giustitia, & à gratia, solleua ogn' vno, & consola ogn' animo trauagliato, al che fare hà il volere, & il potere vniti insieme, sendo grandemente amata dal Signor Duca, il quale si può ben dire con verità, che non li niega mai cosa, che ella gli chieggia.

Questa Dama fin da principio della sua età, tirandosi fuora dell' ordinario dell' altre Donne, sotto la disciplina di così gran Padre, attese, & hora più che mai attende alle lettere, & parla ottimamente delle cose di Stato, & ogni giorno ella anc' à parte del Signor Duca si fà leggere historie, delle quali si serue ne ragionamenti con mirabil giudicio. E molto informata de gli ordini, & gouerno di questa Republica, stimata, & honorata tanto da lei, che per l' ordinario trattando alcuna cosa col Duca suo marito, ò con Ministri, gli adduce l' essempio della Serenità V. Ragionando questa Principessa molte volte meco, à me pare d' hauer scoperto fin' all' intimo del cuor suo il desiderio, che tiene del bene, & grandezza di questo Stato, & quando mi licentiai, mi pregò [illegible]tamente à farne ogni largo testimonio alle Sig. Vostre Eccellentissime.

Hà da spendere ogn' anno 60. in 70. mila scudi, 20. mila gliene dà il Signor Duca, & il resto caua del suo Ducato di Bery in Francia, che possede mentre viue, & come che li 70. mila scudi ad vna Principessa, à cui non aspettano certe sorte di spese, paiono molti, nondimeno alla grandezza del suo animo, & alla spesa separata che tiene di Gentilhuomini, & Dame, & al non lasciar' andare chi si sia, grande, ò picciolo, in Francia senza [illegible] d' oro, & allo spesare quanti Signori Francesi passano in Italia per lo stato suo, & dotando grossissimamente le sue Damigelle quando si maritano, meritarebbe d' hauere mille volte tanto.

Ama sua Altezza così singolarmente Carlo Emanuelle Principe suo figliuolo, ch' è quasi fuor dell' humanità il comprenderlo, & in esso è tutto il contento suo, che doue à gli infermi si danno le medicine per guarire il male, questo bene spesso è medecinato per preuenire ad ogni sospetto, & per conseruare la sanità, il che se bene non è molte volte dai Medici laudato, massime in vn figliuolo, Tuttauia così piace a Madama, alla quale non pare di poter far tanto, che basti, & io per segni

Ordinarie autem dico, quia multoties ab ipso ad venationes inuitatus in quibus contigit, vt non saltem totos dies, verum etiam hyberno tempore vsque ad quintam vespertinam vna essemus, eum comperi affabilissimum, ac liberrimum, meeum V. Seren. Legato Principem, qui vsquam dici aut inueniri potuisset. Magna mecum colloquebatur fiducia huc omnes suos intendens ingenii neruos, vt animi sui erga S. V. affectionem declararet. Magna aliquando eum prudentia mecum de bello V. S. cum Turca accidentibus differebat, sæpius concludens, quod tam potentem hostem velle offendere absque reliquorum Principum Christianorum vnione & auxilio, aureo sit piscari hamo, vt dici solet hoc est, multum manifesto exponere periculo, vt parum acquiratur.

Viuit Dux eodem modo & ordine quo Imperator, & Hispaniæ Rex, Burgundico ritu sibi inseruiri volens, ac loco nobilium qui ipsi & in mensa & in Camera astabant, nunc non al[illegible] ad ea admittit [illegible] ordinis S. Lazari, & Mauritii Equites. Quod in hunc præcipue introduxit finem, vt omnibus suis aulicis persuaderet, vt crucem, quod & faciunt, assumerent.

Cum in Turino est, Principem, filium suum de quo inferius loquar aliquando mensa suæ admouet: Et mensæ assistens aliquando historiarum summar[ia] perlegi curat, quæ magna cum voluptate audit habet & habet inter alias dotes, vt virtuti ac præcipue litteris deditos libenter sublenet ac circa se habeat, vnde & ab his sibi aliquando Aristotelis Ethica prælegi cupit. Reliquo vero tempore magno studio Mathematicis incumbit scientiis, ac finitis audientiis, aliisque ordinariis actionibus, ad diuersos quos alit se confert artifices ac manum ipsorum admouet operibus, vt plurimum autem, aliquam de ineat munitionem aut aliqua rimatur secreta ignium artificialium, aut tormentorum, aut aliorum instrumentorum bellicorum. Et vt tandem hanc quoque concludam partem dico, quod omnibus incumbit studiis & exercitiis, ac ad omnia videtur natus, quemadmodum & omnia fere intelligit, ac de omnibus ita differit, quasi eius sint propria.

Constituit Principem filium quam primum ad idoneam, peruenerit ætatem rerum præficere gubernaculis, ac ipse Nizzam concedere, vbi insigne exstrui curat palatium, ac alias habitationes pro S. Lazari & S. Mauritii Equitibus, cum quibus quietam decreuit in posterum traducere vitam, in aere illo sibi gratissimo, & iocundissima maris commoditate.

Vxorem habet S. Cels. Dominam Margaretham Franciæ Regis Francisci I. filiam H[enri]ci defuncti sororem, & præsentis Regis Chrift[ianissimi]

Fran-

la ragione, perche è solo, & di cosi raro spirito, & grande aspettatione, che dimostra esser vero figliuolo di cosi gran Padre, & già non hauendo più di 12. anni, si vede vna marauigliosa agilità de gli essercitii dell' armi, & in ogn' altra attione del corpo. E' allevato sopra tutto nel timore di Dio, poi nelli studii, & gia parla, & scriue in diuerse lingue, & quando gli vien parlato, si di mostra gratioso nelle risposte, & tra l' altre sue belle parti non può sentire dir male d' alcuno, nè nominare il nome di Dio in vano. & hà vna compagnia di huomini d' arme del Re Christianissimo, della qualle n' è Luogotenente il Commendator Birago valorosissimo Signore.

Hà il Duca vna figliuola naturale maritata nel Marchese d' Este, li quali sono tutti doi di tanta bontà, & valore, che sono generalmente stimati, & honorati in tutta la Corte, & amati assai da sua Altezza. Hà anco vn figliuolo naturale di sette anni, che è stato tenuto nascoso fin due mesi fà, che fù menato in Turino, il quale per essere d' vna merauigliosa aspettatione è amato grandemente da sua Altezza, & tenuto con guardia, & spese, disegnando farlo grande, & ricco, & che seguiti le vestigia del Gran Bastardo di Sauoia Conte di Tenda.

Vengo hora alle dependenze, & alli parenti di di questa Casa Serenissima, i quali abbracciano tutta la Christianità senza fallo, che è pur bella cosa, mà più bella, che dalla maggior parte delle nationi è stimato il Duca confidente, perche con la German a estimato Thedesco essendo della Casa di Sauoia; Con Portoghesi Portughese, per essere stata sua Madre dei Rè di Portogallo sorella della Madre del Re Filippo, & per essere stato tanto tempo in Spagna, & per essergli stati dati tanti carichi detti in parte di sopra, dalla felice memoria di Carlo Quinto, si può dire Spagnuolo; i Francesi poi si credono il medesimo, si per i parentadi vecchi, come per li renouati con la moglie, che hà, & poi ancora per la restitutione, che gli fecero de lo Stato nel mezzo della pace, & del matrimonio di loro Altezze. Mà tutti al fermo s' ingannano, perche egli è nato Italiano, Padrone d' vno stato, la maggiore, & miglior parte d' Italia, & per Italiano vuole la ragione, & vuol lui, che sia tenuto, tuttauia è stimato, honorato, amato dalle nationi, & sà con tutte trattenere, parlando le loro lingue, & con gli humori d' ogn' vno accommodare. Ma perche queste cose sono Generali & non bastano, dirò de le particolari, cioè come stia con tutti i potentati, credendo che si come gli huomini si conoscono alla voce senza vederli nella faccia, così dal parlare si possa in gran parte conoscere quali siano gli animi nostri: oltra che gli accidenti, & lo stato delle cose

Franciæ & Poloniæ Amitam. De hac Domina vere Serenissima, quamuis multa dicerem, (fateor ingenue) pauca & tenuia ea esse pro summis eius meritis, propter singulares eius dotes ac virtutes, quę merentur ab omnibus suspici quemadmodum etiam apud omnes subditos in summo est honore, & in magna tum apud M Christ. tum apud Seren Reg nam Matrem est existimatione. De omnibus bene mereri studet, omnibus bene faciens.

Magnas erpendit Eleemosynas in Hospitalia & pauperes. Nullus est in Pedmonrio locus in quo cum Dux possessionem caperet ipsam secum habens, non plerosque pauperum liberos suis sumptibus educari curarit. Et in Turino semper aluntur quam plurimi Omnes afflicti ac mœrentes ad S. Cels. confugiunt, quæ omnes & donis & commendationibus suis subleuat, & consolatur, quemadmodum & velle & posse semper promptum habet. Amatur etiam plurimum à Duce de quo vere dici potest quod nullam vnquam ei petitionem denegarit.

Domina hæc a tenera ætate, aliarum virginum ordinaria relinquens studia, sub tanti Patris disciplina litteris incubuit ac etiam nunc si vnquam alias, serio iis inuigilat, ac optime de rebus ad Rempublicam pertinentibus disserit Quo idic sibi etiam seorsim historias prælegi curat, quas etiam in colloquiis mirabili cum iudicio allegat. Optime de huius nostræ Reip. gubernatione instructa est, quam etiam tanto prosequitur honore, vt etiam quando cum Duce marito, aut eius ministris colloquatur, V. Seren. eius proponat exempla. Sæpius cum hac Principe collocutus, videor mihi intimum eius animum atque affectionem erga nostram Remp eiusque felicitatem & prosperitatem perspexisse: Et cum ab ea recederem summopere me rogauit, vt eius apud vos testis essem.

Habet ad suos faciendos sumptus circiter sexaginta aut septuaginta Coronatorum millia, quorum viginti ei quotannis à Duce marito dantur, reliqua ipsa ex suo Ducatu de Bery in Francia recipit. Et quamuis ea summa pro Principe fœmina, quæ non alios habet quos faciat sumptus, videtur nimia, nihilominus tamen pro eius magnanimitate, ac peculiaribus quos in Nobiles tam viros quam fæminas facit sumptus, præterquam quod neminem, siue magnum siue paruum, à se in Franciam proficiscentem absque aureo torque dimittat neque quisquam ex Gallica Nobilitate per Italiam ipsiusque ditionem indonatus ac hospitio exceptus transeat, ac insuper tam amplas dotes virginibus suis, si quando nubant constituat, maelto maior digna est.

Amat E. Cels. tam tenere Carolum Emanuelem,

fanno anco palesare le volontà, & i disegni del Principi

Principiarò adunque con la S. di N. Sig. alla quale, come capo di S. Chiesa, porta quella debita, riuerenza, & osseruanza, che si conuiene al Vicario di Christo in terra da ogni Principe Christiano & se bene ad ogni Pontefice hà prestato sempre l' istessa obedienza, à questo però porta vn' affettione particolare, con la quale quando era Cardinale l' hà fauorito in ogni occasione, & quel poco, che hà potuto anco alla elettione del Pontificato, hauendo sua Altezza Serenisß. dato ordine à suoi Cardinali sudditi, & con confederati, che questo tra gli altri cercassero di mettere in quel la santa sede, come non è dubio essi con ogni suo potere hauer fatto, percioche tra gli altri segni il Reuerendisß. Cardinal Bobba in arriuando à Roma smontò alla casa dell' allhora Reuerendisß. Buoncompagno, & ad alta voce gli disse Monsig. Illustr. qui vengo tutto espresse per farui con ogni mio potere Papa. & così disse anco Ferrero. Onde lasciando da parte il merito, che haueua, conosce sua Santità in qualche parte il fauor del Duca di Sauoia esser gli stato tanta grandezza gioueuole, & se a' è mostrato fin' hora riconoscitore, hauendo gratificato, & donate essa à detti Bobba, & Ferrero, ma più all' altezza sua alla quale, lasciando da parte i br ui amoreuoli seruiti, hà donato la Religione di San Lazzaro in concorrenza di molti Principi, permettendo che sua Altezza gli dea quella riforma che gli hà data, facendola tutta vna con quella di S. Mauritio alterando i colori, & la Croce, come hò detto di sopra. Ne questo solo segno ci è della molta affettione del Sommo Pontefice verso il Sig. Duca: si potrebbe dire, che via maggiore è stato, quando à pena era di venuto capo di Santa Chiesa, che temendosi per le sollouationi di Fiandra di qualche innouatione trà Francia, & Spagna, trà i quali stati è la Sauoia, & il Piemonte, che Sua Santità motu proprio mandò ad affermare à sua Altezza, che non haurebbe abbandonato la causa in tutto quello, che potrebbe Nè può dubitare quanto da S. Santità sia bene amato quel Principe niuno di coloro, che sanno le dette cose, & hanno veduto volere, che il Sign. Iacobo Buoncompagno, quando voleua andar sù l' armata, nauigasse sopra le galere di Sauoia. potendo lasciarlo andare col Signor Marc' Antonio Colonna, sopra le galere della Chiesa. massime facendono perciò gagliarda istanza il Duca di Fiorenza, ne meno può dubitare in quanta stima di valoroso, & intendente lo tenga, chi sà che destinato il Cardinal Orsino Legato in Francia, lo mandò prima à Turino à pigliar consiglio dal Duca di ciò che haueua da trattare, ne v g r lo [illegible] dire (oltre à consiglio) ciò

lem, Principem, vt vix credibile sit, in eoq; omne suum reposuit gaudium, omnemque curam, adeo vt cũ ægrotis dari soleant medicinæ vt à morbis liberentur, huic sæpius propinantur medicinæ, vt morbo eiusque suspicioni præueniatur. Quod quamuis non semper à medicis laudetur, maxime illa ætate, ita tamen S. Cels. placet, neq; se quantum opus esset facere posse putat. Neque ego eius improbare possum institutum. Solus enim est, & tam rati ingenii, tantæque exspectationis, vt omnibus appareat, tanti eum Patris esse filium Et quamuis non plures habeat quam duodecim ætatis annos, admirabilis tamen in eo in armorum exercitio, aliisque corporis actionibus agilitas. Educatus est ante omnia in Dei timore, deinde etiam in studiis, in quibus ita profecit, vt iam diuersis linguis & loquatur & scribat: Et si quis eum alloquatur, in responsionibus gratiosus est, ac inter pulcherrimas eius dotes & hæc non minima est, quod non potest audire si quis male de alio loquatur, aut Dei nomen in vanum assumat Habet sub se loricatorum equitum turmam Regis Christianissimi, ac suo loco Legatum Commendatorem Biragum virum strenuissimum.

Habet Dux filiam naturalem Marchioni Estensi nuptam, qui ambo tantæ sunt bonitatis, & valoris, vt in tota aula fiant maximi, ac S. Cels. sint charissimi. Habet & filium naturalem septendecim iam annorum, qui vsque ad secundum abhinc mensem quo Turinum deductus est, secreto habitus fuit. qui quia summæ est exspectationis plurimum à sua Cels. diligitur: Magnos in eo facit sumptus adhibitis etiam corporis custodibus constituit eum magnum ac diuitem facere, vt vestigiis Magni Sabaudiæ Nothi Comitis nimitum Tendæ vestigiis insistere possit.

Venio nunc ad dependentias ac huius Serenissimę domus parentelas aut affinitates, quibus totum fere Christianũ complectitur orbem. quod sane pulchrum est. pulcherrimum vero, quod à maiore nationum parte Ducis quædam sibi vindicatur proprietas In Germania enim Germanus est, propter Germanicã Sabaudicæ domus originẽ. Apud Lusitanos Lusitanus est, quia mater eius è Lusitaniæ descendit Regibus, ac Regis Philippi matris soror sit. Et quia tanto tempore in Hispania fuit tantosque à Carolo V. vt superius meminimus, adeptus est honores, Hispanus etiam dici poterit. Vendicant eum sibi Galli, tum propter veteres affinitates, tum propter renouatas iam, in ea quam habet vxore, & demum propter ditionis restitutionem in præterita pacificatione & S. S. C. C. coniugio factam & confirmatam Si verum autem quæras, falluntur illi omnes: Natus enim Italus est, Ditionis Dominus, cuius

optima

che ricordasse al Legato sudetto, di proporre al Rè Christianissimo, per non intrare in vna materia lunga, & fastidiosa, lontana dal mio proposito, basta che molti delle SS. VV. Eccellentiss. che erano à quel tempo in Consiglio di Dieci, si deueno ricordare ciò ch'io scrissi. Con il Papa adunque stà bene, & il Papa stà medesimamente bene con lui; come staranno per ogni ragione tutti gli altri, perche lo Stato, che il Duca possiede, si può chiamare Baluardo d'Italia. La quiete della quale douendo essere à cuore principalmente à Santi Pontefici, & volendola difendere dalle perturbationi, quando i Francesi fussero di esse desiderosi, non si potria con altro maggior mezo farlo, che somministrando forze à Duchi di Sauoia. Poi deueno i Pontefici pigliar cura particolare de i Duchi di Sauoia, i quali sono stati in ogni tempo Cattolici, & zelantissimi dell'honor di Dio, & particolarmente questo, che cō pace de gli altri, nō ha chi lo superi di giustitia, di bontà, di valore, ne di Religione: della quale io veramente l'ho ritrouato il più ardente, che altr'huomo, che conoscessi mai. E ben vero, che non sarebbe stato bisogno, che si fusse mostrato sempre meno obediente della Sede Apostolica, di quello, che ha fatto, così per la vicinità, che ha con Francia, come per la Città di Geneura Madre, & recettacolo de moderni Heretici & per la copia d'Vgonotti, che viuendo secretamente di la da monti, con l'essempio del Principe conuengono stare à freno à loro dispetto.

Con l'Imperatore è molto unito il Signor Duca, & se gli sente molto obligato, per diuersi fauori riceuuti da S. Maestà Cesarea pieni d'honore, & di confidenza: d'honore, per hauergli scritto diuerse volte di sua mano, & particolarmente quando entrò nell'Imperio, dandogli del Sereniss. & dell'Altezza: di confidenza poi per hauerlo fatto Giudice Arbitro d'alcune dissensioni de Feudi d'Italia, & oltre cose simile: poi che Sua Maestà massime da vn tempo in qua, ha dimostrato partialità nella conseruatione, & grandezza della casa di Sauoia. Questa buona volontà và continuando dall'vna parte, & dall'altra; ne cessa tuttauia sua Altezza d'andarla facendo maggiore, con dar intentioni à sua Maestà di fare, che il Principe suo figliuolo pigli per moglie vna delle sue figliuole, & questo matrimonio è da molti tenuto sicuro, se bene qualche Principe d'Italia suol dire, che le nozze con le figliuole dell'Imperatore vagliono poco, & costano molto.

Tuttauia si comprende, che sua Altezza desiderarebbe più vna figliuola di Spagna, & ne restaua di tenere la cosa in negotio; ma la

optima pars in Italia est, ac vir & ratio, & ipse etiam, vt pro Itaio habeatur. Honoratus inter eum, ac amatus ab omnibus reliquis, quas dixi nationibus, cum quibus & ipse potest conuersari, eacum loquens linguis ac humoribus se cuiusque accommodans. Quia autem hæc generalia sunt, nec sufficientia, particularia quædam recensebo, nimirum, quo in loco sit apud omnes alios Principes ac Potentatus, credens, quod quemadmodum homines ex voce etiam non visa facie se inuicem agnoscunt, ita etiam ex ipso sermone magna ex parte animi dotes agnoscantur, prætterquam quod rerum status & accidentia aliquando voluntates & actiones Principum manifestant.

Initium itaque à Papa faciam, cui tanquam Ecclesiæ capite eam defert Reuerentiam & obseruantiam quæ ei ab omnibus Principibus Christianis debetur: Et quamuis hanc obseruantiam Pontificibus semper præstitit, erga hunc tamen peculiaris eius est affectio, quam etiam cum Cardinalis adhuc esset, in omnibus demum statuit occasionibus, atque in patuo illo quo potuit in eius ad Pontificatum electione. Cardinalibus S. Cels. subditis dato mandato, & confœderatis rogatis, vt eum in S. illam sedem collocandum curarent, quemadmodum & credibile est, eos omnes ad hoc intendisse neruos quod ex eo apparet, quod Reu. Card. Bobba Romam veniens, in ædibus Reu. Boncompagni equo descendit, clara proferens voce: Illustrissime Domine expresse huc venio, vt quantum possum te Papam faciam. Idem quoque dixit Ferrerius. Vnde, vt reliqua mittam merita, agnoscit etiam S. Sanct. Sabaudiæ Ducis fauorem, sibi ad eam obtinendam dignitatem profuisse plurimum, neque ingratam se in Bobba & Ferreto remunerandis ostendit. Imo etiam erga S. Celsitudinem gratum suum animum testata est, cum, vt breuia amoris & beneuolentiæ plenissima sileam Religionem S. Lazari ei præ multis aliis Principibus competitoribus donauit, concessa etiam potestate, vt eam ad eum modum, quo nunc est, reformaret, atque cum S. Mauritii alte ata tantum cruce, vt supetius dixi, coniungeret. Neque hoc solum est S. Pontificis, erga S. Cels. affectionis optimæ signum, verum illud maius est, quod cum vix ad Ecclesiæ peruenisset gubernacula, ac eo tempore propter Belgicos motus aliqua inter Galliam & Hispaniam timeretur alteratio, quæ Sabaudiæ ac Pedemontio in medio inter vtrumque regnum iacentibus damnosa esse posset, S. Sanctitas, motu proprio misit qui S. Cels. affirmaret, se in omnibus quibus potuisset, eius causam nunquā relicturā. Neq; quisquam de summo Pontificis erga Ducē amore

Regina Christianissima fin dall' anno prossimo passato fece vn gagliardo officio, perche si desistesse dalla prattica di questo matrimonio, perche haueua inteso, che da Don Giorgio Manriquez all' hora àgente del Duca in Spagna era stata posta molto innanzi: accioche il Re di Spagna non potesse sperare di maritare sue figliuole, se non vna all' Arciduca primo Figlio dell' Imperatore, & l' altra à Monsig. d' Angiò, sendo che all' hora detta Regina Christianissima teneua il matrimonio di Madama Margherita quasi per fatto con Portogallo, & haueua ancor scritto alla Santa memoria di Pio V. che s' offeriua di fare, che sue figliuole aspettaria à maritarsi finche la figliuola fusse in essere, sempre però, che sua Maestà Cattolica hauesse voluto dargli in dote, se non tutta la Fiandra, almeno la Franca Contea, che è vna parte d' essa, & diceua essa Regina, che lo faceua per procurare la quiete tra Christiani: il contrario di quello, che procurauano molti altri d' auttorità col Re suo figliuolo, parlando dell' Ammiraglio, & simili, & che s' offeriua poi di fare, che l' Imperatore al sicuro darebbe vna delle sue figliuole al sudetto Prencipe, gli fù risposto da loro Altezze di modo, che puote ben conoscere, che più inclinaua à Spagna, che all' Imperatore, ma poi sono successi accidenti tanto contrarii, & diuersi, che hanno affatto sturbato i pensieri, così quelli di Sua Maestà, come quelli di loro Altezze. Vedemo Margherita maritata al Re di Nauarra, in luogo del Re di Portogallo, il qual negotio, come credono Francesi, fu sturbato da Spagnuoli. Vedemo il Re Christianissimo inclinato alla pace con tante persecutioni nel suo Regno, lasciando passare l' occasione di Fiandra, hauer assicurato il Re Cattolico per vn pezzo d' essergli fratello, & amico: Vedemo Monsign. d' Angiò eletto Re di Polonia, & vedemo per l' vltimo vna figliuola nata in Francia, mandata, come si può credere dalla mano di Dio, perche sia destinata sposa al Re di Spagna, per vnir maggiormente quelle Corone, senza che Monsignor d' Angiò hauesse ancora aspettato sette, ouero otto anni à maritarsi; quando però (come ho detto) sua Maestà gli hauesse voluto dare all' hora vna delle sue figliuole per moglie, con vno stato per dote, quello che non hauerebbe mai fatto, & che daua al Duca di Sauoia maggiore speranza d' hauer la seconda figliuola, per lo Prencipe suo figliuolo. Hora che ogni vno sa le dette figliuole essere come promesse, la maggior all' Eletto Re di Bohemia figliuolo dell' Imperatore, & la seconda, al Re di Portogallo, non si vede qual altra potesse essere moglie d' esso Sign. Prencipe, se non la detta figliuola dell' Imperatore.

A questo proposito mi souuiene, che ritrouan-

amore dubitare potest, eorum qui hæc sciunt, ac insuper viderunt ipsius iussu Dominum Iacobum Boncompagnum cum in classe nauigaret, Sabaudicas conscendisse triremes, cum vna cum Domino Marco Antonio Colomna in Ecclesiæ triremibus nauigare potuisset, maxime ad tantam Ducis Florentini instantiam. Quanta autem Pontificis de S. Cels. Prudentia sit opinio, ex eo apparet, quod cum Cardinalem Vrsinum in Galliam Legatum mitteret, prius Turinum eum ablegauit vt de iis quæ ibi tractanda essent cum Duce deliberaret, neque dicam nunc præter consilia, quod dicto Legato suggesserit Regi Christianissimo proponendum ne in longam ac tædiosam incidem ac longe a meo proposito remotam incidam materiam: Satis est quod multi ex SS. VV. qui tunc Decemuirorum interfuerunt Consilio non possunt non memores adhuc esse, quid scripserim. Certum itaque est & Duci cum Papa, & Papæ cum Duce optime conuenire, quemadmodum & certis rationibus de reliquis Italiæ Principibus certo statuendum est, cum ea quam Dux possidet regio vere Italiæ dici possit propugnaculum, cuius quies vt Pontificibus præcipue debet esse curæ, ita nullum est opportunius ad eam conseruandam, si Galli forte eam turbatam vellent, quam si Sabaudiæ Ducum tollerentur vires. Debent etiam Pontifices peculiarem Ducum Sabaudiæ habere curam, vtpote qui semper Catholici & honoris Diuini studiosissimi fuerunt, & hic præcipue, qui (cum reliquorum sit dictum pace) non habet qui eum Iustitia, bonitate, pietate & Religione superet, in qua eum ardentiorem reperi quam vllum vnquam vidi hominem. Verum quidem est non debuisse eum vnquam sedis Ap. minus reuerentem quam hactenus fuit tum propter Franciæ vicinitatem, tum propter Geneuam neotericorum hæreticorum receptricem, tum etiam propter Huguenottorum copiam, qui vltra montes secreto habitant, vt & sui Principis exemplo vel inuiti in officio contineantur.

Imperatori est coniunctissimus, eique propter diuersos fauores quos à S. M. honore & fiduciæ plenos accepit obligatissimus. Honore quod sæpius propria ei scripsit manu, & in specie autem cum primum Imperio inauguratus est, dato ei etiam Serenitatis & Celsitudinis titulo: Fiduciæ vero, quod aliquoties eum in aliquibus super Italię feruidis dissensionibus ac aliis similibus casibus Iudicem & Arbitrum constituit, deinde quod S.M. pręcipue aliquo ab hinc tempore maximam in Sabaudicæ domus augmentatione & conseruatione ostendit partialitatem. Bona hæc voluntas & affectio ab vtraque parte augetur indies, nec cessat etiam Dux eam quantum potest con-

con-

doli in vn medesimo tempo in Turino i Clarissimi Signori Michele, & Tiepolo, che Andauano, mandati da Vostra Sublimita Ambasciatori vno in Francia, & l'altro in Spagna, & hauendo voluto il Signor Duca, che de sinassero seco, sendo caduti in questo proposito di maritare il Signor Prencipe, dicendo il Clarissimo Michele, che vna figlia dell' Imperatore, si chiamaua la principessa di Piemonte, risposi io all' hora, ben la pigliera, se gli darà insieme con altro, volendo intendere del Monferrato ilche pareua che non dispiacesse à S. Altezz. ne saria gran cosa, che Sua Maestà Cesarea potendo gli difficilmente fare altra dote, si risoluesse à dar la sentenza per Sauoia, hauendone massime quelle ragioni, che hanno poco di sopra intese le Signorie vostre Eccellentiss. ilche se cosi fusse, non e molto lontano dal verisimile, che Francia, & Spagna, de' quali parloro horà, lasciassero quando il Duca di Mantoua non lo volesse credere, che il Duca di Sauoia, se lo pigliasse, come farebbe in poche hore, non essendoui proportione di forze, ne Fortezze d'importanza, che mettesse tempo di mezzo, anzi sono spopoli (per quello che io n' ho sempre inteso) piu inclinati à Sauoia, che a Mantoua: Ilche se doura essere, non sara mai di qui a gran tempo, hauendo piu volte il Duca, & Madama ragionando meco, detto che mariteriano il Principe quanto prima, & per finire la consideratione dell' intelligenza tra l' Imperatore, & S. Altezza, concludo, che Cesare per dar la figliuola, & il Duca per hauere il Marchesato, l' vno, & l' altro in questi dissegni s' intendeuano insieme.

Di Francia, & Spagna parlerò vnitamente, & dirò le ragioni dell' vna, & l' altra parte, lasciando alla Seren. Vostra il giudicare in occasione di guerra, quando il Duca non potesse piu mantenersi neutrale a chi fusse per accostarsi di loro Maestà, & dirò a punto quelle medesime considerationi, che gli Agenti di questi due gran Rè, che resiedono in quella Corte, ragionando meco a parte ogn' vno di loro, mi diceua, cercando pur di persuadermi a credere, che il Duca fusse per accorstarsi al suo Rè, le quali cose deueno esser tenute segretissime per qui prudenti rispetti, che ben le deno esser noti.

Tra l' altre ragioni, che quello di Francia mi diceua, che sua Altezza, non s' vnirebbe mai con Spagna, erano principalmente queste, perche metterebbe tutto lo Stato in pericolo, & che particolarmente la Sauoia in poco tempo saria perduta, perche le fortezze, che vi sono non basteriano, per impedire vn grosso essercito, che vi passasse a Leua, anci non essendo spalleggiate da gente in Campagna, finalmente veniriano a cascare senza potere aspettare soccorso dalli Stati del Re

confirmate, incerti etiam apud S. M. mentione de filiarum eius vna Principi filio suo nuptui danda. Quod coniugium a multis pro rato habetur: quamuis Italiæ quidam Princeps dicere soleat, quod nuptiæ cum Imperatorum filiabus magni sint sumptus & emolumenti minimi. Facile etiã intelligitur suam Cels. Hispani Reliam prælaturã neque magno erit opus negotio. Verum Regina Christianissima ab anno præterito insignem est exorsa telam, vt ab huius coniugii desisteretur tractatione. Cum enim intellexisset, ꝙ negotium hoc à Domino Georgio Manquez, Ducis in Hispania Agente aliquousque esset promotũ: ne Rex Hispaniæ alias iniret de filiabus suis elocandis rationes, quam vnius cum Archiduce Imperatoris filio Primogenito, alterius vero cum Domino Andegauensi, cõiugium Dominæ Margaritæ cum Lusitano pro concluso tunc habens, ad Pium V. scripsit, facturam se (atque hoc et obtulisse) vt filius suus expectaret donec S. M filia nubilis esset, ea tamen semper conditione, si S. M. Catholica ei in dotem dare voluisset si non totum Belgium, saltem Francam Conteam, quæ eius est pars. Atque hoc se facere dicebat, vt quietem Christiano pararet orbi, contra id quod multi alii qui in magna essent apud filium autoritate machinarentur. Admirallium aliosque ei similes innuens. Oblata etiam sua opera, qua se affecturam spondebat, vt Imperator prædicto Principi vnam ex filiabus suis nuptui daret. Verum e Cels. hæc intelligens ita ei respondit, vt ex eo satis appareret magis se, vt diximus in Hispaniam, quã ad Imperatorem inclinatam. Postea vero tam diuersa & contraria successerunt accidentia, quibus omnes illæ cogitationes tam apud Imperatorem quam apud S. Cels. turbatæ sunt. Ac videmus etiam Margaritham præ Lusitano, Nauarro nuptam, & allis id Hispanis qui sua turbarunt cõsilia acceptum fere ntibus. Videmus Regem Christianiss. post tãtas turbas in Regno suo ad Pacem inclinare, præteritis Belgii occasionibus, ac Regi Catholico aliquãdiu fraterna promissa amicitia. Videmus Andegauensem, electũ Poloniæ Regẽ. Videmus demũ filiã in Francia natã ad hoc à Deo proculdubio datã, vt Hispaniæ Regi sponsa destinetur, ad maiorẽ earũ coronarũ vnionẽ absq; septẽnii aut octenii Andegauẽsis exspectatione. Et quãuis, vt dictum est, S. M. vnam ei ex filiab. nuptui dare voluisset, cũ alicuius Ditionis dote, ꝙ vix vnq̃ fecisset, atq; spem fecisset Sabaudiæ Duci de altera ꝓ Principe eius filio obtinẽda, attamẽ cũ nunc omnes sciant filias eas promissas, maiorem natu, videlicet, electo Bohemiæ Regi Imperatoris filio, ac alteram Lusitaniæ Regi, nullam aliam video quæ huius Principis possit vxor esse, nisi dictam Imperatoris filiam.

Ggg Ad hoc

Filippo. perche, lasciando da parte, che Spagnuoli siano sempre lenti, & tardi, & che prima lasciassero perdere lo Stato al Duca, che gli dossero agiuto; Dal Contado di Borgogna poco aiuto potria aspettare: la Fiandra è lontanissima, & ancora non si sa con questi turbuli, quello che habbia da essere d'essa: Et dallo Stati di Milano far passar gente per montagne si rili, col nemico potente, & patrone de i passi, sarebbe cosa impossibile: bisognando anco hauere vn essercito nel Piemonte: doue Francia con la commodità del Marchesato di Saluzzo, essendo nemica, potrebbe far gran danni, & per lo contrario grand' vtile, & beneficio, con l' essere amica: come ancora in Sauoia, con la vicinita della Francia, & la commodita de i soccorsi, ne bisogna dire, che si possa sturbare il passo, perche le strade sono diuerse, per le quali i Francesi possono passare di qua da monti. A questo aggiungeua il rispetto di Madama Serenissima la quala come sauia, & prudente, & Francese, persuadera sempre il Duca ad accostarsi a quella parte, promettendo, che per causa sua, gli sarà dato ogni aiuto, & fauore contro chi lo volesse offendere: valendosi dell' essempio della Duchessa passata, che essenda Spagnuola, & persuadendo il Duca Carlo suo marito a non concedere il passo a Francesi, fu causa di far gli perdere lo Stato.

Consideraua poi, che i Popoli, & massime i Sauoiardi, sono nemicissimi di Spagnuoli, & consequentemente piu inclinati a Francia, onde l' esser con lei gli sarebbe di commodo, & senza pericolo d' alcuna sollenatione.

Dall' altra l' Agente di Spagna mi discorreua con molte belle, & lunghe ragioni, che tutti i Principi cercano sempre d' vnirsi con quegli, che gli possan fare maggior seruitio, & mi diceua non esser dubbio, che il Re Cattolico è piu atto del Christianissimo, per molte cause, à difendere, & conseruare lo Stato del Duca di Sauoia, che serue d' antemuraglie a lo Stato di Milano, & che non si potria dire, che la Sauoia fusse perduta, perche prima si potria preuenire il nemico neil occupare li passi, & se non tutti li piu sospetti, & piu importanti, & che innanti, che fussero espugnate le Forzezze, vi verrebbe del tempo, oltra che se la Borgogna vnita nō bastasse, vi sono li Cantoni de Suizzeri colligati, cō sua Altezza, quali per virtu dell sua confederatione, & per interesse suo proprio, non permetteriano, che vn Re di Francia tanto maggiore del Duca di Sauoia, gli diuenisse cosi vicino di piu considerana, che mette piu conto al Duca di conseruare il Piemonta, che la Sauoia, massime con la speranza, che hò detto, che ha, di rihauere (maritando il Principe) il Marchesato di Monferato dall' Imperatore: oltrache potrebbe sperare di recuperare

Ad hoc nunc mihi occurrit propositum, quod cum Clarissimi viri Michaeli, & Tiepolus a Vestra Serenitate alter in Hispaniam, alter in Galliam missi Legati eodem tempore Taurinum venissent, à Duce ad prandium vocati essent, vbi inter alia colloquia etiam de Principis coniugio incidisset sermo, dixisse Dominum Michaelem, vnam ex Imperatoris filiabus Pedemontii dici Principem: cui ego illico respondi, acceptum eam libenter, si alterum etiam vna daret Montemferrarum innuens: Quod suæ Celsitud. non displicuisse apparebat, neque multum etiam esset, si sua Maiestas cum vix aliam ei dare possit dotem, se ad sententiam pro Sabaudia ferendam resolueret, & tanto magis cum eas iam habeat prætensiones quas V. V. S. S. superius audiuerunt. Quod si fieret verisimile est Hispaniam & Franciam de quibus iam sermonem faciam permissuros, etiamsi Mantuæ Dux resistere tentaret, vt Sabaudiæ Dux cum vi caperet: quod paucis etiam horis perficere posset, cum nulla sit virium proportio, nullaque munitio quæ eum remorari possit: imo & subditi ipsi (quod semper intellexi) in Sabaudum propensiores sint, quam in Mantuanum. Atque hoc si fiet, non longe differetur tempore, sæpius enim in priuatis tam à Principe, quam eius coniuge audiui colloquiis, se primo quoque tempore Principi vxorem daturos. Et vt hanc de intelligentia inter Imperatorem & suam Celsitudinem considerationem finiam, concludo quod & Imperator de elocanda filia, & Dux de acquirendo Marchionatu iam dudum vtrinque consilia contulerint.

De Francia & Hispania iunctim differam, ac vtriusque in medium proponam rationes, relicto Vestr. Seren. iudicio, ad vtram Majest. Dux si amplius neutralis esse non possit, sit propensurus: atque eas ipsas proferam considerationes, quas ab ambobus Magnorum horum Regum Legatis in aula Ducis residentibus seorsim in priuatis colloquiis audiui, in quibus quisque mihi persuadere conabatur Ducem suo se Regi adiuncturum. Quæ secretissimæ haberi debent, propter prudentes eos respectus qui V. S. noti esse debent.

Inter alias autem rationes quas Franciæ adferebat Legatus, quibus probabat S. Cels. nunquam se Hispano iuncturam hæ erant præcipue, quod totam suam ditionem periculo exponeret, & præcipue quod Sabaudia facile posset amitti quia non sufficerent quas habet munitiones, ad magnum retinendum exercitum, imo cum & ipse propriorum exercituum in campo destituatur auxilio, facile in hostium incidet manus, neque magna in subsidiis quæ à Regis Philippi venire possunt partibus spes reposita erit. Præterquam enim quod Hispani tardi sint ac lenti,

&

le Terre, che Francia gli tiene, & diceua anco del Marchesato di Saluzzo, sopra del quale pretende, come ho medesimamente detto nelle pretensioni, & à questo modo sarebbono i Francesi se acciati del tutto di la da monti: di che il Re Cattolico restarebbe contentissimo, non hauendo bisogno di maggior piè in Italia, ne per passo, ne per altro rispetto, potendosi molto bene contentare d' hauere il Duca di Sauoia per amico, & confidente, più tosto, che altro Principe maggiore: & che sua Altezza hauerebbe maggiore stato, che non è la Sauoia, piu vnito, tutto di qua da monti, & maggior sicurezza di quiete, perche il Rè Cattolico non ha pretensi ne alcuna nelli Stati del Duca, & il Christianissimo pretende sopra diuerse piazze onde diceua quando s' vnisse con Francia, Francia non si contentando d' hauere il Paese amico, vorrebbe hauerlo suddito, per hauer piu gran Stato, & piu gran piede in Italia, come desidera molto per poter andare a suo piacere, nello Stato di Milano. Ma si come il Duca fa ogni cosa per mantenersi confidente, & buon parente dell' vno, & l altro delle l ro Maestà, sperando pure d' hauer vn giorno Siuigliano, & Pinarolo, & di leuare d' Asti, & di Sant Ià, li presidii Spagnuoli cosi va da valoroso, & prudente Principe, portando (come si fu l dire) al tempo innanzi, con fortificarsi ogni giorno piu in casa, regolando, & accrescendo del continuo le sue forze, per l' opinione mia, si come sara benè atto a defendersi buon pezzo neutrale, cosi quando non fusse rispettato, ma offeso da vna parte, & che volesse accostarsi all' altra, Credanmi le S. S. V. V. Eccellentissime, che darebbe il peso alla bilancia, oue piegasse, perche oltre l' auttorita, & reputatione della sua persona, potrebbe poi dare più di mille Caualli pagati, & altretanti almeno de Feudatarii, & volendo fare vn gran sforzo, darebbe anco quasi venti mila Fanti del Piemonte solamente. Non dubiti alcun, che queste cose non siano conosciute, & considerate dall vno, & l altro delli due Re, lo conoscono certo, & ne fanno grandissima stima.

Per ogni maniera possibile si dimostra, il Re di Spagna grato al Duca di Sauoia, ne sarrebbe dimandare Sua Altezza cosa, che non si potesse sperare d ottenere, se non fusse la difficolta di qualche Ministro, ma con tutto questo nella Religione di S. Lazzaro hauerà come gran Mastro la dispensatione delle Comende del Regno di Neapoli, & de lo Stato di Milano, tanta è la stimo che quella Maesta fa di sua Altezza, alla quale, perche il mondo lo conosceße, destino già Don Francesco d' Alua per Ambasciater suo ordinario, che non volendo il Duca accettare per rispetto della precedenza con Francia, che ne' voleua mandare vn altro ando poi a resedere presso sua Maestà Christia-

& facile fieri posset, vt prius amitteret Dux regionem, quam ipsorum iuuaretur auxiliis, a Burgundiæ comitatu parum est quod exspectari possit, Belgium longe est remotum, atque in hisce turbis adhuc incertum est, quid ea fieri possit. Era Mediolanensi Ducatu impossibile esset exercitum adducere per montes steriles, contra inimicum potentem, & transituum Dominum.

In Pedemontio quoque habendus esset exercitus, in quo Francia propter Saluzzi Marchionatus commoditatem magno esset damno inimica, amica vero maximo beneficio: quemadmodum & in Sabaudia, è Francia propter vicinitatem magna est subsidiorum commoditas, neque verendum est, vt transitus impediantur, cum diuersa sint itinera quibus è Francia ad hoc montium latus peruenire possit. Hisce adiiciebat insuper Seren. Ducissæ respectum, quæ vt circumspecta & prudens, ac Franca etiam, semper apud Ducem instabit, eique persuadebit, vt huic se adiungat parti, cum promissione, omnia ei hinc cōtra quęcunque qui eum offendere vellet, parata futura auxilia, allegata etiam defunctæ Ducissæ exemplo, quæ cum, vt Hispana, Duci marito persuasisset vt Gallis transitum negaret, in causa fuit quod totam amisit regionem.

Considerabat deinde, quod subditi etiam, Sabaudi præcipue Hispanis sint infensissimi, atque ideo in Franciam propensiores futuros, vtpote quorum amicitia ipsis commodior, & absq; tumultus aut motus sit periculo.

Ab altera vero parte Hispaniæ Legatus, multis ac insignibus rationibus differebat, quod quemadmodum omnes Principes eorum magis appetant amicitiam, a quibus plurimum sperant auxilii, ita & Sabaudiæ Ducem proculdubio facturum, cum certum sit Regem Catholicum multis modis ei Christianissimo esse commodiorem, tum ad defendendum, tum etiam ad conseruandum Sabaudiæ Ducis Dominium, quod Mediolanensi Ducatui quasi propugnaculo est. Et quod Sabaudia non posset dici amissa, nisi eo quoque amisso: posse enim præueniri hostem transituum, si non omnium, certe præcipuorum occupatione, & tempus quoque requiri ad munitionum expugnationem. Prætere a, si amica Burgundia non sufficeret, esse etiam cum Sua Cels. confœderatos Heluetiorum Pagos, qui tum ex fœderis obligatione, tum etiam proprii periculi metu, non permitterent vt Franciæ Rex tanto Sabaudiæ Duce maior tam ipsis fiat vicinus. Considerabat deinde, Pedemontii maioris esse apud Ducem momenti quam Sabaudiæ ipsius conseruationem, maxime cum vt dixi, spes sit de recipiendo ab Imperatore Montisferrati Mar-

n:ſima, la quale die de ferma intentione di dare le commende, che ſono in Francia di queſta Religione, non ceſſando tuttauia per ogni poſſibile di gratificare ancora eſſo il Duca di Sauoia, come vltimamente n' habbiamo vedute molti ſegni, l' vno per volerlo per ſ:lo compare al battesimo de la figliuola con honorare l' Ambaſciator ſuo como Ambaſciatore di Rè. Vn' altro d' hauergli preſtato vna Galera contra il Turco, che fù poi rimandata ſubito hauuta la nuoua della pace de la Sublimità v ſtra, & molti altri di maggiore importanza, che non è qui tempo di racc.ntargli. Hor sù queſti ſegni ſono tutti buoni per il Duca di Sauoia, & poſſono far credere, che quanda veniſſe guerra, l' vna & l altra Maeſta gli hauerebbe riſpetto, paſſando anco con gli eſſerciti ſenza fargli danno, per non farlo diuentre di neutrale nemico.

Mi ſpedirò anco de i Principi d' Italia, per potere libero d ogn' altra coſa, conſiderare i riſpetti, & intelligenze di quel Duca con queſta Republica.

Il Sig Duca di Fiorenza moſtra di fare gran ſtima, & di portar gran riſpetto al Sign. Duca di Sauoia, hanorandolo nelle manſioni, & nelle lettere con titolo di Seren. & d' Altezza, quello, che Sauoia non fa con Fi.renza, & fa ogni coſa per moſtrarſi affettionatiſſimo à Sauoia, hauendo gli conceſſe tutte le comēde di S. Lazzaro, che erano nello Stato ſuo, & datone di eſſe il poſſeſſo a Caualieri prontiſſimamente, il che è ſtato certamente da ſua Altezza molto gratamente ſentito

Ferrara tiene aſſai ſtretta amicitia, & parentado con Sauoia, & per quāto ſi comprende dall demonſtrationi apparenti, poiche ſi tengono l' vno et l' altro Ambaſciatore ordinario, deueſi ancora credere, che nell' intrinſeco vi ſia buona volonta, ſi per lo parētado, che ha con Madama Sereniſſima, che è Germana di ſangue del Signor Duca di Ferrara, come perche S. Altezza ſi c ntento di dare per moglie vna ſua figliuola naturale al Sig Filippo da Eſte, pur Parente, ſe bene lontano, di Ferrara facēdolo Marcheſe di Creudcor. Vi s' aggiunge la prontezza, con che eſſo Duca di Ferrara, ha permeſſo, che il Duca, come Gran Maſtro, di S. Lazzaro diſponga, de le Comende del ſuo Stato.

Con Parma vi è ſtata in ogni tempo buona intelligenza, cōſiderato, che Madama di Parma ſia parente per Carlo V con S. Altezza, & la Principeſſa medeſimamente parente, per eſſer del ſangue di Port gallo: ma hora conſidero vn riſpetto di più che è la prontezza, con che eſſo Duca ha conceſſo ancora egli le Comende dello Stato ſuo.

Vrbino ha fatto altrettando nel propoſito delle comēde, & reſta obligatiſſimo a Sua Altezza, che ne i turbuli di quelle ſue Terre ſolleuate, gli offerſe due mila fanti pagati, per quattro meſi gratis,

chionatu. Item quos ſpes eſſet de ciuitatum quas Francia occupaſſet reſtitutione, ac de ipſo quoque Saluzzi Marchionatu, ſuper quo abſq; hoc, vt & ſuperius dixi, ſuas habet Dux prætentiones. Ac demum hoc modo Gallos prorſus vltra montes remouendos, quod Regi Catholico, vt commodiſſimum, ita & gratiſſimum eſſet futurum, vt qui meliori cōmoditate in Italia non indigeret, neque propter tranſitum, neque propter alium quempiam reſpectum, hoc ſolo contentus, ſi nimium Sabaudiæ Ducem amicum habeat ac confidentem potius, quam alium Principem Maiorem. Item ꝙ E. Celſ. maiorem eſſet habitura ditionem, quietem ac ſecuritatem maiorem ab hac montium parte, cum Rex Catholicus nihil ſuper eius Dominio prætendit: Econtra vero Chriſtianiſſimus ſuper diuerſis iam eius prætenſiones habeat locis: ... e dicebat inſuper, ſi ſe cum Francia confœderaſſet, Regem non contentum futurum ditionis eius amicitia, verum eius etiam quæſiturum ſubiectionem, vt maiorem in Italia potētiam habeat, quemadmodum & plurimum deſiderat, vt Mediolanenſi ſtatui fiat propinquior. Qemadmodum autem Dux omnia faciat, vt vtriuſque Majeſt ſibi fauorem ac fiduciam retineat, ea ſpe quod aliquando Siuillanum & Pinarolum ſit recepturus, & quod ex Aſta & S. Ia Hiſpanica deducentur præſidia: ita etiam tanquam circumſpectus ac prudens Princeps, tempore vtitur, domi ſe magis magiſque indies muniens ac vires ſuas reformans & augens, adeo vt quemadmodum meo iudicio, diu ſe in neutralitate detinere, ita etiam ſi abſque reſpectu offenſus ab vna parte, ad alteram accedere velit: Credāt mihi V. V. S. S. magnum illum parti illi allaturum pondus. Præter enim perſonæ ſuæ autoritatem & reputationem, vltra mille ſuis ſtipendiis poſſet adducere equites, ac totidem feudatarios ad minimum. Et ſi magna eſſet inferenda vis: daret inſuper etiam ex ſolo Pedemontio viginti peditum millia. Neque vllum eſt dubium quin vterque Rex hoc ſciat ac conſideret optimè & magnam quoque eius habe t rationem.

Omnibus quibus poteſt mod s Hiſpaniæ Rex gratum ſe Sabaudiæ Duci oſtendit, neque quicquam è Celſitudine ab eo poſſet petere, quod nō quam facillimè obtineat, niſi forte aliqua miniſtri alicuius ſe interponat difficultas. Nihil tamen impedi et quo minus tanquam Religionis S. Lazari Magiſter habebit Commendarum, quæ in Neapolitano ſunt Regno, & Mediolanenſi Ducatu, diſpenſationem, quanta eſt apud Suam Majeſt. Suæ Celſitudinis exiſtimatio: Ad quam etiam, vt toti ea mundo nota eſſet, Don Franciſcum Albanum pro Legato ſuo ordinatio deſtinauerat, & cum Dux eū propter Franciæ

præ-

in luogo di 30. mila scudi, che gli haueua richiesto in prestito.

Con Mantoua tiene quell' amicitia, che si suol tenere con litiganti di cose di momento, & è stato buono, che in quello Stato non vi siano state Commende, perche poteuano causare maggiore disgusto.

Ma per finir questa parte, della quale ho parlato cosi à lungo, come forse più importante à questa Republica di qualche altro dico, che il Duca di Sauoia sarà certo à mio giudicio sempre mai neutrale, finche potrà, & se bene le sue forze non sono tali, che in vna lunghissima guerra potesse mantenere quei tanti presidij, che gli formo l'anno passato si potranno dimeno sostenere se si gouernano li Stati, con prudenza, come fa la Serenità vostra, & il Sig. Duca di Sauoia.

Nelle solleuationi di Fiandra, quando si mostro ressoluto di volersi far rispettare da ogni vno, & di star à vedere l' occasioni che portassero i tempi, perche saranno almeno tante, che basteranno per trattenere otto, ò dieci principali piazze ben munite, nelle quelli quando non potesse sostenere tutto lo Stato, si retirarebbe. Et se bene le ville, le terre aperte, & il paese hauesse qual che danno, questo poi sarebbe il manco. perche doue passano soldati, se bene ancora amici, non è dubbio, che ma fanno vtile alcuno & se in tante, & tante guerre passate, che hanno fatte i Francesi, & Spagnuoli in Italia, i Conti, & Duci de Sauoia, non hanno mai perduto il suo Stato, se non quest' vltima volta, & questa per quei rispetti, che sono detti, & che io lo tocchi di sopra, perche non potria ancora di hora innanzi, conseruarsi? & massimamente al presente che vi è vn Principe tanto stimato da tutti, con buone forze, & fortezze nel suo paese.

Col Re di Portogallo sta benissimo, si per essergli il Duca parente. per la madre, come per la molta stima, che fa quel Re della sua persona, il quale volendo formare vna militia, de paesani del suo Regno, mandò l' anno passato à pregare Sua Altezza, che gli mandasse persona atta à questo carico: la quale gli mandò quattro Capitani, & vn Colonello molto atto à questo seruitio, & doppo creato Gran Mastro della Religione di S. Mauritio, & Lazzaro, ha mandato vn suo gentilhuomo à dargliene auiso.

Della Regina d' Inghilterra dirò ancora alcune poche parole, perci che si come fu molto vicino inausi, che seguisse la pace, il matrimonio tra lei, & il Signor Duca, che fu fatto fin' al contratto, & destinato vn gentilhuomo, che andasse à sposarla, cosi hora & per la vita sua, & per la lontananza de Paesi, non vi è alcuna sorte d' amicitia.

Di Polonia non si può dir' altro rose non che vi

præcedentiam quæ alium mittere volebat recipere nollet, in Franciam abijt, ac apud S. Maiestatem Christianissimam resedit: cui quidem S. M. certa monstrabat indicia de concedendis Religionis huius quæ in Francia sunt commendis: Verum interim etiam non intermisit quin omnibus quibus potuit modis Duci Sabaudiæ gratificaretur, cuius rei nuper multa vidimus signa. Primò quod eum solum Compatrem aut testem filiæ Baptismo adhibuit, honorato eius Legato, ac si Regis alicuius Legatus esset. Item quod & Triremem contra Turcam concessit mutuo, quã & remisit ad primum de pace à V. sublimitate facta nuntium. Sunt & alia momenti maioris quorum relatio non est huius temporis. Hæc omnia bona sunt pro Sabaudiæ Duce signa, quibus credi potest, quod vterque Rex si bellum alteri mouetet, cum sit respectatus, ac per eius ditiones cum exercitu absque ipsius damno transiturus, ne ex neutrali hostem eum faciat.

De principibus quoq; Italiæ paucis me expediam, vt ab omnib. alijs liber, tanto melius respectus & intelligentias huius Ducis cum hac nostra Republ. considerare possimus.

Florentiæ Dux magnum præ se fert Sabaudiæ Ducis existimationem, & respectum, in mansionibus eum & in literis Serenitatis & Celsitudinis titulis honorans, (quos tamen ipse cum Florentino non obseruat,) & omnia facit, vt se ei quam amicissimum testetur concessis etiam omnibus, quæ in sua sunt ditione S. Lazari Commendis, earum possessione eius Equitibus quam promptissime data, quod & E. Cels. magni habuit beneficij loco.

Habet & Ferrara strictissimam cum Sabaudia amicitiam, & familiaritatem, quantum ex apparentissimis comprehendi potest demonstrationibus, cum ordinarios vtrinq; suos habeant Legatos, & credibile est, internam quoque voluntatem & affectionem inter ipsos esse optimam, tum propter affinitatem, quam per Dominam Serenissimam, vt ex germano Ferrariæ Ducis sanguine habet natam, tum etiam, quod in coniugium filiæ suæ naturalis cum Philippo Estense Ferraræ quamuis longiuscule sanguine iuncto, consensit, Creuarotus eum etiam Marchionem faciens. Hic accedit etiam promptitudo illa, qua Ferraræ Dux Sabaudiæ Duci, omnium suæ ditionis Commendas, tanquam magno eius Religionis Magistro concessit.

Cum Parma semper optime ei conuenit, quod Domina de Parma per Carolum Quintum ei sit sanguine coniuncta, an ipse quoque Princeps tanquam ex Lusitanico sanguine nata. Nunc vero & alium vlteriorem considero respectum, nimirum promptitudinem, quæ &

sara optima intelligenza, per lo parentado stretto, & per le rispetto di Madama Serenissima, la quale ama Sua Maestà, teneressimamente, & nel partir mio loro Altezze vi hanno mandato un' Ambasciatore per rallegarsi dell' elettione sua al Regno.

Con il Principi d' Alemagna, tiene il Duca molta amicitia, stimando, che in qualche tempo gli possa esser utile, & profitte, & massime con l' Elettore di Sassonia, per essere della medesima casa, & Principale tra gli altri Elettori, visitandosi bene spesso l' un l' altre con gentilhuomini & presenti.

Tiene Sua Altezza con Suizzeri buona confidenza, & lega, & massime con i Cantoni Cattolici, con oblige di dar loro ordinariamente, tratta di certa quantitate di grani, & in tempo di guerra à diffesa 300. Cavalli, & essi medesimamente à diffesa otto mila fanti, cioè cinque mila Bernesi, & tre mila Valessani, & alcuni pezzi, d' artiglaria, per quanto da segreta via ho potuto intendere. questa buona intelligenza con Suizzeri sara sempre di reputatione al Duca, & lo dimostra l' essempio delle cose passate? Perche sin che il Duca Carlo suo Padre hebbe lega con Suizzeri, stette sempre pacifico nelle Stato suo, rotta, che l' hebbe non pagandoli le pensioni & conseguentemente curando poco la loro amicitia, alla venuta del Re Francesco perde subito lo Stato di Savoia, non sola non essend diffesa da Suizzeri ma presa in buona parte da loro dicendo di voler pagarsi de credit vecchi.

Parlero hora dell' animo & volonta dell' Altezza sua, verso vostra Serenita, & diro, che tre sono le cause, che posson far conoscere la buona volonta, & mala d' un prencipe verso l' altro: la prima è le parole, & li ragiona menti: La seconda l' opinione, & la promezza in adoperarsi in servitio dell' altr nell' occorenze: La terza, & ultima piu importante è il rispetto di stato, & l utile, & il beneficio, che può apportare à l' uno, & à l altro una mutua, & reciproca amicitia. Et si come la prima delle parole è per congettura, & per consequenza fallace: così, la seconda dell' opinione è assai piu pr. babile, & demonstrativa: Ma la terza è verissima, senza oppositione alcuna: massime in quei Principi, che gouerno in quei gran sospetti di rottura.

Per tutte le sudette cause parmi di poter largamente affermare, che S. A. ama, & honora questa Seren. Republica, & che tenga un desiderio ardentissimo de la conservatione, & essaltatione di essa, come ne lo dir ultra se volem considerarl per la prima dalle parole, alle quali ben si può pressar fede, essendo da gli effetti giustificate, oltra che vengano da un Principe di così nobil natura, che lo sa ab hoc suæ ditionis Commendæ ei sunt concessæ.

Vrbinas idem quoque fecit, quoad Commendas, ac maxime se Eius Cels. obligatum fatetur, quod in turbis illis, ac motibus suæ ditionis, duo millia peditum sub suis stipendijs per quatuor menses ei promisit gratis, triginta coronatorum millium loco, quos mutuato ab ipso petierat.

Cum Mantuano eam habet amicitiam, quæ inter litigantes, de re aliqua graui esse solet, ac bonum est, quod in ea ditione nullæ sint Commendæ, quæ maiorem forte altercationem producturæ erant.

Vt autem & hanc partem finiam, in qua prolixior aliquanto fui, vt quæ forte huic Reipubl. maioris sit futura momenti, quam vlla alia, dico Sabaudiæ Ducem, meo quidem iudicio, semper futurum, dum poterit, neutralem. Et quamuis vires eius non sint tales, vt in diuturno bello tanta ea præsidia, quę præterito formauit anno sustinere possit, sustineri tamen quolibet impetus potest, cum dominia ea gubernantur prudentia qua V. Serenitas, & ipse quoque Sabaudiæ Dux suas gubernauit.

In Belgij enim motibus, in quibus sibi ab vtraque parte aliquem volebat parare respectum. Ad minimum enim tantæ erunt vt ad octo, aut decem loca præcipua conseruanda sufficiant, quibus etsi non posset totam seruare ditionem, saltem aliquam eius conseruaret partem: Et quamuis pagi aliaque loca aperta vim aliquam aut damnum paterentur, non adeo magnum id putandum esset, cum quacunque milites, siue hostes, siue amici transeunt, nulla ex ijs expectanda sit vtilitas. Et si in tot bellis inter Gallos ac Hispanos, in Italia gestis, nec Comites, nec Duces Sabaudiæ, suas amiserunt ditiones, nisi vltimo hoc, idq; propter certos respectus, quos superius commemoraui, cum non possent & in posterũ conseruari, hoc præcipue tempore sub Duce tantæ apud omnes existimationis, eoque tantis viribus ac tot munitionibus roborato?

Cum Lusitaniæ Rege ei conuenit optime, tum propter affinitatem per matrẽ, tum propter magnam, qua apud Regem est reputationem. Qui cum anno præterito subditos suos in armis exercere, ac eorum vsu instruere cuperet, misit ad Ducem rogatum, vt virum sibi ad hoc munus idoneum mitteret. Vnde Dux quatuor eo misit Capitaneos, ac Colonellum ad hoc opus aptissimum. Et posteaquam magnus Religionis Sanct. Mauritij & Lazari, creatus esset Magister, misit etiam ad Regem nobilem quendam, qui hoc ei nunciaret.

De Angliæ quoque Regina pauca sunt, quæ dicam, quemadmodum cum pacis tempore con-

inclinatissimo piu tosto à tacere, che à dir bugia, & certo che i ragionamenti non si basta, imaginarli, ne più ancoredoli, ne più affettuosi, de quali per mie lettere n' ho scritto pienamente, percio dirò questo solo di consideratione, che diuerse volte S. A. mi ha detto, & massime nel mio partire, queste formali parole. Sappiate Sign. r Ambasciatore, che fin quando io ero come priuato, & che vedeuo i grandi honori, che mi faceuano quei vostri Eccellentissimi Signori, & i gagliardi vfficij, con che procurauano ch' io tornassi in Stato, io promessi à dio di non essere mai ingrato à tanta cortesia, & d' essere sempre pronto à mettere quanto hauesse in seruitio di quella Serenissima Republica, la quale potra sempre promettersi di me qual si voglia cosa, che stia in mio potere, & cio di volta in volta mi diceua cō tanto affetto, che souente gli viddi gli occhi pregni di lacrime, & particolarmente tiene memoria de gli honori & fauori, che la sublimità vostra sendo Ambasciatore à Carlo V. gli ha fatti, & mi ha affermato più volte, che vuole vn giorno tornare à Venetia, per visitarla hauendo poi anco voto d' andare à Loreto.

Della seconda ragione, ch' è l' opinione & prontezza, che hanno i Principi di compiacere l' vn l' altro, di S. Altezza, posso dire il medesimo: perche l' ho ritrouato cosi facile nel negotiare, & cosi pronto nel compiacere, che non mi ha mai negato cosa, ch' io gli habbia à ricercato, per nome di Vost. Serenita, che stato sia in poter suo di farla, anzi che molte volte ha superato le mie dimande, tra quali fu, per dir anche qualche particolare, quando mãdando io in questa Citta gran somma di seuo per l' armata, da spalmar Galere, & opponendosi i Sindici di Turino, & d' altre Terre di Piemonte, dicendo, che ne patirebbe grandemente il Paese, per il mancamento delle candele, & di seuo, per altri seruitij. Il Signor Duca, non solo mi libero da quel contrasto, ma di più volse di essi seui denare liberamente i suoi datij, pagando di sua borsa colono, che tengono le Gabelle à fitto, come all' hora auuisai: Cosi parlandogli per vna semplice sospensione, d' vna causa criminale d' importanza, doue il Fisco veniua à guadagnare assai, ad instanza di vn Fiscone Bresciano, che supplico la Seren. Vostra, & che da lei ottenne vna littera, che mi comandaua fauorirlo, essendo egli sopra comito in armata: Cōmesse S. A. al Gran Cancelliere, che facesse quanto io voleuo, & doppo da se stesso ordino, che mai piu se ne parlasse, dicendo, quelli, che sono fauoriti dalla Ser. Republ. di Venetia, saranno ancora fauoriti dal Duca di Sauoia.

Ha dato sempre ogni fauore possibile à i soldati & Capitani, che veniuano di Francia, per venire sene alla guerra in Leuante, & dal suo Stato ha sempre lasciato cauare quella somma di soldati,

coniugij cum ea tractatio eo vsq; processerat, & iam electus esset Ducis paranimphus, qui confirmationem nuptiarum reciperet: ita nūc propter religionem & locorum distantiam nulla fere est inter eam & Ducem amicitia.

De Polonia nihil dici potest aliud, nisi quod optima expectetur intelligentia, tum propter strictissimam affinitatem, tum propter Serenissimum Principem, quæ E. M. summo amore prosequitur, ac in meo discessu misit S. Cels. Legatũ, qui S. M. de ille iu Regem electione gratularetur.

Magnum eum Germaniæ Principibus colit Dux amicitiam, sperans eam sibi aliquando posse vtilem esse, maxime cum Saxoniæ Electore, tanquam ex eadem oriundus, domo, & quod Electorum sit præcipuus. Hanc autem subinde missis Legatis & donis renouant vterque.

Cum Heluetijs quoque est in federe, maxime cum pagis Catholicis, cum obligatione promissionis, vt certam frumēti quantitatem ordinarie ipsis cedat, & si ad sui defensionem opus habeant, vt trecentos eis submittat equos. Econtra vero ipsi, si Duci aliqua incumbat necessitas, octo peditum millia submittant: nimirũ Bernates quinq; & Valesani tria, cum aliquot tormentis quantum secreto intelligere potui. Hæc cum Heluetijs cōfederatio magnam parit Duci reputationē quod etiam ex preteritorum temporum apparet exemplis, quamdiu enim Dux Carolus, huius Ducis Pater in fœdere cum Heluetijs fuit, tam diu ditionem suam in pace possidere ac retinere potuit, eo autem fracto, neq; amplius eorum curans amicitiam, aduentu Regis Francisci paruo tempore Sabaudiæ amisit statum, non solum ab Heluetijs non defensum, verum etiam maxima ex parte occupatum, dicentib. quod vetera eo modo sibi ipsis persoluerent credita.

Iam demum de eius erga V. Seren. animo atq; affectione loquar, ac dicam, hos esse modos, ex quibus bona, aut mala, inter principes dignoscitur. Primo ex verbis, & colloquijs: Secundo, ex opinione & promptitudine in mutuis officijs. Tertio, (quod plurimum ad statum pertinet) ex vtilitate, quæ ab hac mutua amicitia prouenire vtrinque potest. Et quemadmodum primus est in coniectura, & per consequens, fallax, ita & secundus est in opinione, quæ sic satis demonstrari & probari potest. Tertius vero absq; vlla contradictione certissimus est, in ijs præcipue Principibus, quorum ditiones magnis inimicitiarum sunt expositæ suspicionibus.

Ex omnibus hisce modis videor mihi certissime affirmare posse, suam Cels. hanc Ser. Rempubl. amare ac honorare, & ardentissimo desiderio eius cupere conseruationem, & exaltationē, quemadmodum primo videbimus, si eius primum

che da megli era ricercata, in tempo, che tutti i Prencipi d' Italia, hauean prohibito il leuare pur vn' huomo, da suoi Stati, concesse le galere che haueua l' anno della giornata, le quali comandate da Monsignor di Leyni fecero honoratissimo seruitio, se bene con tal suo danno, che l' anno seguente disarmate nel Porto di Villa Franca, astringendo Sua Altezza à negarle al Re di Spagna, che à dimano argliele, fa il primo, poi alla Seren. Vostra, & doppo anco al Pontefice, & io, che le ho vedute, & prima, & doppo, son buon testimonio; ch' erano inhabili al nauigare, anzi, che il terzo anno poi Monsignor di Leyni mi di coua, che ancora sentiua della giornata: & mi giuro presente il Duca, che quella battaglia gli costo vinti mila scudi. Molte altre cose potrei dire in questo secondo Capo, se non fusse il terzo, che è di stato, più vtile & benefico, sopra il quale come in saldissima base ci douenno fermarci.

Non è gran rispetto l' amore, & la stima della Serenita Vostra, verso quel Signor Duca, à far che i Re di Francia, & di Spagna stiano con lui? potendo questi due gran Re, ogn' vno à parte persuadere à se stessi, che questa Republica si, come ha fatto atto tanti vfficij, per fargli rendere lo Stato, così per conseruaglielo l' aiutasse, & soccorresse anco di qualche forze publiche, ò secrete per mantenerglielo. Non essendoui dubio, che non dourebbe piacere à qual si voglia Principe Italiano, & manco d' ogni altro, alla Signoria di Venetia, che niuna di questo Corone s' impatronisse di quello Stato, & se così è, come non è altrimente, non è d' vtile, & di beneficio alle cose di quel Duca, & nostre ancora, che quella maestà, per questo Capo maggiore le rispettino, Pariemente per gli honori & fauori, che riceue dalla Sernita Vostra, & per riceuere ogni giorno più non solo di parole, & titoli, ma di fatti ancora sene venisse l' occasione. Il Signor Duca di Sauoia terra adunque sempre, per questo, & per infiniti altri rispetti, ch' io non dico, come cosa superflua, la Serenita Vostra gratificata, & sara degnissimo, à mio giudicio, d' ogni continuatione di quella buona volontà, che questo Serenissimo Stato gli porta, come Sua Altezza sa benissimo, sendo Sua Maestà vsate di dire, che questa amicitia non patisce alcuna mutatione, come quella de egli altri principi, perche è Republica ben regolata, che con estrema prudentia regge, & gouerna: la quale reciprocamente per rispetto di Stato vogliono tutti i Saui che debba certare quanto può di conseruare i Duchi di Sauoia, & tenergli in stima, per fargli stimare da gli altri: poiche ostacolo si può dire del porta d' Italia: & stando male

mum considerare velimus verba, quibus merito præstatur fides, cum etiam factis sint confirmata. Præterquam quod à tam generoso, ac nobilis naturæ sint prolata Principe, qui tacebit potius, quam fictum aut falsum quid proferat, & reuera neque benigniora, neque amiciora imaginari quis potest colloquia, quam ea de quibus meis in literis, & sæpe & prolixe scripsi. Ibi saltem, tanquam considerationis præcipuæ dicam, quod S. Cels. sæpius, & maxime in meo discessu his ad me sit vsa verbis formalibus.

Scias D. Legate, quod cum priuatus adhuc essem, magnosque eos viderem honores mihi ab Excellentissimis viris Dominis oblatos, ac insigniora eorum auxilia, quibus procurarunt, vt in meum restituerer statum, Deo promiserim, me nunquam pro tanto beneficio futurum ingratum, verum omnia mea in Serenifs. Reipubl. seruitio expositurum. Ac poterit illa sibi omnia, quæ in mea erunt potestate, de me polliceri. Atque hæc aliquando tanto cum affectu protulit, vt sæpius etiam lachrymas ex oculis ei viderim erumpentes, præcipue autem eorum semper facit mentionem honorum, & fauorum, quibus Vest. sublimitas, cum eum ad Carolum Quintum Legatus proficisceretur, prosecuta est, ac sæpius affirmauit, aliquando se Venetias rediturum, eamque inuisurum, cum absq; hoc votum fecisset Loretum proficiscendi.

De secundo modo, aut ratione, nimirum de opinione & promptitudine Principum ad mutua officia, idem quoque de Sua Celsitud. dicere, ac affirmare possum, tam enim eum in negotiando facilem, tam in officijs promptam inueni, vt nullam mihi vnquam Vestræ Serenitatis nomine factam petitionem denegauerit, si modo in eius fuisset potestate, imò, quod multoties meas superarit petitiones. Inter quæ, vt aliquod in specie proferam exemplum, hoc numerandum, quod cum nuper magnam seui mitterem quantitatem, quo triremes illinerentur, ac Turinenses se mihi opponerent Syndici, vna cum alijs Pedemontanis, opponentes magnam eius in ijs regionibus, tam ad candelas conficiendas, quam ad alios vsus fore penuriam, Dux non saltem ea me liberauit contradictione, verum etiam mihi solita de ijs remisit vectigalia, de suo ea soluens, ijs, quibus ea elocata fuerant: quod certo tum comperi. Item cum apud eum pro simplici cuiusdam sic satis magni momenti causæ criminalis suspensione, ex qua magnum quoque erat fisco accessurum lucrum, intercederem ad instantiam Fisconis cuiusdam Bresciani, qui Vestræ Serenitatis supplex literas obtinuerat, quibus mihi demandabatur, vt ei adessem,

tamen

lui per innouatione d' Heretici, come à quei confini si sente qualche principio, ò per altro accidente, ben non potria senze il rimanent e d' Italia.

Vtilita & da li stati di questo Prencipe, fene può largamente promettere questa Republica, che le più principali sono, soldati, grani fin' al numero di cento cinquanta mila stara Vinitiani di formēto ogn' anno, quando qui ne fusso gran bisogne, legnami perfettissimi per Gallere & naui, animali per mangiare, come boui, & vitelli in quantita, canaue, tele seui, & cose simili, delle quale questa Cittā ne Cauerebbe vn beneficio notabile quando per condurlo si potesse in qualche maniera accommodare con i Datieri delli Prencipi de pò, il che non saria difficile, perche doue hora delle dette robbe non vi è gran commercio, quando si menasse sarebbe dalli detti Datiari tanto più auanzaro, massime se si contentassero d' accordarsi modestamente, del che n' habbiamo spesse ragionato il Signor Duca, & io & lo scrissi anco in consiglio di dieci, perche s' operasse, che il Ponteficericercasse à i detti Principi la condotta libera, come di cose concernēti al beneficio vniuersale della lega, & se bene non s' è tentato in queste mio partire mi ha detto S. A. ch' io affermi à Vostra Ser. che egli sara il primo à lasciare estrahere tutte le dette robbe senza pagamento di datio alcuno, per dar' essempio à gli altri, ma di più mi disse che quando anco gli altri non lo voglino fare, ch' egli ne più, ne meno vuole, che di niuna sorte di robbe che fara, bisogno à questo stato, paghino niuno suo datio, volendogli pagare della sua borsa, come ha fatto in mio tempo in segno maggiore della sua affettione verso la republica. Ma per concludere, Serenissimo Principe, dico, che nello spatio di tre anni, che è stata la mia Ambasciaria, mi sono trouato con quel principe in diuersi accidenti di questo Stato, nel Principio in vn dubio Stato di pace, ò di guerra aperta, & sanguinosa, in vna perdita del misero Regno di Cipro, & in tante & tante male nuoue, che ogni giorno veniuano, poi in vna cosi grande & si segnalata vittoria contra il Duco, & finalmente in vna pace, nella quale à prima faccia molti restauano mal sotisfatti, ma il Signor Duca di Sauoia l' ho sempre ritrouato in vn fermo termine à parte d' ogni fortuna di questo Stato, & pieno di desiderio de la grandezza, & essaltatione di questa Republ. preseruata, & custodita dalla mano di Dio Nostro Signore, anzi diro di piu, che quanto piu erano i trauagli, & le perdite maggiori di questo state, tanto più ero straordinariamente honorato, & fauorito da quel prencipe, dando con questo chiarissimo segno della prudenza, & ottimo animo suo.

Lasciai mio successore à quella Corte il Clarissimo M. Francesco Molino, il quale, per la bonta, & valor suo, & per l' affabilita della sua natura,

tamen classis V. Ser. officiali, mandauit S. C. Magno Cancellario, vt petitioni meæ satisfaceret, at paulo postea prohibuit, ne quicquam amplius in ea ageretur, addens quod qui à Seren. Venetorum iuuentur Republ. sibi quoq; iuuandi essent.

Omni semper fauore prosecutus est & Capitaneos & milites qui è Francia ad Orientalia proficiscebantur bella, atq; ex sua quoq; ditione milites conscribi passus est quod petieram, cum Italiæ principes, ne vnum quidem ex suis ditionibus educi volebant. Triremes nobis concessit quas eo anno habebat, quæ Domini Leynij ductu egregiam nobis in expeditione præstiterunt operam: quamuis magno suo detrimēto, adeo, vt anno sequenti quasi inermes in Villæ Francæ porta retinendæ fuerunt, atque eas Hispaniæ Regi qui primus petierat deinde & Vest. Seren. & demum ipsi Pontifici, Dux denegare coactus sit. Atque ipsa ego, qui eas, & ante, & post reditum vidi, certò testari possim eas ad nauigationem fuisse inutiles: imò ipse Leynius tertio post anno mihi retulit, eas adhuc eum sentire laborem, & præsente Duce sanctè confirmauit, eam expeditionem pluribus quam viginti coronarorum constare millibus. Multa præterea de secundo possem dicere capite aut modo, nisi etiam de tertio qui magis ad Politicam pertinet, ac maioris est momenti, & cui tanquam firmissimæ basi inniti possumus, dicendum esset.

Annon magna ex Ser. Vest. amicitia ad Ducem prouenit vtilitas, cum vestra præcipuè opera Galliæ & Hispaniæ Reges, ipsi quoq; sint amici, cum ambo illi potentissimi Reges sibi certò persuadere possint, hanc Rempubl. quemadmodum omnia proposuerit ac tentarit media, vt ei sua restitueretur ditio, ita etiam vt conseruetur omnib. cum vt publicis & priuatis adiututam auxilijs. Nullum enim est dubium quin omnes Italiæ Principes ac præcipuè Remp. Venetam egrè laturos, si horum Regum aliquis hanc sibi ditionem subijciat. Quæ cum ita sint, annon & Ducis & nostris rebus etiam est consultissimum, vt hac de causa Reges illum quamuis longè superiores, suspiciant? Idem quoque sentiendum est de honoribus & fauoribus quos à Vest. Ser. quotidie non verbis solum & titulis verum etiam factis recipit ac recipiet vlterius si vlla sese offerat occasio. Habebit itaq; Dux propter hoc alios respectus quamplurimos, quos hic recensere superfluum puto, Vest. S. magno in honore, ac gratum se quantum poterit ostendet. Ac meo quidem iudicio ea Ser. Vest. in bona hac voluntate continuatione erit dignissimus. Nota quoq; S. Cels. hæc Seren. Reip. erga se affectio, ac solita est dicere, amicitiam hanc nulli esse mutationi expositam, vt aliorum Principum solent esse amicitiæ: cum optimè ac max. ma cum

& per tant' altre honoratissime qualita, supplira di gran lurga à quanto hauero io mancato, & quello che lo fa tanto più grato è l' essere di lunga mano conosciuto, & consequentemente amato da loro Altezze, & da tutta quella Corte, poiche à tempo del Clarissimo Ambasciator Correro vi stette molti mesi, & se in alcun luogo del mondo l' huomo ha occasione d' imparare assai l' ha sopra tutte l' altre nella Corte di Sauoia: come sanno le SS. VV. Eccellentissime, in parte, che lo possiamo chiamace termine di principali prouincie d' cioè Italia & Francia, conuiene che per necessita del suo site vi concorrano quelle nationi, & cosi di Spagna ancora, oltre molt' altre sorti di gente, come Thedeschi & Suizzeri, delli quali è tutta composta quella Corte, di sorte che si come nell' altra s' impara solamente vna lingua, & la maniera d' vna sola natione principa mente, cosi la è di bisogno trattare, & hauere commercio con tutti, in che è anco necessario molta destrezza, occorrendo alle volte, che volendo farsi amico dell' vna, si casca in diffidenza dell' altra. Pero conuiene sforzarsi l' huomo publico, & che tratta con tutti, d' esser molto circonspetto, & con il non credere leggiermente ogni cosa, & con il non diffidare sempre di ciascuno tenere i negotij in modo nella biancia, che si possa seruire bene la Serenita Vostra, come mirendo certo, che fara il Clarissimo Molino in tutte le cose, il quale non ho mancato di informare, più per fare il debito mio, che per bisogno che ne fusse.

Di me medesimo Serenissimo Prencipe, & Eccellentissimi Signori, non mi pare, che mi conuenga dire altro, se non che ho operato sempre con ardente desiderio del beneficio, & reputatione di questa Seren. Republica, & con quella desterita, che conuiene all' huomo publico, & per gratia, di Dio, mi è venuta fatta, non toto di conseruare, ma come mi sono chiaramente accorto nel corso della mia legatione, d' agumentare l' amore, & bu na inclinatione & volonta di quel Principe verso di quest. Stato, il quale mi per di potere affermare, che sia fatto vn solo non lo Stato di Sauoia.

Molti honori & fauori hò riceuuto da loro Altezza, come Ambasciatore di Vostra Serenita, che longa saria raccontargli tutti, tuttauia ne diro alcuni, se bene le mie lettere ne sono piene, & il Clarissimo Ambasciatore Molino scrisse, an quanti fauori ero partito da Turino, & con quanta dignita di questa Serenissima Republica.

Prudentia hæc regatur Respubl. Atque ea quoq; certis rationibus quantum potest operam dare debet, vt Sabaudiæ Duces conseruentur, atque ab alijs suspiciantur, vtpote qui claustra ac portas Italiæ tenere ac custodire dici possunt. Etsi ipsi male sit, siue propter hæreticos siue propter alia accidentia, reliquæ certe Italiæ bene esse non potest.

Vtilitatem sibi ex Principis huius ditione, Respubl nostra polliceri poterit maximam, propter varia quæ ex ea recipiet commoda. Præcipua autem sunt, milites, frumenta ad centum & quinquaginta mensurarum Venetarum millia quotannis, si aliqua vrgeret necessitas, item ligna optima ad triremes fabricandas: item animalia ad cibum, vt boues, vitulos ac similia, item canabem, lintea, seuum, atque eiusmodi alia, è quibus magnum esset huic ciuitati emolumentum, si in eorum vectura aliqua cum Padi Principum publicanis possit initi commoditatis ratio. Quod non adeò futurum difficile puto, quia paruum earum rerum quod hodie est commercium, à publicanis illis multum augetetur, si honesto aliquo contenti essent vectigali. Qua de re sæpè inter Ducem & me facta est mentio, & scripsi aliquoties ad Decemuirorum consilium, vt Pontificem admonerent, vt liberam ab illis Principibus peteret vecturam, tanquam rerum ad commune totius fœderis pertinentium vtilitatem. Et quamuis tentatum hoc nondum sit, promisit tamen dux in meo discessu, primum se futurum, qui illas educi sineret merces absque vllo vectigali, vt alijs exemplo sit: & quamuis alij eum non velint imitari, se nihilominus de nullis mercibus quæ ad huius Reipubl. vsus exportabuntur vectigalia dari passurum, imò de suo ea soluturum, quod & factum meo tempore, in certissimum affectionis eius erga nostram Rempubl. testimonium.

Vt autem concludam, Serenissime Princeps dicam quod trium illo annorum spatio, quo in hac fui Legatione, in diuersis fui cum eo Principe huius Reipubl. casibus. Primo in dubio pacis bellique cum Turca statu, deinde in bello aperto & crudelissimo, in misera Regni Cypri amissione, ac in tot tantisque contrarijs nuntijs quæ adferebantur quotidie: In tanta ac notabili de Turca Victoria, & demum in pace, ad cuius primum aspectum multi ad indignationem fuerunt commoti: In Duce vero eundem semper perspexi animum, nullaque Status nostri fortuna mutatum, sed semper eius exaltationis ac magnitudinis à DEO hactenus custoditæ cupidum: Imò dicam quanto maiora huic Reipubl. incumbebant pericula, ac detrimenta, tanto maiore me Princeps etiam extraordinarie prosequebatur honore & fauore: atque hoc ipso & Prudentiæ & suæ erga nos affectionis manifestum dabat indicium.

Reliqui

Reliqui in ea aula successorem Clarissimum virum Dominum Franciscum Molinum qui pro sua bonitate, valore, affabilitate suâ naturali, alijsque egregijs animi doribus, largissime ea quæ à me omissa sunt, compensabit. Et quod eum tanto ibi faciet acceptiorem, est quod iam dudum S. Cels. cognitus, atque hinc charior toti est futurus aulæ, vt qui multos ibi menses fuit cum Correro Legato. Et si in toto locus est terrarum orbe, in quo aliquid discendi sit occasio, certe præ omnibus alijs hæcce est aula, in tali vt VV. SS. sciunt parte sita, vt præcipuarum Europæ Prouinciarum terminus meritò dici possit: Italiæ nimirum Franciæ ac Hispaniæ etiam, quarum incolæ ibi necessariò concurrunt, præter alias quoque nationes Germanos videlicet & Heluetios, è quibus aula hæc præcipuè constat: ita vt quemadmodum in alijs vna saltem addiscitur lingua, atq; vnius saltem nationis percipiuntur mores, ita hic cum omnibus instituenda est conuersatio. Qua in re magna quoque opus est dexteritate, ac sæpius accidit vt qui vnius quærat amicitiam, in alterius incidat diffidentiam ac suspicionem. Vnde multa opus est viro, qui in publico est officio, & cui cum plurib est commercium, circumspectione ne cuiuis facile credat, nec tamen omnibus diffidat, ac hoc modo omnes in æquilibrio teneat, vt Dominis suis bene inseruiat: quod & Clariss. Molinum facturum confido, cui admonitionibus non defui, magis vt meo satisfacerem debito, quam vt meorum monitorum eum indigere putarem.

De meipso Sec Princeps, & vos Excellentiss. D. non puto conuenire vt dicam aliud, quam quod semper ardentissimo studio beneficio ac reputationi huius Ser. Reip. inuigilarim: eaq; dexteritate quæ virum publicum decebat, per Dei mihi concessam gratiam non solum conseruasse verum etiam, quod clarissimè in Legationis meæ cursu percepi, auxisse amorem & beneuolentiam illius Principis versus hunc statum, quem mihi affirmare posse videor, vnum eundemque cum Sabaudia esse.

Multos ab illius Celsitudine tanquam Vest. Seren. Legatus percepi honores, quos hic recensere nimis longum esset, quamuis litteræ meæ ijs sint plenæ. & ipse quoque Legatus Molinus scripsit, quanto fauore, quantaque cum huius Reipubl. dignitate, Turino discesserim.

CAP. XXX.

TRATTATO IN MATERIA DI FORTEZZE.

TRACTATVS DE FORTIFICATIONVM MATERIA.

Macaroneam hic amice ac Candide lector, non ægrè feres, vt pote ferè necessariam. Si n. Romanorum in nouis huius temporis munitionib. adhibeas vocabula, impropria erunt, neq; sufficienter intellecta. Adde quod & multa hic occurrunt, quæ apud antiquos non fuerunt in vsu, vt Scarpæ, cortinæ trencheę; casamettæ, canomariæ, &c. Quæ si Latina facere velis, aut tædiosis opus erit circumscriptionibus, aut nomina prorsus noua erunt inuenienda, ne ipsis quidem Latinis absque nomenclatore intellecta. Satius itaque duxi, vsitata, ac tanquam artis vocabula, Macaronico more ad Latinas saltem inflectere terminationes: ne dum nimis scrupulose ac ornatè dicere conar, & oleum & operam perdam, à nemine interim intellectus.

LE fortezze si fanno in diuersi modi, si come diuersi sono li siti, perche in terra piana, oue s' ha commodità di piazza, & che il nemico ha anco maggior forza d' offendere, vi vogliono fortezze reali, con li membri tutti proportionati à tal realta: tanto più essendo di terra buona, della quale il nemico potrà valersi mirabilmente cosa che in monte il sasso fa le fortezze più forti, & il nemico non ha piazza d' accamparsi, nè terra da coprirsi, nelli quali luoghi sara escusato, quando non si vsi tanta realtà di diffesa, perche anco meno è l' offesa. Onde due saranno li modi da fortificare:

Primo quando si hauera à piantar fortezza tutta da nuouo in luogo piano, oue non s' habbi obligo à dirupi à monti, à fiumi, à valli, à mari, à paludi, à stagni, à laghi, ò fabriche vecchie, & l' altro è, quando si hauerà obligo ad vna della sopradette cose. Perche discorrendo sopra quelle, che sono libere, si hauerà risguardo al bisogno del suo

DIuersis modis fiunt munitiones aut fortificationes, pro situum nimirum diuersitate: in planicie enim, vbi loci est commoditas, in qua etiam hostis maiorem habet offendendi opportunitatem, maiori ædificandæ sunt cura ac circumspectione aut proportione ad omnes necessitates respondente. Præcipuè si terra sit bona ac firma, quæ magno quoque vsui est hosti. In saxosis verò montibus, ipse situs muniendi necessitatem minuit, nec hostis ad castrorum metationem locum, neque terram qua se cooperiat inuenit. Non itaque tam operosa ibi opus erit defensione, cum tanta non sit timenda offensio. Duo itaque erunt fortificationum modi.

Primus cum de nouo prorsus erigenda erit munitio, in loco plano vbi nullus sit montium, fluuiorum, vallium, paludum stagnorũ lacuum, aut veterum ædificiorum habendus respectus. Alter

Prencipe, et alle forze, che stanno per offenderla, & però rappresentato quanto siano le forme, acciò che da quelle ogni giudicioso possi eleggerne la più proportionata al suo bisogno.

La minor forma adunque è in tre baloardi fatta sopra un triangolo, & così sussequentemente dal quattro al cinque, fino al dieci, & dodici, benche à i tempi presenti non si ritroua chi voglia piantar così gran machina, perche quanto al potere si potrebbe far fortezze di dieci dotto, & vinti baloardi, ma hauendo risguardo al primo oggetto suo, che è di far che pochi possino resistere a molti, con il farle così grandi veniressimo a cascar diretto contrario alla prima proposta nostra: perche altre la gran spesa, che andarebbe a far una fortezza di vinti baloardi, vi vorrebbe anco un grosso presidio per guardarla in tempo di pace, si tempo di guerra non si potrebbe calare d' un essercito per difenderla, perche in tanto circuito in molti luoghi il nemico ci offenderebbe, il qual essercito in campagna sarebbe bastante da tentar la fortuna della battaglia, & però si limiterà la maggior fortezza, che possi bisognar a' tempi presenti de' Principi Christiani di baloardi dieci, ne si è ritrouate fin' hora, che se ne habbi fatta alcuna simile tutta in un tempo da alcun Prencipe Nicosia eccettuata, la qual era di vndici baloardi, & se alcun mi dirà, che sia stato forcificato Anuersa, dico, che non e circuita tutta di muraglie nuoue, & che dal principio della sua fortificatione fin' al fine è passato 60. anni.

Li Borghi di Roma sono fortificati ancora di nuouo, ma non tutti. La Città nuoua del Sol del Gran duca di Toscana nell' Elba, Bergamo, Borgo San Donino, Candia, & Casal di Monferrato, non è alcuno, che passa dieci baloardi, che sono fortezze, che circuiscono molto, & ben ch' io habbia detto, che se ne possi far di tre, non laudarò per che si faccino, ne di quattro, se non per gran necessità farle di cinque, perche riescono gli angoli tanto acuti, che hanno del diffettoso.

Darò adunque vna Regola generale, che tanto seruirà per queste fortezze di Piano, quanto per quelle di Monte, le quali sono differenti da queste: perche si come le piane sono in necessita di abbracciar con la sua fortificatione tutta la circonferenza, così in queste, che hanno risguardo ad alcun sito, che le fà forti, si fortificarà solo quella parte, che hauerà di bisogno, parlando di fortificar alla reale, perche il rendersi sicuro dalle parti di mare, ò di Dirupi con muraglia semplice, & fianchetti ogni vno lo sapra fare, & ogni cosa bastarà.

La regola adunque generale di tutte due queste sorti di fortificationi è, che ogni tramito di due cento passa Venetiani, che si ha bisogno di fortifi-

vero econtra vbi ad harum rerum aliquam est obligatio. In liberis autem necessitatis Principis, & vitium quarum timetur offensio, est habenda ratio. Ostendam itaque quot earum sint formæ, è quibus quisque pro suo ingenio eam eliget, quæ magis ipsi videbitur commoda ac necessaria.

Minima itaque forma est, trium propugnaculorum (baloarda ea in posterum vocabimus) in triangulo dispositorum ac deinceps, quatuor, quinque vsque ad decem vel duodecim. Quamuis hisce temporibus vix quisquam inueniatur qui tantam cupiat erigere machinam. Nam quoad possibilitatem, etiam octodecim vel viginti fieri possent baloarda: Si vero præcipuum fortificationis obiectum respicias, nimirum vt pauci multis possint resistere: tanta moles huic è diametro erit contraria. Præter enim intolerabiles fere sumptus, qui ad viginti Baloardorum fortificationem requirerentur, magnis etiam, vel pacis tēpore, opus esset præsidiis ad eius custodiam, & ingruente bello, iusto opus esset exercitu. In tam magno enim circuitu vndique esset timenda ab hoste offensio, ita vt qui ei resistere deberent, sufficientes essent qui vel in aperto campo Martis aleam tentare possent. Limitabitur itaque maxima quæ inter Principes Christianos hisce temporibus fieri possit munitio, decem ad summam baloardis: neque vlla adhuc inuentus est qui eo vsq; peruenerint, sola excepta Nicosia quæ vndecim baloarda habuit. Et si quis obiiciat, Antuerpiam in toto esse circuitu munitam: respondeo, non vna id factum vice, neque nouis eam circundatam mœnibus, verum ab eius fortificationis initio, vsque ad eius absolutionem sexaginta interfluxisse annos.

Romana suburbia etiam de nouo munita sunt, verum non omnia. Sola noua ciuitas quam Magnus Hetturiæ Dux in Elba ædificauit, item Bergamum, Burgum S. Domini, Candia, & Mōtisferrati Casale, magnos habent circuitus, non autem vlla est quæ decem baloarda superet. Dixi trium posse fieri baloardorum munitionem, non tamen probo vt tam fiant paruæ, ac ne quatuor quidem, quinque admittam quidem, sed non nisi in maxima necessitate: nam anguli nimis fiunt acuti, ac defectuosi.

Regulam itaque dabo generalem, cuius tam in planitie, quam in montibus erit vsus, quamuis magna alias inter vtrunque situū sit differentia. Quemadmodum in planicie, tota circumferentia in fortificatione est includenda, ita in montibus semper est aliqua situs cōmoditas qua naturaliter etiam muniuntur, atque illa saltem pars est fortificanda quæ hostili accessui est expo-

tare vi si disegni di far un baloardo, ò per dir meglio due mezzi baloardi un per capo, & quando sarà quattrocento passa in circa si farà due mezzi baloardi, & un baloard nel mezzo, & in seicento passa si farà due baloardi nel mezzo, & così si gira aumentando il numero de i Baloardi, intendendosi similmente delle fortezze in piano, le quali quando circuiranno mille passa entrando il ducento cinque volte nel mille, si dissegnarà di far cinque baloardi, la sesta mille ducento passa, la settima mille è quattrocento, & così susseguentemente, ilche hò facilitato con il disegno, che sarà qui ammesso, con che si vedrà le forme da trè sino a sette, cō li suoi diametri, & angoli, & scale fatte. Ma hora passarò a più particolari hauendo discorso assai sufficientemente sopra Generalità, che sarà con dissegnar la fortificatione d' un tramito di ducento passa, specificando, che quando calasse di quindeci, ò vinti passa in strettezza di sito non importarebbe, & quando anco crescesse quaranta, ò cinquanta passa non si sarebbe più baloardi, che di due mezzi detti, vero è, che quando arriuasse a i trecento si potrebbe dissegnar nel mezzo di fa-rui un baloardo, & quando fosse meno dicento bisognarebbe venire à un straordinario di far una tanaglia, una forbice, ò un Pontone, intendendo parlar di queste necessità in luoge de monti, & però io dissegnarò come hà da gir fatta Realmente, lasciando la cura chi hauerà tal carico di esseguire, si come li concedera il sito, oue hauerà d' accostarsi a più suo potere alla regola, li darò, & qui incomincio

Stirarà una linea supra la carta, che la intendere mo per il sito da fortificare, & una disse naremo da una parte del foglio, la qual si diuidera in ducento passa, ò per scinar tanta fatica in decene, la quale ci seruirà per misura, d' ogni nostra attione, & questa si chiamarà scala, & fatta questo si pigliarà il sesto, & alli capi della linea nostra, che hauemo da fortificare, gli assegnaremo vintiotto passa per capo, si che sumando ambi li capi, sarà cinquantasei passa, leuati dall ducento, tanto che restarà cento quarantaquattro passa di netto della linea ò spatio, & sopra ogn' uno di questi vintisei passa se gli ponerà la squadra d' angolo retto, la cui gamba una gira sopra la detta linea, & l' altra dissegnarà la nestra intentione, che sarà una linea perpendicolare, co' l compasso si taglierà il soprabondante di trenta passa, & fatto cio si diuiderà li cento quarantaquattro passa restati di mezzo, ò interposti in tre parti, si che ogni parte sarà quarantaotto passa, & pigliando la riga alli due terzi di detta Cortina, che così si nomina, che sarà alli quarantaotto duplicati, facendo nonantasei passa, & si drizzerà all' estremità di quella linea perpendicolare fatta di trenta passa, tanto che oltra

sita. Loquor autem de vera ac reali fortificatione: nam cuilibet notum esse puto, quomodo præcipitia, aut loca maritima simplicibus muris ac defensionibus quas flancos vocant, muniantur, & quiduis fere sufficiat.

Regula itaq; generalis ad omnes hos muniendi modos pertinens hæc esto. Ad omnem distantiam ducentorũ passuum Venetorum vnũ adhibeatur Baloardũ, aut vt clarius dicam, duo media ita vt ab vtraq; extremitate mediũ sit baloardũ: si vero sit quadringẽtorum passuum: tum in medio erit baloardum integrum ac dimidium in quaq; extremitate, in sexcentis duo erunt baloarda in medio: atq; ita augebitur baloardorũ numerus ꝓ distantiæ aut tramitis ratione. Quod intelligendum etiam in ijs munitionib. quæ in planitie fiãt vt si totus circuitus sit mille passuũ, vbi quinquies ducenti sunt, quinque fiant baloardi, si mille ducentorum, sex, & mille quadringentorum, septem: atque ita deinceps. quod facilius intelligetur inspecta delineatione quæ hic annectenda erat, omnium formarum, à trium baloardorum munitione vsque ad septem, cum suis diametris angulis, & mensurarum scalis.

Nunc vero cum satis de generalibus dixerim, progrediar ad specialiora, proposito ducentorũ passuum tramite aut distantia fortificanda, in qua quamuis propter situs angustiam quindecim aut viginti passus essent minus, nihil interesset, aut si etiam quadraginta aut quinquaginta superessent, non tamen pluribus opus esset baloardis, quam duobus dimidiis in extremitatibus collocatis. Si vero ad trecentos extenderetur, faciendum esset baloardum in medio. Sin autem aliquanto minor esset distantia, ad extraordinarium tum esset perueniendum, vt nimirum aut forceps aut forpex, aut Ponto fieret, vt plerunque in locis montosis eiusmodi angustiæ & necessitates occurrunt. Delineabo autem quomodo ea perfecte fieri debent, architecto aut illi cui structura demandata erit relicta cura & iudicio, vt omnia exequatur pro situs ratione, quantum poterit ad regulam quam ei præscribam accedens proxime. Atque hic initium faciam.

In charta ducatur linea, quam situm esse dicemus muniendum: aliam autem ducemus in aliquo eiusdem folii latere, quam in ducentas partes æquales, seu passus diuidemus, aut ad minuendum laborem, in denos, qua pro mensura in omni nostra vtemur actione, eamque scalam dicemus. Postea sumpto in manus circulo in quaque lineæ fortificandæ extremitate notabis viginti octo passus, vt ambæ simul quinquaginta & sex passus habeant, quibus à ducentis subductis quadraginta quatuor passus supererunt. Supra cuiusque extremitatis notatos viginti sex passus,

quelli si diffegnara la fronte del Baloardo, che ventra longa seconda il sito, & l'incrocciatura dell' altro baloardo.

Dopoi sopra la linea delli trenta passa fatta della squadra, che dicemo, quale si nominara fianco, & spalla vicina alla Cortina, ne caueremo passa dieci, & si tirara vna linea che guardara la fronte a mezzo dell' altro baloardo per longhezza di otto passa, che si nominarà dritto d' orechione, sopra il qual dritto pur si ponera la squadra, & l' altra gamba volgerà verso il lato della fronte, si che la interseccara, & segnato a canto a quella si trouera la mità d' essa, che sara centro per far il tondo dell' orecchione principiando da vna parte supra la linea sopradetta di otto passa chiamata il dritto dell' orecchione, & terminando dall' altra alla fronte del baloardo con il compasso, il che fatto si fara altretanto all' altro baloard.

Si cauarà poi Paralello, ouero equi distante dalle fronti d baloardi vinticinque passa la larghezza della fossa, pigliando tal larghezza alla punta del baloardo, & in contro all' orecchione lasciando, che vadi a incrocciare a mezzo la Cortina tanto discosto quantà dara l' occasione d' vn baloardo all altro, & questo è il modo diffegnato in fondamento solo d' vna fortificatione di ducento passo.

Resta, ch' i dichi gli accidenti straordinarii, che sogliono sforzar gl huomini a far nuoui membri & perche habbiamo fin hora detto, che questi mẽbri, che saranno posti sopra alcun angulo si chiamaranno baloardi, occ rrera tal' hora di fortificar vntramite dritto di trenta passa, e quattrocento, il quale si come habiamo discorso di sopra si diffenderà con più di due mezzi bal·ardi, & si conuenira della giusta meta cauar vna diffesa, che non hauerà angolo la quale in due modi si potra fare, vno con fargli vn Caualiero, che diffenda la fronte delli baloardi, li quali s' intenderanno poter le sue diffese cauarsi dal detto Caualiero, che per la longhezza de i suoi tiri non dubitando d' acutezza si cauara benissimo da mezzo la Cortina perche quellorche ho detto di sopra di cauar dalli due terzi, si dice che quando si cauasse dalla meta, che gli angoli delli baloardi venirebbono acuti, & perciò diffettosi: pur in fortezza grande si conteder a che siano cauate dalla meta delle Cortine che si guadagnarebbe, che da vn medesimo luogo si cauarebbono due diffese, ma piu a basso si diranno le ragioni, & continouando il nostro discorso, dico, che in vna lunghezza si cauarebbe anco vna diffesa da vn mẽbro, che vscisse in fuori, come baloardo, ma non chiamato baloardo, ma si dirà Piatta forma, perche non nasce sopra angolo, ò se pure ne è, è insensibile, le quali Piatte

passus, pone quadrantem rectangulum, cuius alterum latus dictam lineam contingat, alterum autem nostram intentionem designet, lineam nimirum perpendicularem, a qua quod triginta passus superat cilindro resecabitur. Hoc facto, centum & quadraginta reliqui lineæ passus qui in medio sunt, in tres diuidentur partes, ita vt quæque quadraginta & octo passus contineat: ac a duobus tertiis huius Cortinæ, sic enim nominamus murum intermedium, hoc est duplicatis quadraginta octo, aut nonaginta sex passibus ducta linea, versus perpendicularem illam cuius supra meminimus triginta passum, vsque ad eius extremitatem, frontem ostendet baloardi quod pro situs ratione, & alterius baloardi intersecatione se extendet.

Postea a triginta passuum linea quam superius diximus a quadrante rectangulo faciendam, non autem perpendiculari, sed illa quæ in Cortina aut ei proxima est, quam spallam seu humerum baloardi & flancum dicemus, decem rescindemus passus: ac inde ducta linea, quæ alterius baloardi mediam respiciat frontem, ac se ad octuaginta extendat passus (rectum eam auris dicemus) Huic imponemus rursus quadrantem, altero eius latere versus frontem ita inclinato, vt eam intersecet vsque ad eius medium, vbi centrum signabit è quo auris ducebatur rotunditas, facto initio a superius dicta octo passuum linea quam auris rectum nominamus, ac terminato in baloardi fronte circulo. Ita etiam de altero faciendum baloardo.

Postea in paralelo aut æqua distantia a baloardorum frontibus viginti quinque passuum erit fossæ latitudo, sumpta a latitudine ab ipsis baloardum apicibus, cuius externam ripam Contrascarpam dicemus, iuxta aures versus cortinæ medium promineat, ea latitudine quam vnius ab altero baloardo distantia permittat Atque hæc est delineatio fundamenti tantum, ducentorum passuum fortificationis.

Superest vt de extraordinariis dicam accidentibus, quibus aliquando ad noua inuenienda cogimur membra. Quemadmodum autem diximus, quando membra illa quæ super aliquo sunt posita angulo sunt defendenda, ita etiam monstrandum quid agendum si forte talis occurrat distantia recta, quæ quadringentorum & triginta passuum sit: in qua vt superius diximus duo media baloarda ad defensionem non sufficient. Ac tunc ex eius meditullio producenda est defensio, quæ angulum non habeat. Fiet autem hæc duobus modis, nimirum erecto aggere alto quadrato, quem Cauaglierum vocant Itali, quasi equitem dicerent, propter eius supra vallum

eminentiam

forme sono di due sorti, & forsi di tre, vna angolare, la qual riceue diffesa ogni fronto del suo baluardo, & l'altra è, che sia con la fronte piana come quella di Corfù, che è diffesa per Cortina come le Cortine, & la terza è chiamata Piatta forma reuersua, come è quella di Candia, la quale è pur diffesa da due fianchi ema lei ne ha vn solo.

Vi è vn altra maniera di fortificatione in siti stretti, oue s'accosta vn baloardo all'altro lasciando pochissima Cortina in mezzo, & quella chiamata tanaglia

Vi è vn'altra diffesa per li luoghi strettissimi, che non ha site di Cortina, il ch'si conuien cauar due difese vicinissime l'vna all'altra, & queste si nominarono Forbice.

E anco vna diffesa pur per luoghi ristretti, oue habbino qualche diffesa ritirata, & sicura dalli lati, & in tal caso si farà vn membro in mezzo, che si chiamarà Pontone.

Sin qui si ha discorso delle fortezze in Pianta intendendosi disegnate sù le fondamenta, hora dire mo dell'ordine, che si tiene dell'alzarsi, & il primo auuertimente sarà questo, & notabilissimo, che ogni misura data, che si potrebbe aggiongere s'intenda nel piano della campagna, perche error grãdissimo sarebbe, chi volesse tener tal misura n'elle fondamenta, perche le scarpe nell'alzarsi ristringeranno tanto le piazze, che si restarebbe ingannati, però come hò detto si dissegnarà la Fortezza sopra il piano della campagna, & si come si girà abbassando nella profondità della fossa, così si potrà far nascere la scarpa di mano in mano, auuertendo, che della terra che si cauarà della fossa non s'habbia lasciar portar pur vna cesta di fuori, ma tutta dentro, perche il far le contrascarpe di terra artificiosa, & portata, da commodità al nemico di tagliar quelle per accostarsi sotto la fortezza. Alcuno mi dira poi che ancor the noi non lidiamo della terra, lui si valerà di quella, che è di fuori, a che si risponde, che per il più oue sono buone terre, sono anco siti bassi, con che l'acqua è molto vicina, si che conuendosi fondar il nemico per coprirsi dalla fortezza si ritroua l'acqua di facile.

Et cauato che si hauerà la fossa, & lasciato che si hauerà la scarpa al terreno, la qual sarà d'ogni quattro piedi veno, & profundarosi trentacinque sotto il piano della Campagna, si farà la sua muraglia, è per dir meglio Camisa, che habbia scarpra dentro, & di fuori, appoggiata al terreno quanto più sottil si possi fare, il che non si fa per altro, se non per mantenimento del tempo, perche del resto sarebbe più forte di terreno, auuertendo, che in piano la fossa vuol essere più bassa sotto la Cortina che verso la contrascarpa passa vno, & due e mezzo, & se pure si volesse lasciar auan-

eminentiam, à quo vtræque baloardorum frontes defendantur, quod è Cortinæ medio fiet optime, neque verendum vt nimia vtrinque distantia ictus faciet inanes. Quod enim superius de duobus tertiis dictum est, de ijs intelligẽdum fortificationibus, in quibus defensio è mediis baloardorum procedit angulis, ac ipsa baloarda nimis fierent acuta ac defectuosa. In magnis autem munitionibus conceditur, vt defensio è media sumatur cortina, vbi hæc est commoditas, quod nimirum ex vno eodemque loco, duplex haberi potest defensio, cuius rei postea ostendemus rationes. Deinde in nimia aliqua distantia, desumi quoq; poterit defensio ab aliquo membro, quod ad baloardi modum aliquantum promineat, nõ autem reuera baloardum est, (plattam formam, aut planam vocant) quia non ex angulo nascitur, & si aliquam habeat, est tamen fere insensibilis. Harum autem planarum formarum duæ sunt, aut tres forte species: vna angularis, quæ ab omni sui baloardis fronte defensionem habet: altera est fronte plana & cortinæ simili, quæ etiam sicut ipsa cortina defenditur: tertia plana forma inuersa dici potest, qualis est Candiana, quæ à duobus defenditur flanchis aut lateribus, cum ipsa ramẽ vnum tantum habeat.

Est & alia fortificationis species, cuius est vsus in locis angustis, cum baloarda sibi inuicem vicina locantur, parua interposita cortina, atque hanc forcipem nominant.

Alia quoque est pro locis angustissimis, quæ nullam habet cortinam, in qua duæ defensiones sibi inuicem sunt quasi coniunctæ in forficis formam, vnde & ei nomen est.

Est & insuper alia defensio pro locis angustis, in quibus aliqua est defensio abscondita & a lateribus secura: Atque tunc fit membrum in medio quod Pontonem vocamus.

Hactenus saltem de fundo saltem aut fundamenti delineatione disseruimus: dicemus nunc etiam quomodo ac quo ordine fit in erectione ac eleuatione procedendum. Primum autem ac præcipuum quod hac in parte summa diligentia notandum, est quod omnis mensura quæ datæ adiungi potest, intelligenda est de campi planicie. Magnum enim admitteret errorem qui in fundamentis eam obseruare vellet, vbi inter eleuandum scarpæ ita loca constringent, vt multum ipsis de debita mensura deesset. Delineabitur itaq; sicut dixi munitio in Campi planitie, & quemadmodum paulatim in fossam descendetur ita quoque paulatim enascetur scarpa: Hac adhibita cautione, ne vel minimum eius terræ quæ è fossa effoditur, deportetur foras, sed tota in ea retineatur munitione. Nam si ex artificiosa aut aggesta terra fiant contrascarpæ, magna datur

zar vn passo di muraglia sopra la contrascarpa, non sarebbe ne anco molto errore, perche per quello hò detto fin' hora non auanzarebbe muraglia sopra la contrascarpa, il che così essendo il nemico ne anco non la potrebbe battere, & sopra la detta muraglia si alzarà di terreno alto passa quattro, con scarpa di poco meno di quanto è l' altezza, auertendo, che questo terreno con la sua scarpa non vuole essere principiato sopra la medesma sumità della muraglia, perche ruinando quella, il terreno gli andarebbe dietro, ma si principiara quattro piedi lontano, si che restara vn interuallo, con che li Ronde si potranno seruire per circuire la fortezza facendoli vn parapettino di muro sotilissimo. Et venuto nell' altezza di quattro passa del terreno, detto di sopra, secondo li siti si farà restar la sumità sua, perche se sarà in Monte, & che Monti maggiori possino offenderli le Piazze, bisogna che le superficie de i Parapetti siano alte di fuori, & basse dentro, & il nemico sarà basso di fuori, la superficie dell' alzato di terreno, che nominaremo Parapetto sarà bassa di fuori, & alta di dentro, tanto che si possa veder la contrascarpa di fuori, & piano della Campagna, & la grossezza di detto Parapetto ha da essere più di venti due piedi almeno, perche il meno, che penetra vn tiro d' artigliaria rinforzata sara dodeci, & quindeci piedi nel terreno, onde conuenirebbe restar alcuna grossezza ancora.

Si auertira anco di far meno speroni, che si potra nelle fortezze, & farli solo doue s' è no' essitato sostener terreni portati, perche li naturali staranno sù da per loro, & la raggione, che li speroni non siano buoni, è perche la materia sassosa ruinata dal nemico fa sempre scala, & poi non colligandosi loro bene per il terreno sempre l' acqua penetra tra l' vno & l' altro, & pur quando habbino ad esser fatti, vogliono esser fatti à coda di Rondine, tra' quali s' inchiuda il terreno, che battuta la muraglia habbia à restar ancora in piedi quella senza vscir da vn sperone all' altro.

Le piazze de i baloardi vogliono essere tanto basse verso le sue gole, che li soldati in battaglia con le sue picche alzate non possono essere visti, dalle, quali si va assalendo commodamente verso li Parapetti tanto che il Parapetto li habbia à coprire sempre, à canto al quale si fara vna banchetta larga tre piedi, & alta quattro piedi il Parapetto sopra quella, si che il soldato possa salire sopra quella banchetta per offendere con il suo archibuso, ò con la sua Picca, & poi possi calare per ricaricare, & dar campo à gli altri.

Alli fianchi si farà le canoniere longhe di tromba sette, & otto pasi, & il viaggio doue passarà la balla bastarà occupi vn piede, & mezo, ò due al più perche mezo piede occupa la balla di cin-

datur hosti commoditas vt ea perfossa, ad ipsam munitionem accedat propius. Dicet autem aliquis, quod quamuis ea hosti non præparetur terra, non tamen ei in campo terra deerit. Verum respondeo quod plerunque vbi bona ac firma est terra, ibi etiam situs sunt humiliores & aquæ vicinæ, ita vt si hostis aliquanto se velit dimittere, vt à munitionis defensoribus sit tectus, aquam statim inueniat.

Excauata fossa, ac relicto clino in ripa, Scarpam dicunt, sufficiente, nimirum vt ex quatuor in altitudinem pedibus, vno propendeat, atque triginta pedibus infra planiciem egesta humo, murus faciendus est quem camisam vocant, qui ab vtraque sufficientem habeat scarpam, ita vt suo pondere in sua basi stet immobilis, qui etiam quam minimum fieri potest vallum contingat. Fit autem hoc non aliam ob causam quam ne vallum in tempestatibus defluat, alias certum est melius fore si tota moles è terra constaret. Sciendum quoque est quod in loco plano profundior debet esse fossa sub cortina, integro passu aut sesqui aut duobus etiam passibus quam versus contrascarpam, neque magnus esset error, si contrascarpæ murus vnum supra terram promineret passum, quamuis secundum eam quam hactenus dedi instructionē melius esset si nihil supra contrascarpam promineret, nec eum tunc hostis concutere posset. Supra hunc autem murum terra ad quatuor passus eleuabitur tanta cum scarpa, quanta eius est altitudo. Obseruandum autem ne scarpa hæc statim ab ipso incipiat muro, ne illo cadente, omnis quoque vna sequatur terra, verum initium faciendum est quatuor pedum à dicto muro distantia, relicto illo spacio quo vigiliæ ambulatione, Rondas vocant, illac transire possint, tenui muro pro antepectorali aut parapetto tecti. Congesta autem terra ad quatuor passuum altitudinem, superficies eius pro situs ratione ordinabitur. In monte enim, vbi locus ex superiori aliqua montis altitudine infestari potest, parapettorum superficies foris alta, intus vero humilior fieri debet. Si vero hostis in loco humiliore est foris, parapetti superficies foris quoq; humilis erit ac dependens, intus vero alta, vt ex ea externa tantum contrascarpa & campi planicies videri possit. Parapetti autem crassities sit ad minimum vltra viginti & duos pedes. Tormentum enim roboratum ad duodecim aut quindecim pedes terram perforat, præter quos aliquo etiam est opus spacio.

Prouidendum est etiam vt quam paucissimi in munitionibus fiant sperones, ac saltem iis in locis vbi aggesta terra retinenda est, cum naturalis absque eiusmodi adminiculis suo maneat in loco. Ratio autem qua sperones non iudico bonos,

quanta con il suo diametto, & vn piede, ò vn piede, & mezo rimanghi d'aria, auuertendo, che quanto più le canoniere si tengono coperte dalla contrascarpa, tanto più saranno sicure drizzandole alla fronte dell'opposito baloardo, le quali se bene non lo diffendono tutto è meglio tenendosi ritirati otto passa punta, & alti dieci piedi dal fondo della fossa, alle quali Canoniere si farà li denti dal lato della Cortina sempre, perche il nemico stando di fuori offende sempre la parte della Cortina più che quella dell'orecchione, & similmente quando si faranno coperte il volto, si farà più basso verso la Cortina che verso l'orecchione, si darà poi otto passa, & dieci di riculata all'artigliaria vicina alle Canoniere, & dieci passa à canto à queste vi vorrà di strada per gire nel baloardo, si che tra le Canoniere, & la piazza dell'artiglieria, & questa strada detta vi vogliono vintiotto passa, che furono leuati alla prima dalla Cortina per far la gola del baloardo, che è quanto intendo dire in questa materia, restandomi solo repilogar breuemento quanto habbiamo discorso.

Adunque si farà da fianco à punta passi ducento.

La ragione è che essendo più vicino il nemico dalla contrascarpa potrebbe offendere le nostre Canoniere con forza gagliarda, che così discosto non lo potrà fare, & chi la facesse di cento cinquanta passi si farebbe i baloardi tanto più spessi, che sarebbe spesa in farli, guardarli, & difenderli, & il farli in trecento passa l'artiglieria nostra non harebbe forza di fracassare le trauerse, che facessero gli nemici.

Per gola del baloardo si cauarà vintisei passa discosto da mezzo del detto.

La raggione è come s'è detto, che otto ne vagliono di tromba per le Canoniere, dieci di riculata li pezzi, & dieci per la strada di gir nel baloardo à rifrescar li stanchi combattitori, & loro nell'altro mezzo baloardo haueranno dieci passa da vscire.

La spalla & Fianco sar di trenta passa, perche dieci nel fianco, & vinti nell'orecchione, auuertendo che tutte le muraglie vogliano à scarpa, eccetto che il dritto dell'orecchione, che và à piombo, perche se quello hauesse scarpa, & la scarpa della ponta del baloardo opposito aprirebbono la via al nemico d'imboccarle Canoniere.

La sopra delle Canoniere dalla parte di fuori vuole esser alta vinti piedi di fianco della fossa, & vuole hauere piedi noue di dicaduta da di dentro, & di fuori, vero è che la fossa vuole essere più bassa sotto le Canoniere, che in altro luogo più d'vn passa, & quasi due per leuarsi dalle scalate.

hæc est, quod materia eorum saxosa ab hoste concussa scalam & gradus ei præbet quibus ad ruinam perforati muri ascendat. Deinde cum non tam bene aptari possint, quin aqua inter eos & vallum penetret. Et cum faciendi sunt, ad caudæ hirundineæ fiant formam, ita vt vallum iis includatur, & quamuis quatiatur murus, inter sperones tamen erectus maneat.

Baloardorum areæ versus eorum fauces aut ingressus, ita fiet depressa, vt in conflictu defensores erectas etiam portantes hastas ab hoste qui foris est videri non possint. Atque hinc procedent commode vt hosti in parapettis resistant, ita tamen vt semper interim a parapettis tegantur. In quem finem ad ipsius parapetti latus bancheta erit, aut via paulo elatior, tres pedes lata, quę tanquam scamnum erit, (vnde quoque hoc ei inditum est nomen) in quod pugnatori siue subpetis sine hastis ascendent, ac suo peracto munere descendent, vt & alii habeant pugnandi locum.

In lateribus tormentorum facienda sunt ostia, Canonieras dicemus, quorum canalis septem aut octo protendetur passibus, extremitas autem qua globus erumpit, sufficiet si sesquipedem aut duos ad summum lata sit. Globus enim quinquaginta librarum pedem tantum in suo habet diametro, & satis erit si pes aut sesquipes ad respirationem ei supersit. Notandum etiam, quod quanto melius canonieræ à Contrascarpa teguntur, tanto quoque sunt securiores, cum versus frontem oppositi baloardi diriguntur, & non prorsus ab iis defendantur, bonum erit vt octo passibus à baloardi mucrone remotæ sint. Altæ autem fiant ad decem pedes, supra fossæ fundum. In cortinæ latere apud canonieras erit murus quasi dentatus, vt hostis globi in cortina detineantur, neque ad canonieras resiliant, neque aures baloardi offendant. Et quando prorsus tectæ requirentur, tunc ad cortinas potius quam ad aures retrahendæ erunt. Dabuntur insuper singulis octo aut decem passus, ad tormentorum tum recessionem tum etiam oneratıonem. post quos etiam aliis decem passibus opus est, in viam qua in baloardum est ingressus, ita vt in Canonieras, & locum in quo ipsa sunt tormenta, & hanc quam diximus viam diuidantur illi viginti & octo passus, quos superius è cortinæ linea sustulimus, vt sufficiens esset in baloardum ingressus. Atque hæc sunt quæ de proposita materia dicenda putaui. Superest vt succincte quæ dicta sunt repetam.

Tota linea defensiua à flancho vsque ad suam extremitatem non vltra ducentos extendetur passus. Ratio, quia si breuior sit, poterit hostis ex propinquo nostras offendere canonieras si vi sua vsque ad contrascarpam veniat, quod in illa distantia

La fossa larga passa vinticinque, & profonda cinque, ò sei passa: in monte pendendo verso la contrascarpa vn passo più bassa, cosa che in piano vuole il contrario.

La raggione è che se fosse più larga il nemico batterebbe la muraglia più à basso, & se fosse più stretta sarebbe più facile da impire.

Che la muraglia non sii meno alta di trentacinque piedi, & quella sotto il piano della Campagna, & che il Parapetti siano fatti di buon terreno, & grossi almeno cinque passa, & al più sei. Si fà vna fossa piccola nella fossa grande, che si nomina Cunetta, la quale troua l' acqua viua, & si caua dodeci passa lontano dalla muraglia, & quindeci piedi larga & quindeci profonda, & più per assicurarsi da mine sotteranee, & il muretto, che andarà dalla parte del baloardo girà cinque piedi più alto dell' altro dell' altra parte.

Nella contrascarpa si cauarà scale da vscir fuori, ò banchette.

Vi girà la strada coperta due passa discosto dall' orlo della fossa, & alta piedi dieci di buon terreno.

stantia non tam facile obtinebit. Si autem lineam eam facias, centum & quinquaginta passuum, pluribus opus erit baloardis, quibus tum faciendis tum custodiendis, tum etiam defendendis maiori esset opus sumptu. Si vero trecentorum facias passuum, verendum est ne nostris tormentis transuersas hostis quibus se tegit munitiones disiicere possimus.

Pro faucibus aut ingressu baloardi retinebis viginti sex passuum spacium ab eius medio. Ratio, quia vt dictum est, octo requiruntur pro Canonierarum canali, decem pro tormentorum motu, & decem pro via qua in baloardum ingrediantur qui lassis succurrent, lassi vero in altera eius dimidia parte alios decem habebunt passus, quibus exeunt.

Latus erit triginta passuum, cum decem pro flancho, & viginti pro aure opus sit. Vbi & hoc notandum quod omnes muri in cliuum, (quod etiam scarpam vocant) sint erigendi, excepto autis recto, qui perpendicularis semper esse debet: Si enim & hic scarpa esset, posset hostis ab oppositi baloardi scarpa nostras offendere Canonieras.

Superior Canonieræ pars viginti pedes foris supra fossæ latus sit alta, atque tam foris quam intus nouem pedes dependeat. Ac debet insuper fossa sub Canoniera integro passu quam alibi esse profundior, vel duobus etiam, ne hostis eam facile possit conscendere.

Sit fossa viginti quinque passus lata, & profunda quinque aut sex: In montis etiam decliuo, versus contrascarpam sit vno passu profundior, in planicie vero contrarium obseruandum est. Ratio: quia si fossæ sint latiores, poterit hostis muros ab inferiore quatere parte: Si autem angustior, facilius implebitur.

Murus ne sit triginta quinque pedibus humilior, atque sub ipsa campi planitie. Sint & antepectoralia è bona terra, ad minimum quinque, & ad summum sex passus crassa. In magna fossa facienda quoque est alia parua, quam Cunettam vocant, quæ vsque ad aquæ viuæ descendit venas. Fit autem ea duodecim à muro passibus, quindecim pedes lata, & totidem aut plures etiam profunda, cuius hic est vsus, vt à cuniculis sit securitas. Murus à baloardi parte quinque pedibus erit altior quam ab alia.

In contrascarpam excauabuntur gradus quibus in eam ascendatur, aut scamna siue banchettæ iis adaptabuntur.

Via tecta duobus passibus à fossæ ripa erit remota, decem pedes alta, ex bona terra congesta.

CAPVT XXXI.

TRATTATO DELLE VARIE OPINIONE,

Circa l'vso delle fortezze, ò introduttione de Colonie, ò mantenimento continuo di esserciti per custodia delli Stati.

TRACTATVS DE VARIIS OPINIONIBVS,

Circa munitionum vsum, Coloniarum deductionem, & exercituum ad ditionum conseruationem conscriptionem.

TVtti i Prencipi cercano molto diligentemente di conseruarsi non solo li Stati loro, ma anche l' altre Prouincie, che hauranno conquistate, osseruando quello che può permettere la stagione, l' humore de i Popoli, & i loro modi. ma perciochè alcuni d' essi tengono in ciò camino differente l' vno dall' altro, & che da questa differenza procede anche il bene, & il male, io giudico necessario di dirne qualche cosa per forma di discorso. Io lascierò adunque da parte qual forma sia osseruata da ciascuno nel gouerno del suo Imperio, & Principato, & mi regolerò à diuidere in tre punti principali tutto quello che si può dire, ò allegare sopra questo soggetto. In prime luogo adunque parleremo delle Colonie, appresso delle Fortezze, & doppo de gli Esserciti intrattenuti per guardia de i paesi.

La Colonia è stato vno de i modi che li antichi hanno più facilmente osseruato, & anche hoggidì è in vso per ritenere i popoli soggiogati sotto la mano del nuouo dominio. Quelli adunque chi approbauano questa maniera di conseruare per via delle colonie, dauano le terre conquistate à i loro soggetti naturali, distribuendogliele vgualmente secondo i loro meriti, facendo anche conto ch' era vn rendere habitabile il paese acquistato di nuoui huommi, da' quali rapporterebbono la diuotione, & debito, c' hanno i Vasalli verso il loro Sig. & Prencipe supremo.

I Greci l' vsarono prima, & doppo essi i Ro-

OMnes Principes magna in hòc incumbunt diligentia, vt non solum suas conseruent ditiones, verum etiam alias prouincias quas acquisiuerunt, omnia illa obseruantes, quæ aut loci & temporis opportunitas, aut populorum natura & mores permittunt. Quia autẽ in hac re alii alia incedũt via, vnde etiam aut bona aut mala procedunt, vtile iudicaui si per discursus formam aliquid etiam hac de re dicam. Præteriens autem qua forma quisq; suum Dominium, Imperium & Principatum rexerit, omnia quæ in hoc subiecto dici possunt, tribus capitibus complecti conabor. Ac primo dicam de Coloniis, deinde de munitionibus, & demum de exercitibus qui ad regionum adhibentur custodiam.

Coloniarum deductio modus est facilior quo Veteres vsi sunt & nostro quoque tempore Principes vtuntur, vt subiugatos populos sub nouo dominio retineant. Atque illi qui hunc approbabant modum, terras acquisitas propriis suis dabant subditis, æqualiter inter ipsos pro cuiusque merito diuisas, ex stimantes quod terras illas nouis darent hominibus, à quibus eam quoque reciperent obedientiam ac deuotionem, quę à Vasallis, supremo Domino aut Principi debetur.

Græci primi eo sunt vsi, quos imitati sunt Romani. Verum non est hic modus tam certus ac securus, vt à multis putatur, duas enim secum trahit consequentias, valde periculosas. Prior, (lo-

quor

mani, ma questa maniera di sicurezza non è così laudata come potrebbono stimare alcuni, percioche si tira dietro due conseguenze molto pericolose. La prima è (parlando à i Prencipi) che leuando i beni à quelli, che ne sono patroni naturali per diuiderli a i loro soggetti, ciò non apporta in fine à lui, & à i suoi, che vn odio immortale con vn perpetuo desiderio di vendetta, & di racquistare la sua libertà, perche ancor che quelli, che sono così spogliati delle loro facoltà siano in picciolo numero rispetto alla Colonia, è però da credere c'habbino molti parenti, & amici interessati nella miseria d'alcuni, & che non ce ne bisognano, che tre ò quattro, che habbino cuore per commouere & sollevare tutto il resto: Se sarà stimato diffi cile almeno è cosa naturale diuentare prudente per la calamità d'altri, & temere, & prouedere per non cadere in pericolo, ò in peggiore inconueniente de i nostri vicini, l'apprensione della quale calamità ci fa spesse volte riputare il male maggiore che non è, medesimamente quando le attioni del Prencipe, che acquista, sono più fondate sù la forza, che sù la ragione, come sono ordinariamente, il più delle volte le ribellioni, & commotioni de i popoli, & delle Città auengono non solo per l'oltraggio fatto à tutta vna communità, ma ben per l'ingiuria, c'hauranno riceuuta alcuni particolari, che si saranno ribellati. Sia come si voglia, simili piaghe apportano sempre la ruina vniuersale del publico: nel quale proposito si può addurre in gioco Roderico Rè di Spagna, il quale hauendo pigliata, & sforzzata Cuba figliuola del Conte Giuliano, l'indegnità dell'atto penetrò così nel cuore di tutti gli altri Signori del paese, che ciascuno reputò sua l'offesa. Et hauendo per ciò pigliate l'armi per accompagnare la vendetta del Padre, fecere anche peggio, perche diedero l'entrata à i Mori nello stato, che fecero morire il loro Rè, & di mano in mano viddero saccheggiare la loro Prouincia per proseguire la vendetta d'vn atto così in fame essequito dall'appetito disordinato di chi douea riprenderne, & castigare gli altri.

L'altra incommodità che riceuono quelli che vogliono appoggiare lo stabilimento della loro fortuna tù le colonie è che per successione di tempo gl'huomini che sono così transferiti dal loro paese in vn'altro nuouamente conquistato s'accommodano al clima, à gli humori, & complessioni, & all'istessa intentione di conseruatione, che possono hauere quelli stessi quali sono andati ad habitare, & hauendoui portate le facoltà loro, generati, & cond[illegible] figliuo', fanno per l'auenire più stima del paese doue è stabilita la Colonia, che del paese naturale di doue sono stati rimossi: imitando in ciò la maniera de gli arbori, quali ripiantati in

quor de Principibus; quod hæc bonorum à veris & naturalibus dominis ablatio, ac inter suo diuisio, nihil aliud & ipsi Principi & subditis eius adfert, quam immortale odium cum perpetuo vindictæ & acquirendæ libertatis coniunctum desiderio. Et quamuis illi qui ita [illegible] unt exuti, sint numero pauci si, cum nouis conferantur colonis, credibile tamen est, eos multos habere parentes & amicos, quibus ea calamitas est cordi, & tribus saltem aut quatuor ad s[illegible]d tionem opus sit qui reliquos resumpto animo commoueant. Nam quamuis difficile putetur, naturale tamen est, vt aliena pericula prudentiam acuant, & prouidere doceant homines, ne in eadem aut maiora quoque incidant, quorum apprehensio calamitatem plerunque maiorem videri facit, quam reuera est, & præcipue cum Principis acquirentis actiones vi magis nituntur quam ratione, vt plerunque in tali casu fieri solet

Plurimæ siue ciuitatum siue populorum seditiones originem habent non à vi in genere toti Communitati illata, verum ab iniuria quam aliqui priuati sunt passi, qui commoti alios quoque ad suas attraxerunt par[illegible] Vt vt autem fit, eiusmodi vulnera sem[illegible]blicam apportant ruinam. Qua in re exemplum capi potest Rodorici Hispaniæ Regis qui cum Cubam Comitis Iuliani filiam per vim compressisset, rei indignitate adeo sunt commoti omnes Regni Principes, vt quisque se offensum duceret. Ac sumptis armis vt Patris iuuarent vindictam, maius peiusque addiderunt dato nimirum Mauris in Regnum ingressu, à quibus & Regem occisum & totam regionem prædæ expositam viderunt.

Altera incommoditas in quam illi incurrunt, qui fortunam suam nouis coloniis stabilire volunt, est, quod temporis successu, homines illi qui è sua regione sunt translati in aliam vi acquisitam, sese ad clima, ad humores & complexiones, ac ad ipsam conseruationis intentionem, quam naturales & inquilini habent, & translatis eo facultatibus suis, deductis eo, ac generatis ibi liberis, maiori faciunt alienam terram quam propriam, arbores in hoc imitantes, quæ alio translatæ & naturam & gustum mutant. Quod coloniis tanto euenit facilius quo longius à prima sua origine sunt remotæ. Quod quam sit verum, apparet in vicinis etiam Italiæ coloniis, quæ secundi Punici belli tempore nullo potuerunt adduci modo, vt Romæ primæ suæ matri, in necessitatibus constitutæ, subuenirent.

Lusitani vt ab his inconuenientibus essent securi, alia ad Indiarum conseruationem vsi sunt, certiore & tollerabiliore coloniarum specie, nimirum translatis eo suis colonis non vna vice sed paulatim & diuersis vicibus, pro necessitate no-

altro solo mutano nature, & gusto. Cosa che tanto più facilmente auiene alle Colonie, quando si ritrouano molto allontanate dalla loro prima origine. Che sia vero, non si è veduto che l'istesse colonie vicine all' Italia nell' tempo della seconda guerra Punica, non vollero in maniera alcuna contribuire alle necessità della Città di Roma loro madre originaria?

I Portoghesi essendosi guardati da questi inconuenienti, hanno per assicurarsi dell' Indie praticata vna maniera di colonie molto più sicura, & tolerabile. Che è, che transferiscono quei delle loro colonie non tutti in vna volta, ma poco à poco per diuerse carauane, secondo è di bisogno per habitare i nuoui paesi ch' essi vanno scoprendo. Non però per popolarli intieramente, anzi solo secondo che vi si ritrouano bene, nel qual caso multiplicano, & così à poco empiono la Colonia. Goa è la meglio fornita di tutto quale ch' essi hanno stabilito, doue contrattano parentele con gli originarij pigliando, ò dando delle loro figliuole in matrimonio, & si vniscono gli vni con gli altri meglio che possono. A questo modo, ch' è come hò detto più dolce, restano [illegible] opulenza assicurati dalla buona volontà de i primi habitanti, i quali diuengono ricchi di gran traffichi, & doti che questi Indiani gli contribuiscono. Di questa maniera multiplicano quasi senza ch' alcuno s' accorga, & vi si fa vna gran moltitudine di popolo, che assigura il nome, & la Sign. Portoghesa. D' anno in anno rinforzano questa forma di germinare, che serue loro di fortezza tra i popoli, che si rendono soggetti, & nelle Prouintie che vogliono rendere habitabili, & domestiche à i costumi loro, & Signoria.

Il tempo, & l' esperienza fa facilmente conoscere, che molto più toleranza, & sicurezza è in questa forma di colonie, che non nell' altro, che per inanzi sono state pratticate. Perche da questo gli habitanti naturali non sono spinti fuori delle cose loro, ma in contrario ci sono conseruati, & tanto più fortificati in pacifico godimento de i beni loro, oltre l' vnione, & mescolamento del sangue, che addolcisce, ritiene, & rinforza l' affettione così de gli originarii come delle colonie.

I Castigliani fanno il simile nell' Indie, che sono nell' Occidente. Quel che io ritrouo più notabile in questo fatto, è che gli vni è gli altri non si contentano di stabilire le colonie, ma di più conuertiscono gli Indiani instruendogli nella Fede Cattolica, & Christiana à gloria di Dio, & di loro stessi. Questa è cosa, che il Rè di Spagna hà posta in essecutione, & la continoua con Zelo Apostolico co'l mezo de i Giesuisti, & altri ordini di Religiosi, che vi hà fatti stabilire. Perche non potendo empire tanti, & così grandi paesi,

uarum, quas detegebant, regionum, neq; in eum finem vt statim habitentur totæ, sed prout ibi valent ae regioni & climati assuescere possunt, atque hoc modo complentur coloniæ.

Goa omnium quas constituerunt frequentissima est, vbi cum incolis affinitates contrahunt, ac se cum iis quantum possunt coniungunt. Atque hoc modo qui sub prætextu etiam procedit amicitiæ, absque vlla violentia de bona inquilinorum voluntate fiunt securi, ditescentes insuper tam commerciis, quam magnis quas cum ipsis matrimonia tractantes, dotibus. Crescunt etiam & augentur ita etiam vt animaduertentibus naturalibus incolis & nomen & dominium Lusitanicum magis magisque confirmetur. Quotannis germinandi hanc formam corroborant, quæ ipsis tanquam munitio quædam est inter eos populos, ac in iis prouinciis, quas habitare ac ad suos mores assuefacere suoque dominio subiicere volunt.

Et tempus & experientia clarissime docent, multo maiorem in hac Coloniarum forma esse & tollerantiam & securitatem, quam in aliis quæ ante ea tempora fuerunt in vsu. Hac enim inquilini, non suis eiiciuntur bonis, verum econtra in iis conseruantur, ac confirmantur etiam in pacifica facultatum suarum possessione, præter sanguinis commixtionem quæ emollit & adauget mutuam affectionem ab vtraque parte.

Castellani idem quoq; faciunt in Indiis Occidentalibus. Notabilissimũ autem est quod vtriq; non contenti eo quod Colonias suas confirmant, verum etiam conuertere & in Christiana Religione instituere satagunt, quo tam Dei quam ipsorum augeatur gloria. Hoc autem primo à Rege Hispaniæ agi cœptum est, ac in hodiernum adhuc diem continuatur tam Iesuitarum quam aliorum Religiosorum eo missorum opera. Cum enim adeo magnas illas regiones Hispanis aut Lusitanis replere possit, hoc tamen ea incolarum conuersione & baptismo inquilinorum obtinet, vt fere & Hispani & Lusitani fiant.

Tractata nunc Coloniarum forma, & quomodo illæ Principi acquirenti possint esse vsui, veniendum nunc est ad secundum modum quo sine veteres siue nouæ ditiones in officio retineantur. Media autem hic à diuersis adhibentur diuersa: Christiani tamen plerunque munitionibus & castellis vtuntur, tanquã freno quam potentissimo ad cohercendos eos à quibus aliquid timetur periculi. Ac ibi eriguntur armamentaria omnibus armorum generibus aliisque belli instrumentis repleta, ibi collocantur lectissimi milites in præsidiis, ibi muniuntur proximi limites, cõstituuntur Gubernatores aliiq; officiales pro voluntate Principis, vt omnia sub obedientia retineantur.

Ve-

come sono quelli, d' huomini di natione Spagnuola, ò Portoghesa, fanno non dimeno con questa conuersione, & battesimo, che questi popoli diuengono come Portoghesi, & Spagnuoli. Hauendo trattato della forma delle colonie, & come possono giouare al Prencipe, che acquista: sarà tempo di venire alla seconda maniera che ha d' assicurare vno Stato, i modi sono diuersi, ma i Christiani s' aiutano molto familiarmente di quello delle fortezze, percioche pare che sia freno potente per mantenere le Prouincie antiche, & anche le acquistate nouamente. Iui è doue si drizzano i magazini per le munitioni, & altri preparatiui per la guerra, doue si mettone numero di soldati eletti per guardare le piazze: se ne fortificano dell' altre alle frontiere, si mettono Gouernatori, & Officiali fatti di sua mano per conseruare tutte le cose sotto l' obedienza del vittorioso. E però cosa che il Macchiauello ricusa, & ributta come inutile, ma perche sono ragioni, ò opinioni così friuole, & diboli, che si rompono così facilmente come le tele di ragno, io non mi fermerò à confutarle d' auantaggio, & dirò solamente, che Alfonso Rè di Napoli Prencipe di giuditio, & all' auttorità del quale si ha da credere, ha sempre stimato questa prattica di fortificationi molto necessaria, & vtile, massimamente in paese nouamente acquistato in luogo di lasciarlo aperto, & conseguentemente soggetto à ingiuria, & ribellione. I portamenti per questa consideratione di Francesco Sforze Duca di Milano, dell' Imperatore Carlo Quinto, & di tanti altri Prencipi, & Capitani c' hanno acquistata riputatione, & fama tra gli huomini, sono tali, che notandoli bene, si burlerà appresso dell' opinione del Macchiauello. Et in effetto senza passare più oltre, non habbiamo noi Francesi, i quali non si curarono di fabricare Citta delle nell' Isola di Secilia? doppo hauerla acquistata la perdettero anche tosto con miserabile occasione fatta ne da gli habitanti. Et in contrario diuenuti per tal accidente sauij, quando si sono posti à fare Fortezze dalla banda dell' Italia, non è stato mai possibile faruoli partire, che per la pace. I Mamaluchi (ch' erano in questo medesimo errore di non fare fondamento nelle Fortezze) si viddero in meno di due giorni per le mani di Selim preuati la maggior parte della vita, dello stato, & della loro gran possanza. I Spagnuoli volendo alquanto adherire à quest' opinione, & gratificare i Fiamenghi, che pensauano pacificare, con questa moderatione, resero nelle loro mani le piazze forti del paese.

Il che non così tosto hebbero essequito, che si ritrouarono scacciati quasi di tutto il basso paese. Et ancora che tutti questi essempi non siano che troppo sufficienti per

Verum hic modus tanquam inutilis à Machiauello reiicitur. Cum autem eius rationes seu opiniones adeo sunt friuolæ ac debiles vt vltro tanquam araneorum telæ dissoluantur, non immorabor hic earum refutationi. Et hoc saltem dico, quod Alphonsus Rex Neapolitanus, summi Iudicii Princeps, cuius nobis sufficere possit autoritas hunc fortificationum modum, vt vtilissimum, ita & maxime necessarium semper existimauit, præcipue in regione de nouo acquisita, quæ non relinquenda sit tanquam aperta ac iniuriæ aut rebellioni exposita. Præterea etiam praxis Francisci Sfortiæ Mediolani Ducis, & Caroli V. Imperatoris aliorumque Principum & Ducum qui magnum sibi hac re inter homines pararunt nomen, talis est, vt qui eam recte inspiciat, Machiauelli opinionem facile explodat. Et vere, vt reliquorum præteream exempla, an non vidimus Gallos hac omissa cura acquisitam Siciliam cito rursus, et iam cum suorum internecione amisisse qua clade edocti ac sapientiores facti munitiones in Italiæ partibus erexerunt, quibus nullo alio pelli potuerunt modo quam pacis fœdere. Mamaluchi Ægyptii qui in hoc quoque fuerunt errore vt eiusmodi non curarent munitiones, duobus saltem diebus a Selimo maxima ex parte, & vita & statu, & omni illa potentia exuti sunt. Hispani etiam aliquando in hanc quoque inciderunt opinionē, & vt Belgis tali moderatione gratificarentur omnes ipsis tradiderunt munitiones, quo vix facto tota fere se pulsos regione senserunt.

Et quamuis hæc exempla ad explodendam Machiauelli opinionem plus satis sufficiant, sunt tamen qui eam retinere ac alios quoque ad eam adducere satagunt. Hæc autem eius est substantia: Aut enim (dicit ille) exercitum potes in campum educere sufficientem, atque ita non opus erit castellis, aut non sufficiunt nummi aut nerui quibus tantas vires retineas vt subditos in officio retineas, & tunc erunt munitiones inutiles. Sed vide inconcinnam stupiditatem, quæ per extrema progreditur, nulla habita mediorum ratione, quæ tamen vel ex ipsis suis apparent propositionibus. Atque hoc modo fallitur insigniter, cum in hoc negotio, quemadmodum & in omnibus aliis, sunt distinctæ partes & qualitates, quæ distinguendæ quoque sunt, vt tanto melius comprehendatur. Dicendum itaque erat, meo quidem iudicio, quo nemini quicquam præscribo, aut media esse, quibus exercitus ad ordinariam belli continuationem subito conscribi possit, aut tempore opus erit ad eum congregandum, siue subditorum bono numero, armis assuetorum eductione, siue amicorum, confœderatorum, aut vicinorum, quorum etiam res agitur,

qui

confondere l' opinione del Macchiauello, si voglio no rappresentarlo su'l theatro, & esplicarla anco u' auantaggio. Ecco la sostanza del suo dire. O che tu puoi (dic' egli) mettere genti in campagna à sufficienza (nel qual caso non sono altrimente necessarie le fortezze) ò che tu non hai con che leuare tante forze, che tu possa difendere, & assicurare lo Stato tuo, & adunque ti sono inutili. Vedete la mala gratia ch' egli ha, caminando così come fà per l' estremità, senza guardare il mezo, che sarebbe necessario nelle sue proposte. Così per dire il vero, egli s' abusa, & inganna grandemente, percioche questo fatto, come ogn' altro vuol essere distinto per le sue parti, & qualità per comprenderlo meglio, & più apertamente, bisognerebbe adunque dir così secondo il parer mio (che non restringe quello d' altri) ò che si ha modo di leuare subito genti per vna continouatione ordinaria della guerra, ouero che bisogna tempo per farlo, sia per la leuata d' vn buon numero di soggetti assuefatti all' armi, & anche per aiuto d' amici, d' assotiati, ò de vicini, quali per loro interesso particolare s' vnissero volentieri teco, affinche tu li ripari dall' istessa ingiuria, che tu potessi riceuere. In questi due primi casi le fortezze sarebbono piutosto vtili, che necessarie. Ouero che il Principe ha tanta forza, che può in vn tratto congregare tanti huomini ch' egli impedirà, ò leuerà la campagna al nemico, ò che per il meno potrà commodamente soccorrere la piazza, che il suo nemico haurà assediata. In questi due capi sono necessarie le cittadelle non che vtili, percioche esse con la loro ostinata defensione, fermano, & trattengono il nemico, dando per tal tempo reggiare modo, & commodità di prouedere à suoi affari, perche (come dicono i Venitiani) chi ha tempo ha vita.

La terza maniera, & di mantenersi, & conseruare lo Stato è quella che approuano quei che non fidandosi nelle fortezze, & non facendo conto delle colonie intrattengono ordinariamente esserciti potenti di fanteria, & cauallerìa, & in tal numero che possono sempre conseruare i loro soggetti nella natural obedienza, impedire i tumulti, & che più importa reprimere, & opporsi al nemico, & secondo le occorrenze andare à visitarlo & assalirlo in casa sua. Già tenerò i Mamaluchi questa forma di gouerno, & i Turchi l' osseruano hoggidì di punto in punto. I Visconti già Signori di Milano haueuano in prattica questa maniera di conseruare lo Stato, & tra gli altri Azzo Visconte intratteneua ordinariamente (medesimamente in tempo di pace) 20000. caualli, così se ne ritrouò bene.

Si può aggiungere vn' altro dubio à questa materia, la risolutione, d lla quale sarà molto à

qui omnes vltro & voluntarii adsint, vt & ipsi ab iniuria quam times, defendantur. Ac in prioribus duobus casibus munitiones vtiles potius erunt, quã necessariæ. Aut habebit Princeps tantas vires, quibus vel temporis tantum educat exercitium, vt hostem campo pellere possit, aut vt ad minimum loco obsesso mittere possit subsidia. In duobus hisce casibus necessariæ sunt munitiones, nedum vtiles, vt quæ obstinata sua defensione hostem aliquandiu remorantur, dato interim Principi tempore, vt suis rebus prouideat, nam, vt Venetum est prouerbium, qui tempus habet, habet & vitam.

Tertius subditos in officio retinendi modus, eorum est, qui nec munitiones curantes nec colonias, ordinario magnos tum equitum tum peditum alunt exercitus, quorum terrore & motus impediantur subditi in debita obedientia retineantur, & hostis si accedat, reprimatur, aut in proprio suo solo ac domo quæratur. Mamaluchi olim, & Turcæ et amnum hodie hunc obseruant modum Vicecomites etiam qui olim Mediolano dominabantur, hoc etiam modo domicium suum retinuerunt. Azzo Vicecomes ordinario, etiam in pace, viginti equitum a eb t millia, atque vtiles eos expertus est.

Aliud insuper dubium in hac materia potest adiici, cuius resolutio multum faciet ad finalis conclusionis certitudinem: Vtrum nimirum sit vtilius: Castella erigere, aut magnum semper habere paratum exercitum. Experientia autem communis Magistra docuit hactenus, longe conducibiliores esse munitiones ad Magni alicuius Principis conseruandas d tiones, vt quę non tanto sunt subditis oneri, neque ita eos affligunt, vt magnus solet facere exercitus, qui per totam sparsus regionem omnia consumit dissipat, ac omnes fere subditos offendit. Milites vero castello inclusi non tam sunt insolentes, ac illi qua totam peruagantur regionem maiore sæpe detrimento si vel ipse hostis eam deprędaretur. Libertas enim q a vtuntur per eiusmodi ditiones dispersi milites tanta est, vt omnis & ciuilitatis & militaris disciplinæ obliuiscantur. Neque extra propositum nostrum erit Mediolanensium exemplũ: Hi namque de Castelli præsidio sunt conquesti, verum cum Ludouicus XII. Galliæ Rex equitatum suum eo in hyberna introducere tentaret, non saltem restiterunt, sed & prorsus rebellarunt, & insecuta est totius ditionis amissio. Syrii & Ægyptii quam primum explicata viderunt Selymi insignia, à Mamaluccbis desciuerunt, à quibus dudũ grauati fuerant exercitibus quos suis sumptibus alere cogebantur. Hic autem replicari posse scio, quod tamen Turca Imperium ac omnes suas regiones hoc modo, exercitibus, nimirum, semper para-

proposito per la finale conclusione di questo discorso. Cioè qual sia migliore, ò fabricar cittadelle, ò tener sempre in piedi vn grosso essercito; L'esperienza commune maestra, c' insegna, che per guardare, & conseruare lo Stato d'vn gran Prencipe, sono molto meglio le fortezze, percioche non opprimono, nè danno tanto disgusto à i soggetti, come fà vn' essercito, le genti del quale sparse per il paese, guastano, dissipano, & alterano tutto, & per contrario i soldati ristretti nelle fortezze non sono tanti insolenti, & licentiosi, come sono ordinariamente quelli che battono la campagna, & molto spesso con maggior ruina, che se il nemico istesso l'hauesse scorsa, & saccheggiata. La libertà con la quale si dispensano gli esserciti sparsi per gli Stati, è tale, che gli fà scordare ogni sorte di ciuiltà, & disciplina militare. Nè quì sarà male à proposito l'essempio de' Milanesi. Essi non si lamentarono mai della guarniggione del loro Castello: ma quando fu questione, che il Rè Luigi XII voleua alloggiare la sua caualleria nella città si ribellarono, da che ne seguì la perdita dello Stato I Soriani, & gli Egittij non così tosto viddero tremolare li Stendardi di Selim, che si riuoltarono contra i Mamaluchi, da' quali erano molto oppressi per gli esserciti, ch' era astretto il paese nutrire à sue spese. A che io bene, che si può replicare, che il Turco conserua nondimeno lo Stato suo pacificamente nella propria maniera che noi diciamo, & con i suoi esserciti sempre in piedi, è vero, si come anche per solutione si possono allegare due ragioni principali. L'vna che leua a' suoi suditi Christiani, & che sono d'altra legge che la sua ogni vso d'armi, & che li regola à questo punto, che non possono vantarsi d'hauer cosa alcuna di proprio, il che non era pratticato verso gl' altri, ogni congregatione anche per qual si voglia occasione è lor prohibita, li mantiene bassi d'animo, & non ne fà più conto che di pecore serrate nello ro pecorile, & li tratta in somma come bestie brutte, senza degnarsi d'impiegarli in guerra; l'altra che i suoi popoli non hanno forza da loro stessi da poter leuare le corna contra la gran possanza del Signore: & che è peggio non hanno mai hauuto soccorso alcuno, ò fauore forestiero, che potesse inanimirli à tal' impresa.

Io non voglio passare più oltre in questa materia, parendomi d'hauer à bastanza potuto far conoscere quanto sono più tolerabili le cittadelle, che gli esserciti ordinariamente intrattenuti. Ma quando è questione d'entrare nel fatto dell' acquistare, io approuo che gli esserciti sono all' hora da stimare più delle fortezze, atteso che si ha con che seguitare tutte le occasioni, che si presentano, & subito essequire l'istessa volontà, & l'imprese del Prencipe, che si ritroua,

paratis, absque tali periculo in officio contineat. Verum quidem est, sed sunt & duæ rationes quæ ei omnem rebellionis metum adimunt, Prior est quod Christianis, ac omnibus qui suæ non sunt Religionis omnem armorum vsum adimit, eosq; eo adigit, vt nihil sibi proprium dicere possint, quod illis de quibus superius diximus non accidit. Præterea omnia iis prohibita sunt, quæcunq; de causa conuenticula, oppressos eos tenet, ac pro pecoribus suis stabulis inclusis habet, & tanquam bestias tractat, neque bello eos dignatur adhibere. Posterior est, quod subditi eius nullas à se ipsis habent vires, quibus cornua contra Domini sui potentiam erigant, quod peius est, si fecerunt aliquando, nulla habuerunt ab exteris auxilia, nullumque vsquam fautorem, quod ad hoc institutum animati possent.

Non est quod vlterius in hac progrediar materia satis demonstrasse reputans, tolerabiliores esse munitiones, quam ordinarios exercitus. Si vero de acquisitione agatur, non renuo, quin exercitus castellis præferantur, hi enim omnes quæ se offerunt occasiones apprehenduntur, ac subito Principis ita armati perfici potest voluntas: Et vt verum dicam hic vnicus est modus, quo Ottomanici Principes Imperium suum ad tantæ magnitudinis fastigium, in quo hodie est perduxerunt. Arma semper habuerunt, & habent adhuc parata, ac cum vicinis tali pugnant prærogatiua, qua nudus cum armato pugnaret.

Mirabitur autem quispiam, quod tanta hominum armatorum multitudo, absque motu aut nouitatis alicuius attentatione. Quoad me, credo, nisi ita continuis exercerentur bellis, facile reperto scilicet otio, ad rebellionē aut seditionē propensuram, qua in re Magni Alexandri exercitus exemplo esse potest Quandiu enim cum hoste pugnandum fuit, nusquam maior inueniri potuit alacritas, contra vero nacto post tot victorias otio, nusquam maior insolentia & seditio. Quam felices erunt Romanorum exercitus, qui in bellis omnia pro voto conficiebant? postea quam vero toto fere orbe debellato otium sunt nacti, quamuis adhuc sub pellibus agentes, quam turbulenti ac insolentes? Eousque etiam perfidiæ progressi, vt sibi Imperatoris creandi ius arrogarentur, ac tanta licentia debacchati sunt, vt quisque sibi suum eligeret, atque ita hoste externo deficiente, in propria viscera sæuiendum esset, diuersis Imperatoribus ius suum gladio disceptantibus, donec tandem tanta illa Imperii moles suo fere corrueret pondere. Galli quoque annon & illi Regibus suis contra exteros fidelem nauarunt operam? Quam primum autem cum Anglis pax fuit conclusa, ac postea

così armato. Et anche per dire il vero, il modo quale gli Ottomani hanno pratticato per spingere l' imperio loro al colmo della grandezza, nella quale si vede hoggidì, è quello che gli ha dato l' honore di tante vittorie, & che li ha arricchiti d' auttorità, di gloria, & di modi. Hanno sempre hauuto (come ancora hanno) l' armi pronte, & combattuto con i loro vicini con tal auantaggio, che si può à vn certo modo dire vn' huomo armato contra vn nudo.

Hora si marauiglierà alcuno, che vn tal numero di gente così armate si mantenga senza fare qualche commotione, ò nouità. Dal canto mio credo, che se non fossero ordinariamente impiegate come sono all' imprese della guerra, che in fine questa moltitudine, vedendosi otiosa, si lascierebbe trasportare à qualche ribellione, ò ammutinamento. In che se seruiranno di testimonio i soldati d' Alessandro Magno, perche mentre che fà questione di combattere, & di fare i suoi nemici non si troua cosa più braua, nè più ardita, & in contrario, dopò le lor victorie, cosa più insolente & intolerabile. Gli esserciti Romani quanto furono felici, mentre che perseuerarono alla guerra, terminando quasi tutte l' imprese à loro gusto? Et in contrario doppo i loro acquisti diuennero così torbolenti, & insolenti, che s' attribuirono l' auttorità di creare gli imperatori, & il più delle volte con tanta licenza, che ciascun' essercito eleggeua il suo particolare, & così bisognaua combattere chi restarebbe superiore, & tal disputa si tiraua dietro la ruina dello Stato. I Francesi non hanno essi sempre seruito il loro Rè fedelmente contra i stranieri? ma così tosto c' hanno hauuta la pace con gli Inghesi, & poi con i Spagnuoli, hanno ripieno il loro paese di seditioni, di rapine, di crudeltà, & d' vccisione, & con tale ostinatione, che la contaggione non hà potuto essere curata, ò rimossa doppo vinticinque anni in quà. L' essempio di Baiazet Secondo, finirà questo discorso, perciochè essendosi quanto alla sua persona dato alle commodità, & al riposo, i soldati, che non poteuano compatir si in tale otio, risuegliarono talmente il cuore de i due figliuoli Selim, & Acomat, che tutte le forze dell' imperio, (c' haueuano stabilito l' Imperio Turchesco) furono diuise in due parti, & poco mancò, che non lo mandassero sottosopra, secondando ciascuno dal canto suo la ribellione de i figliuoli contra il padre.

cum Hispanis, proptiam suam regionem seditione, rapina, cæde & sanguine repleuerunt, idque tanta obstinatione ac pertinacia, vt ea contagio viginti quinque ab hinc annis vsque in hodiernum diem sedari non potuerit. Baiazethi secundi exemplo hunc concludam discursum: Cum enim iis voluptates ac otium capta et, milites quietis impatientes, corda duorum eius filiorum Selim & Achmat ita concitarunt, vt tota illa vis cum magna illa Imperii Turcici innitebatur moles, in duas discinderentur partes, nec multum abesset ab eius euersione, qualibet parte rebellionem filii contra patrem adiuuante.

CA.

CAPVT XXXII.

RELATIONE DELLA RELIGIONE, ET STATO DEL RE D' ETHIOPIA, DETTO IL Prete Gianni.

CON VN DISCORSO A PAPA GREGORIO DECIMOTERZO, NEL QVALE SI *propone il modo di fare gran augumento alla Religione Cattolica, per mezo di quel Rè.*

RELATIO DE RELIGIONE ET STATV REGIS ÆTHIOPIÆ PRETE IANI, seu Presbyteri Iohannis dicti.

CVM ADMONITIONE AD PAPAM GREGORIVM X. in qua proponitur modus quo Catholica Religio huius Regis medio plurimum augeri posset.

IL Rè d' Ethiopia è Christiano, & ha sotto di se sessantadue Rè Christiani, oltre alquanti Rè Gentili, & Mori tributarij.

Fù il primo Rè, & la prima natione de Gentili, che (come disse Eusebio al libro secondo) fusse consecrata à Dio, come primitia delle genti, & che riceuesse il santo Battesimo dategli dall' Apostolo Filippo all' Eunuco di Candace Regina, & poi da San Matteo, che conuertì Ifigenia nobilissima Vergine, & l' Apostolo apparendo in Visione al popolo, l' essortò à far Rè il fratello d' Ifigenia Christiano in luogo del Rè, il quale morì dalla lepra, per hauer fatto morire l' Apostolo Matteo.

Detto Rè è scismatico, & segue i riti del Patriarcha Alessandrino dal quale è confirmato ne gli errori suoi: oltre molti abusi che ha.

Ha vn numero infinito di Frati dell' Ordine di Sant' Antonio, sepolto ne i confini d' Egitto.

I Preti sono molti: si maritano, & fanno i figliuoli Preti, insegnandoli le cose Ecclesiastiche, perche non hanno maestri.

Le loro Chiese son bellissime, & ricchissime,

ÆThiopiæ Rex Christianus est, ac sexaginta & duos habet reges sibi subditos qui Christiani quoque sunt, præter aliquot Reges gentiles & Mauros tributarios.

Primus hic fuit Rex & prima natio, quæ ex Gentilibus (vt ait Eusebius lib. 2.) ad Christianismum conuersa est, ac tanquam primitiæ ex gentibus Deo consecrata fuit, baptizato Reginæ Candaces Eunucho à Philippo Apostolo; Postea vero & alii ab Apostolo Matthæo baptismum acceperunt, conuersa ab ipso Iphigenia nobilissima virgine. Idem Apostolus populo in visione apparuit monens vt Iphigeniæ fratrem, Christianum, regem facerent, defuncti Regis loco, qui lepra perierat, propter occisum prædictum Apostolum.

Est autem Rex schismaticus, Patriarchæ Alexandri sequens ritus, à quo in erroribus suis confirmatur, præter alios quoque quos habet abusus.

Infinitum fere monachorum ordinis S. Antonii, qui in finibus Ægypti sepultus dicitur, in suo habet Regno.

con campane di pietra, & dicesi vna sol Messa al giorno, con vna grand' Hostia, con la quale si communicano tutti, & consacrano co'l vino fatto d' vue secche. Et il Patriarcha solo sacra i Preti, perche non hanno Vescoui, & sono ordinati a tre, & quattro mila per volta: & molti d' essi sono gran Signori, & apparentano co'l Rè.

Fanno la Quadragesima con grandissime astinenze.

Temono infinitamente la scommunica.

Non hanno ragione Canonica, ma ciuile.

Ogn' vno porta sempre la Croce, i Religiosi, & Signori in mano, & il popolo al collo.

Hanno due Croci col segno della Croce.

I Nubi tra l' Ethiopia, & Egitto furono già soggetti alla Chiesa Romana, & hanno molte Chiese con l' imagini d' Santi.

Gli Etiopi non hanno figura di nostro Signor Giesu Christo in croce: dicendo non esser degni di vederlo in quella passione.

Sono assai deuoti; perche ogn' anno ne vengono molti al santo Sepolcro in Hierusalem.

Confessano, & tengano la Sede è Chiesa Romana la prima del mondo, & il Papa il maggior huomo del mondo, & vero Vicario di Christo, & successore di San Pietro, & la loro Sede, qual chiamano di Dauid, dal quale discendano, la seconda.

Hanno questi vltimi Rè dimandato per lor lettere al Papa benedittioni, & l' imagine della Vergine, & Apostoli.

Hanno profetie, che non doueriano hauere più che cento Abunà, id est Patriarchi della Chiesa, Alessandrina, & che quello, che haueuano nel 1520. nominato Marco era l' vltimo, dopò il quale aspettauano nuouo Rettore dalla Chiesa Romana, onde fin' hora stanno senza Patriarcha, & non lo vogliono più dalla Chiesa Alessandrina.

Hanno profetie di duoi Santi Heremiti, che i Franchi doueuano congiungersi seco, & distruggere il Tor, Zidem, & la Mecca, & pigliare l' Egitto, & Hierusalem, & che all' hora s' apriria la strada d' vnirsi poi con i Christiani di qua.

Il Prete Gianni in vna sua lettera al Papa dice, che nella vita di S. Vetter, & ne' libri di Santi Padri è scritto, che vn gran Signor Christiano doueua congiungersi in grand' vnione con i Rè d' Etiopia.

I Mori hanno vna profetia, che la Mecca, doue è sepolto Mahomette, doueua essere distrutta da gli Etiopi.

N' habbiamo ancora noi, che' l' Mahomettismo non durerà mille anni, & già n' ha 973.

Et che l' imperio Turchesco ha da mancare nel duodecimo loro Imperatore. Il che dicono gli stessi Turchi, con grandissimo dispiacere.

Multos quoque habet sacerdores, qui coniugati sunt, ac liberos quoque sacerdotes faciunt, in ritibus Ecclesiasticis eos erudientis, quia alios non habent præceptores.

Templa ipsorum pulcherrima sunt, & campanas habent lapideas. Vnica saltem in die cantatur missa, magna consecrata hostia de qua omnes communicant, ac vino vtuntur ex vuis passis facto. Patriarcha solus sacerdotes consecrat, & quia Episcopos non habent, ordinantur aliquando ad tria aut quatuor millia simul, inter quos multi sunt magnates, ac ex Regia oriundi familia.

Quadragesimam magna celebrant abstinentia.

Excommunicationem vltra modum verentur.

Non vtuntur iure Canonico, sed ciuili tantum.

Quisque propriam suam semper fert crucem: Religiosi nimirum & magnates eam gestant in manibus, reliqui vero plebei, à collo dependentem.

Nubiani qui inter Æthiopiam & Ægyptum habitant, fuerunt olim Ecclesiæ Romanæ subditi, ac multa etiamnum habent templa, cum sanctorum imaginibus.

Æthiopes nullas Christi crucifixi habent imagines, indignos se dicentes qui eum in ea passione videant.

Sic satis sunt deuoti, quotannis enim multi Hierosolymam ad S. sepulchrum peregrinantur.

Ecclesiam Romanam pro summa ac primaria habent in toto terrarum orbe, ac Papam summum & maximum inter omnes homines confitentur, tanquam Christi Vicarium & D. Petri successorem: Suam vero sedem quā Dauidis vocant à quo se etiam descendere dicunt, secundum esse existimant.

Proximi hi reges, per literas à Papa benedictionem, & Beatæ Virginis ac Apostolorum imagines petierunt.

Prophetiam habent, non futuros vltra centum Abuna, hoc est, Alexandrinæ Ecclesiæ Patriarchas, atq; illum quem anno 1520. habebant Marcum nomine esse vltimum, post quem nouum expectarent Rectorem ab Ecclesia Romana. Hinc ita in hodiernum vsque diem absque Patriarcha, nec amplius aliquem ab Ecclesia Alexandrina habere volunt.

Prophetiam quoque habent a duobus Sanctis Eremitis, quod Franci se aliquando cum ipsis coniungent, ac destructuros tunc, Tor, Zidem, Mecham, & subacturos Ægyptum & Hierosolymam, atque aperiendam hoc modo viam, qua se cum huius regionis Christianis coniungere possint.

HicPrete Iani in quadam sua ad Papam Episto-

la.

Non hanno l'heresi de Menoth liti: ma tengono due nature in Christo, come noi Ilche si vede nella Messa loro Etiopica tradotta in Latino.

Del Stato, & militia.

IL Stato di detto Rè è per latitudine dall'vn Tropico all'altro, che è da tre mila miglia in circa, & altretanto da Leuante Ponente

Confina co'i Turci nell'Egitto, & sopra il mar Rosso, tra' quali confini vi sono i deserti dell'Arena.

Detto Rè stà noue mesi in campagna, circundato con cento mila persone i suoi Regni.

E' seruito in giro dalli suoi Rè sogetti, i quali hanno molti Capi, lor dieci mila, & qual quindeci mila caualli, & fanti infiniti.

Ha oro in grandissima quantita, il qual si spende à pezzi, & à pese.

Ha il Paese fertilissimo, il quale si semina doi fiate all'anno dando due pienissimi raccolti.

Hà metalli. & materia d'ogni sorte da fare ogni strumento bellico, si terrestre come maritimo.

Hà molti caualli, & grandi, & molti bestiani di ogni sorte.

In alcuni suoi Regni, & massime in quelli di Steua, & Goiame sono bellicosissimi soldati.

I Christiani Abissini id est Etiopi, per essere valorosi sono tenuti con grandissimo soldo dalli Rè dell'Arabia, & India, per guardia delle loro persone.

Laretta, & non interrotta successione di quei Rè è per tener serrati i figli nella montagna fuor che il primogenito, in luogo del quale morendo, cauano sempre il maggior, & più propinquo.

Quando quel Rè vuol far guerra mette in due giorni più di cento mila persone insieme de quelli Regni vicini al nemico, che vuol assaltare.

Può in vn tempo in diuerse parti mettere più esserciti in Campagna numerosi di Caualli, & fanti.

La fortezza dell'essercito è il Caualiero armato di Corazza, celata, & scudo, con scimitarra, & hosta da due punte.

Detto Rè già pochissimi anni prese in battaglia il Rè di Mozambiche: ruppe la Reina Berfaga al capo di bona speranza, ruppe Termè la Principe de Neri in Ponente, ruppe il Rè di Manicongo, qual'è all'incontro dell'Isola di San Thomè sotto l'Equinotio, il qual Rè si fece poi Christiano: vinse il Rè di Zeila aiutato da Turchi.

Et vltimamente vn suo Capitano ruppe tre volte Azamur Bassà del Turco al Suachem

la scribit, quod in vita S. Victoris, ac in Sanctorum Patrum libris scriptum reperiatur, quod magnus aliquis inter Christianos Princeps strictissimo se sit cum Æthiopiæ Regibus fœdere coniunctuus.

Mauri etiam prophetiam habent Mecham in qua Mahometis est sepulchrum ab Æthiopibus destruendam.

Habemus & nos vaticinium Mahometismum non vsque ad mil e annos duraturum, de quibus iam nongent & tres vltra septuaginta effluxerūt.

Item quod Turcarum Imperium in duodecimo Impe atore deficiet, quod & ipsi non fine magno suo dolore & metu fatentur Turcæ.

Non sunt Monothlethitarum infecti hæresi, sed duas fatentur in Christo naturas, quemadmodum & nos, quod ex Æthiopica missa in latinum translata sermonem videre.

De Regni statu & Militia.

REgis huius ditio in latitudinem inter vtrumque tropicum se extēdit, ad tria milliarium millia, ac tantundem in longitudinem ab Oriente in Occidentem.

Turcicos versus Ægyptum & supra mare Rubrum contingit limites interposito Arenoso deserto.

Rex hic integros nouem menses sub tentoriis agit, regna sua centum hominum millium comitatu circumiens.

Subditi Reges ei per vices suo quisque ordine inseruiunt, qu suo ei submittunt Duces, aliquis cum decem, aliis vero cum quindecim equitum millibus, & peditum multitudine fere innumerabili.

Auri magnam possidet quantitatem, quod certis fragmentis & ponde e distrahitur.

Solum est fertilissimum, quod bis quotannis seminatur, ac vberrimam præbet messem.

Metalla quoque habet, ac omnem ad instrumenta bellica tam terrestria quam maritima conflanda materiam.

Plurimos habet equos, eosque magnos, ac alia animalia omnis generis.

In aliquibus suis Regnis, præcipue autem in Seeuano & Goiamano, egregios ac strenuos habet milites.

Christiani Abyssini siue Æthiopes, propter strenuitatem maximis stipendiis ab Arabiæ & Indiæ Regibus, ad corporum suorum custodiam adhibentur.

Recta & nunquam interrupta successio in Regno hinc conseruatur, quod omnes Regis filii præter primogenitum, aut natu maiorem in quibusdam recluduntur montibus, & si hic moriatur, sequentem & ætate propinquiorem hinc educunt.

presso al Marrosse, & la terzo gli prese il figliuolo & gli mozzò il capo, togliendogli molti pezzi d' arteglieria, & archibugi, con l' vccisione di molti Giannizzeri, & altri.

Hà gran penuria d' Artefici, & huomini da ingegno, non hà chi sappia fare le artigliarie, & archibugi, & machine militari, come si vede per le lettere scritte già alli Papi, & Rè di Portogallo.

Tiene in gran tema l' Egitto, & assai Signori Arabi, per l' acqua, che gli può torre, per la quale gli pagano tributo.

Ha tant' oro, che offerì vn gran numero di millioni d' oro al Rè di Portog. per far guerra à Turchi.

Può venire sopra l' Egitto col commodo del Nilo secondo, come altre volte venne Sesach, & Zara Rè loro con vn millione de soldati alla spogliatione del Tempio in Hierusalem.

Può affamare l' Egitto, & inondarlo (come scriue Papa Pio Secondo, & molti altri) leuandogli l' acqua del Nilo. Il che dicono gli Etiopi sapere, ma che essi non lo fanno, perche gli Infedeli non guastino il sepolcro.

Cose successe da pochi anni in quà trà quelli, & il Rè di Portogallo, & poi con la Sedia Apostolica.

PApa Eugenio gli mandò il Concilio Fiorentino, & la benedittione con lettere, lequali conseruano come per sue lettere si vede.

La Regina Helena d' Etiopia mandò à dimandare Mastri, & artefici al Rè di Portogallo, el quale mandò alquanti Portughesi, che militaroro sotto quel Re, & alcuni, che faceuano l' arteglieria, ma secretamente, non volendo insegnarla gli Etiopi, del che presero grandissimo scandalo.

Mandò poi detto Rè vn suo Ambasciatore detto Zagarabo con. Don Francesco Aluarez al Papa, i Portughesi non lo lasciarono venir detto Zagarabo a Roma, ma solo Aluarez Spagnuolo, qual prestò l' obedienza in Concistoro publico à Papa Clemente in Bologna alla incoronatione di Carlo Quinto. Il qual Zagarabo tornando in Etiopia morì per viaggio nelle Naui di Portoghesi.

Dipoi vn Portoghese nominato Chicuani vedendo in Etiopia che aspettauano per Profetie dopo il centesimo Abunà (che era all' hora morto) nuouo Patriarca dalla Chiesa Romana, venne in Italia, & finse vna Bolla pontificia, che lo faceua Patriarca, & andò poi à quel Rè come Pa-

Cum bellum gerere vult, potest Rex biduo vltra centum millia armatorum congregare, ex iis qui hosti sunt propinquiores.

Vno eodemque tempore plures potest educere exercitus magno numero tam equitum quam peditum constantes.

Præcipuum autem exercitus robur est casside, thorace, scuto, acinace, & ab vtraque parte præpilata armatus hasta.

Hic Rex ante paucos annos Regem Mozambiqui in prælio cœpit: Vicit Be phagæ Reginam prope Bonæ spei Promontorium, fudit Termidain Nigritarum Principem versus Occidentem, superauit Manicongi Regem, qui è region: Insulæ S. Thomæ regnat, ac postea Christianus factus est. Vicit etiam Ze læ Regem Turcarum adiutum auxiliis.

Ex eius ducibus vnus nuper Azamar Bassam Suachensem iuxta Mare Rubrum ter prælio vicit, ac tertio captum eius filium capite truncauit, multa insuper adeptus tormenta & sclopeta, ac plurimos tam Ianizaros quam alios milites Turcas occidit.

Magna laborat artificum penuria, neque habet qui tormenta ac sclopeta aliasque belli machinas præparet, vt in litteris videre est quas Rex ad Papas & Lusitaniæ Regem scripsit.

Ægyptum in magno semper retinet metu, vt & multos alios Arabiæ Principes, qui tributum ei pendunt, ne aquas eis adimat.

Tantum auri possidet, vt multos milliones Lusitaniæ Regi obtulerit, vt Turcis bellum inferret.

Ægyptum infestare potest, secundo Nili descendens alueo, quemadmodum olim Sesac & Zara magno militum numero descenderunt ad templum Hierosolymitanum spoliandum.

Famem Ægypto inducere potest, ac eam vndis submergere (vt Papa Pius II & multi alii scribunt) aut Nilo alio deriuato, aut nimia copia immisso. At hoc dicunt notum esse Æthiop. non autem facere ne irritati infideles S. sepulchrum destruant.

Relatio eorum, quæ paucis abhinc annis inter hos & Lusitaniæ Reges acciderunt, & postea cum sede Ap. acta sunt.

PApa Eugenius Concilii Florentini acta ad eos misit, vna cum benedictione & litteris, quas adhuc asseruant, vt ex ipsorum scriptis videre est.

Regina Helena opifices per legatos a Lusitaniæ Rege petiit, qui hac de causa aliquos eo misit

Lusi-

triarcha mandato dal Papa, & fu accettato benignamente.

Et quel Rè mandò suoi Ambasciatori à ringratiare il Papa con lettere di queste tenore. Quem nobis in Patrem dedisti Iohannem consecratum, posuimus in Sede Pontificia. Benedic & mihi Pater duplici benedictione paterna in filium, &c.

Per le quali lettere Papa Paolo Terzo deliberò vedendo il buon animo di quel Re, di mandarli il ius eligendi Patriarcham, & duodecim Abbates secundum cor suum. I quali Abbati poi in morte del Patriarcha eleggessero vno di loro in Patriarcha & ciò fu raccordo della felice memoria di Papa Paolo Quarto essendo Cardinale à fine che mandand gli Patriarcha d'altra natione, che della loro, non pigliasse occasione per qualche rispetto di refiutarlo. Come hanno fatto gli tre Giesuiti Portughesi, de' quali vno ne fu fatto Patriarcha, & due Vescoui, con auttorità di succedere in caso di morte al Patriarcha, & andati in quelle parti non fureno accettati, & per non essere stati richiesti da loro Patriarcha, & per esser fatto ad instanza del Rè di Portogallo senza sua saputa à tempo, che i Portoghesi, per hauere posto quel regno in parti, & guerre ciuile erano sospetti molto appresso gli Etiopi diuenuti gelosi per conto di Stato, ma la deliberatione sodaetta di Papa Paolo Terzo, di mandar gli il ius eligendi, non fu eseguita, per apportare dicono spesa di quindecimila scudi, & più.

Per le quali cose dette di sopra si vede, che mandando Nostro Sign. à quel Rè la benedittione domandata per più lettere à i Papi passati, si può sperare l'vnione di quel Rè con la Sede Apostolica, tirando dietro di se il Patriarcha d'Alessandria, & dipoi la mossa della sua possanza à danni del Turco nell' Egitto, Hierusalem, & Soria, con la total ruina del Mahomettismo, & Imperio Turchesco.

Sonoui molte lettere di quel Rè, per le quali si chiama figliuolo obediente in ginocchioni del Papa, & dà l'obedienza alla Sede Apostolica, & vnione, mostra il desiderio che ha di muouersi contra i Turchi, per l'acquisto di Hierusalem, prega il Papa ad vnire i Principi Christiani il Turco, & simili cose, che n' hanno da dare gran speranza, che dia in tutte & per tutto obedienza à quanto gli è per richiedere il Papa.

Beatissimo Padre.

DEsiderando (come ogni buon Christiano deue) che per l' honore di Dio, s' adempia quel detto dell' Euangelio, che dice Et fiet vnum Ouile, & vnus Pastor; Hò voluto per inuitare

Lusitanis, qui suo e Rege … : Alqui quoque tormenta … cetero nolentes eam attem … Æthiopes, … hac re irritati fuerunt.

Misit postea idem Rex Legatum Zagarabum nomine, vna cum Francisco Aluarezio Hispano ad Papam. Lusitani autem noluerunt permittere vt Zagarabus Romam proficisceretur, misso saltem Aluerezio, qui Bononiæ in Caroli V. coronatione Clementi Papæ in publico Consistorio obedientiam præstitit. Zagarabus autem in suo versus Æthiopiam reditu, in naui Lusitanica qua vehebatur obiit.

Postea Lusitanus quidã Iohannes dictus, cum sciret ex vaticiniis Æthiopũ, post centesimũ Abunam qui tunc diem suum obierat, nouũ Patriarcham a Romana exspectari Ecclesia, in Italiam venit, ac ficta bulla pontificia qua Patriarcha inaugurabatur, ad Regem tanquam missus Patriarcha venit, qui etiam benigne eum suscepit.

Postea misso Legato Rex Pontifici gratias egit, datis hoc tenore ad eum litteris: Quem nobis in Patrem dedisti Iohannem consecratum, posuimus in sede Pontificia. Benedic & mihi Pater duplici benedictione Paterna in filium, &c.

Ex quibus literis Papa Paulus III. optimum eius intelligens animum, constituit ei Patriarcham & duodecim Abbates secundum cor suum eligendi concedere, qui Abbates deinde post Patriarchæ obitum ex suo ordine alium eligerent. Ac fuit consilium à Papa Paulo IV. cum adhuc Cardinalis esset, datum, ne si ex alia natione populis illis Patriarcha daretur, daretur eis occasionem reiciendi quem ad modum tribus illis fecerunt Iesuitis Lusitanis, è quibus vnus Patriarcha esset, reliqui vero duo Episcopi, cum autoritate & spe successionis, si Patriarcha diem suum obiisset. Qui cum eo hisce venissent titulis, non fuerunt recepti, quia non fuissent à suo Patriarcha requisiti, verum ad Lusitaniæ Regis instantiam, ipsis insciis creati, atque eo tempore, quo Lusitani, quod Regnum illud partium studiis ac ciuilibus discordiis repleuissent, Æthiopibus de statu suo sollicitis, suspecti esse cœperant. Consilium autem illud Pauli Tertii de mittendo eligendi iure, successu caruit, quod diceretur quindecim millium coronatorum sumptus requirere.

Ex his autem apparet optimam de hoc Rege si Papa benedictionem toties per litteras ab ipso petitam mittat, esse spem, vnionis cum sede Ap. qua etiam Patriarcha Alexandrinus adducatur ac postea virium eius in Turcarum damna motu, sperari quoque poterit, Ægypti, Terræ Sanctæ & Syriæ accessio, cum totali Mahometismi & Turcici Imperii ruina.

Multæ:

ogn' vno ad aiutare col talento, che hanno riceuuto da Dio, l' vnità di questo benedetto Ouile, Publicare alla Santità vostra si come Padre vniuersale di tutti, l' opinione mia, rimettendomi però sempre alla Santa Chiesa Catholica.

Dico dunque non significare altro questo Ouile in figura, che vniuerso douer venire alla fede sotto l' vnico gouerno del Vicario di Christo, il Romano Pontefice. La greggia del qual Ouile sarà de Christiani Catolici, che perseueraranno con l' osseruanza delle diuine leggi, & humane, d' heretici, & scismatici che vscirono & hanno à ritornare nell' ouile & d' Infedeli, che entraranno ancora loro.

Degli Heretici orientali parlerò hora, sperando per essere homai castigati) la loro reduttione non restando ancora di dire qualche cosa circa la reduttione d' Infedeli.

Gli heretici dunque orientali sono in due principali sette. Dell' vna è capo il Patriarcha Alessandrino, seguito dal Gran Rè d' Etiopia, detto il Prete Gianni. Dell' altra è il Patriarcha di Constantinopoli seguito dal Duca di Moscouia, & molt' altri Christiani Settentrionale.

L' vno, & l' altro Patriarca è eletto, & confirmato per danari dal Turco. La via di ridurre queste due Sette, è sol col tirare all' vnione della Chiesa Romana questi due Principi secolari, perche la via de i Patriarchi, che'l proprio interesse sol curanno, fu fiate indarno tentata. Dalla reduttione de' quali Principi, che nella sua auctorità della S. V. consiste, si può sperare quella dei Patriarchi con la total ruina dell' Imperio de Turchi, & Setta Mahomettana, & l' vnica dell' ouile, & quella plenitudo temporum, che la Sancta scrittura predice.

Il Rè d' Etiopia si ridurria con la sola auctorità della S. V. tirandolo all' amicitia sua, come trà Padre, & figliuolo, mandandogli per allettarlo la benedittione Papale, & breui, con altre cose dimandate · Papa Clemente da i Rè passati, qualche Indulgenza, Reliquie, Agnusdei, l' imagine de' Santi Pietro, & Paolo, l' effigie del volto Santo, paramento all' vso Romano, libri Ecclesiastici, la loro stampa, che si troua fatta in Roma, i Concilii passati, & quello di Trento, con altri simile doni consolatorii, & spirituali.

Dopoi fargli fede, come la Santità Vost. gelosa dell' honore di Dio, & della salute di tutti i suoi figliuoli, hauendo inteso, come gli anni adietro d' Azamur Bassà mandato dal Turco con molti Giannizeri, & soldati molestaua i suoi Regni vicini al Suachem, & Mar Rosso (ancorche siano stati più volte vinti, & rotti con grandissima allegrezza de Vostra Santità, dal valore de' suoi soldati Christiani,) & vedendo i Turchi

Multæ habentur litteræ, quib. illi Reges obedientes se ad Papæ genua filios profitentur, ac omnem Sedi Ap. obedientiam promittunt, ostenso etiam desiderio de Hierosolymorum recuperatione moto contra Turcas bello, rogato insuper Papa, vt Principes Christianos ad bellum ei quoque inferendum vnitos excitet, ac alia similia, è quibus certissima concipi spes potest Regem hunc in omnibus quæ ab eo petentur, Papæ obedientiam præstiturum.

Beatissime Pater.

Dicti illius Euangelici & fiet vnum Ouile & vnus Pastor, impletionem cum omnibus Christianis desiderans, Sanctitati Vestræ, vt omnes ad promouendum hoc opus pro talento sibi Deo concesso incitarentur, tanquam Patri vniuersali opinionem meam, in qua tamen semper me Catholicæ Ecclesiæ submitto, proponere volui.

Dico itaque hac Ouilis figura, nihil significari aliud, quam quod omnes aliquando ad veram fidē sub vnico Romani Pontificis regimine sint peruenturi. Atque huius ouilis grex constabit è Christianis Catholicis qui in legum Diuinarum & humanarum obseruantia permanebunt constantes, ex hæreticis & schismaticis qui ab Ecclesia egressi, ad eam redibunt, & demum infidelibus qui etiam ad hoc ouile aggregabuntur.

Sunt autem hæretici Orientales in duas præcipue diuisi sectas. Vnius caput est Patriarcha Alexandrinus quem Magnus Æthiopiæ sequitur Rex Prete Iani dictus: Alterius vero Patriarcha Constantinopolitanus quem Magnus Moscouiæ Dux, ac multi Christiani Septentrionales sequuntur.

Vterque Patriarcha numerata pecunia à Turca confirmatur. Via autem qua duæ hæ sectę ad Ecclesiæ Romanæ gremium reduci possint, in eo solo consistit, vt duo illi Principes seculares conuertantur ac reducantur: Patriarcharum enim reductio, vt qui sua saltem curant compendia, frustra hactenus tentata fuit. A reductione vero Principum quæ à V. S. dependet autoritate, sperari potest & Patriarcharum conuersio, ac totalis Imperii Turcici sectæque Mahumetanæ subuersio, quam illa Ouilis vnio ac temporum plenitudo a sacra scriptura promissa, sequatur.

Æthiopiæ Rex facile reduceretur V. S. autoritate, conciliata cum eo amicitia tanquam inter patrem & filium, & missa ad eum benedictione Papali, breuibus, ac aliis quæ præteriti Reges à Papa Clemente petierunt: Item aliqua Indulgentia, aliquibus Reliquiis, Agnus Dei, Imagine D. Petri, Pauli, effigie vultus Sancti, Vestibus sacris ad ritum Romanum, Libris Ecclesiasticis

Romæ

venire ogni anno affligendo per mare i liti della Christianità, & particolarmente della Sede Apostolica con potentissime armate, & per terra li Regni Christiani disuniti, hà deliberato fare ogni suo sforzo per muouere tutti i Principi Christiani ad assaltarlo come commune nemico, mandando principalmente à Sua Maestà Ambasciatore: essortandola per l'amor di Dio, & del Popolo Christiano, & per sicurezza ancora de' suoi stati, a voler mouere l'armi sue tanto potenti: essendo copiosissima di gente a cauallo, & a piedi, di vettouaglie, monitioni d'oro, & ogni altra cosa necessaria ad ogni grosso essercito, & assaltargli dal suo lato il ricchissimo Regno d'Egitto. Il quale facilmente occuparà, per essere aperto, & senza Fortezze, con deboli presidii a tanta forza, & sarà riceuuto da gli habitatori Christiani c sti, che sono più di cento mila da combattere, & dalli Egittii, & Arabi, che sono naturalmente a Turchi nemici.

Ne deue hauere per molto difficile il condurre le sue genti: perche oltre la Regina Saba, Sesach Re d'Egitto con gran numero di Etiopii venne in terra santa all'espogliatione del Tempio di Salamone, & Zar Re d'Etiopi ne condusse vn millione contra Asa Rè di Giuda, dal quale, cadente Domino, fu percosso, & destrutto. Et all'incontro Cambise, & Publio Petronio prefetto de Rè, penetrarono l'Etiopia fin' à Meroe.

Ne vi mancheriano modi da poter con cōmodità condurre le sue genti per il Nilo seccondo, lasciando il poter deuertirlo per affamar l'Egitto, leuandogli l'inondatione annua, con che detto Nilo rende fertili i suoi campi ouero il sommergerlo con la congerie dell'acque alla cataratte del Nilo raccolte, secōdo l'opinione delle felice memoria di Papa Pio Secondo la quale impresa accioche la S.M. con l'aiuto di Dio tenti animosamente, la S. V. gli manda vna Insegna benedetta, toccata dalle più sante reliquie: accioche sotto quella habbi ferma speranza d'ottenere vittoria Et māda, ò promette mandare per honorarlo à differenza de' suoi Rè soggetti, l'vntione Regia, dando facoltà a quell' Arciuescouo, che stà in Etiopia, ò ad altri che piacesse a Vostra Santità d'vngerlo in Rè, & coronarlo di Diadema benedetto dalla S. V. col titolo di Re Apostolico: come quello, che tiene d'essere della stirpe di Dauid, dal quale discese per carne nostro Signor Giesu Christo, fù il primo Rè, che hauesse questo gran priuilegio di riceuere per mano d'vn' Apostolo, & Euangelista San Mattheo il sacro Battesmo, & la Fede Christiana: portata prima dall'Eunuco di Candace Regina d'Etiopia, battezzato dall' Apostoli Filippo.

Romæ impressis, Conciliis præteritis, & Tridentino, atque aliis similibus donis consolatoriis & Spiritualibus.

Posset deinde fieri certior, quod V.S. Zelo Diuini honoris ac salutis omnium suorum filiorum ardens, audiens præteritis annis Azuma Bassam cum multis Ianitzaris aliisque militibus a Turca missum, vt Regna ipsius Suachæ ac Mari Rubro vicina infestaret, ac sæpius virtute ac fortitudine militum eius Christianorum victos magno cum gaudio intelligens: videns insuper Turcas quotannis potentissimis classibus Christianorum ac præcipue sedis Apostolicæ affligere littora, ac terra quoque Christianorum Regna separata inuadere, constituerit omnem in eo collocare operā vt Principes Christianos, contra eum tanquam communem hostem concitet: Atque hunc in finem ad suam quoq; M. Legatum mittat, qui eam hortetur, vt propter Dei & Christiani populi amorem, propter etiam Regnorum suorū securitatem, arma quoq; sua tam potentia in eundem moueat, vt qui maximam habeat & equitū & peditum multitudinem, victualiis abundet pecunia ac reliquis ad magnos ducendos exercitus necessariis instructissimis: aggrediatur itaq; fertilissimum ac ditissimū Ægypti Regnum: Quod etiam facile occupabit, cum vndique sit apertum absque munitionibus, aut saltem præsidiis insessum debilissimis ad tantas sustinendas vires: facile etiam recipiendum à Christianis qui eam incolunt, quorum vltra centum millia sint ad prœlium idonea: neque Ægyptios ac Arabes eas relicturos, vt qui vel natura sint Turcis infensi.

Neque magnæ putet esse difficultatis vt suos eo deducat exercitus: Cum præter Reginam Saba etiam Sesac Ægypti Rex magno ex Æthiopibus collecto exercitu in terram sanctam olim irruerit ac templum Salomonis deprædatus sit: item Zara Æthiopum Rex magnum exercitum contra Asam Regem Iuda duxerit, à quo tamen cædente Domino victus fuit. Econtra vero cum Cambyses, & Publ. Petronius aliorum Regum præfecti in Æthiopiam, Meroen vsque penetrarint.

Neque deesse media quibus magna cum commoditate exercitum suum secundo Nili alueo deuehere possit, vt sileatur, quod etiam eam auertere, ac fame Ægyptum enecare possit, cessantibus inundationibus, quibus eius irrigantur ac fertiles redduntur agri: aut vero prorsus eam vndis submergere possit, secundum Papæ Pii II. opinionem perruptis eius cataractis. Atq; vt hāc expeditionem S.M aggrediatur animosius, ac eam Dei auxilio perficiat felicius mittat ei V.S. vexillum benedictum, sanctissimis reliquiis tactum,

Gli manda ancora vn Giubileo à chi aiuterà con la persona, ò robba tal impresa benedetta.

Gli manda ancora qualche maestra da far armi, artegliarie, & altre cose ad vn' essercito necessarie; Ingegnieri per far fortezze, & disciplinare le sue genti alla militia: acciochè si possi seruire de gli ordini, & modi nostri: & pigliando l' Egitto, possi facilmente conseruarlo, fortificando i tre porti maritimi, & certi passi del deserto, per doue entrò Selim quando lo prese: & quin di poi passare all' impresa di Hierusalem, & santo Sepolcro: si come hanno desiderato, & promesso i suoi antecessori: Il che deue imitare anch' egli: & molto bene può sperarne: hauendo delle profetie, quali Vostra Santità ha con sommo suo piacere intese: che dicono, gli Etiopi non douer hauere più che cento Abunà, cioè Patriarchi, che quello che haueuano all' hora (che sono già passati trent' anni) era il centesimo, nominato Marco: dopò il quale haueriano in breue nuouo Rettore della Chiesa: & che in quel tempo si distruggerebbe il Tor, Zidem, & la Mecca, riducendola in campo raso, & à persuasione de i Christiani di lontani paesi pigliariano il Chairo, & l' Egitto con Hierusalem: aprendo la strada di poter mandar suoi Ambasciatori al Papa, & alli altri Principi Christiani, Del che veramente (Beatissimo Padre) ne sono gran segni fin' hora, perche dopò la morte di quel Patriarcha Marco, non n' hanno hauut più alcuno fin' hora.

Si potria aggiungerli per accrescergli fede, & speranza, che le loro profetie non si scostano da alcune vulgate tra noi della destruttione de Turchi, & setta Mahometana: la quale, vogliono, che finiscano in mille anni, hauend ne hora nouecento settantatre: & che l' imperio de' Turchi habbi à finire nel duodecimo Imperatore loro, che viene ad essere huesto nuouo, & al presente Signore Selim Lasciando quelle de' proprij Turchi, che con gran pianto ricordano, che nel duodecimo lor Signore debbono perdere l' Imperio di Costantinopoli: & che gli Etiopi hanno in quell' istesso tempo ad essere la destruttione della Mecca, & Medina, & della loro setta, & Imperio.

Et se si vedesse detto Re disposto a tal' impresa, bisognaria operare co'l suo mezzo, & fauore di far muouere quei Capi, & Signori Arabi: i quali potessero nuocere a Turchi, al che fare non mancheriano modi da proporgli per vtil loro, & similmente li Patriarchi de i monti Libani, & d' Armenia: che sentendo tali moti, facessero sollenare à tempo i loro Christiani soggetti, per liberarsi dalla seruitù, & cattiuità Turchesca; non lasciando anco (se pareste riuscibile) di tentare con Ambasciatori d' esso Rè d' Etiopia il Soffi Re di Persia, che si mouesse anch' egli per ricuperare i suoi

sub quo firma ac certa sit victoriæ spes. Mittat etiam ei, aut promittat se missuram, vt tanto magis ac ad differentiam eius à reliquis sibi subditis Regibus, vnctionem Regiam, data Archiepiscopo qui in Æthiopia est, aut cuicunque V. S placeret facultate eum in Regem inungendi, ac diademate a V. S. benedicto coronandi, cum Regis Apostolici titulo, vt qui è stirpe sit Dauidis, e qua Dominus noster Iesus secundum carnem natus est: & primus fuerit Rex qui hoc sit ornatus priuilegio, vt per Apostoli nempe B. Matthæi Baptismum & Christianam fidem susceperit, quæ iam olim in Regnum illud fuerit introducta, ab Eunucho uiintrum Reginæ Candaces ab Apostolo Philippo baptizato.

Mittat etiam Iubilæum pro iis qui vel corpore aut bonis expeditionem hanc promouebunt.

Mittat insuper artifices, qui arma, tormenta ac alia bellorum instrumenta parent, item architectos, qui munitiones, castra & castella ædificent item homines illos in armis eorumque vsu exerceant, vt nostris & ordinibus & armis vti possint. Horum etiam adminiculo, capta Ægyptus secure retineri poterit, munitis nimirum tribus Nili ostiis, & certis transitubus desertum versus, per quos Selim ingressus, eam cœpit. Hinc poterit progressus fieri ad expeditionem Hierosolymitanam & S. sepulchri recuperationem, quam Regis huius antecessores & desiderauerint & promiserint: quorum vestigiis & hic insistere debeant: neque absque optimi successus spe, cum habeat etiam pro se prophetias, à V. S. magno cũ gaudio intellectas, quæ dicant Æthiopes non habituros vltra centum Abunas, seu Patriarchas, quorum ille quem ante triginta annos habuerunt, sit centesimus, post quem habituri sint Rectorem ab Ecclesia: Atque quod eo tempore Tor, Zidem, & Mecha destruendæ sint ac solo æquandæ: & quod Christianorũ longe remotorum persuasione capiantur Cairus, & tota Ægyptus, & Hierosolyma. Apertam quoque hoc modo futuram viam qua Legatos suos ad Papam aliosque Principes Christianos mittat. Huius autem rei, ac felicis successus Beat. Pater, euidentia sunt signa, nam a morte prædicti Patriarchæ vsq; in hodiernum diem nullum habuerunt alium.

His etiam addi posset, ad confirmandam eius spem & exspectationem, quod ipsorum Prophetiæ non multum diuersæ sint ab iis quæ etiam inter nos sunt vulgatæ, de Turcarum & sectæ Mahometicæ abolitione: dicunt enim hæ, post mille annos eam cessaturam, de quibus iam nongenti & tres supra septuaginta effluxerunt & quod Turcicum Imperium in duodecimo Imperatore concidet, qui nouus hic Selim est hodie regnans. Vt illas prætereamus quas ipsi inter se habent

luoghi perduti, & concedesse à tutti i Christiani, che nelle Armenie, & altri Regni suoi stanno, libera facolta di potersi armare contra Turchi Il che fariano volontieri, & egli ne sentirebbe da loro servitio militare senza spesa.

Trattate queste cose si potrebbe poi destramente intrare nelle cose della Religione: offerendogli, che Vostra Santità non guardando à spesa alcuna, manderà de gli huomini periti nelle scienze, & arti, & Religiosi, dimandati da suoi antecessori, per introdurre à beneficio, commodo, & ornamento publico de i suoi popoli li Studi delle sacre lettere, & delle humane scienze, & l' arti di che hanno bisogno, se si contentarà, & vorra deputargli luoghi, stanze, & vitto per commodamente habitare. Et che all' incontro Vostra Santità erigerà qui Collegii, & entrate annue da ricevere i suoi, che venissero à Roma per imparare le scienze, arti, e lumi, & riti della Chiesa Romana. I quali instrutti, le portassero a spargere, & introdurre per gli suoi Stati, & Regni: Et inclinando à quello, tentar poi, che mandasse suoi Ambasciatori ad limina Apostolorum, & a dare la debita obedienza alla Santità Vostra, come veramente fanno gli altri Principi Christiani

Si potria in questo mezo, secondo le occasioni, andarle à poco a poco mostrando la falsità, & errori delle opinioni loro. Trattando questo segretissimamente co' l Re, & non con altri. Il qual solo basta, perche senz' altro è da' suoi populi seguito, i quali per loro proverbio dicono, Noster Rex, nostra fides, nella loro lingua, reggendo le loro opinioni secondo la sola opinione del Rè.

In questo modo tratterei co' l Rè d' Etiopia, lasciando poi, che nostro Signore Dio disponesse, & governasse con la sua infinita providenza tal impresa.

Grandissimo mezo ancora saria per levare quei popoli dall obedienza del Patriarcha Alessandrino, se la Santità Vostra levasse la residenza d' Alessandria, & la mandasse, overo promettesse à quel Re di mandarla in Etiopia, creando Patriarcha un' huomo idoneo, della loro lingua, ò almeno Arabica, & mandarlo a quel Re, dicendo, che à V. Santità non par giusto, nè conveniente, anzi contra l' honore di Dio, & della dignita Patriarchale, che il Capo della religione in quei paesi principale, al quale obediscono tanti Christiani, sia creato, & confirmato vilmente per danari dal Turco inimico di Dio, & che quegli, che sono canonicamente creati dal Pontifice Romano, che solo hà l' auttorità di creare i Prelati, stiano senza giurisdittione, & obedienza, & che la Sede Patriarchale che dovrebbe essere in luogo libero vi-

bent Turcæ, qui magno cum mœrore timent, ne sub duodecimo Imperatore Constantinopolitanum pereat imperium: & quod Æthiopes eodem tempore sint futuri Mechæ Medinæ, & totius sectæ destructores.

Et si videretur Rex ad expeditionem hanc dispositus, curandum esset, vt & ipsius opera & reliqui Arabiæ Principes, qui Turcis nocere possunt mouerentur. Atque ad hoc obtinendum non deerunt argumenta, quibus eo inducantur, ac præcipue mouebit eos proprium emolumētum. Excitandi quoque erunt Patriarchæ qui montes insident, & Armenii, vt quamprimum hos audiant motus: subditos suos Christianos tempestiue arment, vt se ab illa seruitute & captiuitate Turcica vindicent, Nec intermittendum esset, si videretur fieri posse, quin etiam ab hoc Rege, Sophi Persarum Rex per Legatos tenteretur, an forte & hic induci posset, vt se ad locorum amissorum recuperationem armet, ac per Armeniam aliaq; sua Regna sparsis Christianis permittat, vt arma contra Turcas sumant, quod illi proculdubio libenter facerent, atque ipse eorum haberet absque suis sumptibus auxilium.

His ita cum Rege illo pertractatis, dextre quoq; poterit de rebus ad Religionem pertinentibus inici mentio, V. S. ei vltro offerente, missuram se, absque vllo sumptuum respectu homines in scientiis & artibus eruditos, ac religiosos, ab eius olim antecessoribus expeditos, qui tum religionem, tum etiam artium ac sacrarum litterarum studia, magno cum totius Regni ornamento, & omnium subditorum emolumento introducant, si saltem ipse eis & locum & victus commoditatem suppeditet: Ecōntra vero erecturam S. Vestram hic Collegia & annuos reditus, quibus illi ex eius regionibus huc venient, ad discēdas artes, & Romanæ Ecclesiæ ritus, excipiantur, vt iis instructi ad suos redeuntes, absque labore eos in illis ditiones introducant: Ad hæc eo inclinato, tentari etiam poterit vt Legatos suos qui S. V. pro reliquorum Principum Christianorum more obedientiam ac reuerentiam præstent, ad V S limina mittat.

Hoc medio data occasione paulatim poterunt eis opinionū suarū in Religione, demōstrari errores. Atq; hæc cū ipso Rege solo, & non cum aliis, per Legatos erunt tractanda, qui solus sufficiet, vt quem subditi omnes absque aliis sequuntur adminiculis, in prouerbio dicentes suo idiomate: Noster Rex, nostra fides, ac suas opiniones pro Regis nutu regētes. Hoc ego modo cū Æthiopiæ procederē Rege, Deo reliqua cōmittens qui ea, pro infinita sua disponeret ac regeret prouidentia.

Opportunissimum quoq; esset medium, quo populi illi a Patriarchæ Alexandrini obedientia

cina al Principe Christiano, stia in uno abomineuole, & dishonesto luogo de Turchi.

Onde per questi, & altri degni rispetti, la Santità Vostra s'è mossa a mandargli, ouero promettergli di mandare ad honore, & consolatione sua & de suoi Popoli, il Patriarcha eletto da lei a tenere la sua Sede in Etiopia appresso à quella di Sua M. acciochè gli Etiopi, Egitti, & altri Christiani meridionali possino andare a riceuer gli ordini, & altre dignità Ecclesiastiche nel suo stato dal vero Patriarcha.

Hora per la reduttione de' Greci non so ritrouar cosa migliore di questa. Che Vostra Santità mandasse Ambasciatori suoi al Duca di Moscouia. Offerendogli per li meriti che ha: combattendo del continuo con Turchi, la Corona Regale da suoi Progenitori dimandata. La quale già negata ad istanza de i Rè di Polonia all'hora che guerreggiauano insieme, leuò quel Duca dal proponimento suo, di venire all'unione, & obedienza della Sede Apostolica. Et promettergli, che Vostra Santità manderà per vngerlo, & coronarlo in Rè il Patriarcha Constantinopolitano, qual la Santità vostra elegge ordinaria, & canonicamente, & tradurà detta Sede Patriarchale in Moscouia appresso di lui; non parendo lecito, ne conueniente, anzi ingiusto, & in dishonore di Dio, che vna così principal dignità Ecclesiastica, & spirituale sia venduta dal Turco inimico di Dio, ad vn huomo ambitioso, & simoniaco, & che il Patriarcha creato dal Pontifice Romano, che solo ha l'auttorità di creare i Prelati, stia senza giurisditione, & obedienza, & detta Sede Patriarchale stia in luogo abbomineuole d'infedeli, & Idolatri. Et che per questi, & molt'altri rispetti la Santità vostra ha in animo di honorare lui, & il suo Regno Christiano, & persecutore d'infedeli: mandandole detta Sede, & Patriarcha, a fare continua residenza nelli Regni suoi, essortandolo ad assaltare ancor lui dal suo lato, con quante più forze puote il Turco. Il quale se da tutti i lati fusse assalito; & se si sollenasse in queste occasioni; come facilmente potriano i Christiani, che stanno per li suoi Regni sparsi, non è da dubitare, che alla fine non rouinasse.

Ma tra tanto per incominciare a indur gli Heretici Orientali a venire al grembo della Santa Chiesa Romana, saria buonissima cosa mandare gli Patriarchi eletti dalla santa Chiesa Romana in Oriente; dando la residenza di quel di Ierusalem in Cipro, ò vero facendo renuntiare il titolo ad vno di quei Vescoui la residenti, che fussero però in la lingua necessaria periti, & ben istrutti; & quella di Costantinopoli in Candia, & quello d'Alessandria, ò in Cipro, ò in Candia.

abducerentur, si V. S. Sedem Alexandrinam alio transferret, nimirum vel in ipsam AEthiopiam: facto Patriarcha homine idoneo, & linguæ ipsorum, aut ad minimum Arabicæ perito, eoq; ad eum Regem misso, addita ratione, non videri S. V. iustum, neq; conueniens, imo & honori Diuino, & Patriarchali dignitati contrarium, quod præcipuum religionis in iis Regnis caput, cui tot obediant Christiani, propter pecunias a Turca Dei hoste creetur ac confirmetur; & quod illi Canonice à Pontifice Romano qui solus potestatẽ habet creandi Prælatos, creati sunt, sint absq; vlla iurisdictione & obedientia: & demum quod Sedes Patriarchalis, quæ in loco libero, ac Principi Christiano vicino, esse debebat, apud Turcas in loco abominabili & inhonesto detineatur.

Atq; hoc & alijs dignioribus respectibus S. V. moueri, vt ei mittat, aut missuram promittat ad eius Regis honorem & consolationem, ac omnium subditorum instructionem, Patriarcham à se electum, qui in AEthiopia & apud Suam M. resideat, a quo AEthiopes, AEgyptii, aliique versus Meridiem habitantes Christiani ordines, aliasq; dignitates Ecclesiasticas, tanquam a vero Patriarcha recipiant.

Ad Græcorum autem reductionem nullum inuenio modum commodiorem quam hunc, nimirum, vt V. S. Legatos ad Moscouiæ ducẽ mittat, atq; ei pro meritis eius quod semper cũ Turca confligat, regiam coronã a Maiorib. eius toties expetitam mittat. Hæc n. olim ad Poloniæ Regũ instantiam ꝙ bellum cum eo gereret, denegata, in causa fuit, ꝙ à proposito se cum Sede Apost. veniendi, eiq; obedientiam præstandi resiluit. Promittat itaq; V. S. missurum se ad eũ inungendum & coronandum Patriarcham Constantinopolitanũ, eiusq; Sedem Constãtinopoli ad eius ditiones in Moscouiam translaturũ, eo ꝙ non videatur licitũ aut iustum, imo vero iniustũ ac honori Diuino contrarium tantam dignitatem Ecclesiasticã & Spiritualem a Turca Dei inimico vendi homini ambitioso & simoniaco, & a Pontif Romano cui solus eligendorum Patriarcharũ ius est, electum, sine iurisdictione & obedientia, sedemque in loco abominabili inter infideles & Idolatras esse: His addendum, quod propter hos aliosque respectus V. S. constituerit eius ditionem atque eum tanquam Christianum ac infidelium persecutorem honorare, misso Patriarcha qui perpetuo in eius Regnis resideat: adhortãs etiam vt in posterum quoque Turcam quanta possit vi aggrediatur. Qui si itaque ab omnibus infestaretur partibus, commotis etiam hac occasione Christianis vndiq: per ipsius imperiũ sparsis, nullum est dubium, quin tandem opprimeretur.

Interim tamen vt hæretici Orientales paulatim ad Ec-

finche si vedesse la rissolutione del Rè d' Etiopia d' accettarlo nelli suoi paesi.

Questo principio aprirà forse qualche migliore, & non veduta strada à tal' opera santa, & benedetta: astringendo quelli Patriarchi, vedendo si in via di perdere l' obedienza à c rrer supplichevoli à piedi di Vost S. acciò quella li lasciasse almeno di quelli pochi Christiani, che sono s tto al Turco, Patriarchi in gratia, & unione.

Con simili monumenti di Stato, & di Religione si potria vedere l' espugnatione de' Turchi, & l'annihilati ne della Setta. Mahomettana, la quale affettaria raccogliendo, & stampando in lingua Turchescha, & Arabica tutte le contradittioni dell' Alcorano, prouando le bugie, vanità, & leggerezze di det a legge, anzi superstitione, & poi spargendole per gli Stati del Turco priuarla di tanta riuerenza, & difensione, che gli viene portata.

Et acciò, che dall' altro canto si disponessero à ricevere la verità della fede Evangelica, raccordarei à farne d' essa un picciolo sommario, & stamparlo nelle lingue vulgari di tutte le nationi, & massimo Greca, Arabica, Schiaua, & Turchescha, spargendo come il sopradetto, ò unito, ò disunito da quello.

Il cui fine fusse, toccando historicamente la creatione del Mondo, & Creature, con il cader di esse prouar la necessità del nascimento di Christo Nostro Signore, & della morte, & sua resurrettione per redimere l' humana natura, appr uandola, & accordandola c n i detti dei Profeti del Vecchio Testamento, & delle Sibille, con gli miracoli di Christo, & degli Apostoli, facendo un breue Epilogo del nuouo Testamento.

Il che giouarebbe anco non poco nelle nostre lingue (come hò detto) per istruttione d' rozzi, & indotti Christiani, con la qual prouisione non haueriano così facilmente luogo le male opinioni, che vanno tra i popoli ignoranti spargendo gli Heretici, & maligne persone. L' effettuare delle quali cose, prego con tutto il cuore N. S. Dio, à farlo il Pontificato di Vest B. la quale S. M. si degni conseruare per lungo tempo, à beneficio universale della Sua S. Fede.

ad Ecclesiæ reducerentur gremium, optimum esset, si Patriarchæ ab Ecclesia Romana electi in Orientem mitterentur, data Hierosolymitano in Cypro residentia, aut titulo hoc alicui ex Episcopis ibi residentibus dato, qui tamen linguæ ac aliarum rerum ad munus hoc requisitarum peritia instructus sit: Constantinopolitana verò Sede in Candiam, ac Alexandrina etiam in Cyprum aut in Candiam translata, donec Æthiopię Regis appareat resolutio: vt postea in eius Regna transferatur.

Hoc principio fortassis melior aliqua, atq; hactenus non visa ad tam sanctum & benedictum opus perficiendum aperietur via, astrictis illis Patriarchis, vt animaduersa hac occasione, qua & dignitate illa & obedientia priuarentur, supplices ad S. V. pedes accurrant, vt ab ea inter paucos illos Christianos qui sub Turcica sunt Tyrannide, Patriarchæ relinquantur.

Talibus & Statuum & Religionis morib. breui tempore & Turcarum expugnatio, & sectæ Mahumetanæ euersio appareret: quæ tanto procederet & citius & felicius si omnes contradictiones Alcorani lingua Turcica aut Arabica lingua typis excuderentur, demonstratis illius religionis mēdacijs & vanitatibus, imò leuissimis superstitionibus, quibus per Turcicas ditiones sparsis, eius reuelleretur ac concuteretur reuerentia.

Et vt ab altera parte ad recipiendam Veritatem disponantur, suaderem breuem capitum doctrinę Christianæ confici summam, lingua in ijs regionibus vulgata, maximè vero Græca, Arabica, Sclauonica, & Turcica, ac vel seorsim excusam, aut vna cum supradicto libello inter populos illos spargi.

Atque huius finis essent, primo vt historicè recensita creatione Mundi ac reliquarum creaturarum, ac hominum lapsu probaretur Christi natiuitatis mortis & Resurrectionis necessitas, vt homines à morte æterna redimerentur, probata ea & confirmata dictis ac vaticinijs Prophetarum Veteris Testamenti, Sibyllarum, & miraculis Christi & Apostolorum, addito breui de Nouo Testamento epilogo.

Neque parum prodesset si etiam in nostra lingua vulgaretur ad simpliciorum & indoctorum Christianorum instructionem. Hac enim prouisione non tam facile locum inuenirent inter eos prauæ opiniones ab hæreticis alijsque malignis hominibus sparsæ. Quarum rerum effectum, ex toto corde Deum oro, vt sub V. B. Pontificatu producat, ac eam diu ad vniuersale S. Fidei beneficium seruet incolumem.

Lll 3 RE-

CAP. XXXIII.

RELATIONE DELLA GRAN CITTA DEL QVINSAI, ET DEL RE DELLA CHINA,

DI CONTVGO CONTVGHI ALL' ILLVSTRISSIMO SIG. LVIGI GONZAGA.

RELATIO DE MAGNA CIVITATE QVINSAI, ET DE CHINÆ Rege,

CONTVGI CONTVGII, AD ILLVSTRISS. D. Ludouicum Gonzagam.

Illustriss. Sig. mio.

POiche dicendoli io questi giorni, che alcuni gentil' huomini Francesi desiderauano d' intendere ciò che mi souuenisse della merauigliosa Citta del Quinsai, Vost. S. Illustriss. mossa da nobile desiderio di sapere le più lontane, & nuoue cose, mostro che molto il medesimo gli sarebbe caro, hò voluto scriuerne la presente breue relatione in quel tempo, che hò potuto in pochi giorni delle mie solite occupationi auanzare, & vegendo quanto ella (benche di cosi giouenil' età) si diletti di Cosmografia, & faccia profitto in essa, non meno che nell' altre scienze, à lei la dedico, & alla sua molta humanità (comunche si sia) la presente, & se bene conosco nõ esser qual alla sua chiara nobilta, & al suo felice spirito si conuerrebbe, nondimeno quanto più deboli le mie forze, tanto è maggiore la speranza, ch' io hò nella bonta di V. S. Illustrissima che ella debba benignamente accettare questo picolo segno del sincero animo mio prõtissimo, & solo intento à seruirla, & con la chiarezza dell' intelletto, & del nome suo farà che altri piu drittamente scorga nelle tenebre del mio poco sapere quelle cose, che sopra il gran Quinsai hò potuto raccorre, con che supplicando la à tenerme in sua buona gratia, le bacio humilmente la mano.

Di Casali 16. Giugno 1584.

Illustrissime Domine.

CVm referenti mihi nuper, Gallos aliquos nobiles summoperè à me contendisse, vt ea quæ de admirabili Quinsaiana ciuitate adhuc meminissem intelligerent, Illustriss. V. D. laudabili mota desiderio res vel remotissimas cognoscendi, ostenderit fore ei quoque hoc quam gratissimum: breuem hanc relationem scripto comprehendere volui, eoque id tempore quod paucis solitarum mearum occupationum diebus subtrahere potui: Ac videns, quantam ea quamuis in tam iuuenili ætate, ex Cosmographia delectationem capiat, & in ea non minus quam in alijs Scientijs proficiat, eam (qualiscunque est) Vestræ Humanitati dedico: & quamuis cognoscam quod talis non sit qualis claræ eius Nobilitati, ac felicissimo ingenio conueniret, attamen quanto maiora eius sunt merita, & quanto meæ vires sunt debiliores, tanto maiorem in Illustriss. V. D. bonitate spem colloco, paruulum hoc sinceri promptique mei ad ei inseruiendum animi signum, ei acceptum fututum, atq; intellectus sui luce ac nominis splendore effecturam, vt alij tanto melius in minimæ meæ scientiæ tenebris percipiant ea quæ de magna illa Quinsay ciuitate colligere potui. Quibus rogans vt me sibi commendatum habeat, eius debita humilitate manus exosculor.

E domo mea: 6. die Iunij Anno 1584.

DE

DEL SITO DELLA PROVINCIA de Mangi; Del Lago doue è posto il Quinsay, del sito & dispositione del Quinsay, del Tempio, del Palazzo Reale, & altri particolari di detta città, del numero delle genti, & richezza d'essa, de costumi, & habiti de' suoi Popoli, del suo territorio, degli animali, & altro di che abonda.

IL Quinsay dunque è posto nella gran Prouincia de Mangi, che altri Manti, ò Marchi chiamano, la quale per quanto si crede, non fù in cognitione di Tolomeo, & di tutte le regioni dell' Asia più verso Leuante s'estende di maniera, che secondo la diuisione de Castigliani, & Portoghesi pigliando il primo Meridiano per l' Isola di S. Giacomo di capo verde, è contenuta quasi tutta ne i termini Occidentali, cioè di Gastiglia.

Alcuni vogliono, che questo nome di Mangi sia commune con la China, altri poi sentono, che il Paese de Mangi sia diuerso da la China, mà sotto il medesimo Rè. Nelle Relationi moderne non si troua memoria di detto nome di Mangi; Laonde io per quello anco che di sotto si vedrà, son di parere, che i detti popoli habitino vna delle quindeci Prouincie della China, & quella si chiama Paguia doue il Rè di tutti resiede, ancorche molto maggiore si descriua la Prouincia de Mangi di quello che i moderni referiscano la grandezza di Paguia.

Mà hora si parlerà delli termini di quella, & quando sarà tempo, esporremo l' ampiezza, & qualità di questa la Prouincia di Mangi per la grandezza sua si diuide in noue Regni, & confina da Settentrione, & da Oriente con Aniam, Prouincia de Tartari con vn Golfo Cheniam, & col mare, che alcuni Mangico, altri del Giappone appellano, la qual separa l' Asia dal continente della nuoua Spagna, da Occidente confina col Catay, & da mezo giorno con l' auanzo della China, & perche habiamo solamente promesso di referire le cose piu notabili del Quinsay, & non di tutti i regni de Mãgi altro nõ diremo di questo, ma verremo al Lago, in cui vogliono essere detta grã Città edificata.

Questo lago è causato da Pulisangia, Curat, Almilech & Chanian, fiumi grandi, che vengono dal Catay, & congiungẽdosi in vno nel paese de Mangi, ne potendo capire nel suo letto benche sia larghissimo prima impedito da monti, & da strette valli, vltimamente nell' aperte campagne del Quincit in quattro grossissimi rami si diuide, quasi in vn grande, & spatioso lago s' allargano, & co'l nome della gran terra in esso edificata s'ap-

DE PROVINCIÆ MANGIANÆ situ: de lacu cui Quinsay adiacet, de eius situ & dispositione: De templo, & Palatio Regali, alijsque dictæ ciuitatis particularibus, de habitatorum numero, diuitijs, moribus, & habitu: De eius territorio, de animalibus, alijsque rebus quibus abundat.

SIta est ciuitas Quinsay in magna Mangiana prouincia, ab alijs Manti, aut Marchi dicta, quę vt putatur, non fuit Ptolomæo cognita: ac inter omnes Asiæ regiones Orientalissima est, ita vt secundum Castillianorum ac Lusitanorum diuisionem, sumpto primo Meridionali per S. Iacobi Promontorij Viridis insulam, tota fere in terminis Occidentalib. hoc est, Castilianis cõtineatur.

Volunt aliqui Chinam & Mangi idem esse, alij diuersas volunt esse regiones, sed eidem Regi subiectas. In recentionibus relationibus nulla fit huius Mangi nominis mentio, vnde & ego, ijs quæ inferius dicentur inductus rationibus iudico, quod Mangiari populi in aliqua ex quindecim Chinæ Prouincijs habitent, & præcipuè in ea quæ Paguia dicitur, in qua Rex ipse residet: quãuis Mangi prouincia longe maior describatur, quam in recentiorum descriptionibus Paguiana depingitur prouincia.

Nunc de huius àgemus terminis, & suo loco & tempore amplitudinẽ ac qualitates eius describemus. Propter magnitudinẽ suam in nouẽ diuiditur regna. Versus Septentrionem & Orientem Anianam Tartarorum contingit Prouinciam, sinũ Chenianum, & Mare quod aliqui Mangicum, alij v. Iaponiæ vocant, ac Asiam ab Hispaniæ Nouæ continenti separat. Occidentem versus contingit Cataium, & versus Meridiem reliquam attingit Chinę partem. Quia autem notabiliora saltem de Quinsay ciuitate & non de omnibus Mangi Regnis dicturos promisimus: nihil hic dicemus de ijs aliud, ad lacum procedentes cui magna hęc ciuitas inædificata est.

Lacus hic fit à Pulisangia, Curat, Almilech, & Chanian, magnis fluuijs, è Cataio venientibus, qui in Mangiana regione congregati, neque lecto suo quamuis magno montibus ac vallibus angustis contenti, tandem in apertam Quinciti, quatuor magnis brachijs irrumpunt planiciem, in qua se in magnum diffundunt lacum, qui nomen cum ciuitate in ea iacente habet commune. Quadrata ferè est forma, quamuis maior sit ab Oriente versus Occidentem, secun-

dum

pella, & è di forma quasi quadrata, benche la sua maggior grandezza e da Oriente in Occidente, secondo il corso de fiumi che fanno, però che è lungo vintiotto leghe, & largo da mezo dì in Settentrione vinti leghe. Vogliono, che dal Cambalam Imperiale città de Tartari à questo lago siano quindeci diornate solamente, nauigando sempre per il fiume, che è di velocissimo corso al detto lago; Per ilche il maggior sforzo de' fiumi, che lo generano, è nel più Boreale della sua parte verso Occidente, da mezo dì è pieno d' Isole, & non abonda tanto d'acque, eccetto in alcuni gran canali, come nella parte superiore. L'acque sue sono in molti luoghi, correnti, profondissime, chiare, dolci, & ottime, le riuiere verdi per i molti prati, amene, & dilettevoli giardini, & fontane, & odorifere per la copia de' fiori, & aromati dell' Indie, & da ogn' intorno, & principalmente da Tramentana, ornata di vaghi colli vestiti di varie sorti d' alberi, che del continuo carichi non meno di bellissimi augelli, che di verdi frondi, apportano per il soaue canto à chiunque se vi auuicina somma contezza.

Hora questo gran lago nell' estremo corrente per vna sola bocca, & tortuosa, mette vinti giornate lontano dal principio nel mare chiamato Mangico, è dal Giappone, che Golfo di Chemano, ò stretto d' Aniam hanno detto, appresso à Campir porto Australe della medesima vintiquattro Leghe. E detta bocca larga da due insin' à quattro Leghe, oue più, & altroue meno, è circondata da molti scogli, & gran numero d' Isole, non poche delle quali son grandi, ricche, & belle habitationi, & tutte son poste in guisa, che ageuolmente & quals' si voglia contrario sforzo ponno vietargli l' entrata, & nella detta bocca, & nel lago. Veniamo hormai alla gran Citta del Quinsay.

Ella è posta in quarantasei gradi scarsi d' altezza sopra l' equinottiale, onde vien' ad essere sotto il decimo clima, che è quello di Maguntia in Alemagna, ò più tosto partecipe del nono, che è quello di Venetia in Italia, & in quasi 188. gradi di lunghezza Et è con vn merauiglioso ordine fabricata in quelle Isole secche, che dicono essere nella meridional parte del lago, di maniera che de i profondi Canali, secondo la piazza loro, altre seruono per strade, & altre per peschiere della Citta, la quale comincia circa otto leghe lungi dalle foci de' fiumi & vinti da Chanam Citta sopra il fiume di detto nome, & finisce sette leghe appresso al stretto del lago, è di forma ouata, di modo che la maggior sua lunghezza è di miglia quaranta dall' occaso all' Austro, & la maggior larghezza di miglia trenta, & volta cento & cento è vinti in circuito, di modo che dalla Citta alle riuiere Boreali del lago, seguendo la prima opinione, vengon' ad essere dieci leghe doue più, & doue meno, dall' An-

dem quem fluuij faciunt cursum: vnde in longitudinem vsque ad viginti & octo extenditur milliaria, in latitudinem verò à Meridie versus septentrionem, viginti. A Cambalam Tartarorum Metropoli ad hunc vsque lacum, quindecim dierum putatur iter, per fluuium, qui velocissimo inde rapitur cursu, nauigando. Maior autem fluuiorum vis qui eum generant, in Boreali eius est parte versus Occidentem. Versus Meridiem Insulis est repletus, neque ibi tanta est aquarum abundantia, magnis quibusdam exceptis canalibus, qui illis qui in superiore sunt parte similes sunt. Aquæ eius multis in locis fluunt, sunt profundissimæ, claræ, dulces & optimæ. Ripæ vero amæna pratorum ac hortorum viriditate ac limpidissimorum fontium scaturiginibus ornatæ sunt, suaues vndique floribus ac Indicis aromatibus odorem spirantibus. Præcipuè versus Septentrionem, vbi iucundi sunt colles, in quibus varij arbores non minus canotis auiculis quam viridibus frondib. ac fructibus maturis onustæ, qui summam accedentibus voluptatem præbent.

Lacus hic tandem vno ostio viginti dierum itinere à suo principio se in Mangicum, alijs Iaponicum dictum Mare exonerat, in Sinu Chemano, aut vt ab alijs dicitur freto Anieno, non procul à Campiro portu Australi viginti & quatuor milliaribus a ciuitate dissito. Ostium autem hoc inter duo & quatuor milliaria latum est, alibi angustius, alibi vero latius. In fine vbi in mare illabitur, multis est circumdatum scopulis, ac magno insularum numero, quarum non pancæ sunt magnæ, diuites, egregij ornatæ ædificijs, & ita dispositæ vt facile hostem vim tentaturum excludere aut prohibere possint. Veniamus nunc ad magnam Quinsai ciuitatem.

Sita est in quadragesimo sexto supra æquinoctialem gradu, ita vt sub decimo comprehendatur climate, sub quo etiam Germanorum iacet Moguntia, ac de nono etiam plurimum participat, sub quo Italorum sitæ sunt Venetiæ: & fere in centesimo octuagesimo octauo longitudinis gradibus.

Admirabili est ordine ædificata in siccis illis insulis, quæ in Meridionali dicuntur lacus parte iacere, ita vt profundis illis canalibus vtantur partim pro vijs, partim verò ciuitatis piscinis. Incipit ciuitas circiter octo milliaribus à fluuiorum faucibus, & viginti milliaribus à Chanam ciuitate ad eiusdem nominis fluuium, sita, & septem milliaribus ab eiusdem lacus qua in mare effluit canali, desinit: est forma ouali, ac maior eius longitudo, vt ab occasu versus Austrum sit quadraginta milliarium: Latitudo autem triginta. In circuitu, habet

stro è diuisa da tera con vn Canale largo vn miglio, oue molto più, & altroue poco meno, benche vi sia congiunta con più di ottanta ponti, le sue strade sono amplissime, perche hanno nel mezo l' acque, nella quale vanno commodamente grossissime naui, & dalle lati à canto le case sono le vie Terristri seliciate tutte dritte, larghe con poggioli da sedere, & con vn ordine stabilite, I Ponti suoi (percioche ciascuna contrada, & ciascun palazzo principale, è per essi all' altro congiunto) sono dodici mila, ancorche alcuni forse per errore di stampa 1260. ne referiscono tutti sono di diuerse, & rare pietre, & con bella architettura fabricate, quelli che sono in 15. principali strade posti trè per il lungo, & due per il largo della Città sono molti, & cosi alti, & cosi grandi che le Naui con gli Alberi, & con le vele alzate, senza aprire i ponti, & senza loro danno vi passano sotte ordinariamente. Le case sono di pietra, & mattoni, & le più basse sono alte à cinque solari. Vsano inuetriate di cristallo, & semplici, & colorite; Vi sono molti Tempij, la cui grandezza, & ricchezza eccedo quella d' ogn' altro, che in questa machina vniuersale si veggono; Fra' quali vno ven' è vicino alla residenza reale di forma ottogona, & con cinque altezze di cupule vna sopra l' altra, che ciascuna ha trè portici colonati di bellissime colonne, & fregiate d' oro, & ciascuna delle otto parti hà trè porte di metallo, & s' ascende da ogni banda nel piano del Tempio per 64. scalini, & in somma, per la dispositione, grandezza, & ricchezza sua ciascuno tiene restargli inferiore nelle dette parti di gran lunga quel lo si famoso del Sauio Salomone.

Et oltra ciò vi sono infiniti iardini, & case di piaceri, & palazzi di mezo miglio in quadro, & d' vn miglio intiero per ogni faccia, come sono li dieci delli principali Gouernatori della Città, & di loro più grande è quello del capitano de Tartari, che è posto nella parte Aquilonare, & nel mezo della Città è il superbissimo palazzo, & alloggiamento del Rè, che in grandezza, & artefitio eccede non solamente gli altri del Quinsay, ma forse quanti se ne veggono nel resto del mondo; percioche è cinto di dieci altre, di sotte muraglie fortissime, ciascuna delle quali è guardata da dieci mila soldati, che del continuo vi si mutano à vicenda; Circonda 10. miglia ha 4. porte principali, 80. sale regie, & quella del gran consiglio è quadrata con le sue faccie, volta ciascuna verso la sua parte del Cielo, cioè vna da Leuante, & l' altra da Ponente, l' altra dall' Austro, è l' vltima da Settentrione, & nel mezo d' ogni faccia è vn' ampla porta, nella quale entrano tutti quelli, alli quali l' amministratione di quella parte de gli ottanta Regni, che questo Rè hà soggetti, s'

habet ccutum & viginti milliaria: A ciuitate ad Boreales lacus ripas, sunt secundum aliquorum opinionem decem milliaria, alibi plus, alibi vero minus. Versus Austrum à continenti separatur alueo, integrum milliare lato, alibi latiore, alibi vero angustiore, qui tamē pluribus quam octuaginta pontibus est instratus. Plateæ eius sunt latissimæ: in medio enim aquarum habent canales magnis nauibus peruios, in quorum ripis vsque ad domos adiacentes viæ sunt lapidibus stratæ, rectæ omnes, ac lapideis sedilibus circumdatæ. Pontes quibus plateæ, situs, & præcipua coniunguntur palaria, duodecim mille sunt numero, sunt qui 1260. scribant, fortassis aliquo typographi errore, omnes è diuersis, & peregrinis rarisque lapidibus ac insigni opere constructi. Quindecim sunt plateæ præcipuæ, quarum quæ in longitudinem se extendunt, tres, & quæ in latitudinem duos habent pontes, ea altitudine vt naues erectis malis & expansis omnibus velis absque vllo impedimento eos subire possint. Domus ex lapidibus & lateribus sunt constructæ, & quæ infimæ ac humillimæ sunt, quinque habent contignationes. Vitris in fenestris vtuntur cristallinis, aut simplicibus, aut coloratis. Templa ibi sunt plurima magnitudine & splendore, omnia quę in toto terrarum orbe sunt, excedentia. Vnum inter alia est Regio palatio vicinum, forma octogona, quinque stationibus in circuitu, vna supra alterum elenaris, quarum quæque tres habet arcus elegantissimis ac auro distinctis columnis suffultos. In quolibet octo eius laterum, tres sunt portæ ex metallo factæ, & ad omnes ascenditur per sexaginta gradus vsque ad templi aream. In summa tum propter dispositionem, tum propter magnitudinem, tum propter splendorem, celebre illud Salomonis templum ei longe est inferius.

Sunt & præterea multi horti & viridaria, cum suis palatiis, quæ ab omni latere ad dimidium extenduntur milliare, qualia sunt ea quæ præcipuorum ciuitatis gubernatorum sunt propria, verum Tartorum Capitanei maius est in Æquilonari situm parte In medio autem ciuitatis est sumptuosissimum Regis palatium, quod in magnitudine & artificio non solum reliqua quæ in ciuitate, verum etiam omnia reliqua quæ in toto sunt terrarum orbe excedit. Nam decem aliis circundatum ac septem fortissimis clausum est muris, quorum, quilibet à decem excubitorum custoditus millibus, qui per vices mutantur. Decem milliaria habet in circuitu, quatuor portas principales, & octuaginta Regia conclauia. Illud in quo magnum congregatur consilium quadratum est, lateribus eius ad quatuor mundi plagas, nimirum Orientem, Occidentem, Meridiem & Septentrionem conuersis, ac in cuiusque medio ampla

appartiene, il cui sito è volto verso la medesima parte del Cielo, che la porta delle Sale, per doue entrano, & la banda, doue sentendo dell'vtile, ciascuno delle Prouincie, che a se toccano, discorre, consiglia, & risolue, come per essempio, Il Regno de Tastim è Australe alla Città del Quinsay, gli suoi Gouernatori, & tutti gli altri entrano per la porta Australe nel palazzo, & nella sala regia, & sedeno similmente nella sudetta parte, & il medesimo s'intende dell'altre, & cosi anco ciascuna dell'ottanta sale particolarmente serue ad vno delli ottanta Regni, che habbiamo detto conforme la dispositione del Cielo con lor.

Gli altri nobilissimi appartamenti per la persona del Rè, & per le Donzelle, basterà immaginarsi le più ricche, & superbe del mondo, & quali à Prencipe di tanti Regni in cosi ammirabile Città si conuengano.

Tutte le strade, Piazze, & le case del Quinsay sone in modo odorifere, & con tant'arte disposte, che gli è d'incredibile consolatione, & stupore di caminarui, & mirarlo, & in somma suprema felicità di coloro, a' quali da beneuole stelle il viuere è permesso in detta Città, i sensi tutti mirabilmente si dilettano. gli occhi in vedere cose belle, l'orecchi vdendo la dolce melodia de gli vccelli, il grato mormorio dell'acque, l'armonia della loro nuoua musica, & in ascoltare l'auanzo delle marauiglie, che per ancora non veggono, gli odorati per la recreatione de gli ottimi odori, che là in ogni parte gli è quasi souerchia el gusto, & il tatto per i diuersi, & saporiti, frutti cibi, beuande, & altre loro delicatissime cose, oltre al molto diletto che porgono le leggiadre, & bellissime femine loro, le quali con ogni industria si sforzano incitare talmente, & che stupidi della beltà, & gentilezza loro, che per alcun tempo, non possino & non vogliono nella loro prima libertà ritornare, anzi più che mai desiderano la prigionia, & seruitù con loro, che altroue non fariano la superiorità sopra ogni altro, & più gli è caro morire, per contentare la corte sosuperbia di detti Donzelle, che in altre parti seguire l'vso commune in appetir la vita, che ogni nato desidera conseruare.

Hora adunque essendo la prefatta città nel migliore della Zona artica, temperata, & negli estremi dell'Eco, non è merauiglia, che l'aere suo sia perfettissimo, il sito vaghissimo, & per l'acque che la circonda, & per la incredibile moltitudine di huomini secura da ogni oltraggio nemico, & il paese abondantissimo d'ogni sorte di vettouaglie, & di tutte le care & pretiose cose, che al superfluo, & delitioso viuere di tanti popoli s'appartiene, perciorhe il solo Quinsay ha per descrittione fatta dal Tartaro Imperatore, vn mil-

est porta per quam omnes illi qui ex octuaginta regnis huic Regi subiectis, aliqua ab illa plaga aut parte admin strant ingrediuntur, ac in illo quoque latere sedent, consultant & concludunt ea quę ad eorum regnorum vtilitatem pertinent, vt exempli gratia: Regnum Tastim, iacet in Australi ciuitatis Quinsai latere, vnde & ipsius gubernatores & officiales per portam ingrediuntur Australem, atque in latere quoque conclauis sedent. Idem etiam de reliquis fit. Ad consilia autem particularia suum quodque Regnum habet inter octuaginta illa, particulare conclaue, quæ etiam secundum cœli plaga sunt disposita.

De aliorum conclauium siue ad Regis, siue ad eius Gynecæi vsus paratorum ornatu & apparatu satis erit si quis sibi splendidissima & sumptuosissima quæque imaginetur, ac tanto Principi, Regnis & ciuitati conuenientia.

Omnes Quinsai plateæ, loca etiam spatiosa, ac domus optimis fragrant odoribus, & tam iucundo sunt dispositæ ordine vt merito in admirationem peregrini si eo veniant abripiantur, ac felices illos prædicent, quibus è cœlo ibi habitare datum est. Omnes ibi oblectantur sensus, oculi rerum pulcherrimarum aspectu, aures dulci auium demulcentur cantu, ac grato defluentium aquarum susurro, præter gratam musices harmoniam quæ vndique resonat, ac nouorum fere quę quotidie audiuntur miraculorum relatione, odoratus optimorum ac saluberrimorum odorum fragrantia, qui ex omnibus fere spirant partibus, gustus diuersis optimi saporis fructibus, cibis, potubus aliisque deliciis, præter summam delectationem quam formosissimæ adferunt fœminæ, quæ in hoc pręcipuam collocant operá, vt omnes tum forma, tum iucundissimis suis moribus ac gestibus ita vinciant, vt earum seruitutem pristinæ suæ libertati ad tempus præferant, & apud ipsas captiui quasi detineri malint, quam alibi quouis etiam frui dominio, atq; adeo vt à ipsam qua alias nihil charius aut pretiosius superbo muliercularum postponant imperio.

Nec mirum, iacet enim hæc ciuitas in meliore Zonæ Arcticæ parte, ac in Eoi extremitatibus, vnde etiam aura & aere fruitur saluberrimo, situ est iucundissimo, & tum propter aquas, tum etiam propter incredibilem hominum multitudinem, ab omni vi hostili securo. Regio omnibus ad victum necessariis abundat, delitiis ac pretiosissimis quibusque rebus plena vt nihil incolis ad summam voluptatem desit. Habet, vt ex descriptione Tartarorum Imperatoris patet, milies & sexenties mille domos, in quarum quaqua vna cum altera numerata, ad duodecim habitant animæ, quamuis alii scribant, longe plures esse. Ciuitas ista Emporium est, ad quod propter omniũ

rerum

lione, & seicento mila caso, in ciascuna delle quali si computano vna per l'altra da dedici in quindeci anime, quantunque altri habbino scritto di molto più. Et la detta città è mercantile, sì per l'immensa copia di tutte le cose, & per la bontà de gli habitanti, come per la commodità del luogo, al quale concorre quasi infinito numero d'huomini, & per terra, & per mare da tutte le Indie, & Isole Orientali del Catay, da Tartari, & insieme dalla Persia, & de gli Arabi, oltre a quelli, che dalla gran China, & dal proprio paese de' Mangi ordinariamente vi vanno, & resiedeno.

Questa adunque per l'eccellente, & straordinario sito, per l'ammaestreuole struttura, per l'incomparabile grandezza, per la ricchezza, & per lo marauigliofo concorso d'infinite genti, è detta Quinsay, che altro non significa, che città, ò popolatione celeste; Certo chi considera quanto per le qualità sue ella dalle solite, & tutte terrene cose s'allontani, giudicherà non del tutto impropriamente conuenirsegli tal nome da quei popoli, che noi stimiamo Barbari, per essere tanto remoti dall' Imperio, & dalla Politia Romana.

La gente è di statura grande, ben formata, bianca, benche gran parte de gli huomini penda vn poco all'oliuastro, ma le donne sono bellissime, & con cortesi maniere, nonpe ò priue d'honestà, & co'l vago habito accrescono grandemente la natural bellezza, & esse, & gli huomini sono affabili, & d'humani costumi molto, & l'habito è quasi indistinto quello de gli huomini con quello delle donne, ma questo è più vago, più lungo, & più superbo di colori, specialmente rosso, & turchino, però he negro non vsano, le maniche delle loro vesti sono larghe, le quali per il più sono di drappi di seta, & oro, con bottoni dinanzi, & al lato d'oro. Vsano gioie non solamente ne gli ornamenti di testa, ma anco li maschi nelle scarpe, & le femine in certo lor quasi come pian lle delle nostre. Li forastieri portano turbanti, quasi alla Moresca, ma la maggior parte de Cittadini portano alcuni magnifichi berrettini & molti con fodre di pelle vari, delle quali abondano; Vsano nelle case pitture, & paramenti diuersi, & ricchi, secondo la facoltà che possedeno, & son questi il rouersio de' Tartari, & da' quali ono tiranneggiati, & oppressi.

Hanno grandissima copia di seta, talmente che ogni anno ne consumano, & spaciano piu di seicento naui. Hanno corami di varie foggie, & lane tanto fine, che li panni, che ne tessono agguagliano la seta, perche le pasture de gli armenti, do i quali abondano, sono perfettissime,

rerum summam abundantiam vndiq; accurritur magna cũ commoditate terra marique ex Indiis ac Insulis Orientalibus Catay, Tartaria, Persia, Arabia, præter eos qui è Magna illa China, & ex ipsa Mangiana regione eo cõmeãt, ibiq; morãtur.

Atq; hinc propter extraordinarium & insignẽ sitũ, propter elegantissimam structuram, propter incomparabilem magnitudinem, propter diuitias, & demum propter admirabilem hominũ concursum Quinsai dicta est: Ciuitas aut populatio cœlestis. Et vere si quis considerer quam propter suas qualitates ab ordinariis, imo ab omnibus mundis rebus sit remota, cum omnia illa quæ alibi magni fiunt incomparabiliter superet, iudicabit non improprie nimis hoc ei nomen esse inditum, ab i'l's populis quos nos Barbaros dicimus, quia tã sint ab Imperio & Politia Romana distantes Homines sunt statura procera, forma competente, colore a'bo, quãuis plerisq; viri ad subfuscũ magis tendant colorem: Fœminæ vero sunt formosissimæ, nec tamen abſq; honestate, ac insigni suo ornatu natiuam illã plurimũ iuuant & adaugent pulchritudinẽ Tam viri, quã mulieres sunt comes & affabiles, ac egregiis assueti moribus. Habitus vtriu q; sexus fere communis est ac indistinctus nisi quod fœminarum pulchrior, sũptuosior, & paulo prolixior. pluribus, etiã coloribus rubro præcipue ceruleo, (nigro enim nõ vtuntur) conspect or est. Vestium manicæ latę sunt ac plerunq; ex serico & aureo panno, nodis ante, & in lateribus aureis coniunctæ. Vtũtur etiam gemmis & monilibus, non saltem in capitis ornamentis, verum etiam viri in calceis, mulieres vero in suis quæ nostris fere similes sunt, crepidis. Peregrini Turbante g stant Maurorũ more, maxima autẽ ciuium pars, egregia ac magnifica pilea, variis duplicata pellibus, quarũ ibi magna est copia In domibus vtuntur picturis aliisq; ornamentis pro cuiusq. conditione & d uitiis. Atq; hac in re diuersi sunt à Tartaris qui ipsis dominantur.

Magnam habent byssi copiam, ita vt quotannis vltra sexcentas eo onerẽt naues. Coria quoq; habent diuersorum animalium, ac lanas tam puras ac subtiles, vt ex iis contexti panni, serico comparari possint, pascua enim quibus abundant, sunt optima, ac pinguissima. Territoriũ ac Dominiũ huius ciuitatis maximũ est, & ab eius nomine Quinciridictũ, omnibus ad victũ necessariis fructibus herbis tam nostratibus quam aliis, abundat Auri & Adamantũ habet fodinas in Partho nis confiniis, & Argenti in finibus præcipue Aniãnis & Lauqueanis: In collibus autem Borealibus qui lacui imminent inueniuntur etiã Smaragdi. Aliarũ quoq; gẽmarũ diuersas habẽt species, & coloris exquisitissimi in magna copia, & præcipue cerulei, & nequicquã iis ad sũmã desit voluptatẽ fru ctuosissimas quoq; habẽt Ma garit p cationes

& il paese produce goli, & morari in quantità.

Il territorio, ò dominio è grandissimo di questa città ha il suo nome Quincit, è copioso di vettouaglie, frutti, & herbe, che noi habbiamo, & d'a tre, che essi hanno di più. Ha minere d'oro con diamanti, massime ne confine di Parthon, & d'argento principalmente nelli confini d'Aniam, & di Lanquia, & ne i colli Boreali, che soprastanno al lago, si ritrouano smeraldi. Ha gemme d'altre sorti, & colori finissimi in abendanza, & specialmente turchine, & perche niuna cosa gli manchi al colme delle humane delitie, presso Campri, & sopra il mare delequij, & altreue, ha pescagione di finissime perle.

Ha in terra minera di rame, & vetriole, & altri metalli, & mezi minerali, & herbe, pietre, & arbori di strana virtù, i cui effetti al presente non esporremo, & nel lago, & ne i fiumi, & nel mare pesci ottimi al gusto, & ancora de mostruosi, & strauaganti da vedere. Hanno grandissima abondanza di Elefanti, Camelli, & d'vn' altra sorte di Bufali, il cui cuoio odora, & in gran prezzo.

Hanno vna sorte d'animali maggiori di caualli, machiati di bianco nel corpo, & nella schiena rossi, & alcuni gialli, & di queste pelli acconcie con profumi riccamente d'oro, & di gemme s'adorna le sue ricche stanze il superbo Imperator de' Tartari.

Hanno molt'altre maniere d'animali domestici, & saluatichi, che taccio, fra gli altri sono Grifalchi grandissimi, che lieuano in aria ogni grosso castrato. & nel cacciare gli altri sono vnichi, & grifi, che alzano vn' huomo armato, & abbattono vn cauallo, de' quali sono nemici, & communemente viuono nel aere, ò nella terra perche hanno quattro gambe. & fanno il nido nell' altissime rupi de' monti d'Aniam, i quali perche sono propinqui alle caue di smeraldi, fauoleggiorne gli antichi Poeti, che fossero in loro custodia.

Si scriue da vn Caualiere Inglese, il quale circa gli anni del Signore 1400. militò contra il Rè de Mangi in fauore de Tartari 16. anni, finche pendendo il detto Re fu sconfitto, & fatto Tributario del gran Can, che in quelle Riuiere verso lo stretto di Cheniam si vede vn' augello smisuratissimo, chiamato Rocco, il quale è nero, & bigio di penna, ha ottanta palmi lunga ciascun' ala, & sessanta il corpo, & di tanta fortezze, che quasi per trastullo alza vno Elefante tanto in alto, che lasciandolo cadere sopra qualche scoglie, ò monte, si fracassa tutto, onde più facilmente se ne pasce, & quelli che nauigano quel mare, stanno in continuo timore, che questi vccelli non affondi-

In continente habent quoque æris, vitrioli aliorumq; metallorum & perfectorum & imperfectorum fodinas, item herbas, lapides, ac arbores quarum vires admirabiles sunt, non tamen hoc loco referendæ. In lacu vero, in fluminibus, & in mari, pisces capiunt optimos, aliquando etiam monstrosos.

Magnam insuper habent Elephantorum, Camelorum copiam, præter certam quoque bubalorum speciem, quorum coria odorata ac in magno pretio sunt.

Est & ibi certa animalium species, quæ equis sunt maiora corpore albis maculis variegata, dorso vero rubro, in quibusdam croceo quorum pellibus odoribus præparatis ac gemmis auroq; interstinctis Tartarorum Imperator sumptuosa sua ornat palatia.

Multa alia quoque habent animalia tam cicuria, quam fera, quæ hic non puto recensenda, vt de auibus quoque aliquid dicam, Grifalcos habent prægrandes, qui vel pinguissimum veruecem in aerem extollunt, ac ad venationem sunt optimi. Sunt & Griphes qui hominem armatum vna cum equo, cui sunt infensissimi auehunt. Sunt amphibii, tam enim in aere quam in terra viuunt. Nam alati sunt, & tamē quatuor pedes habent, in altissimis Aniani rupibus nidificant, & quia plerunque in iis locis morantur in quibus Smaragdorum sunt venæ, custodes eorum eos esse antiqui poetæ fabulati sunt.

De Anglo scribunt equite, qui circa annum 1400. sub Tartaris contra Mangi Regem militauit totos sedecim annos donec ille victus ac Tartaris tributarius factus est, quod retulerit vidisse se in illis regionibus versus Fretū Anianum auem immensæ magnitudinis Rociam dictam colore partim nigro, partim leucopeo, alis octuaginta palmos longis, corpore vero sexaginta, tantisque viribus vt tanquam ludens Elephantem in aerem sustulerit ac ex alto supra rupem dimiserit, vt eo colliso tanto pasceretur facilius. Ac illi quoque qui ea nauigant maria, in continuo sunt illarum auium timore, ne nimium ipsorum deprimant naues solo illo violento alarum motu, qui procellosæ turbini similis est aut saltem ne malos & vela disrumpat. Quod etiam à Lusitanis confirmatur, visas nimirum sibi tales aues quæ etiam è longinquo nauigantibus fiant terminosæ.

Vltra Bonæ Spei promontorium inueniuntur in siluis monocerotes, equorum forma & magnitudine, cauda aprina, villis lenuinis & pedibus ceruinis, pectore rubro, ceruleo, & albo colore variegato, cornu tribus vlnis longiore, è fronte prominente, tanta celeritate vt nullum a alia animalia cursu superet, & impossibile sit viuos capi.

Leges quibus reguntur, vt aiunt, sunt iustissi-

ma,

no i loro legni, passandogli sopra solo col fiero moto dell'ali, che à guisa procella, ò vento s'assimiglia, ouero spezzando gli arbori, & tutto questo s'afferma da molti Portughesi, che dicono hauerne veduti di tal maniera, & quanto da lontano gli parea di tal grandezza.

Passando il capo di Buona speranza, nelle selue si ritrouano buona quantità d'Vnicorni, la cui grandezza è forma di cauallo, eccetto, che ha la coda di Cinghiale, e Valle di Leone, i piedi di Ceruo, il petto macchiato di giallo, rosso, ò bianco, & vn corno lungo tre braccia in fronte, ò poco meno, è tanto veloce, quanto qual si voglia animale, & è quasi impossibile d'hauerlo viuo.

Le leggi, con le quali si gouernano, per quello che si riferisce, sono giustissime, di modo che rare volte fra loro occorrono homicidii, ò altre violenze di qualunque sorte, ancorche vi sia quel numero, & quella diuersità d'huomini, che di sopra s'è detto.

Puniscono acerbamente i ladri, & homicidiali, perche dalla seuerità della giustitia vi si cagiona pur troppo tranquilla, & sicura vita. Danno tormenti per far confessare à i delinquenti à similitudine de i nostri, ma ancora per deboli sospitioni; le loro maniere di morte sono il palo, strangolare, sotterrare viui, & altre.

I falsatori di moneta sono appo loro infami, & morti crudelmente. Ciascuna natione habita in vna separata contrada assignatali dalla città, le principali delle quali sono dieci, & ogn'vna ha per ordine nel mezo della Città vna larghissima piazza, & dieci altre sparse intorno à essa, doue ordinariamente ogni giorno si fa mercato delle cose, che più le contrade, & le nationi ad esse soggette abbondano. Ciascuna piazza hà ricchissime Dogane, la minore delle quali frutta ra sopra vn millione d'oro l'anno al suo Principe, però che li Mercanti, che la comprano, oltre ai pagarne detta somma, vi si arricchiscono di maniera, che per questo, & per altri loro grandissimi traffichi, vi sono molti di sì copiose ricchezze, che non ostante, che faccino nel viuere, & nelle pompe loro spese reali, in ogni modo auanzano tanto, che lore basterebbe il frutto di pochi anni per comprarsi vno de' gran Principati, & forse vno de' minori regni d'Europa. In ogni piazza loggie colonnate, bagni, & altri edificii publici, & sontuosi, oue le persone possono passeggiare, & in che modo vogliono ricrearsi.

Vi è vn palazzo per il Gouernatore di detta piazza, alle sentenze di cui non si dà appellatione nelle cose di giustitia. Hà le suoi Consiglieri, Vfficiali, & tanta corte, che à qualunque de' nostre sarebbe souerchia, ma nelle cose di mercantie hanno vn'altro capo, il quale breuissimamente ac-

mæ ita vt rara inter eos fiant homicidia, aut aliæ iniuriæ qualescunque, quamuis in tanta hominum multitudine ac illa nationum, vt superius dictum est, diuersitate.

Fures grauissime puniunt, ita vt propter Iustitiæ seueritatem magna sit ab iis securitas Tormẽtis delictorum extorquent confessionem, ad nostrorum iudicum morem, sed vel ex leuissimis suspicionibus accusatos iis subiiciunt Pœnæ ipsorum communes sunt palus, laqueus, ac terra qua viuos obruunt.

Monetæ adulteratores & infames sunt, & seuerissimis afficiuntur pœnis. Quælibet natio in particulari sua habitat ciuitatis plaga. Sunt autem præcipuarum nationum decem, quarum quæque spaciosissimum suum habet forum. Magnum enim & omnibus commune forum est in medio, ac decem illis minoribus circumdatur, Ibi & homines conueniunt, ac vndique allatæ merces venum exponuntur. Quodlibet forum sua habet telonia, è quorum minore vltra auri millionem quotannis ad Principem rediret verum mercatores ea numerata summa ea conducunt, ac paruo tempore adeo tum ex his prouentibus tum ex fructuosissimis suis commerciis ditescant vt non obstantibus illis tum in victu tum in amictu, iisque deliciis sumptibus vt vel maximum nec forte Regno aliquo in Europa non inferiorem Principatum emere possent. Quodlibet forũ suas in circuitu habet porticus, columnis innixas vna cũ balneis aliisq; publicis ędificiis sumptuosis, in quibus & deambulare aut quouis alio modo se mercatores recreare possunt.

Est & ibi palatium pro magni fori præside, à cuius sententia in criminalibus nulla datur appellatio. Habet is suos consiliarios & officiales, tantumque comitatum, vt cuicunque nostrati curiæ esset intolerabilis. In iis vero quæ ad commercia pertinent alium habent superiorem, qui breuissimo tempore omnes quæ inter mercatores incidunt lites & controuersias dirimit. Hic ab ipsis eligitur mercatoribus, neque & hic in rebus absolute ad suam iurisdictionem pertinentibus, agnoscit superiorem. Horum autem sunt decem pro nationum præcipuarum, vt diximus numero, quorum etiam quisque tam in ciuitate, quam extra eam particularem habet Iustitiæ Capitaneum eiusque Legatum aut locum tenentem sibi obedientem.

Quælibet natio certum suum habet meretricum numerum, quæ lasciuissimæ, mille artificiis ac blanditiis eos qui semel oculos in eas coniiciunt dementant. Nec adeo sunt auaræ, ac pretii cupidæ, veruntamen iis plurimum blandiuntur, à quibus plurimum est emolumenti, vestibus nimirum gaudentes pretiosioribus, monilibus &

commoda tutte le liti, & differenze, che fra quelle, che vi vengono à mercantare occorrono, & questo si eleggi da mercanti medesimi, ne anc' egli nelle cose assolute, che à lui s' appartengono, riconosce superiore. & ogn' vno di questi dieci, hà nella Città, & fuori altri parti olari Capitani & giustitia, & Luogotenenti soggetti.

Ogni natione ha il suo numero di meretrici della gente, & medesima lingua sua, le quali sono lasciuissime, & con mille sorti di delicatezze, & d' astutia legano qualunque in esse volge gli occhi dell' amor loro, & benche non si mostrino molto auare, & desiderose di robba, nondimeno più à carezzano da chi sono più caramente pagate di veste, gioie, & cose simili, & sono vezzosamente trattate, & perciò non sono in così infame, & vile conditione, come appo noi, in tanto che à le più nobili (volendo à chi gli piace darsi in preda) per ordinario da i parenti, ne da altri non è data molestia, perche dicono non volere l' altrui libero arbitrio. ò nulla in ciò costringere, oltra che non castigano seueramente il peccato della carne, del quale con solazzo di genitori nasce l' huomo; Ben' è vero che quella vita, che si dispongono fare, gli conuiene osseruare, & se vna Donna casta in adulterio, se il marito priuar se ne contenta, è punita se solo col diuortio, & s' è Citella, ò vedoua, è costretta torsi per marito colui, con chi è trouata.

Già quando era soggetta à Tartari, il gran Can vi teneua vn capitano con tre mila soldati eletti, acciò solo gli riscotesse dieci millioni, ches' erano li Popolatori conuenuti pagarli ogn' anno, ne vi teneua maggior presidio, perche li popoli non sono molto bellicosi, anzi sono timidi più tosto per natura, & pacifici inimici di guerreggiare, & contendere, quanto amici della pace. & dell' otio, ancor che habbino, (secondo che i passati hanno scritto) grandissime monitioni & ingegni, di poluere, & d' arteglíaria, & siano molto destri di corpo, & di chiaro intelletto, perche più di seicento anni fà, hanno vsate le stampe, & al' artigliarie, ancor che prima che noi, quantunque altri vogliono le dette monitioni essere della Prouincia di Tangiù, & Catay.

Dicesi, che rimase in detta Città del Quinsay il Rè di Mangi, & che ne pagasse al gran Can li tributo ogn' anno cento millioni, & che vi stesse in continua guardia cento cinquanta mila Tartari, & alla detta Città noue regni, & seicento altre Città sottoposte.

Questo fù vn ricchissimo, & potentissimo Rè, dicendosi, che armò dieci mila Elefanti, & tre millioni d' huomini contro i Tartari, & nondimeno fù vinto, & soggiogato, superandolo gli nimici di Caualleria, di Capitani, & di fortuna.

similibus rebus. Viuunt splendide, neque ita vt apud nos sunt infames, ita vt ne à nobilissimis quidem parentibus, si liberi se eis dedant, vlla eis creetur molestia, dicunt enim nullius hac in re cogendum arbitrium, præterquam quod non adeo quoque seueriter adulteria aut scortationes puniant. Verum quidem est, quod quam quisque vitam elegit, in ea manere cogitur: Et si mulier in adulterium incidat, si maritus ea priuari velit, diuortio saltem punitur: Si autem virgo est aut vidua, tum cogitur vt maritum eum accipiat, cum quo deliquit.

Cum olim adhuc sub Tartarorum esset potestate, habebat ibi ipsorũ Imperator Capitaneum, cum tribus lectissimorum militum millibus, qui decem miliones ab incolis quotannis promissos exigeret, neque maiore erat ibi opus præsidio, non enim sunt illi populi bellicosi, sed natura timidi, bella ac contentiones tam fugientes quam pacem & otium amantes, quamuis, vt alii referunt, omnibus bellicis instrumentis, tormentis ac puluere etiam tormentario sint instructi, corporibus insuper sint agiles & ingenio felices. Ac dicuntur & typographiam & tormentorum vsum sexcentos ante nos habuisse annos: Verum sunt & alii qui a illa in Tanguy & Cataio prouinciis inuenta dicunt.

Sunt qui Mangi Regem in hac ciuitate Quinsai, mansisse asserunt, Chamo seu Tartarorum Imperatore pro tributo solutis centum millionibus annuis: item fuisse ibi in præsidio centum & quinquaginta Tartarorum millia: item quod dictæ ciuitati nouem regna & sexcentæ aliæ ciuitates subditæ fuerint, &c.

Vt vt aut sit certissimum est, maximum cum ac potentissimum fuisse, qui decem Elephantorum armarit millia, ac trecenta pugnatorum contra Tartaros eduxerit millia Victus tamen fuit, ab hostibus equitatu, belli ducibus & fortuna superioribus.

Tota administratio in Regis est potestate: Incolarum vero Quinsai quoque natio proprium sibi eligit gubernatorem, reseruata tamen ac salua Regis autoritate cui omnes obediunt, & qui electos illos ab officio potest remouere.

Fertur etiam, quod in Regis absentia, tanta sit optimatum tam apud ciues quam apud exteros autoritas, vt omnes iis libenter tanquam in republica obediant, neque gubernatio illa quæ Legibus vt plurimum municipalibus & consuetudinibus constat multum ab Oligarchia differt, si hoc solum, quod dixi excipias, quod nimirum Rex omnia pro suo disponat arbitrio.

Vires consistunt in tormentis (quæ tamen Rex non permittere iis dicitur) in ignibus artificialibus in quorum vsu valde sunt ingeniosi, in Elephanti-

L'amministratione del tutto sta in potestà del Re, & le nationi del Quinsay si creano da loro stessi li Gouernatori, ma con priuilegio del Rè, al quale sta di torgli l'vfficio, & à cui tutti obediscono.

Dicesi di più che in absenza della persona reale tanta è l'auttorità de' primati Cittadini, & forastieri, che a loro voglia la Città più tosto col gouerno de gli Ottimati, che in forma di Republica reggono, nella diuisione de' gouerni, & nelle leggi più tosto, & costumi de' popoli quasi del tutto s'a corda col parer altri, fuorache, come hò detto, che per mera volontà del Rè, & à beneplacito suo ogni cosa si disponga.

Le loro forze consistono nell'artegliaria, ancorche alcuni dicono, che il Rè non ne permette, & ne i fuochi artificiati, nella cui inuentione vagliono molto, ne gli Elefante, & camelli, de' quali in quei paesi è incredibile moltitudine, in carri di varie sorti da offesa, & difesa, sono sottile ne istratagemmi, & si eruono assai della Fanteria, perche à comparatione del numero loro hanno pochi caualli, & non troppo bene se ne seruono.

Sono inquietati per mare da quelli del Giappone, che il Cipango nominossi. Viuono sani, & lunghissimo tempo, di maniera che molti vecchi ve si trouano oltre l'età di cento è trent' anni. La moneta è diuersa, la più corrente è vna d'argento in foggia di mondo, che può valere vn giulio, & altre quadrette, che vagliono la metà meno, & altre che ne vanno quindeci al reale; Ve ne sono d'oro con l'impressione regia, & di corame stampato, che non si può falsificare, & è secondo l'vsanza del Catay.

Vi sono priuati Cittadini, & altri habitatori, le cui facoltà, & la cui famiglia quasi aggiunge alla potenza, & al splendore Reale, ma la ricchezza del Rè è tanta, che il maggior Prencipe de' Christiani, non si potria di leggieri à tali de' suoi fauoriti porre inanzi.

La Maiestà del seruimento Regio appare più tosto diuina, che humana, considerando l'ordine, la nobiltà, il silentio, l'vguaglianza dell' età, & statura, & creanze di chi lo serue, doue si conosce essere tutti quei Popoli più intenti alla commodità, & sodisfattione del Rè, che della propria loro.

Il Rè rarissime volte si lascia vedere, & quelle con grandissima solennità, è superbissimo non tanto per i molti che possiede, quanto per la nobiltà, perche pretende, che fin dal principio del mondo i suoi Progenitori fin' à lui siano successiuamente stati Rè della China, fuorche solo nonantatre anni nel qual tempo furono tiranneggiati da Tartari, da' quali niente di

phantibus, & in camelis, quorum in iis regionibus incredibilis est multitudo: item in diuersis curruum tum ad offensionē tum ad defensionem inuentionibus. In stratagematibus insuper sunt subtiles. Magno vtuntur peditatu, nam paucos pro hominum numero habent equos, neque eis satis dextre vtuntur.

Mari à Iaponensibus infestantur, prospera vtuntur pleruinque valetudine, vsque ad decrepitam fere senectutem, ac inuen[...]ur qui centum & triginta ætat s annos superant. Moneta ipsorum diuersa est, communior est argentea, & ad mundi formam rotunda, quæ Iulium valore æquaret.

Sunt & aliæ quadratæ, quæ dimidio sunt minores, aliæ sunt quæ quindecim Reali æstimarentur sunt & aureæ quibus regia impressa est effigies: Sunt & coriaceæ ad Catay morem quarum adulteratio capitalis est.

Sunt ciues aliqui priuati, aliqui incolæ, quorum & facultates & familiæ ad Regiam prope accedunt potentiam & splendorem. Ipsius vero Regis tanta est & magnificentia, vt vel maximus inter Christianos Princeps vix mediocri inter ipsius aulicos comparari possit.

Seruitiorum Regiorum Maiestas diuina potius quam humana videtur, si ordinem quo fiunt, nobilitatem eorum à quibus fiunt, & silentium consideres, item ætatum paritatem, staturarum æqualitatem respicias, ex quibus apparet populos illos Regis magis commoditati & satisfactioni, quam propriæ suæ esse intentos.

Rex raro se conspiciendum præbet, nec sine magna solemnitate. Superbissimus est non tam propter ditionum amplitudinem quam propter nobilitatem, sibi persuadens quod a prima mundi origine vsque ad sua tempora eius antecessores Chinæ fuerint reges, exceptis saltem nonaginta & tribus annis quibus à Tartaris fuerunt subacti, a quibus tamē præcipua ac potissima Regni pars libera remanserit. Atque hinc non alias consueuerunt ducere vxores, quam sorores vterinas, aut si desint, filias, aut proximas agnatas, ne sanguinis sui claritatem ductis peregrinis commaculent.

Nullis occupatur rebus aut negotiis, suo semper inclusus palatio, inter mulieres & catamitos neque ab vllis aliis conspicitur hominibus, nisi vt dictum est, cum solemnitate. Ac illi qui cibos ei præparant, certis eos imponunt rotis quales in nostratibus habentur monasteriis, quæ impulsæ eos in aulam inferunt, vbi à mulieribus & pueris acceptæ mensæ inferuntur. Nulla veste nec interula, nec lecto, nec mappa aut alia mensæ supellectili bis vtitur.

Sen-

manco vna parte la più forte del Regno si conseruorno, & per questo hanno sempre vsato non torre altra per moglie, che la sorella carnale, ò la Figlia, ò non hauendo queste, la più stretta parente, per non macchiaro la chiarezza del sangue reggio con qualunque de gli altri. Non si impatiti d'alcuna cosa, solo sone viene rinchiuso nel suo palazza fra il gran numero di Damigelle, & paggi, ne ad altra qualità di gente è lecito vederlo, se non come è dett[illegible]mente con solennità, però che quelli, che le [illegible]ne le viuande, le [illegible]no in certe ruote, che à guisa di quelle de Monasterij si voltino, le Donzelle le pongono sù la Tauola Realo. Nissna camicia, è vestimento, ne letto, no cosa da Tauola adopra più d'vna volta.

La giustitia. che viene immediatamente dal Rè non permette che muoia alcuno, perche dicono non conuenirsi alla clemenza sua, ma secondo la qualita dal fallo se gli tronca, ò in altro modo se gli guasta il membro, che ha errato.

Se occoroper caso, che il Rè voglia intendere da alcuno de suoi ministri ciò che sia quello, che ha da referirgli, egli stà in vn' anticamera, & con vna ciarabontana lo dice all' orecchia del Segretario principale, che dalla propria anticamera del Rè col medesimo modo gli l' intuona, & il simile osseruano gli Ambasciatori di gli gran Prencipi à quella citta mandati.

Gli altri particolari di questo Rè, come in più proprio luogo si dicono nella Relatione della China, la quale (à Dio piacenda) trarremo fuori in breue. Quello che quì s'è detto, si è fatto, perche pareua inconueniente trattare d'vna si degna città, senza far mentione del Principe, che la regge.

Queste genti adorano diuersi Idoli, tra' quali vno è il Capo di tutti, ad altri attribuiscono particolare deità, come sopra la terra, l'acqua, gli nemici, la sanità, & simiglianti; Adorano ancora il Re, & sopra ogni carattere riuiriscano il santissimo segno della Croce non totalmente per quel fine, che noi facciamo, ma solo per conoscere in esso somma virtù contra gli spiriti, & altre cose auuerse. Viuono ciuilmente, & tengono gran numero di seruitori & di schiaui. Vsano bellissime barche & nauicelle per il lago, & carrette per terra, & lettiche più superbe, & migliori, che le nostre; Similmente sedie, coperte alla Napolitana, ma ricchissime, nelle quali dalli serui loro si fanno portare delle sudette cose, & per poco prezzo.

I legni loro sono grandissimi, poco differente da barche, & in apparenza paiono non meno forti, che ricchi, perche sono per il più indorati dalla poppa, smaltati d'argento, d'auorio, & d'hebeno, & i principali sono anco dipinti con colori finissimo Con tutto ciò venga dalla materia, ò dall'

Sententia à Rege immediate prolata, neminem capitis damnat, quod clementiæ eius minime dicunt conuenire, verum pro delicti ratione detruncatur aut alio modo mutilatur membrum quo peccatum est admissum.

Si aliquando accidat, vt Rex ipse à ministris suis intelligere cupiat, quid ei referre velint, tum sedente Rege in conclaui interiore, is per canalem auri præcipuo ex secretariis appositum ea quæ dicenda sunt profert, quæ postea secretarius ille per eundem canalem in ipso Regis conclaui intonat ac repetit. Eodem modo Magnorum Principum Legati ad Regem missi Legationes suas perficiunt.

Reliqua circa hunc Regem particularia suo & commodiore loco, dicã, in relatione nimirum de China, quã, Deo annuente breui publicabo. Quæ hactenus dicta sunt, ideo dicta sunt, quod inconcinnum videretur, si de tanta differens ciuitate, Regem à quo gubernatur, præterirem.

Diuersa hi populi adorant idola aut Deos inter quos vnus est præcipuus, qui omnibus reliquis dominatur. Habent illi sua propria munia, alii enim terræ, alii aquæ, alii inimicis, alii sanitati, alii aliis præsunt rebus Adorant etiam Regem habent etiam aliquos Characteres quos reuerentur, super omnes autem magno in pretio habent crucis signum, non eo tamen fine quo apud nos est reuerendum, sed quod in eo summam aliquam contra malignos spiritus aliasque res aduersas agnoscant virtutem. Ciuiliter viuunt, ac magnum seruorum alunt numerum. Elegantissimis vtuntur nauibus & scaphis in aquis, in terra vero rhedis & lecticis, nostris & melioribus & sumptuosioribus. Sellas quoque habent tectas Neapolitanorum more, sumptuose adornatas, in quibus a seruis gestantur. Sunt etiam meritoriæ eiusmodi vecturæ, quibus peregrini paruo soluto pretio vtuntur.

Naues ipsorum maximæ sunt forma quidem non multum à scaphis differentes, nec minus videntur durabiles quam sumptuosæ, puppibus enim sunt deauratis, argento interpolatis, ebore & Ebeno ornatis, ac exquisitissimis depictæ coloribus, verum siue materia, siue artificio id eueniat valde sunt debiles, nec aquis diu resistunt. Vnde nec ipsi nimis eis fidunt, nec longe à littoribus prouehuntur, præterquam quod nautæ parum sunt experti, ac si nostris comparentur hominibus, viles, animo & consilio destituti.

Cæterum tribus aut quatuor versus *Boream* milliaribus duæ sunt insulæ, vna versus Occidentem quæ circiter decem milliaria habet in circuitu, altera ad Orientem vergit circiter septem habens in circuitu. In hac superbissimum est palatium, magno seruorum numero, & omnibus quæ

ad

artificio, sono molto deboli, & non resistono troppo lungamente all' acqua, onde poco discostano da terra, oltre che la gente è di poca sperienza marinaresca, & appo noi di vili animi priua di consiglio, & di valore.

Hora circa tre ò quattro leghe lungi dalla citta verso Borea sono due Isole, una da Ponete, che puo circondare dieci leghe, un'altra da Leuante, che ne può circonda è sette, doue è un superbissimo palazzo con grandissimo numero di gente da seruitù, & del continuo ripieno di tutto cio che à delitiosa, & lasciua vita può soprabondare, non che essere assai, Perche in detto palazzo per ordine Regio di continuo sono le tauole apparecchiate di del catiuiuande, gli oderiferi letti nelle ricche stanza sono sempre preparate per ritenere chiunque vuole alleggiarui, che prontissimamente il tutto gli è concesso, è donato, nè paga ò sia Cittadino, ò forastiero, sia solo, ò con diccimila piu la seruitu di tanti, che con ogni diligenza, & affettione ad essi, à caualli, & à tutti somministrano, non pur quello che egli è di mestiero per la salute, & per il riposo corp. rale, ma anco tutto quello, che gli possa l'animo ristorare, & farli quanto al mondo compitamente beato, onde gli esterni spetialmente, & più di tutti i Mori hanno cagione di appellarla città del Cielo, poiche in esso più godono, che loro non permette nell' Alcorano, nè Macometto, benche pochi di lõtane regioni vi prattichino, perche al Rè non è accetto, ma à quelli, che con saluocondotto vi vanno, ò per accidente vi capitano, che però non sono pochi, & come detto habbiamo, non solo nelle due, & altre Isole, & palazzi prefatti, ma in tutti gli altri luoghi circonuicini, & nell istessa citta è usata ogn' amoreuolezza, & cortesia, & doue gli occorre non gli è per alcuno di lor proprij fatto torto, & benche nella piu parte di detti luoghi publici, & priuati, conuenga pagare solo le cose, che si mangiano secondo il prezzo, che à comprateri costano, se à qualch' uno mancassero danari, ò che pochi ne hauesse, non solo n voglino essere pagati à forza, ò ritenergli pegno finche sodisfaccino, ma ancora mantenendogli quanto vogliono, & donandogli danari, & quello, che gli bisogna con insolita pietà mostrano hauere piu à cuore il bene degli stranieri, che noi altri quello delli proprij fratelli, & propinqui n stri, tal differenza causa la nostra ambitione, & la vguaglianza, che loro auuiene per il gouerno d' un solo legittimo, & naturale Signore.

Altre cose in simili materia si potrebbono dire, pur giudicaremo bastante quello, che sin quì s' è referto.

Nella Prouincia di Paguia, che è una delle quindeci principali della China posta à i confini

ad delitiosam & lasciuam vitam pertinent abundè instructum, mensis semper delicatissimis ferculis onustis, ac ordinatis lectis in sumptuosis conclauibus instratis, ad quoscunq; qui ibi diuertere velint excipiendos, absq; ulla compensatione, siue ciues illi sint, siue peregrini, siue soli, siue cum quouis comitatu, seruitijs ad omnia paratissimis, à quibus omnia tam equis quam hominibus magna cum affectione & cura subministrantur, neque saltem illa quæ ad corporis restaurationem & voluptatem pertinent, verum etiam quæ animum magnę cuiusdam beatitudinis opinione exhilarare possunt. Atque hinc exteri, præcipue Mauri sumpta occasione, cœli eam ciuitatẽ nominarunt, quia etiam ijs quæ alias in Alcorano suo ipsis sunt prohibita affatim gaudeant. Non multi autem eò peruenniunt peregrini, nisi qui casu eo deferuntur, quorum etiam non adeo sunt pauci: alij vero Regis iussu & commeatu eo commeant. Non autem in illis saltem insulis & prædicto palatio, verum etiam in omnibus alijs locis circum vicinis, & in ipsa quoque ciuitate magna est incolarũ comitas & humanitas, neq; ù quoquam ulla infertur peregrinantibus iniuria: & quamuis alijs in locis tam publicis quam priuatis ea saltem soluantur quæ ad victum pertineant, atq; eo pretio quo ab ipsis empta sunt venditoribus, attamẽ si etiam desint nummi, non saltem nullam solutionem, aut pignus vsq; ad solutionem exigunt, verum etiam eos quam diu ibi remanere cupiunt retinent, datis etiam pecunijs aut alijs quibus eos indigere putant, quod insolitæ cuiusdam pietatis est signum, qua demonstrant peregrinorum ipsis incolumitatem magis esse curæ, quam nobis vel propinquorum vel fratrum etiam vitam. Prouenit hæc differentia à nostra ambitione, & ab ipsorum parte, ab summa & perfecta illa æqualitate, qua sub naturalis sui Regis tanquam Patris dominio perfruuntur.

Poterant & alia ad hãc pertinẽtia materiã adijci, verum ea quæ hactenus dicta sunt, sufficient.

In Pagui prouincia, quæ vna est ex quindecim principalibus ad Chinam pertinentibus in Tartarorum sita confinijs, ac maritima est, habet versus Orientem & Boream Regiam ciuitatem Sinthien dictam, quæ etiam Quinsay dicitur, potentissimi Chinæ Regis sedes, magnitudine, situ, incolis, diuitijs, in summa legibus & morib. cum ijs quæ supra de Quinsay dicta sunt concordans paulo longius tridui itinere à maris brachio quod Pauguiam ingreditur distita, vnde vsq; ad ciuitatem Ticiutuieh quæ maritima est, bidui iter est. Quam cum Religiosi quidam summopere cuperent ingredi, Magnum illum Regem allocuturi ac permissionem ad prædicandum Euangelium petituri, non fuerunt admissi, tum quod Regios

pella, & è di forma quasi quadrata, benche la sua maggior grandezza è da Oriente in Occidente, secondo il corso de fiumi che fanno, però che è lungo vintiotto leghe, & largo da mezo di in Settentrione vinti leghe. Vogliono, che dal Cambalam Imperiale città de Tartari à questo lago siano quindeci diornate solamente, nauigando sempre per il fiume, che è di velocissimo corso al detto lago; Per ilche il maggior sforzo de' fiumi, che lo generano, è nel più Boreale della sua parte verso Occidente, da mezo di è pieno d' Isole, & non abonda tanto d'acque, eccetto in alcuni gran canali, come nella parte superiore. L'acque sue sono in molti luoghi, correnti, profondissime, chiare, dolci, & ottime, le riuiere verdi per i molti prati, amene, & dilettevoli giardini, & fontane, & odorifere per la copia de' fiori, & aromati dell' Indie, & da ogn'intorno, & principalmente da Tramontana, ornata di vaghi colli vestiti di varie sorti d' alberi, che del continuo carichi non meno di bellissimi augelli, che di verdi frondi, apportano per il soaue canto à chiunque se vi auuicina somma contezza.

Hora questo gran lago nell' estremo corrente per vna sola bocca, & tortuosa, mette vinti giornate lontano dal principio nel mare chiamato Mangico, ò dal Giappone, che Golfo de Chemano, ò stretto d'Aniam hanno detto, appresso à Campir porto Australe della medesima vintiquattro Leghe. E detta bocca larga da due insin' à quattro Leghe, oue più, & altroue meno, è circondata da molti scogli, & gran numero d' Isole, non poche delle quali son grandi, ricche, & belle habitationi, & tutte son poste in guisa, che ageuolmente & qual si v glia contrario sforzo ponno vietargli l'entrata, & nella detta bocca, & nel lago. Veniamo hormai alla gran Citta del Qu nsay.

Elle è posta in quaranta sei gradi scarsi d' altezza sopra l' equinottiale, onde vien' ad essere sotto il decimo clima, che è quello di Maguntia in Alemagna, ò più tosto partecipe del n n, che è quello di Venetia in Italia, & in quasi 188. gradi di lunghezza Et è n vn merauigliosi ordine fabricata in quelle Isole secche, che dicono essere nella meridional parte del lago, di maniera che de i profondi Canali, secondo la piazza loro, altre seruono per strade, & altre per peschiere della Citta, la quale comincia circa otto leghe lungi dalle foci de fiumi & vinti da Chanam Citta sopra il fiume di detto nome, & finisce sette leghe appresso al stretto del lago, è di forma ouata, di modo che la maggior sua lunghezza è di miglia quaranta dall' occaso all' Austro, & la maggior larghezza di miglia trenta, & volta cento & cento è vinti in circuito, di modo che dalla Citta alle riuiere Boreali del lago, seguendo la prima opinione, vengon' ad essere dieci leghe doue più, & doue meno, dall' Au-

dum quem fluuij faciunt cursum: vnde in longitudinem vsque ad viginti & octo extenditur milliaria, in latitudinem verò à Meridie versus septêtrionem, viginti. A Cambalam Tartarorum Metropoli ad hunc vsque lacum, quindecim dierum putatur iter, per fluuium, qui velocissimo inde rapitur cursu, nauigando. Maior autem fluuiorum vis qui eum generant, in Boreali eius est parte versus Occidentem. Versus Meridiem Insulis est repletus, neque ibi tanta est aquarum abundantia, magnis quibusdam exceptis canalibus, qui illis qui in superiore sunt parte similes sunt. Aquæ eius multis in locis fluunt, sunt profundissimæ, claræ, dulces & optimæ. Ripæ vero amæna pratorum ac hortorum viriditate ac limpidissimorum fontinm scaturiginibus ornatæ sunt, suaues vndique floribus ac Indicis aromatibus odorem spirantibus. Præcipuè versus Septentrionem, vbi iucundi sunt colles, in quibus varij arbores non minus canotis auiculis quam viridibus frondib. ac fructibus maturis onustæ, qui summam accedentibus voluptatem præbent.

Lacus hic tandem vno ostio viginti dierum itinere à suo principio se in Mangicum, alijs Iaponicum dictum Mare exonerat, in Sinu Chemano, aut vt ab alijs d citur freto Anieno, non procul à Campiro portu Australi viginti & quatuor milliaribus à ciuitate dissito. Ostium autem hoc inter duo & quatuor milliaria latum est, alibi angustius, alibi vero latius. In fine vbi in mare illabitur, multis est circumdatum scopulis, & magno insularum numero, quarum non paucæ sunt magnæ, diuites, egregij ornatæ ædificijs, & ita dispositæ vt facile hostem vim tentaturum excludere aut prohibere possint. Veniamus nunc ad magnam Quinsai ciuitatem.

Sita est in quadragesimo sexto supra æquinoctialem gradu, ita vt sub decimo comprehendatur climate, sub quo etiam Germanorum iacet Moguntia, ac de nono etiam plurimum participat, sub quo Italorum sitæ sunt Venetiæ: & fere in centesimo octuagesimo octauo longitudinis gradibus.

Admirabili est ordine ædificata in siccis illis insulis, quæ in Meridionali dicuntur lacus parte iacere, ita vt profundis illis canalibus vtantur partim pro vijs, partim verò ciuitatis piscinis. Incipit ciuitas circiter octo milliaribus à fluuiorum faucibus, & viginti milliaribus à Chanam ciuitate ad eiusdem nominis fluuium, sita, & septem milliaribus ab eiusdem lacus qua in mare effluit canali, desinit: est forma ouali, ac maior eius longitudo, vt ab occasu versus Austrum sit quadraginta milliarium: Latitudo autem triginta. In circuitu, habet

stro è diuisa da tera con vn Canale largo vn miglio, oue molto più, & altroue poco manco, benche vi sia congiunta con più di ottanta ponti, le sue strade sono amplissime, perche hanno nel mezo l' acque, nella quale vanno commodamente grossissime naui, & dalli lati à canto le case sono le vie Terrestri silicate tutte dritte, larghe con poggioli da sedere, & con vn ordine stabilite; I Ponti suoi (percioche ciascuna contrada, & ciascun palazzo principale, è per essi all' altro congiunto) sono dodici mila, ancorche alcuni forse per errore di stampa 1260. ne referiscono tutti sono di diuerse, & rare pietre, & con bella architettura fabricate, quelli che sono in 15. principali strade posti trè per il lungo, & due per il largo della Città sono molti, & così alti, & così grandi che le Naui con gli Alberi, & con le vele alzate, senza aprire i ponti, & senza loro danno vi passano sotto ordinariamente. Le case sono di pietra, & mattoni, & le più basse sono alte à cinque solari. Vsano inuetriate di cristallo, & semplici, & colorite; Vi sono molti Tempij, la cui grandezza, & ricchezza eccede quella d' ogn' altro, che in questa machina vniuersale si veggono; Fra' quali vno vene è vicino alla residenza reale di forma ottogona, & con cinque altezze di cupule vna sopra l' altra, che ciascuna ha trè portici colonati di bellissime colonne, & fregiate d' oro, & ciascuna delle otto parti hà trè porte di metallo, & s' ascende da ogni banda nel piano del Tempio per 64. scalini, & in somma, per la dispositione, grandezza, & ricchezza sua ciascuno tiene restargli inferiore nelle dette parti di gran lunga quel lo si famoso del Sauio Salomone.

Et oltra ciò vi sono infiniti iardini, & case di piaceri, & palazzi di mezo miglio in quadro, & d' vn miglio intiero per ogni faccia, come sono li dieci delli principali Gouernatori della Città, & di loro più grande è quello del capitano de Tartari, che è posto nella parte Aquilonare, & nel mezo della Città è il superbissimo palazzo, & alloggiamento del Rè, che in grandezza, & artefìcio eccede non solamente gli altri del Quinsay, ma forse quanti se ne veggono nel resto del mondo; percioche è cinto di dieci altri, di sette muraglie fortissime, ciascuna delle quali è guardata da dieci mila soldati, che del continuo vi si mutano à vicenda; Circonda 10. miglia ha 4. porte principali, 80. sale regie, & quella del gran consiglio è quadrata con le sue faccie, volta ciascuna verso la sua parte del Cielo, cioè vna da Leuante, & l' altra da Ponente, l' altra dall' Austro, è l' vltima da Settentrione, & nel mezo d' ogni faccia è vn' ampla porta, nella quale entrano tutti quelli, alli quali l' amministratione di quella parte de gli ottanta Regni, che questo Rè hà soggetti, s'

habet centum & viginti milliaria: A ciuitate ad Boreales lacus ripas, sunt secundum aliquorum opinionem decem milliaria, alibi plus, alibi vero minus. Versus Austrum à continenti separatur alueo, integrum milliare lato, alibi latiore, alibi vero angustiore, qui tamē pluribus quam octuaginta pontibus est instratus. Plateæ eius sunt latissimæ: in medio enim aquarum habent canales magnis nauibus peruios, in quorum ripis vsque ad domos adiacentes viæ sunt lapidibus stratæ, rectæ omnes, ac lapideis sedilibus circumdatæ. Pontes quibus plateæ, situs, & præcipua coniungūtur palatia, duodecim mille sunt numero, sunt qui 1260. scribant, fortassis aliquo typographi errore, omnes è diuersis, & peregrinis rarisque lapidibus ac insigni opere constructi. Quindecim sunt plateæ præcipuæ, quarum quæ in longitudinem se extendunt, tres, & quæ in latitudinem duos habent pontes, ea altitudine vt naues erectis malis & expansis omnibus velis absque vllo impedimento eos subire possint. Domus ex lapidibus & lateribus sunt constructæ, & quæ infimæ ac humillimæ sunt, quinque habent contignationes. Vitris in fenestris vtuntur cristallinis, aut simplicibus, aut coloratis. Templa ibi sunt plurima magnitudine & splendore, omnia quę in toto terrarum orbe sunt, excedentia. Vnum inter alia est Regio palatio vicinum, forma octogona, quinque stationibus in circuitu, vna supra alterum eleuatis, quarum quæque tres habet arcus elegantissimis ac auro distinctis columnis suffultos. In quolibet octo eius laterum, tres sunt portæ ex metallo factæ, & ad omnes ascenditur per sexaginta gradus vsque ad templi aream. In summa tum propter dispositionem, tum propter magnitudinem, tum propter splendorem, celebre illud Salomonis templum ei longe est inferius.

Sunt & præterea multi horti & viridaria, cum suis palatiis, quæ ab omni latere ad dimidium extenduntur milliare, qualia sunt ea quæ præcipuorum ciuitatis gubernatorum sunt propria, verum Tartorum Capitanei maius est in Æquilonari situm parte In medio autem ciuitatis est sumptuosissimum Regis palatium, quod in magnitudine & artificio non solum reliqua quæ in ciuitate, verum etiam omnia reliqua quæ in toto sunt terrarum orbe excedit. Nam decem aliis circundatum ac septem fortissimis clausum est muris, quorum, quilibet à decem excubitorum custoditus millibus, qui per vices mutantur. Decem milliaria habet in circuitu, quatuor portas principales, & octuaginta Regia conclauia. Illud in quo magnum congregatur consilium quadratum est, lateribus eius ad quatuor mundi plagas, nimirum Orientem, Occidentem, Meridiem & Septentrionem conuersis, ac in cuiusque medio ampla

appartiene, il cui sito è volto verso la medesima parte del Cielo, che la porta delle Sale, per doue entrano, & la banda, doue sentendo dell' ville, ciascuno delle Prouincie, che à se toccano, discorre, consiglia, & risolue, come per essempio, il Regno de Tastim è Australe alla Città del Quinsay, gli suoi Gouernatori, & tutti gli altri entrano per la porta Australe nel palazzo, & nella sala regia, & sedono similmente nella sudetta parte, & il medesimo s' intende dell' altre, & così ancora ciascuna dell' ottanta sale particolarmente serue ad vno delli ottanta Regni, che habbiamo detto conforme la dispositione del Cielo con loro.

Gli altri nobilissimi appartamenti per la persona del Rè & per le Donzelle, basterà immaginarsi le più ricche, & superbe del mondo, & quali à Prencipe di tanti Regni in così ammirabile Città si conuengano.

Tutte le strade, Piazze, & le case del Quinsay sono in modo odorifere, & con tant' arte disposte, che gli è d incredibile consolatione, & stupore di caminarui, & mirarlo, & in somma suprema felicità di coloro, a' quali da beneuole stelle il viuere è permesso in detta Città, e sensi tutti mirabilmente si dilettano. gli occhi in vedere cose belle, l' orecchi vdendo la dolce melodia de gli vccelli, il grato mormorio dell' acque, l' armonia della loro nuoua musica, & in ascoltare l' auanzo delle marauiglie, che per ancora non veggono, gli odorati per la recreatione de gli ottimi odori, che là in ogni parte gli è quasi souerchia il gusto, & il tatto per i diuersi, & saporiti, frutti cibi, beuande, & altro loro delicatissime cose, oltre al molto diletto che porgeno le leggiadre, & bellissime femine loro, le quali con ogni industria si sforzano incitare talmente, & chi stupidi della beltà, & gentilezza loro, che per alcun tempo, non possino & non vogliono nella loro prima libertà ritornare, anzi più che mai desiderano la prigionia, & seruitù con loro, che altroue non farano la superiorità sopra ogni altro, & più gli è caro morire, per contentare la certe sesuperbia di detti Donzelle, che in altre parti seguire l' vso commune in appetire la vita, che ogni nato desidera conseruare.

Hora adunque essendo la prefatta città nel migliore della Zona artica, temperata, & negli estremi dell' Eoo, non è marauiglia, che l' aere suo sia perfettissimo, il sito vaghissimo, & per l' acque che la circonda, & per la incredibile moltitudine di huomini secura da ogni oltraggio nemico, & il paese abondantissimo d' ogni sorte di vettouaglie, & di tutto le care & pretiose cose, che al superfluo, & delitioso viuere di tanti popoli s' appartiene, percioche il solo Quinsay ha per descrittione fatta dal Tartaro Imperatore, vn mil-

est porta per quam omnes illi qui ex octuaginta regnis huic Regi subiectis, aliqua ab illa plaga aut parte admin strant ingrediuntur, ac in illo quoque latere sedent, consultant & concludunt ea quę ad eorum regnorum vtilitatem pertinent, vt exempli gratia: Regnum Tastim, iacet in Australi ciuitatis Quinsai latere, vnde & ipsius gubernatores & officiales per portam ingrediuntur Australem, atque in latere quoque conclauis sedent. Idem etiam de reliquis fit. Ad consilia autem particularia suum quodque Regnum habet inter octuaginta illa, particulare conclaue, quæ etiam secundum cœli plagas sunt disposita.

De aliorum conclauium siue ad Regis, siue ad eius Gynecæi vsus paratorum ornatu & apparatu satis erit si quis sibi splendidissima & sumptuosissima quæque imaginetur, ac tanto Principi, Regnis & ciuitati conuenientia.

Omnes Quinsai plateæ, loca etiam spatiosa, ac domus optimis fragrant odoribus, ac tam iucundo sunt dispositæ ordine vt merito in admirationem peregrini sic eo veniant abripiantur, ac felices illos prædicent, quibus è cœlo. ibi habitare datum est. Omnes ibi oblectantur sensus, oculi rerum pulcherrimarum aspectu, aures dulci auium demulceantur cantu, ac grato defluentium aquarum susurro, præter gratam musices harmoniam quæ vndique resonat, ac nouorum fere quę quotidie audiuntur miraculorum relatione, odoratus optimorum ac saluberrimorum odorum fragrantia, qui ex omnibus fere spirant partibus, gustus diuersis optimi saporis fructibus, cibis, potubus aliisque deliciis, præter summam delectationem quam formosissimæ adferunt fœminæ, quæ in hoc præcipuam collocant operã, vt omnes tum forma, tum iucundissimis suis moribus ac gestibus ita vinciant, vt earum seruitutem pristinæ suæ libertati ad tempus præferant, & apud ipsas captiui quasi detineri malint, quam alibi quouis etiam frui dominio, atq; adeo vt ipsam qua alias nihil charius aut pretiosius superbo mulierculatum postponant imperio.

Nec mirum, iacet enim hæc ciuitas in meliore Zonæ Arcticæ parte, ac in Eoi extremitatibus, vnde etiam aura & aere fruitur saluberrimo, situ est iucundissimo, & tum propter aquas, tum etiam propter incredibilem hominum multitudinem, ab omni vi hostili securo. Regio omnibus ad victum necessariis abundat, delitiis ac pretiosissimis quibusque rebus plena vt nihil incolis ad summam voluptatem desit. Habet, vt ex descriptione Tartarorum Imperatoris patet, millies & sexcenties mille domos, in quarum quaqua, vna eum altera numerata, ad duodecim habitant animæ, quamuis alii scribant, longe plures esse. Ciuitas ij sa Emporium est, ad quod propter omniũ

rerum

lione, & seicento mila case, in ciascuna delle quali si computano vna per l'altra da dodici in quindeci anime, quantunque altri habbino scritto di molto più. Et la detta città è mercantile, sì per l'immensa copia di tutte le cose, & per la bontà de gli habitanti, come per la commodità del luogo, al quale concorre quasi infinite numero d'huomini, & per terra, & per mare da tutte le Indie, & Isole Orientali del Catay, da Tartari, & insieme dalla Persia, & de gli Arabi, oltre a quelli, che dalla gran China, & dal proprio paese de' Mangi ordinariamente vi vanno, & resiedono.

Questa adunque per l'eccellente, & straordinario sito, per l'ammaestrevole struttura, per l'incomparabile grandezza, per la ricchezza, & per lo maraviglioso concorso d'infinite genti, è detta Quinsay, che altro non significa, che città, ò popolatione celeste; Certo chi considera quanto per le qualità sue ella dalle solite, & tutte terrene cose s'allontani, giudicherà non del tutto impropriamente convenirsegli tal nome da quei popoli, che noi stimiamo Barbari, per essere tanto remoti dall'Imperio, & dalla Politia Romana.

La gente è di statura grande, ben formata, bianca, benche gran parte de gli huomini penda vn poco all'olivastro, ma le donne sono bellissime, & con cortesi maniere, non però prive d'honestà, & co'l vago habito accrescono grandemente la natural bellezza, & esse, & gli huomini sono affabili, & di humani costumi molto, & l'habito è quasi indistinto quello de gli huomini con quello delle donne, ma questo è più vago, più lungo, & più superbo di colori, spetialmente rosso, & turchino, però che negro non vsano, le maniche delle loro vesti sono larghe, le quali per il più sono di drappi di seta, & oro, con bottoni dinanzi, & al lato d'oro. Vsano gioie non solamente ne gli ornamenti di testa, ma anco li maschi nelle scarpe, & le femine in certe lor quasi come pianelle delle nostre. Li forastieri portano turbanti, quasi alla Moresca, ma la maggior parte de' Cittadini portano alcuni magnifichi berrettini & molti con fodro di pelle vari, delle quali abondano; Vsano nelle case pitture, & paramenti diversi, & ricchi, secondo la facoltà che possedono, & son questi il rovescio de' Tartari, & da' quali one tiranneggiati, & oppressi.

Hanno grandissima copia di seta, talmente che ogni anno ne consumano, & spacciano più di seicento navi. Hanno corami di vario foggie, & lane tanto fine, che li panni, che ne tessono agguagliano la seta, perche le pasture de gli armenti, de i quali abondano, sono perfettissime,

rerum summam abundantiam vndiq; accurritur magna cũ commoditate terra marique ex Indiis ac Insulis Orientalibus Catay, Tartaria, Persia, Arabia, præter eos qui è Magna illa China, & ex ipsa Mangiana regione eo cõmeãr, ibiq; morãtur.

Atq; hinc propter extraordinarium & insignẽ sitũ, propter elegantissimam structuram, propter incomparabilem magnitudinem, propter diuitias, & demum propter admirabilem hominũ concursum Quinsai dicta est: Ciuitas aut popularis cœlestis. Et vere si quis consideret quam propter suas qualitates ab ordinariis, imo ab omnibus mundis rebus sit remota, cum omnia illa quæ alibi magni fiunt incomparabiliter superet, iudicabit non impropriè nimis huc ei nomen esse inditum, ab illis populis quos nos Barbaros dicimus, quia tã sint ab Imperio & Politia Romana distantes Homines sunt statura procera, forma competente, colore albo, quãuis pleriq; viri ad subfuscũ magis tendant colorem: Fœminæ vero sunt formosissimæ, nec tamen absq; honestate, ac insigni suo ornatu natiuam illã plurimũ iuuant & adaugent pulchritudinẽ Tam viri, quã mulieres sunt comes & affabiles, ac egregiis assueti moribus. Habitus vtriusq; sexus fere communis est ac indistinctus nisi quod fœminarum pulchrior, sumptuosior, & paulo prolixior. pluribus, etiã coloribus rubro præcipue cœruleo, (nigro enim nõ vtuntur) conspectior est. Vestium manicæ latę sunt ac plerumq; ex serico & aureo panno, nodis ante, & in lateribus aureis coniunctæ. Vtũtur etiam gemmis & monilibus, non saltem in capitis ornamentis, verum etiam viri in calceis, mulieres vero in suis quæ nostris fere similes sunt, crepidis. Peregrini Turbante gestant Maurorũ more, maxima autẽ ciuium pars, egregia ac magnifica pilea, variis duplicata pellibus, quarũ ibi magna est copia In domibus vtuntur picturis aliisq; ornamentis pro cuiusq; conditione & diuitiis. Atq; hac in re diuersi sunt à Tartaris qui ipsis dominantur.

Magnam habent byssi copiam, ita vt quotannis vltra sexcentas eo onerẽt naues. Coria quoq; habent diuersorum animalium, ac lanas tam puras ac subtiles, vt ex iis contexti panni, serico comparari possint, pascua enim quibus abundant, sunt optima, ac pinguissima. Territoriũ ac Dominiũ huius ciuitatis maximũ est, & ab eius nomine Quineit dictũ, omnibus ad victũ necessariis fructibus herbis tam nostratibus quam aliis, abundat Auri & Adamantũ habet fodinas in Parthonis confiniis, & Argenti in finibus præcipue Auianis & Lanqueanis: In collibus autem Borealibus qui lacui imminent inueniuntur etiã Smaragdi. Aliarũ quoq; gẽmarũ diuersas habẽt species, & coloris exquisitissimi in magna copia, & præcipue cærulei & nequicquã iis ad sũmã desit voluptatẽ fructuosissimas quoq; habẽt Margaritarum piscationes.

& il paese produce goli, & morari in quantità.

Il territorio, è dominio è grandissimo di questa città ha il suo nome Quinceit, è copioso di vettouaglie, frutti, & herbe, che noi habbiamo, & d'a tre, che essi hanno di più. Ha minere d'oro con diamanti, massime ne confini di Parthon, & d'argento principalmente nelli confini d'Aniam, & di Lanquia, & ne i colli Boreali, che soprastanno al lago, si ritrouano smeraldi. Ha gemme d'altre sorti, & colori finissimi in abondanza, & specialmente turchine, & perche niuna cosa gli manchi al colmo delle humane delitie, presso Campsi, & sopra il mare de liquij, & altroue, ha pescagione di finissime perle.

Ha in terra minera di rame, & vetriole, & altri metalli, & mezi minerali, & herbe, pietre, & arbori di strana virtù, è cui effetti al presente non esporremo, & nel lago, & ne i fiumi, & nel mare pesci ottimi al gusto, & ancora de mostruosi, & strauaganti da vedere. Hanno grandissima abondanza d'Elefanti, Camelli, & d'un altra sorte di Bufali, il cui cuoio odora, & in gran prezzo.

Hanno vna sorte d'animali maggiori di caualli, macchiati di bianco nel corpo, & nella schiena rossi, & alcuni gialli, & di queste pelli acconcie con profumi riccamente d'oro, & di gemme s'adorna le superbe stanze il superbo Imperator de' Tartari.

Hanno molt'altre manitre d'animali domestici, & saluatichi, che taccio, fra gli altri sono Grifalchi grandissimi, che leuano in aria ogni grosso castrato, & nel cacciare gli altri sono vnichi, & grifi, che alzano vn' huomo armato, & abbattono vn cauallo, de' quali sono nemici, & communemente viueno nel aere, ò nella terra perche hanno quattro gambe, & fanno il nido nell'altissime rupi de' monti d'Aniam, i quali perche sono propinqui alle caue di smeraldi, fauoleggiorno gli antichi Poeti, che fossero in loro custodia.

Si scriue da vn Caualliere Inglese, il quale circa gli anni del Signore 1400. militò contra il Rè de Mangi in fauore di Tartari 16. anni, finche pendendo il detto Re fu sconfitto, & fatto Tributario del gran Can, che in quelle Riuiere verso lo stretto di Cheniam si vede vng' augello smisuratissimo, chiamato Rocco, il quale è nero, & bigio di pinna, ha ottanta palmi lunga ciascun' ala, & sessanta il corpo, & di tanta fortezza, che quasi per trastullo alza vno Elefante tanto in alto, che lasciandolo cadere sopra qualche scoglie, ò monte, si fracassa tutto, onde più facilmente se ne pasce, & quelli che nauigano quel mari, stanno in continuo timore, che questi vcelli non affondi-

In continente habent quoque æris, vitrioli aliorumq; metallorum & perfectorum & imperfectorum fodinas, item herbas, lapides, ac arbores quarum vites admirabiles sunt, non tamen hoc loco referendæ. In lacu vero, in fluminibus, & in mari, pisces capiunt optimos, aliquando etiam monstrosos.

Magnam insuper habent Elephantorum, Camelorum copiam, præter certam quoque bubalorum speciem, quorum coria odorata ac in magno pretio sunt.

Est & ibi certa animalium species, quæ equis sunt maiora corpore albis maculis variegato, dorso vero rubro, in quibusdam croceo quorum pellibus odoribus præparatis ac gemmis auroq; interstinctis Tartarorum Imperator sumptuosa sua ornat palatia.

Multa alia quoque habent animalia tam cicutia, quam fera, quæ hic non puto recensenda, vt de auibus quoque aliquid dicam, Grifalcos habent prægrandes, qui vel pinguissimum veruecem in aerem extollunt, ac ad venationem sunt optimi. Sunt & Griphes qui hominem armatum vna cumequo, cui sunt infensissimi auehunt. Sunt amphibii, tam enim in aere quam in terra viuunt. Nam alati sunt, & tamē quatuor pedes habent, in altissimis Aniani rupibus nidificant, & quia plerunque in iis locis morantur, in quibus Smaragdorum sunt venæ, custodes eorum eo, esse antiqui poetæ fabulati sunt.

De Anglo scribunt equite, qui circa annum 1400. sub Tartaris contra Mangi Regem militauit totos sedecim annos donec ille victus ac Tartaris tributarius factus est, quod retulerit vidisse se in illis regionibus versus fretū Anianum auem immensæ magnitudinis Rociam dictam colore partim nigro, partim leucopeo, alis octuaginta palmos longis, corpore vero sexaginta, tantisque viribus vt tanquam ludens Elephantem in aerem sustulerit ac ex alto supra rupem dimiserit, vt eo colliso tanto pasceretur facilius. Ac illi quoque qui ea nauigant maria, in continuo sunt illarum auium timore, ne nimirum ipsorum deprimant naues solo illo violento alarum motu, qui procelloso turbini similis est: aut sa[illegible]m ne malos & vela disrumpat. Quod etiam à Lusitanis confirmatur, visas nimirum sibi tales a[illegible] quæ etiam è longinquo nauigantibus fiat [illegible]

Vltra Boaæ [illegible] promontorium inueniuntur in silu[illegible] monocerotes, equorum forma & magnitudine, cauda aprina, villis leoninis & pedibus ceruinis, pectore rubro, ceru eo, & albo colore variegato, cornu tribus vlnis longiore, è fronte promiuente, tanta celeritate vt omnia alia animalia cursu superet, & impossibile sit viuos capi.

Leges quibus reguntur, vt aiunt, sunt iustissimæ,

no i loro legni, passandogli sopra, solo col fiero moto dell'ali, che a loro procede o vento, s'assimiglia, ouero spezzando gli arbori, & tutto questo s'afferma da molti Portughesi, che dicono hauerne veduti di tal maniera, & quanto da lontano gli parea di tal grandezza.

Passando il capo di Buona speranza, nelle selue si ritrouano buona quantità d'Vnicorni, la cui grandezza è forma di cauallo, eccetto, che ha la coda di Cinghiale, i Velli di Leone, i piedi di Ceruo, il petto macchiato di giallo, rosso, ò bianco, & vn corno lungo tre braccia in fronte, ò poco meno, è tanto veloce, quanto qual si voglia animale, & è quasi impossibile d'hauerlo viuo.

Le leggi, con le quali si gouernano, per quello che si riferisce, sono giustissime, di modo che rare volte fra loro occorrono homicidii, ò altre violenze di qualunque sorte, ancor che vi sia quel numero, & quella diuersità d'huomini, che di sopra s'è detto.

Puniscono acerbamente i ladri, & homicidiali, si che dalla seuerità della giustitia vi si cagiona pur troppo tranquilla, & sicura vita. Danno tormenti per far confessare à i delinquenti i similitudine de' nostri, ma ancora per deboli sospitioni; le loro maniere di morte sono il palo, strangolare, sotterrare viui, & altre.

I falsatori di moneta sono appo loro infami, & morti crudelmente. Ciascuna natione habita in vna separata contrada assignatale dalla città, le principali delle quali sono dieci, & ogn'vna ha per ordine nel mezo della Città vna larghissima piazza, & dieci altro spatio intorno à essa, doue ordinariamente ogni giorno si fa mercato delle cose, che più le contrade, & le nationi ad esse soggette abbondano. Ciascuna piazza hà ricchissime Dogane, la minore delle quali frutta ra sopra vn millione d'oro l'anno al suo Prencipe, però che li Mercanti, che la comprano, oltre al pagarne detta somma, vi si arricchiscono di maniera, che per questo, & per altri loro grandissimi traffichi, vi sono molte di sì copiose ricchezze, che non ostante, che faccino nel viuere, & nelle pompe loro spese reali, in ogni modo auanzano tanto, che loro bastarebbe il frutto di pochi anni per comprarsi vno de' gran Principati, & forse vno de' minori regni d'Europa. Ha ogni piazza loggie colonnate, bagni, & altri edificii publici, & suntuosi, oue le persone possono passeggiare, & in chi modo vogliono ricrearsi.

Vi è vn palazzo per il Gouernatore di detta piazza, alle sentenze di cui non si dà appellatione nelle cose di giustitia. Ha li suoi Consiglieri, Vfficiali, & tanta corte, che à qualunque de' nostri sarebbe souerchia, ma nelle cose di mercantie hanno vn'altro capo, il quale breuissimamente ac-

mæ ita vt rara inter eos fiant homicidia, aut aliæ iniuriæ qualescunque, quamuis in tanta hominum multitudine ac illa nationum, vt superius dictum est, diuersitate.

Fures grauissime puniunt, ita vt propter Iustitiæ seueritatem magna sit ab iis securitas. Tormentis delictorum extorquent confessionem, ad nostrorum iudicum morem, sed vel ex leuissimis suspicionibus accusatos iis subiiciunt. Pœnæ ipsorum communes sunt palus, laqueus, ac terra qua viuos obruunt.

Monetæ adulteratores & infames sunt, & seuerissimis afficiuntur pœnis. Quælibet natio in particulari sua habitat ciuitatis plaga. Sunt autem præcipuarum nationum decem, quarum quæque spaciosissimum suum habet forum. Magnum enim & omnibus commune forum est in medio, ac decem illis minoribus circumdatur, ibi & homines conueniunt, ac vndique allatæ merces venum exponuntur. Quodlibet forum sua habet telonia, è quorum minore vltra auri millionem quotannis ad Principem redit: verum mercatores ea numerata summa ea conducunt, ac paruo tempore adeo tum ex his prouentibus tum ex fructuosissimis suis commerciis ditescant vt non obstantibus illis tum in victu tum in amictu, iisque deliciis sumptibus vt vel maximum nec forte Regno aliquo in Europa non inferiorem Principatum emere possent. Quodlibet forũ suas in circuitu habet porticus, columnis innixas vna cũ balneis aliisq; publicis ędificiis sumptuosis, in quibus & deambulare aut quouis alio modo se mercatores recreare possunt.

Est & ibi palatium pro magni fori præside, à cuius sententia in criminalibus nulla datur appellatio. Habet is suos consiliarios & officiales, tantumque comitatum, vt cuicunque nostrati curiæ esset intolerabilis. In iis vero quæ ad commercia pertinent alium habent superiorem, qui breuissimo tempore omnes quæ inter mercatores incidunt lites & controuersias dirimit. Hic ab ipsis eligitur mercatoribus, neque & hic in rebus absolute ad suam iurisdictionem pertinentibus, agnoscit superiorem. Horum autem sunt decem pro nationum præcipuarum, vt diximus numero, quorum etiam quisque tam in ciuitate, quam extra eam particularem habet Iustitiæ Capitaneum eiusque Legatum aut locum tenentem sibi obedientem.

Quælibet natio certum suum habet meretricum numerum, quæ lasciuissimæ, mille artificiis ac blanditiis eos qui semel oculos in eas coniiciunt dementant. Nec adeo sunt auaræ, ac pretii cupidæ, veruntamen iis plurimum blandiuntur, à quibus plurimum est emolumenti, vestibus nimirum gaudentes pretiosioribus, monilibus &

commoda tutte le liti, & differenze, che fra quelli, che vi vengono à mercantare occorrono, & questo si elegge da mercanti medesimi, ne anc' egli nelle cose assolute, che à lui s' appartengono, riconosce superiore. & ogn' uno di questi dieci, hà nella Città, & fuori altri particolari Capitani & giustitia, & Luogotenenti soggette.

Ogni natione ha il suo numero di meretrici della gente, & medesima lingua sua, le quali sono lascivissime. & con mille sorti di delicatezze, & d' astutia legano qualunque in essi volge gli occhi dell' amor loro, & benche non si mostrino molto auare, & desiderose di robba, nondimeno più à carezzano da chi sono più caramente pagate di veste, gioie, & cose simili, & sono vezzosamente trattate, & perciò non sono in così infame, & vile conditione, come appo noi, in tanto che à le più nobili (volendo à chi gli piace darsi in preda) per ordinario da i parenti, ne da altri non è data molestia, perche dicono non volere l' altrui libero arbitrio. ò nulla in ciò costringere, oltra che non castigano severamente il peccato della carne, del quale con solazzo di geniteri nasce l' huomo; Ben' è vero che quella vita, che si dispongono fare, gli conviene osservare, & se una Donna casca in adulterio, se il marito privar si ne contenta, è punita se solo col divortio, & s' è Citella, ò vedoua, è costretta torsi per marito colui, con chi è trouata.

Già quande era soggetta à Tartari, il gran Can vi teneua un capitano con tre mila soldati eletti, acciò solo gli riscotesse dieci millioni, che s' erano li Popolatori conuenuti pagarli ogn' anno, ne vi teneua maggior presidio, perche li popoli non sono molto bellicosi, anzi sono timidi più tosto per natura, & pacifici, inimici di guerreggiare, & contendere, quanto amici della pace. & dell' otie, ancor che habbino, (secondo che i passati hanno scritto) grandissime monitioni & ingegni, di poluere, & d' artegliaria. & siano molto destri di corpo, & di chiaro intelletto. perche più di seicento anni fà, hanno vsato le stampe, & al' artigliarie, ancorche prima che noi, quantunque altri vogliono le dette monitioni essere della Provincia di Tangiù, & Catay.

Dicesi, che rimase in detta Città del Quinsay il Rè di Mangi, & che ne pagasse al gran Can li tributo ogn' anno cento millioni, & che vi stesso in continua guardia cento cinquanta mila Tartari, & alla detta Città noue regni, & seicento altre Città sottoposte.

Questo fù vn ricchissimo, & potentissimo Rè, dicendosi, che armò dieci mila Elefanti, & tre millioni d' huomini contro i Tartari, & nondimeno fù vinto, & soggiogato, superandolo gli nemici di Caualleria, di Capitani, & di fortuna.

similibus rebus. Viuunt splendide, neque ita vt apud nos sunt infames, ita vt ne à nobilissimis quidem parentibus, si liberi se eis dedant, vlla eis creetur molestia, dicunt enim nullius hac in re cogendum arbitrium, præterquam quod non adeo quoque seueriter adulteria aut scortationes puniant. Verum quidem est, quod quam quisq; vitam elegit, in ea manere cogitur: Et si mulier in adulterium incidat, si maritus ea priuari velit, diuortio saltem punitur: Si autem virgo est aut vidua, tum cogitur vt maritum eum accipiat, cum quo deliquit.

Cum olim adhuc sub Tartarorum esset potestate, habebat ibi ipsorũ Imperator Capitaneum, cum tribus lectissimorum militum millibus, qui decem milliones ab incolis quotannis promissos exigerent, neque maiore erat ibi opus præsidio, non enim sunt illi populi bellicosi, sed natura timidi, bella ac contentiones tam fugientes quam pacem & otium amantes, quamuis, vt alii referunt, omnibus bellicis instrumentis, tormentis ac puluere etiam tormentario sint instructi, corporibus insuper sint agiles & ingenio felices. Ac dicuntur & typographiam & tormentorum vsum sexcentos ante nos habuisse annos: Verum sunt & alii qui illa in Tanguy & Cataio prouinciis inuenta dicunt.

Sunt qui Mangi Regem in hac ciuitate Quinsai, mansisse asserunt, Chamo seu Tartarorum Imperatore pro tributo solutis centum millionibus annuis: item fuisse ibi in præsidio centum & quinquaginta Tartarorum millia: item quod dictæ ciuitati nouem regna & sexcentæ aliæ ciuitates subditæ fuerint, &c.

Vt vt aut sit certissimum est, maximum cum ac potentissimum fuisse, qui decem Elephantorum armarit millia, ac trecenta pugnatorum contra Tartaros eduxerit millia. Victus tamen fuit, ab hostibus equitatu, belli ducibus & fortuna superioribus.

Tota administratio in Regis est potestate: Incolarum vero Quinsai quoque natio proprium sibi eligit gubernatorem, reseruata tamen ac salua Regis autoritate cui omnes obediunt, & qui electos illos ab officio potest remouere.

Fertur etiam, quod in Regis absentia, tanta sit optimatum tam apud ciues quam apud exteros autoritas, vt omnes iis libenter tanquam in republica obediant, neque gubernatio illa quæ Legibus vt plurimum municipalibus & consuetudinibus constat multum ab Oligarchia differt, si hoc solum, quod dixi excipias, quod nimirum Rex omnia pro suo disponat arbitrio.

Vires consistunt in tormentis (quæ tamen Rex non permittere iis dicitur) in ignibus artificialibus in quorum vsu valde sunt ingeniosi, in Elephanti-

L'amministratione del tutto sta in potestà del Rè, & le nationi del Quinsay si creano da loro stessi li Gouernatori, ma con priuilegio del Rè, al quale sta di torgli l'vfficio, & à cui tutti obedisc ono.

Dicesi di più che in absenza della persona regia tanto el'auttorità de' primati Cittadini, & forastieri, che à loro voglia la Città più tosto col gouerno di gli Ottimati, che in forma di Republica reggono, nella diuisione de' gouerni, & nelle leggi più tosto, & costumi de' popoli quasi del tutto s'accorda col par.r altri, fuorache, come hò detto, che per mera & lontà del Rè, & à bonplacito suo ogni cosa si disponga.

Le loro forze consistono nell'artigliaria, ancorche alcuni dicono, che il Re non ne permette, & ne i fuochi artificiati, nella cui inuentione vagliono molto, ne gli Elefante, & camelli, de' quali in quei paesi è incredibile moltitudine, in carri di varte forti da offesa, & difesa, sono sottili ne stratagemmi, & si truono assai della Fanteria, perche à comparatione del numero loro hanno pocchi caualli, & non troppo bene se ne seruono.

Sono inquietati per mare da quelli del Giappone, che il Cipango nominossi. Viuono sani, & lunghissimo tempo, di maniera che molti vecchi vi si trouano oltre l'età di cento è trenta anni. La moneta è diuersa, la più corrente è vna d'argento in foggia di mondo, che può valere vn giulio, & altre quadretto, che vogliono la metà meno, & altre che ne vanno quindeci al reale; Ve ne sono d'oro con l'impressione regia, & di corame stampato, che non si può falsificare, & è, econdo l'vsanza del Catay.

Vi sono priuati Cittadini, & altri habitatori, le cui facoltà, & le cui famiglia quasi aggiunge alla potenza, & al splendore Reale, ma la ricchezza del Re è tanta, che il maggior Principe de' Christiani, non si potria di leggieri à tali de' suoi fauoriti porre inanzi.

La Maestà del seruimento Regio appare più tosto diuina, che humana, considerando l'ordine, la nobiltà, il silentio, l'vguaglianza dell'età, & statura, & creanze di chi lo serue, dove si conosce essere tutti quei Popoli più intenti alla commodità, & sodisfattione del Rè, che della propria loro.

Il Rè rarissime volte si lascia vedere, & quello con grandissima solennità, è superbissimo non tanto per i molti che possiede, quanto per la nobiltà, poiche pretende, che fin dal principio del mondo i suoi Progenitori sin' à lui siano successiua mente stati Rè della China, fuorche solo nonantatre anni nel qual tempo furono tiranneggiati da Tartari, da' quali mente di

phantibus, & in camelis, quorum in iis regionibus incredibilis est multitudo: item in diuersis cur. uum tum ad offensionē tum ad defensionem inuentionibus. In stratagematibus insuper sunt subtiles. Magno vtuntur peditatu, nam paucos pro hominum numero habent equos, neque eis satis dextre vtuntur.

Mari à Iaponensibus infestantur, prospera vtuntur plerunque valetudine, vsque ad decrepitam fere senectutem, ac inueniuntur qui centum & triginta ætat s annos superent. Moneta ipsorum diuersa est, communior est argentea, & ad mundi formam rotunda, quæ Iulium valore æquatet.

Sunt & aliæ quadratæ, quæ dimidio sunt minores, aliæ sunt quæ quindecim Reali æstimarentur sunt & aureæ quibus regia impressa est effigies: Sunt & coriaceæ à Catay morem quarum adulteratio capitalis est.

Sunt ciues aliqui priuati, aliqui incolæ, quorum & facultates & familiæ ad Regiam prope accedunt potentiam & splendorem. Ipsius vero Regis tanta est & magnificentia, vt vel maximus inter Christianos Princeps vix medioeri inter ipsius aulicos comparati possit.

Seruitiorum Regiorum Maiestas diuina potius quam humana videtur, si ordinem quo fiunt, nobilitatem eorum à quibus fiunt, & silentium consideres, item ætatum paritatem, staturarum æqualitatem respicias, ex quibus apparet populos illos Regis magis commoditati & satisfactioni, quam propriæ suæ esse intentos.

Rex raro se conspiciendum præbet, nec sine magna solemnitate. Superbissimus est non tam propter ditionum amplitudinem quam propter nobilitatem, sibi persuadens quod à prima mundi origine vsque ad sua tempora eius antecessores Chinæ fuerint reges, exceptis saltem nonaginta & tribus annis quibus à Tartaris fuerunt subacti, a quibus tamē præcipua ac potissima Regni pars libera remanserit. Atque hinc non alias consueuerunt ducere vxores, quam sorores vterinas, aut si desint, filias, aut proximas agnatas, ne sanguinis sui claritatem ductis peregrinis commaculent.

Nullis occupatur rebus aut negotiis, suo semper in suo palatio, inter mulieres & catamitos neque ab vllis aliis conspicitur hominibus, nisi vt dictum est, cum solemnitate. Ac illi qui cibos ei præparant, certis eos imponunt rotis quales in nostratibus habentur monasteriis, quæ impulsæ eos in aulam inferunt, vbi à mulieribus & pueris acceptæ mensæ inferuntur. Nulla veste nec interula, nec lecto, nec mappa aut alia mensæ supellectili bis vtitur.

Sen-

artificio, sono molto deboli, & non resistono troppo lungamente all' acqua, onde poco discostano da terra, oltre che la gente è di poca sperienza marinaresca, & appo noi di vili animi priua di consiglio, & di valore.

Hora circa tre ò quattro leghe lungi dalla citta verso Borea sono due Isole, una da Ponete, che puo circondare dieci leghe, un'altra da Leuante, che ne può circonda è sette, doue è un superbissimo palazzo con grandissimo numero di gente da seruitiò, & del continuo ripieno di tutto cio che à delitiosa, & lasciua vita può soprabondare, non che essere assai, Perche in detto palazzo per ordine Regio di continuo sono le tauole apparecchiate di delicate viuande, gli odoriferi letti nelle ricche stanze sono sempre preparate per ritenere chiunque vuole alleggiarui, che prontissimamente il tutto gli è concesso, è donato, nè paga ò sia Cittadino, ò forastiero, sia solo, ò con diecimila piu la seruitu di tanti, che con ogni diligenza, & affettione ad essi, à caualli, & à tutti somministrano, non pur quello che egli è di mestiero per la salute, & per il riposo corporale, ma anco tutto quello, che gli possa l'animo ristorare, & farli quanto al mondo compitamente beato, onde gli esterni specialmente, & piu di tutti i Mori hanno cagione di appellarla città del Cielo, poiche in esse più godono, che loro non permette nell' Alcorano, nè Macometto, benche pochi di lõtane regioni vi prattichino, perche al Rè non è accetto, ma à quelli, che con saluocondotto vi vanno, ò per accidente vi capitano, che però non sono pochi, & come detto habbiamo, non solo nelle due, & altre Isole, & palazzi prefatti, ma in tutti gli altri luoghi circonuicini, & nell istessa citta è usata ogn' amoreuolezza, & cortesia, & doue gli occorre non gli è per alcuno di loro proprij fatto torto, & benche nella piu parte di detti luogi publici, & priuati, conuenga pagare solo le cose, che si mangiano secondo il prezzo, che à comprators costano, se à qualch uno mancassero danari, ò che pochi ne hauesse, non solo non vogli no essere pagati à forza, ò ritenergli pegno finche sodusfaccino, ma ancora mantenendogli quanto vogliono, & donandogli danari, & quello, che gli bisogna con insolita pietà mostrano hauere piu à cuore il bene de gli stranieri, che noi altri quello delli propry fratelli, & propinqui nostri, tal differenza causa la nostra ambitione, & la vguaglianza, che loro auuiene per il gouerno d' un solo legittimo, & naturale Signore.

Altre cose in simili materia si porrebbono dire, pur giudicaremo bastante quello, che sin qui s' è referto.

Nella Prouincia di Paguia, che è una delle quindeci principali della China posta à i confini

ad delitiosam & lascinam vitam pertinent abundè instructum, mensis semper delicatissimis ferculis onustis, ac ordinatis lectis in sumptuosis conclauibus instratis, ad quoscunq; qui ibi diuertere velint excipiendos, absq; vlla compensatione, siue ciues illi sint, siue peregrini, siue soli, siue cum quouis comitatu, seruitijs ad omnia paratissimis, a quibus omnia tam equis quam hominibus magna cum affectione & cura subministrantur, neque saltem illa quæ ad corporis restaurationem & voluptatem pertinent, verum etiam quæ animum magnę cuiusdam beatitudinis opinione exhilarare possunt. Atque hinc exteri, præcipue Mauri sumpta occasione, cœli eam ciuitatẽ nominarunt, quia etiam ijs quæ alias in Alcorano suo ipsis sunt prohibita affatim gaudeant. Non multi autem eò perueniunt peregrini, nisi qui casu eo deferuntur, quorum etiam non adeo sunt pauci: alij vero Regis iussu & comeatu eo comeant Non autem in illis saltem insulis & prædicto palatio, verum etiam in omnibus alijs locis circum vicinis & in ipsa quoque ciuitate magna est incolarũ comitas & humanitas, neq; à quoquam vlla infertur peregrinantibus iniuria: & quamuis alijs in locis tam publicis quam priuatis ea saltem soluantur quæ ad victum pertineant, atq; eo pretio quo ab ipsis empta sunt venditoribus, attamẽ si etiam desint nummi, non saltem nullam solutionem, aut pignus vsq; ad solutionem exigunt, verum etiam eos quam diu ibi remanere cupiunt retinent, datis etiam pecunijs aut alijs quibus eos indigere putant, quod insolitæ cuiusdam pietatis est signum, qua demonstrant peregrinorum ipsis incolumitatem magis esse curæ, quam nobis vel propinquorum vel fratrum etiam vitam. Prouenit hæc differentia a nostra ambitione, & ab ipsorum parte, ab summa & perfecta illa æqualitate, qua sub naturalis sui Regis tanquam Patris dominio perfruuntur.

Poterant & alia ad hāc pertinẽtia materiã adijci, verum ea quæ hactenus dicta sunt, sufficient.

In Pagni prouincia, quæ vna est ex quindecim principalibus ad Chinam pertinentibus in Tartarorum sita confinijs, ac maritima est, habet versus Orientem & Boream Regiam ciuitatem Sinthien dictam, quæ etiam Quinsay dicitur, potentissimi Chinæ Regis sedes, magnitudine, situ, incolis, diuitijs, in summa legibus & morib. cum ijs quæ supra de Quinsay dicta sunt concordans paulo longius tridui itinere à maris brachio quod Pauguiam ingreditur dissita, vnde vsq; ad ciuitatem Ticintuich quæ maritima est, bidui iter est. Quam cum Religiosi quidam summopere cuperent ingredi, Magnum illum Regem allocuturi ac permissionem ad prædicandum Euangelium petituri, non fuerunt admissi, tum quod Regios

de' Tartari, & del mare, nella più Orientale, & [illegible] parte di lei è situata la Real citta di Sintien, che s' interpreta la citta, & è quella, che si [illegible] Quinsay Sedia del potentissimo Rè della [illegible] grandezza di sito, di popolo, di [illegible] de gli stessi costumi, che di [illegible] si è detto, & di poco più di tre [illegible] dall' vn braccio di mare, che entra in [illegible] dalla citta Zinpen, dalla quale à Tiantu[illegible] è sopra il mare, sono due giornate di camino, & ben che alcuni Religiosi habbino desiderato molto di vederla, & d' abboccarsi co'l gran Re, per ottenere di poterui predicare il santo Euangelio nostro, non vi furono condotti, si perche gli agenti Regij esclusero dalla predicatione, come perche affermauano essere ottocento leghe di camino terrestre, dal Porto Tonsus, che è in vintitre gradi sopra l' Equinottiale, doue sbarcarono à Sinthien citta prefatta, che secondo questo computo ancor che la Prouincia molto s' estenda in Oriente, oltre al detto porto non può essere alta meno de gradi - - - - oue è detta citta, come Capo di sì gran Regno, & d' infiniti popoli molto ingegnosi, di bella statura, & di politia à qualunque delle nostre superiore.

Vogliono altri la Real citta di detti popoli appellarsi Pain, ò Pachin, & essere molto remota dal mare, solamente hauerne nella sua Prouincia di Paguia vn braccio, & in somma fuorache nella magnitudine hauer poca conuenienza in molte cose co'l Quinsay.

Altri, non sò con qual fondamento, hanno descritto detta Citta sopra la Prouincia di Cantan, ò Canten, & ne i confini del Regno Mien non in piu che in trent asei gradi d' altezza, ne piu lontana dal Porto di Tonsus, che cento è cinquanta leghe, ò meno, & la mettono in poco piu di cento è sessanta cinque gradi dell' Equinottiale, in mezzo ad vn gran lago lontano da ogni banda dal mare, che secondo il sito pare piu tosto quello, che altri lo chiamanò Quiam, & si per questo nome, come perche si confondono, situando vn' altro Quinsay con lo stesso nome della Prouincia in gradi circa quaranta.

Altri dicono, che detto Quinsay si chiamane Pacin, ò Pachin, oue è la Sedia del Rè, come di sopra s' è detto, & in gradi cinquanta quattro in molte cose difforme dal Quinsay, principalmente nel sito. Ma di piu che lungi da detta Pacin ducento sessanta leghe, è vna mirabile Citta detta il Lanchi, la quale è irrigata & circõdata da quattro grossissimi fiumi, & lunga di forma, che s[illegible] de detta Citta da vna parte all' altra tr[illegible] per il lungo, la larghezza questa prot[illegible] poca, cioè manco della meta, & [illegible] quasi nonanta leghe, le strade dritte [illegible]

officiales à suis exclusissent prædicationibus, tum etiam, quod octingentis eam, à portu Tonsus in quo tunc ipsi erant, milliaribus abesse dicerent. Est autem hic portus viginti & tribus gradib. supra æquinoctialem, in quo naues egressi versus prædictam ciuitatem [illegible] udebant, quæ secundum hác computationem, quamuis ea prouiucia plurimum versus Orientem extenderetur non vltra - - - - gradus supra prædictum portum protendi potest. Est autem hæc ciuitas Magni illius Regni caput, infinitis ferè habitatoribus repleta, hominibus ingeniosis, statura decentibus, & politia quamlibet nostratium superans.

Volunt alij Regni huius sedem Regiam Pain aut Pachin esse dictam, longe à mari distitam, ac saltem brachium esse quod Paguianam ingreditur Proniuciam, de cætero vero, excepta magnitudiue nullam esse inter ipsam & Quinsay similitudinem.

Alij, quo, nescio, fundamento ciuitatem hanc in Cantam aut Canten Prouinciam ad Regni Mien confinia transferunt, non vltra triginta & sex altitudinis gradus, neq; longius à portu Tonsus quam centum & quinquaginta milliaribus, vel minus etiam remotam, ac eam paulo minus quam in triginta & quinque Æquinoctialis gradibus collocant, in magno lacu, ab omni parte quam longissime à mari remoto, qui secundum situs descriptionem is videtur esse, qui ab alijs Quiam dicitur. Verum errant, tum in nomine, tum etiam in loco, aliam ponentes Quinsai cum eodem prouinciæ nomine in quadraginta aut circiter gradibus.

Alij prædictam Quinsay Pacin aut Pachin dictam esse, in qua Regia sit sedes, vt superius quoque dictum est, & in quinquaginta & quatuor situm esse gradibus: verum in multis eorum descriptio à nostra Quinsay differt, præcipuè autem in situ.

Cæterum paulo longius quam ducentis & sexaginta a Pacin m. li ribus admiranda est ciuitas Lanchi dicta quatuor magnis circumdata & irrigata fluuijs, forma oblonga, ita vt ab vna parte vsque ad aliam trium dierum sit iter: latitudine autem ad longitudinis comparationem non adeo magna, cum eius vix sit dimidium: circuitu autem circiter nonaginta milliarium: plateis rectis ac iuxta fluuios dispositis: domibus non nimis altis, sed ex lateribus affabrè factis.

Multes habet hortos amœnissimos: muris vndique cincta est, ac quibusdam in locis sunt præ[illegible] colles & qui inaccessæ munitionis sunt [illegible] Dominum ac familiarũ numerus ascendit ad [illegible] milleua & octingenta millia. Ditissima [illegible] & omnium rerum abundans, adeo vt omnia quæ [illegible] alijs regionib. in Chinam inferuntur, aut

case non troppo alte, ma di pietre, & mattoni assai ben' edificate, ha molti giardini amenissimi, & murata intorno fuorche alcune colline cegliate gli seruono per vna inaccessibile muraglia; Il numero delle sue case, è famiglie arriuano ad vn millione, & ottocento mila: È ricchissima, & abondantissima di tutte le cose, in tanto che tutto il buono, che va nella China d'altri paesi, ò da lei per altre regioni si parte, à questa Città fa ricapito, & da questa si dispensa per l'vniuerso, come quella, che sola nel mondo, & all'vno, & all'altro è basteuole Le genti di guarnigione, fra di essa Citta, & del suo distretto sono ottocento quarantamila fanti, & settanta mila caualli, benche questi non siano puramente soldati, perche vi si comprendono quelli, che in qualche modo seruono dette guardie per custodia del regno.

Gli huomini di detta sola Prouincia, & Città di Lanchi, che pagano tributo da vinticinque anni fin' à settanta sono vendeci millioni, & quattro mila, & ducento. Il tribut che pagano per la persona del Rè è tre millioni, & quasi ducento mila scudi d'argento, oltre à molt' oro, & dell' altre cose poi, come di drappi, porcellani, lauori di legnami, & vettouaglie è infinita la quantita, che il Rè ne caua.

E gouernato non per Vice Re, come tredeci altre Prouincie della China, ma à guisa di Paguia dal Consiglio Reale, & da gli eletti da' Popoli, perche in essa molto spesso habita il Rè; In somma fuora che nel sito del Lago, nell' altezza del Popolo, & nella bassezza delle case, in tutto le restanti cose è non pur simile al Qunsay, ma ancora maggiore, & piu stupenda.

Altri affermano che in quelle parti sono stati, che la terra in quel le bande è tanto fertile, & è tanto temperato l'aere, & tanto ricchi i popoli, che quelle regioni fanno vna sola Citta isfasciata di mura, percioche difficilmente si camina vn miglio per qualunque parte di essa, eccetto per i monti piu aspri, che non si trouino buone populationi, & tanto più non solo per congettura, ma senza fallo, & con ragione, tutto ciò chè del Lanchi si riferisce, e vero perche oltre che delle parti dell' India s' afferma essendo la minima delle cento principali Citta della China, & nondimeno hauendo intorno à cento mila Case. Il che è certissimo, che dunque puo essere il detto Lanchi, che è la maggiore, & in fauore molte specialita concorrono, si come la Sedia Regiale, la commodita, & sicurezza del sito, la concerrenza di tante mercantie, & l'abondanza d'ogni cosa, la quale come ch' e per tutto sia quasi incredibile, pur vi è maggiore, che nel resto, aggiugi la grandezza della China, che in lungo è piu di tremila miglia & in largo piu di mille, & ducento, & per tutto della medesima, o poco differente

ex ea ad alia deportantur hae transeant, atq; hinc tanquam loco ad omnia sufficiente per omnes illas regiones dispensentur, & Præsidia quæ tum ad ciuitatis tum ad totius eius territorij adhibentur custodiam sunt octingenta & quadringenta peditum, & septuaginta equitum millia: quamuis hi non omnes sint milites, eo enim numero omnes illi etiam sunt comprehensi, qui tum militibus tum alijs quibus regni custodia demandata est, inseruiunt.

Hominum qui tributum pendunt à vigesimo quinto ætatis anno vsq; ad septuagesimum, sunt vndecies millena millia, quatuor millia, ducenti. Tributum autem quod ad regem peruenit ad ter millena & ducēta coronatorum argenteorū millia, prægmagnum auri quoque pondus: ac ex alijs insuper mercibus, vt pannis, vasib. porcellaneis, alijs diuersis laboribus, & victualijs infinitam quoque accipit summam.

Gubernatur, non per Vice Reges, ad reliquarū tredecim prouinciarum morem, sed vt Paguia, a Regali consilio, & ab ijs quos eligit populus Rex quoq; ipse vt plurimum in ea residet. In summa, si Lacus situm, populi staturam, & domuum humilitatem excipias, in omnibus reliquis Quinsai non saltem comparanda, sed & longè anteferenda est.

Affirmant aliqui, qui in illis fuerunt regionibus, solum ibi tam esse fertile, & incolas tam diuites, vt in omnium rerum viuant summa abundātia, quamuis adeo sint habitatæ, vt vnam saltem ciuitatem absque muris referant, nusquam enim vel vnum conficies milliare, in quo non plura et iam frequentissimis habitatoribus repleta inuenias municipia: asperis saltem exceptis montib. Atque hinc non coniecturis, verum certis rationib. verissima sunt æstimanda omnia quæ de hac Lanchiana ciuitate referuntur, præter ea quoque quæ in genere de Regionibus Indicis dicuntur, cum vel minima ex centum Chinæ ciuitatibus vltra centum domorum habeat millia. Quid igitur de Lanchi erit omnium maxima ad cuius magnitudinem multa concurrunt specialia, vt pote Sedes Regia, situs secura commoditas, commerciorum concursus, omnium rerum abundantia, quæ cum vbique alias fere incredibilis sit, hic tamen longè est maxima. Adde his Chinæ magnitudinem quæ in longitudine vltra tria millia extenditur millia, ac vltra mille ducenta in latitudinem, eadem vbiq; conditione aut parum saltem differente. Prætterea etiam considerandum, quod populi nunquam naturale suum solum siue egressi, ac fœminæ tam sunt fœcundæ, vt duos plerunque fœtus vno edant partu, ac vt gemelli apud nos rati, ita apud ipsos singuli. Vnde necessario concludendum ac credendum est, vera esse

Non 2 quæ

qualita. Oltra ciò è da considerare, che i suoi Popoli giamai non sono vsciti dal proprio paese natio, & le loro donne sono così feconde, che partoriscono due figli per volta, & così hanno per straordinario vn, come le nostre due. Certo dunque egli è necessario, & si può concludere, che sia tale quale si ragiona, oltra che tutti s'accordano nell'amenità, felicità, & ricchezza di questi paesi, con tante lodi, quante molt'altri hanno scritto con i posteri suoi, & nostri antecessori.

Risoluiamo, che se questa Citta del Lanchi fusse non tanto scostata dal mare, & hauesse le fabriche più alte, & il circuito minore, potrebb'essere il Quinsay, che quanto al lago, sendoui quattro gran di fiumi, como dicemmo, che la mettono in Isola, & la compartiscono, non mi darebbe fastidio, ne parimente la differenza del sito, perche non essendo quei mari molto noti, ne per ancora nauigati da i nostri, non saria gran cosa, che Marco Polo hauesse errato, ò i transcrittori, quando che nel proprio luogo, oue la pone, tal popolatione non si troua, ouero che errassero nella sieuatione di detta Citta, & nel numero de gradi i nostri moderni, anco potria essero, che fusse corrotto il nome di Quinsay dagli Interpreti in Lanchi, ouero che Lanchi si confondesse in la Prouincia Lanquia, & sia mal referito. In ogni modo non vogliono, che ella sia quella della quale s'è ragionato; Di lei dirò, che vna di molte cose può essere, ò che Lanchi è doppo lui crescinto, ò che si confonda con Lanchia & forse, il che nondimeno non l'approuiamo, potrebbe essere, che per la vicinità della Prouincia Lanchi, & Pagua, detto Lanchi si togliesse per Pacin, ò Pachin, & questa per Linthien, secondo i vocaboli, co' quali la diuersità delle lengue la chiama Pacin, che i Porthogesi dicono esser la residenza del Rè della China.

In due modi prouaremo non essere il Quinsay, prima perche tal nome non par corrotto con quello della Prouincia di Pagua, & non l'istess con lui, dopo perche quando bene anco fusse citta così chiamata, non solo in lingua loro s'interpreta Citta del Cielo, ma s'interpreta Citta piccola, oltre à molt'altre difficolta; Non può dunque essere il Quinsay, se cosa nuoua in prouarlo non si aggiunge, percioche tali nomi, Cathay, Quinsay, Lanchay, potremo dire, che tutto siano voci Tartare, con le quali chiamano detta Prouincia, & Citta, essendo che la medesima China fusse detta da Marco Polo, Catay, & innanzi Ogosue.

La Reale della China, quella pero che si chiama Sithien, indubitatamente è la citta del Quinsay, si perche l'istessa significatione del nome, che nell'Idioma de naturali suona popolatione celeste, Si per tutte l'altre qualita, & parti, come per non essere molto lunghi dal mare, per hauer anco ella

quæ de his regionib. dicuntur: præterquam quod omnes qui de ijs scripserunt, de amœnitate, felicitate & diuitijs earum concordant.

Dico autem, quod si hæc ciuitas Lanchi, non tam esset a mari dissita, ædificia haberet altiora, & circuitum minorem, pro Quinsay haberi posset: nam lacum quod attinet, cum quatuor magnis, vt diximus circundetur, ac tanquam insula alluatur, & intersecetur fluuijs, nullum mihi moueretur dubium, neque etiam quæ de situs dicuntur differentia. Cum enim maria illa nostris non adeo sint cognita, neque ab ijs nauigata, non adeo mirum esset si aut M. Paulus Venetus, vel eius descriptores errassent; præcipuè cum in eo quo eam ponit locu, talis non inueniatur populatio, aut nostri in graduum situsque huius ciuitatis computatione falsi fuissent. Fieri etiam potest, vt nomen Quinsay ab interpretibus in Lanchi mutatum sit, aut vt Lanchi pro Lanquia ponatur Prouincia, ac error sit in relatione. Vt vt autem sit non volunt eam esse de qua hactenus disseruimus. Dico equidem quod vnum è multis verum esse possit: nimirum, aut Lanchi postea ortam, aut cum Lanchia confusam, aut forte (quod tamen non approbamus) propter Prouinciarum Lanchiæ & Paguiæ vicinitatem, Lanchi pro Pacin aut Pachin, hæc vero pro Linthien capitur, secundum vocabulorum & nominum diuersitatem, quæ ex idiomatum diuersitate oritur, vt Pacin dicatur, ea in qua Lusitani Chinæ Regem sedem suam habere dicunt.

Duobus autem modis probabimus Quinsay eam non esse. Primo quod non appareat nomen cum Prouinciæ Paguiæ, neque hoc cum illo esse corruptum aut commixtum: deinde, quamuis esset ciuitas hoc nomine dicta, non solum non esset in ipsorum lingua ciuitas cœlestis, verum econtra, ciuitas parua: præter multas alias difficultates. Non itaque potest Quinsay esse, nisi alijs id probetur rationibus. Nomina enim hæc Cathay, Lanchay, Tartarica sunt quibus & Prouinciæ & ciuitates illæ indigetantur: ac ipsa quoq; China à M. Paulo Veneto Catay nominatur antea Ogosue dicta.

Regia vero Chinæ sedes, quæ Sithien alias dicitur, absque vllo dubio Quinsay est, quod probatur tum ex eadem nominis significatione, quorum vtrunq; cælestem significat populationem, tum etiam ex omnibus alijs qualitatibus aut partibus, nimirum, quod nō longè absit a mari, quod fluuios etiam in medio habeat, ac ijs insuper circumdetur quod immensæ sit magnitudinis, & alijs similibus: quamuis ex illa, quam supra diximus, graduū & situs diuersitate adhuc aliquis hæreat scrupulus, nisi sit, vt & ibidem monuimus, error.

Tandem

fiumi nel mezzo, & d'intorno, per la grandezza, & simili, nella diuersita del sito, di co[illegible] di questa da quella, mi fa altramente vede[illegible] le ragioni dette di sopra.

Hora finalmente solo nel Lago discorda la nostra Sinthien dal Quinsay, benche la grandezza de fiumi si puo attribuire alli maggior Canali del Lago, i quali deueno similmente di lattarsi alquanto dal mare nella parte Settentrionale della Città & imaginandocela tale, cioè circuita, & compartita da grossissime acque, parerà, che non meno in questa cotrauenga a quanto del Quinsay s'è scritto; Nel certo ciascuna cosa che del Quinsay s'è detto, vogliamo, che s'intenda, & si riuolti in questa Sinthien, riseruando molte cose di piu, che dire potremo nella Relatione, che (à Dio piacendo) ordinaremo di tutte le Prouintie, della [C]hina.

Circa quello che nel principio si disse, che alcuni credeuano, che i Mangi si restringessero nella Prouincia di Paguia, non circõdando detta Prouincia più di trecento, & vinti leghe, & da tutti descriuendosi grandissimi termini de Mangi, giudicano piu tosto, che Paguia sia vna parte di detti Mangi, i quali abbracciano tutti la Boreal parte della China, & vn' altra Lanchia, Xanchay, Sansen, & altre assai.

Questo adunque che s'è scritto, sinche più particolare relatione ne sopragiunga, doura bastare se non a sodisfare compitamente la nobile curiosità, & perfetto discorso d. V. S. Ill. & di quelli, che desiderando veder quello, che n'era peruenuto a mia notitia mi han fauorito à ricercarne, almeno spero che supplirà a me per vsare dell' obligo in che il desiderio suo, & loro mi haueua posto, massime considerando la breuita del tempo, nel quale si può dire siano abbozzate queste carte sopra materia difficile, & non ben chiara, & la poca commodità mia.

Supplico dunque insieme con V. S. Illustrissima ciascuno che questa mia breue Relatione vedera, voglia piu tosto hauer riguardo al mio buon' animo, che alla poca dottrina, & al mio rozzo modo di descriuerla, &c.

Tandem autem differt Sinthien a Quinsai in lacu saltem, quamuis & hic facilis esset conciliatio, si pro magnis illis fluuiis, capiantur maiores lacus canales, qui proculdubio in Septentrionali ciuitatis parte, non longe a maiori aberunt: & si hæc talis imaginetur, nimirum aquis vndiq; cincta, omnia ei quæ de nostra sunt dicta Quinsay conuenient. Et vero; quod me attinet, omnia quę de Quinsay diximus, de Sinthien dicta esse intelligo, reseruatis multis aliis quæ in relatione de omnibus [C]hinæ prouinciis breui Deo volente, à me publicabitur proponentur.

Quoad ea quæ superius, quod aliqui putent Mangianos in Paguia prouincia comprehensos verisimile non est cum dicta prouincia non vltra trecẽta & viginti in circuitu habeat milliaria, Mãgi vero ab omnibus magnis circumscribatur terminis, & vero proprie sit Pagiam Mangi esse partem, vt quæ totam Chinæ partem Borealem complectatur, vna cum Lanchia, Xanchaij, Santen & aliis pluribus.

Sufficient itaq; ea quæ hactenus diximus, donec specialior prodeat relatio si non ad plenariã nobilis illustr. V. D. curiositatis ac eorum qui eorum quæ hac de re ad meam peruenissent notitiã cognoscendorum tacti desiderio relationem hãc à me petere dignati sunt, satisfactionem, spero tamen vel mihi saltem suffectura vt obligationi meæ cui tum illustr. V. D. tum ipsorum desideriũ me deuinxerat satisfecerim: maxime vero si tẽporis breuitas quo hæc in chartas coniecta sunt consideretur, in materia difficili, & nusquam satis declarata, cui etiam accedunt diuersæ occupationes, à quibus parum mihi est otii.

Rogo itaq; præter illustrissimam V. D. omnes qui breuem hanc meam videbunt relationem, vt potius bonum meum omnibus inseruiendi respiciant animum, quam indoctum ac pingue quo descripta est stilum.

CAP. XXXIV.

RELATIONE D' VRBINO FATTA DAL CLARISS. Sig. Lazzaro Mozzenigo.

RELATIO DE VRBINO, FACTA A CLARISSIMO VIRO LAZARO MOZENIGO.

Serenissimo Prencipe, Eccell. & grauissimi Signor. Douendo io second. l'ordinario de gli altri Ambasciatori far Relatione à V. Seren. & alle V. V. S S. Eccellentissime di tutto quello, che nella mia breue Legatione al Sig. Duca d' Vrbino ho potuto notar degno dell' intelligenza suami sforzaro accõmodandomi alle presenti occorrenze, nelle quali non è bene spendere il tempo inutilmente, di lasciare tutte le cose superflue di toccare come si sol dire solamente quelle, delle quali se non possi hauere facilmente cognitione, & attendendo supra ogni altra cosa alla breuita procurarò di presentare alla Serenita Vostrà, & alle V V. S.S. Eccellentissime principalmente quelle, dalla notitia delle quali io pensi, che si possi in questi importantissimi bisogni trarne qualche documento.

Dirò adunque prima, che Guido Baldo Secondo della Rouere, alquale hà voluto V. Serenità mandarmi suo Ambasciatore, è il quarto Duca d' Vrbino, perche il primo fù Federico di monte Feltro, il secondo Guid baldo suo figliuolo, il terzo Francesco Maria della Rouere, il quarto il presente Guidobaldo secondo di questo nome.

Federico fu ne' primi anni della sua giouentù addorato per figliuolo da Guido Antonio Vbaldini Signor. d' Vrbino, il quale hauendo vissuto molti anni senza figliuoli dissegnaua, che Federico douesse restare herede del stato suo. Onde viuendo Federico in quel stato come haueffe a succedere a quel Dominio hebbe buona occasione a fando cortesie, & essendo ministro, che molti ottenessero delle gratie, & mostrando molte belle qualità sue di acquistarsi l' amore, & la beneuolenza di tutti quelli popoli.

Serenissime Princeps, Excellentissimi ac Grauissimi Domini, Cum pro reliquorum Legatorum more relatio mihi cotam V. Seren. & E.B. V.V. D.D. sit instituenda de omnibus quæ in breui hac mea Legatione apud Seren. Vrbini Ducem relatu ac Vestra cognitione digna mihi visa aut audita sunt, pro viribus id nunc faciam, ac curabo præsentibus me accommodans occurrentiis, in quibus non conuenit vt tempus inutiliter consumatur, vt præteritis superfluis nimirum, ac iis saltem perstrictis quæ aliunde cognosci possunt, ea saltem compendio proferam, è quorum notitia in maximis hisce necessitatibus aliquid putem documenti posse percipi.

Dicam itaq; primo, quod Guido Vbaldus Secundus de Rouera, ad quem V.S. me Legatum misit, quartus est Vrbini Dux. Primus enim fuit Fridericus de monte Feltro, Secundus Guido Vbaldus eius filius, tertius Franciscus Maria de Rouera, & quartus, præsens Guido Vbaldus, eius nominis Secundus.

Fuit Fridericus in primis iuuentutis suæ annis habitus pro Guidonis Antonii Vbaldini, Vrbini Domini filio: qui cum multos annos absque filiis vixisset, Fridericum Dominii sui hæredem constituerat: vnde & Fridericus in eo, tanquam successor futurus viuens, data occasione & comitate & beneficiis, aliisque plurimis animi dotib. omnium sibi subditorum amorem & beneuolentiam conciliauerat.

Verum natus Guidoni Antonio in senectute sua filius Ott. Antonius dictus Fridericum a successione excludit: nec tamen ideo omnium subditorum animus, quem sibi virtute conciliauerat ab ipso fuit auersus.

Ott.

A Guido Antonio nella sua vecchiezza nacque vn figliuolo, che hebbe nome Od' Antonio & così Federico restò escluso di quel Dominio, ma non però per questo si diminui verso la sua persona l' affettione di que popoli, che le virtù sue gli haueuano conciliata.

Od' Antonio dopo la morte del Padre dominando molto licentiosamente fu da' alcuni congiurati, essendo molto giouanetto, morto senza lasciare dopo lui alcuni heredi, onde da tutti quelli Popoli fu chiamato di commun consenso per Signore Federico, il quale non solo hebbe dal Pontifice quello stato in feudo, ma fù anco creato il Primo Duca d' Vrbino.

Lasciò questo Federico doppo la sua morte herede del suo Stato Guidibaldo suo figliuolo il quale benche pigliasse moglie, & attendesse anco ne i primi suoi anni all' essercitio della guerra, restò nientedimeno stroppiato dalle gotte, & senza speranza di hauere figliuoli.

Questo fu quel Prencipe, che non potendo attendere ad altro esserciti per l' indispositione sua si mise in animo di volere vna floridissima Corte, & piena de huomini rari in ogni professione, onde facendo cortesia ad ogn' vno insieme con Elisabetta Gonzaga sua consorte, anzi facendo a gara l' vno con l' altro nel fare accoglienze, & trattenere gli huomini virtuosi, mise insieme il maggior numero di essi, che in corte di qual si voglia altro gran Prencipe si sia per ancora ritrouato, anzi die de la norma & l essempio d' vna bene, & instituita Corte à gli altri Prencipi de Mondo.

Questo Guidobaldo addotto per figliuolo co' l consenso del Pontefice Francesco Maria della Rouere figliuolo d' vna sua sorella, & del Prefetto di Roma che era Signore di Sinigaglia, il qual Prefetto fù nipote di Papa Sisto, & fratello Carnale di Papa Giulio Secondo.

Francesco Maria si diede all' essercito dell' armi nel quale fece così grande riuscita, che merito esser chiamato il Lume, & splendore d' Italia, hebe molti honoratissimi carichi nella militia; fu Capitano Generale di V. S. & poco prima, che morisse fu fatto Capitano Generale da Terra della Lega che era tra la Santita del Pontefice Paolo Terzo la Maestà dell' Imperatore Carlo V. & questo Serenissimo Dominio.

Possedeua Francesco Maria oltra il Ducato d' Vrbino, & Contado di Montefeltro anco la Città di Sinigaglia, che era posseduta dal Padre, & oltra di questo gli fu anco dal Pontefice per ricompensa de molti danari, che doueua hauere da S. Chiesa, & per molti seruitii fatti a quella santa Sede [illegible] la Città di Pesaro, che soleua esser posseduta [illegible] Casa Sforza.

Ott. Antonius autem post mortem patris valde licentiose dominans, à quibusdam coniuratis in iuuentutis flore occiditur, quo absque hæredibus mortuo, communi totius populi consensu Fridericus appellatur Dominus, qui non solum eam ditionem à Pontifice in feudum accepit, sed etiam primus Vrbini Dux creatus est.

Reliquit hic Fridericus post mortem suam, filium Guidonem Vbaldum hæredem, qui quamuis ducta vxore, & bellicis aliquandiu deditus exercitiis, podagra tamen in membris contractus, & absque spe prolis fuit.

Princeps hic cum aliis non posset vacare studiis, propter aduersam corporis valetudinem, florentissimum animum induxit, instituere aulam, in quo homines versarentur in omnibus professionibus doctissimi, vnde vna cum coniuge Elisabeta Gonzaga beneficiis sibi vndique homines doctissimos certatim deuinciens, magnum hominum doctissimorum congregauit numerum, & quantus in nulla alia cuiusuis Principis aula repertus sit: data hoc modo omnibus aliis in toto mundo Principibus norma & exemplo, ad quod aulas suas recte forment & instituant.

Adoptauit hic Guido Vbaldus, consensu etiam Pontificis, Franciscum Mariam de Rouera sororis suæ & Præfecti Romani, qui Sinigaliæ Dominus, & Papæ Sixti nepos, Papæ vero Iulij II. Carnalis erat frater, filium.

Franciscus Maria armorum se dedidit exercitio, in quo eos fecit progressus, vt lux & splendor Italiæ dici meruerit. Multa obiit in bellis honoratissima munia. A Vestra Seren. Summus militiæ Dux electus, & paulo antequam moreretur Supremus fœderis est factus Capitaneus inter Pontificem Paulum Tertium, Imperatorem Carolum Quintum, & hoc Serenissimum Dominium.

Possidebat prædictus Franciscus Maria præter Vrbini Ducatum & Montisfeltri comitatum, etiam Sinigaliam ciuitatem, à Patre quoque possessam, data ei insuper à Pontifice magnæ pecuniæ quæ ab Ecclesia ei debebatur, loco, & in multorum seruitiorum Ecclesiæ & Sedi Apostol. præstitorum compensationem Pesara ciuitas, quam Sfortia familia antea possederat.

Quamdiu Papa Iulius Secundus vixit, Franciscus Maria ditionem suam pacifice & quiete gubernauit, nullis subditorum grauaminibus, in hoc saltem intentus, vt omnium sibi animos & affectiones conciliaret, tanquam præcipuum quod Principibus esset curandum, ac omni-

bus

Mentre visse Papa Giulio secondo visse Francesco Maria nello stato suo molto pacificamente non aggrauando li popoli, & attendendo sopra ogni altra cosa all acquisto dell' anima, & dell' affettione d'essi come di cosa da esser stimata da ogni Prencipe più d'ogni altra cosa, & di qual si voglia gran Theosoro, ma succedendo a Giulio Leone hebbe grandissimi trauagli, perche il Papa lo priuò in spatio de pochi giorni di tutto lo stato, & lo diede à Lorenzo de Medici, che fu Padre della presente Regina di Francia. Dopo la qual perdita dello stato Francesco Maria hauendo però per sola grandezza dell' animo suo, il valore, la prudenza militare, & la deuotione de' suoi popoli, hebbe animo con quattro mila Spagnuoli, li quali mossi dal suo valore, volentieri volsero seguitarlo pouero de danari, & bisognoso d'ogni cosa necessaria di andare contra vna potentia così grande, come era quella del Pontefice alla recuperatione dello stato suo, & hauendo fatto vna grandissima strage de nemici col' poggio dell' Imperiale, doue poi fabricò vn bellissimo Palazzo, ricuperò tutto lo stato in pochissimi giorni, fuori che la città di Pesaro, ma ritrouandosi in estremo bisogno d' ogni cosa, & dubitando anco di tradimento nel suo essercito, se ne ritornò vittorioso in questa Città.

Dopo la morte di Papa Leone fù da' suoi Popoli deuotissimi del suo nome, subito richiamato, senza pure ad operare la spada recuperò ogni cosa.

Hebbe Francesco Maria di Leonora Gonzaga sua consorte due figliuoli maschi, che sono il presente Guidobaldo, & Monsign re Illust. Cardinale, & tre figlie femine l' vna fu moglie del Duca di... Prencipe principalissimo nel Regno, l'altra è moglie del Sig. Alfonso d' Este, & la terza è moglie del Marchese di Massa, che è hora fatto Prencipe di Massa.

Tanto che Sereniss. Prencipe il presente Guidobaldo vien ad esser il quarto Duca d' Vrbino, si come io dissi al principio, perche se bene Lorenzo de' Medici s'intitolasso vn tempo Duca d'Vrbino, pure per non esser di questa descendenza non viene da loro numerato nel numero delli Duchi. Possiede sua Eccellenza parte nell Vmbria, & parte nella Marca sette Città, & più di trecento Castella.

Le Città sono Vrbino, Vgubio, Cagli, & Fossombrone, & queste sono del Ducato d' Vrbino.

San Leo, che è capo del Contado di Montefeltro, Sinigaglia, & Pesaro.

Hà il suo stato fertilissimo, florido, & abbondante di tutte le cose necessarie, buona parte del

bus aliis, etiam maximis thesauris præferendum. Verum mortuo Iulio, ac Leone ei in Pontificatu succedente, magnis exercitus est laboribus, à Papa paruo post elapso tempore omni sua ditione priuatus, quam is Laurentio Medices, præsentis Galliæ Reginæ Patri dederat. Qua status amissione, non tamen amissa, Franciscus Maria, animi solita magnitudine, strenuitate, prudentia militari, & omnium subditorum beneuola affectione, quatuor millibus Hispanorum, qui ipsius moti virtute, libenter ac vltro, quamuis pecuniis destitutum, ac magna omnium rerum necessariarum inopia pressum secuti sunt, tam magnæ, qualis Pontificis erat potentiæ se opponere est ausus, vt statum suum recuperaret. Magna itaque edita hostium strage, capto etiam colle Imperiali, in quo postea pulcherrimum exstruxit palatium, totam suam paucissimis diebus recepit ditionem, Pesara ciuitate excepta. Sed omnium rerum laborans penuria, ac proditionem etiam in suo timens exercitu, victor tandem se in hanc recepit ciuitatem.

Post Leonis Papæ mortem a subditis suis, nomini eius deuotissimis reuocatus est, & absque puluere & sanguine omnia recuperauit.

Ex vxore sua Leonora Gonzaga duos suscepit filios, suntque præsens Guido Vbaldus, & Illustrissimus Dominus Cardinalis, ac tres filias, quarum vna Duci ...... præcipuo Regni Principi coniunx fuit, Altera Alphonso Estensi, tertia vero Massæ Marchioni, qui nunc Principis quoque est insignitus titulo vxor est.

Quemadmodum itaque in principio dixi, hic Guido Vbaldus quartus est Vrbini Dux. Quamuis enim Laurentius Medices aliquandiu vrbini Ducis est vsus titulo, cum tamen ex ea non descendat prosapia, non solet inter hos Duces numerari. Habet eius Excell. partim in Vmbria, partim in Marca septem ciuitates, & vltra trecenta castella.

Vrbini ciuitates sunt, Vrbinum, Eugubium, Callium, & Fossambronium: & hæ propriè ad Ducatum Vrbini pertinent.

Ditio est floridissima & fertilissima, omnibus ad victus necessariis abundans, maxima ex parte maritima, in Adriatici huius maris sita littoribus, locis opportunissimis & commodissimis ad ea quæ ab omnibus partibus adferuntur excipienda, & sua aliis communicanda extenditur hæc ditio circiter sexaginta milliaria in longitudinem, & circiter triginta & quinque in latitudinem. Collimitanea est, imo inserta fere ditionibus Ecclesiæ, quarum vna cum Duce Florentino feudatarius est. Ac soluit Eius Excellentia Pon-

quale è posto alla Marina di questo mare Adriatico, molto opportuno, commodo, & di molta utilità per le cose, che vi possono esser portate da ogni parte, & tratte fuori di esso per altri luoghi. La lunghezza di detto stato è intorno sessante miglia, & la larghezza intorno à trentacinque. Confina anzi è inserito con lo Stato di Santa Chiesa, della quale esso Signor Duca è feudatario, & con quello del Sig. Duca di Fiorenza, & paga ogni anno sua Eccellenza per tutto lo Stato che possiede, alla Santità del Pontefice per licensi, & ricognitione scudi 2240.

L'entrata di questo Prencipe fra possessioni, gabelle, & altre tante direndite è intorno a cento mila scudi. & quando volesse aggrauare li suoi Popoli non è dubbio alcuno, che ne cauarebbe molto maggior somma ma volendo seguire il costume de suoi maggiori di attendere principalmente alla conseruatione dell' amore de' suoi Popoli, si contenta di lasciarli così in questi termini, & viuere egli con manco danari.

Di niuna Città, che possieda il detto Sign. Duca ne caua sua Eccellenza maggior vtilità che di grani, & per questo, Prencipe Serenissimo, è difficile ottenere da sua Eccellenza ordine, che si caui formento per questa Città solamente, perche per il partito fatto con Vostra Serenità douendosi scontare la tratta con danari già prestati, & non pagarla in contanti, verrebbe per questo partito sua Eccellenza quando prohibisse il trar grano per altro luogo a restare priuo del maggior, & più importante membro della sua entrata, nel qual proposito io non starò ad attediare Vostra Serenità hauendo scritto assai abbondantemente per mie lettere mentre io mi ritrouauo in Pesaro: mi bastarà dire, che nè il Signor Duca, nè li suoi ministri la voglionii intendere, che l' obligo di sua Eccellenza di non lasciar trar grani per altri luoghi, che per Venetia s' intenda più che per l' anno 1570. & non per li anni susseguenti, & in fatto quella scrittura dell' accordo non fu fatto con dare quelli auantaggi a Vostra Serenità, & Vostre Signorie Illustrissime faccino quello, che al suo prudentissimo giuditio parerà, che torni più à proposito, ma certo restando le tratte così aperte si potrà trar poco formento, & ancora scontare pochi danari: voglio però dire questo à consolatione della sublimità vostra, che la maggior parte di quel formento, che vien tratto di Sinigaglia, se bene da altre persone, che dalli Agenti della Serenità Vostra, viene tratto però, ò per questa Città, ò per Dalmatia, tanto che non viene Vostra Serenità à sentire altro danno se non che lo scontare delli danari andarà vn poco alla longa.

Ha hauuto sua Eccell. due moglie, la prima

Pontifici quotannis pro ijs quæ possidet locis, censuum & recognitionis nomine 2240. Coronatos.

Reditus huius Principis, ex possessionibus, vectigalibus alijsque impositionibus sunt circiter centum millium coronatorum. Nec dubium est quin insigniter possent augeri si noua subditis imponere vellet onera. Verum potior ipsi est maiorum consuetudo, quibus subditorum amor præcipuè curæ fuit, vnde veteribus reditibus contentus, minoribus, vt sufficiant, viuit sumptibus.

Maior quam ex omnibus ditionis suæ ciuitatibus percipit vtilitas, in frumentis consistit: atque hæc est causa Serenissime Princeps, quod difficulter à Sua Excellentia permissio obtinebitur, vt saltem pro hac ciuitate frumenta ex ea trahantur. Conclusa enim hac cum Vestra Serenitate conditione, ac si tractus non parata pecunia nisi prius deducta mutuata pecunia exsolueretur, Eius Excellentia prohibita pro alijs locis extractione præcipuo redituum suorum priuaretur membro. Quo in proposito, non est quod diutius cum Vestræ Serenitatis tædio immorer, cum abunde satis de ijs Pesari cum essem scripserim. Satis est si dicam, neque Ducem nec eius Ministros huc induci posse vt obligationem illam de non permittēdo vt frumenta pro alio loco, quam pro hac ciuitate extrahantur, vltra annum 1570. extendant. Et vt verum fatear, ex instrumento super hac re facto, non poterit Vestra Serenitas illud euincere aut obtinere priuilegium. Facient Vestra Serenitas & Illustrissima Vestra Dominatio quod prudentissimo Vestro Iudicio optimum videbitur ac consultissimum: certe apertis ita extractionibus, pauca pro nobis trahi poterunt frumenta, & parum etiam à debitarum pecuniarum summa subducetur. Dico autem etiam ad Vest. Sublimitatis consolationem, quod maxima eorum frumentorum pars quę è Sinigalia extrahuntur, siue per Vestræ Serenitatis agentes, siue per alios, in huius tamen ciuitatis cedat emolumentum, aut huc, aut in Dalmatiam missa, ita vt aliud non sentiat Vestra Serenitas damnum, quam quod debitarum pecuniarum restitutio aliquantum protrahatur.

Duas habuit Eius Excell. vxores. Prior fuit Domina Iulia Vrania Camerini Ducissa, quem Ducatum etiam Sua Excell. possedit quamdiu Pater eius Franciscus Maria vixit. Quamuis Papa Paulus Tertius prætenderet esse eum ad Ecclesiam reuolutum quod Dux absque hæredibus masculis decessisset: veritus tamen est bellum mouere contra Principem tam strenuum, qui etiam ad egregiam defensionem se præparabat.

fu la Signora Giulia Varana Duchessa di Camerino, il qual Ducato di Camerino gode sua Eccellenza mentre visse il Padre Francesco Maria, perche se bene Papa P[illegible] Terzo pretendeua, che fosse decaduto nella Chiesa per la morte del Duca senza figliuoli maschi, hebbe nondimeno qualche rispetto a mouer guerra ad vn Prencipe cosi valoroso, il quale si apparecchiaua di diffenderlo gagliardamente ma morto Francesco Maria, & lasciando il presente Duca ancor giouanette, il Papa facilmente se ne impatroni, & lo diede in feudo al Sign. Pier Luigi suo figliuolo, & poco d po permuto dotto stato con Parma, & Piacenza, alla quale permuta, che diceua sua Santita che era con euidente vtilita della Chiesa, si sottoscrissero tutti li Cardinali fuor che Pisani.

Si marito il Sign. Duca in secondo matrimonio con la Signora Vittoria Farnese, la quale tuttauia viue al presente, & puo essere di eta di anni quarantacinque in circa Prencipessa molto sauia, gratiosa, prudente, & molto amata dal Sign. Duca suo marito.

Questa Signora parla molto accommodatamente, mi ha comesso, ch'i. di chi à Vostra Serenita, che non viue al mondo la più deu. ta seruitrice di questo Serenissimo Dominio di lei, & che sente di spiacer grandissimo de trauagli dela Serenita V. & non potendo come Donna darle alcuno aiuto, ella non mancaua di porgere a sua Diuina Maesta caldissimi preghi, & faceua, che il medesimo facessero tutti li monasterii dello stato suo, che per sua pieta vogli liberarla da presenti trauagli, & darli vittoria de suoi nemici, & in fatti al modo, co'l quale esprimeua queste parole, & a molti fauori che ha voluto fare sua Eccellenza alla persona mia come rappresentante di Vostra Serenita, io ho conosciuto vna grandissima affettione, che porta questa Sign. alla sublimita V. & alle SS. VV. Eccell.

Ha hauuto sua Eccellenza sei figliuoli, due figliuole femine naturali, vna legitima nata della Duchessa di Camerino, & con la presente Duchessa il Sign. Principe, & due figliuole femine.

Delle figliuole naturali la prima fu maritata in primo matrimonio al conte Antonio Landrino, hora è maritata nel Sign. Pietro Antonio da Luna gentil huomo Milanese ricco, & Sign. di Castella, l'altra è moglie del Sign. Guidobaldo figliuol del Sign. Renier, & nipote del Sign. Montino, che al presente serue alla Serenita Vostra

La figliuola della Duchessa di Camerino, che si chiama Donna Verginia, fu nel Principio maritata nel conte Federico Borromeo nipote di

Mortuo vero Francisco Maria, præsente Duce adhuc iuuene relicto, Papa facile eum sibi subijcere potuit, eumque Petro Ludouico filio suo in feudum dedit, & paulo postea eundem pro Parma & Placentia permutauit: cui permutationi, quod eam maxima cum Ecclesiæ vtilitate fieri Papa assereret, omnes Cardinales, Pisanis exceptis, subscripserunt.

In secundo matrimonio vxorem duxit Dominam Victoriam Farnesiam, quæ adhuc est in viuis, ac circiter quadraginta & quinque potest habere ætatis annos. Princeps est gratiosa, sapiens, prudens ac Duci marito charissima.

Loquitur hæc Domina appositissimè, ac mihi iniunxit, vt Vest. Seren. referrem, non esse deuotiorem erga Serenissimum hoc Dominium quam ipsa sit, & plur mum se affici Vest. Seren. difficultatibus: ac cum, vt fœmina nullum aliud possit præstare auxilium, feruentissimis apud DEVM instare precibus, ac curare vt idem in omnibus fiat monasterijs, vt ab ijs est. Seren. liberare pro bonitate sua velit, data ei de omnibus inimicis Victoria. Hæc autem verba ita exprimebat, vt ex ijs præter multos fauores quibus Vestram Serenitatem repræsentantem est prosecuta, magnam eius facile agnoscere potui erga Vestram Serenitatem & V V. D D. Excellentissimas affectionem.

Habuit E. Excel. sex filios, & duas filias naturales, & legitimam vnam ex Camerini Ducissa: Ac cum hac præsente habet Dominum Principē, & duas filias

Naturalium filiarum prior Comiti Antonio Landrino in coniugium data est primo matrimonio: nunc vero secundo Domino Petro Antonio de Luna Nobili Mediolanensi nupsit, aliquot Castellorum Domino. Altera Domini Guidonis Vbaldi Domini Renieri filij, Domini Montini qui hodie in Vest. Ser. est seruitio, nepotis, vxor est.

Camerini Ducissæ filia Domina Virginia dicta primo Comiti Friderico Boromeo Pij Quinti nepoti nupsit; Promittente Pontifice cum hoc concluderetur matrimonium, se eam Camerini Ducatu, qui ab auo eius tunc possidebatur, inuestituram. Sed diem suum obijt Fridericus antequam Papa aliud concluderet.

Postea hæc Domina Grauini Duci matrimonio iuncta fuit Principi magnæ in Regno existimationis, è familia Vrsina. Verum in filiæ partu mortua est, magno cum S. Excel. luctu, quæ eam amabat plurimum. Hæredem hæc testamento reliquit Ducem suum Patrem omnium

suorum

1

Papa Pio Quarto, il qual Pontefice diede intentione al Signor Duca facendo queste matrimonio d' inuestirla del Ducato di Camerino, che era posseduto dall' Auo, ma mori il conte Federico, senza che il Papa hauesse fatta alcuna resolutione.

Si troua al presente questa Signora maritata nel Duca di Grauino Prencipe di molta stima nel Regno, di casa Orsina, la quale nel parto d' vna figliuola se n'è morta con grandissimo dispiacere di sua Eccellenza, che l' amaua cordialissimamente, ha lasciato per testamento herede vniuersale di tutte le sue ragioni il Sign. Duca suo Padre, & quello è stato detto importare al presente tra gioie, & danari, & altro il valsente intorno à cento ottanta mila ducati.

Delle figliuole della presente Duchessa ne ha maritata sua Eccellen la maggior nel Sign. Prensipe di Bisignano Prencipe de maggiori di tutto il Regno, di casa S. Seuerini, & ricco di piu di cento mila scudi d' entrata, ma con grandissimi debiti, la quale è molto amata dal marito, & è Prencipessa gratiosa, & piena di bellissime qualita, & ha nome Donna Isabella. l' altra figliola, che si chiama Donna Lauinia, è ancor molto giouanetta, ma assai bella, & mostra hauere gran spirito.

Il Prencipe, che ha nome dell' Auo Francesco Maria, è di eta di anni vinticinque di aspetto molto gratioso, & di viuissimo ingegno, & si da molto a gli essercitii del corpo, come del giocar della palla, all' andare a caccia à piedi, & altri simili essercitii per habilitarsi a li essercitii della guerra dissegnando sua Eccellenza di seguire ancor egli il mestier dell' armi, & tanto gagliardi sono quelle suoi essercitii, & cosi continui, che molti dubitano, che non gli habbino co'l tempo à nocere nella vita.

Si diletta di tutte quelle cose, che veramente sono appartenenti ad vn Prencipe, è amato da tutti i popoli per rispetto delle sue honoratissime qualita, & gentilissima natura, si diletta ancor in somma de caualli de' quali ne ha in gran copia, & caualca, & giostra molto leggiadramente, studia, & è intelligente delle mathematiche, & delle fortificationi. Ha preso come sa la Serenita V. per moglie la Sign. Donna Lucretia d' Este sorella del Sign. Duca di Ferrara Prencipessa di bellissimo aspetto, & piena di gratia, & di Maesta, ma che ha intorno à 37. anni, & pero pare, che poco si conuenga all' eta del Prencipe, che non ne ha piu di 25. & inuero Sereniss. Prencipe Signori Eccellen. benche questa Prencipessa sia dotata di bellissime qualita, non è pero per rispetto dell' eta di sotisfattione ne al Signore Prencipe suo marito, che l' haurebbe

suorum bonorum, quæ, vt aiunt, tam in monilibus quam in pecunijs ad centum & octuaginta ducatorum ascendebant pretium.

Filiarum quas è præsente suscepit Ducissa maiorem natu Principi Besignano vxorem dedit: Principi in toto regno præcipuo è Sanseuerinorum prosapia, ac vltra centum Ducatorum millia in reditibus habenti, sed non absque maximis debitis: à quo plurimum amatur. Est Principissa gratiosa, & multis egregijs ornata dotibus: nomen habet Isabella. Altera quæ Dominia Lauinia dicitur iuuencula adhuc est, cæterum præclaro ornata, vt videtur, ingenio.

Princeps Aui nomen habet Franciscus Maria dictus, annorum est viginti & quinque aspectu gratioso, & ingenio viuacissimo præditus. Corporis exercitijs plurimum deditus, vt pilæ lusui pedestri, venationi, ac alijs similibus, vt ad bellicos labores fiat idoneus, quibus Eius Excel. se quoque addixit. Sunt autem hæc exercitia tam laboriosa & continua, vt etiam vereantur aliqui ne temporis progressu valetudini ac vitæ noceant.

Omnibus ijs delectatur rebus, quæ ad Principem pertinere putantur: omnibus subditis est charissimus propter honoratissimas, quibus præditus est, dotes; Equis etiam summè delectatur, quorum magna ipsi est copia, equitat, & hastis ludit, admodum decenter: studijs quoque insudat, mathematicis & fortificationibus incumbit. Vxorem duxit vt & Vest. Ser. notum est, Dominam Lucretiam Estensem Ferraræ Ducis sororem, Principissam forma conspicuam, maiestate & gratia plenam: verum circiter triginta & septem annos natam, vnde parum videtur Principis conuenire ætati, qui vigesimum quintum non excedit Quamuis itaque Seren. Princeps, & Excellent. Domini tantis hæc Principissa sit ornata dotibus, non tamen propter ætatis respectum tam est accepta Principi, qui iuniorem desiderasset, nec toti etiam aulæ: timent enim omnes, neque absq; ratione, vt nulli ex ea nascantur liberi.

Fertur Ducem Parentem hoc quæsiuisse & conclusisse coniugium, quod Dux filius in Hispania diu Virgini cuidam inseruijsset, cum intentione etiam vxorem eam ducendi, quæ tamen ei non erat conditione similis: Vnde pater tale coniugium impedire volens, ac vero intelligens fieri id vix posse absque Hispanorum indignatione nisi cum magna aliqua Italiæ Principe filium coniungeret atque conclusisse vt Ferraræ Ducis sororem duceret. Det Deus vt S. Excel. eam aliquando videat gra-

 uidam:

voluta piu giouine, ne a tutta quella corte, perche ogni vno te me grandemente, & con ragione, che non ne habbia da loro à nascer figliuoli.

Si dice, che il Duca è venuto in questa resolutione, perche hauendo il Prencipe in Spagna seruito ad vna Dama longamente haueua data quasi intentione di pigliarsela per moglie, la qual Dama non era di sua conditione, onde volendo il Duca disturbare questo matrimonio, & non parendoli poterlo fare senza qualche risentimento de Spagnuoli, so non maritaua suo figliuolo in qualche gran Prencipessa d'Italia si è risoluto di maritare il Sign Prencipe nella sorella del Duca di Ferrara, Dio voglia conceder gratia à sua Eccellenza meriteuole d'ogni bene, che ella possi vedersi grauida, ma io dubito grandemente del contrario.

La dote della Sign. Prencipessa è stata di 150. mila ducati laquale ha dimandata con grandissima instanza al Sign. Duca, come mi ha detto sua Eccellen. & mi fu ancora replicato da essa Sig. Prencipessa, che sia contenta di far le gratia che possi venire à vedere questa Citta, io risposi & all' vno, & all' altro, che Vostra Serenita la vederebbe sempre molto volentieri, come carissima figliuola, ma che io la pregauo, che la se ne venisse in tempo di allegrezza, & non de trauagli, accioche Vostra Serenita potesse meglio mostrarli l' animo suo verso di lei.

E stato come sà la Serenita Vostra sua Eccellenza al seruitio di questo Sereniss. Dominio con titolo di Gouernatore Generale, & dal Pontefice fu fatto capitano Generale di santa Chiesa, si troua sua Eccellenza hora al seruitio di Philippo Re di Spagna con titolo di capitan Generale delle Genti di S.M. Cattolica in Italia, & ha di piatto scudi dodeci mila all' anno, & oltre di cio le vengono pagate da esso Re cento celate, & cento huomini d' armi, li leggieri sono in essere, ma non gli huomini d' armi, per il pagamento de quali, & per il trattenimento de' Capitani sono à sua Eccellenza mandati ogni anno da S. M. Cattolica trentacinque mila scudi in groppi, li quali sono destribuiti, come piu piace à sua Eccellenza.

In questo proposito non voglio restare di dire, che se bene mostra S. Eccellenza di restare al seruitio del Re di Spagna con molta sua sotisfattione, & che pero mi disse, che come io scrissi alla Serenita vostra, che non dissegnaua condotta conlei, perche sta molto con S. M. Catolica, dalle quale è molto accarezzata, & honorata, io posso pero vedere da molte parole, che mi furono dette da S. E. & da molti suoi gentil huomini in diuersi propositi, che S. E. grandemente non desideri di ritornare al seruitio di Vostra Serenita, & che grandemente

grauidam: de quo tamen ego plurimum dubito.

Dos Principissæ fuit centum & quinquaginta Ducatorum millium. Petijt quanta potuit à Duce instantia, quod ipse Dux mihi retulit, & Ducissa quoque apud me repetijt, vt eam sibi concedat gratiam qua hanc ei ciuitatem inuisere liceat, quibus ego vtrisque respondi, futurum hoc Vest. Seren. quam acceptissimum, ac eam tanquam chärissimam filiam excipiendam: verum rogare me vt tempore id fiat lætiore, & non in hisce turbis, quo Vest. Seren. animum & affectionem suam erga eam tanto melius possit demonstrare.

Fuit Eius Excellent. vt Vestræ Seren. compertum est in Seren. huius Dominij seruitio cum titulo supremi Exercitus Ducis. A Pontifice electus fuit etiam Summus Ecclesiæ Capitaneus. Nunc vero in Hispaniæ Regis Philippi est seruitio, cum titulo itidem supremi totius militiæ in Italia Ducis, ac quotannis duodecim coronatorum millia pro stipendio habet, præter quos etiam ab eodem Rege ei quotannis numerantur stipendia pro centum cataphractis, & centum leuis armaturæ equitibus, quorum leues quidem adsunt, non autem cataphracti, pro quorum stipendijs ac Capitaneorum salarijs Suæ Excellent. à Maiestate Cathol. quotannis penduntur triginta & quinq; coronatorum millia, quæ ipsa postea pro suo distribuit lubitu.

Hoc autem in proposito non puto prætereundum, quod, quamuis S. Excellent. præ se ferat, esse se in Regis Hispaniæ seruitio cum magna sua satisfactione, atque ideo mihi dixerit, vt & Vestræ Seren. scripsi, ad nullas se cum ea descendere posse conditiones, vt quæ optimè, ac summis honoribus & fauoribus à S. Maiestate Cath. afficiatur: ex multis tamen intelligam verbis, tum ab ipsa S. Excel. tum à multis eius aulicis in diuersis colloquijs auditis Suam Excel. plurimum cupere ad Vest. Seren. redire seruitium, ac pœnitere quod ab eo recesserit. Sed quod factum est, infectum fieri nequit.

Est S. Excel. circiter quinquaginta & septem annorum, verùm adhuc satis firma & bona valetudine, quamuis aliquando etiam arthritide laboret. Solet plerunque in Pesauro ciuitate hybernare, vbi etiam nunc est. Sita est hæc ciuitas in huius Adriatici maris littore, duo habens milliaria in circuitu: nouo opere fortificata, cœpta eius munitione à Duce Francisco Maria, ac postea demum ab hoc Duce ad perfectionem perducta, à militibus custodita, ac optimis munitionibus, tormentis alijsque ad ciuitatis

mente si penti di esserſene partito, ma quello che si e fatto non si puo piu tornare à dietro.

E.S Eccellenza d'intorno à 57 anni ma ò ancora assai gagliarda, & assai sana della persona, ben e vero che patiſce alcuna volta di gotte. Suole il Duca habitare per l'ordinario il verno nella Citta di Peſaro, doue anco al preſente si troua, laquale Citta è poſta alla marina di queſto mare Adriatico, & circonda due miglia, è fortificata alla moderna, la cui fortificatione fu incominciata dal Duca Franceſco Maria, & fu poi ſeguita, & ridotta à perfettione dal preſente Sign. Duca, & ſua Eccellenza la tiene guardata con ſoldati, & fornita di boniſſima monitione, arteglaria, & altre coſe neceſſarie alla diffeſa d'vna Citta & ha nel ſuo Palazzo vna ſala tutta piena di belliſſime ſorte d'armi, appreſſo la quale in vn'altra ſtanza vi ſono arme per armare ſeicento perſone, nella quale ſi puo venire per vna ſcala ſecreta dalla Camera propria del Sign. Duca.

Viue ſua Eccellenza aſſai allegramente dandoſi piacere con ſuoi Gentil'huomini, & quelli, che ſono continouamente appreſſo la ſua perſona, & pochiſſima parte del giorno ſi allontanano da lei, ſono prima il Sign. Pietro Bonarelli, il quale è ſopra modo caro il Sign. Duca, & ha il titulo di Capitano Generale della Caualleria, & è quello, che puo ogni coſa appreſſo ſua Eccellenza con qualche aſſentimento del Prencipe, Il Conte Fabio Landriano, che ha vna nipote del Duca per moglie Il Sig. Ranier del monte che è ſuo Capitano Generale della Fantaria, & il Conte di Montebello, che ha per moglie vna ſorella del Conte Pietro predetto.

Di queſto Conte di Montebello mi diſſe ſua Eccellenza, che ſin dal principio della guerra lei deſideraua che egli vineſſe alli ſeruitii di V. Serenita, & hauea fatto, che ſe le offiriſce' & ſe bene era ſtato accettato, ſin hora non era venuta occaſione di ſeruire ma che al preſente ſi trattaua la ſua condotta, & mi ha comeſſo ſua Eccellenza ch'io di chi à V. Serenita che ta queſto Conte la ne riceuera honoratiſſimo, & vtiliſſimo ſeruitio, & che ſe voleuano hauer modo in queſte anguſtie di mettere inſieme gran numero de' ſoldati, il Conte di Montebello con manco difficolta l'hauerebbe d'ogni altro. Benche di queſto io ne habbi fato parola nell'Eccellenza Collegio per parendomi di molta importanza queſto ragionamento in cio del Sig. Duca, non h voluto mancare anco di rappreſentarlo in queſto Eccell. luogo, perche mi pare, che ſia da eſſere p. ſto in molto conſideratione in queſto difficolta di hauer fanti per gli impedimenti che mette il Pontefice, & per eſſerſi publicamente diffamato, che gli ſoldati habbino tanto patito nell'

tatis alicuius defenſionem neceſſariis optime inſtructa. Armamentarium in ſuo habet palatio, optimis ac ornatiſſimis armis plenum, ac aliud ex quo ſexcenti armari poſſunt, ad quod ſecretis gradibus ex ſuo cubiculo aſcendere poteſt.

Viuit S. Excel. ſic ſatis liberaliter, cum nobilibus ſuis aulicis quandoque ſe recreans. Qui priuatis eius deſtinati ſunt ſeruitiis, minima diei parte ab ipſa abſunt: inter hos ſunt Petrus Bonarelli, qui Duci ſupra modum eſt charus, ac titulo eſt ornatus ſupremi equitatus Ducis: omnia apud Ducem poteſt, etiam cum quadam ipſius Ducis aſſentatione. Deinde, Comes Landrianus, qui vnam ex Ducis Neptibus habet vxorem: Dominus Ranerius de Monte, qui ſupremus eſt peditatus Capitaneus: item Comes de Montebello, qui prædicti Comitis Petri ſororem habet vxorem.

De hoc Comite Montebellano S Excel. mihi dixit, deſideraſſe ſe vt in belli huius principio ad S. Veſt. ſeruitium veniret: atque tantum apud eum feciſſe, vt ſe ei offerret: & quamuis à Veſt. S. fuerit receptus, hactenus tamen nullam ſeruiendi oblatam fuiſſe occaſionem: iam autem de eius tractari conductione. Ac mandauit mihi S Excel. vt Veſt. S dicerem, recepturam eam ab hoc Comite, honoratiſſima ſimul & vtiliſſima ſeruitia: Et ſi modum quærerent, quo in hiſce anguſtijs magnam colligerẽt militum numerum, eum futurum hunc Montiſbelli Comitem qui præ alijs abſque vlla difficultate id effectum ſit daturus. Qua de re quamuis ad Excel. ſcripſerim Collegium, attamen cum maximi hæc Ducis verba mihi viſa ſint momenti, intermittere nolui, quin ea quoque in Auguſto hoc conſeſſu referrem, vtpote magna conſideratione digna, vt in hiſce præcipue difficultatibus, pedites habeamus, propter impedimenta à Pontifice interpoſita, & publicum rumorem ſparſum, de militum tam in claſſe quam in aliis Seren. Veſt. locis miſeria: ac inueniatur perſona, quæ tanti Principis adiuta fauore ſtrenuos milites conſcribere & adducere poſſit.

Fuerunt mihi præter hunc & alii ab Illuſtriſſimo Cardinale, & Principe commendati Capitanei, quorum nomina & memorias Excel. Collegio detuli, neque dubito quin eorum apud Excellentiſſimos illos Patres habeatur ratio. Vt autem maiori cum fundamento & certitudine, ſi ita exigat neceſſitas, Capitaneis qui apud Suam ſunt Excel. vti poſſimus, operam dedi, vt omnium eorum qui in ipſius verſantur aula haberem in ſcripto nomina, additis etiam notis particularibus eorum qui Veterani & in bellis verſati ſunt, è quibus Veſt. Seren. in hiſce vrgentiſſimis

Ooo 3 caſi-

armata nelle piazze di Vostra Serenita, si ritroui persona, la quale con lo aiuto, & fauore di cosi gran Prencipe sicuramente possi mettere insieme questa vtilita de valorosi soldati. Mi sono, oltro di cio stati raccomandati, da Monsignor Illust. Cardinale, & dal Sig. Prencipe diuersi altri Capitani, li memoriali de'quali ho portato nell'Eccel. Collegio, & sono sicuro, che saranno hauuti in consideratione da quelli Eccellentissimi Padri, ma accio si possa con maggior fondamento seruirsi occorrendo il bisogno delli Capitani che sono appresso sua Eccellenza, ho procurato di hauere vna nota de tutti li Capitani, che sono alla sua Corte, nella quale sono particolarmente note, si anco li Capitani vecchi, & di seguito, che hanno visto della guerra da'quali V Ser. possi in questi importantissimi bisogni cauarne qualche vtilita, la quale io prescriuero, ò in Collegio, ò all'officio de Rasonati, come piu piacera alla Serenità Vostra.

Spende sua Eccellenza molto largamente, & oltra il trattenere vna honoratissima Corte anzi piu Corti, cioe la sua, quella del Prencipe della Duchessa, & della Prencipessa, le quali tutte sono piene di molti gentil huomini, volle alloggiare tutti li personaggi, che passano per lo stato suo, il numero de quali al fine dell'anno si troua esser grandissimo.

Dona à i suoi seruitori, & quando ha preso la protettione, & l'amicitia d'vna persona, non cessa mai di accarezzarla, & magnificarla, tanto che molto volentieri ogni vno concorre à quella Corte.

E, Prencipe Sereniss. Eccell. & grauissimi Sign. questo Duca Prencipe da essere grandemente stimato, perche dallo stato suo si potrebbe cauare piu di dodeci mila soldati, la maggior parte di essi essercitati nella guerra, li quali prontamente & volontieri seguirebbono la sua insegna, il che mi pare, che sia da esser p sto in grandissima c nsiderati ne, & da esser ancor grandemente stimato, perche se bene non'è riccò d'entrata si troua pero di esser patrone dell'animo, & de cuori de suoi sudditi, li quali in ogni suo bisogno meterrebbono v. lentieri la robba, & la vita in seruitio di sua Eccellenza. Et in questa occasione delle n zze del Prencipe ogni Citta à gara vna dell'altra ha voluto mostrare la propria deuotione verso sua Eccellenza, ciascuno ha fatti presenti alla Sig. Prencipessa di molta importanza, oltre molte spese fatte da quelli di Pesaro, in Archi, & instanze, & cose notabili per honorare la sua entrata, li quali si faranno anco da quelli d'Vrbino quando fara sua Eccel l'entrata solenne in quella citta, li quali presenti per breuita lasciaro di raccontare particolarmente, bastara dire, che passano la somma di diecimila scudi.

E anco Ser. Prencipe da essere grandemente stimato per rispetto della gran copia de grani, che si

casibus eos eliget, quos maximo sibi vsui futuros speret, quæ proponam siue in Collegio, siue in Rationum officio, vtcunque Vest. Seren. placuerit.

Liberalissima est S. Excel. atq; honoratissimam suam aulam, imò plures aulas, nimirum Principis, Ducissæ, & Principissæ, quæ omnes suos seorsim habent aulicos, hospitio quoque excipere solet omnes qui per eius transeunt ditionem, quorum numerus sub anni finem reperitur maximus.

Erga ministros est liberalis: & ab eo tempore quo aliquem in amicitiam aut sub suam recepit protectionem nō cessat eum variis deuincire beneficiis: atque hac de causa vndiq; ad eius aulam accurritur.

Est hic Dux, Princeps Seren. & Excellent ac Grau ss. Domini Princeps maximi faciendus, vtpote è cuius ditione vltra duodecim militum haberi possent millia, quorum maxima pars armis assueta, prompte ac libenter vexilla eius sequentur, quod mihi summopere considerandum, & maximi faciendum videtur Quamuis enim non adeò sit in reditibus diues, certum tamen est, esse eum & cordium & animorum subditorum suorum Dominum, qui si res postulet, & bona omnia & vitam ipsam pro eius seruitio libenter exponent. Quemadmodum & hac nuptiarum Principis occasione, omnes ciuitates certatim, propriam suam deuotionem erga Suam Excellentiam demonstrare voluit. Magna & splendida quælibet munera Principissæ obtulit, præter magnos sumptus quos Pesarani in arcubus triumphalib. ædificiis aliisque ad honorandum eius ingressum fecerunt: quos etiam Vrbinates imitabuntur, quando apud ipsos quoque solemnem suum ingressum faciet. Oblata munera non est quod speciatim referam, sufficit quod vltra decem coronatorum æstimari millia certum est.

Magni quoque Seren. Princeps, faciendus est propter magnam frumentorum copiam, quæ ex eius haberi potest ditione. Præterquam enim quod Regio quam possidet est, vt in principio dixi, fertilissima & abundantissima, in Sinigalliana ciuitate, quæ inter Ecclesiasticas est ditiones, concurrunt, non saltem omnia ea quæ in propriis suis, verum etiam quæ in Ecclesiæ colliguntur agris, ad eam producta ciuitatem à personis quæ ea ex Pontificis ditione absque licentia clam educere audent: quorum reuera magna est copia, vt Serenitas : estra à fidelibus suis, qui eo in loco versantur ministris, p oculdubio audire potuit.

Magni præterea etiam faciendus est, quod Princeps est prudentissimus, ac rerum bellicarum experientissimus, in quibus præter iudicium proprium,

puo hauere dello stato suo, perche oltre che il paese che possiede sua Eccel. come io dissi da principio e fertilissimo, & abbondantissimo, nella Citta di Sinigaglia, che e posta fra lo stato Ecclesiastico non solo vi concorrono le biaue dello Stato di Sua Eccell. ma anco di quelle dello stato della Chiesa condotte in quella Citta da persone, alle quali basta l'animo di trarle dallo stato del Pontefice senza saputa, & senza tratta, le quali in fatto sono in grandissima copia, come Vostra Serenita da' suoi fidelissimi ministri, che pratticano in quel luogo ne potra hauere hauuta Relatione. E da essere anco grandemente stimate, perche è Prencipe molto prudente, & molto intelligente delle cose della guerra, ne le quali oltre il giudicio proprio, che certo si deue mettere in grandissimo conto, è molto aiutato dalli recordi, & dalle scritture del Sign. Duca suo padre, il quale senza contradittione alcuna ottenne il Principato alli giorni suoi in questa professione, le qual scritture sono diligentemente da sua Eccellenza custodite, & molto bene spesso, lette. Et nella materia del Friuli, che mi parlo sua Eccell. si come io mi sono forzato in quel miglior modo, ch'io ho potuto di rappresentare con mie lettere à V. Serenita mi disse sua Eccellenza che parlaua tanto piu volentieri, quanto che parlaua con la bocca del S. Duca suo Padre, nella quale materia hauendo scritte assai abondantemente, io non m'allargaro per non dar tedio alla Serenita Vostra, ma diro solamente che mi è stato commesso piu, & piu volte da sua Eccellenza ch'io raccomando alla Serenita Vostra la diffesa del Friuli, ò con fortificar Vdine, ò in qual altro modo, che sia possibile, & se non viene riputato importante il diffendere il Friuli dalle correrie de Turchi, almeno che si faccia vn forte alla Liuenzo per non lasciarli penetrare piu adentro nello stato di Vostra Serenita, perche sarebbe cosa pur troppo miserabile lasciar loro cosi aperta la strada, & senza impedimenti, che possino correre sin sopra la faccia di questa citta, abbruggiando le ville, dando il guasto alle compagne, & menando in misera captiuita tanti sudditi fidelissimi della Serenita V. che li hanno dato, & danno tuttauia tanta vtilita nelli presenti importantissimi bisogni della guerra.

La Serenita Vostra è prudentissima, la metta queste considerationi del Sign. Duca in quel construtto che le pare, & faccia le prouisioni a tempo, & à sufficienza, il che sia detta con quella maggior reuerenza, che mi si conuiene.

Dell'altre cose, che mi disse sua Eccellenza, non vedo che mi bisogni far replica, cioe della Lega, dei Porti, del capparare li soldati forestieri, & di fare, che li soldati siano meglio trattati, poiche son sicuro, che la Serenita V. & le VV. SS. Eccellentiss. dalle mie lettere l' haueranno inteso assai abondā-

ptium, cuius magna certe est habenda ratio, plurimum quoq; adiuuatur monitis & scriptis a suo habet patre, qui absq; contradictione suo tempore primas in hac tulit professione. atq; hæc scripta magna diligentia à S. Excel. asseruantur, ac sępius releguntur. Et quoad Friuli materiam, de qua etiam S. Excel. mecum contulit, quemadmodum & quantum potui fideliter in litteris ad V. S. perscripsi, dixit mihi S. Excel. quod tanto libentius de ea loqueretur, quod ex ore loqueretur Ducis sui parentis. Qua de re eum abunde satis scripserim, non longius hic sermonem texam, ne tædio Vest. Seren. sim: hoc tantum addito, quod aliquoties mihi à S. Excellent. sit iniunctum vt Vest. Seren. Friuli defensionem commendarem, aut munita Vdina, aut alia quouis modo possibili: Et si non curetur Friuli defensio, vt à Turcarum incursionibus sit secura, ad Liuentiam saltem fiat munitio qua retineantur, ne vlterius in Vest. Seren. ditiones penetrent. Nimis enim miserum esset, si ita aperta eis relinqueretur via, vt absque impedimento vsque ad huius ciuitatis conspectum excurrere audeant, villis & agris incendio deformatis & destructis, ac insuper tanta multitudine fidelium V. S. subditorum in miseram captiuitatem aut seruitutem abducta, à qua alias tot commoda & auxilia in summis hisce præsentib. belli necessitatibus percipere possent.

S. Vest. pro sua prudentia hanc Ducis considerationem eo habebit loco, quo videbitur: ac tempestiuè satisque prouidebit quæ ex vsu videbuntur, quæ maiori qua conuenit, à me, reuerentia dicta sunto.

De reliquis quæ à Sua Excel. mihi dicta sunt, non puto longa hic opus esse repetitione, nimirū de fœdere, de portubus, de coercendis militib. peregrinis, de procurando vt melius tractentur milites, de quibus non dubito quin S. V. & V V. DD. Illustriss. ex meis litteris sufficientem perceperint informationem: ad quæ optimo quam potui modo respondi, & quem mihi patuit illa experientia, eo tempore quo Vest. S. in Excel. Collegio inseruiui acquisita subministrauit: in quo si Vest. S. à me est satisfactum Diuinæ M. gratias ago, ac mihi gratulor. Et si aliquid in me desideratum sit Vestram obtestor Serenitatem, vt meas excusent imperfectiones, ac fidelem bonumque accepter animum.

Non possum hic intermittere quin referā pessimè nos audire de male tractatis militibus, atq; vndiq; publicos de eo sparsos rumores, non absque summo eorum qui V. Ser. inseruiunt incōmodo. Securus autē sum V. S. tale ei rei adhibituram remedium, quale S. sapientiæ conueniet.

Magni quoque E. Excel à S. V. fieri commeruit propter summum eius erga Ser. hoc Dominium amo-

temente, à queste cose tutte io risposi in quel miglior modo, che mi somministro quella poca intelligenza, ch'io ho acquistata nel tempo, ch'io ho seruita la Serenita Vostra nell' Excellentiss. Collegio tre volte sauio à gli ordini, nel che s'io ho satisfatto la Serenita V. si nerin. gratio la Maesta di Dio, & ne sento consolatione grandissima, se anco io non hauessi cosi del tutto sodisfatto, io prego la Serenita Vostra ad escusare le mie imperfettioni, & accettare il buono, & fedel animo mio.

Non posso pero restare di dire, che è talmente diffamato, che gli soldati siano stati mal trattati, & se ne sentono cosi per ogni luogo publici rumori, che chi serue Vostra Serenita ne sente vna estrema passione, ma io son sicuro, che Vostra Serenita rimediara à questi disordini in quel modo, che alla sua sapienza parerà piu conueniente.

E da essere sua Eccellenza grandemente stimata da Vostra Serenita per la sua grand' affettione, & amore verso questo Sereniss. Dominio, perche à me rappresentante suo, & à tutti li gentil huomini della mia compagnia non ha mancato di fare tutti quelli maggior honori, & accoglienze, che sia stato possibile, & grandemente si doleua S. Eccellenza, che per la morte della figliuola fosse leuata l'occasione di maggiormente honorarne, & gratificarne, ma si come questi sono segni estrinsechi, liquali poi potrebbono riuscire fallaci, cosi il modo, co'l quale esprimeua quelle considerationi fatto in seruitio della Serenita V. daua inditio di vna intrinseca, & sera affetti ne verso di lei, perche parlaua con quell' istesso affetto delle cose della Serenita Vostra come hauerebbe fatto delle proprie, & monstraua sentire tanta molestia delli trauagli di questa Republica, come farebbe de' proprii, & particolari suoi. Ne si contento S. Eccellenza di hauermi piu di due volte parlato delle cose della Serenita V. quando io ero per partirmi, hauendo io prima detto, che di Candia si hauerano mandati in Famagosta 1500. soldati fanti, mi mando per vn suo Secretario a dire, ch'io reuerentemento in nome di Sua Eccellenza io racordassi alla Serenita Vostra, che essendo Famagosta lontana, mentre il mare era libero dall' armate la mandasse maggior presidio in quella citta, il qual ricordo veggio, che è stato preuenuto dalla Serenita Vostra, hauendo gia fatta deliberatione di mandarli nuouo presidio

La medesima affettione verso Vostra Serenita si scu. pre anco in Monsignor Illustrissimo Cardinale suo fratello dal qualo sicuramente puo la Serenita Vostra aspettarne nell' occasioni fauore, & sodisfattione, ne manco il Signor Prencipe mostraua volere degenerare nell' affettione verso questa Republica da su i maggiori, come procura di non degenerare in ogni altra virtuosa ope-

amorem & insignem propensionem; Mihi enim Vest. Seren. repræsentanti, ac omnibus qui in meo erant comitatu nobilibus, omnia quæ potuit honoris & beneuolentiæ semper præstitit officia: Et plurimum dolebat Sua Excel. quod propter filiæ mortem non maioribus & honoribus & lætitiæ signis excipere nos potuerit. Quemadmodum autem signa hæc externa saltem sunt, quæ fallacia esse possent, ita & modi illi ac gestus quib. omnes has quas diximus considerationes exprimebat, internæ & sinceræ erant affectionis erga S. V. indicia: eodem enim de rebus ad V. S. pertinentibus loquebatur affectu, ac si de propriis ageret: ac demonstrabat tantam se de huius Reipubl. difficultatib. sentire molestiam, ac si propriæ eius essent. Nec contenta S. Excel. quod bis mecum de V. S. rebus egisset ante meum discessum, verum etiam memor quod dixissem quod è Candia versus Famagustam mille & quingenti essent mittendi pedites, in ipso meo discessu, per vnum ex suis Secretariis mihi mandauit, vt debita cum reuerẽtia S. Excel. nomine V. S monerem, vt cum Famagusta longe sit remota, dum mare à classe hostili liberum esset, maiorem mittant ad eius ciuitates præsidium, militum numerum. Quod consilium à V. S præuentum video, misso eo nouo præsidio.

Eadem hæc erga V S affectio apparet etiam in Illustrissimo Cardinale, eius fratre, à quo V. S. indubitatum poterit oblata occasione exspectare fauorem & omnia officia. Nec Princeps etiam à maiorum suorum ingenio se degeneraturum ostendit, quemadmodum nec in omnibus aliis virtutibus ac honestis operationib. degener est: adeo vt V. S. affirmare possim, omnes E Excel. prosapiæ personas esse huic Ser. Dominio deuotissimas: ac præcipuè in ipso Duce ardentissimũ perspici desiderium, aliquod operæ pretium in Vest. Seren. & V V. DD. Excellentissimarum seruitio præstandi.

De S. Excel. erga alios Principes animo & inclinatione, non puto hic mihi quicquam esse dicendum. Cum enim de re agatur hic occultissima & de hominis internis affectibus, qua in re multis opus est coniecturis ac discursibus vt aliqua eius percipiatur cognitio, credo acceptius V. Ser. grauissimis negotiis occupatissimæ futurum, si hoc prætercam, & sapientissimo vestro submittam iudicio.

Sufficiet quod Vest. Seren. ex mea relatione intellexit, esse eum Ecclesiæ Feudatarium, quod in Catholici Regis Philippi ad præsens sit seruitio: quod Parmæ Ducis sit cognatus, Mantuani Ducis Germanus, ac Ferrarensis nouus affinis.

Habui pro meo Secretario M. Octauium, Mati, qui cum in grauissimum sub meum discel-

ratione, tanto ch' io posso con ogni verità affermare alla Serenità Vostra, che tutte le persone di quell' Eccellentissima Casa sono deuotissime di questo Serenissimo Dominio, ma che principalmente nel Signor Duca viue vn' ardentissimo desiderio di fare qualche segnalata operatione à seruitio della Serenità Vostra, & delle VV. SS. Eccellentissime.

Dell' animo, & inclinatione di S. Excell. verso gli altri Prencipi ho giudicato di non dirne parola, perche douendo parlare di cosa occultissima, che è dell' intrinseco dell' huomo, nel quale bisognano molte conietture, & molti discorsi per venire in qualche cognitione, credo che habbia da essere più caro alla Serenità Vostra, & à Signorie Vostre Eccellentiss. occupatissimi in tanti importantissimi negotii, ch' io non spenda più tempo, ma ch' io rimetti questa consideratione nel suo sapientissimo giudicio. Basta, che dal mio parlare haurà intese come S. Eccellenza è fendatario di Santa Chiesa, che al presente è seruitio del Catholico Re Filippo, che è cognato del Duca di Parma, germano di quel di Mantoua, & parente nuouo di quel di Ferrare.

Ho hauuto per mio Secretario M. Ottauiano Mari, il quale essendosi grauemente amalato, il Magnifico M. Antonio Mazzi, che doueua venire in mia compagnia quell' hora, ch' io doueuo partire accettò volentieri per far seruitio alla Serenità Vostra questo carico. Delle virtù, & degne qualità, del quale non voglio farne parola, essendo notissime Consiglio, & particolarmente alla sublimità Vostra, alla quale ha particolarmente seruito in molte occasioni, oltre che il dirne poco non sarebbe certo di mia sodusfattione, & à volerne dire à sufficienza prolungherebbe tanto il mio parlare, che darebbe forse noia alla Serenità Vostra, & alle SS. VV. Eccellentiss. basterà solamente dire, che essendo, ò per dir meglio trouandosi egli in assai estrema fortuna, essendogli anco nuouamente stato preso vn fratello in Nicosia, al quale il padre, & fratelli, haueuano dato quel più di Capitale, che haueuano potuto metere insieme, è ben degno di essere riconosciuto, & aiutato dalla somma benignità della Serenità Vostra, & dalle Vostre Signorie Eccellentissime.

Quanto alla mia persona Sereniss. Principe, Eccellentiss Signori, io dirò solamente, che si come in questo carico che ha piaciuto, alla sua somma benignità darmi ce mi sono forzato per quanto mi è stato possibile di sodusfare al debito mio, & di sostenere, non guardando à spe, ne ad interesse alcuno mio particolare, degnamente la persona di Vostra Serenità ch' io rappresentauo, così in tutte quel le occasioni, che vorrà la Serenità Vostra seruirsi dell' opera mia commetterò ogni cura, & diligenza possibile per bene, & lodeuolmente seruirla. Ma se per caso io hauessi mancato, ò che per l' auuenire mancassi in alcuna cosa, sia sicura Vostra Serenità, che il tutto deriuarà dal non potere ò sapere meglio adoperarmi, ma non per diffetto ne di buona volontà, ne di diligenza, perche hauendomi fin dal principio de' miei anni distinato al seruitio di Vostra Serenità, & lasciato per questo ogni particolare pensiero, niuna cosa maggiormente desidero, di niuna sono più caldi, & efficaci le prieghi, io ne supplico sua Diuina Maestà che mi dia gratia che io posso spender la robba, & finire la mia vita in seruitio vtile di questo Serenissimo Dominio.

discessum, incidisset morbum, Magnificus M. Antoni⁹ Mazzi, qui alioquin in meo debebat esse comitatu, vt vestræ inseruiret Serenitati libenter hoc in se recepit munus, de cuius dotibus ac virtutibus, non est quod multa faciam verba cum Excell. Consilio satis sit notus, præsertim vero V. S. cui priuatim in multis occasionibus inseruiuit, præterquam quod si parum dicerem mihi ipsi non facerem si autem pro eius merito verba facerem, adeo vererer ne protraheretur sermo, vt vobis tædio esset. Hoc saltem dicam, quod cum in tenuissima sit fortuna, ac insuper cum capto nuper eius ad Nicosiam fratre ad cuius liberationem pater eius, ac cum ipso reliqui fratres omnia ea contulerint quæ habuerunt, & corradere potuerunt, dignissimus sit qui summa S. V. & VV. DD. Illust benignitate subleuetur.

Quoad meam personam S. Princeps, ac vos Excellent. Domini, hoc saltem adiiciam, quod quemadmodum in hoc munere mihi Vestra benignitate imposito, omnem nauaui operam, vt quantum quidem possem debito meo satisfacerem, ac vt nulla habita expensarum aut priuati vllius compendii ratione, V. S. personam digne repræsentarem, ita etiam in posterum, vbicunque V. S. mea voluerit vti opera, omnem adhibebo curam & diligentiam, vt bene & laudabiliter ei inseruiam. Et si fortassis aliquid in me sit desideratum, certa sit V. S. deriuatum hoc ab eo quod melius non potuerit, & non ab aliquo bonæ voluntatis aut debitæ diligentiæ defectu. Cum enim ab ineuntibus annis totum V. S. seruitio deuouerim, omnibus reliquis priuatis relictis cogitationibus, nihil desidero magis, nihilque maioribus ac ardentioribus à Deo precibus contendo, quam vt hanc mihi largiatur gratiam, qua & bona & vitam vtili serenissimi huius Dominii seruitio impendere possim.

CAPVT XXXV.

RELATIONE DI CANDIA,

DEL SIGNOR BRVNORO ZAMPESCHI, ALLA SIGNOria di Venetia.

RELATIO DE CANDIA,

FACTA A BRVNORO ZAMPESCHI AD VEnetorum Dominium.

Sereniſſimo Prencipe:

ESſendo ogni miniſtro obligato dar conto della ſua amminiſtratione, & hauendo io Brunoro Zampeſchi amminiſtrato il gouerno Generale dell' armi, & militia del Regno di Candia per il tempo di meſi quarant' vno, porgo à V. Serenità il preſente breuiſſimo conto della mia amminiſtratione.

Et perche Sereniſſ. Prencipe la più ferma, & ſicura diffeſa di quel Regno dalle forze de' nemici, ho giudicato che conſiſta nella deuotione de gli animi de popoli, & militia, ad imitatione delle' Eccellenſſ. Sig. Luca Micheli, mi ſono affaticato ſempre con quelle più deſtre, & ben create maniere, che conuengano à Caualiere ben' animato nel ſeruitio del ſuo Prencipe, di mantener i popoli, & militia di quel Regno, così benintendenti, & vniti, con la militia Italiana, & gli Italiani così ben con faceuoli co i Greci, che gli vni, & gli altri ho ſempre vgualmente dominati, & mantenuti in vnione, & di pace, per hauergli in ogni occaſione di guerra ben' apparecchiati, & pronti concordeuolmente à eſporre la propria vita, per impedire lo sbarcare dell' inimico, in tutti quelli luogi di quel Regno, oue poſſi ſmontare in terra armata nemica, come della Suda, di Spina lunga, della Standia, del Maratto, Palio Caſtro, San Theodoro, & in ogni altro luogo che patiſca sbarcamento di nemici.

Sereniſſime Princeps:

CVm omnis miniſter teneatur ſuæ adminiſtrationis reddere rationem, atque ego Brunorus Zampeſchi, vnum & quadraginta menſes ſupremum militiæ in Candia adminiſtrauerim imperium, V. S. breuiſſimas meæ adminiſtiationis rationes offero.

Et quia Ser. Princeps iudicaui firmiſſimam & ſecuriſſimã eius Regni ab hoſtium viribus defenſionẽ conſiſtere tam in animorũ ſubditorũ deuotione, quam in militia & armis, ad Excellentiſſimi viri Domini Lucæ Michaeli imitationem, in hoc præcipue incubui, vt quanta poſſem dexteritate, quantaque comitate & benignitate equiti ad ſui Principis fidele ſeruitium propenſo, conueniente, ſubditos & milites Regni tam inter ſe quam cum Italis militibus vnitos & amicos conſeruarem. Atque hinc æqualiter ſemper & Græcis & Italis dominatus ſum, eos in pace & vnione conſeruans, vt tanto promptiores, quauis oblate occaſione haberem ad corpora & vitas vnanimiter periculo exponendas, vt hoſtiles exſcenſiones omnibus in locis Regni in quibus eæ fieri poſſunt fortiter prohibeantur: Sunt autem ea Suda, Spina Longa, Standia, Marattum, Palæocaſtrum, S. Theodori, & alia in quibus hoſtium naues appellere poſſent.

In huius itaque Græcæ & Italæ militiæ vnione conſeruanda, tam fui diligens, vt ſemper vtramq; obedientem atque promptam habuerim. Atque

hinc

Et nel mantenere l'Vnione de Popoli, & militia Greca con la militia Italiana, sono stato cosi studioso, che gli hò sempre mantenuti obedienti, & pronti, & hò confidato di poter cosi valorosamente combattere l'inimico, ò che gli haueri impedito lo sbarcare, ò che l'haueri cosi stracco, & diffeso, che mi sarebbe stato poi facile poterlo combattere à palmo (come si dice) per palmo, per tutti i siti di quelle Campagne, le quali compertano questa sorte di diffesa, fin sotto le muraglie delle Fortezze, il qual modo di difendere quel Regno, sarà sempre per mio giuditio, il più espediente, & il più necessario.

Intorno le Fortezze di quel Regno, io con ogni mio spirito, & a curata diligenza mi sono affatigato per ridurle à quella perfettione che se gli desidera, & quanto alla Candia s'è andato risarcendo delle cose necessarie.

Alla Suda s'è atteso al stabilimento di quella purpurella, senza laqua, le era giudicato impossibile la diffesa di quel Porto, il qual si troua hora in stato di sicura diffesa, quando la detta purpurella sarà aiutata da qualche Naue carica d'artegria, & essendo in tramite di quel Porto nouecento passi & senza le dette prouisioni, non si potrebbe impedire l'ingresso del nemico. E' dal Colonello Leone Ramusatti Gouernatore di quella Fortezza prestato à Vostra Sublimità tanto honorato, fidele, & diligente seruitio, ch'io non hò mai saputo desiderare auantaggio.

Il Forte di San Theodoro si troua in buonissimo stato, finite che siano certe piazzette, & vna tanaglia accresciutagli da me per sicura diffesa, il qual Forte è fatto per impedire lo sbarcare à nemici in quelle spiaggie, & ridetti.

La Fortezza di Rettimo, è in buonissimo stato, & è poco meno che finita, crederò esser bene; che Vostra Serenità comandi che venghi vittouagliata, & presidiata, & dal Gouernatore Murmuri è prestato in essa honoratissimo seruitio.

La Fortezza di Paliocastro, fabricata per impedire alloggio di nemici nella Frusca si troua in stato sicuro, & molto meglio sarebbe, se per carestia (come sua Eccellenza dicea) di danari, non si fusse omesso il lauorare, credo esser necessario, che V. Serenità comandi che sia fornita la cisterna tanto necessaria in essa, & la trauersa.

Alla Città di Candia manca per compito stabilimento l'incominciare il Forte di San Domitii, che gira passi 428. & quattro Cortine della Città, con vno recchione, oltre li quattro Caualieri, che bisogna farli, & la Cunetta, bisogna anco sbassare alcuni siti di fuori, leuandone molto terreno, & ingrossare le Cortine di dentro. & stabilire le piazze di Baloardi, con allargar la Fossa;

hinc semper ea mihi fuit fiducia, vt hostem si se obtulisset strenue aggredi fuissem ausus, ac ei vel eiscensionem impediturus, aut eum ita defatigaturus vt facile pedetentim cedens per omnes eos campos, quæ eiusmodi admittunt defensionem, vsque ad ipsarum munitionum muros circumagi possit. Qui Regni eius defendendi modus, meo quidem iudicio expeditissimus, ac maxime necessarius erit.

Munitiones quod attinet, omni adhibita industria, ad desideratam eas perducere perfectionem conatus sum. Et quoad Candiam est & ipsa restaurata & omnibus rebus necessariis instructa.

In Suda aggeris illius conseruationi fuimus præcipue intenti, vt sine quo impossibilis iudicatur portus defensio. In tali autem hodie est statu, vt satis ab ea parte tutus sit, præcipue si etiam adsit ei nauis aliqua tormentis instructa. Cum enim nongentos passus latus sit illius portus ingressus, difficulter absque his adminiculis arceri aut excludi hostis poterat. A Colonello Leone Ramusatti cui munitio illa gubernanda ac defendenda est demandata, tam fidele V. S. & diligens præstatur seruitium, vt nihil in eo amplius desiderare potuerim.

S. Theodori munitio in optimo erit statu absolutis quibusdam locis ac forcipe quam ad maiorem & securiorem defensionem adieci. Facta autem hæc est munitio, vt hostis in illis reductibus aut sinubus exscensionem facere prohibeatur.

Rettimi munitio in optimo est statu, & paulò minus quam prorsus absoluta. Expediens esse puto, vt V. S procuret, vt victu & præsidio instruatur. Ab eius Gubernatore Murmire fidele quoque præstatur V. S. seruitium.

Palio castri munitio ad eum erecta [illegible] vt hosti prohibeatur in Frusca statio, in statu est securo, & multo melior esset, si (vt vestra dicebat Exc.) pecuniæ inopia labor non fuisset intermissus. Necessarium puto, vt V. S. mandato absoluatur cisterna tam necessaria, & transuersus eius agger.

Candiæ ciuitas ad sui plenariam fortificationem requirit, vt propugnaculi S Domitii fiat initium, quod quadringentos & viginti octo passus habet in circuitu: item quatuor cortinarum cum vnius auris restaurationem, præter quatuor in altum erectos aggeres (cauaglieros vocant) qui etiam faciendi sunt, & Cunettam. Foris etiam aliqui situs sunt complanandi multa inde ablata terra, quo Cortinæ intus roborari possent. Confirmanda quoque sunt baloardorum loca, dilatata circa ea fossa. Atque hinc cognoscet V. S. an parum sit quod huic ciuitati ad perfectam sui munitionem desit, circa quam Excellentissimi

Onde Vostra Serenità può conoscere quanto poco manca al buono stabilimento di quella Fortezza. Intorno alla quale gli Eccellentissimi Signori Luca Micheli, & Luca Basadonna ne i loro tempi vi usorono sempre studiosissima cura, come hora l' Eccellentiss. Capitano Contarini vi usa incomparabil fatiga, & diligenza.

Il Castello posto alla bocca del Porto di Candia volendosi da vostra Serenità mantenere in piedi, che intorno à ciò hò scritto altre volte l' opinione mia, fa di mestiero aiutarlo con alcuni speroni in guisa di porporella.

Giudico esser bene di porre in consideratione di vostra Serenità, che alla Corte di Candia si troua vicino à tiro d' archibugio un ridotto di Case detto il Marola, che può alloggiare circa due mila persone, il quale in occasione di guerra potrebbe seruire per troppo commodo allogiamento all' inimico, & però crederei esser bene di leuarlo, & seruirsi di quella materia, per incaminare il Forte di San Domitii, al quale basta tanta incominciatura, che l' assicuri dalla zappa, & acciò si possa contraminare, perche non si potendo defendere, venghi ridotto in poluere lontano dal luogo che si troua, con perdita di nemici, sopra che hò discorso l' opinione mia con quelli Ingegneri.

Sithia, & Girapietra, per non esser piazze ridotte in stato defensibile, crederei in occasione di guerra esser meglio smantellarle, reiterando in Candia gli huomini con l' hauer loro.

Le forze sopradette in stato defensibile, come sono, ricercariano (per mio giuditio) presidio di sei mila Fanti Italiani, già da V. Sublimità statuito per tempo di pace, intorno al qual presidio, per seruitio di V. Sublimità voglio riuerentemente mettergli in consideratione, che quando sia compito il numero sopradetto di buona Fanteria, comandata da buoni, & esperti Capitani, è bene l' inuecchiarla trattandola bene, perche da quella, come da soldati Veterani, riceuerà sempre profitteuole seruitio, si come per il contrario le annuali regolationi, che si fanno, causano danno à V. Serenità, & pregiuditio à quel presidio, perche quando si fanno le regolationi, il soldato che torna, vien mal trattato, & di passaggio, & din commodità di viuere, nel mezzo dell' Inuernata, onde ne periscono spesse volte, & mai più ritornarebbono, & quelli che vanno, non arriuano mai à buona pezza in quel numero, che partirono di qui, onde il presidio non è mai compito secondo il numero statuito, & V. Serenità ne sente danno, & il Regno trauaglio, perche la militia nuoua prima che s' adatti, & se affaccia al procedere de Greci, nascono strani accidenti, come ne sono successi alcuni nel tempo mio, ne i quali l' Eccellentissimi Iustiniano, & Contarini hanno con molta

Domini Lucas Micheli, & Lucas Basadonna, suis temporibus omnem adhibuerunt curam, & hodie Excellentissimus Capitaneus Cotarinus nullis vel laboribus vel diligentiæ parcit.

Quo ad Propugnaculum quod in portus Candiæ ingressu situm est, si V. S. illud conseruatum volunt necesse erit vt, quemadmodum & alias meam hac de re scripsi opinionem, aggeribus quibusdam tanquam speronibus nimetur.

Vtile duxi, si Vestræ Serenitati considerandum proponerem, esse prope Candiæ aulam intra scloppetti iactum reductum, cum domibus in eo ædificatis, in quibus circa duo hominum millia diuertere possent, qui belli tempore hostibus apprime commodum præberet recessum, vnde consultum ducerem, vt is destrueretur, atque ex illa materia S. Domitii propugnaculum perficeretur. Cui ea sufficient initia, vt à minis sit securum, aut contraminis etiam excauetur, ita vt si retinere non possit, subdito tormentario puluere versus hostes, cum eorum strage in aerem eleuetur. Qua de re sæpius opinionem meam architectis (Ingeniarios vocant) illis manifestaui.

Sithia & Girapetra cum non sint loca quæ defendi possint, consultius esse putarem si belli tempore muris denudarentur, habitatoribus eorum, cum bonis suis in Candiam ciuitatem translatis.

Prædictæ hæ munitiones quæ defensibiles sunt, requirent, meo Iudicio, pro præsidio sex peditum Italorum millia, quæ pacis etiam tempore à V. S. iis sunt constituta: De quibus V. S. qua decet reuerentia & submissione considerandum propono, num vtilius sit futurum vt aliquandiu in iis maneant ac senescant: Numero enim hoc strenuis militibus completo, bonisque ac expertis Capitaneis subdito, si retineantur ac commode tractentur, tanquam à Veteranis optima semper exspectabuntur seruitia, quemadmodum econtra, si quotannis mutentur V. S. damno & præsidiis ipsis præiudicio erunt annuæ illæ regulationes, vt in quibus miles rediens male tractatur tum viæ laboribus, tum etiam in media hyeme, victus incommoditate, quam multi pereunt, aliis vero imminuitur eo proficiscendi desiderium: Et illi quoque qui eo deueniunt, nunquam ea sunt valetudine eoque numero, quo iter hinc egressi sunt, atque ita nunquam plena sunt ea præsidia, eo qui constitutus est numero neque quicquam hinc ad V. S. peruenit nisi damnum, & regni quoque grauatio. Priusquam enim noui illi milites Græcorum asuescant moribus, varia interueniunt accidentia, quemadmodum & meo tempore quædam euenerunt, in quibus Excell. Micheli, Iustinianus & Contarinus maxima cum laude suam erga V. S. deuotionem, magna adhibita dexteritate comprobarunt.

loro laude messo in prattica la deuotione, che portano à V. Serenità, & la molta destrezza loro.

Et perche Ser. Prencipe hò conosciuto per proua quanto apporti seruitio alle cose di vostra Serenità, che il Gouernatore Generale di quella militia sia sempre Illustre, & Illustrissimo, & così bene stante, che quella nobiltà volentieri l'honore, & obedisca, come io di questo alla bontà loro resto molto tenuto, & similmente che la parte, che spetta di fare al Gouernator Generale non gli sia impedita dalli Sig. suoi rappresentanti & quello, che da V. Serenità gli è concesso, da loro non sia negato, come di questo io potrei con mortaratione dolermi dell' Eccell..... mà per modestia natural freno di tutte le cose mie, voglio velare col silentio il mio particolare, & con ogni humiltà ricordare à V. Serenità, per il bene solamente, che possa nascere per l'auuenire al seruitio di quel Regno tanto lontano da gli occhi, & orecchi sua, che i Gouernatori Generali siano fauoriti, & non depressi.

Parmi d'essere obligato di mettere in consideratione à V. Serenità questo disordine, che nasce dalle spesse regolationi, che al più delle volte partono i Capitani migliori, che più di fresco hanno fatto & condotte le Compagnie, lasciandole non senza forse qualche traffico, à persone, che forse in altro modo non sariano mai stati Capitani, & essi se ne tornano à i piedi di V. Serenità, à tentare nuoue speranze, & quando partono, procurano sempre con ogni industria di ricondurre seco in Italia tutta la miglior gente di Compagnia.

Et perche il commun desiderio, che hà quella militia di ritornarsene in Italia quanto prima è arriuata in Candia, nasce dalla tenuità della paga, dalla carestia del viuere, ricordo humilmente à V. Serenità esser necessario, che dia al soldato la paga consueta, & vsitata in tutte le militie, & altrimenti al sua di quel Regno fa à spesa nelle eccasioni, & bisogni di poco frutto, bisognando per viuere, portar terrene, & peggio, se peggio si può fare, per trouar da guadagnare.

Volendo il Gouernatore Generale di quel Regno hauer (come deue) l'occhio à tutte le molte cose occorrenti, & spettanti quotidianamente alla carica sua, fa di bisogno, che spesso camini per quelli presidii, onde crederei esser bene, che nella Città di Candia fusse vn Gouernatore partitolare.

La militia del Regno di Candia (Seren. Prencipe) non porta più li Corsoletti, che deue hauere per ogni cento soldati, perche gli armati non sono pagati; Et perche gli armati di Corsaletti son necessarii per ordinare le battaglie in campagna,

Et quia Ser. Princeps ipse expertus sum, quam rebus V. S. sit commodum, si supremus istius militiæ gubernator semper sit Illustrissimo Illustrissimus, vt tanto libentius ab illa nobilitate & honoretur & audiatur, quemadmodum ego pro talibus erga me obsequiis multum me illis debere fateor item ne ea pars quæ supremo duci demandata est, a Dominis repræsentantibus impediatur, aut id quod a V. S. ei est concessum, ab his ei negetur, qua de re non immerito conqueri possem de Excell.... Verum modestia mea naturalis, omnium mearum actionum frenum esse solet, silentio particularia mea inuoluam, debita tamen cum humilitate S. V. monens, vt saltem propter futura huius Regni tam ab oculis ac auribus V. S. semoti commoda curent vt Gubernatores Generales iuuentur, & non deprimantur.

Videor insuper mihi obligatus, vt V. S. proponam incommoda quæ ex crebris illis nascuntur regulationibus, quarum occasione sæpenumero optimi recedunt Capitanei, qui Compagnias primum instruxerunt & duxerunt, relicto eo officio, non forte absque pretio, talibus qui absque hoc ad talia munia nequaquam promouerentur. Illi vero ad V. S. redeuntes pedes nouas tentant spes, & quotiescunque tales discedunt, omni procurant industria, vt optimos quosque secum in Italiam abducant.

Et quia commune militum illorum domum redeundi desiderium quam primum eo deuenerunt ex stipendii nascitur tenuitate, in magna annonæ interim penuria, reuerenter V. S. moneo, consueto hic ac in omnibus militiis vsitato opus esse stipendio, varíæ alias erunt expensæ, & nullius fructus in necessitate, coactis militibus terram portent, & si quid peius est, faciant si vnde viuant habere velint.

Vt Gubernator Generalis in eo regno omnibus occurrentiis quæ variæ ac quotidie fere sese offerunt sit intentus ac ea quæ proprie ad suum pertinent officium debita administret cura, necesse est vt illa sæpius visitet præsidia: Vnde consultum putarem si Candia ciuitas proprium suum haberet Gubernatorem.

Candiæ Regni militia S. P. non amplius vtitur graui inter pedites armatura quæ tamen necessaria erat, ideo quod stipendia non sufficiunt. Cum iis ordinata acies aut etiam ruinæ defensio absque ea esse non potest eius hic mentionem facio, vt V. S. quantum videbitur, prouideat.

Pro mea erga milites affectione, consideratis difficultatibus cum quibus ipsis in Candiana nauigatione est confligendum, humiliter V. S rogo vt in regulatione militibus stipendia sua Venetias vsque prorogentur, dato et iam pane nautico,

Ppp 3 obso-

& per difendere le batterie à gli assalti, lo ricordo a V. Serenità, acciò parendogli bene ci proueda.

Per l'affettione, che io porto à soldati, & per il disagio, ch' io hò veduto loro patire nella nauigatione di Candia, prego humilmente V. Ser. che nelle regolationi, si degni far pagare i soldati sin' arriuo in Venetia, & dargli biscotto, minestra, & beuanda, come è stato osseruato per altri tempi, che eccitarà l' animo d' ogni soldato à seruirla. & io per il beneficio della militia gliene restarò obligato.

Volendo l' Eccellentiss. Generale Foscarini mettere in prattica, & osseruanza, che quelli, che godeno le concessioni di V. Ser. con obligo di tener Caualleria, sentano così il peso, come godeno l' vtile, io per il seruitio di V. Ser. & per incontrare quanto hò potuto la sua volontà, mi son posto con ogni studio, & più sollecita cura ad introdurre, & essercitare quei Caualieri, & caualleria; Et perche da S. Ec è stata V. Serenità di tempo in tempo ragguagliata delli progressi d' essa, lo breuemente, & fedelmente le parlerò de caualli, che sono in quel Regno, & de i Caualieri.

Ci sono al presente caualli grossi buoni per armari alla leggiera circa numero 400. & questi sono montati da gentilhuomini, & persone nobili atti à disciplinare, & con la disciplina continua, che possono hauere, come hanno hauuto da me, sono per fare honorata riuscita, & per prestare buon seruitio in ogni bisogno, se mai vi fosse, volontariamente; Gli altri sono caualli piccioli, che sono mezi caualli circa numero 300. i quali sarebbono buoni per ferraiuoli, ma quelli huomini, che compariscono con essi sono così indisciplinabili, ch' io giudico inhabili ad essercitio di soldato à cauallo, se però il valore di chi gli comandara per l' auuenire non fusse tale, che potesse, & facisse facilitare quello, ch' io hò nouato impossibile.

Ci sono ancora circa il numero di caualli 250. piccioli che potrebono seruire per regoletti, ouero archibugieri à cauallo, con li quali si presentano huomini, come inhabili alla disciplina Caualleresca.

Intorno alla prima sorte di gentilhuomini, io hò trouato profitto grande in essercitargli, mà io hò trouato tanta renitenza, & durizza in voler essercitarsi, che con tutto ch' io l' habbi feruentemente pregati, & inuitati à volere ogni giorno essercitarsi meco nel caualcare, nelli maneggi, non mi è mai potuto venir fatto di diuertirne alcuno à dilettarsi della professione, & essercitarsi, fuora ch' il giorno destinato alla mostra, nel qual giorno veniuano per timore della pena, non per amore della virtù, con tutto ciò, con lunghezza di tempo ne sperarei qualche riuscità & profitto, Dell' altre

obsonio & potu, quemadmodum aliis obseruatum fuit temporibus, hoc enim modo milites ad V. S. seruitia erunt alacriores & ego quoque pro militię beneficio hoc pręstito, V. S. obligatus manebo.

Quemadmodum Excell. Generalis Foscarini eam voluit introducere consuetudinem, vt illi qui V. S. gaudent concessionibus, ea tamen conditione vt equos alant, tam onera quam vtilitatem pro ratione sentiant, ita ego quantum potui eius insistere vestigiis pro S. V. seruitio conatus sum, exercitatis diligeter illis equitibus, & quemadmodum ille de his progressibus certis temporibus V. S. certiorem reddidit, ita & ego breuiter ac fideliter hoc loco & equos & equites qui in eo sunt regno, recensebo.

Sunt in eo hoc tempore equi magni & ad leuem armaturam idonei quadringenti, atque hi conscenduntur à personis nobilibus & ad institutionem idoneis, quæ diligenti tali exercitati disciplina qualem sub me habuerunt honorabiles faciunt progressus, ac egregiam in necessitate præstare possent operam si animus saltem esset voluntarius. Reliqui equi sunt parui ac vix dimidii, numero circiter trecenti, qui ferraiolis (vt vocant) essent apti, qui vero eos conscendunt homines tam sunt stupidi, vt eos ad equitatum prorsus inhabiles iudicem, nisi forte tanta eius sit qui in posterum eorum geret curam strenuitas. vt id facile reddat, quod ego impossibile esse putaui.

Sunt prætetea circa ducentos, & quinquaginta equi parui, qui sclopetari s equestribus essent idonei, quibus tamen insident homines ad omnē disciplinam equestrem inutiles.

Circa eos, quorum primo mentionem feci, magnum inueni in exercitatione profectum, sed & eos tam ab exercitio alienos, & tam abhorrentes reperi, vt quamuis instanter a me rogati ac inuitati, vt quotidie mecum se in equitando & equos dirigendo exercerent, non tamen ab vllo obtinere potui, vt ea professione delectaretur, aut se exercere vellet, nisi illo die qui lustrationi erat destinatus, quo pœnæ potius veniebant timore, quam virtutis amore. Temporis tamen successu sperarem aliquem successum De reliquis duobus hominū generibus nulla prorsus spes est. Quamuis prætetea plerique illi qui ad equitatum illum alendum obligantur, aut pupilli sint, aut viduæ aut commissarii, de quibus nulla sit spes, quod meliores substituent iis qui per meas transierunt manus, laudo tamen vt hic qualiscunque retineatur equitatus, ac suaderē vt bonæ alicuius propaginis equæ in Regnum inferentur, ne semper alienis opus esset. Et cum tempus, vsus & consuetudo magnam habeant vim ad omnia emendanda, sperari etiam potest hunc equitatum tam in

equis

due sorti d' huomini, io non mi prometterei mai alcun profitto, & con tutto che à tenere questa Caualleria siano obligati li più pupilli, Vedoue, & Cōmissarii, da i quali non si possi sperare, che possin presentare huomini migliori di quelli, che sono passati per le mie mani, laudo però che quelli che hanno obligate di mantenere la sopradetta Caualleria, la mantenghino, & per mantenerla, laudarei che fussero introdotte in quel regno qualche buone razze di lumente, per non hauer sempre bisogno di paesi altrui, & perche il tempo, l' vso, & la consuetudine hanno gran forza nell' introdurre, & dare abonimento à tutte le cose, si può anco sperare, che i questa Caualleria cosi nelli caualli, come in qualche parte degli huomini possino operare buoni effetti, & tanto più, che dal mantenimento d' essi caualli si può sperare in ogni occasione profitto grande facendogli in caso tale caualcare alla militia Italia, nella quale sono sempre molti, che sanno, & hanno fatto il mestiero à cauallo.

Quell' opinione di ridurre l' obligo di tener caualli à pagamento di danari per assoldar con esse Caualleria forastiera, non mi par riuscibile senza granda spesa di V. Serenità, si per il poco danaro, che se n' haurebbe, come per il molto stipendio, che bisogna rebbe à trattenere Caualleria Italiana quando bisognasse, come per la difficoltà, di fare à questi tempi Caualleria, ma molto più per la difficoltà anzi impossibilità con durla di tempo in tempo, per la lunghezza, & malageuolezza del viaggio oltre le dure strettezze, che si trouano ogni di in tutti i paesi di poterne trarre Caualli, onde per reputatione di quel Regno, & per l' vtile, che con la lunghezza di tempo, & d' essercitio, si può sperare da detta Caualleria, Mi par bene mantenerla, & prouederla sempre di miglior huomini & con sollicita cura essercitarla, & perciò vi desidero vn Capo molto intendente, & d' auttorità.

Le Fanterie pagate son sempre state essercitate da me di quel modo, che si costuma alla guerra, la qual essercitatione, se sarà per l' auuenire continuata, ne resulterà grandissimo profitto.

La disciplinatione delle cernide introdotta dal Caualier Chiesigatto è molto lodeuole, & se sarà continuata di quel modo, sarà sempre profitteuole.

Le fortezze di quel Regno furono trouate da me dissprouiste d' ogni sorte di monitioni, & per il tempo, ch' io ci son stato, hò tenuto sempre ricordato all' Eccellen.mo Proueditor Generale ogni opportuna prouisione, & perche di presente ancora sono mal prouiste, hò voluto reuerentemente ricordare à V. Serenità, che di tutte le annotate cose hanno bisogno, cioè frumenti, biscotti, migli, risi, legumi d' ogni sorte, poluere grossa, puluere

equisquam in hominibus, his ipsis mediis, emendandum & tanto magis quod ab illorum saltem equorum sustentatione, magni emolumenti spes sit, si necessitate vrgente ab Itala conscendantur militia, in qua plures semper sunt qui ii vti possunt, & equestri militiæ sunt experientes.

Opinio illa, quod alendorum equorum obligatio, ad certam possit reduci pecuniæ summam quia externus equitatus in necessitate conduci possit, non mihi videtur in effectum produci posse, sine magnis V. S. sumptibus, tum propterea quod parum inde pecuniæ prouenirer, tum propter stipendiorum magnitudinem, quibus Italus peditatus esset alendus, tum etiam propter difficultatem qua peditatus delectus impediretur: Imo impossibile futurū vereor, vt in tempore ex Italia adducatur, tum propter itineris longitudinem, tum propter itineris laborem, tum denique propter equorum etiam penuriam, quæ quotiescunque sunt conscribendi equites, sentitur. Vnde propter Regni illius reputationem, & vtilitatem quæ temporis progressu, ex huius equitatus exercitio sperari potest, consultum mihi videtur vt retineatur, ac indies magis magisq. prouisis etiam hominibus idoneis exerceatur, in quē finem virum & scientia & autoritate præditum eis præpositum velim.

Pedites stipendiarii à me semper fuerunt exercitati, eo modo qui in bellis obseruati solet, quod exercitium si continuetur, non absque insigni erit vtilitate.

Cernidarum disciplina ab equite Chiesigatto introducta valde laudabilis est, & si continuetur sua non carebit vtilitate.

Regni illius munitiones omnibus bellicis instrumentis destitutas reperi, atque eo quo ibi fui tempore ab Excell. Procuratore Generali admonito, omnem opportunam prouisionem obtinui. Et quia hoc etiam tempore non admodum bene sunt instructæ debita reuerentia V. S. admonere velim, vt omnes iis res necessariæ procurentur, vt sunt frumenta, panis nauticus, milium, Orizum, legumina, puluis tormentarius, puluis subtilior, ignes artificiales, nitrum, sulphur, pix, globi, ligna, carbones, pali ferrei, scalpra, currus trusatiles, claues magni & parui, arma, hastæ, secures, sclopeta communia, maiora cum suis fulcris, atque harum rerum tanta est opus quantitate, quantam distantia præsidii numerus, & difficultates quæ sese offerunt si munitio iis in necessitate subleuanda sit, & reputatio munitionis bene curatæ requirunt.

Tormenta quæ in iis sunt munitionibus sunt metallo tenues, veteres & vitiosæ, vt si necessitas eorum requireret vsum, parum iis effici posset. Vnde sæpius monui Excell. Generalem tam voce

co. aut

fina, fuochi arteficiati, salnistri, solfi, pece, palle d'ogni sorte, legna per abruciare, carboni, pali di ferro, pieconi, badelli, chiodi grandi, & picsoli, armature, picche, ferri per tagliare fin' al numero di ducente pezzi, archibugi colmi, mo ioni, & archibugi da cauallotto delle quali prouisioni ve ne bisogna in tanta quantità, quanto comporta la distanza del luogo, la quantità del presidio, & le difficoltà che si prouano nel sumministrare le Fortezze in tempo di bisogno, & le reputationi che acquistano le fortezze ben finite.

L'artigliarie, che si trouano in quelle fortezze son soli pouere di metallo, vecchie, & defettose, che in bisogno d' adoperarle, sarebbono di poco profitto, che perciò hò molte volte ricordato all' Eccellen. Generali in voce, & in scritto come ancor ricordo à V. Sublimità, che vi bisognarebbono miglior Cannoni, Colobrine, Sagri, & quelle vecchie che vi sono saria bene rifarle di nuouo.

Et perche fà di mestieri il lauorare intorno quelle fortezze, come hò detto di sopra, hò giudicato sempre bene, che vi fussero due Ingegneri, che fussero ancora soldati pratichi, per quello ch' io hò potuto cognoscere per gli accidenti occorsi nel tempo mio, hò conosciuto molto oportuno, ch' vi fussero sempre due fregate armate per i bisogni de gli auisi in quel Regno.

Io hò giudicato sempre profitteuole, & l' hò ricordato in voce, & in scritto, una descrittione generale delle persone di quel Regno atte all' armo, da quattordeci fin' à quaranta anni, per applicarli, & tenerli nell' essercitio militare, & perche non s' è fata fin quì, la metto humilmente in consideratione di V. Serenità.

Delli Colonelli, ch' io hò conosciuto per pratica in quel Regno, mi sento molto tenuto, per il profitto, ch' io hò veduto, di comendare à V. Ser. il molto valore del Colonello Pier Conti, & del Colonnello Claudio de la Penna, delli quali, per la deuotione, che hanno mostrato verso Vostra sublimità, se ne può promettere ogni honorate & profitteuole seruitio.

coram quam scriptis absens, ac iam quoque V. S. moneo, melioribus ibi opus esse Canonibus, Colubrinis, Sacris, & vt vetera illa ad noua facienda confleentur.

Et quia semper circa eas munitiones est laborandum, quemadmodum & superius dixi bonum iudico si duo semper ibi sint Architecti, qui experti sint milites. Et quantum propter diuersa accidentia quæ meo euenerunt tempore, potui intelligere, opportunissimum futurum iudico si semper duæ celoces armatæ in promptu sint quibus ea quæ accidunt, aut alias necessaria sunt ab vna parte ad aliam transferantur.

Vtile etiam iudicaui, vt sæpius quoque tam scriptis quam voce monui, vt generalis habeatur Catalogus omnium eius Regni incolarum qui ad arma gestanda sunt idonei, a decimo quarto vsq. ad quadragesimum ætatis annum, vt exercitiis militaribus applicentur, & in iis retineantur. Quod cum hactenus factum non sit, V. S. arbitrio, ea qua par est reuerentia, relinquo.

De Colonellis quos ex conuersatione in eo Regno cognoui multum mihi gratulor, de vtilitate percepta, ex eo quod V. S. strenuitatem Colonelli Petri Conti, & Colonelli Claudii de Perna commendauerim: De quibus etiam pro sua quam semper erga V. S. demonstrarunt deuotione, omnia honorata & vtilia exspectari, debent seruitia.

EPILOGVS.

EN tibi candide lector thesautum nostrum Politicum integrum, paruum quidem si chartas, longe vero maximum si contenta aspicias: Tum demum profutura, cum aliena monita consilia, dissertationes ac relationes, tuis rebus accommodate noueris. Ex Italico in Latinum est conuersus sermonem, vt non vni saltem, sed pluribus inseruiat nationibus, si non ea, quæ forte requireretur sermonis elegantia, certe ea fide, quæ in interprete Germano requiri potuit. Neque elegantiæ sed concordantiæ, apposito è regione textu Italico, studendum fuit: etiam, de quo monendus quoque eras, Barbaris aliquando retentis vocabulis, vtpote iam vsu receptis, vt tanto intelligantur melius. Quid enim iuuat docte ac terse scribere in talibus præcipue materiis, nisi etiam ita scribas, vt à quouis, etiam absque dictionario aut nomenclatore intelligaris. Nos nostrum facimus, tu vtere, ac industriam boni consule. Vale.

FINIS.